ISTORIA
DI
LODOVICO
IL GRANDE.

ISTORIA
DI
LODOVICO
IL GRANDE
DESCRITTA
DA FILIPPO CASONI
NOBILE GENOVESE,

PARTE PRIMA,

Nella quale ſi contengono i ſucceſſi dal Naſcimento di queſto Re ſino alla Pace di Nimega.

IN MILANO, MDCCXXII.

Per Giuſeppe Vigone, e Giuſeppe Cairolo.

CON PRIVILEGIO.

PRIVILEGIO.

IL Senato Eccellentissimo dello Stato di Milano per sue lettere Patenti in data delli 4. Settembre 1722. proibisce a tutti li Stampatori, Librari, & a qualsisia altra persona di Stampare, far ristampare, ò introdurre in questo Stato, quando fosse stampato altrove il libro intitolato: *Istoria di Lodovico il Grande descritta da Filippo Casoni Nobile Genoese Tomi trè*, ne venderlo, ne farlo vendere senza espressa facoltà di Giuseppe Vigoni Stampatore, e ciò per anni dieci dal detto giorno della concessione in avanti, e sotto le pene in esse lettere contenute.

DE Mandato Reverendissimi Patris Magistri Thomæ Bonaventuræ Boldi, Generalis Inquisitoris Mediolani, ejusq; dominii, attentè, & magna animi voluptate perlegi Opus, tribus Tomis distinctum, cui titulus: *Istoria di Lodovico il Grande di Filippo Casoni Nobile Genovese*, & in eo admiratus sum Auctoris stylum diligentem, & ordinatam gestorum enarrationem, in quibus maximè elucent tanti Regis Religionis zelus, in prosperis, & adversis Æquanimitas, Martiale Robur, Scientiarum Amor, & Patrocinium, in suscipiendis Magnanimitas, in sumptibus Magnificentia. Quapropter cum nil invenerim fidei Ortodoxæ, bonisque moribus dissonum, censeo prælo dignum. Die 20. Augusti 1721.

Fr. Ludovicus Maria Besozzi Ord. Prædic. S. Th. M. Librorum Censor.

Stante infrascripta Attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. Angelus Maria Battiani S. T. M., ac S. Officii Mediolani Vicarius Generalis.

Carolus Franciscus Curionus pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Archiepiscopo.

F. Cesatus pro Excellentissimo Senatu.

Si

SI Protesta l'Autore di essersi, nel corso della presente Opera, mantenuto in quella indifferenza, che deve esser proprio di un' Istorico; mentre, per lo più, si è contentato di raccontare gli avvenimenti, senza farsi giudice del merito delle cause, ne esaminatore, più che tanto, delle ragioni delle parti; Et, ad effetto, che il Lettore possa formar concetto de' motivi, che hanno avuti i Principi di operare, ha messo sotto la di lui considerazione le dichiarazioni loro, senza aggiungere, ò scemare alcuna cosa del vero peso delle loro Ragioni. Nel rimanente ha toccate con delicatezza alcune materie, & altre ha, a bello studio, tralasciate, per non offendere quei Principi, e quei Personaggi, il carattere, e le qualità de' quali è obbligato di rispettare. L'insultare con maledicenze quelle azioni, che al cospetto del Mondo comparisconо detestabili, non ha stimato ne onesto, ne sicuro partito. La modestia, che si deve avere nella bocca, si deve osservare molto più dalle penne, massimamente quando la loro impressione, per mezzo della stampa, diviene indelebile. Non troveranno i nemici della Francia, in questo riguardo, cosa nell' Opera, che meriti la loro riprensione, non essendosi fatta invettiva alcuna alla loro condotta; & avendo alle volte tralasciata qualche circostanza, che poteva pregiudicare a molti; Ne in ciò fare stima di aver mancato al debito di veridico Istorico, mentre chi scrive è ben obbligato di dire sempre la verità, mà non tutte le verità; & è meglio il tacere, ove la prudenza consiglia di farlo.

Intorno agli errori, che possa aver presi in materia di fatto, priega il Lettore a benignamente compatirli, come ancora quelli, che vi fossero, toccante il prudenziale; Non essendo di quelli che pretendono scrivere senza diffetti.

SO-

SOPRA L'ISTORIA
DI LODOVICO
IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI
NOBILE GENOVESE.

SONETTO.

COl nome di LUIGI orni, e riempi
Saggio Cason, le tue famose Carte.
E col gran Rege a i Re Tu mostri l'arte
Di sollevare i Giusti, e opprimer gli empi.

Mostri tornato il vero culto a i tempi,
La Superbia, e l'Invidia a terra sparte:
Mostri in fortuna alterna, in vario Marte
Sempre d'egual virtute illustri esempi.

Mostri di quanti Lauri ornin le Chiome
A lui del suo Valor l'opre ammirande;
Regni tolti, Armi vinte, e Genti dome.

Spande intanto la Fama, ovunque spande
Il Nome di LUIGI, anco il tuo nome,
E con quel Nome anco il tuo Nome è Grande.

AL

AL
LETTORE.

ECcoti, Lettor cortese, trà le Storie più belle, ch'abbin mai tramandate i Torchi alla Luce, si può dir senza Iperbole, la migliore.

Lodovico XIV. esposto per Esemplare, in cui non manca che poter ricopiare, per ogni Stato, & in qualsivoglia Fortuna. Religione incorrotta, Giustizia indifferente, Pietà inarrivabile; Moderazione in ogni evento, Magnificenza in ogni azione, Previdenza per ogni futuro; Liberalità, che frà alcun limite non fù ristretta, Ospitalità, che da alcun dispendio non fù circonscritta, soavità di comando, che da alcun contratempo non fù cangiata. Tutto ciò, che si può dire Virtù da Principe, s'ammirò in Lodovico; Tutto ciò, che può chiamarsi Fortuna, in Lodovico contòssi. Scorgerai un Complesso, in somma, delle Azioni più Eroiche, un Epilogo delle inclinazioni più saggie; Il modello de Principi, il Primogenito della Gloria.

Lo vedrai nato, dopo lunga sterilità della madre; Successo al Regno, appresso la morte del Genitore, dare i primi saggi del suo zelo per l'onor di Dio, e di una rigorosa giustizia contro i Violatori de sagri Tempj; Giunto all'età di sua ragione, prender le redini del Governo, proibir, con Editti, i Duelli, e le bestemmie, acquistare le prime Vittorie, romper Rubelli, e ridurli poi all'ubbidienza con generale perdono. Conchiusa la Pace con la Spagna, stabilire, & effettuare il suo Real matrimonio con quell'Infanta; Ordinare, con ottime disposizioni, l'Erario, ricuperare i Fondi delle Entrate della Corona, riformar leggi, e Tribunali, & abbreviare il termine delle Liti.

Lo sentirai portare la militar disciplina alla perfezione moderna, instituire l'Accademia delle scienze, della lingua Franzese, della Pittura, Scoltura, & Architettura, e far fiorire le Arti mecaniche, l'Agricoltura, & il Commerzio: Provvido nelle Carestie al sostentamento de Popoli, e nelle Pestilenze a purgar le Provincie del Regno.

Graziato dal Cielo con la nascita del Delfino, corrispondere al gran benefizio, trattando lega trà Principi Cristiani contro il Turco, assistendo Cesare con Truppe, in difesa dell'Ungheria, accogliendo in Francia il Duca di Meclemburgo à farsi Cattolico, disfacendo la Setta de Giansennisti, operando la Canonizazione di S. Francesco di Sales, somministrando soccorsi a Veneziani per la difesa di Candia, e spedendo, in quel Regno un Armata.

Come non dirai essersi egli rese familiari le vittorie, essendo giunto a conquistare fino a 40. Piazze, in men di due mesi, & a contendere solo, e nello stesso tempo, con più Potenze, e farli Fronte, e riportare vantaggi sopra di esse, a segno di essersi comprato dall'ammirazione di tutta l'Europa il sovranome di Grande?

Maritato il Delfino con la Principessa di Baviera, e col Re di Spagna Madamigella sua Nipote, comprenderai come concedesse la pace al Re di Marocco, facesse bombardare

dare Algeri per due volte, & obbligasse ad umiliarseli quel Governo; Come distruggesse intieramente l'Eresia de Valdesi nella Francia, ricevesse Ambasciadori dal Re di Siam, gran Principe Indiano oltre il Gange, e dal Re Persiano, & accogliesse, e trattasse generosamente il Re, e Regina d'Inghilterra, fuggiti presso di lui.

Dopo instituiti Seminarj, per istruzione nell'arte Militare della Giovane Nobiltà, apprenderai che eresse il celebre Luogo d'osservazione per gl'Astronomi, con tante macchine di non più intesa invenzione, il sontuoso Ospizio per gl'Invalidi, con tante comodità di non più veduta magnificenza, la famosa Casa di S. Siro, in cui si mantengono trecento nobili Zitelle, con tanti assegnamenti di non mai abbastanza lodata generosità; ne lasciarai d'ammirare come aprisse il gran Canale di comunicazione, frà l'Oceano, & il Mediterraneo, in mezzo al suo Regno, con tanto dispendio dell'Erario, con tanto vantaggio del Pubblico, con tanto stupore del Mondo tutto.

Osservarai di più che, Privilegiato da Dio nella Discendenza, somministrò Re ad estere Monarchie; che, superiore a se stesso in ogni accidente, acquistò gloria, anche trà le disgrazie delle sue Armi; Che, formidabile a Nemici nelle sue forze, pose in campagna fin nove differenti Eserciti nello stesso tempo.

Dopo tante strepitose battaglie sostenute, e tante vittorie riportate, Vedrai con che modo staccò Potenze dalle Alleanze nemiche, si pose in stato di dare la legge quando trovavasi in positura di essere obbligato a riceverla, e conchiuse finalmente la Pace, quando pareva l'Universo intiero congiurato a continovarli la Guerra.

Rimasta la sua Discendenza appesa ad un picciol filo, leggerai come provvide alla futura Reggenza del Regno, col Testamento; e come, in mancanza de Principi del sangue legitimi, accordasse a Legitimati la successione della Corona. Uficiando anche presso la Regina Anna quella del

Re Giacomo Stuardo al Trono Brittanico.

Lo vedrai finalmente intento a ſgravare i Popoli, ad impiegare zelo, & autorità, perche foſſe accettata da quegl' Eccleſiaſtici la Coſtituzione Pontifizia, a preparare aſſiſtenze al Pretendente, per reſtituirlo al Trono de ſuoi maggiori.

Ma, ſteſa fin quì così bella tela di azioni eroiche, ſgridarai l'invidioſa forbice della Parca, che viene a reciderla, e, vedutolo ſoſtenere intrepidamente i travagli dell'ultima Malattia, con atti di religioſa pietà, terminarà egli di vivere, & io con ſuppliche di benigno compatimento, comincierò il bel racconto. Tu attento leggi, e vivi felice.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nella prima Parte.

Bal-

Co-

Dun-

Ran-

rende

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

INtroduzione all' Opera. Dignità, e preeminenze dell' Augusta Fameglia di Francia. Propagazione del Ramo de Borboni, che al presente regna. Successi del Regno di Lodovico il Giusto. Grande sollecitudine di questo Rè, e de suoi popoli per la sterilità della Regina sua moglie. Vaticini, e rivelazioni, che precedettero alla concezione del Delfino. Voti, e divozioni fatte da tutta la Francia per ottenerlo. Sua natività, e mirabili successi, che intervennero a segnalarla. Funzione nella quale viene tenuto al sagro Fonte. Doni mandati dal Rè Lodovico al Santuario di Loreto per scioglimento del Voto. Elezione fatta dal medesimo Rè del Cardinale Giulio Mazarino in Ministro di Stato. Primi successi della vita del medesimo Cardinale. Morte, & ultima disposizione del Rè Lodovico, e suo Elogio.

Introduzione all' Opera.

'Istoria, che hà per fine di rendere saggi gli Uomini, e di condurli per mezzo di una nobile imitazione alla virtù, tanto più riesce al Mondo proficua, quanto è più atta ad instruire i Principi Moderatori del Mondo. Sono questi le cagioni secondarie della felicità pubblica, e sicome, in riguardo degli effetti terreni, il Sole hà maggior forza degli altri Pianeti; così la condotta loro al bene de' popoli è più di ogni altra cosa efficace, & attiva; Perciò quei racconti, che rappresentano, non con le sole speculazioni de' Politici; ma con gli animati colori delle individuali azioni, la naturale effigie di un' eccellente Monarca, come più di qualunque insegnamento vagliano a migliorare con nobilissimi, & importantissimi riflessi, l'intelletto de' Principi, così debbono riputarsi migliori, e tanto al di sopra degli altri, quanto l'arte del Regnare, e sopra ogni altra eccellente, e sublime. Or se alcuna Istoria d'eroico Personaggio merita per un tal fine di essere alla notizia de' posteri tramandata, tale è senza dubbio quella di Lodovico il Grande oggidì Regnante; le di cui Imprese avanzano tutto ciò, che de' maggiori Principi dell'antichità troviamo scritto; I di cui detti meritano di essere registrati come Oracoli di sapienza, e di prudenza; Del di cui Regno niun' altro è stato più lungo per durata; per mutazione di costumi, e di leggi più celebre; per cimenti di guerre incontrate, e sostenute più arduo; per trionfi più glorioso; per giustizia più esatto; per opere di magnificenza più illustre; per successi grandi più memorabile; e, come succede nelle disposizioni particolari della providenza superiore, più felice, e nella felicità più costante.

Disegno dell' Autore, e motivo, che hà avuto per iscrivere.

E vaglia il vero, se si paragoneranno le cose moderne de' Francesi, e del loro Sovrano con quelle degl' Imperj più potenti, e de' Monarchi più conspicui, si ravviserà, che giamai a favore di altra Nazione, ò di altro Principe, si sono fatti conoscere più visibili, e più parziali gli effetti della Divina beneficenza; Che niun' altro Stato hà ricevute maggiori grazie dal Cielo, di quelle, che a' giorni nostri abbia conseguite la Francia; Che il Rè Lodovico, al di sopra de' maggiori uomini antichi, e moderni, è stato talmente segnalato con eccellenti doni di animo, e di corpo; di natura, e d'ingegno, che si è reso incomparabile. Questo Principe si è fatto conoscere in tutte le occasioni, quanto superiore agli altri, tanto solo a se stesso simile; Egli si è dimostrato nelle sue azioni inimitabile; Giusto, Moderato, Saggio, Intraprendente, Valoroso, Magnanimo; Di cui si può rivocare in dubbio, se le prodigiose vittorie abbiano più contribuito alla dilatazione della vera fede, ò l'esatta Giustizia abbia più felicemente partorita la sicurezza, e tranquillità dello Stato. Con ragione dunque i suoi popoli l'hanno ricono-

sciuto

ſciuto come loro ſalute, e felicità; Gli eſteri, e i ſteſſi nemici l'hanno confeſſato un prodigio di prudenza, e di valore; & il Mondo tutto l'hà venerato come vera idea de' Principi.

Di queſto gran Rè eſſendo mio propoſito di deſcrivere l'indole, i coſtumi, e tutte le più ſegnalate azioni fatte, così in pace, come in guerra, giudico, che un tale ſtudio poſſa maravigliosamente conferire al pubblico beneficio de' preſenti, e de' poſteri; Impercioche ſe è vero, che per diſporre gli animi all'imitazione, più d'ogni altra coſa giovano gli eſempj; ſarà anco di maggior profitto, per un tal fine, il regiſtrarli in quei ſteſſi tempi, ne' quali ſi ſono felicemente fatti vedere. Come il fuoco, rimirato in lontananza, non hà altra virtù, che d'illuminare; ma ſe ſi avvicina, hà anco attività di riſcaldare. Così un'eccellente virtù, conſiderata in molta vicinanza di quell' oggetto, da cui ridonda, hà forza di eccitare ne' cuori con l'ammirazione un generoſo incendio di emulazione, e di deſiderj per ben' operare; Tanto è vero, che rieſce di maggior vantaggio al Mondo l'udire più i fatti egregj de' noſtri tempi, che degli andati. Ma per un'altra ragione le coſe preſenti ſono ancora più efficaci per muoverci, perche le vediamo vere; la dove, ſe bene per le antiche, abbiamo qualche venerazione, ad ogni maniera non ne ſentiamo ſtraordinario effetto, a cagione dell'incertezza, in cui ne ſiamo. Finalmente è anco più agevole, che ſi concepiſca meglio l'idea di un Perſonaggio, e più vivamente ſi rappreſenti, con li ſuoi più proprj, e naturali delineamenti, ſe ſi deſcrive nel tempo ſteſſo, che egli vive; Già che l'arte dell' Iſtoria, ancor' ella imitatrice della natura, hà queſto particolar ſimbolo con la pittura, nella quale i Ritratti ſogliono riuſcire più eſpreſſivi della vera effigie, ſe ſi prendono dal naturale volto dell'oggetto preſente.

Queſto è vero, che ſicome l'antichità reſe già queſto atteſtato di ſtima al Gran Macedone, con dire, che al ſolo eccellente Appelle era ſtato poſſibile di dipingere con dignità il maeſtoſo volto di quel Rè; così pare, che con maggior giuſtizia poſſino reſtare perſuaſi i moderni, che a ſcrivere i fatti di Lodovico il Grande, ſi aveſſero ſolamente ad impiegare le penne più felici del Secolo; Onde non doveſſi io por mano a tanta impreſa. Veramente conoſco, che ſarebbe ſtata opera di maggior prudenza per mè, & ugualmente di minor riſchio il laſciare, che tanti grand' uomini, che per avventura ſi affaticano in queſto ſtudio, mi precorreſſero, & anticipaſſero ad eſporre al Mondo queſta ſteſſa Opera, da loro con più degno ſtile, e col decoro conveniente compoſta; e ſenza dubbio più adattati ad eſſa ſono quei Soggetti, che hanno l'onore di vivere nella Corte di queſto Rè, e che eſſendo da lui forſi commiſſionati a ſcrivere le coſe ſue, averanno la commodità di ricavare le notizie dallo ſteſſo ſuo Gabinetto. Or, come io mi ſia, ſenza l'abilità neceſſaria, accinto a queſto difficile eſperimento, non ſaprei renderne ſufficiente ragione, ſe non incolpandone la forza del genio; Poiche, da che hò avuta cognizione

delle cose, ciò che hò veduto sparsamente registrato di questo Rè nelle carte de' più degni Autori de' nostri tempi, e ciò che ne hò da' più saggi uomini sentito discorrere, hanno riempiuta talmente la mia immaginativa, che non hò potuto tralasciare di secondare quel desiderio, che da gran tempo hò nodrito di scrivere la di lui Istoria. Quanto poi alla sussistenza delle notizie avute, & alla fede, che è l'anima d'ogni Istorico componimento; Io mi assicuro, che quello, che sono per dire, sarà fuori d'ogni dubbio vero; Imperciochè, nelle cose pubbliche, e patenti, io hò seguitati quei racconti, che già da' moderni Istorici sono stati pubblicati alle stampe: e le notizie più recondite, che inserirò nell'Opera, saranno tratte dalle relazioni di quei Ministri, i quali, avendo per diversi Principi risieduto alla Corte di Francia, vi hanno potuto osservare i successi più memorabili, e per quanto portava la loro perspicacità, penetrarne le cagioni, e le origini loro, per riferirle a' proprj Sovrani; Sopra questi fondamenti dunque, io stabilirò la base dell'Opera presente, la quale, se non verrà, per la felicità dello stile, e per gli altri ornamenti dell'arte commendata, certamente sarà, e per la grandezza dell'argomento gradita, e per la fedeltà delle notizie non dispregievole.

Ora, per osservare nel principio lo stile communemente praticato, di mostrare avanti d'ogni altra cosa l'antica genealogia del soggetto, di cui si prende a scrivere; se bene io potrei scansare questa fatica, per essere la cosa manifesta a tutti coloro, che hanno qualche notizia d'Istoria; ad ogni modo non mancherò di accennare alcuna particolarità; e mostrerò in primo luogo, che Dio, il quale appunto per i giudicj imperscrutabili della sua ineffabile Providenza, hà voluto esporre nel teatro del Mondo questo suo Eroe con tutte le più piene dimostrazioni della sua beneficenza, hà versato sopra di lui le maggiori sue grazie, mentre, per così dire, non poteva farle fare più degna comparsa nel cospetto suo, che con farlo uscire da una Famiglia la più pia, e la più religiosa, che, doppo quella di David, sia stata al Mondo; Nè segnalarlo maggiormente appresso gli uomini, che si lasciano affascinare dallo splendore delle porpore, e delle grandezze terrene, quanto il farlo nascere nella più antica Prosapia, che regni, dalli più illustri, e gloriosi Principi, che siano stati in Terra, & il farlo accogliere dal più alto, e più cospicuo Trono, stabilito nel migliore, e più degno Regno del Mondo.

La Francia per tutte le circostanze essere il più nobile, e più felice Regno del Mondo.

Per verità, se si considera l'Europa, come la più nobile, e più felice parte della Terra, e come quella, che per la generosità de' suoi abitanti hà sempre comandato all'altre Regioni, certamente, avendo riguardo a quei tanti privilegj di clima, di situazione, e di fertilità, che gode in Europa la Francia, dobbiamo confessare esser vero ciò, che dicono communemente gli Scrittori, che questo Regno felicissimo sia il cuore dell' Europa, e la più nobile parte di essa, e così il centro del Mondo tutto. Resta questo da' Monti Pirenei; e dall' Alpi circonscritto, e difeso, e venendo

nendo ne' fianchi bagnato da' due Mari Oceano, e Mediterrano, e dall' altra parte irrigato da' Fiumi reali, pare, che dalla natura abbia sortito per sua difesa invincibili propugnacoli, e di monti, e di acqua; Quindi ne nasce, che facilmente possa gli assalti delle straniere Nazioni reprimere, e che sia per se stesso disposto, e comodo ad opporsi a' progressi, & ingrandimenti delle vicine Potenze; Pare in somma, che egli per una parte con l'Alpi soprasti all'Italia; Con i Pirenei opponga baluardi, e difese contro il valore de' Spagnuoli; Altrove col Reno, e con la Mosa fronteggi, e faccia argine alla bellicosa Germania; S'interni da un' altro lato nelle viscere della Fiandra, e smembri, e squarci quelle fecondissime Provincie; Separi l'Inghilterra dal rimanente del Mondo, e col forte legame della necessaria comunicazione, e commerzio umano a se l'annodi, & unisca; E tenga in briglia, e dipendenti da se gli abitatori delle montagne Elvetiche, i quali, per la sterilità del suolo nativo, sprovveduti di quasi tutto ciò, che al vivere umano è necessario, sono obbligati a dipendere da quel Paese, che le somministra alimenti: In somma la Francia situata quasi nel mezzo dell'Europa, avendo per confinanti le migliori, e più nobili Regioni, pare dalla natura eletta quasi arbitra di esse.

Francesi quanto egregj in tutte le scienze, & arti, e singolarmente nella milizia.

Nè minori sono i privilegj, che dalla natura medesima sortiscono quasi generalmente gli abitatori di questo Regno; avendo una perspicacissima attività di spirito per tutte le scienze speculative, e pratiche; coraggio, e valore indicibile per intraprendere, e per eseguire le più difficili cose; Quella grande vivacità, & attività, che si vede propria, e connaturale di essi, non da altra cagione proviene, che per beneficio del felicissimo clima; Imperciocche quello di Francia non è soverchiamente umido, e freddo, come quello della Germania, e della Fiandra; Nè soverchiamente caldo, come quello della Spagna, e di alcune Provincie dell'Italia; Nè così agitato da' venti, e soggetto alle variazioni, & instabilità, come quello dell'Inghilterra; ma per essere constituito in mezzo delle dette Provincie, participando della mediocrità, quanto più si allontana dall'eccesso del freddo, e del caldo, tanto riesce più temperato, e benigno; e tanto maggiormente inclina gli uomini alla virtù, la quale, così bene nel morale, come nel naturale, consiste in un mezzo fra gli estremi delle contrarie qualità. Per tal ragione sotto il felicissimo clima della Francia la forza benefica de' raggi solari inspira negli abitanti una attività, e vivacità di spirito maravigliosa, e certa generosità di cuore, che li rende singolari, e li fa segnalatamente distinguere da ogni altra Nazione; Quindi è, che quasi sempre gli abitatori della Francia hanno prevaluto a' vicini popoli, e gli antichi Galli, tuttoche privi della vera scienza militare, che prima, che in altre Nazioni, fiori ne' Greci, e ne' Romani, ad ogni modo acquistarono, e mantennero per alcuni Secoli il Dominio della maggior parte dell'Italia, trasformandola di linguaggio, di

di costumi, e di nome. Vinti poi i medesimi Galli da' Romani, non perche fossero inferiori ad essi di coraggio, e di fortezza, ma perche mancavano della vera arte di far la guerra, non cederono mai a' Conquistatori del Mondo tutto il loro Paese; Sicche alcuni più generosi di essi si mantennero liberi, e gli altri con le spesse rivolte non lasciarono, che gl' Imperadori Romani godessero pacificamente il possesso delle Gallie; Finalmente coll'ajuto de' Franconi loro vicini riscossisi dalla clientela de' Romani, nella declinazione dell'Imperio de' Cesari, furono i primi de' Popoli d'Europa, che ricuperassero la libertà, e che sotto il nome Regio dessero principio a una nuova, e famosa Monarchia.

Francesi quãto eccellenti nel culto civile.

Ma se i Francesi col loro brillante, e spiritoso genio sono alle fazioni militari, & alle intraprese ardite attissimi, certamente non men riescono perfetti nelle operazioni del culto civile, e dell'umano commerzio; Con stupore delle altre Nazioni si vede, che essi accoppiano la vivacità guerriera con la civiltà urbana, il valore con la creanza, il coraggio con la gentilezza, in modo che pare, che la loro natura si possa dire nello stesso tempo furibonda, e facile, ardente, e piacevolissima. Con questa nobile, e maravigliosa mistura di contrarj affetti passano essi facilmente dal duello al complimento, dalle danze alle battaglie, dalla quiete al travaglio, senza che si possa distinguere, se più riescano eccellenti in questo, ò in quello impiego, mentre a tutti sono egualmente disposti, & in tutti si fanno riconoscere inimitabili; Onde con tutta ragione quell'occulta virtù, che rende gl'ingegni loro naturalmente svegliati, e pronti, hà fatto meritare alla Francia il nome, che comunemente se gli dà del Regno della guerra, e della gentilezza.

Fertilità, ricchezza, e popolazione della Francia.

A' vantaggi, che riceve la Francia dalla situazione, dal clima, e dalla virtù degli abitanti, si unisce la straordinaria fertilità delle Campagne, per mezzo della quale abbonda quel felicissimo Paese, non solo di ciò, che è necessario al sostentamento della vita umana, mà di tutto quello, che conferisce alla delizia, & al lusso. Questo solo Regno può vantarsi di essere un Mondo da se, e di non aver bisogno (se poniamo a parte le Droghe dell'India) di ciò, che gli altri Paesi producono; Per mantenere gli uomini abbonda di grani, vini, frutti, e di caccie, e pesche d'ogni sorte; Per nodrire mandre di animali non vi è forsi Paese più proprio di questo. Quindi è, che hà la Francia gran numero di Cavalli, e può con tal vantaggio ingrossare facilmente gli Eserciti, e farli prevalere ovunque porta la guerra; Gli abitatori della Francia sono poi così numerosi, che, se ne togliamo alcuna parte della Fiandra maritima, si può con tutta verità dire, che questo Regno sia il più popolato Paese dell' Europa; E non è questo vantarsi d'inutili Provincie, nè di sterili, ed abbandonate Campagne; La Francia nodrisce sedici millioni di Sudditi fedelissimi al suo Monarca. E questo Rè può pregiarsi di comandare a grandissima quantità d'uomini, e di averli più fedeli nel suo servizio, e più osse-

quiosi,

quiosi, & amanti della sua persona, e di cavare da essi più copiosi tesori; Scrivono Autori antichi, che maggior reddito tiravano gl'Imperadori Romani dalle sole Gallie, che dalla maggior parte delle altre Provincie del loro vastissimo Dominio. Che ciò sia stato vero ne fanno fede i tempi presenti, ne' quali la Francia dà un reddito immenso al suo Principe, il quale non solo è ricchissimo tra gli altri Rè, e fra molti altri insieme; E però non si può negare, che egli non abbia il vantaggio di comandare al più doviziosо, al più fertile, al più popolato, al più forte, e per conseguenza ad uno de' migliori Regni dell'Europa.

Li Rè di Francia esser i più antichi, e più legitimi Sovrani del Mondo.

Ma si come la precedenza delle Corone da' Politici si misura, non solo con le sopraddette circostanze, ma ancora con la consideratione dell'antichità, e della maestà dell'Imperio, e della dignità, e nobiltà de' Principi, che vi comandano; Così è conveniente rimirare gli antichi, e moderni Rè di Francia nella maggior auge di grandezza, di potenza, e di venerazione, & in un posto tanto al di sopra degli altri Principi, quanto fra essi sono stati i primi, e i più legitimi, e quelli, che abbiano per maggior numero di Secoli continuata interrotta, & illibata la successione del Sangue, & il possesso della grandezza, e del Regno. Corrono quattordici Secoli da che Faramondo ancor egli nato di sangue Regio, e figliuolo di un Sovrano, che comandava nella vicina Germania, intraprese la spedizione delle Gallie, & aleatosi con gli antichi abitatori di esse, vinte, e scacciate le legioni Romane, che li tenevano oppressi, si fece autore della loro libertà, e diede principio al famoso Regno de' Francogalli: Ora se già gli antichi Parti attribuivano a singolare loro onore di essere dominati da' discendenti d'Arsace primo fondatore della loro Monarchia, e di vedere lo Scettro Reale per lungo corso di Secoli continuare ne' Principi dello stesso Sangue; Quanto maggior ragione hanno i Francesi di ascrivere a loro gloria di essere governati da questa inclita Famiglia, la quale dopo mille trecento anni, conserva incontaminato il Sangue del Gran Faramondo; de' discendenti del quale sessantadue con titolo, & autorità di Rè hanno in Francia esercitato il comando; giacche accordano quasi tutto coloro, che scrivono della genealogia della Famiglia Regia di Francia, che le tre linee de' Merovingi, de' Carolingi, e de' Capetti riconoschino per loro Progenitore il primo Conquistatore delle Gallie autore della presente Monarchia: Tanto basti per mostrare, che questo Regno è uno de' maggiori degli altri Governi del Mondo, e che la Famiglia Regia di Francia sia delle più antiche di tutte le altre Sovrane della Terra.

Altre preeminenze de' Rè di Francia.

Questo però non sarebbe sufficiente alla gloria di questa Augusta Prosapia, se nello stesso tempo non si potesse far conoscere, che i Rè di Francia de' Secoli andati hanno ancora superati gli altri Principi Cristiani de' loro corrispettivi tempi per altezza di dignità, per gloria, e grandezza d'imprese, per multiplicità di Parentadi, e per estensione di Dominj, e

di

di Regni; & in vero fra le altre famiglie Sovrane può vantarsi di avere, in un stesso tempo, unito sì grande, e formidabile Corpo d'Imperio; Niuna di avere in diversi tempi, come questa, dati Principi a una gran parte de' più nobili Regni, e Signorie del Mondo. L'Imperio de' Francesi nel tempo, che dominavano i Principi della seconda linea detta de' Carolingi, abbracciava l'Italia, la moderna Francia, una gran parte della Spagna, l'una, e l'altra Germania, la Pannonia oggi Ungheria, la Sarmazia oggi Polonia, e molti altri quasi immensi Paesi del Settentrione. Carlo Magno col suo valore, non solo unì sotto del suo Dominio quasi tutta l'Europa, ma sopra di essa fondò l'Imperio Occidentale, e lo lasciò ereditario a' suoi discendenti. La Corona di Francia hà veduti i suoi Rè della linea Carolinga Imperadori nati con molte prerogative nella Chiesa, che rimarcar facevano i meriti singolari, che il loro Progenitore Carlo, & i suoi figliuoli si erano acquistati, nell' avere difesi, protetti, & arricchiti di onori, di Stati, e di rendite i Sommi Pontefici; Ma la grandezza della Famiglia di Francia al di fuori del proprio suo Regno non è cessata, per essere mancata in essa la dignità Imperiale: Anco dopo, che fu pervenuta al Regno l'ultima linea detta de' Capetti, questa Famiglia hà dato de' Rè particolari alle due Sicilie, e de' Duchi allo Stato di Milano, & ad altri Paesi dell'Italia; E nella Spagna hà dato principio alle Case Reali di Navarra, e di Portogallo; Sì come nella Francia stessa a quella chiarissima, e già tanto potente di Borgogna, che hà dominato a tutte le Provincie della Fiandra, e finalmente hà veduto sedere un suo Principe sopra del Trono Reale di Polonia; Ma nell'Oriente egualmente grandi, e famosi i Francesi ne' tempi antichi hanno avuta la sorte di conquistare quell' Imperio, e di vedere quattro Principi sudditi naturali de' Rè di Francia Imperadori di Costantinopoli, e molti altri Rè di Gerusalemme, e di Cipro, alli quali Regni hanno essi dato glorioso principio, con liberare dalle mani degl' Infedeli la Terra Santa. I Parentadi poi fatti dalla Casa di Francia con le altre Sovrane sono tanti, che non vi è Principe grande fra Cristiani, che non riconosca da essi accrescimento di splendore, e di grandezza, e non si pregi di contare in alcuno de' suoi ascendenti, l'innesto di qualche illustre Principessa, uscita da questa Augusta Famiglia.

Rè di Francia Primogeniti della vera Religione privilegiati da Dio con l'Unzione sagra.

Questi, che si sono accennati, non sono però i maggiori privilegj, che abbiano avuto al di sopra degli altri Principi i Rè della Francia, e de' quali più si debbano pregiare. La pietà della Religione, la purità della Fede ricevuta in retaggio da' loro primi Progenitori, & il perpetuo zelo esercitato in servigio della Santa Sede, gli hanno fatti ancora molto più distinguere. Dopo che Clodoveo Quinto Rè di Francia, qual nuovo Costantino, vincendo sotto il Vessillo della Croce, conobbe, che il Dio di Clotilde sua Moglie era il vero Dio degli Eserciti, e dopo che si rige-

nero

nerò co'ſuoi Popoli col ſagro Batteſimo alla Fede di Criſto, non ſi ſono più veduti nel Trono di Francia Principi miſcredenti. Quanti ſono ſtati i Rè ſucceſſori di Clodoveo, tanti ſono ſtati i Protettori della vera Religione. In tutti i tempi è ſpiccata la generoſa tutela, che hanno avuto i Rè Franceſi delle coſe ſagre, e mai è mancata quella gran profezia fatta da San Remigio, allora che nuovo Samuele, mandato da Dio a conſagrare col miracoloſo liquore, ſtillato da' giglj del Cielo, il primo Rè de' Franceſi, profetizò a' ſucceſſori di lui la primogenitura della Chieſa, & alla Chieſa la prepotente difeſa de' Rè ſuoi figlj primogeniti. Quel gran miracolo, che fece Dio quando, mancando per gran miſtero, a San Remigio l'Olio Santo per ungere il nuovo Campione di Criſto, una bianchiſſima Colomba portò col roſtro l'ampollina piena del ſagroſanto liquore, volle ſignificare la particolare grazia, con cui venne favorito quel Santo Rè in riguardo de' ſuoi meriti; ma il perpetuo miracolo, che quello ſteſſo liquore ſempre continui, nè mai ſia mancato per l'unzione de' Rè Franceſi, moſtra chiaramente, che una tale diſtinzione di favore celeſte riguarda tutti li ſucceſſori di Clodoveo nel Regno di Francia. Onde vengono eſſi ſegnalati da Dio con la perpetuità del miracolo, forſi per moſtrare, quanto meritino di eſſere conſiderati, e venerati dagli uomini quei Sovrani, che tanto ſi mirano favoriti, e diſtinti dal Datore de' Regni; Lo Spirito Santo, che viſibilmente comparendo, fece vedere la ſua aſſiſtenza nella conſagrazione del primo Rè, non hà ceſſato ancor' oggidì di aſſiſtervi, per far conoſcere, che l'unzione de' Rè Franceſi non è una ſemplice cerimonia ſpirituale della Chieſa; ma un vincolo aſſai più ſtretto, con cui queſti Primogeniti della Chieſa, e primi, e principali Rè Criſtiani vengono da Dio contraſegnati ſuoi Campioni, e Difenſori della vera Religione.

Doni, che ricevono i Rè di Francia in virtù della ſagra Unzione.

Molte grazie ottengono i Rè di Francia in virtù di queſta ſagrata Unzione: David unto da Samuele ſubito fù da doppio ſpirito, e di profezia, e di fortezza ripieno; Col primo compoſe Salmi, & additò molte coſe avvenire; col ſecondo ſquarciò fiere, uccise giganti, atterrò nemici; Clodoveo ſubito unto Rè cominciò a farſi conoſcere grande Apoſtolo di Dio, predicando con tanta efficacia a' ſuoi Popoli, che ben trè mila con una ſola eſortazione, e millioni poi con l'eſempio ne convertì alla vera Religione; Le ſue vittorie fecero fede, che aveva anco imbevuto il Spirito di fortezza. Non diſsomiglianti effetti ſi ſono fatti vedere ne' ſucceſſori Rè di Francia dopo la loro ſagra Unzione; E le loro vittorie prodigioſe, e la ſapienza, e la prudenza loro ſono doni ricevuti in virtù del ſagroſanto Celeſte liquore; Per queſta ragione la Pulcella d'Orleans, vedendo le coſe della Francia, e del ſuo Principe per la prepotenza degl' Ingleſi in ſommo pericolo, pregava vivamente il Rè Carlo Seſto a ricevere la ſagra Unzione, e parve, che nel tempo medeſimo, che la ricevette, diveniſſe un' invincibile Principe, avendo poi in tutti i rincontri vinti, e ſcon-

ſconfitti numeroſi Eſerciti di nemici; Opera dunque la ſagra Unzione ne' Rè di Francia interiormente imprimendo nella loro anima uno ſpirito, & una fortezza ſegnalata; ma al di fuori il titolo glorioſo di Criſtianiſſimi, che portano, pare appunto, che ſia eſpreſſivo dell'immagine di Dio, che rappreſentano; e del glorioſo vantaggio, che ſempre hanno avuto ſopra gli altri Rè Criſtiani; Per queſta ragione eſſi precedono agli altri, perche vengono riconoſciuti per i più antichi, e per i più degni, e così per Primogeniti della vera Religione. Queſta glorioſa marca di Primogeniti della Chieſa è ſtata ſempre il maggiore pregio del Trono Reale di Francia, e perciò la difeſa della vera Religione è ſtato l'impiego principale di queſti Rè; Eſſi non hanno mai ceſſato di ſoſtener la Sovrana autorità de' Pontefici, e di farli obbedire, e riſpettare ovunque hanno diſteſa la loro potenza, e fatta riconoſcere la loro autorità.

Virtù morali, e grandezza d'animo de' Principi del ſangue Reale di Francia.

Pari alla pietà ſono ſtate le altre virtù, che ſi ſono oſſervate ne' Principi di queſta Reale famiglia; e ſi può con tutta verità dire, che eſſi ſiano ſtati anco diſtinti dagli altri, non meno per la generoſità de' loro cuori, e per l'altezza delle loro azioni, che per la nobiltà dell'origine, e per la grandezza della potenza. Per prova di ciò, io non metterò già avanti i Perſonaggi d'ingegno ſollevato, e di eroico valore, che ſono nati dall'inclito ſangue di Francia; ma mi baſterà dire, che per meravglioſa diſpoſizione del Cielo, con raro, anzi unico eſempio, da alcuni Secoli a queſta banda non è nato alcun Principe di queſta Reale famiglia, il quale non abbia avuto altezza di ſpirito degna della ſua grandezza, e prerogative di natura meritevoli d'ammirazione; ma ciò, che porge motivo di maggior rifleſſione ſi è, che non ſi è veduto ſedere nel Trono di Francia alcun Rè di queſta terza linea, che non ſia ſtato dall'univerſale conſenſo del Mondo riconoſciuto per Rè grande in pietà, in valore, & in condotta. Per verità gl'Iſtorici tutti, così Franceſi, come Stranieri, che parlano di queſti Principi, non fanno, che teſſere elogj alla loro virtù, e diſcorrono di eſſi, come di Eroi nati a ſegnalare le loro età con illuſtri azioni, e con famoſi eſempj di condotta, e di valore; ma io tralaſciando di accennare degli antichi Rè; poiche mi pare di aver dato un ſufficiente ſaggio delle preeminenze, e de' vantaggi, che la Caſa Reale di Francia hà ſopra le altre Sovrane, mi riſtringerò a dare una breve ricorſa alle memorie della preſente Famiglia di Borbone, che è un Ramo di quella, che per tredeci Secoli hà regnato in Francia, e che diſcende da quell'antico Faramondo fondatore della Monarchia Franceſe; In tal modo la ſerie dell'Iſtoria, quaſi da sè, mi condurrà all'auguſta natività di Lodovico il Grande, e m'introdurrà a'ſucceſſi della ſua vita, de' quali, perche anco ſi ſappiano le cagioni, e le origini, riferirò antecedentemente, come in compendio, le impreſe, & i fatti di Lodovico il Giuſto ſuo Padre, e Predeceſſore.

Dopo lunga ſerie di Progenitori grandi, non meno, che pii, che hanno felicemente in Francia regnato, pervenne alla ſucceſſione di queſta

sta Corona Lodovico Nono di questo nome, nella di cui persona, la grandezza passata ne' predecessori suoi sempre con accrescimento di gloria, e di splendore, si sollevò per un gran numero di cristiane virtù, che lo resero un'esemplare di Santità, e li fecero meritare dopo sua morte gl' incensi, e la venerazione sopra degli Altari. Da questo Lodovico, che da' Scrittori, col sopranome datogli dalla Chiesa, vien detto il Santo, si propagarono due linee; l'una del primogenito Filippo, che fù detta di Valois, e regnò per alcuni Secoli nel Trono di Francia; l'altra del secondo figlio Roberto, il quale unitosi in matrimonio con Beatrice figlia, & erede di Giovanni di Borgogna, Barone di Borbone, da questo Stato diede la denominazione alla sua discendenza. Conservarono i successori di Roberto, con l'insegne gentilizie del Casato Reale, le ragioni di succedere alla Corona, quando fosse mancata la linea de' Primogeniti; e così furono sempre considerati in qualità di presuntivi eredi de' Rè, & onorati di tutte quelle prerogative, che accompagnano chiunque nasce legitimamente dal sangue Reale di Francia. Propagatasi poi la Casa di Borbone in diversi branchi, & in diversi cognomi (come più fiate si è veduto nella famiglia Reale) germogliò il Ramo di Vandomo in Giovanni di Borbone, Conte della Marca, il quale maritatosi in Catterina di Vandomo, sorella, & erede di Bucciardo ultimo Conte di Vandomo, ebbe in eredità quella nobilissima Terra, della quale assunse il titolo di Conte, & insieme il nome della Famiglia. Carlo di Vandomo figlio di Giovanni nel 1515. ottenuta dal Rè Francesco Primo l'erezione in Ducato della Terra di Vandomo, ne prese il titolo di Duca. Ebbe questi numerosa prole di sette maschj, de' quali trè soli sopravissero, Antonio il primogenito chiamato Duca di Vandomo, Lodovico Principe di Condè, e Carlo Cardinale di San Grisogono, & Arcivescovo di Roven. Antonio fù quegli, che unitosi in matrimonio con Giovanna unica figlia, & erede d'Enrico d'Albret Rè di Navarra, dopo la morte del Suocero assunse il titolo di Rè di Navarra, & il possesso delle reliquie di quel Regno, dal Rè di Spagna al suo predecessore occupato. Ad Antonio, nel corso delle turbolenze di Francia morto di ferita sotto Roano, succedette l'unico figlio Enrico, quegli, che per gli egregj suoi fatti meritò il cognome di Grande, e tra perigli di sanguinose, & ostinate guerre civili, col valore eroico calpestata la ribellione de' sudditi, e ripresse l'armi straniere, pervenne dopo la morte d'Enrico Terzo ultimo della Casa di Valois alla Corona di Francia, la quale a lui s'apparteneva, come a Primogenito della Famiglia de' Borboni, e discendente per linea diretta in otto generazioni da Lodovico Nono il Santo.

Propagazione del Ramo de' Borboni, che al presente regna.

Antonio di Borbone primo di questa Casa Rè di Navarra.

Stabilitosi per legitimo diritto di successione nel Trono di Francia Enrico, venne a congiungere alla Corona di Francia quella di Navarra; e così si veggono in una delle più antiche, e illustri Famiglie Sovrane due delle maggiori dignità, che siano al Mondo; Essendo il Rè di Navarra

Enrico di Borbone Rè di Navarra succeduto nella Corona di Francia.

B 2 (come

(come scrivono, oltre Pietro Mattei, altri Autori) dopo quello di Francia il primo, & il più antico Rè di quanti regnano in Europa. Enrico dunque, calmate le guerre civili, che sotto il calore delle fazioni della Religione, avevano per lo corso di quarant' anni miseramente lacerata la Francia, si unì in matrimonio con la Principessa Maria de Medici, e n'ebbe da lei due figliuoli maschj, Lodovico, e Gastone, co' quali stimando di avere bastantemente appoggiata la successione, entrò in pensiero di nuova guerra, e dopo di aver con ottime misure sbozzato il disegno, da mano parricida proditoriamente trafitto, mancò qual Archimede sopra le sue linee.

Lodovico il Giusto succeduto nella Corona di Francia ad Enrico il Grande.

Dopo questo deplorabile accidente, che privò il Mondo del più grande, e più generoso Principe di quell'età, rimase il figliuolo Lodovico ancor fanciullo sotto la reggenza della Regina Maria sua Madre Principessa di rare qualità; ma che per troppo credere a' suoi favoriti, e per averli avuti men buoni, pregiudicò assai agl' interessi del figliuolo, e del Regno. Quelli, che più si abusasse del di lei favore, fù il Concino, detto poi il Marescíallo d'Ancrè, il quale fatto arbitro della di lei volontà, e direttore de' consiglj del suo gabinetto, operò che ella si governasse con massime opposte al vero interesse del Regno; Onde la Francia, parte per debolezza, parte per malizia di chi ne teneva il governo, ricevette in se stessa, e ne' suoi aleati notabilissimi pregiudicj. Il Concino resosi aborrito instrumento delle rovine del Regno, arricchito non solo per quelle strade, che il favore della Regina, & il comando gli aprivano, ma ancora con le pensioni, che ricavava da'Principi forestieri, cominciò ad aspirare a maggior fortuna di quella, che si conveniva ad un suddito; Onde impadronitosi di varie Fortezze, e fattosi Capo di un gran Partito, si rese non meno con l'esecuzioni terribile a' Principi anco del Sangue, che con le aderenze, e con la forza di gelosia allo stesso Sovrano; ma non andò molto, che dal fulmine del Regio risentimento restò atterrata la temerità di questo mostro d'ambizione. Giunto Lodovico all'età di sua ragione, dopo di avere in se assunto il comando, con sacrificio grato egualmente a' Popoli, & a' Grandi, lo fece cader vittima della sua giustizia, e con questo famoso risentimento essendosi riscosso dalle domestiche insidie del Ministro, impugnò la spada contro quelli, i quali fattisi ministri della passione della Regina Madre si opponevano alla sua autorità. Il suo primo viaggio fù in Normandia, ove occupato Roano, & il Castello di Caen, s'avanzò al Ponte di Sè, e fugato il Duca di Retz, che difendeva quel passo obbligò i contumaci a rimettersi all'obbedienza, e la Madre ad uno trattato di composizione. Nel corso di questi moti Armano Giovanni di Richelieu, Vescovo di Lussone, col procurare la reconciliazione della Regina col Rè, meritò la grazia reale, & in guiderdone de' suoi servigj la nominazione al Cappello Cardinalizio, con la qual dignità, e col zelo mostrato in servire il Rè suo Signore, s'aprì la strada a quel-

Punisce il Marescíallo d'Ancrè, e riduce all'obbedienza quelli, che si erano dichiarati a favore della Regina Madre.

quella gran fortuna, che lo sollevò poi al primo posto del favore, & alla direzione degli affari della Corona.

Stabilisce la Religione Cattolica nel Biarne, & umilia gli Eretici sollevati.

Terminata la spedizione di Normandia il Rè applicò l'animo al ristabilimento della Religion Cattolica nel Biarne, di dove l'Eresia per lo spazio di cinquant'anni l'aveva totalmente sbandita. Questa grande opera fù terminata in pochi mesi, facendo la presenza del Rè quello, che forsi in vano averebbero tentato eserciti numerosi. Da questo successo commossi gli altri Eretici del Regno radunarono nella Roccella una grand' Assemblea, nella quale trattando della conservazione della loro Setta, mescolarono consiglj, e risoluzioni pregiudiziali allo Stato. Il Rè a fine di vincerli più facilmente guadagnò con grandi guiderdoni alcuni loro Capi; & a domar' il restante spinse in Campagna quattro Eserciti, i quali occuparono tutte le Piazze, che attaccarono, a riserva di Monpellieri difesa da' Signori di Roano, e di Subise Capi principali della ribellione. Il Rè obbligato ad applicare agli affari di fuori, per mezzo di un trattato con gli Ugonotti procurò la pace del suo Regno; Indi collegatosi con la Repubblica di Venezia, e col Duca di Savoja, per restituire i Grigioni nella Valtellina; & in Germania fatta alleanza con molti Principi per la reintegrazione dell'Elettor Palatino ne' suoi Stati, portò da per tutto felicemente l'armi contro la Casa d'Austria, con la quale poi si pacificò per mezzo del trattato di Monsone, che diede qualche respiro all'Europa.

S' impegna contro degli Austriaci per reintegrare i Grigioni nella Valtellina.

Doma la Roccella, e vince gl'Inglesi.

Ma non andò molto, che si presentò al Rè Lodovico altra occasione di prender l'armi contro gli Eretici del suo Regno, nello stesso tempo, che si vidde obbligato a portarle contro del Rè d'Inghilterra, che se ne dichiarava Protettore. Passato perciò a danno de' Ribelli, & ottenute varie vittorie in Campagna, si pose finalmente a campo sotto la Roccella. Quivi li convenne combattere non solo con l'ostinazione de' Ribelli, ma con le armate degl'Inglesi, i quali più volte tentarono il soccorso, e più volte intrapresero diversioni; Ma ciò, che venne ammirato, come effetto di maggior potenza, e come parto più sublime dell'umana industria, fù di porre freno all'Oceano, e con smisurate macchine trovar peso, e resistenza alle sue vaste maree, serrando in tal modo, e rendendo inaccessibile il Porto di quella munitissima Piazza. Vinti nello stesso tempo gl' Inglesi all'Isola del Rè, & in conseguenza umiliati i Ribelli, cadde sotto il rigor della fame quella Rocca, che non poteva con la forza domarsi, e che aveva servito per tanti lustri d'asilo sicurissimo all'impietà, & alla ribellione. In seguito di questa vittoria Lodovico, avendo accordato agl' Inglesi la pace, si rivolse alla difesa del Duca di Nivers suo suddito, il quale essendo in questo tempo, per dritto di successione, pervenuto al possesso del Ducato di Mantova, e del Monferrato, veniva dagli Austriaci travagliato; e trovandosi assai debole per lottare co' nemici si prepotenti, era in pericolo di ben tosto soccombere. Per servire a questa causa,

Si dichiara Protettore del Duca di Mantova; rompe il Duca di Savoja al passo delle Alpi, e soccorre Casale.

pare-

pareva che Dio avesse al Rè accelerata la vittoria della Roccella, e l'Italia solita in questo tempo a mirare con occhio geloso ogni minimo ingrandimento della potenza Austriaca, vedendosi attaccata in così sensitiva parte, nè potendo da se stessa riscuoterfi, si voltava al Rè Lodovico, come a suo fatale liberatore. Egli vedendosi obbligato di corrispondere con pari virtù, e consiglio all'urgenza de' Principi, & a quella gran fama, che nell' oppugnazione della Roccella si era conciliato, non tardò a farsi vedere frà i rigori del Verno con numeroso Esercito sull'Alpi. Quivi superate le difficultà della stagione, e della natura, ruppe il Duca di Savoja, il quale strettosi in lega con l'Imperadore, e col Rè di Spagna, concorreva con essi alla guerra contro del Duca di Mantova. Al calore di questa vittoria ottenne il Rè l'intento suo di soccorrere Casale, obbligando il Duca di Savoja per mezzo del trattato di Susa a consignarli Piazze, & a dist accarsi da' Spagnoli; e questi a ritirarsi dal Monferrato.

Gastiga, & umilia gli Eretici del Regno.

Dopo questa gloriosa azione il Rè, che non aveva l'animo affatto libero da' timori degl'interni torbidi, ripassate l'Alpi, ripigliò l'armi contro gli Eretici. Portatosi nella Linguadocca all' assedio di Privas, prese questa Piazza, e con miserabile, ma opportuno gastigo, avendola saccheggiata, & incendiata, diede all'altre Città del Regno un grand' esempio della sua giustizia, & un gran ricordo del loro dovere. Gli Ugonotti atterriti, non avendo forze da resistere al Sovrano vittorioso, cederono, condiscendendo a soggettarsi intieramente alla Regia autorità, & a rilasciare quelle Piazze, che erano state per tanto tempo instrumenti della loro ribellione, e delle calamità del Regno.

Si riconcilia col Duca d'Orleans suo fratello.

Tranquillato lo Stato, il Rè si sentì di nuovo chiamato da' Principi a far ripassare i suoi Eserciti in Italia, dove per l'absenza sua, rallentato il timore della forza, era subintrata ne' Spagnoli, e nel Duca di Savoja la fiducia di conseguire il loro intento sopra de' Stati del Duca di Mantova. Erasi il Governatore di Milano riportato sotto Casale; onde ricadeva in pericolo quella Piazza; e in non minore apprensione si vedeva quella di Mantova, per la prossima calata in Italia di un' Esercito Tedesco. Disponendosi dunque il Rè al soccorso, fù colpito da altro accidente, che minacciava al suo Stato una combustione di civili discordie. Occasione a questi torbidi diede Gastone Duca d'Orleans suo fratello, il quale non meno acceso da fiamme d'amore verso la Principessa Maria Gonzaga, che di empiti di sdegno contro del Cardinale di Richelieu primo Ministro di Stato, ritiratosi in Lorena s'unì a' consiglj, & alle passioni di quel Duca desiderosissimo di pescare nel torbido delle civili dissensioni di Francia; Il Rè, che dubitava, che la mina, col prender fuoco in sua absenza, non partorisse qualche gran confusione, procurò prima d'ogni altra cosa di tranquillar gli affari domestici. Richiamato dunque alla Corte, e restituito alla sua grazia il Fratello, spedì Generalissimo delle sue armi in Italia il Cardinale di Richelieu. Corrispose questi così bene alla confiden-

Conquista Pinarolo, e la Savoja.

za

za del Rè, & all'altre operazioni della sua condotta, che seppe illaqueare il Duca di Savoja nelle stesse reti, che a lui con sottilissima arte preparava, e coll'occupazione di Pinarolo assicurò a' Francesi una commoda Porta per il loro ingresso in Italia. Il Rè dall'altra parte secondando l'impresa, s'impadronì della Savoja; Onde attese queste perdite, & altre, che ne rilevò il Duca Carlo Emanuele da' Capitani Francesi, lasciati dal Cardinale in Piemonte a proseguir la guerra; trafitto da acerbissimo dolore morì; E Vittorio Amadeo suo successore piegò ad un trattato particolare col Rè, a cui tosto conseguito l'universale, conchiuso frà le due Corone in Barcellona, in virtù del quale Casale fù liberato dall'assedio, e Mantova già da'Tedeschi presa, e saccheggiata, fù restituita al suo legitimo Signore, servendo la conservazione di questo Principe mirabilmente alla gloria del Rè riconosciuto, e venerato dall'Italia, come il difensore della di lei libertà, & il sostegno de'Principi travagliati.

Prova disturbi per l'uscita dal Regno della Madre, e del Fratello.

Nuovi torbidi frà tanto vidde Lodovico insorgere nel Regno per macchinazione del Fratello, alli quali providde opportunemente, quantunque non li riuscisse di far prigione l'Autore. Il Duca d'Orleans con improvisa fuga involatosi a'risentimenti del Rè, passò in Lorena, & ivi sposò la sorella del Duca Principessa di rare bellezze. Conspirava nelle trame dell'Orleans la Regina Madre; Onde il Rè, fattala trattenere con guardie a Compiegne, vidde con sua gran passione la di lei ritirata dal Regno, con stupore del Mondo, che ella stata Figlia, Moglie, Madre, e Suocera de'primi Rè della Terra, ricusando quel posto d'onore, e quel comando, che nel fioritissimo Regno del figliuolo le toccava, andasse frà stranieri a mendicar'ospizio, & ad incontrare in povera, e nuda abitazione la morte. Il Rè premunito opportunemente lo Stato, e troncate tutte le intelligenze, che la Madre, & il Fratello vi nodrivano, portò l'armi contro del Duca di Lorena. Questi attaccato con gran calore dall'Esercito Francese, si trovò prima dalle sue rovine oppresso, che potesse prepararsi alla difesa; Costretto dunque a placar l'animo del Rè con gli atti più fini di divozione, e di rispetto, andò ad umiliarseli in persona, consignandoli alcune Piazze per ostaggio della sua fede, e privandosi del deposito più raro della fortuna, cioè del presuntivo successore della Corona di Francia, e di tutte quelle speranze, che le supposte intelligenze nel Regno le avevano suggerito. Consegui a questo trattato l'uscita del Duca d'Orleans dalla Lorena, & il suo viaggio in Linguadocca con la rovina totale di chi lo ricevette; Era Governatore della Provincia il Duca di Memoransi, il quale dichiaratosi del partito dell'Orleans, & onoratolo con tutte quelle dimostrazioni, che si sogliono usare col Sovrano, pagò ben tosto il fio della ribellione, perche attaccato dal Maresciallo di Sciombergh Generale dell'armi Regie, doppo mille prove di coraggio rimasto sconfitto, e prigione, cadde in un palco vittima della giustizia. In seguito di questo successo il Duca d'Orleans, implorata la clemen-

Umilia il Duca di Lorena.

Gastiga il Duca di Memoransi, si riconcilia col Fratello, e conquista la Lorena.

clemenza del Rè suo Fratello, si restituì nella sua grazia, ma ugualmente pronto alle machinazioni, & agli accordi, riaprì le orecchie alle insinuazioni del Cognato, e degli altri nemici dello Stato; Ma obbligato perciò a ritornare all'esilio, si salvò in Fiandra. Il Rè avuta questa nuova prova della mala fede del Duca di Lorena; conoscendo, che questo Principe non cessava di cercar strade di profittarsi del genio torbido del Fratello, e di sovertire la quiete del suo Regno, rivolse tutte le forze contro i di lui Stati, e gli occupò intieramente.

Rompe la guerra col Rè di Spagna, & invade la Fiandra.

L'occupazione della Lorena, & il ritorno del Duca d'Orleans alla Corte non erano sufficienti mezzi per la totale sicurezza della Francia, e per la gloria del Rè, se non vendicava la dignità di un Principe Ecclesiastico della Germania, che da forza prepotente era stato privato dello Stato, e della libertà. Col plausibile pretesto della liberazione dell'Arcivescovo di Treveri, avendo il Rè intimata la guerra alla Spagna fece attaccare le Provincie di Fiandra, nelle quali, disfatto in battaglia l'Esercito nemico, ottenne una nobilissima vittoria, con la quale averebbe portato molto avanti le sue conquiste, se gli Olandesi suoi collegati avessero con buona fede proseguita la guerra; Ma essendosi dal Principe d'Oranges, dichiarato Generalissimo dell'armi communi, perduta la congiuntura propizia, si vidde in appresso cambiar'auspicj la fortuna, e i Spagnoli internarsi nelle frontiere della Francia con l'occupazione di Castellet, della Capella, e di Corbia. Queste perdite aprirono un gran Teatro alle glorie del Rè Lodovico; perche egli infaticabile nelle operazioni, quando vi andava del riposo de' suoi sudditi, si espose a campeggiare nel maggior rigor del Verno, & in mezzo alla pestilenza, che faceva strage delle Truppe, e non posò l'armi, che dopo la ricuperazione delle Piazze, e l'espulsione de' nemici dal Regno; onde potè poi con duplicato vantaggio vedere i suoi Eserciti trionfanti nel paese Spagnolo occuparvi due Piazze Landresì, e Danviliers con grand'atterrimento delle Provincie della Fiandra Cattolica.

Riscuote di mano de' Spagnoli la Valtellina.

Ottiene una vittoria nel Mare d'Italia.

In Italia con corso parimente felice progredivano l'armi Francesi, perche in Terra il Duca di Roano riscosse di mano de' nemici la Valtellina, & ottenne una bella vittoria sopra gl'Imperiali, e Spagnoli, che se gli opposero; Et in Mare il Signor di Poncurlè con quindeci Galere Francesi attaccò una squadra di altrettante Spagnole, le quali passavano a Vado a sbarcare Milizie per lo Stato di Milano; E dopo sanguinoso conflitto, occuparono i Francesi cinque delle Galere nemiche, non avendo essi perduto, che trè delle loro; vittoria se non grande per il numero de' nemici vinti; e per i vantaggi, che portò alla somma delle cose, certo di momento in questo, perche pareva, che il destino avesse a bella posta condotto due squadre di Galere uguali ad incontrarsi, acciò si facesse paragone del valore di due bellicose Nazioni, le quali pur'allora, dopo l'espulsione de' Francesi d'Italia, cominciavano a rimettere in

campo

campo l'antica emulazione della gloria nella disciplina navale. Anco in Terra verso le frontiere della Spagna si fecero sentire vittoriose l'armi Francesi; perche essendosi l'Esercito Spagnolo avanzato nella Linguadocca all'assedio di Leucata, fù dal Duca d'Halluyn attaccato, & interamente sconfitto, col quale successo restò conservata la Piazza, & assicurata la Provincia dall'invasioni nemiche.

Sollecitudini del sudetto Rè Lodovico, e della Regina Anna sua moglie per aver successione.

Per mezzo di tante belle operazioni, che si sono accennate, e che hanno stancate le penne più sublimi del Secolo a distesamente narrarle; Il Re Lodovico restituita la Religione, e la sovranità assolute dominatrici del suo Regno, ampliati i confini, & obbligati i nemici ad umiliarsi alle sue glorie, aveva di modo stabilito di fuori, e di dentro lo Stato, che pareva, che niuna altra cosa mancasse al compimento della sua buona sorte, & alla totale sicurezza de'suoi sudditi, fuori che la natività del suo successore. Questa era la sola passione, che affliggeva l'animo di questo Principe in mezzo di tanti prosperi successi. Questo l'unico aculeo, che accompagnava la di lui fortuna. Non accade ad un Principe disgrazia più sensibile, e più pericolosa, quanto la mancanza di prole. Niuna cosa è maggiormente capace di disordinare lo Stato, di sollevare a speranze di nuovità i malcontenti, e di seminare disunione ne'Popoli, quanto la sterilità del letto Reale. Gl'influssi di questa cattiva costellazione minacciavano la Francia. Il sereno del suo Cielo pareva infestato da certe nuvole, che predicevano nella declinazione del Sole nembi grandi di disgrazie, e d'infortunj. Tutti consideravano il Re per l'unico sostegno del Regno, per l'unica speranza de'sudditi, & il timor di perderlo senza un figliuolo, che restasse erede non meno della sua Corona, che della sua virtù, amareggiava la consolazione, che si provava in goderlo. Erano decorsi ventidue anni, da che Lodovico si era congiunto in matrimonio con Maria Anna Infante di Spagna figlia, e sorella de' due ultimi Filippi; e tanti appunto ne contava questa Principessa d'infelicissima sterilità. In tutto questo tempo il Re, che non nodriva passione più veemente nel suo cuore, quanto questo di poter appoggiare lo Scettro vacillante sul sostegno de'figlj, sapendo, che le grazie più grandi con le suppliche dal Cielo si ottengono, aveva per mezzo di pubbliche, e di private preghiere dimandato a Dio questo dono; Egli faceva ricorso alle intercessioni della Beata Vergine di Loreto, & in quella Santa Casa, nella quale, per mezzo dello Spirito Santo, fù operato il Mistero della Sagrosanta Incarnazione del Verbo, tutto giorno ottimi Religiosi, in esecuzione de'Regj comandi, porgevano a Dio Sagrificj, e Voti a questo effetto. La Regina Maria Anna, che alle altre sue ammirabili, e grandi doti d'animo, e di corpo accoppiava un gran zelo per la Religione, un grand' amore verso il Marito, & un straordinario sentimento per lo bene del suo Popolo, non si saziava di accompagnare con le sue lagrime, e co' suoi Voti i desiderj del Re per ottener figliuoli. Ella tutto giorno implorando l'intercessio-

Loro preghiere, e Voti a Dio per ottenerla.

ne di quel Gran Santo, tante volte con frutto invocato dalle Donne ſterili, Franceſco di Paola, nella Chieſa di queſto Serafino d'amore, e di carità, ſoleva purificarſi de' Sagramenti, & offerire al Cielo i più caldi affetti del ſuo cuore. A' deſiderj del Re, e della Regina ſi univano i Voti di tutti i loro ſudditi; i Sacerdoti impiegavano i Sagrificj, e gli Olocauſti loro per ottenere al Regno queſta felicità; Le donne le lagrime; e le preghiere; i Popoli i più teneri, & efficaci ſentimenti de' loro deſiderj. In ſomma non v'era alcuno amante del pubblico bene, che altra coſa più ardentemente, e con maggior impazienza deſideraſſe, quanto la fecondità del letto Reale; Ma prima, che ſortiſſero l'effetto i communi deſiderj, una lunghiſſima aſpettazione tenne più luſtri in ſoſpeſo gli animi; E finalmente una quaſi totale diſperazione di ottenere l'intento, rendè altrettanto notabile, e maraviglioſo il ſucceſſo, ſcorgendoſi poi in eſſo gl' effetti dell'infallibile Providenza ſuprema, la quale nelle maggiori urgenze dell' uman genere, per rendere tanto più viſibile il ſuo concorſo a favor noſtro, allora opera, quando più rimote ſi conſiderano alle produzioni degli effetti le diſpoſizioni naturali, e gl' influſſi, che chiamiamo delle cagioni ſeconde.

Dimoſtrazioni, e rivelazioni, che precedettero alla natività del Delfino.

Dio, che aveva deſtinato di conſolare il Re Lodovico, & i ſuoi ſudditi col dono del Delfino, in tempo, che meno lo ſperaſſero, ſi compiacque ancora di rivelare queſta ſua volontà a molte perſone, quanto umili, innocenti, e ſtaccate dal Mondo, altrettanto attaccate allo ſpirito; e perciò capaci di quel dono celeſte, che noi chiamiamo profezia. Molte volte ſi è veduto, che i ſucceſſi maggiori dell'Onnipotenza ſono ſtati con anticipate dimoſtrazioni notificati agli uomini; E le natività principalmente di coloro, che Dio hà deſtinati a fare grandi operazioni nel Mondo, ſono ſtate precorſe da manifeſte rivelazioni, che hanno anticipatamente ſparſa la fama di loro. Tanto appunto ſuccedette intorno alla concezione del Delfino. Frà molti, che per Divina rivelazione prediſſero queſto ſucceſſo, fù un' Eccleſiaſtico abitante in San Malò aſſai noto al Mondo per ſantità di coſtumi, per zelo di Religione, e per infiniti atti di merito, eſercitati negli Spedali, e nelle Carceri. Queſti in un ſuo libro pubblicato alle ſtampe chiaramente profetizò la gravidanza, & il parto della Regina di un maſchio molto prima, che ſuccedeſſe. Un fabbro di Santa Genueffa de Legni prediſſe il meſe, & il giorno del parto della Regina. Una povera figlia cieca, ne' primi anni del matrimonio del Re, diſſe, che queſto Principe, e la Moglie averebbero grande agitazione di ſpirito ſopra l'aſpettazione di un figlio prima che foſſero conſolati. Un' ottimo Religioſo Agoſtiniano del Borgo di Monte Martire ſcoperſe queſto ſucceſſo due anni prima; Ma ſopra tutte le altre fù prodigioſa la rivelazione, che n'ebbe un' Eccleſiaſtico, che per alcune ſue occorrenze ſeguitava la Corte. In quell'ora della notte, che più s'avvicina al giorno, quando l'anima, ſe bene aſſopita nel ſonno, e però più de-

putata

purata da fantasmi notturni, vide chiaramente la Beata Vergine col picciolo Bambino in braccio; e ravvisando nel di lei volto i naturali delineamenti, e la perfetta somiglianza della Regina, stupefatto dimandò, che le fosse svelato il mistero, & in risposta senti una voce, che lo avvertiva, che la Regina sarebbe ben presto madre di un Principe, che consolerebbe tutti i sudditi, e trionferebbe non meno per lo Regno, che per la Religione; Dal che si può facilmente conoscere, che Dio, il quale mette lo spirito di profezia nelle labbra de' suoi più esemplari Ministri, diede quell' estasi a questo buon Religioso, e fecegli in ispirito conoscere quelle felicità, che al Regno per mezzo del Regio parto riserbava.

Natività di Lodovico Delfino di Francia.

Queste cose appunto si adempirono, perche giunto finalmente quel giorno tanto desiderato, che ricolmar doveva i Voti, e le speranze di tutta la Francia, si pubblicò la gravidanza della Regina, la quale nel giorno quinto del mese di Settembre a 11. ore di Francia 21. minuti avanti mezzo giorno dell' anno 1638. diede in luce nel Castello di San Germano in Laje il Delfino. Questo successo ricevuto da' Popoli come un presagio di pubblica felicità, fù da loro acclamato, e solennizato con l'espressioni più vive della conceputa contentezza. I Francesi, frà tutte le altre Nazioni, portano questo vanto di amare con esuberanza d'affetto, e con svisceratezza il proprio Re; Ma frà i Re, che hanno loro comandato, Lodovico il Giusto, non tanto per esser Re, quanto per le riguardevoli sue qualità, e principalmente per la sua Giustizia, e per l'altre sue virtù Cristiane, è riuscito loro amabilissimo; Ora rimirando essi nel di lui Fanciullo duplicato l'amore, che avevano verso il Padre, non tralasciarono alcuna espressione, che maggiormente mostrar potesse la passione, che avevano per lui. Il primo nome, col quale lo salutarono ne' primi momenti, che spuntò alla luce fù di Diodato. Questo nome, che spiegava la grande aspettazione, che avevano avuta per lui, e l'obbligazione particolare, che professavano a Dio, dal quale lo riconoscevano, li fù posto dal comune consenso, e grido del Popolo senza determinato consiglio del Re, e di alcun Ministro; E questa fù al certo inspirazione di Dio, il quale si compiacque di essere riconosciuto immediato Autor della consolazione della Francia, e che il Fanciullo portasse il nome di suo dono; fin che le di lui grandi azioni lo distinguessero dagli altri Principi col titolo di Grande.

Viene riconosciuto come dono di Dio, e perciò comunemente chiamato Diodato.

Riflessioni de' Francesi sopra le circonstanze, che segnalarono la natività del Delfino.

Vedendo dunque i Francesi venuto alla luce il Delfino per manifesto favore del Cielo andavano a parte à parte considerando nella di lui natività quelle circonstanze, che maggiormente la qualificavano, e la rendevano famosa. Riflettevano alcuni, che tanta tardanza era succeduta per consiglio della Providenza, accioche il dono quanto più aspettato, tanto maggiormente riuscisse grato; Che in quest' opera Dio, dispensando alle leggi ordinarie, aveva disposto, che la natura operasse sopra se stessa; accioche il parto, come altrettanto privilegiato, fosse più caro a' Genitori,

ri, e più venerato da' Popoli; che finalmente per meglio condurre a fine un gran disegno, e per lavorare con esquisita industria le parti di un'ottimo Principe, aveva la natura impiegati più lustri. Altri riportando gli esempj antichi per autenticare i buoni presagi, che comunemente si facevano del fanciullo Reale, consideravano, che i maggiori, e più famosi uomini, che ci additino le Sagre Carte, si erano prima di venire al Mondo fatti aspettare lungo tempo; Accioche la loro natività fosse sopra quella degli altri memorabile, come la loro vita doveva riuscire più celebre; che, sicome suole considerarsi, come cosa singolare, cogliere fuori di stagione da un' Albero secco un dolce, e saporoso frutto, così già era riuscito di grande ammirazione degli uomini, che Sara già declinata nell' età senile partorisse, & allattasse Isacco; Che Anna fuori d'ogni speranza desse alla luce il gran Profeta di Dio Samuele; Che Elisabetta tanto attempata, di Zaccaria già decrepito concepisse San Gio. Battista; Che finalmente li Santissimi Coniugi Gioachino, & Anna, dopo tanti anni di sterile compagnia, quando erano men capaci di generare, facessero da un, per così dire, arido tronco germogliare la radice di Jesse Madre del Salvatore del Mondo; così da questi esempj si poteva inferire, che un così grande ritardamento alla concezione del desiderato Delfino fosse stato uno de' soliti disegni della suprema Providenza, per dare ad intendere l'importanza della cosa, e l'ottima riuscita di quel Principe, che era stato tirato dal Cielo a forza di lunghi desiderj, di ardenti sospiri, e di continue preghiere; Osservavano similmente alcuni, che il primo Re, che da' Francesi avesse avuto questo titolo di Diodato era stato il Re Filippo Avolo di San Lodovico, il quale singolarizato da Dio con doni di celebri vittorie, aveva meritato dal comune applauso il titolo di Conquistatore, sicome per la straordinaria virtù della condotta, e prudenza sua gli era stato attribuito il sopranome di Saggio. Altri ancora riflettevano, che se il nascere in una Stirpe generosa, e da Genitori magnanimi, e virtuosi può far presumere sublimità di genio, & eccellenza d'indole; mercè, che i forti vengono generati da' forti, e da' Leoni nascono Leoni; certamente, che l'aver sortiti i natali nella Casa Reale di Francia da due sì grandi Genitori, quali erano Lodovico il Giusto, & Anna la Grande, doveva riuscire di certo presagio di ciò, che aveva ad essere il Delfino; Consideravano finalmente, che giammai, ò di rado si era veduto un' innesto di un Principe, e di una Principessa, che fossero tanto di merito, e di virtù uniformi, come i sopradetti; Usciti amendue dalle due più conspicue Case del Mondo; Nati da cento Avoli Re, & Imperadori; Amendue famosi per Cristiana pietà, e per la continenza, e castità inviolabilmente osservata nel loro matrimonio; Amendue nella scienza del governo così saggiamente versati, e della Francia tanto benemeriti, che per comune giudicio si attribuiva loro questo pregio, di aver il Marito ampliata con l'armi, e con le leggi la forza, la fama, e la

mac-

maestà del suo Regno, e la Moglie di averlo riformato, & illustrato co' suoi onesti costumi, e con l'esempio della sua virtuosa, e santa vita; Or qual Germoglio si dovesse aspettare da un' innesto così degno? quale da così felice seme avesse a riuscire il frutto? era comune discorso di quelli, che accrescevano con felici augurj la presente prosperità.

Considerazioni de' Naturalisti sopra la concezione del medemo Delfino.

Li Naturalisti discorrendo sopra la constituzione del corpo, e sopra le qualità dell' animo del nato Delfino, con l'esempio di uno de' Panegeristi di Costantino, dicevano esser opinione de' saggi, che la natura presaga delle grandi Anime, che vengono ad esser partorite da quella Onnipotente mano, che crea dal nulla, conformandosi al disegno del Supremo Artefice, di cui è Ministra, prepari alli più grandi spiriti abitazioni degne di essi; e che sicome per lo più accade, che frà di noi mortali giudicar si possa per lo volto dell'uomo, e per una esteriore, & augusta apparenza della nobiltà, e della grandezza dello spirito, che vi abita; Così è conveniente, che la natura facci li sforzi maggiori in preparare stanza degna alle anime più sublimi; Onde nel nostro caso era stata come violentata a trattenere il lavoro sino al più miglior tempo di produrlo più perfetto, che però il Re suo Padre l'aveva generato in quell'età appunto, che il Filosofo stabilisce per lo maritaggio degli uomini dalli 30. fino alli 50. anni; Che la Regina l'aveva portato nel colmo della sua forza, della sua sanità, della sua bellezza, e che però essendo nato appunto, quando i Genitori erano più capaci di formare un parto robusto, e sano, tale sarebbe stato, quale era espediente, che riuscisse per lo vantaggio, e per lo meglio essere del suo individuo. Questo quanto al corpo; Ma rispetto alle qualità dell' animo consideravano, che la concezione di questo Principe era successa trè anni dopo la rottura della guerra con la Casa d'Austria, quando con più calore si maneggiavano l'armi, e quando il genio tutto marziale del Genitore, applicato a sedare gl' interni torbidi del Regno, & a far prevalere le sue conquiste al di fuori, dirigeva con la sua vasta idea la mole di una grandissima guerra; Nell' istesso tempo, che la Regina Anna, ansiosa anch' Ella delle glorie del Consorte, e delle prosperità del Regno, entrava a parte delle di lui generose vigilie, e delle sue marziali applicazioni; Onde se l'immaginativa de' Genitori hà forza di far impressione negli embrioni de' parti, e se concorre a rappresentare le immagini alla virtù formativa, ne veniva a succedere, che il tenero Infante nell' atto di essere formato, doveva sortire quel più vasto, e più sublime genio, che la natura potesse introdurre nella materia più capace a ricevere nobili, e generose impressioni, qual era il Sangue di Borbone, e di Austria unito insieme a produrre il più egregio Principe, che uscisse giammai alla luce del Mondo.

Predizioni degli Astrologi sopra la natività dello stesso.

Ma non stavano già oziosi, e senza far particolari riflessi gli Astrologi, che pretendono fare le Stelle arbitre della fortuna degli uomini, e che asseriscono, che il Cielo con suoi maggiori moti additi le fortune, & il desti-

destino, ò prospero, ò infelice de' più grandi Sovrani; adducendone per ragione, che se bene, come cagione universale, non doverebbe influire sopra le persone particolari, ma sopra le Provincie, e gl' interi Regni; Ad ogni modo dalla sorte di un Monarca dipendendo quella di tanti millioni di sudditi, ne siegue in conseguenza, che stendendo i Pianeti le loro costellazioni sopra di un sol Principe, vengono per verità a stenderle universalmente sopra de' Regni, che gli obbediscono; Or con tal regola, misurando dalla fortuna, e dalla virtù del picciolo Delfino la futura sorte della Francia, non mancavano di trovare nella di lui natività pronostici di felici avvenimenti per lui, e per lo Regno tutto. Osservavano, che ambedue i di lui Genitori erano venuti al Mondo in quel tempo, che una nuova Stella si era fatta vedere l'anno 1600. nel Cigno; che a segnalare la natività del Fanciullo era comparsa un' altra nuova Stella nella costellazione della Balena; che nel punto fortunato, ch' egli uscì alla luce del Mondo il Sole era nella decima Casa, la quale è il più alto trono dell' onore; che la Stella di Giove, che chiamano maggior fortuna del Cielo, compariva elevata di dieci gradi sopra l'Orizonte, e congiunta alla luminosa Stella della Corona; che la Luna, e Venere, le quali con la loro unione formano la Simmetria della persona, e l'arricchiscono di bellezza, erano unite alla nona; E Mercurio, che fà lo spirito buono regnava in Vergine, che è la Casa dell'onore, e tiene l'alto del Cielo, essendo congiunto al Sole. Da queste osservazioni con le conghietture della scienza predicevano a lui robustezza di complessione, nobiltà di presenza, profondità d'intendimento, uniformità di virtù, e di fortuna, che concorrevano unitamente a renderlo il maggior Re del Mondo.

Allegrezza universale de' Popoli per la stessa cagione.

In tal modo tutte le circonstanze della natività del Delfino, e tutte le osservazioni, che in riguardo di essa si facevano secondo la varietà de' genj, e delle inclinazioni degli uomini rimarcavano cose prodigiose; Onde universalmente i Francesi rapiti da tante meraviglie, nè potendo contenere la loro riflessione trà limiti della presente felicità, l'estendevano alla curiosa investigazione delle cose future, dimandandosi l'un' all' altro (come già fecero gli Ebrei nella Natività del Gran Precursore Gio. Battista) qual giudicio dobbiamo noi fare del nato Delfino! Quale aspettazione dobbiamo avere di un Fanciullo, sopra del quale l'Onnipotente beneficenza si fà conoscere con tanta parzialità? sopra tali considerazioni non cessavano i Popoli di renderne grazie a Dio; ma non minori erano quelle, che da' Genitori del Fanciullo si offerivano al Cielo per lo ricevuto favore. La Regina, che lo riconosceva, come effetto di tanti Voti, e di tante lagrime, l'offeriva tutto giorno a Sua Divina Maestà, come trofeo della sua somma beneficenza, e non cessava di promettersi nella sopravivenza di questo pegno celeste la continuazione delle superne benedizioni sopra il suo Popolo. Il Re, che lo aveva ricevuto, come premio

mio di tanti travaglj sostenuti, & incontrati per servire alla Religione, & allo Stato, da' primi momenti, che lo vide, lo considerò come l'appoggio de'sudditi, e come il loro sollievo; E sicome dopo questa consolazione niun'altra cosa più ardentemente desiderava, che la pace del suo Regno, non così presto ebbe ottenuto di vedersi Padre, che con mente presaga del futuro venne in ferma credenza, che i sudditi otterrebbono per mezzo del Figliuolo questo gran bene della quiete, che egli disperava di godere durante la sua vita, e che il suo successore sarebbe il pacificatore del Mondo allora tanto agitato, & il ristoratore delli gravissimi travaglj, sotto il peso de'quali gemeva in quel tempo la Francia. Per render comune a'sudditi questo presagio di ventura felicità, volle, che ne' diplomi, per mezzo de'quali le dava notizia della natività del Delfino, e gl'invitava a renderne le dovute grazie al Cielo, s'inserisse questo particolare, che tanto più goder doveano di vedere uscito alla luce il suo successore, quanto che egli fermamente credeva, che tale avvenimento fosse per riuscire di gran momento alla futura tranquillità non solo della Francia, ma dell'Europa tutta, la quale conseguirebbe per mezzo del Figliuolo questo gran bene della pubblica pace, che era la meta de'desiderj, e lo scopo delle più serie applicazioni del Genitore.

Funzione, nella quale Lodovico Diodato Delfino di Francia viene tenuto al sagro Fonte.

Frà tante acclamazioni, e tante allegrezze essendo nato il Delfino, fù portato al sagro Fonte per ricevervi il carattere di Cristiano. Il Re suo Padre, che ebbe la consolazione di assistervi, volle, che la Principessa di Condè fosse Madrina, & il Cardinale Giulio Mazarino Padrino; la funzione fù con tutta solennità fatta nella Regia Cappella di San Germano; Et il Delfino con nome ugualmente fausto al Regno, & alla Chiesa fù chiamato Lodovico. Dopo ciò il Re, e la Regina non ebbero attenzione maggiore, che di sciogliere il Voto, che avevano fatto da molti anni a Nostra Signora di Loreto per ottener il Figliuolo. Col disegno dunque del Sarrazani eccellente Scultore di quell'età, fù da Perlan funditore Regio fatto un'Angelo di argento massiccio, che teneva in braccio un Bambino d'oro in atto di presentarlo alla Santissima Vergine; la Statua più grande era di sei palmi d'altezza, la minore di due, & ambidue con tal disegno, e con tanta perfezione d'arte ritratte, che imitano al vivo la naturale sembianza de' Personaggi. Nella base, che sostiene l'Angelo si legge la seguente Inscrizione.

Doni mandati dal Re, e dalla Regina al Santuario di Loreto in rendimento di grazie per lo nato Delfino.

ACCEPTUM A VIRGINE DELPHINUM
GALLIA VIRGINI REDDIT.

Due Corone d'oro d'eccellente disegno lavorate a giglj, e tempestate di grossi diamanti furono destinate unitamente col Voto al medesimo Santuario, per riporle sopra la Testa della Vergine Maria, e del Bambino Gesù. Nella maggiore leggonsi scolpiti i due seguenti versi.

Tu caput ante meum cinxisti Virgo Corona;
Nunc caput ecce regit nostra Corona tuum.

In

In quella del Bambino.

Sceptra dedit Christus mihi, Christo reddo Coronam.

Il Signor Chantelou uno de' Ministri ordinarj della Casa Reale stretto congiunto del Signor di Noyers Segretario di Stato, fù destinato a portare al Pontefice Urbano Ottavo questi presenti, acciò fossero dal medesimo veduti, e benedetti prima di collocarli nella Santa Cappella di Loreto; Al Pontefice con la stessa occasione inviò il Re un bel presente di diverse opere della Stamparia Reale con una lettera ossequiosa asperfa di sentimenti di pietà. Gradì il Pontefice questa dimostrazione, & avendo rendute grazie al Re nella maniera più espressiva del suo riconoscimento, & onorato con esquisito trattamento il Signor di Chantelou sudetto, lasciò, ch'egli proseguisse il viaggio a Loreto, per dar compimento alle sue commissioni. Giunto questi a quella Città, dopo di avere presentata una lettera benignissima della Regina a Monsignor Gaetano Governatore della medesima Città, fece celebrare nella Chiesa di Nostra Signora una sontuosa Solennità; e dopo la Messa solenne, cantata con armonia musicale, nella Santa Cappella a man destra del Simolacro della Vergine fù collocata la Statua dell' Angelo, sotto la quale, in memoria del successo, leggesi la seguente Inscrizione.

LUDOVICUS XIII. GALLIÆ REX, ET NAVARRÆ
POST ANNORUM XXII. STERILES NUPTIAS,
ET SUI REGNIQUE DEDICATIONEM
TOTO REGNO VIRGINI MATRI CELEBRATAM
SUSCEPTO HÆREDE
TANTI DONI AUCTRICEM EANDEM VIRGINEM
HOC MUNUSCULO AGNOSCIT
NUNTIO PAULO FREART DE CHANTELOU
ADORANS VENERATUR.

Natività di Filippo Duca d'Angiò.

Succedette questa funzione nel giorno nono di Marzo dell'anno 1640.; & alcuni mesi dopo la Francia rimase debitrice al Cielo di nuove grazie per la natività del secondogenito del Re venuto alla luce nel giorno ventunesimo di Settembre del medesimo anno 1640. A cui fù posto il nome di Filippo, e fù dato il titolo di Duca d'Angiò. L'Acquisto, che fece la Francia del Delfino, e del Duca d'Angiò servì d'augurio alle di lei felicità, e questi due Principi furono, come nuove Stelle comparse in quel Cielo ad annunciare quelle fauste, e gloriose vittorie, che con importanti incrementi dilatarono per ogni parte i confini del Regno.

Vittorie del Duca di Vaimar in Germania, & unione delle due Alsazie alla Corona di Francia.

Aveva il Re Lodovico accordate al Duca di Vaimar tali assistenze di gente, e di denaro da poter mettere insieme, e mantenere un grosso Esercito, ad effetto, che con esso si facesse strada all' acquisto di un Principato Sovrano in Germania. Era intenzione del Re di valersi del valore, e del credito del medesimo Duca di Vaimar, affine d'indebolire gli Austriaci senza dar gelosia a' Principi con crescimento importante, che venisse a

fare

fare egli stesso; Dunque il Vaimar indrizzando a suo profitto le forze del suo Protettore, aveva in poco tempo occupato le due Alsazie, a riserva di Brisach, che per la fortezza, non meno, che per l'opportunità del sito, e del Ponte sul Reno veniva ad essere la più importante Piazza dell'Alsazia inferiore. Per dar compimento dunque alle sue conquiste uscito in questo anno in campagna con potenti forze il Duca, venendo anco secondato dal Visconte di Turena, e dal Conte di Gabriant Comandanti dell'armi Francesi, ottenne un' insigne vittoria sopra l'Esercito Tedesco a Reinfelden, al valor della quale si condusse all'assedio di Brisach, la quale Piazza ben tosto umiliò sotto la forza della sua spada. Ma poiche con la conquista di questa Città si era stabilito nell'intero possedimento di due ampie Provincie, quando appunto con così bello Principato Sovrano era giunto al colmo de' suoi desiderj, si vide sorpreso dalla morte; Questo essendo per lo più il destino degli uomini di godere per brevissimo tempo ciò, che con maggior sollecitudine, e travaglio si hanno procurato. In tal modo avendo ceduto al comune destino il temuto Duca di Vaimar, che si era acquistato il titolo di flagello dell'armi Austriache; i suoi Stati caddero in profitto di quella Corona, colla protezione, e col denaro della quale si era lastricata la strada a tanta grandezza; & in questo modo con l'unione delle due Alsazie la Francia venne a rendersi più considerabile, e più potente dal lato della Germania.

Il Re Lodovico conquista alcune Piazze in Fiandra.

In altre parti parimente s'avanzavano l'armi del Re Lodovico ad importanti conquiste; Imperciochè avendo egli con isforzo degno della sua grandezza intrapresi nello stesso tempo quattro assedj di fortissime Piazze, se bene dal valore del Generale Piccolomini fù sforzato a vedere con la rotta dell'Esercito Francese sturbato quello di Thionville, ad ogni modo gli altri trè di Hesdin, di Salsas, e di Salins, succeduti con tutta prosperità, lo rendettero vincitore, e trionfante; ma di maggior conseguenza riuscì poi la conquista di Arras Metropoli dell' Artois Città grande, popolata, e di tal momento, che meritò, che per dar calore all'impresa, si conducesse il Re ad Amiens, & impiegasse nell'assedio un potentissimo Esercito comandato da trè Marescialli, i quali in faccia de' nemici, con grande smarrimento della Fiandra, riuscì loro di umiliare così forte Piazza.

Acquieta la rivolta della Normandia.

Questi prosperi successi di fuori non furono punto disturbati da una sollevazione improvisamente nata nella Normandia, & assai tosto felicemente dal Re con l'armi sopita; L'origine di questo inconveniente fù nella Città di Roven, dove il popolo commossosi contro quei Regj Ministri, che avevano carico di riscuotere alcuni straordinarj sussidj, diede cominciamento alla rivolta. Passato l'esempio in molte Città, e Terre della Provincia, le rendè contumaci all' Editto, & ardite ad impugnar l'armi per impedirne l'esecuzione; Quindi crescendo ad ogni momento lo scandalo, non tardò a mettersi in campagna una moltitudine di rivol-

tati, che per essere vili, e mal in arnese presero nome di nudi piedi; Questi dando il guasto alle Campagne, e saccheggiando i Borghi, e i Luoghi aperti, accesero nel cuore del Regno un miserabile incendio di guerra civile. Il Re per andare al riparo delle funeste conseguenze, che recar poteva l'impunità de' ribelli, fece marchiare contro quella moltitudine disordinata, & inesperta il Colonnello Gassione con quelle forze, che avevano militato in Piccardia, e questo bravo Capitano, rotti in Campagna, e dissipati i sollevati, penetrò nelle loro Terre, e col terrore del gastigo di alcuni più colpevoli, restituì gli altri alla quiete, & all'obbedienza. Questo successo, e la vittoria ottenuta dagli Olandesi sopra l'Armata del Re Cattolico alle Dune fecero svanire quei disegni, che i di lui Generali avevano d'invadere dal lato della Fiandra la Francia.

Prende la protezione della Duchessa di Savoja sua sorella.

Ma in Italia, dopo la morte di Vittorio Amedeo Duca di Savoja si profittarono molto bene i Spagnoli della disunione nata frà la Duchessa Cristina vedova del morto Duca, & i Principi suoi Cognati; Onde convenne al Re Lodovico portar l'armi in Piemonte in ajuto della Sorella: Era ella per virtù della disposizione testamentaria del defunto Duca rimasta Reggente del Stato, e Tutrice di cinque figlj minori, il primogenito de' quali, essendo in appresso morto, cadde la successione in Vittorio Amedeo minor fratello, allora di assai tenera età. Quindi il Principe Tomaso, & il Cardinale Maurizio di Savoja Zii paterni del Duca, considerando, che l'amministrazione degli Stati presso la Cognata sarebbe lungo tempo durata, si accesero di voglia di escluderla dal governo, per prenderne essi la direzione; e perche si assicuravano, che ella averebbe goduta l'assistenza del Re di Francia suo fratello, ebbero ricorso alla protezione del Re di Spagna. Questi non ricusando d'impegnare l'armi a loro favore, fù stabilito un trattato, per mezzo del quale convennero, che l'impresa si facesse con le forze comuni, e che quanto cadesse in mano de' Principi restasse a loro disposizione, e ciò, che dalle forze del Re di Spagna fosse conquistato venisse da' di lui Presidj custodito. Ad avvalorare questo trattato concorsero l'autorità, & il nome di Cesare, il quale come Sovrano di quei Stati, annullata la disposizione del morto Duca Vittorio Amedeo, a' Principi di lui fratelli commise la Tutela del figliuolo, e l'amministrazione dello Stato. In tal modo il Piemonte sopreso improvisamente dall'armi Spagnole quasi tutto cedè alle loro impressioni, non meno che alle intelligenze, che vi nodrivano i Principi. Solo Torino per qualche tempo si mantenne a divozione della Duchessa, ma nel marchiare, che faceva il Marchese di Leganes al soccorso di Cuneo, riuscì al Principe Tomaso con un distaccamento fatto da quell'Esercito accostarsi di notte tempo a quella Piazza, e sorprenderla; appena potendo la Duchessa salvarsi co' figlj nella Cittadella. Di là uscita passò a Granoble ad abboccarsi col Re Lodovico suo fratello, che era venuto in quella Città per accoglierla, e per consolarla con la sua presenza,

Passa a Granoble ad abboccarsi con essa.

e quivi

e quivi co' prieghi, e vie più con le lagrime, ripose nelle braccia del suo gran fratello gl' intereffi del Duca suo figliuolo, scongiurandolo a difendere quella causa innocente, con quei stessi spiriti generosi, co' quali aveva da ogni lato renduta formidabile la sua potenza. Il Re obbligato per le ragioni del sangue, e dell'affetto, e non meno per gli stimoli della sua generosità, che per buona ragione di Stato a proteggere un Principe pupillo insidiato da' più stretti congiunti, consolò la Duchessa con promessa della sua protezione; Nè tardò molto a far vedere gli effetti, e l'esecuzione di quanto si era impegnato di fare con mandare in Italia con valide forze alla sopr'intendenza dell'armi sue il Conte d'Arcurt, il di cui nome, cominciava a rendersi glorioso, e terribile per le cose fatte in guerra. Questo gran Capitano essendo in Cheri con due mila Cavalli, e quattro mila Fanti, si vide in un tratto circondato da' nemici, avendo da una parte l'Esercito Spagnolo numeroso di undeci mila Fanti, e dall' altra il Principe Tomaso con le forze Piemontesi. Onde, non potendo per mancanza di vettovaglie lungamente sussistere, sortì improvisamente sopra de' Piemontesi, e per mezzo alle loro Truppe s'aprì la strada a quella nobile ritirata, che fù stimata una delle più belle azioni, che rendessero in Italia immortale la sua condotta. Nell' anno seguente 1640. più memorabile d'ogni altro riuscì il soccorso da lui dato alla Città di Casale. Questa Piazza già per trè volte assediata da' Spagnoli, e da' Francesi difesa, e quasi per Rocca fatale della libertà d'Italia conservata a beneficio de' Principi, veniva nuovamente stretta dal Marchese di Leganes Governatore di Milano. Era il Campo Spagnolo per ogni lato ben guardato, e munito; Onde attese le fortificazioni, & il numero, non pareva, che potesse temer d'assalto; sicome l'angustie de' difensori promettevano una presta vittoria. L'Arcurt con tutto ciò, se bene inferiore di forze, tentò il successo con tal arte, e con tale bravura, che rotti, e fugati i nemici, ottenne una nobilissima vittoria, e per frutto di essa la conservazione di Casale, la quarta volta liberato dagli assalti degli Spagnoli. Il soccorso di Casale non fù l'ultima, e quasi si può dire la più nobile prova dell'Arcurt in Italia. La fortuna promovendo i vantaggi delle sue armi, e precorrendo sovente i di lui disegni, lo spinse all' assedio di Torino, la di cui Cittadella ancora si teneva per la Duchessa. Restò nobilitato questo assedio da varj successi, e sopra tutto dall' esito al solito favorevole per i Francesi, perche quantunque il Marchese di Leganes, & il Cardinale di Savoja si presentassero al soccorso con forze molto superiori, e cingessero d'assedio l'Esercito assediatore, e quantunque più d'una volta assalissero le di lui linee, ad ogni modo tanta fù la còstanza del Conte d'Arcurt, e così bene rintuzzò le sortite di quei di dentro, e gli assalti di quei di fuori, che alla Piazza mancando il necessario per mantenersi, il Principe Tomaso, che la difendeva si vide necessitato a renderla, ritirandosi ad Invrea; Quivi si trattenne questo Principe per qualche tempo neutrale, porgendo

Con varie vittorie ottenute in Italia libera Casale, e dà la quiete al Piemonte.

orecchio a' Ministri d'ambe le Corone, che gli offerirono vantaggiosi partiti; ciascheduno per tirarlo dal canto suo. Finalmente prevalendo nell'animo di lui, e del Cardinale suo fratello la considerazione dell'interesse della propria Famiglia, & il zelo della quiete dello Stato, si accordarono con la Cognata, consentendo, che restasse Reggente senza altra obbligazione, che di ammetterli al consiglio, & alla participazione delle materie più gravi. Con che dichiarandosi ambi i fratelli del partito Francese, liberarono molte Piazze del Piemonte da' Presidj nemici.

La Catalogna si rivolta contro del suo Re, e si sottomette al Re Lodovico.

Non mancarono frà tanto al Re Lodovico più grandi felicità da altre parti, e maggiori si rendevano tuttavia le sue speranze in riguardo de' disordini, e de' disastri de' suoi nemici. La Monarchia Spagnola, dopo di avere per lunga serie di lustri conservato quel concetto di riputazione del di lei governo, che la rendevano egualmente temuta dagli stranieri, e rispettata da' sudditi, era in questi ultimi anni decaduta assai per le disgrazie delle sue armi; e per i disordini, che dall' armi sogliono essere cagionati; Quindi il Re Filippo, tuttoche di rettissima intenzione, e di esattissima giustizia, si vedeva ad ogni modo obbligato a concedere molte cose alla qualità de' tempi, & all' infelicità de' successi. La guerra essendo un mostro, che il tutto consuma, e divora, dopo di avere ingojato il patrimonio de' Principi, forza è che assorbisca le sostanze de' sudditi; Quindi si vedevano molte Provincie dal vastissimo Imperio Spagnolo gemere sotto il peso d'insoliti, & intollerabili tributi, i quali rendevano agli afflitti popoli odioso quel Dominio, che dianzi soleva riuscire assai dolce, e soave. Più degli altri soffrivano quelli, che erano più esposti alle impressioni de' nemici; Onde i Catalani, trovandosi per una parte infestati dalle correrie de' Francesi, per l'altra, anco con maggiore, e più odioso disagio si vedevano caricati dagli alloggi delle milizie Spagnole, che stavano a difesa del Regno. Impazienti dunque di più lungamente soffrire tanti disagi, presero l'armi contro del governo. La Città di Barcellona Metropoli di quel Regno fù la prima ad alzare la bandiera della rivolta, & attentando sopra la persona del suo ViceRe, rende irretrattabile il trascorso, & irremissibile il delitto. Un così pernicioso esempio fù ben tosto seguitato da tutte le altre Città, e Terre della Provincia, concorrendo da per tutto i popoli all'armi, per opprimere quelle Milizie, che tenevano alloggiate ne' loro Territorj. Nè tardò molto la rivolta a convertirsi in ribellione; Essendosi il Regno tutto sottoposto alla Corona di Francia, dalla quale accettò leggi, e Governatori. Appena questo successo si era fatto sentire con grande strepito per tutta l'Europa, che un' altra scossa di non minore importanza provò la Corona di Spagna con la rivolta di Portogallo. Quei popoli, mossi non meno dall' esempio de' Catalani, che da certa naturale antipatia ereditata dagli Avoli contro de' Castigliani, non potendo tollerare, che il loro Regno cotanto famoso, e dilatato per infiniti spazj di paesi in ciascheduna delle quattro parti del

Il Regno di Portogallo, scosso il giogo de' Castigliani, si pose sotto la protezione del medesimo Re.

Mondo, fosse divenuto Provincia suddita della Monarchia Spagnola, scossero il giogo, e riconoscendo per loro Signore il Duca di Braganza, ravvivarono col nome del Regno l'antica forma del Governo indipendente Sovrano. Indi ottenuta dalla Francia protezione, e rinforzi, cominciarono contro de' Castigliani una acerbissima guerra.

Nuova rivolta nella Francia sedata dal Re.

Queste due rivolte, succedute nelle viscere medesime della Spagna, con evidente pericolo della di lei totale sovversione, come riempirono di agitazione, e di terrore gli animi de' Ministri Austriaci, così alzarono a grandissime speranze, e disegni i Francesi. Ma allorache questi erano in istato di profittarsi delle altrui disavventure, diedero principio alle proprie, avverandosi in questa occasione ciò, che si è verificato in tante altre, che i popoli più generosi, e guerrieri, per la soverchia loro ardenza, non abbiano tal volta maggiori nemici della loro felicità, che essi medesimi. Il Conte di Soissone Principe del sangue Regio, i Duchi di Ghisa, e di Buglione, fattisi Capi di un grosso partito, congiurarono col Duca Carlo di Lorena alla rovina del Cardinale di Richelieu Ministro di Stato, & insieme ad eccitare nella Francia l'incendio della guerra civile: Questi Principi col favore degli Spagnoli avendo unito uno scelto Esercito a' confini, mentre miravano a penetrare nel Regno, & ad inoltrarsi nelle Provincie per dar fomento alle meditate rivolte, trovarono un grande ostacolo nel Maresciallo di Sciattiglione, spinto dal Re col fiore delle sue Truppe ad attaccarli, e ne seguì quel fatto d'armi a Sedano, che restò illustrato con la strage di molte Milizie, e con la morte del Conte di Soissone Capo, e Direttore de' sollevati. Da tal successo atterriti i seguaci suoi, non ebbero poi cuore da resistere a quelle forze, che condusse il Re medesimo per obbligarli alla quiete. Così calmato questo interno moto del Regno, potè Lodovico rinforzare i suoi Eserciti di Fiandra, & obbligare ad umiliarsi alle sue armi Eres, la Bassee, e Lens considerabili Piazze; & in Italia con degnare di sua protezione Onorato Grimaldi Principe di Monaco, che scacciato lo presidio Spagnolo si era rimesso in libertà, ottenne il possesso di un Porto nel mare Ligustico. Ma alle frontiere della Spagna spinte numerose forze in Catalogna, e dopo lungo contrasto occupato Colivre si portò il Re Lodovico in persona sotto Perpignano; durante il quale assedio, mentre, che il valore, e la sofferenza de' difensori, non meno, che la Fortezza naturale della Piazza differivano la vittoria, gli nacquero nuovi disturbi per una congiura, che ebbe origine da quei medesimi suoi favoriti, che maggiormente godevano dell' onore della sua grazia. Il Signor di Cinc-Mars suo Gran Scudiere se ne fece l'autore, & appoggiatosi all'autorità del Duca d'Orleans, col di lui nome acquistò seguaci nel Regno, e con la protezione degli Spagnoli si provide di assistenze al di fuori. L'originale di questo trattato essendo, per singolare providenza di Dio, pervenuto nelle mani del Cardinale Ministro, potè il Re con la prigionia, e gastigo del Cinc-Mars, e di altri

Conquiste de' Francesi in Fiandra.

Il Re Lodovico scuopre, e punisce la congiura di Cinc-Mars.

compli-

complici tagliare le radici alla nascente ribellione. La sua giustizia appagata col sagrificio di pochi, diede luogo alla clemenza di esercitarsi a favore di molti: Frà questi furono il Duca d'Orleans, & il Duca di Buglione, li quali allorache, dopo tante recidive, appena sperar potevano perdono, l'ottennero; Obbligato però il Duca d'Orleans a ritirarsi confinato in una picciola Terra a' confini della Savoja; & il Duca di Buglione astretto a consegnare in mano del Re Sedano forte Piazza, della quale per ereditario retaggio de' suoi maggiori godeva la Sovranità; Così per particolare beneficio del Cielo, non solo liberato il Re Lodovico da un grande pericolo, ma avendo riportato profitto da quelle Congiure, che erano indrizzate alla rovina del suo Regno, ottenne per colmo delle sue prosperità di ultimare il lungo, e difficilissimo assedio di Perpignano, con impadronirsi di una Piazza di tale importanza, che con ragione viene chiamata la Rocca de' Pirenei, la porta della Catalogna, e la chiave della Spagna.

Conquista Perpignano.

In tal modo pareva, che la fortuna servendo in tutto a' voleri del Re, & alle applicazioni del Cardinale di Richelieu suo Ministro, non lasciasse ad amendue provare le solite alterazioni delle sue vicende; Quando successe la morte del Richelieu, che godeva con la confidenza del Re la disposizione de' più importanti affari del Regno. Mancato il Ministro, stette per qualche tempo il Re sospeso per fare con più accertato giudicio l'elezione del Successore; e finalmente scelse ad esercitare così importante carica il Cardinale Giulio Mazarino; Ma perche siano note le qualità eminenti, che sollevarono questo grand' uomo prima alla cognizione, e poi al favore di tanto Re, e che gli fecero meritare l'onore di essere Padrino, Governatore, Consigliere, e Ministro di Stato di Lodovico il Grande, non sarà digressione infruttuosa scorrere brevemente i primi successi della di lui vita.

Morte del Cardinale Richelieu.

Nacque Giulio Mazarino in Roma di parenti onesti, & onorati; La di lui famiglia avendo avuto origine nobile nella Sicilia, si era dianzi transpiantata in Roma chiamatavi dal destino, perche in un così grande, e riguardevole teatro, quale è quella Reggia del Vicario di Cristo, avesse più largo campo la fortuna di fare spiccare la virtù di Giulio. Per verità giovò a lui, se bene fanciullo, di nascere, di vivere, e di conversare in Roma per cattivarsi la volontà, e l'amore di Personaggi illustri. Trovo scritto, che egli ne' teneri anni, con recitare egregiamente i Sermoncini nell'Oratorio di San Filippo Neri, con adempire maravigliosamente alle parti di Comico nelle rappresentazioni spirituali, guadagnasse a se gli applausi; sicome colla leggiadria del ballo, colle maniere del gentilissimo tratto, e con tutti i vaghi portamenti della sua persona, s'obbligasse gli affetti di tutta la Città. Nè minore era la sua abilità negli studj, onde col profitto fatto nelle lettere umane, diede tal saggio della sua grande riuscita, che per giudicio comune, sicome superava allora di gran

Primi successi della vita del Cardinale Giulio Mazarino.

lunga

lunga l'età, così superare doveva in appresso la condizione de' suoi natali. Passato nella prima gioventù in Ispagna; quivi dal fervore de' suoi verdi anni si lasciò rapire per qualche tempo dalle serie applicazioni, per isvagare dietro al giuoco, & agli amori; Ma la fortuna, che sempre in quello le fù propizia, con impedirgli l'adempimento di quei giovenili desiderj, che lo tiravano ad ammogliarsi, lasciò campo al destino di condurlo nel celibato, per mezzo della Prelatura, a quelle maggiori grandezze, alle quali sperar possa di arrivare un'uomo Privato. Ritornato in Roma, applicò seriamente alla facultà legale, della quale conseguì la Laurea. S'impiegò poscia per qualche tempo nella milizia, e passò Capitano di Fanteria in Valtellina, quando quella Valle fù da' Spagnoli depositata nelle mani del Pontefice. Quì non trovando luogo di vantaggiare la sua fortuna nell'armi, perche non vi erano nemici da esercitarle, contento di aver appresi i primi rudimenti della milizia, e di avere assaggiato nelle marchie le fatiche di quella vita stentata, s'impiegò più che in altro negli studj. Il suo maggiore, e più utile divertimento fù la stretta familiarità di Matteo Sacchetti, col quale teneva frequenti ragionamenti di materie politiche, & essendo quegli valent'uomo, potè egli molto profittare con gli avvertimenti, & instruzioni, che servirono di trattenimento a quella per altro inutile, & oziosa milizia. Passato il Sacchetti a Bologna, s'offerse a Giulio Mazarino una buona occasione di segnalarsi, perche meditando li Spagnoli di sorprendere alcuni di quei Forti, e Terre, che in mano del Pontefice avevano depositate, riuscì a Giulio di prevedere i loro disegni, e di portarne la notizia al Pontefice, al Duca di Savoja, & al Cardinale di Richelieu antecedentemente all'esecuzione. Fù in appresso Giulio Capitano della Guardia in Perugia in tempo, che governava quella Città Monsignor Grimaldi, poi Cardinale; Ma già sazio di quell'esercizio, che interamente non corrispondeva al suo genio, s'applicò totalmente al maneggio de' politici affari. In età di 26. anni meritò di essere trascielto da Urbano Ottavo ad assistere con Monsignor Pancirolo Nunzio Straordinario in Piemonte alli trattati di Pace, che si ultimarono con la mediazione del Pontefice, e che con estinguere quella gran guerra, che ardeva frà la Francia, e la Spagna, diedero qualche respiro all'Italia. In quella occasione fù egli un grande instrumento della riconciliazione del Duca di Savoja col Re di Francia. Sotto Casale, allorache i Francesi, e li Spagnoli stavano a fronte per far giornata, e che con l'armi già impugnate volevano decidere l'importante lite del possesso di quella Piazza, si acquistò Mazarino il nome di Angelo della Pace; imperciocche egli entrato nel Campo, traversando le schiere, seppe così ben far credere a due Eserciti, che frà i loro Sovrani si fosse stabilita la Tregua, che essi deposti gli odj, e l'ira, tralasciarono di venire a battaglia; Questo fù un colpo di grand'arte, che secondo la varia passione degli uomini da alcuni fù chiamato tratto di politica, da altri di astuzia. Certo è, che

che li Spagnoli rimasero defraudati, e privi dell' opportunità, che avevano di disputare col ferro alla mano a' Francesi la Città di Casale. Il mantenimento di questa Piazza fù allora universalmente creduta di tanto vantaggio all'Italia, alla Francia, all' Europa, che ben meritò Mazarino tanto credito, e tanti applausi, quanti ne conseguì. Ritornato a Roma ebbe dal Pontefice, oltre a un Canonicato della Basilica Lateranense, altri posti, e dignità; Ricevuto poscia per familiare dal Cardinale Antonio Barberino Nipote del Pontefice, cominciò a coltivare le speranze della Corte Romana. Ma non vivendo contento, se non si lasciava in persona conoscere in quella di Francia, vi fece un viaggio; Quivi tanto più con le solite maniere accorte, e spiritose si conciliò non meno l'amore, e l'ammirazione della nazione, che la confidenza, e la stima del Re Lodovico, e del Cardinale Richelieu. Otttenuto che ebbe da amendue dimostrazioni di gradimento perciò che aveva fatto in servigio della Corona, e promesse di protezione, e di ricompense, si restituì al solito suo soggiorno di Roma, dove si trattenne aspettando occasione di fare qualche pubblica comparsa. Nè la fortuna le mancò, sicome giammai esso mancò alla fortuna. Per verità i restanti anni di sua vita non furono, che avanzamenti di gradi, e di onori, con dubbio, se più meritasse, ò ottenesse. Per servire a' vantaggi del medesimo non poteva venire migliore opportunità, quanto quella de' gravi disgusti, che in quel tempo insorsero frà la Corte Romana, e l'Ambasciadore Francese, con apparenza, che procedendo avanti, potesse interrompersi quella buona corrispondenza, che il Pontefice coltivava con la Corona di Francia; Non trovarono i Barberini Soggetto più capace di addolcire l'animo del Re Lodovico oltremodo irritato, quanto Monsignor Mazarino; Fù dunque egli a questo effetto inviato Nunzio in Francia. In questo maneggio soddisfece egregiamente alle sue parti, & al concetto, che ambedue le Corti di Roma, e di Francia avevano altamente formato di lui; e ne ottenne dal Re Lodovico la nominazione al Cappello Cardinalizio. Ritornato in Italia Cardinale, non cessò di rendere servigi al Re suo benefattore, al di cui partito guadagnò il Cardinale Antonio Barberino, inducendolo ad alzare l'armi di Francia, & a dichiararsi protettore di quella Corona. S' adoprò anco col Duca di Buglione, che allora si trovava prigione in Italia nelle forze de' Francesi, come complice della congiura del Cinc-Mars, perche consignasse la Piazza di Sedano al Re, e raggirandolo ora con minacce della morte, ora con promesse di ricompense, ve lo indusse; Ripassato in Francia il Cardinale Mazarino, e venendo rimirato dal Re, come uno de' più abili, e confidenti Ministri, che avesse, lo dichiarò prima suo Plenipotenziario al Congresso di Pace in Germania; e poscia lo rispedì in Italia, per comporre le differenze, che passavano frà il Pontefice, & il Duca di Parma; ma per essere egli assai noto parziale della Casa Barberina, non volle il Duca accettare la di lui mediazione;

Que-

Questa dichiarazione del Duca, che pure parve in quel tempo disgrazia del Cardinale Mazarino, servì mirabilmente alle sue fortune; Imperciocche egli potè restituirsi alla Corte di Francia in tempo appunto, che la morte del Cardinale Richelieu apriva campo alla sua esaltazione al Ministero di Stato.

Il Cardinale di Richelieu insinua al Re di far Ministro di Stato il Cardinale Mazarino.

Aveva il Richelieu formato grande concetto della virtù, e del merito del Cardinale Mazarino, fino da' primi giorni, che lo aveva conosciuto. Si era poi accresciuta questa sua stima, per averlo trovato in tutti gli affari, da lui in servigio della Corona maneggiati, superiore, non che eguale al bisogno. Vero è, che riflettendo il Cardinale alla straordinaria capacità del Soggetto; se bene si sentiva rapito ad amare in lui la virtù, ad ogni modo era venuto in dubbio, che questa recar potesse ombra, ò pregiudicio alla propria sua gloria: Onde vi è chi scrive, che concepisse gelosia del Mazarino, e che dopo, che lo vide Cardinale, procurasse con varie commessioni di tenerlo più che fosse possibile lontano dalla famili arità del Re, e dall'osservazione della Corte; Ma poiche si conobbe vicino alla morte, cessando la passione della concorrenza, lasciò tutto il luogo all'amore, che gli portava, che fù tanto tenero, sino a desiderargli, & a procurargli la successione nel proprio suo posto. Avvertito dunque il Richelieu di dover ben tosto pagare il tributo alla natura, nè più geloso di quella autorità, che doveva ben tosto lasciare, mosso ancora da zelo verso del servizio del suo Sovrano, ò pure (come alcuni hanno creduto) spinto da ambizione di disporre anco in morte del Real favore, insinuò al Re, *che il Cardinale Mazarino era quell' unico Ministro, il quale in tempi così pericolosi per la guerra esterna, e per le congiure, che insorgevano frequenti nel Regno, fosse capace di reggere la mole de' negozj, e l'amministrazione del governo; che egli straniero senza appoggi, e senza quelle passioni, che sogliono far traviare dal retto sentiero; E senza impegni, che lo obbligassero a rendersi fautore de' Grandi, fornito d'intrepidezza, di fede, e di zelo, era sufficentissimo ad amministrare il governo nel tempo difficilissimo delle minorità, quando i principali del Regno cercano tutte le strade per vantaggiare le loro fortune, con discapito del pubblico; che però S. M., che era di poca salute, in complessione logorata, e pericolosa, nel caso, che premorisse alla maggior età de' figlj, doveva appoggiarli al consiglio, & alla cura del Mazarino, il quale sotto il comando della Regina regolerebbe il tutto con prudenza, e con destrezza.* Così il Richelieu prevedendo da lontano i futuri eventi delle cose, parve che insinuasse al Re il modo di provedere alla salute del Regno; Onde rispetto alla di lui condotta si potè mettere in dubbio, se più riuscisse felice, e più utile, ò nell'esercitare, ò nel lasciare il comando; Ma il Re tutto che inchinatissimo a Mazarino, ad ogni modo, avendo allora assunto in se il Governo, differì per qualche tempo a dichiararlo Ministro di Stato, ò perche dubitasse, che per essere di nazione straniera dovesse riuscire poco accetto a' Francesi, ò perche temesse,

messe, che venendo riconosciuto come dipendente del morto Ministro, restasse anco erede di quell' odio, che universalmente i Grandi del Regno portavano contro di chi aveva per lungo tempo esercitata una carica desiderata da tutti, e per conseguenza sempremai esposta alle insidie di molti. Pure finalmente a questi, & altri riflessi, prevalsero nell'animo Reale le considerazioni del merito, e della virtù del Soggetto, e forse il bisogno in cui si ritrovava di un tal Ministro. Conferito dunque al Mazarino il primo posto dell'onore, e del favore, vide con maraviglia, che nel suo gabinetto, per mezzo del nuovo Ministro, quasi continuava ad operare lo spirito del Richelieu; tanto bene il Mazarino era instrutto degli affari dello Stato, e de' disegni del morto; onde nella mutazione del Ministro, nè s'interruppe il corso agli affari del Ministero; nè si vide alcuna mutazione de' Ministri subalterni, nè si cambiò la solita felicità dell'armi. Se il Cardinale Mazarino si era per i tempi addietro sempre mostrato di rara capacità, & eguale a tutti gli ardui maneggi, nelli quali, secondo le varie occorrenze, era stato impiegato, ora che fù collocato nel più grande, & eminente posto, che la fortuna potesse concedere al suo merito, parve non solo adattato, ma veramente nato ad esso; Ma per poco potè godere il Re di un tale Ministro, e per poco potè continuare il Regno nella felicità di essere governato da un tal Re; poiche Lodovico ridotto a somma debolezza, e non meno da' travaglj, che dalle continue indisposizioni estenuato allora si vide colpito dalla morte, quando pareva superiore alle vicende della fortuna.

Il Cardinale Giulio Mazarino eletto Ministro di Stato.

Accortosi del suo destino il provido Principe, sopra le misure prese col Cardinale Mazarino, provide in tempo alla salute dello Stato, & alla futura direzione del governo. Chiamati perciò nella sua stanza la Regina, il Cardinale Ministro, il Duca d'Orleans suo fratello, & altri Principi del sangue, & Ufficiali della Corona, fece loro leggere una sua dichiarazione stesa in forma di testamento, nella quale stabiliva la forma del futuro governo durante la minorità del Delfino suo primogenito. In essa lasciava alla Regina la solita preeminenza di Reggente, al Duca d'Orleans suo fratello la Luogotenenza del Regno, al Principe di Condè il primo luogo nel Consiglio, & al Cardinale Mazarino la carica di Ministro di Stato, con la disposizione de'beneficj Ecclesiastici. Nel rimanente stabilendo nel Consiglio il Gran Cancelliere Seguier, il Bottiglier Soprintendente delle Finanze, & il Conte di Sciavigni suo figliuolo Segretario di Stato, ordinò, che l'arbitrio delle cose nel medesimo Consiglio consistesse, e da esso con la pluralità de'voti fossero rette le più importanti deliberazioni del Governo. Questa sua volontà fù dalla Regina, e da'Principi sottoscritta, e giurata, e poi venne nel Parlamento di Parigi verificata, avendo voluto il Re, che queste solennità avvalorassero maggiormente l'atto, per essere tanto più sicuro dell'esecuzione. Dopo ciò terminò santamente la sua vita Lodovico nel giorno quartodecimo di

Ultima disposizione del Re Lodovico XIII. intorno al governo del Regno.

Morte, & elogio del medesimo Re.

Marzo

Marzo nell' anno quarantesimoterzo del Secolo, e dell' età sua, e trentesimoterzo del suo Regno. Principe degno di più lunga vita, se si considerano l'egregie sue qualità, ma che assai visse per lasciare di se fama grande, e nome superiore a tutti i Re dell'età sua. Di lui può dirsi, che l' integrità dell'animo, la pietà, la sofferenza, il valore le diedero maggior fama fra migliori, e più eccellenti Principi, che la grandezza, e la potenza del fioritissimo Regno. Le continue guerre da lui esercitate fuori, e dentro de' suoi confini mostrano di qual tempra fosse l'animo suo, e quanto infaticabile nelle più penose operazioni il suo corpo. Più volte combattè co' sudditi contumaci, e sempre, ò col valore della spada, ò col lenitivo della clemenza li rimise nella strada del dovere, e gli obbligò all' obbedienza. Più volte domò i Calvinisti del suo Reame, e colla famosa conquista della Roccella fiaccò in quella Numantia della Francia l'idra della ribellione, il mostro dell' infedeltà. Più fiate spinse in Italia, in Fiandra, in Alemagna gli Eserciti, e sempre i suoi trionfi cagionarono la pace a quelle Provincie, la sicurezza agli Aleati, e la difesa, e la conservazione a' Principi oppressi. Il suo passaggio dell' Alpi, e la famosa vittoria da lui ottenuta nell' isforzare le barricate di Susa, lo dichiararono maggiore di Annibale, e di Cesare. Ma l'Alpi non furono le sole, che vedessero nelle loro orride balze, innaffiate da' sudori marziali di Lodovico, crescere gli allori Francesi; I Pirinei con egual sorte vennero ad essere teatri insieme, e spettatori de' trionfi di sì gran Re; E se egli con l'acquisto di Pinarolo, e di Susa si rendè Signore delle porte d'Italia, con l'espugnazione di Colivre, e di Perpignano s' impadronì de' baluardi della Spagna. Le altre imprese felicemente eseguite, parte immediatamente da lui, parte per mezzo de' suoi Capitani; La Lorena due volte occupata, e con lode di magnanima clemenza, e con esempio d'inusitata grandezza d'animo restituita all' antico Signore; Il Piemonte, la Savoja, il Monferrato, il Mantovano, la Valtellina, & altre Provincie a' legitimi Sovrani conservate; Le leghe de' Grigioni difese; I Principi della Germania sostenuti, e protetti; Il Regno di Portogallo all' antica grandezza restituito; L' Alsazie unite al proprio Regno; La Catalogna ricevuta sotto il Dominio, Metz, Toul, e Verdun occupate; Et altre non men conspicue operazioni sono prove del prudente valore, e della fortunata condotta del Re Lodovico, il quale allora finì di vincere, quando finì di vivere. Morì nel mezzo de' maggiori disegni, che erano di riunire il Regno sotto di una stessa Religione, e di partorire colle sue vittorie una perfetta sicurezza a' suoi sudditi, & una stabile pace all' Europa; Ma il destino di chi comincia le più grandi opere suol essere di non condurle a fine; Onde potè Lodovico Decimoterzo assumere il nome di Giusto insieme, e di Trionfante; Ma i titoli di

Distruttore dell' Eresia nella Francia, di Pacificatore dell' Europa, e di Arbitro del Mondo gli furono con l'immatura morte contesi dal Cielo, perche erano riservati fra gli applausi, e benedizioni delle Nazioni all' inclita virtù di Lodovico il Grande suo figliuolo, come da noi nel proseguimento dell' Opera si farà manifesto.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Dopo la morte del Padre prende Lodovico Diodato il titolo Reale, e siede la prima volta nel Parlamento di Parigi. Deroga il Parlamento alla disposizione del defunto Re, e dichiara assoluta Reggente del Regno la Regina Madre; Questa, rimossi dalle cariche più principali alcuni Ufficiali, prima al Vescovo di Boves, e poco dopo al Cardinale Mazarino conferisce il Ministero di Stato. Per godere degli sperati vantaggi nella minorità del Re, s'avanza alle frontiere della Francia l'Esercito Spagnolo

di

di Fiandra, ma dal Duca d'Anghien vien rotto sotto Rocroy; In proseguimento della vittoria con la conquista di Thionville, e di Sirch, termina il Duca d'Anghien gloriosamente la campagna. Passato l'anno seguente a comandar l'armi in Germania, obbliga i Bavari a sloggiare dalla Brisgovia, e conquista Filisburgh, Germesheim, Spira, Vormazia, e Magonza. In Fiandra il Duca d'Orleans prende Graveline, e gli Olandesi occupano il Sasso di Gante. In Catalogna il Marescialo della Motta rotto dagli Spagnoli, e costretto a vedere la perdita di Lerida. Anco in Germania ricevono danno le Truppe Francesi; Ma il Duca d'Anghien, passato in quella Frontiera, reprime i Bavari, & acquista Nortlinghen. Al calore di questi successi l'Elettore di Treveri viene da' Francesi restituito nel possedimento de' suoi Stati. In Fiandra il Duca d'Orleans, & il Marescialo di Gassion occupano varie Piazze; La Regina in questo mentre prende la protezione della famiglia Barberina; stabilisce Aleanza con la Corona di Danimarca; Concede al Re di Polonia in moglie la Principessa Lodovica Maria Gonzaga; e concorre a' trattati di pace, inviando i suoi Ambasciadori a' Congressi, che per essa sono aperti in Munster, & in Osnaburgo.

1643

Lodovico Diodato succede nel Regno a Lodovico il Giusto.

Er la morte di Lodovico il Giusto cadeva la successione della Corona in Lodovico Diodato suo figliuolo; Perche la Monarchia Francese, considerando i Re mortali, e se medesima perpetua, hà proveduto con anticipata definizione al suo mantenimento, con sostituire, in luogo del defunto Sovrano, il primogenito de' suoi figliuoli, & in difetto di questi, il più prossimo Principe del sangue Reale. Per questa ragione dicono i Francesi, che il Trono non è mai vedovo; Et il loro Regno, il quale dal principio della sua fondazione è sempremai stato successivo, hà questo vantaggio, che i Re vengano per mezzo della naturale generazione come immediatamente da Dio, senza intervento, ò participazione di umano consiglio; E però non si provano nella Francia i disordini dell'Interregno, nè le dispute, e i dispareri, che nascono, quando più d'uno può aspirare al comando. Molti sono i Principi, che nella Francia sono capaci di portare la Corona, ma uno solo è quegli a cui immediatamente è dovuta; & i Signori del sangue, quasi tralci novelli, da essere sostituiti, ogni qual volta inaridisca la pianta Reale, contenti del vantaggio, e dell'onore, che godono di starle appresso, le fanno attorno fortissima siepe; & in vece di renderle ombra nociva, le servono di ornamento, di guardia, e di sicurezza. Ora essendo principale interesse de' medesimi Principi del sangue, & anco debito della loro fedeltà, e del loro zelo, di far riconoscere per Re quello, che dalla

dalla legge fondamentale dello Stato è chiamato alla successione; Perciò in questo tempo il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè, dopo la morte del Re loro Signore, supplicarono la Regina Vedova a moderare gli eccessi di quel dolore, che le recava la perdita dell'amatissimo Consorte; e che ricordandosi di essere Regina, e Madre di un Rè fanciullo, con generoso sagrificio delle sue passioni, abbandonasse le memorie lugubri della Vedovanza, per provvedere opportunamente alla sicurezza del Re suo figliuolo; e non volesse con continuare inutilmente presso il cadavere di quel Principe, che finiva di comandare, lasciare esposta, & abbandonata la persona di quello, che doveva cominciare a regnare. A queste insinuazioni arrendendosi la Regina, poiche ebbe dati gli ordini necessarj, perche compiutamente si rendessero gli ultimi onori al cadavere di quel Principe, la di cui memoria le era così sensibile, abbandonò il nuovo appartamento di San Germano, ove era morto il Re, e passò al vecchio, ove si trovava il Re fanciullo, affine di farlo riconoscere per Sovrano. In questa maniera gli onori, che si avevano a rendere al nuovo Re, venivano ad essere distinti da quelli, che altrove si pagavano al defunto; Ma in amendue i luoghi, le lagrime dagli astanti profuse, ò per intenso dolore verso la memoria del morto, ò per estrema tenerezza verso la persona del figlio, testimoniavano i veri sentimenti de' cuori, totalmente appassionati per le persone de' loro Sovrani. La Regina, poiche col seguito de' Principi del sangue, e de' principali Ufficiali della Corona, fù giunta alla presenza del Re fanciullo, che allora aveva cinque anni, sollevatolo da terra, dolcemente lo baciò, e lo additò agli astanti, come l'unico oggetto della comune consolazione, e come il solo sostegno della Monarchia; Indi mostratolo a' Principi disse loro *Ecco il vostro Re*; A questo atto, inchinatisi tutti, lo salutarono, e chiamarono Re. Il Principe di Condè, prostratosi ginocchione, fù il primo a dare al nuovo Re il giuramento di fedeltà per la carica di Gran Maestro di Francia, che godeva, spettando a lui, per ragione di essa, di regolare la Casa Reale, e di fare eseguire le commissioni avute dalla Regina per l'esequie del defunto Re.

1643

La Regina conduce il Re a Parigi a sedere in quel Parlamento.

Nel giorno seguente la Regina servita da' Principi del sangue, da' Grandi, & Ufficiali della Corte, col seguito delle guardie, condusse il Re a Parigi, & entrata in quella gran Metropoli, fra gli applausi, & acclamazioni del volgo, andò a smontare alla solita abitazione del Lovero. Quivi vennero i Deputati del Parlamento ad inchinare il Re, e lo supplicarono, che in segno di prendere il possesso della sua Sovranità, si portasse, conforme al costume de' suoi maggiori, a sedere nel loro Consesso. Questa funzione fù determinata per lo Lunedì seguente a diciotto di Maggio, & in tal giorno il Re, e la Regina si condussero al Parlamento, ove il Re si assise nel solito suo Trono, che da' Francesi vien chiamato letto di Giustizia; sedendogli alla destra la Regina, & alla sinistra il Duca d'Orleans; Sicome gli altri Principi del sangue, & Ufficiali della Coro-

1643 Corona, secondo le loro prerogative, presero i consueti posti. Il Re fù il primo, che parlasse, dicendo: *Signori vi sono venuto a trovare, per esprimervi le mie affezioni; Il mio Cancelliere vi dirà il rimanente;* Queste parole proferì con così vivace espressione, e con tanta grazia, che ne restò ammirato, e rapito il Consesso. Ripigliò il discorso la Regina, mostrando a' Congregati il picciolo figliuolo, come l'unico pegno del suo affetto, la speranza del Regno, la salute de' popoli, il ristoratore della perdita, che si era fatta per la morte dell'estinto Re, le di cui virtù si vedevano a maraviglia espresse nell'indole del fanciullo Regnante; Quanto a lei non restarle, che la passione, & il dolore, che la traffiggevano per la perdita dell'amato Consorte, e la rimembranza infelice della sua Vedovanza. Con queste, ò simili parole venne la Regina ad esprimere, se bene da lungi, e con sensi oscuri, la mala soddisfazione, che aveva, per essere stata dal Marito privata di quella assoluta, e dispotica autorità, che per l'addietro avevano sempremai nel governo goduta, durante la minorità de' loro figliuoli, le altre Regine Reggenti. Orò successivamente con lungo, & eloquente discorso il Gran Cancelliere Seguier, ricordando le virtù del morto Re, i suoi gloriosi fatti, e quanto egregiamente si fosse portato in pace, & in guerra; Commendò la prudenza, il merito, & il zelo della Regina; Mostrò le grandi speranze, che dava nel primo oriente della sua vita il Re fanciullo, e come in lui risplendevano a maraviglia le immagini delle più segnalate doti degli Augusti suoi Progenitori. Quanto convenisse a' Principi suoi congiunti, a' Ministri della sua Corona, & a tutti quelli, che avevano l'onore di sedere nel suo primo Parlamento, e di godere delle principali, e più importanti cariche del Regno, di servirlo con tutta l'applicazione, e fedeltà, secondando il piissimo, e prudentissimo zelo della Regina, la quale doveva, durante la minorità maneggiare le redini del comando; Aggiunse in fine molte riflessioni sopra l'importanza di quell'azione, nella quale veniva il Sovrano a prendere il possesso del suo Regno; Ragionarono successivamente il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè, i quali volgendo il ragionamento sopra la disposizione del morto Re, dissero *di aver consentito alla di lui volontà, per non irritarlo con importuna contradizione, e per non inquietare gli ultimi momenti della di lui vita; Che per altro ben avevano conosciuto esser impraticabile la forma da lui prescritta al governo; perche essendo unito il Corpo del Regno non doveva avere, che un solo Direttore; E ne' governi di Monarchia allora solamente tornare i conti, quando ad un solo si rendono. Che non potendosi dunque dividere la suprema autorità, ella si doveva interamente, così bene al merito della Regina, come alla di lei condizione di Madre del Re. Venir essa dall' antichissima consuetudine, non meno, che dalla propria virtù e dal desiderio, & applauso de' buoni chiamata all' assoluto, & intero comando, e quanto ad essi essere disposti a renderle pienamente quell' obbedienza, a cui si sentivano obbligati, riconoscendola per assoluta Reggente*

Dichiarazione fatta dal Parlamento dell' assoluta Reggenza della Regina.

senza

senza limitazione alcuna, e però rinunziavano a'suoi piedi quelle cariche, che il defunto Monarca aveva loro nell' ultima sua disposizione lasciate, contenti dell' onore di servirla, e di eseguire i di lei Sovrani comandamenti. Questi stessi sentimenti erano stati da due Principi, di concerto della Regina, spiegati a' Deputati del Parlamento, quando furono ad inchinare il Re nel Lovero, e già per annullare quanto aveva il defunto Re ordinato, si erano tenute varie pratiche; Siche essendo gli animi prevenuti, & a questo atto disposti, concorrendo nello stesso sentimento tutte le Classi fù dichiarata l'assoluta Reggenza della Regina, e restò circonscritta la disposizione del morto Sovrano, come contraria alle leggi, & all'antichissima consuetudine del Regno.

1643

La Regina contentissima della piena autorità ottenuta nel governo, non mancò in tale occasione di mostrarsi benigna, e grata a tutti, corrispondendo con parole accomodate a conciliarsi gli animi, e con espressione della sua ricognizione verso del Parlamento, e de'Principi, i quali si erano fatti autori della proposta. Per fare maggiormente apparire la sua gratitudine verso di questi, anco con gli effetti, e per tanto più tenerli seco uniti nel servigio del Re, confermò il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè nelle cariche, che avevano rinunziate, dichiarando il Duca Luogotenente Generale del Regno, & il Principe Capo del Consiglio di Stato, con dependenza però dal primo, e lasciati per allora ne' soliti posti gli antichi Ministri, aperte le carceri, richiamati gli esigliati, conferite alcune cariche a'più degni Soggetti, e con Reale liberalità ricompensati i meriti di molti, con universale applauso diede principio alla sua Reggenza, e si espose all'attenzione del Mondo. Queste così prudenti azioni della Regina venivano considerate come pegni, & augurj della futura felicità del Regno; E veramente ella non tralasciò opera alcuna per istabilire la sua Reggenza sopra la base dell'amore, studiandosi in ogni maniera di renderla accetta a'Grandi, e plausibile a'Popoli. Per ottenere questo fine, ella si stimò obbligata di rimovere dalle cariche alcuni principali Ministri, i quali non erano confidenti al Duca d'Orleans, & al Principe di Condè; e non erano punto grati a'Popoli. Era riuscito universalmente odioso il governo, che sotto del passato Re aveva esercitato con grandissima autorità, e con invidia di molti il Cardinale di Richelieu; Et essendo dopo la di lui morte restati alla direzione degli affari i Ministri medesimi, che da lui erano stati introdotti nel gabinetto, erano parimente rimasti eredi dell'indegnazione, che ardeva contra la memoria di quel Ministro, creduto autore degli aggravj de'Popoli, promotore di molte esecuzioni severe, e pubblicamente diffamato per incitatore della guerra straniera. Stimò dunque la Regina di rimovere le di lui creature da'principali impieghi per sottrarle all'odio pubblico, e non lasciarle esposte nel tempo pericoloso della minorità al cimento co'maggiori Principi della Corte. Nè mancavano fra suoi antichi confidenti

Prime operazioni della Regina per conciliarsi l'affetto de' Grandi.

Mutazioni da lei fatte di varj Ministri.

1643

uomini d'integrità, e di fede, a'quali potesse appoggiare la direzione degli affari. Quindi il Bottiglier Amministratore delle Reali entrate, che in Francia chiamano Finanziere, & il figlio Segretario di Stato furono obbligati a rinunziare a'loro posti; e la carica del primo fù al Presidente Balieul, & al Signor di Avò unitamente conferita, e Segretario di Stato fù eletto il Conte di Brienne, tutti trè buoni, e fedeli servidori della Regina, e uomini di sperimentata fede, e di segnalata condotta. Parimente l'impiego di Governatrice del Re, che fino à questo tempo era stato esercitato dalla Marchese di Lansac, fù dato alla Marchese di Senesè, allora Dama d'onore, e confidentissima della Regina.

Il Vescovo di Boves eletto Ministro di Stato in luogo del Cardinale Mazarino.

Cedette poco dopo al maneggio degli affari di Stato, & alla carica di primo Ministro il Cardinale Mazarino, contro del quale ardeva l'odio di molti Grandi, i quali considerandolo, come creatura del Richelieu, non potevano tollerare, che dopo la morte di quel temuto, & odiato Ministro si vestisse delle di lui spoglie, e restasse successore dell'autorità, e del posto una persona sua confidente, e da lui promossa, & introdotta nella grazia, e nel servigio del defunto Re. Essendosi dunque risvegliata presentemente quella persecuzione contro del Mazarino, che durante il comando del passato Re non aveva potuto prevalere, tanto poterono i rigiri, e le macchine, che si praticano nelle Corti, che la Regina, tutto che assai inchinata al Ministro, condiscese a privarsene, per togliere ogni motivo di mala soddisfazione a' potenti. Al Cardinale dunque, il quale in questa congiuntura fece risplendere la sua modestia, e la sua indifferenza fù sostituito nel ministero di Stato il Vescovo di Boves dell' Illustre Casa di Pottieri, il quale non aveva altro merito per tal carica, che di essere stato dianzi oggetto della persecuzione del Richelieu, nè altra sufficienza per esercitarla, che quella, che gli attribuiva il concetto di molti fondato sopra l'inganno di chi avendolo considerato ne'limiti della ecclesiastica professione, lo credeva capace di qualunque più alto impiego. L'esperienza fece conoscere, che vi è una gran differenza frà il maneggiare gl' interessi di una Diocesi, e quelli di un Regno; e che un mezzano talento è bastante per sostenere le veci di un buono, e diligente Pastore; Ma per sostenere la mole di una grande Monarchia, e per muovere con aggiustato temperamento tutte le ruote degli arcani di Stato, vi vuole una straordinaria abilità, e destrezza. Tosto il Vescovo isvenne nell'altezza del posto, e se nella condotta privata era stimato degno del ministero pubblico, divenuto Ministro fù conosciuto solo capace della privata fortuna.

Il Cardinale Mazarino restituito al ministero di Stato.

E' una grande disgrazia di succedere ad un Ministro di straordinaria abilità; perche mettendosi al confronto gl'ingegni, tosto vien riconosciuta la disuguaglianza; e i difetti del nuovo Ministro vengono a rendersi più considerabili, e più distinti col riflesso, che portano alla virtù del passato; Maggiormente cresce il pregiudizio del nuovo Ministro,

ſtro, s'ancor vive il ſuo predeceſſore; Ma ſenza comparazione creſce in eccesso, ſe amendue dimorano nel medeſimo Teatro eſpoſti alla veduta, & al rifleſſo de' riguardanti; eſſendo coſa naturale, che la luce maggiore eſtingua la minore, e che le Stelle, quando il Sole paſſeggia nello ſteſſo Emisfero, reſtino del tutto dal di lui ſplendore eccliſſate. Lo ſteſſo effetto ſi vide in riguardo del Veſcovo di Boves, e del Cardinale Mazarino; Il Veſcovo non ſolo incapace a ſoſtenere il paragone col Cardinale, ma poco prudente nel non isfuggirlo, commiſe notabiliſſimo mancamento; perche in vece di allontanare quel gran Soggetto dalla Corte con qualche onorato eſilio, ſe lo tenne da preſſo, & anco con participargli il maneggio di qualche affare, lo laſciò più eſpoſto all'altrui conſiderazione. Quelli, che ſoliti di trattare col Cardinale, ammiravano in lui in egual grado la facilità nel comprendere, l'affabilità nell' aſcoltare, la prontezza nel deliberare, e la felicità nell' eſeguire, toſto conobbero, che di lega molto inferiore era il talento del nuovo Miniſtro, nè poterono ſofferirlo sì oſcuro, e dubbioſo; Quindi l'odio, che ardeva contro del Mazarino, convertitoſi in ammirazione della di lui virtù, & alla geloſia, che di lui avevano i grandi, eſſendo ſottentrata la compaſſione, in un tratto ſi udì nella Corte comunemenre acclamato il ſuo nome, e celebrata la ſua paſſata condotta, con altrettanto applauſo, con quanto ſpregio veniva rimirato il governo del preſente Miniſtro. Da queſte voci, e molto più da' proprj rifleſſi riſcoſſa la Regina, cominciò di nuovo a rivolgere gli occhi ſopra del Mazarino, ſolo creduto capace di tanto impiego; Del che tardi avvedutoſi il Veſcovo, con procurare rimedj violenti contra l'impeto di quel male, che ſopraſtava alla di lui fortuna, accelerò la propria rovina. Conoſcevano i nemici del Mazarino, che un grande valore accompagnato da una ſingolare prudenza, & accortezza non poteva ſoggiacere ad altre vicende, che a quelle della morte, e non trovando altra ſtrada per attraverſare il di lui riſtabilimento nel miniſtero di Stato, deliberarono di levarlo di vita. Di tal conſiglio fù creduto autore il Veſcovo, e che ne doveſſe eſſere eſecutore il Duca di Beufort, & oltre la pubblica diſſeminazione, ne vennero alla luce indizj tali, che la Regina, per andare al riparo di tanto inconveniente, fece arreſtare prigione il Beufort, e con lo ſcacciamento del Veſcovo dal miniſtero, e dalla Corte, poſe la ſcure alla radice di sì perniziosa macchinazione. La Ducheſſa della Sceureuſa, che era a parte del delitto, e che con la finezza delle ſue arti, maneggiava lo ſpirito del Beufort; I Duchi di Vandomo, e di Mercurio padre, e fratello del medeſimo ſi ritirarono; E la Corte reſtò liberata da alcuni genj, che avevano ſin' allora dato molto eſercizio alla pazienza del Cardinale, & egli eſſendo con univerſale applauſo reſtituito nel poſto di primo Miniſtro, vide in tal maniera convertirſi in propria eſaltazione quelle macchinazioni, che i ſuoi nemici avevano indrizzate a totalmente deprimerlo. In tal maniera, avendo la Regina dato ſeſto alle

1643.

cose del suo gabinetto, potè rivolgere altrove la sua applicazione, e promovere l'imprese militari nel proseguimento di quella guerra, che il fù Re suo marito aveva da molti anni intrapresa, e proseguita contra la Corona di Spagna. Vi è questa diversità frà la Francia, e gli altri Stati, che ove questi si mantengono quieti, & in calma per mezzo della pace esterna, e però nella minorità de' loro Principi riconoscono la pace per necessaria; La Francia per lo contrario, difficilmente potendosi conservar quieta internamente senza una guerra aperta cogli stranieri, viene nella minorità de' suoi Re a provare per utile ciò, che è cotanto pernizioso agli altri Stati. Questa verità ben conoscendo la Regina una delle principali massime, che per consiglio dal Cardinale Ministro felicemente praticò, per conservare l'interna quiete del Regno, fù il maneggiare al di fuori l'armi, mantenendo con questa saggia cautela, e con tale esercizio il Corpo della Francia purgato dagli umori corrotti, e dando questo sfogo al genio bellicoso, e fervente de' Francesi, i quali impazienti dell'ozio, e della quiete sogliono spesso convertire in proprio danno il naturale spirito, quando cessano d'impiegarlo contro de' nemici; Ma perche, per rimuovere ogni occasione di nuovità, non bastava tener distratti nella guerra i genj inquieti de' Popoli, se con la stessa industria non si toglieva loro il fomento de' Grandi; Perciò, a fine anco di tenere soddisfatto il Principe di Condè, aveva il morto Re, quasi con Divina providenza del suo fine, destinato a comandar l'armi nelle frontiere di Fiandra il Duca d'Anghien figlio del sudetto Principe, il quale giovinetto di ventidue anni, essendosi già fatto illustre negli assedj di Arras, e di Aire, dava grandissima speranza del suo valore. Cominciò dunque questo Principe a far risonare il suo nome, e la sua gloria, quando il Re terminò con la morte quella del suo governo. Li Spagnoli desiderosi di profittarsi di quelle confusioni, che sogliono nascere nelle mutazioni del governo, e nelle minorità de' Re fanciulli, avanzarono il loro Esercito di Fiandra numeroso di dicisette mila Fanti, e sette mila Cavalli, disertando prima con correrie, e con incendj il Paese all'intorno, e poi avanzandosi più oltre, con disegno d'internarsi nella Sciampagna, si portarono all'attacco di Rocroy. Serve di frontiera alla Provincia sudetta questa Piazza, e se bene è di picciol giro, ad ogni modo viene stimata di gran conseguenza per l'opportunità del passo; e restando situata in una pianura ingombrata quasi per ogni parte di paludi, e di selve, è molto forte per lo sito; Non così l'arte l'aveva renduta sicura: perche un recinto di cinque Bastioni, e di altre opere, che si era principiato, non era ancora in istato di total difesa; Il Presidio si trovava altresì debole, e le provvisioni erano di gran lunga del bisogno minori; Onde non si poteva promettere dalla Piazza lunga resistenza. Informato dello stato di essa Don Francesco Melo, direttore dell'armi Spagnole, non tardò ad investirla, e giudicando di espugnarla con poca fatica, tralasciò di fare le solite linee di circonvalla-

1643

Applicazione della Regina alle cose della guerra.

Assedio di Rocroy intrapreso da' Spagnoli.

vallazione. Mentre dunque senza questa cautela procurava l'espugnazione, potè il Duca d'Anghien spingere il Signor di Gassion al soccorso. E questi, penetrando felicemente fra le milizie Spagnole, portò un rinforzo considerabile agli assaliti, il quale servì a prolungare tanto la difesa, che giungesse in quelle vicinanze l'Esercito Francese. Era questo molto inferiore di numero a' nemici, composto solamente di quatordici mila Pedoni, e di sei mila Cavalli; Ma il valore dell'Anghien, e l'esperienza del Marescialло dell' Ospitale, e de' Signori di Gassion, e della Fertè Marescialli di Campo, che sotto di lui tenevano le prime parti del comando, di gran lunga prevalevano alla maggior quantità de' nemici, & alla virtù de' loro Capi. Come l'Esercito Francese fù vicino al Campo degli Spagnoli, questi usciti dagli alloggiamenti, si avanzarono in ordinanza per combattere; E la fortuna presentò loro una grande opportunità di disfare una parte dell'Esercito Francese, la quale, per l'impedimento di certe paludi, veniva a restare dal grosso divisa; Ma, non sapendo di questo gran vantaggio profittare il Melo, la battaglia fù differita al giorno seguente, che fù il dicenove di Maggio. Non così tosto comparve la nuova luce, che si schierarono in ordinanza i due Eserciti, & attaccatosi il conflitto riuscì fiero, e sanguinoso. Nel principio parve, che la sorte arridesse agli Spagnoli, i quali ferito, e sconfitto il Marescialло dell' Ospitale, & occupato il Cannone, misero in rotta l'Ala finistra; Ma avendo il Barone di Sirot Maestro di Campo di Cavalleria per qualche tempo sostenuto, e represso l'impeto de' Vincitori, in questo mentre il Gassion, che combatteva nell'Ala destra de' suoi Francesi, disordinata l'Ala finistra de' nemici, potè attaccare alla coda l'Ala destra già vittoriosa, e rovesciarla. L'Anghien ancor egli, facendo del suo petto argine all' impeto degli Spagnoli, e riordinando più volte la gente, e spingendola di bel nuovo a combattere, fece una grande impressione in essi; Onde entrata da per tutto la confusione, e lo spavento, non sostennero più oltre li Spagnoli la fortuna della battaglia; ma abbandonatisi ad una precipitosa fuga, lasciarono il Campo, e la vittoria a' Francesi. Soli cinque Battaglioni, ristretta l'ordinanza, resisterono per un pezzo agli assalti de' Vincitori; ma finalmente vedendo comparire il Cannone per loro sterminio, si arrendettero. Sei ore durò il conflitto, & appunto sei mila dal canto de' vinti furono i morti; e poco più di seicento i prigioni. Diciotto pezzi di Cannone, tutto il Bagaglio, settanta Stendardi, e diece Cornette rimasero in mano de' Vincitori, a' quali costò questo fatto la morte di due mila Soldati. Fù questa una delle più insigni vittorie, che avessero per l'addietro ottenuto in Fiandra i Francesi, e fù la prima, che rendesse segnalato il Regno del nuovo Re Lodovico, essendo succeduta, con felicissimo augurio nel giorno stesso, nel quale egli sedendo nel suo letto di Giustizia, nel primo de' suoi parlamenti prendeva il possesso della Corona; Quasi che Dio, con sì grande benedizione, conceduta

1643

Vittoria de' Francesi a Rocroy.

duta all'armi Francesi, volesse consecrare gli auspicj del suo regnare.

1643

Conquista fatta da' Francesi di Barlemont, Emeri, Viston, e Thionville.

Dopo questa vittoria il Duca d'Anghien inoltratosi nella Fiandra Spagnola, con disfacimenti, & incendj risarcì con usura quei danni, che a' sudditi della Francia avevano i nemici poco avanti fatto provare. Indi preso nella Provincia dell' Annonia Barlemont, & Emerì, e nel Lucemburghese occupato Viston, scorse fin sotto Brusselles, facendo giungere lo spavento, e le rovine fino alle mura di quella Capitale; Ma perche queste impressioni parevano più strepitose, che grandi, e più di terrore a' nemici, che di certo profitto al suo Re; Perciò il sudetto Duca, alla di cui riputazione non conveniva, che la Campagna terminasse senza qualche acquisto d'importanza, che testificar potesse il frutto della passata vittoria, si portò all' attacco di Thionville; Questa Piazza era molto forte per arte, e per sito; ma sopra tutto importantissima alla somma della guerra, perche teneva in suggezione la Provincia di Lucemburgo, apriva l'ingresso nella Franca Contea, e nell' Alemagna, serrava il passo della Lorena, manteneva la communicazione frà la Francia, e l'Elettorato di Treveri, serviva di frontiera a Metz, e signoreggiava interamente la Mosella. Da queste circostanze si può comprendere quanto importasse a' nemici il difenderla, & a' Francesi l'occuparla. Non minori erano i vantaggi, che riceveva dalla situazione, e dall'arte, imperciocche essendo posta in un profondo vallone, era il suo recinto coronato da sei grandi Baluardi con Mezzelune, & altre fortificazioni al di fuori. Nel principio era solo guardata da ottocento uomini, ma in appresso quando già era circonvallata, per lo quartiere del Conte di Grancey, vi penetrarono due mila scelti Soldati, e questi poterono con frequenti sortite incomodare gli assedianti, e ritardare le loro operazioni. Con due ponti gettati sopra la Mosella unirono i Francesi i loro quartieri, e compiuta che ebbero la circonvallazione, cominciarono a batterla con venti pezzi di Cannone. Trecento passi lungi dalla contrascarpa fù aperta la trincea, e proseguendosi giorno, e notte i travaglj, dopo lunga, & ostinata difesa fù fatto l'alloggiamento sopra la contrascarpa; Nè poterono i difensori ricuperare il posto con una grossa sortita, che fecero, essendo stati con mortalità respinti; In seguito di che i Francesi, dopo di aver tolta col bersaglio del Cannone a' nemici la comunicazione della Cortina ad una Mezzaluna, assalirono la stessa Mezzaluna, e se ne rendettero padroni; Attaccato poi il Minatore ad uno de' Bastioni, vi fecero una apertura capace di ricevere trenta uomini per fronte; Ma non poterono per allora dare l'assalto, atteso una grande pioggia, che sopravenne; Onde ebbero comodità quei di dentro di coprirsi, e di risarcire il danno ricevuto; Ma gli Assalitori, al calore di un fornello, che fecero giucare, attaccarono poi vigorosamente il medesimo Bastione, sforzandosi inutilmente di alloggiarvi, essendo con grande mortalità respinti. Finalmente avendo i Minatori rinovati i travaglj per far volare altri fornelli,

nelli, e non potendo oggimai più i difensori sostenersi, & esclusi da ogni speranza di soccorso, presero partito di rendersi, avendo per lo spazio di giorni cinquanta con lodevole costanza contrastata la vittoria, e sostenuta la Piazza. Conquistata Thionville il Duca d'Anghien attaccò Sirch Piazza posta in un sito molto opportuno; Ove due Fiumi, unendosi insieme, le danno forma di Penisola. Riuscì al Duca di occupare la Città per assalto, dopo di che ebbe a composizione anco il Castello. In tal modo egli diede fine alla Campagna in Fiandra, ma non già alle sue militari fatiche di quest' anno, perche appena arrivato alla Corte, fù spedito dalla Reggente in Lorena per passare con un Corpo di gente a sostenere il Marescsciallo di Guebrian, che era allora stretto da' nemici; E per appunto, essendo morto il sudetto Marescsciallo nell'attacco di Rotuviel, & avendo il Campo Francese patito molto nell' incontro di Dullinghen, la presenza del Duca d'Anghien era necessaria a sostenere le cose, poste in molto pericolo; Onde non ebbe la Corona altro danno, che la perdita di Rotuviel; Questi servigi renduti, dal Duca alla Corona, furono dalla Regina rimeritati con l'infeudazione della Baronia di Sciantigli, e della Contea di Dammartino; Sicome anco la memoria illustre del morto Marescsciallo di Guebrian fù onorata dalla stessa Reggente con solenne pompa di Mortorio, fattogli fare nella Chiesa di Nostra Dama di Parigi con l'assistenza di tutte le Compagnie, e Corti Sovrane. Anco i meriti del Conte di Arcurt furono dalla Regina riconosciuti con la carica di grande Scudiere di Francia, che passò poi nel Conte d'Armagnac suo figliuolo, erede egualmente del valore, e del sangue di tanto Padre; Et il Signor di Gassion fù onorato della carica di Marescsciallo di Francia; uomo di segnalato valore, e di egregia condotta; Ma ciò, che questo Capitano conseguì nell'età sua avanzata, quando pieno d'anni, e di meriti s'avvicinava al sepolcro, ottenne nella sua più fiorita gioventù il famoso Enrico della Torre d'Avergna Visconte di Turena. Contava appena questi trentadue anni dell' età sua, dicisette de' quali aveva già gloriosamente impiegati nella milizia, quando dalla Regina, per giudicio del suo consiglio, fù provveduto del bastone di Marescsciallo. Veramente a distinguere questo Principe, & a farlo riuscire uno de' due maggiori Capitani, che in questo Secolo abbia avuto la Francia, concorsero le più pregiate doti di fortuna, e di natura. Se si riguardano i natali, il Visconte per amendue i lati del Padre, e della Madre ebbe la sorte di nascere da due Case Sovrane, nelle quali sono fioriti grandi condottieri d'Eserciti. La famiglia della Torre d'Avergna, celebre per avere goduto in sovranità la Contea di Bologna, con altri belli Paesi, e molto più per aver data una Regina del suo sangue alla Francia, niente meno è riuscita ragguardevole, e rinomata nelle Istorie per gli uomini illustri, che hà prodotti nell'armi. La famiglia di Nassau, grande per dominj avuti con indipendenza, per aver dato un' Imperadore alla Germania, e per essersi

1643

La Regina ricompensa i servigi di molti Signori.

Elogio del Marescsciallo di Turena.

1643 efferfi fempre imparentata con famiglie Sovrane, è riufcita egualmente famofa, e da' Scrittori commendata, per i grandi Capitani, che hà dati all'Europa; Quindi è, che nel Vifconte di Turena, nato da un'altro Enrico della Torre d'Avergna, e da Elifabetta di Naffau poffono dirfi trasfufi infieme col fangue, il valore, & il fapere di cento Capitani illuftri fuoi Antenati. Enrico fuo Padre, effendofi nel corfo della guerra civile fopra di ogni altro diftinto in fervire il Re Enrico il Grande, meritò di effere da lui preferito a tutti quei Principi, e Capitani del Regno, che afpiravano alle nozze dell'erede del Principato di Sedano. Ma gareggiando di gratitudine il Suddito beneficato col Re benefattore, la notte medefima della confumazione di quefto vantaggiofo matrimonio, lo Spofo abbandonò il letto maritale, per marchiare alla forprefa della Piazza di Steney. Da quefti generofi efempj di virtù apprefe il Vifconte a fprezzare la vita dolce, e molle per calcare l'arduo, e fpinofo fentiere della gloria. In età di quindeci anni paffato in Fiandra a militare fotto del Principe Maurizio di Naffau fuo Zio apprefe i primi infegnamenti della guerra da sì gran Maeftro. Prima feguitando gli altrui configlj fervì nella Cavalleria; Ma affai tofto avvedutofi dell'errore, diede nome nella Fanteria; conofcendo, che per riufcire quel gran Capitano, che aveva deftinato di effere, era più a propofito di fervire a piedi, che a cavallo. Di quefta fua prudente mutazione fù folito poi dar ragione, dicendo, che a fuo giudicio il Fantaccino faceva veramente la guerra, & il Cavaliere folamente la riguardava. Il primo impiego del Vifconte fù di fare le parti di femplice Mofchettiere. Morto il Principe Maurizio, e fucceduto nel comando degli Eferciti delle Provincie Unite Federico Enrico di lui fratello, fotto di quefti il Vifconte fù promoffo Capitano di Fanteria, & in quefto pofto fegnalò fe fteffo con varie prove di ardire, e di fofferenza. Fatto già dall'efperienza capace di maggiori impieghi, pafsò a fervire Lodovico Decimoterzo fuo Re, e fi adoprò in alcune belle occafioni, che fe gli rapprefentarono dentro, e fuori di Francia. Nella guerra di Spagna moftroffi eftremamente il fuo valore nell'affedio di Perpignano, e la fua prudente condotta venne grandemente commendata nelle imprefe d'Italia, fingolarmente nel Piemonte, quando, per la morte del Cardinale della Valletta, rimafe il Vifconte affoluto direttore dell'Efercito. In quefta congiuntura, egli cominciò ad effere riguardato, come uno de' primi Capitani dell'età fua, e per fentimento comune venne giudicato degno del pofto di Marefciallo. Certamente dal Re, ammiratore del fuo merito, farebbe ftato promoffo, fe una crifi, che patì in quel tempo la fua famiglia, non aveffe fervito d'impedimento alla fua fortuna, e di oftacolo alle grazie Reali. L'odio, che il Cardinale di Richelieu portava al Duca di Buglione fratello del Vifconte, & ad altri Principi di lui confederati, non impedì punto, che preffo del Re non prevaleffe l'amore, che egli aveva per lo Vifconte; E quefti tutto dolce, e modefto, feppe

con

con la propria prudenza sgombrare quel turbine, che minacciava una totale rovina alla sua Casa; Finalmente egli godette la stima, & il credito di questo Re; ma i frutti delle ricompense a lui dovute, furono riserbati a' tempi di Lodovico il Grande, accioche, sotto del più saggio de' Re, venisse segnalatamente onorato il merito del più prudente frà Capitani.

1643

1644

Con le sopradette ricompense, & onori, essendo gli uomini valorosi stimolati a segnalarsi, non solo nasceva frà Capitani generosa gara, e vivo desiderio di distinguersi; ma ancora frà Principi del sangue, veniva ad eccitarsi una magnanima emulazione di gloria, & una lodevole ambizione di ottenerla frà i cimenti di Marte; Quindi è, che gli applausi, conseguiti nella Campagna trascorsa dal Duca d'Anghien, eccitarono nel cuore del Duca d'Orleans un vivo desiderio di abbandonare la Corte, per condursi alla testa degli Eserciti; come già le imprese del famoso Temistocle risvegliarono dall'ozio l'animo di Milziade. La Regina, che niuna cosa più ardentemente desiderava, che di vedere gareggiare i maggiori Soggetti del Regno nel rendere servigio allo Stato, e nell' accrescere le glorie della sua Reggenza, si mostrò pronta a secondare il genio del Duca suo Cognato, e lo destinò supremo Direttore dell' armi in Fiandra, commettendo al Duca d'Anghien il governo dell' Esercito, che militar doveva in Germania. Sotto la condotta dunque di questi Principi s'aprì la Campagna dell'anno 1644. Il Duca d'Orleans, arrivato alle Frontiere di Fiandra, divise l'Esercito in trè Corpi, e li fece per diverse strade avanzare nel territorio nemico. Il Maresciallo della Migliarè marchiò dalla parte di Amiens; Il Conte di Rantzò tenne la strada di Abeville, & il Duca d'Orleans con l'altro Corpo s'avanzò verso Peronna, e dopo di essersi a Bapome unito ad alcune forze, che comandava il Maresciallo di Gassion, fatto gettare un ponte sopra il fiume Aa, scoperse il disegno di attaccare Graveline. Serviva questa Piazza in quel tempo di frontiera alla Fiandra Spagnola, & essendo vicina al Mare, le di lei fortificazioni regolari la rendevano una delle più considerabili di quel paese. I primi sforzi de' Francesi furono impiegati contro al Forte di San Filippo, che copriva il paese più vicino alla Piazza, e che era molto vicino al Mare. Contro del medesimo Forte, essendosi dal Maresciallo di Gassion aperta dal lato di Terra la trincea, la flotta Olandese s'impiegò a bersagliarla per Mare. Dopo alcuni giorni di resistenza cederono i difensori; & i Francesi avendo terminate le linee intorno alla Piazza, poterono dar principio agli attacchi. Durò due mesi l'assedio, e non passò giorno, che non facessero quei di dentro qualche sortita; ma essendo stati quasi sempre danneggiati, e per due volte, avendo i Francesi respinto il soccorso, che li Spagnoli procuravano d'introdurvi, si videro finalmente i difensori obbligati a rendersi; & il Duca d'Orleans lasciato l'Esercito a due Marescialli Migliarè, e Gassion, che sotto di lui avevano avuta la direzione principale

Il Duca d'Orleans passa a comandar l'Esercito in Fiandra, e vi conquista Graveline.

1644

dell'assedio, ripassò al solito soggiorno della Corte; nel mentre che gli Olandesi si vantaggiarono ancor essi sopra degli Spagnoli con la conquista del Sasso di Gante, e che i sudetti Marescialli, per aprirsi più strade ad invadere il paese inimico, occuparono alcuni considerabili Forti.

In Germania aveva in questo mentre il Duca d'Anghien aperta la Campagna, se bene con movimento più lento; però con più strepitoso successo, e con non minore accrescimento di fama al suo valore. Durante il passato inverno avevano le truppe Francesi tollerati molti danni, & il Conte di Rantzò, che aveva preso quartiere a Totlinghen con cinque mila Fanti, essendo stato da' Cesarei, e Bavari sorpreso, e fatto prigione, aveva con parte della gente perduto anco il Bagaglio, e l'Artiglieria. Il Maresciallo di Turena, passato a raccogliere le reliquie di quelle Truppe, poiche le ebbe riunite, si pose in campagna con quattro mila Fanti, e sette mila Cavalli, con disegno d'impedire le vettovaglie al Mercy Generale del Duca di Baviera, il quale dopo la sudetta vittoria, occupato Totlinghen, si era accampato sotto Friburgo. Erano le forze dell'Esercito Francese molto inferiori a quelle de' Tedeschi; Onde non poteva il Turena cimentarsi, e solo da lungi infestava il nemico; Ma giunto ad unirsi seco il Duca d'Anghien con rinforzi di Truppe fresche, potè l'Esercito Francese accostarsi a' Cesarei; e venire con essi a battaglia. Il Mercy Generale de' Bavari, occupato Friburgo, si era trincierato in una picciola pianura presso quella Città, ajutato per una parte da un fiume, e da altri lati da foltissimi boschi, che cingevano il suo Campo; Ne' luoghi più esposti si era anco assicurato con linee, e con ridotti; & avendo disposta l'Artiglieria a propria difesa, potevano i suoi combattere con tutta sicurezza, non altrimente, che se fossero alloggiati in un fortissimo recinto. Da tante difficultà punto non trattenuto l'invitto Duca d'Anghien, deliberò di assalire il nemico, e l'eseguì con tale bravura, e con tanta intrepidezza delle sue Truppe, che giammai non fù veduto più generoso spregio della morte, e desiderio maggiore di gloria. I Francesi sormontate tutte le difficultà del sito, e superati li sforzi de' difensori, che loro proibivano l'ingresso, si fecero strada de' stessi loro cadaveri per entrare nelle trincee, dove proseguendo con eguale virtù il combattimento, averebbero interamente distrutti i nemici, se la notte non avesse impedito i frutti della già ottenuta vittoria. Al favore delle tenebre potè il Mercy coprire la sua ritirata, e trincierarsi in un sito superiore, assicurandosi co'vantaggi del luogo scoscese, e montuoso, come in una nuova fortezza; Ma non così tosto apparve la luce del nuovo giorno, che il Duca d'Anghien fece assalire da trè parti furiosamente il nemico. Durò il combattimento sino alla notte con vicendevole strage, e senza altro vantaggio degli assaliti, che di essersi preservati dall'intera rovina; Il Duca d'Anghien, che stando generosamente ne' maggiori pericoli, si era mostrato, quasi superiore a se stesso, fù per singolar sorte preservato, perche un colpo di Cannone

Francesi sorpresi, e rotti a Totlinghen.

none gli portò via il pomo della sella, & una palla di moschetto gli ruppe il fodero della spada: Nel giorno, che succedette a sì fiero combattimento, il Mercy, temendo di nuovo assalto, improvisamente levò il Campo, e marchiando con gran fretta, e non senza confusione, lasciò indietro il Cannone, & il Bagaglio, spoglie dovute al valore dell' Anghien, per contrasegnare la vittoria. In seguito di questa più tosto fuga, che ritirata de' nemici, il Duca d'Anghien spedì a seguirli un grosso distaccamento, e si pose poi in marchia con tutto l'Esercito per raggiungerli; Ma, non essendogli ciò potuto riuscire, s'accostò al Reno, & assediò Filisburgo. Siede questa Piazza in sito fortissimo trà profonde paludi, che impediscono da tutte le parti l'accostarvisi, fuori che da una stretta linea di terra, che serve all' ingresso. Da questa parte si trincierò l'Anghien, & occupato immediatamente il Forte, che mantiene la comunicazione della Piazza di là dal Reno, serrò ogni strada al soccorso; Fece poi avanzare i soliti lavori, e dopo quindeci giorni di trincea aperta divenne padrone di una tanta Fortezza, che aveva altre volte sostenuto per sei mesi li sforzi de' Svedesi. In seguito di questa vittoria se gli umiliarono Magonza, Oppeneim, Vormazia, Landò, Neustat, Spira, Meneim, tutte Città di nobil nome, le quali con ricevere presidio Francese diedero gran fama all'armi dell' Anghien; E questi colmo di trofei, e di gloria si riportò immediatamente alla Corte, la quale rapita dalle maraviglie, che si divolgavano, del suo valore, desiderava di vederlo fuori de' travagli, e delle vicende della fortuna; Ma mentre in Parigi si facevano applausi alla condotta di questo Principe, in Germania il Marésciallo di Turena, & il Signor della Rosa, rimasi in suo luogo alla direzione dell' armi, non provavano già quella fortuna in conservare le Piazze, che si era avuta in conquistarle. Avevano essi posti gli alloggiamenri loro presso di Marghental in larghi, e separati quartieri, i quali non potendo con facilità comunicar insieme, e soccorrersi, furono dalle truppe Bavare sorprese con grave danno di quelle Milizie, che vi stavano alloggiate; Quindi rimasi padroni della Campagna i Tedeschi, poterono questi ricuperare le Piazze con quella stessa facilità, con la quale le avevano perdute. Anco in Catalogna l'armi Francesi maneggiate con fiacchezza, e con poca sorte risentirono qualche disavvantaggio, perche Lerida assediata dall'Esercito Spagnolo per mancamento di soccorsi si rendè, e per lo contrario Terragona attaccata dal Marésciallo della Motta Oquincurt fù da' nemici liberata, le quali disgrazie essendo state imputate al mal governo del Marésciallo, giudicò la Regina, che convenisse rimoverlo dal comando di quel Regno; E sustituì in suo luogo il Conte d'Arcurt, sotto di cui le cose presero immediatamente miglior piega.

1644

Ritirata de' Bavaresi.

Conquista fatta da' Francesi di Filisburgo, Magonza, Oppeneim, Vormazia, Landò, Neustat, Spira, e Meneim.

Nell' anno prossimo *1645.* sostenne la direzione dell' armi in Fiandra il Duca d'Orleans, e sotto di lui comandarono in qualità di suoi Luogotenenti Generali il Marésciallo di Gassion, & il Conte di Rantzò. La prima

1645

1645

Mardich, Linc, Borborg, Moncassel, Bethune, San Venant, & Armentiares espugnate da' Francesi.

ma impresa fù di assicurare la Colme, che li Spagnoli minacciavano; Indi il Duca si portò sotto Mardich, fortezza Reale di grande importanza, fabbricata sopra la spiaggia del Mare in guardia di un seno vicino a Doncherchen. Erasi l'Esercito nemico trincierato in poca distanza per coprire la Piazza, e per dar calore alla difesa di Mardich; ma i Francesi con tal calore principiarono, e proseguirono quell'oppugnazione, che in sei giorni ottennero di vedere umiliati i difensori, & obbligati alla resa. L'Orleans ristorate le fortificazioni di Mardich, & onorato il Conte di Rantzò col bastone di Marésciallo, di cui l'avea in quei giorni la Regina degnato, passò ad altre imprese. Linc, Borborg, Moncassel, e Bethune cedettero alle sue armi, dopo le quali conquiste il Duca si restituì alla Corte, & i due Marescialli, rimastisi per qualche tempo unitamente al comando dell'armi, presero San Venant, Armentieres, & altri luoghi di minore importanza, e fecero sloggiare l'Esercito comandato dal Duca di Lorena, che in quelle parti campeggiava. Si unirono poscia i Francesi col Campo Olandese, e scorsero, e disertarono il territorio di Gante, battendo anco il Generale Bec, & impadronendosi di tutte le Piazze situate lungi le rive del fiume Lis. In appresso il Maresciallo di Gassion, che in assenza del Rentzò solo governava l'Esercito, avendo inteso, che li Spagnoli numerosi di diciotto mila uomini comandati dal Conte di Fuensaldagna, e da' Duchi di Lorena, e di Amalfi erano nelle vicinanze di Cotray, deliberò di andarli ad assalire, e marchiando alla volta de' villaggi di Rovest, & Alvaring, dove alloggiavano sei Reggimenti di Fanteria, e cinque di Cavalleria de' nemici, gli attaccò con tanto vigore, che interamente li disfece, con conquistare dicenove Insegne, otto Cornette, e con fare ottocento prigioni. Al calore di questo successo i Francesi posero in contribuzione i territorj di Cotray, di Bruges, di Gante, e di Jurnay; i quali successi furono in parte contrappesati con la perdita, che la Francia fece di Mardich in assenza del Marchese di Chalen, che n'era Governatore.

Altri vantaggi riportati da' medemi.

Fortezza della Motta da' Francesi espugnata.

Dalla parte dell'Alemagna si diede principio alla mossa dell'armi con la presa dell'importante Fortezza della Motta in Lorena, il di cui Governatore faceva grandi scorrerie sopra i luoghi vicini, e teneva in agitazione tutta la Provincia. Il Maresciallo dell'Ospitale fù il primo a cingere d'assedio questa Piazza, ma divertito poi in altre imprese, lasciò che la proseguisse il Signor Magalotti Maresciallo di Campo, e Capitano insieme di gran condotta, e di lunga esperienza nelle guerre d'Alemagna, e de' Paesi Bassi; Ma nè meno egli ebbe la sorte di umiliare questa Piazza, e di sopravivere alla vittoria, perche morto in un'attacco, che faceva per occupare la contrascarpa, lasciò in confusione l'Esercito. A comandarlo essendo subito sopravenuto il Marchese di Villeroy, questo Capitano restituì le Milizie nell'antica disciplina, e sicurezza, & aggiunse tali operazioni alle già fatte contro degli assediati, che questi furono obbligati a rendere la Fortezza, la quale fù interamente atterrata. Questa impresa aggiun-

Marchese di Villeroy fatto Maresciallo.

aggiunse molto lustro alla fama, & al credito del sudetto Villeroy, il quale già chiaro per molte prove date del suo valore, e della sua condotta, singolarmente negli assedj di Monte Albano, di Dola, e di Valenza meritò poi di essere riconosciuto dalla Regina col bastone di Maresciallo di Francia, che gli fù dato nell'anno seguente.

1645

Nel mentre, che queste cose succedevano in Lorena, maggiori, e più strepitosi avvenimenti si facevano sentire dalle contrade del Reno. Quivi il Maresciallo di Turena, dopo di aver ottenuto qualche vantaggio sopra de'nemici, si trovò improvisamente attaccato dal Mercy presso di Mariandal, avanti che avesse tempo di unire le sue Truppe, e schierarle in battaglia. Non potendo dunque far argine a'nemici, e difendere il terreno, gli convenne cedere, e fece apparire la sua condotta nell'onorevole ritirata, che fece fino al Reno, sempre generosamente combattendo. Unitosi poscia alle nuove forze, che condusse seco il Duca d'Anghien, restò l'Esercito rinforzato, e capace di prevalere; Onde il Duca, avendo ripassato il Reno a Spira, & avendo incorporato nel suo Campo alcune Truppe di Svezia, e di Assia, si avanzò nella Franconia oltre al Necaro. Quivi, se bene abbandonato da'Svedesi, volle cimentarsi alla battaglia, giudicandò, che senza infievolire i nemici non avrebbe potuto espugnare Hailbrun piazza di considerazione in quelle parti, e che gli dava comodità di sussistervi. Dunque il terzo giorno d'Agosto, schierate in battaglia le sue Milizie, s'avanzò ad attaccare i Bavari, che stavano fortificati sopra certe eminenze trà Vvendingh, e Nortlinghen. Seguì il primo incontro nell'oppugnare, che i Francesi fecero un Villaggio, che a piede delle Colline serviva di parapetto a'nemici; Quivi impegnatisi gli uni a guadagnarlo, e gli altri a difenderlo, arse fiero il conflitto; ma, essendo prevalsi i Francesi, si venne all'universale battaglia, nella quale la fortuna mostrò al solito le sue inconstanti vicende; L'Ala dritta de'Francesi fù rotta, e rovesciata; E per lo contrario la sinistra de'medesimi distrusse la destra de'nemici; Azzuffatisi poi i vincitori dell'una, e dell'altra parte disputarono lungamente l'onore, e la gloria di quella giornata nello stesso tempo, che i Corpi di battaglia sostenevano la fortuna di quel dubbioso conflitto; Ma alla fine il valore del Duca d'Anghien, e la solita sua intrepidezza ottennero il trionfo, nobilitato con la morte del Mercy, e con la prigionia del Glaen, ambi Generali dell' Esercito nemico. Perderono i vinti l'Artiglieria, gli alloggiamenti, & il Bagaglio con quattro mila uomini morti, e due mila prigioni; Ma de'Francesi fù grande anco il numero degli estinti, essendo costata molto sangue sì nobil vittoria. Al calore di essa caddero in mano de'vincitori Nortlinghen, e Dunkespiel, e molto maggiori sarebbero state le conquiste, se l'Anghien, che era l'anima dell'Esercito, da una grave infermità non fosse stato obbligato a ritirarsi a Filisburg. Dopo la sua partenza i Marescialli di Turena, e di Gramont rimastisi al comando delle Truppe, assediarono Hailbrun; Ma ben presto

Battaglia di Nortlinghen con la vittoria de'Francesi.

Ritirata de' medesimi da Hailbrun.

1645

Reintegrazione dell' Arcivescovo di Treveri nella sua Capitale.

sto l'Arciduca Leopoldo d'Austria, & il Galasso Comandanti dell' Esercito Bavaro si portarono con numero grande al soccorso. Ottenuto l'intento i Tedeschi ripassarono il Reno,& il Maresciallo di Turena potè prender Treveri, e ristabilire nel possesso di questa sua Capitale l'Arcivescovo Elettore, il quale era stato in questo tempo dall'Imperadore liberato di prigione, per agevolare con questa soddisfazione i maneggi di pace con la Francia; già che il rattenimento del medesimo Principe aveva servito di motivo a questa Corona di dar principio alla guerra.

Anco nella Catalogna procedevano con prosperità, e vantaggi gli affari della Corona di Francia; Imperciocche il Conte di Pleffis-Pralin, che sotto il Conte di Arcurt ViceRe di quel Regno comandava l'armi nel Rossiglione, si accinse all'attacco di Roses. Era di grandissima importanza per i Francesi l'acquisto di questa Piazza; Così perche apriva loro più libera comunicazione con le altre Piazze della Catalogna, come perche teneva in suggezione tutto il Lamputdano, serviva di frontiera a Colivre, e a Perpignano, e veniva a perfezionare la conquista di tutto il Rossiglione. L'assedio durò dalli 12. di Aprile fino a'28. di Maggio, e i difensori con frequenti sortite, e con ostinata resistenza fecero riuscire l'espugnazione molto faticosa. Con tutto ciò la vittoria, quantunque sanguinosa, fù di somma conseguenza per le cose della Catalogna; Et il Conte d'Arcurt assai presto accrebbe grandemente questo vantaggio con una segnalata vittoria ottenuta sopra l'Esercito Spagnolo nelle Campagne Liorentine; Con quel successo si agevolò la strada alla conquista di Bellagarda, ove si erano ritirate le reliquie delle Truppe nemiche. Dopo questa conquista si restituì l'Arcurt alla sua residenza di Barcellona, dove sopì, & oppresse col gastigo una congiura, che, affine d'introdurre gli Spagnoli in quella Città, era stata maneggiata dalla Baronessa d'Alby, e da altri, che ella con l'incanto delle sue bellezze, e con le maniere accorte, e spiritose del suo brio, aveva disposti a correre seco così pericolosa fortuna. Queste cose succedettero al di fuori nella guerra, che nello spazio di trè Campagne si maneggiò in Germania, in Fiandra, & in Spagna, & abbiamo tralasciati gli avvenimenti d'Italia, perche, per quanto la Reggente continuasse la sua protezione a favore di Cristina Vedova Duchessa di Savoja, e del Duca Carlo Emanuele suo figlinolo, e che rinovasse i trattati d'aleanza già con essi conchiusi, e stabiliti dal defunto Re; Ad ogni modo gli sforzi dell'armi adoprate in sollievo di questi Principi contro degli Spagnoli riuscirono ne' trè sudetti anni assai deboli, & i successi della guerra di poco rilievo, per servire di materia all'Istoria; Nè altro di memorabile ci si rappresenta, che la restituzione di Torino, fatta di ordine della Reggente nelle mani del Duca di Savoja, e la conquista di Vigevano Piazza del Milanese, che fù dal Principe Tomaso di Savoja con le Milizie del suo Sovrano, e dal Maresciallo Pleffis Pralin con quelle della Corona di Francia espugnate; Vantaggi, che furono in parte compensati con

Vittoria de' medesimi nelle Campagne Liorentine, e conquista di Bellagarda.

Congiura della Baronessa d' Alby in Barcellona.

Reintegrazione del Duca di Savoia nella sua Capitale.

1645

con qualche danno, che ebbero gli Stati del Duca di Savoja dal Marchese Serra, il quale in questo tempo era de' migliori Generali, che militassero in servigio della Spagna, & in qualità di Maestro di Campo Generale, comandava all'armi di quella Corona nel Milanese; Ma noi, dopo sì lunga dimora intorno alle cose della guerra, passiamo a raccontare quel, che di più ragguardevole intorno al politico occorresse nella Corte.

Esaltazione d'Innocenzo X. e suoi disgusti con la Corte di Francia.

A misura de' vantaggi, riportati con l'armi, godeva in questo tempo la Corona di Francia, sopra ogni altra, aura di felicità, e di potenza. La sua autorità era grandemente rispettata in tutte le Corti, e particolarmente nella Romana, nella quale gli antichi, e recenti meriti della pia nazione Francese, e de' suoi Re primogeniti di Santa Chiesa sogliono essere grandemente considerati, e le loro soddisfazioni incontrate da buoni, e prudenti Pontefici. Nel numero di questi molto parziale si era mostrato alle cose della Francia Urbano Ottavo, anco con permettere, che Antonio Cardinale Barberino suo Nipote, con titolo di Protettore del Regno di Francia, uscisse da' limiti di quella neutralità, che sogliono conservare i più prossimi Parenti de' Pontefici, perche non ingelosiscano le Corone, in tempo massimamente, che insieme guerreggiano. Morto poi Urbano, il Cardinale Panfilio, che col nome d'Innocenzo X. fù suo successore, per quanto esternamente si mostrasse alla Francia inchinato; ad ogni modo assumendo per suo principal Ministro il Cardinale Pancirolo, antico emulo del Cardinale Mazarino, e conservando verso della Corona di Spagna una grande, & alta inchinazione, cominciò una condotta molto dissimile da quella del suo predecessore; Onde con negare alla Corona di Francia quelle soddisfazioni, e grazie, che gli erano su'l principio richieste, venne facilmente a cadere in sospetto di essere d'inchinazione, e di genio, quanto parziale alla Spagna, altrettanto avverso alla Francia. Di questo suo procedere ingelosita la Reggente, considerando i pregiudizj, che gliene potevano in appresso ridondare, si lasciò indurre dal Mazarino a prendere la protezione della Casa Barberina, in questo tempo dal Pontefice travagliata, la quale avendo in Roma grande seguito di Cardinali promossi da Urbano, poteva col suo favore molto giovare presentemente agl'interessi della Corona, & in ogni caso renderla arbitra del venturo Conclave; e con l'elezione di un successore d'inchinazione favorevole ristorarla de' pregiudizj, che si temevano dal presente Pontefice. Erano stati i Barberini autori dell'esaltazione d'Innocenzo; Et il Cardinale Francesco di questa Casa, perche succedesse, aveva usata ogni arte per farvi condiscendere il Cardinale Antonio suo fratello Protettore della Corona di Francia, & il Signor di San Sciomont Ambasciadore della medesima in Roma, il quale di ordine espresso della Reggente l'avea escluso. Per favore principalmente de' due Cardinali Barberini era arrivato Innocenzo al Pontificato; ma non perciò si mostrava verso di loro molto inchinato, anzi preferendo a' riguardi della

Disegno del Pontefice, e sue operazioni contro de' Cardinali Barberini.

1645 della gratitudine, quelli della giustizia, e del ben pubblico, aveva aperte favorevoli le orecchie ad alcune accuse, che gli erano state portate contro del medesimo Cardinale, non mancando nemici, e persecutori ad una Casa, che aveva per lo spazio di ventitrè anni, quasi con autorità dispotica tenuto il governo, con odio di molti, e con tedio della moltitudine, avida per natura di novità; e perciò di così lungo Pontificato mal soddisfatta. Il Pontefice dunque, stimando sussistenti quelle querele, che contro della famiglia Barberina gli erano state fatte, & avendo determinato di procedere ad un'esemplare gastigo contro de' due Cardinali, quando fossero ritrovati colpevoli, giudicò, che sicome la Corona di Francia, col proteggerli averebbe potuto guardarli da' suoi risentimenti; Così fosse spediente, prima di scoprire l'animo suo, di spiare quali sentimenti avessero per loro così la Regina Reggente, come il Cardinale Mazarino, e quali difficultà fosse per incontrare da loro il suo disegno. Su'l principio parve, che la fortuna gli fosse totalmente propizia, perche, come nella Corte di Francia si seppe la sua esaltazione, non si può dire quanto ne restasse mal soddisfatto il Governo, & in particolare quanto se ne dichiarasse offeso il Cardinale Mazarino, il quale al pubblico pregiudizio della Corona di vedere Pontefice un Soggetto, se ben meritevole, però escluso, e mal confidente, aggiungeva la considerazione della privata inimicizia con esso, e la mortificazione di vedere promosso al governo degli affari di Roma il Cardinale Pancirolo suo antico malevolo. Dunque tutto pieno di sdegno il Mazarino, sicome non poteva col nuovo Pontefice sfogarlo, si studiò con simulazione di coprire la passione sua; E solamente co' Barberini, e con l'Ambasciadore autori, & instrumenti della sua esaltazione fece cadere i fulmini del Reale risentimento; Suggerendo alla Regina, che per mantenere il decoro della Corona facesse deporre l'armi, & il nome di Protettore del Regno al Cardinale Antonio, e richiamasse alla Corte l'Ambasciadore, per rendere conto del suo trascorrimento.

In queste dimostrazioni si contenne per allora la Corte, attendendo, che la condotta del nuovo Pontefice scoprisse maggiormente, ove tendessero le sue inchinazioni; e sicome egli aveva con lettere di proprio pugno data parte alla Regina della sua esaltazione; Ella per non inasprirlo con dimostrazioni scortesi, corrispose con concetti di stima, e di gradimento, dicendo di essere soddisfatta dell'elezione, ma non già di coloro, che l'avevano fatta succedere senza sua notizia, mentre gli avevano tolto il merito di concorrere a un tanto bene, e profitto della Cristianità. Il Cardinale Mazarino con lo stesso oggetto di cattivarsi l'animo del Pontefice, & anco affine di ottenere la Porpora per lo Padre Mazarino Domenicano suo fratello spedì a Roma il Signor di Gremonville, accioche promovesse le sue intenzioni; e per guadagnar anco con l'esca di qualche illustre riconoscenza l'animo del Pontefice, al Principe Camillo di lui Nipo-

Nipote, e da lui nuovamente ornato della Porpora Cardinalizia, assegnò una sua ricca Badia; Ma nè questo atto di generosità giovò punto al Mazarino; Nè i trattati del Gremonville ebbero alcun buon successo; Anzi, in vece di conciliarsi gli animi, tanto maggiormente s'inasprirono, quanto che Innocenzo ponendo in opra il meditato artificio cominciò a raccomandare caldamente alla Regina gl' interessi de' Barberini, e la loro reintegrazione negli onori, e nelle pensioni dianzi godute; Così egli mostrandosi protettore di quelli, che destinava vittime della sua giustizia, cercava tutte le strade di renderli mal confidenti al Cardinale Mazarino, e di privarli delle assistenze della Corona di Francia. Crebbero poi i disgusti del Pontefice con la Corte di Francia, perche avendo fatta Promozione di nove Cardinali, non solo non vi aveva compreso il Padre Mazarino raccomandato dalla Reggente, ma nè meno Soggetto alcuno, che fosse ò per nazione, ò per genio alla Corona aderente; Onde venne in chiaro, che le inchinazioni della Corte di Roma erano poco favorevoli alla Francia, e che continuando nel medesimo tenore di operare, la Corona di Spagna ne averebbe cavati grandissimi vantaggi, e si sarebbe renduta arbitra del futuro Conclave. Non molto dopo il Pontefice si levò anco la maschera in riguardo de' Barberini; Imperocchè persuadendosi, che la Corte di Francia, che si stimava da essi offesa, dopo di essersi tanto impegnata nelle dichiarazioni contro di loro, non si sarebbe mossa a sostenerli, palesò di volere vedere i conti della loro amministrazione nel Pontificato del Zio; e cominciò a fare processo per mettere in chiaro alcuni delitti, che era fama fossero stati impunemente commessi da' famigliari del Cardinale Antonio, mentre che egli esercitava la suprema autorità di Legato in Bologna. I Barberini conoscendo da questi moti i preludj della loro rovina, ricorsero alla Corte di Francia per assicurarsi sotto la di lei protezione; Al qual fine offerirono alla Reggente, & al Cardinale Mazarino di dichiararsi con tutta la loro numerosa fazione de' Cardinali per la Corona. A portare questo disegno fù da loro spedito nell'anno 1646. per le poste a Parigi il Cardinale di Valensè, il quale appoggiatosi al favore del Cardinale Ministro ottenne ben tosto per suo mezzo la Reale dichiarazione a prò de' Barberini, e singolarmente una richiesta al Cardinale Antonio di portarsi in persona alla Corte. In seguito di queste cose il Cardinale Antonio, uscito nascostamente di Roma si portò a Parigi, e non molto dopo prese la stessa strada il Cardinale Francesco suo fratello col Principe Prefetto, e con tutta la famiglia, i quali imbarcatisi sopra picciolo, e debole naviglio, dopo grande agitazione di tempeste arrivati in Provenza, di là passarono alla Corte a fare di loro mesto, e miserabile spettacolo a quelli, che poco dianzi gli avevano in Roma veduti sotto il Pontificato del Zio in tanta fortuna. Innocenzo irritato per la fuga de' Cardinali, e molto più per le proteste, che i Ministri di Francia gli facevano, di andare con riserva con una Casa,

1645

Protezione accordata dalla Regina a' Cardinali Barberini, e loro fuga in Francia.

1645 che godeva la protezione della Corona in proseguimento degli atti giudiciarj, che aveva fatti fare contro de' Cardinali, pubblicò una Bolla, nella quale sotto pena pecuniaria, che in caso di disubbidienza, multiplicava ogni giorno, li richiamava a Roma. A questa dichiarazione Pontificia oppose il Parlamento di Parigi li suoi arresti; & il Consiglio Reale ingiunse con suo decreto a' Cardinali espresso ordine di non partirsi dal Regno. Questi atti non servirono, che ad impegnare maggiormente le Parti, & ad inasprire gli animi, e durò per molto tempo la contesa; fin che il Pontefice, cui doleva, che procedesse più avanti deliberò di porvi fine con restituire alla sua grazia una Famiglia, che aveva per tanti anni governata la Chiesa, e che tuttavia per lo gran numero de' Cardinali dipendenti era nello Stato Ecclesiastico molto considerata, e potente; Onde richiamati a Roma i due Cardinali, e dato Olimpia Giustiniani sua pronipote in moglie al Principe Maffeo Barberini, & onorato della Porpora il Principe Carlo dell' istessa Casa già Prefetto di Roma, con questi vincoli di sangue, e di beneficj unì alla sua famiglia la Barberina, e diede fine a quella gran tempesta, che aveva ingojate gran parte di quelle sostanze, che rendevano tanto eminente sopra le altre private questa famiglia. Tal fine onorevole per la Corona di Francia ebbe la disgrazia de' Signori Barberini; Ma prima, che i loro affari fossero terminati, altri ne caddero sotto la deliberazione della Regina, e del suo Consiglio, che meritano di essere singolarmente avvertiti; L' uno fù la conclusione dell' aleanza con Cristierno Quarto Re di Danimarca, con condizione, che ogn' uno de' due Re non dovesse soccorrere i nimici dell' altro; e che i Vascelli Francesi potessero liberamente trafficare ne' Porti del Dano, senza pagare alcun dritto. Anco con la Polonia strinse la Corona di Francia in questo tempo amicizia, e confidenza, per mezzo delle nozze della Principessa Lodovica Maria Gonzaga figliuola di Carlo Duca di Mantova, e di Nivers con Uladislao Re di Polonia. Questo Principe coltivava gran confidenza col Cardinale Mazarino, e col suo mezzo superò tutte le difficultà, che s'incontrarono nel trattato del suo matrimonio. Dunque essendo stato dal Palatino della Pomerania Ambasciadore di Polonia in Fontanablò segnato il trattato, comparvero ben tosto alla Corte di Francia due Ambasciadori Straordinarj del medesimo Regno di Polonia il Vescovo di Varmia, & il Palatino di Posnavia a fare la solenne richiesta della medesima Principessa, & avendo condotto un sontuoso Equipaggio, diedero a' Parigini nel loro ingresso un' allegro, e vago spettacolo; Imperocche i vestimenti, e i cavalli guarniti all' usanza de' Sarmati, e i complimenti, e le mode straniere tiravano a loro il guardo de' curiosi, lasciandosi, come è solito, il volgo rapire dalle novità. La funzione fù celebrata con tutta solennità nel Palazzo del Lovero, & il Palatino di Posnavia, sostenendo le veci del suo Re, sposò la Principessa alla presenza del Vescovo di Varmia, il quale vestito Pontificalmente faceva

Trattato d'aleanza fatto dalla Corte di Francia con Danimarca.

Matrimonio della Principessa Gonzaga col Re di Polonia.

ceva le parti di Parroco. Fù in appresso la nuova Regina inchinata dal Parlamento, da tutte le Compagnie, e Magistrati della Città, e della Corte; E dicono, che ella riconoscendo dal Cardinale Mazarino la sua fortuna; per dimostrargli le obbligazioni, che gli conservava, nel giorno del suo sponsalizio, nel quale portava la Corona, pubblicamente gli dicesse: *Guardate Monsignore se la Corona, che mi avete messa in testa, mi stà bene*. Certo è, che ella giunta alla Corte di Polonia, per mostrarsi grata al Cardinale, fece ottenere la nominazione da quella Corona alla Porpora Cardinalizia al Padre Mazarino fratello del medesimo Cardinale, che impazientemente l'ambiva.

1645

Congressi aperti in Munster, & in Osnaburg per la Pace generale.

Con i sudetti due trattati di aleanza, e di matrimonio si andava studiando la Regina di conciliarsi l'amicizia, e la stima de' Re Settentrionali, nel mentre, che usava ogni diligenza di dare la pace a' suoi sudditi, & alla Cristianità tutta. A questo fine, quasi nel principio della sua Reggenza aprendo l'orecchie alle paterne esortazioni del Pontefice Urbano Ottavo, aveva dato mano, che in Munster, & in Osnaburg, amendue Città della Vvestfalia, se ne aprissero i Congressi. Nella prima, dove si osservava il culto della Religione Cattolica, dovevano convenire col Nunzio Pontificio i deputati de' Principi Cattolici, e nella seconda, che professava il culto Eretico, avevano a congregarsi i Ministri de' Potentati protestanti; Per sostenere le veci di mediatori Urbano Ottavo vi aveva destinato con Carattere di suo Nunzio Straordinario Fabio Ghigi Vescovo di Nardò, allora Nunzio Ordinario in Colonia, e la Repubblica di Venezia vi aveva spedito Luigi Contarini in qualità di suo Ambasciadore Straordinario; Per l'Imperadore vi andarono Giovanni Conte di Nassau, & Isac di Volmar; Per la Corona di Spagna vi fù impiegato in primo luogo il Conte di Zappatta, e dopo di lui Don Diego di Sajavedra, & Antonio Bruni; La Reggente di Francia vi mandò Claudio Conte di Avò, & Abel Conte di Servient, e questi con altri Ministri in Munster facevano loro residenza: Ma in Osnaburg convennero per Cesare il Conte di Lambergh, e Giovanni Cran, e per la Corona di Svezia Giovanni Oxestern, e Giovanni Salvio, & altri Ministri della Repubblica d'Olanda, e di molti Principi dell'Imperio, che avevano interesse in quella guerra. Nel principio del Congresso l'Ambasciadore del Re di Danimarca sostenne le veci di Mediatore, se ben poi, per l'aleanza succeduta trà quella Corona, e la Francia, venne ad esser tenuto sospetto da' Principi, che con essa guerreggiavano, e poi per la guerra, che si ruppe trà la Svezia, e la Danimarca, perdette del tutto l'indifferenza. Ne' primi trattati si era accordato, che con egual passo così in Munster, come in Osnaburg si desse avanzamento al trattato, e che le Parti con frequenti conferenze divisassero delle materie, e reciprocamente si dessero le proposte, e le repliche. Questo modo di trattare portava in se moltissime dilazioni, e difficultà, ma maggiori ne davano i Ministri con le loro proposizioni troppo lonta-

1645 ne da' mezzi termini convenevoli d'accordo. Volevano gl' Imperiali, che si riducesse lo Stato della Germania a' limiti del trattato di Ratisbona, e che si restituisse così a Cesare, come al Duca di Lorena, & altri Principi ciò, che dopo quella pace, si era loro occupato. Gli Spagnoli insistevano, che dovesse il trattato di Vervins trà la loro Corona, e la Francia mandarsi ad esecuzione, pretendendo la reintegrazione di quanto dopo quel tempo avevano perduto. I Francesi, e li Svedesi per lo contrario negavano di voler restituire alcuna cosa nè a Cesare, nè al Re di Spagna, e protestavano di aver da' loro Sovrani commessione di non entrare in alcun trattato, se antecedentemente l'Arcivescovo Elettore di Treveri non veniva posto in libertà, e restituito al possedimento degli suoi Stati; Sopra queste proposte si fissarono lungamente i Deputati delle Parti, e per quanto l'Imperadore, per dare facilità l'Elettore di Treveri di prigione liberasse, e questi anco assai subito la sua Capitale ricuperasse; ad ogni modo tante altre difficultà insorsero nel proseguimento delle conferenze, che restò in dubbio, se nel corso di questi trè anni (i successi de' quali vengono nella circonferenza di questo Libro ristretti) avesse il trattato ò perduto, ò avanzato alcun passo; Onde si può dire, che quanto con carriera frettolosa incamminavano i Principi a' progressi maggiori i successi della guerra, altrettanto con tardo moto, e con pesato accorgimento maneggiavano i loro Ministri gli affari della Pace.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

L' Educazione del Re, e del Duca d'Angiò viene dalla Regina raccomandata alli Marescialli di Vileroy, e di Plessis-Pralin sotto la soprintendenza del Cardinale Mazarino. Ardovino di Perefix è eletto Precettore de' medesimi Principi. Primi saggi dati dal Re del suo zelo verso l'onor di Dio, e della sua rigorosa giustizia contro de' violatori delle Chiese. Imprese de' Francesi in Fiandra con l'espugnazione di Courte, di Berges-al-Som, di Mardich, e di Doncbereben. Progressi de' medesimi in Germania con la conquista di Darmstat, di Achaffenburgo, e di Solmgenstat. Da queste vittorie gli Elettori di Colonia, di

Ma-

Magonza, e di Baviera vengono obbligati alla neutralità. Infruttuosi sforzi de' Francesi in Catalogna sotto Lerida, & in Italia sotto Orbitello. Disordine accaduto in Roma frà il Cardinale d'Este, e l'Almirante di Castiglia. Passa l'Arciduca Leopoldo d'Austria al governo della Fiandra Spagnola, e fà alcune conquiste sopra de' Francesi; ma questi in appresso espugnano la Bassea, Lens, e Dixmunda. In Germania il Mareściallo di Turena è obbligato a combattere alcune sue Milizie disubbidienti. Il Re cade malato di vajuoli. Gli Olandesi in Munster conchiudono accordo particolare con la Spagna, & in Osnaburg dalle Corone di Francia, e di Svezia si stabilisce la Pace con l'Imperio.

1646

Il Cardinale Mazarino fatto Soprintendente dell'educazione del Re.

DUrante i primi anni della sua minorità era stato il Re Lodovico, sicome conveniva alla sua tenera età, trattenuto, & allevato frà le Donne del Palazzo, sotto la cura della sua Governatrice, e come nel seno della Regina sua madre, da lei con vigilantissima attenzione custodito; Ma, poiche giunto all'ottavo anno, la sua generosa indole, con farsi più adulta, non solo preveniva la grande speranza, che si aveva conceputa di lui, ma eccedeva di molto la solita capacità degli altri fanciulli; Parve spediente di appoggiarla a qualche direttore, il quale regolando le di lui prime inchinazioni, con prudente instruzione lo scorgesse per lo lubrico sentiero di sì tenera età, alla meta sublime della virtù. La Regina, tutta ansiosa del suo profitto, giudicò, che non potesse meglio raccomandarne l'educazione, che a quel Soggetto, che era stato scelto dal defunto Re suo marito per direttore della sua Reggenza, e quasi additato, come futuro moderatore della tenera età de' comuni figliuoli. Mostrandosi dunque ella non solo erede degli spiriti, e degli affetti del Consorte; ma ancora esecutrice de' di lui desiderj, con onorare della carica di Soprintendente del governo del Re, e del Duca d'Angiò il Cardinale Mazarino, depositò nelle mani di questo zelante Ministro, ne' suoi più cari pegni il proprio cuore. Sotto la condotta del Cardinale fù deputato ad educare il Re il Mareściallo Marchese di Villeroy, & il Mareściallo di Plessis-Pralin fù fatto Governatore del Duca d'Angiò; & i Signori del Monte, e di San Stefano vennero eletti Sottogovernatori, tutti quattro Soggetti, che riusciti egualmente eccellenti, e nelle scienze, e nell'armi, accoppiavano a queste rare parti l'integrità de' costumi, & il zelo della Religione; Onde meritarono di essere preposti per esempio, a chi aveva ad essere l'esempio del Mondo.

Mareściallo di Villeroy eletto Governatore del Re; e Mareściallo di Plessis-Pralin fatto Governatore del Duca d'Angiò.

Ottima indole del Re.

Sotto de' suoi direttori andò facendo tal profitto il Re, che ben tosto si conobbe, che dal benefico pianeta della Divina grazia veniva rimirata, e nudrita questa pianta, che cresceva ogni giorno coll'alimento della virtù, e che si nudriva con le più belle idee delle scienze. Aveva il Re un'indole

dole così buona, che non isdegnava i ricordi di quelli, che avevano l'onore di assistere alla sua persona, e di vegliare alla sua condotta; & il suo buon naturale lo faceva esente da quell'errore di Agasicle Re di Sparta; il quale per essere nato da Re, non da altri, che da Re voleva prendere l'instruzione, e la norma della vita sua; Onde poi per mancanza di tali maestri gli convenne vivere in continua ignoranza. Tutto all'opposto il Re Lodovico non si può dire con quanta attenzione, e pazienza ascoltava le ammonizioni del Cardinale, e del Marchese suo Governatore, i quali di niun altra cosa erano più ambiziosi, che di fare in modo, che al loro Sovrano, non mancasse pur una di quelle doti, che lo potessero far comparire quel gran Principe, che egli era nato, e quel miracolo fra Principi, che poi si è dimostrato. Certo è, che alla sua grand'idole principalmente dee il Mondo così nobile riuscita, che ha fatto, ma molto ancora dee la Francia a coloro, che ajutarono co' precetti, e con gli avvertimenti la naturale disposizione, che trovarono in questo Principe alle cose grandi. Niente meno essi sono in ciò stati benemeriti del Mondo, che dagli antichi favoleggiatori si potessero dire coloro, i quali già fabbricarono l'armi ad Achille, per compire quelle grandi opere, che scrivono di questo Eroe; O' quelli pure, che i Poeti fingono lavorassero ad Anfione la cetra, col ministero della quale vollero essere state edificate le mura della famosa Thebe. Con questi sensi allegorici pretese l'antichità mostrare il merito di chi ammaestrò Achille nell'arte militare, e di chi insegnò ad Anfione la Rettorica, e la Poesia, con che ci volle ammonire, a tenere il dovuto conto di coloro, che a' maggiori uomini, ancor teneri di età servono d'instruzione, per guidarli nel sentiero della gloria alla meta della virtù eroica. Certo è, che senza l'ornamento della scienza, e senza la scorta della Morale, non può divenire un'eccellente Principe chiunque per altro abbia avuto della natura capacità per riuscirlo; E queste cose non si possono già conseguire senza l'indrizzo di ottimi Educatori. Dio, che ha posto in noi i semi della virtù, ha voluto, che il farli fiorire più, ò meno, sia effetto dell'umana industria; E non altrimente, che la buona raccolta delle messi si ascrive non solamente alla fecondità del terreno, ma ancora alla vigilanza, & abilità dell'agricoltore; Così la coltura degl'ingegni dall'industria degli Educatori dipende. Non v'ha dubbio, che a far riuscire quel grand'Eroe Alessandro, che ci viene dalli Scrittori rappresentato, molto giovò l'aver sortito per suo Direttore, e Maestro il maggior Filosofo, che avesse quel Secolo; E noi possiamo dire, che molto ha giovato alla grande riuscita, che ha fatto il Re Lodovico, l'essere stato educato dal più eccellente, e politico uomo, che abbia avuto l'età passata. Tale essere stato il Cardinale Mazarino ce lo affermano i più saggi Istorici, e tale lo dimostrano i progressi della sua fortuna, le finezze de' suoi trattati, le maraviglie della sua condotta, che additano chiaro di che tempra fosse il suo grand'animo, e di qual attività lo spirito suo

1646

Quanto grande sia il merito di quelli, che hanno educato, & instruito il Re.

fuo fingolare. E veramente più d'una volta fece rifplendere il Cardinale 1646 fua egregia induftria, ora nel difporre l'animo del Re a prendere la più eccellente piega; Ora nel procurare, che declinaffe da quelli men lodevoli coftumi, che poteffero cagionare qualche ombra al Sole della fua gloria: Certamente, ficome nell'educazione de' Principi vi è qualche cofa al di fopra di quella de' privati; E ficome ogni picciolo profitto, che faccia un che è deftinato a governar Popoli, riefce di così grande confeguenza, che a cofto di qualfifia gran fatica convien comprarlo; Così pare, che nell'educazione di un Re di Francia fi debbiano fuperare le finezze maggiori, e valersi de' più artificiofi ftratagemmi. Tali erano appunto quelli, che affermano praticaffe il Cardinale per maneggiare lo fpirito del Re fanciullo; & io ne trafcriverò due, tutto che non li trovi narrati da alcuno Scrittore, avendoli però fentiti raccontare da uomini degni di fede. Dicevano quefti, che effendo folito il Re nella fua fanciullezza ogni mattina ad effere condotto alla prefenza del Cardinale Miniftro, da cui veniva con cortefe, & affettuofo rifpetto per poco tempo accarezzato, e di qualche avvertimento confacente all'età imbevuto; accadde una fiata, che il Re, per certo fanciullefco capriccio ricufaffe di portare appefo al collo l'Ordine dello Spirito Santo; nè a ciò lo potevano indurre le perfuafioni del fuo Governatore; Della qual cofa fatto avvertito il Cardinale, come vide comparire alla fua prefenza il fanciullo fenza l'Ordine, non folo non lo ricevette col confueto applaufo, ma moftrando di non tenerne conto, fi trattenne a ragionare con altri. Di tal infolita ritrofia maravigliato il Re, più volte fe gli accoftò per toccargli la mano; Ma il Cardinale dopo di averlo più fiate ricufato, finalmente lo interrogò chi foffe, e rifpondendo effere il Re; gli foggiunfe il Cardinale, che non lo conofceva per tale, mentre non portava l'infegna del fuo Ordine. A tale rimprovero così fi arrefe il fanciullo, che dimandato fubito il fuo Ordine, mai più non volle ftaccarfelo dal collo. Uno ftratagemma affai fimile dicono praticaffe il Cardinale per far perdere al picciolo Re l'abito di dire certe parole, che non erano totalmente fecondo il fuo Real decoro; poiche i reiterati avvertimenti non facevano l'effetto defiderato nel fanciullo, dicono, che un giorno faceffe il Cardinale alla di lui prefenza sferzare un fuo Coetaneo, alle querule ftrida del quale moffo a compaffione il Re, fi pofe a chiedere per qual cagione fi faceffe quella efecuzione, e le fù da' circonftanti rifpofto, che quel fanciullo aveva proferito quelle parole, le quali meritavano così rigorofo trattamento; fopra la qual cofa avendo il Re fatta maggior rifleffione, gli reftò così impreffo l'aborrimento alle vietate parole, che mai più non fù udito proferirle. Ne' fopradetti due foli cafi vogliono, che l'induftria del Cardinale foffe neceffaria, per fuperare nel fanciullo ancor tenero le difficultà, e la ripugnanza della natura, che per altro egli era così docile, che non fi trovava nella fua indole alcun oftacolo a ciò, che fi defiderava da lui, & era così inchi-

Induftria del Cardinale Mazarino nel maneggiare lo fpirito del Re fanciullo.

nato

nato a ben fare, che tutto gli riuſciva agevole; Aveva in ſomma lo ſpirito atto ad ogni maggior cognizione, e l'anima diſpoſta a tutte le virtù; le quali due qualità contengono eminentemente tutto ciò, che ſi può attribuire ad una ſtraordinaria capacità.

1646

Singolare capacità del Re per le ſcienze.

Quanto grande facilità aveſſe poi il Re in apprendere le ſcienze, meglio ſi può ravviſare dagli effetti, che riconoſcere nella ſua origine; Imperocche il progreſſo della ſua vita hà moſtrato, che egli era capaciſſimo di tutte le diſcipline dilettevoli, & auſtere, e di tutte quelle cognizioni, che ripartite anco trà molti privati, ſarebbero baſtanti a ſegnalarli per dotti. Egli non ſolo, ſecondo il celebre conſiglio, dato da Ageſilao a' Principi, hà potuto apprendere ne' primi anni quel tanto, che gli era per eſſere neceſſario per gli ultimi; Ma avverando, che una ſtraordinaria capacità non è ſoggetta alle regole ordinarie, hà ecceduto in maniera il profitto, che i Principi ſogliono cavare dallo ſtudio, che ſi può dire di lui, che trà Sovrani ſia uno de' più dotti, e de' più potenti, & uno di quelli, che più nella ſcienza, e nella forza abbia altrui ſovraſtato. Ebbe per maeſtro delle lettere umane, & anco delle ſcienze morali, e ſpeculative Ardovino di Pereſix in queſto tempo Abate di Bomont, che poi è ſtato Arciveſcovo di Parigi, l'erudizione, e la virtù del quale ſono aſſai note, & aſſai chiare nel Mondo. Queſto degno Prelato, conoſcendo, che gli eſempj di gran lunga prevagliono a' precetti, e che i Domeſtici ſono vie più accetti, e più capaci di diſporre, e di accendere gli animi all'imitazione della virtù, volle proporre al Re Lodovico per oggetto da imitarſi Enrico il Grande ſuo Avolo, & a queſto effetto in un compendioſo volume reſtrinſe le maggiori, e più ſegnalate operazioni di quell' Eroe; ma ciò, che di rado ſuccede nell' imitazione del bene, che reſti migliore dell' eſemplare il ritratto, ſi è veduto nel Re Lodovico, il quale non ſolo hà di molto ſuperate le glorie dell'Avolo ſuo, ma con togliere altrui la ſperanza di agguagliare le proprie, hà fatto della ſua virtù un ſimulacro inimitabile; Di queſto non ſi può già negare, che non ſia ſtata la baſe fondamentale la Religione, che è il vero, e più particolare ornamento de' Re Criſtianiſſimi. Per inſtillarla nell'animo del tenero Re, quando, per così dire, ancor vagiva in faſce, hà uſata ogni maggior diligenza la Regina ſua Madre, e ſi può dire con verità, che queſta Religioſa Principeſſa abbia avuta maggior attenzione a far riuſcire il figliuolo un buono Criſtiano, che un gran Re, e che più col latte della pietà, che con quello della balia l'abbia nutrito. Scrivono gravi Autori uomini di Chieſa, che ella è ſtata più volte ſentita dire durante la minorità del figliuolo, *che tutti i ſuoi principali fini erano indirizzati a farlo riuſcire un' ottimo Criſtiano, e che queſto le era più a cuore, che tutta la grandezza terrena, amando meglio, che foſſe riconoſciuto per lo più oneſto uomo della Francia, che riverito per lo più potente dell'Univerſo*; Sentimento degno di una Principeſſa zelante dell' onor di Dio, e geloſa della felicità della ſua Santa Religione, alla quale

Ardovino di Pereſix Precettore del Re.

Pietoſo zelo della Regina nell' inſtillare nel Re le maſſime criſtiane.

1646

destinò il figliuolo per protettore, da che ebbe la grazia di ottenerlo. Aggiungono gli stessi Autori, che la Regina, per acquistarsi anco maggior merito con Dio in questi suoi pii desiderj, e per ricevere altrettanta consolazione in se stessa nel promoverli, immediatamente gettasse ella medesima nell'anima del Re ancor tenero le prime impressioni della Religione, con insegnarli in primo luogo le orazioni Cristiane, e poi i Divini precetti, spiegandogli anco i principali Misterj della Religione; e che poi, con tenergli sempre a canto uomini di Chiesa tutti pieni di zelo, e di pietà, coltivasse, e perfezionasse con questi instrumenti ciò, che ella aveva immediatamente cominciato.

Primi esempj della pietà del Re, e del suo religioso rigore nel punire i sacrilegj.

Quanto sia perfettamente riuscito il disegno della Regina di educare, e di far crescere un Re zelante dell'onor di Dio, & un Re difensore della vera Religione, abbastanza lo manifesteranno i successi della sua vita, e ciò che in proseguimento di questa Opera, secondo l'ordine, e la distinzione de' tempi, narreremo. Ma per dare un saggio al presente dell'ottima indole di questo Principe, e della forza del suo genio religioso, giudico conveniente mettere sotto la riflessione de' Lettori, alcuni, per così dire, impeti del suo zelo in tempo della sua minorità, quando ancora era immaturo, per difetto degli anni, a comandare; se bene per senno capacissimo, per conoscere con quanto rigore si debbano punire gli attentati commessi contro alla Chiesa, e alle cose a lei consagrate. Scrivono, che un giorno, trattando la Regina con alcuni Consiglieri de' mezzi per riparare i danni, che venivano fatti alle Chiese durante la guerra civile, e promettendo ella di rifare a sue proprie spese quei ornamenti, che erano stati da' Soldati rapiti, il Re, che era presente frammettendosi da se in quel ragionamento, nel quale non era punto richiesto, disse, *essere ben giusto tale risarcimento; e che egli prendendo parte nelle sante liberalità della Regina sua Madre, prometteva a Dio, che giunto all'età di sua ragione avrebbe eseguito ciò, che ella determinava di fare, se forse per le strettezze presenti non fosse stato alla Regina possibile il totale adempimento.*

In un'altra occasione essendo riferiti alla Regina alcuni sacrilegj fatti da' Soldati contra le Chiese del Regno; E ragionandosi trà Consiglieri intorno a' divieti da farsi, & alle pene da darsi a' convinti di tali enormità; Il Re, che stava attentamente sentendo le loro riflessioni, tutto commosso da una santa collera, disse, *che questi orribili delitti si dovevano lavare col sangue de' rei, & espiare col fuoco de' loro cadaveri; Che il gastigo doveva essere di una morte stentata, e che durasse lungo tempo, acciochè fosse proporzionato alla colpa, e che quando a lui toccasse di comandare, voleva essere senza misericordia contro questi empi profanatori delle cose sagre.* Queste parole proferite con salda voce dal Re fanciullo, riempierono di santo giubilo la Regina, e i Consiglieri, che vedevano nella di lui giusta indegnazione la forza del suo buon naturale, e l'immagine di un gran zelo, che gli avvampava nel petto; Ma la loro consolazione si raddoppiò,

doppiò, e lo stupore della Corte tutta fù estremo in altra occasione, allora che caduto il ragionamento sopra d'un sacrilegio fatto in una Chiesa di Parigi, fù detto, che il Re Francesco Primo, per espiare un simile delitto commesso nella stessa Città di Parigi contro dell' Augustissimo Sagramento dell'Altare, aveva assistito a una solenne Processione in abito di penitenza con la testa nuda, e la torcia in mano, facendo in tal modo pubblica penitenza dell'altrui scelerato misfatto; la qual cosa essendo intesa dal Re fanciullo, egli se ne andò correndo alla Regina, offerendosi di fare la medesima espiazione, acciò si mantenesse quel santo esempio, e per suo mezzo trapassasse ne' posteri, e quindi tanto maggiormente nel volgo comparisse quanto grave fosse quel delitto, di cui i Principi si venivano a nome de' loro popoli a caricare.

1646

Non meno si mostrò il zelo del Re, nel punto di passare le mete della sua adolescenza. Trovavasi egli in Amiens quando nell' occasione del passaggio, che facevano in quella vicinanza alcune Truppe destinate ad ingrossare l'Esercito di Fiandra, certi Soldati, sbandatisi dal grosso, entrarono in un Villaggio, dove manomessa la Chiesa, e rubati i Vasi del Santuario, con nefando sacrilegio gettarono il Sagramento per terra; Avuto avviso di ciò Monsignore Francesco Favre Vescovo allora di Amiens, & andato in Corte per portarne le sue querele alla Regina, & a' Ministri, s'incontrò accidentalmente nel Re, e gli narrò il successo; Allora Lodovico acceso di religioso sdegno, per quanto non fosse solito fare alcuna deliberazione intorno alle cose del governo, per non uscire dall' esattissima obbedienza, che portava alla Regina sua Madre, e dalla modesta prontezza, che usava verso del Cardinale Ministro di Stato; Con tutto ciò il zelo, che aveva per le cose sagre prevalendo in questa occasione al buon costume, lo spinse a portarsi imperiosamente, come fece, comandando ad un' Ufficiale di Corte, che si trovava presente, che sospesa immediatamente di suo ordine la marchia alle Truppe, che passavano per Fiandra, ricercasse i colpevoli del sacrilegio, e facesse immediatamente seguire l'esempio del gastigo, secondo la severità degli Editti. Questo successo viene testificato dallo stesso Vescovo d'Amiens in certa sua picciola Opera data alle stampe; & io hò voluto riferirlo per mostrare la perfezione dell'indole naturale di questo pio Re, il quale per mezzo di azioni improvise ne' teneri anni, fatte nel fervore della passione, e fuori del sospetto dell'arte, diede contrasegno di qual Religiosa tempra fosse fabbricato quello spirito, che era destinato ad essere il più forte sostegno della sua Chiesa; Ma noi, dopo di aver accennate le cose sudette intorno all' educazione di Lodovico passiamo a' successi del suo Regno, & a' progressi delle sue Armi.

Vantaggio riportato dal Maresciallo di Gassion in Fiandra.

Cominciò con apparenza di strepitosi successi in Fiandra la Campagna del 1646., & il Maresciallo di Gassion, che si era trattenuto nell'Inverno alla Frontiera per osservare, se gli venisse qualche opportunità di segnalarsi,

1646

I Duchi d'Orleans, e di Anghien espugnano Cotray, Berges-al-Som, e Mardich.

larsi, su'l principio di Maggio, avendo avuto avviso, che alcune Truppe di Spagnoli, destinate a guardare le Piazze loro maritime calavano lungi la nuova Riviera, che conduce da Bruges a Doncherchen, si spinse ad investire alcuni Villaggi, dove avevano fatto alto, e distrusse interamente alcuni Reggimenti di Fanteria con un Corpo di Cavalleria, che facea loro la scorta. Poscia giunti in Fiandra a comandare separatamente due Corpi d'Esercito i Duchi d'Orleans, e di Anghien, questi due Principi, essendosi in vicinanza di Arras uniti, dopo di aver minacciate più Piazze andarono ad investire quella di Cotray, che è di grandissima importanza, come quella, che s'interna nel cuore della Provincia stessa di Fiandra, & è situata sopra il fiume Lis. Nel periodo di quattro giorni, essendosi compita la circonvallazione intorno a questa Piazza, & essendosi dopo avanzati i travaglj, gli assediati sostenuti appena trè giorni di trincea aperta, condiscesero ad accordare la resa. Questa conquista fù di altrettanta considerazione per li Francesi, quanto che l'Esercito Spagnolo, che si era accampato in quei contorni per coprire Dovay, stette sempre in molta vicinanza de' Francesi, dando apparenza di voler tentare il soccorso; Ma poi senza nulla attentare lasciò sotto de' suoi occhi cader la Piazza. Trattanto le Truppe degli Olandesi comandati dal Principe Guglielmo d'Oranges eransi avanzate in vicinanza del Sasso di Gante, promettendo il Principe di assediare Anversa, se avesse avuto un rinforzo di sei mila uomini; Per questo effetto il Duca d'Orleans gli mandò il Marescciallo di Gramont con la gente desiderata; Ma instando il Marescciallo, che si eseguisse il convenuto, conobbe, che gli Olandesi, ingelositi delle conquiste della Francia, in vece di secondare dalla loro banda la fortuna propizia, volevano ritardare il corso delle vittorie; Onde ritornato il Marescciallo a ricongiungersi con l'Esercito Reale, il Duca d'Orleans, fingendo di voler investire Odenardo, e dando gelosia alle altre Città, che siedono in vicinanza del Canale di Doncherchen, stette qualche tempo frà le mosse, e poi si spinse ad investire Berges-al-Som. Questa Piazza vigorosamente investita da' due lati, dopo quattro giorni di difesa si arrendette. I vincitori trovandosi in luogo grandemente opportuno a tentare la conquista di Mardich, che era stato nell'Inverno antecedente sorpreso dagli Spagnoli, si portarono all'attacco di questo Forte. Siede egli sopra la riva del Mare in un sito una lega solo distante da Doncherchen dalla banda di Graveline; Egli era composto di quattro bastioni interni con falsa braga, fosso pieno d'acqua, e contrascarpa; Ma nel recinto esteriore si contavano cinque baluardi Reali, trè dalla banda di terra, e due che riguardano il mare con fosso, mezzelune, contrascarpa, & altri ridotti esteriori; In trè giorni fù compiuta la circonvallazione, e la notte degli otto di Agosto furono aperte due trincee, che comunicavano insieme, in una delle quali comandavano alternatamente i due Marescialli di Gassion, e di Rantzò, e dell'altra sosteneva la direzione il Duca d'Anghien. Molte

belle

belle operazioni furono fatte nello spazio delli decinove giorni, che durò questo assedio, e molte furono le sortite, che fecero gli assediati; Ma finalmente mancando il soccorso si arrendettero. Alcuni Principi, e Signori si segnalarono in questo assedio, come il Duca di Nemurs, il Principe di Marsigliac, il Conte della Rocha Guyen, il Conte, & il Cavaliere Fieschi, i quali tutti riceverono in contrasegno del loro valore onorate ferite; Ma sopra tutti diede mostra della solita intrepidezza il Duca d'Anghien, che fù ancor egli gravemente ferito. Questo generoso Principe rimaso dopo la partenza del Duca d'Orleans al comando assoluto dell'armi, occupato che ebbe Furne, e tratto dalle trincee, in cui si era fortificato, l'Esercito nemico, ardì di assalire Doncherchen fortissima Piazza, quando già la stagione inoltrata nell'Inverno, faceva credere impossibile una tanta impresa; Ma tutto egli si prometteva del suo valore, e della sua buona fortuna. Doncherchen è composta di due Città; l'una chiamata la Vecchia, che è fondata sopra la riva del Mare, e forma il Porto, & è cinta di mura con Torri all'antica. Ma la Città nuova abbraccia, e difende il Porto, e contiene un'ampio recinto di undeci baloardi con fosso, e contrascarpa. Dominava questa Città, posta in sito superiore, il paese all'intorno, che è più basso, e con rompere alcuni ripari si può inondare per lungo tratto; la quale cosa rende difficilissime tutte quelle operazioni, che si possono fare al di fuori per espugnarla; Per impedire i soccorsi dalla banda del Mare fù chiamato con grossa squadra di Vascelli da guerra Olandesi a porsi in quella vicinanza l'Ammiraglio Tromp, il quale tenne ristretta, & impedita l'entrata del Porto; Ma dalla banda di terra, fattasi la solita circonvallazione, e gettati molti ponti sopra la Riviera per la comunicazione de' quartieri, si cominciarono gli attacchi, e furono proseguiti con tanta celerità, e calore, che in quindeci giorni furono obbligati i difensori alla resa. Il Duca d'Anghien vi entrò, & il Marescíallo di Rantzò n'ebbe dalla Regina il governo. Questa vittoria fù seguitata da due altri successi memorabili per i Francesi in Fiandra; Imperciocche, con l'occasione di fare la scorta alle bagaglie a Cotray, che gli Spagnoli tenevano ristretta, ebbero due incontri con essi, in uno de' quali disfecero sei Reggimenti di Fanteria, e cinque di Cavalleria; & in un'altra simile occasione ruppero un più grosso Corpo de' nemici con prendere l'Equipaggio del Generale Lamboy. Tale successo ebbero in quest'anno le militari operazioni di Fiandra, dopo le quali il Duca d'Anghien colmo di gloria, e di fama passò a goderne gli applausi alla Corte; dove poco dopo, per la morte del Padre, assunse il titolo di Principe di Condè.

1646

Duca d'Anghien espugna Furne, e Doncherchen.

Francesi soccorrono Cotray, e riportano altri vantaggi.

Dal lato d'Alemagna conseguirono pur anco l'armi Francesi rilevanti vantaggi; Imperciocche fù in quest'anno terminata la totale conquista della Lorena con l'espugnazione della Piazza di Languny, che era l'unica, che restava per anco all'obbedienza del Duca Carlo. Questo Principe l'aveva fatta fortificare, e munire, e teneva con questo mezzo in contri-

Il Marescial-lo della Fertè Semeterre conquista la Piazza di Languny in Lorena.

1646 contribuzione le vicine Provincie. Il Marchese della Fertè Senneterre ebbe l'onore di umiliare questa Piazza, e di dare la quiete in tal modo a tutta la Provincia. Dopo questa conquista l'armi Francesi congiunte a quella della Corona di Svezia in Alemagna vi fecero notabili cose, disfacendo in diversi riscontri le truppe Imperiali; Et il Maresciallo Visconte di Turena, investita di nuovo la Baviera, per avere questo Elettore mancato al trattato della sua neutralità, portava da per tutto terrore, e stragi: Poscia battè i nemici, che marchiavano dalla banda del Reno, e gl'incalzò fino alle porte di Neuburgh; Quindi prese Bregens con grande disgusto de' Cantoni, & uscito di Baviera attaccò gli Stati dell' Elettore di Magonza, e del Langravio di Darmstat occupando la Capitale del Langravio, e le Città di Achaffenburgo, e di Solmgenstat, & altre Piazze; Indi spintosi sopra le Terre dell' Elettore di Colonia, col terrore dell'armi, e de' disertamenti, obbligò tutti questi Principi a rinunziare all' unione con Cesare con dichiararsi neutrali. In Catalogna non seguì altro di ragguardevole, se non l'assedio di Lerida, in vano tentato dal Conte d'Arcurt, il quale dopo esservi stato sotto sette mesi, e dopo di averla ridotta all'estremo, trovandosi all' improviso dentro le linee del Campo attaccato, vedendo essere a'nemici riuscito il soccorso, si ritirò dall'impresa.

Il Maresciallo di Turena obbliga gli Elettori di Baviera, di Magonza, e di Colonia alla neutralità.

Il Conte di Arcurt abbandona l'assedio di Lerida.

Maggiori successi accadettero in Italia, e noi ne cominciaremo il racconto da un grande disordine, che accadette in Roma frà il Cardinale d'Este, che in questo tempo era della fazione Francese, e protetto dalla Corona, e l'Almirante di Castiglia Ambasciadore d'obbedienza del Re Cattolico al Pontefice. Aveva l'Almirante negata la visita solita al Cardinale, e si dichiarava di non voler fermare la Carrozza nell'incontrarlo. Il Cardinale, protestando di non voler tener conto della visita, quanto al fermare dalla Carrozza si fece intendere di volere ad ogni modo esigere dall'Ambasciadore quelli atti d'ossequio, che con ingiustizia veniva negato alla sua dignità. In tal modo avendo questi due Principi rimessa la decisione di questo puntiglio alla forza, cominciarono a lasciarsi vedere con insolito accompagnamento di gente armata; quasi che non passeggiassero in una Città pacifica, ma in mezzo degli Eserciti, & in qualche frontiera alla vista de' nemici. Seguì l'incontro in una strada assai popolata. Prevaleva di numero l'Ambasciadore; Ma il seguito del Cardinale si poteva dire più forte, per una scelta schiera di Gentiluomini, & Ufficiali Francesi, & Italiani, i quali non durarono molta fatica a disordinare, & a porre in fuga la turba degl' Italiani, che guardava la Carrozza dell' Ambasciadore, il quale vedendosi abbandonato da' suoi si ritirò in una casa vicina. Dopo questo successo il Principe di Gallicano, e Pietro Mazarino padre del Cardinale s' interposero per l'aggiustamento; E l'Ambasciadore fece la visita solita, e si pacificò col Cardinale. Questo accidente di Roma fù come una finta rappresentazione di battaglia in

Sconcerto occorso in Roma trà il Cardinale d'Este, e l'Ambasciadore di Spagna.

para-

paragone di quegli strepiti d'armi, che si fecero sentire a'confini dello Stato Ecclesiastico nella Provincia della Toscana. Il Principe Tomaso di Savoja era stato chiamato alla Corte di Francia con disegno, che dovesse passare in persona a fare qualche potente impressione nel Regno di Napoli; & imbarcatosi nel mese di Maggio sopra l'Armata comandata dal Duca di Bresse Ammiraglio di Francia fece vela verso il Mar Toscano. Quivi occupati i Forti di Telamone, delle Saline, e di San Stefano, si presentarono i Francesi sotto Orbitello. Questa Piazza posta in mezzo di un Lago, e per lo sito, e per la fortificazione era capace di una lunga difesa. Al governo di essa si trovava con numerosa guernigione, e con abbondanti provisioni un'intrepido Comandante; Onde difficilissima era per riuscire l'oppugnazione con la forza, e molto lungo l'esperimento di umiliarla con l'assedio; Ciò non ostante il Principe Tomaso fece tutte le sue parti per venire a capo dell'impresa; ma uscita in quel tempo dal Porto di Napoli l'Armata di Spagna per portare il soccorso, & essendo nelle acque di Toscana venuta a battaglia con la Francese, un colpo di Cannone con togliere la vita al Duca di Bresse Ammiraglio di Francia pose il disordine frà Comandanti subalterni; i quali discordi di volontà, circa ciò, che dovessero operare, in questo si unirono di sentimenti di far vela verso i Porti della Provenza; Onde il Principe Tomaso rimaso senza l'assistenza dell'Armata maritima, che gli era necessaria a proseguire l'impresa, si vide obbligato ad abbandonarla, e così senza altro successo riguardevole terminò la Campagna del 1646.

1646

Il Principe Tomaso di Savoja in vano tenta Orbitello.

Nell'anno seguente uscirono più poderose del solito l'armi Spagnole in Fiandra, perche il Re Filippo considerando i grandi pregiudizj, che avevano ricevuti i suoi Eserciti per la discordia de'Capi, chiamò al comando di quelle Provincie l'Arciduca Leopoldo d'Austria, e somministrandogli valide assistenze di gente, e di danajo rinvigorì, & accrebbe in maniera le sue forze, che poterono prevalere a quelle di Francia; Quindi l'Arciduca, portatosi all'attacco di Armentieres, superata quella gran difesa, che vi fece la guernigione, umiliò la Piazza; & avendo obbligato alla resa qualche altro luogo di minore considerazione, si condusse ad oppugnare Landresy. Per portare soccorsi a questa importante Piazza s'avanzò il Maresciallo di Gassion; ma vane essendo riuscite le sue diligenze, rivolse altrove il passo, e gli sforzi per ricompensare la perdita con l'acquisto della Bassee. Quasi nello stesso tempo, che Landresy s'arrese all'Arciduca, la Bassee aprì le porte a'Francesi. Poco dopo il Maresciallo di Ranzò prese Dixmuda, la quale fù però tosto dagli Spagnoli ricuperata. Unitisi dopo i due Marescialli s'avanzarono per investire Ipry; ma essendo li Spagnoli opportunamente accorsi a coprire quella Piazza, passarono i Francesi all'attacco di Lens. Quivi il Gassion, mentre s'avanza a rompere la palizata, colpito da moschettata nella testa lasciò di vivere, e di vincere, dopo essersi per lunga carriera di trionfi ren-

1647

Varj successi in Fiandra.

Morte del Maresciallo di Gassion.

duto

duto non men chiaro a'suoi, che temuto a'nemici. Era egli stimato il terrore insieme, & il flagello della Fiandra; Veramente gran Capitano, e gran Guerriero, di cui si poteva mettere in dubbio, se più valesse col consiglio, ò con la mano; ma grande Fautore dell'eresia, e però riconosciuto da'Calvinisti della Francia, come loro Capo, e più stimato, che amato dal governo per le apprensioni, che davano le intelligenze, che egli nudriva dentro del Regno co'Settarj, e fuori con le potenze Eretiche. Dopo la morte del Gassion essendo il Rantzò rimaso solo al comando dell'Esercito con la presa di Lens diede fine alla Campagna.

1647

Vittorie degli Svedesi in Germania.

Nella Germania furono non meno strepitosi, che grandi i progressi dell'armi Svedesi sopra l'Imperadore, e tali da ingelosire gli stessi loro Aleati. Dopo di avere i Generali di quella Corona, in virtù di un trattato di Pace stabilito ad Ulma col Duca di Baviera, lasciati gli Stati di questo Elettore, si diedero a disertare la Franconia, & occupata la Città di Lindò, si voltarono verso la Boemia per iscorrere, e guastare anco quel Regno; Quì assediata Egra l'obbligarono alla resa, & avanzandosi ad incontrare l'Esercito Cesareo, poco mancò, che non facessero con un'improvisa sorpresa prigione lo stesso Imperadore, che era venuto in persona al comando delle sue Armi; Di questa opportuna congiuntura della declinazione, in cui erano le forze Cesaree, poco potè valersi il Marescíallo di Turena, imperciocche essendosi ribellato un grosso Corpo di Cavalleria Alemanna, che militava nel suo Esercito, tale fù la pertinacia di questa sediziosa Milizia, che fù obbligato il Marescíallo a cessare di adoprare l'armi contro de'nemici, per impugnarle contro de'sediziosi; e gli attaccò nella Valle di Gobbre, facendone un grosso macello; Indi radunate le Milizie ubbidienti, senza intraprendere altra cosa, marchiò verso il Lucemburghese, dove trovandosi anco fiacco di forze non fece in questo anno impresa di considerazione. In Catalogna comandò il Principe di Condè, ma con così poco Esercito, che non potè fare alcuna cosa degna del suo valore; Anzi avendo assediata Lerida, incontrata nella guernigione una vigorosa resistenza, si vide obbligato a ritirarsi da quell'impresa, anteponendo ad ogni riguardo la salute di quell'Esercito, nel quale consistevano le speranze di difendere, e di conservare la Catalogna.

Malattia del Re de'vajuoli.

Trattanto, essendo caduto malato il Duca d'Angiò, rimase la sua salute per qualche tempo in pericolo, e la Corte di Francia stette in agitazione, e timore; Ma appena egli riebbesi, che maggiore, e più grande apprensione ingombrò gli animi per lo pericolo, in cui si trovò il Re per indisposizione de'vajuoli; La Regina, & il Cardinale Mazarino erano inconsolabili per questo accidente; E la Corte egualmente, & il Regno tutto si videro in grande turbamento; ma non dimorarono lungo tempo in questo travaglio i Francesi; Perche Dio, che aveva determinato di conservare il Re a'futuri grandi avvenimenti, consolò con la di lui sanità i voti de'sudditi, e i desiderj del Mondo. Allora fù che la

Regi-

Regina riflettendo al passato pericolo, & alla promessa, che aveva fatta a Dio di voler ad ogni modo aderire alla Pace, tutta si rivolse a procurar questo gran bene all'Europa; Ma pur troppo sovente accade, che ciò, che per impulso di pietà si desideri da'Grandi, venga dalla ragion di Stato difficultato, & impedito; E nel mentre, che essi sono serviti dal Regno, forza è, che alle convenienze del Regno, e de' sudditi sacrifichino i loro più caldi desiderj. Trovò la Regina i Ministri del Re Cattolico lontani dal concedere alla Francia quei vantaggiosi partiti, che pareva fossero dovuti così alle passate vittorie, come alle presenti speranze, e la Spagna, se bene in una grandissima declinazione di fortuna, sosteneva ad ogni modo i suoi interessi in tanta reputazione, che in vece di ricevere le leggi dalla vittoriosa Corona pareva volesse anzi darle; Onde il Consiglio di Francia, fermo di mantenersi ne' trattati di pace quel decoro, e quel vantaggio, che aveva ottenuto dalla guerra, si attraversò così a' desiderj della Regina Madre, che ella si vide fuori d'ogni speranza di vederne l'adempimento. Benche dunque si fossero nel Congresso di Munster molto avanzati i trattati di concordia frà i Ministri delle due Corone, non se ne vide il desiderato successo; E li Spagnoli colto il tempo, che gli Olandesi stanchi della lunga guerra, & anco ingelositi de' vantaggi ottenuti in essa dalla Francia, desideravano di vederne il fine, li ridussero ad accordarsi separatamente dalla Francia. Questo grave pregiudizio, che ricevette il Re Cristianissimo dalla mala fede degli Olandesi, gli venne ben tosto ricompensato con la Pace, che in Osnaburgh il giorno de' 24. Ottobre dell'anno 1648. conchiuse con Cesare, e con gli Stati dell'Imperio, in virtù della quale gli Ordini della Germania gli cedettero in Sovranità i trè Vescovati di Metz, Tul, e Verdun, la Suntgovia, le due Alsazie con Filisburgh, Brisach, e Mojenvich, & altre importanti Piazze. Onde se per mezzo del trattato di Munster l'Olanda si era separata dalla Francia, per mezzo di quello di Osnaburgh l'Imperadore accordatosi con la Francia, e con la Svezia si distaccò dalla Spagna; e così, pacificandosi il rimanente dell'Europa Cristiana, rimasero con infelicissimo destino a lottare insieme quei due Re, che erano di Stati, e di Religione, non meno che di sangue congiunti.

1647

Gli Olandesi conchiudono aggiustamento particolare con la Spagna.

Le Corone di Francia, e di Svezia si pacificano con l'Imperio.

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

PRincipiano gl' interni torbidi della Francia per le male soddisfazioni di alcuni Grandi, e per l'avversione de' Popoli alle nuove imposizioni. Il Parlamento di Parigi si dispone a fomentarli. La Regina in vano procura di gastigarlo. I Francesi conquistano in Fiandra Ipry, e guadagnano sopra degli Spagnoli la battaglia di Lens. In Catalogna espugnano Tortosa: E nel Mare d'Italia ottengono una vittoria.

toria. Continua il Parlamento di Parigi il suo contumace procedere, e la Reggente si ritira col Re a San Germano; Per questa cagione si sollevа il popolo Parigino, e si arma il Parlamento. La Regina chiamato da Fiandra l'Esercito, obbliga i Parigini all'accordo. Durante questi torbidi gli Spagnoli riportano vari vantaggi. Crescono i pericoli della Francia per la sollevazione di Bordeos, e per le smoderate pretensioni del Principe di Condè. La Regina lo fà arrestar prigione col Principe di Conti, e col Duca di Longavilla. Il Re per tener quiete le più sospette Provincie le visita, e sida con sua presenza la rivolta di Bordeos. Si dichiarano a favore de' Principi carcerati il Duca di Buglione, il Maresciallo di Turena, & il Principe di Marsigliac, & introducono li Spagnoli nel Regno. Fanno questi conquista di alcune Piazze; ma vengono dall'Esercito Francese rotti nella battaglia di Retel. La Regina aderendo alle instanze del Parlamento, e del Duca d'Orleans libera i Principi carcerati, e fà uscire dal Regno il Cardinale Mazarino.

1648

Disegni della Regina Madre.

On molti prosperi successi al di dentro, e con varie vittorie, e conquiste alle frontiere, aveva fino a questo tempo la fortuna secondata la Reggenza della Regina Anna, servendo mirabilmente a' di lei disegni, che erano di sostenere, durante la minorità del Re, con la forza, e col credito dell'armi la riputazione del governo, e d'indebolire nel medesimo tempo con la continuazione della guerra la Monarchia Spagnola, fino a che il Re Lodovico avanzatosi all'età matura potesse raccogliere il frutto delle presenti vittorie con obbligare il Re Cattolico, stracco da' lunghi incomodi della guerra a comprarsi la Pace con concedere al giovane Re in moglie l'Infanta Maria Teresa sua primogenita, la quale veniva in questo tempo considerata come erede presupposta di tanti Regni. Ad un tale oggetto mirava unicamente la Regina Anna indottavi da' riflessi del Cardinale Mazarino suo Ministro, e dal desiderio di avere per Nuora la Nipote, e di vedere il Figliuolo coll'unione delle due Monarchie innalzato alla maggior grandezza del Mondo: E per verità pareva, che il Cielo arridesse a' suoi disegni; perche con le rivolte di Catalogna, e di Portogallo succedute contro del Governo di Spagna, non solo si erano separati quei nobili Membri dal Corpo dell' Imperio Spagnolo, ma gli erano con doppio svantaggio divenuti irreconciliabilmente nemici; E le sollevazioni di Napoli, e di Sicilia, se bene dalla presenza, e dalla virtù del Principe Don Giovanni d'Austria superate, ad ogni modo avevano lasciati quei Regni pieni di cattivi umori; Onde, e per l'odio de' popoli contro de' Ministri principali, e per lo severo procedere di questi contro de' Soggetti, e per le reciproche gelosie, parevano a nuove alterazioni disposti. Nè più sane erano in questo tem-

1648 po le altre Provincie della Monarchia Spagnola; Imperciocche quasi tutte venivano da' travaglj della guerra esterna, e dagli aggravj degli Eserciti proprj, dalle imposizioni, e dalle infelicità de' tempi angustiate. Solo il Re Filippo, quantunque da tante disgrazie combattuto, e per colmo delle sue sventure, in età già avanzata, & in una compleffione fiacca, e logora, rimasto senza il sostegno dell'unico figlio maschio, se ben pareva divenuto un'esempio delle umane peripezie, ad ogni modo con la grandezza dell'animo soprastando alle vicende della fortuna, e con fermezza, e coraggio tollerando lo stato presente, attendeva dal tempo variazione di sorte, e più lieto, ò almeno men infelice destino a' suoi Regni; Nè molto tardò a vedere questo aspettato, e desiderato cambiamento; E sicome non poteva probabilmente succedere senza qualche grande alterazione, che turbasse la Francia; Così, mentre questa si vedeva nel maggior colmo delle prosperità, e delle vittorie, e mentre la Spagna per lo contrario sembrava essere su'l margine della rovina, volle Dio mostrare, quanto poco stabili siano le cose di questo Mondo, e come spesso per subiti, e non preveduti accidenti si cambiano le sorti, & i sistemi de' Regni. Servì, come di presagio a questa grande metamorfosi la grave infermità, che aveva patito l'anno antecedente il Re Lodovico, con evidente pericolo della vita; & in tale occasione, dubitando i Grandi, che potesse cedere alla violenza del male, concorsero alla Corte, non tanto per mostrarsi solleciti della salute del loro Principe, quanto per promuovere in qualche opportuna congiuntura i disegni, che nudrivano contra la Reggenza della Regina, e contra l'autorità, che godeva nel governo il Cardinale Ministro. Fù universalmente da' più perspicaci creduto, che quando fosse succeduta la morte del Re, molti mal affetti avessero disegno d'impegnare il Parlamento a limitare l'autorità della Reggente durante la minorità dell'altro suo figliuolo, e di obbligarla a chiamare a parte del Governo i Principi del sangue, e di escludere totalmente dall'amministrazione delle cose pubbliche il Cardinale; Ma avendo Dio conceduta la salute al Re, restarono più tosto sopite, che estinte queste macchinazioni, e frà tanto, continuando le male soddisfazioni più che mai vive negli animi di coloro, che le nudrivano, allora proruppero in pubblico, quando per altre cagioni vennero a scoprirsi nel Corpo della Francia, allora ripieno di pessimi umori, le disposizioni a nuova, e prossima corruzione.

Le interne alterazioni della Francia sconcertano le misure della Reggente.

Malo soddisfazioni di alcuni Grandi, e loro disegni contro del Governo.

Godeva in questo tempo il Regno di Francia tutte le apparenze di una intera felicità, perche fertile in se stesso, e ricco di tutti quei beni, che rare volte il Cielo ad un sol clima concede, aggiungeva a' naturali suoi vantaggi quelli, che erano frutti delle sue vittorie, & insieme parti della virtù de' suoi Eserciti; acquistando nelle frontiere Piazze, & ampj Territorj, come ancora contribuzioni, e spoglie, per mezzo delle continue scorrerie, che facevano le Truppe Francesi sopra i paesi del Re di Spagna.

Penuria di contante in Francia.

1648

gna. Ma qualunque profitto ridondi da una lunga guerra, è sempre accompagnato da tanti aggravj, e da tali disordini, che prevale il male, che ne risulta. Per tenere in piedi quel gran numero di Ufficiali, e di Truppe, che era necessario per comporre diversi Eserciti, che militavano nella Fiandra, nella Germania, nella Catalogna, nell'Italia; e per supplire tutte quelle provvisioni, che servono a sostenere la guerra, conveniva alla Francia, non solo consumare le sue ricchezze, e ciò che dalla fecondità propria ridondava, ma ancora tramandar fuori quasi tutto il contante; Quindi non ajutando, che in poca parte il traffico, nella lunga guerra molto diminuito, si ritrovava il Regno per le continue estrazioni del buon metallo, assai estenuato, e smunto; il che riusciva di altrettanto danno a' Popoli, quanto che non supplendo il bisogno le ordinarie rendite della Corona, venivano essi, non ostante l'universale penuria del contante da nuove, e straordinarie taglie travagliati. Si rendevano poi le imposizioni ancora più intollerabili per l'eccessivo rigore de' Tesorieri, & Esattori della Real Camera, e per le ingiustizie, & estorsioni commesse da quelli, che avevano comprate le gabelle; Onde per una parte la plebe si trovava esposta a' gravissimi travaglj; e per l'altra tale è sempre il suo mal costume di soffrire meno pazientemente di quello, che si conviene, le pubbliche gravezze, di lagnarsi oltre misura di quei governi, che le impongono, e di riguardare con straordinaria avversione quelli, che le esigono. Per queste cagioni dunque non si può credere quanto universalmente fossero in questo tempo mal affetti i popoli della Francia, a fomentare i quali concorrevano tutti quei Grandi, che per i loro particolari interessi, e passioni erano mal soddisfatti del Governo della Reggente, ò privatamente nemici del Cardinale Ministro. Quindi grandissime erano le dicerie, che si spargevano contra le nuove imposizioni, esclamando i mal contenti: *Che mentre, con la felicità dell'armi, apparentemente si promovevano i vantaggi della Corona, altro in effetto non sentiva il Regno, che pregiudizj cagionati dall'universale miseria. L'ingiustizia delle imposizioni andar del pari col rigore delle esecuzioni, e le estorsioni, che si commettevano spogliando di tutto ciò, che possedevano i più miserabili; rendere ancò più atroci, & intollerabili giornalmente i supplici degl'innocenti. Convertirsi in vantaggio di pochi privati quell'immenso tesoro, che colar doveva nel Reale erario, e dissiparsi in prodigalità, e tutto ciò che violentemente si toglieva al necessario sostentamento della plebe. Di queste straordinarie forme d'incrudelire contro de' popoli essere inventore il Cardinale Mazarino, quegli che per proprio interesse volendo viva la guerra, teneva a bello studio aperta questa voragine, che inghiottiva tutto il buon metallo del Regno; mentre quei rivi d'argento, che scaturivano dalle straordinarie contribuzioni delle Provincie, ò si disperdevano nelle mani degli Amministratori, ò correvano a beneficio delle straniere nazioni.* Tali querele già fatte quasi universali dalla corruttela comune, e dalla dissimulazione

Doglianze de' popoli per gli aggravj pubblici.

1648 lazione del Governo, si udivano più che in altra parte in Parigi, dove non solo la moltitudine era piena d'indegnazione contro del Governo; Ma molti uomini ancora di senno si vedevano grandemente commossi, & era passata tanto avanti questa contagione, che il Parlamento stesso, per conciliarsi l'applauso del volgo, negava pertinacemente di consentire ad alcuni nuovi aggravj, che il Governo aveva determinati, e con non verificarne i decreti, veniva ad impedirne l'esecuzione.

Il Parlamento di Parigi si oppone alle deliberazioni, e decreti della Reggente.

Sopra questo affare riduttisi a consultare la Regina, il Cardinale, i Principi, e Ministri, che avevano parte nel Governo; determinarono di ammonire il Parlamento a desistere da una condotta contraria alla propria obbligazione, & al servigio Reale, e che, quando ciò non riuscisse, si facesse comparire nell'Assemblea del Parlamento il Re stesso, per vincere con l'autorità del suo aspetto l'ostinazione de' Togati. Dunque il Re introdottosi con l'assistenza della Madre, de' Principi, e de' Ministri, e col seguito delle Guardie nell' Assemblea, i Signori del Parlamento commossi da quella Maestà, che risplende venerabile nel volto de' Sovrani, ancorche fanciulli, non ardirono far resistenza alla Reale volontà, che venne loro con forma eziandio severa dalla voce del Cancelliere manifestata; Onde furono verificati i già fatti decreti intorno alle imposizioni, e con dimostrazioni di esquisita obbedienza venne soddisfatto della passata contumacia. Questa azione, che parve un trionfo del Governo, in vece di umiliare gli animi de' Togati, servì ad inasprirli, perche se bene, facendo della necessità virtù, avevano prestato tutto il dovuto ossequio al Sovrano, e mostrata la loro obbedienza a' precisi comandi della Regina, ad ogni modo restarono molto mal soddisfatti del Cardinale Mazarino, dal quale stimavano, che fosse stato lanciato quel colpo per trionfare di loro. Ma tanto maggiormente crebbe poi il loro odio, e la loro passione contro a questo Ministro, quando scoprirono una nuova intrapresa del Governo, che credettero invenzione del medesimo Cardinale, per attaccarli nella più delicata parte, cioè nel privato loro interesse. Frà le altre invenzioni, sugerite da' Ministri al Consiglio per trovar denari era stata abbracciata quella di accrescere di numero le cariche del Parlamento, creando alcuni Consiglieri, Presidenti del Mortaro, e Maestri di richieste, i quali ufficj, essendo vitalizj a chi li comprava, & esponendosi alla vendita, averebbero portato de' grandi vantaggi al Reale erario; Ma non poteva ciò succedere senza grave danno de' vecchj Ministri per la diminuzione così del loro utile, come della loro autorità; Onde se prima questi Togati si risentivano, nel sentire aggravata la plebe; molto più al presente fremevano, nel vedere diminuiti i proprj loro emolumenti, & oscurate le prerogative delle loro cariche. Da tale cagione dunque trasportati ad accoppiare le loro passioni con quelle de' popoli, e dal comune interesse tirati ad unirsi con gli altri Parlamenti del Regno abbracciarono i più pronti partiti. Questi furono di opporre i loro

La Regina per superare l'ostinazione del Parlamento vi conduce il Re.

Disgusti del Parlamēto col Cardinal Mazarino.

loro arresti all'autorità del Governo, e di annullare, ò moderare gli ultimi aggravj; E quindi mostrarono, che sciolto il freno dell' obbedienza altro oggetto non avevano, che di perseguitare i Ministri più principali della Reggenza, e di eccitare nel Regno grandissimi movimenti. I due Consiglieri Bruselles, e Blacmesneil furono i mantici, ò per meglio dire le furie della guerra civile; Il primo accreditato dalla fama d'incorrotto Giudice, e di zelante Ministro, fatto anco chiaro dalla sua povertà; Il secondo, per la perizia nella facultà legale, e per l'animosità, & eloquenza sua di qualche fama. Questi ardirono i primi di palesare in pubblico i sentimenti comuni a' loro Colleghi; E con esagerazioni proprie di uno spirito tribunizio, e concitatore, si diedero a sparlare contro del Governo, eccitando l'Assemblea ad impegnare l'autorità, & il credito, che aveva frà popoli per far argine alle intraprese della Reggenza, per riformare, come dicevano il Governo, e per liberare il Regno dalla tirannide de' Ministri stranieri. In tal maniera accennavano lo scacciamento del Cardinale Ministro, e del Signore di Emery, che allora governava le Finanze, gli antenati del quale essendo d'Italia venuti ad abitare in Francia, era perciò egli egualmente col Mazarino straniero chiamato. Ora essendo questi Ministri divenuti gli oggetti dell'odio pubblico, non si tardò a vedere contro di essi lo sfogo della popolare insolenza. Nel principio dell'anno 1648. la più vile plebe de' due Borghi di Parigi, non si sa da chi instigata, impugnate precipitosamente l'armi, corse a saccheggiare le case del Cardinale, e dell' Emery, che erano assai vicine frà di loro, e non molto discoste dal Lovero. Per questa cagione ebbero tempo le guardie Reali di accorrere alla difesa, e di disperdere quella tumultuaria moltitudine. Così sedato, quasi prima che nato, quel popolare tumulto, sarebbe ancora cessato il pericolo di nuove rivolte, se il Parlamento non le avesse accese, e promosse.

Ardite operazioni del Parlamento cōtro l'autorità della Reggente.

Primo tumulto del popolo Parigino.

Aveva il Consiglio della Reggenza diliberato d'annullare la Poletta, che era un certo annuale pagamento, che facevano al Reale erario i Ministri de' Parlamenti del Regno, acquistandosi con questo mezzo il dritto di disporre nel tempo della loro morte delle cariche a favore di alcuno loro parente, ò di qualche compratore. Quindi cessando la contribuzione, venivano a cessare le sopravivenze, & a cadere in vantaggio del Real Patrimonio quel prezzo, che si sarebbe ricavato da' particolari nella vendita, ò traslazione de' medesimi Ufficj. Da questa innovazione aveva il Consiglio esentato il Parlamento di Parigi, con fine di non irritarlo maggiormente, e di disunirlo dagli altri del Regno; & acciò per timore di un simile trattamento venisse a condiscendere alle altre imposizioni, e particolarmente ad una tassa sopra quelli, che godevano Feudi, e beni stabili del Real Patrimonio, & ancora consentisse alla creazione di altri dodici Maestri di richieste nello stesso suo Corpo. Con queste imposizioni speravano i Consiglieri della Regina di poter supplire le spese correnti, stimando

Abolizione della Poletta eccita maggiormente i Parlamenti della Francia contro del Governo.

1648

mando spediente di non insistere in una più grave tassa, che avevano fatta generalmente sopra tutti i benestanti del Regno, la quale, per estendersi sopra tanta moltitudine di persone, veniva a concitare maggior odio, e maggior irritamento contro del Governo. Ora per ottenere questo intento, e per far verificare i nuovi Editti, dubitandosi di trovare gravi opposizioni nel Parlamento, deliberò la Reggente, così consigliata dal Cardinale, di ricondurre il Re nel Parlamento, e far nuova sperienza di ciò, che potesse la di lui presenza, & autorità. Al comparire del Re nell'Assemblea restarono sorpresi i Togati; & essendo avvezzi a rendere sommo ossequio alla Maestà del loro Re, non ardirono opporsi a' comandi della Regina, e condiscesero, se bene di mala voglia, a tutto ciò, che ella con la voce del Cancelliere loro richiese. Questo atto d'obbedienza, e di sommessione sforzata, venne accompagnato da un' universale risentimento de' medesimi Ministri per quella violenza, che pareva venisse loro fatta; & alcuni di essi non si trattennero di spiegare con molta licenza le cagioni de' loro disgusti, e i motivi, che avevano di compiangere le universali calamità del Regno, rimbrottando acerbamente coloro, che n'erano creduti gli autori. Tutto ciò essendo stato prudentemente in tal occasione dissimulato dalla Regina, si terminò la funzione senz' altro movimento, che sfoga, e libertà di parlare. Con tutto ciò, riflettendo poi la Regina, che non si doveva lasciare totalmente impunito l'ardire de' Ministri per lo pericolo, che vi era, che trascorressero in maggiori eccessi, prese partito, affine di sostenere il Reale decoro, e di porre qualche freno all'ardire de' vecchj Maestri di richieste, che si erano più riscaldati ne' discorsi licenziosi, di chiamarli alla sua presenza, e dopo qualche rimprovero, fece loro intimare la sospensione dall'esercizio delle loro cariche. Era intenzione della Regina di dare a' Ministri questo saggio del suo potere, e della sua autorità, per restituirli immediatamente a' loro emolumenti, e funzioni, quando fossero ricorsi supplichevoli a dimandare la grazia; Ma questo atto di sommessione, che poteva con tutta probabilità aspettarsi da un riguardevole Collegio d'uomini di senno, che servir dovevano ad altri di esempio, di obbedienza, e di sommessione, non fù possibile alla Regina di esigerlo, benche usasse ogni arte per indurvi i Togati. Questi in vece di placarla con l'ossequio, e con l'umiltà, trascorsero ad atti di grande irriverenza, e temerità, facendosi rei d'un' attentato gravissimo contra la Real podestà con richiedere il Parlamento di essere dall'autorità del medesimo sostenuti, e protetti. Sopra le loro instanze, assembratosi il Parlamento, ordinò, che dovessero continuare nell'esercizio delle cariche, e successivamente annullò tutti gli Editti, che alla presenza del Re aveva verificati. Un così pernizioso esempio fù ben tosto seguitato dagli altri Parlamenti del Regno; E quello di Aix, e quello di Rennes fecero più comparire la loro animosità, con fare varj altri decreti contro all'autorità della Reggente. A questi eccessi, essendo

La Regina per far verificare gli Editti delle nuove imposizioni, conduce di nuovo il Re nel Parlamento.

La Regina punisce gli antichi Maestri di richieste con sospenderli dalle loro cariche.

Il Parlamento abolisce gli Editti del Governo.

traf-

trascorsi i Togati, soliti per l'addietro a mostrarsi attenti veneratori della podestà Sovrana del Principe, non è maraviglia se non mostrasse maggior continenza il volgo; il quale non operando con riguardo, e prudenza, si lascia facilmente dall'opportunità, e dalle male suggestioni tirare a quelle perniziose novità, alle quali naturalmente è inchinato. Quindi in diverse Città del Regno la plebe prese l'armi, si diede ad attentare contro de' Ministri della Real Camera, & ad impedire le riscosse delle ultime imposizioni. In Bordeos, per lo gran numero degli abitanti fù maggiore il movimento, con pericolo, che procedesse ad una aperta ribellione.

1648

La Reggente in vano tenta di ridurre al dovere il Parlamento, e fà carcerare due Consiglieri.

Per far riparo a questi, & altri inconvenienti, che soprastavano, giudicò la Reggente, che convenisse rendere più cauto, e più rispettoso il Parlamento di Parigi, da cui prendevano norma, & esempio gli altri del Regno; Onde gli fece fare replicate ammonizioni, accioche partendosi da così scandalosa condotta, si rimettesse dentro i limiti dell'obbedienza. Ma se sempre riesce difficile il ritrattare quei passi, che una volta si sono fatti fuori della strada della giustizia, molto più difficile si rende ciò in riguardo delle persone di maggior sapere, e credito, i quali per la forza dell' amor proprio più degli altri impegnati in conservarsi la stima, & il concetto del Mondo, giammai, ò rare volte vogliono confessare di avere in materia importante errato. A questo forte motivo, se ne aggiungeva un' altro non meno efficace, che era la felicità, che aveva avuto il medesimo delitto. Tanto maggior animo aveva preso il Parlamento di Parigi, quanto che aveva veduto, che la sua condotta aveva avuto applauso, e seguito negli altri del Regno; & essendosi la disobbedienza renduta comune a tanti, ben si conosceva, che quando la Reggente si fosse impegnata di gastigarla, erano per nascere in pregiudizio del Regno pericolose novità, per l'alterazione de' popoli disposti a sedizioni, e rivolte. Dunque i Parlamentarj di Parigi non solo sicuri di andare impuniti; mà anco quasi sicuri di rendersi arbitri del Governo, stettero saldi a tener serrate le orecchie alle insinuazioni della Regina, negando di volere rivocare i decreti, che avevano fatti in pregiudizio della Reale autorità. Per velare questi loro sentimenti con esterne dimostrazioni d'ossequio, e di umiltà; ò pure per maggiormente assicurarsi del seguito del popolo Parigino, due volte diedero al medesimo popolo, & alla Corte un miserabile spettacolo di loro stessi; andando, come processionalmente in corpo, a portare unitamente le loro dimostranze alla Regina. Camminavano i Togati a piedi con volti scontrafatti, e sparuti, e con gesti, e portamenti così dimessi, che ben si conosceva, che questa loro insolita maniera aveva per oggetto di palesare al Governo l'interna commozione de' loro cuori, & insieme di destare a loro favore il compatimento della plebe. Nè passò molto, che ancora più chiaramente si scoprì quanto i loro pensieri fossero lontani da quell' obbedienza, e da quell' ossequio, che essi pretendevano di far compa-

1648 comparire nell' esterno loro procedere. Aveva la Regina proibito loro di unirsi a trattare delle materie correnti; e non ostante questo espresso divieto più volte si assembrarono, tenendo ragionamenti pregiudicanti al Governo; Per la qual cosa non potendo la Regina più trattenersi dentro i limiti della dissimulazione, determinò di far trattenere prigioni i due Consiglieri Brusselles, e Blacmesneil, che erano i più animosi partigiani del Parlamento; & avendolo con la più accertata cautela fatto eseguire, li trasmise ad essere custoditi ad Heure di Grazia. Disseminatosi per Parigi il successo, se ne commosse il popolo, e prese l'armi, e barricata la Città cominciò a mostrarsi apertamente contumace. Era in questo tempo la Corte disarmata, non avendo altro presidio, che quello delle solite guardie, essendo le altre Milizie impiegate alle Frontiere negli Eserciti. Non potendo dunque la Regina far resistenza a tanta moltitudine, le convenne dissimulare, e con levar di carcere due Consiglieri, e col togliere al Signor di Emery la sopraintendenza delle Finanze diede apparente soddisfazione a' sollevati. Tanto bastò per quetare il popolo Parigino, il quale al vedere comparire i due Consiglieri, li ricevette con liete acclamazioni, e deposte l'armi ritornò a' suoi antichi esercizj. Parve ancora, che restasse placato il Parlamento; ma non cessando poi di commettere attentati contro all'autorità della Reggenza, venne tanto più ad irritare la Regina; Onde ella, per sottrarsi dal pericolo di qualche nuova sollevazione, e per non vedere con gli occhi proprj lo sprezgio della sua autorità, condusse il Re, e la Corte a San Germano. Ciò avendo cagionata nuova alterazione nel Popolo, & anco essendosi maggiormente irritato il Parlamento, per far riparo a' maggiori sconcerti, si ricondusse la Corte alla Città Capitale.

Tumulto del popolo Parigino.

La Regina passa col Re a San Germano, e poco dopo si restituisce a Parigi.

Mentre a quetare questi disordini era impegnato il Governo, non stavano sospese, nè languivano l'esecuzioni dell'armi. Avea preso a comandare in questo anno all'Esercito in Fiandra il Principe di Condè, & aveva dato uno strepitoso principio alla Campagna con l'assedio dell'importante Piazza d'Ipry. Era questa in mezzo della Fiandra Spagnola circondata per ogni parte da munitissime Piazze; E però i nemici non dubitando, che venisse investita, l'avevano lasciata debole di presidio; Et essendo vasta di giro, gli attacchi fatti da quattro bande, con straordinario calore, obbligarono nel termine di tredici giorni i difensori alla resa. Per sostenere questa Piazza si era nel principio dell'oppugnazione avanzato a quella volta con l'Esercito Spagnolo l'Arciduca Leopoldo d'Austria; Ma ritrovate le linee degli assedianti perfezionate, dopo di avere fatto inutilmente qualche prova per isforzale, si allontanò, marchiando ad investire Cotray, ad effetto di compensare la perdita, che veniva a fare, con acquisto di molta importanza. Nè gli fù molto difficile guadagnare la Piazza per assalto, avendola trovata sprovveduta del necessario presidio. Dopo questa conquista ottennero l'armi Spagnole un' altro vantaggio per opera del Mar-

Il Principe di Condè assedia, & espugna Ipry in Fiandra.

Cotray presa dall' Arciduca Leopoldo d'Austria.

Marchese Sfondrati, il quale essendo stato attaccato dal Marescïallo di Rantzò presso Dixmuda, non solamente sostenne l'assalto, ma incalzati vigorosamente i Francesi, li disordinò, e ruppe, facendo per compimento della vittoria prigione il Marescïallo stesso, mentre alla testa delle sue Squadre generosamente combatteva. In questo mentre l'Arciduca Leopoldo, dopo l'impresa di Cotray si era accinto all'oppugnazione di Lens, egli riuscì di sforzare questa Piazza prima che il Principe di Condè arrivasse al soccorso. Ma dopo avvicinatisi gli Eserciti non mancò la fortuna col solito favore di porgere al Principe una bella occasione di rendersi segnalato. Li Spagnoli fatti arditi per la prosperità de' successi, sperando di profittare degl'interni disordini della Francia, affine di potere invaderla, e di accrescere le confusioni di Parigi, niuna cosa più desideravano, che di venire a battaglia con quell'Esercito, che gli era d'impedimento all'esecuzione di un tal disegno. Il Principe per lo contrario considerando, che in quei tempi pericolosi d'interne convulsioni le speranze del Regno erano fondate principalmente nella conservazione del suo Esercito, si teneva trincierato in sito sicuro, fermo di non cimentarsi, senza qualche grande vantaggio, che gli agevolasse la vittoria. Nè passò molto tempo, che i nemici stessi gli presentarono una bella opportunità di conseguirla; Perche, mentre che essi ordinati in battaglia s'avanzarono per tirare al cimento i Francesi, questi schierati in un forte sito stettero per qualche tempo fermi con apparenza di voler combattere; Ma poi si andarono lentamente ritirando, restringendo l'ordinanza, senza punto turbarla. Un tal modo di operare fece credere a' nemici, che volessero fuggire la battaglia; Onde presa da ciò altrettanta fiducia, s'avanzarono con disordine ad assalirli; Allora il Principe fatte fermare le sue Squadre, le spinse coraggiosamente alla zuffa. Riuscì questa per qualche tempo incerta, e pericolosa; E su'l principio alcuni battaglioni Francesi cederono; Ma il Principe di Condè alla testa della sua Cavalleria urtò con tanto impeto la Cavalleria de' nemici, che la disordinò, obbligandola a voltar faccia. Di poi rivolti gli sforzi contra la Fanteria, in gran parte la distrusse, occupando gli Alloggiamenti, il Bagaglio, e il Cannone de' nemici, con fare molti prigioni. L'Arciduca ebbe la sorte di salvarsi, avendo però corso gran pericolo di restare ò prigione, ò morto. Dopo questa vittoria il Principe di Condè si partì di Fiandra verso la Corte colmo di nuovi meriti, e di tanti fregi di gloria al suo nome, quante erano state le azioni di condotta, e di valore fatte nel vincere.

1648

Danno ricevuto da' Francesi presso Dixmuda.

Battaglia di Lens co la vittoria de' Francesi.

Anco in Catalogna procedevano con prosperità di successi gli affari della Corona. Era stato inviato dalla Reggente a governare quel Regno con titolo di Vice Re il Cardinale di Santa Cecilia, fratello del Cardinale Ministro Mazarino; Ma giunto appena ad esercitare quella carica, per private gare avute con principali Ministri Francesi, e per altri sconcerti sopravvenuti, elesse di rinunziare al governo, restituendosi alla Corte di

1648

Tortosa espugnata dal Mareschiallo di Sciombergh.

Francia. Restate poscia l'armi di quel Regno appoggiate alla direzione del Mareschiallo di Sciombergh eletto nuovo ViceRe, assediò egli Tortosa Città importantissima della Catalogna, come quella, che serviva di frontiera contro del Regno di Valenza; In vano avendo tentato gli Spagnoli di portarvi soccorso, cadde la Piazza per mezzo di un'assalto generale, & i Francesi restarono padroni di quella porta per internarsi nel cuore della Spagna. Ma con minor fortuna, e con maggiore incertezza procedevano in questo mentre le cose d'Italia, dove il Duca di Modena continuando a sostenere gl'interessi della Corona di Francia con un'Esercito di diece mila Fanti, e di cinque mila Cavalli, assalì, e superò una lunga trincea, che il Marchese di Carazena Governatore di Milano aveva tirato trà i fiumi Pò, & Oglio, affine di coprire il paese, e d'impedire agli assalitori d'internarsi in esso. Tolto questo ostacolo potè il Duca prepotente di forze, e padrone della Campagna mettere a guasto lungo tratto di fertilissimo paese; In seguito di che si condusse nel mese di Luglio a ritentare l'impresa di Cremona. Sperava egli di conseguir questa Piazza per mezzo di alcun trattato, che vi teneva; Ma non avendo questo sortito il desiderato successo, procurò poi di ottenere con la forza ciò, che non gli era riuscito con l'arte. Si cominciò dunque l'oppugnazione con indrizzare principalmente l'offese contro del Castello. Su'l principio parve, che gli aggressori operassero con frutto, e con apparenza di felice successo; Ma il non avere essi potuto togliere agli assediati i soccorsi, che per Pò loro venivano giornalmente somministrati, fù cagione, che non ottenessero la vittoria. Nè poterono i Francesi lungamente sussistere sotto la Piazza provveduta di tutto ciò, che bisognava, attesa la scarsezza, che provavano di viveri, di foraggi, e sopra tutto di danajo, che è il nervo della guerra. Essendo ancora sopragiunte ad incomodarli le pioggie dell'Autunno, nel qual tempo per gli alti fanghi il paese della Lombardia suol renderfi quasi impraticabile, fù obbligato il Duca di Modena a ritirarsi ne' suoi confini, lasciando guardata la Terra di Pomponesco, affine di tenersi libero il passaggio del Pò, & una porta aperta per gettarsi nel Territorio de' nemici. La stessa fortuna aveva provato nel Mare d'Italia l'Armata Francese, che vi aveva spedita la Reggente sotto il comando del Duca di Richelieu. Questi passato con ventinove Vascelli, e con cinque Brulotti nel Tirreno affine di sostenere la rivolta della Città di Napoli, e di prestare calore, e credito al Duca di Ghisa, che n'era direttore; Essendo giunto in tempo, che caduto prigione de' nemici il medesimo Duca, & interamente quetato il popolo, non vi era più speranza di profittare de' sopiti disordini, venne con tutto ciò a battaglia con l'armata Spagnola superiore di numero, come quella, che era composta di quarantadue Galeoni di alto bordo; e di venti Galee; ma fiacca per mancamento di gente, scemata nel lungo viaggio, e nell'impresa di Napoli. Per questa ragione principalmente li Spagnoli non poterono nella pugna far-

Campeggiamenti del Duca di Modena nello Stato di Milano.

Vittoria dell'Armata Francese nel Mare d'Italia.

cono-

conoscere il solito loro vigore. Per trè ore combatterono le due Armate; Et appunto trè grossi Vascelli, messi a fondo, perderono gli Spagnoli, senza che i Francesi avessero dal canto loro alcun danno di considerazione. La notte, che sopravenne diede fine alla fazione, & il Duca di Richelieu contento di questo vantaggio diede le vele a' venti per restituirsi ne' Porti della Provenza.

1648

Nel periodo di questi successi cominciò l'anno 1649. calamitoso alla Francia, perche, se ella nelle passate Campagne aveva felicemente trionfato de' nemici, al presente cadde vittima infelice di se medesima, e del furore degli stessi suoi popoli. Già sopra si è dimostrato, che la Regina, per isfuggire le calamità della guerra civile, nella quale considerava essere egualmente calamitose le perdite, e le vittorie, aveva prudentemente dissimulati i trascorrimenti de' suoi sudditi, concedendo molte cose a' Parlamenti, e molte cose tollerando alla plebe; Ma come avviene, che il timore sia quasi l'unico mezzo per tenere a freno i sudditi, e che la sofferenza de' Principi non serva, che a rendere dispregevole la loro autorità; Così in questo tempo la bontà della Regina in vece di produrre la quiete, e la tranquillità dello Stato, con fomentare l'audacia, e la temerità de' mali affetti accelerò quel male, che si voleva evitare. Aveva il Parlamento di Parigi proseguite le sue intraprese, ora opponendo gli arresti alle deliberazioni del governo, ora negando di verificare i decreti, e gli editti del Reale Consiglio, impedendone con ciò l'esecuzione; In oltre non aveva cessato di adunarsi per trattare delle materie di Stato, quasi che volesse dar norma, e legge al Governo. Era l'Assemblea piena di cervelli torbidi; Pochi essendo quelli, che in esso sostenessero gli affari, e l'autorità del Sovrano; E questi continuamente proverbiati, e spesso minacciati, e maltrattati dagli altri, venivano col nome di Mazarinisti chiamati, come seguaci del Cardinale Mazarino, contro del quale ardeva principalmente il loro odio. Quindi ne nacque quella famosa divisione scritta dagl' Istorici Francesi col nome di Mazarinisti, e di Frondori; perche con questo altro nome venivano chiamati quelli, che più francamente, e con maggior audacia si opponevano alle deliberazioni del Governo. Essendo dunque le cose in questo stato, la Regina, vedendo, che non si poteva sperare di ridurre il Parlamento al dovere, senza por mano al rigore, determinò di usare finalmente della sua autorità, e della sua forza quando appunto era giunto il tempo di poterlo eseguire; Giacchè la vittoria conseguita dal Principe di Condè in Fiandra dava opportunità di valersi di quelle armi, e di rivoltarle contro de' sudditi contumaci. Prima di scoprire il suo disegno giudicò di dovere abbandonare il soggiorno di Parigi; per non essere obbligata in quella grande, e popolata Città di ricever legge da coloro, a' quali la voleva dare. La notte dunque de' cinque di Agosto improvisamente partendo insieme col Re, col Cardinale Mazarino, col Principe di Conti, e con gli altri più confidenti Signori,

1649

Procedere contumace del Parlamento di Parigi contro l'autorità della Reggente.

La Regina si ritira con la Corte a San Germano.

1649 gnori, e Ministri, si ritirò à San Germano. Il giorno vegnente la medesima Regina scrisse al Prevosto de' Mercanti, & agli Escevini del popolo Parigino, *che era stata obbligata ad uscire dalla Città per non restare per più lungo tempo esposta a' perniziosi disegni di alcuni Ministri del Parlamento, i quali tenevano trattato co' nemici della Corona, e macchinavano la rovina dello Stato; Promettersi però da' suoi fedeli, & amati Cittadini di Parigi, che dovessero continuare a vivere quieti, & a mostrarsi obbedienti sudditi, e zelanti servitori del loro Sovrano, e che avessero ad eseguire quelli ordini, che ella averebbe loro frà pochi giorni trasmessi.*

Sollevazione de' Parigini.

Il tenore di questa lettera, che fù ben presto divolgata per Parigi, faceva chiaramente conoscere, che il Governo aveva disegno di gastigare il Parlamento; Onde non si può credere quanto ne restasse commosso il medesimo Parlamento, riflettendo, che essendosi prese dalla Regina tutte le misure, non avrebbe molto indugiato a fargli provare gli effetti della sua indegnazione. Determinato dunque di riparare il male con anticipate prevenzioni, non tardò ad assembrarsi, a consultare, & a deliberare. Immediatamente, che fù pubblicata per la Città la partenza della Corte, aveva la plebe da se stessa prese l'armi, & eccitati varj tumulti, senza che però alcun suo Capo, ò alcuna persona di qualità si fosse impigliata di sostenerla, e di reggere le di lei deliberazioni; Ma presentemente il Parlamento cominciò ad arrogarsi il comando, & a dar moto, e consiglio all'universale rivolta della Città, ordinando, che dovesse il popolo armato distinto nelle solite sue bande di milizia guardare la Città, e che da essa, e da' luoghi circonvicini avessero immediatamente ad uscire le Truppe Reali. Sopragiunsero subito lettere del Duca d'Orleans, e del Principe di Contì al Prevosto de' Mercanti, & Escevini della Città, le quali contenevano le stesse cose scritte dalla Regina. Cioè *avere essi consigliata la medesima Regina ad uscire da Parigi col Re, per non trovare in questa Città le Maestà Loro la totale sicurezza attesi gli attentati del Parlamento e le macchinazioni di alcuni Ufficiali sedizìosi che impugnavano l'autorità Reale, e cercavano tutti i mezzi per rovinare lo Stato. Dipendere dalla fedeltà de' Cittadini Parigini la conservazione della pace pubblica, e della sicurezza del Regno, e però li pregavano a dar quelle prove di obbedienza, e di zelo, che la Regina attendeva da' suoi amati sudditi, e servitori.* Queste lettere non fecero miglior effetto di quello, che avessero fatto i concetti della Regina; continuando il Popolo a mostrarsi dipendente dal Parlamento, & a favorire la di lui causa. Quasi nello stesso tempo quei Ministri del Parlamento, che si chiamano le Genti del Re, ricevettero ordine dal Governo di pubblicare un' Editto, per mezzo del quale la Regina trasportava il medesimo Parlamento a Montargis. Sopra di che il Parlamento diputò le medesime Genti del Re, acciochè passassero immediatamente a San Germano a supplicare la Regina, che si compiacesse di manifestare quelli della compagnia, che erano sospetti d'in-

La Regina con suo Editto trasporta il Parlamento da Parigi a Montargis.

1649

d'intelligenza co' nemici della Corona, e che macchinavano la rovina dello Stato, affine che, essendo trovati colpevoli, col loro esemplare gastigo si provedesse al servigio del Re, & alla sicurezza pubblica. Questi Ministri giunti alla Corte non poterono ottenere udienza; Onde ritornati a Parigi ne rimase altrettanto irritato il Parlamento; & avendo avuta notizia di qualche apparecchio, che faceva la Reggente, non tardò a deliberare, che si levassero sotto suo nome gente di guerra per sicurezza, e difesa della Città, e che si facesse una universale tassa sopra de' Popoli per supplire le spese dell'Armamento; Qui non fermandosi l'animosità del Parlamento trascorse ad un peggiore eccesso, che fù di dichiarare nemico dello Stato il Cardinale Mazarino, ordinando, che in termine di otto giorni dovesse uscire dal Regno, e che poscia dovessero i sudditi del Re arrestarlo, e darlo in mano del Parlamento.

Il Parlamento si prepara alla difesa, e pubblica bando cõtro del Cardinale Mazarino.

L'Editto essendo stato dalla Reggente dichiarato nullo, e contrario al servigio del Re, fù questo cimento, come il primo segnale della guerra civile; per ritardare la quale punto non giovarono alcune diputazioni fatte dal Corpo della Città, e del Parlamento per supplicare la Regina a restituirsi nella Città, & a sentire le discolpe del Parlamento, con protestare, che non volendo Sua Maestà esaudire le loro preghiere, il Popolo irritato da una tale condotta, e ridutto alla disperazione, averebbe cagionati grandissimi disturbi allo Stato, con pericolo che ne restasse pregiudicato il servigio Reale. Queste proteste non essendo potute portarsi immediatamente alla Regina dalla viva voce degli Oratori, che ne avevano la commessione, avendo ella sempre ricusato di ammetterli alla sua presenza, ebbero essi in risposta dal Cancelliere, *Che in vano, e fuori di proposito si querelavano dell'assenza del loro Principe coloro, che dianzi avevano avuto ardire di offendere la di lui Maestà, e di commettere attentati gravissimi contro della di lui Sovrana autorità. Avere la Regina abbandonato il soggiorno di Parigi, perche non aveva trovato in quella Città sicurezza per la persona del Re. Non sarebbe però sorda alle loro suppliche, nè restia al consolarli, col restituire il Re suo figliuolo alla Metropoli, allora che restasse persuasa, che il Parlamento si fosse rimesso ne' limiti di quella obbedienza, e di quella perfetta sommessione, alla quale era obbligato.* Il Parlamento in vece di umiliarsi a questi sentimenti della Regina, trascorse più oltre ad accelerare gl'imminenti mali con deliberazioni strane, e precipitose; Imperciocche determinato di conservarsi con la forza quella autorità, che si era con la violenza usurpata, dichiarò direttore delle sue armi il Duca d'Elbef, il quale si era offerto di servirlo; Ma ciò che parve strano fù, che il Principe di Conti, il quale si era fin' a quel tempo mantenuto unito al Governo, e fedele alla Reggente, senza alcuna apparente occasione di disgusto abbandonasse la Corte, e passasse a Parigi a riconoscere l'autorità del Parlamento, & a participare, e farsi direttore di quei perniziosi disegni, che egli aveva fin'allora detestati. Alcuni credettero, che ciò proce-

Proteste fatte dal Parlamẽto alla Regina, e sue risposte.

Principe di Cõti dichiarato Generalissimo del Parlamẽto.

1649 procedesse dalla semplicità sua, e da' consiglj mal regolati di coloro, che mal usando della sua grazia, avevano troppo credito, e autorità presso del suo pieghevole genio. Altri restarono persuasi, che il Principe di Condè di lui fratello, destinato dalla Regina al comando di quell'Armi, che si dovevano voltare contro della Città di Parigi, insinuasse al fratello una condotta di questa sorte, affine di rendersi arbitro de' due partiti, e di disporre di amendue a suo talento. Alcuni finalmente pretesero, che la Regina con un bel tratto di politica inviasse questo Principe a farsi capo delle Truppe del Parlamento, affine che altri soggetti, che credeva mal affetti, e capaci di far male, non ne prendessero essi il governo. Ma qualunque ne fosse la cagione, il Principe di Contì appena ebbe offerta la sua amicizia al Parlamento, che fù da quello dichiarato Generalissimo dell' Armi, & i Duchi d'Elbef, di Buglione, & il Maresciallo de la Motte Oquincurt vennero sotto di lui eletti Luogotenenti Generali. Questi, & altri illustri Personaggi per private gare inimici del Cardinale Mazarino, avevano congiunte le loro passioni con l'odio universale del Regno, che ardeva contro di questo gran Ministro. Per la stessa cagione si erano attaccati agl' interessi del Parlamento i Duchi di Longavilla, e di Beuforte; Questo ultimo, dopo di essere stato per lo spazio di quattro anni, e nove mesi prigione in una Torre del Bosco di Vincennes per aver conspirato contra la vita del Cardinale Ministro, di là felicemente fuggitosi, non sì tosto aveva uditi i torbidi di Parigi, che per prestarvi fomento vi si era condotto. Quindi ricevuto con acclamazione del Popolo, e con sodisfazione del Parlamento, venne in progresso della rivolta chiamato la destra del Parlamento. Nè tardò egli a vomitare quel veleno, che nudriva nel cuore contro del Cardinale, presentando al Parlamento una richiesta contro di lui, per la calunnia, che diceva avergli esso fatta per metterlo in disgrazia della Regina; allegando, che sicome il Cardinale aveva fatti tutti gli sforzi per impedirgli, che non giustificasse la sua innocenza, così egli pregava l'Assemblea a riconoscerla, & a dichiararla nella solita forma. Sopra questa dimanda avendo il Parlamento proceduto con le maniere giudiciarie, n'uscì la sentenza, che dichiarava il Duca innocente, & il Cardinale convinto d'impostura. Ma queste non erano le sole arti, con le quali il Parlamento procurava d'impegnare nella sua causa i Grandi, e i Tribunali del Regno; Imperciocchè attendeva ad invitare con sue lettere gli altri Parlamenti, e tutte le Città, & Ufficiali della Corona ad unirsi seco, & ad opporsi alle forze, & all' autorità del Governo. Per assicurarsi maggiormente della Città di Parigi, e per usare opportunamente delle sue forze s'impadronì della Bastiglia, & ordinò al Duca d'Elbef d'occupare il Borgo di Sciarentone, e di Bria Conte-Robert affine di guadagnare i passi necessarj ad introdurre i viveri. S'avanzarono ancora le Truppe Parlamentarie per assediare Corbeil, ma incontrata una valida resistenza nel Presidio, che difendeva quel posto a nome del Re, l'impresa non ebbe il desiderato fine.

Duchi di Longavilla, e di Beuforte si dichiarano per il Parlamento.

Ma

Ma la Regina, prima di dar principio alla mossa dell'Armi, inviò al Parlamento una lettera, nella quale mostrava, *Quanto fossero stati fortunati i principj della sua Reggenza, e quanto vantaggiosi i successi dell'Armi Francesi in tutte le parti, dove si erano adoprate contro de' nemici della Corona. Che Dio con uno straordinario concorso della sua bontà, e della sua protezione aveva felicitate le sue cure nella condotta di tutti gli affari, e conceduto al Duca d'Orleans, & al Principe di Condè, & agli altri Generali del Re suo figliuolo di trionfare de' nemici, di battergli in Campagna, e di riportare sopra di essi segnalate conquiste. Dopo così felici avvenimenti cambiarsi ora per difetto di alcuni mal' affetti in peggio le cose, & essere ella costretta a querelarsi di quelli, che avendo ricevuto per lo passato da lei le maggiori grazie, e le testimonianze più sincere della sua confidenza, al presente mal usavano ingratamente della sua bontà, formando cabale, e fazioni sediziose in pregiudizio dello Stato, e del servigio del Re. Considerare per uno di questi il Duca di Beuforte, della condotta del quale era molto tempo, che si ritrovava mal soddisfatta, per prevenire i cui perniziosi disegni si era trovata gli anni addietro obbligata a far forza alla sua naturale piacevolezza con la di lui prigionia necessaria alla sicurezza, & alla tranquillità del governo; Avere di ciò voluto informare il Parlamento, acciochè avesse riguardo di non impegnarsi ne' sentimenti, e ne' disegni del medesimo Beuforte, esortando i Ministri del Parlamento, e i Capi del popolo Parigino ad adempiere i doveri delle loro cariche, & ammonendo tutti a non mancare di quella obbedienza, e di quel rispetto, che erano obbligati di rendere al loro Sovrano.*

1649

Dimostranze della Regina al Parlamento.

Principe di Condè stringe Parigi, e disertà il Territorio contiguo.

In seguito di questa dichiarazione si fecero sentire l'Armi della Reggente in vicinanza di Parigi, & il Principe di Condè, che le comandava, avendo richiamate le vecchie Truppe di Fiandra, cominciò a fermare tutti i passi, affine di obbligare con la fame, e col timore degl'incendj, e delle disertazioni all'obbedienza il popolo numeroso di quella Metropoli. Per ottenere ciò i Villaggi di quell'amenissimo Territorio furono conceduti in preda a'Soldati, e le case de'Borghesi vennero date alle fiamme; E per tanto più restringere la Città fù determinato di occupare il Borgo di Sciarentone, che era guardato da'Parlamentarj. A tentare questa impresa, essendosi avanzato il Duca di Ciattiglione, nel guadagnare l'ultima barricata, colpito da moschettata cadde estinto. Con tutto ciò rimasero le Milizie Reali padrone del posto, che era di molta importanza per tenere ristretta la Città; E pure poco badarono gli Ufficiali della Reggente a munirlo; Onde riuscì poi facile al Duca di Beuforte di restituirlo alla divozione de'Parlamentarj. In questo medesimo tempo il Conte di Granzey ebbe ordine dalla Regina di attaccare Brie-Comte-Robert, Città, che recava grande vantaggio a'Parigini per i viveri, che da essa continuamente ne tiravano. Riuscì l'oppugnazione molto vigorosa, e se bene i difensori fecero mirabilmente le loro parti, con tutto ciò loro con-

1649 venne cedere, e fù con fortificazioni, e con presidio dalle Reali Milizie afficurato quel sì importante posto. Frattanto ne' luoghi più avanzati verso la Città ogni giorno seguivano fazioni, facendo la gente parlamentaria ogni sforzo per aprirsi i passi, e procurando le Soldatesche della Regina di tenerli serrati. Il Duca di Beuforte in tutte le occasioni si rendeva segnalato, ma ad ogni modo per qualunque sforzo facesse, non poteva impedire, che non prevalessero quei del Reale partito, nè poteva guadagnare i loro posti; Per questa cagione, se bene Parigi era in quel tempo provveduto di vettovaglie, e vi penetrasse qualche quantità, ad ogni modo essendo così numeroso il popolo, era in breve per cadere nelle miserie della fame, se non si fosse venuto a trattare, & assai presto a conchiudere l'accordo.

Aggiustamento frà la Regina, & il Parlamento.

Aveva la Regina per mezzo di un' arresto del suo Consiglio ordinato, che tutte le cariche de' Ministri del Parlamento, che contravenendo alla traslazione del medesimo Parlamento da lei fatta in Montargis, erano rimasti in Parigi, restassero soppresse, e ne aveva spedito l'ordine a Parigi per mezzo di un suo Araldo d'Armi; Ora questo non essendo nè ricevuto, nè ascoltato da quei di dentro, lasciò i suoi dispacci alla prima barricata, dove arrivò. Il Parlamento ciò inteso inviò a dare soddisfazione alla Reggente, per non avere ricevuto l'Araldo d'Armi, allegando, che questi messaggieri si sogliono inviare a' Sovrani, e che per intendere la volontà delle Loro Maestà averebbe inviato a San Germano gli Avvocati, & il Procuratore Generale del Re, purche ella si compiacesse d'inviar loro le necessarie sicurezze. Questa fù come l'apertura del trattato; Perche avendo la Regina mostrato di gradire la proposta, & inviati i salvocondotti, ricevette, & ascoltò benignamente i sudetti Ministri; Per la qual cosa rimasero gli animi de'Parigini, e del Parlamento alquanto calmati, e parve temperato il bollore della loro animosità. Nè molto tardò a sopragiungere altra propizia congiuntura di dar luogo a'trattati d'accordo; Imperciocche avendo l'Arciduca Leopoldo d'Austria allora Governatore per lo Re Cattolico della Fiandra spedito un suo Inviato a Parigi ad offerire al Parlamento l'assistenza, e la protezione della Corona di Spagna, offerendo di inviare soccorsi, e di rimettere all'arbitrio del Parlamento le condizioni della Pace da conchiudersi frà le due Corone; Il Parlamento restò molto sospeso nell'ascoltare da un Principe nemico tali proposizioni; E riflettendo, che un tale artificio non aveva altro fine, che di accrescere esca all'incendio della guerra civile di Francia, deliberò non solo di non dare orecchio a queste proposte, ma di servirsi di tale opportunità per ammorzare quel fuoco, che li Spagnoli si studiavano di rendere inestinguibile. Fatta a questo effetto una deputazione di alcuni Soggetti più atti a guadagnare il favore della Corte, li spedì a comunicare alla Reggente le proposizioni avute, per ricevere ordine della risposta, che si aveva a dare. Questo ufficio incontrò il gradimento della Regina, e de' Mini-

Ministri del suo Consiglio; Onde dopo qualche trattato, il Cardinale Mazarino, che desiderava ad ogni modo di dividere il partito contrario, e di disarmare il Parlamento, fece determinare la Regina a concedere a' rivoltati un perdono generale, con cancellare tutti gli arresti, che dal Reale Consiglio in pregiudizio del Parlamento, e de' di lui seguaci erano stati fatti. Condiscese anco la Regina a permettere a' Principi, che si erano dichiarati per lo Parlamento, di ritenere alcune Piazze per loro sicurezza, e che il Parlamento avesse parte nel futuro trattato di Pace con gli Spagnoli, scegliendo dal suo Corpo alcuni Ministri, i quali co' Deputati della Regina assistessero all'adunanza. In seguito di questo accordo la Corte si restituì a Parigi, e le Loro Maestà vi furono ricevute con quelli atti di sommessione, e di ossequio, che si dovevano alla loro qualità.

1649

In questo mentre aveva la Corona risentiti notabili pregiudizj nella guerra con gli stranieri. In Fiandra non erano rimaste Truppe sufficienti a far resistenza agli Spagnoli; Onde potè l'Arciduca Leopoldo, & il Conte di Fuensaldagna, che sotto di lui comandava le forze del Re Cattolico conquistare Ipry, e San Venant; Nè al Conte di Arcurt Generale de' Francesi riuscì di soccorrere queste due Piazze, come nè pure potè vedere il fine felice dell'assedio, che aveva intrapreso di Cambray, dalla quale impresa gli convenne ritirarsi; Successi, che vennero in parte ricompensati con avere il medesimo Arcurt nella vicinanza di Valenzienes battute alcune Truppe Lorenesi, e con avere nell'Isola di Sant'Amant in poca distanza da Dovay tagliato a pezzi un Corpo di Cavalleria, che era uscito da quella Città. Dopo questi vantaggi il Conte, avendo improvisamente gettati ponti sopra lo Schelda, attaccò la Piazza di Condè, e dopo alcuni giorni d'oppugnazione l'obbligò alla resa. Anco il Signor di Plessis Bellier presso il Villaggio di Sommery rovesciò, e ruppe un Corpo di Cavalleria nemica, che aveva improvisamente attaccata una parte dell'Esercito Francese; E così terminò la Campagna di Fiandra con pregiudizio della Corona; ma non senza gloria de' di lei Capitani.

Vãtaggi riportati da' Spagnoli in Fiandra.

In Italia risentirono anco gli effetti della guerra civile di Francia gl'interessi della medesima Corona. Il Marchese di Carazena Governatore di Milano volendo profittare degli altrui disordini, e far patire al Duca di Modena la pena di essersi attaccato agl'interessi della Francia, investì con grandi forze il suo Stato, e non trovata valida resistenza occupò facilmente Pomponesco, Gualtieri, e Castelnuovo. Il Duca di Modena trovando il suo Territorio esposto alle nemiche scorrerie, nè sperando di ricevere da Francia soccorsi validi a risurgere, si stimò obbligato di provvedere alla conservazione del suo Stato & alla salvezza de' suoi sudditi. Perciò date quelle più piene soddisfazioni, che da lui seppero desiderare i Ministri del Re Cattolico, condiscese ad un trattato di Pace, per mezzo del quale rinunziando all'aleanza della Francia, si restituiva alla grazia del Re Cattolico, & all'antica neutralità frà le due Corone. Nella Catalogna

Duca di Modena abbãdona l'aleanza della Francia, e si pacifica co' Spagnoli.

1649

Successi di Catalogna.

Don Giovanni di Guaray, che comandava l'Armi Spagnole, ottenne molti vantaggi, essendogli riuscito d'impadronirsi di Costantino, di Sals, di Singes, e di altre Piazze; Onde in proseguimento della vittoria si spinse all'attacco di Barcellona, secondato da una Armata Maritima di trenta Vascelli da guerra, e di ventidue Galee. Ma il Conte di Marsin Generale di Francia intese al riparo di questa impresa con munire anticipatamente la Città con molte Truppe, che levò da altri luoghi della Provincia. La sua vigilanza, e l'attenzione che avevano per lo servigio del Re il Signor della Marca Vescovo di Coran Visitatore della Catalogna, e Don Giuseppe Margherit Governatore del Regno fecero svanire un trattato, che i nemici avevano per sorprendere Barcellona stessa; Ma nello stesso tempo, che contro di questa Città li Spagnoli disponevano occulte insidie, contro di Tortosa rivolsero apertamente gli sforzi dell'Armi. La difesa de' Francesi costantissima corrispose al bisogno, e pose per allora argine alle conquiste de' nemici. Nella Germania non seguì alcun danno alla Francia in quest'anno, perche la Pace, che dianzi si era conchiusa con l'Imperio difendeva quella Frontiera, nella quale altrettanto maggiore sarebbe stato il pericolo, quanto che comandava all'Armi, & alle Piazze il Maresciallo di Turena. Questo gran Capitano fin dal principio delle turbazioni di Parigi teneva trattato col Parlamento, e con alcuni Principi, che si erano dichiarati contro del Governo; la qual cosa aveva obbligata la Regina a prevenire i di lui disegni con iscrivere segretamente a' Colonnelli delle Truppe di non obbedire più al Maresciallo. Questi ordini essendo prontamente eseguiti, il Maresciallo, trovandosi abbandonato dalle Milizie, non ardì intraprendere alcuna cosa; & essendo poi per la reconciliazione del Parlamento con la Regina sedata la guerra civile, restarono sotto il velo della dissimulazione coperte le macchinazioni del Turena, le quali si svelarono poi quando, per la diversione di due Principi del sangue dalla Corte nacque nuova occasione di scandalo, e nuova apertura alle rivolte.

1650

Rivolta della Città di Bordeos.

In questo mentre se bene il narrato trattato succeduto frà la Regina, & il Parlamento, e le soddisfazioni date a' Principi, che si erano dichiarati contrarj al Governo, avevano tranquillata la Città di Parigi, non perciò si erano interamente calmate le procelle, eccitate dalla guerra civile nel Regno. Trà le altre Città, che erano in rivolta, dava maggior apprensione quella di Bordeos, la quale avendo negata obbedienza al Duca di Pernon, che era Governatore della Provincia, continuava nella contumacia, e nell'avversione al Governo. Ora questo, & altri disordini, & i sospetti, che si avevano del Turena, e di altri Principi tenevano in grande agitazione, e timore la Reggente, & il Cardinale Ministro. Sopra tutto recava loro travaglio lo spirito indomito del Duca di Beufort, & una condotta non sincera, che si era da qualche tempo osservata nel Principe di Condè. Per distaccare dal partito de' malcontenti i

Principe di Condè, e Duca di Beufort molesti alla Reggente.

Duchi

Duchi di Vandomo, e di Mercurio, il primo padre, e l'altro fratello del Beuforte, aveva la Regina fatta introdur pratica di dar per moglie al Duca di Mercurio una Nipote del Cardinale Mazarino, con offerta di dare al Duca di Vandomo la carica di Grande Ammiragliò del Regno, già vacante per la morte del Duca di Bresse; Il Vandomo desideroso di questo vantaggio, e di vedere appoggiata la sua Casa al favore, & all' autorità, che godeva presso della Regina il Cardinale Ministro, consentiva alla proposta; Ma altrettanto vi si mostrava contrario il Beuforte, così perche considerava queste nozze disuguali allo splendore del suo sangue, come perche lasciandosi aggirare dalle maniere spiritose, e prepotenti della Duchessa della Scceureuse, veniva da essa tenuto contrario al Cardinale; Ne fù possibile alla Reggente di guadagnarlo con l'offerta del Governo di una Provincia. Ma questo non era il solo ostacolo, che incontrasse il maritaggio sudetto, essendosegli opposto il Principe di Condè, il quale mirava di mal occhio che la Casa di Vandomo così strettamente si unisse col Cardinale Ministro, dubitando che per tal mezzo venisse a crescere l'autorità de' Principi di essa con qualche diminuzione di quella, che egli presentemente godeva nel Governo. In oltre non poteva soffrire, che la carica di Grande Ammiraglio, già tenuta dal Duca di Bresse suo Cognato, e dalla Regina, dopo la morte di quello a lui costantemente negata, sotto colore di volerla riserbare all'arbitrio del Re, venisse presentemente in ricompensa di un matrimonio disuguale ad un Principe, che era a lui inferiore di merito, e di prerogative conceduta. Fremeva ancora Condè contro del Cardinale Mazarino, perche al merito delle passate vittorie, ottenute sopra de' nemici stranieri, avendo aggiunto nuovamente quello d' indurre col terrore dell' armi il Parlamento, i Principi, la Città di Parigi all'accordo, credeva, che il Cardinale gli facesse ostacolo ad ottenere dalla Regina quelle grandi ricompense che stimava dovute a' suoi servigi. Egli è vero, che il Principe misurando con soverchia passione ciò che aveva fatto, e per la grande estimazione di se stesso, e delle imprese sue, avendo a vile ciò che riceveva, non teneva il dovuto conto delle grazie continue fattegli dalla Regina, e gonfio non meno di ambizione, che di cupidigia, non cessava di chiedere governi di Provincie, e di Città, & altri vantaggi così per lui, come per suoi aderenti. Dopo la quiete di Parigi considerandosi egli come il braccio destro del Governo, e come l'arbitro, & il buon genio della felicità della Francia, aveva smisuratamente accresciute le solite sue pretensioni, e con tale alterigia le promoveva, e con tale importunità dimandava le grazie, che pareva, che in vece di ottenerle supplichevolmente dalla Regina, volesse con violenza riscuoterle. Per rendere poi pieghevole alle sue voglie il Cardinale Ministro spesso con tratti di superba fierezza, e tal volta con disprezzi irritanti lo travagliava. Trà l'altre richieste fatte alla Reggente dal Principe di grande importanza fù quella, che fosse dato il

1650

Gover-

1650 Governo di Pont-de l'Arsce al Duca di Longavilla suo Cognato; al che la Regina non volle condiscendere, per non confidare un posto di tanta importanza ad un Principe, che dianzi si era con l'armi alla mano dichiarato fautore del Parlamento. Irritato dalla ripulsa il Condè partì immediatamente dalla Corte con lanciare motti minaccevoli, e piccanti contro del Cardinale. Nè fù possibile, che la Reggente potesse indurlo al ritorno, se prima non gli concedeva la grazia del Governo. Restituitosi alla Corte, non prima si volle riconciliare col Cardinale, che non ne richiedesse espressioni di sommessione, e di soddisfazione. Ma non molto durò questa loro apparente corrispondenza, sicome poco anco durò la soddisfazione, che egli mostrò su'l principio di avere della Reggente. A misura del vantaggio, che gli aveva recato il passato disgusto, era nel Principe cresciuta l'alterigia, e non meno dell'alterigia il desiderio di profittare. Le nuove, & eccessive pretensioni da lui col solito calore promosse alterarono straordinariamente la Regina, & obbligarono il Cardinale Ministro a farle considerare le pessime conseguenze, che erano per nascere se proseguiva a contentarlo. *Aspirare egli non solo a pareggiare, ma anco a conculcare la di lei Sovrana autorità. Volersi egli render assoluto dispositore del Governo, e con mettere le Provincie, le Piazze, le Truppe sotto il comando de' suoi confidenti far conoscere di volere ancora rendersi arbitro del Regno, e Signore del tutto. Doversi sempre temere de' disegni di un Principe valoroso, & imprenditore di gran cose, che era l'Idolo degli Eserciti, e de' Popoli; Nè potersi aspettare moderazione, ò giustizia da un cuore, che era tutto pieno di smoderata ambizione, e che tutto si prometteva dalla sua condotta, e dalla sua fortuna. Il servigio del Re, e la sicurezza del Regno richiedere, che con un pronto, e inaspettato arresto si prevenissero le di lui macchinazioni, e si mettesse la falce alla radice di quel male, che era in breve per rendersi incurabile.* Da queste segrete insinuazioni del Ministro, e da' proprj riguardi restò persuasa la Regina, che per la sicurezza del Re, e per la quiete del Regno fosse necessaria una tale esecuzione; E già erano per lo passato venuti alla luce qualche indizj, che questo Principe aspirasse a novità pregiudicative allo Stato; Perche durante le passate turbazioni sotto colore di assicurare la persona del Re dalle macchinazioni, e dalle rivolte, aveva più di una volta procurato di persuadere la Regina a ritirarsi con la Corte in una Provincia di suo governo, e non si dubitava punto, che sotto l'apparenza della conservazione del Re, non coprisse il Principe qualche suo, quanto più occulto, altrettanto più ambizioso disegno di rendersi con così prezioso deposito assoluto dispositore degli affari, e del Regno. La Regina dunque considerando essere pericoloso il confidare di chi era sospetto di volere, e di potere troppo, e che in chiunque prepondera la forza non è mai tanta, che basti, la fede, aveva procurato per mezzo delle solite arti del Cardinale Ministro di opporre alle insinuazioni del Principe i consiglj del Duca d'Orleans, il quale mirando per se stesso

Insinuazione del Cardinale Mazarino alla Reggente cõtro del Principe di Condè.

stesso con invidia, e livore l'autorità, che si arrogava nella disposizione delle cose pubbliche il Condè, non nudriva altro genio, che di fare ostacolo alla di lui soverchia ambizione, & alla di lui straordinaria potenza. Quindi è, che sussistendo la salute, e l'autorità della Reggente sopra il contrappeso mantenuto da due frà di loro discordanti Principi, il Cardinale Mazarino si serviva di ciascheduno di loro per far opposizione all'altro, procurando, che alcuno di essi non prevalesse in modo, che potesse alla grandezza, & alla sovranità della Regina recar pregiudizio; L'emulazione dunque, che passava frà questi due Principi diede animo al Cardinale di persuadere alla Regina, che si prevalesse della forza, e dell'autorità del Duca d'Orleans per gastigare Condè; E non fù difficile di tirare nel medesimo sentimento il Duca, il quale oramai non poteva più soffrire, che la Maggioranza a lui dovuta, come a primo Principe del sangue Reale, fosse dall'Emulo suo nel credito, e nell'autorità presso della Corte goduta. Quindi ristrettisi la Regina, il Duca, & il Cardinale a consultare come si potesse colpire all'improviso Condè, e nello stesso tempo assicurarsi degli altri Principi suoi seguaci, accioche al sentire, che egli era prigione, non eccitassero qualche rivolta. La deliberazione fù d'incarcerare nello stesso tempo i Principi di Condè, e di Conti fratelli, & il Duca di Longavilla loro Cognato; essendovi probabilità di credere, che colti, e sorpresi questi trè, che erano i capi, non averebbero i seguaci loro ardire, ò forza di suscitare movimento di considerazione. La presura de' trè Principi fù eseguita nel Palazzo Reale, dove furono chiamati per assistere al Consiglio, nel quale i due Fratelli intervenivano. Entrati nelle intime stanze senza il seguito de' loro Familiari, e Cortigiani, furono dal Capitano, & Ufficiali della Guardia del Re fermati, e disarmati, e per segreta scala condotti nel Giardino; di là con pronta Carrozza, e con la Guardia di poche persone a cavallo vennero al Bosco di Vincennes trasportati, e di là in una Torre ben custodita serrati. In tal modo fù consultato, deliberato, & eseguito l'arresto, senza che da alcuno non solo si scoprisse, ma nè meno si sospettasse di tal disegno; E pure hanno le Corti tanti arghi, quanti sono coloro, che le frequentano. Fù poscia fatto prigione il Signor Perrò Presidente della Camera de' Conti, & Intendente della Casa del Principe di Condè, con altri intimi confidenti, & Ufficiali de' Principi; Ma non riuscì già il disegno di arrestare la Duchessa di Longavilla, dello spirito generoso, & imprenditore della quale temeva grandemente il governo; Perche ella, avendo a tempo risaputa la disgrazia del Marito, e de' Fratelli, prevenne la sua propria con darsi immediatamente alla fuga, e con viaggio pieno di pericoli, e di disastri si salvò in Olanda, donde passata poi in Inghilterra, attese ad empire il Mondo di sue querele. Dopo la presura de' Principi la Reggente sostenuta da' consiglj del Cardinale, e dall'autorità del Duca d'Orleans attese a prevenire tutti quei disordini, che intorbidar potevano la

1650

Rivalità, e concorrenza frà il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè.

I Principi di Condè, e di Contì, & il Duca di Longavilla arrestati prigioni.

1650 la quiete del Regno. A questo effetto fù stimato spediente dar parte al Parlamento di Parigi de' giusti motivi, che aveva avuto di assicurarsi de' Principi; Il Parlamento mostrò di rallegrarsi di questa disgrazia del Condè, contro di cui ardeva di grandissimo odio, per averlo provato nell'occasione della mossa d'armi passata così contrario a' suoi sentimenti, & alle misure prese contro del Governo. Per la stessa cagione la Città di Parigi senti volentieri il successo, perche a lui principalmente, come a supremo Capo, e direttore dell'Armi attribuivano i Borghesi i danni, che dalle Milizie avevano ricevuti ne' poderi, e nelle Ville durante il largo assedio della Città. I Duchi di Mercurio, e di Vandomo dal Cardinale guadagnati alla Reggente, e lo stesso Duca di Beuforte persuaso dalla Scevreuse a star unito al Governo, si mostrarono fermi di seguire i sentimenti della Corte. Il Gondi Coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi, per la promessa fattagli d'esser nominato al Cappello Cardinalizio ancor egli divenuto dipendente del Governo, e molti altri principali Soggetti impegnati nelle soddisfazioni della Reggente, sostennero essere stata prudente, ed utile la presura de' Principi; Quindi il Coadiutore, & il Duca di Beuforte si videro andare unitamente trascorrendo le strade più frequentate della Città di Parigi per rendere alla plebe accetta, & approvata la succeduta esecuzione; Et operarono, che la moltitudine, in segno d'esserle grato questo successo, con pubblici fuochi di gioja, e con altre dimostrazioni d'allegrezza per trè giorni lo solennizasse. Per assicurare poi anco la quiete di quelle Provincie, che dianzi erano da trè Principi governate, e per riparare qualunque novità, che vi potesse insurgere, fù inviato il Conte d'Arcurt a comandare in Normandia in luogo del Duca di Longavilla; Il Duca di Vandomo ebbe il Governo della Borgogna, goduto dal Principe di Condè, & il Maresciallo dell'Ospitale fù spedito in Sciampagna per succedere al Principe di Conti; E non avendo i medesimi nuovi Governatori incontrata difficultà nell' essere ricevuti, presero ottima piega le cose del Governo.

Viaggio del Re, e della Regina nelle Provincie sospette.

Affine ancora di assicurare la tranquillità della Normandia, nella quale Provincia pareva maggiore il pericolo di rivolte per le aderenze, che vi aveva il Duca di Longavilla, la Regina prese partito di farvi un viaggio, e di condurvi il Re, affine che la presenza sua dissipasse quei nembi di male soddisfazioni, che vi potesse cagionare la prigionia de' Principi. Intrapreso dunque il cammino per la Ghienna, e poi penetrata nella Normandia, andò la Corte visitando le principali Città di queste due Provincie, e seppe così guadagnare il cuore di coloro, che erano affezionati a' Principi carcerati, che non vi fù alcuno de' più interessati nel loro infortunio, che non protestasse indifferenza, quando si trattava delle Reali soddisfazioni. Tutte le Città inviarono alla Regina, & al Re deputati a fare le più vive espressioni, e proteste della loro inalterabile fedeltà, e della soddisfazione, che avevano di poter godere della pre-

senza

senza del loro Sovrano. In tal modo assicurate le cose della Normandia, il Re, e la Regina si condussero a visitare la Borgogna, e vi trovarono le Città tutte disposte a riceverli, e i cuori de' Nobili, e de' popolari pieni di zelo, e di rispetto per ben servirli. La loro entrata in Digione parve un Trionfo, tante furono le acclamazioni, e le dimostrazioni di quel Popolo verso del loro Principe. La sola Città di Bellagarda ardì fare resistenza, protestandosi il Conte di Tavanes, che n'era Governatore, di volerla difendere per i Principi prigioni. Nè tardò la Regina di venire alla forza, facendola investire dalle sue Truppe. Durarono per qualche giorno nell'ostinazione i difensori; Ma come seppero, che era arrivato il Re nel Campo, si dichiararono di non volere impugnar l'armi contro di lui, & aperte le porte si restituirono immediatamente all'obbedienza; e la Regina vi stabilì un nuovo Governatore.

1650

Il Maresciallo di Turena, il Duca di Buglione, & il Principe di Marsigliac si dichiarano a favore de' Principi carcerati.

Con questo viaggio sarebbe riuscito il disegno della Reggente, e del Cardinale Ministro di tenere tutto il Regno in calma, se il Maresciallo di Turena, che da qualche tempo nudriva perniziosi disegni, e la Città di Bordeos, che non era ancora libera dallo spirito di sedizione, non avessero in questo tempo col fomento de'nemici esterni acceso il fuoco di doppia guerra nel Regno. Il Turena dichiaratosi del Partito de'Principi, delle Truppe, cui comandava nelle frontiere della Germania, formò un'Esercito, & assicuratosi della Piazza di Steney, si dichiarò di custodirla a nome de' medesimi Principi, & unitosi col Duca di Buglione, e col Principe di Marsigliac, di concerto con essi si diede a coltivare corrispondenze con li Spagnoli. Poscia avendo tentato di sorprendere Clermont in Lorena, fù questa Piazza preservata, e liberata per quei soccorsi, che opportunamente vi inviò la Reggente. Parimente andò fallito il disegno, che teneva il Maresciallo, di occupare Damvilliers per mezzo dell'intelligenza, che nudriva col Cavaliere de la Rosciefocò, il quale n'era Governatore, e si trovava disposto a dichiararsi per la fazione de'malcontenti, & a rinforzare con le loro Truppe il suo Presidio. Di ciò avveduti si gli Ufficiali del medesimo Presidio fecero prigione il Governatore, e conservarono la Piazza nell'obbedienza del Re. La Regina avendo dati gli ordini necessarj per la conservazione, così di questa, come delle altre Piazze più esposte al pericolo delle macchinazioni del Turena, si restituì con la Corte a Parigi, dove levati i Sigilli al Cancelliere Seguier li restituì al Marchese di Castelnuovo, che gli aveva altre volte tenuti. Indi avendo prescritto certo termine, durante il quale il Maresciallo di Turena, il Duca di Buglione, & il Principe di Marsigliac dovessero portarsi alla Corte, e sommettersi alla sua obbedienza, passato il tempo determinato gli dichiarò rei di lesa Maestà. Dopo ciò nel Consiglio della Reggente si consultò a qual parte si dovessero voltar l'armi, ò contro del Turena, che teneva in agitazione la Sciampagna, ò contra la Città di Bordeos, che si era scopertamente rivoltata contro degli Ufficiali del Re, e che riceveva fomento dall'

Il Marchese di Castelnuovo restituito alla carica di Cancelliere di Fràcia.

Nuova rivolta di Bordeos quietata dalla presenza del Re.

1650 dall'Armata navale di Spagna. Parve, che maggiore fosse il pericolo, che soprastava al Regno nel caso, che si confermasse nella ribellione così grossa, e popolata Città; E sicome il felice esito del passato viaggio del Re aveva dimostrato, quanto fosse efficace la sua presenza per acchetare le agitazioni de' popoli, e per ritirare i malcontenti dalle rivolte, fù stabilito, che la Regina unitamente col Re, preceduti dall'Esercito passassero a quella volta. Era in Bordeos entrata la Principessa di Condè col suo picciolo figlio, & avendo trovati gli animi disposti ad aderire alla sua passione, aveva eccitata una grande rivolta, senza che agli Ufficiali del Re, & al Parlamento fosse riuscito di quietarla. Continuando poi quel numeroso popolo nelle sue frenesie, per ridurlo al dovere fù bisogno, che l'Esercito Reale cominciasse gli atti ostili. Dopo di avere dato il guasto alla Campagna, s'accostarono le Truppe della Reggente sotto il Castello di Vain, il quale è situato sopra la Dergogna, & avendolo preso per forza, il Maresciallo della Migliarè fece immediatamente impiccare il Governatore, in pena di avere impugnate l'armi contro del Sovrano. Questo giusto esempio di severità, se bene cagionò la morte del Barone di Camilla Comandante per lo Re nell'Isola di San Giorgio, fatto impiccare dal Duca di Buglione in vendetta della sopradetta esecuzione, ad ogni modo giovò grandemente a racchetare le cose di Bordeos; Perche quei Borghesi temendo della giustizia del Re, e risentendo i danni de' loro poderi, e del territorio, si ridussero all'obbedienza, e mandarono deputati a supplicare al Re di perdono. Entrò il Re in quella Città, e la sua presenza vi restituì la quiete, e vi ristabilì l'obbedienza; E con un decreto fatto dalla Regina di perdono generale fù posto silenzio sopra i passati delitti.

Il Re con la Corte si restituisce a Parigi.

Quietata la Città di Bordeos la Regina col Re si restituì al soggiorno di Parigi; dove attese ad impiegare tutti li sforzi contro del Maresciallo di Turena, il quale avendo accettata la protezione del Re Cattolico, aveva con i di lui Ministri, e Generali di Fiandra concertato, che la causa de' Principi prigionieri favorissero; Per lo qual fine introdusse le Truppe Spagnole nel Regno. Il Conte di Fuensaldagna loro Generale non tardò nello stesso tempo ad investire Doncherchen, ma il Conte d'Estrades, che vi comandava, cominciò così vigorosa difesa, che tolse a' nemici ogni speranza di venire a fine dell'impresa. Simile esito ebbe un loro attentato sopra la Basſea, la quale Piazza fù dal valore de' difensori conservata alla Corona. Ma più prosperi riuscirono gli sforzi delli Spagnoli sopra altre Piazze, che trovarono in poco buon stato di difesa; Quindi è, che con facilità s'impadronirono di Sciatelet, della Cappella di Monzone, di Veruins, di Retel, di Portien, e di qualche altra Piazza. Fece però in Ghisa tal resistenza il Signor di Bridieu, che n'era Comandante, che furono obbligati gli oppugnatori a desistere. Al corso di queste conquiste non aveva potuto opporsi il Maresciallo di Plessis Pralin, per non trovarsi

Il Maresciallo di Turena fà alleanza con li Spagnoli, e gl' introduce nel Regno.

Li Spagnoli s'acquistano alcune Piazze in Fiandra.

varsi

varsi forze sufficienti da campeggiare in faccia de' nemici; Ma essendo dalla Corte passato all'Esercito il Cardinale Mazarino, & avendo seco condotto validi rinforzi, si trovarono i Francesi in istato di fare qualche degna operazione. Il loro primo sforzo fù di ricuperare Retel, e postovi l'assedio, dopo diece giorni di trincea aperta ne rimasero padroni. Per soccorrere questa Piazza si era unito alle forze del Re di Spagna, comandate da Don Stefano di Gamarra, il Maresciallo di Turena con le Truppe Francesi; Et era parimente arrivato ad ingrossare l'Esercito con le Milizie del Duca di Lorena il Signor di Fauge suo Generale. Ora questi trè Comandanti avanzatisi verso il Campo Francese in tempo, che già aveva conquistato Retel, anco senza speranza di salvare la Piazza vollero venire a battaglia. Nè il Cardinale Mazarino, & il Maresciallo di Plessis-Pralin ricusarono di cimentarsi. Seguì il conflitto non lungi da Retel. Nel principio le prime linee dell'Ala sinistra de' Francesi del partito Reale fecero piegare l'Ala destra de' nemici, e la posero in confusione. Per lo contrario l'Ala sinistra di questi combattè con molto vantaggio; Onde gli Squadroni dell'Ala destra Francese, dove comandava il Maresciallo di Plessis, piegarono, se ben poi si rimisero; Durò per qualche ora il combattimento, e non ostante il valore, e la condotta, che mostrò il Maresciallo di Turena, il quale fece maraviglie, la vittoria restò dal canto dell'Esercito del Re Cristianissimo con considerabile danno de' nemici, i quali vi perdettero alcuni de' maggiori Ufficiali. In seguito di questo successo l'Esercito vittorioso avendo ricuperato il Castello di Porzien, assicurò in quella parte i quartieri d'Inverno, e pose freno alle scorrerie de' nemici, che avevano dianzi inquietato i Territorj della Francia fin quasi sotto Parigi.

1650

Il Cardinale Mazarino si porta all'Esercito di Fiandra.

Battaglia di Retel cō la vittoria de' Francesi.

Il Cardinale Mazarino contento di avere aggiunti agli altri suoi fregi, & a' trionfi riportati nella Corte contra le persecuzioni de' Grandi questa marziale vittoria, si restituì alla Città di Parigi a godervi gli applausi, e le lodi, che da ogni grado di persone venivano dati alla sua condotta; Et egli per accrescere il numero degli obbligati, e de' confidenti alla sua persona; E per far chiaro il merito di quei Soggetti, che si erano distinti ne' passati cimenti, ottenne dalla Regina, che fossero onorati col bastone di Maresciallo di Francia i Signori d'Omont, d'Oquincurt, e della Fertè Senneterre. Ottenne poscia questa stessa dignità il Signor de la Fertè Imbò a richiesta del Duca d'Orleans, & il Signor di Granzey, il quale, mal soddisfatto per non essere stato inchiuso nella passata promozione, si era condotto al suo governo di Graveline, e dava grande sospetto di aspirare a novità, e però fù confermato nel servigio del suo Re, con metterlo nel numero de' sudetti Marescialli; Onore, che per altro si aveva meritato con molte pruove di valore, e di condotta.

Il Cardinale Mazarino si restituisce alla Corte.

Promozione di Marescialli fatta dalla Regina.

Durante i narrati successi, che avevano tenuto in agitazione la Francia, aveano li Spagnoli molto acquistato in Italia, avendo ricuperato

 Piom-

1650

Li Spagnoli in Italia ricuperano Piombino, e Porto Longone.

Piombino, e Porto Longone, Piazze, che tenevano in soggezione il Mare Tirreno. In Catalogna per la stessa cagione erano frà Capi Francesi succeduti diversi sconcerti, i quali portarono a'nemici se non facilità di profittare, almeno sicurezza di non perdere. Il Signor di Marsin, che in quel Regno comandava alle Truppe Reali, avvisato, che la Corte avea spedito colà il Duca di Mercurio con titolo, & autorità di ViceRe, si dispose a mantenersi quella autorità, che vi godeva; Et a questo fine tenendo trattati co'principali Ufficiali, macchinava una grande rivolta, quando sopragiunse opportunemente il Duca ViceRe, & avuto sentore de'suoi disegni, con la di lui prigionia tagliò la radice a così grande disordine. Oppressa questa congiura, un'altra di non minore importanza se ne scoprì maneggiata da alcuni Signori Catalani col Marchese di Mortara Generale dell'armi Spagnole, per far sollevare la Città di Barcellona, & altre del Regno a favore del Re Cattolico. Il Duca di Mercurio intesa la cosa si afficurò de' conspiratori, e spinse Don Giuseppe Margherit a dar la stretta ad alcuni popolari, che si erano dichiarati per li nemici; & occupati certi posti vantaggiosi tenevano la Campagna. Dopo la dissipazione di queste tumultuarie Milizie sforzarono i Francesi il Castello di Talset, col quale successo terminò la Campagna di questo anno.

Duca di Mercurio opprime due congiure in Catalogna.

1651

Mentre che queste cose nelle Frontiere seguivano, cominciarono a pullulare nel Regno semi d'interne agitazioni, che essere dovevano forriere di maggiori, e più terribili sconvolgimenti. Durava tuttavia la prigionia de'due Principi di Condè, e di Conti, e del Duca di Longavilla; E questi, non trovando altra forma di ricuperare la libertà, si raccomandarono con una lettera conceputa con umili espressioni al Parlamento, supplicandolo di fare giustizia sopra la loro presura, e di ascoltare quelli, a' quali avevano commesso di presentare per loro parte la richiesta. Aveva antecedentemente la vecchia Principessa di Condè, Madre de' Principi fatto ricorso al Parlamento per la loro libertà; Ma senza ottenere deliberazione alcuna favorevole; poscia ne fù presentata un'altra per parte della medesima, che non ebbe miglior successo della prima. Ma questa ultima lettera de'Principi trovò gli animi più tocchi dalle loro calamità, e più disposti a procurare il loro sollievo. Lettasi dunque nell'Assemblea la lettera, e disputatosi l'affare, il Parlamento deputò il Procuratore Generale, e gli Avvocati del Re, acciochè portassero qualche dimostranza alla Regina sopra la materia. La Regina avendo ammessi alla sua presenza gl'Inviati del Parlamento, dopo di avere ascoltate, & esaminate le proposizioni, fece loro dal Gran Cancelliere rispondere: *Aver ella informato, fatta piena fede al Parlamento de'giusti motivi, che l'avevano obbligata a deliberare, & a far eseguire la carcerazione de' Principi. Essere poi venute maggiormente in chiaro le loro macchinazioni, perche i tumulti, e le rivolte eccitate da' loro dipendenti & amici servivano di evidenti pruove della loro mala intenzione, e di quella condotta, che avevano tenuta, con-*

Il Parlamento di Parigi s'impegna a favorire la liberazione de' Principi carcerati, e ne porta ufficj alla Reggente.

traria

1651

traria alla loro obbligazione, & alla fedeltà dovuta al Re; Non poterſi ſenza grande pericolo trattare di mettere in libertà i Principi in tempo, che i loro partigiani dimandavano ciò con l'armi alla mano, & in tempo, che per trovarſi impegnati con li Spagnoli nemici del Regno, erano rei di ribellione; Il contentargli col mettere i Principi in libertà, altro non eſſere, che offerir loro i Capi della fazione, capaci di rendere più forte, e più oſtinata la loro contumacia. Rifletteſſe a tutto ciò il Parlamento, & inſieme all'impegno, che aveva la Reale autorità nell'inſiſtere nelle determinazioni già fatte in una materia, nella quale il medeſimo Parlamento non aveva dritto, ò giuriſdizione alcuna. L'efficacia di queſte ragioni averebbe tenuto il Parlamento lontano dal favorire la liberazione de' Principi, ſe alcuni membri di eſso non foſsero già ſtati guadagnati da coloro, che ſegretamente favorivano la cauſa de' carcerati; Queſti dunque inteſa la riſpoſta della Regina, coſi vivamente inſiſtettero nella materia, che il Parlamento ordinò, che per parte ſua ſi porgeſsero alla Reggente nuove ſuppliche, acciò degnaſſe di conſiderazione le ſue richieſte ſopra la liberazione de' Principi. Anco il Clero per un delegato portò le medeſime inſtanze alla Regina a favore de' Principi con particolare premura ſopra la perſona del Principe di Conti, il quale godendo beneficj Eccleſiaſtici veſtiva in quel tempo abito di Abate. Quaſi tutta la Nobiltà moſſa a pietà de' travaglj de' medeſimi s'intereſſava a loro prò con ſuppliche, & ufficj. Molti Ufficiali della Corte, e Conſiglieri della Regina inchinavano a ſoddisfare al pubblico, con la liberazione de' Principi. Solo il Cardinale Mazarino diſſuadeva il Re, e la Regina dal liberarli, dimoſtrando *che tanto durerebbe la quiete del Regno, quanto i Capi della rivolta ſteſſero riſtretti, & impediti dall'operare. Vano eſſere lo ſperare moderazione, & obbedienza nel Principe di Condè, il quale dianzi aveva moſtrate tanta alterezza, e tanta ambizione; Se prima privilegiato con le più ſegnalate grazie dalla Regina, e quaſi fatto arbitro del Governo, non aveva ceſſato di fare continui attentati contra l'autorità ſua Sovrana; Che non ſarebbe ora ſdegnato, & offeſo? Eſſere la ſua natura infleſſibile, nè poterſi ritirare dal male qual ora vi ſi era appigliato; E qual maggiore impegno, che la dichiarazione de' ſuoi aderenti contro del Governo, e l'aver eſſi introdotti li Spagnoli nel Regno? Eſſere queſti conſigli venuti dalla teſta di Condè, e già per lungo tempo da lui meditati; ma impeditoſi con la di lui prigionia la conſumazione del delitto, n'era rimaſta l'eſecuzione ne' ſuoi confidenti ſeguaci; A' quali egli ne poteva non aderire, almeno per debito di gratitudine, giacche avevano antepoſto la di lui amicizia alla fedeltà, che dovevano al loro Sovrano.* Averebbero queſte ragioni tenuta ſalda la Regina nel buon propoſito, ſe foſse altresì durato coſtante nelle preſe deliberazioni il Duca d'Orleans; Ma eſsendoſi in queſto tempo rotta quella buona corriſpondenza, che era durata ſin' allora frà il Cardinale Miniſtro, & il medeſimo Duca, queſto Principe laſcia-

Suppliche del Clero alla Regina ſopra la liberazione de' Principi.

Dimoſtranze del Cardinale Mazarino in contrario.

1651

Il Duca d'Orleans sdegnatosi col Cardinale Mazarino ottiene dalla Regina la liberazione de' Principi, e lo scacciamèto dal Regno del Cardinale.

tosi dalle insinuazioni di qualche suo famigliare, non meno che dalla facilità, & inconstanza della sua natura piegare a mutar condotta, & inchinazione, cominciò a farsi conoscere Protettore de' Principi carcerati, e Capo di quelli, che richiedevano importunamente la loro libertà. Grande era nel Consiglio, e nel Regno l'autorità del Duca, e tale, che la Regina senza questo appoggio non poteva più lungamente resistere a' voti di tutti gli Ordini de' Cittadini, che si erano uniti a desiderare, & a richiedere ciò, che doveva a tutti riuscire di tanto pregiudizio. Quindi la Regina per non irritare il Cognato, e per non potere senza la sua aderenza, e sostegno guardarsi da' maggiori pericoli, poiche il Duca si era dichiarato di non volere più entrare nel Consiglio, fino che vi continuasse il Cardinale Mazarino, prese due partiti contrarj alla sua inchinazione, e furono di liberare i Principi, e di far sortire dalla Corte, e dal Regno il Cardinale Ministro. Questi dunque, avendo ricevuto l'ordine di abbandonare immediatamente la Corte, n'uscì, e sicome era pronto di partiti, e fecondo di nuovi consiglj, così vedendo di aver perduta la grazia del Duca d'Orleans, si studiò di guadagnar quella de' Principi per restituirsi per loro mezzo, se fosse possibile alla Corte, e per restituire i medesimi Principi alla grazia, e confidenza della Regina. Quindi è, che precorrendo gli ordini mandati dalla Reggente ad Heuro di Grazia per la liberazione de' Principi, si condusse per le poste in quella Città ad annunziare egli stesso a' medesimi Principi la grazia fatta loro dalla Regina con tutte quelle maniere più dolci, & artifiziose, che fossero atte a raddolcire i loro animi, e di medicare col presente beneficio le passate amarezze. Ma troppo altamente erano radicati negli animi de' Principi la passione dell' odio, & il desiderio della vendetta, e troppo fresca era la memoria dell' offesa, per poterla così facilmente svellere. Su'l principio corrisposero essi alle espressioni del Cardinale con parole piacevoli; Ma trovatisi appena in libertà, se gli scopersero nemici; particolarmente il Principe di Condè, che si mostrò irreconciliabile; Onde il Cardinale, vedendo riuscito vano il disegno, s'avanzò alle frontiere del Regno, e quivi ricevuti dalla Reggente precisi ordini di uscire di Francia, passò a far dimora negli Stati dell' Elettore di Colonia. Nel punto di eseguire ciò, scrisse alla Regina una savissima lettera con questi concetti. *Non avere egli altra regola alle sue azioni, che una cieca obbedienza a' comandi di Sua Maestà, e però non era per fraporre la minima dilazione ad eseguire ciò, che ella gli comandava, cioè di uscire dal Regno. Non dubitar punto, che gli fosse per mancare qualche sicuro asilo ne' paesi stranieri; onde partirebbe per Sedano, per di là passare al luogo, che avesse potuto ottenere per sua dimora. Non trovarsi però così scarso di buoni amici nel Regno, e grazie a Dio non essere così poco il numero de' buoni servitori del Re, che non potesse col loro aiuto trovare il modo di dimorare in Francia, e di guardarsi dalle persecuzioni di coloro, che facevano violenza alla naturale bontà di*

Il Cardinale Mazarino precorso ad Heuro di Grazia libera i Principi, & esce dal Regno.

Lettera del Cardinale Mazarino alla Reggente sopra la sua uscita dal Regno.

Sua

Sua Maestà, obbligandola ad una determinazione, che non era punto dettata dal suo cuore, nè conveniente al servigio del Re. Ma vivere così obbligato alle grazie ricevute dalla Maestà della medesima Regina, che non si trovava capace di fare la minima instanza sopra la sua difesa senza il di lei beneplacito. Per questa ragione contenterebbe egli la passione de' suoi nemici, e con questo nuovo sacrificio della sua persona darebbe nuove pruove di quella obbedienza, e di quella sommessione, che le aveva sempre inalterabilmente portato; Non dovergli riuscire senza consolazione questa sua disgrazia, se Sua Maestà avesse la bontà di conservare qualche memoria de' servigi, che egli aveva prestato allo Stato, dopo che il defunto Re di gloriosa memoria gli aveva fatto l'onore di confidargli la principale direzione de' suoi affari, e di pregare Sua Maestà avanti la sua morte di mantenerlo nel medesimo posto. Vivere nel rimanente soddisfattissimo della propria condotta, consapevole di avere corrisposto in questo impiego con fedeltà, zelo, e disinteresse; E se gli era lecito dirlo, ancora con qualche buon successo, giacche tutte le persone sensate, e i nemici stessi della Corona avevano confessato, che erano restati meno maravigliati delle grandi conquiste, che l'Armi del Re avevano fatte ne' primi cinque anni della Reggenza, che di vedere, che ne' trè ultimi si fossero potuti sostenere gli affari, e salvare dal naufragio un Vascello, battuto da tutte le parti, e così furiosamente agitato dalle tempeste, che le divisioni domestiche avevano eccitate. Ora sicome un tal concetto della sua condotta era negli stranieri, così desiderava egli di poter nascondere agli occhi loro, e di tutto il Mondo il sì cattivo trattamento, che riceveva presentemente, per impedire il biasimo, che ricaderebbe sopra di una Nazione, che aveva sempre stimata, & amata con tenerezza. Certamente, che il vederlo errante fra di loro co' suoi più stretti congiunti sarebbe uno spettacolo degno di osservazione; ben avendo cagione di maravigliarsi il Mondo, che un Cardinale, che aveva l'onore di essere Padrino del Re fosse trattato in tal maniera, e che venti anni di servigio fedele non gli avessero potuto acquistare un sicuro ricovero in qualche parte di un Regno, i cui confini erano stati così ampiamente dilatati per le di lui cure. Non essere però questo infortunio atto ad alterare la passione inviolabile, che conserverebbe sino alla morte per le prosperità di Sua Maestà, del Re suo figliuolo, e per la grandezza del loro Stato; E però non cesserebbe di pregar Dio, che si compiacesse di quietare ben tosto i disordini della Francia, e di mostrare con gli effetti, che quelli, che lo avevano attaccato, non avevano avuto altro disegno, che contra la di lui persona; Tanto scrisse il Cardinale in punto di uscire dal Regno, & avendo ritrovato nell'Elettore di Colonia disposizione di riceverlo, passò ne' di lui Stati, & ottenne per sua stanza un luogo sicuro poco distante dalla Città Capitale con molta gelosia de' suoi avversarj di Francia, che mal volentieri vedevano, che si fosse fermato in tanta vicinanza.

1651

Ma i Principi, non sì tosto si videro in libertà, che cominciarono a far cono-

1651

Operazioni del Principe di Condè, e de' suoi aderenti in pregiudizio della quiete pubblica, e del Governo.

conoscere, che non erano per conservarsi fra' limiti del dovere. Il Principe di Condè più di ogni altro mostravasi inflessibile, e quanto fisso nelle antiche determinazioni, altrettanto disposto a dare tutte le vele al vento di quella buona fortuna, che gli spirava secondo, fermo di farsi conoscere arbitro, e moderatore del Regno. Giunse egli in Parigi con gli altri Principi il giorno de' 17. Febraro del 1650. incontrato da mille Cavalli, e da quantità grande di Carrozze; Gareggiando la Nobiltà, i Togati, & il Popolo nell'accoglierlo, nel servirlo, e nell'inchinarlo, non altrimenti, che si pratichi co' Sovrani. Il Duca d'Orleans accoltolo con dimostrazione di singolare confidenza, e stima lo condusse ad inchinare il Re, e la Regina, co' quali poco si trattenne, partendone in apparenza mal soddisfatto, disseminando poi, che lo avessero con poco buon viso accolto: Con queste apparenze andava egli mascherando i disegni, che aveva di eccitare nuovi, e maggiori disturbi. La dimane si portò a ringraziare il Parlamento, e quivi quanto le sue espressioni furono piene di rispetto, e di obbligazione per la parte, che il Parlamento si era presa nella sua disgrazia, e per i passi, che aveva fatti per la sua liberazione, altrettante furono avvelenate, e piccanti le dimostranze, che fece contro del Cardinale Mazarino creduto architetto, e promotore della sua prigionia. Quindi avendo il Principe risvegliato in quell'adunanza l'odio, che molti portavano al Cardinale, procurò, & ottenne, che per levare tutte le vie al di lui ritorno in Francia fosse fatto decreto, che si formasse processo contro di lui, e contro de' più confidenti Ministri della Regina, che avevano dianzi servito nel maneggio del Governo; Onde si videro fatti oggetti dell'odio pubblico, e della persecuzione del Parlamento i trè Segretarj Servient, Tellier, e Lionnè, & il Cardinale venne incolpato, & inquisito di quattro principali delitti, che avesse impedita la Pace con la Corona di Spagna, dissipato il Tesoro Reale, tenuta corrispondenza co' Corsari, & insinuate cattive massime al Re. Questi erano i delitti, che a lui si opponevano, ma contro degli altri principali Ministri confidenti della Regina si facevano forti instanze, perche fossero levati dagl'impieghi, accioche non restasse alcuno al maneggio degli affari, che fosse sospetto d'intenderfi col Cardinale Ministro. La Regina vedendosi a così mal partito condotta, si andava schermendo per non irritare per una parte i Principi, & il Parlamento; e per l'altra per non sacrificare i suoi più fedeli servitori, e quelli, che erano capaci di sostenere co' loro consiglj in tempi di tanto pericolo la sua condotta. Di queste dilazioni prese motivo di dichiararsi maggiormente offeso il Principe di Condè, & affine di obbligare la Regina a privarsi de' Ministri procedeva con arte; Ora minacciando, ora accarezzando; e sempre protestandosi, che egli non poteva dimorare sicuro nella Corte fin che il Governo fosse in mano de' suoi nemici, e fin che i Mazarinisti prevalessero nel Consiglio della Regina. Vedendo finalmente, che l'arti sue non conseguivano il desiderato fine, finse di teme-

Processo formato dal Parlamēto contro del Cardinale Mazarino, & altri Ministri della Regina.

temere di qualche nuova insidia alla sua libertà, e sotto tal pretesto si allontanò dalla Corte, e da Parigi. Affine di farvelo ritornare fù necessario, che il Parlamento prendesse parola del Re, e dalla Regina di assicurarlo nella Città di Parigi, e sopra questo salvocondotto il Duca d'Orleans ottenne da lui, che si riconducesse alla Città. Quindi trasferitosi il giorno nono di Luglio in Parigi, in vece di andare ad inchinare il Re, e la Regina; si condusse dirittamente al Parlamento a rendergli grazie della sicurezza presa per la sua persona; protestandosi, che non altrimenti, che sopra la parola, e fede dell' Assemblea sarebbe ritornato in luogo, ove fosse la Corte, nella quale vedeva prevalere i Mazarinisti, nemici del Regno. Quindi portatosi a rendere i suoi rispetti al Duca d'Orleans, non si lasciò mai vedere al Lovero, e si trattenne in Parigi, e ne uscì senza vedere nè il Re, nè la Regina. Ora, mentre che succedevano queste cose, e la Corte sapeva, che il Principe andava disponendo le cose sue per passare in Ghienna, per dare ivi principio alla guerra, accadde un fatto, che hò trovato registrato in alcune memorie manuscritte, dalle quali io l'hò ricavato; lasciandone la fede presso l'Autore. Ora dice questi, che essendo uscito il Re in Carrozza col seguito delle sue guardie in certa Campagna, non molto discosta da Parigi, s'abbattè a caso nel Principe, che pure era in Carozza con pochi servitori. Questi, poiche non poteva sfuggire l'incontro, arrestata la Carrozza fece un profondo inchino, mostrando però il timore, e la confusione per mezzo di un subito pallore, che gli comparve su'l volto. Di ciò avvedutosi il Re, dopo di avere con la solita umanità risalutato il Principe, disse sorridendo a chi era seco in Carrozza. *Che bella paura ha avuta il nostro Cugino; Oh come resterebbe molto più sorpreso, se comandassimo alle Guardie, che circondassero la di lui Carrozza; E per certo questo non sarebbe già fare contra la parola, che gli abbiamo data di assicurarlo in Parigi; E bene il suo procedere meriterebbe tal trattamento; Ma la parola Reale è tale, che deve conservarsi illesa non solo dall'essere violata, ma da ogni menomo sospetto di mancamento.* Dice l'Autore, che questo ragionamento del Re essendo passato, come succede, per bocca di molti, fosse anco riferito al Principe, pel quale egli ne rimanesse confuso; Ma pure senza ritirarsi punto dalla precipitosa carriera delle sue macchinazioni, ne andò proseguendo la trama; Per la qual cosa già si conosceva vicino qualche grande sconcerto; E già il popolo Parigino, solito a dare il primo moto alle turbazioni del Regno, aveva fatto gran tumulto sopra il Ponte nuovo, commettendo violenze contro di alcuni, che per essere dipendenti dalla Regina Mazarinisti venivano chiamati; Onde il Re, e la Regina conoscendo che per impedire maggiori, e più pericolosi sconcerti conveniva levare a'malcontenti il capo, e l'incitatore, deliberarono di dare ogni soddisfazione al Principe; E però consentirono, che si allontanassero dal Governo, e dal Consiglio i Signori di Servient, di Tellier, e di Lionnè, e che fossero levati i suggelli al

1651.

Il Principe di Condè esce fuori di Parigi.

Il Re incontra il Principe fuori di Parigi.

1651 Marchese di Castelnuovo. Queste, & altre soddisfazioni, in vece di guadagnare interamente l'animo del Principe, non servirono che ad inasprirlo, & a fargli accelerare il corso nella carriera delle sue macchinazioni; Quindi è che, mostrando aperta inimicizia col Governo, aveva ordinato alle Truppe a' confini di Fiandra, delle quali gli era stato restituito il comando, che si distaccassero dalle Truppe degli altri Generali della Corona, che più non obbedissero agli ordini della Reggente, e che cessassero di fare atti ostili contra i sudditi del Re Cattolico; le quali operazioni diedero forza, e vigore alla voce, che comunemente correva, che il Principe coltivasse corrispondenza colla Corte di Spagna; E già il Coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi, ò fosse per zelo della quiete del Regno, ò pure per suoi privati fini di conciliarsi l'animo della Regina, aveva alla medesima manifestato essere a sua notizia, che il Principe avesse stabiliti, e segnati gli articoli del suo trattato con gli Spagnoli, uno de' quali era, che mentre essi con tutte le forze a' confini del Regno terrebbero distratte, & impegnate l'armi della Reggente, il Principe con alcuni rinforzi, che gli somministrerebbero, e con le Truppe di suo comando, e col seguito de' suoi aderenti, si porterebbe ad assediare il Re in Parigi, e lo obbligherebbe a fare una Pace disavvantaggiosa con gli Spagnoli, & a dargli quelle soddisfazioni, che più desiderava. Sopra queste relazioni, e sopra l'evidenti pruove, che si avevano, che il Principe trattasse con gli Spagnoli, la Regina, & il Re presero partito di portarsi in Parlamento, e di far note a quell' Assemblea le operazioni del Principe. Condottisi dunque amendue nel Parlamento, quivi il Conte di Brienne notificò la loro mente con una dichiarazione di tal tenore. *Avere sempre le Maestà Loro onorato il Principe di Condè, e fatta di lui quella stima, che meritava il suo sangue, & il suo valore; Ed egli in vece di corrispondere con l'ossequio, con l'obbedienza, e con la modestia alle grazie ricevute, aveva da qualche anni tenuta una condotta così contraria al suo dovere, & alla quiete, e sicurezza pubblica, che si era stimato di precisa necessità di farlo arrestare. Dopo la di lui liberazione essersi tentate tutte le strade per tenerlo soddisfatto. A questo fine essersi licenziato dal servigio, e fatto partire dal Regno il Cardinale Mazarino, & essersi privati delle cariche altri, che non avevano altro demerito, che di non venire riputati dal Principe per suoi confidenti. Ma di tali soddisfazioni punto non appagato il Principe macchinava rivolte nello Stato, e coltivava corrispondenze al di fuori col Re Cattolico, e co' suoi Ministri di Fiandra, per potere più facilmente rovinare la Francia. Già le Truppe di suo comando essersi allontanate dalla Reale obbedienza; Già i suoi partigiani, e seguaci fortificar Piazze, e far gente. E non aspettarsi altro da loro, che una congiuntura propria per dichiararsi alla scoperta a favore de' nemici; Queste cose essere giustificate in tutte le loro circostanze, e potersene dare pruove evidenti al Parlamento; E però considerasse il medesimo Parlamento quello, che si doves-*

Dichiarazione fatta dal Re e dalla Regina al Parlamento contro del Principe di Condè.

dovesse praticare con un Vassallo, che tanto si era dilungato da' suoi doveri. All'udire queste cose, gli stessi partigiani del Principe, che erano frà Togati, rimasero confusi, e riguardandosi l'un l'altro non sapevano, che partito prendere, e che addurre in sua difesa. Ma dopo alquanto silenzio il primo Presidente a nome di tutta l'Assemblea disse, *che per quanto ciò, che veniva affermato per parte delle Maestà Loro, non si doveva mettere in dubbio, ad ogni modo, dovendosi condannare un Principe del Real Sangue, conveniva procedere per le strade solite giudiciarie, e dargli comodità di scolparsi. Che però il Parlamento averebbe prese le necessarie informazioni, e sarebbe immediatamente venuto ad una rigorosa inquisizione contro del Principe, e degli altri complici.* Sopra questa proposta si determinò, che in un'altro giorno il Parlamento si unisse per sentire ciò, che dal Coadiutore venisse esposto, e giustificato contro del Principe.

1651.

Il Principe di Condè si oppone cō violenza al Coadiutore.

Venuto il giorno, in cui si doveva dar principio alla destinata inquisizione, deliberò il Principe di Condè di opporre la viva forza al Coadiutore, e con seguito di gente armata il prevenne con occupare l'adito della gran Sala del Parlamento, e quivi stette aspettando il Coadiutore; Nè tardò questi a comparire armato ancor egli, e cinto d'ogni intorno da uomini con archibusi. Il Principe non così tosto lo vide, che minacciando alteramente pose la mano sopra la spada; Al qual atto i seguaci del Coadiutore, impugnati li schioppi, si posero in difesa, dicendo alcuni al Principe, che quando non si contenesse ne' termini del dovere se gli perderebbe il rispetto. In tal maniera era la cosa vicina a riuscire in una civile uccisione, se il primo Presidente del Parlamento accorso alla porta, e frammettendosi in quel tumulto, non avesse con maestosa voce ripresi gli astanti dell'ardire, che avevano in violare con atti di licenziosa temerità quel venerando luogo, aggiungendo, che dovessero immediatamente partire, perche il Parlamento non si sarebbe unito per quindeci giorni. Dopo questo il Principe di Condè ritiratosi al suo Palazzo, uscì tosto di Parigi, e si condusse a San Mauro, apprestandosi per lo meditato viaggio di Ghienna, dove aveva disposto di levarsi totalmente la maschera, e di dar principio alla rivolta. A questa cosa riflettendo il Parlamento si pose a consultare sopra la materia, e determinò di supplicare il Duca d'Orleans, che prendesse a riconciliare il Principe col Re. In esecuzione di ciò condottosi il Duca a San Mauro scongiurò il Principe a ritornare a Parigi, dove si offeriva di farli avere tutte le desiderate soddisfazioni; Negò il Principe di compiacerlo, dicendo, che il suo onore non comportava, che comparisse avanti di un Re, che lo aveva pubblicato reo di lesa Maestà, e diffamato per nemico della Francia; E che perciò era necessario, che precedesse la dichiarazione della sua innocenza. Con tale risposta ritornato in Parigi il Duca, e palesata la determinazione del Principe al Parlamento, questo fece nuove instanze al Duca perche supplicasse il Re, e la

1651

Regina a ritrattare l'accusa proposta contro del Principe; Onde il Duca, & alcuni Deputati del Parlamento, & altri Personaggi qualificati cominciarono a fare instanza presso le Loro Maestà per ottenere l'intento, mostrando, che non vi era altra strada per prevenire l'evento funesto di una guerra civile. Non fù difficile, che la Regina, vinta da queste universali suppliche, condiscendesse alla proposta; Ma non così il Re, il quale vivamente supplicato a darvi l'assenso, rispondeva, che non voleva a costo della sua Reale parola comprarsi la quiete; Onde nè gli ufficj del Parlamento, nè le suppliche del Duca d'Orleans, e degli altri ottennero di piegarlo; Quando finalmente si pose a combatterlo la Regina Madre; Onde il Re vinto poi dalla di lei autorità, come quello, che usava di renderle somma obbedienza, le diede finalmente il consenso con queste savie parole. *Se la Maestà Vostra vuole aiutarmi a prendere la metà di questa medicina, che tanto abborrisco, dividendo meco il rossore, che ci conviene soffrire, io mi contenterò di farlo, e per impedire i rumori, che costoro dicono soprastare al mio Regno, quando io operi differentemente, soffrirò di confessare, che abbiamo preso equivoco; Ma Vostra Maestà creda, che non perciò mio Cugino si rimetterà nel dovere, lasciando di operare nella forma sin' ora da lui praticata; E però anco questo atto della vostra bontà riuscirà senza effetto per sua colpa.* In tal modo condiscendendo il Re, fù portata per parte sua, e della Regina una nuova dichiarazione al Parlamento, nella quale si conteneva, che le Loro Maestà, contro a' ragguagli, che gli erano stati dati, restavano persuasi, che il Principe non avesse avuti trattati con gli stranieri; E che però egli restava presso di loro giustificato de' delitti, che gli erano stati opposti, de' quali si era per ordine loro data la notizia al Parlamento. Dopo questa dichiarazione il Duca d'Orleans portò le sue instanze al Principe, perche in esecuzione della parola datagli si portasse alla Corte. Rispose il Principe, che la dichiarazione fatta dal Re, e dalla Regina della sua innocenza non era bastante a giustificarla, se non veniva registrata, e verificata nel Parlamento; Ciò allegava egli per prendere dilazione, e per disobbligarsi dal trovarsi presente alla solennità della Maggioranza del Re, che doveva ben tosto farsi nelle solite forme nell'Assemblea del Parlamento; Avendo forsi confusione, e disgusto di comparire in così grande solennità alla presenza del suo Sovrano, dopo di averlo tanto gravemente offeso.

Il Re, e la Regina ritrattano le dichiarazioni fatte al Parlamento cõtro del Principe di Condè.

DELL'

DELL'ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

IL Re giunto all'età di sua ragione prende il governo del Regno. Con nuovi Editti proibisce le bestemmie, & i duelli. Dichiara ribelle il Principe di Condè. Passa armato nel Berrì, e riduce molti luoghi di quella Provincia alla sua obbedienza. Richiama alla Corte il Cardinale Mazarino; Viene ricevuto in Poetiers. Nella Ghienna ottiene importanti vantaggi sopra del Principe di Condè. In Fiandra, e nella Catalogna difende, e soccorre diverse Piazze oppugnate dagli Spagnoli. In Poetiers riceve il Cardinale Mazarino, e lo ristabilisce nel ministero di Stato. Dichiara nulli gli Editti pubblicati dal Parlamento di Parigi

rigi contro del medesimo Cardinale. Oppone la forza alla rivolta del popolo Parigino. Riceve in grazia il Maresciallo di Turena. Riduce all'obbedienza la Città d'Angiers. Si porta all'Esercito del Turena. Ottiene una vittoria sopra de' Rebelli ad Estampes. Tiene ristretta la Città di Parigi. Fà uscire dal Regno il Duca di Lorena. Rompe il Principe di Condè presso al Borgo di Sant'Antonio. Allontana dalla Corte il Cardinale Mazarino. Entra in Parigi, e vi fà arrestare il Cardinale di Retz. Riduce alla sua obbedienza diverse Città del Regno. Richiama alla Corte il Cardinale Mazarino. Tiene a freno alcuni Capitani disposti a ribellarsi. Fà resistenza al Principe di Condè, & agli Spagnoli. Passa in Piccardia, & ottiene in Italia una vittoria sopra l'Armi del Re Cattolico.

1651

Desiderio della Regina, e de' Ministri, che il Re prenda il Governo del Regno.

E nelle passate agitazioni del Regno la Regina Madre, e tutti quei Ministri, che sotto di lei intendevano alla condotta del Governo, niuna altra cosa più ardentemente avevano desiderata, che di vedere, che il Re giunto all'età di sua ragione imponesse fine alla Reggenza; Al presente tanto più lo bramavano, quanto che, trovandosi per la liberazione del Principe di Condè le cose in così prossima disposizione di disturbi, e di rotture, pareva, che non vi fosse altro riparo agl'imminenti mali, nè si dovesse punto differire la funzione della Maggioranza, per mezzo della quale mancando a' Grandi ragione d'intrametterfi del Governo, venissero in tal modo a perdere l'opportunità di tentar cose nuove, e si svellesse dalla radice ogni seme d'interne rivoluzioni: Ma sicome Dio aveva tutto differentemente ordinato, così per ottima disposizione dell'Eterna providenza doveva il Re dar principio al suo comando per mezzo delle guerre civili; non meno che delle esterne, accioche fosse in così giovanile età veduto trionfare non solo delle nazioni straniere, ma ancora de' suoi sudditi; Onde quelli stessi, i quali avevano con tante vittorie, riportate sopra de' nemici, renduta celebre la sua minorità, dovessero ora nella sua prima gioventù riuscire per diversa strada instrumenti delle sue glorie, con scoprirsegli conspiratori, e nemici; Ma mentre che questa mina per mezzo di segrete macchinazioni si andava disponendo al destinato scoppio, e queste nuvole di sedizioni, e di rivolte si condensavano nel Cielo torbido, e fosco della Francia per far ben tosto succedere le saette, e i tuoni di una grande rivoluzione, il Re, quando appena era giunto al decimoquarto anno dell'età sua, dichiarò di volere, secondo la consuetudine del Regno, prendere il possesso del Governo; Onde fù determinato il giorno settimo di Settembre per l'augusta funzione della sua Maggioranza. In esso col seguito de' Principi del Sangue, Prelati, Duchi, e Pari, e di tutta la Nobiltà, frà infinito concorso di Popolo con solenne Cavalcata si

Funzione della Regia Maggioranza nel Parlamēto di Parigi.

portò

portò al Palazzo del Parlamento di Parigi, ove essendo parimente arrivata la Regina Madre servita da molte Principesse, il Re sedette nel suo Trono con la Regina alla destra; il Duca d'Angiò alla sinistra, occupando gli altri Principi, & Ufficiali i soliti luoghi secondo le prerogative del grado all'intorno; Il Re fù il primo a parlare, dicendo ad alta voce, *che secondo le leggi del Regno intendeva di prender l'amministrazione del suo Stato, avendo speranza, che Dio gli farebbe la grazia di governarlo con pietà, e con giustizia*. Ripigliò il discorso più ampiamente secondo il costume il Cancelliere, e dopo di esso la Regina espresse con gravità, e dolcezza i seguenti sentimenti. *Rendere grazie a Dio, che le avesse usat a tanta benignità di benedire i suoi travagli con conservare la Persona del Re tanto a lei cara, e così preziosa a' sudditi; Rinunziare ella con estrema soddisfazione a lui quella autorità, che per lo spazio di nove anni aveva secondo la disposizione del Re suo Marito amministrata. Supplicare a Sua Divina Maestà, che sostenesse con la piena delle sue grazie, e con la forza del suo spirito la buona intenzione del Re, e rendesse il suo Regno a lui, & a' sudditi egualmente avventuroso*; Corrispose il Re con sentimenti di rispetto filiale, ringraziando la Madre di ciò, che aveva operato a favore di lui nell'educazione, & a favore de' sudditi nel Ministero; E la pregò a guidarlo co' suoi consiglj, destinando, che ella fosse Capo del suo Consiglio; Dopo questo la Regina alzatasi, si fece avanti al Figliuolo in atto di riverenza, come volesse renderli omaggio col bacio della mano; Ma non consentendolo il Re, teneramente se la strinse al petto; Allora il Duca d'Angiò si presentò a' piedi del Re, e baciatagli la mano gli giurò fedeltà; il Re con bocca ridente l'abbracciò, ricevendo appresso gli omaggi del Duca d'Orleans, e del Principe di Conti, e successivamente di tutti i Grandi, & Ufficiali. Dopo ciò il primo Presidente, come Capo del Parlamento disse, *Che nel giorno di una cerimonia tanto augusta, quando frà gli applausi di tutti gli Ordini aveva la consolazione di vedere il suo Sovrano sedente, come nel seno del Cielo Francese, tutto circondato di gloria, e di allori, non poteva che rendere grazie a Dio per tanta prosperità del Regno, e non doveva tralasciare di protestare le obbligazioni, che ogni uno aveva a quella gran Regina seconda Divinità vivente in terra, per la saggia condotta della quale la Reggenza era terminata così felicemente, per avere il tempo posto gli usati limiti alla di lei durata*. Con tali, & altri concetti spiegati dalla sua facondia terminò il Presidente il suo ragionamento, & essendo finita la funzione, il Re, e la Regina unitamente con i Duchi d'Angiò, e d'Orleans ritornarono al Reale Palazzo col seguito di tutti i Principi, e Nobili a cavallo. Nel passare per Ponte nuovo, e nelle altre strade più popolate fù il Re dalla moltitudine acclamato con le dimostrazioni di quell'affetto sviscerato, che è proprio della nazione Francese verso del di lei Principe.

1651

La dichiarazione della maggior età del Re venne secondata da trè Decreti,

Primi Editti del Re.

1651 creti, i quali a maraviglia fecero splendere la pietà, e la prudenza di questo Principe. Dalla di lui pietà fù dettato quello contro de' bestemmiatori, per gastigare i quali, non solo vennero rinovati gli antichi Editti, ma furono aggiunte altre pene. Parto della pietà, e della politica fu il decreto particolare contro de' duelli, a' quali si prescriveva in pena la morte, la confiscazione de' beni, e l'infamia; Il terzo poi fù un gran tratto di prudenza, col quale il Re, per indurre a' più sani consigli il Principe di Condè, con un decreto fatto sotto de' 4. di Settembre ratificò la dichiarazione, già dalla Regina, durante la Reggenza, fatta dell'innocenza del Principe di Condè, protestando, che si era assicurato, che non sussistevano le accuse, e le imputazioni, che gli erano state fatte, e che non era per tenere alcuna memoria delle passate male soddisfazioni. Questo Reale proclama fù poi verificato, & accettato nel Parlamento con giubilo di tutti, essendovi universale speranza, che il Principe, sicome era generoso di cuore, così vinto finalmente dalla clemenza, e magnanimità del Re, dovesse riconciliarsi perfettamente seco, e passare immediatamente alla Corte, a protestare al suo Sovrano i sentimenti più rispettosi della sua riconoscenza; Ma il Principe altiero, & inflessibile, punto non piegato per questo atto di bontà, in vece di emendar gli errori passati con dimostrazioni di vera umiliazione, & ossequio, gli accrebbe con lasciarsi uscir di bocca concetti di poco rispetto, i quali essendo riferiti al Re, furono cagione, che egli, che era molto sensitivo in questo particolare, avvampasse di sdegno; Onde nella congiuntura, che il Principe di Conti gli presentò una lettera del Condè piena di complimenti, e di congratulazioni per lo successo della di lui Maggioranza. Il Re ricevuta, e letta la lettera disse al Principe di Conti. *Mio Cugino vi è quella differenza dalle parole, che hà dette a bocca il Principe, da quelle, che hà scritte, che vi è da un morto ad un vivo.* In questa maniera, in vece di ammorzarsi, crebbero maggiormente le male soddisfazioni del Principe; Onde egli pubblicando, che non poteva con sua sicurezza riportarsi alla Corte, non si lasciò punto ritrarre da' suoi disegni, e dalle deliberazioni prese d'intorbidare il Regno; Nè valsero a distorlo le proferte vantaggiose, e le insinuazioni, che gli fece far la Regina, e le proteste, che gli portò il Marescìallo di Gramont, spedito a lui espresamente dal Re, per sapere la vera cagione della sua lontananza dalla Corte. Il Principe fece riuscire infruttuosa questa commessione, perche sotto colore di male soddisfazioni passate col Marescìallo, negò di abboccarsi seco, e di udire le commessioni, che aveva; Onde altro non seppero di lui la Regina, & il Re, solo, che egli pubblicamente si querelava, che lo spirito del Cardinale Mazarino regnava tuttavia nella Corte, e che non potea arrischiarsi a farvi soggiorno. Anco il Duca d'Orleans volle di nuovo tentare di rendersi mediatore della reconciliazione del Principe col Re, & a questo effetto mandò ad invitarlo ad una conferenza seco; Ma mentre si dispone-

Il Principe di Condè prosegusce nel disegno di rivoltarsi.

va

va a passare al luogo destinato, cominciarono a farsi sentire in diverse parti del Regno, e particolarmente nel Poetù, nella Santongia, e nella Provincia d'Angiò gli effetti della mala soddisfazione del Principe, perche i popoli sedotti dalle di lui pratiche, concorrevano in diverse parti a dar nome al suo partito, e poco dopo si seppe, che egli accompagnato da molta Nobiltà era passato in Normandia. Giunto il Principe a Tria si abboccò col Duca di Longavilla suo Cognato, e gli diede conto de' trattati, che teneva con la Corte di Spagna, e delle intelligenze, che nudriva nel Regno, senza che potesse disporlo ad abbracciare la sua causa. Dopo questo Congresso il Principe passò a Sciantiglì, dove furono a trovarlo i Duchi di Nemurs, e della Rosciefocò, accompagnato da' quali se ne andò nel Berrì, dove lasciata la Principessa sua Moglie, la Duchessa di Longavilla sua Cognata, il Duca d'Anghien suo Figlio, & il Principe di Conti suo Fratello, andò verso Bordeos. In questa Città per mezzo di Lenet cominciò a tenere stretto trattato con la Corte di Spagna, & in un subito se ne vide la conchiusione, sottoscrivendo un trattato, per mezzo del quale ottenne denari, & assistenza, col comando assoluto degli Eserciti Spagnoli, con la disposizione di tutte quelle Piazze, che acquistasse, e con la promessa del Re Cattolico di non far pace senza inchiudervelo con condizioni di tutta sua soddisfazione. Stipulati questi patti, e postosi totalmente in braccio degli Spagnoli, principiò a distribuire denari, e commessioni per levar gente, e fece il possibile per tirare il Maresciallo di Turena a dichiararsi per lui, offerendogli il comando del suo Esercito nella Sciampagna; Ma in vano, resistendo generosamente alle sue lusinghe la fede del Maresciallo, il quale pentito de' passati trascorrimenti si era totalmente fissato nel suo dovere.

1651.

Gli avvisi di questa novità essendo pervenuti al Re, determinò egli di troncare quelle pratiche d'accordo, che fin' allora aveva tenute vive col Principe di Condè; Onde dichiaratolo reo di lesa Maestà, e complici dello stesso delitto i suoi seguaci, e le Truppe, che sotto di lui militavano, ingiunse alle medesime Truppe, & a tutti i Signori del di lui partito, di doverlo immediatamente abbandonare sotto pena di esser trattati come ribelli; E perche il pericolo maggiore delle rivolte era nella Provincia del Berri, ove era prepotente il partito del Principe, determinò il Re di portarsi colà per opporre la sua presenza a' moti della ribellione. Nel determinare questo viaggio ebbe anco mira il Re di liberarsi dal pericolo delle sollevazioni del popolo Parigino, perche avendo stabilito di richiamare alla Corte ad esercitare il ministero di Stato il Cardinale Mazarino, considerava di non poter ciò con sicurezza eseguire in Parigi, ove era tanto potente, e tanto seguitata dalla plebe la fazione de' Frondori nemica del Cardinale. Stabilito dunque questo viaggio, prima di eseguirlo il Re confidò la cura di Parigi al Duca d'Orleans, lasciandogli appresso Molè Cancelliere, Guenegard Segretario di Stato, la Vieville

1652.

Il Re dichiara il Principe di Condè ribelle.

1652 Soprintendente delle Finanze, & il Marefciallo dell'Ofpitale Governatore della Città, tutti quattro Soggetti di fede fperimentata, e ben veduti dal Popolo, a' quali unitamente col Duca d'Orleans lafciò il Re tutta l'autorità. Fatta quefta provvifione fi portò a Fontanablò, pofto molto comodo per avanzarfi verfo la Carità, nella quale fi erano fortificati i feguaci de' Principi per confervare quell'importante paffo fopra la Loira; che aprir poteva l'ingreffo nel Berri, nella qual Provincia la Ducheffa di Longavilla, & il Principe di Contì tenevano i popoli a divozione del loro partito.

Il Re elegge suo Generale nella Ghienna il Conte d'Arcurt.

In Fontanablò il Re fi fermò alcuni giorni, ne' quali fece molte provvifioni per la guerra. La più importante fù di contraporre al Principe di Condè un Capo, che pel valore, e per la condotta foffe capace di ftargli a fronte; Onde elefse fuo Generale nella Ghienna il Conte d'Arcurt, già per le imprefe fatte celebre Capitano, il quale nudriva un gran zelo per lo Reale fervigio, & era divenuto ftretto amico del Cardinale Mazarino. Andato l'Arcurt a Fontanablò per prendere l'inftruzione di ciò, che doveffe operare, il Re con molta grazia fcherzando gli diffe, che *Condè minacciava il Cadetto la Perla*; (con tal nome era folito il Principe chiamare l'Arcurt, perche effendo quefti di ftatura baffa, & alquanto groffo di corpo, portava una perla all'orecchio) Rifpofe il Conte argutamente, *che per verità il Principe era di lui più grande; ma che Sua Maeftà poteva innalzare il piccolo, & umiliare il fuperbo*. Licenziatofi l'Arcurt, la dimane effendo arrivati quattro mila Soldati, con altri rinforzi delle guardie Francefi, e Svizzere, con quefte, & altre Truppe il Re, fervito dal Marefciallo d'Etrè, s'inviò verfo il Berri. Per tal avvifo entrati in gran timore i Capitani del Principe di Condè abbandonarono molti luoghi, che tenevano guardati in quella Provincia; & il Principe di Condè fteffo, e la Ducheffa di Longavilla fua forella, non trovandofi ficuri in Burges, fi ritirarono nel Caftello di Montron, dove temendo di effere affediati, n'ufcirono di notte tempo, e fi falvarono con gran confufione in Bordeos. Il Re frattanto avanzatofi con gran celerità verfo Burges,

Viene ricevuto in Burges.

fù ricevuto con tutta fommeffione da quel Popolo, per cui compiacere ordinò l'atterramento di quella Torre, che fovraftava alla Città. Dopo quefte cofe, credendo propria la congiuntura di richiamare il Principe di Condè al fuo dovere, gli fece offerire tutta la ficurezza così per lui, come per i fuoi aderenti, promettendo, che quando voleffe fommetterfi all' obbedienza, farebbe ricevuto, come Principe del Sangue, e trattato con quella ftima, che era dovuta al fuo merito. Quefte benigne infinuazioni non avendo trovato nel Principe difpofizione alcuna all'accordo, il Re afficuratofi, che bifognava profeguire la guerra, ftimando, che in quefta

Richiama alla Corte il Cardinale Mazarino.

congiuntura gli foffe per riufcire di giovamento la direzione, che darebbe agli affari il Cardinale Mazarino, deliberò di non indugiare di richiamarlo alla Corte. Gli fcriffe dunque, che faceffe a' confini quel maggior nume-

numero di gente straniera, che gli fosse possibile, e che con essa andasse a trovarlo. Concordi a ciò furono gli ordini, che inviò a' Governatori delle Provincie, acciò ricevessero il Cardinale, comandando al Maresciallo d'Oquincurt, che raccogliesse Milizie in Piccardia, & in Sciampagna per unirsi col medesimo Cardinale, e per condursi con esso alla Corte. Spedì anco il Maresciallo d'Etrè, nelle Provincie di suo governo per contenerle in obbedienza. Indi s'inviò con tutta la Corte verso Poetiers Metropoli del Poetù, Città grande di recinto, e per sito importantissima. Quindi per giustificare maggiormente la sua causa co' Parigini, in una lettera scritta al Duca d'Orleans espresse la necessità, in cui si era trovato di adoprare l'armi, per mettere in dovere i suoi popoli sedotti dal Principe di Condè, il quale sacrilego nello stesso tempo verso Dio, & infedele verso il suo Sovrano, dopo i reiterati giuramenti di non tenere corrispondenza co'nemici della Corona, si era totalmente ristretto con li Spagnoli, & adoprava tutti i mezzi per procurar loro vantaggi, e per introdurli nel Regno. In Poetiers il Re fece alto, perche non conservavasi in quel tratto di paese altra Città a sua obbedienza, che fosse capace di alloggiare la sua Corte. Ora trattenendosi in Poetiers attese ad assicurarsi della Roccella Città Maritima di grandissima importanza. Avendo dunque fatti insinuare a quel Popolo i sentimenti di Padre, che aveva per esso, & il pericolo in cui caderebbe, quando proseguisse negl'impegni, che aveva presi a favore del Principe di Condè, non tardarono di comparire alla Corte i Deputati della medesima Città a fargli sapere la determinazione in cui era di restituirsi alla dovuta obbedienza. Per secondare queste favorevoli disposizioni il Re spedì ordine al Conte d'Arcurt, che avanzasse le sue Truppe verso quella Città, & il Conte con la solita sua celerità vi spinse il Conte di Estillac con un Corpo di gente, marciando egli nello stesso tempo col suo grosso contra l'Esercito del Principe di Condè, il quale sotto il comando del Duca della Rosciefocò, e del Principe di Taranto era intento all'attacco di Cognac. Arrivati le Reali Milizie a vista de'nemici, si valsero opportunamente del crescimento del Fiume, che divideva i loro quartieri, e che aveva rovinato il ponte, che serviva alla loro comunicazione. Onde le Truppe del Re assalendo quella parte de'nemici, che era alla loro banda trincierata, la ruppe facendo molti prigioni. Questa vittoria conservò Cognac, & agevolò la riduzione della Roccella; Perche l'Arcurt avanzatosi verso quella Città, vi ristabilì l'obbedienza, & obbligati alla resa i Forti, che custodivano il Porto, vi collocò le milizie Reali in presidio. Con la stessa facilità ottenne di ridurre alla divozione del Sovrano l'Isola del Re, dopo di che marciò contro al Principe di Condè, il quale rinforzato da alcune truppe Spagnole venute di Fiandra, si era in sito vantaggioso fortificato. L'Arcurt attaccati certi posti del nemico a viva forza gli espugnò, & averebbe interamente sconfitto l'Esercito, se la malvagità de' siti, e l'impossibilità

1652

Il Conte d'Arcurt rompe, e fà ritirare l'Esercito del Principe di Condè.

1652

sibilità di superarli, non avessero assicurata al Principe la ritirata, succeduta con gran disordine al favore della notte, essendosi combattuto gran parte del giorno con grande strage de' vinti.

Successi di Fiandra, di Lorena, e della Catalogna.

Mentre al favore di questi vantaggi il Re procurava di spegnere la ribellione, e di ridurre all'obbedienza i Popoli sedotti, con grande fortuna, e virtù sosteneva i di lui affari a' confini della Fiandra il Maresciallo d'Omont. Sù'l principio della Campagna aveva il Maresciallo superati, e abbattuti i ridotti, che dagli Spagnoli erano stati alzati per tener ristretta la Città di Dovay; Indi guadagnato il passo dell'esclusa si avanzò per isforzare le linee, dentro delle quali si era trincierato l'Esercito nemico, comandato dal Conte di Fuensaldagna; Ma conosciuta l'impossibilità dell'impresa rivolse altrove il passo; Frattanto gli Spagnoli, che avevano più Corpi d'Esercito in Campagna, assediarono nello stesso tempo due Piazze; Quella di Doncherchen, sotto della quale s'impegnò l'Arciduca Leopoldo, e Bomonte, che fù attaccato da Don Stefano di Gamarra; Anco il Duca di Vittemberga investì Veruins; Ma intorno a queste trè Piazze presero gli assalitori così malamente le loro misure, che non ottennero di conquistarle, e da per tutto il valore de' difensori prevalse. Gran lode meritò il Maresciallo d'Omont nel saper prevenire i disegni de' nemici, e nel gittare opportunamente nelle Piazze assediate i necessarj rinforzi. Anco la Piazza di Nesse, che era stata dalle truppe del Re Cattolico assalita, fù da' soccorsi, che le recò il Maresciallo d'Oquincurt, preservata. In Lorena il Maresciallo della Fertè Senneterre, che vi comandava alle milizie del Re, s'impadronì del Castello di Viscerì, delle Città di Scaffe, e di Mirecurt, e del Forte di Vodrevage; Ma nella Catalogna si contennero nella difesa l'armi Francesi, e solo poterono rendere inutili gli sforzi degli Spagnoli, i quali tentarono prima senza successo Cernera, e poi sotto la Città stessa di Barcellona posero l'assedio per mare, e per terra. Il valore, col quale Don Giuseppe de Margherit Comandante della Città la difese, & il soccorso, che le fù portato, preservarono quella Capitale; Non ostante, che il Conte di Marsin seguace del Principe di Condè, con abbracciare il partito degli Spagnoli, pregiudicasse molto agl'interessi della Corona di Francia.

Viaggio del Cardinal Mazarino da Dinant a Poetiers, e ricevimenti, che gli fa il Re.

Si tratteneva frattanto il Re a Poetiers, attendendo l'arrivo del Cardinale, e di quelle Truppe, che seco di Germania recava. Erasi il Cardinale in esecuzione degli ordini Reali portato a Dinant, per quivi concertare le leve di quattro in cinque mila Combattenti, parte fuori del Regno, e parte di dentro, adoprandovi i Marescialli della Fertè Senneterre, e d'Oquincurt, & i Conti di Broglio, e di Novaglies, per la vigilanza de' quali in quaranta giorni, che il Cardinale si fermò in Dinant, restarono compiute le leve. Ora il Cardinale, senza attendere il passaporto richiesto agli Spagnoli, essendo improvisamente passato da Dinant a Buglione, lasciate le Nipoti sue a Sedano, si unì col Maresciallo d'Oquincurt, facendo

cendo

cendo precedere con un Corpo volante il medesimo Maresciallo ad occupare i passi de' fiumi Obe, e Senna; Quindi rotti, e fugati coloro, che facevano opposizione, il Cardinale superati tutti gli ostacoli arrivò felicemente a Vienzon; Ove lasciato l'Esercito, accioche sotto il Conte di Broglio s'avanzasse verso la Ghienna, egli accompagnato da' Marescialli d'Oquincurt, e di Granzey s'avanzò a Poetiers, nella qual Città fece un' entrata, che parve trionfo. Uscirongli per molte leghe incontro i primi Signori, & Ufficiali della Corte; Il Re stesso, volendo con una dimostrazione straordinaria d'onore far conoscere la stima, che faceva di lui, sortì per due leghe a riceverlo in Carrozza, e gli usò le più esquisite forme di trattamento, che da un Sovrano praticar si possano con un benemerito Servitore. Nella stessa forma fù accolto dalla Regina, e subitamente dichiarato primo Ministro di Stato; in lui si fissò la confidenza del Re, e la disposizione degli affari. Furono immediatamente richiamati all'esercizio delle loro antiche cariche i Signori Tellier, Servient, e Lionnè, se bene con qualche ripugnanza della Regina, la quale dubitava, che l'impiego di questi Soggetti maggiormente inasprisse gli animi di quelli, che vedevano mal volentieri il ritorno del Cardinale. Il Marchese di Castelnuovo, il quale con varj artificj aveva procurato d'impedire, che fosse richiamato il Cardinale, lasciata immediatamente la carica, abbandonò la Corte; & il Re nello stabilire tutte le cose secondo le sue inchinazioni mostrò franca determinazione.

1652

Frattanto non erano quiete le cose in Parigi, e pareva, che quella Città, solita a dar principio, e moto a i disordini del Regno, nutrisse semi di nuova rivolta. Aveva fino a questo tempo il Parlamento conservata la dovuta obbedienza verso del Sovrano, e sostenuta apparentemente la di lui causa; ma con tal riserbo era proceduto negli affari, che toccavano il Principe di Condè, che ben si era conosciuta la grande inchinazione dell' Assemblea a favore di questo Principe. Ciò si era particolarmente osservato rispetto alla dichiarazione fatta dal Re contro del medesimo Principe, avendo il Parlamento frapposta dilazione nel verificarla; e poi obbligato da' precisi ordini del Re a farlo, vi aveva posta la riserva; che potesse il Principe frà certo termine rimettersi all' obbedienza del Re, e purgare con ciò la contumacia. Maggior inchinazione, e fermezza verso della causa del Sovrano non aveva mostrato il popolo Parigino, perche stimolato da' Frondori aveva eccitati varj rumori; & alla fama de' progressi del Re nella Ghienna in vece di applaudere alla felicità pubblica, si era apertamente commosso, palesando il suo mal animo. In tal occasione una turba di sediziosi, presentatasi al Palazzo del Duca d'Orleans, aveva fatto un grande strepito, dimandando con minacciose proteste, che il Re si riconciliasse col Principe, e con iscacciare dalla Corte, e dal Regno il Cardinale Mazarino ponesse fine alla guerra civile. Il Duca in vece di usare, ò della forza, ò dell' autorità per reprimere quella tumultuante moltitudine,

Male disposizioni del Parlamento, e del popolo di Parigi.

1652 dine, avendola con parole dolci, & ambigue lusingata, venne essa a prendere maggior animo; Onde oltraggiando alcuni Ministri, che erano giudicati più attaccati al servigio del Re, e più affezionati al Cardinale Mazarino, trascorse ancora ad insultare il primo Presidente del Parlamento; Ma da questo con gravi, & autorevoli sentimenti sgridata la plebe si era poi acchetata senza che più oltre procedesse quel moto popolare. Ma il Duca d'Orleans, per non avere così in questa, come in altre occasioni mostrato il dovuto zelo verso del servigio del suo Sovrano, aveva dato gran sospetto alla Corte d'intendersi col Principe di Condé, dal che avevano ancora preso maggior animo i seguaci del Principe, e tutti coloro, che aspiravano a novità.

Alterazioni, e moti succeduti in Parigi nel ritorno del Cardinal Mazarino.

In tal disposizione essendo gli animi de' Parigini, per eccitare un grandissimo movimento bastò l'avviso dell'ingresso del Cardinale Mazarino nel Regno. Straordinaria fù per questa cagione la turbazione de' Frondori, e di tutti quelli, che erano nemici del Cardinale; Straordinaria fù parimente la commozione della plebe; Ma non averebbero presa piega precipitosa le cose della Città se il Duca d'Orleans, e quello di Beuforte, mostrandosi grandemente pel successo irritati, non si fossero appigliati a' più violenti partiti. Questi due Principi altamente dolendosi, *che dalla Corte veniva loro mancata la fede nell'introdurre nel Regno un loro persecutore, e nemico, conchiudevano, che non dovevano i Francesi sopportare un tal torto di ricadere sotto l'arbitrio di uno straniero, e sotto del governo di così odiato Ministro, per cagione del quale erano nati così grandi sconcerti nel Regno, e dalla condotta del quale in breve era per derivare la rovina totale della Nazione*. Da queste doglianze de' Principi prendevano fiato, e vigore le lingue degl'inferiori; Onde aggiungendosi tanti stimoli a commovere il Parlamento, già per se stesso mal disposto, non tardò quel Tribunale a rinovare gli esempj della passata sua contumacia. Unitosi più volte a consultare sopra questo particolare ordinò di passare dimostranze col Re per supplicarlo di non chiamare presso la sua persona il Cardinale, e proibì nello stesso tempo sotto gravi pene alle Città del Regno, & a' Governatori di esse di riceverlo. Sopragiunti poi gli avvisi dell'arrivo del medesimo Cardinale alla Corte, e degli onori, che aveva ricevuti dal Re, il Parlamento vedendo riuscite inutili le sue prevenzioni, ragunate tutte le Camere, con decreto de' dicenove di Dicembre dell'anno 1651. proscrisse il Cardinale, con assegnare cinquanta mila scudi di premio a chi l'uccidesse; Ordinando la vendita all'incanto de' preziosi arredi del medesimo Cardinale per mettere insieme detta somma. Quì non si contennero i nemici del Cardinale; Nè di queste pubbliche dimostrazioni restò appagata la passione di chi li guidava. Il Coadiutore di Parigi, il quale per mezzo della Reale nominazione pervenuto alla Porpora, Cardinale di Retz si faceva chiamare, ingrato a tanto beneficio ricevuto di fresco dal Re, si mostrò grande incitatore del popolo Parigino, e gran-

Il Parlamento proscrive il Cardinale.

de

1652

de follecitatore del Duca d'Orleans. Godeva in questo tempo il Cardinale la particolar confidenza del Duca d'Orleans, e come i suoi disegni tendevano egualmente ad escludere dal governo il Cardinale Mazarino, & a rovinare il Principe di Condè, così procurò, che il Duca d'Orleans si facesse Capo di un terzo partito, sperando che il Re per dubbio che il Duca si unisse col Principe sudetto, condiscenderebbe a far partire dalla Corte il Cardinale Mazarino; Nel qual caso unendosi il Duca d'Orleans alla Corte, sarebbe stato agevole lo scacciare per sempre dal Regno il Principe di Condè. Abbracciò su'l principio questa massima, e questi disegni il Duca; Ma poi persuaso dal Conte di Sciavignj di non poter sostenersi contro del Re senza l'appoggio del Principe di Condè, deliberò di unirsi con lui, e col Duca di Nemurs, inviato a questo effetto segretamente dal Principe a Parigi, stabilì i patti della nuova lega, che in sostanza furono di procurare con l'allontanamento del Cardinale dalla Corte la quiete del Regno, e di ristabilirla per mezzo della pace con la Corona di Spagna.

Il Duca d'Orleans si allega col Principe di Condè.

Il Re frattanto fermo di opporre l'armi, e l'autorità sua a tutte queste macchinazioni, nel giorno de'26. di Genaro del 1652. pubblicò un suo Editto, nel quale dichiarò gli atti fatti dal Parlamento contro del Cardinale contrarj all'intenzione sua, alle leggi dello Stato, & ingiuriosi alla dignità Cardinalizia; Protestò, che il Cardinale era ritornato in Francia per suo ordine, e per impiegarsi in suo servigio; E che essendo egli Re, & assoluto Signore, voleva per tale farsi conoscere da'sudditi senza eccezione di persona. Poi fece ammonire il Duca d'Orleans, il Parlamento, e la Città di Parigi a rimettersi nel loro dovere; E non facendo effetto queste sue benigne insinuazioni, si dispose a domar con la forza quelli, che mal usavano della clemenza. In Poetiers ricevette i Deputati della maggior parte delle Provincie, e delle Città del Regno, che gli avevano inviati a confermargli le proteste dell'ossequio, e della fede loro. Lo stesso fece il Maresciallo di Turena, il quale troncate tutte le pratiche, tenute col Principe di Condè, andò in persona ad offerire il suo servigio al Re. Con intervenirvi il Turena nel Consiglio Reale si trattò, se si dovesse passare con le maggiori forze nella Ghienna a combattere il Principe di Condè, ò pure volgerle verso Parigi per sommettere il Duca d'Orleans, & il Parlamento. Il partito di scacciare il Principe di Condè dalla Ghienna pareva più proprio, se bene rispetto alla stagione, & al sito della Provincia, più malagevole; Ma la sollevazione della Città di Angiers succeduta in questo tempo obbligò la Corte a preferire questa ad ogni altra impresa. Il Re dunque trasferitosi a Somur su'l fiume Loira, di là spedì all'attacco di Angiers il Maresciallo d'Oquincurt, il quale ottenne facilmente di umiliare quella Città, e di restituirla alla Reale obbedienza. Dopo ciò il medesimo Maresciallo fece investire il Ponte di Sè, e se ne rendè padrone, con le quali operazioni, eseguite in pochi giorni, rimase tutta la Provincia d'Angiò nella pristina tranquillità.

Il Maresciallo d'Oquincurt espugna Angiers, & il Ponte di Sè.

Non

1652

Il Conte d'Arcurt ottiene molti vantaggi sopra del Principe di Condè nella Ghienna.

Il Principe di Condè si porta a comandare all'Esercito Spagnolo, e sorprende il Marescciallo d'Oquincurt.

Il Marescciallo di Turena accorre al soccorso dell'Oquincurt, e mette in pericolo l'Esercito del Principe di Condè.

Non ſtavano frattanto oziose l'armi nelle altre Provincie, perche nella Ghienna il Conte d'Arcurt Generale delle truppe Reali avendo aſſaliti i quartieri del Principe di Condè, che erano diviſi, e lontani frà di loro, ne ruppe alcuni; E ſoggettò molte Terre, che erano a divozione de' ribelli, & eſpugnò alcune Piazze, che erano da' loro Preſidj munite. Per queſto ſucceſſo, e per altri incontri ſiniſtri ſi vide ridutto a mal partito il Principe; Onde avendo avuto avviſo, che il Duca di Nemurs alla teſta di otto mila Combattenti, che di Fiandra aveva mandati in ſuo rinforzo l'Arciduca, ſi era felicemente introdotto nella Piccardia, e ſi andava avanzando verſo Parigi, deliberò di paſſare ad unirſi a quell'Eſercito; Laſciate dunque le guernigioni in quelle Piazze della Ghienna, che ancora ſtavano a ſua divozione, ſi partì naſcoſtamente dalle ſue Truppe, e col ſeguito di otto ſole perſone traverſando il paeſe Limoſino, quello di Overgna, & il Borboneſe, con marchia continuata per nove giorni, e nove notti, trà infiniti pericoli giunſe all'Eſercito del Duca di Nemurs, del quale preſe opportunamente il comando, perche atteſe le diſcordie de' Capitani erano le Truppe in qualche diſordine. Indi occupato Montargis, & apertaſi in tal modo la ſtrada della Borgogna s'avanzò ſollecitamente contro del Mareſciallo d'Oquincurt, il quale alloggiando a Blenò frà il fiume Loim, & il Canale di Briara, e tenendo i ſuoi quartieri alquanto ſeparati, ſi rendeva opportuno alla ſorpreſa. Non molto lontano ſtava alloggiato il Mareſciallo di Turena, il quale intendendo, che il Principe di Condè marciava con tanta celerità a quella volta, previde il diſegno, che aveva di attaccare l'Oquincurt, e ſi avanzò affrettatamente per ſoſtenerlo. Ma il Condè con la ſolita ſollecitudine dell'operare rendè inutile ogni ſua diligenza, perche prima, che ſopragiungeſſe, aveva aſſaliti, e manomeſſi alcuni quartieri dell'Oquincurt con diſperſione della Cavalleria, e ſi era impadronito dell'alloggiamento de' Dragoni, con farli prigioni; Quindi rimaſte quaſi interamente diſtrutte le truppe dell' Oquincurt, queſto con alcune picciole bande di Cavalleria ſi ſalvò fuggendo verſo del Mareſciallo di Turena, che veniva al ſoccorſo. Il Turena punto non atterrito da queſto ſucceſſo, occupò opportunamente un poſto aſſai forte, difeſo da un boſco, e da' diſilati, moſtrando di volerſi valere di queſto vantaggio, per difenderſi; E con ciò gli riuſcì d'impegnare nelle anguſtie di quei ſiti l'Eſercito del Principe, che veniva furioſamente ad attaccarlo. Ora mentre quivi ſi ſcaramucciava, il medeſimo Turena, avendo con mirabile accortezza, e ſollecitudine occupata la Campagna aperta, ſchierò quivi le ſue Truppe, e le fece avanzare ad attaccare i nemici, che non avevano ſiti a propoſito per diſtendere le loro ſchiere, e per metterſi in iſtato di combattere con vantaggio; Averebbero dunque le coſe cambiato ſtato, e fortuna, e la vittoria del Principe ſi ſarebbe facilmente cambiata in qualche grave perdita, ſe l'arte del Turena non foſſe ſtata deluſa dall'induſtria non minore del Principe. Que-

ſti

ſti avendo a tempo conoſciuto il diſegno, richiamò immediatamente quelle truppe, che ſi erano avanzate ad attaccare le truppe Reali, e nel mentre, che il groſſo di queſti ſi ſtava ſchierando, egli diſimpegnò tutto l'Eſercito, dichiarandoſi, che l'avvedimento del Turena non ſolo gli aveva tolta di mano la totale vittoria, ma lo aveva poſto in grave pericolo. Stettero i due Campi per tutto quel giorno a viſta l'uno dell'altro, e nel declinar del Sole con buona ordinanza ſi ritirarono; Partendoſi immediatamente dalle ſue truppe il Principe di Condè per traſferirſi a Parigi, atteſi gli avviſi, che gli ſopraggiunſero, che i zelanti del Reale ſervigio ſi affaticaſsero di rimettere quella Città nell'obbedienza del Sovrano.

1652

Il Principe di Condè ſi conduce a Parigi.

Giunta la nuova della rotta dell'Oquincurt alla Corte, e fatta comparire più grande del vero dalla fama, non ſi può dire, quanto perturbaſse gli animi anco degli uomini forti, e quanto alteraſse tutti coloro, che ſi intramettevano nelle coſe pubbliche. Il Cardinale Mazarino avendo ricevuto di mezza notte il diſpaccio, fù immediatamente a ragguagliarne il Re, il quale ſe bene fece varie rifleſſioni ſopra l'importanza della coſa, ad ogni modo non moſtrò sbigottimento alcuno; Ma chieſto ſubito da veſtirſi, oltre il Cardinale chiamò a conſultare qualche altro Miniſtro. Indi entrato nell'Anticamera, dove erano accorſi molti Ufficiali, e Cortigiani per intendere le ſue deliberazioni con voce alta, e franca diſse, *che voleva metterſi alla teſta de' ſuoi Eſerciti per gaſtigare i ribelli, promettendoſi che Dio Datore delle vittorie concederebbe alle ſue fatiche eſito corriſpondente alla giuſtizia della cauſa.* Queſta franchezza avendo inanimiti gli aſtanti, produſse un'ottimo effetto; Onde quaſi tutti que' Nobili, che ſi trovavano allora alla Corte, ſi preſentarono al Re, ſupplicandolo di permetter loro, che lo ſeguitaſſero, e lo ſerviſſero in ſi rilevante congiuntura. Il Re commendata la loro fede, e la loro deliberazione fece ſcelta di ducento Voluntarj, a comandare a' quali deputò il Duca di Buglione, e li ſpedì in rinforzo dell'Eſercito. Dopo ciò montò a cavallo, e col ſeguito delle guardie, accompagnato dal Cardinale Miniſtro, dal Principe Tomaſo di Savoja, da' due Mareſcialli di Pleſſis-Pralin, e di Villeroy, dal Marcheſe Gio. Battiſta Pallavicino Inviato della Repubblica di Genova, e dall' Abate d'Agliè Reſidente di Savoja, e da molti Signori della Corte, uſcì di Ghien. A mezza lega dalla Città fece alto, così ſupplicato da tutto il Conſiglio di non inoltrarſi, per ſapere con ſicurezza lo ſtato delle coſe, prima d'impegnare la ſua perſona in vicinanza de' nemici. Nè tardarono a giungere le deſiderate notizie; Perche eſſendo arrivato il Duca di Buglione all'Eſercito, & avendo pubblicato, che in brieve doveva giungere il Re, ſi alzarono in un ſubito da' Soldati lietiſſime acclamazioni, e gettando i cappelli in aria per allegrezza, pareva, che non aſpiraſſero a maggior felicità, e gloria, che di combattere ſotto gli occhi del loro Sovrano. Dunque il Mareſciallo di Turena ſcriſſe al Re, che l'Eſercito, ſe ben diminuito di numero per la paſsata

Generoſa riſoluzione del Re di uſcire in Campagna.

Il Re arriva all' Eſercito, e ſi porta a SanGermano.

1652 rotta, ad ogni modo non era punto scemato di virtù, e di coraggio, e che si trovava in istato di operare vigorosamente; massimamente quando Sua Maestà si compiacesse di lasciarsi vedere alle Milizie, desiderose dell' onore di rendersi segnalate alla sua presenza. Questo invito bastò per far che il Re deliberasse di passare immediatamente all'Esercito, dove fù ricevuto dagli Ufficiali, e da' Soldati con tutte quelle dimostrazioni, che manifestare potevano l'allegrezza, e la consolazione, che provavano nell'accogliere dentro i loro alloggiamenti la persona del Sovrano. Ma il Re avendo avuta notizia, che il Principe di Condè era passato in Parigi consultò se dovesse seguirlo, & accostarsi a quella Città, dove si erano ritirati quasi tutti i Capi del partito ribelle. Questo Consiglio era con segrete lettere proposto dal Cardinale di Retz, il quale mosso più dall'odio, che portava al Principe di Condè, che da zelo, che avesse verso il servigio del Re, si mostrava in questo tempo inchinato a secondare gl'interessi della Corte. Lo stesso veniva insinuato dal Marescìallo dell'Ospitale, e dalla Duchessa della Sceurese, i quali concordemente avvisavano, che per l'arrivo in Parigi del Principe di Condè aveva preso maggiore accrescimento, e vigore la di lui fazione; Onde così essi, come gli altri buoni servitori del Re sarebbero in brieve costretti a uscire dalla Città, se Sua Maestà non fosse opportunamente andata a promovere i suoi interessi, & a scacciare i cervelli torbidi da quella Capitale del suo Regno. La Regina dagli essempj passati fatta cauta, non sapeva consentire, che la Corte, e la persona del Re si riconducessero dentro a quella popolata Città, dove aveva tanta forza la ribellione, e dove tanto prevalevano le cabale de' mal affetti; Onde consigliava, che il Re, tenendosi lontano dalle insidie, stabilisse la sua dimora in San Germano, di dove per la vicinanza, gli sarebbe facile far opposizione alle macchinazioni de' Principi rivoltati. Il Re preso questo partito, deliberò di passare ad Auxerra, e di là avanzarsi a Melun, dove poteva con sicurezza dimorare, per essere quella Piazza coperta da due Fiumi. In Auxerra fù ricevuto con applauso da quel popolo, il quale per maggior espressione della sua fede, e del suo amore comparve universalmente con l'effigie del Re stampata in carta, gli uomini portandola sul cappello, e le donne in petto. Il Re per corrispondere dal canto suo a tanto amore de' sudditi, in contrasegno del suo gradimento fece alloggiare in distanza dalla sua persona le solite guardie, volendo, che avessero l'onore di custodirlo i Borghesi della Città, i quali in numero di quattro mila comparvero sotto le armi, e goderono a vicenda dell'onore della guardia del Corpo del Sovrano. Da Auxerra passò il Re a Sans, e di là a Montrevil, e poi a Melun, e in ogni luogo fù accolto con lietissime acclamazioni da' Popoli. Quivi molti principali del popolo Parigino vennero ad inchinarlo, & ad assicurarlo della loro Fede. In questo viaggio aveva l'Esercito Reale, se bene in qualche distanza, & in più alloggiamenti per render la marcia più agevole

vole seguitata la Corte; Onde il Re, che conosceva essere necessario ridurre la Città di Parigi al dovere col timore del gastigo, e con tenerla ristretta, fece introdurre presidj nelle Terre, e Città vicine, assicurandosi con ciò gran tratto di quell' ameno, e fertile territorio, che somministra le vettovaglie, & il modo di sostenersi al popolo Parigino. Per tal cagione fù il medesimo Popolo impedito di dichiararsi apertamente per li Principi rivoltati, e venne a conservarsi, come in neutralità, perche se bene aveva maggior applauso, e seguito presso la moltitudine la fazione de' Principi, ad ogni modo il timore della vicinanza dell' armi del Re, e l'apprensione del minacciato assedio la rattenero del venire a dichiarazione alcuna; Onde il Consiglio della Città, non si lasciò indurre a concorrere con danajo per sostentamento dell' Esercito de' Principi, tutto che esso, campeggiando verso Estampes, affine di tenere aperta la comunicazione di Parigi con Orleans, servisse in tal maniera al comodo della Città. Il Re proseguendo il viaggio da Melun passò a Corbeil, e quindi a' 26. di Aprile giunse a San Germano, dove, guardato dall' Esercito, stabilì il suo soggiorno, con fermezza di non fidare la sua dignità, e la sicurezza della sua persona alla fede dubbia, & all' incostanza del popolo Parigino; Ma di stargli a fianco, e di aspettare, che il tempo gli portasse il disinganno, e che i travaglj gli recassero tedio, e nausea delle rivolte; Onde si cavassero per tal strada dal Corpo di questa sua Metropoli quei cattivi umori, che la rendevano ribella alla ragione, e ritrosa a' suoi voleri. Per conservare però in Parigi, qualche ombra di autorità, perche si era risaputo, che il Consiglio della Città a richiesta de' benestanti, per paura dell' insolenza della plebe, e delle scorrerie de' due Eserciti, fosse per venire in deliberazione di mettere gli abitanti alla guardia delle Porte il Re scrisse al Maresciallo dell' Ospitale Governatore della Città, & al Corpo di essa, *che era sua intenzione di venire frà qualche tempo ad assicurare la quiete di questa sua Metropoli, che vedeva fluttuante, & in stato pericoloso; E che frattanto proibiva, che non si facesse alcuna Assemblea, e commetteva agli Ufficiali della Città di badare alla sicurezza pubblica, e d'impedire i conventicoli, e le macchinazioni de' mal affetti; Et ordinava, che i Colonnelli de' quartieri, fatte prendere l'armi a' Cittadini, e messe le guardie alle Porte, custodissero la Città.* Questi ordini dal Re non ebbero altra esecuzione, che in quella parte, nella quale comandava, che la Città prendesse l'armi, perche nel rimanente, non solo si continuarono i conventicoli, e le cabale, ma si congregò un' Assemblea generale del Corpo di tutti gli abitanti, nella quale intervennero alcuni Deputati del Parlamento, a suggestione de' quali fù stabilito, che non si sarebbero deposte l'armi prima, che si vedesse allontanato dal Governo, e dal Regno il Cardinale Mazarino, con sicurezza, che non dovesse più essere richiamato. Conforme a questa deliberazione il Parlamento fece una deputazione al Re per supplicarlo di restituirsi a Parigi, e di licenziare dal suo

1652

Il Re ferma la sua dimora in San Germano, e trasmette i suoi ordini alla Città di Parigi.

1652

Suppliche del Parlamēto di Parigi per lo scacciamento del Cardinale Mazarino rigettate dal Re.

servigio il Cardinale. Non ebbe questa proposta risposta propizia, perche il Re conosceva, che quand' anche si fosse privato del Cardinale, non perciò si sarebbero calmate le cose, servendo questo Ministro di colore, non di cagione alla guerra; E che con una tale soddisfazione non era verisimile, che il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè, e gli altri loro aderenti si acchetassero, come quelli, che avevano mira di maneggiare à loro talento, e profitto le cose dello Stato; Onde si mostrò costante nel sostenere la sua dignità, dichiarando temeraria la dimanda, con la quale i suoi sudditi offendevano la sua autorità, & in vece di ricevere legge, presumevano di darla. La risposta dunque, che il Re diede al Parlamento fù, *che si trovava ben servito dal Cardinale, e però non poteva senza ingiustizia, e senza pregiudizio de' suoi interessi licenziarlo. Non volere permettere sì pernizioso esempio di privarsi di un buon servitore, e Ministro, per secondare i sentimenti, & i capricci di sudditi contumaci. Quando anco per proprio motivo, e per propria determinazione si trovasse disposto a licenziarlo, non era per farlo nella congiuntura presente per non dare indizio di debolezza; Lo sosterrebbe dunque contra tutti, essendo egli Padrone di tutti.*

Il Maresciallo di Turena sconfigge una parte dell'Esercito de' Principi ad Estampes.

Frattanto si trovava la Città di Parigi stretta dalla vicinanza di amendue gli Eserciti. Quello del Re era dal lato di San Germano oltre la Senna compartito, come si è detto, in molti presidj, & in varj alloggiamenti, secondo che era più a proposito per tenere ristretta la Città; Ma le truppe de' Principi soggiornando nel territorio di Estampes mantenevano aperta la comunicazione frà Orleans, e Parigi, e tenevano in freno amendue queste Città, e rotti i ponti sopra la Senna, e guardati i siti più agevoli al passaggio, impedivano alle truppe del Re l'avanzarsi oltre detto Fiume. In questo stato si contenne per qualche tempo l'Esercito de' Principi; Ma poi lasciate le guernigioni ne' luoghi opportuni, per maggior comodità andò ad alloggiare in Estampes, dal qual luogo sortivano tutto giorno grosse bande nelle sottoposte Campagne a provvedere foraggi, e viveri; Onde ne restava alle volte il grosso snervato; e tanto più indebolito, quanto che i Principi trattenevansi in Parigi con parte degli Ufficiali Maggiori, e con quasi tutti i Nobili del loro seguito. Questa forma irregolare di vivere, e di alloggiare dava opportunità alle truppe Reali di sorprendere un' Esercito, il quale, per l'assenza de' principali suoi direttori, pareva, che avesse perduto il vigore, & il consiglio, e che più dal caso, che dalla providenza fosse regolato. Quindi il Maresciallo di Turena gran conoscitore de' vantaggi, & egualmente abile a prevalersene, comunicò il suo pensiero al Re di assalire improvisamente i nemici in tempo, che essendo quasi la metà di essi andata al foraggio, dimorava il rimanente con poca cautela in Estampes. Il disegno essendo stato dal Re approvato, non tardò il Maresciallo a metterlo in esecuzione; E marciando con diligenza, e segretezza verso Estampes, arrivò improvisamente sopra de' nemici spensierati, e sprovveduti. Nè punto s'indu-

s'indugiò a dare il meditato assalto al Borgo di San Martino, nel quale alloggiavano nove Reggimenti di Fanteria, e due di Cavalleria. Quindi il Turena da una parte, e dall'altra il Marescìallo d'Oquincurt investendo da due parti il Borgo con tanta fermezza spinsero avanti la gente, che dopo lungo, e dubbioso cimento lo presero a viva forza, avendo parte de'nemici uccisi, e parte fatti prigioni. Soprastava al Borgo la Città, & in essa alloggiava col rimanente della gente il Conte di Tavanes, il quale dalle case eminenti, e dalle mura faceva un gran fuoco in difesa de' suoi; ma ciò non essendo sufficiente a reprimere il valore delle truppe del Re, tentò poi anco di sortire a sostenere quei del suo partito; ma con altrettanto vigore sospinto rimase spettatore della gran strage. Restò la vittoria nobilitata dalla morte di molti Signori di distinta condizione, e di segnalato favore; ma benche molti Ufficiali servissero in questa congiuntura egregiamente il Re, e benche l'Oquincurt desse non ordinarie pruove del suo spirito, e della sua condotta, ad ogni modo la principal lode fù data al Turena, come inventore del disegno, & il principale esecutore dell'impresa; E però ne ottenne dal Re espressioni di stima, e di riconoscenza. Tornato egli carico di onore, di prigioni, e di preda ne' primi suoi quartieri di Ciartres, passò ne' due giorni seguenti ad alloggiare altrove.

1652

I Principi rivoltati fanno progetti di aggiustamento al Re.

Da questa disgrazia alquanto umiliati i Principi spedirono una loro deputazione al Re a proporre partiti d'accordo. Il Conte di Sciavignì, che in questa fù annoverato per parte del Principe di Condè, ebbe segrete commessioni dal medesimo di trattare il di lui particolare accordo col Cardinale, a cui dimandasse, che il Conte d'Ognion fosse fatto Duca, e Pari, il Conte di Marsin venisse onorato del bastone di Marescìallo, il Principe di Contì avesse il governo della Provenza, & esso Condè la plenipotenza della Pace generale. Rispose il Cardinale, che non aveva cuore per soffrire, che per suo particolare riguardo restasse pregiudicata l'autorità del Sovrano; E che non era credibile, che Sua Maestà fosse per rimettere l'arbitrio della Pace a chi si era dimostrato cotanto parziale de' suoi nemici. Il Re non avendo voluto ammettere alla sua presenza i Deputati de' Principi, fece loro intendere, che se ne ritornasero. Non così rigoroso si mostrò con i Deputati del Parlamento, e col Prevosto, & altri Ufficiali della Città, a' quali concedette, che esponessero alla sua presenza le loro commessioni, le quali in sostanza altro non contenevano, che suppliche per l'allontanamento del Cardinale dalla Corte, e dal Regno, e per lo ritorno di Sua Maestà a Parigi. Ascoltò il Re con pazienza qualche sentimento libero, & anco ardito del Presidente Nesmond, che parlò a nome del Parlamento; E così ad esso, come agli Ufficiali della Città, con Reale contegno, accompagnato da piacevole umanità, rispose *essere bene persuaso della loro buona intenzione, e desiderare, che essi restassero persuasi della sua; Che per soddisfare alle brame de suoi amati suddi-*

Risposta data dal Re a' Deputati del Parlamento, e della Città di Parigi.

1652 *sudditi prometteva di ricondursi in Parigi, subito che i passi gli fossero aperti.* Ciò disse il Re arguntamente scherzando su'l taglio de' ponti, fatto per ordine del Principe di Condè, affine d'impedirgli il tragetto della Senna, e sopra i posti, che tenevano i Borghesi guardati, per i quali gli conveniva passare.

Il Maresciallo di Turena assale il Ponte di San Claudio.

Il Maresciallo di Turena frattanto, poste di nuovo in cammino le Truppe, fece assalire il Ponte di San Claudio, difeso da un Fortino guardato da' Soldati del Principe di Condè. Giunto l'avviso a Parigi in tempo, che si attendevano le risposte del Re, fù grande il tumulto del popolo, in mezzo del quale concorrendo i Capi della rivolta, il Principe di Condè con la solita ferocia del comandare, e dell'eseguire trasse a seguirlo quasi dieci mila Parigini ben armati, & egualmente ben disposti a servirlo, e li condusse al luogo del combattimento; col quale soccorso avendo preso maggior animo i difensori di San Claudio, trovandosi le truppe del Re in minor numero, & in disuguaglianza di sito si ritirarono.

Il Principe di Condè occupa San Dionigi.

Rimasto con questo vantaggio il Principe, si lasciò portare dal suo coraggio ad attaccare San Dionigi. Avendo dunque investita questa Terra, tutto che i suoi per panico timore da principio cedessero, e quasi l'abbandonassero, ad ogni modo egli in compagnia de' volontarj spingendosi animosamente avanti, guadagnò le mura, e rimase padrone del luogo. Questa facilità, che provò il Principe nell'acquistare San Dionigi, l'ebbero anco quei del Reale partito nel recuperarlo; avendolo nel giorno seguente espugnato.

Il Re passa a Melun, e fa assediare Estampes.

Il Re non contento di questo successo determinò di far attaccare Estampes, e per dar forza con la vicinanza della sua persona all'impresa, da San Germano a' 22. di Maggio passò a Melun, Città sopra la Senna vicina ad Estampes, nello stesso tempo, che il Turena avanzatosi sotto di Estampes, con le solite linee, e poi con gli approcci, e con le batterie diede principio ad un regolato attacco. Erano quei di dentro di numero quasi eguale agli oppugnatori; Onde ogni giorno seguivano fazioni, e scaramucci, combattendo con grandissima ostinazione, e con vicendevole fortuna gli uni per acquistar terreno, e gli altri per difenderlo. Fù attaccato il Borgo di San Martino, e la mezzaluna, che copriva la porta di esso, fù presa, e recuperata per trè volte con grande spargimento di sangue.

Pericolo del Duca d'Jorch.

Una di queste fazioni restò nobilitata dal pericolo, che corse di restar ucciso Giacomo Duca d'Jorch, il quale in qualità di venturiere combattendo nell'Esercito Reale, mentre che trasportato dal suo coraggio si era soverchiamente impegnato, si vide come coperto dalla strage, e dal sangue di coloro, che gli erano morti attorno, e durò molta fatica a ritirarsi, venendo da Dio riserbato a quelle stravaganti metamorfosi, che hanno poi fatta celebre la sua costanza, e la sua pietà. Dopo varj successi avanzaronsi le milizie del Re su'l parapetto del Borgo, e vi alloggiarono; Onde per iscacciarle sortirono gli Assediati sopra di loro con trè Battaglioni, e venti Squadroni, e fatta strage delle guardie, e de-

e degli operarj, che travagliavano a'lavori, riguadagnarono il posto; Ma sopraggiunto opportunamente il Marescialло di Turena con trè Reggimenti, e con buona parte delle guardie del Re, succedette una anzi battaglia, che fazione, il fine della quale fù che rimasero con grave danno sospinti gli Assediati. Poscia quei del Re, avendo interamente guadagnato il Borgo, poterono alloggiare ne' fossi, & attaccare il Minatore alle mura. In tal modo crescendo il pericolo della Piazza, sarebbe anco in essa perito l'Esercito del Principe di Condè già ridotto a poco numero, se di fuori non fossero giunti opportuni soccorsi. Gli Spagnoli, a favore de'quali militavano le discordie civili della Francia, vedendo in cattivo stato le cose del Principe di Condè, non tralasciarono di somministrare materia a quell'incendio, il quale pareva ridotto all'ultime faville, e vicino a spegnersi. Non avendo essi Esercito sufficiente per isforzare i passi, e per superare le difficultà, che vi erano nel penetrare in Francia, si rivolsero al Duca di Lorena, il quale tenendo sotto delle sue Insegne uno scelto numero di Truppe, vendeva loro il servigio di esse con ricavarne in ricompensa grossa somma di contanti. In tal maniera il Duca, se ben privo di Stati, che gli erano stati dalla Francia occupati, teneva in piedi la sua riputazione, & il suo nome, rendendosi necessario alla Corona Cattolica, a favore della quale, come Condottiere d'un' Esercito straniero, & indipendente militava. Dunque in questo anno 1652. con quattro mila Fanti, e cinque mila Cavalli marciò per la Sciampagna alla volta della Senna, e si condusse a Langres, nel qual luogo avendo lasciato il suo Campo, si portò egli a Parigi per concertare col Principe di Condè il modo di operare. Si trovava in questo tempo in Parigi la Duchessa della Sceureuse della stessa Casa di Lorena, la quale camminando di concerto col Cardinale di Retz nemico del Principe di Condè, si pose a persuadere il Duca di Lorena, suo congiunto di sangue, di abbandonare la causa del Principe di Condè. Le maniere scaltre, & efficaci della Duchessa tanto poterono sopra lo spirito del Duca, che egli si arrendè, obbligandosi di uscire di Francia, ogni qual volta il Re, con far ritirare il suo Esercito da Estampes, gli desse la comodità di adempiere la parola data agli Spagnoli di liberare dall'assedio quella Piazza. Fattosi questo concerto, & avendovi il Re con segretezza spedito l'assenso, il Duca si condusse alle sue Truppe, & il Maresciallo di Turena non tardò a scostarsi da Estampes; Ma vedendo poi, che per parte del Duca non si eseguiva così tosto la promessa di partire alla volta di Fiandra, si avanzò verso il Campo Lorenese con animo di combatterlo, prima che potesse unirsi con le truppe del Principe di Condè. Ora trovandosi i due Eserciti in molta vicinanza, il Duca di Lorena dubitando di essere attaccato, tutto che si fosse ultimamente obbligato al Principe di Condè di non partir così tosto, ad ogni modo astretto dalla forza, già essendo spirate le quattro ore, concessegli dal Turena a prender partito, piegò all'esecuzione

1652

Gli Spagnoli inviano il Duca di Lorena al soccorso di Estampes.

Il Duca di Lorena stabilisce col Re di uscire dal Regno.

1652 zione di una nuova promessa fatta in quell'instante al Turena di uscire dal Regno. Dati dunque, e ricevuti gli ostaggi, e ceduto alle truppe del Re un ponte di barche, che aveva gittato sopra la Senna, marciò per quella strada più breve, che gli fù dal Turena prescritta, e dentro il termine di quindici giorni patteggiato, senza commettere alcun' atto ostile sortì da' confini del Regno.

Il Principe di Condè si cōduce al suo Esercito, e con esso passa ad alloggiare a San Claudio.

Per la partenza dell'Esercito straniero rimasero assai indebolite le forze del Principe di Condè, & in cattivo stato le cose del suo partito. Tutte le sue speranze essendo ristrette nella conservazione di quelle Truppe, che si trovavano in Estampes, & essendosi da quella Città allontanate le forze del Re, giudicò spediente di farle avvicinare a Parigi, non tanto affine di disimpegnarle da un nuovo assedio, che fosse messo a quella Città, quanto per mantenere con tal mezzo il suo credito presso de' Parigini, e per tenerli tanto più dipendenti da' suoi consiglj. Per eseguire ciò con tutta la possibile cautela, potendo accadere che nel cammino, che le medesime Truppe avevano a fare, fossero sorprese, & attaccate dall' Esercito Reale, il Principe, non fidandosi interamente de' suoi Capitani, deliberò di prenderne egli stesso la condotta; Onde sortito da Parigi si portò in diligenza al suo Campo, e postolo immediatamente in viaggio, lo condusse ad alloggiare a San Claudio, dove cintolo di fortificazioni lo fece soggiornare lungo tempo senza operare cosa alcuna. Ma frattanto l'Esercito Reale posti gli alloggiamenti in maggior vicinanza di Parigi cominciò a correre, e guastare le amenissime Campagne di quella Metropoli, e bruciando le case, e rovinando le delizie de' Cittadini faceva giustamente ad essi provare gli effetti delle loro frenesie, e la pena insieme della loro contumacia. Questi danni, & il vedere, che il Principe di Condè tutto intento alla conservazione delle sue Truppe, tenendole inutili in San Claudio, abbandonava alla discrezione de' nemici i beni di coloro, che seguivano la sua fortuna, cagionarono un'odio grandissimo contro del Principe, quasi che egli, con tener viva la ribellione, fosse cagione di tutti i mali, nè si curasse di procurare riparo con la difesa. S'accrescevano queste cattive soddisfazioni, perche si sapeva, che il Principe teneva segrete pratiche col Cardinale Mazarino, il che dava a credere, che egli abbandonata la causa universale, altro fine non avesse, che di fare un particolare trattato vantaggioso a se, & a qualche suo più stretto aderente. Per queste cagioni era il Principe di Condè universalmente poco ben veduto in Parigi; nè gli mancavano in particolare nemicizie, & emulazioni; perche quel grande applauso, che godeva presso de' più inquieti, e sdegnati nemici del Cardinale Mazarino, aveva riaccesa la rivalità, che dianzi passava frà lui, & il Duca d'Orleans, a cui non piaceva, che il Principe venisse riconosciuto per capo del partito, e si arrogasse l'arbitrio, e la disposizione degli affari. Oltre a ciò era sempre mai più ardente l'inimicizia frà il Principe, & il Cardinale di Retz, il quale aven-

do

do gran credito, e feguito frà Frondori, impegnava questa fazione a far oppofizione al Principe, e faceva tutto il poffibile, perche fcemafse di ftima. In questo ftato dubbiofo efsendo le cofe del Principe, conofcendofi egli vicino a perdere ogni afilo in Francia, aveva volti tutti i fuoi penfieri a procacciarfi fortuna, & impiego prefso degli ftranieri, e non avendo altra forma di mantenere il fuo credito, e di renderfi necefsario al Re di Spagna, che nel confervare le fue Truppe, ad altro non badava, che a questo, fenza molto curarfi, che efse languifsero nell'ozio, e che la fua fama per tale condotta patifse detrimento. Non tardò dunque a fofcrivere un trattato, con cui s'obbligava a portar l'armi a prò della Corona di Spagna, fermo di fare quella figura, che in questo medefimo tempo faceva il Duca di Lorena, riflettendo, che fe questo Principe fenza Stati fi rendeva col fervigio delle fole Truppe così confiderabile agli Spagnoli, altrettanto farebbe riufcito a lui, che aveva tante aderenze, e così gran credito nella Francia, e che godeva tante altre prerogative perfonali, e della Famiglia Reale; Onde avrebbe potuto menare una vita tutta conforme al fuo umore, fempre impiegato al comando di un potente Efercito, riconofciuto da' nemici della Francia come il foftenitore della loro fortuna. Con questi motivi dunque, e fopra queste fperanze il Principe s'impegnò infelicemente con li Spagnoli, rinunziando in un punto a tutto quel merito, che i fuoi natali, il fuo valore, e le fue paffate prodezze gli avevano acquiftato col Re fuo Signore.

1652

Il Principe di Condè con un fegreto trattato fi obbliga di fervire il Re di Spagna.

In questo mentre, tenendo l'Efercito del Principe tuttavia il fuo alloggiamento a San Claudio, arrivò a rinforzare il Campo Reale il Marefciallo della Fertè con alcune Truppe, che aveva condotte di Lorena; Onde trovandofi il Re con forze il doppio fuperiori a quelle del Principe, nè più dubitando d'arrifchiarfi con difavvantaggio di fito ad un combattimento difuguale, deliberò di far attaccare da due lati San Claudio, gittando un ponte di battelli verfo San Dionigi. Questa determinazione avendo prefentita il Principe, diloggiò da San Claudio con difegno di guadagnare Sciarentone, e di accamparfi in quel fito, dove i due fiumi Marne, e Senna fi unifcono. Quì ftendefi una lingua di terra, la quale, avendo forma di penifola, è opportuna ad alloggiarvi con ficurezza, perche non può effere attaccata, che per una fola parte. Affine di occupare sì opportuno pofto il Principe nel primo giorno di Luglio, quando già declinava il Sole, pofe in marcia le Truppe credendo di arrivare a Sciarentone prima, che le milizie del Re poteffero raggiungerlo; Ma effendo affai prefto arrivato alla Corte l'avvifo di questo fuo movimento, fubitamente il Marefciallo di Turena fi moffe con alcune fcelte Truppe per attaccare quelle del Principe nel viaggio, affine d'intrattenerle con tal molestia, fino che il Marefciallo della Fertè aveffe tempo di fopraggiungere col rimanente dell' Efercito. Il Re fentendo, che aveva ben tofto a feguire il fatto d'armi, il quale fecondo l'apparenza doveva decidere la

Il Principe di Condè marcia verfo Sciarentone.

1652 guerra civile, si vivamente supplicò alla Regina sua Madre, che ella fù obbligata a permettergli, che andasse a Sciaronne luogo eminente, che soprastava al terreno, ove si doveva combattere, ad effetto, che da quella eminenza potesse vedere parte del combattimento. L'attacco succedette vicino al Borgo di Sant' Antonio in un sito sommamente opportuno al Principe di Condè, perche vi trovò alcune trincee, già in altra congiuntura formate dagli abitanti del medesimo Borgo per propria difesa. Il Principe avendo immediatamente occupate queste fortificazioni, al coperto di esse collocò una parte delle sue Truppe, schierando con grandissima arte in battaglia il rimanente. Su'l margine del fosso posto il Bagaglio, distribuì a'suoi più sperimentati Capitani la difesa de'luoghi più pericolosi, riserbandosi egli col seguito di sessanta Nobili di segnalato valore di accorrere, ove richiedesse il bisogno. Ma frattanto il Maresciallo di Turena avendo dal canto suo con tutta l'industria disposti gli attacchi, fece da molte bande investire le trincee. Quindi si diede ben tosto principio al fatto d'armi, il cui principio venne segnalato con mille pruove di valore, che diede il Principe di Condè, il quale portato dal suo generoso genio ad incontrare i maggiori pericoli, s'avanzò alla testa di sessanta voluntarj ad investire un Battaglione nemico, e dopo il primo incontro, mescolatosi con la spada alla mano in mezzo di esso, lo disordinò, e lo ruppe; Nè tardò ad assalire con lo stesso vigore anco il secondo Squadrone, eccitando col proprio esempio i suoi a fare in ogni parte i loro sforzi per sostenere la fortuna della battaglia. Altrove il Conte di Tavanes Luogotenente Generale del Principe, e Langhè suo Maresciallo di Campo si difendevano con molto valore contro agli attacchi del Marchese di San Megrin Comandante delle truppe Reali; & il Marchese vedendo, che la sua Fanteria piegava, s'avanzò con una Compagnia di Cavalli della guardia del Re, e con molti voluntarj per una stretta strada, che i nemici avevano barricata. Qui fù che ardendo fierissima la zuffa rimase gravemente ferito il Signor Mancini Nipote del Cardinale Mazarino, il quale poco dopo morì con grave sentimento del Re, che lo amava con tenerezza. In altri luoghi si combatteva con lo stesso calore, e con reciproco danno, essendo eguale il valore così negli assalitori, come negli assaliti; Ma le Truppe del Re essendo superiori di numero avanzarono per la strada del Corso, che và al Bosco di Vicenne, e quivi guadagnate alcune barricate giunsero fino all'ingresso del Borgo di Sant' Antonio. Per fermarle accorse colà il Principe di Condè col suo drappello, & attaccò un fiero conflitto; ma mentre, che egli quì sosteneva lo sforzo de'nemici, altrove erano i suoi stretti del Marchese di Novaglies, il quale avendo sforzati alcuni posti, occupò una gran Piazza, e vi collocò grosso presidio, ponendo guardie di Moschettieri nelle Case vicine, dalle quali faceva tirare contra la gente del Principe di Condè, che si avanzava per recuperare quel sito. Era questo di grande importanza, e per la costante difesa delle milizie del Re

Battaglia succeduta frà l'Esercito Regio, e i Condeisti presso il Borgo di Sant' Antonio.

non

non potendo i Condeisti recuperarlo, il Principe, disimpegnatosi dalle altre occorrenze, accorse in persona per animare maggiormente i suoi. In questa occasione, come nelle altre fece il Principe tutti quegli sforzi, e praticò tutta quella industria, che si potevano aspettare dal suo valore, e dalla sua condotta; ma con poca fortuna, perche sempre sospinto, e non cessando tuttavia di arrischiarsi, fù più volte in pericolo della vita, mentre che quelli, che combattevano presso di lui, rimasero in gran parte ò morti, ò feriti. Trà feriti furono i Duchi di Nemurs, e della Roscieforò, i quali inabili a reggersi in piedi furono disimpegnati dal Duca di Beuforte, e dal Principe di Marsigliac. Frattanto i due principali posti, ne' quali si combatteva, si trovavano pieni di cadaveri, e di sangue, e i feriti erano in tanto numero, che ciascheduna delle parti si trovava languida; Ma ciò non ostante i Condeisti, se bene inferiori di numero, ad ogni modo più col vigore dell'animo, che con le forze difendevano il terreno, fermi più tosto di morire, che di cedere; Quando avanzatosi il Marefciallo della Fertè con Truppe fresche a rinovare gli attacchi, furono le cose del Principe di Condè poste in estremo pericolo; E senza dubbio pareva, che le sue Truppe non potessero schivare di essere interamente tagliate a pezzi; Ma sicome nelle guerre civili accadono sovente improvisi accidenti, che fanno mutare stato alle cose, così il partito precipitosamente preso, & eseguito da' Parigini di dichiararsi a favore del Principe di Condè, preservò dall'ultima rovina le sue milizie.

1652

Il Duca d'Orleans sedotto da Madamigella sua figlia fà dichiarare la Città di Parigi a favore de' Condeisti.

Era fino a questo tempo, come sopra si è detto, passata poca corrispondenza frà il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè; Et il Duca restando persuaso, che il Principe tenesse occulti maneggi con la Corte per fare qualche separata convenzione, aveva stabilito di non mescolarsi punto ne' di lui interessi; e molto meno di non entrare a parte degli scandalosi impegni di far guerra al Sovrano. Coll'esempio, e per li consiglj del Duca si erano da alcuni giorni posti nella neutralità i Cittadini di Parigi, & avevano con indifferenza rimirato il principio della battaglia. La Porta della Città, che corrispondeva al Borgo di Sant'Antonio, essendo guardata sotto il comando del Duca d'Orleans da un Colonnello de' Borghesi, questi in esecuzione de' di lui ordini la teneva chiusa, impedendo l'ingresso a' Condeisti, e l'uscita a coloro della medesima fazione, che erano disposti a soccorrerli. Ora essendosi saputo nella Città, che le cose del Principe di Condè erano ridotte agli estremi, Madamigella d'Orleans presentatasi avanti il Duca suo Padre con le più vive, & efficaci maniere gli supplicò *Di non lasciar perire tanti Principi, che erano vicini ad essere tagliati a pezzi; ma che contento di vedere come umiliata a' suoi piedi l'alterigia, e la fortuna del Principe di Condè, si compiacesse di porgergli generosamente aiuto, acciochè preservati con questo Principe tanti illustri Personaggi, potesse il medesimo Duca d'Orleans avere l'onore di pacificarli col Re, e di essere da amendue le fazioni riconosciuto per Padre, e per autore della publica quiete.* Con questi, & altri concetti

1652 cetti Madamigella parte pregando, parte con risentimento, e con rimproveri importunamente richiedendo, trasse quasi per forza il Padre a dar ordine alla Città di dichiararsi a favore de' Condeisti; E ricevuto, che ebbe il consenso del Duca, andò ella medesima a portare, & a far eseguire gli ordini, prima alla Casa della Città per far prendere l'armi a' Borghesi, e poi immediatamente a' posti per far tirare il Cannone sopra le Truppe del Re; Quindi essendo stata aperta la porta, che corrisponde al sudetto Borgo di Sant'Antonio; non solamente ebbero l'ingresso per essa i Condeisti feriti; ma uscirono alcune bande di Borghesi a scaramucciare con le truppe Reali. Giovò grandemente a commovere il popolo in favore de' medesimi Condeisti il vedere entrare nella Città tanti qualificati Personaggi feriti, & in particolare i Duchi di Nemurs, e di Rosciefocò, l'ultimo de' quali, tutto che il colpo ricevuto nel viso gli avesse fatto uscire quasi gli occhi di testa, in modo che aveva perduta la vista, ad ogni modo per dare anco più miserabile spettacolo di se stesso al popolo Parigino andò a cavallo, esortando la moltitudine a soccorrere il Principe di Condè. In tanto il Cannone della Città tirava furiosamente contro alle truppe del Re, le quali, sicome rimanevano esposte a' colpi, così raffrenarono prima l'ardore del combattere, e poi si ritirarono, essendo opportunamente da' due Marescialli disimpegnate, e ricondotte ad alloggiare a San Dionigi. Durante la battaglia era stato il Re sopra di una vicina eminenza ad osservare i successi di essa; & avendo solamente di qualche mese passati i quatordici anni, in così tenera età fù veduto con salda animosità mirare quel sanguinoso conflitto. Quelli, che erano presso di lui, stavano attentamente notando i suoi movimenti, e gesti, e sicome si stette per qualche tempo sull' incertezza di chi dovesse essere la vittoria, piegando la sorte ora a favore dell'uno, ora dell'altro partito, così il Re a misura, che i suoi erano ò vincitori, ò perdenti, si lasciava rapire ora dal gaudio, ora dalla tristezza, in modo che si conosceva, che questi due contrarj affetti non meno combattevano nel di lui cuore, di ciò che facessero i guerrieri nel sottoposto Campo. Al vedere avanzare i suoi, al vederli vittoriosi applaudeva; Al rimirarli ritirarsi perdenti, tocco da generoso sdegno fremeva, e nell'una, e nell'altra occasione dava a vedere, che lo rapiva una viva brama di mescolarsi nella battaglia, e di essere a parte co' suoi guerrieri egualmente de' pericoli, e della gloria. Finalmente, essendo piegata la vittoria dal canto suo, terminò quello spettacolo, che gli cagionava tanta agitazione, e che faceva così ben conoscere il suo generoso genio portato alle cose militari, & all'impazienza de' trionfi. Dopo la battaglia essendo tutto il Mondo obbligato a rendere giustizia al valore, & alla condotta, che aveva mostrato in tanto pericolo il Principe di Condè, il Maresciallo di Turena nella lunga sposizione, che fece al Re, di tutto il seguito, lodò più volte il medesimo Principe, raccontando le maraviglie, che aveva fatte in diverse occorrenze, prima nel procurare i vantaggi

Le truppe Reali si riconducono a San Dionigi.

Generosi movimenti del Re fortunati presagi della sua militare virtù.

gi del fito, e nel valerfi di effi; E poi nel mantenere la fortuna della battaglia, ora affalendo i nemici, ora foftenendo i loro affalti, ora tenendo faldi i fuoi, quando piegavano, ora riconducendoli all'imprefa, quando fi erano abbandonati alla fuga; fempre prode fenza temerità, avendo quefto particolar dono di rendere nel maggior calore del combattere tanto più ammirabile la fua prudenza, e di rendere fegnalata nell'una, e nell'altra fortuna la fua condotta, gloriofo benche perdente. Il Re fentendo dalla bocca del Marefciallo di Turena le lodi del Principe, non potè contenerfi dal lodarlo, dicendo *Di non poter lafciare di ammirare, & onorare la virtù del Principe, benche quefti mal ufando di tante fegnalate doti; le faceffe fervire a caufa così ingiufta, e così contraria al ben pubblico*. Fù anco avvertito, che ne' giorni feguenti il Re di niuna altra cofa ragionava, che di ciò, che aveva veduto nel fuddetto fatto d'armi, e di ciò, che intorno ad effo aveva udito; E da quefti fuoi ragionamenti, fenza mendicare predizioni dagli aftri ben conofcevano gli uomini, che era per riufcire quel gran Capitano, che poi è ftato, giacche la gloria dell'armi era il principale oggetto de' fuoi penfieri, e pieno di quefte idee, egli non fofpirava che qualche maggiore efperienza per comandare in perfona agli Eferciti, e per regolare indipendentemente dagli altrui configlj le imprefe.

1652

Si era intanto la Città di Parigi altamente impegnata a favore del Principe di Condè; E nella Cafa della Città effendofi in una generale Affemblea ragunati tutti i Principi, & Ufficiali maggiori, che erano contrarj alla Corte, avevano deliberato di dichiarare, e di riconofcere per Luogotenente Generale della Corona il Duca d'Orleans, e di rendere a lui obbedienza fin che dal Configlio del Re, e dal Governo col Cardinale Mazarino foffero rimoffi tutti quelli, che erano dipendenti da quefto Miniftro, ò fofpetti d'inimicizia col Duca d'Orleans, e col Principe di Condè. In efecuzione di quefta deliberazione fù levato il governo di Parigi al Marefciallo dell'Ofpitale, e fù dato al Duca di Beuforte, e fù fatto Prevofto de' Mercanti della medefima Città il Configliere Brufelles, così altre cariche furono tolte a' fervitori fedeli del Re, per farle efercitare dagli aderenti del Principe di Condè; Et altre operazioni vennero fatte ad inftanza di quefto Principe, tendenti a ftabilire la ribellione, ma ficome Dio mirava con occhio benigno, e clemente la Francia, così non permife, che aveffero lunga fuffiftenza i configlj, e le macchinazioni de' Capi della rivolta; Onde ben tofto li rendè inutili, e li fovvertì per mezzo d'uno di quei accidenti, che fogliono nafcere frequenti nelle confufioni delle guerre civili a danno de' rivoltati.

Il Duca d'Orleans viene eletto da' Parigini Luogotenente Generale della Corona.

In profeguimento delle mifure, che avevano prefe il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè, erano effi foliti di convocare l'Affemblea, per prendere di contenfo de' Capi del loro partito le deliberazioni più importanti; Et effendofi per certa occorrenza fatta tale raunanza, fi fparfe voce

Tumulto fucceduto in Parigi contro le i difegni de' rivoltati.

1652 voce per la Città, che il Principe incontrasse difficultà in far fare alcune provvisioni, che egli desiderava per vantaggio della sua causa; Per questa cagione sollevatasi una moltitudine di Popolo concorse con l'armi alla mano alle porte della Casa della Città, ove si era congregata l'Assemblea, gridando, che tutto si doveva deliberare, & eseguire secondo la mente del Principe di Condè, e che da lui come da arbitro, e moderatore di tutte le cose dovevano ricevere legge gli altri, e che sarebbero uccisi tutti quelli, che non volendo riconoscerlo, & obbedirlo, si fossero opposti a'di lui voleri. Da principio fù creduto, che questo tumulto non havesse altro fomento, che dalla temerità della plebe, e fosse uno de'soliti effetti dell'insolenza popolare; E però i Signori ragunati non attendevano che a lusingare la moltitudine, per quietarla; Ma ben tosto si vide crescere il numero de'sediziosi, per essersi uniti ad essi alcuni Ufficiali, e Soldati del Principe di Condè, per instigazione de' quali i rivoltati, aggiungendo alle minacce anco i fatti, cominciarono a mettere fuoco alle porte del Palazzo, & a scaricare gli archibusi contra le finestre. Allora quelli dell'Assemblea, dubitando della vita, abbandonarono il luogo, ciascheduno procurando con la fuga lo scampo. Di questi varia fù la sorte; perche a molti riuscì di salvarsi senza danno; Et alcuni abbattendosi nel calore di quel tumulto nelle mani della moltitudine, furono maltrattati, e tal uno vi rimase anco gravemente ferito. Per questo successo non si può credere l'odio, che quindi venne al Principe di Condè, essendo egli stimato promotore di questo attentato, non solo perche inchina l'opinione degli uomini a credere macchinatore del delitto colui, in favore del quale tendono le intenzioni di quelli, che lo commettono; ma perche era nota, e sospetta l'alterigia del medesimo Principe, e si giudicava, che egli sprezzatore d'ogni altro, sdegnando di dipendere dagli altrui consigli, aspirasse a stabilirsi nella Città di Parigi un'assoluto comando, con obbligare col terrore a dipendere tutti ciecamente dal suo arbitrio. Per queste, & altre cagioni veniva il Principe rimirato come la furia della guerra civile, e come l'autore delle pubbliche, e delle private rovine, & il suo nome era egualmente detestato, & abborrito comunemente da' Cittadini. Non mancava però egli di scolparsi, e di usare ogni artificio per riconciliarsi gli animi; Ma siccome è facile il passaggio dall'amore all'odio, così è altrettanto difficile il far sottentrare l'amore all'odio, quando questa passione ha poste profonde radici ne'cuori degli uomini. Non potendo dunque il Principe racquistare la grazia perduta de'migliori, e più autorevoli Cittadini, poco giovò, che a maneggiare le cose politiche, e militari del suo partito fosse deputato un Consiglio composto dal Duca d'Orleans, dal medesimo Principe, da alcuni Duchi, e Pari, Marescialli, Ufficiali, Generali, da' due Presidenti al Mortaro, e dal Prevosto de' Mercanti; Perche le provvisioni di questo Consiglio non erano sufficienti ad assicurare il riposo della Città, & a sostenere la fortuna cadente

della

della ribellione. L'accidente del duello succeduto frà i Duchi di Beufort, e di Nemurs Cognati con la morte di quest'ultimo fece orrore a tutti; I disordini, che commettevano le Milizie in Parigi, tenevano in confusione, e terrore i benestanti; I danni, che recavano alle Campagne le truppe Reali, mettevano in istrettezza, & angustia il Popolo, e colmavano di dolore i padroni de' poderi; Onde in tutti ò nasceva, ò cresceva il desiderio della quiete; E li stessi Capi più impegnati nella rivolta, conoscendo la necessità, che vi era di accordarsi ben tosto col Re, e di ricorrere alla sua clemenza, inchinavano a dar fine a' presenti mali, & a prevenire i futuri; Onde per abbracciare la sospirata Pace si desiderava da loro qualche congiuntura, che aprisse la strada al trattato, la quale appunto dalla prudenza del Re tosto fù additata con l'allontanamento dalla Corte del Cardinale Mazarino.

1652

Il Re si lascia persuadere dalla Madre di allontanare dalla Corte il Cardinale Mazarino.

Avevano i rivoltati sin da principio sparso, e tuttavia esageravano, che il ritorno del Cardinale alla Corte, e la carica, che gli era stata restituita di Ministro di Stato, fossero stati il soggetto, e la cagione della guerra civile; Quindi essendo universal sentimento, che il di lui allontanamento sarebbe stato il mezzo più proprio per calmare la gran tempesta, non potè il Cardinale medesimo resistere a quel zelo, che lo rapiva a sacrificare ogni suo interesse, & ogni sua passione al ben pubblico, & al vantaggio del suo Principe. Condottosi dunque alla presenza del Re vivamente lo supplicò, che in rimunerazione di tanti anni di servitù fedele, che gli aveva prestata, si compiacesse di concedergli la grazia di uscire di Francia, per dar questa pruova a ciò, che comunemente si diceva, che potesse servire questo suo esilio di riparo, e di rimedio a' presenti mali. A queste preghiere non si arrendè punto il Re, non potendo consentire di privarsi di un Ministro, da cui si conosceva ben servito, nè volendo permettere (come spesso diceva), che i suoi sudditi ardissero di darli legge. Continuando dunque in questi sentimenti resistette per qualche tempo costantemente alle suppliche del Cardinale, & alle insinuazioni di quei Consiglieri, che gli persuadevano lo stesso; Ma essendo poi riuscito al Cardinale di tirare nel suo sentimento la Regina, sicome il Re obbligato dall'esattissima sua filiale obbedienza non era solito di contradire in alcuna cosa alla Madre, così si lasciò finalmente vincere dall'autorità de'di lei comandi. Nel dare al Cardinale la bramata licenza di uscire dal Regno disse, *che ciò faceva per quell'ossequioso rispetto, che era obbligato di rendere alla Madre, e che, sicome per un tal mezzo si veniva a levare ogni scusa, & ogni color di ragione a' rivoltati di continuare pertinacemente in una condotta tanto contraria a loro doveri, così sperava, che non dovessero più lungamente mal usare la sua bontà, riconoscendo, che aveva fatto il possibile per richiamarli per tutte le strade della clemenza, e della dolcezza all'obbedienza, e per ritirarli da quella precipitosa carriera, in cui gli aveva posti la ribellione.* Acciochè il Cardinale non rimanesse senza qualche onore-

vole

1652 vole impiego, che testificar potesse la stima, e la confidenza, che continuava ad avere in lui, volle il Re eleggerlo Plenipotenziario nel Congresso della Pace, che si trattava con la Spagna; Et il Cardinale partitosi con buon seguito, si portò a Battiglion, dove il Re gli aveva comandato di fermarsi fino a nuovo ordine.

La Città di Parigi, & il Parlamētc inviano D.putati al Re per supplicarlo di perdono.

L'avviso di questo successo non si può dire con quanta allegrezza fosse ricevuto da tutti gli Ordini de' Cittadini in Parigi, giubilandone singolarmente il Principe di Conti, i Ministri del Parlamento, e i Rettori della Città, i quali se ben conoscevano, che i Principi non avevano prestato fomento alle passate rivolte per rispetto del Cardinale; Ma solamente si erano serviti di tal colore per fare che più venissero applaudite da' popoli le loro deliberazioni; ad ogni modo consideravano, che, poiche per i mali successi dell'armi era necessario rimettersi all'obbedienza del Re, era molto propria, & opportuna la congiuntura, che presentemente con la partenza del Cardinale dalla Corte loro si offeriva di disimpegnarsi, e di trattare con decoro, dopo di avere ottenuta così grande soddisfazione, il loro accordo col Sovrano. Per valersi dunque di questa occasione non tardarono a scrivere lettere di sommessione al Re, facendogli instanza, che inviasse passaporti a' loro Deputati, che sarebbero a supplicarlo di perdonare al suo Popolo, e di concedergli pace. La risposta del Re fù in termini molto sostenuti, come quella, che faceva conoscere la grandezza de' mancamenti de' sudditi, e l'animo fermo del Sovrano di voler essere obbedito da tutti in ogni cosa senza riserbo. Questi sentimenti essendo stati letti nell' Assemblea de' rivoltati alla presenza de' Principi loro Capi, furono uditi, e ricevuti con la dovuta rispettosa sommessione, considerando la maggior parte di essi, che quando più lungamente avessero mal usata la bontà del Re, sarebbero stati obbligati a soffrire il di lui rigore, & a patire con grave loro danno gli effetti di un giusto risentimento. In alcuni il timore del gastigo aveva cagionati desiderj di quiete; In altri gl'incendj, le stragi, e i danni sofferti avevano fatto nascere abborrimento alla guerra civile; Tutti abbominavano gli effetti crudeli di questa furia sterminatrice del Regno; Nella moltitudine faceva gran forza l'amore del Sovrano, e la passione, che la moveva a riconciliarsi con lui, perche avvezza la nazione Francese a riguardare, & ad amare il suo Re con tenerezza d'affetto filiale, non poteva soffrire la di lui lontananza, e molto meno quella alienazione del di lui animo, che le riusciva altrettanto più sensibile, quanto che la riconosceva effetto della propria colpa, cagionato da una contumace disobbedienza. Ora da questi interni stimoli agitati i Cittadini di Parigi, & insieme quei Principi, e Signori, che in quella Città si trovavano, erano per loro stessi talmente ben inchinati, e disposti a trattare il loro accordo col Re, che pareva, che le persuasioni, che facevano in contrario il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè, non fossero capaci d'impedire il successo di quella

Pace,

1652

Pace, che era universalmente desiderata, e sospirata. Erano i detti due Principi concordi di sentimenti di proseguire le turbolenze; Ma in amendue non era eguale la franchezza. Il Duca d'Orleans instabile di genio, debole di consiglio, e facile a lasciarsi tirare dall' esempio degli altri, faceva conoscere, che non aveva cuore di opporsi a quel torrente di opinioni, e di voleri, che lo tiravano, suo mal grado, alla quiete. Per lo contrario il Principe di Condè, uomo di gran coraggio, di natura inflessibile, e non men pronto a dar mano a' più disperati consiglj, che capace di porli in esecuzione, senza lasciarsi punto muovere dall'esempio altrui, e dalle voci comuni, che aderivano alla Pace, procurava d'inspirare gli stessi sentimenti negli altri, e mostravasi fermo di perdersi solo, quando non fosse seguitato; Ma non ostante la passione di questi due Principi il Parlamento eseguì la sua deliberazione d'inviare Deputati al Re a pregarlo di perdonare a coloro, che per indiscreto zelo del suo servigio erano trascorsi ad offenderlo, richiedendogli con instantissime suppliche, che in segno della sua benigna reconciliazione con la Città di Parigi, si avvicinasse ad essa; il che seguendo, prometteva, che i Principi disarmerebbero subitamente, & inviarebbero le Truppe loro ad unirsi con quelle di Sua Maestà, per impiegarsi unitamente con esse in quelle operazioni, che loro sarebbero comandate. Le stesse proteste per parte del Clero Parigino fece fare il Cardinale di Retz; E la Città di Parigi, e la di lei Milizia espressero i medesimi sentimenti. Lo stesso confermarono i Principi, a nome de' quali il Duca d'Orleans fece sapere al Re, che erano disposti a depor l'armi, supplicandolo d'inviare suoi ordini alle truppe Francesi, cui comandavano, & a concedere i necessarj passaporti alle Milizie straniere, acciò potessero uscire dal Regno. Il Re, avendo con propizio orecchio ascoltate queste preghiere, si mostrò inchinato ad esaudirle; in pruova di che inviò immediatamente a Parigi una generale remissione, con cui perdonava a tutti coloro, che si erano rivoltati; Et in ordine al suo ritorno nella Città Capitale fece rispondere, che averebbe fatto intendere la sua deliberazione al Prevosto, & Escevini della Città. Giunta la Reale dichiarazione a Parigi fù letta nel Parlamento, e sicome il contenuto di essa non era di soddisfazione del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè; Così questi Principi fecero il loro possibile, perche non venisse accettata. Pure gli altri Principi, & Ufficiali allegando, che erano giustissime le eccezioni poste dal Re nel perdono, concorsero nella deliberazione di riceverlo, come eseguì il Parlamento con somma confusione de' due Principi; alla causa de' quali parve, che con questo atto interamente rinunziasse l'Assemblea. Non dissimile era il sentimento della plebe, la quale desiderando di por fine alle presenti calamità, minacciava chiunque ponesse intoppi alla Pace. Quindi il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè, vedendosi abbandonati da tutti consultarono frà loro ciò, che convenisse loro fare nella presente declinazione della loro fortu-

Il Duca d'Orleans, & il Principe di Condè contrarj all' aggiustamento col Re.

Il Parlamento di Parigi supplica il Re di avvicinarsi a quella Città.

Il Re accorda una generale remissione a' rivoltati.

1652

fortuna; Dopo varj dibattimenti si separarono senza poter accordarsi ne' sentimenti, perche il Duca d'Orleans di spirito più rimesso, e pieghevole prese partito di accordarsi col Re, e di vivere in quiete sotto la di lui ubbidienza, & il Principe di Condè con genio ostinato, & indomito determinò di proseguire nell'impegno. Non avendo egli potuto tirare al suo partito il Principe di Conti, & il Duca di Longavilla, vedendosi abbandonato da tutti, abbandonando egli tutti, si partì da Parigi per dare esecuzione al trattato, che aveva già stabilito col Re Cattolico di prendere il comando, e la direzione de' di lui Eserciti.

Il Principe di Condè si parte da Parigi, e passa a servire li Spagnoli.

Ma in Parigi non si tosto era stato pubblicata la Reale dichiarazione, che avevano tutte le cose presa ottima piega. Quindi essendo stato restituito il governo della Città agli Ufficiali confidenti del Re, avevano il Clero, il Parlamento, & il Corpo della Città spediti alla Corte, che allora si ritrovava in San Germano, i loro Deputati ad esporre il desiderio universale, anzi l'impazienza di tutti gli Ordini di rivedere il loro Sovrano. Rispose il Re, *che egli aveva sempre amata di tutto cuore la sua Città di Parigi, e che tirato da questa cordiale inclinazione le aveva dato il modo di sottrarsi dalle calamità della guerra, e da quei pericoli, ne' quali la disobbedienza l'aveva posta; E che presentemente per consolare gli abitanti di questa Città, e singolarmente quelli, che in mezzo all'universale corruzione si erano conservati innocenti, aveva stabilito di ritornare in Parigi; E perciò dovessero apprestarsi per accoglierlo.* Intesasi questa benigna risposta in Parigi, una universale allegrezza inondò i cuori de' Cittadini; Onde nel giorno stabilito, che fù il ventesimo di Ottobre, molte migliaja di persone d'ogni condizione, d'ogni sesso, d'ogni età andarono con grandissima pompa d'abiti ad incontrare il Re fino a San Germano, dal qual luogo egli con segnalato seguito si pose in cammino verso Parigi. Lo ricevettero le Milizie schierate sotto le bandiere, frà le ordinanze delle quali, e frà la calca di Popolo innumerabile entrò il Re quasi in trionfo nella gran Metropoli. Quì non li stranieri vinti, non le Provincie accresciute all'Imperio Francese rendevano illustre testimonianza della vittoria; Ma i Popoli conservati essendo spettatori, e spettacolo del trionfo facevano altrettanto celebre quel giorno, da molto tempo egualmente, e dal vincitore, e da' vinti sospirato, della perfetta riconciliazione del Sovrano co' sudditi. La virtù del giovane Re era universalmente commendata, come cagione della vittoria, e riusciva a tutti carissimo di conoscersi a lui debitori della propria salute. In tal modo la moltitudine non cessava di fargli applauso col nome di Padre, e di Conservatore; Et il Re per renderci più compiuta la consolazione de' sudditi fece di bel nuovo pubblicare il perdono a favore di quelli, che avevano avuto parte nelle passate rivolte; Indi fatto raunare il Parlamento comparve in esso, e per voce del Cancelliere diede a conoscere all'Assemblea *quanto gravi fussero stati i mancamenti della passata disubbedienza, e quanto grandi i mali tollerati da'*

Il Re promette di portarsi a Parigi.

Solenne ingresso del Re in Parigi.

Dimostranze del Re al Parlamento.

Popo-

1652

Popoli, e i pregiudizi ricevuti dal Regno. Essere questi effetti crudeli di quella pazza frenesia, che aveva spinto alcuni a farsi instrumenti delle pubbliche calamità. Giammai per lo passato non essersi meglio, che in questa congiuntura conosciuto, che sicome la Francia non poteva essere vinta, che da se stessa, così era obbligata a riconoscere le sue maggiori declinazioni dalla sua stessa felicità mal usata, & a soffrire le sue più grandi disgrazie dall'imprudenza, e dalla temerità de' propri suoi figli. Le cose fin qui succedute potersi più tosto compiangere, che scusare; E la memoria di esse non poter servire, che di doloroso rimprovero a coloro, che avevano avuta parte ne' consigli precipitosi, & in una condotta così contraria al loro dovere, e così pregiudiziale al ben pubblico, & alla gloria della Nazione. Dolersi il Re, che la sua bontà, e la sua clemenza avessero servito d'esca, e di stimolo al male, & a quelle ricadute, che molti avevano fatte nella disobbedienza: Ma a che più rimproveri? A che più lunghe querele? Doversi queste alle passate cose, & al fresco dolore; Ma dopo sì gravi casi essere conveniente il conforto, e dover prevalere alla rimembranza delle tollerate calamità l'allegrezza del presente Stato. Avere il Re con braccia aperte, e con bontà di Padre ricevuti quelli, che avevano chiesta la sua clemenza; Essere tenuti i sudditi a corrispondere a tanta bontà con perseverare inalterabilmente nel loro dovere. Conoscessero purè una volta, che la pubblica, e la privata felicità dipendeva da quella Sacrosanta relazione, con la quale Dio Ottimo Massimo aveva indissolubilmente legati insieme il Principe, e i loro soggetti; Nè potersi rompere questa unione, senza porre sottosopra il Regno, e senza rovinare le cose Sacre, e le profane. In uno Stato Monarchico allora solo conservarsi la ragione, quando ad un solo legittimo Sovrano si rende. Sotto la legge dell'obbedienza nascere i sudditi, e se il Principe è obbligato del suo amore, e delle sue cure al Popolo; Questi essere debitore al medesimo della sua dipendenza, e del suo inalterabile ossequio. Tanto disse il Cancelliere per ordine del Re, & aggiunse poi, come da se, qualche cosa in lode di Sua Maestà, mostrando, *che sicome questo Principe, vera idea de' Principi, & il maggiore, e più segnalato esempio di virtù, e di gloria, che avessero i moderni Sovrani, faceva sì bene le parti di Padre verso de' suoi sudditi; Così non potevano questi senza somma ingiustizia negargli quella esatta obbedienza, che gli era dovuta; E che quando altri nell'avvenire mancasse mai a ciò, a cui era obbligato verso di lui, comparirebbe altrettanto difforme presso Dio, e presso gli uomini questa ingratitudine, quanto che aveva questo Sovrano non solo col generale perdono, ma con altri freschi benefici, e con la più eccellente virtù obbligato alla riconoscenza il suo Popolo.* Ciò detto fece il Cancelliere leggere ad alta voce tre decreti fatti dal Re. Uno di questi conteneva il perdono generale già pubblicato; Un' altro ristabiliva in Parigi la residenza del Parlamento, e degli altri Tribunali; Il terzo era un' ordine, che il Re faceva ad alcuni Ministri, e Personaggi di sgomberare Parigi, e di abbandonare le cariche, che vi esercitavano, le quali non poterono poi mai più recuperare.

Scacciamento di diversi Personaggi, e Ministri da Parigi.

 rare.

1652

rare. Il Duca d'Orleans ebbe ordine di ritirarsi a Limurs, e Madamigella sua figlia fù relegata al Bosco le Viconte; Et amendue immediatamente partirono, sicome fecero gli altri, per correggere con l'esattezza della presente obbedienza gli errori della passata contumacia; Fece poscia il Re arrestare il Cardinale di Retz, il quale fù condotto sotto buona custodia al Bosco di Vicennes, e di là a Nantes.

Arresto del Cardinale di Retz.

In tal modo acchetate, & assicurate le cose di Parigi, se ben restava la guerra civile nel cuore della Francia estinta, ad ogni modo rimaneva ancora in qualche lato del Regno alcun vestigio della passata disobbedienza. La Città di Tolone si mostrava tuttavia contumace, & il Re per obbligarla a riconoscere i suoi Ufficiali, & ad umiliarsi a'suoi Sovrani comandi vi spedì il Duca di Mercurio, per ordine del quale venne la Città con doppio sforzo attaccata per mare, e per terra, & in breve si vide astretta a sommettersi alla dovuta obbedienza, contentandosi il Re di confermarle gli antichi privilegj. Più difficile, e più lunga riuscì l'opera di ridurre al dovere la Città di Bordeos, il di cui numeroso popolo si era di nuovo rivoltato, e si mantenne per qualche tempo in contumacia. Era Governatore della Provincia il Duca di Vandomo, il quale per commessione del Re non tardò punto a stringere la Città con impadronirsi del passo della Garonna, che le porge alimento. Ciò non ostante, e non ostante i vantaggi, che ottennero in quelle parti l'armi Reali sopra de' ribelli, proseguirono questi ostinatamente la difesa; perche durando anco pertinaci nella rivolta altre Città del Regno, il Re obbligato dalla necessità di provvedere nello stesso tempo a tante occorrenze, non poteva contribuire le forze necessarie a terminare l'impresa, tutto che importantissima, di Bordeos.

La Città di Tolone è sforzata a ritornare all'obbedienza.

Oppugnazione di Bordeos.

Non minore era il bisogno, che aveva il Re di provvedere alle cose esterne, perche indeboliti per le suddette cagioni gli Eserciti, & i Presidj suoi; non potevano nelle frontiere resistere alle forze prepotenti degli Spagnoli, i quali ottenevano in ogni parte considerabili vantaggi. Si era in Italia dichiarato contro della Corona di Francia il Duca di Mantova, e procedendo di concerto col Marchese di Carazena Governatore di Milano, secondato dalle truppe Spagnole aveva assediato Casale, il Presidio della quale Città non essendo numeroso più di ottocento uomini, fù obbligato a cederla, & a ristringersi alla difesa della Cittadella; Non potendo poi si picciol numero far lungo contrasto nella Cittadella, gli convenne renderla; e parve, che il Duca di Mantova con la recuperazione di quella Piazza, non solo assicurasse la quiete de' suoi Stati, ma ancora ottenesse il vantaggio di stare armato, e di tenere munita la stessa Piazza senza suo dispendio, stante la promessa, che gli venne fatta da gli Spagnoli di somministrargli ogni anno contante sufficiente per sostentamento del Presidio. Nello stesso tempo il Governatore di Milano con grosso Corpo d'Esercito premeva il Duca di Savoja per obbligarlo ad abbandonare

Il Duca di Mãtova si collega con gli Spagnoli, e scaccia da Casale il presidio Francese.

nare l'unione colla Francia; Et avendo nel Canevese espugnato Trino, e Crescentino dava il guasto al Piemonte, procurando di tirare non meno col terrore dell'armi, che con proferte di vantaggiosi partiti il medesimo Duca alla neutralità; promettendo di restituirli Vercelli, purche i Francesi uscissero dalla Cittadella di Torino, che erano le uniche Fortezze, che possedevano in Italia.

1652

Dal lato della Spagna maggiori erano anco i danni, che ne venivano agli affari della Corona di Francia; Imperciocche essendosi ad instanza del Principe di Condè dichiarato a favore del Re di Spagna il Conte di Marsin con le truppe Francesi, cui egli comandava, rimasero i nemici superiori di molto in Campagna, e poterono assediare Barcellona. Fù questa Piazza intrepidamente difesa da Don Giuseppe Margherit, e da altri Catalani Capi della rivolta, e però capitali nemici del governo Spagnolo; ma non ostante gli estremi sforzi, che fecero questi prodi, furono essi obbligati a cedere, & a rendere la Città al Generale del Re Cattolico. La conquista della Metropoli portò seco quella di quasi tutto il Regno, il quale si restituì all'obbedienza della Corona di Spagna dopo alcuni anni, che se n'era sottratto, e soffrì di vedersi in parte tolti, & in parte moderati quei privilegj, la conservazione de' quali aveva servito di cagione, ò almeno di apparente ragione alla passata rivolta; Onde per questo, e per altri simili successi doverebbero apprendere i sudditi la necessaria sofferenza, e come si dee procedere tardi, e con grande riguardo in discordare co' loro Sovrani; accioche in vece di conservare intera l'antica libertà, non si sottopongano a più dura, e penosa condizione di servitù.

La Città di Barcellona si restituisce con tutta la Catalogna all' obbedienza del Re di Spagna.

Nella Fiandra profittarono pure non poco li Spagnoli de' disordini della guerra civile di Francia, e poi della dichiarazione fatta a loro favore dal Principe di Condè. Questi passato da Parigi alle frontiere di Piccardia, quivi ragunò insieme tutti quei Francesi, che seguivano il suo partito; e trovandosi un competente Esercito, chiamò di Fiandra a rinforzarlo un corpo di Cavalleria comandata dal Duca di Lorena, & alcune bande di Fanti governate dal Principe di Lignì. Con l'ajuto di queste Truppe potendo il Principe fare qualche importante azione assediò Retel, la qual Piazza avendo egli con facilità obbligata a rendersi, espugnò dopo San Mansciò, & altri luoghi della Sciampagna, e vi stabilì i quartieri d'Inverno per le sue Truppe. A questi vantaggi avevano li Spagnoli nel corso di questa Campagna aggiunti altri di non minore considerazione con l'acquisto di trè principali Piazze, Graveline, Mardich, e Doncherchen, le quali con poca fatica erano state guadagnate dall'Arciduca Leopoldo d'Austria, secondato da una Squadra di Navi Inglesi, la quale impedì al Duca di Vandomo Ammiraglio di Francia di portare soccorso a Doncherchen.

Conquiste fatte dagli Spagnoli in Fiandra.

Nel periodo di questi successi entrò l'anno 1653, nel principio del quale il Re richiamò alla Corte ad esercitare il Ministero di Stato il Cardinale Maza-

1653

1653 Mazarino. Arrivato nel giorno 31. di Marzo il Cardinale a Parigi vi entrò con tal pompa, e solennità, che parve un'altro suo trionfo. Il Re con la solita dimostrazione del suo favore, e di cordialissimo affetto uscì col seguito di molta Nobiltà ad incontrare, & a ricevere il Ministro, a favore del quale parve che avessero militato non meno che i meriti suoi propj, le persecuzioni de' suoi nemici, nel fargli ottenere sì segnalate grazie dal Sovrano, e sì esquisiti onori da tutta la Francia. In tal modo sogliono le disgrazie, e le emulazioni partorir gloria a' Grandi; E come un gagliardo fuoco prende maggior forza da quello stesso fiato, che lo oppugna, così una segnalata virtù quanto è più combattuta, tanto più risplende; e con rimanere vincitrice dell'invidia, e della malignità si fa maggiore, e più illustre pompa delle sue prerogative. Ma la beneficenza del Re a prò del Ministro pareva, che incontrasse sempre in maggior merito, il quale desse luogo a nuove grazie, & a nuove ricompense. Ciò che rendè più grata al Re, e più ammirabile alla Francia la condotta del Cardinale, fù il vedere, che dopo sì crudele persecuzione si facesse conoscere senza odio, e senza livore verso quelli, che lo avevano offeso; Onde se prima con la scorta del Reale favore aveva trionfato de' suoi contrarj, allora parve, che per mezzo della sua virtù con più gloriosa palma trionfasse anco di se stesso, mostrandosi superiore a quella passione, che tiranneggiar suole i cuori de' Grandi con indurli a vendicar le ingiurie, & a mortificare i loro persecutori. Quanto più la Città di Parigi si era mostrata nelle passate rivoluzioni contraria al Cardinale; tanto maggior studio questi pose in beneficarla, & in farle ottenere più segnalate grazie dal Re. Sopra tutto egli procurò di ben regolare il di lei governo così civile, come economico, introducendo l'ordine, e l'armonia in mezzo di quella grande confusione, che la guerra civile vi aveva cagionato. Ciò che riuscì gratissimo a' Cittadini benestanti, fù che il Cardinale dispose in maniera le cose, che la Città si vide in istato di pagare i suoi debiti, e i creditori furono riposti nel possesso dell' attuale riscossione de' frutti loro dovuti; Sicome gli Ufficiali della medesima Città ebbero comodità di riscuotere le pensioni dovute alle loro cariche. Volle il popolo Parigino mostrare la sua riconoscenza verso tali beneficj, e però il Prevosto de' Mercanti, e gli Escevini della Città diedero un solenne pranzo nella Casa della Città al medesimo Cardinale, il quale mostrando di gradire sommamente un'onore, che per lo passato non era forse mai stato fatto, che a' Sovrani, fù veduto sedere nel Convito in mezzo degli Ufficiali della Città, e de' principali della Corona a porte aperte, per le quali entravano, & uscivano i più qualificati Borghesi d'ogni sesso, e d'ogni condizione per essere a parte di quel lietissimo spettacolo. Per guadagnare poi maggiormente l'applauso della plebe si fece dopo il pranzo il Cardinale sovente vedere alle finestre spargendo quantità di monete d'argento alla moltitudine, che con altissime acclamazioni esaltava il di lui nome. La sera furono fatti fuochi di allo-

Il Re richiama alla Corte il Cardinale Mazarino ad esercitare la carica di primo Ministro.

Convito fatto dalla Città di Parigi al Cardinale Mazarino.

allegrezza, e tutto quel giorno parve con maravigliosa solennità consecrato alla perfetta reconciliazione della Città di Parigi col Cardinale Ministro, a prò di quella esattissima obbedienza, che debbono i sudditi alla volontà del Sovrano; E veramente giammai in altra occasione meglio, che in questa, non si è per pruova conosciuto vero quel detto, che da' sudditi viene incensato, & onorato colui, che gode il favore del Principe.

1653

Ma il Re desideroso, che si conoscesse sempre maggiore la sua inchinazione, e la sua beneficenza a prò del Cardinale Ministro, lo dichiarò grand'Elemosiniero di Francia, dignità, che era stata posseduta dal già Cardinale di Lione. Questa carica, sicome l'altra di primo Ministro di Stato, che sono le maggiori, che i Re di Francia concedere possano nella loro Corte ad uomini di Chiesa, ristringendosi nella persona del Cardinale, non erano capaci di eternarsi ne' di lui congiunti; Che perciò il Re, affine di sollevare anco maggiormente questi, innalzò tanto al di sopra della privata loro condizione due delle Nipoti del Cardinale, che le innestò nel suo Real sangue. Una di queste restò maritata col Principe di Conti, e l'altra col Duca di Mercurio; e l'uno, e l'altro di questi Principi, conosciuto il grande errore commesso in opporsi alla Reale autorità, giudicarono di non poterlo con più vantaggio emendare, che con un matrimonio, che faceva loro strada a godere propizio il favore del Ministro, & ad assicurarsi con tal mezzo della grazia del Sovrano. Mentre nella Corte, e nella Città di Parigi si solennizavano i felici successi di questi Matrimonj, non erano interamente quiete le Provincie del Regno; ma alcune di esse erano dagli ultimi eventi della guerra civile, e quasi dalle reliquie di questo male miseramente travagliate. Nella Borgogna, nella Ghienna, nel Limosino, nella Sciampagna, nel Perigot, e nella Lorena continuavano pertinacemente nella disobbedienza alcune Piazze. E però per umiliarle adopravano i Governatori la forza. Per tal effetto il Duca di Epernone Governatore della Borgogna attaccò Bellagarda, la quale, se bene da' ribelli venne con ostinazione difesa, con tutto ciò piegò finalmente alla resa, e venne punita con la desolazione del suo forte recinto. Nella Ghienna il Duca di Candale, che comandava all'armi Reali, oltre il Castello di Puxolle, espugnò le Città di Egiglion, e di Marmandi, e disfece quelle Truppe, che il Signor di Marsin vi aveva spedite, per le quali operazioni rimase in total quiete quel distretto. Alcune Città parimente del Limosino, e del Perigot si sottoposero all'obbedienza Reale; Nella Lorena prevalendo più che in ogni altra parte il partito del Principe di Condè, a favore del quale si erano dichiarate alcune Piazze, durò molta fatica il Maresciallo della Ferté Senneterre, che era Governatore della Provincia a sottomettere i ribelli. Dopo di aver espugnato Commersi riuscì al Maresciallo di attaccare le Truppe del Principe di Condè, & avendole interamente distrutte, con questa vittoria si fece strada all' acquisto di Varennes, d'Orne, e di altre Piazze. In Serbec incontrata nel

Il Re dichiara suo grand' Elemosiniero il Cardinale Mazarino, e marita due Nipoti del medesimo Cardinale con due Principi del sangue.

Varie Provincie, o Città della Francia si restituiscono alla Real obbedienza.

nel Governatore un'ostinata difesa, in pena di ciò lo fece il Marescíallo
1653 con giusto, & opportuno rigore immediatamente impiccare, dal qual esempio si lasciarono indurre i Comandanti degli altri luoghi contumaci a restituirli alla Reale obbedienza. Acchetata la Lorena condusse le sue forze in Sciampagna a congiungersi col Visconte di Turena per operare contra le Piazze, che in quella Provincia sostenevano la rivolta. Ora avendo i due Marescialli felicemente espugnato Retel, & obbligati altri luoghi a ricevere i Reali presidj, cominciarono a campeggiare unitamente contro del Principe di Condè, che si era con l'Esercito Spagnolo verso quelle frontiere avanzato.

Campeggiamento del Principe di Condè, e sue operazioni impedite dalli Marescialli di Turena, e della Fertè Senneterre.

Avevano li Spagnoli nel principio di questo anno conquistato, e con la stessa facilità perduto Veruins; & essendo sopravenuta la stagione propria per campeggiare, avevano formato un poderoso Esercito in parte composto da Milizie loro proprie, & in parte dalle Truppe del Duca di Lorena, e del Principe di Condè. Comandava alle milizie Spagnole il Conte di Fuensaldagna. Governava le Lorenesi il Duca loro Sovrano, che era nel Campo; Ma la direzione principale dell'Esercitò era stata dal Re Cattolico appoggiata al Principe di Condè, il quale per le prerogative del sangue, e del valore prevalendo ad ogni altro, era considerato, come l'anima di quell'Esercito. Ora marciando egli dalla parte di Cambray, si avanzò a Crevecuore, indi a Sciatelet; e finalmente a Fronsomme, ove alloggiò in poca distanza dal Campo Francese comandato dalli Marescialli di Turena, e della Fertè Senneterre. Prevalevano di numero li Spagnoli; Onde i Marescialli, fermi di non venire al cimento, si studiarono di trattenere con leggieri scaramucci i nemici, e di tenerli con diversi movimenti a bada senza arrischiare la somma delle cose. Per lo contrario il Principe di Condè trovandosi superiore di forze, & ardendo di desiderio di decidere con una battaglia la fortuna della Campagna, si sforzava di obbligare i nemici al cimento. Ma rendute inutili le sue diligenze dal modo circonspetto, con cui si adoperavano i due Marescialli, consumò il Principe inutilmente molto tempo in cambiare alloggiamenti, & in fare diversi sforzi, che non ebbero alcun successo. Perduta dunque la speranza di venire a battaglia levò gli alloggiamenti, e scostatosi dal Campo Francese andò ad alloggiare in vicinanza di Ham, fingendo di attaccare questa Piazza; ma in verità per assalire quella di Rocroy, Per opporsi a questi disegni si avanzarono i Marescialli a Scionì, luogo situato sopra del fiume Osia, e si avvicinarono a Noyon; & avendo avuto avviso, che il nemico si fosse impadronito di Roye, picciola Città della Piccardia, dubitando della Città di Corbie, vi spedirono per difenderla il Conte di Sciomberg con quattrocento Cavalli, e ducento Fanti. Con questo rinforzo stimandosi assicurata la Piazza passò l'Esercito Francese la riviera di Somme, & avendo avuto avviso, che il Principe di Condè avesse valicato lo stesso fiume, si posero i Marescialli a stargli a' fianchi; & ad attraversarsi ad

ogni

ogni suo sforzo. Ciò non ostante prese sì bene le sue misure il Principe sopra la Piazza di Rocroy, che scagliatosi improvisamente sopra di essa, dopo di averla per cinque giorni combattuta, l'obbligò ad arrendersi, senza che potessero i Francesi gittarvi dentro alcun soccorso. Vedendo dunque i Marescialli cadute inutili le speranze di preservare questa Piazza, attesero a ricompensare tal perdita con l'acquisto di Monzone, Città situata sopra la Mosa, che avevano li Spagnoli frà le turbazioni della Francia guadagnata. Riuscì ostinata la difesa, e però difficile l'oppugnazione; ma prevalendo finalmente l'arte, & il vigore degli assalitori, vennero a capo dell'impresa.

1653

Mentre che con questi successi i due Eserciti campeggiavano a' confini della Piccardia deliberò il Re di passare in quella Provincia per prevenire gli effetti di alcune pratiche, che vi nudriva il Principe di Condè. La Città di Amiens pareva, che sopra di ogni altra fosse in pericolo per la corrispondenza, che si credeva passasse frà il suddetto Principe, & il Duca di Scionnè, che n'era Governatore. Il Re per assicurarsi di Piazza sì importante vi pose per Comandante il Signor di Bar, e perche il solo sospetto non doveva pregiudicare al Duca di Scionnè lo ricompensò col governo di Dorlano, e col titolo di Luogotenente Generale. Dopo ciò fece il Re investire dal Maresciallo di Plessis-Pralin San Menelò, che fù ben tosto espugnato, senza che i nemici potessero portarvi soccorso. Con questo successo essendo per li Francesi terminata con loro vantaggio la Campagna, il Re si portò a Parigi, e le Milizie passarono a' soliti quartieri d'Inverno.

Viaggio del Re in Piccardia.

In questo mentre per la diligenza de' Duchi di Vandomo, e di Candale, e del Conte di Estrades si era quietata la rivolta di Bordeos. Il primo con l'Armata Navale, e gli altri due con l'Esercito avevano tenuto per mare, e per terra ristretta quella Città; Onde gli abitanti stanchi per li disagi dell'assedio, e delle altre calamità della guerra, diedero luogo a' migliori consiglj; e con implorare la clemenza del Re posero fine alla rivolta. Anco Villanova di Agenoe, che persistendo ostinatamente nella rivolta, si era per qualche tempo mantenuta contro agli sforzi del Conte d'Arcurt, si rimise alla Reale obbedienza, ottenendo di non essere punita, che nell'abbattimento delle mura, & in certa pena pecuniaria. Terminata che ebbe il Conte d'Arcurt questa impresa, dopo di aver renduti al Re durante la guerra civile diversi altri importanti servigi, si lasciò indurre dal desiderio d'ingrandire ad incorrere in quel delitto, che negli altri aveva gastigato; tanto è potente l'ambizione del dominare; e così sovente suole questa cieca passione trionfare de' cuori ancor più generosi, e de' Personaggi più segnalati. Fù creduto, che il Conte avendo occulto disegno di formare a se stesso uno stato indipendente nell'Alsazia, Provincia di suo governo, tenesse pratiche co' Governatori delle Piazze, e con i Capi delle Milizie, perche lo seguissero nella rivolta, che meditava;

Bordeos, e Villanova di Agenoe si restituiscono alla Reale obbedienza.

Ma ficome questa machinazione non si tosto scoppiò, e solo si fece sentire nell'anno venturo; Così si accennerà il successo a suo luogo.

1653

Successi di Catalogna, e d'Italia.

Men ferace di cose di momento riuscì in questo anno la Campagna nella Catalogna, benche non minor fosse lo studio, e l'impegno de' Comandanti in procurare vantaggi a' loro Sovrani. Per parte della Francia governava l'armi il Signor di Plessis Belliere, il quale dopo di avere per qualche tempo insistito nell'assedio di Girona, fù obbligato a diloggiare da Don Giovanni d'Austria, che con Esercito poderoso veniva al soccorso. Più fortunati non furono li sforzi, che fecero li Spagnoli sotto di Roses, perche essendovi penetrato dentro un grosso rinforzo, perdettero la speranza di conquistare questa Piazza. Con tale bilancio di fortuna passarono gli affari della Catalogna, nello stesso tempo, che cose di qualche maggior momento occorrevano nell'Italia, dove essendo opportunamente sopragiunto a comandare all'Esercito Francese il Marescciallo di Gransey, ruppe egli alla Rochetta il Marchese di Carazena Governatore della Lombardia Spagnola, e col vantaggio di questa vittoria ebbe agio di recare molti danni al Novarese, & ad altri Territorj dello Stato di Milano.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

IL Re per mezzo di un generale perdono riduce molti partigiani del Principe di Condè alla sua obbedienza. Perdona al Marescialllo d'Oquincurt, & al Conte d'Arcurt. Propone il suo matrimonio con l'Infanta di Spagna. Fà in Rems la funzione della sua sacra Unzione. Si collega con la Corona d'Inghilterra. Ottiene in Catalogna alcuni vantaggi sopra degli Spagnoli, & assale per mare, e per terra

terra i loro Stati in Italia. Espugna Stenè, & altre Piazze nella Francia, e nella Fiandra. Riceve nella sua Corte Cristina Regina di Svezia. Prosegue la guerra in Fiandra, guadagnando, e perdendo alcune Città. Concorre con Leopoldo Ignazio Re d'Ungheria all'Imperio Germanico. Espugna nello Stato di Milano Mortara, & in Fiandra ottenuta vittoria alle Dune, conquista Doncherchen, e Berges Sent Venò. Cade gravemente ammalato a Cales. Conquista Gravelines, Odenardo, Meneim, & Ipry.

1654

Saggia, e fortunata cōdotta del Re.

Ol totale sbandimento del Principe di Condè, e de' suoi seguaci dal Regno, e con la riduzione di tutte le Provincie all'obbedienza, aveva il Re Lodovico nell'anno antecedente terminata felicemente la grand' opera di riunire la Francia in se stessa, e di rendere sottomessi al loro Capo tanti membri, che dianzi paralitici avevano disordinato, e sconvolto questo gran Corpo; Et in queste operazioni erasi mirabilmente mostrata la maravigliosa industria del suo consiglio, e la grande attitudine del suo spirito, perche pareva, che in tal modo trionfando della ribellione, si fosse mostrato, non solamente superiore alle vicende della fortuna, ma quasi a se stesso, & a quella opinione, che sopra di lui in così giovenile età aveva il Mondo tutto formato della sua futura riuscita, e che cominciava a farlo conoscere per lo più prudente, e fortunato Principe della terra. Per verità consideravasi il di lui Regno, posto per l'avanti in una pessima disposizione, rimesso in un subito nel pristino splendore, e forza, e la Reale autorità, che dianzi ne' disordini della guerra civile pareva negletta, e conculcata, non solo restituita all'antico stato, ma portata a quella maggiore grandezza, che rendere la potesse più venerabile a' popoli. Ciò che riusciva oggetto anco di maggiore ammirazione, era il considerare, come il giovane Re avesse saputo così opportunamente valersi del consiglio, e della forza; Della prudenza, e del coraggio; Della giustizia, e della clemenza per riparare le scissure della guerra civile. Quasi che il soggettare con la sola forza i ribelli fosse un trionfo a lui men grato, perche men utile al Regno, aveva egli impiegato a loro prò la soavità, e la generosità del suo cuore, e dopo di avere col terrore dell'armi fatto loro conoscere la necessità, in cui erano di umiliarsi, e di obbedire, aveva cercato di ridurli al dovere col lenitivo del perdono; Quindi ricevendo con braccia aperte tutti coloro, che abbandonando il partito del Principe di Condè, e li Stendardi degli Spagnoli si restituivano all'obbedienza, e studiandosi di compatire in vece di gastigare i delitti, si era mostrato anzi Padre, che Principe. Sono i Francesi facili a infastidire le rivolte, e come amantissimi del loro Sovrano, così desiderosi di riunirsi a lui, quando ne sperino buon trattamento; Onde, appena aveva il Re, per mezzo della pubblicazione di un generale perdono,

Perdono pubblicato dal Re a favore de' seguaci del Principe di Condè.

no, richiamati nel Regno i seguaci del Principe di Condè, che questi erano tornati in Francia, alcuni a godere la quiete della propria casa, altri ad impiegarsi nella milizia sotto li Stendardi Reali.

1654

Prudenti maniere praticate dal Re per restituire all'obbedienza sua il Marescialllo di Oquincurt, & il Conte di Arcurt.

Con l'istessa felicità era riuscito al Re di sopire i semi di quelle novità, le quali col fomento delle male soddisfazioni del Maresciallo d'Oquincurt germogliar potevano funeste conseguenze al suo servigio, e rinovare nel Regno i sì frequenti esempj d'infedeltà. Aveva il Maresciallo per lo passato (come si è detto) avuta la direzione dell'armi in Catalogna, & in quel tempo, ò la fortuna non secondasse il suo valore, ò egli in effetto non operasse con la cautela necessaria, ò pure (secondo ciò, che dissemінarono i di lui emuli) guadagnato dal Principe di Condè, usasse qualche dissimulazione a favore de' nemici, dibassarono in maniera le cose sotto del di lui governo, che il Re non stimò prudenza lasciarlo continuare nell' impiego, e richiamatolo alla Corte, quivi lo tratteneva ozioso, come tacitamente rampognandolo, ò di poca condotta, ò di non sicura fede. Il Maresciallo uomo di gran coraggio, e di niuna sofferenza, non potendo tollerare di essere lasciato senza impiego in tempo, che le Frontiere ardevano di guerra, deliberò di sperimentare quei modi, che per fatale infelicità di quei tempi si solevano nella Francia impunemente praticare da' Grandi per trarre dal Sovrano soddisfazioni, e vantaggi. Fingendo dunque di temere d'arresto, si tolse improvisamente da Parigi, e passò al suo governo di Perrona, della quale Città si pose in istato di poter disporre, guadagnandosi l'animo della guernigione, e de'Cittadini. Era questa Piazza di tanta gelosia, e di tale importanza, che se fosse caduta in potere degli Spagnoli averebbe loro di bel nuovo aperta l'entrata nel Regno. Da tale successo pensando essi di raccogliere considerabile profitto, con offerire al Maresciallo grandi vantaggi procurarono d'indurlo a seguitare l'esempio del Principe di Condè, & a dichiararsi loro Capitano. A tale proferta, se bene aprì l'orecchio l'Oquincurt, ad ogni modo non così presto v'acconsentì; O non ritrovasse ne' Cittadini di Perrona, e ne' Capi delle sue Milizie un fermo proposito di mutare Principe; O egli non avesse cuore di macchiar bruttamente il suo nome, e di spegnere la gloria delle sue opere con così fatto mercato di tradimento. Frapponendo dunque artificiose dilazioni, elesse poi di ricevere dal suo Principe quei premj, che gli offerivano i nemici. Il Re, il quale ne' varj successi della guerra civile era avvezzo a soffrire tali mancamenti ne' suoi sudditi più obbligati, non si lasciò tanto tirare dalla propria passione a risentirsi di una azione così deforme, che non riflettesse nello stesso tempo all'importanza della cosa, & a' pregiudizj, che riceverebbe il Regno, se il Maresciallo introducesse nella Piazza i nemici; & in così giovenile età diede questo grande esempio di matura prudenza, e di sicura condotta a' Principi di non lasciarsi trasportare dallo sdegno ad importuni risentimenti contro del loro proprio interesse. Dunque usando grandissima dissimulazio-

1654 lazione, e mostrando di non conoscere i disegni del Maresciallo, per mezzo di persona destra l'indusse a rinunziare il governo di Perrona ad un suo figlio, con ricevere dal Reale erario una grossa ricompensa di contanti. Ma acciochè alla prudenza del Re non mancasse in questo tempo un'altra importante occasione di rendersi segnalata, & acciò la sua pazienza avesse nuovo, e continuo esercizio dalla disobbedienza, e mala fede de' suoi Capitani, anco il Conte d'Arcurt si era ritirato nell' Alsazia, della quale Provincia egli godeva il governo; e quivi aveva cominciato a tirare nel suo partito le principali Piazze, per metterle in rivolta. Per riparare a queste pericolose novità, fù bisogno, che il Re facesse avanzare a quella volta con numerose Truppe il Maresciallo della Fertè Sennetere, il quale avendo ridotto all'obbedienza Reale alcune Città, obbligò il Conte d'Arcurt ad aver ricorso alla clemenza del Re, e questi supplicato dal Duca d'Elbef fratello del Conte, in considerazione de' meriti dell' intercessore, e de' segnalati servigi, che aveva prestati alla Corona lo stesso Arcurt, non solo gli perdonò, ma lo confermò nel governo dell'Alsazia, togliendo solo dal suo comando la Città di Brisach, la quale pose nelle mani del Signor di San Genies.

Primi trattati del Matrimonio del Re con l' Infanta di Spagna.

Con queste ottime provisioni avendo il Re tagliate le radici di così pericolose novità, potè attendere alla cerimonia della sua sagra Unzione. Si era egli poco avanti trasferito da Parigi a Fontanablò, dove si era trattenuto quasi tutto il mese di Maggio, godendo in apparenza delle delizie di quel bello, e maraviglioso luogo; e delle ricreazioni delle Caccie, che in grande abbondanza somministrano le vicine Selve; ma per verità maturando co' suoi principali Ministri grandi, & importantissime deliberazioni, così per la direzione dell' armi, come per la condotta de' politici affari. Quivi egli ricevette con esquisito trattamento Don Diego Pimentelli, il quale ritornando dalla sua Ambasciata di Svezia alla Corte del Re suo Signore in Ispagna, aveva col passaporto voluto vedere la Francia. Il Cardinale Mazarino in corrispondenza degli onori ricevuti da' Ministri Spagnoli, e dal medesimo Pimentelli in Fiandra, quando egli uscendo dal Regno, si era veduto obbligato a ritirarsi in quelle parti, volle in questa occasione mostrare la propria riconoscenza, e gratitudine verso di un Soggetto qualificato per se stesso, e molto più per la stima, che godeva nel gabinetto di Spagna. Fattolo però servire, & alloggiare in tutti i luoghi del Regno; in Parigi lo trattò splendidamente nel suo Palazzo, e lo condusse poi a Fontanablò ad inchinare il Re. In questa occasione fù creduto, che dal Cardinale col Pimentelli per ordine del Re s'imprendessero i primi trattati della Pace de' Pirenei, e del Matrimonio con l'Infanta di Spagna, per mezzo del quale questo Principe diede poi la quiete all' Europa.

Da Fontanablò si condusse il Re il quarto giorno di Giugno a Rems, nella quale Città erano stati fatti tutti gli apparecchj necessarj alla sua Conse-

Consecrazione. Aveva egli differito per qualche tempo questa augusta cerimonia, attesi i disordini della guerra civile; Ma allora, tolto questo ostacolo, era conveniente, che dall'atto della dichiarazione della sua maggior età non andasse molto disgiunto quello della Consecrazione. Sono queste funzioni le più solenni, che si facciano da' Re di Francia, e questi pii Principi sono sempre restati persuasi, che non possono riuscire de' primi, e più ragguardevoli frà i Re Cristiani, se non si mostrano i primi soggetti di Gesù Cristo, e i più zelanti del suo servigio; Onde dopo di avere adempiuta una solennità necessaria per la giustizia, di prendere, secondo le leggi del Regno, l'amministrazione dell'antico retaggio de' loro maggiori nel Trono Reale di Parigi, sogliono quindi passare a Rems ad eseguire un'azione egualmente importante di pietà, che si fà in quella Chiesa Cattedrale per mezzo della solenne Consecrazione. Dicono i Dottori Francesi, che la funzione della maggior età sia solamente politica; Ma che quella della Consecrazione sia cristiana, e politica. Per verità concorrono a farla riguardevole la Terra, & il Cielo, gli Uomini, la Chiesa, e Dio. In essa la pietà introduce nel cuore de' Re quello che ella ha di più santo; l'arte fà in loro servigio pompa di ciò che ha di più sontuoso; l'antichità vi fà comparire ciò che ha di più venerabile; la Chiesa ciò che ha di più alto, e di più sacro; la Religione ciò che ha di più occulto, e di più misterioso; E Dio finalmente versa in questa santa azione la piena de' suoi maggiori beneficj, confermando i Re nella grazia spirituale, accrescendo le loro forze corporali, & avvalorando la loro sapienza. In tal modo dal braccio Onnipotente imprimendosi in una maniera tutta Divina ne' Re Cristianissimi per modo di dire un degno Carattere della loro dignità, prendono immediatamente notabile accrescimento la fortezza, & il valore nel loro braccio; Il sapere, & il consiglio nel loro capo; La divozione, & il zelo nel loro cuore; E si viene a rinovare a loro favore ciò, che leggiamo nelle Sacre Carte di David Re degli Ebrei, il quale subito, che fù consecrato, parve trapassato in una natura superiore all'umana, & essendo dotato di spirito di fortezza, e di profezia, con questi sopranaturali doni si rendè ammirabile a' suoi, terribile a' nemici, gratissimo al Cielo, e memorabile alla posterità.

1654

Il Re passa a Rems a fare la funzione della sua sacra Unzione.

Acciochè all'altezza del mistero non manchi l'esterna apparenza, e quella dimostrazione, che gli uomini praticano per corrispondere in quel che possono alle grazie Divine, sogliono in questa occasione i Cittadini di Rems fare l'ultime pruove della loro industria per far riuscire tanto più solenne la cerimonia, e per testificare il loro zelo verso del Sovrano. A questo fine, sentendo, che il Re, e la Regina Madre si avanzavano verso la loro Città, uscirono per una lega ad incontrarli due mila Cittadini ben montati a cavallo, coperti di ricchi, e vaghi ornamenti. Nello stesso tempo cinque mila abitanti armati a piedi facevano lunga ala dalle Porte della Città per molto spazio al di fuori. Il Borgo della medesima Città, per

Ricevimento, che fanno i Cittadini di Rems al Re.

1654 per cui doveva entrare il Re era pure guardato da milizie, e si vedeva magnificamente ornato con Archi trionfali, con Statue, Jeroglifici, & Elogj. Pendevano dalle mura delle case private ricchi panni di seta, & oro, e vaghe divise di fronde, e di fiori; e in molti luoghi si vedevano i ritratti del Re con preziosi ornamenti all'intorno. Nell'entrare fù il Re salutato dal cannone, e moschetto delle guardie; e i Deputati della Città alla Porta se gli prostrarono ginocchioni presentandogli le chiavi. Il Re, continuando il suo viaggio in Carrozza, andò a scendere alla Chiesa Cattedrale di Nostra Dama, dove trovò il Cardinale Mazarino, & i Vescovi di Cesarea, di Noyon, di Bovè, e di Soesons, l'ultimo de' quali sostener doveva le veci dell'Arcivescovo di Rems dianzi morto, & in luogo del medesimo fare la funzione della sacra Unzione. Il medesimo Vescovo di Soesons, essendo con gli altri alla testa del Clero della Città in abito Pontificale, orò molto eloquentemente in lode del Re, e della Regina; E questi, dopo di aver fatte le loro preghiere nel mezzo della Chiesa sopra due cuscini, andarono a prendere posto nel Coro per assistere al *Te Deum*, & al Vespro, che fù cantato in musica. Terminata la funzione il Re andò ad alloggiare nell'Arcivescovato, preparato con sontuosi addobbamenti, e la Regina passò ad abitare in un Palazzo contiguo.

Il Re assiste alla processione del Santissimo Sacramento, & ad altre funzioni della Chiesa.

Il giorno seguente si celebrò con esquisita pompa la funzione, che chiamiamo del Corpo di Gesù Cristo, & intervennero alla processione il Re, e la Regina col Duca d'Angiò, con i Cardinali Mazarino, e Grimaldi, e con tutti i Grandi della Corte. Quivi occorse, che mentre i Musici in certo sito si erano appostatamente fermati a cantare un motetto, scese per artificio di volo un Angelo dall'aria a presentare una Corona d'oro al Re, il quale avendola ricevuta dall'Arcivescovo di Cesarea, di sua propria mano l'offerì al Santissimo Sacramento, e la pose sopra della macchina, che lo sosteneva. Poiche la processione col ritorno al Tempio fù terminata, quivi il Vescovo di Soesons celebrò la Messa. Al dopo pranzo, finito il Vespro solenne, il Vescovo di Dole recitò una elegantissima Orazione sopra la funzione dell'Unzione, che si doveva fare. Il Re si assise sopra di una Sedia, contigua all'Altar Maggiore, e la Regina prese posto sopra di un Palco, nel quale ebbero luogo la Regina d'Inghilterra, i Duchi d'Jorch, e di Glocestre suoi figliuoli, la Principessa loro sorella, la Principessa Palatina, e la Duchessa di Vandomo. Dietro di esse stava il Principe Tomaso di Savoja con un suo figlio, e di rincontro al medesimo Palco sedevano il Nunzio Pontificio, e gli Ambasciadori de' Principi Cattolici. Altrove sopra di un'alto banco si assisero i Cardinali Mazarino, e Grimaldi, e dopo loro i Pari Ecclesiastici del Regno. Dietro la sedia del Re, in distanza di cinque piedi sedeva il Maresciallo d'Etrè, che rappresentava il Contestabile del Regno, e nella stessa linea il Gran Cancelliere, il Gran Maestro dell'Artiglieria, il Governatore di Parigi, e tutti i Duchi, e Pari secolari del Regno; Li quali

quali posti tennero tutti i suddetti nel giorno seguente, nel quale fù fatta la funzione.

1654

Funzione della sacra Unzione.

Venuta la nuova luce di questo giorno, si vide la Città con insolita pompa riccamente ornata. Sopra tutto erano adorne le strade, per le quali dovevano passare le cose necessarie alla funzione, che furono levate da San Dionigi; trasportandole l'Abate di questa Chiesa, a cui tocca tale ufficio. La Regina di Francia con quella d'Inghilterra col seguito di molte Principesse andò alla Chiesa di Nostra Dama poco prima, che vi arrivasse il Re. Vestiva il Re una camiciuola di raso rosso guernita d'oro con apertura alle spalle, & alle maniche, & al di sopra portava una sopraveste di tela d'argento. Il suo accompagnamento era riguardevole, e pel numero, e per la qualità de' Personaggi. Precedevano gli Araldi d'arme, e li Svizzeri della guardia, con una gran parte degli Ufficiali della Corona. Giunto il Re in Chiesa, dopo di aver fatto ginocchioni le solite preghiere, si assise nella Sedia, & il Vescovo di Socsons andò alla porta della Chiesa a ricevere dalle mani dell'Abate di San Dionigi la Santa Ampolla, e la collocò sopra l'Altare, inginocchiandosi il Re per riverire la Reliquia. Allora il medesimo Vescovo si vestì degli abiti Pontificali, & accompagnato da dodici Canonici, che servono quella Cattedrale, si accostò al Re, e ricevette da lui il giuramento di vivere obbediente alla Santa Madre Chiesa, e di osservare le antiche constituzioni, & usanze delle Chiese del Regno. Dopo ciò richiese ad alta voce dal Popolo s'egli accettava per suo Re Lodovico Decimoquarto, & avendo la moltitudine acclamato il di lui nome, il Re fù condotto all'Altare, ove fù spogliato della sopraveste dal Conte di Vivonne, che sosteneva le veci di Gran Ciamberlano; & essendo rimasto con la sola camiciuola di raso rosso, stette attento ad alcune orazioni, che il Vescovo proferì sopra di lui. Poscia il Vescovo benedì la Spada Reale, e posta la guaina sopra l'Altare, diede la medesima Spada nuda in mano del Re con proferire queste parole *Accipe Gladium cum Dei benedictione tibi collatum, in quo per virtutem Sancti Spiritus resistere, & ejicere omnes inimicos tuos valeas.* Il Re, avendo tenuta in mano la Spada fin che furono dette alcune Orazioni, in segno di offerirla a Dio, la ripose sopra l'Altare, d'onde il Vescovo la prese, e la restituì al Re, il quale la consegnò al Marescíallo d'Etrè, che, come sopra si è detto, faceva le parti del Contestabile. Indi il Vescovo prese la Patena del Calice di San Remigio, nella quale versò poche goccie d'Olio consecrato per la Cresima, & un poco d'Olio della Santa Ampolla di San Remigio, & avendo con un piccolo cucchiajo d'oro mescolati insieme questi due Sacri licori, mentre recitava alcune preci, unse il Re nella sommità della testa, su'l petto, sopra le spalle, & a' polsi; Dopo di che il Gran Ciamberlano coprì il Re con la Tonica, e col Manto Reale, proseguendo il Prelato ad ungerli le palme delle mani, indi postoli i guanti benedetti, gli mise in dito l'anello, in segno di sposarlo al

1654

Regno, Consegnatoli finalmente lo Scettro Reale gli pose in capo la Corona di Carlo Magno. Con questi ornamenti passò il Re a sedere nel Real Trono, dove furono ad inchinarlo, e baciarlo i Pari del Regno così Ecclesiastici, come Secolari; & in quel punto fù fatta una salva di tutta l'Artiglieria della Città, e vennero gittate monete al Popolo. Il Re ornato de' suddetti segnali del suo sovrano carattere udì Messa, e si comunicò; poi levatagli di capo la Corona di Carlo Magno, gliene fù posta una moderna, assai più leggera, con la quale fù ricondotto al Palazzo dell'Arcivescovo, dove desinò sopra di un'alta mensa, che gli era stata imbandita dal Magistrato della Città, sedendo a mangiare in due picciole tavole, poste nella medesima Sala, i Duchi, e Pari del Regno.

Il Re riceve l'Abito dello Spirito Santo, e tocca gli ammalati delle scrofole.

Nel giorno seguente il Re vestito di una giubba di tela d'argento fatta all'antica con seguito riguardevole passò a cavallo alla Chiesa di S. Dionigi, e dopo pranzo ritornò pure con solenne Cavalcata alla Chiesa di Nostra Dama, nella quale dal Vescovo di Soesons ricevette l'Ordine dello Spirito Santo, il quale Ordine egli poi diede al Duca d'Angiò suo fratello. In un'altro giorno si ricondusse il Re alla Chiesa di San Dionigi, nella quale, dopo di essersi con molta divozione comunicato, fece la funzione di toccare gli ammalati di scrofole, che erano in numero di circa trè mila, sopra ciascheduno de'quali il Re fece il segno della Croce, con dire queste parole *Il Re ti tocca, Dio ti sani*. Dopo di che il Cardinale Grimaldi, che faceva le parti di Grand'Elemosiniero distribuì alcune limosine a quelli, che il Re aveva toccati. In tutte queste funzioni fù ammirata la gran pietà del Re, congiunta ad una grande umiltà, & ad una straordinaria modestia; le quali virtù comparendo nel di lui volto, ne'gesti, ne'portamenti accrescevano pregio alla naturale bellezza, e maestà di sua presenza. Tanto basti di aver detto intorno a questa funzione; Passiamo agli altri successi.

Rende inutili i trattati, che facevano li Spagnoli per unirsi in lega con l'Inghilterra.

La principal cura, che avesse in questo tempo il Re, era considerare la disposizione del Governo dell'Inghilterra, Regno, che è sopra di ogni altro capace di sturbare le conquiste alla Francia, quando ella si trovi ben guernita di forze; e di travagliarla, quando questa sia in declinazione. Reggeva in questo tempo con assoluto, e libero comando i trè Regni compresi nel vasto Corpo della Gran Bretagna Oliviero Cromuel, il quale, dopo il successo tragico del Re Carlo Primo, era rimasto al possesso, se non del nome, certamente dell'autorità Reale, e riscotendo la sua tirannica podestà quell'ossequio, e quell'intera obbedienza da'popoli, che essi giammai non avevano prestato a' legitimi Re, si rendeva egli dentro terribile a' sudditi, e fuori formidabile agli stranieri. Sopra tutto era la sua potenza considerata per le forze maritime; & essendo la sua ambizione non minore della sua fortuna, non nudriva maggior desiderio, che di mescolarsi negl'interessi altrui, e di farsi conoscere arbitro degli affari maggiori d'Europa. Li Spagnoli considerando, che difficilmente sarebbe loro riuscito

di

di resistere alla Francia, e di sostenere le cose loro senza l'appoggio dell' Inghilterra, procuravano con l'offerta di vantaggiosi partiti d'impegnare a loro favore il Cromuel, e d'indurlo a collegarsi con loro contro della Francia. S'impiegava in questi trattati con tutto calore Don Alonzo di Cardenas Ambasciadore del Re Cattolico in Londra, proponendo l'impresa di Cales, che si farebbe con l'armi comuni, e che caderebbe a solo profitto degl'Inglesi, i quali in tal modo annidatisi nella vicina frontiera della Francia, potrebbero ravvivare l'antiche pretensioni sopra quel Regno, e con l'appoggio de' fazionarj suscitarvi una civile divisione. Questi maneggi, e queste insinuazioni non erano occulte al Re Lodovico, il quale desideroso di guadagnare a suo prò l'unione del Cromuel, per mezzo del Presidente Bordeos suo Residente in Londra esibiva al Tiranno l'impresa di Doncherchen, mostrando, che sarebbe di facile riuscita l'espugnazione di quella Piazza, qualora si tentasse con le forze comuni; E che tornerebbe a profitto dell' Inghilterra. Queste proferte non furono sì tosto accettate dal Cromuel, il quale stette un pezzo dubbioso, forse per gelosia, che gli veniva in vedere, che la Regina vedova d'Inghilterra, e i Principi di lei figliuoli venissero intrattenuti nella Corte di Francia, provveduti, e sostenuti dal Re. Ebbe dunque molte dilazioni prima di conchiudersi il trattato, e si stette in dubbio con quale delle due Corone potesse unirsi il Cromuel; Frattanto Carlo Re d'Inghilterra, concependo speranza di dovere a suo favore fissare la protezione della Corona di Francia, per guadagnare a se interamente l'animo del Cardinale Mazarino primo Ministro del Re Cristianissimo gli fece instanza di dargli in moglie una delle di lui Nipoti. A ciò non volendo condiscendere il Cardinale, certo di non anteporre i vantaggi della sua privata Famiglia alle convenienze della Corona, tanto seppe egli coltivare la corrispondenza del Cromuel, che ottenne finalmente l'intento, che si unisse con la Francia, e si obbligasse per un particolare trattato a dichiararsi nemico della Corona di Spagna, e di farle guerra, come in proseguimento dell' Opera a luogo proprio si riferirà.

1654

Il Re provvede alla difesa del Regno contro alle impressioni degl' Inglesi.

Mentre pendeva ancora incerto l'esito de' trattati suddetti, potendosi temere della rottura della guerra con l'Inghilterra, e di qualche improviso attacco da quella banda sopra le Provincie maritime del Regno, il Re Lodovico per provvedere opportunamente alla difesa, fece conoscere a' sudditi il pericolo, che loro soprastava, e la necessità, che aveva di straordinarj sussidj per proseguire la guerra contro degli Spagnoli, e per resistere agl' Inglesi, qual ora si dichiarassero a favore della Corona Cattolica. In questa occasione si sperimentò quanta gran forza abbiano presso de' popoli le instanze di quel Sovrano, che viene da essi sommamente amato; E come la nazione Francese pazientemente sofferisca i pesi delle gravezze pubbliche, quando si tratta della difesa del loro Re, e della di lui gloria. Così abbondanti riuscirono le contribuzioni delle Provincie, che

1654

potè il Re non solo provvedere alla difesa de'suoi Stati; ma ancora promovergli avanzamenti delle sue armi sopra de'nemici. Per comandare all'Esercito in Catalogna aveva il Re eletto il Principe di Conti, affine non tanto di provvedere di saldo sostegno quella Provincia, nella quale l'armi Francesi negli anni passati per cagione della guerra civile avevano fatte gravi perdite, quanto anco per tenere soddisfatto quel Principe, e per allontanarlo, per quanto fosse possibile dalla vicinanza del fratello, a suggestione del quale aveva forse nel corso de'passati torbidi prevaricato. Per Luogotenente Generale del Principe suddetto era stato nominato il Duca di Candale soggetto di grande sperienza, e fede, e sotto di esso erano stati destinati a tenere le prime parti del comando con Don Giuseppe Margherit gli altri Signori Catalani, i quali, abbandonata la speranza del perdono, offerto loro dal Re di Spagna, erano costantemente perseverati nel servigio della Corona di Francia. Con questo seguito dunque il Principe di Conti nel giorno decimosesto di Settembre di questo anno si portò all' attacco di Puicerda, Piazza di angusto recinto, situata sopra di un'altezza irregolare; ma molto ben fiancheggiata da'bastioni, e da' rivellini. Durò qualche giorno l'assedio, & in questo tempo essendo il Principe di Conti caduto ammalato, gli fù necessario allontanarsi dal Campo. Rimasta la direzione dell' impresa al Duca di Candale, questi la proseguì con tal calore, e fortuna, che ben tosto la ridusse in necessità di rendersi. Essendo ritornato nel Campo il Principe per godere, durante la convalescenza, dell'onore di trovarsi presente alla riduzione della Piazza, fù ella dal Presidio messa in sua mano. Dopo tale conquista stimò il Principe, che si potessero nello stesso tempo fare trè diverse imprese. Don Giuseppe Margherit attaccò, & espugnò Urgel. Il Conte dell'Isola prese Ripovil, & il Conte di Tilli si rendè padrone del Castello di Belver, dopo le quali imprese si riunì l'Esercito, e si portò ad attaccare Mensailard, che assai presto si arrendè, e con ciò si diede fine alla Campagna in Catalogna.

Fà varie conquiste in Catalogna.

Per ferire più vivamente la Corona di Spagna aveva frattanto il Re Lodovico giudicato di dover rinovare la guerra in Italia, con ritentare quelle imprese, le quali principalmente per i disordini de' Capitani suoi, e per le intestine discordie della Francia erano andate a male. Quindi posta sotto l'esame de'Consiglieri la qualità delle spedizioni da farsi, due venivano proposte. L'una era la conquista dello Stato di Milano da tentarsi con doppj sforzi, mettendosi da una parte un' Esercito nelle frontiere del Piemonte nel modo, che si era praticato gli anni scorsi, e con un'altro penetrandosi più dentro della Lombardia, nel Cremonese, e nella Ghiaja d'Adda con l'opportuna vicinanza dello Stato di Francesco Duca di Modena, il quale era inchinato a riunirsi alla Corona contro degli Spagnoli. In tal modo pareva, che quello Stato, tolto in mezzo da due Eserciti, non potesse alla doppia impressione resistere. L'altra impresa era quella del Regno di Napoli, i popoli del quale si credevano mal contenti della pre-

Inutili sforzi de' Francesi in Italia.

sente

fente loro condizione, e disposti a nuove rivoluzioni; Parendo la plebe irritata per le severe esecuzioni praticate dal Conte d'Ognate, ViceRe del Regno, contra i rei de' passati disordini; E la Nobiltà mal affetta, per non aver ottenuto dalla Corte Cattolica quei guiderdoni, che erano dovuti al merito de proprj servigi. Queste cose venivano nella Corte di Francia esagerate, & accresciute dal Duca di Castelnuovo Carafesco, e dal Marchese di Acaja della Famiglia de' Monti, amendue fuorusciti, i quali si persuadevano, che avesse a nascere qualche grande alterazione nel Regno, quando l'Armata Navale di Francia, con passare in quei mari, avesse dato calore alle corrispondenze, che vi nudrivano. Sopra queste speranze dunque determinò il Re di tentare nello stesso tempo la Lombardia con le forze di terra, & il Regno di Napoli con quelle di mare, come eseguì in questo anno; ma con sorte si poco propizia, che non si ricavò verun frutto dalle gravi spese, che furono fatte. Il Duca di Modena postosi alla testa delle truppe Francesi, e delle proprie sue forze in vano tentò l'attacco di Pavia, donde fù obbligato a diloggiare, & a ritirarsi alla difesa de' suoi Stati; Il Duca di Ghisa, il quale con una Armata di quaranta Vascelli si era portato all'impresa di Napoli, sbarcatosi a Castello a Mare, incontrata per una parte gagliarda resistenza nelle Truppe, che guardavano il Regno, e per l'altra vedendosi mancare le credute corrispondenze, partì da quei lidi, & agitato da fiera tempesta provò grande difficultà a ricondurre l'Armata in Provenza, dopo di avere il Mare ingojati con miserabile caso alcuni Vascelli.

1654

Il Re assiste in persona all' attacco di Stenè, & espugna altre Piazze nella Francia, e nella Fiandra.

Queste disgrazie, che patirono l'armi Francesi nelle parti d'Italia, furono ben ricompensate con le conquiste, che ottenne il Re Lodovico contro degli Spagnoli nelle frontiere di Fiandra, e contro de' proprj ribelli nel Regno. Il Maresciallo della Fertè Senneterre avendo attaccata la Piazza di Beffort difesa da uno de' seguaci del Principe di Condè, obbligò questo Comandante a rimetterla all'obbedienza del Re. Il Conte di Gran Prè Luogotenente Generale dell'armi del Re in Sciampagna, prese d'assalto la Città di Vvirtom, & il Marchese di Faber nel principio del mese di Luglio si condusse all'attacco di Stenè. Questa Piazza si difese per lo spazio di trentaquattro giorni, e riuscì l'assedio celebre, non solo per le pruove segnalate di valore, che vi furono fatte da una parte, e dall'altra; ma perche il Re Lodovico volle assistervi in persona, e, quantunque assai giovine di età, vi fece tutte quelle parti, che ad un vecchio, e sperimentato Capitano si convenivano. Durante questo assedio li Spagnoli attaccarono Arras Città di gran conseguenza nella frontiera di Fiandra; ma fù la Piazza preservata, non tanto da un rinforzo, che opportunamente vi gittò dentro il Cavaliere di Crechi, quanto dal soccorso, che vi portarono i Marescialli di Turena, di Oquincurt, e della Fertè, i quali unite insieme le forze, che sotto di loro militavano, attaccarono nelle stesse loro linee i nemici, e li vinsero, obbligandoli a quella ritirata, che riuscì di

1654

di somma gloria al Principe di Condè, per avere egli salvato dall'intera rovina una parte di quell'Esercito, il quale era da trè Marescialli posto in disordine. La conservazione di Arras, avendo fatta illustre la fama de' suddetti Marescialli, & insieme la gloria del loro Re, fù cagione di altre vittorie; poiche nello stesso tempo avanzandosi a due diverse imprese l'armi Francesi, obbligarono a rendersi Quesnoy, e Clermont, con le quali conquiste, avendo il Re posto fine alla Campagna, ritornò a Parigi.

1655

Diverse cõquiste de' Francesi in Fiandra.

L'anno 1655. fù non meno fertile del precedente di successi grandi, e vantaggiosi per la Francia. Cominciò le marziali operazioni in Fiandra il Marchese di Castelnò Movissiere, il quale dopo di avere introdotti diverse provvisioni nella Piazza di Quesnoy, che veniva minacciata dagli Spagnoli, intraprese l'attacco della Città bassa di Sciatelet, e superato nell' assalto l'ostacolo de' nemici, pose a fil di spada la guernigione, & interamente distrusse il luogo. Dopo questo successo i due Marescialli di Turena, e della Fertè verso il fine di Giugno, avendo congiunte le Truppe, che sotto di loro militavano, si posero unitamente all'assedio di Landresy. La notte de'26. fù aperta trincea dalla parte di una grand'opera a corno, che copriva il recinto, & il giorno de'28. avendo i difensori fatta una gran sortita, furono con istrage sospinti dal Conte di Lillebonne, che era di guardia alle trincee. Nel giorno seguente i Francesi fecero un capace alloggiamento sopra la palizata, e dopo di aver guadagnata la contrascarpa, attaccarono il minatore alla punta dell'opera a corno, la quale anco guadagnarono. Proseguendosi poscia i lavori, e continuando anco il Cannone a far gran danno a'difensori, questi il terzo giorno di Luglio si arrendettero. Dopo questo successo i Marescialli fecero avanzare il Marchese di Castelnò con cinquecento Moschettieri, e qualche Cavalleria alle rive della Sambra, ad impadronirsi di Aymeric, la qual cosa avendo egli con felicità eseguita, arrivò all'Esercito il Re, e dopo di aver fatta generale rassegna, marciò verso l'Annonia. In questo viaggio fù il Re inchinato da' Deputati di alcune Città del Liegese, le quali offerendo di contribuire viveri per sostentamento dell'Esercito, lo supplicarono di permetter loro nel rimanente la neutralità. Il Re, avendo consentito a queste richieste, si avanzò a Mobuge, Città di qualche conto sopra la Sambra; & avendola obbligata ad arrendersi; vi lasciò di Presidio novecento Fanti, e settecento frà Dragoni, e Cavalli. Avendo poscia aperte le porte all'Esercito vittorioso Valocurt, e la Città di Bome, il Re aspirando a' maggiori vantaggi, valicata l'Esclusa, fece nello stesso tempo attaccare due Piazze, Condè, e San Ghillen, le quali disperando di soccorso immediatamente si arrendettero. Con queste conquiste avendo il Re posto fine alle militari operazioni di questo anno si portò al solito soggiorno di Parigi, dove pubblicò nuovi Editti in confermazione de'già fatti contra le bestemmie, & i duelli, e proibì a'Lacchè il portare spada.

Il Re passa all'Esercito di Fiandra.

In questo medesimo anno in Catalogna il Principe di Conti prese il

Capo

Capo di Chiers, luogo di conseguenza per la parte di mare, perche sovrasta ad un seno, capace a dar ricetto ad un'Armata. Dopo di che occuparono i Francesi la Città di Castiglione; E riuscendo le loro armi non men formidabili in mare, che in terra, il Duca di Vandomo Comandante dell'Armata Navale ottenne una famosa vittoria sopra la flotta del Re di Spagna in poca distanza da Barcellona; Ma quanto era riuscita ferace di successi, e di conquiste la Campagna in Fiandra, e in Catalogna, altrettanto ne riuscì scarsa in Italia, dove essendo caduti inutili li sforzi fatti dal Duca di Modena contro dello Stato di Milano, non si vide alcuna impresa di considerazione.

1655

Vantaggi riportati da' Francesi in Catalogna.

I principali sforzi de' Francesi nell'anno seguente 1656. furono impiegati in Fiandra contro della Città di Valenziene, che venne da loro attaccata nel giorno de' 15. di Giugno. Fù questo assedio di grande impegno per le parti, e restò nobilitato da molte pruove di valore, e di condotta, che fecero i Comandanti di amendue le Corone. Tentarono i difensori più volte con furiose sortite di difficultare, e di rovinare i lavori; ma sempre con mortalità sospinti erano ridotti alla dura necessità di cedere, quando un colpo d'industria diede loro quel sollievo, che non aveva potuto recare la forza. E' il paese all'intorno di Valenziene assai basso, e però soggetto alle inondazioni dell'acque, quando queste non hanno uscita ne' canali, e ne' letti loro. Con disegno dunque di mettere sotto acqua le circonvicine campagne, dal Presidio della Piazza si accordò con Comandanti de' vicini luoghi di rompere gli argini, e di fare in tal modo crescere le Riviere, al qual effetto furono improvisamente anco aperti i ripari della Città; Quindi inondando con abbondanza straordinaria l'acque, nè essendo capaci di riceverle quei fossi, che i Francesi a questo effetto avevano dianzi scavati, rimase quasi del tutto allagata la sottoposta pianura, e gli alloggiamenti de' Francesi in tal modo danneggiati, che rottisi i ponti, e i ripari da loro fatti sopra l'Esclusa, restò impedita la communicazione frà i quartieri del Campo. Per valersi di sì opportuna congiuntura essendosi accostato all'Esercito Don Giovanni d'Austria, Generale dell'armi Spagnole, attaccò furiosamente il quartiere del Maresciallo della Fertè, e dopo un' ostinata difesa lo guadagnò, senza che potesse il Maresciallo di Turena per l'impedimento suddetto dell'acque opporvisi, e per tale strada entrò di notte tempo il soccorso nella Piazza. In questa azione meritò lode di segnalata condotta, e di valore singolare il Principe di Condè, che aveva presa la direzione di sì difficile esperimento; Quindi egli, portatosi nelle prime fila de' suoi, e con la solita animosità dando calore alle operazioni degli altri Capitani, ottenne finalmente con la prigionia del Maresciallo della Fertè, e con la rovina delle di lui Truppe l'intera vittoria. Per questo successo, avendo concepute speranze di maggiori vantaggi, attaccarono la Sciapelle, e dopo di averla espugnata, si condussero all'assedio di San Ghillen. Il Maresciallo di Turena,

1656

Inutili pruove de' Francesi per conquistare Valenziene, & altri successi in Fiandra.

1656

na, vedendoli impegnati in questa impresa, stimò propria la congiuntura per ricuperare la Sciapelle, e condottosi sotto di essa la cinse d'ogni intorno con le linee. Li Spagnoli temendo di perdere una Piazza, che era di grande conseguenza per le contribuzioni, che per mezzo di essa si cavavano dal circonvicino territorio, tosto abbandonarono l'assedio di San Ghillen per soccorrere la Sciapelle; ma essendo per le prevenzioni del Maresciallo riuscito inutile lo sforzo, videro essi con doppio pregiudizio la caduta di questa Piazza, dopo di avere essi perduta la congiuntura di espugnare l'altra. Questo bel colpo dell'industria del Visconte di Turena conciliò gran lode al suo nome, per avere egli, disuguale di forze, e di fortuna sostenuti gli affari del suo Re, e pareggiati i successi di questa Campagna.

Campeggiamenti del Duca di Modena in Italia con la conquista di Valenza.

In Catalogna non accadette in questo anno cosa, che meriti di essere riferita; Ma in Italia il Duca di Modena avendo ricevuti validi rinforzi di Francia, cominciò a campeggiare su'l Milanese. Era egli dianzi passato in Francia a rendere conto delle sue operazioni al Re, & a far conoscere, che le disgrazie delle passate campagne erano procedute per difetto principalmente del Principe Tomaso di Savoja, il quale, in vece di promovere le imprese, ritardandole, aveva recato anzi impedimento, che vigore alle operazioni. Ma essendo in questo stante mancato di vita il suddetto Principe Tomaso, rimase il Duca suddetto unico Generale in Italia del Re di Francia, dal quale ebbe speranza di ricevere in ricompensa de' suoi servigi buona parte delle conquiste. Dunque il giorno ventesimoquinto di Giugno il Duca con un'Esercito di quatordici mila uomini attaccò Valenza, Piazza, che situata in una piacevole eminenza sopra del Pò comanda alla navigazione di questo fiume, e da un lato serve di frontiera alla Lombardia Spagnola. Era in questo tempo lo Stato di Milano mal provveduto di forze, & essendo dianzi morto il Cardinale Triulzio, che con titolo di Governatore comandava in esso, era sottentrato al comando il Conte di Fuensaldagna, il quale nè di credito, nè di consiglio pareggiava l'antecessore suo. Onde mancando ancora il denajo, e le milizie sufficienti alla difesa, in altra occasione giammai non era stata in maggior pericolo la Provincia. Con tutto ciò non riportarono l'armi Francesi quei vantaggi, che la disposizione degli affari pareva promettesse loro, perche procedendo lentamente l'assedio di Valenza, appena dopo due mesi potè il Duca di Modena conseguire la vittoria; Siche logorate in questa impresa le forze dell'Esercito, terminata la stagione, propria per campeggiare, si vide obbligato il Duca a ritirare le sue Truppe a' quartieri d'Inverno, senza poter tentare altra impresa.

Soccorsi inviati dall' Imperadore al Re Cattolico.

Stando in questo pericolo le cose degli Spagnoli in Italia; E per l'assedio da' Francesi messo a Valenziene essendo in non minor pericolo le loro Provincie di Fiandra, ricorsero essi a' soccorsi di Cesare, e dimostrandogli gl'interessi della comune Famiglia, & il pregiudizio, che veniva a rice-

ricevere l'Imperio Germanico, se la Fiandra, & il Milanese fossero dalla Francia occupati; e dandogli speranza, che nel di lui figlio, col Matrimonio dell'Infanta primogenita del Re Filippo, e sua presupposta erede, caderebbe la successione della Monarchia, l'indussero a fare una dichiarazione, che in qualche modo pareva contraria agli ultimi trattati di VVestfalia, che contenevano di non entrare nella difesa di Milano, e della Fiandra. Quindi Ferdinando, per dare qualche apparente soddisfazione al Mondo intorno a questa sua determinazione, si dichiarò di non voler rompere la guerra con la Francia, nè di volere impiegare contro di questa Corona le milizie, che manderebbe in soccorso degli Spagnoli; Ma che contro del Duca di Modena in Italia s'impiegherebbero; sicome in Fiandra le averebbe adoperate per guardare quelle Provincie dagl'Inglesi. Avendo dunque fatte precedere le intimazioni al Duca di Modena, perche cessasse di travagliare lo Stato di Milano, con protesta di sottoporlo al bando Imperiale, fece marciare verso l'Italia dodici mila uomini, i quali mentre s'avanzavano nel Tirolo, essendo nata improvisamente per mezzo di essi sollevazione trà Soldati gregarj contro degli Ufficiali, quasi affatto sbandarono, siche riuscì inutile questa spedizione. Altro Corpo di quattro mila uomini inviò Cesare in Fiandra, i quali furono dagli Spagnoli posti per guernigione delle Piazze maritime, che riguardano il mare Brittanico. Da queste operazioni irritato il Re Lodovico, non mancò di far giungere, così alla Corte di Cesare, come all' orecchie di tutti i Principi della Germania le sue querele, con protestare risentimento, quando da Cesare non si rivocassero le fatte dichiarazioni contro del Duca di Modena suo collegato, e non si richiamassero le Milizie, che aveva in favore degli Spagnoli inviate.

1656

Viaggio di Cristina Regina di Svezia in Francia.

In questo stante Cristina Regina di Svezia, unica figlia, & erede di Gustavo, dopo di avere per alcuni anni negli Stati paterni regnato, preferendo i premj immortali alle transitorie grandezze, aveva con magnanima franchezza rinunziati li Stati a Carlo Gustavo Palatino suo Cugino, e rinunziata l'Eresia, si era pubblicamente dichiarata Cattolica; Dopo di che portatasi in varie Corti d'Europa, aveva da' Principi ricevuti quegli onori, e quelle lodi, che erano dovute alla sua qualità, & alla sua virtù. Ma poiche ebbe trascorse le migliori Provincie della Germania, della Fiandra, e dell'Italia, parendole di aver veduto poco, se non vedeva la Francia, e di avere conosciuti pochi Principi se non conosceva di presenza quello, che già aveva così gran fama di virtù, e di potenza, tirata (come ella era solita di dire) dal nome del Re Lodovico, affine di vederlo, passò in questo anno *1656.* in Francia. Il Re la fece accogliere con tutti quei più elquisiti onori, che si convenivano al Reale carattere, & al merito singolarissimo, che con così eroica azione si era fatto con la Religione Cattolica. L'entrata, che fece la Regina in Parigi, fù magnifica per tutte le circonstanze. I Borghesi sotto le armi le fecero ala nel Borgo di

1656

Sant'Antonio. Il Marefciallo dell'Ofpitale Governatore della Città, il Prevofto de' Mercanti, gli Efcevini, e gli altri Ufficiali con la guardia di trecento Arcieri furono ad incontrarla. Il Duca di Ghifa ebbe l'onore di farle il primo complimento da parte del Re. Comparve la Regina con nobiliffimo feguito in abito di Amazone fopra di un cavallo bianco con decoro, e portamento virile; Ma più reftarono maravigliati gli uomini nel riconofcere i pregi dell'animo fuo, in cui fi fcorgeva una ricca miniera di fcienze, e di erudizione, con l'ufo di varie lingue; prerogative tutte, che la facevano comparire una fenice frà le Regine, & una Eroina del fuo feffo; Ma quanto ella era degna di effere ammirata, altrettanto era defiderofa di ammirare ciò, che ella giudicava di più ammirabile in Francia, cioè il Re. Al vederlo la prima volta ftette la Regina per qualche tempo come eftatica fenza mai ceffar di mirarlo. Veramente il Re nel fiore degli anni, e della bellezza fi poteva giudicare il più ben fatto uomo del Mondo, perche accoppiando alla maeftà del fembiante, all'aria augufta una fomma proporzione di membra, il decoro, e la grazia del portamento, era capace d'imprimere ammirazione nell'animo di così Gran Regina; Ma non così tofto ella lo fentì parlare, e renderle i fuoi doveri, che confefsò di avere in lui trovato il più manierofo Principe del Mondo. In fomma tale idea concepì del di lui merito, che fù poi più volte udita dire. *Che la vifta di quefto giovine Re aveva con larga ufura ricompenfati i difagi del viaggio, che aveva fatto per vederlo, e di avere per verità ritrovato, che il fuo merito forpaffava ciò, che la fáma divolgava di lui*. In fomma con maggior vantaggio, e riconofcenza non poteva parlare di Salomone la Regina Saba, dopo di avere ammirata la grandezza, e la fapienza di quel Monarca, di quanto parlava Criftina del Re Lodovico. Non mancò il Re dal canto fuo di rendere alla Regina tutti gli onori, & infieme quelle dimoftrazioni maggiori di rifpetto, e di affetto, che poteffe mai prometterfi da un gentiliffimo Principe. Non vi fù fefta, non vi fù divertimento, che non deffe per dilettarla; Quindi è, che il foggiorno di Francia riufcì così aggradevole a Criftina, che ella vi ritornò poi l'anno feguente.

1657

I Francefi dopo di aver perduto in Fiadra San Ghillen, e Condè conquiftano Montmidì, e San Vuant.

La Campagna dell'anno 1657. cominciò in Fiandra con profperi fucceffi per la Corona di Spagna; Imperciocche i di lei Generali attaccarono, e prefero San Ghillen, e Condè, & avendo il Marefciallo di Turena per ricompenfare quefte perdite condotto l'Efercito ad inveftire Cambray, il Principe di Condè, che non lungi fi ritrovava con le Truppe di fuo comando, avanzatofi al foccorfo della Piazza, avendo con improvifo affalto forprefe, e rotte alcune Truppe del Marefciallo, l'obbligò a diloggiare da quell'affedio. Da quefta difgrazia punto non umiliati i Generali Francefi, tentarono altre imprefe. Il Marefciallo della Fertè nel giorno decimo di Giugno fi accampò fotto Montmidì Piazza di qualche importanza nella Provincia di Lucemburgo, fituata fopra di una Rocca inac-

inaccessibile. I primi sforzi degli assalitori furono contro della Città bassa, e così arrise loro la fortuna, che felicemente l'espugnarono, con che rimasero padroni del Fiume; che vi passa all'intorno. Il Presidio della Città essendosi ritirato nella Cittadella, vi cominciò un'onorata difesa; Onde contro di essa dispose il Mareſciallo gli attacchi; Ma, mentre il Campo assediatore era tutto intento a proseguire l'impresa, il Principe di Ligni uno de' Generali degli Spagnoli in Fiandra attaccò le linee per introdurre il soccorso; Quindi essendosi cominciato un fiero combattimento, durò per qualche tempo sull'incertezza di chi dovesse prevalere; Ma avendo finalmente la fortuna inchinato a' Francesi, la Fanteria nemica vi rimase disfatta, & il Ligni si salvò fuggendo con la Cavalleria. Un tal successo non avendo punto fatto scemare cuore agli assediati, questi col solito vigore continuando la difesa, rendettero molto difficile l'impresa. Dopo di avere gli assalitori occupata la contrascarpa, attaccarono una mezzaluna, e vi formarono sopra l'alloggiamento; ma essendo usciti quei di dentro per ricuperarla, & avendo ottenuto l'intento, il Mareſciallo della Fertè per rendersi di nuovo padrone del posto corse con la spada alla mano alla testa delle Milizie; Quindi essendosi impegnati in quel cimento col fiore dell'Esercito i migliori Ufficiali, rimasero superiori della guernigione, e padroni del posto della mezzaluna i Francesi. Proseguendo poi questi con tutto calore gli attacchi restò segnalato l'assedio con l'arrivo del Re al Campo; avendo egli voluto essere a parte co' suoi Generali tanto dell'industria, quanto della gloria di questa conquista. Ma gli assediati appena seppero, che egli si trovava negli alloggiamenti, che gl'inviarono Deputati a protestare, che si recavano ad onore di potere rendere la Piazza a Sua Maestà; ed egli si compiacque di lodare il loro valore, e di conceder loro onorate condizioni; Onde il giorno de' 6. di Agosto si arrendè la Piazza. Questa conquista venne accompagnata da un'altra, che fece il Mareſciallo di Turena, il quale avendo attaccato San Venant, in trè giorni di trincea aperta se ne fece padrone. Terminata questa impresa si condusse il Mareſciallo a liberare dall'assedio la Piazza di Ardres, che gli Spagnoli avevano con poco caute misure attaccata. Avevano essi durante l'assedio di Montmidi tentata la sorpresa di Cales, e loro era riuscito su'l principio di rendersi padroni della Città bassa, e di avanzarsi fino alla contrascarpa dell'alta; ma incontrata quivi un'ostinata resistenza furono sforzati a ritirarsi. Riuscita inutile questa pruova, ne fecero un'altra contra la Piazza suddetta di Ardres, e parimente riuscì loro di occupare la Città inferiore; ma appena si portarono contro al recinto superiore, che videro avvicinarsi a sforzare le loro linee il Mareſciallo di Turena; Onde immediatamente diloggiarono, lasciando abbandonato l'ultimo Reggimento, che era di guardia, il quale venne dal Presidio della Piazza tagliato a pezzi. Il Mareſciallo dopo di avere conservata questa Piazza, procedendo a maggiori disegni, & imprese, attac-

1657

Il Mareſciallo di Turena libera dall'assedio Ardres, e s'impadronisce di Borburgh, di Mardiob, e della Mottebos.

1657 attaccò, & espugnò Borburgh, e marciò ad investire Mardich, Forte di grande considerazione, come quello, che apriva il cammino all'attacco di Doncherchen. Trè giorni solamente durò la difesa, a capo de' quali si umiliò il recinto al Maresciallo; il quale essendosi con l'Esercito portato altrove, immediatamente si attentarono li Spagnoli di ricuperare il medesimo Forte; ma incontrata forte resistenza nel Presidio, questo si sostenne fin che giunse al soccorso il Maresciallo; Per la ritirata de' nemici, essendo riuscito vano il loro disegno, potè il Maresciallo assicurare il Forte, & indi occupare la Motte-o-boe, con la quale impresa diede fine alla Campagna.

Campeggiamenti in Italia, & in Catalogna con pari successi.

In Italia provarono maggior fortuna l'armi Spagnole, non solo pareggiando i successi della guerra, ma vantaggiando ne' trattati. Il Duca di Mantova, il quale per occasione di rivedere i beni, e gl'interessi della sua casa, si era portato in Francia, dopo di avere sottoscritto un trattato molto favorevole al Re Cristianissimo con promessa di guernire Casale con gente collegata col medesimo, e di permettere alle di lui Truppe sussistenza, e foraggi nel Monferrato, appena giunto in Italia, mosso da altri riguardi, e forse da emulazione col Duca di Modena, si lasciò indurre a cambiar partito, e prese il titolo di Generale dell'armi Cesaree in Italia con pensione promessagli dagli Spagnoli, a' quali diede il passo del Pò, e la Piazza di Casale per ritirarsi. Atteso questo vantaggio determinarono i Capi Spagnoli di accingersi a recuperare Valenza; ma non avendo potuto espugnar questa Piazza, difesa con non ordinario valore, altro non ottennero poi, che di preservare Alessandria, obbligando il Principe di Contì, & il Duca di Modena Generale de' Francesi ad abbandonare quell'impresa. Con egual corso di fortuna passarono in questo anno gli affari della Catalogna, perche riuscì senza frutto lo sforzo, che fecero li Spagnoli, di sorprendere Urgel, Piazza situata in mezzo a' Monti Pirenei, & i Francesi, che sotto il comando del Marchese di Sant Abre, e di Don Giuseppe Margherit si avanzarono per attaccare la Cavalleria Spagnola, non poterono conseguire l'intento. Nella stessa maniera riuscirono inutili gli sforzi fatti dal Duca di Candale per danneggiare i nemici; E nel rimanente avendo le straordinarie pioggie in questo anno ingombrato tutto il paese di pantani, e di acque, furono di grande impedimento alle marziali operazioni.

Il Re Lodovico aspira ad esser eletto Imperatore, e perciò si avanza a Metz.

Mentre con questi successi si maneggiavano l'armi, i maggiori Principi Cristiani per la morte dell'Imperadore Ferdinando Terzo rivolgevano grandi, e profondi pensieri, & alcuni di essi anco vasti disegni. Gli Austriaci desiderosi, che la Corona dell'Imperio Germanico per così lungo corso di tempo posseduta, non uscisse dalla loro Famiglia, se bene avevano volti i loro studj a promovere l'esaltazione di un Soggetto del proprio sangue, ad ogni modo non erano concordi nella Elezione. Concorrevano nello stesso tempo a tale grandezza Leopoldo Arciduca, e

Leopol-

Leopoldo Ignazio Re d'Ungheria, e di Boemia, il primo Fratello, il secondo Figliuolo del defunto Cesare. Pareva, che questi due Principi emuli, e competitori tenessero divisi non meno gli affetti de' sudditi, e Cortigiani loro, che le inchinazioni, & i favori degli Elettori. Vero è, che dopo lunghi dibattimenti, essendo, per la nascita succeduta in Ispagna di un Principe, erede di quella Monarchia, cessata la speranza del Re Leopoldo di passare alla successione di quelli Stati, stimò l'Arciduca Leopoldo, Principe di matura prudenza, di non dover contrastare al Nipote la Corona Imperiale; Onde con singolare grandezza d'animo rinunziando alle sue pretensioni, e rifiutando le offerte, che gli facevano alcuni Elettori, tutto si rivolse a procurare l'esaltazione del Nipote. Per venire alla determinazione eransi, secondo il costume, gli Elettori raunati in Francfort, e per assistere a quella Assembrea vi aveva il Re Lodovico spediti con carattere di suoi Ambasciadori Straordinarj il Maresciallo di Gramont, & il Signor di Lionnè. Questi praticarono tutte le diligenze, e gli uffici per impedire, che gli Elettori non esaltassero il Re d'Ungheria; E per dare tanto maggior calore a' loro maneggi il Re Lodovico si avanzò a Metz, senza però altro accompagnamento, che della sua Corte, affine di non recare alcun sospetto, che egli volesse alcuna cosa a proprio vantaggio intraprendere contra la libertà dell'Elezione. Con tutto ciò rimase la Dieta Elettorale così sospesa, e sbigottita per questo suo avvicinarsi, che poco mancò, che non si sciogliesse; Ma promovendo i Ministri Austriaci l'esaltazione del Re Leopoldo dimostravano, *Che a torto si differiva a questo Principe la concessione di quella dignità, che non gli poteva essere negata senza evidente ingiustizia. Avere per più Secoli la Casa d'Austria sostenuto lo Scettro dell'Imperio Germanico; Nè essere costume degli Elettori di privare i discendenti del morto senza evidente cagione dell'inabilità loro. Di tale indole, capacità, e prudenza essere il giovine Re Leopoldo, che non solo meritava la successione della paterna grandezza, ma ancora l'accrescimento di nuove dignità, e Corone. Egli prudentissimo ne' consigli, capacissimo del Governo, avere date tali pruove della sua condotta, che non pareva, che potesse nascere dubbio, che la sua gioventù fosse soggetta ad alcun cambiamento. Essergli poi dovuta tal dignità non meno per le virtù sue proprie, che pel merito della sua Famiglia. Avanzare la Casa d'Austria ogni altra della Germania in ricchezza, splendore, e potenza, & essere quell'unica, che con possedere tanti paesi, e Regni ereditarj forniva al Re d'Ungheria una Corte degna della Maestà dell'Imperio Romano. Potere questi con le sue forze, e con la perpetua unione con la Corona di Spagna per una parte sostenere le cose della Germania contra le impressioni de' Turchi, e per l'altra guardare l'Imperio dagl'insulti della Francia, e però non solo la ragione della conservazione della pubblica dignità, ma la difesa della comune libertà precisamente richiedere, che al Re Leopoldo si desse la successione dell'Imperio;*

1657

Ragioni, per le quali Leopoldo Ignazio d'Austria Re d'Ungheria pretende di essere eletto Imperadore.

1657

perio; giacche non vi era altro Principe in Germania, che fosse capace di sostenere la grandezza di tanto posto, e molto meno, che avesse forze di difenderlo dalla forza de' Francesi, e de' Turchi, nemici egualmente infesti alla Nazione. Essere difficilissimo per l'altra parte di conservare quella sovranità, e quella suprema autorità, che l'Imperadore riteneva in Italia senza la corrispondenza, e l'appoggio della Spagna, che possedeva così grandi forze, e così vasti domini nell'Italia medesima; E però, se in altra Famiglia della Germania passasse l'Imperiale dignità, non godendo l'assistenza, & il favore della Spagna, ben tosto perderebbe l'esercizio della giurisdizione in Italia, e tutti quei profitti, che dipendevano da essa. Non essere poi nè giusto, nè onorato consiglio, che gli Elettori avessero a trasferire in un Principe forestiero tanta dignità, cominciata, e continuata già per molti Secoli nella nazione Tedesca; Quando alcuno de' suddetti Elettori corrotto con denari, ò guadagnato con uffici osasse nello stesso tempo di tradire la pubblica causa, e di macchiare il nome suo con tanta viltà, non lo soffrirebbero i Colleghi suoi, e generalmente non erano per consentirvi gli altri Principi, e Città franche della Germania, massimamente se fosse caduta l'Elezione nel Re di Francia; perche in questa maniera si veniva ad accrescere la potenza ad un Re nemico della loro nazione, il quale possedendo un fortissimo Regno vicino, al presente con maravigliosa obbedienza de' popoli unito in se stesso, e pieno di moltissime ricchezze, e di numero infinito di Soldati, averebbe con questo nuovo crescimento di autorità, e di grandezza avuta facilità di domare la Germania, divisa di Religione, di Consigli, e di forze; gittando facilmente per mezzo de' di lei Principi la discordia, e facendo prevalere contra chiunque se gli opponesse, l'Imperiale Sovranità accompagnata da grandissima forza. Poiche dunque tutto il Mondo restava persuaso, e tutti i buoni Tedeschi riconoscevano, che il Re di Francia non doveva avere parte alcuna in questa Elezione, non si doveva punto tardare a collocare la Corona Imperiale sulla Testa del Re Leopoldo, per conservare nel solito splendore, e nell'antica grandezza quella dignità, che era non men venerata, che invidiata dagli stranieri, per mezzo della quale la nazione Tedesca s'innalzava sopra tutte le altre del Mondo Cristiano. A queste ragioni si opponevano gagliardamente i Ministri di Francia, allegando, *Che doveva riuscire molestissimo a tante Famiglie Illustri della Germania, le quali non cedevano nè di splendore, nè di antichità all'Austriaca, che fossero presentemente giudicate incapaci di quella dignità, che avevano ne' Secoli andati gloriosamente posseduta. Essere sommamente disdicevole alla nazione, che la suprema dignità di essa continuasse già per più Secoli in una Casa medesima; E che quell'eccelso posto, che ora ad un Principe, ora ad un'altro conferir si doveva per premio della virtù, e per beneficio della libera Elezione, fosse per successione sempremai collocato nella stirpe medesima. Dovers chiamare in fatto vera successione quell'Elezione, che non ardiva di scostarsi dal più prossimo della stirpe del morto Imperatore. Da Alberto*

Riflessioni, con le quali gli Ambasciadori del Re Lodovico si oppongono all' Elezione del Re d'Ungheria in Imperadore.

d'Au-

d'Austria essere su'l principio della grandezza di questa Casa passato l'Imperio in Federico di lui Fratello; Da Federico nel Figliuolo Massimigliano, 1657 e poi in Carlo, e Ferdinando Nipoti di Massimiliano, e successivamente per alcune generazioni ne' discendenti di Ferdinando fino a questo ultimo Ferdinando; & ora trattarsi nuovamente di trasferirlo nel Re Leopoldo Ignazio. Dovere gli Elettori, prima di fare questo passo, considerare quante volte la Germania era stata in pericolo di rimanere oppressa, e schiava sotto la forza superiore degl'Imperadori Austriaci; Così Carlo Quinto; Così Ferdinando Secondo avere più volte prese l'armi per rendersi assoluti Sovrani di quel Corpo, del quale per favore degli Elettori erano constituiti Capi, e sempre essere stata salvata la pubblica libertà per mezzo delle forze, e della protezione della Corona di Francia. Non dover dunque i Principi Elettori mostrarsi d'animo ritroso nel conferire la Corona Imperiale al Re Lodovico, successore di tanti Re benemeriti della Germania, e difensori della di lei libertà. Non doversi dire straniera in Germania la Famiglia di Francia, come quella, che in ragione dell'antica discendenza trae l'origine dall'Alemagna, e che per tanti parentadi reciprochi può dirsi aver comune il sangue con le Famiglie Elettorali. Possedere la Corona di Francia molti Stati nell'Imperio, per mezzo de' quali veniva il Re Cristianissimo ad essere egualmente con gli altri Elettori, e Principi interessato nelle cose prospere, & avverse della Germania. Non potersi poi trovar Principe nè più degno del titolo d'Imperadore, nè più capace di sostenere con decoro la dignità Suprema, nè più atto a difendere il diritto, & i confini dell'Imperio, quanto il Re Lodovico. Questi non men potente per le ricchezze, che per gli Eserciti, potere reprimere i Turchi, & impedir loro ogni avanzamento; Onde a lui dovere unicamente la Germania confidare la propria difesa; Ma quando pure non convenissero gli Elettori nel conferire al Re di Francia la dignità Imperiale, non mancare nella Germania Famiglie degne, e Principi meritevoli di questo onore. Comparire frà gli altri il Duca Elettore di Baviera, Principe potente, ricco, e saggio, che discendeva da molti Imperadori, il quale poteva con decoro, e con splendore sostenere la dignità; Verso di lui dunque si dovevano rivolgere gli studi degli Elettori, come s'indrizzavano gli affetti de' Popoli. Avere egli per una parte ricchezze, e Stati sufficienti per sostenere col dovuto lustro l'Imperiale Maestà; E per l'altra non aver forze eccessive da poter fare attentati contro della pubblica sicurezza; Nè potersi da lui temere quelle violenze, con le quali alcuni Imperadori Austriaci si erano studiati di rendere schiavi i Principi della Germania. Con queste insinuazioni procuravano i Ministri Francesi d'impedire l'Elezione del Re d'Ungheria, e poiche conoscevano la difficultà, che per le solite gelosie avevano gli Elettori di concorrere nel Re di Francia, si studiavano d'impegnarli a favore del Bavaro, il quale Principe confortavano a procedere vivamente in questo affare, promettendogli, che il Re Lodovico lo averebbe favorito con tutti quei mezzi, che fossero proprj a farli ottenere un tal fine. Queste macchine, per consi-

1657

Il Duca di Baviera ricusa l'Imperio offertogli.

consiglio del Cardinale Mazarino dal Re adoperate per attraversare la grandezza del Re d'Ungheria, avrebbero per avventura sortito qualche buon esito, essendo già alcuni Elettori disposti a favorire il disegno, se l'Elettore stesso di Baviera avesse ambita la Corona offertagli; Ma, prevalendo in lui (cosa che di rado suol accadere frà gli uomini) agli stimoli dell' interesse proprio il rispetto del beneficio comune dell' Imperio; vinta l'ambizione dalla prudenza, non solo non promosse egli la propria esaltazione, ma le fece aperto ostacolo, allegando, *Che la Germania divisa di Consigli; di Religione, di Governi, e di forze aveva bisogno di Capo più forte, e più potente; E che egli amava meglio di essere considerato per ricco Elettore, che per povero Imperadore*. Quindi concorrendo il Bavaro in favorire le pretensioni del Re d'Ungheria; nè queste ritardate punto dagli uffici, che facevano in contrario i Ministri Francesi, incontrarono finalmente l'approvazione degli Elettori; Et il medesimo Re d'Ungheria condottosi a Francfort per accelerare con sua presenza l'esito dell'affare; ottenne finalmente dall' universale consenso degli Elettori la Corona Imperiale.

Il Re d'Ungheria eletto Imperadore.

1658

Vātaggi riportati dal Duca di Modena in Italia, e sua morte.

Fù l'anno seguente 1658. notabilissimo per molti successi di guerra; Ma sopra tutto segnalato al Mondo per essersi in esso aperta la strada alla Pace universale della Cristianità per mezzo del Matrimonio del Re Lodovico con l'Infanta di Spagna, alla conchiusione del quale servirono mirabilmente le vittorie, che i Francesi conseguirono in questo tempo così in Italia, come in Fiandra. Era al solito Generale della Corona di Francia nella Lombardia il Duca di Modena, e questo generoso Principe, avendo sforzati i passi dell'Adda, che erano dagli Spagnoli guardati, penetrò nel Milanese, dove nel periodo di pochi giorni espugnò Mortara Piazza forte, e di grande importanza. Questa fù l'ultima impresa del Duca Francesco, e quella che con un bel fine coronò le altre sue militari fatiche; perche logorato da' disagi del campeggiare, cadde ammalato, e poco dopo terminò la sua mortale carriera, & insieme quella delle sue vittorie.

Il Maresciallo di Turena, avendo disfatto l'Esercito Spagnolo alle Dune, cōquista Doncherchen.

In Fiandra senza comparazione maggiori furono i vantaggi della Francia, e parve che la fortuna si dichiarasse interamente del di lei partito, affinche gli Spagnoli conoscendo quanto grandi, e sensibili disgrazie provassero nella continuazione di così funesta guerra, ne svellessero le radici, sottoscrivendosi alla Pace, con dare al Re Cristianissimo in moglie l'Infanta, primogenita del loro Monarca, che era in questo tempo il motivo principale della guerra, & il premio maggiore, che la Francia si prometteva dalla vittoria. In esecuzione della lega, gli anni scorsi stabilita con Oliviero Cromuel Protettore d'Inghilterra, aveva il Re Lodovico prese le convenienti misure per attaccare unitamente con gl'Inglesi l'importante Piazza di Doncherchen. Per agevolare l'impresa avevano i Francesi nella Campagna antecedente espugnato il Forte di Mardich, e nel

1658

nel principio della presente avevano occupati alcuni vantaggiosi posti, contigui alla medesima Piazza, & atti a serrarle ogni passo. Essendo dunque con queste prevenzioni le cose disposte all'esecuzione, per dar principio ad un largo assedio s'avanzò alla testa dell'Esercito Francese il Maresciallo di Turena, e si accampò in vicinanza della medesima Piazza, mettendo guernigione in tutti quei siti, che da Mardich si stendono alle Dune. Nello stesso tempo l'Armata Inglese numerosa di diciotto Vascelli da guerra s'accostò in vista della Piazza, e la cinse d'assedio per mare. Il giorno quinto di Giugno cominciarono i Francesi ad aprir la trincea. Nè tardarono i difensori a far loro grave ostacolo, non solo con tiri continui del Cannone, e del moschetto, ma con una vigorosa sortita, che fecero con novecento Fanti, e settecento Cavalli, i quali vennero francamente ricevuti, e sospinti con perdita. Non avendo perciò perduto il coraggio, ò diminuito l'ardore, uscirono di bel nuovo con seicento Fanti, e quattrocento Cavalli; ma nella medesima maniera accolti, furono obbligati a ritirarsi con lasciare il suolo ricoperto di cadaveri. Costò questa fazione anco del sangue a' Francesi, i quali contarono frà feriti i Conti di Soesons, e di Guisce. Da così valorosa difesa sentendosi gli assalitori obbligati a raddoppiare i loro sforzi, attendevano con incessabile fatica, e diligenza a portare avanti i lavori, quando furono obbligati a soprasedere per l'arrivo dell' Esercito Spagnolo, comandato dal Principe di Condè, e da Don Giovanni d'Austria. Questi Principi essendo nel giorno undecimo di Giugno arrivati alla vista degli alloggiamenti Francesi fermarono il loro Campo nella Badia alle Dune. Nella notte seguente il Maresciallo d'Oquincurt, il quale seguitando l'esempio, & il consiglio del Principe di Condè, ribello anch'egli al suo Re, serviva in questo tempo li Spagnoli, s'avanzò con sessanta Cavalli per riconoscere gli alloggiamenti de' Francesi; & essendosi soverchiamente impegnato, colpito dalle moschettate, tosto morì, dopo di avere riconosciuto il suo errore, e mostrato il pentimento, che aveva, di aver portate l'armi contro del suo Sovrano. Il giorno vegnente l'Esercito Francese, lasciate le linee provvedute di difesa, si mise in ordinanza per decidere la fortuna di quell'assedio con una battaglia. Nè li Spagnoli la ricusarono. Il Maresciallo di Turena, che conduceva l'ala dritta de' suoi, investì l'ala sinistra de' nemici, comandata dal Principe di Condè. Questi due grandi Generali trovandosi a fronte fecero estreme pruove di valore, e di condotta per ottenere la vittoria; ma se pari poteva dirsi la loro virtù, non fù già eguale la sorte. Il Principe, dopo di avere un pezzo sostenute le Truppe sue, che vacillavano, e fatto del suo petto scudo contro al vigore delle vittoriose milizie Francesi, si trovò cinto da esse, & in pericolo di restare ò morto, ò prigione. Già era scavalcato, quando il suo Capitano della guardia con cedergli il proprio Cavallo, e con fare ogni sforzo per difenderlo, gli diede luogo di sottrarsi da quel rischio. Ma se il valoroso Principe potè

Morte del Maresciallo d'Oquincurt.

1658

salvare la vita, non potè già salvare l'Esercito, che rimase quasi interamente distrutto. La Fanteria Spagnola secondo il naturale suo coraggio diede onorate pruove di vigore, e di costanza; ma assalita da più lati, & urtata più volte da' Cavalli, rimase tagliata a pezzi. Alla condotta del prudente Maresciallo di Turena ascrissero i Francesi la principal cagione della vittoria; Ma ancora una gran lode con giustizia attribuirono al Marchese di Castelnò, che comandava all'ala sinistra dell' Esercito, il quale fù un grande instrumento della vittoria; Mancò di vita questo intrepido Capitano poco dopo delle ferite, che aveva ricevute nella battaglia; & ebbe la consolazione prima di morire di vedersi onorato dal Re col bastone di Maresciallo di Francia, che servì a rendere più illustre la sua memoria. Tale fù il successo della sanguinosa battaglia delle Dune, dopo della quale gli assediati, che avevano provata inutile una sortita, da loro fatta durante il fatto d'armi, condiscesero ad arrendersi il giorno ventesimoterzo di Giugno. Era frattanto arrivato all'Esercito il Re; Onde fece l'entrata in Doncherchen, e dopo di avere assistito al *Te Deum*, cantato con solenne pompa nella Chiesa principale, pose la Piazza nelle mani del Milord Lokart in esecuzione del trattato stabilito col Cromuel, con espressa condizione però, che non avessero gl'Inglesi a far alcuna mutazione intorno alla Religione, e non potessero pregiudicare alle immunità delle Chiese, e de' Monisteri. Dopo di ciò il Maresciallo di Turena condusse l'Esercito all'assedio di Berghes-San Venò, e quivi aperta trincea, in breve si rendè padrone della fortezza esteriore. Avendo poi l'Artiglieria cominciato a battere le mura, verso il fine del mese di Giugno il Presidio convenne di arrendersi; il qual esempio seguitarono poi alcune picciole Piazze di quel distretto.

Marchese di Castelnò fatto Maresciallo di Francia, e sua morte.

Il Re entra in Doncherchen, e rimette quella Piazza nelle mani degl'Inglesi.

Mentre con così segnalati successi s'accrescevano vantaggi alla Corona di Francia, fece Dio conoscere quanto poco stabili siano le fortune di questo Mondo, e come sovente con le più grandi prosperità vadano congiunti grandi pericoli. Già sopra si è accennato, che il Re Lodovico, per secondare la sua inclinazione guerriera, si era condotto al Campo sotto Doncherchen. Poscia portandosi, da quella Piazza a Cales, e poi da Cales a Mardich si era fermato per qualche tempo in questo Forte, per prendere intera contezza di esso, e per esaminare le di lui fortificazioni. Erano queste poste in sito basso, e paludoso, e però di aria cattiva per le grosse esalazioni, che nel tempo di State, attesa la maggior forza del Sole, sogliono cagionare effetti perniziosi a' corpi. Si era poi l'infezione fatta anco maggiore per le malattie, che regnavano ne' Soldati, non solo per cagione dell'aria, ma anco per lo sregolato lor vivere. A questo pericolo non badando punto il Re col dormire nella Fortezza ne attrasse l'esalazioni pestifere, e con ritornare poi a Cales a cavallo col Sole ardente, che gli feriva la testa, maggiore fù il danno, che ricevette. Cominciò dunque a travagliarlo una ardentissima febre, accompagnata da un gravissimo

Il Re caduto gravemête ammalato viene guarito coll' uso del vino emetico.

mo dolore di testa; Ma egli giovine grandemente forte, e di coraggio straordinario, sostenne per due giorni la violenza del male senza volere starsene a letto, e senza dar segno dell'interna sua indisposizione. Pure nel terzo giorno si trovò così abbattuto di forze, che non potè più dissimulare, e peggiorando, & indebolendo a momenti il suo corpo, si trovò nel quarto giorno in pessimo stato. Allora la Regina sua Madre, il Cardinale Ministro, e tutti i principali della Corte trovandosi grandemente sorpresi da un'accidente così straordinario, e funesto ebbero ricorso a Dio, accioche non volesse nel fiore degli anni, e delle speranze togliere dal Mondo un Principe, che pareva nato per lunga serie di azioni eroiche, e per totale stabilimento della Religione, e del Regno. La fama di questo pericolo corse immediatamente per tutta la Francia, e non si può dire quanto generalmente se ne commovessero i popoli, e qual zelo mostrassero per la conservazione del loro Sovrano. In tutte le Chiese fù esposto il Santissimo Sacramento; In Parigi vennero fatte divozioni straordinarie, e si tenne scoperta la cassa di Santa Genuefa, come si suol fare nelle più gravi congiunture delle pubbliche necessità. In tutte le Provincie furono fatte processioni generali, e si videro i più zelanti andare a piedi scalzi in abito di penitenza dimandando a Dio la salute del Re. Accresceva la comune afflizione, massimamente nella Corte, il considerare, che non si trovasse rimedio proprio per contraporre alla violenza del male; i Medici più periti confessavano, che l'arte loro veniva superata dalla gravezza dell'infermità, e che vano era l'aspettare da loro sollievo in un caso estremo, e disperato, nel quale solamente Dio con operazione sopranaturale poteva tranquillare le agitazioni della Francia, e consolare i comuni desiderj. La Regina dopo di essersi di buon cuore raccomandata a Dio, con fare que' voti per la salute del figliuolo, che la propria pietà, e l'ardente desiderio le suggerivano, giudicò di non dovere abbandonare i mezzi umani; e poiche vedeva, che i Medici di Corte per dubbio di accelerare la morte al malato non praticavano alcun efficace medicamento per sollevarlo, determinò di far venire un Medico da Abeville, che la fama faceva riconoscere per grand'uomo, e del quale aveva più di una volta sentito parlarne con grande stima. Giunto il Medico, e consultata la cosa co' Medici ordinarj della Corte, disse francamente alla Regina, & al Cardinale Ministro, che in questa estrema congiuntura si dovevano praticare estremi rimedj, e che per suo giudizio non vi era, che il vino emetico, che potesse salvare la vita al Re; Essere egli di robusta complessione, e ancora, con forze tali, che si poteva sperare, che resistere dovesse alla forza di quel purgante. Era questo medicamento in quel tempo ancora così poco conosciuto nel Mondo, che al solo sentirlo nominare si atterrirono i circonstanti. La Regina tutta sorpresa non sapeva a qual partito appigliarsi. Il Cardinale pure stava dubbioso, esaminando la cosa senza prendere partito. I Medici ordinarj, ò per gelosia,

1658

1658 che avessero del nuovo Medico, ò perche, giudicando per troppo pericolosa l'esperienza non ardissero lodarla, non approvavano l'operazione. In questo turbamento universale stava il Re con grandissima indifferenza attendendo ciò che si determinasse della sua cura. Egli si mostrava così intrepido nel maggior pericolo del suo male, che pareva del tutto indifferente, & al vivere, & al morire. Consolava la Regina, e la pregava di non affliggersi; Ma queste sue voci eccitando maggiormente il tenerissimo affetto della Madre, le accrescevano in vece di allegerirle il dolore, e le facevano per l'impeto della passione scoppiare le lagrime. Dopo lunga dubitazione la Regina ristrettasi a consulta col Cardinale, e col nuovo Medico, si stabilì, che si desse al Re il proposto medicamento. Di ciò fù dato nel miglior modo l'avviso al Re, il quale intendendo, che la Madre, & il Ministro concorrevano nello stesso sentimento, si mostrò pronto. Per quanto fosse di già munito de'Sacramenti, volle però di nuovo riceverli, e poscia dimandò di vedere tutta la sua Corte, quasi che prima di partirsi dal Mondo volesse dare un'Addio a' suoi Servitori. Dopo dunque di avere con voce franca confortati tutti a sperar bene, chiese il bicchiere, & inghiottì la bevanda. Poche ore dopo egli ne sentì notevole sollievo; Onde cominciarono i Medici a sperare, che potesse riaversi; E giudicarono, che tornasse bene replicare il medesimo medicamento. La dimane dunque fù data al Re un'altra presa di licore emetico, che pure fece lo stesso effetto; Onde con reiterate evacuazioni dell'umore peccante si rimise egli in forze, e tosto restò libero della febbre. La gioventù hà molto di forza per superare le malattie, & un gran capitale di vita, massimamente quando è ajutata dalla robustezza della complessione. Con un tal mezzo potè il Re non solo vincere la gravezza dell'indisposizione, ma talmente tornare in sanità, che un mese dopo non si conobbe, che pur fosse stato ammalato. Di questo felicissimo successo quanta parte ne prendessero non solo i Ministri, e quelli della Corte, ma universalmente i popoli, non si può esprimere, e basterà il dire, che tutta la Francia per la consolazione, che ne ricevette, uscì quasi fuori di se stessa. La Regina, che aveva con tanto suo rammarico, & orrore veduto il pericolo del figliuolo, umiliatasi con vero cuore in rendimento di grazie alla Divina Maestà, ratificò il voto già fatto di procurare per ogni modo la Pace, con fare questo grato sacrificio a Dio de' vantaggi sperati nella continuazione della guerra in corrispondenza del dono prezioso, che le aveva conceduto, della vita del figliuolo.

I Francesi espugnano Gravelline.

Ricuperata, che ebbe il Re la salute, il Maresciallo di Turena il giorno dodecimo di Luglio partì da Dixmuda con la maggior parte della Cavalleria, e si accostò a Neuporto; Quivi fermatosi ad aspettare la Fanteria, come fù giunta, s'avanzò ad attaccare Don Giovanni d'Austria, che stava al coperto della Piazza; Ma li Spagnoli non stimandosi sicuri ne' loro alloggiamenti, tosto gli abbandonarono, e lasciata in preda de' Fran-

 cesi

cesi parte del bagaglio, e le Piazze esposte a'loro assalti si ritirarono in Brusselles; Quindi potè il Maresciallo della Fertè con un'Esercito di dodici mila uomini porre l'assedio a Gravelline, la qual Piazza era difesa da trè mila Soldati. Terminate che ebbero gli assalitori le solite linee, espugnarono i due Forti contigui alla Piazza. Quindi aprirono la trincea dalla banda della Città bassa, & avanzarono i lavori più di quattrocento passi; Et avendo finalmente formato l'alloggiamento sopra la contrascarpa cominciarono a fulminare col Cannone i bastioni dell'interno recinto; Ma cessarono assai tosto queste operazioni per avere gli assediati con onorate condizioni renduta la Piazza.

Il Maresciallo di Turena conquista Odenardo, Menein, & Ipry.

Mentre che durava questo assedio, il Maresciallo di Turena procedendo a maggiori vantaggi, aveva attaccato Odenardo. Quivi non incontrata gagliarda resistenza, potè questi con facilità venire a capo dell'impresa, avendo il Presidio assai presto condisceso ad arrendersi con rimanere così i Soldati, come gli Ufficiali prigionieri di guerra. Per soccorrere la Piazza si erano nel tempo dell'oppugnazione avanzati fin sotto le linee del Campo il Principe di Lignì, e Don Francesco del Pardo alla testa di trè mila uomini; ma essendo un grosso di Francesi sortito ad attaccarli, dopo vigorosa resistenza furono interamente disfatti. Dopo questi vantaggi il Maresciallo di Turena, avendo con poca difficultà espugnato Meneim, si portò all'attacco d'Ipry. Sotto di questa Piazza il giorno de'19. di Settembre fù aperta trincea, & in sei giorni avendo gli assediati perdute quasi tutte le opere esteriori, si trovarono obbligati a rendersi. Il Maresciallo guernita la Piazza, & impadronitosi del Castello di Comines diede fine alla Campagna, nella quale avevano l'armi Francesi conseguiti tanti vantaggi, che parve, che non se ne potessero sperare maggiori, nè più fruttuosi per terminare ben tosto la guerra con onorate condizioni di Pace, come assai tosto succedette, e nel libro seguente si mostrerà.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Viaggio del Re a Lione. Trattati delle di lui Nozze prima con la Principessa Margherita di Savoia, e poi con l'Infanta Maria Teresa di Spagna. Conchiusione della Pace frà la Francia, e la Spagna. e del Reale Matrimonio con l'Infanta. Arrivo del Re nella Provenza. Gastigo da lui dato a' Marsigliesi. Demolizione dal medesimo ordinata della Fortezza di Oranges. Sua partenza verso i Pirenei. Differenze insorte frà i primi Ministri delle due Corone nell'accordare i confini. Udienza data dal Re al Conte di Fuensaldagna Ambasciadore del Re Cattolico. Funzione del Reale Matrimonio. Arrivo del Re, e della Regina Madre a' confini della Spagna; E ricevimento, che fanno alla Regina Sposa. Loro ritorno con essa a San Giovanni di Lutz, & entrata solenne in Parigi.

Dopo

1658

Il Re, e la Regina desiderano la Pace con la Spagna, ma vi incontrano varie difficultà.

Opo di avere il Re con tanti, e sì segnalati trionfi illustrato il suo nome, e dilatati per mezzo delle conquiste i confini del proprio Regno, altro non restava al compimento della gloria, e della felicità sua, solo che egli feriamente intendesse alla Pace, la quale nello stesso tempo partorisse a lui riposo, & agli stanchi, & afflitti sudditi sollievo, e desse apertura a qualche vantaggioso Matrimonio, per mezzo del quale seguir potesse la successione. Questo era il suo principal disegno, & a questo oggetto tendevano le maggiori sollecitudini della Regina Madre, e le cure più attente del Cardinale loro Ministro; Ma sicome i più segnalati beni, come che vengono spesso agli uomini dalla sorte contrastati, sogliono sempre avere grandi opposizioni; Così la quiete pubblica dell'Europa, & il Matrimonio del Re con l'Infanta di Spagna, quanto erano più desiderati dal Gabinetto di Francia, tanto pareva, che incontrassero maggiori, e quasi insuperabili difficultà. Per una parte la Lega dianzi conchiusa dal Re con gl'Inglesi, avendo uniti insieme gl'interessi delle due Nazioni, e l'acquisto, che i medesimi Inglesi avevano fatto dell'importante Piazza di Doncherchen, dando loro opportunità d'intromettersi nelle cose di Fiandra, non lasciavano luogo, che egli potesse facilmente abbandonare la loro amicizia. Di non minor ostacolo riusciva la guerra, che ardeva frà la Spagna, & il nuovo Re di Portogallo, per l'impegno, che aveva preso il Re di sostenerlo, e difenderlo; E non era verisimile, che i Portoghesi volessero condiscendere ad una disavvantaggiosa Pace col Re di Spagna, e molto meno, che questo fosse per riconoscere per Re quello, che in Portogallo regnava, e volesse consentire allo staccamento dalla sua Monarchia, di quell'importante Regno, & insieme di quei vastissimi Dominj, che nell'Indie così Orientali, come Occidentali da Portogallo dipendono. Parimente non vi era apparenza, che li Spagnoli dovessero abbandonare gl'interessi del Principe di Condè, cui essi avevano assicurato della loro protezione, e di non fare trattato, in cui non vi restasse compreso; Et in ordine al riceverlo in Francia non vi era nel Re, e nella Regina alcuna disposizione; Anzi pareva, che vi fosse ancora del pericolo. Finalmente non sembrava credibile, che li Spagnoli dovessero dare al Re Lodovico in moglie l'Infanta, Figlia primogenita del loro Re, perche restando la successione maschile del medesimo sopra di due piccioli, e deboli fanciulli appoggiata, dovevano temere, che in mancanza di essi la loro Monarchia unendosi a quella di Francia, venisse a perdere la sua indipendenza. Tante, e tali dunque essendo le difficultà, che si attraversavano alla Pace, & al Matrimonio del Re, pareva che non vi fosse speranza alcuna di vederne il successo. Ma quando appunto le disposizioni del Mondo erano più rimote, volle Dio

1658 Dio rendere più visibile il suo concorso con fare improvisamente succedere grandi, e straordinarie mutazioni, capaci di agevolare la riuscita di ciò, che dianzi, secondo tutte le apparenze, si giudicava impossibile.

Principal cagione di questo cambiamento fù la morte di Oliviero Cromuel, Protettore dell' Inghilterra, con la cui morte essendo mancata l'intelligenza motrice della ribellione de' Regni Brittanici, parve, che questa Megera, perdute in un punto le forze, & il vigore non avesse altro moto, che quello di umiliare la superba fronte a' piedi del suo legitimo Sovrano. Con questo successo essendosi del tutto alterato lo stato, e il sistema de' trè Regni, e disponendosi le cose al ritorno del Re Carlo Secondo, quella Nazione con cambiar Governo, mutò ancora massime, e di buona voglia cominciò a preferire a' disturbi della guerra la Pace, e l'apertura del commercio con la Spagna; In oltre per li vantaggi, che in una sanguinosa battaglia, & in molti incontri ottennero in questo tempo sopra degli Spagnuoli i Portoghesi, gl' interessi di questi si posero in tal sicurezza, & il loro Sovrano si vide in maniera stabilito nel suo Regno, che venne quasi interamente a cessare il pericolo, che restando solo a contrastare con la Monarchia di Spagna dovesse soggiacere. Tolti dunque questi due principali ostacoli, si vide in modo agevolata la strada alla desiderata Pace, che se ne poteva probabilissimamente sperare il successo; Onde la Regina Madre, che si conosceva egualmente al Regno, al Mondo, & a Dio debitrice di un tanto bene, si pose a fare tutti li sforzi possibili per ottenerlo, & insieme per avere per compimento d'ogni sua consolazione per Isposa del Re suo Figliuolo l'Infanta sua Nipote.

Sagace cõdotta del Gabinetto di Francia.

Per conseguire questi due fini venne la Regina consigliata dal Cardinale Ministro a procedere con grandissima dissimulazione, e finezza; Giacche per obbligare li Spagnoli a comperarsi con questo prezioso mezzo quella quiete, di cui tanto abbisognavano, non vi era migliore strada, che il mostrare di non voler ciò, che con tanto studio si procurava; Onde finse la Regina di aver intenzione di collocare il Re con la Principessa Margherita di Savoja, & essendo in questo tempo giunto opportunamente alla Corte l'Abate Amoretti Inviato del Duca, e della Duchessa di Savoja per dar parte delle nozze, che si erano proposte, e poco men che stabilite dalla detta Principessa, col Duca Ranuccio di Parma; Il Cardinale Mazarino fece credere a questo Ministro, che vi era apparenza, che il Re stabilisse il suo Matrimonio con questa Principessa, giacche vi aveva grande inchinazione, e pensava di portarsi a Lione per trattare più da vicino egli stesso questo affare. Con queste proposte, e speranze avendo il Cardinale indotta la Duchessa di Savoja a condursi con la Principessa a Lione, il Re, dopo di aver ricuperata perfettamente la sanità, si mosse ne' maggiori rigori del Verno con la Corte verso la medesima Città per abboccarsi con la Duchessa, e per vedere la Principessa; Ma oltre a que-

ste

ste ragioni, & oltre al motivo, che aveva di dare con tali apparenze gelosia agli Spagnoli, un'altra considerazione l'obbligava a questo viaggio, che era di assistere in persona all'apertura degli Stati della Provincia di Borgogna, e di passare poi nella Provenza, per riparare ad alcuni inconvenienti, che la mala disposizione di Marsiglia, e di qualche altra Città faceva conoscere vicini: Passato dunque il Re a Digione, Capitale della Ducea di Borgogna, quivi si trattenne per qualche tempo affine di riordinarvi le cose del governo, come fece, interdicendo quel Parlamento, per non averlo trovato dentro i limiti della dovuta sommessione. Con tale dilazione avendo dato tempo alla Duchessa di Savoja d'avanzarsi con la sua Corte verso Lione, si condusse ancor egli con la Regina Madre in quella Città.

1658

Il Cardinale Mazarino allontana dalla Corte una delle sue Nipoti.

Durante questo viaggio occorse, con grande ammirazione di tutta la Corte, l'allontanamento da essa di una delle Nipoti del Cardinale Mazarino, della quale era fama, che il Re vivesse amante. Era questa figlia dotata di una mezzana bellezza, la natura non essendole stata molto liberale de'suoi doni esterni per lasciar luogo, che il di lei grande spirito avesse maggior vanto nel mostrare l'ascendente maraviglioso, che aveva per incatenare i cuori. Ella univa ad una compiuta grazia, e vivezza nel portamento un parlare sopra modo facondo, e accorto. Il Re essendo stato preso da questi rari pregi, la mirava con tutta la parzialità del favore, e veniva altresì da lei corrisposto con le più fine maniere. Le cortesie, che il Re le usava, erano ben distinte, e si facevano più notevoli da'ricchi doni, che le faceva; Onde tutta la Corte conosceva, che questa frà tutte le altre Dame aveva l'onore di tenere il primo luogo nella grazia di questo giovine Principe. Sopra ciò giudicavano alcuni, che egli nel maritarsi averebbe anteposta questa figlia a tutte le Principesse del Mondo; Ma s'ingannano gli uomini, allora che non facendo la dovuta distinzione frà le passioni de' privati, e le massime di un prudente Principe, paragonano la tempra finissima degli animi grandi con la fiacchezza degli spiriti ordinarj, e deboli. Il Cardinale Mazarino per togliere dalla Corte ogni diceria, e per levare ogni sospetto, che egli aspirasse con l'innalzamento della Nipote a stabilire maggiormente la sua privata fortuna, e la grandezza della sua Famiglia, deliberò di allontanare la Nipote dalla Corte, e con subito, e pronto rigore le intimò la partenza, che immantinente seguì, senza che la figlia potesse ottenere una brieve dilazione per mettersi all' ordine, e per licenziarsi da'parenti, & amici. Al subito, e non preveduto colpo della partenza della Dama è credibile, che il Re sentisse qualche grande interna commozione; Ma la prudenza raffrenò tosto ogni sua passione. Fù cosa degna di maraviglia il vedere, come un Sovrano, giovane di natura focosa, e ferma, a cui niuno poteva dar legge, sapesse così bene darla a se stesso, reprimendo in un momento gli affetti suoi, a segno di mirare almeno con apparente indifferenza l'allontanamento della Da-

1658 ma, e di soffrire con così grande pazienza, e dissimulazione la forza, che dal Ministro veniva fatta al suo interno; Onde nè allora, nè dopo mostrò il Re nè col Cardinale, nè con alcun altro di avere ricevuto alcun dispiacere; tanto è vero, che un' animo di tempra eroica sà soggettare gli affetti al proprio interesse, e decoro, ove gli spiriti mezzani fanno sovente prevalere le frenesie delle passioni ad ogni riguardo della lor grandezza, e della loro estimazione.

Il Re riceve in Lione il Duca, e Duchessa di Savoja.

Il Re in proseguimento del suo viaggio nel giorno de' ventiquattro di Novembre giunse con la Regina Madre, e col seguito della Corte in Lione, nello stesso tempo, che la Duchessa di Savoja partitasi da Ciamberì veniva incontrata dal Duca di Edighieres, Governatore del Delfinato, col seguito della Nobiltà del Paese al Ponte Buonvicino, che è il confine della Francia con la Savoja. Il Duca di Vandomo si avanzò a Verpillieri a renderle ufficio a nome del Re, & a misura, che ella andò avvicinandosi a Lione, veniva incontrata da' principali Soggetti della Corte, che impazientemente desideravano di vedere, e di riverire la Principessa Margherita sua figliuola, che giudicavano dover essere loro Regina. Il Cardinale Mazarino fu ad incontrarla due leghe fuori della Città. Poi se le fece avanti il Duca d'Angiò, e finalmente fu a riceverla il Re stesso a cavallo alla testa de' suoi trecento Moschettieri della guardia, nel mezzo di una numerosa schiera de' principali Signori della Corte; Seguivano appresso la Regina, e Madamigella d'Orleans in Carrozza. Il Re in distanza di dieci passi dalla Carrozza della Duchessa scese da cavallo, scendendo pure di Carrozza la Duchessa con le Principesse sue figliuole, e mentre stavano quivi impiegati in complimenti, sopraggiunse la Carrozza della Regina, la quale essendo scesa con Madamigella abbracciò le Principesse straniere con somma dimostrazione d'affetto. Il Re, e la Regina, la Duchessa di Savoja, il Duca d'Angiò, Madamigella d'Orleans, e le due Principesse di Savoja entrarono unitamente nella Carrozza della Regina, & andarono a smontare all'alloggiamento della medesima. Quivi fermatosi per qualche spazio il Re, condusse dopo la Duchessa di Savoja con le figliuole al Palazzo dell'Arcivescovo, che era stato preparato per loro alloggiamento. Nel giorno dopo il Cardinale Grimaldi, il Capitolo, e tutti i Magistrati principali della Città furono a visitare la Duchessa di Savoja, e la sera stessa fece il medesimo il Cardinale Mazarino, il quale si trattenne con essa ragionando per lo spazio di due ore. Il primo giorno di Dicembre arrivò in Lione il Duca di Savoja, incontrato alla Frontiera per ordine del Re dal Conte di Soesons, e servito da molti Ufficiali della Corte. Il Re gli fece l'onore d'incontrarlo mezza lega fuori della Città, e di condurlo seco nella Carrozza al Palazzo della Regina, con la quale si trovava allora la Duchessa sua Madre; Il dopo pranzo andarono al Palazzo pubblico della Città, dove il Rè, e la Regina, e i suddetti Principi, e Principesse ricevettero una sontuosa colezione dagli

dagli Ufficiali della Città, dopo la quale il Re accompagnò la Duchessa al suo alloggiamento. Nel giorno seguente il Re visitò il Duca di Savoja, e con libertà Francese passò nelle stanze della Principessa Margherita nell'ora appunto, che ella in roba da camera co' cappelli sciolti per le spalle si stava accomodando la testa. In tale abito piacque molto la Principessa al Re, il quale ragionandone co' suoi Cortigiani disse, che era restato molto preso dalle sue bellezze, e dal suo spirito. Tenne poi alcune conferenze il Cardinale Mazarino con la Duchessa, la quale fù invitata al gran ballo in Casa del Marescialło di Villeroy Governatore della Città, alla qual festa intervenne il Re con la Corte; Dopo questi trattenimenti il Duca di Savoja, presa licenza dal Re, e dalla Regina partì da Lione per Ciamberi, essendo stato prima presentato dal Re di una spada, guernita di grossi diamanti.

1658

In questo mentre essendosi in modo avanzato il trattato delle Nozze del Re con la Principessa Margherita suddetta, che già dalla fama se n'era pubblicata la conchiusione, giudicò il Cardinale Mazarino, che fosse il tempo opportuno di proporre alla Corte di Spagna, che mirava con gelosie questi trattati, il Matrimonio dell' Infanta con la Pace, e lo fece con molta destrezza, insinuando segretamente con sue lettere al Conte di Fuensaldagna, Ministro, come si è detto, suo confidentissimo nella Corte di Spagna, *che era venuto il tempo di pensare seriamente alla Pace, e che questo non potendosi fare senza legare in Matrimonio il Re Lodovico con l'Infanta, non bisognava differire più lungamente, perche una volta, che egli avesse stabilite sue Nozze con la Principessa di Savoia, come pareva disposto di dover fare, non restava più alcuna forma di obbligare la Regina Madre tutta inchinata all'Infanta sua Nipote a consentire ad un trattato vantaggioso per la Spagna, nè vi era altro modo per riconciliare gli animi, e i cuori delle due Nazioni, e gl'interessi de' due Regni. Conoscersi, come Ecclesiastico, debitore alla Religione, & al Mondo Cristiano di quel bene, che veniva a risultare da questo Matrimonio, e trovarsi anco per gratitudine, e per obbedienza obbligato a contribuire tutta la sua attenzione a' pii, & affettuosi desideri della Regina sua Signora, la quale altra cosa più caldamente non desiderava, che di aver per Nuora l'Infanta sua Nipote; Che però adopererebbe tutta l'attenzione, e lo spirito per procurarle questa consolazione; Non trascurasse dunque il Re Filippo, che era egualmente a' suoi sudditi travagliati debitore del bene della Pace, questa opportuna congiuntura di stabilirla, e lo riconoscesse da Dio come beneficio singolare.* Sopra tali dimostranze non tardò il Consiglio di Madrid a prendere le sue deliberazioni; Onde il Re Filippo, che si trovava in età già avanzata con complessione fiacca, e debole, e co' Regni poco meno; che distrutti, allettato da queste proposte deliberò di comperarsi ad ogni modo la sospirata quiete, con concedere alla Sorella la Figliuola, e con tale proposta spedì alla Corte di Francia Don Antonio Pimentelli con segreti arbitrj per la Pace, giudicando di dover imitare in quest'

1659

Il Cardinale Mazarino fà nuove proposte alla Corte di Spagna per lo Matrimonio del Re Lodovico con quell'Infanta.

Il Re di Spagna invia alla Corte di Francia Don Antonio Pimentelli a trattare la Pace, & il Matrimonio dell'Infanta sua Figlia col Re Lodovico.

1659

quest'occasione l'esempio della Corte di Francia, che gli anni scorsi aveva inviato il Marchese di Lione a Madrid a portare occulti trattati d'accordo. Vi è chi scrive, che il Pimentelli arrivasse a Lione l'istesso giorno, che la Duchessa di Savoja vi fece l'entrata, e che passassero tanto segretamente i di lui trattati, che solo fossero noti al Re, alla Regina, al Cardinale Ministro, & al Marchese di Lione, il quale ebbe ordine dalle Loro Maestà di conferire col Pimentelli, e di riportar loro le di lui proposizioni. Queste furono trovate così ragionevoli, che il Re, & il Cardinale non dubitarono di accettarle, e di promettersi dalla sincerità del Re Filippo la conchiusione di quelle proposte, che mandava a fare; e però si determinò di rimandare a Casa la Duchessa di Savoja; e per soddisfarla in apparenza, giacche non si poteva in fatto, il Re facendole conoscere l'obbligazione, che egli aveva d'anteporre le Nozze dell'Infanta di Spagna, conosciute necessarie per la quiete del Mondo Cristiano, le fece una promessa in iscritto, che quando queste non si mandassero ad effetto per tutto il venturo mese di Maggio, egli si obbligava di sposare la Principessa Margherita sua figliuola. Regalò poi con Reale magnificenza, così la Duchessa Madre con giojello di diamanti di gran valore, come la Principessa di altri rari presenti; Onde elle molto ben soddisfatte degli onori ricevuti partirono agli otto da Lione verso i loro Stati. Corse fama, che nelle conferenze tenute dalla Duchessa suddetta col Cardinale Mazarino essa insinuasse al Cardinale di maritare una delle sue Nipoti col Duca suo Figliuolo, mà richiedendo per prezzo di queste Nozze la cedizione di Pinarolo, e l'abbandonamento di Ginevra, rifiutò il Cardinale queste proposte, con protestare, che non averebbe giammai promossa la grandezza della sua privata Famiglia col menomo pregiudizio della Corona.

La Duchessa di Savoja si riconduce a' suoi Stati.

Conchiusione della Pace frà la Spagna, e la Francia, e del Matrimonio del Re Lodovico con l'Infanta.

Il Re dopo di aver terminati gli affari, che si era proposto, in Lione, si condusse nel principio del mese di Febbrajo dell'anno 1659. con la Corte in Parigi; Frattanto Don Antonio Pimentelli in continuazione de' suoi trattati per la Pace fù obbligato, prima d'avanzarsi più oltre, di spedire Corrieri in Spagna per farsi venire la plenipotenza, e l'arbitrio, che gli mancavano, & in questo mentre per stare più incognito, e meno esposto alle osservazioni della Corte, si fermò in Montargis; Ma, poiche ebbe ricevuto dalla Corte di Madrid quanto richiedeva, si portò sconosciuto a Parigi, e quivi trattando con gran segretezza col Cardinale Mazarino, e col Marchese di Lione conchiuse le Nozze dell'Infanta col Re con la Pace, con la remissione del Principe di Condè in Francia senza cariche, e governi, e con la restituzione di molte Piazze da una parte, e dall'altra. Quanto all'esecuzione di quello, che si era stabilito, fù riservata alla conferenza, che si doveva fare frà il Cardinale Mazarino, e Don Luigi d'Aro a' Pirenei, sperandosi di trovar temperamenti, e mezzi termini di comune soddisfazione. E per effettuar il tutto fuori dello strepito, e de' disordini

della

della guerra fù accordata una sospensione d'armi per due mesi, fin che dalla Corte di Spagna venisse la ratificazione di quanto si era convenuto dal Pimentelli.

1659

Conferenze tenute dal Cardinale Mazarino, e Don Luigi d'Aro nell'Isole de' Fagiani per l'esecuzione del trattato di Pace, e del Matrimonio.

In esecuzione di questi trattati già avvicinandosi il termine prefisso all' abboccamento, benche non fosse ancora giunta di Spagna la ratificazione; Ad ogni modo sopra la sicurezza, che dava il Pimentelli, che ben tosto comparirebbe, determinò il Cardinale Mazarino di avvicinarsi a' Pirenei, e nel giorno 24. di Giugno uscì di Parigi con nobil seguito, accompagnato dal Marchese di Lione, il quale fù in questo tempo dal Re dichiarato Ministro di Stato. Non ancora il Cardinale era arrivato a Poitiers, nel qual luogo aveva deliberato di fermarsi per aspettare la ratificazione, che questa li giunse; Onde già fatto certo della conchiusione del grande affare della Pace, proseguì il suo viaggio verso San Giovanni di Lutz per darvi l'ultima mano. Per istrada scrisse lettere di complimento a Don Luigi d'Aro, e con Gentiluomini a ciò destinati diede, e ricevette affettuosi contrasegni d'amicizia, & avendo inteso, che il medemo Don Luigi fosse con grandissimo seguito di Nobiltà già pervenuto a San Sebastiano; Egli affrettò il suo arrivo a San Giovanni di Lutz, dove si cominciò a divisare della forma, che si aveva a tenere nella conferenza, e quì insursero varie difficultà. Volevano i Ministri Spagnoli essere in tutto agguagliati, come pure lo stesso Don Luigi, tutto che per dignità si confessasse inferiore al Cardinale; Ad ogni modo allegando egli, che la disuguaglianza del grado veniva tolta dall'uniformità del ministero, voleva in tutto sostenere la gravità sua, senza cadere punto ne' complimenti; In oltre nacque qualche altra disputa intorno al modo di formar la Baracca a' confini per la dubbia giurisdizione dell'Isola detta de' Fagiani, nella quale si era convenuto, che si fabbricasse; Imperciocche per una parte essendo quell'Isola venti anni prima congiunta al continente della Spagna, pareva, che alla di lei giurisdizione appartenesse, e per l'altra essendo divisa dal fiume Vidasso, noto confine de' due Regni, pretendevano i Francesi, che fosse di loro ragione; Per fine si convenne, che si dovesse stimare di comune giurisdizione, e che sopra la suddetta Isola si fabbricasse un' edificio di legno, nel quale entrando i due Ministri, ciascheduno dalla parte sua, conferissero poi insieme in una Sala comune. Consisteva questo edificio in una Sala quadrata di ventisei piedi con due porte, l'una dirimpetto all'altra, per la quale entravano li due Ministri con quelli del loro seguito; A capo della Sala eranvi due eguali appartamenti, ciascheduno de' quali aveva galleria, camera, e gabinetto; La lunghezza di tutto l'edificio era di cento sessanta piedi, e la larghezza di venticinque. Vi erano poi al di dentro sontuosi addobbamenti, e tutte quelle comodità, che a un ben fornito Palazzo si convengono. Entrò il primo nell' Isola delle conferenze Il Cardinale Mazarino, come quello, a cui si doveva questo vantaggio, che l'altro lo andasse a ritrovare, & immediatamente il Signor di Lione, e

Don

1659

Don Antonio Pimentelli andarono a levare Don Luigi d'Aro, il quale entrato nella sua stanza al sentire, che il Cardinale era uscito nella Sala, si avanzò a ritrovarlo, e quivi si abbracciarono con dimostrazione di grande tenerezza, & affetto, e parlarono insieme soli per lo spazio di più ore. Si diede poi principio alle conferenze, le quali passarono segretissime, senza che da' due Ministri fossero confidate ad altri, fuori che a due loro dependenti, cioè al Marchese di Lione per parte de' Francesi, & al Segretario di Stato Colomma per li Spagnoli. Si trattavano separatamente le materie, e sciambievolmente si proponevano gli articoli ad uno ad uno, che si avevano ad esaminare, & accordati, che si erano i punti, si andavano stendendo da' due dependenti le deliberazioni. In questo trattato dunque, quantunque il tutto passasse con grandissimo segreto, ad ogni modo traspirò qualche cosa delle difficultà, che insurgevano alla giornata. La principale fù intorno alla restituzione in Francia del Principe di Condè; poiche se bene Don Antonio Pimentelli aveva sottoscritto il trattato con condiscendere a quanto sopra questo punto pretendeva il Cardinale, cioè ch'egli fosse restituito in Francia, senza che si rimettesse alle antiche cariche, e governi, e quantunque la Corte di Spagna con ratificare il trattato avesse consentito al tutto; Onde non fosse lecito rivocar in dubbio ciò, che si era già stabilito; ad ogni modo Don Luigi d'Aro, sicome con questa facilità si era ingegnato di tirare il Cardinale al Congresso, ora conoscendo, che il ritirarsi senza il frutto della Pace non poteva riuscire, che con molto biasimo del Cardinale; mentre alla passione sua, & all'odio privato contro del medesimo Principe, si sarebbe attribuito l'interrompimento dell'affare, cominciò a fare vive instanze sopra questo punto; Onde si diede ad insinuare al Cardinale, che non era conveniente frodare del beneficio di questa Pace il Principe di Condè, e che il restituirlo in Francia senza le solite prerogative, e governi non poteva riuscire nè per lui, nè pel suo Re onorevole, perche per una parte Condè Principe di altissimo spirito averebbe preferito a così poco onorata dimora nella Patria l'esilio; e per l'altra il Re di Spagna più tosto, che abbandonarlo, averebbe eletto di dargli in ricompensa due, ò trè Piazze alle frontiere di Fiandra, formandogli di esse un picciolo stato Sovrano; Con la qual cosa verrebbe la Spagna a sostenere l'impegno preso, & a conservare la riputazione della parola Reale. Questa proposta riuscì sensibilissima al Cardinale, il quale per una parte conosceva, che il suo Re non aveva nè ragione, nè forma d'impedire, che il Re Cattolico non facesse a favore del Principe di Condè ciò, che più gli aggradisse; E per l'altra non poteva soffrire, che il medesimo Principe di Condè per quelle stesse strade, per le quali si cercava di abbatterlo, venisse maggiormente a crescere di autorità, di credito, e di potenza. Considerava ancora il Cardinale, che era minor male, che il Principe fosse restituito a' governi, & onori nella Francia sotto l'obbedienza del Re, di ciò che fosse, che il medesimo Prin-

Difficultà, che i due Ministri incontrano sopra il punto di restituire in Francia il Principe di Condè.

cipe

cipe divenuto independente, e Sovrano possedesse a' confini, e in così poca distanza da Parigi, Piazze forti, che gli servissero di sicuro asilo, e che gli dessero comodità di potere fuori d'ogni pericolo coltivare, e mantenere nel Regno corrispondenze nocevoli alla pubblica quiete, & al servigio Reale. A questa considerazione se ne aggiungeva un'altra di non minor peso; cioè, che fosse impossibile a praticarsi, che il primo Principe del Real sangue, dotato di tanta virtù, e di tanto spirito, dovesse vivere in Francia, come semplice gentiluomo. Nè poteva credere, che tanto rigore, quando anco venisse dalla modestia del Principe pazientemente tollerato, fosse per incontrare l'approvazione de' popoli, che avevano per lui tanta venerazione, e molto meno, che dal Re stesso fosse permessa una tale metamorfosi di fortuna, che un Principe suo congiunto, per altro degno d'ogni maggiore grandezza, che era stato restituito alla sua grazia, dovesse stare lungamente senza quei onori, e quelle cariche, che sogliono darsi a coloro, che nascono dalla Famiglia Sovrana. Veggendo dunque il Cardinale, che il restituire il governo della Borgogna al Principe di Condè non poteva riuscire di alcuna gelosia alla Francia, nè di molto pericolo per le future contingenze, per essere quella Provincia priva di Piazze forti, deliberò di condiscendere a quanto Don Luigi d'Aro sopra questo punto richiedeva; con disegno però di tener celata questa sua determinazione agli Spagnoli, affine di ricavare da essi qualche grande ricompensa. Nè gli fù difficile ottenere l'intento; perche mentre con grande artificio esagerava, che gli veniva mancata la fede, mentre si facevano proposizioni diametralmente contrarie a ciò, che si era con Don Antonio Pimentelli fermamente stabilito; e mentre egli protestava di volere più tosto scegliere l'Assemblea, che di condiscendere a favore del Principe di Condè in cosa, che fosse contraria al decoro del Re suo Signore, ridusse facilmente Don Luigi a dichiararsi, che se la Francia consentisse a questo punto, egli averebbe a di lei favore in cose di maggior importanza ceduto; Onde dopo varj Corrieri spediti, e rispediti alle due Corti, per intendere sopra questo particolare gli oracoli de' due Re, nel giorno quindeci di Settembre si venne in questa deliberazione, che il Principe fosse restituito nel governo della Borgogna, & il Duca d'Anghien suo figliuolo ottenesse la carica di Gran Maestro della Casa del Re, già posseduta dal Padre, a cui egli ritornasse in caso, che sopravivesse al figliuolo; e che in cambio di ciò la Spagna cederebbe alla Francia le piazze di Avennes, di Filippe Ville, e di Mariemburgo nella Fiandra, e la Contea di Conflans, & altri luoghi nella Catalogna, e restituirebbe la Città, e Cittadella di Giuliers al Duca di Neuburgo. Con queste ricompense restò felicemente terminata la grande disputa intorno al Principe di Condè; E con così vantaggioso mercato venne la Francia a spogliare la Spagna del migliore Capitano, che avesse, & essa a racquistare un segnalato Personaggio, che servire le doveva di difesa, e d'ornamento.

1659

Un'

Un'altra grande difficultà insurse intorno al Regno di Portogallo. Insisteva il Cardinale Mazarino, che quel Regno restasse inchiuso nel trattato di Pace per mantenere il decoro, e la riputazione (come diceva) del suo Sovrano, acciòche non apparisse, che egli senza considerazione alcuna sacrificasse un Re suo amico a'risentimenti di una Nazione, di lui capitalmente nemica, e che per desiderio della quiete, e di assicurare le cose proprie, abbandonasse, chi si era appoggiato alla sua protezione. Queste ragioni, più apparenti, che sussistenti, venivano da Don Luigi d'Aro impugnate con allegare, che non vi era giusto motivo d'insistere in ciò, perche la Francia non si era con alcuno trattato di unione impegnata a sostenere le cose de' Portoghesi, e così non era obbligata ad inchiuderli nella presente Pace. Non essere conveniente, che si ritardasse un così gran bene di dar la Pace a tanti afflitti popoli del Mondo Cristiano col motivo, ò col pretesto di difendere una Nazione, che per riguardo della sua ribellione fatta odiosa agli uomini, & a Dio, meritava più tosto l'odio, e l'indegnazione del Re Cristianissimo, che la di lui assistenza, e protezione. Non essere possibile, che il Re di Spagna volesse rimaner privo della faculta di adoprar l'armi contro de' suoi ribelli, e consentisse mai di rinunziare alle speranze di recuperare un Regno, che una ingiusta rivolta, & una più ingiusta usurpazione gli avevano tolto. Queste cose diceva Don Luigi con molto suo impegno, perche al motivo, che aveva di servire al suo Re in cosa di tanto momento aggiungeva un'odio intenso contro de'Portoghesi, cagionato (come si credeva) dall'aver egli infelicemente combattuto con essi, e dall'averne riportata una gran rotta, la memoria della quale pensava di cancellare con domare con l'armi quelli, che l'avevano ridutto in grave pericolo di rimanere ò morto, ò prigione. Uno dunque de' principali motivi, che l'obbligavano ad affrettare la conchiusione della Pace con la Francia, era per essere poi tanto più libero di voltare li sforzi di tutti i Regni contro de' Portoghesi, per dare in tal modo tutto lo sfogo alla passione, & all' odio suo contro di quella Nazione. Non era questo suo fine occulto al Cardinale Mazarino, il quale con la solita dissimulazione con tanto maggiore ardore in apparenza glielo contrastava, quanto più era contento, e avea stabilito di cedere, vedendo volentieri, che mentre la Francia nella perfetta Pace respirava, e prendeva lena, la Spagna restasse in un molesto, e lungo esercizio a lottare col Regno di Portogallo. Poiche dunque ebbe il Cardinale proposte diverse difficultà, consentì, che il suo Re abbandonando gl'interessi di Portogallo si obbligasse di non prestargli assistenza.

1659

Altra difficultà intorno all'inchiudere Portogallo nel trattato.

Punto della rinunziazione dell' Infanta di Spagna più difficile d'ogni altro a potersi accordare.

Maggiori durezze si provarono nel trattare il punto del Matrimonio dell'Infanta di Spagna col Re. Pretendevano li Spagnoli, che la rinunziazione della medesima Infanta dovesse essere semplice, e pura, e nella più valida, e solenne forma, che si potesse concepire, e che abbracciasse tutti i casi, e tutti i tempi, e che contenesse un'espressa rinunziazione ad

ogni

ogni dritto di succedere. In somma la volevano in tutto simile a quella, che la Regina Anna Sorella del Re Filippo aveva fatta nell'atto di maritarsi al fù Re Lodovico Decimoterzo. Per lo contrario il Cardinale Mazarino allegava, che vi era molta differenza frà li due Matrimonj. Nel primo essersi trattato con uguaglianza di condizioni frà le due Corone, senza altro vantaggio, che venisse a derivare ò all'una, ò all'altra Corona, essendosi non solo in pace frà di loro, ma in un'ottima corrispondenza. Presentemente, che la Francia si trovava in tanto vantaggio di forze, e la Spagna in tanto scemamento di fortuna, doversi regolare in altra maniera gli affari. In questo trattato il Re Cristianissimo non solo sacrificare le speranze quasi sicure di grandissimi acquisti; ma cedere molte Piazze con grande dispendio d'oro, e di sangue già occupate nella Spagna, nella Fiandra, e nell'Italia. Onde ricevendo la Corona Cattolica così notabili profitti dalla Pace, era di ragione, che non dovesse dare l'Infanta spogliata d'ogni diritto, che aveva di succedere; ma che questi dovessero rimaner vivi almeno in parte, & estendersi a quel segno, & a quei casi, che si sarebbero di comune consenso stabiliti. Queste, & altre considerazioni rappresentava il Cardinale per fare, che il Ministro Spagnolo consentisse qualche cosa a favore dell'Infanta; Ma erano così limitate sopra questa materia le sue instruzioni, e così fermo era l'animo del Re Cattolico, e de' suoi Consiglieri di volere la renunziazione dell' Infanta nella forma di sopra divisata, che convenne al Cardinale per non rompere il Congresso di concorrere in ciò, che vollero li Spagnoli. Dopo di essersi dunque stato da una parte, e dall'altra nelle durezze, consentì il Cardinale, che l'Infanta avesse a rinunziare a favore de'Fratelli nella più ampia forma, e che in ricompensa di ciò le fosse dal Re Cattolico constituita la dote nella somma di scudi cinquecento mila d'oro, da riscuotersi in trè termini; un terzo alla consumazione del Matrimonio, un'altro terzo dopo dodici mesi, & il rimanente dopo sei altri mesi avvenire, con promessa, che la medesima Infanta, & il Re suo Marito dopo del loro Matrimonio averebbero ratificata la medesima rinunziazione.

1659

Spianato questo scabbroso punto non vi fù molta difficultà a convenire intorno agli altri di minore importanza. Rispetto alle cose dell'Inghilterra, tutto che il Re Carlo Secondo per dar vigore con sua presenza alla sua causa, si portasse al luogo del Congresso, non fù preso alcun partito, e caddero inutili le ragioni, che egli con molto calore portò a' due Ministri, per eccitarli a sostenere la sua causa, & a stabilire qualche cosa a suo favore nel trattato. In riguardo del Duca di Lorena fù convenuto, che il Re Cattolico dovesse rimetterlo in libertà, e che il Cristianissimo dovesse restituirgli i suoi Stati con atterrare Nansy, e con ritenersi la Ducea di Bar, e le Piazze di Elermont, di Stenay, di Gametz, e di Mojenvich, con la comodità de' passaggi per trasportare gli Eserciti in Germania. S'obbligavano li Spagnoli di restituire Vercelli al Duca di Savoja, Coreggio al

Gli altri punti si accordano facilmente a soddisfazione delle parti.

1659 Duca di Modena, Giuliers al Duca di Neuburgo, e di reintegrare il Principe di Monaco di quei Feudi, che nel Regno di Napoli gli avevano confiscato. Nel rimanente la Francia recuperava dalle mani del Principe di Condè Rocroy, Sciattelet, & Esdino, e rimaneva in Signoria di quasi tutte le conquiste fatte sopra la Spagna durante l'ultima guerra, restituendole solamente Valenza, e Mortara in Italia, Ipry, Odenardo, Dixmuda, Furne, la Basse, & altre Piazze di minor importanza nella Fiandra, Roses, e Cadachè nella Spagna.

Fine del Congresso con la sottoscrizione, e pubblicazione della Pace.

Tutte le sopradette materie vennero maturamente considerate, & accordate in venticinque Conferenze, che furono tenute da' due primi Ministri nell'Isola de' Fagiani. Dopo di essere durata per più mesi la tregua nella ventesimaquinta Conferenza, che si tenne nel giorno settimo di Novembre dell'anno 1659. fù segnata, e sottoscritta la Pace. Nella ventesimaquinta Conferenza poi, che fù l'ultima, presero congedo i due Ministri, e dopo scambievoli complimenti si partirono. Il trattato venne appresso sottoscritto nel giorno ventesimoquarto del medesimo mese di Novembre dal Re di Francia in Tolosa, e nel giorno decimo di Dicembre dal Re Cattolico in Madrid; Et in conseguenza di queste ratificazioni venne la Pace ne' due Regni con lietissime acclamazioni pubblicata, e festeggiata, parendo ad amendue le Nazioni di aver trovato in questo trattato molte convenienze, e profitti. Per verità ne giubilarono li Spagnoli, conoscendo, che non solo avevano felicemente riparati quei mali maggiori, che minacciava la continuazione di così funesta guerra, ma che avevano ancora ottenute giuste, e v[an]taggiose condizioni di Pace dalla Francia in tempo, che questa Corona era poderosa di forze, più formidabile per l'unione con l'Inghilterra, men distratta per essere concorde in se stessa, e per avere a fronte un sol nemico; e nella maggiore prosperità, attesa la saggia condotta del suo Re, & i successi sempre felici delle sue armi; Quasi per le stesse ragioni applaudevano al trattato i Francesi, contenti di aver dato fine al travaglioso esercizio della guerra in tempo molto proprio, quando per le continue vittorie, quasi certi delle future prosperità, avevano in conseguenza date, e non ricevute le condizioni della Pace; E dall'equità delle medesime ne cavavano argomenti per tessere encomj alla moderazione, & alla prudenza del loro Re, quasi che egli posponendo alle cose presenti picciole, & ordinarie, le grandi speranze dell'avvenire, non solo avesse voluto sacrificare molte convenienze di Stato alla soddisfazione di avere in moglie l'Infanta di Spagna, Principessa per virtù, e per bellezza superiore ad ogni altra del suo tempo; ma avesse anco avuto riguardo di assicurarsi per mezzo di questo Matrimonio, che estinguendosi la linea maschile di Spagna, in questo tempo ridutta in un solo Figlio del Re Filippo, venisse nella sua posterità a cadere la successione di tanta Monarchia.

Durante il sopradetto abboccamento nell'Isola della Conferenza, men-

mentre quivi il Cardinale Mazarinò si adoperava per procurare al Regno l'esterna Pace, il Re si studiava di assicurare a' suoi sudditi l'interna quiete. A tal effetto andava egli visitando quasi per diporto le più sospette Provincie, procurando di purgarle da quei mali umori, che al calore delle passate rivolte essendosi accesi, avevano cagionati tanti disturbi, e tanti pericoli. Poiche ebbe avuta sicurezza della Pace, dovendo, perche si mettesse ad esecuzione il suo Matrimonio, accostarsi a' confini della Spagna, si condusse nella Linguadocca, e da questa Provincia entrò nella Provenza con secreto disegno di metter freno alla Città di Marsiglia. Questa Città principale della Provincia aveva goduto grandi privilegi, & immunità fino dal tempo, che la Provenza aveva obbedito a' Re di Napoli; Et era poi continuata a vivere, come in libertà con una semplice dependenza dal suo Sovrano. In molte congiunture si era veduto quel numeroso popolo poco sommesso all'obbedienza, spesso alterato contro de' Reali Governatori, e tal volta ricalcitrante a' comandi dello stesso Principe. Il Re certo di non permettere così perniziosa libertà a' suoi sudditi, tanto più strepitosamente fece scoppiare la sua indegnazione contro de' Marsigliesi, quanto più l'aveva ne' tempi pericolosi tenuta celata sotto il velo di una prudente dissimulazione. Come dunque fù supplicato di andare a Marsiglia, scoperse l'animo suo, dicendo, che aveva pensiero di portarsi in quella Città; ma che non vi entrerebbe altrimenti, che per la breccia, e per mezzo delle mura dirоccate. All'udire questo tuono di voce furono sorpresi da grande travaglio, e timore i Marsigliesi; e non sapendo, che fare per placare l'animo del Re, gli fecero intendere, che disposti ssimi all'obbedienza, non aspettavano, che i di lui più precisi ordini per eseguirli. Quindi toltosi dalla Corte il Duca di Mercurio Governatore della Provincia, precorse nella Città, & avendo fatte levar l'armi agli abitanti, gl'intimò di fare una grande apertura nelle mura, per la quale potesse avere l'entrata il Sovrano. Ciò essendo stato prontamente eseguito, entrò il Re in Marsiglia, e vi stabilì una Camera di giustizia con commessione di punire quelli, che avevano avuto parte nelle passate rivolte. Stabilì il Re molte cose nell'antico governo della Città, & in vece del Consiglio, volle, che sceglies sero alcuni Ufficiali all' uso di Parigi, e di altre Città del Regno, avendo annullato quel principale Magistrato, a cui per l'addietro davano il titolo di Protettore della libertà, e delle franchigie della Città: Compiutisi poi dalla Camera di giustizia i processi, si videro molte esecuzioni contro de' principali malfattori, alcuni venendo con la morte, & altri con la carcerazione, ò con l'esilio puniti. Per tenere a freno maggiormente il Popolo fù alzata una ben intesa Cittadella sopra del Monte, che verso Levante soprasta al Porto, con la quale provvisione, non meno che con la severità de' supplicj vennero ad aver fine quei disordini, che per lo passato frequentemente si erano veduti in quella sediziosa Città.

1660

Il Re pone freno alla Città di Marsiglia con una Cittadella.

1660

Il Re si porta in Aix, e vi riceve il Principe di Condè.

In questo mentre il Re partitosi da Marsiglia si portò con la Corte in Aix, dove acccolse con singolare umanità il Principe di Condè, il quale per godere del beneficio della Pace, era venuto per la prima volta ad inchinarlo, & ad umiliarsi a' suoi piedi. Imprese il Principe a dire qualche cosa per iscusa della sua passata condotta; ma non lo permise il Re, interrompendolo subitamente con dirgli, che più non si dovevano considerare le cose passate, e che egli le aveva interamente dimenticate. Da Aix passò il Re in Avignone, & il giorno decimonono di Marzo vi fece l'entrata. Uscì ad incontrarlo il Vicelegato del Pontefice con tutti i Ministri dependenti, e con i Magistrati della Città, e tutti gli rendettero quei onori, che ricevono i Sovrani, quando entrano nelle stesse loro Piazze. La guernigione del Papa uscì dalla Città, & in sua vece custodirono le Porte le guardie del Re. Il Re esercitò anco la sua autorità nel fare diverse grazie a' carcerati, e sbanditi; come anco in dar ordine a molte cose spettanti al governo della Provincia. Quindi conoscendo, che la vicina Fortezza di Oranges aveva per lo pa ssato cagionato grandi gelosie ad Avignone per li varj trattati, che durante le civili discordie della Francia, avevano gli Eretici tenuto di sorprendere quella Città, e considerando, che non minore sarebbe il pericolo nell' avvenire ogni qual volta i medesimi Eretici tenessero il piede in una Piazza forte, come era Oranges, diliberò di far un' opera molto profittevole, così alla Santa Sede per la sicurezza di Avignone, come al suo Regno per la sua futura quiete con atterrare le fortificazioni di Oranges. Fatto dunque avanzare verso quella parte un corpo di Milizie, obbligò con esse il Conte di Dona a rimettere la Fortezza, che comanda alla Città, nelle sue mani, e fece gittare a terra da' fondamenti il recinto. Il giorno poi decimo di Aprile partì il Re d'Avignone verso la Linguadocca, e nella Città di Nimes per ovviare i disordini, che vi avevano cagionati le due fazioni de' Cattolici, e degli Ugonotti, compose le cose in un' ottima armonia, obbligando gli Eretici, che soverchiavano di numero i Cattolici, a vivere con maggior modestia. Avanzatosi poi il Re a Mompellieri, quivi fù, che per retribuzione de' segnalati servigi, che gli aveva nelle passate Campagne prestato il Maresciallo di Turena, lo dichiarò Gran Marescialло del Regno, titolo, di cui non vi era memoria, che gli antichi Re avessero mai conferito ad alcuno. Indi in proseguimento del viaggio si avanzò a Narbona, e di là si condusse a Tolosa, e finalmente a Bajona, dove fù obbligato a soprasedere per alcuni giorni, per dubbio, che attese le differenze insurte nel determinare i confini frà suoi Commissarj, e quelli di Spagna, non si venisse a sturbare l'esecuzione del trattato di Pace, e del suo Matrimonio.

Fà diroccare la Fortezza di Oranges.

Dichiara il Viscōte di Turena Gran Maresciallo del Regno.

Già si è detto, come dal Cardinale Mazarino nelle Conferenze tenute nell'Isola de' Fagiani con Don Luigi d'Aro, erano stati stabiliti gli Articoli principali della Pace; Ora si deve aggiungere, che i due Ministri,

nel

nel licenziarsi dal Congresso avevano stabilito, che la determinazione de' confini, e l'esecuzione di quanto si era accordato, fossero rimesse a' Commissarj, che si sarebbero nominati da amendue i Re. Quindi parendo, che niuna cosa potesse impedire l'effettuazione del Matrimonio, il Re Lodovico non aveva tardato a spedire il Maresciallo di Grammont alla Corte del Re di Spagna a chiederli per sua Sposa l'Infanta Maria Teresa. Il Maresciallo in esecuzione delle sue commessioni espose in una pubblica udienza la sua richiesta al Re Cattolico, & avendo ottenuta da lui l'approvazione, tosto ritornò al Re suo Signore con la stipulazione del Matrimonio; Quindi fù immediatamente da amendue i Re spedito alla Corte di Roma per ottenere la dispensa necessaria per l'esecuzione; Nè si tardò a riportarla; Ma quando appunto le cose parevano più disposte alla conchiusione di questo affare, si attraversarono a differirlo nuovi, e non preveduti disturbi, che recarono non leggera turbazione alle due Corti, e non picciola apprensione all'Europa.

1660

Invia il Maresciallo di Grãmont a richiedere al Re Filippo l'Infanta per sua moglie.

In esecuzione del convenuto trà i due Ministri erano stati da amendue i Re nominati i Commissarj, per istabilire i confini della Cerdagna, e del Roncilione con la Catalogna; E questi Deputati essendosi uniti a conferire, cominciarono ad insurgere molte differenze. La disputa più importante era, a quale delle due Corone dovesse toccare la Signoria di certo Territorio, che i Paesani chiamano d'Urgel, sito di considerazione per lo passaggio da' Monti Pirenei nella Catalogna. Nascevano ancora diverse differenze sopra altri passi, e territorj; perche essendosi negli Articoli della Pace stabilito, che dovesse rimanere alla Francia quanto giace da quà de' Pirenei, e che questi Monti avessero ad essere i confini de' due Regni, molte difficultà insurgevano, attese le varie, e contrarie interpretazioni, che davano le parti agli antichi Geografi. Nè vi mancavano delle differenze, e delle contraddizioni trà gli Autori medesimi; perche alcuni nel loro Testo greco originale assegnavano alla Francia molte Terre, le quali dagl' interpreti, conforme alla comune intelligenza, & all'uso accettato si ascrivevano alla Spagna. Questa diversità di testi, e d'interpretazioni poteva cagionare molto pregiudizio alle parti, per la gran quantità de' territorj, che venivano in controversia. Ma essendosi non meno per l'importanza dell'interesse, che per lo puntiglio impegnati nel contrasto i Commissarj, non poterono in trè conferenze, che tennero in Fichieres, convenire in alcun mezzo termine di accordo; e quindi si conobbe, che senza l'interposizione di alcun neutrale, che trovasse vie, e modi pêr superare le difficultà, mai non si sarebbono terminate le differenze. Con tutto ciò li Ministri Spagnoli in vece di praticar questa strada, ne tennero un' altra; E credendo di guadagnare il punto, e di ottenere tutto il vantaggio, se ad un Re giovine, e focoso, che desiderava moglie, ritardavano lo stabilito Matrimonio, presero partito di non lasciar eseguire li Sponsali, sino che si fossero accordati i confini.

Differenze nate frà i Commissarj delle due Corone nel determinare i confini.

Attese le differenze nate sopra la disp[u]sizione de' confini i Ministri Spagnoli danno dilazioni al Reale Matrimonio.

Ora

1660 Ora essendo in questo tempo arrivato in Burgos Monsignor Ondedei, Vescovo di Fregius, speditovi dal Cristianissimo per celebrare la funzione del suo Matrimonio con l'Infanta, se bene egli venne ricevuto con apparente dimostrazione di onore, ad ogni modo fù impedito di presentare una lettera del suo Re all'Infanta, acciò non venisse ella a ricevere il titolo di Regina, come portava la soprascritta. Qui non si contennero i Ministri Spagnoli; Ma si lasciarono intendere col Vescovo stesso, che non averebbero consentito all'effettuazione delle Nozze, se prima non si fossero terminate le differenze de' confini; E che però il loro Re non si sarebbe avanzato più oltre di Burgos verso i confini, se prima non gli veniva accordato il Territorio controverso d'Urgel, e consegnata la Piazza di Roses. Da questa impensata novità alterato il Prelato Francese cominciò a parlare altamente dicendo; *Che era molto piccolo l'interesse, di cui si trattava, e che per così leggera cagione non si aveva a ritardare l'effetto di un' opera così grande, qual era il Matrimonio del suo Re con l'Infanta. Che il Mondo resterebbe scandalizzato, nel vedere, che li Spagnoli dopo di avere ottenute dalla generosità del suo Re così vantaggiose condizioni di Pace, volesse ora a sì male rispondergli, e dopo di avere accordata, e sottoscritta l'effettuazione del Matrimonio, volessero difficultarlo, & impedirlo, con impedire per questa strada la Pace medesima. Che fra i due primi Ministri si era negli articoli del trattato espressamente convenuto, che la consegna della Piazza di Roses non si facesse se non dopo l'effettuazione del Matrimonio; E che però il volerla anticipatamente altro non era, che il cercar protesti, & occasioni di nuova rottura. Essere apparenti le difficultà, che da' Commissari Spagnoli si facevano sopra il determinare i confini; Ove per lo contrario i Capitoli della Pace apparivano chiari, e fuori d'ogni ambiguità, onde gli uomini sensati non potrebbero dubitare della mala intenzione di coloro, che promovevano tali difficultà a solo fine di rovinar l'Europa con la continuazione di una guerra, che riuscirebbe non meno di pregiudicio alla Religione, che dannosa alla Spagna.* Con tali avvertimenti, e protesti più si inasprirono gli animi, & in vece di calmarsi, si venne maggiormente ad accendersi la contesa.

Prudente dissimulazione del Re con li Spagnoli, & accordo delle differenze de' confini.

In questo medesimo tempo da Don Luigi d'Aro era stato spedito Don Antonio Pimentelli alla Corte di Francia, la quale, come sopra si è detto, si ritrovava in Bajona, per ragguagliare il Re della cagione, per la quale non si era data esecuzione alla celebrazione del Matrimonio. Il Re, che da un' Espresso spedito dal Vescovo di Fregius era già stato prevenuto con tal ragguaglio, e che su'l principio, all' improvisa notizia di tal novità si era stranamente alterato, udì poi posatamente, e senza palesare l'interna commozione le considerazioni del Pimentelli. La sua prudenza gli aveva suggerito, che fosse a proposito il dissimulare, per non disordinare quanto fin' allora si era a favore della Pace stabilito. La Regina sua Madre l'aveva ancora scongiurato ad aver sofferenza, & a permette-

mettere, che il Cardinale Mazarino con la solita sua destrezza di maneggiare li Spagnoli superasse di bel nuovo gli ostacoli, che si frapponevano all'effettuazione del Matrimonio. Ora avendo il Re rimesso l'affare al Cardinale Mazarino, questo ristrettosi a trattare col Pimentelli, offerì per ostaggi della restituzione di Roses il suo unico Nipote, & il Marchese di Villeroy. Questa proferta non venne dal Consiglio di Spagna accettata, perche molti soggetti di esso sulla speranza, che con la morte in questo tempo succeduta del Protettore d'Inghilterra, dovesse quel Regno appigliarsi a differenti massime, e separarsi dalla Francia, giudicavano, che mancando al Re Cristianissimo la lega con la Gran Brettagna, potesse cambiarsi a loro favore la fortuna dell'armi. Ora per queste, & altre ragioni non facendo essi più quel conto, che avevano per lo passato fatto, della Pace, stante il rifiuto da essi fatto alle proposizioni del Cardinale Mazarino, era la cosa disposta alla rottura, se i due primi Ministri delle due Corone non fossero stati fermi in volere l'effettuazione di quanto avevano stabilito. Consideravano essi, che nel buon esito dell'affare si trattava del credito loro, il quale verrebbe a patir molto, se le cose della Pace, che essi avevano si destramente maneggiate, e disposte, andassero a risolversi in nulla; Onde per non mancare dal canto loro alla propria riputazione, & all'espettazione del Mondo, stabilirono di abboccarsi di nuovo nel luogo della passata raunanza, e v'andarono il giorno decimo di Maggio. Quivi intervenendovi i Commissarj, già deputati a determinare i confini, tennero i due Ministri consiglio sopra la materia, ma senza effetto, e si separarono senza esser convenuti in alcuna cosa. Rimasta inconsolabile per questo successo la Regina Madre di Francia eccitò il Cardinale Mazarino a di nuovo adoperarsi per conchiudere; Quindi il Cardinale avendo mandato a Don Luigi un copioso regalo di rinfreschi, e Don Luigi avendo spedito Don Antonio Pimentelli a rendergli grazie, frà il Pimentelli, & il Signor di Lionnè si tennero nuove pratiche di accordo, che restò finalmente da amendue i Re per consiglio de' due Ministri conchiuso. Il mezzo termine fù, che si dovessero eleggere arbitri per determinare i confini. Il Re Filippo dopo di avere a ciò consentito, con atto proprio della sua generosità pose fine ad ogni contesa, con dichiararsi, che non voleva altro arbitro, che il Cardinale Mazarino, e che a lui rimetteva la decisione di tutte le controversie. Questa deliberazione essendo stata sommamente gradita dal Re Lodovico, furono da lui destinati il Marchese di Lionnè, & il Vescovo di Granges per conferire di nuovo sopra la materia co' Deputati Spagnoli, e di comune consentimento si stabilì, che il Territorio conteso d'Urgel restasse alla Corona Cattolica, e ricevesse la Francia in ricompensa alcune Terre del paese circonvicino.

1660

Tolta dunque ogni difficultà, e compiuto il tempo d'ogni dilazione, non più si indugiò a venire all'esecuzione. Il Re di Spagna avanzatosi

da

1660

Il Re di Spagna con l'Infanta si conduce a Fonterabia.

da San Sebastiano, il giorno secondo di Luglio fece con l'Infanta sua Figlia l'entrata in Fonterabia. Consisteva la sua guardia in quattrocento Cavalli, & altrettanti Fanti comandati dal Duca di Veraguas. Seguivano il Re alcuni Grandi, e Signori Spagnoli, che avevano uffici nella Corte; però in certo, e limitato numero, perche attesa la strettezza degli alloggiamenti, e la sterilità del paese, si era da' due primi Ministri convenuto, che le due Corti non eccedessero certo numero di persone. Tutto il bagaglio del Re Cattolico consisteva in trenta muli con coperte di velluto chermisi con l'insegne di Casa d'Austria ricamate d'oro. Fù ben cosa degna di osservazione il vedere, che dove il Sovrano in tempo di tanto lustro compativa molto modestamente, uno de' Grandi di Spagna non solo emulasse, ma superasse e di numero, e di splendore la sua comitiva. Questi fù il Duca di Medina las Torres, il quale comparve accompagnando il suo Re dentro una Lettica, fornita di grandi cristalli, con ducento persone di seguito, quasi tutte vestite a livrea, la metà delle quali erano montate sopra muli, de' più belli, che potesse dare la Spagna. Poco dopo, che il Re, e l'Infanta furono giunti in Fonterabia, arrivò in quella Città il Conte di Novaglies, uno de' Capitani della Guardia del Corpo del Re Cristianissimo con commessione di rendere a suo nome i suoi doveri al Suocero, & alla Sposa; E ricevuto da amendue con le maggiori espressioni di gradimento espose loro le sue commessioni. Terminate queste udienze il Re, e l'Infanta andarono alla Chiesa Maggiore a fare le loro preghiere, poscia si riportarono al loro alloggiamento. Alla sera l'Infanta in presenza del Re suo Padre, e di molti Grandi rinunziò a tutte le ragioni, che potesse avere sopra gli Stati del Re suo Padre.

Celebrazione del Matrimonio del Re Lodovico cō l'Infanta di Spagna.

Nel giorno seguente, che fù il terzo di Giugno, essendo le cose disposte alla celebrazione del Matrimonio, che doveva farsi nella principal Chiesa di Fonterabia, entrò nella medesima Città una innumerabile moltitudine di Francesi d'ogni sesso, e d'ogni qualità per essere spettatori della funzione. Or questi prima, che il Re di Spagna, e l'Infanta col loro seguito entrassero nella Chiesa, l'avevano quasi affatto ingombrata. Madamigella Figlia del Duca d'Orleans incognita, & altre Principesse, e Dame Francesi essendo accorse per essere spettatrici di quella cerimonia, avevano occupato con molti Signori Francesi di qualità i primi posti. Quando dunque comparve il Re, che dava il braccio all'Infanta, vestita maestosamente alla Spagnola con guardinfante, sostenuto dal cerchio ne' fianchi, non potè passare, e molto meno poterono aver luogo di far l'ufficio loro due Dame di Onore, che sostenevano la lunga coda della veste dell'Infanta. Il Re dopo di avere in darno fatto più volte cenno con la mano agli astanti, che dessero luogo, prese per espediente di ordinare all'Infanta, che procedesse oltre verso la sua Sedia; Ed egli, levata la coda di mano alle due Dame, la sostenne, fin che l'Infanta giunse al

desti-

destinato luogo. Quivi il Re, e l'Infanta presero posto sotto un maestoso Trono, il Padre alla destra, e la Figlia alla sinistra con la Sedia due passi dietro a quella del Re. Datosi principio alla funzione celebrò il Vescovo di Pamplona. Dopo la Messa fù cantato il *Te Deum*, e circa mezzo giorno il Re Filippo sceso dal Trono condusse in mezzo della Chiesa l'Infanta. Quivi accostatosi al Re Don Luigi d'Aro, che doveva, come Procuratore del Re Lodovico, sposare l'Infanta, dopo di essere state ad alta voce letta la Proccura del medesimo Re, e la Dispensa del Papa, furono dal Vescovo recitate alcune Orazioni; E successivamente avendo per trè volte il medesimo Prelato richiesti ad alta voce l'Infanta, e Don Luigi se erano contenti di sposarsi insieme, dopo di essersi amendue inchinati al Re in segno di prendere il suo consentimento, diedero lo scambievole consenso, avendo Don Luigi presentato per mano del Vescovo alla Regina l'anello nuziale. Allora il Re Filippo diede alla Regina Sposa, che lo inchinò, la sua paterna benedizione; E dippoi volendo porre la Regina al lato destro, rifiutando ella con singolar modestia quel luogo di onore, il Re le disse *Vostra Maestà resti servita così*; E l'accompagnò fino alla Carrozza, nella quale entrarono ambidue, prendendo il primo luogo la Regina di Francia, come pur fece in tutte le altre funzioni. Giunti all'alloggiamento, la Regina desinò in pubblico insieme col Re suo Padre, e quivi passando trà la folla Madamigella Figliuola del Duca d'Orleans, si accostò incognita alla Sedia della Regina, dalla quale fù tenuta per qualche tempo in ragionamento. Finito il pranzò la Regina si alzò, e fece cenno a Madamigella di accostarsele, siccome quella eseguì; & allora la Regina teneramente l'abbracciò, dicendole, *Che veramente nel desinare, se bene non l'aveva riconosciuta, ad ogni modo aveva provato un certo movimento d'affetto, che le mostrava essere presente qualche persona, a lei congiuntissima di sangue*. A ciò Madamigella corrispondendo con espressioni di riverente, e cordiale complimento, si discostò, per dar luogo alla Regina di ricevere al bacio della mano tutti quei Grandi, che erano presenti. Dopo questo la Regina si ritirò nel suo Gabinetto, e Madamigella uscita dal Reale alloggiamento si pose in Carrozza per ricondursi a San Giovanni di Lutz. Nello stesso giorno il Vescovo di Fregius presentò al Re Filippo, & alla Regina Sposa lettere del Re Lodovico, e della Regina Madre, alle quali l'Infanta, che non aveva fin' allora risposto al Re suo Sposo, corrispose con viglietti di proprio carattere. Nel giorno seguente il Duca di Crechì, primo Gentiluomo della Camera del Re di Francia, portò alla Regina Sposa il presente delle gioje ricchissimo per quantità, e per valore. Erano riposte in una cassetta con proffilo foderata di velluto nero d'oro. Il Duca dopo di aver renduti i suoi doveri al Re Padre, e alla Regina Sposa, consegnò la cassetta alla Contessa di Plegos, prima Cameriera della Regina. Nello stesso tempo arrivò il Marchese di Verdes, Capitano delli cento Svizzeri della guardia del Corpo del Re Cri-

1660

1660 ſtianiſſimo, ſpedito per portare a viva voce le eſpreſſioni del Re alla Regina Spoſa, la quale lo ammiſe alla ſua preſenza toſto, che ebbe data udienza al Duca di Crechì; Amendue poi rendettero onori a Don Luigi d'Aro, che fece loro, e ad altri perſonaggi Franceſi un lauto banchetto.

Arrivo delle due Corti all' Iſola della Conferenza.

Partirono nello ſteſso tempo le due Corti per incontrarſi nel deſtinato luogo, e quaſi nel medeſimo ſtante giunſero al fiume Vidaſso. Era così frequente il concorſo de' Grandi, e Nobili dell'una, e dell'altra parte, e tanto grande il numero de' foreſtieri concorſi a quello ſpettacolo, che parve convertito in una Reggia famoſa la ſolitudine di quel ſito, e che trà l'orrore della foreſta ſi rappreſentaſse, come in famoſa ſcena, tutto ciò, che di grande, e di maeſtoſo ſuol comparire nelle ragunanze più ragguardevoli. Stavano ſulla ripa del Fiume dal lato degli Spagnoli ſchierate le guardie Spagnole di quattrocento Fanti, e di altrettanti Cavalli, veſtiti con tomaſine gialle con l'Armi di Caſa d'Auſtria, e con le Croci di Borgogna di ricamo ſopra gli abiti loro. Nell'oppoſta ripa ſi vedevano ordinate in lunghe fila le guardie Franceſi, così a piedi, come a cavallo. Il Re Filippo dopo di aver fatto con la Regina Spoſa viaggio fino al Fiume in Carrozza, entrò con eſſa in un Bucentorio, maraviglioſo per la vaghezza del diſegno, e per la preziosità degli arredi. Dopo del Re, e della Regina ebbero luogo nello ſteſſo Bucentorio Don Luigi d'Aro, il Barone di Batteville, la Conteſſa di Plegos, e due altre Dame. Nel ſecondo Bucentorio ſtavano i principali Grandi, e Miniſtri Spagnoli, accompagnato da' quali il Re, e la Regina sbarcarono nell'Iſola della Conferenza, nello ſteſſo tempo, che la Regina Madre di Francia ſervita dal Duca d'Angiò, e dal Cardinale Mazarino avea ancor eſſa ſopra di un' ornatiſſimo Brigantino fatto tragitto alla ſteſſa Iſola. Ora giunti quaſi nello ſteſſo ſtante queſti Principi nell'Iſola della Conferenza, dopo che ſi furono trattenuti per brieve ſpazio nelle loro ſtanze, uſcirono le ſole perſone Reali nella Sala comune, nella quale, dopo teneriſſimi abbracciamenti, fecero complimento inſieme il Re, e la Regina Anna ſua Sorella, gittando l'uno, e l'altro abbondanti lagrime per allegrezza, e conſolazione, che avevano, di rivederſi dopo quaranta anni di lontananza. Il Re Filippo non baciò la Sorella, nella tenerezza di quei complimenti conſervando la gravità ſua naturale. La Regina Madre di Francia dopo di avere alquanto ragionato col Fratello, e fatto complimento con la Regina ſua Nuora; fece cenno che entraſſero nella Sala il Duca d'Angiò ſuo Figliuolo, & il Cardinale Mazarino, che ſi erano trattenuti nella picciola galleria contigua, e li preſentò uno dopo l'altro al Fratello, dal quale furono teneramente abbracciati. Il Re Filippo avendo parimente chiamato Don Luigi d'Aro, lo preſentò alla Regina ſua Sorella, dalla quale venne ricevuto con ſingolare umanità. Dopo un' ora di conferenza fù oſſervato, che il Re di Francia con poca comitiva cavalcava, facendo il giro dell' Iſola; Onde il Re di Spagna, e la Regina Spoſa ſi poſero alle fineſtre

Abboccamento del Re di Spagna, e della Regina Madre di Francia.

Il Re Lodovico per la prima volta vede la Regina ſua Spoſa.

per

per vederlo, e ricevettero amendue i di lui saluti. Indi il medesimo Re Sposo toltosi dal suo seguito, col solo Conte di Sciarò uno de' Capitani della sua Guardia, fece il tragitto dell'Isola, e quivi dalle porte del suo appartamento, postosi dietro a' due primi Ministri, stette per un quarto d'ora considerando le fattezze della Regina sua Sposa, mentre ella nella Sala era trattenuta a bello studio in ragionamento dalla Regina Suocera. Finalmente il Re Filippo, avendo preso congedo dalla Regina sua Sorella, s'imbarcò con la Regina Sposa su'l Bucentorio per ritornare a Fonterabia; Et il Re Lodovico camminando a piedi su'le sponde dell'Isola seguitò per alquanto spazio il Bucentorio, facendo complimenti in molta vicinanza col Re Suocero, e con la Regina Sposa. Indi salito a cavallo passò velocemente più a basso del Fiume per continuare a godere della loro vista, & il Re Filippo per dargli luogo di potere meglio riguardare la Sposa, aperse le finestre invetriate innanzi a lei; Ma mentre che il Re Lodovico, facendo le parti di compiutissimo Principe Amante, pendeva dal volto della Regina Sposa, stavano le due Corti pendenti dall' impareggiabile maestosa leggiadria del di lui volto, e de' suoi Reali portamenti. Un grave Autore Italiano nell'esporre il successo dell'abboccamento de' due Re a' Pirenei scrive, che nelle loro persone si vedeva effigiata la condizione, e la fortuna de' due Regni. Or' io seguitando le tracce di questo degno Istorico, che è stato il Tacito del suo Secolo, e che co' suoi eruditi volumi ha recato gloria, e splendore alla nostra Italia, dirò che ne' volti, e ne' costumi de' due Re si vedeva a maraviglia espressa l'indole, la condizione, e la sorte delle due Nazioni, alle quali comandavano. Il Re Filippo Suocero compariva sostenuto per l'indole della Nazione; Maturo non meno per anni, che per travagli; Venerabile egualmente per maestà, e per canutezza, e nello stesso tempo amabile per naturale sua bontà; Ma il Re Lodovico nel fiore degli anni, di volto lieto, di statura alta, di sembiante maestoso, con aria serena, con occhio vivace, compariva quello, che era, grandissimo, e felicissimo Re, lampeggiando in lui la bellezza del volto, la leggiadria de' portamenti, la generosità dello spirito, e la grandezza de' pensieri.

1660

Li due Re nell' Isola della Cōferenza giurano la Pace.

Dopo di essersi in cotal modo le due Corti separate, stettero nel giorno seguente senza nulla operare. Solamente il Cavallerizzo della picciola Scuderia per ordine della Regina Madre di Francia a nome di tutta la Corte Francese passò a far complimento con la Regina Sposa, chiedendole con gentile scherzo nuova del Re Lodovico, che affermava più non ritrovarsi nella propria sua Corte, mentre rapito dalle di lei contemplate bellezze, albergava nel di lei cuore. Parimente il Re Filippo mandò a far complimento col Re Lodovico, deputando a ciò il Figlio del Duca di Medina las Torres, il quale ne riportò un' onorevole trattamento. Nel giorno sesto di Luglio i due Re di nuovo si ricondussero all' Isola della Conferenza, e quivi stettero lungamente insieme. Fecero poi la funzio-

1660 ne di ratificare la Pace i Capitoli della quale, ficome quelli del Matrimonio, da' due Segretarj di Stato delle Corone furono a chiara intelligenza d'ogn' uno letti, & indi vennero da loro, dopo di aver baciato un Crocifisso, solennemente giurati con toccare il libro degli Evangelj, che nello stesso tempo fù presentato dal Cardinale Mazarino al Re di Francia, e dal Patriarca dell' Indie a quello di Spagna. Al solito giuramento di osservare con prontezza, e buona fede la Pace aggiunsero un' altra promessa di volere amendue vivere sempre buoni amici. Ripigliò il loro ragionamento il Cardinale Mazarino, e con la naturale sua facondia disse alcune cose, commendando il merito de' due Re, & il zelo, che avevano avuto per la Pace; E li esortò a continuare ne' buoni sentimenti, & a conservare l'ottima corrispondenza frà di loro, conchiudendo, che stando amici sarebbero stimati, e temuti da tutti gli altri Principi, e verrebbono riconosciuti arbitri di tutta l'Europa. Il Re Filippo mostrando gradimento, & applaudendo a i sensi del Cardinale, proferiti ch' ebbe alcuni concetti significanti la stima, che aveva del di lui merito, rivolto al Re di Francia gli disse, che in molte cose doveva invidiarlo, ma principalmente in questa di godere il servigio di sì qualificato Ministro. Durò due ore questa conferenza, al fine della quale ciaschedunо de' due Re si ritirò al proprio albergo.

Altro abboccamento de' due Re, e loro trattati in ordine alla Pace della Spagna con Portogallo.

Nel giorno seguente ritornarono i due Re ad abboccarsi insieme nell' Isola della Conferenza. Quivi i loro primi Ministri tennero lungo ragionamento insieme, nel quale fù divolgato, che trattassero di trovare qualche consiglio di mezzo per accordare la Spagna, e Portogallo. Era di fresco morto Giovanni Re di Portogallo, e gli era succeduto nella Corona Alfonso, uno de' di lui Figlj, il quale essendo minore di età, era perciò la di lui tutela, & insieme la Reggenza del Regno amministrata dalla Regina Vedova. Questa Principessa di gran condotta, e di altissimo spirito, prevedendo le difficultà, che erano per incontrarsi dopo la Pace frà le due Corone, se le fossero mancati i soccorsi, e la protezione della Francia, si era caldamente raccomandata al Re Lodovico, perche volesse trovar temperamenti proprj a metter concordia frà il suo Regno, e la Monarchia di Spagna. Per ordine dunque del Re suo Signore imprese con grand' ardenza il maneggio il Cardinale Mazarino, cui premeva di ottenere l'onore di essere mediatore di questo grande accordo con levar l'armi di mano a due Nazioni implacabilmente nemiche. Le proposte, che egli fece per parte della Regina di Portogallo (se si deve dar fede a quanto ne sparse la fama) furono, che il picciolo Re di Portogallo, riconoscendo li Stati in Feudo dal Re di Spagna, gli pagherebbe un milione di piastre l'anno di tributo, e manterrebbe a proprie spese quattro mila Fanti, & otto Vascelli armati in guerra. Don Luigi d'Aro non consentendo a questo partito, offeriva semplicemente di lasciare a' Duchi di Braganza gli antichi loro Stati Patrimoniali con la carica ereditaria di ViceRe di

di Portogallo. Ora mantenendosi amendue i Ministri saldi nelle loro proposte, restò il trattato tosto terminato senza alcuna conchiusione.

1660

Separazione delle due Corti.

In questo mentre avvicinandosi il tempo della separazione della Regina Sposa dal Genitore, e della Regina Vedova dal Fratello, queste insieme col Re Lodovico, e col Duca d'Angiò sfogavano i più teneri sentimenti del reciproco amore. In questa occasione parve, che la naturale tenerezza, occupando interamente il cuore de' Reali Personaggi, non lasciasse luogo al contegno, & alla gravità. Quivi il Suocero, & il Genero tralasciato quello stile di cerimonie, con cui erano soliti sostenere il decoro della loro Maestà, fecero solamente le parti di Padre, e di Figliuolo; Sicome le Regine, quasi dimentiche del loro grado, non mostrarono, che tenerezze di Sorella, e di Figlia. La Regina Sposa abbracciò prostrata con le lagrime agli occhi le ginocchia dell'amatissimo Genitore, che dirottamente piangeva. Al vedere questi atti di tenerezza si commosse vivamente la Regina Madre, e palesando l'interna sua commozione più con le lagrime, che con le parole, corse ancor ella ad abbracciare il Fratello, da cui non si sapeva distorre; Finalmente si separarono, e le due Regine col Re Lodovico salite in Carrozza s'avviarono a San Giovanni di Lutz nello stesso tempo, che il Re Filippo prese la strada di Fonterabia, per poi condursi a Vagliadolid. Poco prima, che i due Re prendessero congedo, si fecero scambievolmente alcuni presenti, i quali accennerò. Il Re Filippo mandò a donare al Re Lodovico quattro casse d'Ambra, e dodici bellissimi giannetti, & altri otto simili al Duca d'Angiò, tutti con coperte di scarlato, fregiate di trine d'oro, e con l'armi d'Austria lavorate di prezioso ricamo. Lo stesso Re diede al Cardinale Mazarino cinque grossi diamanti, il valore de' quali fù giudicato di venti mila scudi. Il Re di Francia donò al Re suo Suocero un'orologio di esquisito lavoro con un tosone ornato di gioje di gran pregio; A Don Luigi d'Aro diede di man propria un ricco diamante, e la spada preziosissima, che teneva al fianco, la quale fù ricevuta da Don Luigi con atto di profondo ossequio, & avendo immantinente gittata la sua nel Fiume, si cinse al fianco quella del Re, dicendo, che non ne porterebbe mai altra, nè mai l'adopererebbe, che in servigio di chi gliela donava.

Per qual ragione il presente abboccamento fra due Re di Francia, e Spagna giovasse a conciliare gli animi delle due Nazioni.

Tale fù il successo del famoso abboccamento di due sì gran Re a' confini de' loro Stati, nel quale si vide tutto il contrario di ciò, che gli Antichi avevano osservato in un'altro simile abboccamento, succeduto a' Pirenei frà Lodovico Undecimo Re di Francia, & Enrico Re di Castiglia. In quello fù cosa maravigliosa, che quei due Principi, che non solo non avevano mai avuta guerra insieme, ma nè pure contesa, ò disgusto; ad ogni modo in vece di restare maggiormente confermati nell'antica amicizia col vedersi, e col trattare insieme, rimanessero anzi nemici, e destandosi in quella congiuntura l'antica avversione delle due Nazioni, venissero poi anco fieramente alle mani in Bajona. Tutto l'opposito succedette

in

1660 in quest'ultimo abboccamento, nel quale così li Spagnoli, come i Francesi col conversare insieme conciliaronsi famigliarità, e benivolenza, in modo che non nacque mai frà di loro alcuna contesa, ò disgusto. Vero è, che su'l principio il Cardinale Mazarino, per tema, che non si rinovassero gli antichi disordini, proibì, che alcuno della Corte del suo Re non passasse a trattare con li Spagnoli, dubitando, che i Francesi, soliti a sprezzare le mode straniere, non facessero briga con li Spagnoli di genio più quieto, e di costumi più sodi; Ma essendo stati li Spagnoli i primi a passare alla parte de' Francesi, non parve a questi di doverli ricusare; Ma li trattarono con tale cortesia, e gentilezza, che ne restarono li Spagnoli non solo soddisfatti, ma presi; Onde poi vollero con le più civili maniere quasi sforzare i Francesi a passare dalla loro parte, dove usarono verso di loro tratti eguali d'affetto, e di stima, a quanti ne avevano ricevuti. Gareggiando dunque insieme le due Nazioni in cortesia, e gentilezza, e mostrando l'una dell'altra quella stima, che doveva avere, fù notevole, e maraviglioso, come non solo i Cortigiani, & i Gentiluomini obbligati da'natali, ed avvezzi per educazione, e per costume a trattare con gentilezza, ma li stessi Staffieri Spagnoli, e Lacchè Francesi, i quali sogliono essere inquieti, & insolenti, si portassero con modestia, e con maniere colte, quasi che avessero abbandonato il rozzo costume, e mutata natura. Cosa veramente rara, e forse non giammai più accaduta; Ma tutto ciò (se bene si considera) provenne dalla circonspezione, e providenza de' principali Ministri de'due Re, i quali instillarono negli altri simile condotta; Onde si vide in questa occasione, che se bene è sempre pericoloso, che due Nazioni diverse d'inchinazioni, e di costumi comunichino insieme, ad ogni modo, stante l'ottima prevenzione di chi governa, non solo può tal volta ciò succedere senza alcun mal effetto, ma eziandio con grandissimo utile per la pubblica quiete, atteso che per mezzo degli atti di reciproca confidenza, & amorevolezza viene a poco a poco a scemare quell'avversione di genio, che rendeva le medesime Nazioni discordi; Onde esse passarono poi col tempo dallo spregio, e dall' odio alla stima, & all'amore reciproco. Ma dopo questa digressione ripiglisi il filo della narrazione.

Consumazione del Reale Matrimonio in San Giovanni di Lutz, e viaggio della Corte fino a Parigi.

Giunto il Re con le due Regine a San Giovanni di Lutz, quella notte dormì la Regina Sposa nell'alloggiamento della Regina Madre, differendosi alla notte seguente la consumazione del Matrimonio, perche non avevano ancora li Sposi ricevuta la benedizione delle Nozze. Nel giorno seguente la Regina Sposa, avendo cambiato il vestito Spagnolo nella moda Francese, comparve con un'abito di velluto violato ricamato a giglj, con ornamento al petto tempestato di diamanti, con lungo manto, sostenuto dalle Duchesse di Valoy, e di Alanzone, e dalla Principessa di Carignano; Portando la medesima Regina una Corona in testa, composta di grossi carbonchi, de'quali non vedendosi la legatura,

reci-

venivano a fare la concatenazione di vaghissimi giglj. Dava il braccio alla Regina il Duca d'Angiò, e la precedeva il Re vestito di broccato d'oro, coperto di merletti neri, e si condussero col seguito delle guardie, e della Corte alla Chiesa Maggiore, nel mezzo della quale presero posto sopra un rilevato inginocchiatojo, ornato di ricchissimo tappeto di velluto violato, ricamato a giglj d'oro col Baldacchino simile. Il Vescovo di Bajona, vestito degli abiti Pontificali, benedisse in primo luogo due anelli, & una moneta d'oro, e presentò gli anelli al Re, il quale ne pose uno in dito alla Regina. Il Cardinale Mazarino offerse parimente la moneta benedetta al Re, che la diede alla Regina. Dappoi il Vescovo di Bajona disse la Messa, cantata da' Musici della Reale Cappella, e posci a si compì tutta la funzione, prendendo i due Sposi la Benedizione con le consuete cerimonie della Chiesa. La sera il Cardinale Mazarino gittò al popolo quantità di monete d'argento, e d'oro, nelle quali da una parte erano i ritratti del Re, e della Regina, e nell' altra era improntata la Città di San Giovanni di Lutz, sopra la quale cadeva una pioggia d'oro con questo motto *Non lætior alter*. Seguì poi la consumazione del Matrimonio, e quella notte, come tempo di pubblica felicità, venne da tutte le Città, e Terre del Regno festeggiata con incessanti tiri d'artiglieria con suoni di Campane, e fuochi d'allegrezza. Due giorni dopo la Corte abbandonò il soggiorno di San Giovanni di Lutz, e si condusse a Bajona, nella qual Città fù ricevuta con singolari dimostrazioni di giubilo. Passata poi a Bordeos, gli abitanti di quella Città, sicome nel corso delle passate rivolte si erano mostrati i più contumaci, e gli ultimi a posar l'armi, così aspirando ora a cancellare la memoria della passata colpa con presente dimostrazione d'ossequio, si disposero a ricevere il Re con la più pomposa comparsa, che fosse loro possibile. Quindi si prepararono in numero di sei mila sotto le armi con ricche vesti di seta, e di broccati per incontrare la Corte, e per farle ala nell' entrata. Ma non lo tollerò il Re; il quale non potendo sofferire, che comparissero alla sua presenza armati quelli, che erano stati i più ostinati nella ribellione, fece loro intendere, che non si avanzassero verso di lui, e che dovessero immantenente posar l'armi, perche voleva entrare privatamente nella Città; Onde rimase molto sconsolato quel Popolo. Lasciò in Bordeos il Re ordine, che si affrettasse di mettere in istato di difesa il Castello, che si stava fabbricando per tenere in freno la Città, e partitosi per la strada di Poetiers, di Bloè, e d'Orleans arrivò la Corte al Castello di Vicennes, dove si trattenne per qualche giorno, per dar tempo a' Parigini, che facessero i loro apparecchj per solennizare la Reale entrata in quella Capitale, per la quale era stato stabilito il giorno ventesimosesto di Agosto.

1660

La mattina appunto del detto giorno il Re con la Regina sua Sposa di buon mattino partì da Vicennes, e si condusse al Borgo di Sant' Antonio. A capo di questo Borgo si vedeva innalzato un superbo Arco trionfale,

Solenne entrata de' Reali Sposi in Parigi.

che

1660 che accoglieva nel mezzo un trono Reale, al quale si saliva per venti gradi. Era la macchina sostenuta da due ordini di Colonnato, con varie Statue, e con le più eccellenti prospettive, e divise, che servir potessero ad incantar l'occhio co' prodigj dell'arte. Il Re, e la Regina, dopo di aver avuto l'incontro della milizia Parigina, si assisero sopra del Trono. Era il Re vestito di un' abito lavorato d'argento, con rilievo di perle, con nastri incarnati, e d'argento, e con piume in testa bianche, & incarnate, in mezzo delle quali compariva una rosa di grossi diamanti. La veste della Regina era lavorata d'oro con mistura di varie pietre preziose, e a lei splendevano intorno le più nobili gioje della Corona; Onde per ornamenti, ma più per naturale sua bellezza dava di se una maravigliosa, e gratissima mostra. Ora avendo il Re, e la Regina preso posto sotto dell' Arco, ne' siti all'intorno si ragunarono tutti coloro, che dovevano accompagnarli nella Cavalcata, e mentre questa si andava disponendo, comparvero processionalmente a precedere la Cavalcata medesima tutti i Religiosi, così Secolari, come Regolari di Parigi, i quali andavano cantando Inni a Dio in ringraziamento della felice conchiusione della Pace, e del Matrimonio. Primi frà tutti andavano i quattro Ordini de' Mendicanti; Seguivano i Monaci, e gli altri; E dopo venivano i Sacerdoti Secolari, distinti nelle Parrocchie della Città, e de' Borghi, portando innanzi Croci, e Gonfaloni riguardevoli, dopo seguivano i loro Parrochi vestiti solennemente. Ultimo di tutto il Clero fù il Venerabile Collegio della Sorbona; Il qual passato, e dopo che il Re, e la Regina ebbero ricevuti i complimenti da' Deputati del Clero, del Parlamento, e Camere Sovrane, e da tutto il Corpo della Città, si diede principio all'avviamento di quelli, che si erano ragunati per accompagnare le Loro Maestà.

Ordine della Cavalcata.

Quanto riuscisse riguardevole, e vaga questa solenne Cavalcata, si può facilmente comprendere dal gran numero degli Ufficiali della Corona, della Corte, e della Città di Parigi, e della moltitudine de' Principi, e Signori, che v'intervennero. I primi ad inviarsi furono i Maestri delle Cerimonie, e gl'Introduttori degli Ambasciadori, tutti a cavallo con altri cavalli condotti a mano da' loro Lacchè. Seguivano ducento Arcieri della Città di Parigi con casacche turchine ricamate d'oro, e d'argento, con l'insegna della Nave, che è propria della medesima Città. Cavalcava immediatamente il Maresciallo di Grammont con numeroso seguito di Ufficiali, e Servitori. Seguiva appresso una Compagnia di guardie a cavallo con casacche gialle con la Croce d'argento. Succedevano gli Uscieri della Città, & i sei Corpi de' Mercanti con divise di varj colori per essere distinti gli uni dagli altri, e dietro a questi tutti gli Ordini della Città nelle loro classi, come i Deceniери, i Quaternieri, e i Centinieri, & altri Ufficiali, tutti a cavallo in numero di ducento, ben montati, e riccamente vestiti. Compariva poi il Cavaliere Guet, accompagnato da quattro Luogotenenti, & altri dipendenti, e da' suoi Arcieri con loro abiti,

ti, guerniti di galloni d'oro, e d'argento, tempestati di giglj. Indi seguivano i Sergenti della Verga, con loro Decani, montati a cavallo in numero di ducento, vestiti di negro con bastoni turchini fregiati di giglj d'oro. Dopo questi si vedeva il Corpo de' Notaj, Commissarj in gran numero, tutti a cavallo con gualdrappe nere, con roboni, foderati di velluto nero, con berrettoni quadri in testa. Tutti gli altri della Giustizia del Castello si vedevano venire dopo questi, & appresso i due Luogotenenti Civile, e Criminale, preceduti dalle guardie del Prevosto di Parigi. Poi i Consiglieri del Castello, la gente del Re, gli Auditori, e loro Uscieri, gli Avvocati, & i Procuratori, l'Usciero de' Sergenti a cavallo con sessanta, e più Arcieri. Seguiva la Corte Sovrana delle monete composta di otto Presidenti con robe rosse, e da' Consiglieri, che avevano toghe nere; gli uni, e gli altri preceduti da' loro Ufficiali, ed Arcieri. Seguiva poscia il Prevosto della Conestaboleria con suoi Ufficiali, & Arcieri. Dopo ciò i Giudici, che compongono la Camera de' Conti, col loro Presidente alla testa, e successivamente quelli della Tavola di Mora, e quelli dell' Elezione. Appresso gli Auditori, Correttori, e Maestri col primo Presidente alla loro testa, preceduto dagli Uscieri, & altri Ufficiali di quel Tribunale. Successivamente gli Ufficiali della Città di Parigi, che hanno cariche sopra il vino, grano, legna, carbone, sale, & altre cose necessarie al vitto umano. Succedeva una Compagnia di sessanta guardie a cavallo; Dopo questa comparve una moltitudine di Uscieri, che precedevano la Gran Camera del Parlamento, & appresso le altre Camere del medesimo Parlamento, chiamate dell'Inchieste, della Tornella, dell'Editto, e le due delle Richieste del Palazzo. I Presidenti delle Camere andavano vestiti con robe di scarlato, foderate di armellino; I Consiglieri avevano le loro toghe negre, e ciascheduno Presidente precedeva la sua Camera. Dietro a' Togati seguivano i Notaj, e i loro Commessi, e gli altri Ufficiali, & Assistenti della Cancelleria Civile, e Criminale con gli Uscieri di tutte le Camere. Seguiva una Compagnia d'Arcieri a cavallo, e dopo questa una turba di Staffieri, e Lacchè, che conducevano cavalli a mano. Comparve appresso il Bagaglio del Cardinale Mazarino, portato da settantadue muli. I primi ventiquattro erano coperti di gualdrappe di color chermisì coll'armi del Cardinale di ricamo. Altri ventiquattro avevano coperte più ricche; Ma gli ultimi ventiquattro erano anco più magnificamente ornati, perche le loro coperte erano superbamente ricamate d'oro, e d'argento, tutti i finimenti erano d'argento massiccio, e i muli avevano alti, e ben intesi pennacchj in testa. Venivano immediatamente ventiquattro Paggi del medesimo Cardinale, e dietro ad essi li Scudieri, i Gentiluomini, e gli Ufficiali della Casa del medesimo Cardinale. Appresso diversi suoi cavalli, condotti a mano da' Palafrenieri, la sua Carrozza di parata a sei cavalli, il suo Calesso dorato, tirato da otto bellissimi cavalli, la Carrozza sua ordinaria, & altre tre

1660

simili, pure a sei cavalli, non men ricche delle prime, essendo li scasi nobilissimi per l'intaglio, & i coperti di velluto di color di porpora con ricami rilevati d'oro, e fermaglj d'oro massiccio. Dietro ad esse venivano quaranta Gentiluomini, montati sopra i più esquisiti cavalli della Stalla del medesimo Cardinale. Dopo questi l'ultima Carrozza a sei, la bellezza, e la magnificenza della quale toglieva il vanto alle precedenti; Dietro la quale venivano cento cavalli leggieri della guardia di esso Cardinale con le loro casacche di porpora ricamate d'oro, e d'argento con le Croci rilevate nel ricamo. Seguiva il Bagaglio del Re, che consisteva in cento muli, la metà de' quali avevano coperte ricamate d'oro, e d'argento con alti pennacchj, e finimenti d'argento massiccio. Si vedeva poi la comitiva della Regina Sposa, e finalmente quella del Duca d'Angiò, con la di lui Famiglia.

1660

Terminata questa sontuosa pompa de' quattro equipaggi, rendevano nuovo spettacolo, e facevano maestosa mostra i Togati del Consiglio, preceduti da' loro Uscieri, e seguitati da' loro Ufficiali. In fine cavalcava il Gran Cancelliere Seguier, servito dagli Uscieri della Catena, e da quelli delle Mazze d'oro, e d'argento, dagli Ufficiali della Cancelleria, e dal suo seguito, abbondante di cavalli condotti a mano, e non meno di Palafrenieri, e Lacchè. In mezzo de' cavalli condotti a mano si vedeva uno distinto di essi ornato di lunga gualdrappa, che portava i Suggelli di Francia. Veniva immediatamente una Compagnia di Moschettieri a cavallo, e dopo di essa si vedevano i Paggi della picciola Scuderia, col loro Grande Scudiero, con ventiquattro cavalli dietro, che andavano danzando. Succedevano i trecento Moschettieri della guardia del Re sopra cavalli bianchi, con casacche turchine ricamate d'oro, e d'argento, con pennacchj di varj colori. Seguitavano i Paggi della Camera del Re con una numerosa turba di Gentiluomini, e Scudieri della Corte. Dodici casacche turchine comparivano dietro, ciascheduna di esse con verga violata in mano con gigl j d'oro nell'estremità. Seguiva una Compagnia di Cavalli con tomaisine ricamate d'oro, e con folti pennacchj. Immediatamente comparivano i Grandi del Regno, & i più ragguardevoli Signori della Corte, ciascheduno di essi accompagnato dal suo seguito. Dietro questi succedevano cento Svizzeri della Reale Guardia, con vestiti guerniti d'oro, e successivamente venti Araldi collo Scettro in mano turchino, adorno di giglj d'oro con toga, sulle cui maniche si vedevano le Insegne della Corona. Chiudeva l'ordine della Cavalcata una moltitudine di Palefrenieri, e Lacchè con livree di varj colori. Dopo questi veniva da' Consoli della Città portato un ricco Baldacchino, sotto cui passo passo cavalcava il Re, vestito nella forma già descritta, circondato dalle sue guardie. Poco distante dal Re seguiva solo il Duca d'Angiò, e dopo questo si vedeva il Principe di Condè, che aveva da un canto il Principe di Conti suo Fratello, e dall'altro il Duca d'Anghien suo Figliuolo, e successivamente

seguivano altri Principi, e Signori del Regno. Comparve appresso una Compagnia di cento Gentiluomini chiamati Bec Corbin, i quali da antico tempo avevano l'onore nelle straordinarie funzioni di servire di guardia al Re. Immediatamente veniva portato dagli Ufficiali della Città di Parigi il Baldacchino della Regina, così ricco, e prezioso per materia, e per lavoro, che pareva, che non vi si potesse desiderare, ò maggior prezzo, ò migliore ornamento. Pochi passi dal Baldacchino marciava il Carro trionfale della Regina, tirato da sei bellissimi giannetti con guernimenti coperti di ricamo d'oro, tempestato di perle, e di diamanti. Era il Carro tutto fregiato di rabeschi, e di ornamenti d'oro, e quattro colonne d'argento massiccio sostenevano il tetto, fatto a modo d'ombrella, sotto di cui assisa sopra alto Seggio compariva la Regina, la quale per bellezza, e per ornamenti era vaghissima. Un Paggio, che stava dietro al Carro, le reggeva l'Ombrello, & all'intorno del Carro camminavano i Paggi, e i Gentiluomini delle medesima Regina. Seguiva la di lei Carrozza, alla di cui pompa servivano i metalli più preziosi, e le gemme più peregrine; ma con tale impegno dell'arte, che bene si poteva dire, che il lavoro prevalesse alla materia. Dietro alla Regina si vedevano nelle loro Carrozze le Principesse del sangue, e dopo queste le Principesse delle Famiglie Sovrane, alle quali succedevano le altre della Corte, e del Regno. Finalmente chiudevano la pompa trè Compagnie, una di Moschettieri, una di Gente d'armi, & una di Cavalli leggieri, tutte truppe delle guardie Reali.

1660

Apparecchi fatti da' Parigini per ricevere il Re.

Tal era l'ordine della Cavalcata, che forse diede a chi la vide, spettacolo il più bello, che si sia goduto, da che Roma ha mancato di essere la Reggia temporale del Mondo, e da che non si sono veduti i gloriosi trionfi de' di lei maggiori Capitani. Appunto questa entrata de' Reali Sposi in Parigi fù una immagine di quelle grandezze, e di quelle pompe, con cui l'antica Roma riceveva festosamente i vittoriosi Conquistatori. Si era Parigi preparato alla solennità di questo giorno con nobilissimi apparati, e con rare invenzioni. Nelle Piazze più frequentate comparivano grandi macchine d'Archi trionfali. Al Cimiterio di San Giovanni si vedeva rappresentato il Monte Parnaso col Dio Apollo, e con le nove muse, che figuravano le virtù della Regina Sposa. Al Ponte di Nostra Dama vi era un'altro Arco con colonnato, e con varj ornamenti carichi di trofei, d'amori, e di cuori, con alcune figure, che rappresentavano l'onore, la fecondità, e l'amore, con altri Simboli proprj per alludere alla felicità del Matrimonio. Nel Mercato nuovo si vedeva un'altro Arco con la figura del Re, che veniva espressa in quella d'Ercole, che da piccioli Amorini veniva spogliato della pelle del Leone, e dalla virtù era coronato con una ghirlanda di Mirto, e d'Ulivo, Simboli dell'amore, e della Pace. Nella Piazza Delfina compariva un'altro Arco, che sotto la figura d'Imeneo rappresentava il successo del Reale Matrimonio. Un'Atlante, che calpestando un Monte d'armi riversate portava sopra gli omeri un

1660 globo azzurrino, sparso di giglj d'oro, figurava la persona del Re, che sosteneva il Mondo Francese. Per tutti questi luoghi il Re si fermò alquanto, considerando le vivaci invenzioni de' suoi sudditi, e mostrando gradimento del loro ossequio. Oltre a' sopradetti Archi, che ornavano le Piazze principali, le strade tutte, per le quali passar doveva la Cavalcata, erano parate di preziosissimi arredi. Le porte, e le finestre private si vedevano inghirlandate di verdure, e di fiori. In ogni canto comparivano statue, ritratti, elogj, jeroglifici. Il suolo era sparso di fiori. I profumi rendevano esalazioni grate all'odorato. I concerti musicali facevano risuonare con dolci melodie gratamente l'aria. Insomma tutto ciò, che l'umana industria può rinvenire per incanto dell'occhio, e dell'udito, e dell'odorato, tutto praticarono i Francesi per accrescere grazia, e vaghezza alla pompa di questa funzione. Un moderno Istorico Francese scrive, che la spesa straordinaria, che i particolari fecero per l'apparecchio di questo sol giorno in Parigi, arrivò a diece milioni di franchi; Cosa maravigliosa, e degna di particolar osservazione, come quella, che può far formare concetto della ricchezza della Francia; mentre dopo di una grandissima guerra, durata per lo spazio di trentatrè anni contro della Monarchia di Spagna, e dopo che per lo spazio di sei anni le discordie civili avevano cotanto danneggiate le migliori Provincie del Regno, e singolarmente il Territorio di Parigi, potè questa sola Città consumare nella pompa di un sol giorno così gran somma.

Il Re, e la Regina nella Chiesa Metropolitana di Parigi rendono pubbliche grazie a Dio pel loro Matrimonio.

Sicome le funzioni della terra, e quelle ancora, che mostrano di essere le più indifferenti, debbono essere tutte da' saggi Principi ordinate alla maggior gloria di Dio, & all'edificazione de' loro sudditi; Così parve, che la solennità della sopradetta Cavalcata non avesse altro oggetto, che di edificare il popolo Parigino, con fargli vedere il suo Sovrano in mezzo delle maggiori allegrezze, e della maggior pompa prostrato, con tutti quelli del suo seguito, a' piedi del Santuario della Chiesa Metropolitana, rendendo pubbliche grazie a Dio per lo successo del Matrimonio. Terminata dunque la Cavalcata fù alla presenza del Re, e della Corte cantato il *Te Deum* nella Chiesa di Nostra Dama di Parigi; Dopo di che si udì un gran rimbombo di spari, e lietissime acclamazioni del Popolo. La sera si fecero da' Cittadini luminare, e fuochi, e la Città diede un gratissimo spettacolo con far ardere nella Senna un Vascello pieno di fuochi artificiati. Con queste lingue di fuoco esprimevano i Francesi i sentimenti della loro allegrezza per un Matrimonio, che era di tanto profitto per la felicità del loro Monarca, con animo presago, che da esso dovessero riuscire quei vantaggi, che poi ha ricevuti l'Europa, & il Cristianesimo. Per verità quali speranze non si potevano concepire dal vedere congiunto in Matrimonio un Re di Francia, maggiore d'ogni altro suo Predecessore, con una Principessa, che per altezza di Natali, e per prerogative di bontà, e di bellezza non aveva pari al suo tempo? Quali presagi non doveva fare il

il Mondo dal considerare, che in un così grande, e felice successo era terminata una guerra, che aveva rovinate le migliori Provincie del Cristianesimo, e che aveva poco men, che sterminata l'Europa? Se le più sicure pronosticazioni di ciò, che ha da succedere, si prendono da ciò, che è succeduto per lo passato, essendo che per ordinario con lo scorrere de' Secoli si rinovano gli esempj già veduti, certamente che i Parentadi de' Re di Francia con le Principesse delle Case Regnanti di Spagna hanno sempre giovato alla pubblica felicità, & alla Pace del Mondo Cristiano. Così Carlo Magno sposò nelle prime Nozze Galliona uscita dal sangue de' Principi Spagnoli, la quale egli amò straordinariamente, & in sua grazia fece contro degl'Infedeli molte degne imprese in servigio della Religione, & in vantaggio della Spagna. Così Lodovico Settimo prese in moglie Costanza, Figliuola di un Re di Castiglia, da cui ebbe una Principessa, che fece nascere la Pace frà le due Corone di Francia, e d'Inghilterra. Così Lodovico Ottavo sposò Bianca, Figliuola d'un' altro Re di Castiglia, dal qual Matrimonio nacque quel Re Lodovico, che sì celebre per Santità, e per Miracoli, venera oggidì il Mondo Cristiano sopra gli Altari. In tal modo Filippo Terzo, Figliuolo di San Lodovico, sposò Isabella, Figliuola di Pietro Re d'Aragona, che fù Madre di Filippo il Bello Re di Francia di celebre, e veneranda memoria; E Francesco Primo Re di Francia ebbe in moglie Eleonora Figliuola di Filippo Primo, e Sorella dell' Imperadore Carlo Quinto, amendue Re di Spagna, la quale servì di mezzo per calmare quelle grandi guerre, che avevano tanto pregiudicato alla Cristianità. Similmente Carlo Nono si ammogliò ad Isabella d'Austria, Nipote di Carlo Quinto, che riuscì dopo l'acerba morte del Marito una Santa Religiosa; E finalmente il Re Lodovico Decimoterzo col suo Matrimonio con l'Infanta Anna di Spagna hà dato al Mondo il presente Re di Francia, sostegno della Religione, e del Regno. Ora fatta osservazione a tali successi profetavano in questo tempo i Francesi dal presente Matrimonio del loro Sovrano con l'Infanta di Spagna felicità grandissima al Regno, alla Religione, & al Mondo tutto; Nè sono restate deluse le loro speranze, giacche frutto di questo Matrimonio è stato Monsignore il Delfino, degno Figlio di sì gran Re, per mezzo del quale hà poi avuta la Francia quella degna successione di trè Principi, che dal primo Oriente della loro gioventù imitando le virtù del Padre, e dell'Avolo, hanno mostrato di essere degni germoglj dell'inclito Sangue Borbone, nel quale rimira il Mondo la discendenza di tanti Imperadori d'Occidente, e di tanti Re Primogeniti di Santa Chiesa, & il felice retaggio degli antichi Re di Castiglia, e di Aragona.

1660.

Di quanto vantaggio siano riusciti al Mondo Cristiano i Matrimonj de' Re di Francia con le Principesse Spagnole.

DELL' ISTORIA
DI
LODOVICO
IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

Rivoluzioni succedute in Inghilterra contro del Re Carlo Primo, e tragica morte di questo Principe. Avvenimenti della tirannide di Oliviero Cromuel. Ristabilimento del Re Carlo Secondo ne' Regni Brittanici. Mandata fatta dal Re di Francia de' Conti di Soessons, e di Estrades col carattere di suoi Ambasciadori a Londra. Grave attentato del Barone di Batteville Ambasciadore

basciadore della Corona di Spagna contra la Carrozza del Conte d'Estrades, e memorabile soddisfazione, che dà il Re Cattolico al Cristianissimo in risarcimento di questa offesa. Eccesso commesso da' Corsi del Presidio di Roma contra del Duca di Crechi, Ambasciadore della Corona di Francia. Disgusti, che per ciò nascono frà il Re, e quella Corte. Accordo per mezzo del trattato di Pisa, e soddisfazioni, che in esecuzione del medesimo trattato, riceve il Re.

1660

Oiche la Pace, data felicemente dal Re Lodovico per mezzo del suo Matrimonio al Mondo Cristiano, aveva posto fine a quelle calamità, dalle quali erano state danneggiate le migliori, e le più fiorite Provincie dell'Europa, altro non mancava all'intera tranquillità della medesima Europa, solo che l'Inghilterra, scosso l'indegno giogo della tirannide, si restituisse sotto il governo del suo legitimo Sovrano; il che essendo in questo tempo opportunamente succeduto, vennero quindi a cessare quei grandi, & orribili travaglj, che avevano per molti anni agitata la Reale Famiglia Stuarda; E dopo la morte infelicissima del Re Carlo Primo, e dopo il lungo esilio de' suoi Figliuoli, Carlo Secondo primogenito di essi si vide felicemente restituito nel Trono, e nella Grandezza de' suoi Antenati. Ora sicome la miserabile peripezia del Padre, & il fortunato ristabilimento del Figliuolo si possono dire i più maravigliosi accidenti del Secolo, & hanno qualche particolar connessione con l'Istoria presente, così saranno sommariamente narrati nel presente Libro, nel quale nello stesso tempo, che si aprirà la Scena funesta de' tragici successi dell'Inghilterra, si darà un saggio a' posteri di quanto possa nelle vicende delle cose umane l'incostanza della fortuna, ò per dir meglio, come scherzi nelle metamorfosi, anco de' Sovrani, la Providenza Divina, togliendo, e donando con improvise mutazioni i Regni, concedendo, ò negando ajuto, e protezione a coloro, che li reggono.

Motivo, che hà l'Autore d'inserire nell'Istoria le memorie d'Inghilterra.

La Nazione Inglese, quantunque abbia in altri tempi steso il suo dominio oltre a' limiti, a lei prescritti dalla natura, con tutto ciò non si è mai per lo passato nel suo proprio suolo veduta più potente, e più unita di quanto ella sia al presente. Per verità i trè Regni d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda, che vengono sotto nome della Grande Brettagna compresi, formano così vasto, nobile, e forte corpo d'Imperio, che pare, che il Re Brittanico comandi quasi ad un' altro Mondo, separato dal rimanente. Serve di difesa alle due grandi Isole il Mare, il quale per le frequenti secche, che vi si incontrano, riesce oltre modo periglioso, e terribile a' naviganti; Quindi è, che a' soli abitatori del Regno, già per lunga pratica ammaestrati, è conceduto il varcarlo senza grave pericolo

Isole Brittaniche quanto forti, potenti, e ricche.

colo di naufragio. Sono poi le Costiere delle medesime Isole, presso che
1660 inaccessibili, coronate per lo più, ò da rupi altissime, e scoscese, ò da spiaggie malagevoli, e tempestose; Et ove i lidi si piegano in seni, capaci di dar ricetto a' Navigli, stanno a difesa de' medesimi munitissime Piazze. Tutto ciò giova ad assicurare la Nazione dall'esterna forza; ma per renderla al di dentro contenta, e felice si sono uniti gli Elementi. Il suolo ondeggia vario, e vago trà colli, e pianure. Quasi in ogni parte i Fiumi, e i rivi, ò scendendo dalle altezze, ò scorrendo dolcemente per le pianure, innaffiano le Campagne, e nello stesso tempo le fecondano. Il Cielo mollifica con umore continuo il terreno, nè lo inaridisce col troppo calore, nè lo indura con gelo soverchio. Si vede maturare quasi in seno della Primavera l'Autunno, senza l'importuno flagello de' raggi estivi. L'Inverno, quantunque aspro, non priva le Campagne del solito ornamento delle verdure. La grassezza del terreno perfettamente corrisponde alle altre ottime disposizioni; Onde quasi gareggiano insieme la bontà, e la bellezza delle Campagne, e l'utile vi si vede unito col dilettevole. In somma non si saprebbe trovar in Europa altro Regno più ferace di semi, più ricco d'armenti, più grato all'occhio, più proprio per le umane comodità. La natura, e l'industria pare, che in ciò abbiano fatti gli ultimi sforzi. Dalla fecondità della terra cercano gli abitanti di ricavare tutto ciò, che servir può, non solamente a conservare la vita, ma a quello straordinario lusso, che accorciar suole agli uomini la vita. Di ciò punto non paghi, per non mancare di alcuna comodità, si vagliono del commerzio. In tal modo il Mare supplisce abbondantemente qualche difetto della terra; Et ove nell'Inghilterra le vigne assai rare, e poco fruttifere servono più alla delizia dell'occhio, che del gusto; Et ove l'olio, e gli agrumi affatto mancano, il Portogallo, la Spagna, e l'Italia ne somministrano in quantità alle Navi Inglesi, che ne' proprj Porti li trasportano. Nè perciò l'Inghilterra punto impoverisce, per quanto da essa si cavi di buon metallo, giacche le lane lavorate, i grani, e le altre merci, che da lei escono, con larga usura gliene rendono il compenso. Sono poi tanti i vantaggi, che dall'Indie, così Orientali, come Occidentali tirano gl'Inglesi, che si può dire, che per mezzo di questi loro viaggi spoglino i più rimoti climi de' più preziosi parti, e delle cose rare, e più peregrine per arricchire i loro Paesi, e per rendere Londra uno de' maggiori, e più doviziosi Emporj dell'Europa. Questa gran Città, Capitale dell' Inghilterra, e Reggia de' Monarchi Brittanici, di grandezza, e di numero di popolo quasi agguaglia Parigi. Lo vince nella quantità del traffico, e forse anco nelle ricchezze; ma gli cede nello splendore del lusso, e della magnificenza. Il Tamigi fiume il maggiore, che abbia l'Inghilterra, reca abbellimento, e comodità a Londra, dividendola per mezzo, e formandole un Porto lungo sessanta miglia, che accoglie Navi, e dà loro comodità di condursi con sicurezza fino al margine della medesima Città.

In

1660

In tal modo la natura, e l'industria quasi gareggiano insieme per servire alla felicità de' Regni Brittanici, nello stesso tempo, che le loro leggi fondamentali, saggiamente ordinate alla pubblica utilità, sono egualmente provide di mezzi per conservare l'abbondanza, e la libertà alle nazioni, che gli abitano. Per disposizione delle medesime leggi gode il Re Brittanico sopra de' sudditi una autorità Sovrana, ma non arbitraria; grande, ma non assoluta, la quale permettendogli quel potere supremo, che richiede lo stato Reale, non gli consente quel dispotico arbitrio, che pregiudicar può agli usi antichi del Regno, & alla libertà de' sudditi. Le prerogative, più riguardevoli della Reale autorità in Inghilterra, sono di convocare, sciogliere, e cassare il Parlamento; Di far pace, tregua, guerra, e lega con le Potenze straniere; Di ordinar ripresaglie, e rivocarle; Di ricevere, & inviare Ambasciadori; Di armare, e disarmare così in Terra, come in Mare; Di provvedere alle cariche militari, e civili, di regolare il commerzio, di assolvere i condannati; Di dar forza con la sottoscrizione all'esecuzione delle sentenze criminali; Di approvare, ò annullare quanto sia stato deliberato dal Parlamento; Di accrescere il numero delle due Camere, che lo compongono, creando nuovi Pari in crescimento della Camera Alta, ò concedendo alle Terre, e Borghi del Regno privilegi di eleggere maggior numero di Deputati, per rendere il voto nella Camera Bassa. Tale è l'autorità Reale in riguardo del governo temporale de' trè Regni. Ma rispetto alle cose della Religione molto più ampia è la potestà, che dopo l'Apostasia d'Enrico Ottavo si sono usurpata i Re d'Inghilterra. Fanno essi Canoni, e Constituzioni intorno al regolare le cose Ecclesiastiche, e le moderano, e le annullano, come loro piace. Diffiniscono qual dottrina si debba seguire nella morale, e quale si debba insegnare nelle Cattedre. Accrescono, e scemano le dignità Ecclesiastiche, e provvedono ad esse, con sustituire nuovi Prelati in luogo di quelli, che vanno mancando; Gastigano i medesimi Prelati con sospenderli dall'esercizio delle loro cariche, ò con privarli delle rendite.

Sovrana potestà de' Re Brittanici.

Ma se nelle cose spirituali è affatto arbitraria, e dispotica l'autorità, che di fatto esercitano i Re Brittanici, in riguardo del Secolare governo sotto della loro Sovrana potestà gode grandi prerogative in ciascheduno de' trè Regni il rispettivo Parlamento. Nell' Inghilterra il Parlamento viene formato da due Camere, la prima delle quali per preminenza si nomina Superiore, ò Camera Alta, e viene costituita dagli Arcivescovi, e Vescovi, che chiamansi Pari Spirituali, e da' Pari Secolari distinti in Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, e Baroni. Questi formano la Gerarchia della Grande Nobiltà d'Inghilterra, & insieme co' dodici Giudici del Regno, e co' principali Ufficiali della Corona rendono il voto nella Camera Alta. Ha questa Camera autorità di fare, & annullare le leggi, senza però poter alterare le fondamentali dello Stato, e quelle principal-

Parlamento d'Inghilterra.

Camera Alta, e sua autorità.

1660 mente, che riguardano la potestà Sovrana del Re, non potendo il consenso del medesimo Re, e la stessa sua sottoscrizione avvalorare un'atto, che portasse alcun pregiudizio alle Reali prerogative. In oltre tocca alla Camera Alta di approvare gli atti, fatti dalla Camera Bassa intorno alle gravezze pubbliche, & alle nuove imposizioni. A lei parimente appartiene di diffinire le accuse, che vengono fatte contro de' proprj suoi membri, con giurisdizione privativa in ciò, rispetto ad ogni altro Tribunale. Ella può avvocare a se qualunque causa civile, e criminale, e rivederla, quando anco fosse terminata. Suole tenere a Sindicato gli Ufficiali della Corona, che avessero mal usato delle loro cariche, e per conseguenza giudica le cause de' Favoriti, e Consiglieri del Re, incolpati di aver proposti al Sovrano perniziosi disegni. Questa Camera in somma nel procedere opera come independentemente dall'autorità Reale, ma nel dare esecuzione a' suoi decreti ella è obbligata a riconoscerla; Non potendo aver effetto alcuna sentenza, se non è sottoscritta dal Re, sicome senza la Reale approvazione non tiene, nè sussiste alcun decreto della Camera Alta.

Camera Bassa, ò sia de' Comuni, e sua autorità.

La Camera Bassa, che chiamano de' Comuni, è composta di Deputati, eletti dalle Comunità del Regno in maggiore, ò minore numero secondo le maggiori, ò minori prerogative loro, e i privilegi, che in varj tempi hanno ottenuto da' Re. Questi Deputati sogliono essere da cinquecento, ò circa, e sono de' più ricchi, e qualificati Soggetti della picciola Nobiltà del Regno. Con tal nome chiamasi quella Nobiltà, che è nel popolo, a distinzione della Gran Nobiltà, che viene constituita dalle gerarchie de' Milordi, che così chiamansi i Pari del Regno. Ora i suddetti cinquecento Deputati, quando escono le Gride Reali, si unifcono nel luogo prescritto, e formano la Camera de' Comuni. Questa Camera ha la voce negativa in materia di fare, ò annullare leggi, e così senza il di lei consenso non opera legitimamente in questa materia la Camera Alta. La Bassa propone le leggi da farsi, accusa i malfattori, forma i processi, e contra i rei fà le parti di Sindaco, e di Fiscale; e l'Alta sostiene le veci di Giudice, & il Re nel fare le grazie, e nel dar forza alle sentenze esercita l'autorità di Sovrano. Ha anco la Camera Bassa facultà d'imporre pubbliche gravezze nel Regno. Questa materia, che è la più gelosa, e la più importante dello Stato, si stabilisce sempre nella Camera Bassa; Così portando la ragione, che, sicome i Comuni portano quasi tutto il peso delle pubbliche gravezze; così debbiano essi trattare, e conchiudere le materie, che riguardano le medesime imposizioni. Poiche la Camera Bassa ha fatte le sue deliberazioni, le trasmette all'Alta, acciochè da essa restino approvate.

Autorità Reale in Inghilterra come moderata dalle Leggi.

Da tutto ciò si può comprendere in quali cose l'autorità Reale sia moderata dal Parlamento; perche non può il Re senza consenso del Parlamento far nuove Leggi, ò annullare le fatte. Non ha facultà di dare pri-

vilegj di cittadinanza a' forestieri, e di renderli con ciò abili ad esercitare le cariche del Regno. Non può legitimare bastardi. Non può mettere alcuna gravezza sopra lo Stato. Non può gastigare alcuno con pena pecuniale, ò corporale, appartenendo ciò a' Tribunali, i quali sono obbligati di eseguire prontamente le Leggi del Regno. Se alcuno dunque offende il Re, l'unica mortificazione, che il medesimo Re gli possa dare, è il fargli intendere, che non si accosti alla Corte; E se è suo Ufficiale, privarlo della carica; e ne' casi, che il delitto portasse pena grave, potrebbe anco assicurarsi della sua persona; Ma il gastigo ha da essere ordinato per decreto da' Tribunali del Regno, avanti de' quali comparisce il Procuratore del Re a fare le parti di accusatore. Se poi il Re, violando le Leggi del Regno, usasse di operare di fatto con far uccidere alcuno, ò con fare altra ingiustizia, in questo caso il Parlamento, non avendo alcuna giurisdizione sopra del Sovrano, non può nè meno formare inquisizione contro di lui; Ma ben procede contro di quelli, che sono sospetti di averlo co' loro perniziosi consiglj indotto a ciò, ò pure contro di quelli, che hanno a lui servito di strumento per eseguire la violenza. E' massima degl'Inglesi, che il loro Re sia infallibile; E che se tal volta devia dal sentiero della giustizia, ciò non sia se non per colpa de' suoi favoriti, e Ministri; Quindi è, che questi patiscono sovente le pene delle colpe de' loro Sovrani, e per ordinario si ascrivono a' loro delitti quelle deliberazioni del Re, che non incontrano l'applauso, e l'approvazione de' Popoli. In fatti spesso il Parlamento forma inquisizione contro a' Ministri di Stato, e contra i principali Ufficiali del suo Sovrano; Et alcuni di essi tal volta cadono vittime dell'odio pubblico; Questa è la ragione, per la quale i Re d'Inghilterra, quando vogliono procedere irregolarmente, non possono agevolmente farlo, perche hanno difficultà a trovare chi voglia servirli in cose contrarie alle Leggi, & alla libertà del Regno.

1660

Reggimento d' Inghilterra essere un misto delle trè spezie de' Governi migliori.

In tal maniera il Governo dell'Inghilterra è un misto maraviglioso delle trè spezie de' Governi migliori; Giacche nella suprema autorità del Re, che è Capo Sovrano di questo gran Corpo, si venera la Maestà, e la forza dello Stato Monarchico; Nell'autorità della Camera Alta risplende la forma di un' ottima Aristocrazia; Et in quel consenso, che prestano i Comuni del Regno intorno alla disposizione del Governo, ha luogo la Democrazia, per mezzo della quale per una parte l'universale del Popolo, dando il consenso alle pubbliche gravezze, rende meno molesto il peso di quelle contribuzioni, che volontariamente si tollerano; E per l'altra, potendo i Comuni a lor talento rappresentare le necessità del Regno, gli abusi, & i disordini, che vi vanno nascendo, vengono in tal maniera a tenere gl'inferiori frà limiti della giustizia, e i principali Direttori del Governo, & il Re stesso in avvertenza di riparare a ciò, che può riuscire di pregiudizio allo Stato. Questo temperamento d'Imperio frà il Rè, gli Ottimati, & il Popolo, che è assai simile a quello, che in

 Roma

1660

Roma nascente stabilì Romolo, essendo effetto di una ben regolata providenza, riuscirebbe giovevole all'Inghilterra, se stessero sempre uniti nel sentimento del ben pubblico i sudditi col loro Re, e se nudrissero egualmente le Camere del Parlamento, e i Consiglieri del Sovrano quei sentimenti di moderazione, e di giustizia, che sono le basi della tranquillità, e della felicità dello Stato; Ma sicome alle volte succede, che ò vuole il Re attribuirsi un dispotico, & assoluto potere al di sopra delle Leggi, ò si studiano i sudditi di ristrignere, ò d'insultare quella Sovrana autorità, che legitimamente appartiene al Principe; Così in questi casi trapassandosi quei limiti, che le Sacrosante Leggi dello Stato hanno posto frà la Sovranità del Re, e la libertà de' sudditi, si toglie ogni armonia, si disordina il tutto; Quindi nascono frà il Re, & il Parlamento prima le gelosie, poscia i contrasti, e finalmente scoppiano le discordie, e le guerre con lo sconvolgimento della pace interna, e con la rovina del Regno. Ma chi si rende architetto degli altrui mali, e getta i semi alla pubblica discordia, forza è che raccolga a suo danno frutti amarissimi di disgrazie, come giuste ricompense de' suoi perniziosi consiglj. In tal modo i Re, quando procurano quell' accrescimento di autorità, che non può stare insieme con la libertà de' sudditi, si pongono in miserabile servitù, perdendo quell' autorità legitima, che loro conviene; E i sudditi allora che si usurpano libertà oltre al dovere, con quellj stessi mezzi, co' quali pretendono guardarsi dalla tirannide, la stabiliscono. Tanto per pruova si è conosciuto ne' successi dell'ultimo Secolo, nel quale l'Inghilterra hà servito all'Europa di Teatro funesto per rappresentare le maggiori peripezie, che si siano giammai vedute in altro Regno Cristiano.

Varie Sette, che si sono annidate ne' Regni Brittanici.

Ma la vera origine delle calamità dell'Inghilterra non tanto si deve riconoscere dalla cagione sudetta, quanto anco dalle varie Sette, che dopo l'Apostasia d'Enrico Ottavo si sono annidate ne' trè Regni. Poiche gl' Inglesi hanno abbandonata la communione col Capo visibile della Chiesa, e poiche si sono infelicemente disgiunti dal centro della Cristiana unità, si sono divisi in tante fazioni, quante sono le Sette, in cui dividesi l'Eresia, idra sempre feconda di nuovi capi d'errori. Le Sette più conosciute sono quelle degli Anglicani, de' Presbiteriani, de' Sociniani, de' Millenarj, degli Anabatisti, degli Adamiti, de' Fanatici, de' Quacquari, e de' Tremblanti. Prevaglieno però di molto alle altre le due prime, cioè l'Anglicana, e la Presbiteriana. L'Anglicana fondata da Cramuer, che era Luterano, è assai simile alla Luterana ricevuta in Germania. Questa è per Legge ricevuta nell'Inghilterra, e per consegueenza è la Dominante in questo Regno. Ella è stata approvata, e sostenuta dall'autorità de' Re, perche è quella, che in tutto favorisce lo Stato Monarchico. Per questa ragione quasi tutti i Milordi Inglesi la professano, giovando a loro sostenere il Governo Regio, che li fà singularmente distinguere da' Nobili dell'Ordine Popolare. Questa Setta ammette la Gerarchia Eccle-

clesia-

ecclesiastica de' Vescovi, & Arcivescovi, & ha conservate molte delle antiche cerimonie della Chiesa Cattolica, annullando solamente quelle funzioni, che riguardano quei Sacramenti, che vengono negati da' Luterani. Non così la Setta de' Presbiteriani, i quali hanno levato dalla Chiesa ogni uso di sacri apparati, e quasi tutte le funzioni, e tolta la Gerarchia Ecclesiastica; E perche si pregiano di vivere secondo le pure leggi di Gesù Cristo si prendono il titolo di Puritani. Questa loro Setta inchina al Governo Democratico, anzi si studia di stabilirlo sopra la rovina della Monarchia. Ella ha dogmi, e sentimenti quasi del tutto simili a' Calvinisti di Francia, e di Fiandra; e però i Presbiteriani sono sempre stati nemici de' Re, & infesti alla loro Sovrana autorità. Per le cagioni sudette le due Sette sono capitalmente nemiche frà di loro, perche l'una tende alla rovina dell'altra; Solo in questo si uniscono di distruggere la Religione Cattolica, che è quella, che anticamente regnava con tanto lustro, e santità ne' trè Regni, e che oggidì vi tiene ancora le sue radici, benche calpestate, e depresse dalle due sopradette Sette. Nell' Irlanda però è anco grande il numero de' Cattolici, e maggiore de' Settarj; Siche si può dire, che in Inghilterra prevaglia per superiore potenza de' Nobili, e del Clero la Setta degli Anglicani, per quanto sia anco maggiore il numero de' Presbiteriani; Che in Iscozia prevaglia di forza, e di numero la Setta de' Presbiteriani, abbracciata quasi generalmente e dal Popolo, e da' Nobili; E che in Irlanda sia più universalmente professata la Religione Cattolica, costretta però a ricever legge, & a sofferire violenza dalle due sopraccennate Sette, giacche i Professori di esse, come Ministri del Re comandano a quell'Isola.

1660

Sotto il Regno d'Enrico Ottavo ebbe principio la scisma nell'Inghilterra, e parti infelici di questo mostro furono le Sette, che vi si annidarono, senza però che Enrico si appigliasse ad alcuna. Essendo ancor pupillo Odoardo, Figlio d'Enrico, diedero i di lui Tutori forma, e stato alla Setta Anglicana, la quale poi ebbe il suo totale stabilimento dalla Regina Elisabetta. Sotto il governo di questa ebbe grande crescimento, quantunque coperto, la Setta de' Presbiteriani; E la Regina vedendola assai debole, la considerò come fiacco nemico, che non avesse nè forza, nè ardire per offenderla, e però non vi badò. Si trovava Elisabetta con un maraviglioso ascendente di fortuna, così bene padrona del cuore de' sudditi, come lo era del Regno, e però nulla curando gli avanzamenti della Setta, contraria alla sua autorità, perche di nulla temeva, la lasciò crescere. Non così il Re Giacomo Primo, succeduto nel Regno d'Inghilterra ad Elisabetta, il quale se bene nato, & educato nella Setta Presbiteriana, ad ogni modo appena cominciò a regnare, che cominciò ad odiarla, & a temerla. Il dubbio però di non eccitare turbazioni nel Regno lo trattenne ne' termini della dissimulazione. Egli tutto amante della sua quiete, si contentò di ridurre i due Regni di Scozia, e d'Inghilterra ad un medesimo

Il Re Giacomo Primo introduce nella Scozia la Setta Anglicana.

1660 ſimo Colto. Quindi ſervendoſi del credito, e dell'amore, che gli portavano i Grandi della Scozia, ſtabilì il governo de' Veſcovi in quel Regno, e vi aprì il Tribunale dell'Alta Commeſſione per l'eſercizio della giuriſdizione Eccleſiaſtica ſopra de' Prelati. Per più facilmente ottenere ciò, e per rendere queſto colpo più tollerabile a' Miniſtri Presbiteriani, accrebbe le loro penſioni, e ne guadagnò molti con premj, e con ſperanze. Conſeguito l'intento, e ſoddisfatto, che in apparenza foſſe ricevuta la Religione Anglicana nella Scozia, diſſimulò molte coſe a favore de' più oſtinati Presbiteriani; E non ſi curò di vedere ne' loro Tempj praticata la Liturgia, che ſi oſſervava nella Comunione Anglicana. Viſſe, e morì Re pacifico, laſciando per conſiglio al Re Carlo Primo ſuo Figliuolo di riguardare la Setta de' Presbiteriani come un ſerpente, il veleno del quale era egualmente pernizioſo alla Religione, & allo Stato.

Primi diſguſti del Re Carlo Primo col Parlamento d'Inghilterra.

Carlo Primo, Principe amabile per ſe medeſimo, ſi rendè odioſo agl' Ingleſi per cagione di Giorgio di Villiers Duca di Bucchingan ſuo primo Miniſtro, e ſuo grande Favorito. Era il Bucchingan ambizioſo, altiero, e ſuperbo, e per conſeguenza non poteva, che riuſcire intollerabile ad una Nazione, che non è avvezza a ſofferire, nè sà diſſimulare col proprio Sovrano. Il Conte di Briſtol vedendo queſto ſuo Emulo fatto oggetto dell'odio univerſale del Regno, ſtimò di accreſcere la propria riputazione, e di conciliarſi il ſeguito, e l'applauſo della moltitudine con pubblicarlo reo d'alto tradimento. Conteneva l'accuſa, che durante la vita del defunto Re Giacomo il Duca di Bucchingan aveſſe formato diſegno di maritare il Principe di Galles con l'Infanta di Spagna per riſtabilire ne' trè Regni la Religione Cattolica. Per ſoſtenere il Duca contra queſta infamazione s'impegnò il Re; ma il Parlamento ſollecitato dal medeſimo Re a dargli i ſuſſidj neceſſarj per fare la guerra alla Caſa d'Auſtria, gli fece riſpondere, che non gli averebbe conceduto alcun ſuſſidio, ſe prima il Duca di Bucchingan non ſi foſſe purgato dalle accuſe, che gli erano ſtate date dal Milord Briſtol. Per queſta cagione inſurſero tali diſguſti frà il Parlamento, & il Re, che queſto ſi vide obbligato a moſtrare il ſuo riſentimento con caſſare il Parlamento. Un sì franco procedere del Re rendè più odioſo a' Popoli il Favorito; e tanto più contro di queſto s'accrebbero le male ſoddisfazioni per eſſere egli ſtato architetto, e mediatore del Matrimonio del Re con la Principeſſa Enrichetta Maria di Francia, Sorella di Lodovico il Giuſto, e Figlia di Enrico il Grande. Il Bucchingan vedendo, che queſto Matrimonio aveva maggiormente irritata la Nazione contro di lui, ſtimò di placarla con muovere perſecuzione contro de' Cattolici del Regno, e con accendere una guerra frà l'Inghilterra, e la Francia; Onde induſſe il ſuo Re a ſoccorrere la Roccella, & a ſacrificare all'odio univerſale de' Settarj alcuni buoni Cattolici. Queſta condotta ſe bene fù ricevuta con applauſo, con tutto ciò non riconciliò gli animi degl'Ingleſi verſo del Bucchingan. Il Re avendo convocato il

nuovo

nuovo Parlamento per ottenere sussidio di danajo, necessario a proseguire la guerra, ricevette delle ripulse con l'usato protesto, che prima d'ogni cosa dovesse essere obbligato il Favorito a rendere conto degli opposti. Ma costante il Sovrano in sostenere il Ministro, cassò di nuovo il Parlamento, e s'impegnò a continuare la guerra contro della Francia con lo spendio delle sue rendite ordinarie. Il Duca di Bucchingan, che per acquistarsi onore, & applauso si era fatto direttore dell'Armata, e dell'impresa, per la rotta ricevuta all'Isola del Re altro non riportò da quella spedizione, che biasimo, aggiungendo in tal maniera all'odio pubblico il dispregio della sua persona. Ora questa sua disgrazia avendo dato motivo ad una nuova, e più fiera persecuzione, che se gli eccitò contro nel Parlamento, venne per questa cagione il Parlamento un'altra volta cassato dal Re; Quindi cresciuto l'odio pubblico contro del Bucchingan; mentre a ferirlo s'univano, come ad unico bersaglio, quasi tutte le penne, e le lingue dell'Inghilterra, un temerario fanatico con un colpo da traditore ottenne ciò, che universalmente era desiderato, uccidendo il Ministro.

1660

Con la morte del Bucchingan non si calmarono interamente gli animi degl'Inglesi, già aspramente irritati contro del Sovrano. La cassazione di tre Parlamenti, la disgrazia dell'armi, l'impegno del Re di sostenere fino all'ultimo gl'interessi di un'odiato Ministro, il Matrimonio contratto con una Principessa Francese, e Cattolica, avevano altamente impresso ne'popoli dispiacere, & odio. Ma ciò, che maggiormente li commosse, fù il partito da lui preso di non più convocare il Parlamento, e di procurare la sussistenza, e il crescimento dell'erario indipendentemente dal Parlamento. Per ottenere ciò egli si servì de' mezzi, che a molti de' suoi sudditi parvero ingiusti, e violenti, cioè di riscuotere senza il consenso del Parlamento contribuzioni da' possessori delle foreste, e di imporre carichi sopra le mercanzie, che entravano, e uscivano dal Regno. Per questa cagione dunque principalmente erano gl'Inglesi mal contenti del Re; ma mentre, che in tal modo crescevano le amarezze loro, e per conseguenza andavano serpendo, e prendendo radice negli animi mal disposti i semi della guerra civile, ella cominciò a scoppiare nella Scozia per differenze di Religione.

Il Re Carlo procura d'impinguare il suo erario indipendentemente dal Parlamento.

Aveva il Re Giacomo Primo (come sopra si è accennato) stabilito nella Scozia più tosto il nome, che l'autorità de' Vescovi; Et i Pastori non riconoscevano, che nell'esterna apparenza la loro giurisdizione, mentre quasi indipendentemente da' medesimi Vescovi governavano i Tempj, e le coscienze de' Puritani, senza volere ammettere le funzioni, e i riti proprj dell'eresia Anglicana. Il Re Carlo appena fù pervenuto alla Corona, che attese a sottoporre interamente i Puritani alla giurisdizione de' Vescovi, volendo, che il governo Ecclesiastico nella Scozia fosse in tutto simile a quello dell'Inghilterra. Quindi passato in Iscozia,

Primi tumulti de' Settarj nella Scozia per la Religione.

per

1660 per ricevervi con le consuete cerimonie la Corona di quel Regno, si dichiarò con la Nazione, che non le averebbe consentito altri riti di Religione, che quelli, che il Padre suo aveva co' Reali decreti dichiarati legittimi, i quali solo voleva, che fossero osservati ne' suoi Stati. Incontrarono questi sentimenti del Re gravi ostacoli ne' Pastori, e ne' Popoli, i quali essendo per molti anni avvezzi a vivere secondo le leggi della supposta riformagione del Calvinismo, niuna cosa più abborrivano, che di sottometterfi a' Vescovi, Capi di una Setta a loro contraria. Fermi dunque di non cedere, dopo di avere in vano tentato di guadagnare a loro favore con suppliche, e dimostranze l'animo del Re, trovatolo inflessibile, per non irritarlo maggiormente andarono dissimulando i loro sentimenti, fingendo sommessione, & obbedienza. Ma il Re non pago di questa apparenza lasciò nel partirsi di Scozia a' suoi Ufficiali ordini precisi in favore della giurisdizione de' Vescovi. Appena il Re ebbe abbandonato la Scozia, che incontrò grandi, & insuperabili difficultà l'esecuzione de' suoi comandi, e volendo gli Ufficiali valersi dell'autorità, e della forza, nacquero quindi confusioni, e tumulti. Per riparare a questi disordini, e per contenere i Settarj ne' limiti del loro dovere, adoprò il Re i mezzi più proprj; ma dopo di avere trovati inutili tutti i lenienti, diliberando di praticare i più vigorosi rimedj, spedì in Iscozia il Gran Cancelliere d'Inghilterra a pubblicare un' Editto, per mezzo del quale dichiarava ribelli coloro, che ardissero opporsi alla perfetta osservanza della Liturgia Anglicana. Si affisse l'Editto nella Città di Sterlino, dove allora risedeva il Reale Consiglio; e non vi mancarono de' principali Signori del Paese, che a nome del Regno protestarono, che non potevano sottomettere le loro coscienze all'osservanza di un rito pieno di superstiziosa idolatria, e che non vi era altro mezzo per riordinare le cose della Religione, che il convocare un Sinodo nazionale.

Unione de' Settarj Scozz: si sotto nome di Convenant.

Da questa dichiarazione passarono i Puritani ad un' attentato di maggior temerità, e fù, che ragunatisi in Edemburgo, giurarono stretta lega insieme, che chiamarono Convenant, obbligandosi reciprocamente con i più stretti giuramenti di non tollerare la Liturgia Anglicana, e di soccorrersi scambievolmente contro chiunque volesse far forza alle loro coscienze, e sottoporle alla tirannide del governo Episcopale. Il Re vedendosi tocco nella parte più dilicata dell'autorità sua, inviò prestamente in Scozia il Duca d'Amiltone per far sapere a' Collegati, che era obbligato a considerare il Convenant, come un' atto di manifesta ribellione contra la sua autorità; E che perciò adopererebbe contro di essi la forza, e li metterebbe in istato di dover obbedire, quando non prevenissero l'esecuzione di questa sua intenzione con soggettarsi spontaneamente al suo valore. Non riuscì all' Amiltone, tutto che Signore di grandissi no credito nel Regno, di richiamare a migliori Consiglj i Collegati, nè di vedere alcun esito felice à' suoi disegni, perche già il male era cresciuto di molto

molto, e già il Convenant era stato universalmente abbracciato, e sottoscritto da' Puritani, & il Regno si trovava diviso in due fazioni di Confederati, e non Confederati; Vedendo dunque egli di non poter estinguere i semi della guerra civile, cercò di differirla, e dopo di aver fatti varj viaggi di Scozia in Inghilterra, affine di trovare qualche temperamento persuase al Re di permettere agli Scozzesi l'unione di un Sinodo di lor nazione. Fù questo tenuto in Glascoy con intervenirvi l'Amiltone, e il Consiglio Reale. Quivi essendo in maggior numero i Vocali Puritani, che già avevano dato nome alla confederazione, trascorsero ad atti di manifesta disobbedienza contro de' Reali decreti, e di aperta violenza contro de' Vescovi. L'Amiltone vedendoli animati a procedere più oltre, dichiarò disciolta, e terminata l'Assemblea; Ma essi protestando, che il Sinodo non dipendeva dalla Reale autorità, continuarono a tenersi uniti, e dichiararono digradati i Vescovi, & annullata la loro dignità, come contraria al Vangelo, & agl'insegnamenti di Cristo.

Il Re piglia l'arme per gastigare i Settarj Scozzesi, e stabilisce con essi un trattato di molto suo pregiudizio.

A così grande eccesso essendo trascorsa la temerità de' Puritani, e così grave essendo l'offesa, che veniva a ricevere il Re, non poteva egli più lungamente dissimularla, senza rendersi colpevole del suo disprezio. Dichiarati dunque ribelli quelli del Convenant, raccolse un' Esercito di ventidue mila Soldati frà Fanti, e Cavalli, e denunziata la rassegna nella Provincia d'Jorch passò colà a far la mostra. Ne' Porti d'Inghilterra fù disposta una grande Flotta con ordine di passare sotto il comando del Duca d'Amiltone ne' Mari di Scozia, per dar calore alle operazioni dell' Esercito. Frattanto condottosi il Re alla testa delle sue Milizie alle frontiere della Scozia, quivi si vide campeggiare contra le forze de' ribelli comandate dal Cavaliere Alessandro Lesle buon Capitano, che si era nelle guerre della Germania esercitato in nobilissimi impieghi. Comparsi i due Eserciti a vista l'uno dell'altro, vi si trattennero per qualche tempo, spettatori oziosi de' trattati, che fecero i Conti d'Exes, di Pembroc, e di Holland, i quali fingendo zelo pel Re, avevano occulto disegno di promovere i vantaggi de' ribelli. Dopo qualche difficultà si lasciò il Re indurre a consentire alla nazione Scozzese l'unione di un nuovo Sinodo libero; Ma avendo poi questo avuto un' esito simile al passato, condiscese il Re a convocare il Parlamento di Scozia. I membri di questo essendo quasi tutti infetti dal veleno del Calvinismo, non fecero, che promovere gl'interessi della fazione; Onde il Re vedendo, che non poteva da essi aspettare alcuna buona determinazione, sciolse il Parlamento, & assicurò di presidio Edemburgo Capitale del Regno. Essendo dappoi comparsi in Londra quattro Signori principali Scozzesi della fazione Puritana per lamentarsi a nome del Regno dello scioglimento del Parlamento, il Re, in vece di ammetterli alla sua udienza, ordinò, che fossero ristretti nella Torre, facendo staggire in tutti i Porti dell'Inghilterra i legni, e le merci degli Scozzesi. A questi avvisi si sollevò contro

del Reale Presidio la Città di Edemburgo, e la Fortezza, che si tenne col Re, cominciò gli atti ostili contro del Popolo, e quindi si diede di nuovo principio alla guerra civile. Non tardarono i Puritani a mettere insieme un secondo Esercito sotto la condotta del Lesle, & inviatolo a' confini del Regno, convocarono senza l'autorità Reale il Parlamento, il quale avendo dichiarati nulli gli Editti Reali, compose una Camera di Deputati, che sempre rappresentasse il Parlamento, & avesse autorità di convocarlo, ogni qual volta venisse il bisogno.

Nuova sollevazione de' Puritani Scozzesi.

Il Re vedendo cresciuta all'estremo la ribellione di quel Regno, e che era necessario domarla con l'armi, per fornirsi de' mezzi convocò il Parlamento d'Inghilterra; ma trovandovi molti ostacoli, alcuni essendo mal soddisfatti del governo, altri avidi di cose nuove, & altri di fazione Presbiteriana, stimò opportuno di scioglierlo. Non diffidando però di poter superare i ribelli con le sole Truppe, che aveva a soldo, ripassò nella Provincia d'Jorch per mettersi alla testa del suo Esercito, e per opporlo a quello degli Scozzesi, il quale penetrato in Inghilterra vi aveva occupata la Città di Neucastel, e due Fortezze. La Nobiltà Inglese, chiamata dal Re a servirlo nella guerra, comparve ad ingrossare il suo Campo, dando dimostrazioni di sommo zelo, e divozione verso il servigio del suo Sovrano. Sotto tali apparenze nascondendo molti l'occulto disegno di far prevalere il partito ribelle, cominciarono a praticarne i mezzi, quando richiesti dal Re di quei consiglj, che stimassero opportuni per divertire le conseguenze funeste di una guerra civile, proposero la convocazione di un Parlamento libero in Inghilterra, con l'autorità del quale si componessero le dissensioni degli Scozzesi; E che frattanto, perche le cose non rovinassero in maggiori disordini, si eleggessero trentadue Arbitri, la metà Inglesi, e la metà Scozzesi, al giudizio de' quali si rimettesse di trovare qualche mezzo termine per quietare le cose fino alle provvisioni del futuro Parlamento. Il Re, che con le regole della propria bontà misurava l'altrui intenzione, condiscese a questi due partiti, e gli Arbitri Inglesi, intendendosela con li Scozzesi, convennero a favore de' ribelli in una sospensione d'armi per due mesi, durante la quale dovesse il Re pagare a' Scozzesi dodici mila lire sterline al giorno, ò permetter loro di alloggiare nelle trè Provincie d'Inghilterra più vicine alla Scozia. All'udire tale decisione conobbe il Re di essere tradito dagl'Inglesi; ma non volendo mancare alla sua Reale parola sottoscrisse, & eseguì il trattato.

Il Re convoca, e scioglie il Parlamento d'Inghilterra.

Nuova mostra d'armi fatta dal Re contro degli Scozzesi, & accordo con essi.

Passato poi in Londra per assistere alle raunanze del Parlamento, che di suo ordine si era in quella Città ragunato, non trovò maggior fede, ò minor perfidia ne' membri della Camera Bassa, di quello, che avesse dianzi sperimentato in alcuni della Nobiltà. Si erano le due Camere unite di sentimenti per abbattere la Reale autorità, e perseguitare coloro, che erano riconosciuti fedeli Ministri, e Servitori del Sovrano; In esecuzione di questi accordi cominciarono a formar processo addosso a Gugliel-

Gravi attentati del Parlamento d'Inghilterra contra l'autorità Reale.

mo

mo Laud Arcivescovo di Cantorbery, al Conte di Straford Vice Re d'Irlanda, al Gran Cancelliere Finch, & al Segretario di Stato VVindibunk; tutti quattro Soggetti di gran zelo verso del servigio Reale. In oltre procurò, & ottenne il Parlamento, che venissero rivocati dal bando, e richiamati in Londra alcuni spiriti sediziosi, nemici della Reale autorità, creduti instrumenti proprj per eccitare quel gran fuoco, al quale andavano apprestando materia i più torbidi genj dell'Assemblea. Finalmente questi, dopo di essersi interamente convenuti con li Scozzesi, e dopo di avere sottoscritti, e giurati alcuni Capitoli della comune unione contro all'autorità del Sovrano, per rendere questa maggiormente schiava delle loro violenze, con minacciose proteste arrapparono dal Re una sua dichiarazione, in virtù della quale egli si privava della facultà di potere sciogliere, e cassare il Parlamento. Indi sacrificato per vittima del loro furore l'innocente Conte di Straford, già prima privato d'ogni ministero, con la morte di questo generoso Signore diedero principio a quella miserabile Catastrofe, che poscia ha bagnato di sangue, e riempiuta di strage l'Inghilterra. Qui non si fermarono gli attentati del Parlamento; ma nello stesso tempo, che il Re collo sborso di dodici mila lire sterline al giorno concorreva al sostentamento dell'Esercito Scozzese, richiese al medesimo Re, che per allegerire i sudditi dalle gravezze, che sofferivano, licenziasse le proprie Truppe. A questo partito non volendo condiscendere il Re, nacquero maggiori disordini, sempre con discapito della Sovrana autorità. Il Re essendo passato all'Esercito, nel ritorno, che fece in Londra, trovò la Città unita di sentimenti col Parlamento, & amendue poco men, che ribelli.

In questo mentre si era sollevato il Regno d'Irlanda sotto spezie di mantenere la Reale autorità contra le violenze del Parlamento Inglese, e de' ribelli Scozzesi; Ma in fatto con disegno di scuotere il giogo degl' Inglesi, i quali tenendo suggetti gl' Irlandesi con numerosi Presidj, & aggravandoli con grosse imposizioni, opprimevano egualmente le coscienze, la libertà, e i beni loro. Quindi in vendetta degli strazj sofferti tagliate a pezzi le truppe Inglesi, e compresi nell'universale strage tutti coloro, che aderivano all' Eresia, avevano messo insieme un'Esercito per passare in Inghilterra. Commosse l'atrocità di questa rivolta le due nazioni Inglese, e Scozzese, e ne seguì certo accordo frà li Scozzesi ribelli, & il Re con grave pregiudizio dell' autorità Reale. Il Re dichiaratosi di voler passare in persona alla testa delle sue Milizie in Irlanda per domare la contumacia di quei rivoltati, non poté ottenerne licenza dal Parlamento; Anzi venne obbligato a dare al medesimo facultà di levar gente, avendo il Parlamento stabilito di pigliar l'arme, e di fare egli stesso indipendentemente dal Sovrano guerra agl' Irlandesi. In esecuzione di questa facultà avendo il Parlamento messo insieme un' Esercito sotto il comando del Conte di Essex, e posta in Mare una Flotta sotto la direzione

Rivolta del Regno d' Irlanda contro degl' Inglesi.

del Conte di Varuich; Questi due Generali in vece d'impiegare le forze Parlamentarie a' danni degl' Irlandesi, le adoperarono contro del Re, assicurandosi di quelle Piazze, che erano governate da' Confidenti del medesimo. Il Re vedendo, che il Parlamento tendeva al suo totale sterminio, rivocò la facultà datagli di levar gente, e dichiarato ribelle l'Essex, e i suoi seguaci, si pose in Campagna per combatterlo. In tal modo essendo cominciati gli atti ostili, succedette poco dopo una fiera battaglia frà i due Eserciti, nella quale il Re con tal valore combattè, che alla sua spada, più che alla sua fortuna potè attribuire quei vantaggi, che ottenne sopra i ribelli, obbligandoli a cedergli il Campo, & a lasciargli in preda parte del loro bagaglio. Seguirono poi diverse fazioni frà i due partiti; prevalendo ora l'uno, ora l'altro, secondo che nelle Provincie erano più forti i seguaci del Re, ò del Parlamento.

Guerra frà il Re, & il Parlamento con varia fortuna.

In mezzo di queste turbazioni si fecero sentire proposte d'accordo, alle quali il Re, aggiungendo a' fatti mansueti umanissime dimostranze, diede sempre orecchio, non ostante, che venisse fieramente irritato dal Parlamento, per ordine del quale furono in Londra fatti morire molti suoi buoni Servitori, & altri inquisiti per indizj di aderire al suo partito. Nella Città di Cambrige, destinata alle raunanze, convennero i Deputati del Re, e del Parlamento, e quivi trattarono insieme; ma dimandando i Parlamentarj condizioni esorbitanti, si sciolse l'Assemblea senza conchiuder l'affare; e si ridusse la cosa di nuovo alla decisione dell' armi. Aveva il Conte d'Essex rinunziato il comando dell'Esercito Parlamentario a Tomaso Farfaix, il di cui malvagio genio cominciò a pascersi di rovine, e di stragi, sempre opponendosi alla pace, e sempre promovendo i disordini, e le calamità pubbliche. Or questi essendosi posto in Campagna, & avendo attaccata la Città di VVorchester, obbligò il Re a dar ordine a' suoi Comandanti di proceder di nuovo ostilmente contro de' Parlamentarj. Fecero quei del Reale partito grandi progressi in diverse Provincie, guadagnandovi molte Piazze, & il Re passato in persona alla testa dell'Esercito, e chiamata la Nobiltà a servirlo, potè con la di lei assistenza fugare l'Esercito del Parlamento, e liberare VVorchester. In Iscozia riprendendo nuovo vigore il partito Reale, fù obbligato a ripassare colà l'Esercito di quella nazione, il quale liberando dall'oppressione alcune Provincie dell'Inghilterra, che sostenevano gl' interessi del Re, tolse un grand' appoggio al Parlamento Inglese, per cui si fomentava la ribellione. In tal modo prevalendo in ogni parte la causa migliore, pareva, che le speranze del Parlamento si andassero dileguando; Quando l'infelice evento di una battaglia fece cambiare stato, e fortuna alle cose, e sconvolse tutto ciò, che il Re aveva sin' allora operato. Combattè questo Principe con la solita animosità, ma non con la solita fortuna a Nasbey, e vi perdette la Fanteria, tagliata a pezzi da' Parlamentarj, & una parte della Cavalleria, il Cannone, & il Bagaglio; ma ciò che

Trattati inutili di accordo, dopo i quali proseguono le parti a portarsi ostilmente.

Rovina del Parlamento Reale.

che più vivamente lo colpì, fù l'essere caduta in mano de' suoi nemici la sua Segreteria, per mezzo della quale poterono scoprirsi le corrispondenze, che egli aveva di fuori con alcuni Principi, e dentro del Regno con molti Ufficiali, e Ministri del Parlamento. Queste disgrazie se bene afflissero, ad ogni modo non umiliarono punto il suo invitto animo; Anzi rifatto l'Esercito, e richiamata al solito suo servigio la Nobiltà obbediente, si ripose in Campagna per far nuova pruova di sua fortuna. In effetto gli riuscì al principio di battere li Scozzesi, i quali per concorrere dal canto loro alla sua ultima rovina, dopo di aver intesa la perdita, che aveva fatto della battaglia, erano ripassati in Inghilterra. In oltre conquistò alcune Piazze, & altre con opportuni soccorsi preservò; Ma gli sopravennero poi in un subito tante disgrazie, che superarono qualunque suo prudente, e generoso consiglio, e lo ridussero in grandissime angustie. Veramente ò fosse destino di questo Principe, ò anco giusto gastigo del Cielo sopra gl'Inglesi, che dovevano per loro colpa nella di lui persona rimaner privi di un Padre, per soggiacere poi ad un' iniquo Tiranno, giammai non si vide più strana rivoluzione di cose, nè mai la fortuna si fece conoscere più fiera nemica della virtù. In pruova di ciò basterà dire, che nel solo spazio di quindici giorni perdette il Re Carlo due Eserciti, e trenta delle migliori Piazze, restando abbandonato, come è proprio degl' infelici, da quella stessa Nobiltà più generosa, che aveva date in suo servigio tante pruove di valore, e fedeltà. Per colmo delle miserie del Re Carlo, e delle vittorie de' ribelli, pervenne in mano di questi la Città di Oxford, dove si trovavano, come in luogo sicuro, le Insegne della Maestà Reale co' suggelli, e la spada della giustizia, che furono dal Generale Farfaix in segno della vittoria mandate al Parlamento, per ordine del quale vennero i suggelli spezzati a colpi di martello in presenza dell' Assemblea. Ma non andò molto, che il Parlamento composto in gran parte di Presbiteriani, si venne a pentire di questo, e degli altri suoi falli, costretto a ricever Leggi da quell' Esercito, per mezzo del quale aveva conseguito l'ingiusto trionfo sopra del suo Principe. Eransi nel corso della guerra civile avanzati a gran potenza, e credito per fama di valore, e di condotta, e più per artificio d'ingegno i due maggiori Ufficiali dell' Esercito Parlamentario, & avevano guadagnato non solo l'amore, e l'applauso delle milizie, ma gran numero di fazionarj, & aderenti nelle Provincie, che essi avevano prima nel corso della guerra civile, e poi nel calore della vittoria trascorse. Il primo di questi era il già mentovato Farfaix Generale del Parlamento, che aveva con tanta felicità sostenuta la condotta dell'armi, e fatta piegare la vittoria a favore del Parlamento. Il secondo nella dignità, benche di molto superiore all'altro nel credito, era Oliviero Cromuel, il quale essendosi nella varia fortuna delle turbolenze del Regno fatto conoscere zelantissimo della pubblica libertà, e quanto acre nemico del Re, altrettanto passionato Ministro del Parlamento

Farfaix, e Cromuel formano una nuova fazione di indipendenti.

mento si era egualmente col merito di questa sua apparente fedeltà, e con molte pruove di valore, e di condotta, avanzato al posto di Tenente Generale dell'Esercito. Questi due Capitani, per amicizia congiunti, per genio uniformi, per fortuna quasi eguali, se bene il primo di maggior gloria nell'armi, & il secondo di maggior finezza negl'inganni, concordemente aspiravano, non solo ad abbattere lo stato Reale, ma a fabbricare sopra la di lui rovina la grandezza lor propria. Essendo questa l'unica meta de'loro pensieri, non era se non apparente, e finto quel zelo, che nel corso della guerra dimostrato avevano per servigio de' Parlamentarj Presbiteriani; Onde appena si videro in istato di potere indipendentemente da essi sostenersi, che si fecero Autori, e Capi di un terzo partito da loro destinato ad opprimere il Re, & il Parlamento. Dato dunque alla nuova loro fazione il titolo di indipendente, cioè di neutrale frà il partito del Re, e quello del Parlamento, moltissime persone tirate dalla novità della cosa, e dalla fortuna de' Capi immantinente vi diedero nome, e vi prestarono consenso. Stabilita questa unione, e fattisi i due Generali riconoscere per moderatori di essa, immediatamente avventarono un colpo mortale contra lo stato Reale, e diedero nello stesso tempo un mortale narcotico al Parlamento, acciò senza avvedersi de'loro fini, si rendesse Ministro de'loro disegni. Fecero dunque intendere al Parlamento, che era intenzione dell'Esercito, che annullata del tutto l'autorità Reale, restasse il Governo dell'Inghilterra alla disposizione assoluta del Parlamento. Parve su'l principio al pubblico scandalosa la proposta, come quella, che tendeva a sovvertire tutte le Leggi, e le consuetudini della Nazione, e però incontrò varie difficultà nell'essere approvata; ma avendo i due Generali per dar calore alla loro proposizione, & a' loro fautori, spinte in Londra alcune Truppe, prevalse finalmente nella Camera Alta il timore di ricevere violenza, e nella Camera de' Comuni il desiderio, che avevano molti di un governo Democratico. In tal modo per decreto delle due Camere cancellato lo stato Reale, fù stabilita quell' infelice libertà, che venne assai tosto a cambiarsi in tirannide.

Il Parlamento ad instanza dell' Esercito annulla lo stato Reale.

Era in questo mentre il Re rimasto senz' armi, e senza autorità, e si trovava in sommo affanno, non sapendo dove fermare la sua fortuna, e come assicurare la sua vita. Non potendo trovare sussistenza indipendente da' suoi nemici, era in dubbio, se dovesse abbandonarsi al Parlamento, ò pure all' Esercito Inglese, che tiranneggiava il Parlamento, ò all' Esercito Scozzese, che sotto del Generale Lesle era ritornato a campeggiare in Inghilterra, e che pareva non andasse di sentimenti unito nè col Parlamento, nè con l'Esercito di questo Regno. Dà principio inchinò il Re a trattare col Parlamento, sperando, che frà esso, e l'Esercito Inglese potesse nascere qualche aperta discordia, che desse luogo al suo accordo, nel qual caso credeva, che non fossero per mancargli nella Camera Alta buoni, e fedeli Servitori, che favorirebbero la sua causa. Con tal

Il Re postosi in mano dell' Esercito Scozzese da questo viene cōsegnato prigione a gl' Inglesi.

tal disegno avendo richiesto il Parlamento di un Salvo Condotto per portarsi con sicurezza a Londra a trattare il suo accordo, non potè ottenerlo, e ricevette in risposta una espressa proibizione di accostarsi a quella Metropoli. Perduta questa speranza si rivolse il Re all'Esercito Scozzese, eleggendo più tosto di mettersi all'arbitrio del Lesle, stimato Capitano d'onore, & incapace di commettere un' atto di perfidia, che di fidarsi al Farfaix, e al Cromuel, uomini malvagi, che erano stati principali autori della sua disgrazia, e che avevano sì acerbamente congiurato al suo scadimento. Col seguito dunque di un solo Gentiluomo, e del suo Cappellano si condusse il Re al Campo Scozzese, i di cui Ufficiali maggiori uscirono ad incontrarlo, protestando ginocchioni servigio, e fedeltà. Il Lesle servendo di esempio agli altri, offerì al Sovrano la sua spada, tenendola egli per la punta. Le Milizie festeggiarono con insolita allegrezza l'arrivo del loro Principe; Onde il Re, che dopo tante dimostrazioni si stimava sicuro dell'amore, e della fede dell'Esercito, fece mettere in mano delle truppe Scozzesi quelle poche Piazze, che ancora si conservavano a sua divozione. Frattanto il Parlamento inviò al Generale Scozzese Deputati, per procurare, che il Re gli fosse dato prigione, al che non volendo consentire il Lesle, ò che fingesse così, per non macchiare con questa perfida azione il nome suo, venne poi con la forza obbligato a condiscendervi. Avanzatosi verso di lui l'Esercito Inglese, di molto superiore di forze, con minacciose protestazioni ottenne dal Lesle, forse dianzi guadagnato con grossa somma, che il Re venisse ristretto, e trasportato prigione in una Città, che era guardata dalle milizie Parlamentarie. Da questa Città per ordine del Parlamento fù il Re fatto passare al Castello di Holub, di dove fù con inganno dal Farfaix, e dal Cromuel tirato fuori, e ricevuto nel loro Esercito con apparenti dimostrazioni di onore, se bene con segreto disegno di perderlo; Nè molto tardarono a levarsi la maschera, avendolo arrestato, e trasmesso ad essere custodito ad Hamptoncurt, dodici miglia lontano da Londra. In questo mentre, essendo nata discordia frà il Parlamento, e l'Esercito, desiderando ciascheduno di loro di avere la persona del Re a sua disposizione; Il Re per una parte non fidandosi nel Parlamento, e per l'altra temendo sopra tutto della malvagità del Farfaix, e del Cromuel, nè potendo più far conto della fede degli Scozzesi, prese partito di fuggire da Hamptoncurt, e di salvarsi nell'Isola di VVit, forse con disegno di uscire dal Regno, poiche non trovava in esso alcun sicuro ricovero. Quivi il perfido Hammond Governatore del luogo, dopo di averlo con le più solenni promesse della sua fedeltà invitato ad abbandonarsi alla sua fede, lo tradì, facendolo prigione, dichiarandosi di tenerlo a disposizione del Parlamento.

All'udire questo atto così detestabile di perfidia, e lo stato infelice, in cui era ridotto il Sovrano, si risentirono i cuori più generosi della Nobiltà

Il partito Reale risurge, e viene di nuovo distrutto.

tà Inglese, e Scozzese, e ripreso quello spirito di fede, e di zelo, con cui avevano per molto tempo concorso alla di lui difesa, protestarono di volere ad ogni modo riscuoterlo dalle mani de' ribelli. L'Esercito Scozzese non tardò a dichiararsi per la libertà di quel Principe, che dianzi aveva consegnato prigione a' suoi nemici; E come se tutti gl'Inglesi congiurassero ad opprimerlo, e se i popoli concorressero universalmente alla sua rovina, si diede in vendetta di ciò a trascorrere, e predare le più pingui Provincie dell'Inghilterra. In Iscozia si formò un gran partito a favore del Re. L'Irlanda seguitando i sentimenti del Marchese d'Ormond, che la governava, cominciò a formare un' Esercito per farlo passare il Mare a sostenere gl'interessi del suo Sovrano. In diverse Provincie dell'Inghilterra prese l'armi la Nobiltà, & alcuni principali frà essa con grossi Corpi di Milizie tennero la Campagna, & altri si impadronirono di luoghi forti, e di Piazze importanti. Una parte della Flotta maritima si dichiarò per lo Re, e passò ad imbarcare il Principe di Galles, che era in Olanda. Per questi successi pareva, che bilanciate dalla fortuna le cose, il partito Reale dovesse risurgere, e prendere nuova lena, e vigore. Ma i Capi dell'Esercito Inglese, punto non atterriti da questi moti, stabilirono di sostenere con la forza dell'armi la causa loro, e di conservarsi in quel vantaggio, in cui erano, di disporre egualmente del governo del Regno, e della persona del Re. Dunque diloggiando da' luoghi contigui a Londra, ne' quali, affine di tenere in soggezione quella Metropoli, erano stati in fin' a quel tempo, divisero le Truppe in trè Corpi. Alla testa di uno di questi marciò Farfaix verso mezzo giorno. Lambert con un' altro passò alle Provincie, situate verso il Nort, & il Cromuel s'avanzò nel Paese di Galles. Le vittorie, che ebbero questi trè Capitani sopra i seguaci del Re, che non comandavano, che a genti indisciplinate, & inesperte, fecero ben tosto cambiare stato, & apparenza alle cose; Onde prevalendo in ogni luogo la causa ingiusta, perdette in un punto il partito Reale le speranze, che aveva di ristabilire lo stato, e la fortuna cadente della Monarchia. Vinti dunque i Nobili, che in Inghilterra si erano dichiarati per lo Re, e ritolte ad essi le Piazze, il Cromuel, & il Lambert uniti passarono a combattere l'Esercito Scozzese, & essendo loro riuscito di disfarlo, il Cromuel si condusse in Iscozia, ove unite le sue forze a quelle del Conte di Argeil, che sosteneva il partito de' Puritani, vi distrusse interamente la fazione Reale. Dopo di questa vittoria, avendo assicurate le cose di quel Regno a suo favore, ripassò in Inghilterra, incamminandosi a gran giornate verso Londra, affine di attraversare con la forza delle Truppe vittoriose i trattati di accordo frà il Re, & il Parlamento.

Il Parlamento riconosce di nuovo l'autorità del Re, e tratta seco d'accordo.

Nel tempo, che erano stati lontani dalla Città Capitale i Capi dell' Esercito eransi cambiate le disposizioni degli animi. La maggior parte de' Parlamentarj mirando con maggior equità gli affari, che concernevano il Re, erano entrati in sentimento di restituirlo all'autorità, & al

gover-

governo, con che però egli desse sicurezze tali al Parlamento, che non si potesse nell'avvenire temere di alcun pregiudizio alla pubblica libertà. Annullata per tanto la cassazione già fatta dello stato Reale, e di nuovo riconosciuta l'autorità del Sovrano, si pose il Parlamento a trattare d'accordo col Re; e questi per liberarsi di prigione consentendo ad ogni suo pregiudizio, passò tanto avanti il trattato, che per conchiuderlo, altro non vi mancava, che l'essere soscritto dal Re; Quando l'arrivo in Londra del Cromuel con l'Esercito gittò a terra quanto si era fin' allora stabilito: Entrò il Cromuel in quella Gran Metropoli a guisa di trionfante, cinto di numerose squadre, feroci per la vittoria, assettate di sangue, & avide di rapine. Quindi avendo preso nuovo vigore i nemici della Monarchia, & i persecutori del Re; & essendosi per lo contrario perduti d'animo gli aderenti del Re, e i zelanti della Pace, e del ben pubblico, il Cromuel, per maggiormente sgomentare il Parlamento, presentatosi in esso con aspre dimostranze sgridò coloro, che avevano aderito a' trattati col Re, chiamandoli traditori della Patria, fautori della tirannide, dichiarando, che l'Esercito, che aveva così felicemente trionfato de' nemici scoperti, era venuto in Londra per gastigare gli occulti, e più perniziosi insidiatori, che avesse l'Inghilterra, che tali erano quelli, che rimettere volevano il Governo all' arbitrio del Re. A queste minacce si arrendettero i Parlamentarj, come quelli, che non avevano forza da resistere; e quindi avendo il Cromuel guadagnato con la violenza un potere assoluto sopra le deliberazioni del Parlamento, e sopra la disposizione di tutti gli affari, non solo ruppe tutte le misure, che erano state prese per lo stabilimento della Monarchia, ma a nome dell' Esercito chiese, & ottenne, che si formasse processo contro del Re, e che questi per maggior sicurezza fosse condotto prigione a Londra. Conobbe il Cromuel, che era venuto il tempo di fondare la sua tirannide, e che per far ciò non gli restava, che togliere dal Mondo colui, che mal grado della sua cattività conservava il Carattere di Re, e con l'autorità di dominare la venerazione de' sudditi. Dunque fermo di venire all'esecuzione di quel Parricidio, che egli da gran tempo mirava, come meta della sua ambizione, e stabilimento della sua fortuna, anzi rapì, che ottenne dalla Camera Bassa il Decreto di formar processo contro del Re, e di condurlo in Londra, senza che l'Alta, inflessibile agli ufficj, & alle minacce sue volesse prendere alcuna parte in sì detestabile azione. In esecuzione del Decreto essendo stato condotto il Re in Londra, quivi fù con buona guardia serrato nel Palazzo di San Giacomo; E dal Corpo della Camera de' Comuni vennero scelti sessantadue Giudici de' suoi più passionati nemici, uno de' quali fù il Cromuel stesso, che era l'incitatore di tutti. Davanti di questi fù obbligato a comparire lo sventurato Principe, & essendo accusato, da chi faceva le parti di Procuratore Generale dell'Assemblea, di aver procurato la rovina del suo popolo, e di aver accesa la guerra civile nel Regno, negando egli di

Il Cromuel con la morte del Re stabilisce la sua tirannide.

Il Re condotto prigione in Londra è inquisito, e decapitato.

riconoſcere l'autorità de' Giudici, e per conſeguenza di difendere la ſua cauſa, fù condennato a morte. La ſentenza fù poi eſeguita con tale coraggio del Re, con tale violenza de' ſuoi nemici, con tanto ſcandalo del Mondo, che parve, che tutte le lingue, e tutte le penne ſi uniſſero a deteſtare così orribile attentato, capace di recare non lieve macchia alla nazione Ingleſe, per averlo tollerato. Tale fù il tragico fine di Carlo Primo Re della Gran Brettagna, il quale con nuovo, & inaudito eſempio nella ſteſſa ſua Reggia cadde per mano di un Carnefice vittima dell'odio de' ſuoi ribelli; Sovrano degno di miglior ſorte; E che per queſta ragione principalmente fù sì infelice, per eſſere ſtato troppo buon Principe verſo de' cattivi ſudditi.

Succeſſi della tirannide del Cromuel, e ſua morte.

Con queſto parricidio avendo il Cromuel trionfato del Sovrano, ottenne anco felicemente la vittoria de' Comandanti ſuoi Colleghi, delle Milizie, del Parlamento, della Città di Londra, & interamente de' trè Regni, e di quanto ad eſſi ſi aggiunge nell'India. Parve che gl'Ingleſi tutti nella teſta del loro Sovrano perdeſſero l'ardire, l'alterigia, il vigore, il conſiglio, per abbaſſare tutti i loro ſentimenti, e tutto il loro coraggio a' piedi del Tiranno. Il Farfaix, & il Lambert cedettero al comando delle Truppe. Queſte ſi ſoggettarono interamente a' comandi del Cromuel, rendendoſi cieche miniſtre delle di lui paſſioni. Il Parlamento, e la Città di Londra, che dianzi con tanta freneſia avevano contra l'autorità legitima del Sovrano ricalcitrato, ora umili, & obbedienti ricevettero legge da chi non aveva alcun diritto per darla loro. I trè Regni finalmente con ſomma ſommeſſione ſe gli ſoggettarono, in vano avendo per qualche tempo fatta reſiſtenza l'Irlanda. In tal modo eſſendo il Cromuel divenuto aſſoluto diſpoſitore del tutto, conculcati, e ſchiuſi dal comando non ſolamente i Realiſti, ma ancora i Presbiteriani, poſe le Fortezze, le forze, & il Governo de' Regni in mano degl' indipendenti ſuoi fazionarj; e conſervandoſi ſempre Capo di queſti, e dell' Eſercito, acquiſtoſſi anco il ſeguito, e l'applauſo della plebe, procurando in apparenza i di lei vantaggi, con iſcacciare, e ſterminare la Nobiltà. Diece anni ſopraviſſe il Cromuel, e altrettanti comandò; Ne' primi quattro fù riconoſciuta la ſua autorità ſotto titolo di Generaliſſimo dell'Eſercito. Ne' trè ſeguenti, col nome di Protettore, ſi fece conoſcere Capo, & arbitro del Governo, aggiungendo alla forza, & all' inganno il conſenſo de' Popoli, che congiuravano a farlo grande; Ma negli ultimi trè anni della ſua vita, e del ſuo Imperio, ebbe a ſuo favore la volontà, e i Decreti del Parlamento; Sicche l'autorità delle Leggi ſteſſe rendeva autorevole la ſua ingiuſtizia, e dava qualche apparenza di oneſtà al ſuo comando. Vero è, che dopo lo ſcioglimento di quel Parlamento, che era ſtato convocato dal Re, non ſi potevano dire legitimi gli altri, preſcritti ſenza legitima podeſtà; e i Decreti de' ſteſſi Parlamenti convocati dal Re non hanno alcun vigore, ſe non quando vengono ſottoſcritti, & approvati dal Sovrano; e per ſenti-

mento

mento de' Giurisconsulti Inglesi sempre operano nullamente i Parlamenti, quando fanno alcun atto in pregiudizio dell'autorità Reale; E però non potè il Tiranno ricevere da' Parlamenti preminenza alcuna sussistente, e legitima; ma non dovevasi aver riguardo ad alcuna ragione di giustizia, da chi aveva gettati i fondamenti della sua grandezza sopra la violenza, e sopra la sovversione di tutte le Leggi umane, e Divine; In mezzo però di tante scelleratezze fece il Cromuel apparire certa finta moderazione, che gli conciliò applauso dalla moltitudine. Imperciocchè essendogli stato più di una volta dal Popolo, e dal Parlamento stesso offerto il titolo Reale, lo ricusò, forse per assicurarsi con ciò maggiormente il dominio di quella Sovrana autorità, che già pienamente godeva. Ma mentre, tralasciate le apparenze, capaci a destare l'invidia, & ad irritar l'odio della Nazione, meditava di stabilire con solidi fondamenti la sua grandezza per lasciarla ereditaria a' posteri, trovò per meta de' suoi troppo alti pensieri, quella, che è fine egualmente d'ogni umana miseria, e d'ogni terrena grandezza. Mancò Oliviero Cromuel, con insolito privilegio de' Tiranni, di morte naturale, e morì comandando; colui, che aveva messo sottosopra l'Inghilterra, e violate le Leggi di Dio, e della Patria per comandare. Lasciò il Cromuel della sua abilità fama grande, e se bene il parricidio, da lui commesso nella persona del Sovrano, lo aveva renduto il più detestabile frà Tiranni; ad ogni modo non gli potè il Mondo negare questa giustizia di confessare essere egli stato un grande spirito, un gran politico, & un non minore guerriero. Anco in morte fù provido nel praticare i mezzi più proprj per lasciar ereditaria alla sua discendenza l'usurpata autorità; Onde tosto, che previde il suo destino, si valse della facultà ottenuta dal Parlamento di poter disporre del Governo de' trè Regni, e del titolo di Protettore, lasciando l'uno, e l'altro a Ricardo suo Figliuolo.

Governo di Ricardo Cromuel, e sua caduta.

Non avendo il nuovo Protettore insieme col sangue ricevuto dal Padre la franchezza, il coraggio, la destrezza, la dissimulazione, la fierezza, e le altre parti, che sono necessarie a conservar la tirannide, le sue debolezze si fecero tosto conoscere; e i più avveduti previdero essere vicina la caduta di quella macchina, che non aveva base solida, e sufficiente per essere sostenuta. L'Esercito, che era stato l'instrumento principale, di cui si era valso il Padre per istabilire la sua grandezza, servì sotto del Figliuolo di mezzo per farla crollare. Tanto è vero, che la diversa maniera di usare delle cose è capace di alterare i loro effetti, e di convertire le medicine in veleni; e di far servire tal volta i veleni stessi alla salute. Le Truppe solite ad essere comandate con severo imperio dal passato Capitano, & a riconoscere, e venerare in lui le qualità degne del supremo Generalato, sdegnando di ricevere Leggi dall'effeminata fiacchezza del Figlio, cominciarono a reggersi indipendentemente da lui; & appresso anco s'appigliarono a massime opposte alla di lui grandezza. Additatore principale di esse fù il

Lambert, il quale dopo di esserfi nel corso della guerra civile utilmente adoperato in servigio del Cromuel, era stato da lui con ingratitudine privato del comando, per timore, che aspirasse ad esser seco pari nell'autorità, siccome lo era nel valore, e nella condotta. Or questi, dopo di avere per tanti anni celato il suo odio, allora lo scoprì quando si vide in istato di farlo senza pericolo; E si rendè tanto più contrario a Ricardo, quanto si era mostrato più mansueto, e più riverente verso del Padre. Quindi divenuto il Lambert principale direttore delle più violenti deliberazioni de' Capi delle Milizie, si diede ad avventare colpi mortali contro del Protettore. Onde questi, non trovando altra maniera di resistere agli attentati dell'Esercito, determinò di appoggiare la sua cadente fortuna all'autorità di un nuovo Parlamento, e tosto lo convocò; ma essendo nati in esso non minori disordini di quelli, che dianzi fossero succeduti nell'Esercito, si trovò il Protettore in tal labirinto, che non seppe svilupparsene. L'esito fù, che si vide dal Lambert obbligato a sciogliere il Parlamento, & a rinunziare tutta l'autorità, che aveva sopra le Milizie. Fatti che ebbe questi gran passi il Lambert, & ottenuto così importante vantaggio sopra del Protettore, si pose scopertamente a pretendere la cassazione di tutto l'operato da' passati Parlamenti, come illegitimi, per essere stati convocati senza l'autorità del Sovrano. Questa proposizione essendo veramente assistita dal fondamento della ragione, incontrò l'approvazione, e l'applauso del Popolo; & il Lambert sostenuto dalla forza dell'Esercito, ottenne di riunire le reliquie del passato Parlamento; e per mirabile disposizione della Divina providenza avvenne, che quelli stessi, che con così aspra persecuzione, esercitata contro del Re Carlo Primo, avevano fabbricata la fortuna al Cromuel, servissero ora con l'abbassamento di Ricardo suo Figlio al ristabilimento del Re Carlo Secondo, come fecero, unendosi i membri del Parlamento a privare dell'Imperio, e del Governo Ricardo, che l'aveva per un sol anno esercitato.

Moti cagionati in Inghilterra dal Cavaliere Booth, e dal Generale Lambert.

Dopo il sudetto abbassamento cominciò a governare il Parlamento, ma non consentendovi i Popoli, avvezzi a ricevere sotto dello stato Regio la Legge da un solo, ne nacquero assai tosto tumulti, e rivolte. Una di queste riuscì molto considerabile, della quale si fece conoscere Capo, & incitatore il Cavaliere Booth, il quale pretendendo, che si dovessero unire al Parlamento i membri già schiusi, dipendenti dal defunto Re Carlo Primo, si pose in Campagna per obbligare a ciò il Parlamento. Combattè questo Esercito con quello del Parlamento, comandato dal Lambert, e se bene restò il Booth sconfitto, con tutto ciò l'ambizione, & il furore di quelli, che comandavano le vittoriose Milizie, non patirono di conservare la loro unione col Parlamento; Quindi pretesero di comandare essi all'Esercito indipendentemente dall'autorità del Parlamento. Irritato il Parlamento dalle conseguenze per lui funeste, che scopriva in così ardito disegno, ordinò la deposizione del Lambert, e la riforma-

mazione degli Ufficiali suoi aderenti. Ma il Lambert, che godeva l'amore, & il seguito delle Milizie, in vece di cedere al comando, l'assunse molto più assoluto di prima, dichiarandosi di non riconoscere più alcuna dipendenza dal Parlamento. Non contento poi del supremo militare comando, cominciò ad arrogarsi ancora un'autorità assoluta sopra del Politico, & avendo obbligato a sciogliersi il Parlamento, sustituì in luogo di esso un Consiglio, di cui egli era Capo; mentre per altro era anzi Direttore, che Capo della nuova popolare Repubblica. Non durò però lungamente la sua grandezza; La Scozia ancor ella piena di genj torbidi, e di Nobili generosi, sdegnando di sottoscriversi quasi suddita alle frequenti mutazioni dell'Inghilterra, cominciò a riscuotersi contro del Governo tirannico del Lambert; e apprestò modo al Generale Monch di unire un' Esercito, alla testa del quale essendo questo generoso Comandante passato in Inghilterra, come era antico emulo del Lambert; così dichiarandosi fautore del Parlamento, da quello soppresso, tanto operò con la forza, e con l'artificio, che le milizie Inglesi si rivoltarono contro del medesimo Lambert, dopo di averlo così costantemente sostenuto.

Il Generale Monch opera, che sia richiamato in Inghilterra il Re Carlo Secondo.

Rimasto in tal modo il Monch assoluto direttore delle Milizie de' due Regni, s'aprì la strada anco a disporre del Governo; Et avendo fatto uscire di Londra tutti coloro, che non erano suoi confidenti, obbligò l'antico Parlamento all'unione de' membri già schiusi, col seguito de' quali essendo maggiormente il medesimo Monch cresciuto d'autorità, fece convocare altro Parlamento più intero, e più libero. Avanti di questo nuovo Parlamento essendo comparso il Monch, con serie considerazioni fece conoscere *l'impossibilità di stabilire alcun Governo contrario alle leggi fondamentali dello Stato, non meno che alle inchinazioni de' Popoli, & alle preminenze de' Grandi. Avere sperimentato i passati Tiranni, quanto poco durevoli fossero quei Reggimenti, che non erano legitimi. Pur troppo i trè Regni aver sofferto in pena della pazza frenesia di coloro, che si erano posti ad impugnare l'autorità del Sovrano; Gastigo giustamente dovuto alla ribellione, essere stata la guerra civile, piena di stragi, e di desolazione. Per porre la scure alla radice di tanti mali essere necessario di rendere giustizia al legitimo Re, e di restituire il governo all'antico stato della Monarchia.* Queste ragioni fecero impressione in tutti gli Ordini, già dalle segrete insinuazioni del Monch, e di altri aderenti del Re Carlo Secondo disposti a richiamarlo al Trono. Onde essendo stato presentato a nome del medesimo Re un perdono generale con la sola esclusione de' complici della morte del Padre, fù solennemente ordinata per decreto la successione del legitimo Re nel Trono, e vennero immediatamente spediti Deputati in Fiandra per supplicarlo a venire a prendere il dominio, e l'amministrazione de' suoi Regni. Nè tardò egli ad eseguirlo; & in tal modo il Governo della Gran Brettagna fù dal consenso de' Popoli ridotta all'antico stato della Monarchia, per quelli stessi mezzi, e da quel medesimo Parla-

Parlamento, che aveva sovvertita, e distrutta la Reale autorità, & il Generale Monch meritò di essere il Mediatore della pace trà Popoli, lo sterminatore della Tirannide, & il Renditore della Corona al legitimo Sovrano.

1660

Ambasciadori inviati dal Re di Fracia a far ufficj di compimento con Carlo Secondo Re d'Inghilterra.

Ora essendosi il Re Carlo Secondo portato in Londra a godere nel Trono de' suoi maggiori dell' intera obbedienza de' Popoli, non meno che dell'ossequio, e dell'acclamazioni degli stranieri, comparvero da tutte le Corti del Mondo Ambasciadori a congratularsi seco della sua restituzione nel Regno. Già in nome del Re di Francia aveva passato questo complimento in Olanda il Signor di Thou Conte di Meslay, Ambasciadore del medesimo Re presso degli Stati Generali, e questo Ministro era stato il primo ad ottenere l'udienza dal Re Inglese, il quale l'aveva ricevuto con ogni dimostrazione di stima, e di gradimento; Ma sicome questo Ambasciadore non era stato spedito a questo effetto dal Re Lodovico, così pareva, che il Re dovesse anco supplire con una straordinaria Ambasceria; richiedendo la qualità, e la grandezza del successo, e la stretta parentela, & amicizia, che passava frà questi due Re, che si facesse pubblica dimostrazione di una maestosa congratulazione. A fare dunque questa funzione scelse il Re il Conte di Soessons, uno de' più qualificati Principi del suo Regno, dichiarandolo suo Ambasciadore Straordinario alla Corte Inglese. Comparve questo Principe in Londra con un numeroso seguito di qualificata Nobiltà, e con apparato sì fontuoso, che ben mostrava la grandezza del suo Sovrano. E riportò dal Re Brittanico dimostrazioni di non ordinario gradimento. Lo stesso ufficio di congratulazione portò per parte del Re di Spagna suo Signore, pure in qualità di Ambasciadore Straordinario il Principe di Ligni, e questi esempj seguirono pure gli altri Principi; Sicche fino a questo tempo non si era mai per l'addietro veduto in Londra maggior numero di Ambasciadori, nè di maggior splendore, così per riguardevole qualità delle persone loro, come per nobiltà del seguito, e lustro.

Qualità del Barone di Batteville Ambasciadore del Re Cattolico nella Corte Brittanica.

Terminate, che ebbero le loro funzioni i sopradetti due Ambasciadori Straordinarj di Francia, e di Spagna, si restituirono alle Corti de' loro Sovrani, e vennero in loro luogo eletti due altri Soggetti, che in qualità di Ambasciadori Ordinarj risedessero nella Corte Inglese. Per lo Re di Spagna fù scelto il Barone di Batteville, Signore di rari talenti, e di grande liberalità, non meno, che di popolare piacevolezza, il quale essendo riuscito gratissimo al Re Brittanico nel tempo, che aveva avuto l'onore di trattarlo in Fonterabia, fù giudicato abilissimo instrumento per guadagnare l'animo del medesimo Re. Per verità aveva in questo tempo il Consiglio di Spagna qualche apprensione, che il Brittanico non vivesse ben disposto verso della Corona Cattolica, così perche era stata la prima a riconoscere la Repubblica Popolare, & ad incensare la fortuna del Cromuel con una solenne Ambasceria, come, perche nel lungo soggiorno

fatto

fatto dal medesimo Re Brittanico negli Stati della Monarchia Spagnola, aveva avute molte occasioni di disgusto, e finalmente, perche nel trattato de' Pirenei non si era tenuto alcun conto de' suoi interessi; Onde unite queste cose al Matrimonio del Re Carlo, allora stabilito con l'Infanta Catterina di Portogallo, si dubitava, che l'Inghilterra fosse dispo sta a sostenere gl' interessi di quella Corona, che ancora aveva aperta guerra col Re Cattolico. Giunto dunque in questa congiuntura il Batteville in Londra, non tralasciò di fare ogni sforzo per intorbidare l'esecuzione di questo Matrimonio, e ne portò al Re così calde, e forti insinuazioni, che furono capaci di farlo vacillare nel proponimento, e nelle già prese determinazioni; Per ottenere il suo intento si guadagnò l'animo d'alcuni principali Ministri del Re, e con varj mezzi tentò anco di vincere il Conte di Clarendone, Gran Cancelliere del Regno, Suocero del Duca d'Jorch, Fratello del Re; che era principal Promotore del Matrimonio; E vedendo riuscire vani i suoi artificj disseminò frà il volgo, e frà le milizie alcune scritture, atte a far nascere qualche grande alterazione, che frastornasse il già stabilito trattato.

1660

Per far argine a così pericolose operazioni, giudicò il Re Lodovico di dover mandare in Londra un Ministro, che fosse pari al Batteville nella destrezza, e nella capacità; E scelse il Conte di Estrades in questo tempo Governatore di Graveline. Era il Conte fornito di uno spirito accorto, & imprenditore, ma temperato da una gran moderazione, la quale quanto era meno connaturale alla Nazione, nella quale era nato, tanto riusciva più propria per maneggiare quella, alla quale era inviato. Ministro insieme di singolare dolcezza, e modestia nel trattare, e che accoppiava a queste rare parti disinvoltura, e destrezza, per cui era mirabilmente riuscito in alcuni affari, che per commessione del Re aveva maneggiati in Olanda. Nè mancavangli i pregi del valor militare, giacche negli assedj, sostenuti in Doncherchen, aveva acquistato fama di prudente, & intrepido Comandante. Or questo Soggetto essendo passato nella Corte Brittanica a far le parti di Ambasciadore del Cristianissimo, si diede con seria applicazione ad opporsi alle operazioni dell'Ambasciadore di Spagna, e dopo lungo cimento gli riuscì di vedere eseguito il Matrimonio del Re Carlo con l'Infanta di Portogallo, con quasi certa speranza, che questa unione dovesse volgere l'inchinazione degl' Inglesi in favore della Francia. Il Batteville vedendosi con fine si contrario a' suoi disegni superato dall' emulo suo Estrades, poiche nel maneggio de' trattati si vedeva a quegli inferiore, si propose di superarlo con la forza, e con l'ardire; Arti, che quanto erano proprie della sua focosa indole, tanto erano contrarie alla modestia, e dolce inchinazione dell' Ambasciadore Francese. Dopo di essere dunque per qualche tempo passata frà questi due Ministri in apparenza quella buona corrispondenza, che alla Pace, di fresco conchiusa fra' loro Sovrani, si conveniva, si praticò dall'Ambasciadore Spagnolo con-

1661

Conte d'Estrades Ambasciadore Ordinario del Cristianissimo nella Corte d'Inghilterra.

1661

contro del Francese un gravissimo attentato, per toglierli quel possesso di preminenza, in cui erano sempre stati nella Corte Brittanica i rappresentanti Francesi al di sopra di quelli degli altri Principi; Ma prima di rappresentare questo successo premetterò una brieve notizia, valevole a recar lume alla materia.

Preminenza de' Re di Francia non consentita da' Re Cattolici della Famiglia Austriaca.

Frà le prerogative, con le quali singolarmente suole distinguersi la Corona di Francia, una delle più illustri è quella, che i suoi Sovrani, come figlj Primogeniti della Chiesa, pretendono dopo l'Imperadore il primo posto di onore nelle funzioni pubbliche, nelle quali con gli altri Re, e Principi Cristiani concorrono. Questa distinzione, che dagli altri non è loro contesa, non gli è stata consentita da' Re di Spagna della Famiglia d'Austria, forse perche dopo la grande unione di tanti Regni, e Stati in un sol Corpo di Monarchia, che per ampiezza di Signoria è la più vasta, che sia mai stata al Mondo, li possessori di questa abbiano creduto, che tanta grandezza d'Imperio gli abbia a così alto grado di dignità innalzati, che li renda in certa maniera superiori agli altri Re, mentre a' maggiori Monarchi li rassomiglia. Ora, ò questa ne sia stata la ragione, ò qualche altra particolare, tratta da' due illustri, & antichissimi Regni di Castiglia, e d'Aragona, certo è, che Filippo Secondo Re di Spagna non volle permettere, che i suoi Ambasciadori consentissero il primo luogo a quelli di Francia; Ma più tosto elesse, che si astenessero di concorrere con essi alle pubbliche funzioni; Et in questa maniera continuarono poi Filippo Terzo, e Filippo Quarto; Onde i loro rappresentanti procurando di sfuggire i cimenti, nè in Roma, nè in altra Corte intervenivano a quelle pubbliche funzioni, nelle quali si avesse a disputare di preminenza.

Attentato del Barone di Batteville côtro la Carrozza del Conte d'Estrades.

Ora contra questo antico uso volendo procedere il Barone di Batteville, si dichiarò, che nell'occasione, che dovevano andare all'udienza del Re Brittanico gli Ambasciadori Veneti, non voleva astenersi di mandare al loro seguito la sua Carrozza, quando quella dell' Ambasciadore Francese vi andasse, e che in questa occasione sosterrebbe con la forza il diritto del suo Sovrano, e insieme il suo impegno. Previde il Re Brittanico il disordine, che poteva succedere, e lo previdero ancora gli Ambasciadori Veneti; Onde essendo riusciti inutili gli Uffici del medesimo Re, passati co' due Ambasciadori per ovviare la contesa, presero per espediente i Veneti Ambasciadori di tagliare la radice al futuro disordine, con tralasciare nella pubblica entrata, che fecero, il consueto invito delle Carrozze degli altri rappresentanti. Di tale condotta de' Veneti si stimò offeso il Re di Francia, e se ne dolse altamente col Grimani Ambasciadore Residente nella sua Corte, dichiarandosi de' loro Ambasciadori altrettanto mal soddisfatto, quanto che aveva maggior ragione di sperare da' Veneti ogni giusta condiscendenza a' suoi interessi, per essere con larghe assistenze di denajo, e di forze sempre concorso a sollevare la loro Repubblica da quella oppressione, che le facevano i Turchi nell'assedio di Candia. Indi

inti-

intimò al Conte d'Eftrades, che non tralafciaffe occafione alcuna di concorrere con l'Ambafciadore Spagnolo, ad effetto, che la cedizione di precedenza fatta da quefto ò in pubblico, ò con la folita diffimulazione, moftraffe qual luogo di onore, e di preminenza foffe dovuta alla fua Corona fopra ogni altra del Mondo. Non mancò il Re d'Inghilterra di far portare nuove inftanze al Batteville per farlo ritirare dall' impegno, ma quelli ftando faldo, volle, che la violenza foffe giudice della controverfia, e folo ne differì l'efecuzione al tempo, che l'Ambafciadore di Svezia, col fare il folo invito delle Carrozze degli altri reppresentanti, diede luogo al cimento. Non oftante dunque, che il Re Carlo con tratto di efquifita providenza procuraffe di riparare, per quanto gli foffe poffibile, al difordine preveduto, con guernire la Piazza con Soldatefche, e con farvi affiftere le fteffe fue guardie, pure reftando inutili quefte provvifioni feguì l'incontro nella maniera, che fi dirà. Aveva il Conte d'Eftrades inviata la fua Carrozza alle Stalle reali con qualche accompagnamento di gente della fua Corte, con ordine, che ftaffe unita con quella del Re, e non fi difgiungeffe da effa, fe non per dar luogo a quella di Svezia; Ma l'Ambafciadore di Spagna fi era lafciato intendere co'fuoi, che immediatamente feguiffero la Svedefe, e dopo di effa occupaffero il pofto, che fi farebbe aperto frà la Carrozza d'Inghilterra, e quella di Francia. Era la Carrozza Spagnola per fattura fortiffima co' finimenti tutti guerniti di ferro, circondata da guardie armate, particolarmente affegnate a ciafcheduno cavallo, con groffi corpi di gente avanti, e di dietro deftinati con arme da fuoco a foftenere l'impegno. La Carrozza Francefe effendo pervenuta alla Torre di Londra, & avendo trovata la Spagnola unita alla Svedefe procurò di occupar il luogo, & in quel punto fi diede principio alla fazione. Li Spagnoli avendo dirizzati i primi colpi contro a'cavalli della Carrozza Francefe gli uccifero, & avendo in tal modo fermata la Carrozza, profeguì in quefto mentre la loro nel pofto, in cui fi trovava; Quindi volendo i Francefi vendicare l'oltraggio, & uccidere i cavalli della Carrozza Spagnola, e li Spagnoli, ftudiando di confervarfi in quel vantaggio, feguitarono a combattere infieme con grande uccifione. Il fine della fazione fù, che effendofi a favore delli Spagnoli dichiarati i Popolari di Londra, & in particolare certi, che chiamano Battaglieri, che fono de' più infolenti, e de' più fediziofi della plebe, furono obbligati i Francefi a ritirarfi per timore di effere dalla moltitudine tagliati a pezzi.

1661

Quanto per quefto fucceffo reftaffe alterato il Re d'Inghilterra fi può facilmente conofcere, e dalla qualità del difordine fucceduto con difpregio della fua Maeftà, e dalle dimoftrazioni di mala foddisfazione, che diede contro del Barone di Batteville, il quale non folo non volle più ammettere alla fua prefenza, ma lo fottopofe a rigorofo proceffo; Pretendendo, che avendo egli violato il diritto delle genti con dar' occafione a quell' atroce fucceffo, non poteffe valerfi del medefimo diritto, per guar-

Soddisfazione, che dà il Re Cattolico al Criftianiffimo per lo fucceffo di Londra.

datsi dal risentimento della sua giustizia. Tutto ciò tendeva, non solamente a sostenere il suo decoro, ma ancora a dare soddisfazione al Re Cristianissimo per togliere gl' impegni maggiori, che potessero nascere frà le due Corone di Francia, e di Spagna. Ma per queste dimostrazioni della Corte Britannica, e per quelle, che diede la Corte stessa di Spagna, anco con riprovare l'azione del suo Ministro, non restò il Re Lodovico persuaso di potersi dispensare dalle maggiori, e più strepitose proteste de' suoi risentimenti contro della Monarchia Spagnola, quando questa non desse una soddisfazione, capace di riparare l'offesa. Poiche dunque il Re dalla viva voce del Conte d'Estrades, che passò a questo effetto a Parigi ebbe avuto il distinto ragguaglio del succeduto in Londra, spedì uno de' suoi Gentiluomini all'Arcivescovo d'Ambrun, suo Ambasciadore nella Corte di Madrid, con ordinarli, che dovesse informare il Re Cattolico di tutte le circonstanze, che rendevano più grave l'azione del Batteville, & in suo nome richiedesse una soddisfazione proporzionata all'offesa. Eseguì l'ordine l'Arcivescovo Ambasciadore, e presentata al Re Filippo la lettera credenziale sopra la materia, espresse poscia nel più efficace modo i sentimenti del suo Re, mostrando le apparenze, che vi erano, che non dandosegli la dovuta soddisfazione, si venisse a rompere quella buona corrispondenza, che passava frà le due Corone. L'ascoltò con animo posato il Re Filippo, e rispose, che non aveva dati tali ordini al Batteville, e che, si come non aveva mai inteso di dare verun disgusto al Re suo Genero, così era pronto a riparare nel conveniente modo all'offesa, che aveva ricevuto dal suo Ministro. In esecuzione di questa espressione avendo il Re Cattolico rivocato dall'Ambasceria d'Inghilterra il Barone di Batteville, fù da lui destinato il Marchese de la Fuentes, Ambasciadore Straordinario alla Corte di Francia, che nella prima udienza dovesse presentare al Cristianissimo la lettera, che gli scriveva in risposta di altra sopra il successo di Londra, e che in voce gli esprimesse il contenuto della medesima lettera, che era di aver chiamato in Spagna il Batteville per mala soddisfazione avuta dalla sua condotta, e di avere dato ordine a tutti gli Ambasciadori, che tralasciassero gl'incontri con gli Ambasciadori di Francia in tutte le funzioni, e cerimonie pubbliche, nelle quali nascer potesse disputa di precedenza. Sopra questi ordini il Marchese de la Fuentes, che era allora in Fiandra, si condusse immediatamente a Parigi, dove fece l'entrata il giorno de' 23. di Marzo dell'anno 1662., e nel seguente si portò all'udienza del Re, che gli fù data nel gran Gabinetto alla presenza de' Principi del sangue, del Nunzio, degli Ambasciadori stranieri, e di molti Grandi, e Signori del Regno; Quivi l'Ambasciadore espresse le parole stesse contenute nella lettera, dopo le quali fatto un'inchino profondo al Re immediatamente si partì; Et il Re rivoltatosi immediatamente a Monsignor Piccolomini Nunzio Apostolico, & agli Ambasciadori stranieri, disse loro: *Voi avete intesa la dichiarazione, che l'Ambasciadore di Spagna mi hà fatta,*

1661

1662

e vi

e vi prego di scriverlo a' vostri Principi, acciochè sappiano, che il Re di Spagna ha dato ordine a' suoi Ambasciadori, che tralascino gl'incontri co' miei in tutte le occasioni, nelle quali nascer possa disputa di precedenza. Tal fine ebbe il successo di Londra; Ma perche questo non fù l'unico disordine, che obbligasse in questo tempo il Re a fare strepitose dimostrazioni di risentimento, per riparare alle offese fattegli nelle persone de' suoi Ambasciadori, mi pare conveniente di descrivere in questo Libro l'attentato commesso in Roma da alcuni Soldati Corsi nel presente anno 1662. contro del Duca di Crechì.

1662

Male soddisfazioni, che passano frà il Pontefice Alessandro Settimo, e la Corte di Francia.

Da che il Cardinale Fabio Ghigi col nome di Alessandro Settimo era succeduto nel Pontificato ad Innocenzo Decimo, non era passata molto buona corrispondenza frà la Corte di Roma, e quella di Francia. Il Cardinale Mazarino ò per antipatia di genio, che avesse con questo Soggetto, ò pure lo giudicasse poco ben'affetto agl'interessi del suo Re, l'aveva fatto schindere dal Pontificato a nome della Corona. Vero è, che sopra le affermazioni del Cardinale Sacchetti, soggetto di grandissima integrità, e sommamente grato al Cristianissimo, non solo gli fù levata l'opposizione, ma venne il Ghigi favorito da' Cardinali Francesi, e fù in conseguenza portato al Camauro. Ma poiche egli fù a questa suprema dignità assunto, stimò il Cardinale Mazarino, che non adempiesse tutti gli ufficj di gratitudine, dovuti a quella prontezza di volontà, con la quale egli era concorso alla di lui esaltazione. Lagnavasi precisamente il Mazarino della ripugnanza, trovata nel Pontefice, di acconsentire a molte dimande del suo Re, & ancora della di lui troppo parziale inchinazione mostrata a favore del Cardinale di Retz; Et ancora attribuiva a poca volontà, che avesse il medesimo Pontefice d'incontrare le soddisfazioni della Corona di Francia, le durezze da lui praticate con Portogallo. Queste, & altre ragioni, forse in parte figurate dal sospetto, & in parte dalla diffidenza accresciute, avevano cagionate reciproche controversie, e male soddisfazioni, le quali erano molto più cresciute per lo successo della Pace de' Pirenei, nella quale pareva, che la mediazione del Pontefice fosse stata schiusa per opera del Cardinale Mazarino, il quale aveva con varj protesti impedito, che la raunanza non si aprisse in Roma sotto gli occhi del Pontefice, come quegli aveva desiderato, e proposto. Ora continuando queste male soddisfazioni frà il Pontefice, e la Corte di Francia, il Re Lodovico stimò, che fosse a proposito per suoi interessi d'inviare a risiedere in Roma con carattere di suo Ambasciadore il Duca di Crechì, Signore de' più qualificati, e de' più splendidi del suo Regno, il quale ad un comprendimento, & attitudine eccellente aveva congiunta una rara destrezza, appunto propria per conciliarsi gli animi, e per superare quelle difficultà, e quelle durezze, che s'incontrano in quei Soggetti, frà quali sono passati disgusti. Giunto il Duca in Roma vi fece una onorevole comparsa con lustro, e seguito conveniente alla grandezza del suo Principe. Ma non incontrò molto bene co' congiunti del Pontefice, co' quali nacquero

Disgusti trà il Duca di Crechì Ambasciadore del Re Cristianissimo nella Corte Romana, e i parenti del Pontefice.

 tosto

1662 tosto disapori per occasione di visite, e complimenti. Si accrebbero appresso le male soddisfazioni per alcune contese, insurte frà alcuni della Famiglia bassa dell'Ambasciadore, e le guardie di Roma. Accadde, che un Maestro di Scherma Francese di casa dell'Ambasciadore, trovandosi con alcuni altri della sua Corte in certa Osteria, fece briga co' Soldati Corsi, ch'eran di guardia, per la qual cosa venuti alle mani i Francesi con li Corsi, rimasero questi con la peggio, e disarmati; Per la qual cosa il Maestro di Scherma restò dal Governo capitalmente sbandito, e furono i Soldati per essersi lasciati disarmare puniti. Per ovviare simili inconvenienti dal Governo di Roma furono raddoppiate le guardie della Città, e venne ancora (se pure il vero divolgò la fama) ordinato a' Capi delle Milizie, che i Soldati, in caso, che fossero insultati, adoperar dovessero l'armi. Ciò non ostante, attese le cautele, che usò l'Ambasciadore Francese per tenere in dovere i suoi servitori, non seguì altro disordine fino alli venti di Agosto, nel qual giorno forse dall'accidente prendendo fomento la mala intenzione delle nazioni già irritate, occorse, che due Francesi, che non erano della Famiglia dell'Ambasciadore, osservando, che trè Soldati Corsi in una Osteria presso alle quattro Fontane bevevano, si diedero a ridere di essi, & a motteggiarli. Punti dalle beffe i Corsi posta mano alla spada, e fattili rinculare, li seguirono fino a Ponte Sisto, dove s'apre la Contrada, che conduce al Palazzo Farnese, nel quale allora abitava l'Ambasciadore di Francia. Quivi alcuni famiglj di stalla, che stavano sedendo, vedendo i suoi paesani perseguitati da' Corsi, presero l'armi, e corsero in loro ajuto; Ma non riuscì loro di raggiugnere i Corsi, i quali si misero in salvo nel vicino Quartiere della Trinità. Nel ritornare poi al Palazzo trovato un Soldato della stessa nazione, trascorsero a maltrattarlo; La qual cosa avendo osservata i Corsi, che stavano nel Corpo di guardia della Trinità, al tocco del tamburo prese precipitosamente l'armi, si avanzarono verso il Palazzo dell'Ambasciadore Francese, e sparando gli archibusi contro chiunque riconoscevano per Francese, uccisero un Lacchè di quella nazione, & un garzone di bottega, che a caso incontrarono. Qui non fermandosi la loro pazza frenesia, trascorsero a sparar gli archibusi anche contro del Palazzo dell'Ambasciadore, nel tempo appunto, che questo, per osservare la cagione di quel disordine si era fatto ad una finestra. A quest'atto essendosi l'Ambasciadore ritirato dentro, le porte del Palazzo furono chiuse; I Corsi ritornati al loro Quartiere guardarono i posti di San Carlo de' Cattinari, & il Capo della Contrada de' Giuponari. Ora essendo in questo mentre la Duchessa moglie dell'Ambasciadore, nel ritorno, che faceva al suo Palazzo, arrivata col seguito delle Carrozze, e della Corte nella strada di San Carlo de' Cattinari, i Corsi, che vi erano stati lasciati di guardia, ò già inaspriti cotanto, ò pure credendo, che non vi fosse nella Carrozza la Duchessa, supponessero, che i di lei Cortigiani col vantaggio delle Carrozze

Eccesso commesso in Roma da' Soldati Corsi contro dell' Ambasciadore di Francia.

venis-

venissero per soperchiarli, spararono alquanti archibusi sopra le medesime Carrozze, da' quali restò colpito un Paggio dell' Ambasciatrice, la quale avendo ricoverato il ferito nella sua stessa Carrozza, avviatasi a Sant' Andrea della Valle, si salvò nel Palazzo del Prencipe Cardinale d'Este. Quivi accolta con somme dimostrazioni di compatimento, e di stima, venne rinfrescata, e dal Cardinale medesimo fù poi accompagnata al Palazzo Farnese, ove concorsero, oltre a' Francesi, i Cardinali, Prelati, e Principi dipendenti dalla Corona, e molti Signori Romani ad offerire il loro servigio all'Ambasciadore, e la Regina di Svezia vi inviò tutta la sua Famiglia. Questo successo venne generalmente preso per una azione barbara de' Soldati Corsi, che avevano in essa fatti molti atti di crudeltà, violando non solamente il diritto delle genti nello sparare contro del Palazzo, e delle Carrozze dell'Ambasciadore, ma anco quello della natura nella vendetta trasversale, che fecero con uccidere quanti Francesi incontravano; Tanto più, che oltre li già detti delitti fù divolgato, che colpissero d'archibuso un Piemontese, credendolo Francese, e che uccidessero anco un facchino, che assisteva ad un Francese ferito. Del soprascritto fatto essendo pervenuta la notizia al Cardinale Ghigi Ministro di Stato, a Don Mario Ghigi Generale dell'Armi, & al Cardinale Imperiale Governatore di Roma, si unirono tutti e trè con alcuni altri loro confidenti a consultare sopra il modo, che si doveva tenere, tanto per riparare il disordine, quanto per porgerne la notizia al Pontefice. Per quanto allora s'intese, fù detto, che il Cardinale Imperiale uomo di gran senno, e condotta, consigliasse, che si dovessero per dar esempio punire con la morte i rei di così enorme delitto; E che però fossero immediatamente arrestati nel Quartiere i Soldati, per farli poi passare in Castello Sant'Angelo, allegando, che in tal maniera si soddisferebbe alla giustizia, & al Mondo, e si placherebbe l'Ambasciadore, & il suo Re, che nella persona dell'Ambasciadore era stato sì gravemente offeso. Fù questa opinione gagliardamente impugnata da quei Prelati, che intervennero alla Consulta, le ragioni de' quali, se ben forse più apparenti, che di sostanza, prevalsero; Onde del succeduto fù portata notizia incerta, e confusa al Pontefice, il quale per ovviare nuovi inconvenienti, che potessero nascere frà i Corsi, e la Famiglia dell'Ambasciadore, ordinò, che fossero poste alcune Milizie di presidio nelle Strade, e Piazze contigue al Palazzo Farnese. Questa cosa se ben fatta dal Pontefice con ottima intenzione, ad ogni modo diede motivo all'Ambasciadore Francese di chiamarsi maggiormente offeso, giudicando che il primo passo, che farsi dovea dal Governo, dovesse essere di dargli soddisfazione, e di arrestare i Corsi; Là dove mettendosi Corpi di guardia in vicinanza del suo Palazzo pareva, che volessero tenerlo ristretto, e come assediato in esso. Quindi venne in dubbio, che così i congiunti del Pontefice, come il Cardinale Imperiale, non avessero per l'accidente succeduto sentito grande dispiacere.

1662

1662 cere, e che con non dare il gastigo conveniente a' Corsi desfero ad intendere di approvare il fatto; tanto più che non mancavano alcuni di dire, che avessero dato occasione al successo medesimo, con gli ordini dati con troppo calore antecedentemente a' Corsi di sostenere il decoro del Governo, e di adoperare l'armi ad ogni picciola occasione, che n'avessero.

Il Duca di Crechi stimandosi offeso dal Governo di Roma manda le sue doglianze al Re.

In questa opinione tanto più facilmente concorse l'Ambasciadore, poiche fù avvisato, che a quei Corsi, che avevano avuta la maggior colpa nel delitto, si era dato agio di sottrarsi con la fuga dal meritato gastigo, e che solamente ne fossero stati poi ristretti dodici de' meno colpevoli. Sopra queste notizie dunque concepì maggiore sdegno l'Ambasciadore; e dopo di aver tenuta Consulta nel suo Palazzo, nella quale intervennero i Cardinale d'Este, d'Aragona, e Mancini, & il Duca Cesarini, spedì un Corriere a Parigi per avvisare il Re di quanto era succeduto. Dovendo poi il Pontefice tener Concistoro, l'Ambasciadore pregò i Cardinali della fazione di non intervenirvi, il che non avendo voluto eseguire il Cardinale Orsini, fù poi per questa cagione privato dal Re della sua grazia. S'accrebbero poi le male soddisfazioni del medesimo Ambasciadore, per avere il Pontefice chiamate a Roma molte Compagnie di Milizie dello Stato, all'arrivo delle quali furono accresciute le guardie, già poste intorno al Palazzo Farnese; Ma ciò che a lui riuscì più sensibile, fù un Bando pubblicato contro de'forestieri, che non avevano a fare in Roma, perche dovessero uscire dalla Città; il che non poteva essere fatto, se non affine d'impedire all'Ambasciadore di far gente in suo servigio; per lo che ancora fù ordinato dal Governo a' Fornari, & a' Macellari di non somministrare alla Famiglia dell'Ambasciadore, che limitare provvisioni, e però parve all'Ambasciadore, che si accrescesse notabilmente l'offesa, e che si desse forza al concetto, che si era divolgato per Roma, che i Corsi fossero stati incitati a commettere tal eccesso.

Frattanto avendo la Regina di Svezia per mezzo del Cardinale Azolino, suo confidente, offerta alle parti la sua mediazione per trattare d'accordo; Non parve all'Ambasciadore di poter ricusare di udire, quali soddisfazioni se gli offerissero dal Governo di Roma in risarcimento dell' offesa; Tanto più che niente ricusar doveva alla Regina, che su'l principio si era mostrata sì parziale degl'interessi del suo Re, e così tocca dal torto, che gli era stato fatto. Dunque apertosi per tal mezzo il trattato, parve, che le cose s'incamminassero felicemente al desiderato accordo, perche la Regina tanto si adoperò con l'Ambasciadore, ch'egli condiscese a ricevere il Cardinale Ghigi, che andò a dargli soddisfazione del succeduto. Questa visita in vece di addolcire gli animi, gl'inasprì maggiormente; Imperciocche aspettando l'Ambasciadore espressioni piene di straordinarj sentimenti, e proferte di grandi soddisfazioni, gli parve, che il Cardinale andasse assai ritenuto, e se la passasse con uffici di semplice complimento; Sicche aggiuntasi questa nuova mala soddisfazione alle

altre,

altre, deliberò di non dar luogo a nuovi abboccamenti, di troncare i trattati, e di avvisare il Re, come fece, con inviarvi un suo Gentiluomo, di quanto era dopo del primo fatto succeduto; E poiche attese le maniere, con le quali seco portavansi i Parenti del Pontefice, giudicava di non poter più continuare con sua riputazione in Roma, prese partito di uscirne; Onde così egli, come il Cardinale d'Este si condussero con le loro Famiglie a San Quilico, Terra situata nella giurisdizione del Gran Duca di Toscana, per ivi aspettare gli ordini del Re.

1662

Il Re irritato contro del Governo di Roma pubblica di volere soddisfazione per l'offesa.

Giunto frattanto in Parigi il primo avviso dell'operato da' Corsi contro dell'Ambasciadore, ne restò molto commosso il Re; Ma molto più divenne a lui sensibile l'offesa, quando dal Gentiluomo, inviatoli dal Duca di Crechi, ebbe la notizia, che il Governo di Roma non solo si era mostrato tiepido nel riparare l'ingiuria, e tardo nel gastigare i colpevoli, ma con circondare di guardie il Palazzo dell'Ambasciadore, e con usargli altri atti di poco rispetto, aveva accresciuta notabilmente l'ingiuria. Da queste circostanze dunque non meno, che dalle lettere dell'Ambasciadore, e del Cardinale d'Este, restando persuaso il Re, che alla temerità de' Soldati Corsi potesse aver dato fomento qualche Parente del Pontefice, non si può dire quale indegnazione concepisse contra quelli della Famiglia Ghigi, che avevano parte nel Governo. Certo dunque di far palese al Mondo con le maggiori dimostrazioni quanto sensibile gli riuscisse questa offesa, chiamati alla sua presenza i Principi del Sangue, i Ministri di Stato, & i più qualificati Soggetti della sua Corte, diede loro parte di quanto era succeduto in Roma, e della sua deliberazione di volere ad ogni modo convenienti soddisfazioni dalla Famiglia Ghigi, dal Cardinale Imperiale, e da chiunque avesse tenuto mano in sì enorme attentato. Concordi a questi concetti furono le altre dimostrazioni del Re; Imperciocche avendo approvata la deliberazione presa dall'Ambasciadore, e dal Cardinale d'Este di uscire di Roma, loro mandò ordine espresso di eseguirla immediatamente, quando non l'avessero ancora fatto. Scrisse al Gran Duca, che li volesse ricevere nel suo Stato, e li favorisse co' suoi consiglj. Fece intimare a Monsignor Piccolomini, Nunzio del Pontefice, Residente nella sua Corte, che dovesse uscire da Parigi, e rimanere a Meos sotto guardie per sicurezza dell'uscita di Roma del Duca di Crechi. Poscia ricevuto l'avviso, che il medesimo Duca si fosse ritirato nello Stato del Gran Duca di Toscana, ordinò, che il Nunzio da San Dionigi, ove si era ritirato, fosse con guardie fuori del Regno condotto, come fù eseguito, non ostante le ripugnanze del medesimo Nunzio. Volle ancora il Re dar parte del successo di Roma a tutte le Corti de' Principi Cristiani, e particolarmente a quella di Spagna per tanto più impegnarle a non far passo alcuno per guardare da' suoi risentimenti i Parenti, e Ministri del Pontefice. Al Cattolico fece fare instanza di dare il passo per lo Stato di Milano a quelle Truppe, che destinava mandare per correre i confi-

confini della Chiesa, affine di obbligare i Ghigi a dargli soddisfazione. In conseguenza di queste pubbliche dichiarazioni scrisse il Re al Pontefice, *che avendo inteso l'attentato commesso da' Corsi in Roma contro del Duca, e Duchessa di Crechì, aveva ordinato a' medesimi di uscire dallo Stato Ecclesiastico, ad effetto che le loro persone, e dignità non rimanessero più lungamente esposte a simili attentati, de' quali per l'addietro non si era veduto esempio simile presso gli stessi Barbari. Avere ancora ingiunto al Signor di Barlemont, Auditore di Rota Francese, d'intendere dalla Santità Sua se voleva approvare le operazioni de' suoi Soldati, e se intendeva di dargli soddisfazione proporzionata alla grandezza dell'offesa. Non dimandare presentemente alcuna cosa precisa, perche avendo sempre mai conosciuto per l'addietro l'animo del Pontefice, alieno dal contentarlo, e affatto avverso alla sua persona, & al suo Regno, aveva creduto di trovarlo co' medesimi sentimenti. Rimettere per tanto alla di lui prudenza le deliberazioni da prendersi sopra le soddisfazioni dovute. A misura di quelle regolerebbe egli le proprie, attendendo, che le deliberazioni di Sua Santità fossero tali, che l'obbligassero a continuar seco in quell'ossequio, che gli aveva sin' ora portato come a Padre Comune della Cristianità.*

1662

Lettera del Re al Pontefice.

Minacciose proteste del Re contro a' Parenti del Pontefice.

Con concetti anco più aperti, e acri scrisse il Re al Duca di Crechì, & al Cardinale d'Este, proferendo grandi doglianze, e minacce contra i Parenti del Pontefice, e frammettendo all'espressioni del presente disgiusto l'attenzione gelosa delle soddisfazioni, che fosse per dare il Governo di Roma per riparamento dell'offesa. In simile maniera rispose anco il Re a due lettere, scrittegli dalla Regina di Svezia. Nella prima di esse la Regina, prendendo affettuosa parte nel succeduto, si offeriva pronta a giovare in ciò, che poteva, all'Ambasciadore; Ma nella seconda facendo le parti di mediatrice allegava molte scuse, & esortava il Re alla dissimulazione, & alla sofferenza. Il Re mostrando di gradire la prima lettera, e d'essere poco soddisfatto della seconda, rispose, che avendo ricevute due lettere della Maestà Sua, molto differenti nella sostanza, e ne' consiglj, aveva riconosciuti nella prima i naturali sentimenti, e le vere commozioni del suo magnanimo cuore; Ma nell'altra aver ravvisati concetti stranieri, presi in prestanza da coloro, che gli avevano spremuti dalla sua bontà, perche gl'impiegasse in loro favore. Voler egli seguitare i di lei più generosi consiglj, come più proprj a quello stato di grandezza, in cui Dio lo aveva collocato, affine che una vile sofferenza non venisse imputata ò a fiacchezza d'animo, ò a debolezza di forze; A queste aggiunse altre considerazioni, atte a far palesi i motivi, che vi erano di credere, che alla temerità de' Corsi avessero dato qualche luogo i Parenti del Pontefice; e per mostrare insieme le giuste ragioni, che aveva di procurare il risarcimento a così grave, e sensibile offesa.

Questi sentimenti del Re, come furono divolgati, e si seppero gli apparecchj, che si facevano in Francia per far passare in Italia un Corpo conside-

considerabile di Milizie, destinate ad alloggiare negli Stati del Duca di Parma, si cominciò dal Governo di Roma a temere di qualche grande travaglio. Quindi il Pontefice dolendosi, che proseguisse avanti la cosa, in pregiudizio degl'interessi, e della quiete della Santa Sede, dichiarò in pubblico Concistoro, che egli era disposto ad adoperare tutti i mezzi a lui possibili per calmar la tempesta, e che averebbe date tutte le convenienti soddisfazioni al Re, fermo di non volere, che i riguardi della propria Famiglia punto pregiudicassero alla pubblica causa del Cristianesimo. Conforme a questi prudenti sentimenti scrisse il Pontefice due ufficiosi Brevi al Re, e spedì l'Abbate Rospigliosi a San Quirico, perchè da sua parte facesse espressioni di condoglienza per lo seguito al Duca di Crechì, e con esso divisasse trattato d'accordo. Udì il Duca le proposte, ma parendogli piene di ambigui, e lontani riguardi, non diede concludente risposta. Riuscita dunque inutile la mandata del Rospigliosi, giudicò il Pontefice di dover inviare a San Quirico Monsignor Cesare Rasponi, Segretario della Consulta con più ampie, e precise commessioni di conchiudere l'accordo; Ma le offerte soddisfazioni non essendo corrispondenti a ciò, che pretendeva il Re, il Duca di Crechì, dopo aver alcune volte conferito col detto Prelato, sciolse il trattato, e pubblicò, che il Re suo Signore dimandava le infrascritte soddisfazioni. *Che il Pontefice dovesse restituire lo Stato di Castro al Duca di Parma, e le Valli di Comaccio al Duca di Modena; Che nell'avvenire dal Governo di Roma non si potesse pigliare alcuna deliberazione negli affari spettanti agli Ambasciadori, e loro Famiglie senza il consenso del Sacro Collegio. Che tutti i pregiudizi fatti dalla Camera Apostolica al Duca Cesarini venissero dalla medesima ristorati. Che i processi fatti in Roma, toccanti questa materia, dopo i venti di Agosto contro di qualsivoglia persona fossero annullati. Che levati tutti i Corpi di guardia dopo il detto giorno ne' Quartieri della Città, si trattasse del modo particolare, col quale dovesse essere ricevuto in Roma l'Ambasciadore Francese. Che Don Mario Ghigi fosse per sei anni relegato a Siena. Che il Cardinale Ghigi venisse mandato Legato in Francia, e nella prima udienza facesse scusa, in nome di Sua Santità, di quanto era occorso, e nella seconda dimandasse perdono per se, e per suoi parenti; Che il Cardinale Imperiale fosse privato del Cappello; E finalmente, che ad eterna memoria del fatto nel vecchio Quartiere de' Soldati Corsi fosse alzata una Piramide, in cui fosse scolpita inscrizione contra l'attentato de' medesimi Corsi, dichiarando il Pontefice questa nazione, in pena del delitto suddetto, incapace di portar in qualunque tempo l'armi in servigio della Santa Sede.*

Dopo questa pubblicazione protestò il Duca di Crechì di non poter venire a trattato alcuno di accordo, se il Pontefice non si dichiarava di condiscendere a tutte le suddette proposizioni; Sicchè Monsignor Rasponi, vedendo inutile la sua dimora a San Quirico, tornò a Roma. Invano poi la Regina di Svezia, il Cardinale di Aragona, che maneggiava

1662

Dichiarazioni del Pontefice di voler dare soddisfazione al Cristianissimo.

Trattati d'accordo frà il Pontefice, & il Re Cristianissimo.

Pubblicazione delle soddisfazioni pretese dal Re.

Nuove proposte di accordo.

1662 in Roma gl' intereffi della Spagna, il Gran Duca, e l'Ambafciadore di Venezia fi adoperarono per rittovar mezzi, atti a togliere le difficultà, che fi attraverfavano all'accordo, perche anzi nafcevano alla giornata nel negozio medefimo tali incontri, che in vece di conciliar gli animi, gl'innafprivano maggiormente. Uno di quefti fù, che avendo il Cardinale Imperiale per agevolare l'accordo rinuuziato alla carica di Governatore di Roma, del che pareva aveffe ricevuta qualche foddisfazione il Duca di Crechì, altrettanto reftò quefti mal foddisfatto, & il Re offefo nel fentire, che il Pontefice lo aveffe eletto Legato della Romagna, la qual cofa venendo comunemente apprefa per un guiderdone, che fi deffe alle fue paffate operazioni, pareva, che il Pontefice in vece di condannare la di lui condotta, voleffe anzi rimeritarla, e far conofcere il medefimo Cardinale giuftificato di ciò, che da' Miniftri del Re gli veniva imputato.

Il Pontefice in quefto mentre vedendo fenza frutto fciolto il Congreffo di San Quirico, per togliere tutte quelle difficultà, che fi attraverfavano all' accordo, di proprio pugno fcriffe un' ufficiofa lettera al Re; Ma il Criftianiffimo ricufando di riceverla, per far più apparire la fua indegnazione, ordinò al Signor di Barlemont, Auditore di Rota Francefe, che ufciffe di Roma, & in fegno di volere con la forza dell' armi obbligare il Pontefice ad acconfentire alle pretefe foddisfazioni, fece marciare nell' anno 1663. un Corpo delle fue migliori Truppe in Italia, le quali furono ricevute, & alloggiate dal Duca di Parma. Da quefta moffa avendo conceputa gelofia il Re Cattolico, & il Senato Veneto raddoppiarono maggiormente i loro uffici, per perfuadere al Pontefice l'accordo. Il Re pregato da' loro Miniftri a dar mano a nuovo trattato, non ricusò di condifcendervi, purche fi faceffe in Francia, ove il Pontefice inviaffe qualche fuo Miniftro con fufficiente facultà, per conchiudere anco fopra gli affari de' Duchi di Parma, e di Modena. In efecuzione di che il Pontefice fpedì a Lione, in qualità di fuo Plenipotenziario, Monfignor Rafponi; ma incontratafi difficultà ad aprirfi la raunanza in Lione, fù trafportata al Ponte Buon Vicino, dove il Rafponi conferì col Duca di Crechì, Plenipotenziario del Re, facendo le parti di mediatore il Cavaliere Lodovico Grimani, ftato fino a quefto tempo Ambafciadore della Repubblica Veneta nella Corte di Francia. Quefto trattato non avendo avuto miglior fucceffo degli altri, per non aver voluto il Miniftro del Pontefice condifcendere ad accordare alcuna cofa a favore de' Duchi di Parma, e di Modena, fi fciolfe; Ma non perciò gli Ambafciadori di Spagna, e di Venezia, refidenti nella Corte di Francia, tralafciarono di profeguire i loro uffici, e di fare nuove propofte d'accordo, per cui trattare reftò ftabilita la raunanza nella Città di Pifa fotto la mediazione del Gran Duca, il quale, per moftrare maggiormente il zelo, che nudriva per la pubblica Pace, e per vantaggio della Criftianità, volle affiftervi in perfona. Quivi intervenendo per lo Pontefice Monfignor Rafponi, e per lo Criftianiffimo

Trattato di Pifa, e fua conchiufione.

nissimo Monsignor di Barlemont si conchiuse finalmente il trattato, convenendosi. *Che il Pontefice invierebbe in Francia il Cardinale Ghigi, suo Nipote con carattere di suo Legato per riprovare in una pubblica udienza avanti del Re l'azione de' Corsi, con protestare, che nè egli, nè alcuno della sua Famiglia avevano avuto parte in quell'attentato, e che appresso darebbero al Re tutte le testimonianze del loro ossequioso rispetto. Che Don Mario Ghigi Fratello del Pontefice farebbe in iscritto al Re la medesima protestazione, e starebbe fuori di Roma, fin che il Cardinale Legato avesse data al Re la suddetta soddisfazione. Che il Cardinale Imperiale anderebbe in Francia a giustificarsi col Re. Che la nazione Corsa sarebbe dichiarata incapace di mai più servire nello Stato Ecclesiastico; E che in memoria di questo fatto fosse alzata in Roma una Piramide di rincontro al Corpo di Guardia de' medesimi Corsi, sopra la quale si leggesse una inscrizione in detestazione del misfatto. Che rispetto al Duca di Parma il Pontefice rivocasse l'incamerazione di Castro, e del Roncilione, con dargli un termine di quattro anni, dentro del quale potesse in due volte estinguere il suo debito, e recuperare gli Stati; E per le pretensioni del Duca di Modena sopra le Valli di Comaccio il Pontefice avesse l'elezione di dare al Duca, ò un Palazzo in Roma, ò quaranta mila scudi in contanti, e li concedesse i giuspatronati della Badia di Pomposa, e della Pieve di Bondeno.* Queste Capitolazioni furono sottoscritte nel giorno decimoquarto di Febbrajo dell'anno 1664., e si sono descritte in questo luogo per proseguire il filo della materia, benche s'interrompi alquanto quello degli anni. Vennero poi queste eseguite, e i Cardinali Ghigi, & Imperiale passarono alla Corte di Francia a dare le accordate soddisfazioni al Re, e ricevettero dalla di lui generosità sì esquisiti onori, che confessarono, che si era convertito in fortuna, & in gloria loro un successo, che loro aveva recato tanta turbazione. Fece il Re molte proferte al Cardinale Imperiale, il quale avendo rendute umilissime grazie a Sua Maestà, altro non le dimandò, che una benigna mediazione con la Repubblica di Genova, perche volesse liberare il Marchese Carlo Imperiale, suo Fratello, il quale essendo Senatore, era stato privato della Toga, incarcerato, & esiliato per aver contravenuto al pubblico Decreto, con cui si proibiva il dar ricetto al medesimo Cardinale, mentre questo uscito dallo Stato Ecclesiastico per lo successo de' Corsi, andava ramingo per l'Italia; Il Re, ascoltate benignamente le suppliche del Cardinale, ordinò al Marchese di Lionnè, suo Segretario di Stato, che al Marchese Bernardo Balliano Residente per la Repubblica di Genova nella sua Corte, dicesse da sua parte, che vedrebbe volentieri, che la Repubblica, rimettendo il fallo al Fratello del Cardinale, lo liberasse dal bando; Al che di buona voglia condiscese la Repubblica, che aveva usato tanto rigore contra il per altro benemerito Patrizio per solo motivo di mostrare la sua gelosa attenzione in ciò, che riguardava gli affari, e le soddisfazioni del Cristianissimo. In esecuzio-

1662

ne poi delle Capitolazioni fù ricevuto in Roma con particolare trattamento l'Ambasciadore Francese; & essendo stata la nazione Corsa dal Pontefice dichiarata per sempre incapace di servire nello Stato Ecclesiastico, venne a perpetua detestazione del di lei delitto alzata quella inscrizione, che l'anno mille seicento sessantasette permise il Re, che fosse levata, rimettendo ciò alle instanze di Clemente Nono, che succedette nel Pontificato ad Alessandro Settimo.

1662

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

Dopo la Pace il Re fà godere a' sudditi uno stato felicissimo di quiete. Ristabilisce il Duca di Lorena nella Signoria de' suoi Domini. Conferma il Testamento del Cardinale Mazarino. Morto questo Ministro assume in se il peso del Governo. Fà arrestare il Sig. di Fochet. Obbliga gli Amministratori delle Finanze a render conto. Recupera i fondi delle entrate della Corona. Ordina con ottima disposizione l'erario. Riforma le Leggi, e i Tribunali. Abbrevia il termine delle liti. Esercita la carica di Gran Cancelliere. Fà cessare i duelli. Porta la disciplina militare alla moderna perfezione. In-

Instituisce l'Accademia delle Scienze, della lingua Francese, della Pittura, Scultura, & Architettura. Fà fiorire le Arti mecaniche, l'Agricoltura, & il Commerzio. Accresce le forze marittime. Provede nella Carestia al sostentamento de' Popoli. Purga alcune Provincie del Regno dalla pestilenza. Ottiene da Dio la natività di Lodovico Delfino di Francia suo Figlio. Stabilisce le nozze del Duca d'Angiò suo Fratello con la Principessa Enrichetta d'Inghilterra, di una Figlia del Duca d'Orleans col Gran Principe di Toscana, e di Madamigella di Nemurs col Duca di Savoia. Fà numerosa promozione di Cavalieri dello Spirito Santo. Compra Doncherchen dal Re d'Inghilterra, e li Ducati di Lorena, e di Bar dal Duca Carlo Quarto; Rinuova la Lega con li Svizzeri.

Quanto convenga celebrare la condotta, che ha tenuto il Re nella Pace.

NE' Libri precedenti si sono descritte le azioni del Re durante la guerra civile, e straniera, e successivamente la costanza di lui nel richiedere le soddisfazioni dovute all'ingiurie, che egli aveva ricevute nella persona de' suoi Ambasciadori; Ora è tempo, ch'egli si mostri in altra sembianza, e che toltegli l'armi di mano, le minacce, & il terrore, lo facciamo vedere tranquillo, e sereno collo Scettro su'l Trono, e col Caduceo ne' Tribunali tutto intento a prò de' sudditi, e del Regno; Nel quale stato, se bene lo ravviseremo dissimile nel portamento, e nel sembiante da ciò, che era in mezzo agli Eserciti, ad ogni modo lo riconosceremo per lo stesso Principe ammirabile in tutte le sue operazioni, & egualmente maraviglioso in guerra, e in pace. Ora per dare principio a quell' ordine d'azioni, che dopo la Pace de' Pirenei sono state cagioni della pubblica felicità della Francia, si mostreranno le occupazioni del Re durante la vita del Cardinale Mazarino, la di lui applicazione al governo dopo la morte del Ministro, e quelle maravigliose industrie, che nel primo atto del suo comando ha usate per far fiorire nel Regno la giustizia, l'abbondanza, le scienze, e le arti; Ma si come in tanta moltitudine, e varietà di successi, e osservazioni, che conterrà questo Libro, non sarà possibile osservare l'ordine de' tempi, così dispenseremo da questo rigoroso debito la nostra attenzione, per impiegarla interamente in unire insieme le materie, che hanno frà di loro qualche relazione, e corrispondenza, per esporle tutte in una acconcia prospettiva alla considerazione del Lettore.

Motivo, che ha l'Autore d'inserire in questo luogo la descrizione della Corte di Francia, fatta da Battista Nani al Senato Veneto.

Per mostrare la mutazione in meglio, che hanno fatto gli affari della Corte, e del Regno, dopo che il Re ha in se assunto tutto il peso del Governo, è necessario far vedere qual fosse lo stato di essi nel tempo, che dopo la Pace de' Pirenei è sopravivuto il Cardinale Mazarino, & insieme quali occupazioni avesse allora il Re, e quale fosse la sua condotta intorno al Governo; le quali cose meglio non si possono rendere manifeste, che con riferire, non solo i sentimenti, ma le parole stesse, con le quali

Battiſta Nani, Ambaſciadore in quel tempo per la Repubblica di Venezia nella Corte di Francia, rappreſentò i medeſimi ſucceſſi in una relazione, che dopo del ritorno alla patria fece della medeſima Corte al ſuo Principe. *Lodovico Decimoquarto* (dice egli) *entrato nel vigeſimoterzo de' ſuoi anni è di belliſſimo aſpetto, d'alta, e ben diſpoſta ſtatura, di pelo nero, di faccia, che ſpira gentilezza, e maeſtà, e ſe la fortuna non l'aveſſe fatto naſcere al Mondo un gran Re, certo che la natura gliene ha dato il ſembiante, & inſieme parti egregie per eſſerlo; Egli è piiſſimo, di coſtumi retti, e di rettiſſima mente; Inclina alla guerra, & averebbe negli anni ſcorſi incontrati maggiori cimenti, e pericoli in eſſa, ſe alle volte non l'aveſſero quaſi per forza ritirato la Madre, & i Miniſtri. Or a egli dice, che quando abbia ſtabilita la guerra, vuole andarvi in perſona; Ma come la ſua generoſità non è punto ſcompagnata dalla prudenza, così non ſarà impoſſibile, che i Miniſtri lo divertano ogni qual volta, che accada; I ſuoi eſercizj più frequenti, e più geniali ſono i militari, & ha riposto il ſuo principale divertimento nell'eſercitare la Compagnia de' ſuoi trecento Moſchettieri a cavallo, che è un ſeminario di ſcelti, e bravi Ufficiali tutti Gentiluomini. Il Re è il Capitano di eſſa, e frequentemente ſe gli mette alla teſta, gli diſciplina, gli ſquadrona, gli eſercita: Nel rimanente la caccia, la danza, & il giuoco di carte, ſono gl'impieghi de' ſuoi paſſatempi. S'informa volentieri degli affari, e vuole penetrare al fondo di eſſi, laſciandone però la riſoluzione a' Miniſtri, perche ſi reputa ancora troppo giovine per ſaperli dirigere. Ama il ſegreto, e diſſimula profondamente. Non vi è alcuno, che l'abbia mai veduto alterarſi di ſdegno, nè che abbia mai udito uſcire dalla ſua bocca mormorazione, e bugia, nè anche per iſcherzo. Con tutti eſercita una ſomma indifferenza, a ſegno che niuno de' ſuoi più domeſtici può gloriarſi di una parola di parzialità, e confidenza particolare: Coſe in vero degne di ſe ſteſſo in ogni Principe, ma maraviglioſe in un Monarca nel fiore della ſua età, & educato fra le indulgenze della fortuna; Perciò è venerato da tutti i Popoli con iſperanza, che creſcendo negli anni, e nell'eſperienza ſia per riuſcire non ſolo uno de' più glorioſi, ma de' più prudenti Principi, che abbino ſoſtenuto quella Corona. Riveriſce la Madre con ſommo riſpetto, nè mai ſi diparte dalla ſua autorità, e conſiglio; Ama con tenerezza il Fratello; ma tutto lo sfogo de' ſuoi più validi affetti pare verſo il Cardinale rivolto. Non biſogna ſolamente dire, che il Re lo ſtimi utile, e neceſſario Miniſtro, che gl'impartiſca il favore per il profitto, e che perciò gli laſci l'autorità; Ma conviene confeſſare, che è una ſimpatia occulta, e ſubordinata di ſpiriti, ed intelligenza per la quale l'inclinazione di un gran Principe può dipendere dal parere di un'uomo privato. Gli laſcia per tanto un'aſſoluto potere ſopra gli affari del Regno, un'arbitrio ſopra ſe ſteſſo, la diſpoſizione del tutto, e privandoſi dalla propria autorità non può ſtar privo della di lui preſenza; Perciò ſi vede ogni giorno in tutte le coſe picciole, & eziandio di proprio guſto ricevere i ſuoi ſenſi, e ſi può dire le ſue preſcrizioni. Non ſente parlar di negozio, ò chiederſi grazia, che tutto non rimetta al* Car-

Inclinazioni, & eſercizj del Re nell'età ſua di ventitrè anni.

Cardinale. E' ſolito il Re appena uſcito di letto ritirarſi a far a Dio le ſue pregbiere per una mezz'ora con gran divozione. Finito, che ha poi di veſtirſi, che all'uſo di Corte ſi fa in pubblico, ſubito paſſa a vedere il Cardinale, ò ſia nel ſuo appartamento del Regio Palazzo, ò fuori di eſſo ritirato nella propria ſua Caſa, e bene ſpeſſo replica le viſite il dopo pranzo, e la ſera. Ciò ſiegue ſenza cerimonie, e con domeſtichezza; Il Cardinale non eſce, non accompagna; Se è occupato non ſdegna il Re di fermarſi, e di attendere; Se i Miniſtri devono aver udienza, il Re ſtà un momento; gli dà il buon giorno, e ſi parte; Ma per ordinario i colloqui durano qualche ora, & in queſta il Cardinale l'informa del tutto, l'inſtruiſce, l'imprime di modo, che tenendo S. M. eſatta notizia di maſſime ſode, e di tutto ciò, che di più arcano, e di più ſpiritoſo produce l'ingegno di sì grand'uomo, non pare dubbio, che ſe non ricade nuovamente ſotto l'arbitrio di qualche altro Miniſtro, non ſia per riuſcire un grandiſſimo Principe. Tanto ſcrive il Nani del Re; Ma delle due Regine, e del Cardinale Giulio Mazarino aggiunge.

Virtù, e felicità della Regina Madre del Re.

La Regina Madre Anna Maria ſi conſerva con robuſtezza, e vigore, non oſtante, che corra per il ſeſſanteſimo anno. Della bontà, della Religione, della ſincerità di lei, ne hanno da molto tempo in quà parlato tutte le relazioni degli Ambaſciadori miei predeceſſori; Ora che vede adempiti i ſuoi voti, e ſoſpiri, con la pace, e con la Nipote in Caſa può dirſi giunta al colmo de' ſuoi contenti; Perche lo ſtato ſuo, l'autorità, che conſerva, la ſtima, e l'applauſo, che ſi è guadagnata, la coſtituiſcono la più fortunata trà le Regine, e l'obbedienza, che le rende il Re ſuo figliuolo, la quiete interna, l'unità domeſtica la rendono con raro vincolo felice ſopra tutte le Donne.

Inclinazioni, e proſperità della Regina Spoſa del Re.

Maria Tereſa Regina regnante nacque nell'anno, e nel meſe medeſimo, che fù partorito il Re Lodovico; Onde pare negli anni eguale, non meno, che nella fortuna; & eſſendo uſcita di ſangue Franceſe, e con ſegreta inclinazione, inſeritagli dalla natura verſo del Re, e la nazione, pareva per ogni requiſito deſtinata ad eſſere Spoſa dell'uno, e Regina dell'altra. E' bella Principeſſa, di ſpirito vivace, e di buoniſſimo tratto. S'avvezza volontieri a' coſtumi Franceſi, e fuor che della lingua Spagnola, che ancor uſa, ſi và facilmente ſcordando della Caſa, e degli uſi di Spagna. Il Re l'ama con paſſione, la Suocera con tenerezza, il Miniſtro gli porta riſpetto, e tutto il Regno l'applaude; Onde trovaſi lieta, e contenta, nè ſi duole del torto della fortuna, in averla per più anni allevata alle ſperanze della ſucceſſione di Spagna, e poi abbandonata. Sin quì il Nani delle due Regine, ma del Cardinale Miniſtro parla così.

Eccellenti doti del Cardinale Mazarino, e ſua fortunata condotta.

Giulio Cardinale Mazarino è il primo Miniſtro, in cui il Re Lodovico confida il governo de' ſuoi Popoli; Non ſi può negare, che la virtù, e la fortuna confederate inſieme per eſaltare queſto grand'uomo non abbiano fatto gli ultimi sforzi; Perche da una parte lo ſpirito ſublime, l'ingegno maraviglioſo, i talenti ſtupendi, l'eloquenza, la vivacità pare, che l'abbiano fatto naſcere abile a tutto, & aggiuſtato appunto al poſto, che gode. Dall'altra parte la feli-

felicità de' successi, gli accidenti del caso, la sorte degli eventi sempre servendo a' suoi disegni, e bene spesso prevenendo le sue speranze, hanno grandemente contribuito ad esaltarlo, e sostenerlo. E veramente difficile il descrivere le doti, che in grado eminente il Cardinale Mazarino possiede, e solo si può dire, che sono come gl'influssi del Cielo, che più dagli effetti si possono comprendere, che investigare in loro stessi. Che da deboli, e quasi oscuri principi un' uomo si insinui nelle Corti, e ne' più gravi maneggi; che pervenga alla Porpora; che forestiero, senza forza, e partito giunga alla direzione assoluta di un grandissimo Regno, pieno di spiriti inquieti; che li regoli in età di pupillo; che sostenti una guerra immensa con perpetue vittorie, e conquiste; che reprima i Parlamenti, raffreni i Principi sottometta i Popoli; che ramingo, e proscritto, rientri armato in Francia. sostenti il Re, calpesti l'arme civili, & abbatta l'estorsioni, & in fine trionfante prescriva a suo arbitrio la pace; che continui a moderare l'arbitrio d'un Re giovane; che tenga da' suoi cenni pendente una bellicosa nazione, sono tutti argomẽti, che additano chiaro di che tempra sia l'animo, e di qual finezza lo spirito del Cardinale Mazarino. Non è cosa grande, ò picciola, che non prenda moto dalla sua volontà. Assiste in tutte le cariche, e prescrive ordini a' Generali dell' Armi. Dirige le risoluzioni de' Parlamenti, e Consegli. I Segretari di Stato non sono, che suoi commessi. I Ministri de' Principi non ricorrono ad altro oracolo. I denari, le cariche, i benefici di Chiesa, e Governi, si dispensano a suo piacere. Il rispetto, che il Re gli rende, l'affetto, che la Regina Madre gli mostra, gli hanno conciliata l'universale venerazione; di modo, che non vi è chi ardisca opporsi a' suoi cenni. In fine la conchiusione della pace ha convertito in affezione, & applauso l'abborrimento, che prima il Popolo gli dimostrava; Quindi è, che essendo la grazia del Principe la più benefica stella, se gli accumulano onori, beni, e ricchezze. Gode il Cardinale quaranta Abbazie le più opulenti del Regno, e ne prenderà quante ne vuole. Ha le pensioni delle sue cariche, il Governo dell' Alsazia, di Brisach, della Rocella, di Broage, e di Pilisburgh. Ha comprato i due Ducati di Nivers, e di Umena, che erano fregi della Casa Gonzaga; Il Re gli ha donato in Sovranità la Contea di Toret, antico patrimonio di Casa d' Austria, con tanti beni di più in Alsazia, che formano una rendita di 50m. scudi, oltre l'usufrutto pur donatogli di tutte le entrate d' Alsazia; Ma in una parola può disporre dell' erario del Re, e di tutte le entrate del Regno. Per queste si crede abbi accumulato un gran peculio incognito a tutti, fuori che al Signor Colbert confidente, & Amministratore de' suoi beni, e si giudica eccedere cinquanta milioni d'oro, che si trovano parte custoditi in Broges, e parte in più luoghi divisi; Veramente il Palazzo del Cardinale in suppellettili in rarità di statue, e pitture, oltre un capitale immenso di gioie, e d'argento trapassa quella d'ogni gran Re, & ancorche nel tempo del suo esilio fosse posto a sacco, e si vendessero le robe all' incanto per cavare i 50m. scudi, che il Parlamento gli aveva imposto di taglia; Ad ogni modo restituito, che fu nel posto gli Usurpatori, e Compratori furono astretti a rendergli ogni cosa;

Per questo chi lo vede, gli appropria facilmente il detto d'uno spirito acuto al vecchio Contestabile di Memoransy, che mostrando i suoi addobbi con insolita pompa di quei tempi, sentì dirsi esser quella una Casa, il cui Padrone molto riceveva, e poco donava. Veramente al Cardinale nello spendere s'oppone qualche strettezza; Ma facendo anco apparire nelle occasioni conspicua grandezza d'animo, e generosità; bisogna credere, che l'economia nel resto sia parte egualmente lodevole della sua prudenza.

Sin qui Battista Nani, & io dopo di avere dimostrato per mezzo de' soprascritti suoi sensi, come per mezzo di un picciolo ritratto l'indole, e le inchinazioni del Re, delle due Regine, e del Cardinale Mazarino, rappresenterò ancora ciò, che il medesimo Autore dice dell'erario Regio, e delle Milizie, che manteneva in questo tempo di pace a proprio soldo il Re, perche il Lettore possa avere una piena cognizione di tutto lo stato del Regno nel tempo, che finì di governare, e di vivere il Cardinale Mazarino;

Descrizione dello stato militare, e delle Finanze della Francia.

Altre volte (sono parole del Nani) *hò rappresentato a Vostra Serenità la Francia munita di sette Corpi d'Eserciti in Campagna, e di più di 100m. uomini descritti ne' rolli delle Guarnigioni; Ma ora cambiata la sorte dell'armi in quella dell'ozio, sono riformati a debolissimo numero i Presidj; e le forze, che si potrebbero unire a momenti, consistono in 20., ò 25m. uomini, compresi i Reggimenti delle Guardie Reali, che consistono in otto, ò nove mila Fanti trà Svizzeri, e Francesi, e mille, e ducento Cavalli fior di gente, e seminario fiorito di Nobiltà, & Ufficiali; Questo Corpo si conserva in piedi ripartito in più luoghi opportuni, pronto ad unirsi, & a darsi mano, e si può chiamare verso de' sudditi sferza, e spada contro degli stranieri; Perche in ogni occasione d'interno tumulto sosterrebbe la Regia autorità, & il vigore del Governo, opprimendo i malcontenti, che ardissero alzar la testa; e se da parte esterna insorgesse qualche improviso attacco, ò pure fosse bisogno dar aiuto agli amici, ò vero occasione di rompere la pace, è pronto per qualunque urgenza; Ma quando accada, basta, che il Re faccia toccar la tromba, ò la cassa, e mostri denaro, averà quanta gente vuole; Essendo cosa notabile, che de' soli Ufficiali, che nelle passate guerre tenevano posto, oltre il numero grande, che si trattiene con pensioni per le occorrēze, cinque in sei mila sono stati riformati, e si trovano familiari, & oziosi. Quanto alle ricchezze la Francia hà l'Indie in casa, non d'oro, ò d'argento, ma di biade, vini, e sali, oltre le manifatture, con le quali supplendo alla necessità de' vicini, & alle occorrenze de' più lontani paesi, di niente bisognosa, attrae a se il denaro, & i tesori degli altri; Ma se del pubblico erario si parla, convien dire, che questo è un mostro di due estremi composto di eccessiva opulenza, e di somma necessità; Voragine ove concorre un profluvio infinito; Ma che tutto assorbe; E nō senza maraviglia, perche vi presiede un mostro peggiore d'ogni altro cioè l'umana avarizia. Che il Re di Francia abbia nel tempo della guerra cavati cento venti, ò cento trenta milioni di lire Francesi all'anno, che sono sessanta milioni de' nostri ducati correnti, è stato tante volte fondatamente riferito a questo Eccellentissi-*

mo

mo Senato, che ciò che prima fu inteso con istupore, e per iperbole, e poi passato in comune, e sicura notizia. E' ben vero, che si è spremuto ogni cosa, e che tanto si è estorto, che senza la pace non si sapeva dove dar di mano. In effetto come Parigi, e la Corte pajono prospettive tutte d'oro, e di delizie, così l'intorno delle Provincie è una sentina d'inopia, e di calamità. Io scorrendole tutte, hò incontrato una inesplicabile miseria, perche ogni cosa veniva loro tolta, & i popoli erano ridotti ad una infelicissima sorte di pagare molto più di quello, che ritraer potevano da' terreni, e dalle fatiche, non restando loro altro di libero, che il solo fiato, perche l'umana invenzione non ha ancora saputo prescriververvi leggi, & imposte. Hò avuta la curiosità in più luoghi di minutamente informarmi, & hò trovati alcuni Villaggi, dalla miseria de' quali non si saprebbe in queste parti cavar pochi soldi, aver ad ogni modo, oltre la spesa de' passaggi di milizie, più gravi, e più violenti d'ogni altra, pagato di taglia al Re ogni anno fino a 7. m. scudi; E' ben vero, che oltre l'estrema inopia di quelle povere genti, le Chiese medesime restano senza Calici, e prive delle cose più necessarie al culto Divino; La Pace veramente non ha portato alcun sollievo a' popoli, che stan sospirando; Perche a risalva de' quartieri d'inverno, e de' transiti delle milizie, nel resto durano tutte le imposizioni eccedenti, e le estorsioni de' Ministri in esigerlo. Tuttavia si rende probabile, che il Cardinale vorrà eziandio questa lode di fare qualche buona riforma, che sarà nondimeno sempre poco utile per il sollievo de' Popoli, quando non si applichi alla radice, che è il disordine delle Finanze, e la rapacità de' Ministri. Questo è il veleno, & il fomite delle calamità universali, la sorgente della povertà dell'erario, in modo, che manca bene spesso il riparo alle occorrenze più necessarie, e più urgenti; Perche nella guerra, nelle armate, e ne' viaggi, la Corte non consuma più i tesori, se li usurpano i Finanzieri, e li profondono in usi privati, con tanta licenza, che maggiore non potrebbe essere, se fosse applaudito, e permesso ciò che è egualmente detestato dalle leggi, e da' Popoli; Basti addurre per saggio del molto, che dir si potrebbe, che il Fochet, ora Soprintendente delle Finanze, nel poco tempo, che amministra la carica, in poca distanza da Parigi ha fabbricato un Palazzo con tanta fontuosità, e pompa di fabbriche, giardini, e fontane, che sforzando la natura a servire a' suoi lussi, ha spiantato Montagne, che offendevano la prospettiva, e ne ha innalzate di nuovo per precipitare i giochi, e le cadute delle acque con ispesa fin'ora di 13. in 14. milioni di franchi; E pure non è ancora finito; Eccesso, che mosse la Regina di Svezia nel suo passare per Parigi a dire al Re motteggiando, che se voleva finire le fabbriche Regie, che vanno assai lente, conveniva farsi per due, ò trè anni Soprintendente delle Finanze. Veramente la Francia trà le sue grandi felicità prova da qualche tempo in quà un grave destino di essere con assoluto arbitrio diretta da' Ministri, i quali non temendo, che dal Padrone il colpo principale per la caduta, non meditano altro, che di rendersi necessari, e si può dire tremendi. Per questo s'impossessano delle Piazze, tengono in mano governi, accumulano tesori, acquistano aderenze, formano partiti,

e per dirla in una parola, per invigorire se stessi amano d'indebolire trà le mancanze, e l'inopia la radice della Regia potenza, acciò debba sopra di loro appoggiarsi, e dalle forze private cavar sussistenza. Per questo stan saldi non solo alle scosse de' malcontenti, ma potrebbero far fronte al Principe stesso: Dottrina, che insegnata, e felicemente praticata dal fù Cardinale Richelieu, sarà secondata in l'avvenire dagli altri; Ancorche al presente sia poco necessaria al Cardinale Mazarino, che non solo alla grazia, & al favore si appoggia, ma si può dire sussiste trà le braccia dell inchinazione più cordiale, e delle tenerezze del Re, che l'ama con svisceratissimo affetto. Tanto scrive il Nani, dal che si può conoscere, quali fossero i disordini delle Finanze, quali i fini, e consiglj de' Ministri principali nel tempo, che prese le redini del Governo il Re Lodovico; Ora passiamo a raccontare le di lui principali azioni.

Il Re restituisce gli Stati al Duca di Lorena.

In primo luogo viene il ristabilimento di Carlo Quarto Duca di Lorena per mezzo della magnanima restituzione de' suoi Stati, che gli fece il medesimo Re; In ordine alla quale si è veduto a' nostri giorni uno di quei grandi esempj, che Francesco Guicciardino, Istorico gravissimo Italiano, giudicava impossibili a' suoi tempi, meno disposti (come egli diceva) alla virtù, che gli antichi, cioè esser vana, & inutil cosa lo sperare da un Principe una spontanea, e generosa restituzione degli Stati occupati; Ond'io racconterò, come ciò avvenisse in riguardo del Re a favore del Duca Carlo. Questo Principe si era molte volte contro di Lodovico Decimoterzo dichiarato; Ora con forza aperta, tentando di vantaggiare ne' confini; Ora con occulte pratiche procurando di sconvolgere la quiete del Regno. Finalmente dopo di essere stato più volte spogliato, e restituito ne' suoi Stati, fatta lega con gli Austriaci, che erano allora in guerra con la Francia, soggiacendo nel corso della guerra alla forza superiore degli Eserciti Francesi, era rimasto privo de' suoi dominj. In questa disgrazia trovò il suo coraggio forma di sostenere con decoro, e vantaggio la riputazione, e l'autorità; Imperciocche conservando (come sopra si è accennato) un Corpo scelto di alcune migliaja di Soldati, così a piedi, come a cavallo, si pose con essi a militare in Fiandra al soldo della Corona di Spagna. Durò per alcuni anni in questo impiego; ma essendo poi i Ministri Spagnoli venuti in dubbio, che egli nudrisse corrispondenze con la Corte di Francia, e che trattasse separatamente accordo con essa, lo arrestarono, e trasportatolo sotto buona guardia in Ispagna, dimorò colà per cinque anni, ristretto nel Castello di Toledo fino alla Pace de' Pirenei. In questo trattato restò frà le due Corone accordato, che il Re Lodovico dovesse restituire al sudetto Duca il solo Ducato di Lorena con ritenersi il Ducato di Bar, la Contea di Clermont, & altre Piazze; Sicche quasi la metà delli Stati di questo Duca venivano a rimanere alla Francia, oltre il disfacimento delle fortificazioni di Nansy, Capitale della Lorena. Il Duca, che, come si è detto, si trovava allora prigioniero in Toledo, se

ne

ne dolse altamente, dicendo, che i Ministri del Re di Spagna avevano sacrificati i suoi interessi alle convenienze della Corona. Rimesso poi in libertà passò all' Isola della raunanza, e vi fece le sue opposizioni, ma in vano, spargendo senza riguardo le sue querele. Don Luigi d'Aro lo trattò sempre con molto contegno, non potendo sofferire, che egli gli rinfacciasse l'ingiustizia, e l'ingratitudine, che diceva essergli stata usata nel togliere la libertà a un Sovrano, che aveva renduti tanti servigi alla Corona di Spagna, e che aveva perduti tutti i suoi Stati per essersi tenuto costantemente unito agl' interessi di essa. Vedendo dunque il Duca di ricevere tratti poco obbliganti da' Ministri Spagnoli, e che migliori non erano i fatti verso di lui, si studiò di guadagnarsi la grazia del Cardinale Mazarino, il quale non mancò punto di accoglierlo con le maggiori dimostrazioni di stima. Fece il Cardinale conoscere al Duca, che non poteva sperare l'intero suo ristabilimento ne' proprj Stati, che con mettersi sotto la protezione del Re, perche li Spagnoli, che nell'ultimo trattato avevano abbandonato alla Francia tante loro Piazze, non erano in istato di sostenere gli altrui interessi. Sopra questa espettazione il Duca elesse di andare a soggiornare nella Corte di Francia, dove fù dal Re con singolare umanità ricevuto, e carico di onori, e quantunque non ottenesse così subito il suo intento, ciò per avventura fù per dar luogo, che con la continuazione dell' ossequio si acquistasse merito alla restituzione de' suoi Stati. Dopo di avere egli dunque continuate per qualche tempo per mezzo del Duca di Ghisa le sue suppliche, condiscese il Re a contentarlo, dandogli non solo il Ducato di Lorena, come si era convenuto nel trattato de' Pirenei, ma ancora il Ducato di Bar, rimanendo in proprietà alla Corona di Francia le Piazze di Steney, Clermont, Jametz, e Dun con un passaggio libero da Steney fino in Germania di una mezza lega di larghezza.

Malattia, e morte del Cardinale Mazarino.

Lo stabilimento del Duca di Lorena ne' suoi Stati fù dal Re in fatti eseguito in tempo, che già era mancato di vita il Cardinale Mazarino. La morte di questo Ministro era succeduta con tutte quelle circonstanze più capaci di rendere segnalata la di lui gloria. La virtù, & il merito del medesimo, sostenuti dal favore del Re, e dall'applauso così de' Francesi, come degli stranieri, avevano già fatta la maggior mostra, che si potesse desiderare; Restava ora, che per compimento della felicità passasse a rendersi immortale nel Cielo colui, che lasciava una fama perpetua del suo nome in terra. Prima però, che pervenisse all' estremo passo, una lunga infermità tenne il Mondo sospeso, la Francia in apprensione, & il Re in sollecitudine. Dopo del viaggio di San Giovanni di Luz aveva il Cardinale cominciato a provare più frequente, e più grave la flussione delle gotte, e per conseguenza più travagliosi del solito i dolori di quella penosissima infermità. Aggiungevansi a renderla più tormentosa flati, e dolori ipocondriaci, i quali mali in un corpo debole, estenuato dalle applica-

plicazioni, e vigilie accrescevano il pericolo di soggiacere. Non perciò egli tralasciava le occupazioni con l'usata assiduità, dando udienze, spedendo negozj, segnando decreti, facendo in somma, che il letto, ove giaceva, gli servisse di Gabinetto, e di Segreteria. Rendevagli frattanto il Re tutto il rispetto, con lasciargli quasi assoluta la disposizione degli affari; Onde dal Cardinale uscivano le più importanti deliberazioni, e per quel canale passavano tutte le grazie, non vi essendo cosa di momento, che il Re non conferisse con esso, e a lui non sottomettesse. Quello, che rendeva più ammirabile la fortuna del Cardinale, e più lodevole la gratitudine del suo Principe, fù l'onore continuatogli fino alla morte delle visite. Mutava il Cardinale per l'impazienza del male sovente soggiorno, passando dall'appartamento, che godeva nel Lovero, alla propria sua abitazione di Parigi, e da questa ritornando al Lovero; In amendue i luoghi non passava giorno, che il Re non fosse a vederlo, & ogni qual volta lo trovava in libertà di dispensarsi dalle udienze, ò dalla spedizione de'negozj, si tratteneva seco in lunghe conferenze, nelle quali aveva soddisfazione di apprendere lo stato degli affari, e prendendo lumi grandi, e notizie accertate di quelle massime segrete, e spiritose, che allignavano nell'ingegno fecondissimo del Cardinale, andava accrescendo quel tesoro di prudenza, per mezzo del quale si è poi fatto conoscere un Principe superiore ad ogni imitazione. Vero insegnamento a' Sovrani, anco di rara capacità, di non credersi del tutto atti a comandare, e di non esporsi a sì gran cimento prima, che non ne abbino studiata l'arte, e succiati per così dire i principj sotto qualche grande, & eccellente Maestro. Ben'è vero, che in questi ultimi tempi, per essere il Re attissimo a governare da se, conviene dire, che la dipendenza, che mostrava di avere dal Cardinale Ministro, non provenisse da che lo riconoscesse necessario, ma per solo motivo di gratitudine continuasse a lasciargli la disposizione delle cose, acciò avesse la soddisfazione di morire comandando colui, che aveva tanto meritato di comandare. Stette il Cardinale in Parigi ammalato per qualche tempo; ma persuaso da'Medici, che per lo suo male sarebbe stata migliore l'aria di Vicennes, a' sette Febbrajo del 1661. si condusse a godere del clima di quel delizioso Castello, che è alcune miglia da Parigi discosto. Quì trovando miglior sorte al suo male, e più lunghi interstizj alle gotte, pensò di fermare il suo soggiorno, e però deliberò di abbellire il luogo, e di renderlo più aggradevole, e comodo con certe strade sotterranee, delle quali sono rimasti alcuni vestigj; ma ricaduto poi in maggiori, & eccessivi dolori, vedendosi tolta la speranza, non solo di ridur l'opra a perfezione, ma anco di vivere, abbandonò l'impresa. Peggiorando poscia giornalmente, assalito anco dalla febre, come si avvide essere vicino il suo trapasso, licenziò i Medici, & abbandonò affatto le cure del Governo, attendendo solamente a ciò, che era necessario per assicurarsi l'eterna salute. Munitosi de' Sacramenti, e ricevuta per mezzo del suo Confessore da

Monsi-

Monsignor Piccolomini Nunzio Apostolico la benedizione Papale, ebbe una confidente visita dal Re, al quale per ultimo pegno della sua fede lasciò diverse memorie per la direzione del Governo. E' fama, che lo avvertisse a vegghiare attentamente sopra le azioni di Fochet, troppo lubrico nello spendere, e troppo inchinato al senso; Che lodasse il Signor le Tellier, come uno de'più intendenti degli affari del Regno, & il Marchese di Lionnè per lo più informato degl' interessi stranieri; Che testificasse di avere sperimentato nell'amministrazione delle sue proprie sostanze per Ministro di grande drittura, & economia il Signor Colbert, e di aver conosciuto in lui una straordinaria capacità ad amministrare le Regie Finanze; e niuno esservi più a proposito per la Segreteria del Gabinetto, che il Signor della Rosa. Indi, dati altri ricordi in voce, fattosi portare al letto uno scrigno, ove teneva alcune gioje d'inestimabile prezzo, e certe scritture di maggior importanza, consegnò il tutto al Re, al quale per fine protestò di morire, qual era vivuto, suo servitore fedelissimo, e che sperava nella misericordia di Dio di andare in luogo, dove averebbe incessantemente pregato per la felicità della sua Corona. Il Re rispose con espressioni di cordialissima tenenerezza, e nell'uscire dalla Camera fù veduto con le lagrime agli occhi. Dopo questo il Cardinale segnò il suo Testamento, con lasciare quanto possedeva a libera disposizione del Re, dichiarando, che ogni cosa gli era venuta dalla somma sua Reale bontà. Il Re lo lesse, e con esempio d'inaudita generosità ricusando di ricevere ciò, che aveva una volta donato, gli fece dire, che era sua volontà, che disponesse di tutte le sue facultà a favore di chi più gli fosse grato. Il Cardinale lo eseguì, & avendo inviato il suo nuovo Testamento al Re, questi senza punto leggerlo lo sottoscrisse. Per questa grazia il Cardinale s'espresse poi col Re, che veniva più volte al giorno a vederlo, ne' più vivi ringraziamenti, rammemorando i più segnalati favori ricevuti dalla di lui beneficenza, & eccitando la sua obbligazione a rispondere con parole, giacche non poteva con l'opere a tanta bontà. Lo supplicò per fine umilmente a perdonargli, se non aveva adempiuto a' suoi doveri, con l'esattezza dovuta, protestando, che i mancamenti erano stati involontarj, e che essendosi conservato svisceratissimo servitore della Corona di Francia, moriva tale quale era vivuto. Partito il Re, il Cardinale con grandissima divozione ricercò l'Estrema Unzione, e poco dopo, essendo arrivato a Vicennes il Nunzio del Papa, volle ricevere di nuovo da lui medesimo la benedizione Apostolica, facendo molte proteste del suo filiale ossequio verso la Santa Sede. Proferì questi sentimenti con tanta ardenza, e tenerezza, che il Nunzio non potè astenersi dal lagrimare. Durante questa funzione il Re stette sopra la porta della guardaroba per osservare questi ultimi atti, e detti del moribondo, avendo prima fatto avvertire gli astanti di non salutarlo, perche il Cardinale non venisse in cognizione, che fosse presente. Chiamò poi il Cardinale a se il Soprintendente delle Finanze

Generosa bontà del Re verso del Cardinale.

Fo-

Fochet, il Segretario di Stato Signor le Tellier, & il Marchese di Lionnè, e trattò brevemente con essi qualche affare; Dopo di che questi Signori conferirono lungamente col Re. Divolgò la fama, che il Cardinale prevedendo la caduta del Fochet, nel licenziarlo segretamente lo ammonisse a cambiar condotta,& a regolarsi meglio, pronosticandogli altrimenti la rovina.

Ultimi atti di Cristiana pietà del Cardinale.

Dopo queste cose impiegò il Cardinale tutto il rimanente del tempo in conferenze spirituali conReligiosi,& in divoti ragionamenti con gli astanti; Spesso rammemorava le grazie singolari,e i lumi grandi ricevuti da Dio, e si accusava d'ingratitudine in non aver risposto a quelle, incolpandosi de' suoi peccati, & accusandosene alla presenza degli astanti. Nel giorno, che precedette alla sua morte, gli venne uno sfinimento di cuore di trè ore, dopo di che stette un gran pezzo con un Crocifisso in mano, confortandosi da se medesimo. Avendo osservata l'afflizione, & il turbamento di quelli, che lo assistevano, con animosità disse loro. *Voi perdete più il coraggio,che io; Se ben mancano in me le forze, non declina punto l'animo, nè si scema la confidenza in Dio. Patisco volentieri,e vorrei maggiormente patire.* Proferì queste parole con tanto spirito, che la faccia, che per l'accidente era rimasta scolorita, riprese il solito vivace colore. Al Confessore, che alla sera gli dimandò la benedizione per li suoi Nipoti, commise di dargliela a condizione, che vivessero cristianamente, e fossero fedeli al Re, protestando di non lasciargliela in altra forma. Crescendogli poscia l'oppressione del cuore, & indebolendo di forze, diede segno di provare qualche agitazione di spirito, e qualche tentazione, replicando più volte *Dio me ne guardi*. Indi perduta la favella, ma conservando il giudizio, e la cognizione, spirò due ore dopo la mezza notte del nono di Marzo dell' anno 1661. Nel giorno seguente il Confessore del Cardinale si portò dal Re, e dalla Regina Madre; e dopo di aver loro riferito qualche cosa, ordinatagli dal Cardinale a favore di un Gentiluomo, che si era disposto a farsi Cattolico; aggiunse, che il medesimo Cardinale gli aveva commesso di esporre, che ancor negli ultimi momenti di sua vita, aveva voluto assicurare le Loro Maestà della sua fede, & ossequio, e che sperava nella misericordia del Signore di andare in luogo, dove averebbe incessantemente implorati gli effetti della Divina Beneficenza a favore del loro Regno. Il Re accolse queste ultime proteste del Cardinale con sentimenti di tenerezza, e nulla tralasciò di ciò, che potesse servire alla gloria del morto, & all' adempimento della di lui volontà. Volle, che il di lui Testamento avesse pronta esecuzione, e di tanto patrimonio, che fù creduto importare 150. milioni di franchi, 60. de' quali erano in contanti, non entrò nel Re, che quella picciola parte, che dal Cardinale gli era stata lasciata; Sì generosa bontà del Re non incontrò l'approvazione di tutti, dicendosi da' Critici, che tanti beni, acquistati dal Cardinale nel tempo del suo Ministero, non dovevano uscire dal tesoro pubblico per istabilire nel

Regno

Regno Case troppo potenti; ma il Re senza badar punto a questi concetti del volgo, fece interamente eseguire la volontà del defunto, così rispetto a' beni, come in riguardo di quelle cariche, e beneficj, de' quali aveva disposto. Per ultimo ordinò, che oltre l'esequie, che se gli facevano da' congiunti a Vicennes, gli venisse celebrato un sollenne Ufficio in Parigi nella Chiesa Cattedrale di quella Metropoli, dove con molta eloquenza fece l'Orazione funebre l'Arcivescovo d'Ambrun. Assisterono alla funzione il Parlamento, le Camere Sovrane, i Grandi, e Signori della Corte; Onore ben meritato dal Cardinale, dopo di avere consumato nel Ministero 19. anni in così urgenti congiunture della Monarchia con tanto vantaggio di essa, e con tanto gradimento del Re.

Il Re assume in sè il peso del governo.

Morto il Cardinale Mazarino, l'attenzione della Corte, e del Mondo era rivolta verso del Re per vedere la scelta, che fosse per fare, di un nuovo Ministro. Generalmente si giudicava, ch'egli Principe spiritoso, e per la fresca età, non meno, che per la vivacità naturale inchinato a' divertimenti geniali, non potrebbe affatto involarsi a'medesimi, per sacrificarsi al negozio, & alla condotta degli affari. Oltreche non pareva verisimile, che essendo avvezzo a preferire i consiglj del Cardinale a' proprj sentimenti, & a regolarsi secondo gli altrui avvertimenti, fosse per cimentarsi subito ad una condotta assoluta, & indipendente. Non durò molto il Mondo in questo dubbio, perche tosto venne in chiaro, che l'ascendente de' favoriti era tramontato nella Corte di Francia. Fù memorabile questo passaggio del Re dall'uno all'altro estremo, avendo dopo la morte del Cardinale cominciata una condotta si assoluta, e indipendente da gli altrui consiglj, che non se n'è forse veduta un'altra tale; Ma ciò, che riuscì anco di maggior maraviglia fù il riconoscere questa condotta per saggia, e prudente. La maggior parte de'Sovrani, che hanno nella lor prima gioventù cominciato a governare, hanno tenute strade tutte differenti; perche ò hanno voluto comandare, prima di avere attitudine a farlo, e sono caduti in notabili errori; ò pure abbandonandosi su'l principio in balia de' loro favoriti, non hanno poi saputo al dovuto tempo riscuotersi da questa dannosa condiscendenza, e in vece di regnare sopra de' sudditi, hanno tollerato, che i Ministri quasi sopra di loro regnassero. Il Re Lodovico conoscendo, che non è lo stesso il nascere Grande, e l'essere saggio, e prudente, ha voluto prima rendersi abile a governare, che cominciare a farlo; e con lasciare quasi per lo spazio di otto anni il maneggio degli affari al Cardinale, ha sotto di lui migliorati, e raffinati i proprj lumi, e con l'applicazione si è acquistato quell'abito pratico di prudenza, che non può farsi, che con lunga, e seria applicazione. Appresso, poiche con la morte del Cardinale si vide sciolto da quei riguardi di gratitudine, che lo tenevano dipendente da' consiglj del suo antico benemerito Ministro, ha immediatamente prese in mano le redini del governo, e le ha rette poi così assolutamente, e con tanta drittura, quanta

ſi conveniva ad un ſaggio, e prudente Monarca. Nel principio egli laſciò nelle cariche gli Ufficiali medeſimi, che ſotto del Cardinale le eſercitavano, addoſſandoſi egli tutte le applicazioni, che erano proprie del Miniſtro. Quindi fatti chiamare i tre principali Ufficiali Segretarj de' ſuoi comandamenti, fece conoſcere, che privi i Miniſtri di ogni arbitrio di diſporre, e governare, altro non reſtava loro, che la gloria, e l'onore di eſeguire ciò, che egli aveſſe deliberato. Cominciò dunque il Re ad aſſiſtere così al Conſiglio di Stato, come agli altri Conſiglj, & a regolare tutte le deliberazioni, che vi ſi facevano, e ſtabilì certe ore del giorno per aſcoltare le querele de' ſudditi, e per provveder loro. Per queſte ſue applicazioni ſi conobbe ben toſto, che il Governo prendeva miglior piega, e che i Miniſtri dovendo operare ſotto gli occhi, e ſotto la cenſura del Sovrano, e temendo la riprenſione, & il gaſtigo andavano molto più circonſpetti.

Il Re fà arreſtare prigione il Signor di Fochet Soprintendente delle Finanze.

Ciò che diede un grand' eſempio della ſevera giuſtizia di queſto Principe, e ciò che più d'ogni altra coſa ſervì a porre freno alla mala condotta d'alcuni de' ſuoi Miniſtri, fù la memorabile caduta del Signor di Fochet, Soprintendente delle Finanze, e la ſua prigionia ſucceduta nel tempo medeſimo, che egli ſi ſtimava più ſicuro del Reale favore, non avendo giammai ricevuto alcun contraſegno di mala ſoddisfazione dal ſuo Sovrano. Aveva queſta preſe alte radici, per ciò che il Cardinale Mazarino aveva più volte col Re conferito, e il Re medeſimo aveva oſſervato, e veduto intorno allo ſcialacquare, ch'egli faceva, del ſuo. Queſto Miniſtro era uno di quelli, che ſi appropriavano quei teſori, che ſervir dovevano a' biſogni della Corona. Egli convertiva in uſo ſuo proprio il danajo del Re, e le ſuſtanze de' ſudditi con tanta licenza, e così apertamente, come ſe in Francia in que' tempi foſſe ſtato non ſolo permeſſo, ma approvato, ciò che era egualmente vietato dalle leggi, & abborrito da' Popoli. Nella pubblica inopia compariva altrettanto odioſo il fatto, & abbominevole la prodigalità di queſto Miniſtro. Il Re avendogli laſciato tempo di profittar de' ricordi, che il Cardinale Miniſtro morendo gli aveva dati intorno a riformare la ſua condotta, lo ricevette benignamente, alloraché (come ſcrivono alcuni) immediatamente dopo la morte del Cardinale ſi gittò il Fochet a' ſuoi piedi, ſupplicandolo di perdono per li paſſati errori, con proteſte di volerlo ſervire nell'avvenire con ogni più eſatta fedeltà. Il Re dunque accoltolo con ciglio ſereno gli diede ſegno di eſſergli a cuore, che ravveduto emendaſſe i ſuoi falli, e proſeguiſſe l'ufficio commeſſogli. Da queſto, & altri contraſegni di clemenza, e di confidenza ricevuti dal Re il Fochet in vece di apprendere la neceſſaria moderazione, parve che più ſi abbandonaſſe al luſſo, & alla prodigalità. Onde quaſi che foſſe ſicuro, che la grazia del Sovrano non foſſe giammai per abbandonarlo, s'innoltrò maggiormente nello ſcialacquamento. Ciò, che lo rendè poi più ſtupido, fu l'avergli il Re fatto inſinuare, che faceſſe vendita della cari-

carica, che godeva di Procuratore Generale nel Parlamento di Parigi; Il che gli fece eredere, che si dovesse perpetuare in lui la Soprintendenza delle Regie Finanze, lusingato anco dall'amor proprio, che gli persuadeva, che in Francia non vi fosse altro uomo più abile di lui per esercitarla. Continuando dunque questo mal avveduto Ministro nella sua pessima condotta, finì di rovinare se stesso con dare al Re un Festino, & una Cena, in cui oltre al fare superba mostra di eccessiva magnificenza negli apparati del Palazzo, e ne'vasi di tavola, spese nell'apparecchio di quel giorno da sei mila doppie; Cotale prodigalità essendo sommamente dispiaciuta al Re, fù in prossima disposizione (come scrive nella sua relazione il suddetto Battista Nani) di farlo immediatamente arrestare; Ma la sua prudenza diede luogo alla dissimulazione, perche non aveva ancora disposti i mezzi necessarj all'esecuzione del disegno. Dovendosi di poi raunare in Nantes li Stati Generali della Brettagna, il Re essendo passato colà per assistervi, & avendo con gli altri Ministri principali il Fochet seguitata la Corte, venne l'opportunità di far eseguire il di lui arresto, già da qualche tempo stabilito, senza che alcuno avesse potuto penetrare questa deliberazione. Il Re dunque, dopo di avere dati gli ordini opportuni per assicurarsi nello stesso tempo della Piazza di Bell'Isola, che il Fochet aveva senza il Reale consentimento fortificata, lo fece improvisamente far prigione, senza che alcuno potesse prevedere la sua disgrazia. Con tale cautela fù deliberata, & eseguita la di lui presura. Ho trovato scritto, che il Re alcuni giorni prima ironicamente motteggiasse di ciò il Fochet; perche dopo di avere rinunziata la carica di Procuratore Generale nel Parlamento, facendo instanza di essere provveduto di quella di Cancelliere di Francia, gli rispose il Re; *Assicuratevi Fochet, che frà poco vi troverete i suggelli in Casa*; Si come poi in quel senso, che intendeva il Re, veramente seguì; perche immediatamente, che fù eseguito l'arresto della di lui persona, furono spediti Corrieri in diverse parti con ordine, che si prendesse il possesso de'beni, e denari di questo Ministro, e che le di lui Case fossero serrate co' Reali suggelli, perche non si trafugassero le robe, e le scritture, che vi erano. Furono nello stesso tempo arrestati i suoi dipendenti, & Ufficiali per ricavare da' loro esami, e riscontri le necessarie informazioni; E dopo lungo processo venne egli condannato a prigione perpetua, dove stette poi fino alla morte. Ad esercitare l'ufficio amministrato dal Fochet deputò il Re il Signor di Colbert col titolo di Computista Generale delle Finanze. Era il Colbert nato di nobil sangue in Rems; ma non trovando nella patria esercizio degno del suo gran talento, nel fiore degli anni si era condotto a Parigi, ove avendo avuto mezzo d'introdursi nella Corte; fece in un subito comparire l'eccellenza del suo spirito. Il suo primo impiego fù nella Regia Segreteria sotto del Signor le Tellier, Segretario di Stato, e quì incontrando l'approvazione del Cardinale Mazarino, fù da questo gran conoscitore degl' ingegni trascelto per So-

printendere alle sue ricche facultà, e nello stesso tempo impiegato in molti pubblici affari di rilievo, e di confidenza. Ora avendo il Signor di Colbert dato gran saggio della sua condotta, e del suo zelo, e col particolar servigio renduto al Ministro fattosi conoscere ancor dal Sovrano, fù da questo deputato à soprintendere alle finanze, alle cose marittime, & alla dilatazione del commerzio. Nello stesso tempo al Signor le Tellier commise il Re le cose spettanti alla guerra, & alle fortificazioni delle Piazze, & il Signor di Lionnè ebbe l'ufficio di vegghiare sopra il politico, e sopra i trattati co' Principi stranieri; Onde in questi trè Ministri restò fissata la confidenza del Re, & a loro rimase appropriato il carico dell'esecuzione delle di lui deliberazioni; ma per far meglio conoscere le qualità, e gli affari di questi trè Ministri, & insieme le applicazioni del Re dopo la morte del Cardinale Mazarino, metterò sotto gli occhi del Lettore una parte della relazione, che fece al Senato Veneto il Cavaliere Giovanni Morosini, il quale in questo tempo con carattere di Ambasciadore della sua Repubblica risedeva nella Corte di Francia.

Descrizione, che fà del Governo, e della cōdotta del Re il Cavaliere Giovanni Morosini.

Anima in questo tempo (dice il Morosini) *il Gran Corpo della Francia* Lodovico di Borbone, *Decimo quarto di questo nome, Re con giustizia chiamato Diodato, mentre le qualità mirabili, che lo glorificano devono riputarsi tutte Celesti. Questo incomparabile Monarca ha preso dopo la morte del Cardinale Mazarino le redini del Governo con istantaneo passaggio dall'inesperienza, e dall'ozio all'applicazione, & a' maneggi; Quindi egli anco ne' primi momenti ha fatto conoscere, che a solo generoso motivo di gratitudine aveva fino allora abbandonato ad altri la somma di questi affari, che ha poi tanto migliorati colla sua personale soprintendenza. Questo Re, che può chiamarsi la maraviglia di molti Secoli, possiede oltre le corporali qualità, che lo adornano, talento particolare per le negoziazioni, assiduità infaticabile, mirabile chiarezza di spirito, somma facilità, e felicità nell'esprimersi, conversazione piacevole, avidità grande di gloria; & a tutto ciò accoppia il dominio quasi che intero delle sue passioni, reggendole, e moderandole a suo talento con sovrumana padronanza di se stesso. E' dotato di prudenza superiore all'età, e l'uso maggiore di essa è quello di far apparire al Mondo, che sia appunto corrispondente alla sublime elevazione del posto, in cui l'ha Dio constituito, e che il peso, tutto che grave di così smisurata Dominazione, riesca anco inferiore alla grandezza de' suoi talenti. Così veramente deve con giustizia riputarsi, dandone il Re cotidiane pruove, & inspirando frequentemente a' suoi Ministri negli affari più ardui ripieghi da loro non preveduti, e risoluzioni superiori alla loro capacità. Deve però dirsi, che sia addottrinato nelle Scuole del Cielo, e che avanzi di gran lunga l'umana attività, come supera il resto degli uomini nella grandezza, e nella potenza.* Sin qui il Morosini ha parlato del Re, ma in riguardo della scelta, da lui fatta de' principali Ministri, e delle singolari qualità de' medesimi soggiunge.

Il Re attesa la cognizione, che tiene di se medesimo ha giudicato opportuno

di

di assumere in se stesso la somma degli affari più pressanti, & abolendo non solo la funzione, e l'autorità del primo Ministro, ma anco il nome medesimo ha scelto per aiutarlo a reggere la mole del governo trè Soggetti, tutti ne' tempi andati domestici di Mazarino, dividendo tra questi in trè parti l'occorrenze tutte del Regno, ad ogni uno di loro dando sopra di essi particolar incombenza. Al Sig. Colbert, che primo nella Regia grazia, e confidenza, nominerò anco in primo luogo, resta appoggiata l'universale direzione delle Finanze, delle materie marittime, e della sussistenza, e dilatazione del commerzio. Il Sig. Tellier è incaricato di tutte le cose spettanti alla guerra terrestre, alle munizioni, & apprestamenti per essa. Al Sig. di Lionnè, ultimamente passato a miglior vita, restavano commesse le negoziazioni co' Principi esteri, e co' loro Ministri Residenti alla Corte. Guidano presentemente i due viventi Soggetti, come pure lo faceva il defunto Lionnè, subordinati alla sola sopradirezione del Re con felicita superiore ad ogni credenza gli affari gravissimi di così potente dominazione, accrescendo il primo le Regie rendite, trattenendo il secondo con disciplina economica la milizia, si come dilatava il terzo colle straniere confidenze, e trattati l'autorità del Re; tutti vivamente cooperando alla grandezza maggiore, & alla miglior fortuna del loro Monarca, senza scordarsi punto la propria. In testimonio del Regio gradimento ha riportato ogni uno di loro dal Re la grazia della sopravivenza delle loro cariche per i loro primi geniti, onde restò il Marchese di Segnalay presentemente considerato come successore presontivo nella carica del Sig. di Colbert suo Padre; Il Sig. di Lovoì esercita in parte quella del Sig. di Tellier suo Padre, e per ultimo minorava il Marchese di Berit, le fatiche del Sig. di Lionnè suo Padre, che non lasciava vivendo alcuna applicazione, & industria per ben instruirlo. Ma essendo il Padre intempestivamente morto, la soverchia giovinezza ha obbligato il figlio a rinunziare spontaneamente nelle mani del Re la carica paterna, con riportare l'intero prezzo di essa, e resta impiegato in un'altra di confidenza sì, ma di minore elevazione, e dignità. Nel posto, e nell'autorità del defunto Ministro del Re è stato sostituito il Sig. di Pompona, più volte esercitato ne' paesi stranieri in Regio servigio. Impiegò questi i suoi primi anni applicatamente nello studio di quelle scienze, che giovano all'eloquenza. Passò poi con approvazione, e profitto alle altre più gravi, e se ne trovò ornato sopra l'ordinaria mediocrità. Nelle passate calamità del Piemonte, e del Monferrato si trattenne in Torino, Casale, e Mantova servendo per sei anni interi in qualità d'Intendente de' Regi Eserciti. Col suo ritorno d'Italia ebbe credito presso al Cardinale Mazarino, e susseguentemente colli passati Ministri. Fù dal Re più volte impiegato in qualità di suo Ambasciadore alli Stati d'Olanda & al Re di Svezia, dove si fermava presentemente; e riportò ogni sua spedizione applauso, e vantaggi rilevanti alla Corona con Regio gradimento. Godè altre volte distinta la parzialità del Sig. di Fochet; ma la disgrazia di questo Soggetto alienò totalmente da lui Pompona. Ebbe questi sempre fissa la mira di palesare al Re la sua fede incorrotta, posponendo ogni suo

Qualità de' trè Segretarj de' comandamenti del Re.

suo privato riguardo al benefizio del Sovrano. Colbert l'ha sempre con distinzione considerato, e deve per mio debolissimo sentimento riputarsi opera delle sue mani. E' il Pompona d animo flessibile, & umano, & è dotato d ingegno lucidissimo, di prudenza, e di moderazione &c. Non eccede i cinquanta anni di età, vigoroso, sanguigno di complessione, e di presenza venusta. Queste, & altre cose dice del Signor di Pompona il Cavaliere Morosini; Ma del Marchese di Lovoè, figlio del Signor le Tellier, il medesimo Autore riferisce così. *Il Re comunica parte della sua confidenza al Marchese di Lovoè, che di pochi anni inferiore di età alla Maestà Sua, e seco con particolare avvertenza del Padre sino da' più freschi anni educato, ha potuto radicare a suo vantaggio nel Regio animo una sincerissima propensione, in modo, che viene dal Re frequentemente nominato, come opera delle sue mani, e contradistinto con frequenti, e rilevantissime beneficenze. Pari è questo Ministro nelle massime non già nella destrezza al Signor di Tellier suo Padre, onde devono attendere da suoi consigli gli amici della Corona i soli vantaggi, che non saranno disgiunti da quelli della Francia, e che promoveranno massimamente alla Real persona le commendazioni, e gli affari. A sopra quattrocento mila di cotesti ducati correnti ascende l'annua rendita di questa Famiglia, riputata universalmente in Francia, come la più doviziosa trà sudditi nell' Europa, e come quella, che ha in questo Regno accumulate così vaste ricchezze con titoli meno illegittimi.* Sin qui lo Scrittore Veneto; Ma dopo sì lunga digressione ripigliasi il filo della nostra Istoria.

Avendo il Re dopo la morte del Cardinale Mazarino assunto in se tutto il peso del governo, & avendo deputati all'esecuzione delle sue deliberazioni, & alla participazione de'consiglj del suo gabinetto con titolo di Segretarj de'suoi comandamenti i trè mentovati soggetti Colbert, Tellier, e Lionnè, cominciò a fissare le sue maggiori applicazioni in ciò, che era più importante, cioè alle sue Regie Finanze, le quali parte per lo cattivo governo de'passati Amministratori, e parte per li disordini delle civili discordie, e della lunga guerra con la Spagna, erano in totale disordine. Ora quanto abbia operato il Re intorno a ciò, e quale applauso abbiano avuto da'sudditi le sue cure, meglio non si può mostrare, che con riportare i sentimenti stessi, co' quali alcuni Scrittori Ecclesiastici Francesi ne' loro dotti volumi stampati esprimono il merito, che il loro Sovrano si è acquistato con Dio, e col Regno nel riparare i disordini delle Finanze. *Il nostro gran Monarca* (dicono essi) *ha cominciate le sue applicazioni del governo dalla riformazione delle Finanze. Sono queste nel corpo dello Stato ciò, che è lo spirito nell' umano composto; imperciocchè secondo che sono bene, ò mal condotte apportano ò ordine, ò confusione in tutte le cose. Esse sollevano, ò abbassano gl'Imperi; Esse cagionano la grandezza, ò l'abbassamento degli Stati. Si erano introdotti nel nostro Regno grandi disordini nel modo di portare le ricchezze nel tesoro Reale, e molto maggiori in quello di distribuirle. Le ultime imposte erano ancora eccessive, essendosi accresciute le taglie,*

glie, e le altre gravezze ordinarie sopra tutte le forze de' privati, e del pubblico. Si studiavano nuovi modi, e nuovi titoli a nuove, & intollerabili gravezze sotto colore di necessità dello Stato, e queste non servivano, che ad ingrassare i privati, & a farli trionfare nelle superfluità in mezo della pubblica inopia. Si praticavano maniere di riscuotere anco più crudeli, & insopportabili, che le stesse imposizioni. Dopo che gli Eserciti ne' passaggi avevano rapiti quasi tutti i beni de' sudditi, si vedeva comparire sopra questi miserabili spogliati una truppa di Sergenti senza pietà, che venivano a togliere ciò, che era avãzato alla militare rapacità; Così il popolo sventurato era maltrattato da quei medesimi, che lo dovevano difendere. L'eccesso poi maggiore della confusione, e del disordine ridondava dalla distribuzione del danaro. Nel far servire il pubblico tesoro a' bisogni dello Stato si dissipava largamente il sangue del popolo, e la minima parte era quella, che adoperavasi in buon uso, la migliore restando nelle case de' privati per pascere il lusso, e l'insolenza. Il tesoro Reale era dissipato per violenza degli uni, e per malizia degli altri. Le piaghe dello Stato non potevano essere nè guarite, nè tẽperate. Questa malattia del Regno era divenuta sì estrema, che i più abili, e i meglio affetti l'avevano creduta irremediabile. Di tempo in tempo si era tentato di curarla; Ma in luogo di recarle alleggerimento, s'era più tosto innasprita. Si era proceduto a qualche gastigo; ma non perciò l'esempio aveva potuto raffrenare i colpevoli. Col cambiarsi gli Esattori non si sperimentavano meno crudeli le riscossioni. Il miracolo di sanare sì disperata infermità era serbato al nostro presente Monarca. Questi solo, che la providenza Divina ha destinato al sollievo della Monarchia, ha trovato l'arte di farlo. Egli ha moderato l'eccesso delle imposizioni, & ha repressa la violenza degli Esattori. Egli ha introdotto la giustizia, e l'equità nell'amministrazione delle Finanze, che vuol dire, che ha trovato il segreto di rendere i suoi Ufficiali incorrotti nel centro dell'iniquità, e di sgravare i suoi Popoli, imponendo loro solo carichi proporzionati alle loro forze. Egli ha in processo di tempo riuniti al tesoro pubblico i diritti alienati in favore de' privati, e posto freno a' furti, che si commettevano in pregiudizio delle sue rendite. Così l'entrate divise essendosi riunite, hanno, come i rivi, che si congiungono, fatto scorrere fiumi d'abbondanza nel Regio erario. In questa maniera si è trovata la maniera non solamente di non fare nuove imposizioni, ma di sollevare i Popoli dalle antiche. La cõsolazione poi di vedere ben impiegato il danaro pubblico ha renduta tollerabile, anzi gradita la riscossione. Dopo del sesto, che Lodovico il Grande ha dato al suo erario, non si è più dimandato nella Francia, come anticamente si faceva, qual corso abbiano preso quelle vene d'oro, e d'argento, che scaturivano dalle Provincie. Tutto il Mondo ha conosciuto che hanno servito a fortificare le nostre Frontiere, a stendere le mete dell'Imperio, a stabilire il commerzio, e la pace. Così alcuna cosa non è stata riscossa da' Popoli, che non sia tornata in loro profitto; Et il Re ha assicurata la fortuna del suo Popolo, e adoperandosi per vantaggio della gloria, si è pure adoperato per la salute dello Stato. Questi sono i concetti

cetti de' più sensati uomini della Francia, e queste le formole con le quali li Scrittori Francesi rendono giustizia al loro Re per ciò, che ha fatto per introdurre l'armonia, e l'equità nel caos del disordine, della confusione, e della violenza. Questo senza dubbio è stato uno de' maggiori beneficj, che abbia fatto a' sudditi; Onde pare, che meritamente Dio abbia ricompensate queste sue cure, concedendogli per guiderdone di unire nel suo erario ricchezze così abbondanti, che forse altro Re Cristiano dell'Europa non ne ha avute maggiori. Uno de' mezzi più proprj, praticati dal Re per impinguare l'erario, fù di formare un nuovo Tribunale, chiamato la Camera di Giustizia, in cui sedendo, come Capo, il Gran Cancelliere, vennero come membri destinati a riempirla alcuni Consiglieri, scelti da tutti i Parlamenti del Regno, con riguardo, che fossero de' più zelanti, e stimati Ministri. Questa Camera ebbe ordine di riconoscere la condotta di tutti quelli, che avevano amministrate le Regie entrate, e di ridurre a' limiti della giustizia i contratti, che i Trattanti, e gli Appaltatori avevano fatti sopra le Regie entrate dall'anno 1635. fino al 1661., con autorità di tenerli tutti a sindacato; Onde molti furono inquisiti, e condannati in grosse somme, le quali essendo entrate nel Regio erario, il rendettero doviziosо, con dispogliare coloro, che erano oltre al dovere arricchiti con grave danno del patrimonio Reale. Un'altra provvisione fece poscia il Re in vantaggio del suo erario, e fù di recuperare i capitali, e fondi della Corona, che erano stati alienati; obbligandosi di ritornare il giusto prezzo a quelli, che gli avevano acquistati. Ciò riuscì di gran vantaggio, perche la maggior parte de' capitali erano stati, durante i disordini della guerra civile, e della tutela, a vilissimo prezzo alienati; In modo, che si ritrovavano in mano de' privati, e di quelli stessi, che dianzi con prenderli per qualche anno vantaggiosamente a fitto, ò pure con semplicemente amministrarli, ne avevano ricavato il danaro sufficiente alla compra. Questo Editto di riunione fù fatto il mese di Aprile dell'anno 1667., e per quanto, attesa la moltitudine de' partecipanti, la cosa su'l principio paresse molto difficile, ad ogni modo si è poi messa interamente ad esecuzione con immenso profitto del Reale patrimonio; In pruova di che io riferirò ciò, che ne dice nella sopramentovata sua Relazione il Cavaliere Giovanni Morosini: *Appoggiata alla direzione del Signor di Colbert la cura delle Finanze ha con ogni studio cercato di accrescerle a Regio profitto con ogni mezzo possibile. Furono perciò le sue prime applicazioni dirette a riportare da' partitanti quei dovuti vantaggi, che erano stati da loro stessi con ingiustizia rapiti nelle passate calamità di quel Regno, e nella minorità del Re presente con strabocchevoli avanzi, Onde stabilito con sovrano potere per ricordo di questo Ministro dalla Maestà Sua una unione di Giudici chiamata la Camera di Giustizia, ad essa appoggiò il Re l'inquisizione de' passati trascorsi, e nel breve termine di pochi anni è scaturito da questo fonte larghissima vena d'oro, che ha, con somma quasi da non credersi, portato al Re il profitto di*

Camera formata dal Re per riconoscere la condotta de' passati Amministratori delle Finanze, e per ridurre a giustizia i contratti fatti sopra le medesime.

Riunione fatta alla Corona delle Reali entrate, già alienate.

Descrizione, che fa dello stato delle Finanze di Francia Giovanni Morosini.

sopra

sopra trecento milioni di franchi, parte diminuendo i debiti contratti nelle trascorse disavventure, e parte nell'effettivo contante destinato alle Regie occorrenze. A ciò si aggiunge la ricuperazione de' beni allodiali della Corona, nominati il Dominio, che hanno servito nelle andate occorrenze per cautela a quelli, che esponevano gli averi propri per sovvenire le Regie occorrenze. Dall'anno 1662. fino al presente ha il Sig. di Colbert accresciuto con questa diligenza di sedici milioni di franchi la Regia rendita, rimettendo nell'antico possesso il Re de' suoi averi, e togliendoli a quelli, che ne godevano grossi proventi col mezzo di debolissimi sborsi. Riporta questo Ministro aggravando ogni giorno più i Popoli coll'imporre nuovi dazi alle merci, collo scoprire giornalmente usurpatori alla Corona, continui profitti di inestimabile rilievo al publico erario, e tutto che siano universali le querele, e comuni le doglianze, tutto trascura, tutto scorda, fuori che il promovere con ogni sua industria il vantaggio del Regio erario, certo di sostenere se medesimo con questo mezzo nel presente conspicuo, & autorevole posto. Impiegando dunque il Sig. di Colbert nella forma accennata il proprio talento, ha ridotto il vero essere delle annue rendite della Corona alla somma rilevante di ottanta milioni di franchi in circa, e calcolato, che cinquantacinque suppliscono alle ordinarie occorrenze di cento cinquantadue Piazze soggette alla dominazione della Corona, & a' stipendi delle Regie Guardie ascendenti a quatordici mila Combattenti in circa, alla sussistenza degli Ufficiali tutti, e Casa Regia, alle spese minute del Re, & agli altri appanaggi della Regina, & altri Principi, la somma rilevante di venticinque milioni di franchi potrebbe riporre annualmente il Re nel proprio erario tutto il rimanente, se nel tempo presente non fosse assorto, parte nello stabilire le Cittadelle, & altre fortificazioni della Fiandra, d'Italia, e del Regno, e parte nell'armamento marittimo. Nelle fortificazioni impiega il Sig. di Lovoè ogni anno in effettivo contante per Regio ordine quatordici milioni di franchi. dell'amministrazione de' quali non rende conto, che al Re medesimo. Nove milioni restano pur dispensati annualmente dal Sig. di Colbert per il sopradetto marittimo armamento. Cessate che siano queste due gravi occasioni al Re di consumare somme tanto considerabili respireranno le cose sue; E quindi potrà egli consolare molti de' propri sudditi, che nel tempo presente languiscono per mancanza de' loro stipendi, e provvisioni, cagionata da quella dell'oro, di cui certamente è defficiente il Regio erario. La sontuosità, & il numero grande delle Regie fabbriche, che in un tempo stesso continuano; La generosa magnificenza, che il Re fà compar ire in ogni sua azione; La construzione di argenti lavorati, di pitture, e di altre superbissime suppelletili in eccessiva quantità unite a' dispendi sopracennati delle fortificazioni, e de' Vascelli assorbiscono la più gran parte delle Finanze. Sin qui il Morosini.

Il Re riforma le Leggi, & abbrevia i termini delle liti.

Il buon maneggio delle Finanze non è stato l'unico vantaggio, che abbia ricevuto la Francia dall'applicazione del Re al Governo; mentre di egual profitto al pubblico potè dirsi la riformazione, che egli ha fatto delle cose della giustizia. Si come in questo Regno per un'antico uso, intro-

dotto sotto del Re Enrico Secondo, gli ufficj de' Togati erano venali; Così coloro, a' quali molto costavano, non tralasciavano di usare ogni arte per trarne ogni più grande vantaggio. Per questa ragione principalmente molto conveniva sofferire a' Popoli, provando sovente quelli strazj, che dalle dilazioni de' giudizj, e dalla ingordigia de' Giudici sogliono provenire; Per la stessa cagione restava senza esercizio, come spuntata, la spada della giustizia, e la temerità, e l'insolenza, in vece di essere opportunamente raffrenate, e corrette col gastigo, erano con una vile, & avara condiscendenza de' Giudici tollerate; Onde il Regno si vedeva per la frequenza de' delitti in preda del disordine, e della confusione. Il Re, per riparare tanti inconvenienti, in diversi tempi ha presi ottimi partiti. Uno di questi è stato il togliere di mezzo quella tanto grande moltitudine di leggi, le quali non servivano, che a confondere le menti de' Giudici, e gl'interessi de' litiganti, & a dare grande alimento alle cavillazioni, & a' rigiri de' Curiali. Emulatore dunque di Giustiniano Imperadore ha annullata la maggior parte delle antiche Leggi del suo Regno, raccogliendo sommariamente le più importanti, e più utili constituzioni degli antichi Re, trà le quali avendo comprese quelle stesse, che egli ha fatte, hanno quindi preso molta chiarezza, e vantaggio i Legisti Francesi, e si è tolto una delle principali cagioni della corruzione della giustizia; Ma si come questo sarebbe stato poco, & inefficace al fine, se nello stesso tempo non si toglievano le dilazioni delle liti, che sogliono provenire dalle consuetudini, ò più tosto dal mal uso de' Tribunali; Perciò il Re prudente anco in ciò ha prescritti termini più brevi a' processi, e nello stesso tempo ha migliorato il modo di farli, & ha finalmente prescritto a' Giudici le maniere più accertate, per adempiere tutte le parti del loro ministero.

Il Re con ottime, e soavi provvisioni purga i Tribunali da' Giudici malvagi, e insufficienti.

Tolti in tal modo i disordini, che risultavano dalle Leggi, restava a riparare un maggior disordine, che proveniva dalla malvagità, e dall' ignoranza de' Giudici. Per un tal fine sarebbe stato sommamente opportuno il vietare, che si vendessero ufficj di giustizia; ma questa provvisione richiedeva così grande dispendio di danaro, e recava tanto disavvantaggio al Regio erario, che non era possibile di vederne l'adempimento. Il Re tollerando ciò, che non poteva vietare, fece meno, quanto al fisico, ma più quanto al morale, di quello, che aspettavano coloro, che speravano di vedere non più venali gli ufficj. Egli ha trovato modo di unire l'innocenza, e la sufficienza de' Giudici con la compera delle loro dignità, mettendo la falce alla radice di tutte quelle corruttele, & inconvenienti, che la qualità d'esser venali gli ufficj aveva infelicemente cagionato. Uno de' mezzi da lui praticati per ottenere questo fine è stato di stabilire il giusto prezzo a tutti gli ufficj, perche l'ambizione, che avevano gli uomini di ottenerli, la gara, e l'emulazione, che nasceva frà essi, li obbligavano a pagarli molto più di quello, che da essi si potesse ritrarre; Onde poi coloro, che li avevano con tanto disavvantaggio ottenuti, avevano troppo gran-

grandi stimoli di risarcire lo speso. Perlocche con Reale decreto, fatto il mese di Dicembre dell'anno 1665. furono determinati precisamente il prezzo di tutti gli ufficj de' Tribunali della Francia. Nella Città di Parigi quello di Presidente al Mortaro fù determinato in quattrocento mila franchi; Quello di Presidente nella Camera de' Conti in trecento mila; Quello di Presidente nella Corte di Aides in ducento mila; Quello de' Maestri di richieste prima in cento cinquanta mila, e poi in ducento mila; Quella di Consigliere nel Parlamento in cento mila; Quello di Consigliere del Gran Consiglio in novanta mila, e quello di Consigliere della Corte des Aides in ottanta mila; Questi furono i prezzi, che furono stabiliti agli ufficj del Parlamento di Parigi, e delle Corti Sovrane, che risiedono in quella Metropoli; perche a quelli de' Parlamenti delle Provincie vennero determinati prezzi più bassi, a proporzione del minor utile, che ne proviene: In questa maniera avendo il Re scemate le occasioni, che potevano far traviare i Giudici dalle strade della rettitudine, e dell' onestà, hà poi riparato ad un' altro disordine, che vi era nel passaggio, che molti colla forza delle raccomandazioni, e delle aderenze, facevano dalle Scuole a' Maestrati, dalla prima gioventù a' Tribunali. Per togliere questo inconveniente ha il Re fatto Decreto, per mezzo del quale venivano dichiarati incapaci di aspirare a carichi giudiciali, quelli che non arrivavano all'età di ventisette anni, e quelli, che non avevano impiegati compitamente trè anni nello studio legale. Per tenere poi i Giudici col timore del continuo sindacato trà limiti del dovere, il Re ha stabilito un Consiglio, che chiamavano di riformazione di giustizia, con particolare commessione di togliere i disordini de' Tribunali, e di tenerli in dovere nelle loro deliberazioni. In questo Consiglio il Re era solito di assistere in qualche giorno della settimana, & in esso prendendo particolar notizia dell'attitudine de' Giudici, del merito, ò demerito loro, senza fare torto particolarmente ad alcuno, hà purgati i Tribunali dall'ignoranza, e dall'ingiustizia. Le lodi da lui proferite, e la sua approvazione hanno tenuti negli ufficj quelli, che meritavano di continuarvi, & il suo parlare rattenuto, e talora studiosamente pungente verso de' meno abili, gli ha persuasi della loro insufficienza; Onde hanno spontaneamente procurato di spacciarsi da' loro uffic j. Così l'approvazione del Re, e le sue lodi con giustizia concedute, ò negate hanno servito meglio d'ogni più esatto sindacato a decidere il merito de' Togati. Quindi è, che ciascheduno con onesta emulazione nel ben operare ha procurato di conseguire gradimento dal Sovrano, & il solo timore di dispiacerli ha servito a molti di motivo di lasciare gl'impieghi più illustri, e di cambiare anco professione.

Il Re esercita per qualche tẽpo il ministero di Gran Cãcelliere di Frãcia.

Niuna cosa ha poi servito tanto a santificare i Tribunali della Francia, quanto l'esempio del Re, e quella illustre condotta, che egli ha tenuta nell'esercitare per qualche tempo il ministero di Gran Cancelliere di

Francia. Dopo la morte del Gran Cancelliere Seguier il Re non pronunziando alcun successore, si è applicato di proposito ad esercitare questo importante ministero. Vero è, che non perciò tralasciava le altre funzioni del supremo Governo; ma la sua sufficienza trovava tempo bastante per adempiere le parti di un provveduto Re, e di una diligente, e saggio Cancelliere. Egli stava molte ore del giorno seduto nel primo Maestrato del suo Regno in mezzo de' Consiglieri, e Giudici a rendere ragione a' sudditi, facendo leggere le loro richieste, sentendo le informazioni, e le aringhe degli Avvocati, e si felicemente le intendeva, e con così accertata maniera proponeva, consultava, e decideva, che ne restavano maravigliati, & edificati i più vecchj Ufficiali, che gli stavano a lato, e ne rimanevano insieme rapiti, e consolati i popoli. Qual fosse la vera ragione, che movesse il Re a continuare per qualche mese in così straordinaria applicazione, non si può facilmente indovinare. Alcuni hanno detto, che egli tutto intento a scegliere frà migliori soggetti del suo Regno l'ottimo, per collocarlo nell'eminente ministero di Cancelliere, stesse per qualche tempo perplesso, esaminando le qualità de' pretendenti. Altri sono stati di opinione, che egli abbia inteso di prendere particolare conoscenza di un' impiego così importante, da cui prendono norma i Tribunali tutti del Regno; ben sapendo, che i Principi, che danno egualmente gli ufficj, sono obbligati di conoscere le funzioni di essi, come quelli, che li ricevono. Altri finalmente hanno creduto, che il Re abbia voluto per mezzo del suo esempio mostrare generalmente a tutti i Giudici del suo Regno la diligenza, e l'attenzione, che devono avere nell'esercitare i loro ufficj; E che abbia anco avuto particolar fine di far conoscere a' Cancellieri venturi l'importanza del loro ministero, e l'esattezza, che dovevano usare nell'esercitarlo; giacche a far ciò, & a servire loro di vivo modello era il Sovrano stesso disceso, per così dire, dal Trono a riempiere una sede, che come è la prima di onore, così è la più importante dello Stato; Ma non accade in ciò più stendersi.

La sicurezza, e tranquillità della Francia essere effetti della giustizia del Re.

Effetto del gran zelo del Re, e delle sue sagge cautele è stata la pace, e la sicurezza, che hanno poi senz'alcun turbamento goduta i Francesi. Sotto del di lui Regno i Popoli sono vivuti esenti dalle oppressioni de' Potenti, e i Nobili non hanno avuta cagione di usare violenze, e soperchiarie per riscuotere riverenza dalla plebe. Dopo che il Re ha fatta giustizia alla vera Nobiltà, proibendo l'usurpazioni de' titoli, e di que' segni di onore, che le convengono, e in virtù de' suoi Reali decreti ha separate le antiche, e ragguardevoli Famiglie dal rimanente del volgo, i Nobili sono stati più considerati, e distinti, non meno per le prerogative de' loro natali, che per quelle della loro virtù. La stima in cui si pongono co' servigi, che rendano allo Stato, per la strada delle lettere, ò dell'armi li rendono segnalati; & il più ardito non saprebbe negar loro quel luogo di onore, e quel rispetto, che loro è dovuto. Non facendo dunque loro di mestie-

mestiere, che usino contegno, e strapazzi per riscuotere dagl' inferiori que' tributi di ossequio, che si devono a' più qualificati, ne siegue, che in Francia riesca la Nobiltà di tratto affabilissima, e cortesissima anco col volgo, e lo stesso popolo minuto sia in quel Regno generalmente nel trattare riguardato, e rispettoso. Tutto ciò si dee riconoscere per un' effetto segnalato della giustizia del Re. Il pagare i debiti è poi in Francia comune a tutti, & egualmente vi sono astretti i grandi, e i piccoli, i potenti, e gli umili. Quelli stessi, che godono degli ufficj più importanti dello Stato, della grazia del Principe, e dell' autorità del comando, non saprebbero esentarsi da questo debito di giustizia. Sotto questo felicissimo Governo non vi è alcuno, che tema di essere soperchiato, nè alcuno, che tema di violenza. Non si riconosce altra superiore potenza, che quella del Re, nè si ha altro timore, che della sua giustizia. Gli omicidj, i furti, le rapine si vedono di rado succedere, e non avviene quasi mai, che vada impunita la temerità di coloro, che li commettono. Parigi, che è la più popolata Città dell' Europa, dove concorrono a far pruova della loro furberia i più astuti, non solo del Regno, ma anche delle nazioni straniere, al presente gode un felicissimo stato di quiete. Questa Città, che nella minor età del Re era un caos di confusione, un' albergo d'iniquità, dove nè il Cittadino, nè il Forestiero trovavano sicurezza, al presente è delle meglio regolate del Mondo. Tali sono i buoni ordini, che vi ha posti il Re, tale la vigilanza, in cui stanno le guardie per accorrere a' rumori, tale la prontezza degli Artigiani, e degli Ufficiali de' quartieri nell' incarcerare quelli, che commettono delitti, che il più sagace non saprebbe fare un mal grave con probabile sicurezza di esentarsi dal gastigo. Appena si ode qualche leggier rumore, che corrono gli uomini della Contrada a far prigione il malfattore, & immediatamente succeduto l'arresto, coll' esame di quelli, che si trovano presenti, si forma dal più qualificato soggetto della Contrada il processo, il quale poi con la persona del reo viene consegnato a' Ministri della Giustizia, che li presentano a' Giudici Regj. Per conoscere il merito della causa, e per terminarla, dopo certo termine di difesa, che si dà al reo, basta la cognizione de' Giudici. Non può chi che sia sperare mite sentenza, se il delitto non è affatto degno di remissione. Dopo le sentenze non si ritardano l'esecuzioni. I supplicj a misura della gravezza de' delitti riescono terribili. Così grande era la pertinacia degli uomini scellerati in Francia, che il solo timore della morte non era sufficiente motivo per rimoverli dalle più grandi iniquità; Onde il Re è stato obbligato a permettere, che ne' delitti più atroci si prescrivano da' Giudici morti lente; Si vedono dunque con terrore de' riguardanti dolorosi spettacoli di malfattori condannati a stare più ore esposti nella pubblica ruota, con le giunture fracassate da' colpi di martello, prima che loro sia dato l'ultimo colpo, che si chiama di grazia, perche concede la grazia di ultimare con la morte il patire. Tanto è il timore della

della giustizia, tale il rispetto, che si porta al Principe, che il Ministro con due suoi Ajutanti è guardia bastevole per assicurare l'esecuzione, che si faccia, di un reo, che abbia parenti, & aderenze; Con così poca comitiva, e con un Religioso a fianco vengono condotti in Parigi i malfattori al patibolo senza timore, che nasca alcun' inconveniente.

Estremo rigore praticato dal Re nel punire i duelli.

La Giustizia del Re, che si è fatta conoscere esattissima nel gastigare ogni sorte di delitto, si è poi veduta inesorabile nel punire i duelli. Questi erano per l'addietro in Francia assai frequenti frà Nobili, e però di gravissimo pregiudizio al Regno. Per togliere si mal costume, a cui era abituata la gioventù del Regno, il Re ha impiegato tutta l'attenzione, e tutto il rigore. Vane erano riuscite le diligenze, che vi avevano usato i Re, suoi predecessori. Molte Leggi erano state fatte dagli antichi Re per impedire i duelli. Senza rammemorare le cose più lontane, Enrico Quarto nel 1602. aveva fatto un' Editto, per cui quelli, che si battevano in duello, e quelli, che vi assistevano, ò in qualche maniera vi prestavano il consenso, erano dichiarati colpevoli di lesa Maestà, e soggetti a pena di morte, & alla confiscazione de' beni, senza che tali pene potessero essere in alcun modo rimesse. Sì rigorosa Legge non fù bastevole a far cessare i duelli, perche l'usanza di battersi era più forte, che la proibizione medesima. I Nobili Francesi attribuivano a codardia cedere alle minacce della Legge, & a fiacchezza d'animo il soggettarsi alla volontà del Principe, ascrivendo a maggior coraggio, e però a maggior gloria, ciò che facevano con maggior pericolo. Scrive Pietro Mattei, che nè i Decreti degli antichi Re, nè quelli di Enrico Quarto punto giovarono a guarire i cervelli Francesi di quel frenetico male, che allignava nelle loro troppo focose teste, e si stimava impossibile trovar rimedio ad una indisposizione creduta necessaria; Che però faceva di mestiere, che i Francesi a spese delle loro vite facessero pruova dell' arte appresa nelle Scuole di Scherma. Ora ciò che la Francia ha per l'addietro stimato impossibile, e Lodovico Decimoterzo, durante il suo lungo comando, ha trovato esser cosa da non poter riuscire, è stato felicemente eseguito, e praticato da Lodovico Decimoquarto. Sotto di lui ha la Nobiltà Francese conosciuto, che tornava in suo bene l'ubbidire, e che il duello portando certamente con la disgrazia del Principe la perdita della roba, della vita, e dell'onore non era mestiere da praticarsi, che da' pazzi; Quindi fatta finalmente accorta ha abbandonato questo mal costume di svenarsi da se, & ha appreso ad impiegare la spada solamente in servigio della Religione, & in profitto del Regno. Il Re per indurla a ciò fino dal principio della sua maggioranza, ò come altri vogliono dal giorno della sua Sacra Unzione, ha pubblicamente protestato, che non averebbe perdonato ad alcuno un tal delitto, obbligandosi a ciò anco con voto, per mezzo del quale ha inteso di legarsi a Dio in tal guisa, che a se stesso non rimanesse l'arbitrio di dispensarsene; Onde non ha mai perdonato a' delitti de' duelli; Si come (quanto è

stato

ſtato in ſua balia) non ha laſciati andare impuniti altri gravi misfatti.

L'eſatta giuſtizia del Re ha a lui conciliato la ſtima, e l'affetto de' Popoli.

Queſta è ſtata per mio credere la ragione, per la quale Lodovico il Grande è ſtato più ſtimato, e più amato da' ſudditi, che qualunque altro de' ſuoi predeceſſori; Queſta è la cagione, per la quale i Franceſi hanno portato ſino alle ſtelle il di lui nome. L'amore de' popoli non naſce da una dolcezza ſtupida del Principe, il quale con perdonare un delitto dà luogo a molti altri. Il vedere, che il Sovrano gaſtiga ineſorabilmente i turbatori del pubblico ripoſo, obbliga i popoli a giudicarlo loro Benefattore, e Padre. La maggior parte degli uomini amano la ſicurezza, e la quiete. Pochi ſono quelli, che poſſono far violenza, e molti quelli, che la temono. Dalla tranquillità de' privati naſce la pubblica felicità, e non poſſono gli uomini eſſere felici, ſe non vivono ſicuri. Per tal cagione ſi fabbricarono ne' primi tempi le Città, e ſi cominciò ad ubbidire a' Principi, & a tollerare le impoſizioni. Gli antichi Idolatri aſcrivevano frà gli Dei coloro, che aſſicuravano i loro ozj, e che ſervivano loro di difeſa; In tal modo leggiamo, che Ercole fù dagli uomini collocato frà Numi, non perche lo riconoſceſſero di origine celeſte, ma perche ſingolarmente atteſe ad aſſicurare la quiete, e la pace de' deboli, con purgare il Mondo da' Tiranni. Il principale, e più proprio eſercizio del Principe è la pratica di quella virtù, che è la Regina frà l'altre; Voglio dire la Giuſtizia. Lodovico il Grande l'ha più di ogni altro Principe guardata, e mantenuta inviolabile nel ſuo Stato; e felici poſſono dirſi i Franceſi, perche ſotto di lui hanno goduto, e godono una vita quieta, e tranquilla, difeſi da ogni violenza, e ſconvolgimento.

Il Re ripara tutti i diſordini dell'antica milizia Franceſe e la riduce alla moderna perfezione.

Ma ſe in riguardo della riformazione della giuſtizia il Re ha ottenuto il nome di Padre benefico de' ſuoi popoli; In ragione dello riſtabilimento della militare diſciplina nelle Truppe ha altresì meritato il titolo Augusto di Padre degli Eſerciti. Non v'ha dubbio, che per l'addietro era aſſai noto al Mondo il valor de' Franceſi; Ma ad ogni modo erano eſſi più ſtimati per ardire, e per impeto, che per riguardo di prudente condotta. Gli Autori antichi uniſcono le loro lodi co' loro difetti, e nello ſteſſo tempo, che celebrano il loro valore, e la loro animoſità, danno lor carico. Dicono, che ſono pronti ad imprendere, ma poco coſtanti nel proſeguire le impreſe; Che i loro primi aſſalti rieſcono impetuoſi, e terribili; ma che non ſeguono poi a combattere con lo ſteſſo vigore, e con la medeſima franchezza; Che ſiano più atti a conquiſtare, che a conſervare; Che quanto ſono arditi, e coraggioſi, altrettano rieſcono inſolenti, & indiſciplinati; Che finalmente nella Cavalleria prevalgono ad ogni altra nazione; ma quanto alla Fanteria rimangono inferiori a molte. Tutti queſti difetti ſono ſtati corretti dalla diſciplina militare del loro Re, e queſto ſaggio Principe ha ſaputo togliere dalle ſue Truppe ogni macchia, e mancamento. Dopo che egli ha aperta nuova Scuola alle Milizie, e che loro ha dato nuove regole di vivere, e di operare, non ſono ſtate più ſtimate

nate volubili, e violente, non più inconsiderate, e furibonde. La fortezza, la disciplina, la prudenza hanno tolto il luogo all'impeto, all'intemperanza, & agli altri vizj, che dianzi regnavano negli Eserciti Francesi. Le rapine, le violenze non vi si tollerano punto; Le bestemmie, i furti, l'incontinenze, si comuni trà la gente da guerra, non sono presentemente alle truppe Francesi, che azioni disordinate, e se tal volta si commettono, sono inesorabilmente punite. I danni, gl' incendj, i saccheggiamenti si praticano da esse solo consigliatamente per ordine de' Capitani a terrore, e gastigo de'nemici. La prontezza, e l'obbedienza regolano i moti de' Soldati, e li tengono disposti ad eseguire tutto ciò, che impongono i Comandanti; E questi con la loro prudenza regolano il tutto, senza che la temerità, il disordine, l'impeto, l'ira appena v'abbiano luogo, nè siano chiamati a parte de'militari successi. Per questa ragione i successi medesimi si riconoscono effetti del Consiglio, e non della Sorte; Onde quasi sempre dalla saggia condotta de' Comandanti Francesi restano prevenute, & assicurate le imprese; Si come in una certa maniera dalla providenza del loro Re rimane fermata la decisione delle guerre.

Il Re è stato riconosciuto da tutte le nazioni d' Europa per Maestro dell' Arte militare.

Per istabilire la disciplina militare ha il Re promulgate ottime Leggi, per virtù delle quali tutte le cóse dell'antica milizia si sono cambiate in meglio, e si è mutato modo di vivere, ed operare ne' Soldati, così nell' alloggiare, nel levare il campo, e nel marciare, come nel dare battaglia, nel fare, e nel sostenere gli assedj. Le moderne nazioni d'Europa, anco più bellicose, rendono questa giustizia al Re Lodovico di riconoscerlo per Maestro dell'Arte militare, costumate a non prendere altri lumi per migliorare le loro Truppe, che dalla di lui Scuola, e d'imitare con esattezza quelle maniere di operare, che veggono praticate dalle di lui milizie. Per questa ragione si può dire, che la Francia non isperimenti nemico più pernizioso, che la sua stessa virtù; mentre quelli, che seco guerreggiano, prendano da lei l'arti della difesa, e dell'offesa; E non si tosto i Francesi hanno trovata una nuova invenzione a loro prò, che la veggono nella seguente Campagna praticata da' nemici a loro danno. Se io volessi ad una ad una raccontare le utilissime invenzioni, che sotto questo Re hanno mostrate nelle cose militari i Francesi, mi sarebbe necessario eccedere di molto la brevità conveniente all'Istoria; ma si come una buona parte di queste cose potrà il Lettore facilmente comprendere da que' raccontamenti, che serviranno di soggetto a quest'Opera, così accennerò solo, che i vantaggi, che la milizia Francese ha ottenuto a' nostri tempi al di sopra delle altre nazioni, sono provenuti principalmente dalla providenza usata dal Re nel pagare con prontezza i Soldati, nel governarli con rigore, e nel premiarli con giustizia. Dal tenere ben pagate, e sod disfatte le Milizie nasce quell'esatta obbedienza, con la quale eseguiscono gli ordini del loro Sovrano, e quell'ottimo servigio, che gli rendono in tutte le occasioni. Col punire senza remissione i delitti ha potuto il Re riparare

tutti

tutti i disordini, che dianzi nascevano ne' suoi Eserciti, e con ciò ha egli trovata la maniera di rendere mansueti, & onesti quegli animi indomiti, che dianzi, non ritenuti da alcun freno, non parevano ad altro disposti, che a violare le Leggi tutte, umane; e Divine. Finalmente dall'essere guiderdonati i servigi riconosce la Francia quelle onorate pruove di valore, che fanno tutto giorno i di lei Ufficiali, e col loro esempio anco i Soldati gregarj. Ciò poi, che ha renduta alla Nobiltà Francese gratissima la penosa professione della milizia, è la stima, in cui questa medesima professione è stata posta dal Re. Ha questi fatto il possibile per mettere nel dovuto concetto del Mondo i di lei professori, e per collocarli in quel posto di onore, che meritano. Non contento di lodarli, di promoverli a' gradi maggiori, e di beneficarli per tutte le strade a lui possibili, si è fatto loro compagno. L'averlo sovente veduto negli Eserciti incontrare gravi pericoli, ha fatto nascere nella Nobiltà Francese un vivo desiderio di secondare il di lui genio, e di sacrificare piaceri, beni, e vita alla di lui gloria. I Grandi del Regno, i Principi stessi del sangue non hanno maggior brama, che di rendersi segnalati nell'armi; e questo umore guerriero è così universale nella Francia, che si può dire, che conti col numero de' suoi abitanti quello de' suoi Soldati; pochi essendovi in questo Regno, che non abbiano prestato qualche servigio negli Eserciti al loro Sovrano. Ma tanto basti de' vantaggi, che il Re ha dati alla disciplina militare; E passiamo a vedere il provido, e generoso alimento, che il medesimo Principe ha prestato alle scienze, & alle arti per farle fiorire ne' suoi Stati.

Accademia delle scienze stabilita dal Re in Parigi.

Quanto alle scienze io rammemorerò quella grande Accademia, che il Re ha stabilito in Parigi, invitando a nobilitarla co' loro lumi, non solo i più spiritosi genj della Francia; ma i più grandi, e sublimi ingegni del Mondo. Questa Accademia, solita a ragunarsi due volte la settimana in una delle Sale della Regia Biblioteca, attende alle scienze, che riguardano la Fisica, e a quelle, che concernono la Metafisica. Ella è riuscita di grande profitto, non solo per la moltitudine delle belle Opere, che hanno pubblicate alle stampe i soggetti di essa, ma per molte nuove osservazioni, che da essi si sono fatte, e per lo scoprimento di cose non solo curiose, ma molto profittevoli al Mondo. Per fare queste osservazioni ha il Re tenuto dottissimi Astronomi in diverse parti del Mondo, e li ha inviati nelle più rimote parti della Terra, e quanto più oltre potevano arrivare sotto i Poli, per tracciare i segreti della natura, e per iscoprire i moti delle sfere. I principali trà questi sono stati i Signori Richer, Piccardo, e De la Hire, i quali, si come anco il Cassini, & altri grand' uomini hanno recate bellissime notizie, & aggiunti lumi vantaggiosi, così all'Astronomia, come ad altre scienze. Il Cassini, uno de' grand' uomini, che nell' Astronomia abbia il Mondo, il quale da Bologna con onorato stipendio è stato dal Re chiamato in Francia, ha fatti diversi trattati; Uno de' Satelliti di Giove, e delle loro Effemeridi, uno del Planisfero, & un' altro delle

Comete. Piccardo ha descritto il suo viaggio di Danimarca con utilissime osservazioni fatte in esso, & un trattato, in cui dà il modo di misurare la terra. De la Hire ha composti due trattati di Conica; & ha felicemente spiegata quella parte della Geometria, che è la più difficile. Huguens ha scoperto l'Anello di Saturno, & uno de' suoi Satelliti, & ha composto quel dotto libro, intitolato Orologio Oscillatorio. Roemer ha fatte macchine a ruota, le quali mostrano ad evidenza i moti de' Pianeti, i loro Aspetti, e i giorni, e le ore degli Eclissi. Mariotte ha dottamente scritto de' più occulti segreti della natura, come dell' Organo della Vista, de' Colori, della Vegetazione, dell' Aria, del Caldo, e del Freddo. Il Signor Blondel, già Maestro nella Matematica di Monsignore il Delfino, ha stampato un dottissimo libro intorno all' Architettura con risolvere i principali problemi di essa. Duclos ha scritto delle Acque minerali, e de' Sali. Perrault si è fatto celebre per le sue singolari annotazioni sopra Vetruvio, e per li trattati, che ha fatti del Suono, della Mecanica, della Circolazione del Sangue, e degli Animali. Molti altri dell' Accademia hanno pubblicati al Mondo trattati di materie difficili, & utili; E l'Accademia stessa ha dato alla stampa una parte dell Istoria degli Animali, che contiene la Notomia de' Corpi. Ora tanti eccellenti studj d uomini grandi, e sì bei lumi, che si sono ricevuti dalle loro speculazioni, il vantaggio, & il lustro, che hanno avuto le Scienze nell' Accademia suddetta, non sono, che effetti della beneficenza del Re Lodovico, e di quel generoso dispendio, con cui ha mantenuto per mezzo di onorati stipendj i più insigni Professori delle medesime Scienze, con provvederli di tutti que' mezzi, che erano necessarj per far riuscire i loro studj di maggior profitto al Mondo.

La Medicina, e la Cirugia favorite straordinariamente dal Re.

Ma se le altre Scienze nella Reale Accademia hanno goduto della protezione del Re Lodovico, la Medicina, e la Cirugia, come le più necessarie agli uomini, così sono state le più favorite da lui. Le non più intese notizie, che si sono apprese col mezzo di queste professioni, e singolarmente quella della circolazione del sangue, hanno con gran vantaggio a' nostri giorni mostrati i notabili errori degli Antichi, i quali da principj falsi non potevano, che cavarne conseguenze erroniche, e dannose. Il Re, perche queste verità potessero divenire ben chiare a tutto il Mondo, ha voluto, che le dimostrazioni della Notomia, e le operazioni della Cirugia si facessero pubblicamente da' primi uomini della Francia in un' Anfiteatro, fatto fabbricare a questo effetto nel Reale giardino di Parigi; Et affine poi, che le medesime verità Anotomiche quivi con le ragioni, e con l'esperienze dimostrate, potessero riuscire utili anco a' più lontani, si veggono da Pietro Dionis, uno de' Cerusici della Corte di Francia, pubblicate alle stampe con figure. Per queste, e per altre operazioni la Cirugia è divenuta la più certa di tutte le parti della Medicina; e così la Medicina, come le altre Scienze debbono i loro lumi al Re Lodovico; Onde egli ha

otte-

ottenuto il titolo glorioso di Padre delle Scienze, & ha fatto meritare alla sua Corte il pregio di essere considerata, come la Reggia delle Muse.

Ufficio di Prencipe a promovere le Scienze, e le Arti.

L'ingegnosa Antichità sotto nome delle Muse, che facevano insieme un Coro concorde d'Armonia, e di Musica, ha voluto con allegorico significato darci ad intendere la relazione, e l'amicizia, che hanno frà di loro le Scienze, e le Arti; E sotto nome di Apollo, che è Padre, e Signore delle Muse, ci ha mostrata la protezione, che un Principe dee avere non solamente delle Scienze, ma ancora delle buone Arti. Ora se ciò è vero, io non dubito punto di dire, che il Re Lodovico con alimentare nello stesso tempo le Scienze, e le Arti migliori non abbia adempiute tutte le parti del suo Reale ministero; In pruova di che basterà darne un saggio nell'Eloquenza, nella Pittura, nella Scultura, e nell'Architettura.

Il Re essere stato gran Maestro di ben parlare a tutta la Francia.

L'eloquenza Francese, cioè l'Arte di ben parlare in questa lingua, ha avuto grandissimo vantaggio dalle cure di questo Re. Ella era ancor bambina, quando egli era in fasce. Ella ha riconosciuto il suo accrescimento sotto la di lui gioventù; & ha presa l'ultima perfezione nella di lui età provetta. Questo è succeduto per mezzo di quella famosa Accademia, che il medesimo Re ha aperta in Parigi per regolare, e per migliorare la lingua suddetta; Ma più dell'Accademia stessa è concorso immediatamente il Re medesimo a riformare la lingua materna. Egli si è compiaciuto non solo di prendere il nome di Protettore dell'Accademia, ma ha voluto aver nome frà gli Accademici stessi, e con dare loro questo grande onore, ha participato egualmente nelle loro fatiche, e nella lor gloria. In riguardo delle scienze, e delle altre nobili professioni, come che non avessero da fare col Real ministero, si è contentato Lodovico di farsi semplicemente conoscere per intendente; ma nell'Arte di ben parlare si è mostrato provetto professore, e grande Maestro. Non pure li Scrittori Francesi; ma tutti i Ministri stranieri, che sono stati nella Corte di Francia, gli hanno fatta questa giustizia di dire, che egli parla con mirabile coltura, e che alla naturale grazia, e felicità, & a' concetti sempre sodi, e quasi sempre sublimi, aggiunge la purità della lingua, la scelta delle parole, e lo stile accorciato, che sono que' pregi, per li quali s'erge sopra molte altre la lingua Francese. Col di lui esempio tutti gli uomini di spirito hanno posto straordinario studio nel ben parlare, e questa è la cagione per la quale a' tempi nostri l'eloquenza si è tanta divolgata in Francia, che ove negli altri Regni trionfa solo nelle penne degli uomini di lettere, quivi regna ancora nelle lingue degli uomini dozzinali. Da tal cagione è anco derivato il concetto grande, che ha preso la lingua Francese nel comune degli uomini; Onde ella oggidì non è sconosciuta, ò forestiera in alcun Regno, ò Paese del Mondo; Mentre nelle Corti de' Principi, negli Eserciti degli stessi nemici, e in tutte le Città più culte pochi uomini di senno si trovano, e poche donne di spirito, che non siano della lingua Francese intendenti.

La Pittura, la Scultura, e l'Architettura protette, e rimunerate dal Re.

Dopo l'eloquenza conviene accennare qualche cosa della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura, favorite ancor esse, e protette con magnifica liberalità del Re Lodovico. Ha egli ristabilita l'Accademia di queste belle Arti, che aveva avuto principio nella sua minor età, & ha notabilmente accresciuti i di lei privilegi, anco con dar vigore di Leggi alle di lei Constituzioni. Per lettere patenti Reali l'Accademia ha cominciato ad innalzarsi di molto, e i Professori delle belle Arti, che dianzi nella Francia, quasi ignobili Artigiani, venivano annoverati frà il volgo meccanico, hanno veduto con grande consolazione rischiarato il loro onore, & hanno dappoi potuto con decoro, e con gloria far comparire la loro industria. Il Re ha favorito in pubblico la loro adunanza, & in privato i più scelti soggetti della medesima; Onde ha potuto l'Accademia aprire Scuole, e mantenere Lettori pubblici non solo in Parigi, ma anche in altre Città principali del Regno. Tiene l'Accademia un Segretario, ò sia Istorico, il quale mantenuto con Reale stipendio, s'impiega in iscrivere ciò, che di più utile, e di più curioso viene detto dagli Accademici nelle loro adunanze; Onde in questa maniera nasce emulazione frà gli Accademici di fare maggiormente comparire i loro talenti, e si conservano i più bei lumi a benefìcio della gente avvenire. Escono spesso alle stampe Opere degne sopra la materia che vien proposta, frà le quali si leggono l'Atene antica, e moderna, il Dizionario delle Arti, parti ingegnosi dell'erudita penna di Guillet di San Giorgio, che è stato il primo Istorico dell'Accademia. Escono dalla medesima Accademia a nobilitare con belle idee l'Europa vaghe figure scolpite; Perche avendo il Re fatti abili li Stampatori, ò siano Scultori in ramo, ad aver luogo nell'Accademia, questi, per pruova del loro profitto, sogliono con espressioni allegoriche trasmettere in tutte le parti le figure dell'imprese eroiche del loro Monarca. In questa maniera le nobilissime Professioni rendono al Re gli uffici dell'obbligata loro gratitudine, facendo servire alla gloria, & alla magnificenza del loro Benefattore quei vantaggi, che riconoscono effetti della di lui liberalità. Il Castello di Versaglies, & il recinto de' contigui giardini danno pruova di ciò. In questi Teatri di maraviglie l'Architettura, la Pittura, la Scultura hanno innalzati altrettanti trofei alla gloria del Re loro Protettore, quanti sono li sforzi, che hanno fatto per far comparire la loro ultima perfezione.

Accademia di Pittura, e Scultura stabilita dal Re in Roma.

Dall'Accademia di Parigi ha preso origine quell'altra, che il Re l'anno 1676. ha instituita in Roma, per tenere allo studio di Scultura, e Pittura quei giovani Francesi, che hanno desiderio di prendere lumi, e disegno da quelle famose Opere, che si vedono, avanzi dell'antica grandezza Romana. Il Re suole soccorrere largamente a questi suoi sudditi, perche possano colà sostenersi, e gli obbliga di trasmettere gli Originali delle lor opre all'Accademia di Parigi, la quale tiene in Roma un suo Rettore, perche vegli sopra de' giovani Studenti, e dia loro direzione. Per dar poi

un saggio della generosa liberalità, che ha usato il Re anco a favore della virtù eminente degli stranieri, accennerò solo degli onori, e delle grazie da lui fatte al Cavaliere Bernini, nostro Italiano Pittore, Scultore, & Architetto egualmente eccellente, & il maggior uomo, di quanti forse abbia mai avuto il Mondo in materia di far ornamenti. La fama di questo soggetto, che viveva in Roma in istima, & ammirazione del Mondo, indusse il Re Lodovico a chiamarlo alla sua Corte, ove lo trattenne per molti mesi, impiegandolo a migliorare la facciata del Reale Palazzo di Parigi, che chiamano il Lovero, & a rivedere i disegni dell'altre sue fabbriche; & in questo tempo scolpì il Bernini quel Simulacro del Re, che poi fù posto nel gabinetto di Versaglies. Il Re, avendo con esquisito trattamento colmato di onori il Cavaliere Bernini, lo rimandò a Roma col dono di venti mila scudi in contanti, e con una pensione annuale di due mila scudi, durante la di lui vita; & a' giovani studenti, che avevano accompagnato il Bernini, diede larghi presenti, & assegnò ragguardevoli stipendj.

Il Re ha nella Francia migliorate le Arti, e le manifatture.

Con sì generosa beneficenza ha il Re favorite, e promosse le Scienze, e le Arti liberali; al di sopra di quanto abbiano giammai fatto per l'addietro i suoi Predecessori; Ma questo non è tutto ciò, che ha renduta ammirabile la sua providenza a vantaggio del suo Regno; mentre l'Arti men nobili sono state anco a parte delle sue cure, e si hanno meritata la sua protezione. Io non starò quivi minutamente a descrivere ciò, che in materia delle manifatture è stato migliorato sotto il Regno del presente Re nella Francia. Molte cose si debbono riconoscere dal sottilissimo ingegno de' Francesi, e da quella loro perspicacissima industria, che li rende in genere d'invenzione superiori agli altri Popoli dell'Europa. Dirò solo, che alcune Arti da qualche tempo in quà mirabilmente fioriscono nella Francia, che per l'avanti appena vi erano conosciute; La cagione è stata, perche il presente Re ve le ha come traspiantate da' Paesi stranieri, e ve le ha nudrite, e coltivate. Egli ha chiamati da tutte le parti del Mondo i Maestri più eccellenti, & i Professori più intendenti, e per mezzo loro ha introdotto nel suo Regno ciò, che di più raro, e di più ingegnoso avevano gli altri. Di questo genere sono le manifatture così di lana, come di seta, & i broccati tessuti d'oro, e d'argento filato; cose tutte, che si fanno oggidì con tanto vantaggio di politezza, e di maestria in Francia, che ove prima i Francesi da Venezia, da Genova, e dalle Città della Toscana cercavano gli abbellimenti più nobili, per farli servire al loro lusso, al presente l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, e la Fiandra gittano i loro tesori in seno alla Francia, per ricavarne le più preziose, e le più ingegnose manifatture di seta, d'argento, e d'oro per adornarsi. Nello stesso modo li Specchj di cristallo, i quali prima si fabbricavano solo in Venezia, presentemente si lavorano in Normandia, e si poliscono in Parigi, molto più grandi, e con minore spesa, mercè del Re, che ha stabilito a que-

a questo effetto nel Borgo di Sant'Antonio un' Officina sotto la sopraintendenza di alcuni Ufficiali. Similmente il Re ha sotto la direzione, & il disegno del famoso Bruno, suo primo Pittore, introdotto in Francia la Fabbrica delle Tappezzerie tessute di lana a colori varj, che prima unicamente solevano farsi in Fiandra; E l'acque del Gobelins essendosi trovate a proposito per dar loro vivacità di colori, in vicinanza di questo Fiume ha il Re fermati gli Edificj per tal lavoro. Ciò basti per dar qualche notizia dell' introduzione delle Arti fatta dal Re in Francia; Mentre molte altre sono state da lui trasportate nel Regno, e quelle, che già vi erano stabilite, hanno sotto di lui trovato crescimento, e vantaggio. Egli è il solo Principe,la di cui providenza,se bene si è mostrata con qualche distinzione negli affari più rilevanti, e di maggior profitto, ad ogni modo si è stesa ancora in generale sopra tutte le cose; Egli è quell'unico Sovrano, che ha in ogni facultà promossa, e rimunerata la virtù, e favoriti i di lei più eccellenti Professori.

Il Re ha favorita l'Agricoltura.

Dopo le Scienze, e le Arti succedono l'Agricoltura, & il Commerzio, che sono le due mammelle, dalle quali prende alimento la ricchezza de' Popoli, e scaturisce l'abbondanza degli Stati. Quanto l'Agricoltura più di ogni altra industria concorre ad arricchire la Francia, tanto maggiormente è stata a cuore del Re. Nel tempo, che egli ha cominciato ad intendere agli affari del Regno, in alcune Provincie del Regno men ricche molte Terre rimanevano inculte per povertà de' padroni di esse, che non avevano mezzi per farle coltivare; Il Re per riparare questo inconveniente li ha esentati per qualche tempo dalle pubbliche gravezze, & a molti de' più miserabili ha somministrato denari, perche potessero comperare sementi, e bestiame necessarj alla cultura. In due, ò trè grandi carestie, che ha patito il Regno, essendo cresciuto fuori di misura il prezzo de' grani, moltissimi poveri non avevano con che seminare; onde il Re, usando a loro prò della sua providenza, somministrava loro grano per fecondare i Campi, deputando Commissarj, che procurassero, ch'egli fosse impiegato in questo uso. La sua vigilanza è stata anco particolare in ordinare, che ne' Campi si piantassero molti Alberi de' più fruttuosi, & utili. Enrico Quarto cominciò ad introdurre in Francia la cultura de' Mori; ma sotto del moderno Re si è di molto migliorata, e se bene tanti sono i lavoratori di Seta in Francia, che non basta quella, che nasce nel Regno, ad ogni modo questo succede, perche la Francia provede di robe di Seta agli altri Regni; Ma multiplicando sempre più nella Francia gli alberi Mori, verrà quindi a crescere insensibilmente la ricchezza del Regno.

Il Re ha accresciuto il Commerzio.

Con pari attenzione ha il Re inteso ad ampliare il Commerzio. L'abbondanza, con la quale la Francia per mezzo della sua grande fertilità somministra il mantenimento de' Popoli, aveva divertiti i passati Re dall' attendere a far fiorire nel loro Regno il traffico della mercatanzia; E gli antichi Francesi, parte tirati dal loro genio guerriero, a darsi unicamente

te all'armi, parte timorosi di pregiudicare alla nobiltà delle loro Famiglie, si erano astenuti dal traffico. Il Re ha ottimamente provveduto a questo disordine. Egli ha conosciuto, quanto sia opportuno al commerzio un Regno, che è in gran parte cinto da due Mari, e che è quasi tutto innaffiato da Fiumi navigabili. Egli ha ancora ravvisato quanto siano atti a trafficare i Francesi, e per ingegno vivo, e speculativo, e per singolare industria nelle manifatture: Poiche loro dunque non mancava, che l'applicazione, ha voluto fermarli in un'esercizio, al quale non erano punto inchinati; & ha potuto far loro cambiare pensieri, e massime. Egli ha fatto loro conoscere, che possono con eguale vantaggio aggrandire con la gloria dell'armi lo splendore delle loro Famiglie, & accrescere nello stesso tempo le loro facultà per mezzo del traffico; Per un tal fine ha publicate Leggi in vantaggio della mercatanzia, dichiarando, che l'esercizio di essa non debba pregiudicare alla Nobiltà, e chiarezza di quelli, che l'esercitano; E che questi siano capaci degli ufficj dello Stato. In tal modo avendo tolto di mezzo l'impedimento maggiore, che distoglieva i più generosi spiriti dall'attendere al traffico della mercatanzia, ha procurato d'invitargli, e scorgerli a questo esercizio anco col proprio esempio; Constituendo egli stesso fondi per sostenere, & accrescere il traffico; Volendo entrare a parte delle applicazioni, degli utili, e de'rischj del medesimo; Onde su'l principio stabilì un Consiglio di commerzio, che si teneva in sua presenza; & egli stesso è andato più volte a visitare i luoghi, ove aveva stabilite le nuove manifatture per prendere notizia del profitto, che facevano gli Operaj, e de'vantaggi, che ne traevano le Arti.

Mezzi praticati dal Re per vantaggio del commerzio.

Troppo lungo sarebbe rammemorare gli altri mezzi, de' quali si è servito il Re per migliorare il commerzio; & io mi ristrignerò a dire, che ha fatti aprire molti Porti nuovi ne'due Mari; Che ne ha dilatati, e migliorati molti altri; Che in diverse Provincie ha procurata la communizione de'Fiumi, con rendere navigabili quelli, che non lo erano, e con unire gli uni con gli altri per mezzo di canali artificiosi; Che ha diminuite le antiche gabelle sopra l'introduzione delle mercatanzie nel Regno, & estinte quelle, che erano imposte sopra i passi de'Fiumi, che rendevano malagevole il trasporto delle mercatanzie da un luogo all'altro; Che ad imitazione di ciò, che hanno fatto gli Olandesi, & Inglesi, ha stabilite due Compagnie, l'una per l'Indie Orientali, l'altra per l'Indie Occidentali, delle quali si è fatto Protettore; & oltre a'grandi privilegj, che ha loro conceduti, ha loro dati in prestanza sei milioni di franchi senza interesse; Che ha instituita nella Città di Parigi un'altra Compagnia per le assicurazioni con ottime leggi per giovare al commerzio, e diminuire i danni, & i rischj de'trafficanti; Che per giovare nello stesso tempo al commerzio, & alla marineria ha fondato ne' luoghi di Marina delle Accademie per instruzione de'giovani, che attendono all'Arte marinaresca; Che finalmente si è renduto molto benemerito de'trafficanti, e della marineria

con promulgare ottime Leggi per regolare le cose della Marina, e per condotta degli Ufficiali, che governano Vascelli; Ma passiamo a dir qualche cosa de'vantaggi, che il medesimo Re ha procurato alle forze marittime del Regno.

Il Re ha accresciute le forze marittime del Regno.

Gli antichi Re di Francia tutti intenti alla gloria, & al vantaggio della Milizia terrestre, poco hanno atteso a stabilirsi su'l Mare. Questa è stata la principal cagione di non essere loro riusciti i conquisti tante volte tentati in Italia. Questo il motivo, che hanno avuto di non fare alcuna grande impresa, lontana da'confini loro, senza l'ajuto di altre nazioni. Le guerre poi civili, che per tanto tempo hanno lacerata la Francia, hanno fatto andar a male anco le reliquie delle antiche militari provvisioni di Mare; Che però nel tempo di Enrico Quarto la Francia non aveva che pochissimi Vascelli, e quasi niuna Galea. Lodovico Decimoterzo ha cominciato a fare qualche armamento Navale; Ma tanto rispetto alle Galee, quanto a' Vascelli è riuscito assai mediocre. Il Re presente avendo trovato il suo Regno quasi del tutto sprovveduto di forze marittime, e senza Ufficiali abili a regolare, e governare i Naviglj, dopo che ha assunto in se il Governo, ha inteso ad accrescere il numero della marineria Francese, a regolarla, & ammaestrarla, e ad accrescere Vascelli da guerra, e Galee. Le sue forze Navali in progresso di tempo sono cresciute a segno da far contrasto con gl'Inglesi, & Olandesi uniti insieme, cioè a dire con le due più potenti Nazioni, che solchino il Mare. Il numero de' Marinaj della Francia, secondo la descrizione, che il Re ha fatta fare nell' anno 1681., arrivava a sessanta mila Marinaj, divisi in trè ordini, ciascheduno di venti mila; Di questi sessanta mila suole il Re nel tempo di pace tenere a soldo la terza parte per fornire le sue armate, e gli altri quaranta mila navigano sopra de'Vascelli mercantili. Quanto poi al numero de'Vascelli da guerra è da sapersi, che nell'anno 1690. il Re ne aveva armati nell'Oceano da cento tutti grossi, e tutti forniti di Artiglieria di bronzo, e così ben provveduti di gente, che ogni uno di essi era capace di resistere a due de'nemici; & oltre questi erano nel Mediterraneo, e nell' Oceano molti altri Vascelli armati in Corso, e qualche uno impiegato anco nel traffico. Nello stesso tempo erano armate nella Provenza da trentasei Galee con molti corpi di Vascelli ne' Porti dell' uno, e dell' altro Mare, che si sarebbero potuti corredare, e spignere fuori ad ogni bisogno.

Descrizione, che fà delle forze navali della Francia Giovanni Morosini.

Questa gran forza marittima della Francia non è potuta nascere, e crescere tutta ad un colpo; così portando la condizione delle cose terrene, che debbiano maturate, e aver perfezione col tempo. Per dare a conoscere di quanta cura sia stato al Re, & al Signor di Colbert, che in questa parte ha eseguiti i di lui comandamenti, il mettere la Francia in istato di fare grandi sforzi su'l Mare, io trascriverò ciò, che in questo proposito ha rappresentato nella sua relazione alla Repubblica Veneta il sopramento-

vato

vato Cavaliere Giovanni Morosini, il quale scrisse circa l'anno 1670. in questo modo. *Quì devo umilmente esponere all' EE.VV., che scordata si può dire ne' tempi passati da' Re di Francia l'opportunità del sito di quel Regno, bagnato da' due Mari, e posto tanto favorevolmente per lo commerzio, avevano rivolte tutte le applicazioni loro all'armi di terra, e negletta interamente ogni attenzione alle cose marittime. scarsissimo perciò era il numero de' Vascelli di quella Corona, e l'imprese per dilatare il traffico così irrisolute, e mediocri, che non portavano allo Stato profitti di rilievo; Ma il Signor di Colbert giunto all'apice presente del favore, ha saputo così ben imprimere la necessità, che tiene un Regno così stimabile, di Legni poderosi, e di fonze marittime, & insieme di applicazione al negozio, che vinta la naturale avversione della Maestà Sua alle profusioni lontane, ha potuto con celerità mirabile stabilire un numero di ottanta grossi Vascelli, provveduti di ogni apprestamento, & abili alla navigazione, & al commerzio. Porta il minore di loro ottanta Pezzi di Cannone di bronzo, & il maggiore potrà reggerne sino a cento. La sontuosità del lavoro, intagli, indorature, & abbellimenti, de' quali restano ancora con eccedente attenzione adornati, è superiore a tutto ciò, che si possa rappresentare; e se la quantità de' buoni Marinari, e Capitani fosse corrispondente alla pompa, & agli abbellimenti potrebbe riputarsi quella Flotta trà le più forti, e poderose dell'Universo. Il vero stato suo presente può chiamarsi d'Infanzia, mentre che negletta negli anni addietro l'applicazione al Mare, e con subita risoluzione in questi ultimi tempi rimessa, non può una Potenza, tutto che vastissima, riportare in un punto i vantaggi, che non vengono conceduti, che dall'esperienza, e dal tempo*; Sin quì il Morosini, i di cui sentimenti si sono poi interamente verificati; perche la disciplina marittima de' Francesi, essendo negli anni seguenti per la continua attenzione del Re migliorata di molto, non solo è cresciuto il numero de' Marinaj, e de' Naviglj, ma quei Vascelli, che dianzi avevano per loro maggior pregio la mole de' corpi, il bronzo, e gli abbellimenti, sono poi divenuti sì forti, e formidabili, che non osano in egual numero star loro a fronte quelli delle più bellicose nazioni; & i Capitani Francesi sono divenuti sì abili, e fortunati su'l Mare, che a loro si debbe il titolo di discopritori del Mondo, e di trovatori di nuove Terre, e di domatori non meno delle tempeste, che de' nemici; Ma noi cessando di ragionare delle cose marittime, passiamo a considerare le operazioni del Re, per riparare la Carestia, e la Peste, che sono due de' maggiori flagelli, co' quali l'ira onnipotente di Dio suole punire le intere nazioni.

Il Re ha riparato a' mali della Carestia, e della Pestilenza.

In molti casi di Carestie della Francia la providenza del Re ha supplita la sterilità della terra, singolarmente nell'anno 1661., nel quale opportunamente ha sovvenuto di sostentamento ad una moltitudine di sudditi, che stavano per morire di fame. In questa occasione stante la penuria della ricolta in alcune Provincie erano in tal modo mancati i grani, e cresciuti i prezzi di essi, che non solo i poveri non potevano sostenersi,

ma gli steſſi beneſtanti duravano fatica a ſupplire i loro biſogni, maſſimamente atteſa la ſcarſità del danajo; Quindi è, che il Re entrando a parte delle diſgrazie de' ſuoi ſudditi ha fatto a loro favore una conſiderabile diminuzione di gravezze, e di taglie, che pagavano, volendo, che non ſolo in quell'anno, ma anco nel ſeguente godeſſero di tal ſollievo. Ma perche gli abitanti della Turena, e di Blaiſois erano poſti negli eſtremi, a ſegno, che i poveri andavano errando per la Campagna mangiando erbe, e ſcorze d'alberi, & una gran parte ne periva per fame, il Re per provvedere al loro ſoſtentamento mandò in quelle parti uomini zelanti con abbondanti ſomme di contanti per diſpenſarli; In oltre inviò molti Naviglj in Danzica, & in altre parti del Settentrione a far compera di grani, i quali recati poi in grande abbondanza ne' Porti della Francia, ſono ſtati venduti per ordine del Re a prezzo aſſai diſcreto con divieto a' Mercanti di reſtrignerli ne' loro magazzini, ò di farvi arbitrj. Finalmente ha provveduto il Re, accioche nel tempo di careſtia i padroni de' Campi non mancaſſero di grano per ſeminarli, deputando Ufficiali, acciò avvertiſſero, che il grano foſſe impiegato in queſto uſo; Onde per queſte, & altre ſimili opere di providenza fatte dal loro Sovrano, per prevenire ancora, non ſolo per riparare i mali della ſterilità, l'hanno i Scrittori Franceſi con giuſtizia pubblicato per ſuperiore a Trajano; Dicendo, che Lodovico non una ſola volta, come già l'Imperadore Romano, ma in molti tempi, ſecondo le varie occorrenze, ha ſoccorſi i ſudditi, & ha riparate le loro neceſſità. Ciò ſi è verificato più di una volta allora che la Peſtilenza ha infeſtato, ora qualche intera Provincia, ora qualche Città, e luogo particolare della Francia. In queſti accidenti ha fatto il Re conoſcere, ſin dove ſi ſtendevano il zelo del ſuo cuore, & il vigore del ſuo conſiglio; Io hò ricavato da alcuni Scrittori Eccleſiaſtici, che appena veniva egli avvertito da' Governatori delle Provincie, e Città delle infezioni, che regnavano trà popoli, che ſubitamente vi inviava Medici, Cirurghi, denari, vittuaglia per provvedere a tutti i loro biſogni; e con lettere acceſe di zelo, e di providenza accendeva i ſuoi Ufficiali ad uſare ogni diligenza per ſoccorrere, e per giovare a' ſudditi.

Da qual cagione ſia principalmẽte nato lo ſtraordinario amore de' Franceſi verſo Lodovico il Grande.

Da così frequenti atti di giuſtizia, di providenza, di beneficenza, e di pietà del Re n'è derivata quella grande venerazione, che hanno conceputa i ſudditi verſo di lui, e la ſua virtù è ſtata quella calamita, che ha rapito all'oſſequio, & all'eſattiſſima obbedienza i cuori de' Franceſi. Eſſi non l'hanno ſolamente conſiderato come loro Re, come gran Re, e come il maggiore fra' Re; Ma nello ſteſſo tempo l'hanno riconoſciuto come loro Padre. Gli uomini ſono per natura così inchinati alla loro conſervazione, e felicità, che mirano con particolare ſtima, e affetto chiunque fà loro beneficj, e giudicano ſempre ottima quella condotta, che è loro profittevole. Per queſta ragione i Franceſi hanno ſtraordinariamente amato il loro preſente Re. Tutto ciò, che ſi è potuto accoppiare con la Religio-

ne,

ne, è stato fatto da essi, per rendere singolare il loro ossequio, e la loro riconoscenza verso di lui: Testimonj ne sono le Statue alzategli, e molto più quelle, che il Re ha rifiutate: Testimonj le Inscrizioni gloriose, gli Elogj di tutti li Scrittori di questa nazione; ma molto più l'esattissima obbedienza, che gli hanno renduta i popoli, e quella singolare prontezza, e quasi si può dire impazienza di sacrificare al di lui servizio le sustanze, e la vita. Questo si è sperimentato singolarmente nella guerra, che dopo lo scacciamento del Re Giacomo Secondo dal Trono, la Francia ha avuta con la Germania, con la Spagna, con l'Inghilterra, e con le Provincie Unite, quando i sudditi del Re Cristianissimo hanno sì generosamente tollerati i travaglj della Carestia; E ciò non ostante hanno continuato a somministrare al loro Sovrano i mezzi da resistere, quasi alla metà del Mondo congiurato a' suoi danni; Ma è tempo oramai, che noi dando fine a questo universale compendio delle azioni del Re, ritorniamo al filo dell'Istoria, proseguendo la narrazione de' successi particolari del suo Regno secondo l'ordine de' tempi.

1661

Gravidezza della Regina di Francia.

Correva l'anno 1661. con gran consolazione della Francia tutta per gl' indizj, che si pubblicavano, della gravidezza della Regina, e per la speranza universalmente conceputa, che ella dovesse felicemente partorire il Successore della Corona. Cominciò la Regina a sentirsi gravida, quando dopo la morte del Cardinale Mazarino il Re si ritrovava grandemente afflitto per la perdita di quel Ministro. Egli dunque trovando grande alleggerimento alla sua passione per la creduta gravidezza della Regina, non tardò a dar parte di questi due successi, di natura sì differente, al Re Filippo suo Suocero, scrivendoli di proprio pugno una lettera di questo tenore: *Aver perduto nella morte del Cardinale Mazarino un degno, e fedele Ministro; Riuscire di qualche sollievo all' eccesso del suo dolore il recarne l'avviso ad un Re suo congiunto, il quale averebbe la bontà di compatire tanta disgrazia, e di avere qualche riguardo alla memoria di una persona, che aveva onorata con la sua stima. Essere morto il Cardinale con sentimenti di Religione, e di Pietà in modo, che ben si poteva credere, che avesse ricevuto da Dio la ricompensa de' suoi travaglj. Questa considerazione essere per se stessa sufficiente a moderare il dolore di chi aveva amato il Cardinale con qualche singolarità di affetto; Ma altresì grande alleggerimento alla propria passione, e grande motivo di allegrezza a tutti i suoi sudditi riuscire la speranza, che vi era della gravidezza della Regina sua Consorte. Non assicurarsi però interamente di un bene, che si augurava infinitamente; Quando alla conceputa speranza arridesse il successo, il riconoscerebbe come beneficio segnalato della Divina bontà, la quale da una parte, avendolo voluto affliggere sensibilmente, si era compiaciuta nel medesimo tempo concederli ciò, che più ardentemente non poteva desiderare.*

Lettera del Re al Re Cattolico.

Con tali concetti il Re Lodovico rendè comune al Re Filippo suo Suocero la propria consolazione di vedersi ben tosto Padre; Nè andò molto,

che si avverarono gl' indizj della gravidezza della Regina, e maturato poi anco il parto, diede ella felicemente alla luce Lodovico Delfino di Francia; Ciò succedette un quarto d'ora avanti il mezzo giorno del primo di Novembre dell' anno 1661. in Fontanablò, uno de' Castelli, ove sogliono soggiornare i Re di Francia, alcune leghe discosto da Parigi. Assisterono al Regio parto, secondo l'uso, i Principi del sangue, e da loro, e da tutta la Francia, come anco dal rimanente del Mondo Cristiano furono in pubblico rendute grazie a Dio, e ne vennero fatte allegrezze; Ma singolari furono quelle, che fecero le due Città di Parigi, e di Roma, perche nell' una, e nell' altra si videro bellissimi spettacoli di fuochi con fontane di vino, con spargimento di denari al popolo, e con solenni apparati. Uscita dal letto la Regina Regnante, la Regina di lei Suocera il giorno terzo di Decembre condusse seco il Delfino a Parigi, nella quale occasione gli abitanti di questa Città rinovarono le loro allegrezze, & acclamazioni. Il Re, e la Regina sua Moglie s'avviarono a Siartre, ove essendosi da essi adempiuto il Voto, fatto al miracoloso Simulacro di Nostra Signora del Parto, passarono poi a Parigi; Quivi il Re assegnò la custodia del Delfino a Madamigella di Montosier, Dama ornata di sì rare qualità, che potevano farle meritare sì grande ufficio.

1661

Natività di Lodovico Delfino di Francia.

In questo mentre si era dato compimento al Matrimonio del Duca d'Angiò, Fratello unico del Re con la Principessa Enrichetta Maria, Sorella di Carlo Secondo Re d'Inghilterra. La Regina d'Inghilterra Madre della Sposa, Figlia di Enrico il Grande, e però Zia del Re, e del Duca d'Angiò, aveva desiderato di vedere la Principessa sua Figlia collocata nel Nipote. Dopo il ristabilimento del Re Carlo nel Trono, si era ella condotta a Londra, non tanto per desiderio di rivedere i Figliuoli in uno stato molto diverso da quello, in cui gli aveva veduti nell'esilio, quanto per prendere da essi il consenso per lo Matrimonio suddetto. Trattenutasi per poco tempo in Inghilterra, dopo di aver stabilito l'affare, ripassò a Parigi, dove vennero con solenne pompa celebrate le Nozze nel Lovero, con l'assistenza del Re, Regine, e Principi del sangue. Questo Matrimonio non fù l'unico, che rallegrasse la Corte di Francia, perche il Re ne stabilì altro di una Figlia, secondogenita di Gastone, Duca d'Orleans, sua Cugina col Gran Principe di Toscana. Fece la funzione di sposare questa Principessa in nome del Gran Principe il Duca di Ghisa, e le nozze vennero con segnalata pompa celebrate alla presenza del Re, delle Regine, e di tutta la Corte di Francia. Il Vescovo di Bisiers, per antica origine Fiorentino, essendo uscito dalla Famiglia Bonzi, ebbe l'onore di condurre questa Principessa in Italia; E la Duchessa di Angoleme l'accompagnò fino a Marsiglia. Il Re destinò Ufficiali a servirla, e commise ad un Corpo delle sue Guardie di seguirla. In Marsiglia avendo la Gran Principessa ritrovato nobile stuolo di Dame, e di Cavalieri inviati dal Gran Duca suo Suocero per formare la di lei nuova Corte, con questo accompa-

Il Duca d'Angiò prende in moglie la Principessa Enrichetta Maria d'Inghilterra.

Una delle Figlie del Duca d'Orleans è dal Re data in moglie al Gran Principe di Toscana.

compagnamento sciolse da quel Porto, e passò in Toscana, dove era con impazienza aspettata dal Suocero, e dal Marito; E quivi per mezzo della sua fecondità arricchì poi la Famiglia de' Medici di più Principi, restituendole con accrescimento di gloria, e di splendore, quella successione, che la medesima Famiglia de' Medici aveva per mezzo di due sue Principesse già dato alla Casa Reale di Francia.

1661

Il Re fa numerosa promozione di Cavalieri dello Spirito Santo.

Aveva il Re frattanto stabilito di riconoscere il merito di alcuni illustri soggetti, con onorarli dell' Ordine dello Spirito Santo, con intenzione non solo di supplire il luogo di quelli, che erano mancati dopo la promozione fatta nel 1633. dal Re suo Padre, ma di far l'Ordine più numeroso, per accrescergli decoro, e splendore; poiche essendo il più considerabile del Regno di Francia, viene per conseguenza ad essere uno de' più ragguardevoli di tutto il Mondo Cristiano. Per metter ciò ad esecuzione, nel penultimo giorno dell'anno 1661. tenne il Re Capitolo de' Cavalieri Anziani, nel quale prescrisse la regola alle Cerimonie da osservarsi nella futura solennità. Nel giorno seguente, che fù l'ultimo dell' anno, essendosi il Re con gli Antichi Cavalieri dell'Ordine, e co' Nuovi condotto all'Ostello di Luines presso del Convento de' Grandi Agostiniani di Parigi, d'indi partì preceduto dagli Araldi d'Arme, da tutti i Cavalieri così Anziani, come Novizj, servito dalle sue Guardie, e da' ducento Gentiluomini, chiamati Bec-Corbin. Erano tutti i Cavalieri dell'Ordine vestiti di raso bianco con brache all'antica, con calzette, e scarpe del medesimo raso, con un gran manto di velluto bianco, sparso di gigli d'oro, col cappello di velluto nero, guernito di piume bianche. Andavano a due a due, precedendo i Novizj senza l'Ordine al collo, e seguitando gli Anziani col Collare dell'Ordine. A' Cavalieri Secolari succedevano gli Ecclesiastici; e dopo questi venivano i Principi del sangue, e poscia il Re, vestito come gli altri, con gli abiti proprj dell'Ordine. Questa Compagnia essendosi avviata alla Chiesa de' Grandi Agostiniani per un ponte di legno, fatto con vaghi [illegible] per questa funzione, entrò nella Chiesa suddetta, nel Coro del[illegible] essendo arrivati gli Araldi d'armi si schierarono nell'entrata di es[illegible]. Quindi essendosi avanzati nel mezzo del Coro i Cavalieri Novizj fecero il loro primo inchino all'Altare, il secondo verso la Sedia destinata per lo Re, & il terzo verso le Regine, che stavano a banda destra del Coro, salutando di poi gli Ambasciadori stranieri, assisi sopra di un banco alla sinistra. Entrati poi nel medesimo Coro i Cavalieri Anziani, e fatti i medesimi inchini, fecero ala al Re, il quale giunto alla sua Sedia, ciascheduno prese il suo posto, e tutti stando ginocchioni, dopo breve Orazione, fatta sotto voce, fù cantato il *Veni Creator Spiritus*. Terminato questo Inno il Re si assise nella sua rilevata Sedia sotto del Baldacchino, circondato dagli Araldi, e dagli Uffiziali dell Ordine, Cancelliere, Tesoriere, e Maestro di Cerimonie, Indi il più Anziano Cavaliere frà Novizj, avendo ricevuto dal Segretario il formulario del giuramento,

lo lesse ad alta voce, & ogni uno de'Novizj, giurando sopra il Vangelo presentatogli dal Cancelliere, promise di osservare il contenuto nel medesimo giuramento. Allora il Principe di Condè dopo di essersi inchinato all'Altare, al Re, alle Regine, & agli Ambasciadori, si presentò ginocchioni avanti del Re, dal quale essendogli cinta la spada, egli giurò di non adoperarla mai, che in servigio della Religione Cattolica, e della Corona. Poscia il Re gli pose il Collare dell'Ordine, creandolo Cavaliere con dirgli: *Ricevete dalla nostra mano il Collare dell'Ordine del Benedetto Spirito Santo*. Dopo fù creato Cavaliere il Duca d'Anghien, figliuolo del Principe di Condè, e successivamente gli Ecclesiastici, e per ultimo i Secolari. Nel numero di questa promozione si contarono trè Principi del sangue, uno de'quali, cioè il Principe di Contì, era assente, cinque Arcivescovi, quattro Vescovi, quindeci Duchi, sette Marescialli di Francia, tredici Marchesi, ventidue Conti, & a quelli, che erano assenti fù dal Re mandato l'Ordine. Terminata la funzione ritornò il Re con la Comitiva all'Ostello di Luines, di dove poi passò al Reale Palazzo. Nel giorno seguente il Re, essendosi ricondotto all'Ostello di Luines, col medesimo accompagnamento, come nel giorno precedente, si portò alla Chiesa medesima de'Grandi Agostiniani, nella quale con esquisita musica fù cantata la Messa solenne dall'Arcivescovo di Lione. Dopo l'Evangelio l'Arcivescovo di Roano portò a baciare il Messale al Re. Il Prelato celebrante si assise in una Sedia, & il Re tenendo alla destra il Duca d'Orleans, & alla sinistra il Principe di Condè s'avanzò a fare l'offerta, che fù di un Cero, e di ventitrè monete d'oro, significanti gli anni di sua età. Ricondottosi il Re al suo posto, si fecero avanti per ordine il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, il Duca d'Anghien, e poi gli altri a fare l'offerta, dopo la quale il Re, e tutti i Cavalieri si comunicarono. Finita la Messa passarono al pranzo. Questo si fece nel gran Refettorio del Convento. La Tavola del Re era a capo della Sala in un luogo eminente sotto il Baldacchino. Sedevano a questa col Re i tr[illegible] del sangue, Orleans, Condè, & Anghien, i due primi dalla [illegible]e, e l'altro nel fondo della Tavola. Trà la posata del Re, e que[illegible] d'Orleans vi era un vano di due posate. E trà quella d'Orleans, e Condè la distanza di una sola. Il Duca d'Orleans diede al Re la salvietta per asciugarsi le mani, che a lui fù recata dal Principe di Condè, il quale servì poi con un'altra il Duca suddetto. L'Abate di Coaslin, primo Limosiniero, diede la benedizione alla Mensa. Il Marchese di Veruins, assistito da altri Ufficiali dipendenti, presentò le vivande. Le Tavole de'Cavalieri erano collocate a dritta, & a sinistra del medesimo Refettorio. Gli Ecclesiastici tenevano il primo posto, e dietro di essi i Marescialli di Francia. I Duchi di Vandomo, di Mercurio, e di Vernevil tenevano la sinistra dirimpetto agli Ecclesiastici. Gli altri Cavalieri sedevano ad altre Tavole senza distinzione di maggioranza. Gli Ambasciadori Cattolici furono trattati in una Sala conti-

contigua. Il dopo pranzo fù ſolennemente cantato il Veſpro, e dopo ſi diſſe pure in muſica il Veſpro de' Morti in ſuffragio de' Cavalieri defunti. Tutti i Cavalieri vi aſſiſtettero veſtiti a lutto, & il Re col gran Manto pavonazzo, ò ſia violato, che è il colore di gramaglia, che portano i Re di Francia. La mattina ſeguente ſi cantò pure una Meſſa ſolenne per li Cavalieri defunti; E così il Re, come gli altri Cavalieri nella medeſima maniera andarono all'offerta. Il Segretario leſſe i nomi de' Cavalieri morti, e fù terminata la funzione.

1661

1662

Il Re compera la Piazza di Doncherchen dagl'Ingleſi.

Nell'anno 1662. il Re comperò la Piazza di Doncherchen, mediante il pagamento di trecento mila doppie fatto a Carlo Primo Re d'Inghilterra. Queſta Piazza, che ha un Porto capaciſſimo a' confini della Francia, & è fortiſſima per ſito, e per arte era ſtata il prezzo, con cui gli anni ſcorſi per conſiglio del Cardinale Mazarino aveva il Re comperata l'unione di Cromuel, Tiranno dell'Inghilterra, a' danni della Spagna. Aveva creduto il Cardinale, che non ſi poteſſe in altra maniera guadagnare l'amicizia, e l'aſſiſtenza del Tiranno, ſalvo che con offerirgli il dominio di tanto importante Città in terra ferma, per cui ſi pregiava poi frà ſuoi Ingleſi il Cromuel di tenere imbrigliate trè Potenze vicine, Francia, Spagna, & Olanda, e di dover eſſere in caſo di guerra, che naſceſſe trà eſſe, riconoſciuto loro Arbitro. Veramente per queſta, e per altre ragioni era ſtato da alcuni non poco biaſimato il Cardinale, per aver conſigliato il Re a permettere, che gl'Ingleſi fermaſſero il piede nella Fiandra. Erano però aſſai forti i motivi, che allora militavano per impedire l'unione dell'Inghilterra con la Spagna, e tale era il vantaggio, che veniva a riſultare alla Francia dall'Unione con la Grande Brettagna, che pareva, che ſi poteſſe ſacrificare Doncherchen a quei vantaggi, che ſi ſperavano di conſeguire contro alli Spagnoli. Comunque ciò foſſe, certo è, che il Re con queſto felice trattato riſtorò preſentemente la paſſata perdita, e con avere fatto diloggiare da terra ferma gl'Ingleſi, conciliò al nome ſuo altrettanto applauſo, quanto era ſtato il biaſimo, che era riſultato al Cardinale Mazarino nell'avervegli condotti. Si crede, che tanto premeſſe al Re di riavere Doncherchen dagl'Ingleſi, che aveſſe ſtabilito di adoperare la forza, quando non gli foſſe riuſcito di ottener ciò co' trattati. Ma eſſendo queſto riuſcito a buon fine, n'ebbe il Re conſolazione grandiſſima, & andò in perſona a riconoſcere la Piazza acquiſtata, nella quale fece l'entrata il giorno trenteſimo di Novembre dell'anno 1662.

Acquiſta diritti ſopra i Stati del Duca di Lorena.

La compera di queſta Piazza non fù l'unico vantaggio, che otteneſſe il Re per mezzo de' ſuoi felici trattati, avendo in queſto tempo acquiſtato diritto ſopra li Stati di Carlo Quarto Duca di Lorena. Di queſto Principe fù figlio ben degno, prode imitatore del Padre, il Principe di Vaudemonte. Ora il Duca tirato dall'amore di queſto Figlio, che nel primo oriente della ſua età dava preſagi di quella gran riuſcita, che poi ha fatto; poiche non poteva laſciarlo erede degli Stati, deſiderando di laſciarlo

ben'

1662 ben'agiato, si voltò al Re di Francia, e gli offerì in vendita i suoi Stati con tali condizioni, che quanto ne restavano pregiudicati il Fratello, & il Nipote del medesimo Duca, altrettanto veniva a migliorare la fortuna del di lui Figlio. Per questi trattati, e per altre cagioni essendosi alienato dal Zio il Principe Carlo di Lorena, & avendo ancor egli fortemente irritato il Re Cristianissimo, sotto la cui protezione, e nella cui Corte viveva; partì egli improvisamente di Parigi, portandosi prima in Italia, e poi in Germania ad empiere le Corti d'Europa di sue doglianze. Ora avendo il Duca di Lorena con vendere in fatto i suoi Stati a favore del Re di Francia stipulata nel sesto giorno di Febbrajo dell'anno 1662., dato compimento al suo disegno, trovandosi poi pentito del contratto suddetto, nacquero frà lui, & il Re molti dispareri, che restarono sopiti con nuovo

1663 trattato, che fù segnato il primo di Settembre dell'anno 1663., in virtù del quale venne stabilito, che continuerebbe il Duca a godere della signoria de' suoi Stati, e solo resterebbe al Re la Piazza di Marsal smantellata; La qual cosa fù eseguita, & ebbe luogo fin che insorti altri disgusti frà il Re, & il medesimo Duca, questi essendo alienato di nuovo dal Re diede occasione a nuova rottura.

1664 *Rinova gli antichi trattati di Alleanza co' Cantoni degli Svizzeri.*

In questo mentre il Re, dopo di aver accordate le controversie col Duca di Lorena, rinovò l'antica Lega co' tredici Cantoni degli Svizzeri. Questi in una solenne Dieta, tenuta a Solorno, avevano deliberato di spedire in Francia una solenne Ambasceria. Per tale effetto vennero scelti i principali di tutta la Nazione, i quali passati alla Corte di Francia, dopo di avere inchinato il Re nel Castello di Vicennes, nel giorno de' 18. Novembre dell'anno mille secento sessantaquattro, nella Chiesa di Nostra Dama di Parigi alla presenza del medesimo Re giurarono solennemente la rinovazione de' loro trattati con la Corona di Francia, e dopo d'essersi riportati a Vicennes a prendere congedo dal Re, partirono verso la patria, molto ben soddisfatti delle grazie, e del generoso trattamento ricevuto nella Corte di Francia.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Zelo del Re per la Pace del Mondo Cristiano, e per la difesa de Principi Cattolici. Gran mossa d'armi minacciata da' Turchi contro dell'Ungheria. Trattati del Re per formare Lega de' Principi Cristiani contro dell' Imperadore Ottomano. Dieta celebrata da' Principi dell' Imperio in Ratisbona per somministrare soccorsi a Cesare. Dichiarazioni del Re di voler assistere a Cesare. Truppe,

che invia a difesa dell'Ungheria. Gloriosa Vittoria, che col valore di esse ottiene il Campo Cesareo a San Gottardo. Impegni del Re a favore dell' Arcivescovo Magontino, e d'altri Principi Cattolici della Germania. Accoglienze, che fà al Duca Cristiano di Michelburgo, passato in Francia a dichiararsi Cattolico. Sforzo fatto dal medesimo Re in Affrica contra la Città di Gigeri. Suoi caldi uffici, e sua mossa d'armi per obbligare l'Inghilterra, & il Vescovo di Munster a pacificarsi con gli Olandesi. Disfacimento della Setta de' Giansenisti in Francia, e Canonizazione di S. Francesco di Sales, succeduti per opera del Re. Morte di Filippo Quarto Re di Spagna, e di Anna d'Austria Regina di Francia.

1664

Zelo del Re per la Pace del Mondo Cristiano, e per la conservazione de' Principi Cattolici.

Opo di avere nel Libro precedente narrate molte azioni del Re, che hanno principalmente riguardato il vantaggio del suo Regno, & hanno avuto per oggetto il partorire a' suoi sudditi quella felicità, che può derivare dalla condotta d'un ottimo Principe, è mio pensiero di descrivere nel presente Libro alcune di quelle operazioni, che egli ha fatte in sua gioventù a beneficio degli stranieri; il che servirà per far conoscere, che la Divina Providenza, che ha scelto questo Principe per istrumento della sua gloria, e per vantaggio del Mondo tutto, gli ha dato un'animo grandissimo, la cui virtù non si è veduta ristretta alle cure di un sol Regno, ò al profitto di una sola nazione; ma si è mostrata propizia ad ogni clima, e benefica a quelle genti ancora, & a que' Principi, che professavano gara, e nemistà con la Francia. Questa cosa non si è mai più chiaramente conosciuta, che nel tempo, in cui il Re per sostenere l'Ungheria, che stava per soggiacere a un' impetuoso torrente d'armi Turchesche, che non trovava argine, ò riparo, ha spinte in quel Regno le sue più guerriere Milizie, e la più generosa Nobiltà della Francia, conservando col valore, col sangue, e con l'oro de' proprj sudditi a Cesare li Stati Patrimoniali, e facendo ch'ei conseguisse Pace da sì potente Nemico. In questa azione tanto più si è mostrata la pietà del Re Lodovico, quanto che l'interesse del suo Regno doveva forsi suggerirgli una condotta del tutto contraria; perche l'antica emulazione passata frà Casa d'Austria, e quella di Francia, e l'aver quella spogliata questa assai volte di molti Regni, e Stati, e l'averle contrastato ogni passo di autorità, & ogni avanzamento di confini, poteva avvisarlo, che l'opposizione de' Turchi era il miglior mezzo per far declinare l'Imperadore da quella Potenza, che riuscir poteva tanto alla Francia molesta, e pericolosa; Ma sicome a queste false massime di terrena Politica è prevalso il zelo, che ha avuto il Re Lodovico per la Religione, e per la conservazione del Mondo Cristiano; Così acciò, oltre questo grande esempio, non mancassero altri argomenti della sua generosa pietà, le imprese, che

che egli ha fatte contro de' Corsari Affricani; La protezione in cui prese l'Arcivescovo Magontino, il Duca Cristiano di Michelburgo, & altri Principi Cattolici, difesi dalla forza superiore degli Eretici; E la pace con l'impegno delle proprie forze stabilita frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite servono di altrettante pruove della sua virtù, la quale non è stata punto rattenuta da' riguardi di quei vantaggi, che veniva a conseguire dal vedere nella continuazione di quella gran lotta, che facevano insieme gl'Inglesi, & Olandesi, indebolire di forze quelle due Potenze, che sole potevano contrastare alla Francia l'Imperio del Mare. Ma noi passiamo alla narrazione degli accennati successi.

1664

Preparamenti de' Turchi per correre l'Ungheria.

I grandi apparecchj di guerra, che si vedevano per tutto l'Imperio Ottomano, le correrie, che le milizie Turchesche facevano nella Transilvania, li saccheggiamenti da loro proseguiti nell'Ungheria, e le provvisioni di vittuaglie, e foraggi, che si mettevano insieme da' Bassà a quei confini, erano tutte dimostrazioni evidenti, che le intenzioni della Porta fossero rivolte ad assalire li Stati dell'Imperadore, e che mirassero a sopraffarli con tutti li sforzi d'un' oste poderosa; Per lo che Cesare, che non aveva potuto provvedere, se non debolmente, alla sicurezza dell' Ungheria, e della Transilvania con mandarvi scarsi presidj, ritrovandosi nel rimanente mal provveduto di gente, e di danajo, procurò su'l principio di scampar dal pericolo, ò almeno di prolungarlo, con portare per mezzo del Barone di Goès proposte di Pace alla Porta Ottomana. Ma ciò non ostante, vedendosi svelati i disegni de' Turchi di volere ad ogni modo attaccare con potenti forze l'Ungheria, e la Transilvania, si rivolse l'Imperadore al Pontefice, al Re di Francia, & agli altri Principi Cristiani per ottenere in tanto suo bisogno soccorsi. Non tralasciò il Pontefice di adoperare suoi ufficj per unire i Principi in Lega contro de' Turchi, e ritrovata nel Re Lodovico grand'inchinazione a ciò, diede opera, che in Roma si aprisse un Consiglio per trattare del modo di stabilire la Lega. Per tal fine il Re Lodovico inviò al Cardinale Antonio Barberino la Plenipotenza, ordinandogli, che insieme col Signor di Obeville suo Inviato Straordinario maneggiasse questo affare. In Roma dunque nel principio dell'anno 1662. si aprì l'Assemblea alla presenza del Cardinale Ghigi Nipote del Pontefice; Assistendovi, oltre il suddetto Cardinale Barberino, e l'Obeville, gli Ambasciadori di Spagna, e di Venezia, & il Marchese Mattei, Inviato di Cesare a' Principi d'Italia; e si tenne qualche consiglio sopra la materia, fin che il torto, che nella Città di Londra ricevette dal Barone di Batteville il Conte di Estrades, Ambasciadore di Francia, ritardò i progressi di questo trattato, e poi appresso del tutto lo sciolse l'attentato, commesso da' Corsi nella stessa Città di Roma contro del Duca di Crechì. Questi due successi, benche avessero acceso di sdegno l'animo del Re Lodovico contro di Casa d'Austria, e singolarmente di Cesare, per essersi questo dichiarato di volere sostenere il Pontefice contro della

Consiglio aperto in Roma per l'unione de' Principi Cattolici contro de' Turchi.

1664 Francia, ad ogni modo non erano stati sufficienti ad intiepidire quel zelo, che lo portava a difendere la causa della Religione Cristiana, & il Regno d'Ungheria, che veniva minacciato da' Turchi. Dichiarandosi dunque il medesimo Re di non volere, che le offese, fattegli nuovamente da Cesare, impedissero punto gli effetti di quelle buone intenzioni, che aveva date, di assisterlo contro de' Turchi, concorse ad inviare gli suoi Ministri alla Dieta di Ratisbona, nella quale si erano raunati li Stati dell'Imperio, per trovar modo di concorrere alla difesa dell'Ungheria; Ma mentre che si stava per congregare la Dieta, avendo il Re Lodovico deliberato di portarsi a rivedere le sue frontiere in Alsazia, la fama di questo suo viaggio destò sospetto, e gelosia nell'animo dell'Imperadore, ed altri Principi della Germania; Onde cominciarono questi a fare grandi doglianze, pubblicando, che mentre la Germania era tutto intenta a provvedere alla sicurezza pubblica, e mentre in Ratisbona per tal fine dovevano convenire li Stati dell'Imperio, il Re di Francia volesse valersi delle altrui disgrazie, e con impedire l'unione de' Principi Cristiani contra il Comune Nemico, aspirasse alla rovina di Cesare, & a secondare i disegni, e le imprese dell'Imperadore Ottomano. Questi concetti, tanto disconvenevoli, e pregiudicativi alla riputazione del Re Cristianissimo, essendogli pervenuti alle orecchie, lo commossero grandemente; Onde per far conoscere, quanto a torto se gl'imputavano cose lontanissime da' suoi pensieri, deliberò di tralasciare il meditato viaggio, & ingiunse al Signor di Granuela suo Ministro di notificare all'Elettore di Magonza, & ad altri Principi *il consiglio preso di non avvicinarsi alle frontiere della Germania, perche Cesare non ingelosisse; e che non ostante le dicerie, che si spargevano da' suoi Nemici, egli era così lontano dal tentare alcuna cosa a pregiudizio dell'Imperio, che anzi voleva entrare Mallevadore di quella Pace, che presentemente godeva, certo di concorrere con gli altri Principi alla difesa di Cesare, e dell'Ungheria. Desiderare, che questa sua determinazione fosse nota a tutti gli Elettori, e Stati dell'Imperio, ad effetto che tanto più volentieri venissero in soccorso di Cesare, quanto più si potevano assicurare di dovere aver lui per Collegato, e Compagno.* A Principi, che gli avevano dato intendimento di essere ad inchinarlo a Brisach, ò a Filisburgo fece intendere, *Che mal volentieri si privava della soddisfazione di teneramente abbracciarli, e di assicurarli con viva voce dell'affezione, e della stima, che aveva per essi; Ma aver egli creduto, che questa considerazione particolare dovesse cedere all'interesse pubblico della Cristianità, il quale richiedeva, che non si desse alcun sospetto a Cesare, che egli fosse per imprendere alcuna cosa a di lui pregiudizio.* Conforme a ciò il Re, che già stava sulle mosse per fare un viaggio, in vece di condursi in Germania, si portò in Fiandra a visitare Doncherchen, come di sopra nell'anno 1662. abbiamo accennato.

Dichiarazione del Re di voler soccorrere Cesare.

Progressi de' Turchi nell'Ungheria.

Mentre, che da Cesare si disponevano i mezzi per la difesa, i Turchi prevenendo i di lui apparecchj, e i soccorsi de' Principi nella Campagna del

del 1663. assalirono l'Ungheria, & attaccarono Najasel, Piazza importantissima presso il fiume Nitria, che formava con Giavarino, e Comorra frontiera a quella parte dell' Ungheria, che oltre al Danubio ancora restava a Cesare. La conquista di questa Piazza diede agl' Infedeli agio di occupare Nitria, Levenz, e Novigrado, e con pari fortuna guerreggiando nello stesso tempo nella Transilvania, s'impadronirono di Claudiopoli, e di Cicalech per dedizione volontaria di quei Presidj; Sicche avendo essi fatti sì grandi progressi nell' Ungheria, e nella Transilvania, si vennero a risvegliare maggiormente i pensieri de' Principi Cristiani, & ad affrettare la loro mossa per soccorrere Cesare stretto da'nemici. Si era a questo effetto convocata nella Città di Ratisbona la Dieta, e nel principio dell' anno 1663. vi si erano condotti i Deputati de'Principi, e Stati dell'Imperio, avendovi l'Imperadore inviato con titolo di suo Commissario l'Arcivescovo di Salisburgo, le di cui proposizioni furono di unire le forze dell' Imperio alla difesa di Cesare, di conservare la Pace interna della Germania, e di stabilire alcune pratiche, che nelle antecedenti Diete erano rimaste indecise. Quanto al primo punto varie apparivano le opinioni secondo la varietà de' genj, e degl' interessi. Alcuni Principi lusingandosi con la speranza della Pace, giudicavano conveniente, che ad ogni modo si procurasse di ottenerla da' Turchi con far loro qualche vantaggiosa proferta, perche soddisfatti di questa, lasciassero in quiete le frontiere dell'Ungheria per proseguire la guerra, che in Candia facevano contro de' Veneti. Il contrario sentivano la maggior parte de' Principi Secolari, i quali governandosi con la vera ragion di Stato, e più mirando alla conservazione de' loro Dominj, che a' presenti vantaggi, allegavano, che si dovesse difendere l'Imperadore con opportuni soccorsi per prevenire l'intera caduta dell'Ungheria, che era il riparo dell'Imperio, e della Cristianità tutta. A questi sensi s'accordava anche il Ministro Francese, mostrando, *Che si doveva per ogni modo riparare l'eccidio degli Stati Patrimoniali di Cesare, al quale succederebbe ben tosto la rovina della Germania, perche essendo i Principi di essa deboli, & impotenti a resistere, rimarebbono oppressi, dopo che i Turchi avessero occupata l'Ungheria. Doversi dunque unire le forze dell'Imperio per comune difesa, confidando della buona riuscita, poiche a renderla più vigorosa concorrerebbe con validi ajuti il Re Cristianissimo.* In questo sentimento essendo venuta la Dieta, maggior contrasto insurse nel deliberare, se si dovesse sostenere l'Imperadore con danajo, ò con Truppe. Desiderava Cesare contanti, e i suoi Rappresentanti allegavano *Essersi così praticato per lo passato; Nè doversi allontanare dall' uso antico; Questa maniera di dar gente, sotto Capi indipendenti da Cesare essere nuova, e non più praticata; La copia, e differenza de' Direttori cagionar nelle imprese emulazioni, e disordini. In Ungheria esservi Milizie sufficienti, avvezze già al clima, & alle fatiche; & altre potersi da Cesare spingere da' Stati suoi Patrimoniali; Sol mancare a lui modo di sostenerle.*

1664

Consulte de' Principi della Germania nella Dieta di Ratisbona sopra il modo di soccorrere l'Ungheria.

Il

1664 *Il pericolo essere imminente, e non ammettere indugio, e le nuove spedizioni, e le giornate, che si avevano a fare per trasportarle da' luoghi lontani in Ungheria, richiedere dilazione. I Principi dell' Imperio con votare di sudditi i propri Stati, che constituiscono la forza del Principato, toglier si gl' istrumenti della difesa, qual' ora nascesse occasione di altra guerra per resistere contra chiunque volesse per altra parte intorbidare il riposo della Germania.* In contrario sentivano la maggior parte de' Principi dicendo, *Che volevano concorrere alla difesa di Cesare con l'armi loro proprie sotto Capi confidenti, affinche la guerra fosse amministrata con loro consenso, e dopo la vittoria non restassero a Cesare forze bastanti per rendere temuta la sua Imperiale autorità, e farla arbitra della Germania. Non poter si assicurare la Dieta, che il danaio dovesse essere ben amministrato, e che in vece di servire alla pubblica causa, non cadesse in beneficio de' Ministri; Nè il danaio stesso essere capace di riscaldare quella freddezza, con cui in molte occasioni si operava nella Corte Cesarea.* Il parere di questi era sostenuto dal Ministro Francese, il quale dubitava, che Cesare, spacciatosi della guerra d'Ungheria, non impiegasse l'armi contro del suo Re. Dello stesso sentimento erano quasi tutti i Principi del Reno, i quali temevano, che l'Imperadore, tanto attinente alla Casa di Spagna, in caso di nuova rottura frà questa Corona, e la Francia non turbasse di nuovo il riposo della Germania. Fù dunque dalla Dieta presa deliberazione di ajutare l'Imperadore con certo numero di Milizie, dipendenti da quei Principi, che le avevano a mantenere.

Contrasti fra' Ministri di Francia, e di Spagna nella Dieta di Ratisbona.

Dopo ciò furono trattate le altre materie; ma sopra ogni altra riuscì di maggior riguardo quella, che forse con grandissimo artificio proposero li Spagnoli sotto nome del Circolo della Borgogna. Dovendo i Circoli dell' Imperio, secondo le regole dell' antica Matricola, tassarsi in certo numero di Truppe da inviarsi in Ungheria, alcuni di essi procuravano di diminuire la somma della loro obbligazione, allegando ò la disuguaglianza dell'imposta, ò la separazione, e la perdita degli antichi tenitorj. Il Deputato del Circolo Borgondico, Signore di Stochmans, non ostante la diminuzione degli Stati succeduta per la rivolta delle sette Provincie Unite, e per li paesi dalla Francia, conquistati sopra della Spagna, offerì secondo l'accordo Augustano l'intero soccorso in contanti di quanto toccava al Circolo suddetto, a condizione, che si obbligasse l'Imperio alla difesa del medesimo Circolo. La proposizione, che sembrava degna d'approvazione, & onesta, racchiudeva in se stessa semi di grandi discordie; Imperciocche essendosi nella Pace di Munster espressamente stabilito, che nelle guerre, che nascessero frà le due Corone di Spagna, e di Francia, non dovesse inframmettersi l'Imperio, si veniva con la dichiarazione pretesa a contrattare a quel trattato. Si oppose dunque il Ministro Francese, dal che prese motivo il Signor di Stochmans di mostrare la necessità, che aveva la Germania, non solo di conservare l'Ungheria all' Imperadore per difesa dell' Imperio contro all' impeto de' Turchi, ma anche di

mante-

mantenere il Re di Spagna in Signoria degli Stati di Borgogna, e di Fiandra, che servivano di riparo all'Imperio contro de' Francesi. Ma questo, & altri ragionamenti non incontrarono l'applauso de' ragunati, attribuendosi a poco riguardo, che in un tempo, che il Re di Francia proferiva di assistere l'Imperadore, si volessero risvegliare l'antiche cagioni di emulazioni, e di guerre; Onde il Signor di Stochmans non ottenne alcuna provvisione favorevole.

1664

Il Re invia parte delle sue Truppe in Ungheria in soccorso di Cesare.

Mentre queste cose si trattavano in Ratisbona, i Turchi preparavano nuovi sforzi per proseguire le loro vittorie sopra l'Ungheria; Onde l'Imperadore vedendo le cose sue in sommo pericolo, trovandosi abbandonato da quei soccorsi, che gli avevano fatto sperare altri Principi, si rivolse al Re Lodovico, e per mezzo del Conte Strozzi, suo Inviato Straordinario in Francia, lo pregò di voler mettere in esecuzione, ora che l'occasione se gli offeriva, quelle buone intenzioni, che gli aveva date, d'inviare alla difesa dell'Ungheria le sue Truppe; Nè tardò il Re a far rispondere a Cesare, che era per inviare al di lui soccorso quattro mila Fanti, e due mila Cavalli. Queste forze furono immediatamente poste in viaggio, acciò potessero servire l'Imperadore nella Campagna del 1664., e si come era succeduto l'accordo con la Corte di Roma, il Re ordinò, che la Cavalleria, che in numero di ventisei scelte Compagnie si trovava in Italia, passasse per lo Teritorio Veneto nelli Stati di Cesare. Altre quattordici Compagnie di gente Veterana il Re vi aggiunse, e le fece marciare da' suoi confini verso la Germania con ducento Volontarj, i quali, si come erano de' primi Signori della Francia, così partirono con nobilissimi equipaggi. Ora essendosi queste quattordici Compagnie unite in Marburgh con le altre venute d'Italia, si avanzarono ad unirsi all'Esercito Cesareo. La Fanteria, che ascendeva a quattro mila Fanti, oltre molti Volontarj, essendo arrivata a Lintz marciò verso Vienna, di dove in distanza di due leghe da Luxemburgh, Palazzo Imperiale di Campagna, fece sua mostra sotto gli occhi di Cesare, il quale col seguito della Corte, e della Nobiltà si era a questo effetto avanzato a quella parte. Due giorni dopo marciarono i Francesi ad unirsi al Campo Imperiale, col quale proseguirono il viaggio per opporsi a' Turchi. Quanto poi opportuno riuscisse a Cesare, & alla Cristianità tutta questo soccorso, e come fosse principal cagione della famosa Vittoria di San Gottardo, che conservò gli Stati ereditarj della Casa d'Austria in Germania, lo narrano quasi tutti gli Autori moderni, & io non farò, che ripigliare in breve ciò, che da quelli diffusamente è stato scritto.

Successi della Guerra di Ungheria.

Nel principio della Campagna del 1664. il Conte Nicolò di Sdrino, uno de' Generali di Cesare, era co' suoi Ungheri penetrato fino alla Sava con incendere la Città di Cinque Chiese, & il Ponte di Essek, & aveva preso animo di promettersi l'espugnazione di Canissa, Piazza di picciol recinto, ma molto sicura per sito. Essendo accorse altre milizie Cesaree a strigne-

re

1664 re la Piazza, si diede principio all'attacco; Ma in questo mentre uscito in Campagna con grandissimo Esercito il Generale de' Turchi, & avanzatosi al soccorso, fù obbligato il Campo de' Cristiani a ritirarsi con perdita di parte del Bagaglio; e i Turchi condottisi sotto il Forte di Sdrino, a viva forza dopo di un mese l'espugnarono, con tagliare a pezzi i difensori. Dopo queste perdite il Conte Montecucoli, Supremo Direttore dell'armi di Cesare, per coprire la Stiria, e l'Austria, e per conservare una parte dell'Ungheria, non trovò altro modo, che tenere i Turchi di là dal Raab, e di contender loro il passaggio di questo Fiume. A questo effetto, dopo di aver unito al suo Campo i Francesi, marciò verso San Gottardo, picciolo Castello su'l Raab. Quivi in siti vantaggiosi si collocò la Cavalleria Cristiana, non essendo ancora giunta la Fanteria; Si come nè anco nelle opposte Campagne erano pervenuti interamente i Turchi. Tentarono ad ogni modo questi di guadagnare il passaggio del Fiume, ma sempre indarno, essendo stati respinti da' Cristiani con grande mortalità, rendendosi segnalate nelle fazioni le milizie Francesi, non senza perdita di sangue, essendo restati frà esse morti, ò feriti alcuni Signori di qualità.

Battaglia di San Gottardo, ò sia de' Raab con rotta de' Turchi.

Giunta in tanto la Fanteria all'Esercito Cristiano, trovandosi questo numeroso di quaranta mila Soldati, attese a guardare il Fiume contra l'Esercito Ottomano, che era trè volte più numeroso. Il Gran Visire Achmet, dopo di avere considerata la positura de' Cristiani, determinò di tentare il passaggio del Fiume nel giorno de' 31. di Luglio. Ad una mezza lega sopra del Castello di San Gottardo per un guado, che dava adito ad uno Squadrone intero di fronte, trapassarono improvisamente il Fiume alcune scelte Truppe dell'Esercito Turchesco, e cominciarono a coprirsi con alzar terra; ma attaccate dalla Cavalleria Cristiana furono rotte, e sospinte. Riuscito vano questo attentato, deliberò il Visire di farne altra pruova nel giorno seguente, che fù il primo di Agosto. Nella notte antecedente fatta alzare sopra le rive del Fiume una grande batteria, fece questa la mattina un grandissimo fuoco, al calor del quale tentarono il guado trè mila Cavalli con altrettanti Fanti sulla groppa, a' quali riuscì di aprirsi uno de' passi, che era guardato da alcune milizie Ausiliarie dell'Imperio, le quali si diedero in precipitosa fuga. Per sostenere l'impeto de' nemici si avanzarono alcuni altri squadroni Alemanni; ma attaccati da' Turchi tosto cederono. Per tale successo essendosi il Campo Cristiano empiuto di confusione, e di terrore, nè vi essendo chi si opponesse a' nemici, ebbero campo la Fanteria de' Giannizzeri, e la Cavalleria de' Tartari di valicare il Fiume, e cominciarono a mettersi in ordinanza presso l'Esercito Cristiano. Consisteva la forza di questo nelle milizie Francesi, e ne' vecchj, e sperimentati Reggimenti di Cesare, perche la gente data da' Circoli dell'Imperio essendo inesperta, si mostrava desiderosa più di salvarsi, che di combattere. In tanto pericolo non si perdette

punto

punto d'animo il Montecucoli, ma fatte avanzare alcune migliori Truppe a sostenere l'impeto de' nemici, pose frà gli Ufficiali Generali in Consulta, se si dovesse combattere, ò ritirarsi. Erano di sentimento i più, che fosse meglio salvare in parte l'Esercito, che esporlo a sì manifesto pericolo di essere interamente disfatto, allegando essere le Milizie, attesa l'infelicità del primo successo, scorate, e non potersi aspettare da loro che fuga, quando non si prevenisse ritirandosi; Perduto questo Esercito non aver Cesare altro Presidio per difendere la stessa Città di Vienna, Metropoli de' suoi Stati. A queste ragioni rispose il Montecucoli, *Che l'impressione de' Turchi era succeeduta nella parte più debole dell'Esercito; Mentre la sola gente nuova dell'Imperio era stata rotta; Che assalendosi il nemico, da un lato con le valorose truppe Francesi, e dall'altro co' Reggimenti Veterani di Cesare, si poteva con tutto fondamento sperarne Vittoria*; Indi si rivolse a' Capi Francesi per intendere il loro sentimento; Ed essi approvando la di lui opinione, risposero *Di essere venuti in Ungheria per combattere senza alcun riserbo; Che quando Egli avesse stabilito di tentare l'impresa, si poteva assicurare, ch' essi averebbero fatte le parti loro, senza ritirarsi un passo indietro; Tutto che avessero dovuto sacrificarsi alle spade nemiche*; Da questo loro coraggio prese maggior sicurezza il Montecucoli, e fece avanzare in due corpi le due Nazioni ad attaccare i Turchi, che vittoriosi scorrevano le Campagne, tagliando a pezzi i fuggitivi Cristiani. In amendue i lati si attaccarono due fiere battaglie, combattendo pochi Cristiani contra gran moltitudine de' nemici; Ma l'arte di guerreggiare non meno, che il valore, e la forza giovò molto a conseguire Vittoria; Imperciocche su'l principio con la moschetteria, frammischiata da picche sostennero l'impeto de' Turchi, e poscia aperti li Squadroni, e dato luogo d'operare a' Cavalli disordinarono i Turchi, e li fecero piegare in precipitosa fuga; nè trovando essi luogo di scampo per avere alle spalle il Fiume, perirono la maggior parte in esso. Sedici mila Infedeli mancarono, che furono il fior dell' Esercito. Pervennero in mano de' Vincitori parte del Bagaglio, e molti pezzi d'Artiglieria, quattro de' quali con diversi Stendardi furono acquistati da' Francesi, da' quali vennero in contrasegno della Vittoria inviati li Stendardi al loro Re. Veramente l'onore, & il merito della medesima Vittoria per confessione dell' istesso Montecucoli, e di altri Capi Cesarei si dovettero in gran parte alle milizie Francesi, perche su'l principio con mostrare i loro Capi tanta animosità al Montecucoli fecero prendere partito a questo Generale di combattere; Grandissima virtù mostrarono poi nella Battaglia, avendo sempre avuto a fronte duplicato numero di Turchi. Fù memorabile il coraggio de' Nobili volontarj, e meritarono gran lode di condotta, oltre il Signor di Coligni, che teneva il primo luogo del comando, il Signor di Gassione Capo della Cavalleria, & il Signor della Fogliada, Direttore della Fanteria, di cui portò la fama, che giovando alla Vittoria egualmente col con-

1664

figlio, e col valore, con una picca in mano alla testa delle sue Milizie uccidesse di propria mano molti nemici, e prendesse qualche Insegna.

1664

Composizione dell' Imperadoro col Turco.

Dopo questa Vittoria l'Esercito Cristiano non operò cosa di considerazione, ò sia, che l'Imperadore, bastandogli di aver conservato i suoi Stati, cominciasse ad applicar l'animo alla pace, ò pure chiudessero la strada ad ogni profitto gli usati disordini degli Eserciti Tedeschi, ne' quali, quanto abbonda per ordinario il valore, tanto mancar suole la providenza. Sopra tutto fù notevole il mancamento del pane per negligenza de' Commissarj de' viveri, i quali avevano trascurato di fare le necessarie provvisioni, onde i Francesi, tutto che ben provveduti di contanti, non ritrovavano di che sostenersi; Che però tal debolezza entrò nelle Truppe, che nel diloggiare mille restarono indietro per mancamento di forze, e assai più ne perirono nel corso di questa Campagna di fame, che di ferite; Ma mentre, che il Campo vittorioso, seguendo lentamente l'Esercito de' nemici, ad altro non badava, che a procurare il sostentamento, sopraggiunsero ordini dalla Corte di sospendere le offese, e poco dopo fece cessare tutto il moto dell' armi l'avviso della Tregua, che Cesare aveva conchiusa co' Turchi con condizione di lasciare sotto il loro dominio la Transilvania, e la maggior parte dell' Ungheria. Questo trattato fù inteso dal Mondo con differenti giudicj, e ragionamenti, perche pareva per una parte, che la Vittoria, che si era ottenuta al Raab, con essersi snervato l'Esercito nemico del fiore delle Milizie, dovesse consigliare Cesare a trarne qualche vantaggio, ò almeno a ristorarsi di quanto aveva nella presente guerra perduto, e principalmente della Piazza di Najasel, che era frontiera de' suoi Stati; E per l'altra parte appareva cosa disconvenevole, non meno a Cesare, che a' Principi, che gli avevano dato soccorso, che le loro forze vittoriose in così gran fatto d'armi non avessero a servire, che a sottoscrivere l'indegnità di così fatte condizioni; Onde vi fù nel Consiglio qualche Ministro di Cesare, che avvisò non essere conveniente stabilire pace co' Turchi, se prima non si desse parte de' trattati, che si tenevano, a quei Principi, che avevano somministrato soccorsi, particolarmente al Re di Francia, il quale era con più prontezza, e forza d'ogn' altro concorso alla Vittoria; Ma in contrario parlarono così fattamente alcuni con allegare motivi, per cui il Re Lodovico poteva non consentire a quell' accordo; che Cesare giudicò doversi immediatamente stabilire la pace, riservandosi d'inviare Ministri così a Parigi, come a Ratisbona per compire con quelle dimostrazioni di ringraziamenti ciò, a cui obbligava la gratitudine, come fece; Mostrando il Re Lodovico di restare soddisfatto di quei termini di complimento, che Cesare usava seco.

Il Re prende in protezione l'Elettore di Magonza, e lo rimette nel possesso della Città di Erfort.

Prese ancora il Re Lodovico a conservare in tranquillità la Germania, e a sostenervi la vera Religione. Erasi sottratta dall' obbedienza dell' Elettore di Magonza la Città di Erfort, come quella, che essendo in gran parte contaminata dall' Eresia Luterana, non poteva tollerare il giusto Domi-

Dominio del Principe Cattolico. Aveva questi impreso a riformare alcuni inconvenienti, che seguivano nella Chiesa Cattedrale della medesima Città, volendo, che si riducessero all'antico rito le cerimonie, che erano state corrotte; Al che non volendo consentire il Maestrato, fù rimessa all'Imperadore la decisione. Fù il Decreto Cesareo in tutto favorevole all' Elettore, e passò nella Città un'Araldo Imperiale per dinunziare l'esecuzione al Maestrato, con minacce del bando Imperiale in caso di disubbidienza; ma mentre, secondo la forma dall'Arcivescovo, e da Cesare prescritta si recitavano le preci, la plebe sedotta dal falso zelo dell' Eresia si sollevò, e prese tumultuosamente l'armi alcuni Senatori uccise, altri scacciò dalla Città; E tolta al Maestrato l'obbedienza cominciò a reggersi da se. In oltre negata ogni soddisfazione all'Elettore per istabilirsi maggiormente nell'usurpata libertà, e nella ribellione ricorse all' ajuto de' Principi Protestanti. L'Elettore per lo contrario ottenuta licenza da Cesare di eseguire il bando Imperiale, per togliere l'ostacolo, che si preparavano a fargli i Principi Eretici, si rivoltò al Re Lodovico, supplicandolo a volere sostenerlo con le sue forze, & a ristabilirlo nella Signoria della Città ribelle. Il Re, datagli la sua protezione, mandò in suo soccorso cinque mila Combattenti sotto il comando del Signor di Pradel, Capitano di sperimentato valore. Con queste Truppe unite alle proprie, e col nome del Re, che si era dichiarato di opporre la forza de' suoi Eserciti contro chiunque volesse assistere a' ribelli, potè l'Elettore facilmente conseguire l'intento; Non avendo la Città forze bastanti da opporsi a tanto sforzo. Scrissero ad ogni modo quei d'Erfort a diversi Principi per dimandar soccorso; Si risvegliarono alle loro preghiere gli Elettori, Principi, e Stati Protestanti, i quali non potevano tollerare, che un Principe Cattolico si servisse del nome, dell'autorità, e delle forze del Re di Francia per rimettersi ne' suoi diritti, e per ottenere vantaggi sopra quelli della loro Religione, e del loro partito; Se ne dolsero con lettere, e col mezzo de' loro Ministri con l'Imperadore, e col Re di Svezia, esortandoli a difendere la libertà dell'Imperio, che dicevano oltraggiata, & offesa dal Re Cristianissimo. Lo Sveco non tralasciò di opporre il suo nome a questa innovazione, che pubblicava per pregiudicativa alla libertà Germanica. L'Elettore di Sassonia protestò, che questo attentato d'introdurre l'armi Francesi in Alemagna sarebbe origine di pessime conseguenze; ma niuno ardì in tanta disuguaglianza di forze di cimentarsi col Re, e di opporsi all'Elettore. Il Re dunque con sue lettere, e con la voce de' suoi Ministri, avendo pubblicato di non aver altro fine, che di ajutare un suo Collegato a reprimere la ribellione de' sudditi, assicurando ogn'uno, che della mossa delle sue armi non si doveva prendere alcuna gelosia, fece avanzare l'Esercito contra la Città, la quale circondata, e battuta, fù dal Signor di Pradel obbligata a ricevere l'Elettore, umiliandosi ginocchioni tredici Deputati a chiedere umilmente perdono al

1664

1664 medesimo. Introdotte dunque l'armi Francesi, & Elettorali, vi fù posto freno con una buona Cittadella, & usciti assai subito i Francesi, ebbe fine quel moto d'armi, senza che la Francia ricevesse da questa spedizione altro vantaggio, che quello di aver servito alla giustizia della causa, & al vantaggio della Religione.

Il Re sostiene i Principi Cattolici del Reno contra l'Elettore Palatino.

Appena fù estinto questo picciolo incendio di guerra, che se ne vide avvampare un maggiore trà alcuni Principi Cattolici del Reno, obbligati per propria difesa ad impugnar l'armi contra l'Elettore Palatino. Aveva questo Principe usurpate sopra di loro alcune Terre, e senza dar luogo alle dimostranze, & agli ufficj, che gli furono fatti per la restituzione, continuava nel violento dominio; Che però ebbero essi ricorso all' autorità di Cesare, avendo prima pubblicate in iscritto le ragioni, che per loro militavono sopra le giurisdizioni dibattute. Nè mancò Cesare di portare al Palatino gravi ammonizioni per la quiete; facendogli nello stesso tempo conoscere l'obbligazione, in cui era, di amministrare giustizia a'Principi, e di assicurarli dalle di lui violenze. Non ebbero però alcun vigore presso del Palatino gli ufficj; Anzi niente atterrito da quelle minacce, che non erano sostenute dalla forza, non volle condiscendere ad alcun trattato di accordo; Che perciò dall'una, e dall'altra parte avutosi ricorso all'armi, il Palatino fù il primo a maneggiarle, occupando interamente la Città di Ladeburgo, che possedeva per metà con l'Elettore Magontino, come Vescovo di Vormazia: E questo Principe per risarcire il torto, accresciute le sue Truppe con alcune prese in prestanza dal Duca di Lorena, si spinse di notte tempo sotto di quella Città, e la sorprese; Indi fortificatala, e munitala di presidio, si dispose a difenderla dalla forza del Palatino; Tutto ciò tendeva ad un' aperta rottura frà questi due Elettori, nella quale sarebbero entrati per interesse di confini, e per impegno di Religione gli altri Principi di quel tratto; Ma il Re di Francia per togliere il danno, che poteva sopravenire alla Germania da quelle rivoluzioni, interpose la sua autorità insieme col Re di Svezia; Onde essendo le parti convenute in un compromesso nelle due Corone, per virtù d'una sentenza arbitrata, da due Re pronunziata, restarono le differenze del tutto spente, e i Principi nell'antica quiete, essendo dal Palatino restituiti in Signoria di quelle giurisdizioni, delle quali erano stati ingiustamente spogliati.

Accoglie il Duca Cristiano di Michelburgo, passato nella sua Corte a dichiararsi Cattolico, e gli concede la sua protezione.

Il soccorso dato all'Arcivescovo di Magonza contro de' suoi sudditi ribelli; e gli ufficj interposti per accordare questo, & altri Principi Cattolici col Palatino del Reno non furono le sole cure, che il Re si prendesse in questo tempo per vantaggio della vera Religione in Germania; e l'unico suo impegno per prendere in protezione i Principi di essa contro degli Eretici. Quanto sarà celebre al Mondo, e grata a Dio la deliberazione di Cristiano Duca di Michelburgo eseguita in quest'anno, di abbracciare la Religione Cattolica, con abbandonare la Setta Luterana;

Tanto

Tanto riuscirà riguardevole l'accoglimento, che il Re Lodovico fece a questo Principe, e memorabile l'azione di riceverlo sotto della sua protezione. Aveva il Duca ricevuto da Cristina Regina di Svezia qualche spinta per seguitare il di lei magnanimo esempio, quando ebbe occasione di abboccarsi con lei in Amburgo, da cui intese alcune ragioni assai forti per conoscere necessaria alla sua eterna salute una tale deliberazione; Ma quanto al metterla ad esecuzione gli pareva, che ripugnasse la ragione di Stato, e la conservazione della sua grandezza; Imperciocche dubitava, che per tale cambiamento potessero i suoi sudditi, che erano tutti Luterani, prendere motivo di scuotere il di lui Dominio, e di eleggere per loro Principe Carlo, suo Fratello secondogenito. Si aggiungeva a ciò il trovarsi egli da molti anni maritato con la Principessa Cristina Margherita, Figliuola di Gio. Alberto Duca di Michelburgo, la quale essendo Vedova di Francesco Alberto Duca di Sassen Lavemburgo, già Maresciallo Generale dell'Imperadore Ferdinando Terzo, rimasta erede de' di lui beni, si era poscia maritata col sudetto Duca Cristiano, suo primo Cugino Germano. Questi dunque sposata sì ricca Principessa, che era sopra modo della Setta sua tenace, se bene non aveva di lei prole, ad ogni modo temeva, che il cambiar Religione fosse per far nascere frà di loro dissensioni, & amarezze, nè sapeva egli dispiacere ad una Principessa, che lo aveva preferito a molti Principi, che attese le di lei ricchezze, concorrevano a desiderarla in Moglie; Con tutto ciò questi riguardi cedettero a quella ragione superiore, che portava questo generoso Principe a sacrificar le cose terrene per assicurarsi dell'eterne; Ma per vincere il timore, che aveva, della ribellione de' suoi sudditi, e della perdita de' suoi Stati patrimoniali, Dio adoperò anco altro mezzo, e fù di assisterlo per mezzo della protezione del Re di Francia. Tosto che questo Principe cominciò a far conoscere al Duca Cristiano con segrete insinuazioni la sua intenzione di volerlo ajutare, e sostenerlo contro a chiunque volesse offenderlo, non tardò Egli a deliberare di eseguire quanto si era proposto, & a tale effetto se ne passò immediatamente in Francia. Giunto in questa Corte, non si può credere con quale dimostrazione di gradimento, e di affetto fosse ricevuto dal Re, e con quanta magnificenza trattato in tutto quel tempo, che vi dimorò. Aveva il Re anticipatamente data notizia al Pontefice della pia deliberazione di questo Principe, e dello stato della sua causa, e già in Roma dallo stesso Pontefice n'era stata maturata la pratica, avendone con molto suo giubilo tenuto consiglio nel Concistoro de' Cardinali, & avendo data commessione al Cardinale Antonio Barberino, che in questo tempo si ritrovava nella Corte di Francia, esercitando l'ufficio di grande Elemosiniero del Re, acciò prosciogliesse il Duca dalle Censure, e lo riconciliasse con la Chiesa. Il giorno decimonono di Settembre dell'anno 1664. si fece la funzione privatamente in Casa del medesimo Cardinale Barberino, coll'intervento di alcuni Prelati, & il Cardinale fece

1664

1664 fece un'elegante Sermone sopra la materia, pieno di sentimenti atti a destare nel nuovo Convertito tenerezza, e venerazione verso la Chiesa Santa, nel grembo della quale veniva ricevuto. Nel giorno seguente il Cardinale diede al Duca il Sacramento della Confermazione, e gli pose il nome di Luigi in riguardo del Re, che ebbe la consolazione, che il suo nome fosse comune con questo suo Figliuolo in Cristo. Terminata la funzione il Duca passò a Vicennes ad inchinare il Re, il quale non tralasciò di usare con esso le più fine dimostrazioni di confidenza, e di affetto, per far conoscere il giubilo, che sentiva per la sua felice conversione, tenendolo anco a pranzo seco in pubblico. Il Duca grandemente soddisfatto del trattamento, che riceveva, non cessava di magnificare la generosità, e la bontà del Re. Nel giorno poi ventesimoquinto dello stesso mese di Settembre il Duca nella Cappella del Regio Palazzo assistette alla Messa, e dopo di aver fatta una Confessione generale si comunicò. Dopo il pranzo intervenne al Vespro, adorò la Santa Croce, e venerò le Reliquie preziose del Regio Tesoro, che gli furono mostrate dal Vescovo di Costanza. Nel giorno secondo di Ottobre il Cardinale Elemosiniero, valendosi della facoltà datagli dal Pontefice, dichiarò nullo il Matrimonio, che il Duca senza la dispensazione della Chiesa aveva celebrato con la Principessa Cristina Margherita sua Cugina, e lo pose in libertà di prendere in moglie altra persona Cattolica a suo piacimento; Nè andò guari, che egli stabilì sue Nozze con la Vedova del Duca di Ciatiglione. Furono le sopradette funzioni come suggellate da un trattato di Lega, che il Re per mezzo del Marchese di Lionnè stabilì, e sottoscrisse con questo Principe, il quale in virtù del medesimo trattato fù ricevuto nell' Unione, e protezione della Corona di Francia con tutti i suoi beni, Stati, e sudditi; obbligandosi il Re di difenderlo, e conservarlo con tutta la sua discendenza contro a chiunque volesse offenderlo. Per questo successo non si può credere quanto si commovessero i Principi Luterani della Germania, e fù tale il sentimento universale, che ne risentirono tutti gli Eretici, che senza fallo si sarebbe fatta una universale commozione contro di questo Principe, se il timore di provocare l'armi del Re Lodovico non avesse servito di freno a tutti. Sopra gli altri si chiamavano offesi il Duca di Bransvich, il Duca Gustavo Adolfo di Michelburgo, & altri stretti Parenti della Principessa Cristina, e questi con altri loro Collegati trattarono di muover l'armi contro del Duca suddetto; Ma avendo il Re altamente protestato, che seguendo alcun picciolo movimento, contro di lui, invierebbe un'intero Esercito a sostenerlo; prevalse in essi il riguardo della conservazione propria a qualunque desiderio di rovinar altri; Ma dopo di avere nella protezione data dal Re a questo Principe considerata un'azione piena di zelo Cristiano, e di virtù segnalatissima, tempo è che si passi dagli affari della Germania a quei dell'Affrica, per vedere, come la Francia portasse in questo medesimo anno infelicemente

l'armi

l'armi contra la più vile, e scellerata gente del Mondo.

Tale è la natura degli Affricani, ò per meglio dire il loro mal costume che dopo di avere per l'indegna loro dappocaggine perduta ogni gloria di lettere, e d'armi, e abbandonato il culto della vera Religione, & insieme ogni riguardo di onestà, e di giustizia, mettono tutto il loro studio nello scorrere il Mare, e nel predare l'altrui sustanze. Con questo infame esercizio infestando tutte le nazioni Cristiane, durante l'età minore del Re avevano impunitamente recati danni grandissimi a'di lui sudditi; Ma presentemente vedendo essi il Re intento ad accrescere le forze marittime del suo Regno, cominciarono a temere, che facesse loro pagar la pena delle commesse ribalderie. Quindi affine di placarlo il Governo di Tunesi spedì alla Corte di Francia un'Ambasciadore ad offerire al medesimo Re la restituzione degli Schiavi di sua Nazione, & una perpetua amicizia, supplicandolo, che per accordare le condizioni del trattato inviasse a Tunesi qualche suo Ministro con sufficiente autorità; Onde il Re vi spedì il Signor Bricardo Gentiluomo Marsigliese; Ma si come sono quei Barbari inconstanti di genio; Così essendo in questo tempo i Turchi mal soddisfatti del Re per li soccorsi dati da lui all'Imperadore, & alla Repubblica di Venezia, e per altre cagioni, i Tunesini per non incontrare l'indegnazione della Porta Ottomana non vennero a stabilire la Pace, che avevano proposta, & il Bricardo ritornò in Francia senza aver conchiuso alcuna cosa. In questa maniera continuando i Tunesini, e gli altri Corsari dell' Affrica a portarsi ostilmente contro de'Francesi, il Re deliberò di espugnare la Città di Gigeri, posta sopra la Coste di Affrica con un Porto capace di assicurare a' legni Francesi la navigazione, & opportuno a tenere in freno i Corsari Barbareschi; A questo fine avendo il Re fatto mettere all'ordine una grossa Armata con considerabile Corpo di gente da sbarco, la fece partire alla destinata impresa. Giunti i legni Francesi alla Costa di Affrica posero in terra l'Esercito, il quale attaccò Gigeri. Fecero gli Affricani una vigorosa difesa per lo spazio di sette giorni, dopo i quali nel giorno de' 19. Luglio del 1664. cederono la Piazza. I Comandanti Francesi in vece d'impiegarsi in accrescere le fortificazioni della Città, e in vece di provvedersi di vittuaglie con correre, e predare la Campagna, tralasciarono di fare quelle parti, che erano loro proprie per conservare ciò, che con tanta gloria avevano acquistato. Questa loro negligenza diede animo agli Affricani di venire prontamente ad assalirli, & avendo condotto sotto la Piazza un grande apparato d'Artiglieria, & una moltitudine quasi innumerabile d'uomini, cominciarono dalle vicine eminenze a battere la Città. E non avendo i difensori ripari alti a sufficienza per coprirsi rimanevano esposti a' colpi. S'aggiungeva la mancanza di tutte le cose, che provò ben tosto la guernigione, e l'armata; perche essendo i Francesi ristretti nelle mura senza poter trarre alcun vantaggio dalla Campagna, bisognava, che aspettassero tutte le provvisioni

1664

I Francesi conquistano in Affrica, & abbandonano Gigeri.

fioni di Francia, & in questo tempo la carestia, e la pestilenza affliggendo stranamente la Provenza, ritardarono la spedizione delle provvisioni per Affrica; Onde i Capitani dell'Armata vedendosi senza soccorsi, e già mancando le provvisioni per sostenere le Milizie, diliberarono di abbandonare la Città; Il giorno dunque de' 31. Ottobre del medesimo anno 1664. s'imbarcarono con confusione, e non senza qualche perdita. Tal fine ebbe l'impresa di Gigeri, alla cui mala riuscita si potè mettere in dubbio, se più avesse concorso, ò la sinistra sorte, ò la mala condotta de' Capitani Francesi; Ma questo successo fù come l'ultimo avanzo di que' disordini, che il Re aveva trovati sì invecchiati nelle sue Milizie, nè aveva tutto in un punto potuto correggere. Passiamo ora a vedere ciò, che il medesimo Re ha operato in questo tempo nel Settentrione, per estinguere quel grande incendio di guerra, che si era acceso frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite.

1664

Cagione della guerra frà le Provincie Unite, e l'Inghilterra.

Dopo che gli Olandesi, e Zelandesi scosso il legitimo dominio del Re di Spagna loro Signore, hanno data forma, e stato alla loro Repubblica, trovando i confini delle sette Provincie della loro Unione troppo angusti in terra, hanno atteso a dilatarsi su'l Mare, procurando di accrescere le forze pubbliche, e le fortune private col traffico ricchissimo dell'Indie. Ciò è loro riuscito principalmente nelle Orientali, nelle quali essendosi introdotti, per quelle stesse vie di mezzo giorno, scoperte dianzi da'Portoghesi, non sì tosto sono arrivati a participare di quel commerzio, che avidi di goderlo senza la compagnia di altre Nazioni, si sono da più lati impadroniti de' lidi, & avendo occupate vastissime Isole, con formare Colonie, con ergere Fortezze, e stabilir Presidj, hanno quasi ottenuto di dar legge egualmente, e al Mare, e alla Terra. Passati poscia nell' Indie Occidentali vi hanno con grandissimo vantaggio anco fermato il piede; e con amendue questi traffichi tirando le Provincie Unite da' più rimoti climi grandissime ricchezze, sono divenuti nella nostra Europa potenti, e formidabili. Dalla felicità di questi successi rapiti gl' Inglesi a sperare eguali profitti, hanno pure le medesime navigazioni, & a loro imprese è riuscito di stabilirsi con Colonie, e con Fortezze nelle Coste dell' Affrica, e nell' Indie così Orientali, come Occidentali. La vicinanza delle due nazioni, l'emulazione, e la gara del guadagno ha spesse fiate eccitati frà loro gravi discordie, per le quali sono tal volte di là della linea equinoziale venute a manifesta rottura, spogliandosi vicendevolmente de' Porti, e delle Fortezze, assalendo le Colonie, combattendo le armate, predando gli emporj, e le mercatanzie. In progresso di tempo maggiormente accesi gli animi dall' ira, e dall'odio, dopo di avere fatti inutilmente diversi protesti per la pretesa restaurazione de' danni sono le due Potenze venute ad aperta dichiarazione di guerra anco nell'Europa; Et il Re Brittanico, avendo ricusata l'interposizione del Re Cristianissimo, che si offeriva mediatore per l'accordo, ha posto nel presente anno in

Mare

Mare un'armata di novantaquattro Vascelli da guerra sotto il comando del Duca d'Jorch suo Fratello grande Ammiraglio d'Inghilterra. Questi avendo sciolto da'lidi Brittanici andò a soperchiare gli Olandesi fino alla bocca del Tessel, nè avendo indugiato ad uscir fuori di quel seno l'Obdam Ammiraglio delle Provincie Unite con cento trè Vascelli, cominciò la battaglia frà le due armate la mattina del giorno tredici di Giugno dopo un'ora di Sole. Gl'Inglesi stando sopravvento, sin dal principio ottennero rilevanti vantaggi. Dopo di avere danneggiati molti Vascelli nemici, circondarono l'Ammiraglio Obdam, e affondato a colpi di Cannone il di lui Vascello, con la morte del Capo posero in iscompiglio tutto il Corpo dell'Armata. Questo accidente avendo fatta dichiarare la fortuna a favor degl'Inglesi, e cominciando in ogni lato con manifesto segno di timore, e di confusione a piegare gli Olandesi il loro Vice Ammiraglio Tromp giudicò spediente salvare quella parte dell'Armata, che era ancora intatta; Onde disimpegnati dalla battaglia cinquanta Vascelli, li condusse salvi nel Tessel. Gli altri maltrattati si dispersero quà, e là, dove li guidò la sorte. Grande fù il danno de' vinti, perche oltre l'Ammiraglio, & il Vice Ammiraglio, sei altri de' più grossi Vascelli furono ò arsi, ò sommersi, & altri otto caddero no in potere degl' Inglesi, ascendendo a due mila cinquecento i prigioni, & a numero molto maggiore i feriti, e gli estinti, senza che i vincitori perdessero altro, che un corpo di Vascello con cinquecento frà morti, e feriti. Questa vittoria del Duca d'Jorch, prima cagione, & origine dell'odio, che gli portarono poscia gli Olandesi, fù per lui altrettanto gloriosa, quanto nel guardare il sopravvento, nell'ordinare, e nel combattere apparve la sua providenza, si come nell'ardor della battaglia mostrò mirabil coraggio, essendosi sempre veduto il suo Vascello nel maggior pericolo frà la tempesta del fuoco, e del ferro strignere i nemici; Onde il suo nome già fatto celebre per tutto il Settentrione per azioni di prodezza fatte in terra, ha meritato singolari applausi da tutto il Mondo per virtù mostrata nelle cose marittime. Terminato il combattimento, il Duca seguitando i nemici fino al Tessel lasciò una Squadra ad impedir loro del tutto la navigazione, e si ridusse con l'Armata ne' Porti. Quindi ricevuto con grandissime lodi dal Re Carlo suo Fratello, fù da lui obbligato a lasciare il comando dell'armi al Montagù, non volendo il Re comportare, che mancando egli di legitimi figlj, il Duca presupposto successore della Corona si esponesse di nuovo a pruove si arrischiate. Proseguendo dunque il Montagù la guerra, gli riuscì di sorprendere una ricca armata Olandese, che veniva dall'Indie Orientali, impadronendosi di sei Vascelli da guerra, e di cinque da carico. Nè quì terminando i vantaggi degl'Inglesi, attaccato dappoi altro Convoglio, che veniva dalle Smirne, lo predarono con tanto terrore degli Olandesi, che interrotta del tutto la navigazione, non ardirono più durante questo anno lasciarsi vedere su'l Mare.

1664

Battaglia frà gli Olandesi, & Inglesi su'l Mare con la vittoria di questi.

Generosa condotta del Duca d'Jorch.

1664 Non avevano in questo mentre le Provincie Unite provata miglior sorte nella guerra di terra, che aveva mossa contro di loro il Vescovo di Munster. Questo generoso Prelato invitato dal Re Brittanico ad unirsi seco in lega, & a vendicarsi de' torti altre volte ricevuti dalle Provincie Unite, si era co' denari dell'Inghilterra fortemente armato, & aveva attaccate le medesime Provincie. Quindi occupata la Città di Burclò, espugnò Scieppeh, Loccen, & altre Piazze, e con queste conquiste apertasi l'Esercito Episcopale la strada nelle viscere del Paese, pose i popoli in iscompiglio, e terrore. Questo assalto essendo del tutto riuscito improviso alle Provincie Unite, allora distratte negli armamenti marittimi, non ebbero esse presidj sufficienti a sostenere l'impeto delle forze nemiche; Onde aggiunte alla rotta ricevuta per mare le disavventure di terra; erano le cose in grandissimo pericolo. Ristrettesi le loro speranze a' soccorsi del Re di Francia, spedirono alla di lui Corte il Van-Beuninghen loro Ambasciadore, il quale portò al Re caldissime instanze, acciòche non solo desse loro un pronto soccorso di gente vecchia per opporla al Vescovo di Munster; ma volesse entrare con esse in lega offensiva, e difensiva per sostenerle contro dell'Inghilterra. La risposta del Re fù, *che seconderebbe i loro desideri, quando nel Re d'Inghilterra, e nel Vescovo di Munster non trovasse disposizione di condescendere all'accordo; Ma che prima di venire ad un' estrema rottura stimava conveniente di ritentare la strada di qualche amichevole composizione*. Di questa risposta non paghi gli Olandesi fecero replicare al Re la necessità, che avevano di pronto soccorso, per trovarsi in grave pericolo di soggiacere; Nè doversi perdere inutilmente il tempo in trattati, mentre i nemici proseguivano con tanto calore la guerra. Attese queste sollecite instanze, avendo stabilito il Re di sostenere gli Olandesi, ordinò al suo Ambasciadore Residente in Londra, che rappresentasse al Re Carlo l'obbligazione, che gli correva di difendere le Provincie Unite, per non mancare al trattato di unione, che da molti anni aveva con esse; E che desiderando di schivare rottura col medesimo Re, gli offeriva la terminazione della guerra per mezzo di un' amichevole trattato, in ordine al quale entrerebbe mallevadore della buona intenzione degli Olandesi. Questi sentimenti non avendo incontrata l'approzione del Re Brittanico, e mostrandosi egli fermo di proseguire gli atti ostili contro degli Olandesi, le due Corone, richiamati vicendevolmente gli Ambasciadori, vennero di subito alle dichiarazioni di guerra. Il Brittanico fù il primo a pubblicarsi nemico della Francia, & il Re Cristianissimo per mettersi in istato di rispondere con l'armi, cominciò a fare grandi apparecchi per mare, e per terra, e perche le circostanze, in cui trovavansi gli Olandesi, non ammettevano dilazioni, spinse in loro ajuto un Corpo di Truppe sperimentate, le quali furono bastanti a reprimere l'Esercito del Vescovo di Munster, & ad obbligare questo Prelato alla Pace. Fù scelta per sede dell'assemblea la Città di Cleves, dove essendo con-

Le Provincie Unite trovandosi in grande pericolo per la guerra fatta loro dal Re d'Inghilterra, e dal Vescovo di Munster, ricorrono al Re Lodovico.

Impegni del Re di Francia a favore delle Provincie Unite.

Dichiarazioni di guerra frà le due Corone di Francia, e d'Inghilterra.

Il Vescovo di Munster viene dal Re obbligato a pacificarsi con le Provincie Unite.

convenuti i Deputati delle parti co'Ministri dell'Imperadore, e di Francia, che servivano di mediatori, si conchiuse la Pace il sesto giorno di Aprile del 1666.

1664

Il Re procura composizione frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite.

Mentre succedevano queste cose, aveva il Re procurato, che in Parigi si aprisse altro Consiglio per comporre le differenze frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite. Appunto l'Ambasciadore Inglese Ollis, tutto che dopo la rottura della guerra frà le due Corone fosse stato richiamato dal Re suo Padrone, e si fosse licenziato, ad ogni modo, sotto colore d'infermità, era poi dimorato in poca distanza da Parigi. Ora l'essere presente questo Ministro agevolò il trattato, che si tenne in Parigi frà il detto Ollis, & il Signor di Van-Beuninghen, Ambasciadore Straordinario degli Olandesi, nel Palazzo della Regina Madre d'Inghilterra con intervenirvi il Marchese di Lionnè, che sosteneva le parti di mediatore. Introdotti i trè Soggetti alla presenza della suddetta Regina, ella fece l'introduzione al trattato con questi sensi. *Credere, che la sua dimora in Parigi fosse succeduta per Divina disposizione, perche potesse giovare alla santa opera della Pace. Desiderare di buon cuore questo gran bene alle due nazioni, & essere sicura, che il Re di Francia suo Nipote, e quello d'Inghilterra suo Figlio egualmente la desideravano; Per questa cagione dalla sincera intenzione del Marchese di Lionnè, e del Signor Ollis doversi aspettare tutto ciò, che giovare potesse alla conchiusione del trattato, per la quale presentemente credeva si avesse ad operare con tutta diligenza, anco per parte delle Provincie Unite.* Sopra ciò rispose il Signor di Lionnè mostrando *il gran zelo del Re Cristianissimo suo Signore per la Pace frà le due nazioni, per cui ottenere, e prevenire i mali di una guerra tanto funesta a tutta la Cristianità aveva egli impreso di romper pace all'Inghilterra, senza altra intenzione, che di renderla più disposta alla composizione. Potersi promettere adempiuta la buona intenzione del medesimo Re & insieme la pia mente della Regina d'Inghilterra, se da una parte, e dall'altra si facessero proposizioni conformi all'equità, & alla giustizia, senza quella vana presunzione, che suole essere frà due nazioni emule, di voler l'una dar legge all'altra.* Dopo ciò avendo i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda protestato il sincero sentimento, che avevano di abbracciare l'accordo, il Signor di Lionnè soggiunse, *che il Re suo Signore gli aveva comandato di significar loro, che si come non era entrato in quella guerra, che per darle fine, e per mantenere la sua Reale parola a favore de' suoi Collegati; Così non intendeva che in suo riguardo, e per suo interesse si differisse la Pace un sol giorno. Aver esso molte pretensioni con l'Inghilterra; ma non stimare questo motivo sufficiente per impedire la santa opera della Pace, quando si potessero accordare quelle differenze, che avevano data cagione di rottura frà le due nazioni.* Dopo questo la Regina comandò all'Ambasciadore delle Provincie Unite di dichiarare con quali condizioni la sua Repubblica era per condiscendere all'accordo, ed egli rispose, *che l'intenzione degli Stati era d'insistere nelle proposte altre volte*

Conferenza tenuta in Parigi per trattare la Pace frà le due nazioni.

1664 *fatte, che in sustanza contenevano la restituzione reciproca di tutte le Terre, che erano state occupate nell'ultima guerra, la vicendevole dispoſizione del commerzio, e qualche onesto temperamento rispetto alla pescagione.* Ciò avendo inteso il Ministro Inglese rispose, *che vi si richiedevano altre proposizioni, perche queste erano già state escluse dal suo Re, al quale egli, senza avere dagli Stati proferta di cedizione di qualche Paese, non ardirebbe fare alcuna proposta.* Insistendo il Ministro Olandese nelle proposizioni fatte, dopo lunghe, & inutili dispute, si diede fine al Consiglio, senza che le parti volessero abbracciare alcuna di quelle proposte, che loro fece il Signor di Lionnè per istabilire con la buona disposizione di marina una sospensione d'armi.

Terribili Battaglie succedute in mare frà gl' Inglesi, & Olandesi.

Ma già essendo succeduta la dichiarazione della Francia a favore delle Provincie Unite, & il Vescovo di Munster essendosi in conseguenza pacificato con esse, avevano potuto le medesime Provincie attendere a mettere insieme un'Armata egualmente poderosa, come la passata per ritentare la sorte di una battaglia. Richiamato a questo effetto dal Mediterraneo il Vice Ammiraglio Ruiter con l'armata, che vi comandava, lo posero in luogo del morto Obdam, e si diedero a mettere in mare nuovi Vascelli, a risarcire i vecchi, soldando gente d'arme, e marinaria, e provvedendo di tutto ciò, che richiedeasi per far comparire quanto prima in mare il nuovo loro Armamento. Nè tardò ad uscire dal Tessel con novantatrè buoni Vascelli l'Ammiraglio Ruiter, portandosi nell'acque di Doncherchen, per dar tempo, che venisse l'armata Inglese. Questa essendo uscita sotto il comando del Principe Roberto Palatino, passò tosto ad insultar la nemica, e ne seguì alla vista di Doncherchen una terribile battaglia, che durò tutto un giorno, e fù dalla notte interrotta, ritirandosi ambe le parti, non tanto per risarcire i proprj danni, quanto per prepararne de'nuovi a'nemici. Nell' apparire della nuova luce si ricominciò più che mai furioso il combattimento, che durò tutto quel giorno con reciproca perdita di Vascelli, e di gente, senza che si potesse scorgere dove veramente inchinasse la vittoria. La notte avendo di bel nuovo sospeso il guerreggiare, senza però intiepidire il calore, e l'ira de' combattenti, ritornarono questi la mattina del terzo giorno a sperimentare gli ultimi avanzi delle loro forze per lo sterminio scambievole. Riuscì questa terza battaglia non men fiera, e sanguinosa, che le altre due; e fù tale la costanza, ò più tosto l'ostinazione di amendue le parti, e tali li sforzi loro, che l'Armate indebolite egualmente, e mancanti di munizione, si allontanarono con grandissima perdita di Vascelli, e di gente, senza sapersi chi avesse ricevuto maggior danno, ò a chi si dovesse l'onore della vittoria. Egli è vero, che gli uni, e gli altri la vantarono, festeggiandone il successo con espressioni d'allegrezza, e con divolgare ingranditi vantaggi; Ma il Mondo frà la varietà delle notizie incerto della verità, ne sospese il giudicio, senza che delle maggiori azioni, che si siano mai forse per l'ad-

dietro sentite su'l Mare, si potesse risapere con qualche certezza, qual delle due nazioni avesse con giustizia trionfato; se forse non fù vanità di amendue il festeggiare la commune rovina.

1664

Altra Battaglia frà gl'Inglesi & Olandesi con la rotta degli ultimi.

Ritiratesi l'Armate ne' Porti attesero a ristorarsi, e lo fecero con tanta prestezza, che nello spazio di quindici giorni si rimisero al mare. L'Olandese, avendo avuto il vanto di uscire la prima, si avanzò alla foce del Tamigi, insultando il nemico, quasi sfidandolo a nuovo cimento. Nè tardando a comparire l'armata Inglese, succedette battaglia ostinata, e sanguinosa al pari delle passate. Quasi su'l principio il Vice Ammiraglio d'Inghilterra, colto in mezzo da' nemici fù abbruciato, senza che questo accidente togliesse l'animo agli altri Vascelli Inglesi, i quali, ucciso di cannonata l'Ammiragiio di Zelanda, e attraversata la Squadra, ch' egli comandava, la misero in rotta. Il Ruiter, che era alla testa di un' altra parte dell' Armata, mantenne dal suo canto la battaglia, & arrebbe sostenuta l'impresa, se il Tromp, dopo di aver ottenuto qualche vantaggio sopra di alcune Navi nemiche, affine di strignerle maggiormente, non si fosse separato dal rimanente. Questo successo cagionò la rovina del Ruiter, perche essendosi egli sostenuto tutto quel giorno, nella seguente mattina ricominciatasi la battaglia, fù da due Squadre nemiche soppraffattò, & obbligato a scostarsi da loro con perdita di molti Vascelli. Di questa disgrazia incolpato il Tromp venne dagli Stati punito con toglierli il comando, e colla prigionia. L'armata Inglese dopo di essersi ristorata, rimessasi alla vela, recò a' nemici diversi danni, frà quali fù notabile l'incendio di quasi cento cinquanta Navi da carico. Questo accidente, giunto a quello della precedente rotta, afflisse molto gli Olandesi, e come è proprio degli uomini di attribuire agli altri la cagione delle proprie disavventure, cominciarono a dolersi altamente del Re Cristianissimo, perche con unire la sua Armata alla loro, non li avesse posti su'l vantaggio. In oltre, trovandosi in grande strettezza di contanti, richiesero al medesimo Re sei milioni in prestanza per riparare l'armata. La risposta del Re fù; che era pronto alla prestanza, purche gli Stati gli dessero sicurezza per la restituzione col pegno di qualche Piazza. Di questa richiesta presero maggior sospetto gli Stati, e rigettandola, come contraria alla loro sicurezza, più non parlarono di prestanza. Fecero però tale instanza nella Corte di Francia sopra la conchiusione di una più stretta unione offensiva, e difensiva con la Corona, che l'ottennero, essendosi espressamente convenuto frà le due Potenze di non venire separatamente ad alcun trattato con l'Inghilterra, e di attaccarla vigorosamente con l'armi comuni nella ventura Campagna per farla condiscendere alla Pace.

Lega offensiva, e difensiva frà la Francia, e le Provincie Unite.

L' Inghilterra travagliata dalla pestilenza, e dall' incendio di Londra.

Quelto nuovo trattato pareva, che dovesse riuscire altrettanto funesto all' Inghilterra, quanto che si trovò quella nobil Isola nello stesso tempo da più flagelli infestata. Alla guerra, che così fiera ardeva con le Provincie Unite, si aggiunse la pestilenza, che dilatatasi in molti luoghi principali,

1664 pali, vi fece ſtrage grandiſſima; Ma ad affliggere, & a guaſtare Londra, Metropoli del Regno, concorſe quel lagrimevole incendio, il quale nato, ò per accidente fortuito, ò per macchinazione de' malcontenti, dopo di eſſere durato per lo ſpazio di quattro interi giorni, non prima potè eſtinguerſi, che la metà della Città non reſtaſſe incenerata con perdita d'immenſe ricchezze. Queſto sì lagrimevole accidente, che potè nel danno uguagliarſi ad una lunghiſſima guerra, diſordinò le coſe dell'Inghilterra, e ruppe le miſure, che quel Re aveva preſe per l'armamento di una grande armata; Onde non potendo queſta uſcire, reſtò libero il campo a' Collegati di ſcorrere il mare a loro talento; Quindi ſortite le due armate Franceſe, & Olandeſe con tenere lungo tempo aſſediata la foce del Tamigi, con infeſtare le Riviere dell' Inghilterra, e con predare i Vaſcelli, recarono grandiſſimi danni a' nemici; e maggiori gliene avrebbero dati, ſe non foſſe ſopraggiunta a ſoſpendere la guerra quaſi improviſamente la Pace.

Le Provincie Unite ingeloſite de' diſegni del Re di Francia trattano, e conchiudono la Pace con l'Inghilterra.

Nel corſo di sì atroci calamità eranſi alquanto ſmorzati gli odj frà le due nazioni Ingleſe, & Olandeſe, e domata quella naturale alterigia, che gli rendeva irreconciliabili, ſi erano fatte amendue a prudentemente conſiderare l'avvenire. Movevanle a ciò gli armamenti potenti del Re di Francia, il quale mettendo inſieme maggiori forze di quelle, che foſſero neceſſarie per la preſente guerra, dava a credere, che nudriſſe maggiori diſegni; E le ragioni da lui in iſtampa pubblicate della Regina ſua Conſorte ſopra alcune Provincie della Fiandra Spagnola, erano manifeſti indizj, che aſpiraſſe a conquiſtarle. Gli Olandeſi ingeloſiti di queſti apparecchi cominciarono a deſiderare da vero la Pace, & a ricercarla per tutte le ſtrade poſſibili. Per proporne trattato ſpedirono un loro Araldo a Londra, e ſotto preteſto di richiedere, ſe il cadavero del Cavaliere Barclai, morto mentre era loro prigioniero, doveſſe eſſere in Inghilterra traſportato, fecero intendere al Re Brittanico il loro deſiderio di pacificarſi ſeco, pregandolo di dar mano al trattato, e di ſcegliere per l'adunanza quel luogo, che più gli foſſe grato. Piacque l'offerta al Re Carlo, & univerſalmente gradirono gl' Ingleſi, che gli Olandeſi in vece di feſteggiare per gli ottenuti vantaggi, foſſero condiſceſi a dimandare con tanta modeſtia la Pace; Onde abbracciarono l'opportunità di farla, e convennero, che ſi doveſſe trattare in Bredà. Il Re Lodovico moſtrò di non eſſergli diſcaro, che ſi apriſſe queſto Congreſſo, per quanto reſtaſſe oltremodo mal ſoddisfatto, che gli Olandeſi, mancando all' ultimo trattato, ſi foſſero avanzati a proporre Pace ſenza comunicarglielo. Convenuti per tanto i Deputati de' Principi participanti in Bredà, nel termine di trè giorni venne conchiuſo l'accordo. Di queſto ſucceſſo, come di un tratto finiſſimo della loro politica, ne andarono glorioſi gli Olandeſi, i quali vedendo di avere per una parte ottenuto, dopo sì fieri cimenti, vantaggioſe condizioni dall' Inghilterra, godevano di avere nello ſteſſo tem-

po

po delusa la Francia, e di potere contenderle quelle conquiste, che meditava di fare in Fiandra. Ma il Re Lodovico, che aveva con tutta cautela prese le sue misure, e maturata quell'impresa, mostrò di curarsi poco di questi loro consiglj; e per mostrare il poco conto, che faceva della loro opposizione, al Van Beuninghen, che venne il primo a recargli la notizia della conchiusione della Pace, rispose con un sorriso pungente, *che per ogni conto aveva motivo di rallegrarsi di questo successo, perche in tal modo, così il Re d'Inghilterra, come gli Stati averebbero maggior campo di procurargli la soddisfazione, che gli era dovuta dalla Spagna; Il che sarebbe l'unico mezzo per mantenere in pace l'Europa*. Tale fù il successo della memorabile guerra frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite, la quale durò molto più dell'anno presente; Ma noi abbiamo ristretto in questo luogo l'ordine tutto della medesima guerra per esporla unita alla considerazione del Lettore; Dopo di che è tempo, che passiamo ad altri successi.

1664

Nell'anno 1665. il Re fece un' opera sommamente profittevole alla Religione Cattolica, & alla quiete delle coscienze de' sudditi, e fù purgare la Francia da una Setta di moderna eresia, che andava da qualche tempo serpendo per mezzo di cinque proposizioni, che Cornelio Giansenio, già Vescovo d'Ipri, uomo dotto, e profondo, aveva falsamente tirate da Sant'Agostino sopra l'importante, & egualmente difficile materia della grazia. Queste proposizioni essendo state da Urbano Ottavo, e da Innocenzo Decimo condannate, erano tuttavia tenute, e seguitate da alcuni pertinaci genj della Francia; Onde implorando i più zelanti Prelati del Regno la protezione del Re, per far cessare questo disordine, Egli fece pregare il Pontefice Alessandro Settimo a prescrivere un formulario, che contenesse la riprovazione delle cinque proposizioni dibattute, ingiungendo precisamente a tutti gli Ecclesiastici della Francia di sottoscrivere, & approvare questo formulario; Ora avendo sopra ciò il Pontefice il giorno quindici di Febbrajo del 1665. fatta una sua constituzione, il Re volendo con la propria autorità sostenere, e far prevalere quella del Vicario di Cristo, per mostrare quanto gli stesse a cuore un'affare di tanta conseguenza, si condusse in persona nel Parlamento, dove avendo commendato il zelo, e la providenza del Pontefice, comandò, che la di lui Bolla, riprovante le dette opinioni, fosse registrata, con proibire, che nel Regno si agitassero più dette controversie pregiudicative alle verità incontrastabili della Fede. Questo editto non essendo stato sufficiente a togliere il pericolo, che soprastava di vedere continuato il disordine, giacche i seguaci della dottrina di Giansenio nelle scuole la comunicavano ad altri, il Re si stimò obbligato di far pubblicare nel mese di Maggio un' altra dichiarazione, con la quale ordinava, che tutti coloro, che erano sospetti di essere imbevuti delle opinioni di Giansenio venissero obbligati a segnare un formulario, che i Prelati della Chiesa Gallicana avevano steso, ed era stato dal Pontefice approvato, il quale dovesse essere generalmente

1665

Il Re sopprime interamente il Giansenismo nella Francia.

neralmente sottoscritto da tutti gli Ecclesiastici così Secolari, come Regolari del Regno con ingiungere a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di eseguire, e di far eseguire ciò da' loro sudditi nel termine di trè mesi, la qual cosa, quando prontamente non adempissero, sarebbero a ciò obbligati con sequestrare loro l'entrate, e con altre pene prescritte dalle Constituzioni Canoniche, e dalle leggi del Regno, con espresso divieto a tutti di stampare, ritenere, e leggere le Opere di Giansenio.

1665

Il Re ottiene dal Pontefice la Canonizazione di Francesco di Sales.

Un'altra opera insigne di pietà fece il Re in questo anno, e fù di procurare dall'Oracolo infallibile del Vicario di Gesù Cristo la Canonizazione di Francesco di Sales, già Vescovo di Ginevra. Questi celebre per innocenza di vita, per opere di carità, e per diversi doni sopranaturali, era vivuto nel Secolo antecedente frà gli uomini con fama di angelica virtù; Onde il Pontefice egualmente da' di lui meriti, e dalle preghiere del Re si vide in questo tempo obbligato a concedere nome di Santo, & ad accrescere gloria frà viatori in terra a chi la godeva immortale frà comprensori in Cielo. Il Re ottenuto l'intento ne fece con regia magnificenza celebrare l'allegrezza così in Roma, come in Francia, pregiandosi di esserne stato promotore.

Morte di Filippo Quarto Re di Spagna, e di Anna Regina di Francia.

I motivi di consolazione, che il Re Lodovico ricevette da questo sì segnalato successo gli furono da Dio temperati con un doloroso travaglio per la morte di un Principe, e di una Principessa, non men congiunti frà loro di sangue, e di amore, di quello, che lo fossero a lui stesso. Uno di questi fù Filippo Quarto Re di Spagna, il quale terminò di vivere il giorno dicisettesimo di Settembre dell'anno presente 1665 lasciando un'unico figlio maschio, il quale essendo in età di quattro anni col nome di Carlo Secondo fu riconosciuto dalla viva voce de' sudditi per Re, & ha poi per molti anni tenuto il Trono della Monarchia Spagnola. Questa morte del Re Filippo non andò molto disgiunta da quella della Regina Anna di Francia, sua Sorella, succeduta il giorno vigesimo di Gennajo dell'anno 1666. Le rare doti di questa incomparabile Principessa meriterebbero un' elogio proporzionato al di lei merito, se la penna non si trovasse del tutto insufficiente a sì grand'opera; Stimo però di dover dire a sufficienza, e di potere epilogare il tutto in questo solo sentimento, che la Regina suddetta sia stata Madre del Re Lodovico, e Madre sì provida, e fortunata, che dalle di lei cure abbia potuto riconoscere il Mondo in parte il gran successo della prodigiosa riuscita del Figliuolo. Alla gloria però di questo Principe ha sommamente concorso, non solo l'essere nato, & allevato da una tal Madre, ma il non aver mai mancato di rendere alla medesima quella esattissima obbedienza, che era dovuta, così alla di lei qualità, come al di lei merito; Onde per questa cagione principalmente la Regina Anna è stata considerata nel Mondo, come la più felice, e contenta Madre, che sia da molti Secoli vivuta, e come la più gloriosa, e grande frà le Regine de' suoi tempi.

1666

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO VNDECIMO.

SOMMARIO.

IL Re dopo la morte di Filippo Quarto pretende, che alla Regina Maria Teresa sua moglie debbasi la successione di alcune Provincie della Fiandra, e porta sopra ciò le sue dimande alla Reggenza di Madrid. Non ricevendo la desiderata soddisfazione, muove l'armi contro degli Spagnoli. Condottosi in Fiandra fa ristorare la Fortezza di Carlorè, espugna Ath, Tornai, Berges, Furnes, Douai, e Cotrai. Si restituisce alla Corte, e rende inutili i trattati fatti da' Ministri Austriaci per unire in lega altri Principi. Ripassato in Fiandra vi conduce la Regina sua Consorte. Conquista Odenardo, e Lilla. Sottomette la Borgogna. Condiscende alla Pace con la Corona di Spagna. Palesa il suo risentimento contro degli Olandesi. Somministra vari soccorsi a' Veneti per la difesa di Candia, e spedisce in quel Regno un' Armata.

1666

Motivo di nuova guerra frà le Corone di Francia, e di Spagna.

Opo la morte di Filippo Quarto, Rè di Spagna, pretesero i Francesi, che la loro Regina Maria Teresa, figliuola del medesimo Re, avesse ragione di succedere in quei paesi della Fiandra, ne' quali l'antichissima consuetudine preferiva le femine, nate dal primo letto a'maschi usciti dalle seconde Nozze; e che Carlo Secondo, figlio, e successore del Re Filippo, nato dal secondo letto di questo Monarca, dovesse in conseguenza cedere il possedimento de' medesimi paesi alla sudetta Regina sua Sorella primogenita uscita dal primo Matrimonio. Per questa cagione essendo nato grande motivo di differenze frà le due Corone, il Re Lodovico, dopo di avere pubblicate alle stampe le ragioni della Regina sua moglie, fece gagliarde instanze al Consiglio della Reggenza di Madrid, richiedendo soddisfazione sopra i diritti della medesima Regina; minacciando di farsi ragione con l'armi, quando negassero li Spagnoli di fargli giustizia, ò di dar mano a qualche amichevole composizione. Queste istesse proposte anco in vita del Re Filippo erano state fatte dalla Regina Madre di Francia, la quale desiderosa di conservare quella pace, che era stata frutto de' suoi consiglj, e delle sue più ansiose cure, per mezzo del Marchese della Fuentes, Ambasciadore Spagnolo, residente nella Corte di Francia aveva più volte scongiurato il Re suo fratello a trovare, durante sua vita, qualche mezzo, per accordare sì importante affare, eleggendo più tosto di contentare il Re suo Genero con qualche conveniente soddisfazione, che di lasciare al picciolo figlio, & a' sudditi l'infelice eredità di una grandissima guerra, che averebbe di nuovo messe l'armi in mano alle due bellicose Nazioni. Questi ricordi giunti a Madrid negli ultimi giorni della vita del Re Filippo non erano da lui, nè da' Ministri stati uditi con tutto quel riguardo, che meritava l'importanza dell'affare; Nè essendosi fatta alcuna provvisione per estinguere questa cagione di nuove rotture, il Re Lodovico si trovò altrettanto impegnato a sostenere i diritti della Moglie, quanto che alla medesima per lo Testamento paterno si accrescevano i pregiudizj, rimanendo ella senza alcuna ricompensa priva di tutta la successione. Mosso dunque il Re da questi eccitamenti, e da quell'ardor militare, che gli bolliva nelle vene, avrebbe nel medesimo tempo dichiarata la guerra alla Spagna, se il rispetto, che aveva per la Regina sua Madre, e la condiscendenza, che aveva a' di lei ricordi non lo avessero trattenuto. Morta poi poco dopo la Regina Madre, e tolto anco questo freno alle ardenti deliberazioni del giovine Re, non tardò egli a repplicare alla Corte di Spagna le sue instanze, spiegando con la viva voce dell' Arcivescovo d'Ambrun, suo Ambasciadore in Madrid, e con una sua lettera scritta alla Reggente di Spagna questi sentimenti. *Aver egli fino dall'anno 1665. prevenuta la Corte Cattolica, informandola delle ragioni, che appartenevano alla Regina*

gina sua Consorte sopra alcune Provincie de' Paesi Bassi. Lo stesso aver fatto la Regina sua Madre di gloriosa memoria, impiegando i suoi uffici prima presso del Re Filippo, e poi presso la Regina Reggente di Spagna, perche riparassero tutto ciò, che potesse alterare la buona intelligenza, che passava frà le due Corone. Queste dimostranze, che avevano per oggetto un amichevole composizione non essere state ben intese in Madrid, & avere quel Consiglio fatto rispondere, che non poteva in alcun modo entrare nella esamina di quei diritti, che sapeva non avere alcun fondamento. Immediatamente essersi spedito ordine al Governatore di Fiandra di prendere il giuramento di fedeltà da' popoli di quelle Provincie, il che prima d'allora, dopo la morte del Re Filippo non era stato fatto. Questa così aperta dichiarazione di non volere esaminare i diritti della Regina di Francia, e questa deliberazione di obbligare col giuramento i popoli, che erano veramente sudditi della medesima, avere ridotto il Re Cristianissimo suo marito all'inevitabile necessità, ò di mancare al proprio onore, & all'indennità della moglie, e del figliuolo, ò di procurarsi con la forza dell'armi la soddisfazione, che si negava alla sua giustizia. Avere perciò deliberato di uscire ben tosto in campagna per entrare in Signoria di quei Paesi, che si dovevano alla Regina di Francia. Questa mossa non violare la Pace de' Pirenei; mentre non aveva altro oggetto, che di farsi rendere ragione di un diritto, nato dopo detto trattato, e del quale non si era in esso avuto alcun riguardo. Commosse questa dichiarazione i Ministri di Stato di Madrid, i quali se ben mirando con gelosia, che il Cristianissimo stesse armato, e accrescesse ogni giorno più le sue forze, apprendevano il pericolo di questa guerra, ad ogni modo non considerandola per così vicina, speravano di godere del beneficio del tempo, e che per alcuno di quei accidenti, e di quelle grandi mutazioni, che intervengono potessero ò annullarsi i disegni, ò divertirsi altrove le forze, e gli apparecchi del Re di Francia. Sorpreso dunque da tal dichiarazione il Consiglio, e non trovandosi in istato di far resistenza, attese a procurar dilazione; Onde fece dalla Regina Reggente offerire alla Francia di eleggere per sua parte Deputati per ricercare i mezzi di una amichevole composizione. Ma perche si dubitava, che una tale proposta non fosse per essere rifiutata dal Cristianissimo, nè punto si ritardasse la mossa da lui meditata. La Regina di Spagna per più stimolare i suoi Ministri a provvedere al pericolo, poiche gli ebbe con la più efficace maniera esortati, introdotto lo stesso picciolo Re suo figliuolo nel Consiglio, gli fece proferire queste parole *Io sono innocente, assistetemi*. Dalle quali infiammati tanto più i Consiglieri attesero con tutta diligenza alle provvisioni militari con rimettere denari in Fiandra, e con ordinare nuove leve di gente ne' Regni di Spagna, e d'Italia per ispignerle ove portasse il bisogno di difesa, ò di divertimento.

1667

Dimostranze del Cristianissimo alla Regina di Spagna per giustificazione della guerra.

Provvisioni degli Spagnoli per la difesa.

Il Re Lodovico in questo mentre, poiche non voleva con dar luogo

1667

Il Re si porta in Fiandra a comandare al suo Esercito, e fa ristorare la Fortezza di Carlorè abbãdonata dagli Spagnoli.

alle altrui prevenzioni perdere l'opportunità della Vittoria, ordinò, che prestamente si avanzassero le sue Milizie verso le frontiere di Fiandra. Ascendevano queste al numero di ottanta mila trà Cavalli, e Fanti, gente parte vecchia, e parte di nuova scelta, ma tutta ben disciplinata, e sotto la condotta di Ufficiali sperimentati. Del supremo comando di queste armi, e della condotta delle imprese aveva il Re deliberato di assumere in se il peso, con disegno di valersi principalmente dell'opera, e del consiglio del Maresciallo Visconte di Turena. Avendo dunque fatte passare alcune Truppe sotto il Marchese di Crechì per sicurezza dell'Alsazia, & altre avendone spinte sotto il Duca di Novaglies a Perpignano per tenere in gelosia la Catalogna, lasciato il governo del Regno alla Regina sua Consorte, il giorno sedici di Maggio partì da San Germano per aprire la Campagna con l'attacco di Carlorè. Siede questa Piazza sopra la Sambra, dove il picciolo, & ignobile fiume Pieton si perde nella Sambra medesima. Qui in mezzo delle due acque si solleva dolcemente il terreno, e dominando le Campagne all'intorno pare, che apprestì sito ad un nobile recinto. Li Spagnoli considerando, che tutto quel tratto di paese, che sopra le ripe della Sambra si stende da Landresì a Namur, era senza alcuna considerabile Fortezza, che lo coprisse, vi avevano destinata la Piazza suddetta di Carlorè, composta di diversi baluardi reali con tutte quelle opere esteriori, che giovar possono ad assicurare un recinto. Averebbe questa Piazza così per l'ottima situazione, come per le opportune fortificazioni portato il pregio di una delle migliori di Fiandra, se fosse stata ridotta all'ultima perfezione; Ma ò per negligenza di chi soprintendeva al lavoro, ò per scarsezza di denajo necessario a proseguirlo non potè essere tal'opera a tempo opportuno terminata. Dunque i Ministri Spagnoli pentiti di avere fuori di tempo cominciato quel recinto, il quale preoccupato, e perfezionato poi da' Francesi, in vece di assicurare i paesi del Re Cattolico, averebbe servito a tenerli maggiormente in soggezione, determinarono di atterrarlo. Per ciò eseguire furono impiegate molte Milizie, & un grosso numero di Guastatori; ma non fù tale la loro diligenza, che non fosse maggiore la prontezza con cui procedette il Re Lodovico nel prevenirli. Si era egli con la Vanguardia dell'Esercito avanzato ad alloggiare a Pieton, villaggio posto sopra il fiume del medesimo nome, e da quel sito aveva potuto agiatamente considerare l'importanza della Fortezza di Carlorè, & i vantaggi, che gliene risulterebbero con metterla in istato di difesa; Presa dunque questa deliberazione, poiche i nemici alla comparsa de'corridori del Campo avevano abbandonato il lavoro, cominciarono le milizie Francesi il risarcimento, e vi s'impiegarono con tal'ordine, e con tanta sollecitudine, che nel periodo di quindici soli giorni fù ridotto in istato di difesa quel recinto, che li Spagnoli non avevano potuto assicurare con la prevenzione di molti mesi. Tale fù il principio della Campagna del Re, e per comune giudicio fù di tanta importanza

tanza

tanza questa prevenzione, che bastò a mettere in consternazione le Provincie circonvicine, nel cuore delle quali avevano i Francesi su'l bel principio stabilita Piazza così opportuna a tenerle in soggezione.

1667

Il Governatore della Fiandra Spagnola richiede soccorsi al Consiglio di Madrid.

Governava in questo tempo i paesi della Fiandra Spagnola il Marchese di Castelrodrigo, il quale avendo da molti mesi preveduto l'attacco, non aveva mancato di fare dal canto suo le provvisioni per la difesa, e con più avvisi spediti alla Corte Cattolica si era studiato di far conoscere a quei Ministri il bisogno, che aveva di essere anticipatamente provveduto di denari, e di Truppe. Questi ricordi, ò non fossero ascoltati col dovuto riguardo, ò le strettezze dell'erario Regio, e l'impegno presente della guerra, che in quel tempo ancora ardeva frà la Corona di Spagna, & il Regno di Portogallo, non dessero luogo, che altrove si divertissero le forze, e le cure del governo, non si erano da esso fatte le prevenzioni necessarie a mettere in istato di valida difesa la Fiandra. Solo dopo le proteste, e le mosse del Cristianissimo, quando già si vedeva imminente il pericolo, si erano dal Consiglio di Spagna inviate alcune somme di contanti, & alcune bande di Milizie, ma le une, e le altre disuguali al bisogno. Con maggior vigilanza aveva inteso a questo affare l'Imperadore Leopoldo, mosso non tanto dall' obbligazione, che aveva di sostenere gl' interessi di un Re della sua stessa famiglia, e suo perpetuo Collegato, quanto dalla solita gelosia, con cui mirava il temuto ingrandimento della potenza Francese. Considerando egli, che da se solo era impotente a guardare la Fiandra, & a far' argine con le sue forze a quelle del Re Cristianissimo, si studiò di tirare ne' suoi sentimenti, e ne' suoi impegni i Principi dell' Imperio, e con insinuazioni segrete si diede a trattare con molti; ma incontrata in essi poca disposizione di sposare le sue massime, si vide obbligato a ricercare Leghe fuori della Germania. Voltosi dunque all'Inghilterra, che era la sola potenza, che unita alla Casa d'Austria si stimava capace di far contrapeso alla Francia, scelse Cesare per portare al Brittanico queste proposte il Barone dell' Isola, uomo di grande letteratura, e di non minore intelligenza negli affari di Stato. Era stato il Barone suddetto spedito dal medesimo Cesare alla Corte di Madrid per farle conoscere il pericolo, in cui si trovavano le cose di Fiandra, e per disporla a mettere in opera i mezzi più necessarj per la difesa; Ora nel ritorno, che fece il Barone dalla Spagna in Germania, ebbe ordine dal suo Sovrano di portare alla Corte d'Inghilterra la proposta di una reciproca Lega, per opporsi unitamente a' progressi, che meditava di fare nella Fiandra Spagnola il Cristianissimo. Eseguì il Ministro con la più efficace maniera queste commessioni, ma con sì poca felicità, che tosto vide riuscire abortivi i suoi maneggi. Portò la fama, che tenesse in questo tempo il Re di Francia nella Corte Brittanica con pensioni Soggetti da se dipendenti, capaci di rendergli rilevanti servigi, e che col loro mezzo scoprendo i trattati dell' Inviato Cesareo andasse contraminando le di lui macchine, e mettesse

Trattati dell' Imperadore per formare una lega contro della Corona di Francia.

1667

tesse in opra tutte le arti possibili per tenere ben' affetto a' suoi interessi il Re Carlo. Riuscì così felicemente il disegno, che tosto restò conchiuso, e sottoscritto un segreto trattato, in cui si obbligava il Re Brittanico di non intromettersi nella guerra di Fiandra. In tal modo essendo caduto vano il disegno di Cesare nella Corte d'Inghilterra non si lasciò egli punto tirare dalle vive instanze del Consiglio di Madrid, perche s'impegnasse ad aperte dichiarazioni di guerra contro della Francia; Anzi essendosi l'Ambasciadore Spagnolo, residente in Vienna, con lunga scrittura studiato di persuadergli le convenienze, che lo dovevano muovere a far questo passo, Cesare se ne scusò, allegando, *Che essendo egli presentemente disarmato, & il Re Cattolico senza forze da difendere le Piazze, non che da scorrere la Campagna, non era deliberazione prudente di affrettare con questa importuna dichiarazione la comune rovina. Prima di fare questo passo essere necessario d'impegnare nella difesa delle Provincie di Fiandra gli Olandesi, e i Circoli della Germania, nel qual caso il medesimo Cesare, come Capo dell' Imperio sarebbe stato il primo a spignere l'armi sue al Reno per fare un potente divertimento alla Francia.* Con queste ragioni dando Cesare sufficiente colore alla ferma deliberazione, che aveva, di non impegnarsi scopertamente contro della Francia, prima di avere il consenso de' Principi della Germania, affine di ottenere ciò s'impiegavano così i di lui Ministri, come quelli della Corona di Spagna, scongiurando i medesimi Principi, e quei loro Rappresentanti, che intervenivano alla Dieta di Ratisbona, a voler concorrere alla difesa della Fiandra. Non mancavano i suddetti Ministri di esagerare ne' pubblici, e ne' privati ragionamenti contro del Cristianissimo, mostrando, *Che questo giovane Monarca vago di gloria, e desideroso di più alto ingrandire, non per altro fine anelava a rendersi Padrone della Fiandra Spagnola, che per farsi strada all' intero dominio del Settentrione: Dovere i Principi riguardare la perdita della Fiandra, come preludio della propria loro rovina, perche ingrandendo egli con tanto crescimento di forze non averebbe indugiato a far provare alla Germania quei insulti, & atti ostili, che presentemente si disponeva a praticare contro de' paesi del Re Cattolico; Avere l'Imperio espressa obbligazione di fare sua propria questa causa per essere le Provincie di Fiandra membri del medesimo Imperio, come comprese sotto il Circolo della Borgogna.* Queste considerazioni facevano impressione in quei soli Principi, che erano per se stessi già inchinati a secondare le massime, e i consiglj di Cesare; ma presso la maggior parte prevalevano le dimostranze, che portava in contrario il Signor di Granuela Ministro del Re di Francia alla Dieta medesima di Ratisbona. Allegava il Granuela, *Che non era intenzione del Re suo Signore di pregiudicare a' diritti, & alla Sovranità dell' Imperio; Volere egli presentemente entrare in Signoria di quelle Provincie, che in virtù delle loro antichissime leggi municipali appartenevano per successione alla Regina Maria Teresa, figlia uscita dal primo letto del Re Filippo Quarto, ultimo possessore di dette Provincie.*

Dimostranze de' Ministri Cesarei per impegnare la Germania cõtro della Francia.

Considerazioni del Ministro Francese alla Dieta di Ratisbona per un memoriale mostrato.

Se

1667

Se alcuna di esse, ò alcuna parte del loro Tenitorio fossero dipendenti dall' Imperio Germanico, le possederebbe la Francia nella forma stessa, che le godevano presentemente li Spagnoli con l'usato riguardo verso l'Imperio. Che posto ciò non avevano alcun giusto motivo gli Ordini della Germania d'impacciarsi in quella guerra, la quale aveva origine da una controversia particolare, che passava frà le due Corone senza alcun interesse, ò impegno di alcun altro Principe: Non dovere i Principi dell'Imperio con assistere alla Spagna violare i trattati di VVestfalia, stati sin'ora dalla Francia religiosamente osservati. Quando alcuno di essi operasse differentemente si troverebbe il Re Cristianissimo obbligato a spignere le sue armi al Reno per farsi ragione sopra coloro, che intraprendessero novità pregiudicative alla pace pubblica. Con tali dimostranze riuscì al Signor di Granuela di rendere inutili i trattati de' Ministri Austriaci; Che però la Dieta di Ratisbona considerando la guerra nata frà le Corone, come interamente separato dalla causa universale dell'Imperio, si dichiarò di non voler prendere alcuna parte in essa, non intendendo per un'affare straniero d'arrischiare la pubblica quiete. In tal maniera cessando gli ajuti, che la Corte Cattolica sperava da' Principi della Germania, cessarono anco quelli, che aspettava dall'Imperadore; Onde tanto più veniva a crescere il pericolo delle Provincie di Fiandra, che in questo mentre furono dalla piena dell' armi Francesi soprafatte.

Il Re espugna Ath, e Tornai.

Aveva il Re nello spazio di pochi giorni compiuta la fortificazione di Carlorè; Quindi assicurata con numeroso presidio la Piazza, si era con l'Esercito avanzato in molta vicinanza di Bruselles. Il suo disegno era di far credere di voler investire la stessa Città di Bruselles, ò alcun altra delle circonvicine, acciòche i nemici distratti nell'incertezza degli attacchi, non potessero bastantemente provvedere quelle Piazze, che egli destinava di far' oggetto delle sue armi. In questa sospensione d'animo stettero per qualche giorno i Comandanti Spagnoli, quando scoprì finalmente il Re la sua intenzione, movendosi con un corpo d'Esercito all'attacco di Ath. Questa Piazza di picciolo recinto era in questo tempo non molto forte, nè sì ben munita, come avrebbe richiesto il bisogno, e meritava l'importanza della sua positura. Il Presidio dunque non avendo nè forze, nè animo per fare lunga difesa contro di sì potente Esercito, tosto si rendè; & il Re assicurata la Piazza, e dati gli ordini per l'accrescimento delle di lei fortificazioni, a maggiori imprese avendo rivolto l'animo, s'avanzò all'attacco di Tornai. Siede questa Città sopra lo Schelda frà Condè, & Odernardo in un sito, che apre l'entrata egualmente nell'Annonia, e nel Brabante. Ella è una delle più importanti, e delle più principali del paese. Il recinto è grande, e contiene numeroso popolo, & alla frequenza degli abitanti risponde l'abbondanza di tutto ciò, che è necessario al vivere, & al lusso; perche con la fertilità del tenitorio si unisce il traffico, a cui dà agio lo Schelda. Corre questo sotto varj ponti per mezzo della

Città,

1667 Città, e quivi appunto per servire ad essa con più vantaggio comincia con vasto letto a nobilitarsi, & a dar luogo alla navigazione di grossi Vascelli. Dell'acque del medesimo fiume ne' siti più bassi resta bagnato il fosso, il quale altrove è asciutto. Nel rimanente si come al di dentro s'inalzano con qualche particolar magnificenza gli edificj; così risaltano al di fuori le mura con nobili baluardi, circondati da ben'intese fortificazioni esteriori, che accrescono vaghezza, e sicurezza al recinto. Nè l'ampiezza di questo, nè al bisogno della Città rispondeva nè per numero, nè per qualità il Presidio, e perciò non riuscì nè lunga, nè vigorosa la difesa. Prima che sotto la Città arrivasse l'Esercito, il Conte di Lillebonne, Principe della famiglia di Lorena, aveva anticipata con un Corpo volante l'oppugnazione; e giunto, che vi fù poi il Re, trovò formati i quartieri, e disposte quasi tutte le cose necessarie all'apertura delle trincee. Non si tardò dunque sotto gli occhi del medesimo Re a dar principio agli approcci, e con grandissimo calore portandosi avanti i lavori, con poca difficultà si guadagnarono alcuni posti esteriori, & indi si acquistò anco la strada coperta. In tal vantaggio trovandosi le cose degli assediatori, gli abitanti conoscendo l'impossibilità della difesa convennero di soggettarsi all'obbedienza del Re. Espugnata la Città restava ad espugnarsi il Castello, il quale posto in sito eminente veniva coronato dalla strada coperta, da rivellini, e da altre fortificazioni esteriori. La guernigione della Città, essendosi tutta ritirata a difendere il Castello, mostrò su'l principio di voler fare una vigorosa resistenza; ma non si vide poi in lei maggior virtù di quella, che avesse per l'addietro mostrata; perche appena furono alzate le batterie per cominciare l'attacco, che si rendettero i difensori con condizione di essere scorti con sicurezza a Brusselles.

Il Maresciallo d'Omont espugna Berges, e Furnes.

Con questi ottimi principj avendo il Re dato bastante saggio della sua forza, e della sua fortuna, non gli fù difficile di mettere confusione, e terrore in tutto il paese. Quindi il Maresciallo d'Omont, che campeggiava con corpo separato d'Esercito, trapassato il nuovo fosso frà Aire, e Sant'Omero, penetrò ben dentro del tenitorio Spagnolo, e si avanzò ad investire Berges. Sotto di questa Piazza furono immediatamente formati due attacchi, l'uno sotto la condotta del Maresciallo medesimo, l'altro del Duca di Roanes. I lavori essendo con tutto calore portati avanti, poterono in breve gli assediatori occupare con la spada alla mano alcuni posti esteriori con la strada coperta; e tanto bastò per obbligare il presidio ad arrendersi. Dopo tale conquista si condusse il Maresciallo d'Omont all'attacco di Furnes. Questa Piazza essendo parimente mal munita, e mal difesa non si sostenne che due giorni. Terminata l'impresa ebbe il Maresciallo ordine di marciare verso Armentieres, e di avvicinarsi per quella strada a Gante per mettere in apprensione i nemici, e per tenerli in dubbio se verso questa Città, ò pure verso Odenardo, ò Cotrai fosse per voltarsi lo sforzo dell'armi Francesi. Nè fù senza frutto questa mossa, perche

perche mentre li Spagnoli sull'incertezza degli attacchi andavano rinforzando or questa, or quella Piazza, il Re, che si era avanzato a trè leghe da Cotrai, per mettere anco in gelosia quella Città, fece precorrere i Conti di Duras, e di Lillebonne con una partita di Cavalleria a cingere con largo assedio Dovai. Questa Piazza è grande di circuito, abbondante di popolo, ricca per traffico, nobile per gli edificj, e cinta all'intorno di fertili campagne. In distanza di un tiro di cannone dalla Città surge un forte, il quale fabbricato nelle plaudi, che nello spandersi ne'siti più bassi forma la Scarpa, da questo fiume prende il nome. E'il forte per positura, e per arte stimato sicurissimo; ma nè la Città, nè il forte erano in questo tempo bastantemente provveduti di difensori, e questi non avevano disciplina, e coraggio eguale al bisogno. La Cavalleria Francese essendosi approssimata alla Piazza, & avendola stretta per ogni parte, giunse nel principio di Luglio il Re stesso a cominciare gli attacchi. Furono poi questi con tutto calore proseguiti; e ben tosto conobbero i difensori la necessità, in cui erano, di cedere; Onde prima avendo patiti gravi danni in alcune sortite; perdettero poi facilmente tutta l'esteriore fortificazione, e finalmente condiscesero ad arrendersi. Non fece maggior difesa il sopraddetto forte di Scarpa, che era stato attaccato dal Conte di Lillebonne con una partita, mentre l'Esercito s'impiegava sotto della Città; Onde nel breve spazio di trè giorni il Re espugnò due recinti fortissimi, che nel corso delle passate guerre avevano fatte lunghe difese. Terminate queste imprese il Marescziallo d'Omont, il quale per tenere divertiti i nemici, con un'altro corpo d'Esercito separatamente dal Re campeggiava, si condusse all'attacco di Cotrai. Si diede principio a battere la Piazza nel giorno quattordici di Luglio, e la sera del quindicesimo fù aperta la trincea. Non fecero quei di dentro vigorosa difesa; e però riuscì così facile agli assediatori l'avanzarsi d'uno in un'altro posto, che in una sola notte si fecero padroni dell'esteriore fortificazione. La guernigione avendo immediatamente condisceso ad arrendersi si ritirò nella Cittadella; Contro di questa essendosi rivolti i Francesi, con tanta felicità si avanzarono, che obbligarono i difensori nel giorno seguente a convenire d'arrendersi.

1667

Il Re conquista Dovai, e Cotrai.

Dopo delle sopraddette imprese, quando si credeva, che il Re fosse per tentarne dell'altre, partì improvisamente di Fiandra per Compiegne, senza che allora si penetrasse il fine di un tal viaggio, il quale interrompendo il corso delle vittorie pareva importuno. Da molti fù creduto, (e l'esito lo dimostrò poi per vero) che il Re avesse espressa obbligazione di abbandonare le operazioni militari di Fiandra, affine di scemare le gelosie, che la sua grande felicità recava a molte Potenze; & affine d'impiegare tutta la sua applicazione in interrompere le pratiche, che si tenevano per accordare una gran Lega contro di lui. Per verità risonavano le vittorie del Re per ogni parte con tale applauso del suo nome, e con tanto terrore

Il Re passa a Compiegne per opporsi a'trattati degli Spagnoli.

1667

rore di diverse Corti, che alcuni Principi, i quali dianzi avevano veduto volentieri, che la Francia esercitando le sue grandi forze attaccasse questa nuova guerra con la Spagna, sperando che in tal lotta le due Nazioni, state prima quasi con bilancio di fortuna emule di gloria, e d'Imperio, fossero per vincendevolmente indebolire, vedendo poscia tanto prevalere la Francia, erano entrate in apprensione della loro sicurezza, la quale stimavano dipendere dall'agguaglianza delle forze frà le due Monarchie. Essendo dunque nel Settentrione quasi universale il desiderio di opporsi alla crescente grandezza della Monarchia Francese, gli Elettori, e i Principi dell'Imperio per esaminare tal materia avevano in questo tempo unita la Dieta nella Città di Colonia. Quì si trattò con grande impegno delle parti sì malagevole pratica, e quantunque la gelosia faceva gran colpo negli animi di molti, e per indurre l'Imperio alla rottura con la Francia furono non men calde le dimostranze dell'Imperadore Leopoldo, che solleciti, & ardenti gli ufficj de' Ministri Spagnoli, ad ogni modo il più de' voti stette fermo in non condiscendere ad aperte dichiarazioni contro del Cristianissimo. Dopo qualche dubitazione schiva la maggior parte de' Principi di sottoporre la Germania a' disagi, e pericoli di una grandissima guerra, fù presa deliberazione di mantenere il trattato di VVestfalia, e di adoperare solamente interposizione, ed ufficj per ottenere dal Re di Francia una sospensione d'armi, che desse luogo al maneggio di pace. Tale fù la conchiusione della Dieta; Ma le Provincie Unite, le quali per la vicinanza de' loro confini alla Fiandra Spagnola stimavano interesse proprio il difenderle, non si contennero già frà limiti della indifferenza; ma unendo al desiderio della propria difesa quello di profittare delle altrui necessità, proposero al Governatore di Fiandra di soccorrerlo con sei mila Soldati, e con la prestanza di un milione, mediante il pegno di due Piazze da guernirsi colle loro milizie fino alla riscossione. Questa proposizione non venne sù'l principio accettata, parendo troppo dura, e pregiudicativa; ma appresso strignendo il bisogno, e non trovando il Governatore di Fiandra altra forma per difendere il paese, convenne di ricevere due milioni di piastre in prestanza, con condizione, che le Provincie Unite, oltre li sei mila Fanti, che davano per impiegarsi in rinforzare i presidj delle Piazze più esposte, mantenessero durante la guerra certo numero di truppe in campagna. A fare tale accordo concorsero di buona voglia li Stati, premendo tanto a loro di dare il soccorso, quanto a gli Spagnoli di riceverlo; Ma participatosi alla Corte di Madrid il trattato, non volle ella approvarlo, come pregiudicativo egualmente all'interesse, & al decoro della Corona. Li Spagnoli dunque non giudicando bene presentemente di valersi degli ajuti degli Olandesi, ò perche troppo interessati, ò perche forse ineguali al bisogno, si rivolsero all'Inghilterra, che era quella potenza, che era stimata capace di far contrappeso alla Francia. In quella Corte fecero i Ministri della Casa d'Austria i loro maggiori sforzi per

Inutili diligenze de' Ministri Cesareo e Cattolico nella Dieta di Colonia per formare una Lega contro della Francia.

Le Provincie Unite si offeriscono di soccorrere li Spagnoli.

per indurre quel Re ad impacciarsi negl'interessi della Corona Cattolica, rappresentando il pericolo a cui soggiacerebbe l'Inghilterra, se riuscisse al Re di Francia di aggiugnere al suo potente Regno le Provincie della Fiandra, nel qual caso gl'Inglesi, i quali per mezzo delle loro maraviglio-se navigazioni presentemente univano al loro natio paese non solo gli altri Regni dell'Europa, ma i più lontani dell'Asia, dell'Affrica, e dell'America, e che con loro straordinario profitto rendevano le altre nazioni abbondanti di ciò, che producono i Climi remotissimi, rimarrebbero, come inferiori di forze su'l mare, così privi del commerzio, e ristretti nelle loro Isole senza poter avere altra comunicazione col rimanente dell'Europa, che quella, che permettesse loro la Francia. Queste, & altre ragioni portavano i Ministri Austriaci; Ma l'Ambasciadore Francese mettendo avanti al Re Carlo l'osservanza dell'ultimo trattato, e la Regia parola data di non fraporre impedimenti alle giuste soddisfazioni del Cristianissimo, lo mantenne costante in essere neutrale.

1667.

In tal modo non avendo il Re di Francia di che temere da alcun lato deliberò di ripassare ben tosto in Fiandra per proseguire i vantaggi delle sue armi. Nè tardò ad eseguirlo, conducendo in sua compagnia la Regina sua Sposa, per tanto più facilmente guadagnare alla sua divozione i popoli, con far loro vedere la loro Sovrana. Riuscì questo spettacolo gratissimo a'Fiamminghi nel riconoscere una Principessa di tanta virtù, e di tanta bontà, e molto si compiacquero di vedere conversare frà di essi, e scorrere, e visitare le Città i loro Regnanti, che dopo la morte degli Arciduchi Alberto, & Isabella non avevano veduto, che ne' ritratti. Fù dunque la Regina ricevuta nelle Città di conquista con le più esquisite dimostrazioni di ossequio, e di amore, e dopo di essersi per alcuni giorni fermata in quelle frontiere, partì per ritornare alla Corte. Il Re avendo voluto per dieci leghe accompagnarla si scostò tanto dal grosso delle sue Truppe, che diede luogo al presidio di Lilla di tendere insidie per sorprenderlo. Si trovava il Re con picciolo numero di guardie, e di Nobili, quando, nel restituirsi, che faceva verso del suo Campo, s' abbattè in in una partita de'nemici. Questi, perche riuscisse loro il disegno, fingendosi Lorenesi, si avanzarono senza far mostra di essere nemici, verso le guardie del Re; Ma tosto conosciuti, furono dalle guardie medesime, e da' Nobili fieramente assaliti, e sconfitti. Volle il Re non ostante la ripugnanza de'suoi, participare del pericolo della fazione, e mescolandosi in essa, rendè anco più prodi i suoi moschettieri, e quei altri Nobili, che avevano l'onore di seguirlo. Dopo questo successo il Re restituitosi all'Esercito, trapassò con esso lo Schelda, e si avanzò ad attaccare Odenardo. E' questa una considerabile Piazza situata presso lo Schelda, che la fende per mezzo. La cinge un'antico recinto, manchevole in se stesso della più perfetta fortificazione, ma d'ogni intorno ajutato da rivellini, alzati alla moderna, e da altri ben'intesi ripari. Per chiudere i passi alla

Il Re ritorna in Fiandra, e vi conduce la Regina sua moglie.

Il Re assalito dagli Spagnoli li pone in fuga.

Assedia, e conquista Odenardo.

1667 Piazza erano precedute sotto il comando del Conte di Lillebonne alcune Truppe, & appresso sopraggiunto il Re con l'Esercito, fù aperta trincea il giorno de' 29. di Luglio. Con tal calore vennero poi portati avanti i lavori, che gli oppugnatori alloggiarono ben tosto nella strada coperta. Avendo le batterie nello stesso tempo fatto grave danno, non tardarono i difensori di convenire di arrendersi con rimettersi interamente alla Clemenza del Re, il quale concedette loro vantaggiose condizioni.

Delibera d'intraprendere l'attacco di Lilla.

Ridotta a fine con tanta felicità l'impresa di Odenardo, trattandosi nel Regio Consiglio di attendere all'acquisto di qualche altra Piazza. Due importantissimi attacchi venivano in considerazione, quello di Ruremonda, e quello di Lilla. Il primo consideravasi come troppo difficile, attesa la bassa, e paludosa positura, in cui è poco men che seppellita la Piazza. Anche le campagne all'intorno, tramezzate da ogni lato da canali, e da ripari, e soggette alle inondazioni, rendevano quanto difficile l'oppugnazione, altrettanto agevole il soccorso. Nell'attacco di Lilla non incontrandosi queste difficultà, maggiore era ancora il vantaggio della vittoria; Onde il Re scelse l'attacco di questa Città, la quale essendo situata come nel cuore delle Provincie, che confinano alla Francia, si poteva considerare come la Capitale delle sue conquiste. Per verità a far comparire questa frà le migliori Città della Fiandra concorrono la positura maravigliosa, la fertilità del tenitorio, la ricchezza del traffico, la vaghezza degli edificj, & il numero di cento mila persone, che l'abitano. Il Re per tanto più facilmente venire a capo di questa impresa infinse di volere intraprendere altri attacchi, spingendo il Conte di Duras con un grosso di gente trà Bruselles, e Ruremonda per tenere in queste Piazze occupate le forze de' nemici; e in tanto l'Esercito diloggiando da Odenardo si condusse ad Hochstrate villaggio ignobile trà Alost, e Ruremonda. Trattenutosi due giorni in quella vicinanza fù molto infestato dal Cannone di Ruremonda, da' colpi del quale rimasero uccisi alcuni Soldati, mentre non ostante il grandinare delle palle stavano saldi nelle loro ordinanze. Maggiore fù però il pericolo, e maggiore eziandio il danno, che ricevette l'Esercito dall'acque; perche, essendo stati rotti dagli Spagnoli d'ogni intorno gli argini, crebbe con tanta furia l'inondazione, che bisognò prestamente levare il Campo non senza qualche confusione. Il Re avendo in sito più sicuro collocati li alloggiamenti, attese a gettare varj ponti su'l dorso dello Schelda, i quali terminati scoprì egli il suo disegno sopra di Lilla, marciando a quella volta. Trovavasi già la Piazza stretta per una parte dal Maresciallo d'Omont, e per l'altra dal Marchese di Umieres, i quali avevano d'ogni intorno presi, & occupati i passi. Avvicinatosi poi il Campo non tardò il Re a riconoscere la Città, & a distribuire i quartieri. Il principale fù quello del Re stesso, collocato in un villaggio, nominato Esquernes; ma per essere troppo esposto al Cannone della Piazza fù poi necessario scostarsi, e ritirarsi sopra la Dula in quel-

Tiene in gelosia varie Piazze.

Passa ad assediar Lilla.

quella pianura, che si stende frà Laos, & Elesmes. In Elesmes pose il suo quartiere il Marescialllo di Umieres; Dopo seguiva l'alloggiamento de' Lorenesi sopra il fiume Marca; Quello del Marchese di Bellefonte sopra le ripe della Dula; & oltre alla Dula stava accampato il Marchese di Duras. Disposti in tal maniera i quartieri si attese con ogni maggior diligenza a fortificarli, perche li Spagnoli con levare immediatamente le milizie da' presidj avevano formato un Campo, e parevano determinati a qualche impresa. Per impedire ciò aveva il Re fatti occupare i passi della Lisa, & aveva collocato un grosso di Cavalleria a Comene in distanza di trè leghe dagli alloggiamenti. In somma tale era lo stato di questo assedio, e tali le prevenzioni fatte per condurre a fine l'impresa, che da gran tempo non si era veduto in Fiandra un' attacco reale con maggiori forze, ò con migliore disposizione intorno a Piazza di più grande conseguenza. Dal suo quartiere di Elesmes il Marescialllo di Umieres diede principio ad aprire la trincea. Nel giorno seguente si fecero vedere fuori della strada coperta in grosso numero i difensori; ma non avendo altro disegno, che di scoprire gli andamenti degli assediatori, non si avanzarono più oltre, tornando quasi subito nelle fortificazioni. Non fecero dappoi quei di dentro alcuno sforzo, nè altra molestia diedero a' Francesi, che travagliarli con l'incessante sparo dell'artiglieria, e del moschetto. Gli assediatori per lo contrario operando con tutto vigore, dopo di avere avanzati gli approcci alla strada coperta, non indugiarono ad attaccarla. Il Marescialllo di Umieres dopo di avere disposte le cose per l'assalto, di notte tempo spinse le sue milizie all'azione. Avanzatesi queste sull'orlo della strada coperta, che era stata in più luoghi abbattuta, e spogliata de' palizzati, vennero ad una grande fazione, nel progresso della quale prevalsero in modo i difensori, che furono gli assediatori sospinti con mortalità. Non volendo i Comandanti Francesi sofferire un tal disonore, rinovarono con gente fresca l'assalto, e superata finalmente la resistenza de' nemici formarono un' alloggiamento sopra la controscarpa. Due altre fazioni considerabili succedettero nel tempo dell'assedio, nel prendere a forza, che fecero i Francesi, due mezzelune, le quali non furono cedute da' difensori, che dopo grande spargimento di sangue. In tal modo avendo gli assediatori guadagnato quasi tutta l'esteriore fortificazione, e proseguendo ad infestare con batterie di bombe, e di cannoni la Città, entrò tale spavento negli abitanti, che obbligarono il Governatore a trattare di dedizione. Il Re avendo conceduto al Comandante di uscire con tutti i segnali di onore, entrò a vedere la Città, & indi partì con l'Esercito.

Dedizione di Lilla.

Durante l'assedio aveva il Conte di Marsino, Tenente Generale del Re Cattolico, unito da' presidj delle Piazze meno esposte un' Esercito di dodici mila uomini, e si era avanzato verso il Campo Francese; Ma conoscendo poi l'impossibilità di passare la Lisa, e molto più di entrare a forza nelle linee, si trattenne qualche giorno ozioso in quelle vicinanze.

I Marchesi di Crechì, e di Bellefonte dissipano l'Esercito Spagnolo.

1667

Avuto

1667

Avuto poi l'avviso, che la Piazza fosse convenuta di arrendersi, e i nemici fossero per muoversi, si ritirò affrettatamente verso Bruges, mandando qualche partita per più guardare le Piazze più esposte. Mentre egli marciava, ebbe notizia, che il Marchese di Crechì avesse con poco numero di gente valicato il Canale di Bruges, e si fosse avanzato a scorrere il paese; Stimando dunque di poterlo facilmente rompere, affine di tagliarli il cammino tenne la strada di Gante. Due ore dopo mezza notte seguì l'incontro. Non credendo il Crechì, che i nemici fossero così forti, e però avvisato da' suoi corridori della loro vicinanza s'avanzò ad attaccarli; ma soprafatto dal loro maggior numero vide i suoi con confusione rinculare. Allora egli fatti scavalcare alcuni Dragoni, ordinò, che con lo sparo degli archibugi percotessero i nemici per fianco, mentre egli con alcuni volontarj sosterrebbe per fronte la pugna. In questa maniera durò tanto la difesa de' Francesi, che arrivarono al luogo della pugna altre truppe, che marciavano dietro; & allora fatto maggior impeto sopra de' nemici li ruppero. Molti Signori di conto degli Spagnoli furono uccisi; e frà prigioni si contarono il Principe di Vaudemonte, il Principe di Solme, il Ringravio, & il Cavaliere di Villanuova. Rimase anco in potere de' Francesi col campo anco il bagaglio; Ma quì non terminarono i loro vantaggi, e le disgrazie de' nemici. Marciava il Marchese di Bellefonte con quattro Squadroni, seguendo ancor egli l'orme del Crechì, ma però per diversa strada, la quale a sorte lo condusse ad urtare nella retroguardia Spagnola, la quale dopo la rotta ricevuta dall'antiguardia si ritirava frettolosamente verso Bruges per mettersi in salvo. Ora li Spagnoli dell'improviso assalto impauriti, nè potendo per l'oscurità della notte conoscere il numero de' nemici, pensarono più alla fuga, che alla difesa; ma incalciati da' Francesi furono alcuni di essi calpestati, e morti, & altri rimasero prigioni, salvandosi il rimanente verso Bruges. In tal modo essendo stato dissipato l'Esercito Spagnolo, non rimaneva alcun corpo di gente in Campagna, che si opponesse a' Francesi; e le stesse Piazze mal munite parevano, che li invitassero a proseguire le conquiste; Quando il Cristianissimo dopo di essersi per qualche giorno trattenuto ne' contorni di Gante partì di Fiandra verso San Germano. Il Visconte di Turena rimasto nell'assenza del Re al comando dell' Esercito non fece alcuna impresa di considerazione, attendendo solamente ad infestare i tenitorj Spagnoli, & a mantenere le sue truppe sopra di essi, fin che inchinando la stagione al Verno, l'Esercito fù distribuito ne' quartieri.

1668

Il Re passa nella Borgogna Contea, e la conquista.

Terminata in questo modo la Campagna di Fiandra, e consumatasi nelle sopranarrate imprese la stagione propria per campeggiare, si aprì nel tempo più malagevole una non meno illustre Scena di militari azioni nella Borgogna, ove improvisamente si condusse il Re, quando tutto il Mondo giudicava, che avesse dato fine alle sue marziali fatiche. Nel principio dell'anno 1668. il Principe di Condè dichiarato Generale dell'im-

presa

presa si era da Digione portato con l'Esercito all'attacco delle più importanti Piazze della Borgogna Contea, niuna delle quali facendo considerabile resistenza, fù nello spazio di quindeci giorni conquistata una grande, e popolata Provincia, la quale munita di forti recinti averebbe potuto per molti mesi resistere. Il Re dunque al suo arrivo nella Borgogna potè più tosto vedere il termine, che il principio dell'impresa; Et avendo poscia visitate alcune Piazze ordinò, che si smantellassero le più forti; così stimando opportuno per la sicurezza de' suoi Stati, in mezzo de' quali era situata quella Provincia.

1668

Questa conquista dal Re, fatta con tanta felicità pose in apprensione molte Potenze, e recò grande gelosia alli Svizzeri, & a quelle Città, e Principi della Germania, che più a gli Svizzeri, & alla Borgogna sono vicini. Quindi si tennero varie pratiche per formare una Lega, affine di obbligare la Francia a restituire alla Spagna ciò, che le aveva occupato. Più caldi degli altri si mostrarono in questo affare li Olandesi, i quali avendo speranza di fare una tale unione, che fosse sufficiente a far'argine alle forze della Francia, rinovarono le loro instanze al Re d'Inghilterra, perche se ne facesse promotore, e capo. Non trovando essi in lui disposizione di venire a scoperta rottura col Cristianissimo, l'indussero ad intraprendere insieme con essi la mediazione dell'accordo frà le due Corone, con deliberazione però di farlo nella più efficace maniera, e di trascorrere anco alle aperte dichiarazioni contra quella delle due Corone, che non volesse condiscendere alla pace. In ciò convenutisi il Re d'Inghilterra, e le Provincie Unite, per far riuscire tanto più autorevole la loro interposizione, non solo cominciarono ad armare potentemente per mare, e per terra, ma tennero pratiche con varj Principi per tirarli nello stesso impegno; esagerando li Olandesi in tutte le Corti del Settentrione, che era necessario mettere limiti alla soverchia potenza della Francia, e trovar riparo a quella cupidigia, che aveva il Cristianissimo di rendersi padrone del Mondo. Ma mentre le Provincie Unite disponevano queste macchine per far cessare la guerra frà le due Corone, riuscirono al medesimo fine più utili le cure, e le esortazioni del Pontefice.

Gelosia de' Principi per la vittoria del Re.

Morto Alessandro Settimo, dopo breve Conclave gli era succeduto col nome di Clemente Nono il Cardinale Giulio Rospigliosi, & aveva portate al Trono quasi tutte quelle virtù, che più si convengono all'altissimo grado di Vicario di Cristo. Sopra tutto appariva in lui un zelo grande dell'onor di Dio, & un'ardentissimo desiderio del bene pubblico; Onde trovata accesa sì gran guerra frà le due Corone, che sono il sostegno della Cattolica Religione, si pose tosto a sopirla. Nè alcuno meglio di lui era capace di riuscire in ciò; perche essendosi ne' varj impieghi della Prelatura mostrato alieno dalle Parzialità, e però conservatosi confidente di amendue le Corone, inalzato poscia con eguale loro favore al Pontificato, ben poteva efficacemente impiegare i suoi ufficj per accordare le loro

Il Pontefice Clemente Nono interpone suoi ufficj col Re per la pace.

1668 loro differenze. Trovavasi in questo tempo Internunzio per la Santa Sede in Fiandra l'Abate Giacomo Rospigliosi, Nipote del medesimo Pontefice, e con l'opportunità di doversi portare a Roma per essere onorato della dignità Cardinalizia, & impiegato ne' più alti maneggi del governo, ebbe ordine dal Zio, che facendo il viaggio per la Francia, facesse a quel Re ben calde instanze per la pace, scongiurandolo a nome di lui, di fermare con generosa moderazione le sue conquiste, e di sacrificare al ben comune della Cristianità la presente opportunità di maggiori vantaggi. Questi sentimenti del Pontefice essendo stati dall' Abate Rospigliosi portati alla Corte di Francia nel principio della guerra, aveva il Re mostrato singolare gradimento verso sì qualificato Ministro, e di essere straordinariamente mosso dal paterno zelo del Santo Padre; ma quanto alla sospensione d'armi, nella quale insisteva l'Abate, non volle condiscendervi, allegando di non potere sospendere le mosse già tanto avanzate, e le imprese maturate con dispendiosa premeditazione. Essere però disposto a mostrare la stima, che aveva per gli ufficj di Sua Santità con dar mano a que' trattati di pace, che si compiacesse di fare; e che modererebbe le sue pretensioni, per tanto più agevolare l'accordo. Da questa risposta si conobbe, che la guerra non sarebbe durata molto; mentre quel Principe, che aveva in mano di terminarla, mostrava sentimenti sì moderati. Perciò il Pontefice avendo presa anco maggiore speranza di ottenere l'intento, non mancò di coltivare la buona disposizione trovata nel Re. Lo stesso fece dal canto suo il Re Brittanico; Onde dopo varj trattati si venne a determinare il luogo del trattato in Aquisgrana, Città della Germania. In questa ragunanza assistette, come principal mediatore, Monsignor Franciotti, Nunzio Pontificio, dopo del quale servirono ad agevolare i trattati il Cavaliere Temple, Ambasciadore d'Inghilterra, & il Signor di Beverning Ambasciadore delle Provincie Unite. Plenipotenziario di Francia fù Carlo di Colbert, Marchese di Croesì, fratello del Signor di Colbert Ministro, e Segretario di Stato del Re; Plenipotenziario del Re di Spagna il Barone di Bergik. Sosteneva il Ministro Francese, che per lo diritto della devoluzione, che pretendeva avesse luogo ne' Ducati di Brabante, e di Lucemburgo, nella Signoria di Malines, nell'alta Gheldria, & in qualche altra Città, e territorio di Fiandra, le figlie del primo letto schiudessero i maschi nati dal secondo matrimonio. Per lo contrario allegavano li Spagnoli: *Che una tale consuetudine aveva solamente avuto luogo nelle successioni de' Privati, e non mai in quelle delle Signorie, e Stati della Fiandra, e che in ogni caso questa pretensione veniva levata da mezzo dal rinunziare, che in ampia forma avea fatto, la Regina Maria Teresa di Francia nel contratto matrimoniale alla successione de' beni paterni, e materni, il che pretendevano li Spagnoli essere parte del trattato de' Pirenei.* A ciò replicavano i Francesi: *Che il suddetto rinunziare, e il trattato rammemorato erano due atti separati, non in alcun modo* con-

Assemblea di Aquisgrana per la pace.

congiunti; Che la cedizione era nulla, perche riguardava una successione, che non aveva ancor sussistenza; Che una tale cedizione non poteva derogare alla consuetudine locale de' paesi di Fiandra; Che in ogni caso la cedizione medesima era sottoposta alla condizione se il Re di Spagna avesse ne' termini prefissi pagata la dote, stabilita alla Regina nel medesimo contratto; il che non essendo avvenuto, veniva a non aver luogo la cedizione fatta sotto la condizione suddetta; Che finalmente la Regina non aveva rinunziato alla successione del Principe Don Baldassare suo fratello, per ragione della quale veniva ad ereditare la dote della Regina Elisabetta di Francia. Con queste, & altre dichiarazioni si trattò per qualche tempo l'affare, senza che si venisse ad alcuna conchiusione, per non volere li Spagnoli cedere alla Francia le conquiste fatte, e molto meno le Provincie, e Terre soggette alla pretesa devoluzione. Protestavano di volere più tosto perdere con l'armi alla mano il rimanente delle Provincie di Fiandra, che dar luogo a qualunque pregiudicativo trattato, che smembrasse dal loro dominio qualche nobil porzione. Con questa accorta maniera procedendo, credevano i Ministri del Re Cattolico di procurare molto vantaggio alla loro causa, con obbligare a dichiararsi a loro favore l'Inghilterra, e l'Olanda, alle quali potenze non conveniva, che la Francia cotanto ingrandisse in quelle parti. Ma alle difficultà, che opponeva all'accordo il Plenipotenziario Spagnolo, si aggiungeva un' altra non minore, per non essere venuto all' Assemblea alcun Ministro della Corona di Portogallo, con la quale il Cristianissimo nel dar principio alla guerra con li Spagnoli aveva sottoscritto trattato di Lega, con obbligazione di non venire ad alcuna composizione con essi senza inchiudervi Portogallo. Ora per l'osservanza di questo patto protestando i Francesi non poter essi fare alcun passo se non venisse all'Assemblea qualche Plenipotenziario di Portogallo, anco per questa cagione restava incagliato l'affare. Ma non durò molto questo impedimento, perche il Principe Don Pietro, il quale, rimosso dal comando il Re Alfonso suo fratello, aveva assunta l'amministrazione del Regno, vago di dare lieti auspicj alla sua Reggenza, e di felicitare il suo popolo con la pace, antepose all'osservanza del suddetto trattato l'utile, che gli veniva dal pacificarsi con la Corona Cattolica in congiuntura, ch'ella si trovava obbligata a concedergli larghe condizioni. Quindi opportunamente avendo il Conte d'Olivarez, mentre si trovava prigione de' Portoghesi, insinuato loro l'opportunità, che avevano di venire dopo ventiquattro anni di guerra ad una buona pace col suo Re, abbracciò il Principe la proposta, e con la mediazione del Re d'Inghilterra suo Cognato stipulò l'accordo con la Spagna. In tal modo essendosi tolto da mezzo il maggiore impedimento, che avesse l'Assemblea di Aquisgrana. Il Nunzio Pontificio, e gli altri Ambasciadori mediatori proseguirono con tutto calore i loro maneggi, proponendo una sospensione d'armi, alla quale dopo molte opposte, e poscia spianate difficultà acconsentirono i Plenipotenziarj

1668

Il Principe Don Pietro di Portogallo separatamente dalla Francia si accorda col Re Cattolico.

Sospensione d'armi frà le due Corone.

1668 delle due Corone, i quali poi anco l'allungarono per tutto il mese di Maggio. In questo tempo il Re di Francia spiegò i suoi sentimenti agli Olandesi di volere, ò che li Spagnoli gli cedessero le conquiste fatte in questa ultima guerra, ò gli dessero in luogo loro il Ducato di Limburgo con Cambrai, Dovai, Aire, Sant'Omero, Furnes, e Berges. Questa proposta essendo stata rapportata a gli Spagnoli, non fù in alcuna maniera accettata, e procedendo loro col solito artificio, per impegnare a loro favore gl'Inglesi, & Olandesi rinovarono le loro proteste di perdere più tosto il rimanente della Fiandra per mezzo della guerra, che di consentire, che la pace smembrasse in tal forma il loro dominio, mentre verrebbero a cedere alla Francia tanto paese, che importava più di un milione di rendita, e Piazze così considerabili, che quasi rendevano inutili, & incapaci di difesa le restanti loro Provincie. In tal modo mostrandosi li Spagnoli fermi di non voler accettare le proposte fatte loro dal Re di Francia, e questo protestando di non volere punto ritirarsi dalla sua deliberazione, pareva molto lontana la conchiusione della pace, quando il Re d'Inghilterra, e la Repubblica d'Olanda volendo ad ogni modo il fine della guerra, prefissero certo termine alli Spagnoli, dentro del quale dovessero accettare l'alternativa, e deliberare quale de' due partiti volessero eleggere, minacciandoli, che altrimenti si sarebbero essi appigliati a' mezzi necessarj per obbligarli con la forza. Parve la cosa troppo dura a gli Spagnoli, i quali non potevano mirare senza grave rammarico questa grande metamorfosi di fortuna, che ove prima essi davano le leggi della pace, e della guerra ad altri Principi, fossero al presente obbligati a riceverla dagli Olandesi, già sudditi della loro Monarchia; Ma le cose erano in tale stato, che non potevano essi indugiare a prendere partito. Onde tirati da quella estrema necessità, che aveva forze di rendere pieghevoli i loro animi benche intrepidi, acconsentirono finalmente alla pace. A' due di Maggio fù firmato il trattato, con condizione, che la Francia restituendo la Borgogna, rimanesse padrona di quanto aveva in questa ultima guerra in Fiandra conquistato. Dichiarò il Re di Francia di essere condisceso all' accordo per aderire alle soddisfazioni del Pontefice, e volle, che il di lui solo nome, come di unico mediatore fosse messo nel trattato, intendendo in tal maniera di far comparire la franchezza del suo coraggio nell' indifferenza mostrata intorno agl' Ufficj, e proteste dell' Inghilterra, e dell' Olanda, e la religiosa pietà del suo animo nel venerare i paterni ricordi del Santo Pastore. Gli Olandesi per lo contrario, che altamente pubblicavano, che la pace delle due Corone era frutto del loro impegno, e della franchezza mostrata d'impugnar l'armi contro di quella Potenza, che ricusasse di aderire a' loro sentimenti, videro mal volentieri, che il Cristianissimo, dando tutto l'onore al Pontefice, cercasse di oscurare la gloria, che essi si avevano acquistata in questo fatto; Onde per tanto più farne pompa andavano esagerando, che la Francia cercava in tal maniera di rende-

Dichiarazione del Re Lodovico intorno alle condizioni della pace.

L'Inghilterra, e l'Olanda obbligano li Spagnoli ad accettare le proposizioni del Cristianissimo.

Pace frà le due Corone.

Sentimenti pubblicati dagli Olandesi a pregiudizio della gloria del Cristianissimo.

1668

rendere men visibile al Mondo il mancamento delle sue forze, e del suo coraggio; mentre appena essi si erano dichiarati di volere ad ogni modo la pace, e di essere pronti di dichiararsi contra quella Corona, che la ricusasse; che il Re Lodovico, quando era nell' opportunità più propria di avanzarsi a maggiori conquiste, era condiscceso alla sospensione d'armi: Ben conoscersi da ciò quanto fosse considerata la loro Repubblica, e quanto la di lei potenza riuscisse formidabile a' maggiori Monarchi. E come essi soli erano quelli, che badavano a mantenere la libertà dell'Europa, & a tenere in bilancio le forze de' Principi. Da questi sentimenti passavano gli Olandesi a concetti anco più alteri, e di grave pregiudizio alla gloria di due grandi Corone; Mentre per una parte esageravano di essere divenuti difensori, e protettori di quella nazione, che dianzi li dominava, e che il Re di Spagna era presentemente loro debitore, e di ciò, che aveva ricuperato per mezzo della pace, e di ciò, che non aveva perduto nella guerra; E per l'altra si vantavano di avere attraversate, & impedite le imprese del Re Lodovico, e di avere rafrenata la di lui ambizione. Questi, e simili concetti, che si udivano comunemente uscire dalle bocche della maggior parte di coloro, che amministravano il Governo delle Provincie Unite, non si può dire quanto irritassero l'animo del Re Lodovico, e quanto egli si stimasse offeso per alcune Medaglie, improntate con emblemi, & inscrizioni ingiuriose al suo nome; E per verità egli era di troppo delicati sentimenti, e di genio troppo inchinato alla gloria per non risentirsi contro all'immoderata licenza di coloro, che ardivano di oscurare con dicerie il lustro della sua fama; Ma ciò, che accrebbe poi in estremo la di lui mala soddisfazione, fù l'aver gli Olandesi procurato, e stabilito un trattato co' due Re d'Inghilterra, e di Svezia, affine di mantenere la pace di Aquisgrana, e di conservare la pubblica tranquillità dell' Europa. Conoscendo il Governo delle Provincie Unite di avere in molte occasioni offeso il Re Cristianissimo, e temendo di essere in processo di tempo da lui assalito, tutto si adoperò per ben guardarsi da' suoi risentimenti con insinuare al Re d'Inghilterra, che poiche esso, e la Repubblica si erano per mezzo del trattato di Aquisgrana fatti autori della pace, era spediente collegarsi insieme, affine di conservarla, e d'opporsi con l'armi contro a chiunque volesse di nuovo intorbidare il riposo dell' Europa. Fecero questi ufficj colpo nel Re d'Inghilterra, ò egli stimasse allora opportuno a' suoi interessi di opporsi alla crescente grandezza del Re di Francia, ò così fingesse per incontrare le soddisfazioni de' sudditi, e per togliere loro il concetto, che egli fosse inchinato al Cristianissimo. Dopo di essersi dunque in Inghilterra frà alcuni Commissarj di quel Re, e i Ministri Olandesi maturata la pratica di questa nuova Lega, venne il trattato conchiuso, e segnato all' Haya in casa dell'Ambasciadore Inglese, obbligandosi le due Potenze a reciproca difesa, & alla conservazione della pace generale in tutta l'Europa con impegnarsi di prendere l'armi

Il Re mal soddisfatto degli Olandesi.

Lega frà l'Inghilterra, Svezia, & Olanda per conservare la pace dell' Europa.

1668 contra chiunque volesse sturbarla, e con obbligarsi a sostenere così i trattati di pace, accordati frà le Corone Cristianissima, e Cattolica, come gli altri, che avevano recata la quiete alla Germania. Tale fù la sustanza della nuova Lega stretta frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite; Che però queste desiderando di renderla altrettanto forte, e considerabile posero poi in opra ogni artificio per tirare nell' istesso impegno la Corona di Svezia, impiegando grossa somma di danajo con quei Ministri, a' quali nell' età minore del Re restavano appoggiati gli affari. Nè furono i Ministri Svedesi lontani dal contentarli, volendo in questo modo conservare almeno nell' apparenza al loro Regno quell' autorità, che i due ultimi Re Gustavo Adolfo, e Carlo Gustavo con molte conquiste, e vittorie si erano nel corso delle passate guerre acquistata. Concorsero a questa loro inchinazione gli officj del Gabinetto di Spagna, il quale per indurli più facilmente a soscrivere il trattato, dal quale sperava, che avesse a dipendere la conservazione degli Stati di Fiandra offerì di sborsare frà certo termine alla Corona di Svezia quattrocento mila tallari; stante questa proferta deliberarono li Svedesi di entrare nella Lega, e la soscrissero. Ebbe questo trattato il nome di triplice Lega dalle trè Potenze, che la componevano, Inghilterra, Svezia, & Olanda; e ne festeggiarono altamente le Provincie Unite, come quelle, che giudicavano non potersi lanciare colpo maggiore dalla loro politica per ferire vivamente la Francia, e per assicurare dagl' insulti la loro Repubblica; Ma si come riescono per lo più fallaci i giudicj degli uomini; così questa Lega tanto esaltata non riuscì, che una chimera, che svanì ben tosto in aria, & in parole; E si convertì poscia in cagione principale della guerra, & in rovina di quelli stessi, che avevano sopra la medesima Lega gettati i fondamenti più solidi della loro sicurezza. Veramente fù cosa notevole, & indubitato argomento dell'incostanza delle cose umane, che quelle due Corone, che s'erano impegnati con gli Olandesi nella conservazione della pace, divenissero appresso compagne, e collegate colla Francia per fare la guerra; e che quelle stesse Potenze, che ora promettevano di sostenere, e guardare le Provincie Unite, dopo pochi anni secondassero i disegni del Cristianissimo, indirizzati a rovinarle; Onde il Re di Francia potesse poi sì facilmente vedere umiliati coloro, che poco prima tanto altamente minacciavano la sua grandezza.

Le differenze insurte frà la Francia, e la Spagna vengono rimesse all' arbitrio de' Re d'Inghilterra, e di Svezia.

La prima dimostrazione, che desse il Re della sua mala soddisfazione contro degli Olandesi, fù lo schiuderli dall'arbitrio, da loro ambito, nelle controversie, che nacquero frà lui, e la Spagna sopra l'esecuzione del suddetto trattato. Si era in esso convenuto, che alla Francia rimaner dovessero le Piazze, e Terre conquistate con le loro dipendenze; ma quali queste si fossero, non restava determinato. I Francesi pretendevano inchiudervi Condè, Marimonte, e Linch, e gli Spagnoli non volevano in alcuna maniera consentirvi, allegando, che le suddette Piazze erano indi-

pendenti

pendenti dalle cedute. Impegnatisi le Parti nel contrasto eravi pericolo, che si venisse a nuova rottura, se il Pontefice, e i Principi della triplice Lega non si fossero frapposti. Fù dunque con la loro mediazione convenuto, che l'affare rimanesse sospeso per un'anno, e che la decisione delle differenze venisse rimessa all'arbitrio de' Re d'Inghilterra, e di Svezia. Desideravano li Spagnoli, che unitamente con li due Re fossero annoverati per arbitri gli Olandesi, e grandemente l'ambivano i medesimi Olandesi, vaghi di comparire difinitori delle differenze di due sì grandi Potenze. Ma il Re di Francia per questa stessa ragione li volle schiusi, dichiarando, che non erano suoi confidenti, e che al nuovo accordo avea condisceso per l'unico motivo d'incontrare le soddisfazioni del Pontefice. Gradì questa dimostrazione del Regio ossequio Clemente Nono, esultando di santo giubilo per la speranza, che reconciliate perfettamente insieme le due più grandi Potenze del Mondo Cattolico, dovessero un giorno unirsi a difesa della Religione per la conservazione del Regno di Candia, in questo tempo dall'Imperadore Ottomano combattuto.

1668

Sino dall'anno 1645. i Turchi, desiderosi di trarre gli usati vantaggi dalla guerra, che in quel tempo ardeva trà la Francia, e la Spagna avevano scelto per oggetto delle loro armi l'Isola di Candia, non potendo tollerare, che questa alzasse le insegne Cristiane in mezzo del loro marittimo Imperio, e quasi in faccia dello Stretto, che dal Mediterraneo apre l'entrata alla stessa loro Città Imperiale di Costantinopoli. Avendo dunque deliberato l'Imperadore Ibraino Quarto di tentare la conquista di Candia, aveva nel suddetto anno 1645. spinta in quel Regno una poderosa Armata. Da questa essendo sbarcato in terra un corpo considerabile di milizie, poterono i Turchi fermare il piede nell'Isola, Città di molta importanza per dominar la campagna, e di somma conseguenza per lo capacissimo, e sicurissimo Porto. Occupata questa Città non fù difficile a' Turchi il conquistare Rettimo, e Sittia con molti altri luoghi di minore considerazione. I Veneti non avendo forze sufficienti da resistere a' nemici, sempre più numerosi di loro, dopo di avere per alquanto spazio di tempo sostenuta la difesa di alcune altre Terre, le cedettero finalmente, ristrignendosi a conservare la sola Città di Candia, la quale essendo la Capitale del Regno era la più importante, e la più forte. Ora essendo questa Città dalla Repubblica per via di mare continuamente soccorsa, potè con invitta difesa sostenersi molti lustri, e tenere in esercizio le forze marittime, e terrestri del vastissimo Imperio Turchesco. Quasi per vent'un'anni fù stretta, e combattuta questa Piazza, con continui scaramucci in terra; e con qualche battaglia succeduta in mare; rimanendo in mare sempre superiori i Veneti; & in terra riuscendo vicendevole la fortuna, spesso prevalendo al maggior numero de' nemici il valore, e la virtù de' Veneti. Nel mese di Maggio del 1667. ritrovandosi nell'Isola oltre modo potenti le forze de' Turchi diedero essi principio all'attacco forma-

1669

I Turchi assaliscono l'Isola di Candia.

1669 formale della Città di Candia; e proseguendolo poi con tutti i loro sforzi per trè anni continui, conseguirono finalmente la vittoria per un colpo fatale di destino, accioche conoscessero gli uomini, che in vano s'affaticano i Principi a difendere quella Città, che dal Divino Giudicio è destinata a perdersi. Tanto succedette di Candia, al di cui sollievo essendo stato non meno dagli ufficj del Santo Pontefice Clemente Nono, che dal proprio zelo chiamato il Re Lodovico, avrebbe egli col suo soccorso non solo sostenuta la Piazza, ma anco liberato totalmente il Regno, se Iddio, che è il dispensatore delle Vittorie, avesse secondati i consiglj de' suoi Generali, e felicitate le loro imprese. Ora come, mal grado delle grandi sollecitudini del Cristianissimo, avvenisse la caduta di Candia, noi qui appresso lo narreremo, dopo che avremo accennato, come lo stesso Re sia concorso in diversi tempi con la Repubblica Veneta per difesa del suddetto Regno.

La Regina Madre, & il Re Lodovico dãno varj soccorsi a' Veneti per la difesa di Candia.

Avevano i Veneti fino dal principio della guerra avuto ricorso alla Regina Anna, la quale nell'età minore del figliuolo comandava nella Francia, pregandola, che volesse concorrere con qualche soccorso al loro sollievo; Quindi la Regina lasciatasi rapire dal desiderio di divenire protettrice di così giusta causa, concorse a sovvenire i Veneti, inviando loro ogni anno qualche considerabile somma di contanti, e qualche Legno armato, oltre la facultà data alla Repubblica di fare nella Francia quanti Ufficiali, e Soldati potesse. Ciò non parendo bastante al zelo della Regina nell'anno 1647. nel ritirarsi, che fece l'Armata dall'impresa di Orbitello, ordinò che si staccassero dal maggior numero nove Vascelli da guerra, e che passassero ne' mari di Candia a soccorrere i Veneti. Ciò essendo stato eseguito, riuscì questo rinforzo di qualche sollievo alle indebolite forze de' Cristiani, che si trovavano in gravi angustie. Più non potè fare la Regina, essendo distratte le sue forze dalle occorrenze della guerra, che aveva con li Spagnoli, e dalle discordie civili, che tenevano sconvolto il Regno; Ma il Re Lodovico suo figliuolo, appena col trattato de' Pireneiebbe data la quiete a' sudditi, che si offerse di soccorrere i Veneti con le sue Armate, e di farsi Capo di una Lega quando trovasse altri Principi disposti ad entrare nello stesso impegno. In esecuzione di queste proferte l'anno 1660. il medesimo Re fece mettere all' ordine una numerosa squadra di Vascelli, governata dal Cavaliere Polo, sopra la quale s'imbarcarono quattro mila Fanti sotto il comando del Signor di Millet, & uno scelto nervo di Cavalieri sotto la condotta del Signor di Garenne. Questa gente avendo felicemente sbarcato al Porto della Suda, giunsero quivi il Principe Almerico d'Este, onorato dal Re col titolo di suo Generale nel Levante, & il Signor di Vas, che aveva la carica di Luogotenente Generale; Ma il Principe suddetto non potendo, a cagione d'un' infermità, che gli sopraggiunse, così tosto esercitare il comando dell'armi Francesi, supplì il suo luogo il Signor di Gremonville. Ora aven-

avendo il Gremonville spinte le milizie Francesi fin sotto la Canea, seguirono molte fazioni frà Cristiani, e il presidio di quella Piazza, sempre con notabile vantaggio de'primi. Ma non essendovi forze sufficienti a recuperare la Canea, e trovandosi la Città di Candia assai ristretta da' Turchi, e poco munita di gente, le milizie Francesi furono da'Generali Veneti chiamate alla difesa di quella Piazza. Trapassate che furono nel Porto di Candia, quivi sotto il comando del Principe Almerico d'Este, e del Signor di Vas assalirono coraggiosamente gli alloggiamenti de'Turchi, & avendoli con felicissimo principio abbattuti, sarebbe loro riuscito di conseguire con la liberazione della Piazza l'intera vittoria, se alcuni Battaglioni per avidità della preda non avessero abbandonate le ordinanze. Per questo disordine avendo avuta opportunità i Turchi di rimettersi, e di recuperare i posti perduti, si ritirarono i Francesi con qualche danno nella Città. Quivi mancando alla giornata, e per malattie, e per fazioni si consumarono senza poter fare altra cosa notabile.

1669

Negli anni seguenti avendo i Veneti avuto ricorso al Re per nuovi soccorsi, non ottennero, che qualche rilevante somma di contanti, essendo le forze del medesimo Re divertite nelle spedizioni d' Ungheria, e d'Affrica, e le sue cure rivolte a prendersi soddisfazione per li sopranarrati successi di Roma, e di Londra; Ma nel 1668. uscì di Francia un nobile stuolo di Volontarj, e passò a rendersi segnalato nella difesa di Candia. Di questa spedizione fù capo, e promotore il Duca di Roanes, quegli, che gli anni addietro, col titolo di Conte della Fogliada, passato in Ungheria al soccorso di Cesare si era fatto celebre nella Battaglia di San Gottardo fino ad essere creduto grande cagione di quella Vittoria. Questi comunicato al Re il suo disegno di andare col seguito di altri Volontarj in Candia, poiche ebbe da lui avuta l'approvazione, & ajuto di contanti per eseguirla, si pose a mettere insieme quanti Signori, & Ufficiali, tirati dal suo esempio, volevano partecipare dello stesso onore. Grandissima era la stima, che presso la Nobiltà, e la Milizia godeva il sudetto Duca della Fogliada, & essendo ardentissimo nella nazione Francese il desiderio di nobilitarsi frà l'armi, tanti si offersero per compagni dello stesso Duca, che fù d'uopo limitare il numero per non dipopolare di Nobiltà la Francia. Secento furono ammessi a dare il nome a questa gloriosa Milizia, quasi tutti non men conosciuti per lo splendore del nascimento, che chiari per le onorate pruove del loro valore, e vennero distribuiti in quattro squadre, delle quali ebbero il comando il Conte di San Polo, il Duca di Castel Tieri, il Marchese di Villamoro, & il Duca di Caderuse. Il Duca di Roanes ebbe il governo di tutti, e sotto di lui fece le parti di Luogotenente Generale il Signor De la Motte Fenelon, S' imbarcò questo scelto Drappello di Cavalieri sopra alcuni Vascelli del Re, e venne felicemente sbarcato alla Standia, d'onde poi per mezzo di barche leggiere passò alla Città di Candia. Quivi ricevuti i Volontarj, con grandissime acclamazioni dagli assediati,

Il Duca di Roanes con molti Volontarj Francesi passa a militare in Candia.

1669 diati, furono impiegati nella guardia de' posti più pericolosi, dove i Turchi si erano con gli alloggiamenti più accostati alla Piazza. Ora esponendosi ogni giorno i Nobili Francesi non solamente nella difesa della Città, ma nel far vigorose sortite, diedero segnalate pruove del loro valore, fin che essendo per la metà morti, & il rimanente trovandosi parte per le ferite, e parte per le malattie in male stato, prese partito il Duca di Roanes di ricondurre gli avanzi de' suoi generosi compagni in Francia. Imbarcati dunque i malati diede le vele a' venti per la Provenza, donde passò alla Corte a dar conto de' successi della sua spedizione.

Il Re dà notizia a' Veneti di volere spedire un'Armata in loro soccorso per difesa di Candia.

Frattanto il Re desideroso di concorrere alla difesa del Regno di Candia con più considerabili ajuti, aveva determinato di spedire in Levante tante forze, che fossero sufficienti a fare diloggiare i Turchi dall' attacco di Candia. Di tale deliberazione trasmise egli le notizie alla Repubblica Veneta con dimostrarle. *Quanto gli premesse l'interesse della Religione, e quanto gli fosse a cuore la conservazione di un Regno, che veniva stimato l'antemurale marittimo della Cristianità. Avere perciò deliberato di spignere in Levante una considerabile Armata sotto il comando del suo Grande Ammiraglio Duca di Beuforte con gente da sbarco, che fosse sufficiente a far ritirare i Turchi dall'assedio della Città di Candia. Credere egli, che il Senato Veneto, il quale per mezzo di sì lunga, e sì generosa difesa si era acquistato tanto merito col Mondo Cattolico, fosse per proseguirla fino all' arrivo delle sue forze in Levante, e che però durante la presente campagna non fosse per conchiudere la pace co' Turchi.* Queste notizie partecipate a Venezia da Giovanni Morosini, Ambasciadore di quella Repubblica nella Corte di Francia, recarono grandissima allegrezza al Senato, il quale ne passò immediatamente col Re ringraziamenti, colmi di esquisita lode, e di una singolare riconoscenza verso quel Monarca, che in sì grand' uopo si faceva conoscere protettore della di lui causa, & insieme della Religione. In questa congiuntura il Senato pregò anco il Re, che aggiungendo beneficio a beneficio, volesse trovar forma di levare alli Spagnoli tutte le gelosie, ad effetto, che potessero mettere in esecuzione le promesse fatte di concorrere alla difesa di Candia con le loro forze marittime d'Italia. La stessa preghiera fece il Pontefice al Re per bocca del suo Nunzio residente nella Corte di Francia; Onde il Re, per togliere ogni ostacolo alli Spagnoli, diede in mano del Nunzio, e dell' Ambasciadore Veneto una scrittura, per mezzo della quale si obbligava di non molestare in quell' anno la Spagna per qualunque cagione sopraggiungesse; Ben' è vero, che ciò non ostante non riuscì a' Veneti di ottenere dalla Corona Cattolica i desiderati soccorsi. Ora mentre, che ne' Porti della Francia s'apparecchiava l'Armata, destinata a passare in Levante, il Re spedì a Costantinopoli con trè Vascelli da guerra il Signor di Almeras per levare da quella Corte il Signor di Vantelet suo Ambasciadore. Condottosi l'Ambasciadore a Larissa, ove allora si trovava il Soldano, non potè ottenere congedo,

perche

perche i Turchi avendo avuta notizia de' soccorsi, che il Cristianissimo preparava per li Veneti, dubitando di dover avere guerra con lui, stimarono a proposito di non lasciar partire l'Ambasciadore, e con maniere dolci, e con le più fine lusinghe l'indussero a trattenersi, fin che dal Sultano fosse spedito un' Inviato al Re di Francia per procurare la continuazione della buona corrispondenza frà di loro. In fatto la Porta destinò un Capigì Basci con carattere di suo Ambasciadore, il quale messosi sopra i Vascelli del Signor di Almeras passò alla Corte di Francia.

1669.

Partenza dell' Armata Francese per Levante, e suo arrivo in Candia.

Frattanto ne' Porti della Provenza si era posta all'ordine l'Armata, destinata al soccorso di Candia. Ella era composta di Galee, e di Navi. Le Galee erano sedici, tredici grosse, e trè picciole comandate dal Duca di Vivonne Generale di esse. Questi partì nel principio del mese di Giugno, e costeggiando le riviere d'Italia, giunse al Zante, dove si unì con le Galee Pontificie, e con quattro Venete, in compagnia delle quali passò poi nel Porto di Candia a sbarcare alcune scelte Compagnie destinate a rinforzare il presidio di quella Piazza. I Vascelli grossi da guerra erano quatordici, e questi con quattro Brulotti, & altri Legni da carico constituivano in tutto il numero di settanta Vele. La gente da sbarco consisteva in dodici vecchi, e sperimentati Reggimenti di Fanteria, oltre trecento Soldati scelti, e ducento moschettieri della guardia del Re con alcuni Ufficiali, e Gentiluomini supranumerarj. Tutta la gente doveva combattere a piedi, solo secento essendo destinati a militare a cavallo, e questi avevano ad essere forniti di cavallo dalla Repubblica Veneta. Generale dello sbarco era il Duca di Novaglies, e Comandante supremo di tutta la spedizione il Duca di Beuforte, a cui il Pontefice Clemente aveva inviato uno Stendardo con l'immagine del Santissimo Crocifisso, perche sotto di esso militassero le truppe Francesi. Partiti questi Vascelli di Provenza giunsero con prospero viaggio ne' mari di Cerigo, ove unitisi con alcuni Vascelli Veneti nel giorno dicenove di Giugno dell'anno *1669.* arrivarono alla Standia, di dove poi si portarono a sbarcare le genti nel Porto di Candia. Quivi i Duchi di Beuforte, e di Novaglies, dopo di avere visitata la Piazza, si posero a consultare con Francesco Morosini, Capitano Generale de' Veneti, ciò che si avesse a fare: L'opinione del Morosini fù, che si dovesse stancare il nemico con tirare in lungo la difesa, fin che venisse qualche opportunità di combattere con vantaggio. Di contrario sentimento furono i Generali Francesi, i quali avendo trovata la Piazza molto più stretta di quello, che loro era stato detto, non potevano sofferire di stare lungamente rinchiusi frà quei mucchi di sassi, e di lasciare scemare, & indebolire le loro fioritissime milizie nelle malattie, e ne' travaglj senza fare sperienza della loro virtù. Deliberati dunque di tentare quanto prima la sortita per iscacciare i Turchi da' loro alloggiamenti, attesero a dar riposo alla gente, & a provvedere a tutto ciò, che faceva di mestiere per l'esecuzione del loro generoso disegno. La notte,

1669

Infelice sortita fatta da' Francesi contro de' Turchi.

che precedette al giorno venticinque di Giugno, sortirono dalla parte della Sabbionera i Francesi in numero di sei mila cinquecento, divisi in due squadre; L'una comandata dal Duca di Beuforte, e l'altra da quello di Novaglies. Questi due Generali, poste le genti col ventre per terra, stettero con grandissimo silenzio attendendo il Segnale accordato per dare principio all'assalto. Fù questo dato fuor di tempo, cioè molto prima, che l'Aurora avesse dileguata l'oscurità della notte; e questo grande disordine servì quasi d'augurio alla mala riuscita di tutta l'azione. Appena udito l'invito si alzarono con incredibile coraggio i Francesi, & avanzandosi verso le trincee s'invilupparono negli approcci intricati de' Turchi, e non potendo per essere oscuro trovare le strade, e sbrigarsi da quei laberinti si disordinarono. Portò anco il caso, che due Battaglioni de' più avanzati, essendosi per diverse strade verso il medesimo sito incamminati, s'incontrassero insieme, e senza conoscersi venissero alle mani. Venuto finalmente il giorno cessò tutto il disordine, e le Milizie essendosi riordinate con mirabile ardire procedettero avanti, & occuparono alcune trincee de' Turchi, tagliando a pezzi tutti quelli, che ardirono di far loro resistenza. Col calore di questo vantaggio avanzandosi maggiormente, e ritrovando ogni cosa abbandonata s'impadronirono felicemente di molti posti, e di alcune batterie. Ma quando parevano già sicuri della Vittoria, sopravenne tale accidente, che fece cambiare ad ogni cosa stato, e fortuna. Questo fù l'essersi improvisamente acceso il fuoco ad alcuni barili di polvere con la morte di trenta Soldati Francesi de' più avanzati; il che diede a credere a quei, che venivano dietro, che cominciassero a volare a loro esterminio le mine de' Turchi. Quindi rapiti da un cieco timore, senza ascoltare le voci, e i consigli de' Capitani si posero prima in confusione, e poi in precipitosa fuga, cercando di salvarsi verso la Piazza. Allora i Turchi ripreso coraggio si restituirono alle trincee, e da per tutto incalciando i fuggitivi ne fecero qualche strage. Stava il Duca di Novaglies con uno scelto corpo di gente in sito capace di sostenere l'azione, e passeggiando intrepidamente frà il ferro, & il fuoco animava non men con l'esempio, che con la voce il suo Battaglione a combattere; ma non essendo udite in mezzo di quel tumulto le sue parole, e dalla fuga degli altri essendo tirati a fare lo stesso quei del suo seguito, fù obbligato il Duca a ritirarsi nella Città, lasciando cinquecento Soldati morti su'l campo. Frà questi furono compianti alcuni Ufficiali di qualità; Ma la perdita maggiore fù del Duca di Beuforte, della di cui disgrazia non si potè avere certo ragguaglio. Riferirono alcuni, che questo Principe, dopo di avere alla testa di un Battaglione superati alcuni posti de' Turchi, avanzatosi prima del giorno in un certo Vallone, quivi inesperto del sito, impegnatosi a tentare una strada assai stretta, mentre quelli della sua guardia ne prendevano altre contigue, rimanesse egli abbandonato, senza che alcuno conoscesse di averlo smarrito, ò potesse rendere conto di

Morte del Duca di Beuforte.

ciò,

1669

ciò, che accaduto ne fosse. Successo al certo raro, e che forse non sarà mai stato udito di altro Principe, che sia mancato in segnalata fazione, senza che alcuno de' suoi, ò de' nemici abbia potuto riferire il caso della sua disgrazia, ò da chi provenisse il colpo della sua morte. In questa forma finì di vivere così celebre Principe, il quale di spirito feroce, di pensieri magnanimi, pronto di consiglio, e di mano, non pareva nato, che per vivere frà l'armi; Ma sì come egli nella Francia si era sempre mostrato autore, e promotore di turbolenze, così questo suo procedere pregiudicò molto alla sua gloria; E per verità averebbero fatto molto maggiore mostra le varie virtù, che ornavano l'animo suo, se avesse saputo con prudente temperamento reprimere gli alti suoi spiriti con quella moderazione, che per ordinario suol mancare a un grande coraggio.

Dopo questo successo il Duca di Novaglies avendo raunate nella Piazza d'arme le Milizie, con un ragionamento, indirizzato ad accendere negli animi loro gloriosi stimoli, rimproverò la passata condotta, incolpando della disavventura più tosto la fortuna, che la viltà de' Soldati. Compianse la morte del Duca di Beuforte, & il caso grave non meritato da quel generoso Principe. Disse che sì come il disordine succeduto era capace d'imprimere qualche concetto pregiudicativo al valore della Nazione, & alla militare disciplina del Monarca, che la comandava, così era obbligazione di quelle stesse milizie, che avevano data cagione a ciò di porvi compenso con qualche azione, che reintegrasse la gloria perduta. Dover essi far conoscere al Mondo, che in Candia combattevano per la Religione quei Francesi, i quali avendo dal marziale loro Clima sortita generosa indole, ammaestrati poi dal loro Sovrano in nuova esattissima scuola di militare disciplina servivano a tutte le altre nazioni di esempio di virtù guerriera. Si apparecchiassero dunque a far nuovo esperimento di loro stessi, & a dare tali pruove di valore, e di disciplina, che la fortuna stessa fosse obbligata a conceder loro quella vittoria, che dianzi per un' insolito, & impensato accidente aveva loro ingiustamente tolto di mano. Tanto disse il Duca di Novaglies; & i Soldati riscossi da sì generosi sentimenti si offerirono pronti ad imprendere qualunque più ardua cosa, & a vincere qualunque difficultà, che presentasse loro il caso, facendo grandissime instanze al Capitano, che volesse ben tosto condurli ad un nuovo cimento. In effetto corrisposero i fatti alle promesse, perche in tutte le fazioni, che poi andarono seguendo, sempre si nobilitarono i Francesi, e sempre ottennero il vantaggio. Ma non avendo il Duca di Novaglies stimato a proposito d'impegnarsi tosto in una nuova generale sortita, seguitando il sentimento de' Capi Veneti, che prima convenisse con leggieri scaramucci accostumare i Soldati a conoscere i siti del Campo inimico, & il modo del combattere de' Turchi, mentre con questa per altro prudente dilazione si procurava il vantaggio della Vittoria, si venne a perdere l'opportunità di ottenerla. Cagione di ciò furono le malattie,

Vu 2 che

1669 che infettarono ben tosto le milizie Francesi, e fecero una grande strage non pure de'Soldati, ma degli Ufficiali; Quindi essendo quasi per metà scemato il numero de'Soldati, e l'altra metà ritrovandosi assai debole per le indisposizioni, si ridusse in una straordinaria fiacchezza quel Corpo dianzi sì fiorito di truppe; In questo stato di cose il Duca di Novaglies, che ancor esso giacea gravemente malato, considerando l'impotenza in cui erano i suoi di poter rendere a' Veneti alcun rilevante servigio, e considerando, che i Turchi si erano oramai tanto inoltrati nel Corpo della Città, che poco potevano tardare a rendersene padroni, giudicò conveniente di ricondurre l'Armata con le reliquie della sua gente in Francia. Chiamati sopra ciò a consulta i principali Comandanti, molti approvarono il suo parere, perche per una parte diminuendosi giornalmente la marineria, e le milizie, e mancando le provvisioni alle Navi, dubitavano, che svernando in Levante non averebbero a Primavera gente, e vittuaglie per ricondurre i Legni nella Provenza; e per l'altra giudicando vicina l'arrendersi della Piazza a'Turchi, non pareva loro, che fosse dicevole per lo loro Monarca, che ciò seguisse al cospetto della di lui Armata, e mentre, che le milizie Francesi stavano di presidio nella Città. Per tali, & altre ragioni parendo al Duca assai giustificata la sua deliberazione di ritornare in Francia, non tardò ad eseguirla; Onde avendo imbarcate nel giorno ventidue di Agosto le Milizie, sciolse dopo alcuni giorni verso Provenza. Quivi giunto trovò, che il Re prevenuto dalle informazioni de'Ministri Veneti non avea approvata la sua condotta; Onde fù obbligato ad osservare per qualche tempo la relegazione ingiuntagli in una sua casa di campagna nel Perigot.

Il Duca di Novaglies riconduce l'Armata in Francia.

La Repubblica Veneta frattanto, avendo per mezzo di Francesco Morosini suo Capitano Generale conchiusa la Pace con la Porta Ottomana con la cedizione della Piazza di Candia, ne portò con la viva voce del suo Rappresentante la notizia al Rè, e fece fare nello stesso tempo al medesimo espressioni di somma obbligazione, e riconoscenza per li soccorsi avuti da lui durante la guerra. Al che rispose il Re mostrando di gradire i sentimenti di gratitudine della Repubblica, e commendando la deliberazione, che aveva presa di dar fine alla guerra, dopo di averla tanto costantemente sostenuta; e solo si dolse, che gli fosse chiusa la strada di spedire in Levante altre Armate, affine di conservare sotto del dominio della Repubblica quell'importante Isola, che ella aveva a' Turchi ceduta.

La Repubblica Veneta cede l'Isola di Candia a'Turchi.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DUODECIMO.

SOMMARIO.

IL Re mal soddisfatto delle Provincie Unite si collega a' loro danni col Re Brittanico, coll' Elettore di Colonia, e col Vescovo di Munster, & esce in campagna per assalirle. S'avanza oltre alla Mosa, e conquista alcune Città, e Fortezze. Fatto con memorabil successo dalla sua Cavalleria passare a nuoto il Reno, s'impadronisce dell' Isola de Batavi. Guadagna in oltre i passi del Vaale, e dell' Isel, & occupate nello spazio di due

due mesi quaranta Piazze, porta le sue vittorie fin sotto le mura di Amsterdam. La conquista di questa grande Città essendo impedita coll'innondazione del paese all'intorno, & avendo frattanto le truppe di Colonia, e di Munster riportati rilevanti vantaggi, il Re ascolta i Deputati delle Provincie Unite, venuti a dimandargli pace. Non potendosi convenire con essi parte di Fiandra, e si porta a San Germano.

1670

Le Provincie Unite incontrano l'odio di molti Principi.

El sopra mentovato trattato di Aquisgrana, che aveva preservato il rimanente della Fiandra Spagnola dalle vittorie del Re Cristianissimo, pubblicandosi principali promotori gli Olandesi, si pregiavano essi di avere fatto necessario alle maggiori potenze d'Europa l'impegno loro, e di essersi inalzati al maggior colmo di autorità, e di forza frà Principi. Per verità la loro Repubblica per la riputazione acquistata nelle passate guerre, e ne' maneggi politici godeva in questo tempo grandissimo credito, e si trovava anco smisuratamente cresciuta di forze. Le sette Provincie, che la compongono, abbondantissime di ricchezze egualmente, e d'uomini, e di Vascelli, si come in riguardo del loro picciolo spazio si potevano dire il più popolato, e ricco paese dell'Europa, così per cagione delle numerose Piazze, e de'molti Fiumi, e Canali, che le difendono, si dovevano giudicare il più forte, e munito paese di tutto il Mondo. Alla strana quantità de'Vascelli, e de'Marinaj rispondeva la singolare perizia di questi nella marineria; Onde non solo per le numerose loro forze, ma anche per la virtù degli uomini si pregiavano le Provincie Unite di prevalere ad ogni altra potenza su'l Mare. Si accresceva questa loro felicità con la sicurezza, che aveva loro recata la triplice Lega gli anni addietro, stabilita con le Corone d'Inghilterra, e di Svezia a titolo di confermare maggiormente la tranquillità della Cristianità; Onde per ragione di questo trattato venivano gli Olandesi a farsi conoscere mallevadori di quella pace, che per mezzo del trattato di Aquisgrana vantavano di avere procurata al Settentrione. Tutte queste cose quantunque in apparenza di sommo vantaggio per la grandezza, e prosperità delle Provincie Unite, ad ogni modo riuscivano anco di grave pericolo in riguardo della loro sicurezza. Come talvolta succede, che i governi, anco ben regolati, non abbiano maggior nemico, che la loro troppo grande felicità, e questa se non è accompagnata da una grande moderazione, in vece di conciliar loro benevolenza, e corrispondenza dagli altri Principi, desti contro ad essi odio, e malivolenza; Così le prosperità degli Olandesi avevano mossa in alcune Potenze minori gelosia delle loro forze, & in altri maggiori irritamento, e sdegno contra le loro soverchie pretensioni. Sopra tutti il Re Lodovico era contra il Governo delle Provincie Unite irritato, dolendosi, che dopo di essere state da'suoi antenati

guar-

guardate, e conservate, e da lui medesimo difese nella guerra, che avevano avuta con l'Inghilterra, e con Munster, si fossero esse mostrate così contrarie a' suoi interessi, & avessero palesata tutta la loro inchinazione, e parzialità a favore della Corona di Spagna, anco con mostrarsi disposte ad entrare nell' impegno della guerra per difendere i di lei Stati in Fiandra. Reputava in oltre il medesimo Re a grave ingiuria l'avere gli Olandesi, per solo motivo di mettere argine al suo maggiore ingrandimento, proposta, e conchiusa la triplice Lega, per ragione della quale si pregiassero di essere arbitri della pace, e della guerra. Nè gli mancavano altri motivi di mala soddisfazione, così in riguardo de' dispareri, e disturbi, che per occasione del commerzio spesso nascevano frà loro sudditi, & i Francesi, come rispetto alle satire, & alle invettive, che frequenti dalle stampe di Amsterdam, e di Leiden uscivano contra il di lui nome. Da queste cagioni, & ingiurie mosso il Re Lodovico, poiche ebbe deliberato di movere guerra alle Provincie Unite, per tanto più sicuramente riuscire nel suo disegno si diede a sciogliere la triplice Lega, per privarli dell' ajuto di que' Principi, da'quali pareva dipendere la loro maggior sicurezza. A questo fine si pose con ogni maggior attenzione a coltivare la confidenza con Carlo Secondo Re d'Inghilterra, e sì come questo Principe non era soddisfatto della condotta, che tenevano gli Olandesi in suo riguardo, così non pareva difficile al Cristianissimo, che egli fosse per unirsi seco a' danni loro. Per disporre dunque il Brittanico a ciò, si valse il Re di Francia (come divolgò poi la fama) del Conte di Clarendone, il quale per ischifare gli effetti di quella persecuzione, che gli avevano eccitata contro alcuni suoi emuli in Inghilterra l'anno 1669., era stato obbligato ad abbandonar l'Isola. L'arrivo del Conte nella Corte di Francia cadde molto a proposito a' disegni del Cristianissimo, il quale seguitando nello stesso tempo gli stimoli del suo generoso cuore, e le massime di una fina politica, con esquisita maniera di accoglienza si obbligò un soggetto confidente del Re Carlo, a cui l'antico credito di prudenza, e l'essere suocero del Duca d'Jorch conciliavano molta stima frà gl'Inglesi. Non si trattenne lungo tempo nella Corte di Francia il Clarendone forse per non dare maggior sospetto d'intendersi con un Principe, di cui poco fidavansi gl'Inglesi; Con tutto ciò si crede, che molto si adoperasse per indurre il suo Re a collegarsi con la Francia contro delle Provincie Unite. Queste furono le prime linee, che tirò il Re Lodovico sopra del suo disegno; Ma per darle compimento giudicarono molti, che s'impiegasse Enrichetta Duchessa d'Orleans, Cognata del Cristianissimo, e Sorella del Brittanico. Si maneggiava in questo tempo da' Ministri del Re di Francia nella Corte d'Inghilterra con tutta segretezza l'affare della Lega, & incontrando essi per avventura grandi difficultà ad impegnare il Re Carlo nella guerra contro degli Olandesi, per superarle prese forse per espediente il medesimo Cristianissimo, che la Duchessa suddetta, molto amata dal Re suo fratel-

1670

Il Re mal soddisfatto delle Provincie Unite procura di sciogliere la triplice Lega.

1671

Lega ſtabilita frà il Criſtianiſſimo, & il Re d' Inghilterra contra le Provincie Unite.

fratello, e dotata egualmente di ſenno, e di deſtrezza, paſſaſſe in Inghilterra. Per le inſinuazioni di queſta Principeſſa, ò con altri mezzi la Lega fù ſoſcritta, e le miſure furono preſe affine d'impiegare li sforzi delle due Corone per abbaſſare gli Olandeſi.

In eſecuzione di quanto ſi era col Brittanico ſtabilito, cominciò il Criſtianiſſimo ad armare fortemente per mare, e per terra, la qual coſa avendo cagionato ſoſpetto agli Olandeſi, impreſero ancor eſſi per timore di eſſere aſſaliti a mettere in mare una forte armata, & a guardarſi anco per terra con numeroſa ſcelta di gente. Da queſti armamenti, che dalle due vicine Potenze ſi facevano con fama non inferiore del vero, preſe opportunità il Re d'Inghilterra di dar colore a' ſuoi militari apparecchi. Chiamato dunque il Parlamento, celando il ſuo diſegno di aſſalire gli Olandeſi, gli fù facile di perſuadere a' ſudditi la convenienza di mettere in punto una potente armata, la quale liberar poteſſe il Regno dalle geloſie, che gli davano con grandi armamenti le Potenze vicine, e nello ſteſſo tempo aſſicuraſſe il commerzio, e ſerviſſe al decoro della Nazione. Ora avendo il Parlamento con groſſi ſuſſidj ſomminiſtrati al ſuo Re i mezzi per fornire una potente armata, egli ſe ne valſe a mettere in punto cinquantatrè groſſi Vaſcelli da guerra, & a ſoldare gente nello ſteſſo tempo, che il Re di Francia proſeguiva il ſuo armamento per dare principio alla meditata impreſa.

Armamenti de' due Re.

Le Provincie Unite, ingeloſite degli apparecchj de' due Re procurano di placarli.

Per queſti apparecchi dell'Inghilterra eſſendo anco più ingeloſite le Provincie Unite, ſi come per una parte dubitavano, che paſſaſſe ſegreta intelligenza frà li due Re, e per l'altra conoſcevano di aver data ad amendue le Corone qualche occaſione di mala ſoddisfazione, così temendo di vederle congiunte in lega a' lor danni, ſi adoperarono per cercare i mezzi proprj per placarle. A queſto effetto ſpedirono a Londra con carattere di loro Ambaſciadore il Signor Meerman, il quale procurò in vano di addolcire con umili dimoſtranze le amarezze di quel Re; Ma non avendo egli potuto ottenere riſpoſta adeguata a dileguare i ſoſpetti, deliberarono le Provincie Unite di voltarſi al Re Lodovico, giudicando, che dalle di lui deliberazioni principalmente foſſe per dipendere la ſorte loro. Gli ſcriſſero dunque: *Che la generoſa bontà, che Sua Maeſtà aveva avuto per eſſe, & i grandi beneficj, che ad eſempio de' ſuoi glorioſi predeceſſori aveva loro compartiti, non davano luogo di credere, che foſſe vero ciò, che la fama divolgava, che tanti ſuoi apparecchi di guerra foſſero indirizzati a' loro danni. Avere il loro governo poſto ſotto un rigoroſo eſame la propria condotta, e non aver la trovata rea di alcun mancamento, per cui poteſſe meritare gli effetti della ſua regia indegnazione. Sopra tal fondamento non potere perſuaderſi, che un Rè magnanimo, che aveva ſempre avuto per guida delle ſue azioni la giuſtizia, foſſe per prendere l'armi contra popoli dianzi da lui sì amati, e sì beneficati, i quali di nulla più ſi pregiavano, che di eſſere eſatti oſſervatori de' trattati. Quando pure Sua Maeſtà aveſſe ricevuto da loro alcuna occa-*

Lettera ſcritta dalle Provincie Unite al Re Criſtianiſſimo.

ſione

sione di disgusto, la supplicavano a credere, che ciò non era stato effetto di mala volontà, ma semplicemente della loro rea sorte. Offerirsi pronti ad emendare la loro condotta, & a riparare tutto ciò, che per inavvertenza avessero operato, se Sua Maestà si compiacesse di mostrar loro la cagione della sua mala soddisfazione. Aggiunsero alcune particolarità per iscusare ciò, che era succeduto in riguardo de' contrasti, e disordini nati per cagione del commerzio frà loro sudditi, e quelli della Francia, protestando *Che anco sopra questa materia erano disposti di fare tutte quelle parti, che fossero più atte ad assicurare Sua Maestà della sincerità delle loro intenzioni, e dell'ossequioso rispetto con cui veneravano la Corona di Francia. Tendere i loro militari apparecchi alla propria loro difesa senza alcun disegno di dar disgusto a Sua Maestà; & essere pronti a disarmare quando venissero liberati dall'apprensione, in cui erano di dover essere ben tosto assaliti.* Tale fù il tenore della lettera, che i Deputati delle Provincie Unite inviarono al Signor Groot, loro Ambasciadore nella Corte di Francia, acciò la presentasse al Re; Dopo di che i medesimi Deputati per mezzo delle stampe fecero la stessa lettera pubblica al Mondo, e n'inviarono gli esemplari a tutte le Corti de' Principi, acciò conoscessero, che essi erano disposti di dare al Re soddisfazione, & accioche nel caso, che egli negasse di riceverla, e proseguisse negli apparecchi di guerra, riuscissero tanto più sospetti i di lui disegni.

1671.

Risposta del Re alle Provincie Unite.

Questo modo di operare, in vece di placare l'animo del Re, lo irritò maggiormente, parendogli, che le Provincie Unite, nello stesso tempo, che pretendevano di dargli soddisfazione, sensibilmente lo offendessero, procurando d'imprimere ne' Principi concetti pregiudicativi alla sua giustizia, & alla sua gloria; Perciò essendo maggiormente sdegnato con maniera sostenuta, e pungente rispose loro con questi sentimenti. *Gradire che quelli, i quali governavano le Provincie Unite non fossero del tutto dimentichi de' benefici, che avevano ricevuti da lui, e da' suoi maggiori. Se col dovuto risguardo a ciò avessero negli ultimi tempi operato, certamente che la loro condotta sarebbe riuscita conforme a' loro doveri, e nello stesso tempo più diritta, e più prudente. Quando essi presentemente senza alcuna passione formassero giusto giudicio sopra le loro operazioni non averebbero forse concetto sì favorevole all'innocenza delle medesime. La loro coscienza poter da sè scoprire i veri sentimenti, che egli nudriva verso di loro; E poiche confessavano di conoscere, che la giustizia era regolatrice de' suoi pensieri, se si assicuravano di non averlo offeso, nè meno dovevano temere di essere da lui molestati, e per la stessa cagione non avevano ragione d'ingelosire de' suoi armamenti. Voler egli francamente proseguirli senza tener conto delli schiamazzi, che essi facevano nelle Corti d'Europa per rendere sospetti i suoi disegni; Quando gli Eserciti suoi fossero nello stato, nel quale li bramava, l'impiegherebbe come giudicasse a proposito per la sua gloria, con isperanza, che Dio fosse per benedire le sue deliberazioni, e che i Principi fossero per approvarle, quantunque prevenuti dalle sinistre impressioni delle medesime Provincie Unite.*

1671

Apparecchi, che fanno le Provinci Unite per difendersi.

Qesta risposta per mano del Signor Groot trasmessa dal Re al Governo delle Provincie Unite pose in chiaro quali fossero i disegni del Cristianissimo, & a quale scopo andasse a ferire tanto apparecchio d'Eserciti, e di Armate; Onde considerando gli Olandesi, che soprastava loro una pericolosa lotta con sì formidabile Principe, e non dubitando già più di non dovere essere con ogni sforzo, così per mare, come per terra attaccati, usarono la possibile diligenza nel guardarsi. Per tale effetto essendosi li Stati Generali ragunati all' Haya si diedero principalmente a consultare a chi dovessero appoggiare il Governo delle loro armi. Si ritrovava in questo tempo molto abbattuta la Casa d'Oranges, & il Principe Gulielmo Enrico, unico rampollo della famiglia di quel famoso Gulielmo, che aveva data la libertà alla Repubblica Olandese, viveva spogliato di molte di quelle prerogative, che avevano così nell' armi, come nel maneggio politico godnto i suoi antenati, i quali per ragione de' ministeri avevano ottenuta molta autorità nel governo delle Provincie Unite. I popoli tuttavia avevano verso il medesimo Principe Gulielmo Enrico una straordinaria inchinazione, cagionata non solo per la memoria de' suoi antenati, ma ancora per merito suo proprio, e per considerarlo in età assai giovenile maturo di senno, generoso d'ardire, e di rara capacità per sostenere qualunque grande impiego. Ora rimirandolo universalmente i popoli, come l'appoggio delle loro speranze, e come il sostegno della pericolante Repubblica, fù facile, che a lui si rivoltassero i Capi del loro Governo, e giudicando, che dovesse rispondere all'espettazione comune, & insieme al pubblico bisogno, concordemente lo dichiararono Capitano Generale. Per tal ministero appunto nel giorno ventesimoquinto di Febbrajo dell' anno 1672. il Principe suddetto prestò nell' Assemblea degli Stati il Giuramento. Poscia i medesimi Stati elessero gli altri maggiori Ufficiali, nominando Generale della Cavalleria il Ringravio, Generale della Fanteria il Signor di Zuylestein, e Generale dell' Artiglieria il Conte d'Orno; sì come altri ragguardevoli ufficj diedero al Principe di Valdech, & al Signor di Vurts; e perche non avevano dopo l'ultima guerra tenuti in piede, che ventidue mila Fanti, e trè mila Cavalli, ordinarono molte scelte di gente, così nelle loro Provincie, come al di fuori, le quali non ebbero poi intero adempimento. Oltre a varj Reggimenti, che furono soldati col danajo proprio degli Olandesi, e dentro i loro confini, che fecero il numero di molte migliaja di Soldati per lo più pedoni. Venti mila uomini dovevano a loro conto essere soldati in varie parti della Germania eretica, e sei mila ne'Cantoni protestanti Svizzeri. Quindici mila gliene furono in esecuzione del trattato della triplice lega offerti dalla Corona di Svezia; E dieci mila Cavalli, & altrettanti Fanti vennero loro offerti dall' Elettore di Brandemburgo, il quale prometteva di pagarli per metà, dovendo essere l'altra metà a soldo delle medesime Provincie Unite. Il Conte di Monterei Governatore della Fiandra Spagnola in virtù di una

1672

Il Principe d'Oranges dichiarato Generale delle Provincie Unite.

1672

Lega difensiva, che affermava esservi frà il suo Re, e le Provincie suddette, si obbligò parimente di tener pronti alcuni vecchi Reggimenti di Cavalleria per ispignerli in loro soccorso. Oltre delle suddette forze il Principe d'Oranges soldò da sè trè Reggimenti, uno di Fanti, uno di Cavalli, & un'altro di Dragoni con una Compagnia di Svizzeri; e queste scelte milizie, che in tutto potevano ascendere al numero di quattro mila, constituivano poi il Corpo, che fù chiamato del Principe d'Oranges, e che servì per la guardia della sua persona. A queste Truppe di ordinanza aggiunsero li Stati altre, anco in maggior numero, delle milizie de' loro paesi, obbligando tutti gli abitanti a prendere l'armi dalli diciotto sino alli sessant'anni per guernire i luoghi meno esposti. Perche nel guardare i passi de' trè principali fiumi Reno, Vaale, & Isel consisteva la speranza maggiore della difesa; Le ripe di questi fiumi furono ne' luoghi di maggior pericolo fortificate con trincee, e con ridotti, e vennero afficurate con opportuni presidj. Per maggior sicurezza ne' suddetti fiumi furono poste barche armate, le quali avessero a scorrere da un luogo all'altro, non solo per trasportare con maggiore prestezza la gente, ma per fare opposizione al nemico anco per acqua. Per difesa de' medesimi fiumi, al coperto di essi avevano a campeggiare con due differenti corpi d'Eserciti il Principe d'Oranges, & il Marescialło di Vurts per accorrere, ove richiedesse il bisogno. Nel rimanente furono diligentemente fortificate, e munite quelle Piazze, che essendo poste in vicinanza della Mosa servivano di antemurale a tutto il paese. La più principale di queste Piazze essendo Mastrich, situata sopra la Mosa medesima, nel guernirla furono impiegate le più scelte milizie, cioè dieci mila Fanti delle vecchie milizie degli Stati, e li sperimentati Reggimenti di Cavalleria, avuti dal Governatore della Fiandra Spagnola; giudicandosi comunemente, che i Francesi avessero a cominciare la guerra con l'attacco di questa Piazza, e non dovessero lasciarsi alle spalle un luogo di tanta conseguenza, che averebbe potuto difficultare la condotta de' loro viveri agli Eserciti. Con questi anticipati provvedimenti avendo gli Olandesi disposta la loro difesa dal lato di terra, si assicuravano di dovere per tanto tempo resistere, quanto fosse necessario, perche si armassero, e prendessero parte nella guerra quei Principi, che erano impegnati nella loro conservazione. Non così stimandosi le Provincie Unite sicure dalla parte di mare, quivi rivolsero le lor cure, considerando, che sarebbero sole a lottare con la Francia, e con l'Inghilterra, e che queste formidabili Corone farebbero i loro maggiori sforzi per ispogliarli dell'uso di quell'elemento, dal quale più che dalla terra traevano sostentamento le medesime Provincie Unite. Intendendo dunque non solo di resistere, ma ancora di vincere su'l mare, posero in ordine un'armata di cento cinquanta Vascelli, cento de' quali erano armati in guerra, provveduti di tutto il bisognevole.

Con tali consiglj, & apparecchi si erano gli Olandesi disposti alla dife-

1672. *Preparamenti del Re per investire le Provincie Unite.*

sa; Quando il Re Lodovico aveva mirabilmente disposte le cose sue a quella gran mossa d'armi, che tendeva a soprafarli. Egli è certo, che la Francia prima di questo tempo non aveva giammai veduto maggior apparato di guerra, nè meglio disposto Esercito di quello, che aveva messo insieme in questo tempo il suo Sovrano. Aveva egli chiamati a' suoi stipendj, non solo i sudditi, ma secondo l'usato costume di aggiugnere alla milizia propria la straniera, aveva soldati alcuni Reggimenti di Svizzeri, d'Inglesi, e d'Italiani; Onde egli si trovava avere in questo tempo da cento sessanta mila Francesi, venti mila Svizzeri, diece mila Italiani, sette mila Inglesi, e due mila Svedesi; In tutto cento novanta mila frà cavallieri, e pedoni senza computarvi la marineria destinata a servire sopra l'armata. Quasi la metà di questa gente fù dal Re impiegata a guardare le frontiere della Francia, & il rimanente fù da lui condotto all'impresa; Onde pose insieme un' Esercito composto di più Eserciti, e che, si come considerato nel suo tutto, pareva sufficiente ad abbattere qualunque Regno, così diviso in più corpi si giudicava bastante a tentare nello stesso tempo più imprese. Era poi tanta la Nobiltà concorsa secondo l'uso di Francia a servire col solo motivo della gloria il suo Sovrano, tanto il numero de' Principi, che lo seguivano, che si come per comune giudicio la Francia non aveva mostrato mai per l'addietro si bene le proprie forze, come in questa campagna, così non si era giammai veduto alcun altro Monarca nè più potentemente armato, nè più nobilmente accompagnato. Il Re dunque poiche ebbe in punto tutte le cose per la destinata impresa, & ebbe col Re d'Inghilterra, con l'Elettore di Colonia, e col Vescovo di Munster stabilite le ultime misure, per le quali si assicurava di avere questi Principi suoi Collegati, e compagni della guerra, pubblicò il suo disegno di voler attaccare gli Olandesi, facendo marciare verso le frontiere della Fiandra Spagnola le sue milizie, il bagaglio, e l'Artiglieria. Nè

Il Re parte dalla Corte per dar principio alla guerra.

tardò egli poi ad avviarsi alla stessa parte, partendo la mattina del giorno ventesimosesto di Aprile col seguito di un solo Ufficiale, e di pochi Soldati delle sue guardie. Il giorno de' trenta essendo arrivato a Marle osservò, che quel villaggio per disordine di quelle milizie, che vi erano alloggiate, era stato dannificato dal fuoco, e compatendo con affetto paterno alla disgrazia degli abitanti, supplì col proprio danajo il ristoro delle case danneggiate, e n'ebbe in contraccambio mille benedizioni, che precorsero con fausto augurio alle sue vittorie. Il secondo giorno di Maggio arrivò il Re in distanza di due leghe da Rocroi, e ritrovate ivi le sue Milizie, alla testa di esse s'avviò verso Carlorè. Quivi in una grande pianura, innaffiata dalla Sambra, fù data la mostra all'Esercito, la vanguardia del quale sotto il comando del Maresciallo di Turena cominciò a marciare col Bagaglio. Valicò successivamente tutto il Campo la Sambra, e si avanzò a Tongres, che è la prima Piazza degli Olandesi in quella frontiera, trè leghe discosta da Liegi, & altrettante da Mastrich. Non avendo

Ton-

Tongres ardito di far resistenza, il Rè vi alloggiò, e proseguendo poi il cammino, il giorno tredicesimo di Maggio spedì il Conte di Sciamigli con un Corpo di milizie per occupare Maseich, terra della giurisdizione di Liegi; situata sopra la Mosa frà Mastrich, e Ruremonda. Questo posto di Maseich fù giudicato di tal conseguenza per guardare le spalle dell'Esercito, che vennero impiegati dodici mila uomini per fortificarlo. Appresso s'impadronirono i Francesi di Viseit, di Fochemont, e di un' altro luogo vicino a Mastrich, Piazze tutte, quantunque di piccioli recinti, ad ogni modo assai ben fortificate; ma non tali, che potessero far resistenza a un'Esercito Reale. Il giorno de' dicesette il Re andò ad alloggiare a Viseit, luogo ancor esso non molto grande, ma forte, che dalla parte di Dalem siede sopra la Mosa frà Liegi, e Mastrich. Occupate le suddette Piazze, le quali venivano a tenere come stretto Mastrich, non volle il Re impegnarsi sotto questa Città, perche ella con una lunga difesa averebbe forse potuto ritardar troppo il corso vittorioso dell'armi sue; rendendo men improvisa, e così men efficace quella impressione, che aveva destinato di fare nel cuore delle Provincie Unite. Dovendo dunque l'Esercito passare avanti, e valicare la Mosa, fù gittato sopra di questo fiume un ponte di barche; & il Re per dar tempo a questo passaggio si fermò due giorni nell'accampamento di Viseit; Nel primo ricevette i complimenti della Città di Liegi per mezzo del Borgomaestro, e di alcuni Deputati, i quali furono con umanità accolti, e con generosità regalati. Nel medesimo giorno il Marescìallo di Turena giunse alle Regie Tende, e nel seguente vi arrivò il Principe di Condè col Duca d'Anghien. Il dopo pranzo di questo giorno il Re tenne un Consiglio di guerra, ove intervennero il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, & il Marescìallo suddetto. Terminato il Consiglio, il Re montato a cavallo in compagnia de' medesimi Signori passò la Mosa sopra del ponte; e poscia accolto dalle guardie del Corpo passò al nuovo suo alloggiamento. Il giorno de' 20. il dopo pranzo il Re si condusse per passatempo fino sotto le mura di Liegi. Nel seguente si portò in molta vicinanza di Mastrich. Quivi essendo dalla Città uscito una grossa partita del presidio a caricare le truppe Francesi, succedette sotto gli occhi del medesimo Re una segnalata fazione, nella quale un battaglione de' Francesi sostenne, e fece rinculare molto maggior numero de' nemici, e li seguitò fino alle mura della Città. Si fermò il Re alcuni giorni nello stesso alloggiamento, dando tempo, che tutte le truppe passassero la Mosa. Terminato il passaggio, si divise l'Esercito in quattro corpi, i quali facendo mosse diverse diedero poi principio, quasi nello stesso tempo, a quattro diversi assedj di Vesel, di Orsoi, di Burich, e di Rimberga.

1672

Il primo attacco fu quello di Vesel, commesso dal Re al Principe di Condè. Questi partitosi il giorno de' 27. di Giugno dal suo accampamento, poiche ebbe sopra un ponte di barche valicato il Reno, fece alto in

Vesel espugnato dal Principe di Condè.

poca

1672 poca distanza da Neiservert, e di là si avvicinò poi a Vesel. Siede questa Piazza in sito molto opportuno frà due fiumi, che servono mirabilmente alla di lei sicurezza, & abbondanza. Da una parte le scorre in vicinanza il Reno, dall'altra la Lippa. Il terreno all'intorno è piano. Il recinto è coronato da strada coperta, da mezzelune, & altri lavori esteriori. I fossi sono profondi, e larghi più di cento passi, con agio di farvi entrare il Reno. La prima operazione degli assediatori fù di togliere agli assediati ogni comunicazione per acqua, ergendo una batteria su'l Reno, e gettando diverse barche su'l medesimo fiume. Dopo ciò cominciati gli approcci fù investito un forte, che in distanza di un colpo di cannone dalla Piazza siede su'l fiume Lippa, da cui prende il nome. Si trovavano alla difesa del forte cento venti uomini, i quali vedendo, che i Francesi, sprezzato ogni pericolo, venivano ad investirli con la spada alla mano, tosto cedendo il posto si ritirarono. Questo successo intimorì di maniera i difensori della Piazza, che chiesero una sospensione d'armi fino al giorno seguente. Ciò essendo loro concesso ritornarono il giorno vegnente i loro Deputati al Campo con proposte di neutralità. Allegavano essi, che essendo naturali sudditi del Marchese di Brandemburgo, e non avendo questi ceduto alle Provincie Unite, che le fortificazioni, e il diritto di guardarle, ogni qual volta, che il presidio Olandese fosse uscito dalla loro Città, si aveva questa a considerare come neutrale; e però supplicavano il Principe di Condè a permetterle, che libera da ogni impegno godesse l'indifferenza. Tal proposizione non essendo dal Principe benignamente ascoltata, scelse egli per fare l'attacco principale quel terreno, che era sottoposto al forte, come il più opportuno per portare avanti i lavori, e per far derivare l'acqua da' fossi. In questo posto si fermò quasi sempre il Principe per dar maggior calore a' travaglj, e quì ricevette i Deputati della Città, che ritornarono più volte a lui con nuove proposizioni; ma non volendo egli ammetterle, inviò alcuni Ufficiali a parlamentare col Governatore. Mentre duravano questi trattati, non tralasciavano gli assediatori di tirare avanti i lavori, stando quei di dentro ad osservarli con grandissimo timore, senza che ardissero far resistenza. Così avanzandosi ogni ora più l'oppugnazione, alloggiarono i Francesi prima sopra la contrascarpa, e poi sopra una mezzaluna, e nello stesso tempo alzarono una batteria di quatordici pezzi di Cannone per battere le mura. Finalmente il Duca d'Anghien, andato nella Città a trattare col Governatore, l'indusse a patteggiare l'arrendersi. Rimase la guernigione prigioniera di guerra; Il Comandante, e sette altri Ufficiali ebbero la libertà di uscire, e la Piazza fù preservata da ogni danno. Il Principe di Condè diede ordini sì opportuni per la sicurezza della medesima, che gli abitanti appena conobbero di avere cambiato Signore.

Il Maresciallo di Turena frattanto con un corpo di Esercito aveva investito Burich. E' il recinto di questa Piazza formato da sei bastioni, da

quat-

quattro mezzelune, e dalla solita strada coperta. La linea essendosi compiuta in un giorno, e per mezzo di una batteria collocata sopra la ripa del Reno restando tolta ogni comunicazione agli assediati, si dispose il Maresciallo di tentare di salir sulle mura; ma la guernigione dopo di aver fatto un debole fuoco si arrendette a discrezione. Con lo stesso successo il Duca d'Orleans ottenne Orsoi, picciola Piazza, ma di recinto assai forte per le buone fortificazioni esteriori, che lo guardano. Si cominciò a batterla con quattro attacchi due veri, e due falsi. Gli assediatori operando con tutto calore, & incontrando debole resistenza alloggiarono facilmente sopra la strada coperta. Disponendosi appresso a portare avanti gli approcci, il Governatore condiscese ad arrendersi, e n'uscì con ottocento Fanti, e pochi Cavalli.

1672

Burich, & Orsoi si rendono a' Francesi.

Terminata la soprascritta impresa il Re si condusse a dar principio all' attacco di Rimberga. E' posta Rimberga sopra la sinistra sponda del Reno in sito così opportuno, che non si saprebbe altrove desiderare miglior disegno, ò maggiore riparo. Trè recinti la cingono. L'interiore fiancheggiato da baluardi, all'antica senza altro lavoro esteriore. Quello di mezzo coronato da rivellini, da mezzelune, e da altri ripari, tutti con fosso, e strada coperta. Il recinto più ampio si stende per grande tratto nella sottoposta campagna, e si vede ancor esso guardato da fortificazioni esteriori, e disposto con tali vantaggi di sito, e d'arte, che averebbe da sè solo potuto sostenere lungo tempo la difesa, se l'impegno della persona del Re, l'impossibilità del soccorso, e l'esempio dell'altre Piazze non avessero alla guernigione suggerita la necessità di rendersi. Era stata la Piazza chiusa da un corpo di Cavalleria prima che il Re vi giugnesse; e giunto che vi fù, avendo trovate tutte le cose disposte, non indugiò a batterla. Giuntoli frattanto l'avviso della dedizione di Vesel, nacque in lui grande desiderio di veder quanto prima il fine dell'impresa di Rimberga. Dunque mal sofferendo il Re, che il Comandante di questa Città desse a lui maggior dilazione di quella che al Principe di Condè avesse dato il Governatore di Vesel, comandò al Duca di Duras, che entrasse nella Piazza a protestare al presidio, che sparando trè colpi di cannone rimarrebbe prigione di guerra, e differendo l'arrendimento ventiquattro ore dopo l'apertura della trincea, verrebbe messo a fil di spada. Tanto bastò per umiliare i difensori, e per farli condiscendere ad arrendersi. Il Comandante mostrando ogni maggior sommessione alla Regia volontà, altra condizione non richiese, nè di altra grazia supplicò al Re, solo, che avesse riguardo al suo onore; & il Re usando della propria generosità gli concesse onorevoli condizioni. In esecuzione di queste rimase la Città senza alcun aggravio, & il Governatore alla testa del suo presidio, numeroso di mila cinquecento Soldati, fù col bagaglio accompagnato con sicurezza fino a Mastrich.

Rimberga cõquistata dal Cristianissimo.

Come succeder suole, che la felicità de' primi successi di una guerra faccia

1672

Varie Piazze si sottomettono al Re, & a' suoi Collegati.

faccia strada ad altre vittorie; Così per l'arrendimento delle suddette Piazze impauriti, e quasi inviliti i Comandanti Olandesi, come se avessero affatto perduto il vigore, & il consiglio, si umiliavano all'armi del Re, e de' suoi Collegati, senza nè pure sostenere i loro primi attacchi. In tal modo Grol Piazza forte nella Contea di Zutphen aprì le porte al Vescovo di Munster; Rees fù dal presidio abbandonata al Maresciallo di Turena; Emerich si arrendè al Principe di Condè; Doetekum recinto di sei baluardi, situato sopra del picciolo Isel, cedette al Signor di Bovire; & Ulm fù sorpresa dal Signor di Scioeseul. Il Re conoscendosi debitore di tante prosperità al Gran Dio degli Eserciti, volle con qualche atto di pubblica riconoscenza mostrare la sua pietà, e lo eseguì con far' aprire in ciascheduna Piazza conquistata qualche Chiesa alla vera Religione. Furono dunque nello stesso tempo purgati alcuni di quei Tempj, che dagli Eretici erano stati col rito Calviniano profanati. La prima funzione fù con orrevole pompa fatta in Rimberga, la di cui principal Chiesa essendo stata colle usate forme ribenedetta, il Re non tardò ad essere a visitarla. La mattina de' sette Giugno frà le festevoli acclamazioni del popolo entrò egli nella Città, andando immediatamente alla suddetta Chiesa ad adorare il Santuario. Al Cardinale di Buglione, come a grande Limosiniere di Francia, toccò di fare la funzione di ribenedire le Chiese, e lo fece con somma pompa, solennità, e consolazione, così degli abitanti Cattolici, che si vedevano restituiti alla loro Religione, come de' Capitani Francesi, i quali si gloriavano di trionfare nello stesso tempo per vantaggio della Chiesa, e per gloria del Re.

Il Re nelle Piazze conquistate fà aprire Chiese alla Religione Cattolica.

La Cavalleria Francese con memorabile successo passa il Reno a nuoto.

Dovendo in questo mentre l'Esercito valicare il Reno, per internarsi nel paese nemico, si era dato principio a gettare un ponte di barche sopra il medesimo fiume nel sito, che è frà il forte di Lippa, e Vesel. Per assistere a tal'opera il Re partendosi da Rimberga si condusse all'Esercito, e con straordinaria sofferenza si trattenne dodici ore continue a cavallo sull' orlo del fiume. Portatosi poi agli alloggiamenti, che erano in molta vicinanza di Vesel, il dimane condusse parte dell'Esercito a Rees in distanza di quattro leghe da Vesel. Era suo disegno di spignere un valido corpo di sue Milizie nell' Isola Betua, per tanto più fare spavento a' nemici. A tale effetto aveva il Principe di Condè fatto cominciare su'l Reno un' altro ponte con barche di rame; ma i nemici con pari vigilanza intenti ad impedire questo passaggio, eransi nell' opposta ripa fortificati; Onde l'opera del ponte e per l'opposizione loro, e per la vastità dell'acque andava dilungandosi più di quello, che sarebbe stato di mestiere. Ciò dispiacendo oltre modo al Re si condusse in persona su'l luogo col seguito della Nobiltà, e delle guardie, e con dodici pezzi d'Artiglieria. Giunto al luogo trovò, che il ponte non poteva terminarsi così tosto, e riconobbe, che il tentare il passaggio con soli sei pontoni, che vi erano, non poteva riuscire. Mentre dunque stava dubbioso di quello, che farsi dovesse,

la fortuna per impensata strada non solo arrise a' suoi disegni, ma prevenne ancora i suoi desiderj, mostrandosegli allora più favorevole, quando pareva, che più la provasse contraria. Era stimatissimo nel Campo il Conte di Guisce, e venendo distinto dal Re, come un soggetto di merito segnalato, era universalmente in concetto di Capitano valoroso, e prudente. Questi, dopo di aver fatto riconoscere da alcuni suoi Gentiluomini un passo del Reno verso il forte di Tolhuis, s'avvisò, che non fosse impossibile il superarlo con la Cavalleria a nuoto, e lieto corse a recarne avviso al Re, dicendogli, che sua Maestà si compiacesse di dargli la condotta di qualche Squadrone, perche si prometteva di superare non meno l'opposizione dell'acque nel viaggio, che quelle de' nemici alla ripa. Divolgatasi nell'Esercito la proposta, parve alla maggior parte de' Capitani strana, e da non riuscire, avvertendosi la larghezza, e profondità del fiume, l'impeto della corrente, e la resistenza, che farebbero le milizie Olandesi, schierate sull'orlo del fiume. Con tutto ciò il Re con quel mirabile accorgimento, con cui in uno stante nelle più ardue, e difficili materie prende sicuri partiti, deliberò di secondare l'ardire del Conte, e gli assegnò quattro Squadroni, due di Corazze, e due di Cavalli, che lo seguissero. Come questa deliberazione fù pubblica, molti Principi, e Cavalieri, che servivano in qualità di volontarj, si dichiararono di voler essere a parte col Conte di quella generosa azione, e n'ottennero dal Re licenza. Volle il Re trovarsi presente ad un fatto, nella riuscita del quale pareva in modo particolare impegnata la sua gloria, e col Duca d'Orleans si condusse alla ripa del Reno per esserne spettatore. Quindi essendo concorsa tutta la Nobiltà del Campo, stando nell'opposta ripa alloggiati i nemici, non tardò il Conte di Guisce di provarsi al passaggio. Presa dunque licenza dal Re, dicendogli, *Che andava a passare il Reno a nuoto*, fattosi più da vicino alli Squadroni, che dovevano seguirlo, con questi sentimenti li esortò all'impresa. *Non vi riesca di spaventevole oggetto (ò Generosi) l'avere per così lungo tratto a passare per ciecbe strade, e per voragini d'acque. La gloria più chiara non si acquista, che ne' pericoli più grandi. Questo giorno mostrerà al Mondo, che niuna cosa è impossibile al valore de' Francesi, e che veruno impedimento, ò della natura, ò de' nemici non può ritardare le vittorie del nostro Monarca. Doppia messe di onore ci prepara questo Campo. Prima trionferemo dell' Elemento superbo, e poscia de' non men superbi nemici. E questi, vedendoci loro arrivar loro addosso per istrada così disusata, considereranno ciò che faremo in terra, dopo che ci averanno veduto fare tante meraviglie in acqua. Essi inviliti dal nostro ardimento penseranno più a fuggire, che a combattere, più a salvarsi, che ad offenderci. Coraggio, ò generosi Compagni; Considerate il merito, che siamo per acquistare col Sovrano, alla presenza del quale facciamo sì bella azione. Egli dalla ripa c'infonde il suo grand'animo, e ci fà partecipi della sua buona sorte. Io sarò il primo a gettarmi nell'acque, ciascheduno di voi mi seguiti,*

1672

Generosi parole del Conte di Guisce nell' intraprèdere il passaggio del Reno a nuoto.

1672 *e mostriamo di esser degni Soldati di tanto Re*. Rispose a queste voci l'applauso de' Volontarj, e de' Soldati; Dopo di che il Conte prima di tutti si gettò animosamente nel fiume. Seguironlo il Cavaliere di Vandomo, i Duchi di Longavilla, e di Coaslin, i Marchesi di Sciavigni, e di Giutri, i Conti di Lovigni, di Sò, di Lionnè, e di Nogent, con molti altri Volontarj; Indi i due Squadroni di Corazze, e poi gli altri due di Cavalli in tutto al numero di mille. Fù questo il più nobile spettacolo, che si sia giammai mostrato agli occhi degli uomini; e le Storie così antiche, come moderne non ne rapportano eguale. Oggetto di grande meraviglia era lo scorgere un Campo notante per così lungo spazio, quanto è ampio il Reno; Vedere li Squadroni in mezzo a' fiotti rigogliosi, & alla corrente mantenere stabilmente le ordinanze; Gli uomini avere tanto di coraggio, & i cavalli tanto di lena da reggere sì lungamente alla fatica del disusato viaggio. Ma questi non erano i maggiori pericoli, che soprastassero a' Francesi; mentre superati, che avessero gli ostacoli del fiume, stanchi, deboli, e bagnati avevano a combattere con maggior quantità di nemici, de' colpi de' quali si sarebbero per buon tratto veduti bersaglio senza potersi difendere; dovendo essi mal fermi nell'acque assalire un terreno fortificato, e munito. Tutti questi ostacoli superò la generosa milizia Francese sotto la condotta dell'invitto Conte di Guisce, per mezzo del quale si vide in tal congiuntura operar prodigj la fortuna del Re. Stavano i nemici con sei Squadroni di Cavalleria nell'opposta ripa stupefatti osservando il successo di sì ardita impresa; Tosto che essi videro i Francesi arrivare a nuoto oltre al mezzo del fiume, quasi che l'altrui valore gli obbligasse a rispondere dal canto loro con qualche azione straordinaria, entrarono co' loro Squadroni nell'acque, e si avvanzarono, fin dove la bassezza del fondo apriva il guado, ad incontrare i nemici. Giammai le milizie Olandesi non fecero più bella azione, nè altra fiata si vide tal battaglia nell'acqua. Furono i primi a scaricar gli archibusi gli Olandesi, ma in tanta distanza, che consumarono il loro fuoco con poco danno de' Francesi. Questi per lo contrario si avanzarono verso i nemici a colpo di pistole, e cominciarono a scaricarle con grande successo, affrettandosi di venire quanto prima in stretta vicinanza alla pruova delle spade. Ciò non aspettarono gli Olandesi, i quali abbattuti d'animo per lo danno ricevuto, si diedero alla fuga. Gli seguirono i Volontarj, e quelli, che furono raggiunti, uccisero a colpi di spada. Pervenuti poscia felicemente alla ripa senza trovar opposizione, l'occuparono. Quivi si trattennero fin tanto, che guadagnassero il terreno li Squadroni delle Corazze, dopo di che si posero a seguire per qualche tempo i fuggitivi, ma senza frutto; Onde sospesero di bel nuovo l'avanzamento. Valicarono in questo mentre il fiume sopra un picciolo battello il Principe di Condè, il Duca d'Anghien, & il Duca di Buglione; e sopra pontoni passarono ancora altri Signori con alcune bande di Fanteria. Ora trovandosi i Francesi non solo padroni

Li Squadroni Francesi, battuti i nemici, occupano l'opposta ripa del Reno.

della

della ripa del fiume, ma anco accresciuti di numero, accadde che alcuni corridori, andati a scoprire la campagna, ritornarono ragguagliando, che avevano scoperti i nemici fermi ne' lor ripari in qualche distanza. A tal avviso i Volontarj, senza aspettare altro comandamento, marciarono con l'usato coraggio per attaccarli. Era questa Fanteria Olandese destinata a guardare la ripa del fiume; ma poiche fù abbandonata dalla Cavalleria, ella si era posta in quel sito forte per aspettare l'opportunità di arrendersi. Quindi scoprendo, che i Volontarj venivano a caricarla fece segno di volere deporre l'armi; Ma ciò non osservando i Volontarj, e proseguendo con furia per assalirla, diedero a credere agli Olandesi, che non vi fosse per loro salute. In tal modo come succeder suole, che la disperazione svegli anco gli animi più avviliti, e suggerisca loro pensieri di ardire, così gli Olandesi fecero in molta vicinanza una terribile scarica sopra de' Volontarj, per la quale restarono feriti, & anco morti molti Signori di qualità. Frà morti fù il Duca di Longavilla, e frà feriti il Principe di Condè, il quale avendo passato il Reno sopra un picciolo battello si era avanzato correndo a tutto suo potere per raffrenare i Volontarj, affine che non s'impegnassero frà il grosso de' nemici. Questa sua cautela non essendo punto giovata; i Volontarj senza ascoltare i di lui consigli presero vendetta degli Olandesi, tagliando a pezzi tutti quelli, che in quel primo bollore incontrarono. Ma cessò finalmente la strage per ordine del Principe di Condè, che volle salvare il rimanente; Onde quattro mila Soldati, gettando a terra l'armi, furono ricevuti prigioni di guerra. Succedette questo memorabile passaggio alli dodici di Giugno, giorno, che merita di essere segnalato, come il più glorioso di quanti ne abbia mai avuto non solo il Regno di Lodovico Decimoquarto, ma la Francia dal principio della sua Monarchia; non avendo giammai forse la Nobiltà di questo Regno fatta comparire con più lustro la propria generosità quanto in questa occasione, nella quale si può mettere in dubbio se sia stata più coraggiosa la deliberazione nell'arrischiarsi all'impresa, ò più intrepido il valore nell'eseguirla. A misura dunque della mostrata generosità fù la gloria, che ne venne a tanti Principi, e Nobili, che intervennero a questo famoso passaggio del Reno; & il Re gli onorò con grandi lodi, distinguendo però il Conte di Guisce per essere stato l'Autore, & il Condottiere di si nobile impresa. Accolse ancora il Re con dimostrazione di particolare applauso il Duca di Vandomo giovinetto di dicesette anni, il quale (non ostante, che il Principe di Condè facesse il possibile per rattenerlo) volle passare il Reno a nuoto, & avendo appresso, e nel fiume, e in terra generosamente combattuto, guadagnata di sua propria mano un' Insegna de' nemici, era corso a presentarla al Re. Dopo questi avvenimenti essendosi terminato il ponte, il Re, che con somma lode d'infaticabile tolleranza aveva assistito a cavallo alla fabbrica di esso tutto il giorno, e parte della notte, fece passare

1672

Morte del Duca di Longavilla, e di altri Nobili.

Animosità del Duca di Vandomo.

1672 molte truppe nell'Isola della Betua, dopo di che si condusse all'accampamento di Emerich, e di là passò all'attacco di Dousberi, come altrove si dirà.

Ritirata del Principe d'Oranges, e sue operazioni per la difesa.

Si era frattanto il Principe di Oranges con la maggior parte delle forze degli Olandesi fermato nelle trincee sopra le ripe dell'Isel verso Utrecht, affine di coprire quel paese, e d'impedire il passaggio di quel fiume, così a' Francesi, come a' Monesteriesi. Egli si era persuaso, che essendo ben munite di presidio, così le ripe del Reno, come quelle del Vaale non potessero per niun conto i nemici avanzarsi nelle viscere delle Provincie; Ma come da quelli, che erano fuggiti dalla Betua, intese, che i Francesi avevano guadagnato il passaggio del Reno, & erano penetrati nella Betua, dubitò, che inoltrandosi essi nel paese d'Utrecht, fossero per assalirlo alle spalle, nello stesso tempo che averebbe a fronte qualche altro loro Corpo. Sopra tal considerazione deliberò il Principe di ritirare da' luoghi esposti l'Esercito, nella conservazione del quale erano riposte le speranze della Repubblica. Abbandonati perciò quindeci pezzi di Cannone, e guernite alquanto Zutphen, Devanter, Deosburgo, & Arnhem, anzi fuggendo, che marciando si accostò ad Utrecht. In questa Città avendo lasciata parte del suo Esercito, condusse il rimanente più adentro nel paese, portandosi quindi all'Haya, per sostenere con l'autorità sua i consigli della Repubblica, e per impedire quella divisione, che il timore, & il disordine avevano introdotto frà i Deputati, che formano il Corpo degli Stati Generali. Questa ritirata del Principe d'Oranges essendo pervenuta a notizia del Marescíallo di Turena, spinse egli il Conte di Guisce con la sua antiguardia a Duesfant con commessione d'impadronirsi di questo posto, & anco del ponte, che è sopra del Canale, che và da Nimega ad Arnhem per frapporre nell'una, e nell'altra parte impedimento, e dilazione al marciare de' nemici, e per trattenerli tanto, che egli giugnesse loro addosso col rimanente dell'Esercito; Eseguì la commessione il Conte, & arrivato al ponte suddetto, lo trovò abbandonato da' nemici, e fece prigioni ottanta Soldati, che erano rimasti per romperlo; Ma al grosso Olandese, che speditamente si ritirava, non potè inferire danno alcuno. Sopraggiunto poi il Marescíallo di Turena si spinse a riconoscere Arnhem, affine anco d'impadronirsi del ponte di barche de' nemici, e di passare sopra quello il Reno per seguire la loro retroguardia. Scoperto poscia, che ella marciava assai presso Arnhem, fece passare il Reno a nuoto a uno Squadrone di Cavalli, i quali poterono sopraggiughere la guardia del bagaglio, e romperla con prendere molti carri, e fare alcuni prigioni. Appresso avendo il Marescíallo con l'opportunità del ponte valicato il Reno, attaccò Arnhem. Siede questa Piazza alla sponda diritta del Reno, mezza lega lontana da quel sito, nel quale il medesimo fiume si divide in due rami, e due leghe egualmente discosta da Nimega, e da Deosburgo. Ella è una grande, e nobile Città, adorna di edificj magnifici, piena di popo-

Espugnazione di Arnhem.

popolo, e di ricchezze; e nel rimanente fortificata alla moderna, e guardata da una guernigione di due mila Soldati. Il Marefciallo avendo riconofciuti i pofti all'intorno fece avanzare i Dragoni, & alcune bande di Fanteria per dare principio agli attacchi. Di quefti avendo avuto il governo il Conte di Pleffis, ebbe egli la difgrazia di morire il giorno veguente di colpo di cannone, mentre attendeva a rifarcire un ponte fu'l Reno, che i nemici avevano cominciato a rompere. Dopo il Duca di Vandomo, fecondato dal Cavaliere fuo fratello, alla tefta di cinquecento uomini fi avanzò con grande generofità a un tiro di piftola dalla controfcarpa, e non oftante il fuoco inceffante de'nemici vi formò un'alloggiamento, e ne riportò dal Marefciallo, che fù a riconofcere il lavoro, lodi al fuo merito. Quefte ardite pruove, & il trovarfi la Piazza fenza fperanza di foccorfo, obbligò i difenfori ad arrenderfi, e reftando il prefidio prigione di guerra, la Città ottenne la confermazione de' fuoi privilegi dalla generofità del Re, a cui il Marefciallo inviò i Deputati per ricevere le leggi delle capitolazioni. Guernita la Città il Marefciallo fi portò ad attaccare il Forte di Knotzemburgo, fituato frà il Vaale, & il Reno in molta vicinanza della Città di Nimega, non effendovi frà la Città, & il fuddetto Forte, che il letto, per cui paffa il Vaale. I Francefi avanzandofi alla fcoperta fotto del Forte, fecero un' alloggiamento preffo la ftrada coperta, e ben tofto ne divennero padroni, non oftante il gran fuoco di quei di dentro. Coftò ad ogni modo tal vantaggio a' Francefi la vita di trecento Soldati, e di molti Ufficiali di qualità; ma frà il grande numero di feriti il principale fù il Conte Bardi Magalotto, Marefciallo di Campo, uomo di grande riputazione nel Campo, il quale ricevette due colpi con perdita di un dito. Nel giorno feguente profeguirono i difenfori la refiftenza con lo fteffo vigore; Ma difponendofi i Francefi a difcendere nel foffo, quei di dentro fi arrendettero, rimanendo prigioni di guerra. Trovò il Marefciallo in quefto Forte cinquanta pezzi di Cannone, e quefti rivoltò contro alla Città di Nimega, e cominciò a farla battere inceffantemente, per attaccarla poi compiutamente, dopo che aveffe occupato il Forte di Schinch. Ad attaccare quefto Forte conduffe il Marefciallo la fera de' 18. di Giugno l'Efercito, e dopo quattro foli giorni di trincea aperta con la morte di trè Soldati, cedette quel munitiffimo recinto, che altre volte aveva foftenuto fette, ò otto mefi d'affedio. Con quefta conquifta rimafti i Francefi interamente padroni del Reno entrarono nell'Ifola di Bommel, alla quale dà il nome una forte Piazza, che è fituata nella medefima Ifola. Comincia l'Ifola nell'unirfi, che fanno infieme la Mofa, & il Vaale, e quì fi forma una lingua di terra, la quale dopo d'efferfi alquanto dilatata, di nuovo fi ftrigne; Quindi fi ftende l'Ifola in tutta l'ampiezza fua, fin dove i medefimi fiumi nel riunirfi vengono a terminarla. Sopra la lingua fuddetta di terra fiede il Forte di Sant' Andrea, così detto dal nome del Cardinale Andrea d'Auftria, che ve lo piantò. Occupa il Forte tutta l'entrata, che vi è

1672.

I Forti di Knotzemburgo, di Schinch, e di Sant' Andrea fi rendono a' Francefi.

vi è di mezzo trà l'uno, e l'altro fiume, e nel sito, ove più si dilata il suo-
1672 lo, hà il suo corpo. In tal modo circondato il Forte per la maggior parte da' due fiumi reali, ritiene naturalmente la forma di penisola; e dove trà fiumi si frappone la terra, un profondissimo fosso, che comunica insieme l'acque de' due fiumi, rende il medesimo Forte Isola perfetta. Cinque baluardi reali lo cingono, coronati da mezzelune, da cortine, e da' fianchi; e dopo del canale scavato dall'arte, che serve di fosso al sito, ove lascia il Forte di essere Isola, risalta la strada coperta, ajutata da ridotti, e da altre fortificazioni. E' in somma questo recinto uno de' più importanti delle sette Provincie, e per l'opportunità del sito, e per l'eccellente disposizione delle sue fortificazioni il più sicuro, non solo della Fiandra, ma forse di tutta l'Europa. Ora il Marescciallo di Turena essendo entrato nell'Isola di Bommel, fece avanzare il Signor d'Aspremonte co' Dragoni ad investire questa Fortezza, la cui guernigione prevenuta dal timore condiscese immediatamente a rendersi. Dopo questa conquista il medesimo Marescciallo si condusse al Campo del Re per prendere nuovi ordini intorno alle future imprese, e tosto si riportò all'Esercito per attaccare Nimega. Nel dividere, che fà il Reno le sue acque presso il sopramentovato Forte di Schinch, il ramo sinistro di questo fiume prende il nome di Vaale, & alla ripa sinistra del Vaale in distanza del Forte di Schinch sei ore di cammino, in vicinanza del Forte di Knotzemburgo siede Nimega. Ella è Città d'ampio recinto, abbondante di popolo, e viene riconosciuta per principale di quel distretto. A' vantaggi, che gode per vaghezza di sito, & a quelli, che le fà provare il fiume col commerzio, risponde lo sforzo dell'arte, non solo nella vaghezza di molte fabbriche pubbliche, e private, che dentro nobilitano la Città, ma ancora nelle belle fortificazioni, che servono per assicurarla al di fuori. Il recinto dunque è munito di buone mura, le quali coronate da baluardi vengono difese da mezzelune, da ridotti, da fossi larghi, e profondi, e dalla strada coperta. Nell' opposta ripa del Vaale siede il suddetto Forte di Knotzemburgo, del quale essendosi già impadroniti i Francesi, avevano cominciato da quel lato ad infestar la Città con trè furiose batterie. Queste prevenzioni, e l'arrivo del Marescciallo di Turena con l'Esercito per dar principio all'assedio averebbono indotto gli abitanti a condiscendere a rendersi, se la numerosa guernigione, che era anco stata di fresco accresciuta, non li avesse obbligati a dar luogo a una vigorosa difesa. Nè tardò il Marescciallo a dar principio agli attacchi. Gettato un ponte su'l Vaale fece passare l'artiglieria, & il giorno de' quattro Luglio con tal vigore si avanzarono gli assediatori, che in poche ore s'impadronirono di una mezzaluna, e vi alzarono sopra una batteria. Una tale azione, & il continuo fuoco, che facevano i Francesi con le batterie, atterrirono di maniera i Capi del Presidio, che inviarono Deputati al Campo per accordare l'arrendimento. Sarebbe questo succeduto, se il Marescciallo avesse voluto lasciare uscir libe-

Espugnazione di Nimega.

libera la guernigione;ma insistendo egli di volerla prigioniera di guerra,si ricominciarono le offese. La notte fù continuato da una parte, e dall'altra il fuoco, così del cannone, come del moschetto; e la mattina quei di dentro impetuosamente sortirono per recuperare la mezzaluna. Fece il Reggimento di Navarra, che vi era alloggiato, grandi pruove di valore per difenderla; ad ogni modo combatterono con tal vigore gli assalitori, che rimasero padroni del posto. Morirono in questa fazione oltre il Conte di Carman, Colonnello del suddetto Reggimento, molti altri generosi Ufficiali del medesimo, con gran numero di Soldati. Un tal vantaggio, riportato dagli Olandesi, non durò molto tempo, perche accorse da' vicini posti altre milizie fresche con molti Ufficiali, e Volontarj assalirono con la spada alla mano i nemici, e con grande strage gli obbligarono a cedere il posto. La notte travagliarono i Francesi per avanzare gli approcci, & il Marchese d'Estrades, mentre alla testa del suo Reggimento guardava la trincea, restò ferito da un colpo d'archibuso. Il giorno de' sei gli assediatori, dopo di avere sparso molto sangue, alloggiarono nella strada coperta. Ne' giorni seguenti s'impadronirono d'altri posti, e finalmente anco del fosso. Una di queste fazioni rimase nobilitata dal pericolo del Conte di Sò, che ricevette una ferita, e presso di lui cadde estinto il Cavaliere di Sciamflers, suo Scudiere. I Francesi finalmente, attaccato il Minatore alla muraglia, & aperta larga breccia obbligarono i difensori a rendersi con quelle condizioni, che piacquero al Maresciallo di Turena. In esecuzione di esse la guernigione rimase prigioniera di guerra, & il Governatore, e gli Ufficiali ebbero la libertà. Il Maresciallo entrato nella Piazza la preservò da ogni disordine; Nè altro disgusto ebbero gli abitanti Eretici, che di vedere purgata la Chiesa Cattedrale, e ribenedetta con grande solennità dal Cardinale di Buglione.

1672

Mentre che queste cose succedevano il Conte di Sciamiglì, che comandava ad un Corpo di milizie presso Maseich, marciò verso Gennef, e trovando quella terra guardata da trecento Brandemburghesi, colla sola minaccia di farli impiccare, se ardivano difendersi, li obbligò a rendersi. Non contento di questa conquista il Conte, come intese, che il Principe d'Oranges, per rendere più guernito Bolduch,aveva indebolito il presidio di Graef, s'avviò ad attaccare questa terra, che era coronata da sette baluardi, e dalla strada coperta. Non fece Graef maggior difesa di quella, che fatta avesse Gennef, & il picciolo presidio, che vi era tosto si arrendè. Il Conte di Sciamiglì, conquistata la terra, fù avvisato, che i mille trecento uomini, che n'erano usciti per più guardare Bolduch, contramarciavano affrettamente per rientrarvi; Onde per incontrarli si pose immediatamente in viaggio, e coltili in poca distanza li mise in rotta, prendendo quantità di Stendardi, e settecento prigioni. Dopo di questi vantaggi ne conseguirono i Francesi un'altro molto maggiore, che fù la conquista di Grave. Siede questa Piazza nel lato sinistro della Mosa, e comanda a un'

Gennef, e Graef si rendono a' Francesi.

Grave si rende a' medesimi.

1672 un'importante passo sopra il suddetto fiume. Il recinto della terra è di picciolo giro, non estendendosi, che un quarto di lega. Fanno corona al medesimo recinto sette baluardi regolari, & intorno ad essi risaltano mezzelune, e ridotti con fosso non men largo, che profondo, difeso dalla strada coperta; E' Piazza in somma delle più regolate, e delle meglio fortificate di quel distretto, e che altre volte ha obbligati Eserciti reali a consumare molto tempo per conquistarla; ma allora il Principe d'Oranges, che n'era il padrone per impiegare maggior numero di truppe nella difesa di Bolduch, minacciato da' Francesi, ne aveva ritirato il numeroso presidio. Sopra tale notizia il Maresciallo di Turena fece marciare a quella parte il Cavaliere di Plessis Pralin, Maresciallo di Francia con mille Cavalli, inviando appresso maggior numero di gente sotto il Conte di Sciamigli per secondarlo. Fù grande la diligenza del Cavaliere di Plessis, ma con tutto ciò non potè giugnere così tosto, che trovasse del tutto senza difensori la Piazza, perche il Principe d'Oranges, considerando l'importanza di essa, vi aveva immediatamente spinto dentro seicento Fanti, e cento Dragoni. Questo numero di gente non essendo sufficiente a fare vigorosa difesa, il Comandante minacciato fortemente dal Plessis, dubitando di essere in breve dal Sciamigli investito, prese partito di rendersi con condizione di essere accompagnato per sicurezza a Bolduch con la gente, armi, e bagaglie. Ora mentre, che eseguir si doveva la Capitolazione, giunse alla porta di Grave un' Ufficiale Olandese con la notizia, che da Bolduch venivano ventiquattro Compagnie di Fanteria per difendere la Piazza. A questo avviso sospesero quei di dentro l'esecuzione del trattato. Onde il Cavaliere di Plessis si trovò obbligato a spedire il Marchese di Giojosa con un solo Squadrone ad incontrare il soccorso. Adempì il Marchese così bene le sue parti, e caricò con tanto vigore i nemici, che nel primo incontro li disperse; e dopo di averne tagliati molti a pezzi fece ottocento prigioni, ducento de' quali erano feriti con colpi di spada. Questa vittoria, che fù uno degli usati effetti della reputazione dell'armi Francesi spalancò loro le porte della Piazza di Grave; & il Cavaliere di Plessis, & il Marchese di Giojosa ottenne la gloria di avere di subito abbattuta sì importante Piazza.

Segnalata fazione del Marchese di Giojosa.

Non così facile riuscì al Duca d'Orleaus l'acquisto di Zutphen per aver trovato il presidio, che lo guardava, numeroso di due mila cinquecento Fanti, e di quattrocento Cavalli. Questa Città è la Capitale del Contado di questo nome, che si comprende sotto la Provincia di Gheldria. Ella è posta sopra la diritta sponda dell'Isel, una lega, e mezza discosta da Deosburgo, quattro da Arnhem, e sei da Nimega. Al suo antico recinto, che hà bastioni, mezzelune, rivellini, e fosso, se ne vede aggiunto un moderno molto più ampio, composto di nove baluardi, quasi tutti coperti da mezzelune, e da due opere a corno, col fosso, e con la strada coperta. Ora essendo di somma importanza il guadagnare questa Piazza, il Re commi-

Espugnazione di Zutphen fatta dal Duce d'Orleans.

commise l'attacco di essa al Duca d'Orleans, il quale in questo tempo participava nelle sue gloriose fatiche nell' assedio di Deosburgo. Il giorno de' 21. di Giugno partendosi il Duca d'Orleans con due mila Cavalli, e sei mila Fanti dal Campo del Re suo fratello, si condusse sotto Zutphen. Tenevano le prime parti del comando sotto del Duca il Conte di Lorges Luogotenente Generale; & il Conte di Guadagnì, & il Cavaliere di Lorena, Marescialli di Campo. Il Cavaliere di Anfreville comandava alla Cavalleria, & il Conte di Meglì, & il Signor di Macheline alla Fanteria; & il Signor de la Motta aveva l'ufficio di Maggior Generale. Il Conte di Lorges precedette con la vanguardia a prendere posto dall'altra parte dell'Isel, & il Duca occupò tutto il terreno, che circonda la Piazza. Il giorno seguente, essendo arrivato un' accrescimento di gente, dall' Esercito del Re fù aperta la trincea, guardata dal Conte di Guadagnì, e dal Cavaliere di Lorena, e nella notte fù portata molto avanti. Il Duca d'Orleans, che il giorno avanti nel marciare, e nel disporre i quartieri era stato veduto per quatordici ore a cavallo, andò allora a visitare i lavori, e con grande rischio per lungo tempo vi si trattenne. Il giorno vegnente furono alzate due batterie, una di Cannoni, e l'altra di Mortari, & ambe giucarono con molestare molto i difensori, e con iscavalcare alcuni pezzi della loro Artiglieria. Nel giorno de' ventiquattro riuscì a' Francesi di guadagnare un'argine, del quale si valsero per asciugare il fosso. Per impedire questa operazione, e per recuperare il posto fecero gli assediati una furiosa sortita, ma vennero dal Cavaliere di Lorena, e dal Conte della Rocca sostenuti, e con mortalità sospinti. Appresso avanzandosi sempre più i lavori alloggiarono gli assediatori sopra la strada coperta; Dopo di che disperando i difensori di potere più lungamente sostenersi condiscesero a rendersi. I Borghesi ottennero la confermazione de' loro privilegi, ma il presidio rimase prigione di guerra. Il Duca, fatta l'entrata nella Città, vi restituì il culto dell'antica Religione, & indi passò a riunirsi al Campo del Re suo fratello, a cui presentò ventinove Insegne.

1672

Il Re si rende padrone di Deosburgo.

Si era il Re dianzi impegnato nell' attacco di Deosburgo, Piazza principale del paese di Veluva, che serve di frontiera a tutto quel tratto. Siede la medesima Piazza sopra la bocca del Canale di Druso, ove questo entra nell'Isel. Al suo antico, e mal fiancheggiato recinto aveva il Principe Maurizio di Nassau, nel corso delle passate guerre, aggiunti lavori di molta ampiezza, difesi da ogni genere di moderna fortificazione; Onde la Piazza era venuta in molta reputazione. Il Re, avendovi condotto sotto l'Esercito, non tardò a dar principio all'attacco. Il giorno de' venti di Giugno fù aperta la trincea da quattro Battaglioni di guardie Francesi, & i lavori furono molto avanzati. Nel giorno seguente in sito molto vicino alla Piazza fù alzata una batteria di dodici pezzi; e nell'Isola, che forma in poca distanza il Grande Isel, furono collocati trè pezzi, i quali battevano per traverso gli assediati. Fecero questi una vigorosa sortita, ma

1672 sospinti con perdita cominciarono a trattàre di arrendersi. Insisteva il Governatore di uscire con la guernigione, armi, e bagaglie, ma avendogli il Re fatto intendere, che proseguendo la difesa, sarebbe con tutto il presidio trattato nella forma più rigorosa, condiscese a rendersi a discrezione, restando prigioni di guerra quattro mila uomini. La reputazione di questi acquisti cagionò al Re molte altre vittorie minori, perche diverse Piazze, e Terre, apprendendo per vicina la caduta della loro Repubblica, prevennero con volontaria dedizione i pericoli della guerra. Così Amesfort, Naerdem, Unagenighen, Reven, VVich, Dussel, Tiel, Muyden, Campen, e Zuvel si arrendettero senza fare alcuna resistenza all' armi del Re. Similmente Elbourgh, Aldervvich, Statten, Hasulst, & Ommen, scacciati i presidj delle Provincie Unite, ricevettero le guernigioni Francesi; Onde le milizie vittoriose del Re con questo rapido torrente di conquiste s'internarono tanto nella Provincia stessa d'Olanda, che poterono ottenere il Castello di Vezep non più, che due leghe discosto da Amsterdam, Capitale della Provincia.

Diverse Piazze si umiliano all' armi del Re, e de' suoi Collegati.

Queste vittorie, che avevano aperta a'Francesi l'entrata nelle più interne parti del paese nemico, e loro avevano dato luogo di portare le ferite quasi al cuore della Repubblca Olandese, avevano altresì umiliati gli animi di que' Deputati, che componendo il Corpo dell' unione, soprintendono al governo politicó della medesima Repubblica. Trovandosi dunque questi in sommo sbigottimento, inviarono quattro Deputati al Re, con ordine, che non gli facessero alcuna precisa proposta; ma che solo richiedessero a Sua Maestà, quali condizioni volesse concedere ad un popolo afflitto per tanti sinistri successi, il quale era per condiscendere a quelle leggi di accordo, che la sua Regia moderazione, e clemenza si fossero compiaciute di loro prescrivere. Con questa commessione i Signori di Groot, Venghent, Odich, e Cechz passarono al Campo Francese; ma il Re avendo inteso, che non recavano alcuna proposta, nè avevano facultà di accordare ciò, che loro avesse proposto, fece loro sapere, che non voleva entrare in alcun trattato con essi, se non avevano la necessaria facultà per conchiudere. Ciò avendo inteso i Deputati, spedirono immediatamente all'Haya il Signor Groot a notificare la volontà del Re. Non tardò a ritornare il medesimo Signor Groot con ordine degli Stati d'insistere presso del Re per sapere i di lui sentimenti sopra le proposizioni di pace, supplicandolo a considerare, che in altra maniera la cosa sarebbe andata più lentamente, non essendo possibile, che il loro Governo potesse esaminare le Regie deliberazioni, per potervi prestare consenso, prima di averne la notizia. A queste instanze condiscese il Re, e fece immediatamente sapere a'Deputati, che la sua volontà era di ritenere tutto ciò, che aveva acquistato, ò pure di ricevere l'equivalente. Parve dura tale proposizione agli Stati; e senza dare per allora altra risposta, presero partito d'inviare alcuni loro Ambasciadori in Inghilterra

Il Governo delle Provincie Unite si umilia a dimandare la pace al Re.

Trattato di accordo frà le Provincie Unite, e i due Re di Francia, e d'Inghilterra.

per

per pregare quel Re di condiscendere alla pace con essi, e d'interporre nello stesso tempo la sua mediazione col Cristianissimo, perche l'ottenessero con condizioni moderate. Questi Ambasciadori giunti in Inghilterra furono d'ordine di quel Re arrestati per essere, durante la guerra, entrati ne'di lui Stati senza la necessaria licenza. Dopo alcuni giorni il medesimo Re, avendo rallentato il rigore, elesse alcuni Deputati per ascoltare le loro proposte; & appresso inviò alcuni suoi confidenti al Re di Francia per conferire con esso della materia, e per assicurarlo, che sua intenzione era di continuare nell'osservanza della Lega; nè farebbe alcun accordo con gli Olandesi senza il di lui consenso. Con tali commessioni essendo giunti nel Campo Francese i Ministri Inglesi, & avendo portato dal loro Sovrano la plenipotenza di accordare la pace con le Provincie Unite, il Cristianissimo, unitamente con essi, notificò a quattro Deputati Olandesi le proposte di composizione, i di cui punti più essenziali furono li seguenti.

1672

Proposte di pace fatte dal Cristianissimo alle Provincie Unite.

Che le Provincie Unite permettessero per tutto il loro Dominio l'esercizio libero della Religione Cattolica con lo ristabilimento di Chiese pubbliche, governate da' Curati con l'assegnamento di rendite sufficienti per alimentarli; E che reintegrassero a' Cavalieri di Malta quelle Commende, che avevano per l'addietro godute nelle sette Provincie.

Che rivocassero l'Editto vietante le mercanzie, e manifatture di Francia; e nello spazio di trè mesi dovessero convenire nella disposizione del Commerzio in riguardo dell'Indie con reciproca convenienza delle due Nazioni.

Che cedessero alla Francia, in cambio del paese conquistato, quanto possedevano nelle due Provincie di Fiandra, e del Brabante, salvo l'Esclusa, e l'Isola di Cassante, & in oltre le dessero quella parte del Ducato di Gheldria, che era oltre al Reno, insieme con le Isole di Bommel, e di Vorne, con le Città di Grave, e di Nimega, e i Forti di Knotzemburgo, di Sant'Andrea, di Schinch, e di Crevelcuore.

Che per le spese della guerra pagassero al Re venti milioni di franchi, non restando compresi in questa somma li trè milioni, che il Re Lodovico Decimoterzo aveva loro data in prestanza.

Che in ricompensa della generosa moderazione, che il Re usava in ritornare alle Provincie Unite tante Piazze, che aveva loro guadagnato, e della pace, che veniva a concedere ad esse, dovesse la Repubblica fargli complimento ogni anno con una solenne ambasciata, e presentargli una Medaglia d'oro, del peso di un marco, la quale con caratteri, ò simboli denotasse i beneficj, che la medesima Repubblica aveva ricevuti da'Re Cristianissimi.

Che dovessero le Provincie Unite accettare queste condizioni frà dieci giorni, passato il qual termine non voleva il Re restare obbligato a consentirle; e che le medesime condizioni potessero accettarsi dalle Provin-

cie Unite nel caso, che dessero intera soddisfazione al Re d'Inghilterra, & a' Principi dell'Imperio Collegati con la Francia.

1672

Che nel Caso, che le Provincie Unite non volessero accettare le soprascritte proposizioni, il Re si contentava di ritenere le Piazze acquistate, con che gli cedessero ancora la Città di Mastrich, e tutto il paese oltre alla Mosa, con le Città di Dalem, Fochemont, Herzogenrade, Bolduch, e Crevelcuore dall'altra parte della Mosa.

Tali furono le condizioni di pace, che offerì il Re Lodovico agli Olandesi; Dall'altro canto i Plenipotenziarj Inglesi proposero le seguenti.

Condizioni di accordo offerte dal Re Brittanico agli Olandesi.

Che i Vascelli Olandesi dovessero abbassare il Padiglione allo Stendardo Regio d'Inghilterra. Che li Stati Generali dichiarassero rei di lesa Maestà quelli, che avevano congiurato contro alla quiete d'Inghilterra, ò avessero pubblicati libelli famosi, e satire contro del Re Brittanico. Che nel termine di trè mesi dalla conchiusione della pace dovessero convenire in una disposizione di commerzio di scambievole profitto delle due Nazioni, così ne' mari d'India, come in quello d'Inghilterra. Che dovessero pagare al Re Brittanico quattro milioni, e mezzo di piastre per le spese della guerra. Che per sicurezza dell'esecuzione di questo trattato dovessero mettere in mano del medesimo Re le Isole di Velkeren, di Cassante, di Goere, e di Vorne. Che queste condizioni dovessero essere accettate frà il termine di dieci giorni, e solo avessero luogo in caso, che le Provincie Unite dessero intera soddisfazione al Cristianissimo, & a' Principi della Germania Collegati colle due Corone.

Gli Olandesi, animati da' Ministri Austriaci, ricusano le proposizioni di pace fatte loro dalle due Corone.

Queste proposizioni essendo state dal Signor di Groot portate all'H. ya, non incontrarono l'approvazione degli Stati, i quali considerando, che non potevano accettare tali condizioni senza la totale rovina della loro Repubblica, presero partito di non condiscendervi. Giovarono molto a tenerli costanti nella difesa della libertà le persuasioni dell'Ambasciadore Cattolico, e dell'Inviato Cesareo, i quali dimostrarono loro, che ben tosto la Casa d'Austria con tutto l'Imperio si sarebbe dichiarata a loro favore, rompendo guerra alla Francia; e secondata da tali ajuti averebbe facilmente la loro Repubblica recuperato quanto aveva perduto. Da queste promesse prendendo i Deputati ottime speranze, & anco animati da una lettera molto efficace scritta loro dalli Stati della Zelanda; in vece di più dare orecchio alle proposte delle due Corone, s'obbligarono tutti con giuramento a conservare la libertà, la dignità, e interamente li Stati della loro Repubblica, con deliberazione di sacrificare per si onorata cagione le sustanze, e la vita. Fù dunque rimandato il Groot al Campo Francese con l'intero rifiuto delle ultime proposte, e con ordine di offerire alla Francia dieci milioni di franchi, e la cedizione della Piazza di Mastrich, e di offerire all'Inghilterra certa altra somma di contanti per le spese della guerra. Sopra queste proposte gli Ambasciadori Olandesi trattarono co' Plenipotenziarj Inglesi, e col Marchese di Lovoè senza alcuna

Proposte di pace fatte dagli Olandesi alle due Corone.

cuna conchiusione, perche il Marchese suddetto stette fermo in che gli Olandesi cedessero al Re di Francia suo Signore tutto ciò; che possedevano nel Brabante con alcune Piazze contigue, ed altre ne dessero all'Arcivescovo di Colonia, & al Vescovo di Munster; Alle quali cose non volendo consentire i Ministri Olandesi, tornarono essi all'Haya, e rimase perciò sciolto il trattato.

1672

Interne perturbazioni delle Provincie Unite.

Mentre che si adoperavano le parti intorno a questo affare, erano succeduti gravi accidenti nel Governo delle Provincie Unite, scoppiando gl'interni difetti, e uscendo in pubblica scena quei mali, che fino allora erano andati nascostamente serpendo nel corpo della Repubblica. Per tal cagione tanto più apparve rovinosa la di lei presente fortuna, quanto che aggiungendosi all'esterne ferite l'intestine perturbazioni, non si vedeva verun membro, che fosse esente dalla infezione, ò alcuna parte vigorosa, che desse speranza di salute. Occasione a tali disordini diede l'assassinamento impreso contra la persona di Giovanni VVit Pensionario, ò sia Cancelliere della Provincia d'Olanda, e Deputato ordinario della medesima Provincia nel Consiglio degli Stati Generali. Era grandissima l'autorità di quest'uomo ne' pubblici affari, e pari alla lunga esperienza, all'altezza de' talenti, & alla dirittura de' suoi costumi, e consiglj. Sopra tutto commendavano in lui i nemici del Principe d'Oranges, & in particolare gli abitanti di Amsterdam un' ardentissimo zelo della pubblica libertà, dal quale giudicavano, che fosse unicamente stimolato ad opporsi alla straordinaria potenza del medesimo Principe. Dal suddetto Pensionario, e da Cornelio VVit Gran Balì di Puten suo fratello era stato promosso, e stabilito l'Editto perpetuo, che veramente era una legge, per mezzo della quale li Stati Generali avevano gli anni addietro cancellata la dignità di Stradhouder, che vuol dire di Governatore Generale delle Provincie Unite, in ragione della quale i Principi d'Oranges, antenati del moderno, alla consueta dignità di Generalissimi dell'armi delle Provincie, avevano aggiunta quella di principali Capi del governo di tutta l'Unione. In tal modo essendo rimasto estinto quest'Ufficio, creduto pregiudicativo alla libertà, i Deputati delle Provincie si erano con giuramento astretti di non concederlo più ad alcuno, & avevano obbligato lo stesso Principe d'Oranges, padre del presente, a prestare giuramento di non richiederlo, e di non accettarlo, anco nel caso, che per qualche straordinario accidente gli venisse offerto. Per questa, e per altre ragioni i parziali del Principe d'Oranges professavano nimistà contro della famiglia di VVit, e fù poi divolgato, che per la stessa cagione alcuni di essi si attentassero di uccidere il Pensionario suddetto. Una sera dunque, che questi dall'Assemblea degli Stati se ne ritornava a casa senz'altra compagnia, che di un servidore, che gli mostrava il cammino con un torchio, se gli presentarono quattro, i quali con armi bianche gli diedero più ferite, e lo lasciarono come morto in terra. Parve strano, & orribile il fatto, commesso

Giovanni di VVit Pensionario di Olanda ferito a morte.

1672

messo all'Haya, in faccia dell'Assemblea degli Stati, e come sotto gli occhi della stessa Repubblica, e se ne commossero internamente tutti gli Ordini; Ma ciascheduno avendo timore d'irritarsi contro la fazione del Principe d'Oranges, che era grandemente forte, e per lo seguito del minuto popolo, e per l'obbedienza delle milizie; molto non si badò ad avvenimento sì grave, & assai subito ne fù spento il romore. Lo stesso Pensionario, poiche risanò, continuò nell'esercizio del suo ufficio senza fare alcuno strepito contro de' malfattori, usando la stessa mansuetudine il di lui fratello, e gli aderenti loro timorosi di tirarsi addosso qualche rovina. Ma non per questo poterono i Signori di VVit ritardare il caso della loro miserabile catastrofe. Servirono di preludio a ciò i tumulti popolari, nati in questo tempo in molte grosse Città, e Terre d'Olanda, e di Zelanda, dove la plebe sollevatasi contro de' Maestrati obbligò con la forza sua li Stati ad annullare l'Editto perpetuo, & a dichiarare Stradhouder, ò sia Governatore Generale delle Provincie Unite il Principe d'Oranges con tutte quelle prerogative, che già solevano godere i suoi maggiori.

Il Principe d'Oranges dichiarato Governatore Generale delle Provincie Unite.

In questa maniera avendo il Principe d'Oranges acquistata maggior forza, ed autorità nel Governo, non tardò à farla valere contro della contraria fazione. Condottosi per tale effetto nella ragunanza degli Stati disse, che doveva fare alcune proposizioni importanti; ma che non giudicava spediente di scoprirle, perche vi erano nell'Assemblea persone, che tenevano pratica co' nemici della Repubblica. All'udirsi tali sentimenti, quelli, che erano della fazione de' Signori di VVit, uscirono immediatamente dalla Sala della ragunanza, e poco dopo anco dall'Haya. Il Principe perorò nell'Assemblea contro di essi, chiamandoli traditori della Repubblica, e fabbri delle di lei presenti calamità. Terminata l'Assemblea Giovanni VVit rinunciò alle sue cariche, e affatto si ritirò dal Governo, come col Signor Groot fecero molti altri. Non perciò venne a cessare l'odio popolare, che ardeva contro de' due fratelli di VVit. Cornelio uno di essi pubblicamente accusato di avere congiurato contra la vita del Principe d'Oranges, fù fatto prigione in Dordrect, e trasportato all'Haya, quivi fù da' Giudici condannato a perpetuo bando. Nel punto di uscire dal carcere, essendosi accostato alla Casa del Comune Giovanni suo fratello per riceverlo, & accompagnarlo nell'esiglio, in un punto si sollevò la plebe, e correndo precipitosamente al medesimo luogo prese i due fratelli, e strascinandoli bruttamente al luogo, dove s'impiccano i malfattori, dopo di averli con varj strazj uccisi, appese i cadaveri alle forche. Qui non finì la crudeltà della moltitudine, perche staccati di nuovo i cadaveri, e divisili in più parti, furono poi i pezzi di essi a prezzo d'oro venduti a quei più disumani, che cercavano di sfogare maggiormente la loro rabbia con lo scempio de' medesimi. Dopo di che la plebe, avvezza alla licenza, andò trascorrendo d'uno in un'altro eccesso, e commise altre violenze. Molti calunniati a torto vennero a patire varj generi di

I Signori di VVit, & altri loro aderenti abbandonano il Governo della Repubblica.

Tragico fine de' fratelli di VVit.

Eccessi commessi dalla plebe nell'Haya, & in altri luoghi.

di travaglj. Alcune perſone autorevoli per timore della moltitudine abbandonarono la patria, & altre depoſero le pubbliche dignità. Altri vi perdettero i beni, & altri ancora la vita. Non vi fù uomo di conto, e di riputazione nel governo, che non ſoffriſſe qualche atto indegno, e non ſi vedeſſe in grave pericolo. L'eſempio del moto popolare eſſendo paſſato dall' Haya nelle altre Città, e Terre d'Olanda, e di Zelanda, ſi videro di ſubito le due Provincie ripiene di tumulti. In ſomma la Repubblica poco mancò, che non rovinaſſe, e ſarebbe reſtata affatto ſovvertita dalla moltitudine, ſe il Principe d'Oranges non aveſſe con l'autorità del comando poſto fine a' diſordini. Fece egli ancora condannare, dopo aver formato proceſſo, alcuni Ufficiali di guerra, che avevano nella difeſa delle Piazze mancato al loro dovere; e parve, che il ſupplicio di queſti accreſceſſe a lui l'applauſo de' popoli, e riparaſſe in certa maniera tanti danni, che aveva ſofferti la Repubblica.

1672

Frattanto proſeguiva il Re le ſue vittorie con renderſi padrone di Utrecht, Capitale della Provincia dello ſteſſo nome. Queſta Città avendo rifiutate le milizie, che il Principe d'Oranges voleva in eſſa introdurre, nel giorno venteſimo primo di Luglio inviò al Campo Franceſe i ſuoi Deputati per accordare la ſua dedizione. Il Re avendoli con ſingolare clemenza ricevuti, concedette a' Cittadini quanto richiedevano, così circa la conſervazione de' loro privilegj, come circa la libertà di coſcienza; Obbligando però gli Eretici ad abbandonare alcuni Tempj a' Cattolici, dovendo reſtare i primi padroni de' beneficj in loro vita, per poi laſciare la ſucceſſione a' Sacerdoti della Chieſa Romana. Il Re avendo aggiunto all' altre ſue conquiſte così nobile, & importante Città, volle vederla, e frà le acclamazioni del popolo, in gran parte Cattolico vi entrò il quarto giorno di Luglio, e lungi un bel canale in mezzo a doppie fila di ſue guardie la traversò. Grande allegrezza paleſarono gli abitanti nel vedere la perſona del nuovo loro Signore, ſotto di cui ſi promettevano i Cattolici di migliorare condizione; ma grandiſſimo riuſcì il loro giubilo nel vederſi reſtituiti al dominio delle Chieſe, & al pubblico eſercizio della vera Religione. Concorſero eſſi tutti lieti, e feſtivi a ſolennizzare la funzione della ribenedizione della Cattedrale, che fù fatta dal Cardinale di Buglione con gran decoro, & edificazione degli ſteſſi Eretici. A tal effetto il medeſimo Cardinale fece avvertire il Maeſtrato della Città dell' ordine, ch' egli aveva dal Re, di reſtituire il culto Cattolico nella ſuddetta Cattedrale, affine, che i Miniſtri Eretici ne ritiraſſero tutto ciò, che vi avevano. Ciò avendo eſſi eſeguito, concorſe di notte il popolo Cattolico a ripulire la Chieſa, aggiungendo a' doni, che vi aveva mandati il Re, di ogni ſorte di apparati, le loro particolari offerte. La mattina ſeguente il Veſcovo della Città, che è Vicario Appoſtolico di tutte le ſette Provincie Unite, in abito Pontificale alla teſta del ſuo Clero paſsò all' abitazione del Cardinale per accompagnarlo. Uniti inſieme poi i due Prelati s'avviarono

Utrecht ſi ſottomette al Re.

Il Cardinale di Buglione fà la funzione di ribenedire la Cattedrale di Utrecht.

no

1672 no alla Cattedrale preceduti dal Clero, e seguitati da tutto il popolo Cattolico, dal presidio, e da molti Ufficiali Francesi, cantando tutti concordemente Inni in rendimento di grazie a Dio. Giunti alla Chiesa, il Cardinale vestito d'abiti Pontificali fece la cerimonia della ribenedizione, & appresso celebrò Messa servito da un Coro di Musici. Il Padre Doet della Compagnia di Gesù recitò un dotto Sermone, che fù udito con universale soddisfazione, disfacendosi in lagrime di gioja i Cattolici in vedere trionfare la vera Religione sopra l'Eresia in un luogo, dove era stata per tanto spazio di tempo tenuta schiava. Terminata la funzione, il Cardinale fù dal Vescovo, e dal Clero accompagnato al suo albergo, ove il Vescovo nell' accommiatarsi da lui gli fece un ringraziamento latino, al quale il Cardinale elegantemente rispose nella stessa lingua. In questo medesimo tempo furono con la stessa cerimonia restituiti al culto Cattolico i principali Tempj di quelle Terre, e Città conquistate, nelle quali non era ancora stata fatta tale funzione; e dove il Cardinale non poteva assistere con sua presenza, supplirono altri Religiosi, da lui assegnati; Et in tal maniera fremendo rabbiosamente l'Eresia, a misura delle regie vittorie crescevano i trionfi della Religione, e le stesse armi, che servivano a dilatare le conquiste della Francia, servivano ad accrescere la giurisdizione della Chiesa Cattolica, & a far rifiorire il di lei culto negli Altari da varie Sette profanati.

Il forte di Crevelcuore, e la Piazza di Bommel si rẽdono a' Francesi.

Il Re frattanto partitosi da Utrecht, era passato al Campo del Maresciallo di Turena; donde poi avendo sopra un ponte di barche valicata la Mosa, si condusse a Grave, e di là dopo un cammino di cinque ore si fermò in un villaggio, trè leghe discosto da Bolduch. Quivi posato l'Esercito, il Maresciallo di Turena fece avanzare alcune partite ad investire il forte di Crevelcuore. E' questo in sito molto vantaggioso presso l'Isola di Bommel, e però recava grande pregiudicio a Bolduch, guardando la bocca di un fiume, che scorrendo per quella Città, in poca distanza poi dalle di lei mura viene a scaricarsi nella Mosa. Custodivano il forte ottocento uomini, i quali avendo per due soli giorni sostenuto l'attacco, si rendettero prigioni di guerra. Poscia i Francesi essendosi impadroniti di un' altro considerabile Forte, si portarono ad investire Bommel; & essendo loro felicemente riuscita anche la conquista di questa Piazza, vennero a possedere interamente quell' Isola, che formata dal Reno, e dalla Mosa prende il nome dalla stessa Piazza di Bommel.

Grol, Deventer, Campen, Zuol, & altre Piazze si sottomettono al Re, & a' Principi suoi Collegati.

A misura di queste vittorie miglioravano gl' interessi dell'Elettore di Colonia, e del Vescovo di Munster, i quali avendo ottenuto dal Re crescimento di gente per accrescere le loro milizie, & Ufficiali per governarle, si valevano della congiuntura propizia dello sbigottimento, in cui erano i loro nemici. Dunque le forze di questi due Principi, e quelle, che a loro favore militavano sotto del Maresciallo di Lucemburgo, dopo di avere occupate alcune picciole Piazze nell'Overisel, conquistarono Grol,

e De-

e Devanter, e successivamente con l'espugnazione di Campen, e di Zuol rimasero padroni di quasi tutta la Provincia sudetta di Overisel. In tal modo l'armi del Re, e de' suoi Collegati avendo soggiogata la maggior parte delle Piazze, che sono situate sopra del Reno, della Mosa, del Vaale, e dell'Isel; e nella Provincia stessa d'Olanda avendo occupato Ondevater, Nardem, e Vordes, erano penetrate tant'oltre, che potevano strignere la stessa Città d'Amsterdam, la quale essendo senza paragone la più ricca, e la più popolata delle sette Provincie, averebbe col cadere assicurato alla Francia il dominio della Provincia d'Olanda. Essendo dunque le cose in questo stato, e le Milizie vittoriose essendo arrivate dal Castello di Vezep, in distanza di due sole leghe d'Amsterdam, & avendo anco occupato Muidem picciola Piazza, sommamente opportuna a tenere ristretto Amsterdam, si trovava per la vicinanza de'nemici la Città d'Amsterdam in grande pericolo, & il di lei popolo in sommo sbigottimento. Pareva, che la moltitudine di quei abitanti, appunto come golfo agitato da contrarie Maree, desse negli eccessi, ora di ardire, ora di viltà, ora di confidenza, ora di disperazione. Come sono varie le inchinazioni, e le passioni degli uomini, così ciascheduno lasciandosi ciecamente guidare dalla propria sua opinione ardiva d'insinuare agli altri ciò che si dovesse fare in sì grave caso. I più timidi vedendo la vita, e i beni in rischio di essere dall' Esercito vincitore manomessi, desideravano, che si mandassero Deputati al Re per ricevere dalla di lui clemenza quelle condizioni, che si fosse compiaciuto di prescrivere. Altri disperando di poter ottenere salute così nel rendersi, come nel difendersi, si disponevano ad abbandonare la patria, valendosi de' Navigli, che avevano, per trasportare le famiglie, e le ricchezze nelle Colonie dell'Indie. Altri di genio più forte, e generoso, considerando il sito avantaggiato della Città, e i soccorsi, che poteva la loro Repubblica sperare dalle Potenze straniere, e le subite mutazioni, che nelle guerre suol cagionare la fortuna, applicavano l'animo alla difesa, e consigliavano i Cittadini di star costanti nella difesa della Religione, e della libertà. Il sentimento di questi era fortemente sostenuto, & ajutato dall'Ambasciadore del Re Cattolico, il quale intesa l'agitazione, & il pericolo, in cui si ritrovava la Città, vi si era dalla sua residenza dell' Haya condotto per regolare col suo consiglio le deliberazioni del popolo, e per animarlo alla conservazione della Repubblica. Ciò eseguì egli con tutto calore, e con grande felicità, ajutato molto dal Signor di Beveren, il quale era stato poco avanti inviato dagli Stati nella Città per soprintendere al governo dell'armi. Per cagione principalmente di questi due, che operavano di concordia, e tal volta cavalcavano unitamente per la Città, animando con l'efficacia della lor voce il popolo, prevalse finalmente la deliberazione della difesa, e fu preso partito di rompere i ripari, affine che con l'universale inondazione del paese all'intorno si vietasse a' Francesi l'avvicinarsi alla Città. Mentre che il minuto popolo era tumultuo-

1672

Le milizie Francesi mettono in pericolo Amsterdam.

Gli abitanti di Amsterdam con rompere gli argini impediscono a' Francesi l'avvicinarsi alla loro Città.

1672 multuosamente accorso a tagliare i ripari dell'acque, & una parte di esso andava con l'armi alla mano scorrendo la Città, minacciando i benestanti, e protestando di voler la difesa, il Consiglio della Città, che si era unito a consultare, prese lo stesso partito; E per decreto del medesimo fù deliberato ciò, che dal popolo già si metteva ad esecuzione; Onde essendo rotti per ogni parte prestamente gli argini, venne ad innondarsi la campagna, e la Città difesa da questo insuperabile recinto d'acque rimase sicura da ogni sforzo de'nemici, e libera da qualunque molestia.

Il Re parte di Fiandra, e si rende a San Germano.

Per tale opposizione turbato ne' suoi disegni il Re di Francia, e venendogli impedito quel colmo di vittorie, che gli avrebbe fatto cadere a'piedi vinta, ed umiliata la Repubblica Olandese, venne egli a conoscere, che in vece di ultimare la presente guerra, era per accendersene un'altra maggiore con quelle Potenze, che si disponevano a dichiararsi in favore degli Olandesi; Onde vedendo, che non poteva giungere al termine di sue conquiste in Fiandra, e conveniva riparare le mosse, che si facevano in Germania, partì col Duca d'Orleans verso San Germano, lasciando il comando de' suoi Eserciti, e la soprintendenza delle Piazze conquistate al Maresciallo di Lucemburgo. Tal fine ebbe la campagna, che il Re fece in persona contro degli Olandesi, nel cui breve periodo egli conquistò quaranta, e più Piazze ragguardevoli; nè essendo durato, che due mesi, il di lui soggiorno in Fiandra, poterono con ragione pubblicare le penne degli Scrittori, che aveva questo glorioso Principe colla quantità delle Piazze espugnate quasi superato il numero de' giorni spesi nel conquistarle, & aver egli in sì brieve spazio terminati più assedj, che la maggior parte de'Conquistatori non avevano fatto in tutto il corso delle loro imprese; Onde per li sudetti, & altri riguardi merita questa campagna di essere chiamata quella delle maraviglie, mentre a renderla segnalata concorsero tanti prodigj, quante furono le generose azioni fatte da' Francesi sotto i fortunati auspicj del loro Monarca. Una di queste, e fù il memorabile passaggio del Reno a nuoto, può dirsi senza esempio; mentre in esso si sono veduti marciare per lungo tratto a nuoto, e combattere in mezzo dell'acque gl'interi Squadroni; Cosa che stimata quasi impossibile non hanno mai osato di far comparire sulle tele i Pittori più spiritosi, ò nelle carte i Poeti più ingegnosi; Cosa che non mai più per l'addietro succeduta nel Mondo, da sè sola è bastante a rendere memorabile la nostra età, sicche abbia da cagionare ammirazione anche a'posteri.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMOTERZO.

SOMMARIO.

LE Armate di Francia, e d'Inghilterra unite insieme vengono per due volte a battaglia con l'Armata Olandese. L'Imperadore, e l'Elettore di Brandemburgo si uniscono contro della Francia. Il Commendatore di Gramonville protesta al Consiglio di Stato di Cesare i mali, che l'imminente guerra cagionerebbe alla Germania. Il Principe d'Oranges conserva Groninga, & assedia Voerdem, e Carlorè. I Francesi soccorrono, e liberano queste Piazze. Gli Eserciti Cesareo, e Brandemburghese campeggiano lungo il Reno, incontro al Maresciallo di Turena. Il Principe di Condè presso la Sara si oppone a' nemici. L'Elettore di Brandemburgo tenta inutilmente l'assedio di Verle. Il Maresciallo di Turena espugna molte Piazze del medesimo Elettore. Questi ottiene dal Re la pace con la restituzione de' suoi Stati.

1672

Le due Armate Francese, & Inglese unite insieme vengono la prima volta a battaglia con l'Armata Olandese.

Entre che in terra con tanti sforzi, e con si grandi vantaggi il Re campeggiava contro degli Olandesi, non erano state oziose l'armi sue su'l Mare. Si era l'Armata Francese unita a quella d'Inghilterra, & amendue numerose in tutto di settantacinque grossi Vascelli sotto del comando del Principe Roberto Palatino, dopo di essere per qualche giorno andate in traccia dell'Armata nemica, la scoprirono il giorno ventesimonono di Maggio; Comandava agli Olandesi il Ruiter, famoso loro Ammiraglio, il quale avendo in molto maggior numero di Vascelli forze eguali a' Regj, & essendo non men di loro desideroso di combattere, per dar loro tempo di sopraggiungere si pose a bordeggiare. Quindi studiandosi i Regj con la forza delle vele d'avanzarsi, non si sarebbe tardato molto di venire a battaglia, se in quello stante, soffiando il vento contrario agli Olandesi, questi, per tema di non avere a combattere con disavvantaggio, non avessero voltate al vento le prore, togliendosi in breve di vista a'nemici. Dopo trè giorni s'incontrarono di nuovo le Armate; & essendo in amendue eguale la brama di venire a battaglia, non tardarono a disporsi in ordinanza. Teneva la Vanguardia delle due Corone il Conte d'Etrè co' Vascelli Francesi. Il Principe Roberto co' più forti Vascelli Inglesi governava il Corpo di battaglia, e nella Retroguardia pur composta d'Inglesi si ritrovava al comando il Conte di Sanduich. Distinguevansi queste trè Squadre da' padiglioni di colori diversi; perche la Vanguardia aveva il padiglione bianco, il Corpo di battaglia rosso, e la Retroguardia turchino. L'Armata delle Provincie Unite era pur divisa in trè Corpi, uno comandato dal Vent Gent Ammiraglio d'Amsterdam, l'altro dal Ruiter, & il terzo dal Blansciert Vice Ammiraglio di Zelanda. Con tal ordine si avanzarono ad investirsi le due potenti Armate, e lo stesso ordine conservarono poi nell'ardore del combattere. Il Principe Roberto attaccò il Ruiter; Il Conte d'Etrè si azzuffò col Blansciert; Et il Conte di Sanduich combattè coll'Ammiraglio d'Amsterdam. A misura dell'ardente desiderio, che avevano gli uni, e gli altri mostrato di cimentarsi, fù la franchezza, & il valore, che mostrarono nel cimento. Quindi avanzandosi a giusta vicinanza i Vascelli cominciarono a fare le prime pruove col Cannone; Nè andò molto, che con rallentare il vento, più crebbe l'ardore, & il pericolo della zuffa; perche trovandosi i Vascelli delle due Flotte quasi frammischiati insieme, vomitavano vicendevolmente tempeste di ferro, e di fuoco. Nè si mancava da' più animosi Comandanti di tentare anco la pugna più stretta con urtare contro a' Legni nemici. Da una tal brama di far pruova degli estremi sforzi del suo valore rapito il Conte di Sanduich, dopo di avere col cannone, e col moschetto molto danneggiato un grosso Vascello della Squadra d'Amsterdam, lo investì, & non ostante l'ostinata resi-

resistenza, di chi lo difendeva, ne divenne padrone. Ma non così gli riuscì di conservarlo, come gli venne fatto di prenderlo; Fù questo indi a poco recuperato da' Vascelli nemici con lo sterminio di tutti gl' Inglesi, che lo guardavano. Lo stesso Sanduic, non rispondendo poscia al suo valor la fortuna, dopo di avere gettati a fondo due Brulotti, che gli avevano gettato addosso i nemici, essendo colto in mezzo da più navigli de' medesimi, perdette il proprio Vascello, e col Vascello anco la vita. Col medesimo calore combattendo il Principe Roberto, mentre gettandosi senza riguardo alcuno nel più folto de' nemici portava in ogni parte rovina, e terrore fù in grave pericolo di sommergersi; In fatto la Capitana Reale affondò, & il Principe scampato dal pericolo fù accolto dal Vascello del Cavaliere Holms. A tanta animosità, mostrata da' due Comandanti Inglesi, rispose pienamente il valore del Conte d'Etrè, il quale spingendo ancor egli la sua Capitana in mezzo della Squadra nemica, arrivò a segno di combattere non solo col moschetto, ma anco con le pistole; Onde ebbe alcune persone ferite di questi colpi. Per sì generosi esempj de' supremi Comandanti cresciuto di molto il coraggio de' Capitani de' Vascelli, e degli altri Ufficiali adempierono le parti tutte del valore; ma non minore essendo la franchezza dal canto degli Olandesi, sarebbe proseguita più oltre la battaglia, se il vento, che si fece sentire assai forte, e la notte, che sopravenne, non avessero obbligate le due Armate a separarsi. Cinque Vascelli perdettero i Regj, frà quali uno de' Francesi, & altrettanti appunto ne perdettero dal canto loro gli Olandesi; Quindi avendo la morte dell' Ammiraglio d'Amsterdam agguagliata la perdita del Conte di Sanduich, parve che la fortuna avesse bilanciati talmente i danni, che niuna delle parti potesse attribuirsi l'onore della vittoria.

1672

Altra battaglia succeduta frà l'Armata Olandese, e quella de' due Re.

Col favore della notte essendosi le due Armate divise in tempo, che la maggior parte de' loro Vascelli per li colpi ricevuti facevano acqua, & avevano grosso numero di feriti, furono obbligate ad impiegare alcuni giorni a risarcirsi. L'Armata de' due Re dopo di essersi rimessa in istato di combattere si mise subito a ricercare quella de' nemici, & il giorno nove di Giugno li ritrovò fermati sull' ancore frà due secche. Affine dunque di attaccarli i due Generali Inglese, e Francese spedirono trenta Fregate, e tredici Brulotti con ordine, che dessero principio alla battaglia. Cominciò questa verso il mezzo giorno, e durò fino alla notte con perdita reciproca di alcuni Vascelli, in modo che pure rimase dubbio quale delle parti avesse ricevuto maggior danno. Separatisi di nuovo le due Armate più non si attentarono durante quest' anno, perche gli Olandesi, che a cagione delle disgrazie, tollerate in terra, avevano minor agio di supplire con l'armamento di nuovi Vascelli le perdite, che andavano facendo, non si scostarono più dalle secche di Flessinghen. Per lo contrario l'Armata de' due Re tenne l'imperio del Mare, scorrendolo liberamente; Anzi per dar maggior calore all'armi di terra, e per inferire maggior terrore

1672

rore ne' popoli comparve più d'una volta ad insultare il Tessel. Ciò cagionò grandissimo travaglio al governo delle Provincie Unite, così per apprensione di qualche improviso smontar dell'Armata, come per timore, che capitando alcuna di quelle ricche Armate, che attendevano dall'Indie, potesse cadere in mano de' nemici. Ciò ad ogni modo non riuscì a' reali Vascelli, li quali da' venti impetuosi, e dalle grosse maree, che in quel tempo si levarono, furono obbligati ad abbandonare quella Costa, in cui le spesse secche riescono di grande pericolo, massimamente a' grossi navigli. Nell'anno seguente rimessasi al mare l'Armata delle due Corone, & incontratasi nell'Olandese, seguì il giorno de' 19. di Agosto quel combattimento, che fù il terzo, e l'ultimo, che avvenne in questa guerra. In esso bilanciando, conforme all'usato, la fortuna le cose, eguale fù il danno delle parti; Ad ogni modo ciascheduna di esse con jattanza militare si attribuì l'onore della vittoria. Noi contenti di avere anticipatamente accennato questo affrontarsi, che fecero lacero la terza volta su'l Mare le Armate, tralasceremo di farne nuova menzione altrove, per non interrompere si spesse fiate il filo delle cose avvenute in terra.

Terzo conflitto frà l'Armata delle Provincie Unite, e quella delle due Corone.

Gelosie di Casa d'Austria per le vittorie ottenute dalla Francia sopra le Provincie Unite.

Frattanto le maravigliose, e spesse conquiste del Re sopra degli Olandesi avevano eccitata grande gelosia nel governo di Spagna, nell'Imperadore, & in altri Principi della Germania; temendo ciascheduno, che la Francia, con mettere sotto del suo dominio le Provincie Unite, non venisse a rendersi arbitra di tutto il Settentrione. Su'l principio parve, che li Spagnoli non mirassero mal volentieri questo grande cimento frà le due vicine Potenze; perche supponendo, che una fioritissima Repubblica, che aveva per tanti anni potuto resistere alle forze della loro Monarchia, dovesse aver lena per una lunga difesa, stimavano che in questo modo divertendosi altrove l'emula Corona, avrebbono essi potuto godere per qualche tempo la quiete, & il vantaggio di vedere nel corso di una lunga, & ostinata guerra indebolite le forze di due Potenze, a loro egualmente sospette. Co' gli stessi riguardi è credibile, che avesse Cesare mirati i principj di questa guerra, perche per una parte amava egli, che il Re di Francia, Principe tanto a lui sospetto, coll'impegno di questa grande guerra si distogliesse dall'intromettersi negli affari della Germania, e per l'altra poteva tornargli bene in suo vantaggio il dichinamento di una Repubblica, la quale fino dal principio del suo stabilimento aspirando a grandezza di nome, e di fama si andava con troppa licenza impacciando negli affari dell'Imperio, e frammettendosi quasi in tutti i maneggi, non cessava mai di congiurare a' danni della Religione Cattolica, e di Casa d'Austria. Per lo che a niuno de' due Principi doveva forse essere discaro l'abbassamento degli Olandesi; Ma sì come per ragione di Stato non potevano desiderare il totale scadimento de' medesimi, così molto meno vedevano volentieri, che sopra la rovina di sì potente Repubblica venisse smisuratamente a crescere la grandezza, e la forza della Corona di Francia.

Delli

Delli stessi sentimenti era l'Elettore di Brandemburgo, il quale altrettanto si mostrava disposto d'impiegare le sue forze al soccorso degli Olandesi, quanto a' riguardi della politica univa anco quelli dell'Eresia; Aggiungesi, ch'egli era stato guadagnato dal Principe d'Oranges suo Cognato con gli ufficj, e dalle Provincie Unite con grosse somme di contanti. Ora mentre il Governo di Madrid, sollecitato dagli Olandesi a dichiararsi in loro favore, andava frapponendo dilazioni, non tardarono Cesare, e l'Elettore di Brandemburgo ad unirsi insieme di consiglj per mettere prestamente le loro forze in campagna per salvare gli Olandesi dal pericolo, in cui erano di soggiacere.

1672

L' Imperadore, e l' Elettore di Brandemburgo si uniscono contro della Francia.

Un tal disegno essendo stato penetrato dal Commendatore di Gramonville, il quale in qualità d'Inviato del Cristianissimo risedeva in questo tempo nella Corte di Vienna, fece egli il possibile per distornare Cesare dal dichiararsi a favore delle Provincie Unite; e dopo di avere sopra tale materia informati a parte i di lui Consiglieri di Stato, un giorno, in cui erano insieme raunati, espresse loro questi sentimenti. *Si sono, come vi è noto, Eccellentissimi Signori, frà le due famiglie di Francia, e d'Austria fatte ne' tempi andati, e nel moderno Secolo così spesse parentele, che ben si può con tutta ragione dire, che i Principi di queste due Auguste Famiglie sieno tutti dello stesso Sangue. Ha poi ammirato il Mondo Cristiano ne' medesimi Principi tanta simiglianza di prerogative, tanta armonia di grandezza, e di gloria, che in essi sono stati riconosciuti i fregi maggiori della Chiesa Cattolica. Questa pietosa Madre considera presentemente nell'Imperadore Leopoldo, e nel Re Lodovico mio Signore così grande simiglianza di merito, e di virtù, che con ragione attende da questi due gloriosi suoi figliuoli in ciò, che riguarda i proprj suoi interessi, concordia di volere, e conformità di azioni. L'uno, e l'altro dotati da Dio di rarissimi talenti; L'uno, e l'altro nati a grandissima potenza, e destinati a sostenere le maggiori dignità della Terra; L'uno, e l'altro debitori alla Divina beneficenza di singolarissime grazie, pare che non per altro le abbiano ricevute, che per impiegarle in servigio della vera Religione, con l'esaltazione della Chiesa Cattolica, e con la depressione delle Sette.*

Diceria del Commendatore di Gramonville a' Consiglieri di Stato dell' Imperadore.

Ma qual impresa più gloriosa, e più utile alla Religione? Qual altro sacrificio più accetto alla Divina Giustizia possono fare questi Grandi Monarchi, che quello di abbassare la superba cervice della Repubblica Olandese? Questa Repubblica figliuola della più proterva ribellione, che giammai abbia alzato il capo contro della Chiesa Cattolica, e contro del Principato legitimo, pare che altro alimento non abbia avuto nel crescere, che quello, che ha con violenza tratto dalle rovine della Chiesa, e da' danni apportati alla Monarchia Spagnola. Alla massima di annullare la vera Religione hanno le Provincie Unite congiunto quella di sovvertire la grandezza di Casa d'Austria, & insieme le altre Monarchie per ridurre tutti i Principati legitimi sotto le leggi di una insolente Anarchia. Come dunque

pari

1672 parità la pietà nell'Imperadore Leopoldo, e nel Re Lodovico; Come eguale è l'obbligo, che hanno di difendere la Chiesa Cattolica, così pare, che anco un medesimo interesse li stringa, e li unisca insieme a procurare l'abbassamento della Repubblica Olandese per conservare a loro stessi quella grandezza, e sovranità, nella quale l'alta Providenza di Dio li ha posti.

Per mostrare quanto molesta, e dannosa sia sempre stata alle Potenze Supreme la Repubblica Olandese, io potrei raccontare le imprese fatte da essa ora nell'Indie, ora nell'Europa contro alla Monarchia Spagnola, anco dopo di avere con essa stabilita prima la tregua, e poi la pace. Potrei anco narrare quante volte le Provincie Unite si sono ora con la violenza dell'armi, ora con l'artificio de' trattati frapposti nelle cose della Germania per turbare l'armonia dell'Imperio, e per annullare l'autorità di Cesare; Ma tralasciate queste cose, come pur troppo note all'Eccellenze Vostre, mi ristrignerò a ragionare di ciò, che in questi ultimi tempi ha il Governo delle Provincie Unite operato contro della dignità del mio Augusto Sovrano.

Aveva egli in pochi mesi impresa, e felicemente sopita l'ultima guerra con la Corona Cattolica. e non ostante l'opportuna congiuntura di conquistare tutte le Provincie della Fiandra Spagnola, era condisceso alla pace, tirato dall'amore di essa, & anco obbligato dal genio, che aveva d'incontrare soddisfazioni della Maestà di Cesare. Contento dunque d'una picciola parte delle sue conquiste, con restituire il rimanente, aveva renduta altrettanto gloriosa la sua moderazione, e commendabile la sua condiscendenza agli uffici, & alle insinuazioni del medesimo Cesare. Mentre che il Mondo Cattolico faceva plauso a così magnanimo procedere, si studiarono gli Olandesi di offuscare nella viltà del timore la generosità di quest'azione. Pubblicò il loro Governo, che il Cristianissimo, antivedendo la poca sicurezza delle sue conquiste, e l'opposizione, che le Provincie Unite erano per fargli, aderisse perciò alla pace. Non contenti gli Olandesi di spargere in tutte le Corti dell'Europa voci così ingiuriose alla gloria del mio Re, aggiunsero fatti altrettanto pregiudicativi alla medesima. Portarono essi impressioni tanto sinistre, e tanto contrarie alla moderazione del mio Re, alle due Corti d'Inghilterra, e di Svezia, che le indussero a concorrere nella triplice Lega; trattato, che non fu fatto per altro fine, che per moderare la crescente grandezza della Francia.

Tollerò il Re mio Signore con la prudenza sua propria questi replicati torti; & intento all'economia del suo Regno principalmente attese a farvi fiorire la pietà, la giustizia, la pace, il commerzio, e l'arti migliori. Riuscì così felice in ogni cosa la providenza di questo Monarca, che tosto si vide la Francia prosperamente risplendere con ammirazione di tutti gli altri Regni. Tosto si vide l'uso della giustizia in perfetto equilibrio verso de' grandi, e de' popoli. I popoli alleggeriti da molte gravezze. I Grandi dentro i limiti del dovere con tutto l'onore, che meritavano. I superbi umiliati. La virtù premiata. Il merito avanzato. I delitti sbanditi. Il commerzio accresciuto. Le scienze, e le arti in quell'alto grado, in cui si videro nella Culta Atene. La Corte ma-

magnifica. Parigi migliorato negli edificj, nobilitato da statue, e da fontane, fatto in somma un vero ritratto dell' antica Roma trionfante. Le Accademie frequentate; e la gioventù applicata a tutti quegli esercizj, che rendere la potevano benemerita del pubblico, e capace degl' impieghi. La Scuola di Marte in così pregiata reputazione, che digradava dell' essere nobile chiunque mostravasi pigro ad applicarsi a studio sì chiaro. A queste orrevoli apparenze rispondevano pienamente le altre cose necessarie alla sicurezza del Regno. L'erario pubblico pieno di grandi tesori. I confini muniti di fortissimi recinti. Le Milizie così numerose, e così abili, come richiedevasi in guerra viva. L'autorità così assoluta sopra de' suoi sudditi, che i suoi comandamenti, erano quasi leggi del Cielo, riconosciuti, & osservati.

1672

In tale sicurezza, e felicità trovandosi il Re mio Signore, pareva, che niuna Potenza per grande, che fosse, dovesse osare d' insultarlo, e pure gli Olandesi dimentichi delle loro antiche, e nuove obbligazioni verso la Corona di Francia hanno ardito di far ciò: nè riguardando la loro inferiore condizione, hanno anco preteso entrare nella superiore gerarchia. Quando il Re mio Signore passò a visitare le sue frontiere di Fiandra, ebbero essi ardire di lasciarsi vedere poderosi in mare, e forti ne' confini per dare un' insolente mostra del loro potere a vista di un Monarca, che gli ha più volte con la sua protezione salvati dall' ultima rovina. Essi hanno ne' mari dell' India assaliti, e predati i Vascelli Francesi, e saccheggiate le Colonie de' medesimi, con una vana presunzione di dare in quelle parti legge al mare, & alla terra. Si aggiunge a ciò il poco rispetto con cui si sono fatti a parlare della stessa persona del Re mio Signore; e le satire, e i libelli famosi, che hanno sparsi apertamente contra la Maestà Sua. Questi delitti si debbono reputare tanto più esecrabili, quanto più sono le Nazioni tutte obbligate di rispondere con ossequio a' Principi, i quali l' Alta Providenza ha sollevati al Trono per essere oggetti di rispetto a tutti gli uomini. Non minori sono i torti, e le ingiurie, che gli stessi Olandesi hanno fatto a' Principi Collegati con Sua Maestà. Essi con temerario ardimento hanno osato contendere la precedenza sul mare alla Corona d' Inghilterra, e di negarle l' abbassamento del Padiglione; Essi si hanno ingiustamente attribuito il diritto della pescagione delle aringhe, che non apparteneva loro per alcun conto; Essi hanno saccheggiate, e distrutte alcune Colonie inglesi nell' Indie con fare prigioni gli abitanti; Essi hanno assaliti, e predati i Vascelli di questa nazione; e finalmente hanno fatto oggetto delle loro insolenti invettive, e satire la stessa Maestà del Re Brittanico. Con gli stessi insulti hanno proceduto contro due Principi Ecclesiastici dell' Imperio, che hanno l' onore di godere la protezione del Re mio Signore. Nè contenti di avere usurpato la forte Città di Rimberga dell' Elettore di Colonia, e quella di Berkeloo al Vescovo di Munster, in questi ultimi tempi hanno insultati con atti di poco rispetto, e con aperte violenze questi due Prelati, i quali presso delle Provincie Unite non hanno altro demerito, che quello di essere men di loro potenti, e membri così degni della Chiesa Cattolica.

1672 Per riparare tante violenze, e tanti torti, ne ha il Re mio Signore in vari tempi fatta più volte querela col Governo delle Provincie Unite, senza ottenere altro vantaggio, che quello di vedersi disprezzato. Talora è passato anco alle minacce, ma senza alcun frutto. Non trovando dunque modo alcuno per reintegrare il suo onore, e per guardare i suoi Collegati, è stato obbligato il Cristianissimo a ricorrere all' estremo partito dell' armi, che è l'unica strada, che Dio ha lasciato a' Sovrani per ribattere le violenze, e per vendicare i torti fatti alla loro Sovranità. Pose il mio Re in campagna i suoi Eserciti, e secondato dalla giustizia, dal valore, e dalla fortuna, è divenuto in pochi giorni padrone di più di quaranta Piazze, senza che la loro forza abbia servito ad altro, che a far considerare per più segnalato il trionfo. Gli Olandesi fuggendo l'aspetto di sì Gran Re, soprafatti egualmente dalle di lui forze, e dalla loro stessa vergogna, si sono ricoverati nel debole riparo d' Amsterdam, aspettando la loro totale sovversione. Alla sola difesa dell' acque essendo dunque ristrette le loro speranze, si sono le Provincie Unite rivolte supplichevoli a dimandare soccorso a Cesare, all' Imperio, & alla Spagna; e pare che vi sia in queste Potenze disposizione per sostenerle.

Tal notizia è paruta sommamente strana al mio Re, non aspettando egli dall' amicizia di Cesare un procedere così aspro. Prima d' impegnarsi nella presente guerra con gli Olandesi egli ha fatto sapere alle Maestà Cesarea, e Cattolica, che sua intenzione era solo di gastigare l' ardire smoderato de' medesimi, senza violare i trattati di pace, che aveva coll' Imperio, e colla Spagna. Le risposte di Cesare, e del Consiglio di Madrid non sono state in maniera alcuna opposte a questo disegno del Re mio Signore. Ora che egli si ritrova impegnato nel fatto, si pretende di sostenere i suoi nemici, e di far Lega per muover guerra alla Francia, Si reputa atto ostile il solo passaggio, che le milizie Francesi hanno fatto, per gli Stati dell' Imperio. Si biasmano le Leghe, che Sua Maestà ha stabilite con alcuni Principi della Germania. Finalmente si esagera il pericolo dell' Imperio, allegandosi, che si come di rado avviene, che il Vincitore si contenga ne' limiti della moderazione; Così se il Cristianissimo crescesse maggiormente di forze, e stendesse il suo dominio sopra le Provincie Unite, cercherebbe poi anco di dilatarlo oltre a' limiti delle medesime ne' vicini paesi della Germania.

A queste ragioni, che non possono esser suggerite, che dalla sola gelosia di Stato, se non vogliam dire dall' invidia, che si porta alla gloria del mio Re, io risponderò brevemente. Il mio Re non è entrato ne' confini dell' Imperio affine d' insultarlo; Nè vi è entrato senza farne prima avvisato lo stesso Cesare; Le milizie Francesi non hanno nella Germania commesso verun atto ostile; e col lasciarvi abbondante danajo hanno più tosto giovato, che pregiudicato al Paese; L' Imperadore, e i Principi dell' Imperio non hanno mostrata alcuna mala soddisfazione di questo passaggio; Niuno se n' è querelato; Non vi è dunque cagione ragionevole di guerra. Il Re nel passare per li Stati dell' Imperio non ha avuto altro fine, che quello di servirsi della loro positura per ga-

stigare

stigare i suoi nemici; Non è strana novità il passaggio degli Eserciti per paesi confinanti, ne' quali si trattengono, sol quanto richiedesi al lor cammino, nè altro vi fanno, che comperare il necessario al loro sostentamento. Spesso essere accadute tali mosse, senza che abbiano dato alcun motivo a veruna querimonia, non che cagione ad una dichiarazione di guerra.

Si ascriverà forse ad atto ostile di nimistà la protezione, in cui il Re mio Signore ha preso l'Arcivescovo di Colonia, & il Vescovo di Munster, non per altro fine, che per sostenerli contra l'ingiusta prepotenza degli Olandesi? Si vorrà forse dar nome di trattati iniqui, e di congiure contro dell'Imperio alle Leghe, che questi due Principi hanno fatte colla Corona di Francia? Hanno i Principi dell'Imperio per leggi, e costituzioni di esso, e per diversi trattati facultà di fare a loro piacimento qualunque Lega co' Principi stranieri, pure che non sia contra al medesimo Imperio, e di ciò ne hanno pieno, e libero arbitrio. Che però non è stato delitto de' suddetti due Principi il ricorrere alla protezione del mio Re, e lo strignere seco unione. Ha poi il mio Re mostrata la sua bontà, e generosità nel sostenere questi Principi Ecclesiastici contro alle violenze di una Potenza Eretica, che non aveva altro disegno, che di opprimerli. Questo suo magnanimo impegno ha avuto per oggetto la difesa della Religione, e la conservazione, e grandezza dell'Imperio.

Ma se si allega da Cesare essere oggetto della conservazione, e della difesa della Germania la guerra, ch'egli disegna contra della Francia, ditemi per grazia, Eccellentissimi Signori Consiglieri, dove sono i nemici, che cercano d'interrompere lo stato pacifico, nel quale si trova l'Imperio? Il Re mio Signore, che più tosto difende, che offende la Germania sarà pur ora dichiarato nemico della medesima per la sola ragione, che facendosi più potente con domare gli Olandesi potrà un giorno offendere il Corpo dell'Imperio? Questo non è sufficiente motivo per armare la Germania contra la Francia, e per volgere sottosopra con una lunga, e calamitosa guerra tutta l'Europa. Si troverà Cesare offeso da' Turchi, farà loro guerra; conquisterà paese; In questo caso sarà dunque lecito al Re mio Signore metter mano all'armi contro dell'Imperadore per la sola ragione, che questi fattosi con le conquiste sopra degl'Infedeli più potente non assalisca un giorno la Francia?

Sò anch'io essere regola di buon governo il pensare alle cose future; Ma questi lontani, & incerti riguardi non debbono pregiudicare alla giustizia, & alla Religione. Chi può condannare la condotta di un Monarca, che trovandosi offeso da una Repubblica cotanto inferiore alla sua grandezza la gastiga, e la umilia per obbligarla a riconoscere in lui il Sovrano carattere dell'alta sua dignità. Opererebbe dirittamente contro della Giustizia chi volesse per sola gelosia di Stato prender l'armi contro del mio Sovrano, & impedire il corso a suoi risentimenti. Sono i Regnanti eguali nell'alto carattere della Sovranità, e dee essere in ogni uno di essi eguale l'impegno di gastigar quelli, che incorrono nell'orrendo delitto di dispregiare la loro Maestà. E' similmente opera di giustizia il dare sollevamento agli oppressi,

& aiutare que' Principi, che sono violentemente spogliati de' loro Dominj. Ora avendo il Re mio Signore presi in sua protezione due Principi dell'Imperio, che l'ambizione degli Olandesi ha privati de' loro Stati, con qual ragione, con qual giustizia può Cesare impedire, che non segua lo spoglio degli Olandesi, e la restaurazione de' due Prelati? Finalmente gli Olandesi dopo di avere alzato lo stendardo alla più ostinata ribellione contro della Chiesa, l'insultano, l'opprimono, e ne procurano a tutto potere lo sterminio. Il Re mio Signore si dichiara protettore della vera Religione, & impiega l'armi per sottomettere al di lei legittimo Imperio le Provincie Unite, e per liberare tanti poveri Cattolici dalla tirannide de' Calvinisti. Avrà forse Cesare giustizia per opporsi a questa generosa azione? Avrà forse ragione per sostenere l'eresia, per difendere l'iniquità? Non aspetta già la Chiesa Cattolica dalla Maestà di Cesare suo protettore deliberazione sì pregiudicativa alle proprie sue convenienze. Nè dee pur aspettarla il mio Re dalla gratitudine di Cesare, per li di cui interessi si è mostrato cotanto parziale, fino a soccorrerlo col fiore della sua gente, allor che vide i di lui Stati, e la comune Religione pericolanti nell'ultime correrie fatte da' Turchi nell'Ungheria.

1672

Ma siasi, quanto essere si voglia, potente la ragione di Stato, che non potrà mai indurre l'animo pio, e giusto di Cesare ad appigliarsi a' mezzi sì contrari alla giustizia, alla Religione, alla gratitudine. Posto anche, che un geloso riguardo dell'avvenire prevalesse ad ogni altra considerazione; E che Cesare riguardar potesse la libertà delle Provincie Unite, come necessaria alla conservazione de' suoi Stati; Chi nega, che Cesare non possa utilmente adoperarsi per sostenere gli Olandesi? Impieghi egli gli Uffici, ma non già l'armi; Si vaglia de' mezzi soavi, non già de' violenti; Insinui agli Olandesi il riconoscimento de' loro passati trascorrimenti, l'obbligazione, e la necessità, che hanno di ricorrere alla Clemenza del Re. Questo Monarca non è per negar loro anco con moderate condizioni la pace, quando per ottenerla ricorrano alla mediazione dell'Imperadore, Principe tanto amato, e considerato da lui.

Queste sono le considerazioni, che hò voluto rappresentare all'alto intendimento dell'Eccellenze Vostre per supplicar loro a riconoscere, che Cesare non hà motivi molto fondati per fare alcuna mossa contro del mio Re; Ma quando pure Sua Maestà Cesarea elegga di farlo, & in vece di estinguere con la sua mediazione questo picciolo incendio di guerra, che fin ora è ristretto in un angolo dell'Europa, voglia, che si dilati allo sterminio dell'Imperio, e di una gran parte della Cristianità, resti Sua Maestà Cesarea assicurata, che il mio Re è per fare le parti sue per sostenere i suoi Collegati, per proseguire la guerra contro degli Olandesi, e per farla nella più vigorosa maniera contro chiunque vorrà sostenerli. Egli è Monarca sì potente, sì guardingo, e prudente, che saprà ben prendere le sue misure per far pentire coloro, che non offesi, nè provocati da lui avran dato principio a mossa sì ingiusta. Ben gli è grave, che il comune Nemico presentemente tanto s'avanti nella Polonia, e dia tanto da temere all'Ungheria; e che la Maestà di Cesare in vece di pensare a reprimer-

primerlo, pensi ora a turbare la Cristianità con imprendere sì funesta guerra; Ma si come non è in potere del Re mio Signore il riparare sì grande disordine; così confida in Dio, Datore delle Vittorie, che debba la guerra stessa portare a' suoi nemici il disinganno, & il pentimento di averla senza alcuna giusta cagione cominciata.

1672

Questi furono i sensi, che espose al Consiglio di Stato di Cesare il Commendatore di Gramonville; Ma la risposta, che poi dal medesimo Consiglio venne a lui data, non fù punto conforme al suo desiderio, contenendo gl'infrascritti sentimenti. *Aver Cesare riconosciute le operazioni del Cristianissimo contrarie a ciò, che il di lui Ministro si era studiato di fargli apparire nella sua sposizione. La guerra da lui mossa agli Olandesi portare sì pericolose conseguenze, che ben doveva l'Imperio riparare que' disordini, e danni, de' quali veniva minacciato. Conoscersi chiaramente, che l'impresa fatta sopra l'Olanda aveva fini alti, & occulti fuori di ciò, che mostrava la semplice apparenza; perche sotto lo spezioso protesto di semplicemente mortificare gli Olandesi si nascondevano vasti disegni. Le Leghe, che il medesimo Re aveva fatte con alcuni Principi dell' Imperio per renderli nello stesso tempo suoi aderenti, e nemici di Casa d' Austria, scoprire le grandi idee di questo Principe, il quale non aveva cominciata la guerra contro delle Provincie Unite, che acciochè servisse di grado, e d' introduzione alla disegnata oppressione della Germania. Trovarsi però Cesare in una precisa obbligazione di riparare quella rovina, che soprastava all' Imperio: e però aver egli deliberato di prendere quelle misure, che fossero più convenienti alla sicurezza propria, e de' suoi Collegati. Potere il Cristianissimo ovviare ogni disordine con desistere dal molestare gli Olandesi. Molto aver fatto per ridurre a moderazione una Repubblica, la quale era per riconoscere la propria salute dalla di lui generosità. Quando per lo contrario proseguisse nel disegno di opprimerla, non potere i Principi di lei Collegati lasciare di sostenerla, e di prendere l'armi in mano per por fine a que' disordini, che tenevano in agitazione, e pericolo la Cristianità.* Con tali espressioni il Consiglio di Stato svelò al Ministro Francese la deliberazione di Cesare d'impegnarsi a favore degli Olandesi.

Risposta data dal Consiglio di Stato dell' Imperadore al Commendatore di Gramonville.

Conformi in tanto a tale deliberazione apparivano gli apparecchi militari, perche negli Stati patrimoniali non solo si accrescevano di nuove Milizie i vecchi Reggimenti, ma si erano date fuori nuove patenti per soldar gente. Da' Ministri della Camera Imperiale ancora si procurava di ammassare contanti per mettere in campagna l'Esercito; e già si vedevano marciare alcune sperimentate Milizie, con fama, che avessero ordine di unirsi alle forze dell' Elettore di Brandemburgo, per impiegarsi unitamente in servigio delle Provincie Unite.

In tal modo preparandosi dal lato della Germania sì grande divertimento alla Francia, e le milizie Spagnole di Fiandra passando a rinforzare l'Esercito del Principe d'Oranges, parve, che in questo tempo la fortuna della guerra, che aveva dianzi unicamente servito a favore della Francia, restas-

Il Principe d'Orang. si scorre, e prese va Groninga, & attacca Voerden.

1672 restasse in qualche maniera bilanciata, e che gli Olandesi opportunamentè soccorsi, e sostenuti dalla Casa d'Austria cominciassero a respirare. L'impegno, che aveva il Re, di tenere impiegate nelle guernigioni di quaranta Piazze, tolte a' nemici, la maggior parte delle sue Milizie non gli lasciava agio di mantenere in campagna tante forze, quante sarebbero state necessarie a terminare la conquista delle Provincie Unite; e dovendo le milizie Francesi dividersi in più Corpi per accorrere a diverse parti, venivano a riuscire tanto più deboli i loro sforzi. Per questa cagione principalmente potè il Principe d'Oranges rilevare alquanto la cadente sua Repubblica, concorrendo anco qualche atto singolare di sua condotta a conciliargli stima, & amore da'popoli. Uno di questi fù il rinforzo da lui opportunamente fatto penetrare nella Città di Groninga. Sotto di questa proseguiva ostinatamente gli attacchi il Vescovo di Munster; e quando più certa ne credeva la conquista, si vide dal soccorso entrato nella Piazza rapir di mano la vittoria, & obbligato ad accorrere alla difesa de'suoi Stati, minacciati dall'Elettore di Brandemburgo, abbandonò le speranze di proseguire le sue imprese sopra degli Olandesi. Dopo questo felice successo il Principe d'Oranges, aspirando à' maggiori vantaggi, acchetati felicemente que' moti popolari, che erano nati in alcune Città d'Olanda, e di Zelanda, unì un Campo di quindeci mila Soldati, col quale si condusse ad investire Voerdem. Questa Piazza era stimata di grandissima importanza, principalmente, perche essendo vicina ad Amstetdam molestava, e teneva ristretta quella Città. Sotto Voerdem collocò il Principe i suoi quartieri, serrando, e fortificando tutti i passi, per li quali i Francesi potevano tentare il soccorso. Non fù tardo a muoversi per tale effetto il Maresciallo di Lucemburgo; per quanto egli non potesse in questo tempo valersi, che di poche Milizie, perche oltre a quelle che erano impiegate ne'presidj delle Piazze conquistate, un'altro grosso numero era stato dal Re inviato in Alsazia per opporsi sotto del Maresciallo di Turena agli Eserciti dell'Imperadore, e di Brandemburgo. Non potendo dunque il Maresciallo unire, chè poche forze, con Esercito da considerarsi più per valore, che per numero, si partì da Utrecht, e marciò verso de'nemici con grandissima difficultà, per essere tutto il paese inondato, e per avere il Principe d'Oranges muniti di presidj, e di artiglierie que' siti, che erano superiori all'acque. Per questa cagione riuscendo le strade malagevoli, & avendo i nemici per barricate le inondazioni, non poterono i Francesi proseguire il loro sforzo, e ritornarono indietro senza imprendere alcuna cosa. Avendo poscia il Maresciallo avuto auviso, che Voerdem era grandemente stretta, & in pericolo di cadere deliberò di esporsi ad ogni rischio per recarle per altra strada il soccorso. Per tale effetto fatto esattamente riconoscere il sentiero di Camerich, trovò che non era del tutto impraticabile, come era stato giudicato dal Principe di Oranges, il quale aveva perciò tralasciate le più esatte cautele per

Memorabile soccorso portato dal Maresciallo di Lucemburgo a Voerdem, con la liberazione di questa Piazza.

per assicurarsi interamente da questo lato. Franco il Maresciallo di metterli al cimento, presi per guida alcuni del paese, partì con le sue scelte Milizie di notte tempo per sorprendere tanto più facilmente col favore delle tenebre i nemici, i quali nel chiaro del giorno scoprendo il picciolo numero de' Francesi, e le difficultà, che incontravano dall'acque, averebbono preso animo di soprafarli. Riuscì la strada anco più disastrosa di quello, che era stato giudicato; perche da Camerich non si poteva sortire, che per un' argine assai lungo, ma tanto angusto, che solamente tre uomini alla fila, ben uniti insieme, potevano caminare. L'estremità dell' argine era difesa da un buon ridotto, che vi avevano fatto i nemici, i quali avevano anco fortificato, e munito un Mulino, che sovrastava al ridotto. Ora la Fanteria Francese caminando con grande silenzio sopra l'argine s'avanzò animosamente ad assalire la nemica trincea, il cui presidio avendola scoperta, fece la scarica. Ciò non ostante gli assalitori animosamente si avanzarono, & entrati col favore dell'oscurità nella trincea, dopo qualche contrasto l'occuparono, Indi avanzatisi al Mulino riuscì loro anco di guadagnarlo. Dato immantinente il Mulino alle fiamme, si posero a marciare per certi prati, ne' quali l'acqua arrivava per ogni canto fino al ginocchio, e ne' siti più bassi anco fino alla cintura. Il chiarore, che usciva dall'incendio del Mulino, avendo frattanto data opportunità agli Olandesi di riconoscere il poco numero degli assalitori, e la strada, che facevano, poterono essi volgere contro di loro sei pezzi di Artiglieria, che avevano in un posto vicino, e farli scopo de' loro colpi. In oltre que' Soldati, che avevano abbandonato l'argine, & il Mulino, occupato un sito eminente, che soprastava a' prati, cominciarono dietro certe antiche mura a scaricare i moschetti contro de' Francesi. Il rumore del combattimento essendo arrivato a' vicini posti, in ogni canto prese l'armi la Fanteria Olandese, e si pose alla difesa de' passi, & alcune partite di Cavalleria Assiana corsero ad occupare i siti più eminenti. In mezzo di tante difficultà trovandosi i Francesi non perdettero punto di coraggio, ma considerando la precisa necessità, in cui erano, ò di vincere, ò di morire, s'innoltrarono sofferendo il fuoco nemico senza scaricare punto le loro armi. Dopo di avere tollerati grandi disagi, e pericoli pervennero ad una trincea de' nemici, e questa da essi felicemente espugnata, s'avanzarono a fare l'ultima, e più difficile pruova di entrare a forza in due Forti, posti l'uno a diritta, l'altro a sinistra della strada di Voerdem, che avevano un Mulino, quasi in triangolo, ancor esso munito, e difeso. In questi trè posti essendosi ritirate tutte le Soldatesche così Alemanne, come Olandesi sotto il comando del Generale Zuillestein con molti Ufficiali di conto, pareva quasi impossibile l'abbattere si gran numero di gente, che godeva il vantaggio delle fortificazioni. Pure il Maresciallo di Lucemburgo non dubitò di spignere i suoi all'assalto. Durò alcune ore il combattimento con grande mortalità de' Francesi; ma finalmente prevalendo la

loro

1672

1672 loro virtù, espugnarono i Forti, essendo rimasto estinto nella difesa il Generale Zuillestein con diversi Ufficiali, e molti Soldati, gli altri si arrendettero prigioni, e furono tanti in numero, che sopravanzarono, quasi il doppio, i vincitori. Prese il Marescíallo ne' Forti alcuni pezzi d'Artiglieria, e questi condusse alla testa delle sue Milizie, mentre si avanzava ad attaccare l'Esercito del Principe d'Oranges, il quale da questo lato stava alloggiato ne' Borghi di Voerdem. Giovò molto a' Francesi l'Artiglieria presa a' nemici, perche facendola giucare contro de' Borghi, e nello stesso tempo i difensori della Città battendo li stessi Borghi, gli Olandesi trovandosi esposti al doppio fuoco conobbero tosto la necessità di ritirarsi. Lo eseguì con tutta l'industria militare il Principe d'Oranges, & abbandonato l'assedio condusse l'Esercito a Bodegrave. Il Maresciallo liberata la Piazza congiunse alle sue Milizie parte del Presidio, e si condusse ad attaccare un posto vicino a Viennem. Stavano a difesa di esso alcune Compagnie di Fanteria Spagnola, le quali sostenendo per qualche tempo l'assalto mostrarono il valore, proprio della loro nazione; ma replicando i Francesi sempre più vigorosamente gli assalti, superata la resistenza de'nemici, parte ne uccisero, e parte ne fecero prigioni. Tale fù l'esito del soccorso di Voerdem, che venne stimata una delle più belle azioni, che succedessero nel corso di questa guerra. Per verità se si farà la dovuta considerazione all'eroica sofferenza di quelli, che eseguirono sì grande affare, meritano certamente lode non minore di quella, che fù data a quelle Milizie, che sotto il comando di Cristoforo Mondragone nel Secolo antecedente portarono alla Piazza di Goes il soccorso, per altro tanto celebre, e commendato nelle Storie di Fiandra.

Il Principe d'Oranges investe Carlorè.

Il Principe d'Oranges avendo poscia ricevuto dalla Germania valido accrescimento di gente, potè non solo assicurare alcune Piazze più esposte dell'Olanda, ma accrescere notabilmente l'Esercito, col quale si condusse a campeggiare in vicinanza di Mastrich. Quindi essendosegli unito con le forze del Re Cattolico il Conte di Marsino Maestro di Campo Generale degli Spagnoli, il Principe trovandosi superiore di forze in campagna, dopo di avere minacciate più Piazze, il giorno de' 22. di Dicembre si spinse ad investire Carlorè. Era questa Piazza di sommo rilievo nelle presenti circostanze, perche teneva aperto a'Francesi il passaggio della Sambra, & era loro necessaria per agevolare il passaggio a'convoglj, & alle nuove Milizie nel paese di nuova conquista, rimanendo esso separato dalla Francia per quella linea di Piazze, e di Fortezze, che possiedono li Spagnoli. Quanto dunque premeva alle Provincie Unite di far l'acquisto di Carlorè, altrettanto maggiore fù la diligenza, che usò il Principe d'Oranges per riuscire in questa impresa; e perciò vi si attentò sì di nascosto, che non n'ebbero alcun sentore i Capitani Francesi. Per questa cagione si trovò il presidio scarso di numero, e senza la presenza del Conte di Montal, che n'era Governatore. Era questi passato a Tongres, dove avendo avuto

to avviso dell'assedio, prestamente raccolse cento Ufficiali ben montati a cavallo, & alla testa di essi marciò per tentare, se gli riusciva, d'introdursi nella Piazza investita. Per ingannare tanto più facilmente i nemici fece, che tutti quelli del suo seguito in vece di bande bianche cingessero le rosse; e partendo due ore avanti mezzo giorno da Tongres tenne la medesima strada de' nemici, giudicando, che in tal maniera averebbe loro recato minor sospetto. A capo di alcune leghe avendo incontrato certi Corridori del Campo nemico, li fece lasciare affatto nudi, accioche essendo obbligati dal rigore del freddo a ritirarsi ne' vicini villaggi, non potessero dar avviso al Campo del suo marciare. Così proseguendo felicemente il viaggio si trovò su'l far della notte a Pernis, presso ad un grosso di Fanteria Olandese, che era alloggiata in quel luogo con alcune partite di Cavalli, divise ne' vicini villaggi; Ma egli, sfuggito l'incontro della Fanteria, passò poi felicemente frà le bande de' Cavalli senza essere molestato, avendo essi creduto, che fosse del loro Esercito. In tal modo avanzandosi il Montal verso Carlorè, quando fù più vicino alla Piazza, per non abbattersi in alcune Milizie, che occupavano il camino, si rinselvò in un bosco, fin che gli comparve il chiaro del giorno. Uscito dal bosco, vedendo di non potere fuggire l'incontro di un Reggimento di Fanteria Spagnola, prese partito di far avanzare alla testa della sua gente alcuni de' suoi, che parlavano perfettamente Castigliano, e questi passarono finti complimenti con gli Ufficiali, che comandavano quel Reggimento. In tal modo proseguendo il camino, senza essere riconosciuto, arrivò alla Vevreria, nel qual luogo trovandosi alcune partite di Fanteria, e Cavalleria, queste scoprirono per nemici i Francesi, perche si avvidero, che marciavano con le spade sfoderate sotto del mantello, e dato all'armi li percossero alquanto cogli archibusi. Fù sorte, che la maggior parte de' Cavalieri nemici non avessero i cavalli pronti per montarli; Onde solo pochi poterono seguitare i Francesi; E questi, dopo di essersi alquanto scostati dal grosso, spararono gli archibusi contro di quelli, che li seguivano, onde facendoli rinculare, poterono poi essi correndo a tutta carriera entrare nella Piazza. Non perdette il Conte di Montal, che quatordici uomini in tal pruova di ardire veramente fortunato, che meritò la comune approvazione. Non minore fù poi la virtù, che mostrò questo generoso Comandante nel difendere la Piazza. Appena egli vi fù entrato, che fece una furiosa sortita sopra de' nemici da quel lato, ove era più vigorosa l'oppugnazione, e gli riuscì di farli diloggiare da un posto, dopo di averne molti uccisi, e molti fatti prigioni; Questo non fù, che il principio di quella animosa resistenza, per la quale tanto si sostenne la Piazza, quanto fù necessario per aspettare il soccorso. All'avviso dell'attacco aveva il Re spediti ordini precisi a' Governatori delle Piazze di Fiandra, perche smembrati i Presidj, mettessero in campagna forze sufficienti a fare diloggiare i nemici da Carlorè. Non contento poi il Re di queste disposizioni,

1672

Il Conte di Montal passato con felice ardimento per mezzo de' nemici s'introduce in Carlorè.

partì egli stesso verso quella parte per condurre in persona il soccorso. Tanto bastò per liberare la Piazza; perche la fama di queste mosse essendo pervenuta all'orecchio del Principe d'Oranges, non giudicò egli spediente di aspettare l'esecuzione di tanti apparecchi; amando meglio di levare l'assedio con pregiudizio della sua gloria, che di esporre all'arrischiato cimento di una battaglia quelle forze, nella conservazione delle quali unicamente dipendeva la salute della sua Repubblica. Dunque prestamente levato il Campo si ritirò, rimanendo per mezzo del valore del Conte di Montal preservata quella Piazza, la cui perdita era per recare grandissimo pregiudizio agl'interessi del suo Re.

1672.

Il Principe d'Oranges diloggia da Carlore.

Prima di questi accidenti, che abbiamo narrati, si era fatta una gran mossa d'armi in Germania, il cui principio, e progressi ci conviene descrivere. Avendo deliberato Cesare di porre spedito ostacolo alle vittorie della Francia, non aveva tardato a mettere in campagna l'Esercito sotto il comando del suo Luogotenente Generale Conte Montecucoli. Per secondare li sforzi, e le massime dell'Imperadore era nello stesso tempo uscito alla testa della sua gente l'Elettore di Brandemburgo. Disegno di questi due Principi era di fare in Alsazia un grande divertimento alla Francia, e di obbligare con l'autorità, & anco con la forza quei Elettori, che confinano al Reno, a dichiararsi nemici della medesima. In questa maniera speravano, che il Cristianissimo, obbligato ad accorrere alla difesa del suo Regno, dovesse ritirar la maggior parte delle Milizie dalle Piazze conquistate sopra le Provincie Unite; e che queste potessero felicemente tornare in libertà. Essendo dunque i due Eserciti Cesareo, e Brandemburghese entrati negli Stati del Conte Elettore Palatino, cominciarono a metterli a sacco, per obbligare questo Principe, che era Cognato del Duca d'Orleans, a dichiararsi nemico della Francia. Dopo di avere apportati danni grandissimi al Palatino, si posero i due Eserciti trà il Meno, & il Neccaro per tentare il passaggio di questo ultimo fiume; e poi anco del Reno, affine di molestare gli Stati de' trè Elettori Ecclesiastici, e d'investire l'Alsazia. Per opporsi a tali disegni aveva il Re opportunamente spedito in quelle frontiere uno sperimentato Esercito sotto del Maresciallo di Turena. Questi penetrato il disegno de' nemici di trapassare il Neccaro, si dispose ad opporvisi. A questo effetto avvicinatosi ad Andernach spedì dieci mila uomini, e spintili di là dal Reno, commise loro, che preso il posto di Mulem presso Colonia, procurassero di scacciare i nemici da quelle vicinanze, ò contrastassero loro almeno il passo del fiume. Fecero gl'Imperiali diverse pruove per passare il Reno; ma trovando sempre i Francesi pronti alla resistenza, dopo di avere campeggiato in faccia di essi molti giorni, perduta la speranza di ottenere l'intento, deliberarono di abbandonare que' posti, e di tentare di passare il Meno su'l Ponte di Francfort, & il Reno per quello di Magonza. Riunitisi a questo effettto i due Eserciti di Cesare, e di Brandemburgo si condussero in

Gli Eserciti Cesareo, e Brandemburghese escono in campagna, e danneggiano li Stati dell'Elettore Palatino.

Il Maresciallo di Turena fà opposizione a' Cesarei, e Brandemburghesi.

1672

in distanza di cinque leghe da Francfort. Dimandò l'Elettore agli abitanti di questa Città il passaggio del loro Ponte, e persistendo essi in voler essere neutrali, si portò nella medesima Città l'Elettore, e con l'efficacia della sua persuasione ottenne, che passasse il Bagaglio, & il Cannone per lo medesimo Ponte; dopo di che l'Esercito Brandemburghese andò ad accamparsi ad Elfeldt presso del Meno per servirsi di questo fiume per difesa contro del Maresciallo di Turena, che marciava verso di lui. Indi preso partito di gettare un ponte su'l Meno a Hersheim, per aver agio di passare dall' una all'altra ripa, spinse di là dal fiume una partita di Dragoni, acciò accompagnassero con sicurezza le barche, e le altre cose necessarie a Hochfts. Non così riuscì al Conte Montecucoli, che si era dianzi separato da' Brandemburghesi, di ottenere dall' Elettore Magontino il passaggio per lo di lui Ponte; perche quell' Elettore stette costante in voler esser neutrale, & avendo saputo, che gl' Imperiali si erano avanzati per sorprendere il medesimo Ponte, lo fece di subito rompere. Quindi costretto il Montecucoli a ricercare il Passo all' Elettore Palatino, ne potendo ottenerlo, non trovò altro spediente, che andare ad unirsi coll' Elettore di Brandemburgo per valicare il Meno sù quel ponte, che l'Elettore vi aveva cominciato a fabbricare. Questo ponte essendo in pochi giorni ridotto a perfezione, passarono i due Eserciti col Bagaglio, e Cannone a Bargstrat, e di là a Russeim negli Stati del Langrávio di Darmstat. Quivi fermati i loro alloggiamenti per dare qualche riposo alle Milizie travagliate nel lungo marciare, cominciarono di nuovo a scorrere, e predare gli Stati del Palatino per obbligarlo a dichiararsi per l'Imperadore; Ma l'Elettore saldo nel suo proposito, tenendosi in armi procurava di battere quelle partite, che danneggiavano il suo territorio. Un grosso di Brandemburghesi essendosi avanzato in distanza di due sole ore da Meneheim, fù sorpreso, e disfatto dall' Elettore, che alla testa della sua Nobiltà, e delle sue guardie era montato a cavallo. Gl'Imperiali, e i Brandemburghesi dopo di avere con la desolazione del paese vendicato questo danno, valicato il Meno, si accamparono in quelle Campagne, che si stendono frà quel fiume, & il Neccaro, e gittato finalmente un ponte su'l Reno, con un forte reale, che lo copriva, si andarono trattenendo in quelle vicinanze per tenervi impegnato l'Esercito Francese, stimando un tale divertimento utilissimo a' suoi fini, mentre che le forze, che militavano in Germania sotto del Maresciallo di Turena, non potevano essere impiegate dal Cristianissimo a danno delle Olandesi. Il che era anco utilissimo rispetto al Vescovo di Munster, il quale riusciva nemico altrettanto più infesto alle Provincie Unite, quanto maggior agio aveva d'internarsi nelle viscere del loro paese; poiche le forze de' due Eserciti erano in Germania di molto superiori di forze a' Francesi, fù spedita una grossa partita di milizie Brandemburghesi oltre al Reno, con ordine, che marciando per lo paese di Treveri, e di Liegi entrassero a molestare li Stati del Vescovo di Mun-

Divertimento, che fà l'Elettore di Brandemburgo contra il Vescovo di Munster.

Munster da quel lato, che confinano alla Marca Brandemburghese. Fecero su'l principio queste Milizie qualche correria nello Stato del Vescovo, e l'obbligarono ad abbandonare l'assedio di Groninga per accorrere alla difesa del suo paese; Ma avendo poi il Vescovo raccolte forze sufficienti, potè non solamente difendere il suo paese, ma insultare anco i confini dell'Elettore, obbligando la Città di Lunen a rendersi alle sue armi..

1672

Il Maresciallo di Turena procede con riguardo per nō rompere con Cesare.

Si era frattanto il Maresciallo di Turena trattenuto campeggiando in poca distanza dell' Esercito Collegato, più tosto per divertirlo dall' attentare alcuna cosa contro degli Stati della Francia, e de' suoi Collegati, che per ottenere alcun vantaggio contro dell' Imperio. Tali appunto erano le commessioni, che al Maresciallo aveva date il Cristianissimo, il quale si era lusingato, che questo primo movimento di Cesare si potesse sopire, senza che procedesse oltre, e che gli fosse poi per riuscire di comporre le cose prima di venire a manifesta rottura con l'Imperio. Trà termini dunque di semplice difesa si contenne il Turena; E con li stessi riguardi campeggiava pure con Esercito separato, lungo la Sara, in questo tempo il Principe di Condè per impedire, che i nemici guadagnando quei passi non penetrassero quindi nella Lorena. A questo fine il Principe passato a Sarbruch si stimò obbligato di far rovinare il Ponte di Argentina per togliere agl' Imperiali l'opportunità di trapassare per esso il Reno. In Brisach furono dunque per tale effetto preparate otto barche, quattro di fuochi artificiati per incendere, e rovinare il Ponte, e quattro altre per condurre la gente, che doveva intervenire all' esecuzione. Essendo giunta l'Armata due ore avanti la mezza notte al Ponte, furono le barche di fuoco attaccate agli archi più grandi nel mezzo del fiume, dove per la maggiore profondità dell'acque era per riuscire tanto maggiore il danno, quanto più difficile il risarcimento. Quindi essendo opportunamente dato fuoco alle mine, che erano serrate nelle barche, per la forza della polvere, che si fà col salnitro, volarono con terribil scotimento dieci archi; & il Ponte rimase in istato di non potere in questa campagna servire ad alcuna delle parti. Questo successo finì di rompere tutti i disegni degl' Imperiali, i quali intendevano di valersi del Ponte suddetto per passare per l'Alsazia nella Lorena. Dopo di essersi dunque l'Esercito Imperiale inutilmente per qualche tempo trattenuto in vicinanza di Magonza, quasi logorando sè stesso frà la penuria de' viveri, e i disagi degli alloggi, trovandosi dalle infermità diminuito, levò il Campo dal Palatinato, e s'avviò a prendere i quartieri d'inverno nella VVestfalia, e nella Franconia, dopo di essere stato in campagna quasi tutto il mese di Dicembre.

Il Principe di Condè fà rompere il Ponte d'Argentina.

Le milizie Cesaree si ritirano a' quartieri d'Inverno.

1673

L'Elettore di Brādemburgo invest. la Piazza di Verle.

Non così tosto attese a dar riposo alle sue sperimentate Milizie l'Elettore di Brandemburgo, il cui ardore militare non poteva essere raffrenato nè da' rigori della stagione, nè dal trovarsi senza l'ajuto delle milizie Imperiali. Deliberando l'Elettore di non prendere quartiere prima che non

non avesse fatta qualche cosa di rilievo, muniti i suoi confini più esposti agl'insulti de'nemici, passò con la gente migliore a Stadeberga, e di là a Bilefeld, e poscia fece investire Verle. E' questa Piazza poco forte, ma altrettanto considerabile per lo Castello, che la difende, e per lo pingue territorio, che la cinge. Ella è situata sulla frontiera della VVestfalia, & è soggetta all'Elettore di Colonia. Il quinto giorno di Gennajo il Generale Spaem investì la Città; dappoi lo stesso Elettore di Brandemburgo, dopo di avere da Lipsat fatti condurre al Campo l'Artiglieria, & i Mortari, venne egli in persona per animare all'impresa. Per instanza dell'Elettore proseguendosi con ogni maggiore sollecitudine i lavori, sarebbe stata finalmente obbligata la Città ad arrendersi, se l'opportuno soccorso non l'avesse liberata.

1673

Aveva il Marchese di Renel, Generale delle Truppe di Munster, all' avviso di questo attacco mosso subitamente il Campo per portare il soccorso, & a tale effetto avanzandosi verso la Piazza recò tal terrore all' Esercito Brandemburghese, che questo deliberò di abbandonare l'assedio. Nel ritirarsi, che si fà in faccia de' nemici, segue quasi sempre timore, e confusione, quindi avvenne, che il Marchese di Renel, dopo di avere per trè giorni continui caricate le milizie Elettorali, raggiunse finalmente la loro Retroguardia, e la mise in rotta. Quì non finirono i danni dell' Elettore di Brandemburgo. Il Maresciallo di Turena ancor esso scorrendo ne' di lui confini, investì la Città di Unna, situata frà due fiumi Roer, e Lippa, e dopo di averla percossa col Cannone, e co' Mortari l'obbligò ad arrendersi. Questo successo abbattè molto l'animo dell' Elettore, il quale in vece de' sperati profitti veniva a ricevere si sensibili danni. Onde fatte ritirare a Soest la gente, che difendeva il paese circonvicino, abbandonò Ham Città di ampio giro, e di popolo numerosa, situata sul fiume Lippa. Il Turena avendo occupata, e munita questa Città, si avanzò a Camen, & ad Altenò, e queste avute a discrezione marciò con diligenza verso Soest per obbligare l'Esercito Elettorale a combattere, ò a cedergli interamente il dominio della Marca. Guardava un passo importante sopra la Lippa il Castello di Berchembò, il quale tenendo un Ponte sopra del fiume, poteva agevolare il trapasso. S'avanzò affrettatamente a sorprenderlo il Marchese di Burlemont con una partita, e datogli un forte assalto l'acquistò; Ma appena vi fù dentro, che un grosso di gente Elettorale sopraggiunse ad assalirlo. Il Marchese postosi in difesa, tanto si sostenne, che l'Antiguardia dell' Esercito Francese giunse in suo ajuto. Quindi postesi in fuga le milizie Brandemburghesi, il Turena valicata la Lippa s' impadronì di tutta la Provincia; Fù questa dall' Elettore abbandonata, stimando egli più opportuno a' suoi interessi il cedere questa benche ampia porzione de' suoi Stati, che di esporre il rimanente all' incerto evento di una battaglia. Ma il Turena, che giudicava spediente innoltrarsi nelle conquiste per obbligare col terrore

I Brãdemburghesi nel ritirarsi, che fanno da Verle, vengono danneggiati.

Il Maresciallo di Turena scorre gli Stati dell' Elettore di Brandemburgo, e gli occupa molte Piazze.

1673

rore dell'armi l'Elettore a separarsi da Cesare, s'avanzò a Soest, Città grande ornata di vaghi edificj, & assicurata da ben intese fortificazioni, la quale dominava un Fiume, che và a sboccare nella Lippa. In questa Città, che non ardì far resistenza, fermò per alcuni giorni le sue vittoriose Milizie il Maresciallo per dar loro qualche respiro, giacche in stagione sì contraria, si erano per sì lungo marciare affaticate. Indi fingendo di tendere alla Città di Lipstat, investì la Piazza di Hoextr, la quale ha un Ponte di pietra su'l Vesser. Fece il Presidio una lunga, e costante difesa, e gli assalitori furono più di una volta con mortalità sospinti; ma questi finalmente prevalsero, e nel calore della vittoria tagliarono a pezzi parte del Presidio, e della Cittadinanza. La riputazione di questo acquisto bastò a' Francesi per ottenerne degli altri; e i popoli circonvicini atterriti da così grande esempio di severità concorrevano a gara ad accogliere i vincitori, & a soggettarsi loro. L' Elettore per far argine all' inondazione de' nemici, e per impedire, che non passassero a guastare il rimanente de' suoi Stati, schierò il fiore delle sue Milizie sotto il Castello di Reucesbergh di sito forte, e capace di fare una lunga difesa. I Francesi avanzatisi a quella parte obbligarono i Brandemburghesi a ceder loro il posto, e poscia ottennero anco la Fortezza. Terminata questa impresa, la quale per le conseguenze, che portava, era stimata di grandissimo momento, si rivolse il Campo Francese ad investire Bilefeld, Piazza parimente forte, e munita da grossa guernigione. Durò per molti giorni l'assedio, sostenuto da' difensori con vigore, e costanza; Ma non cessando gli oppugnatori di rinovare i loro sforzi con gli assalti replicati, e di percotere la Città con le Artiglierie, e co' Mortari, finalmente gli abitanti, & il presidio condiscesero ad arrendersi.

L' Elettore di Brandemburgo ottiene dal Re la pace, e la restituzione de' suoi Stati.

In tal modo essendo i Francesi rimasti in Signoria delle trè Contee di Nassau, della Marca, e di Ravvensbergh. L'Elettore di Brandemburgo rimasto privo della maggior parte de' suoi Stati, stimò di non poter ottenere altro solievo alla cadente sua fortuna, salvo che l'implorare la clemenza di quel Principe, che aveva cotanto irritato. Rivoltosi dunque alla mediazione del Vescovo di Osnaburgh, gli fece instanza, perche porgesse le sue suppliche al Cristianissimo per la composizione, con proferta di rinunziare immediatamente agl' impegni presi con l'Imperadore, quando venisse reintegrato negli Stati perduti. Il Re, udite benignamente coteste proposte, si come negli atti ostili, commessi dalle sue armi contro dell' Elettore, non aveva avuto altro oggetto, che di ridurlo a qualche onesto partito di pace, così condiscese a restituire al medesimo Elettore quanto gli aveva occupato, purche egli consegnasse ò al Re di Svezia, ò a qualche Principe neutrale della Germania, la Piazza di Lipsic, con condizione, che mancando l'Elettore all'adempimento del trattato il depositario fosse obbligato di consegnare la Piazza ò all'Arcivescovo di Colonia, ò al Vescovo di Munster. In esecuzione di questo trattato il Ture-

Turena ritirò le milizie da tutti i paesi di Brandemburgo, e le milizie Cesaree, e Brandemburghesi cessarono d' infestare li Stati di Colonia, e di Munster; Onde venne in tal maniera, cessandosi affatto dagli atti ostili, a respirare per breve tempo l'Imperio con una probabile speranza, che dovesse proseguire per lungo tempo nella pace, che il Cristianissimo vi aveva felicemente ristabilita; Ma si come Dio non aveva determinato, che questo fosse il punto finale delle pubbliche calamità, così permise, che indi a poco insurgesse un nuovo, e più atroce incendio di guerra a difformare le più belle Provincie della Germania.

1673

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMOQUARTO.

SOMMARIO.

IL Re di Svezia procura la pace frà la Francia, e le Provincie Unite; ma questa viene contesa dagli Austriaci. Il Re Lodovico nella Fiandra espugna Mastrich, e nella Germania mette guernigione in Treveri. Il Mareſciallo di Turena và a coprire l'Alsazia. L'Imperadore stabilisce una Lega contro della Francia colla Spagna, e col Duca di Lorena. Si aggiungono a questi Principi per Collegati

gati il Re di Danimarca, gli Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo, & altri. Gli Eserciti dell'Imperio, e della Francia campeggiano nelle vicinanze del Reno. Il Principe d'Oranges recupera Naerdem, & espugna Bonna. Il Re Lodovico abbandona tutte le Piazze conquistate nelle Provincie Unite, eccettuate Mastrich, e Grave.

On la pace data all'Elettore di Brandemburgo, e con la restituzione fatta di tante Piazze, avendo il Re Lodovico date bastanti pruove della sua moderazione, e del zelo, che aveva per la pubblica quiete; & essendosi le milizie Imperiali, dopo l'infelice successo della campagna, ritirate a quartieri nella VVestfalia, e nella Franconia; e le milizie del Re Cattolico, dopo la mala riuscita dell'impresa di Carlorè, essendosi ricoverate nella Fiandra Spagnola, pareva sedato quel moto di guerra frà la Francia, e Casa d'Austria, che si era fatto vedere così terribile nel suo principio; Quindi molti lusingati dal desiderio di vedere ben tosto il fine delle presenti turbolenze, si come osservavano procedere avanti i trattati di pace frà il Re, e le Provincie Unite, così giudicavano, che se ne dovesse tosto vedere l'esito felice coll'intero ristabilimento del Settentrione nella pristina tranquillità. Per verità a rendere probabili questi presagi, e queste speranze della vicina quiete, pareva, che concorressero molte ragioni, e particolarmente il considerare, che fino a questo tempo non fosse succeduto preciso impegno frà gli Austriaci, e la Francia; perche Cesare aveva mosse l'armi col solo pretesto di difendere la libertà della Germania, e di liberarla dalle milizie Francesi, e li Spagnoli avevano rinforzati gli Olandesi di quelle milizie, che in vigore della Lega difensiva erano obbligati di loro somministrare; Onde era per riuscire facile il disimpegno della Casa d'Austria, quando la Francia si pacificasse con le Provincie Unite. Per l'altra parte non pareva verisimile, che il Re di Francia, il quale aveva dianzi mostrata tanta inchinazione di continuare in pace con l'Imperio, fino a sacrificare ad un tal riguardo le conquiste fatte sopra di Brandemburgo, fosse poi per venire a nuova rottura senza esservi tirato da indispensabile necessità. Similmente si poteva giudicare, che li Spagnoli, che avevano i loro Stati da più parti soggetti alle correrie delle milizie Francesi; e privi di numerosi Eserciti per resistere in campagna, avevano con loro stupore osservato, quanto poco conto si potesse fare della difesa delle Piazze di Fiandra, volessero correre la stessa fortuna, che dianzi avevano provata gli Olandesi. Dell'Imperadore non si doveva punto credere, che dopo di avere provata da principio la fortuna contraria, dovesse di nuovo cimentarsi; esponendo i suoi Stati al pericolo di qualche assalimento, che fossero per fare nelle viscere della Germania gli Eserciti del Re di Francia. In-

1673

Apparenze favorevoli alla pace.

1673

oltre i disegni del medesimo Cesare non avevano ne'Principi della Germania incontrata tutta l'approvazione, perche, benche l'Elettore di Brandemburgo con qualche altro Principe lo aveva secondato; Ad ogni modo gli Elettori di Baviera, di Magonza, e di Treveri, & il Palatino si era apertamente opposto; Onde mancando l'Imperadore dell'appoggio della maggior parte de'Principi della Germania, non poteva in tanta disuguaglianza di forze cimentarsi con un Re superiore di forze, che fino a questo tempo era uscito con gloria, e con felicità da maggiori impegni, senz'avere giammai provata nemica la sorte. Per queste, & altre ragioni una gran parte degli uomini avevano conceputa speranza, che la Pace universale fosse per durare; Ma quelli, che di più sottile intendimento, non fermandosi a mirare la sola corteccia delle cose, nel midollo loro s'internano, consideravano per lo contrario, che Cesare, e Brandemburgo erano dianzi venuti a deporre l'armi impugnate contro della Francia, più per necessità, che per elezione; e però avrebbero procurata nuova opportunità di rotture con la medesima Corona. Che non era verisimile, che così Cesare, come il Re di Spagna, dopo di avere fatti tanti passi a favore degli Olandesi, e di avere mostrato tanto abborrimento alla Francia, si dovessero poi acchetare, non essendo in poter loro di partirsi, senza pericolo, e disonore, dalle misure già prese. L'essere essi tant'oltre trascorsi contro del Cristianissimo potere dar giusta cagione di temere, che questo Principe sviluppato, ch'egli fosse dall'impegno, che aveva contro degli Olandesi, fosse per prendere vendetta delle ingiurie nuovamente fattegli dalla Casa d'Austria; Onde non era per riuscire di sicurezza per la medesima Casa d'Austria il consentire, che le Provincie Unite si pacificassero con la Francia. Queste erano le ragioni, che facevano credere imminente la guerra; e tali si fecero ben tosto conoscere le industrie di Cesare, del Re Cattolico, e di alcuni Principi loro aderenti, e così calde le loro instanze presso le Provincie Unite, acciò non condiscendessero alla pace con la Francia, che venne a scoprirsi, che i trattati di concordia cederebbero il luogo al maneggio dell'armi, e che ben tosto per emulazione, e per odio de' suoi Principi avvamperebbe l'Europa Cristiana di un grandissimo, e quasi inestinguibile incendio di guerra.

Disposizioni per la rottura della guerra frà Casa d'Austria, e la Francia.

Diligenze del Re di Svezia per istabilire la Pace frà gli Olandesi, e le due Corone di Fràcia, e d'Inghilterra.

A sì cattive disposizioni, che tralucevano dalle intenzioni, e da' gabinetti de'Principi, avendo riguardato il Re di Svezia, si era studiato di riparare quelle funeste conseguenze, che erano per provenire dalla rottura di guerra. A questa degna impresa di rendersi conservatore della pubblica pace si era il giovane Re lasciato portare egualmente dal zelo del pubblico bene, e dal geloso riguardo del proprio suo interesse. Possedeva egli in virtù della pace di VVestfalia trè nobili Provincie con diverse Piazze in Germania; Onde non poteva vedere senza gelosia, ed apprensione, che per mezzo della guerra, che veniva ad accendersi frà l'Imperio, e la Francia, si violasse quel trattato, in riguardo del quale godeva la sua Co-

Corona sì considerabile Grandezza, e Dominio. S'aggiungeva, che essendo state le due Corone di Francia, e di Svezia nelle passate guerre Collegate, e Compagne della Vittoria, & a parte de' profitti della medesima, & essendo li loro interessi stati compresi, e diffiniti in un medesimo trattato, pareva la causa dell'una, e dell'altra Corona, come una sola, in modo che non potesse l'una ricevere menomo pregiudizio, senza che ne rimanesse in qualche maniera dannificata, & offesa l'altra; Oltre che distruggendosi per mezzo della futura guerra quel sistema, e quell'armonia nella Germania, che vi aveva la Pace di VVestfalia introdotto, si venivano come a rompere que' limiti, ch' erano stati posti frà la Svezia, e l'Imperio. Da queste ragioni suggerite dal proprio interesse, e dalla considerazione del pubblico bene mosso il Re di Svezia, si mise a procurare la conservazione della pace; procurando non solo di addolcire gli animi esasperati delle parti, con esortare, così il Re di Francia, come l Imperadore, & il Cattolico alla quiete, ma di sollecitare ancora alcuni Principi dell' Imperio, meglio affetti, acciò unissero seco le diligenze per estinguere quelle faville di guerra, sì che non accendessero quel grande incendio, che si apprendeva vicino. Furono queste insinuazioni con approvazione ascoltate da molti Principi, i quali abborrivano di aver ricorso all' armi per dubbio di vedere la Germania sottoposta alle calamità della guerra, e i loro Stati in preda de' più potenti. Concorrendo questi Principi ne' sentimenti del Re di Svezia, non tardò egli a rendersi mediatore dell' accordo frà la Francia, e le Provincie Unite, giudicandosi, che estinto questo seme di disordini, prima cagione delle presenti discordie, cesserebbero gl'impegni maggiori, e i pericoli della rottura. Con la mediazione dunque della Svezia si aprì in Colonia quell' Assemblea, che in vece di estinguere la guerra, servì di mantice a maggiormente dilatarla. Noi, riserbandò a narrare a luogo più proprio i successi dell' Assemblea di Colonia, per ora accenneremo solamente, che mentre che il Re di Svezia faceva grandi instanze per pacificare gli Olandesi co' due Re Collegati, gli Austriaci, procedendo co' fini opposti, vivamente si opponevano all' accordo; e con proferire alle Provincie Unite d'impegnarsi a loro favore, le inducessero prima a frapporre dilazioni ne' trattati, poi a star saldi nelle prime proposizioni, e finalmente ad appartarsi da tutto ciò che poteva agevolare la conchiusione della pace.

Gli Austriaci impediscono la pace frà le Provincie Unite, & il Re di Francia.

Da questo modo di procedere degli Austriaci, e dalle durezze, che gli Olandesi mostravano ne' trattati di accordo, conoscendo il Re di Francia non solo di non potere schifare di proseguire la guerra contro a' medesimi, ma che gli bisognava farla contro all' Imperadore, e al Re Cattolico, prese partito di non restare ozioso spettatore degli altrui apparecchi, ma di dare principio a qualche grande azione, per mezzo della quale confermando egli maggiormente la riputazione dell'armi, ottenesse di conservare costanti nella sua amicizia, e nel proseguimento degl' impegni i

Il Re di Francia disegna l' impresa di Mastricht, e fà apparecchi per eseguirla.

1673.

1673 suoi Collegati, e mettesse nello stesso tempo col timore ostacolo, e freno a quelli, che fossero per altrui suggestione, ò per propria inchinazione disposti a dichiararsi contro di lui. Per un tal fine dunque scelse per oggetto delle sue armi la Piazza di Mastrich, l'espugnazione della quale pareva opportuna non solamente per ristabilirsi nelle conquiste già fatte, ma per tenere aperta la comunicazione della Germania, e per agevolare il passaggio de' convogli, e delle Milizie frà le Piazze conquistate, e gli Stati di Colonia, e di Munster. Fatta ch'ebbe il Re questa deliberazione, non tardò molto a sortire in campagna per eseguirla. Condottosi a Cotrai, quivi con l'unione di quella gente, che in varj corpi separati alloggiava nelle vicine frontiere, ragunò un potente Esercito, e dovendo con esso valicare il fiume Lisa, i cui Ponti, per ordine del Governatore della Fiandra Spagnola, erano stati rotti, furono detti Ponti immediatamente ristorati, e potè il Campo Francese portarsi oltre la Lisa, ed accostarsi a Gante. Marciava prima di tutti prontamente il Duca di Roanes alla testa di trè mila Cavalli, & essendosi avvicinato al Ponte di Rimen, che attraversa il Canale, che và da Gante al Sasso, quivi rotta una parte della Guernigione di Hulst, che guardava quel passo, si avanzò a Landegen, facendo mostra di voler valicare quel Canale per investire Bruges; Ma fermatosi alquanto nel medesimo posto per ristorare la gente, fatti occupare dal Marchese di Roccaforte i passi della Lisa, trapassò poi detto Fiume, passando ad Odenardo, indi ad Alost, e finalmente a Lobech. Quindi marciando egli con somma celerità, pose in terrore tutto il paese, & in grandissima sollecitudine il Conte di Monterey, Governatore della Fiandra. Si era egli dianzi portato a Ruremonda per rivedere le fortificazioni di quella Piazza, & all' impensato arrivo de' Francesi, temendo di esservi assediato dentro, immediatamente uscì dalla Piazza; ma poco si stette a conoscere, che i Francesi nel fare tal mossa non avevano avuto altro fine, che di fare che ingelosissero molte Piazze, per tenere divertite le forze degli Spagnoli; perche il Duca di Roanes contramarciando dal posto occupato, andò a riunirsi al grosso dell' Esercito.

Il Re facendo mostra di assediar Brusselles diverte li Spagnoli dal rinforzare Mastrich.

Aveva frattanto il Re attraversata la Lisa a Devise, & era attendato a Gaure per formare un ponte, affine di valicare lo Schelda. Terminato il ponte, per esso s'innoltrò nel paese, che è situato trà i due fiumi Schelda, e Tendra, portandosi ad alloggiare ad Asseic, e di là a Vossen trè leghe discosto da Bruselles. Quivi fermatosi il Campo Francese fece tutte le dimostrazioni per dare a credere, che volesse attaccare quella Metropoli, non solo con occupare tutte le strade d'intorno, per chiuderla d'ogni parte, ma ancora con far condurre da Odenardo, e da Ath artiglierie, e munizioni, che parevano destinate all' uso di quell' assedio. Li Spagnoli dunque ingannati da queste apparenze, in vece di spingere la maggior parte delle loro Milizie in rinforzo di Mastrich, si diedero a munire Brusselles; & il Conte di Monterey restò talmente persuaso, che dovesse essere

sere investita immediatamente questa Città, che ne mandò espressamente l'avviso a Madrid,& essendosi condotto ad Anversa fece votare i di lei Magazzini per provvedere quelli di Bruselles. Lo stesso errore presero gli Ufficiali generali delle Provincie Unite, i quali tenendo certo, che alcuna delle Piazze Spagnole fosse per essere investita, non badarono a rinforzare Mastrich; Onde ebbero poi minore difficultà i Francesi a venire a capo di questo assedio. Tanto giova ad agevolare la riuscita de' più ardui disegni il segreto de' Principi, che con ragione viene chiamato l'anima delle Imprese. La condotta del Re Lodovico non si rendè però in questo tempo sì maravigliosa nel nascondere a'nemici i suoi disegni, che altrettanto non comparisse ragguardevole per un grande atto di Religione, e di giustizia. Era sommamente esatta, e rigorosa la disciplina, sotto la quale vivevano nelle vicinanze di Bruselles le milizie Francesi, le quali alloggiavano, & andavano per foraggio senza disordine alcuno, e senza molto aggravio del paese, obbedienti a' Comandanti, concordi frà di loro, e non moleste agli abitanti. Ora, come tal volta succede, che nella più accordata armonia nasca qualche grande dissonanza, così alcuni perfidi Soldati trascorsero ad un gravissimo eccesso, violando un' Altare della Chiesa di Saventhon con rubare i Vasi, ne' quali era riposto l'Augustissimo Sacramento. La Contessa di Monterey, la quale in assenza del marito comandava in Bruselles, si valse di questa opportunità per ispedire al Re Don Emanuello di Lira a dolersi di sì enorme eccesso, & insieme a dimandare, per qual cagione le milizie Francesi si fossero tanto avanzate verso quella Città. La risposta del Re fù, che non aveva ancora fatta deliberazione di ciò, che avesse ad eseguire, e però non poteva assicurarla, quando dovesse abbandonare quei quartieri, E che quanto al furto succeduto nella Chiesa, averebbe proveduto con esemplare gastigo de' rei. In esecuzione di ciò essendo stati con tutta diligenza ricercati i malfattori, furono questi nel giorno seguente in numero di cinque bruciati vivi alla presenza di tutto l'Esercito. Quì non terminò il pio zelo del Re; perche desideroso egli di riparare in ogni modo l'affronto fatto alla Chiesa, per espiare l'orrendo sacrilegio con una azione di pubblica edificazione, ordinò al Cardinale di Buglione, che visitata la Chiesa offerisse in suo nome all' Altare profanato Calici, & ornamenti con una considerabile somma di contanti, perche s'impiegasse nell' abbellimento della medesima Chiesa.

Il Re gastiga esemplarmente alcuni Soldati, che avevano rubati i Vasi sacri.

Mentre che il Re con l'Esercito si tratteneva accampato nelle vicinanze di Bruselles, il Conte di Lorge Luogotenente Generale, il quale in riva alla Mosa comandava ad un Corpo di Cavalleria,& il Conte di Montal Governatore di Carlorè, e di Tongres in esecuzione de' segreti ordini ricevuti avevano chiusi i passi d'intorno a Mastrich. Siede questa Città nel Brabante Olandese, da quel lato, che la Provincia si avvicina alla Germania. Il fiume Mosa divide la Città in due parti, le quali vengono a co-

Conti di Lorge, e di Montal cingono il largo assedio Mastrich.

Descrizione di Mastrich.

1673 a comunicare insieme per mezzo di un nobilissimo Ponte di pietra, il quale con magnifica costruttura si stende in lunghezza di cinquecento passi. A capo del Ponte, verso lo Stato di Liegi, è situata la parte più picciola della Città, che è un recinto di poco giro, a cui danno il nome di Vich. Questo è così ben fortificato, che rassembra più tosto forte reale, che terra murata. Nell'opposta ripa siede il corpo maggiore della Città col nome proprio di essa, e si stende in un circuito di cinque miglia. In mezzo stà il pieno delle abitazioni, perche nè tutto lo spazio è popolato, nè si avvicinano alle mura le case, restando voto molto di sito, il quale pieno di giardini nel tempo di pace serve di delizia agli abitanti, e negli accidenti di guerra potrebbe servire per far tagliate al di dentro, in caso che si volesse con nuove fortificazioni prolungar la difesa. E' il recinto irregolare, ma così ben disposto, conforme richiede la disuguaglianza del sito, e così nobile per la larghezza del terrapieno, che vi si unisce al di dentro, e per la nobiltà de' Bastioni, che risaltano al di fuori, che porta il vanto di uno de' più superbi, & eziandio de' più forti della Provincia. Non manca la Città d'altri pregi, perche fiorisce per numero di abitanti, per concorso di trafficanti, per vaghezza di fabbriche. In tal modo per tante prerogative Mastrich è una delle più importanti Piazze di Fiandra; ma importantissima sopra tutto per essere quasi la porta, che col suo famoso Ponte apre ad ogni ora il varco alla Mosa, e con la sua situazione apre il passo agli Eserciti, che di Germania volessero penetrare in Fiandra; & a quelli, che di Fiandra volessero passare in Germania. Gli Olandesi, che la consideravano, come il Bastione principale della loro frontiera verso la Fiandra Spagnola, e come la Chiave del loro paese, la tenevano prima della guerra ben provveduta; Ma dopo di avere nel corso della passata campagna perdute tante Piazze di quà, e di là dalla Mosa, l'avevano molto meglio munita, giudicando che dalla conservazione di questa Città dipendesse la speranza di recuperare quanto avevano loro i Francesi occupato. Il Presidio era dunque numeroso di otto mila Soldati frà Alemanni, Spagnoli, & Olandesi; gente quasi tutta veterana, particolarmente la Spagnola, la quale era la più sperimentata, che questa Nazione avesse in questo tempo in Fiandra. Comandava nella Piazza il Colonnello Fariò, Soldato di sperienza, e di credito, il quale altre volte in servigio degli Spagnoli era stato Governatore di Valenzienes, e così in questo impiego, come in molti altri si era acquistato tal concetto di condotta, e di fede, che a lui unicamente, per consiglio del Conte di Monterey, avevano voluto le Provincie Unite confidare così prezioso deposito. Presso del Fariò si trovavano molti Ufficiali di valore, & abbondando i Magazzini di tutte le provvisioni, non sì tosto fù divolgato, che doveva succedere questo assedio, che per comune sentimento fù giudicato, che dovesse riuscire un teatro d'illustri azioni, e tale da eternarsene la memoria presso de' posteri. In tanta espettazione non tralasciò il Fariò di usare tutti que'

mezzi

mezzi per sostenere la difesa, che ad un prudente Capitano si convenivano. Nè tardò a comparire dalla banda di Bolduch, e di Tongres la Cavalleria Francese, la quale avvicinatasi alla Piazza cominciò a stringerla. Sopraggiunta poscia la Fanteria, & arrivati sei mila guastatori, il Conte di Lorge, & il Signor di Montal, che comandavano alle Milizie, attesero a formare le linee. Non erano queste ancora del tutto terminate, quando giunse al Campo il Re. Al primo avviso, che la Piazza era stretta, aveva egli diloggiato da Brusselles, marciando con diligenza verso Mastrich. Dopo cinque giorni di viaggio, il decimo di Giugno arrivò a San Trugen, donde partitosi di mezza notte in compagnia del Duca d'Orleans col seguito de' suoi Moschettieri, e di trè mila Fanti si condusse al Campo di mezzo giorno. Quivi riconosciuta la Piazza, e visitati gli alloggiamenti, diede gli ordini opportuni per la perfezione de' lavori. Dopo di essersi, con un ponte di barche gettato sopra la Mosa, assicurata la comunicazione de' quartieri, la sera de' dicisette si aprirono contro della Città le trincee, e furono la stessa notte portate avanti per lo spazio di cinquecento passi. Vennero dappoi alzate diverse batterie, con le quali si cominciò da tutti i lati a battere la Città. Proseguendosi in tal maniera con tutto calore per molti giorni l'assedio, e restando più volte rintuzzate, e deluse le sortite de' difensori, tanto si avanzarono gli assediatori, che alloggiarono nella strada coperta, nell'opera a corno, & in una mezzaluna contigua. Occupato ch'ebbero finalmente anco il labbro del fosso, mentre si disponevano ad entrare nel medesimo fosso per attaccare il minatore alle mura, gli assediati pervennero il loro pericolo con rendersi. Per concordare nelle Capitolazioni furono dalla Città spediti al Campo alcuni Deputati, i quali benignamente ricevuti dal Re ottennero la conservazione de' privilegi alla Città, e libertà di uscire con dimostranze onorevoli alla Guernigione. Circa alla Religione soddisfece il Re alla propria pietà, rimettendo i Cattolici in possessione delle Chiese, eccetto trè Tempj, che furono lasciati agli Eretici, fin che ne avessero fabbricato uno fuori della Città, ove potessero esercitare il culto della loro Setta. A' 2. di Luglio entrò nella Città la guernigione Francese, e dopo il Cardinale di Buglione avendo fatta la funzione di ribenedire la Chiesa de' Gesuiti, il Re nel giorno ottavo di detto mese si partì verso Tongres. Tale fù l'esito dell' assedio di Mastrich sì memorabile per se stesso, e per le sue conseguenze, che per comune giudicio ha potuto non solo nobilitare la campagna di quest'anno, ma coronare ancora le conquiste dell'antecedente, perche se da molti veniva creduto, che il Re avesse nel principio della guerra tralasciata questa impresa per non cimentarsi a così difficile esperimento, di presente il Mondo, vedendo, che egli, quando aveva maggior numero di nemici, e maggior distrazione alle forze sue, era felicemente venuto a capo dell'impresa, rimase dal successo assicurato, che il non essersi egli nel principio della campagna passata impegnato sotto Mastrich non fù consi-

1673

Il Re arriva all' Esercito sotto Mastrich.

Mastrich si arrende.

1673

consiglio dettato dal dubbio di non venire al fine dell'assediò, ma partito suggerito da un prudente riguardo; Perche, dipendendo la speranza di quell'intera vittoria, che il Re si era forse prefissa di dover ottenere sopra le Provincie Unite, dalla prestezza, con la quale si multiplicavano le conquiste, e si sovvertiva ogni ordine della loro difesa, non era perciò spediente di dare principio alla guerra con un' impresa difficilissima, la quale con durare molti giorni, dar poteva a' nemici maggior agio di riparare le offese, & a' Principi lontani somministrar tempo d'inviar loro soccorsi.

Il Re passa di Fiandra nella Lorena, e nell' Alsazia provede alla difesa di queste Provincie.

Dopo l'arrendimento di Mastrich essendosi il Re condotto a Tongres, diede ordine, che fossero rialzate le fortificazioni di quella Terra; E perche da per tutto risonavano gli apparecchi, che faceva Cesare per ispingere un potente Esercito al Reno, deliberò il Re di munire alcune Piazze nelle due Alsazie, e nella Lorena per far argine all' inondazione de' Tedeschi. Da Tongres essendo egli passato a Tionville, & avendo avuto avviso, che gli Spagnoli ragunavano a'confini della Fiandra alcune Milizie per occupare, e fortificare Treveri, volle prevenirli, comandando al Marchese di Fourille, che si portasse a sorprendere la medesima Città. Eseguì il Fourille gli ordini avuti, e superata la difesa, che per qualche giorno fecero quei di Treveri, gli sforzò a riceverlo, & attese a fortificare la Città. Il Re frattanto, per assicurare le cose della Lorena, da Tionville si condusse a Nansì, e con tanta diligenza fece travagliare alla difesa di questa Città, che in meno di venti giorni fù ridotta a perfetto stato di difesa. Indi passato nell'Alsazia attese a provvedere alla difesa di quelle frontiere. Arrivato nelle vicinanze di Colmar non volle entrare nella Città; Ma avendo dato al di fuori di essa udienza al Maestrato, che era uscito ad inchinarlo, proseguì il suo viaggio verso Brisach, lasciando ordine al Marchese di Lovoè di far atrerrare le fortificazioni di Colmar, e di Scielestat, si come fù immediatamente eseguito col trasporto delle munizioni, e delle artiglierie a Brisach. In questa Città il Re ascoltò gl'Inviati dell'Elettore Palatino, del Duca di Bransvich, de' Cantoni di Lucerna, Basilea, Solurno, Berna, e Mulhausen, e del Marchese di Baden Durlach. Il Vescovo di Basilea essendosi portato in persona a rendere i suoi rispetti al Re, fù ricevuto con dimostrazione di gradimento, e di stima. Per fine diede il Re udienza a' Deputati di Argentina, i quali supplicandolo di permettere alla loro Città d'essere neutrale, promisero di non dare adito in essa a' nemici della Francia, nè di conceder loro il passaggio del Ponte su'l Reno. Dopo queste cose parendo al Re di avere sufficientemente provveduto alla difesa, & alla sicurezza di quelle frontiere, si restituì alla solita sua Residenza di San Germano.

Industrie del Marescia llo di Turena per coprire le Alsazie.

Non era stato frattanto ozioso il Marescia llo di Turena Comandante dell'Esercito Francese in Germania; Ma con saggia prevenzione avanzandosi d'una in un' altra Provincia, aveva procurato di assicurarsi de' passi più importanti, de' quali si poteva dubitare, che dovessero prevalersi

tersi gl'Imperiali per entrare nelle Alsazie. A questo fine si era egli trattenuto per molto tempo nella Veteravia, & aveva guernite molte Terre per dominare tutto quel tratto di paese, che si stende fino a Confluenza, & ad Ermestein. Indi per difficultare a'nemici il valicare il Nida, & il Meno, sopra di questo ultimo fiume fece gettare un ponte ad Aschamffemburgo, e fortificò un passo importante su'l Nida, ponendovi a difesa conveniente presidio. Avendo poi avuta notizia, che gl'Imperiali marciavano a Norimberga, occupò subitamente un'opportuno passo oltre il Meno per osservare più da vicino i loro andamenti con intenzione, se si voltavano verso la Lorena, di riportarsi nella Badia di Fulda, e se si avanzavano verso la Borgogna di condursi anticipatamente a Mariandal. Ma avendo poi inteso, che il Montecucoli passato oltre Norimberga s'avanzava al Meno verso di lui, s'impadronì di Fridberga nella Veteravia, e lasciata guernita quella Città, marciò verso i nemici per impedire loro i passi, e per obbligarli a ritirarsi nella Boemia. Valicato a questo fine il Meno sopra del ponte, che aveva fatto fare ad Aschamffemburgo, si accostò al Tuber, dove alloggiò in distanza di sei sole miglia dall'Esercito Imperiale.

L'Imperadore stabilisce una Lega colla Spagna, e col Duca di Lorena per far guerra alla Francia.

Frattanto l'assedio di Mastrich, se bene aveva avuto fine conforme a' disegni del Re, ad ogni modo aveva prodotti effetti in tutto diversi da quelli, che egli si aspettava, e che il Mondo universalmente aveva creduto; Imperciocche con la caduta di questa Piazza vedendosi meglio afficurate le conquiste del Re sopra gli Olandesi, e perciò crescendo sempre più il pericolo di questi, vennero maggiormente a crescere le apprensioni degli Austriaci, e questi tanto più si affrettarono di mettersi in istato di far oppozizione a quell'armi, che così felicemente trionfavano in ogni parte. Similmente i Principi della Germania sbigottiti dal vedere tanto crescimento di gloria, e di forze alla Francia, concependo maggior gelosia diedero più facilmente orecchio a quelli inviti, che loro facevano i Ministri di Cesare, perche concorressero unitamente alla difesa della comune libertà, che esageravano essere in pericolo di soggiacere alla superiore potenza del Cristianissimo. Essendo dunque alcuni Principi della Germania disposti a secondare le massime, e gl'interessi di Casa d'Austria, e pendendo l'attenzione universale da' movimenti dell'Imperadore; Questi già per se stesso inchinato a muover l'armi, essendo anco sollecitato dall' Imperadrice Eleonora, sua Matrigna, dall'Ambasciadore di Spagna, e dal Rappresentante Olandese, non tardò di venire all'esecuzione de'suoi disegni. Stabilita in primo luogo una Lega offensiva, e difensiva col Re di Spagna, colle Provincie Unite, e col Duca di Lorena, e fatto precorrere invito a tutti gli altri Principi ad entrare nello stesso trattato, & a concorrere seco alla difesa delle Provincie Unite, attese ad accrescere l'Esercito, ristorando i vecchi Reggimenti, e dando commessioni per la scelta di nuove Milizie. Queste cose essendo con grandissimo calore eseguite, e già

1673

Manifesto di Cesare contro del Re Cristianissimo.

Cesare essendo in istato di dar principio alla mossa dell'armi, pubblicò in giustificazione di essa un suo Manifesto, in cui mostrava, *Ch'egli era obbligato di mettere in azione il suo Esercito per difendere la Germania dalle ingiuste correrie de' Francesi, e da quelli attentati, che continuamente facevano contra la sicurezza dell'Imperio. Avere i Ministri del Cristianissimo con astute macchinazioni tentato di seminare dissensione frà Principi della Germania, tirandone alcuni ad impacciarsi negl'interessi del loro Re, & a prendere l'armi in suo favore. Essersi dopo le milizie Francesi avanzate nella giurisdizione dell'Imperio, non solo prendendo con violenza il passo per portare la guerra alle Provincie Unite, ma con alloggiarvi a discrezione, con incendere le Terre, e i Villaggi, e con usarvi ogni sorte di fierezza. Non essere questi esempi di nemistà nuovi, & insoliti al Re di Francia, il quale gli anni addietro senza il beneplacito di Cesare, e senza il consenso degli Stati dell'Imperio, si era mosso ad assalire il Vescovo di Munster, obbligandolo a svantaggiosa pace con gli Olandesi. Ultimamente essersi collegato col medesimo Vescovo di Munster, e con l'Elettore di Colonia per fare unitamente la guerra a' medesimi Olandesi. il che era in pregiudizio del trattato di Cleves, che aveva dato fine alle discordie, che passavano frà il Vescovo, e gli Stati, & in dispregio delle leggi Imperiali, che non permettono ad alcuno Stato, ò Principe dell'Imperio d'imprendere guerra co' Principi stranieri senza il consenso del Corpo tutto dell'Imperio Germanico. Nell'assalire poi le Provincie Unite non avere il Re di Francia usato alcun riguardo, e rispetto a quegli Stati, che dipendono dall'Imperio. Nel Ducato di Cleves, Provincia della Germania aver occupato Vessel, Rees, Emerich, e Ginep, con altri luoghi nel Lieggese, e Coloniese, fortificando alcune di queste Piazze, altre restituendo a' Principi, che prima le avevano possedute, altre ritenendone per sè, altre abbattendo, e rendendo inutili, operazioni tutte pregiudicative alla maestà, e dignità dell'Imperio, e che risultavano in sommo dispregio, & ignominia del nome della nazione Alemanna. Avere le sue armi scorsi, e predati gli Stati dell'Elettore di Treveri. Aver recato in desolazione il Territorio d'Argentina, bruciando anco il Ponte di questa Città. Aver fatto oggetto de' loro atti ostili gli Stati dell'Elettore di Brandemburgo, occupandovi quattro de' di lui migliori Contadi, senz'altro motivo, e protesto, che di voler umiliare l'animo di questo Principe, il quale solo frà tutti con l'animosità sua propria, e con zelo pari al bisogno della Germania, aveva unite le sue forze a quelle di Cesare, non per disolare gli Stati del Re Cristianissimo, ma per difendere quei paesi, che egli aveva sorpresi, e per sostenere la pubblica libertà. Averlo finalmente con la forza, e col terrore obbligato ad accettare quelle leggi, che egli si era compiaciuto di prescrivergli. Avere il medesimo Re violato il compromesso, che vi era sopra le cose dell'Alsazia smantellando le fortificazioni di Colmar, e di Scielestat, due delle principali Piazze della Provincia. Essersi eziandio avanzato il medesimo Re a pretendere, che la Dieta di Ratisbona con iscrittura si obbligasse di non soccorrere gli Olandesi, e di non imprendere cosa alcuna contro de' Principi collegati,* obbli-

obbligando gli Stati dell' Imperio a fare una si disorrevole dichiarazione con minacce di ostili insulti. Avere minacciati li Spagnoli, che proseguendo i loro impegni con gli Olandesi e togliendosi dal trattato di Aquisgrana, egli averebbe fatti assalire i loro Stati, che sono compresi nel circolo della Borgogna; Di presente aver fatto intimare a Cesare, che se le sue Milizie si avanzassero oltre Egra, egli averebbe spinte le sue armi a guastare i suoi stati Patrimoniali. Essere queste imprese così pregiudicative all' Imperio tutto, e così disdicevoli a Cesare, che non poteva egli non dare orecchio alle strida de' Principi oppressi, & a gemiti de popoli angustiati, e però aver egli deliberato di resistere con la forza alle violenze de' Francesi, per liberare una volta la Germania da così grande oppressione, e così invitare tutti i Principi dell' imperio ad unirsi seco a vendicare la comune libertà, & a dar calore alla mossa delle sue armi, le quali non avevano altro oggetto, che la comune salute, e sicurezza.

1673

Dopo la pubblicazione di questo Manifesto, che trascritto fù da' Ministri Cesarei presentato alla Dieta di Ratisbona, l'Imperadore giudicando d'avere soddisfatto all'opinione del Mondo, prima di dare principio agli atti ostili, intimò l'uscita dalla sua Corte al Commendatore di Gramonvile, Ministro del Cristianissimo, e perche questi non così subito eseguì l'ordine di partire da Vienna, l'Imperadore gli fece prescrivere certo tempo, dopo del quale intendeva di farlo condur via per forza. Con questa azione, avendo Cesare come dato principio all' ostile procedere, si condusse ad Egra, dove aveva comandata la ragunanza delle sue Milizie.

L'Imperadore, scacciato dalla sua Corte il Ministro Francese, passa ad Egra a far la rassegna del suo Esercito.

Quivi avendo fatta la rassegna generale dell' Esercito, numeroso di sedici mila Fanti, & undici mila Cavalli, lo fece marciare verso Norimberga, per tentare prima d'ogn' altra cosa l'animo dell' Elettore di Baviera. Stavano le Milizie di questo Elettore accampate ad Haimach, in numero d'otto mila, per difendere i suoi confini; Onde il Montecucoli Generale di Cesare, per iscoprire l'intenzione dell' Elettore, spedì un' Ufficiale al Comandante Bavaro a dimandarli quali commessioni aveva, e n'ebbe in risposta, che l'Elettore suo Signore fermo di conservarsi neutrale, gli aveva dato ordine di contenersi nella difesa de' confini. Pervenuto il grosso dell' Esercito a Norimberga, andò ad attendarsi a Vinshaim Città Imperiale, dove essendogli venuto avviso, che il Turena si era avanzato su'l Tuber in distanza di sole sei leghe dal Campo, marciò verso di lui. In questa maniera essendosi avvicinati gli Eserciti si posero in ordinanza di battaglia; Ma si come ciascheduno de' due Generali aveva intenzione di non combattere, se non con grande vantaggio, così non andarono drittamente ad incontrarsi, ma fatto un giro all' intorno di un' alto Monte, si posero ad occupare siti forti, in mezzo de' quali rimase frà l'uno, e l'altro Esercito una pianura, propria per un fatto d'armi. Era in mezzo di questa Valle una lieve altezza, capace di dar vantaggio a chi l'avesse occupata; Il Turena prevenendo i nemici vi spinse un buon nervo di Gente veterana ad alloggiarvi. Ciò avendo osservato il Montecucoli, fece

Campeggiamenti de' due Eserciti Cesareo, e Francese.

 imme-

immediatamente avanzare una grossa partita ad occupare quel posto.
1673 Quindi appiccatasi sanguinosa zuffa dopo di essersi per qualche tempo contrastata la vittoria, piegò a favore de' Cesarei, i quali occuparono il terreno conteso, obbligando i Francesi a ritirarsi. In questo disavvantaggio non giudicò a proposito il Turena d'impegnare tutto l'Esercito; ma unita la sua gente al grosso dell'Esercito, marciò verso la Città di Oxenfurt, forse a fine di sorprenderla, per valersi dell'opportunità del di lei Ponte per valicare il Meno, ò pure per trapassare il Fiume in altra parte; Ma il Montecucoli prevedendo questo disegno spedì due partite, una per difendere quella Città, e l'altra per guardare le ripe del Meno. Appresso avendo gettato un ponte di barche a Marxbrait, spinse un grosso Corpo di Cavalleria verso Erbipoli per valersi di quel ponte per passare il Fiume, atteso che il Vescovo di quella Città, lasciando d'esser neutrale, si era in questo tempo dichiarato a favore di Cesare. Giunse questo Corpo in vicinanza dell'Esercito Francese con tanta prestezza, che non ebbero tempo i Comandanti di prevederlo, e di unire le loro Milizie. Trovandosi dunque alcune bande sparse per la campagna, furono rotte. Trà questi vantaggi avanzatisi gl'Imperiali a Verthein sorpresero i Magazzini del Campo Francese con alcune barche di provvisioni, che à seconda del Fiume erano arrivate per servigio del medesimo Campo. Dopo questi danni il Turena vedendo di non potere più sostenersi in quel luogo, passò a porre il suo alloggiamento a Venechaim, sito molto opportuno, poiche apriva la navigazione del Meno fino al Reno, & oltre la comunicazione di questi due fiumi somministrava all'Esercito opportunità di trarre vittuaglie, e foraggi dalle pingui Campagne della Franconia, & insieme di contendere a' nemici l'innoltrarsi verso l'Alsazia. Dopo queste cose il Montecucoli s'avanzò verso i Francesi per tirarli a battaglia, e quando non avesse potuto ciò ottenere, era sua intenzione di fare ogni sforzo per iscacciarli da quel posto, che avevano occupato; Non essendogli poscia potuto riuscire nè l'uno, nè l'altro di questi disegni s'accostò a Francfort, per valersi del Ponte di questa Città per passare il Fiume; Ma il Maestrato, fermo di tenersi lontano dagl'impegni, e dalle parzialità, si pose in istato di proibire all'Esercito Imperiale l'entrata nella Città; Onde il Montecucoli fù obbligato di far gettare un ponte in poca distanza dalla medesima Città, e valicato il Fiume spinse il Marchese Grana ad occupare la Città di Fridbeig, nella quale erano pochi soldati Francesi di guernigione, i quali subitamente si arrendettero. Dopo queste cose il Montecucoli s'avanzò nelle Terre dell'Elettore Magontino, affine di valersi del di lui ponte per valicare il Reno; ma avendolo prevenuto l'Elettore con far rompere il ponte, l'Esercito Imperiale fù costretto a gettarne un'altro in vicinanza di Magonza. Da queste operazioni si vide obbligato il Turena ad abbandonare la Franconia, e levossi dal posto di Venenain per avvicinarsi a Francfort per difendere quella Città in caso, che gl'Imperiali avessero

Vantaggi riportati da' Cesarei sopra de' Francesi.

Diversi movimenti de' due Eserciti.

preso

preso a farle violenza; Ma vedendo egli, che il nemico intendeva di passare il Reno, levate le genti, e le munizioni, che aveva fin' allora tenute in Aschamffemburgo, e ricevuto un rinforzo di quattro mila uomini, che di Alsazia erano venuti ad unirsi seco, marciò prestamente verso Filisburgo per valersi di quel ponte per trapassare il Reno, affine d'impedire agl' Imperiali il passaggio del Fiume su'l ponte, che stavano facendo in vicinanza di Magonza. Con tal disegno si avanzò dunque a Franchendal pensando di potere nello stesso tempo coprire la Città di Treveri, e mettersi in mezzo frà il Campo del Montecucoli, & un' altro, che era comandato dal Duca di Lorena, i quali si credeva, che avesero intenzione di unirsi insieme. Ciò sarebbe facilmente riuscito, se il Montecucoli con la solita sua perspicacità non avesse penetrato, e con grandissima prestezza, e felicità prevenuto il disegno. Questo Generale fatta immediatamente imbarcare la Fanteria col cannone, e col bagaglio sopra alcuni barconi, che conduceva seco, e spedita avanti la Cavalleria in due Corpi, egli con due soli Reggimenti di Cavalleria, & uno di Dragoni marciando con alcuni piccioli pezzi di Artiglieria, lungo la sponda del Reno, si condusse a Confluenza, dove l'Elettore di Treveri gli aveva promesso l'agio di passare il Reno. In questa vicinanza essendo giunta la maggior parte della gente Imperiale, potè il Montecucoli unire di nuovo l'Esercito, e traversato il fiume Arb, marciò a dirittura verso l'Esercito de' Collegati, avanzandosi sotto Bonna, che era la Piazza, che di consenso de' Principi Collegati era stata scelta per oggetto dell'armi comuni. Per formare dunque questo attacco non tardarono ad arrivare sotto la medesima Città gli Eserciti di Spagna, e delle Provincie Unite, onde rimase ben tosto circondata, nè arrischiandosi i Francesi a soccorrerla, cadde in mano de' Collegati.

Il Conte Montecucoli conduce l'Esercito all'attacco di Bonna.

Prima dell' arrendimento di Bonna avevano gli Olandesi riportati grandissimi vantaggi nelle loro Provincie; perche se bene il Principe Maurizio di Nassau nello sforzare il forte dell'Esclusa Nera, era stato rotto dal Signor di Mornas, Ufficiale Francese di grande credito, che comandava alle milizie dell'Elettore di Colonia; ad ogni modo riuscì al Principe d'Oranges l'acquisto della Piazza di Naerden, col qual riparo venne egli ad assicurare Amsterdam, & a coprire la Veluvia, e l'Overisel, e si aprì la strada fino ad Utrecht. Pochi giorni si difese Naerden, & il Comandante Francese, che vi era al Governo, incolpato di non aver fatta quella resistenza, che doveva, ne riportò poi quel gastigo, che meritava. Oltre la suddetta Piazza espugnarono gli Olandesi anco il Forte nuovo, che la guernigione cedè dopo qualche difesa. In tal modo non potendo il Marescialo di Lucemburgo campeggiare in faccia a' nemici, e molto meno arrischiarsi a portare soccorsi, per essere inferiore di forze, l'esperienza fece conoscere, che non si potevano conservare tante Piazze, le quali tenevano impiegate ne' presidj quella gente, che era necessaria in campa-

Gli Olandesi ricuperano Naerden, & il Forte nuovo.

1673

I Francesi abbãdonano tutte le Piazze cõquistate nelle Provincie Unite, toltone Mastrich, e Grave.

campagna; Onde il Cristianissimo ordinò al Maresciallo di Lucemburgo di ritirare le Milizie, il che eseguì il Maresciallo, con far atterrare le fortificazioni di molti luoghi, che abbandonava; lasciando in tal maniera i medesimi luoghi non solo inutili a' nemici, ma esposti alle scorrerie, & alle contribuzioni a favore delle due Piazze di Grave, e di Mastrich, che furono le sole, che il Re conservò di tante, che aveva acquistate sopra le Provincie Unite.

DELL'

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMOQUINTO.

SOMMARIO.

Confederazione del Re di Spagna con gli Olandesi. Accordo del Re d'Inghilterra, dell'Elettore di Colonia, e del Vescovo di Munster co' medesimi Olandesi. Unione de' Principi della Germania contro della Francia. Atti ostili praticati dagli Spagnoli sopra li Stati del Cristianissimo. Conquista che questo Re fa della Borgogna Contea. Arrivo del Delfino all'Esercito sotto Dola. Vantaggi riportati dal Maresciallo di Turena nel campeggiare in Germania. Varie fazioni nel Rossiglione con la conquista che vi fanno li Spagnoli, di Bellagarda. Elezione del Principe Giovanni Subieschi in Re di Polonia. Soccorsi inviati dal Cristianissimo a' Messinesi rivoltati. Congiura del Cavaliere di Roano.

Sino

1674

Lega frà la Corona di Spagna, e le Provincie Unite contro della Francia.

Ino a questo tempo aveva il Re di Spagna differito di entrare in preciso impegno contro della Corona di Francia, contento di sostenere le Provincie Unite col soccorso di quella gente, che in virtù di un particolare trattato era obbligato di loro somministrare; E per quanto gli Olandesi, punto non contenti di ciò, desiderassero la piena dichiarazione a loro favore, protestando, che altrimenti non averebbero proseguita la guerra; Ad ogni modo andavano i Consiglieri di Stato della Corte Cattolica differendo il venire ad aperta rottura; perche vedendo assai forti nella Fiandra l'armi Francesi, temevano, che lanciandosi sopra le Provincie Cattoliche vi cagionassero grandi danni, e quindi venisse a cadere, & a fermarsi in esse tutto il peso della guerra. In oltre giudicavano, che non fosse prudente deliberazione fare un passo di tanto rischio, se non allora, che fossero sicuri di avere in loro favore con Cesare la maggior parte de' Principi della Germania, i quali unitamente concorressero a fare contrappeso alle grandi forze della Francia. Con questi riguardi, e disegni andavano li Spagnoli guadagnando tempo, quasi stancando con artificiose dilazioni le preghiere, e le speranze de' Ministri Olandesi; Ma finalmente essendo per una parte succedute a favore de' medesimi le aperte dichiarazioni, e gl'impegni precisi di quasi tutta la Germania, e la di lei strepitosa mossa d'armi contra della Francia; E per l'altra reiterando le Provincie Unite con ferme proteste le instanze, acciòche la Corte di Madrid finalmente eseguisse la promessa di conchiudere la Lega, parve a quel Consiglio, di non dovere più differire; Quindi trasmessi gli ordini, e la necessaria facultà a Don Emanuello di Lira, questi per parte del suo Re, e i Signori Beningherem, Fagel, Unavagnaut, e Gloringhe, Deputati degli Stati stabilirono, & il giorno trentesimo d'Agosto soscrissero il trattato, il quale conteneva le cose infrascritte. S'obbligavano scambievolmente le due Potenze ad una Lega difensiva, non solo per le congiunture della Guerra presente, ma in ogni altra occasione di attacco, per dovere impiegare tutte le loro forze per costringere i nemici ad una sicura, & onorevole Pace. Non condiscenderebbe una Potenza, senza il consenso dell'altra ad alcun accordo, e poiche gli Stati Generali si trovavano di presente in guerra col Re Cristianissimo, col Brittanico, con l'Elettore di Colonia, e col Vescovo di Munster, il Re di Spagna si obbligava di rompere guerra con la Francia, facendo immediatamente dar principio agli atti ostili, così dal lato di Fiandra, come dalla banda della Borgogna, e gli Olandesi troncherebbero immediatamente il maneggio della pace di Colonia, ritirando da quella Città i loro Ministri, e non si conchiuderebbe la pace con la Francia, se prima ella non restituisse ciò, che aveva occupato agli Olandesi nel corso della presente guerra, e ciò che aveva acquistato sopra la Spa-

gna

gna dopo il trattato de' Pirinei. Tale fù il tenore della nuova Unione, alla quale con articolo separato, e segreto fù anco inserto questo patto, che il Re di Spagna avesse a fare ogni suo sforzo per distaccare il Re d'Inghilterra dalla Francia, & indurlo a riconciliarsi con gli Olandesi, e quando ciò non gli potesse riuscire, s' obbligava a dichiararsi contro di lui. In esecuzione di questi accordi adoprarono tutte le diligenze, e tutte le arti, unitamente i due Governi di Spagna, e di Olanda, per disunire l' Inghilterra dalla Francia. Gli Olandesi in particolare v'impiegarono i loro segreti Emissarj in Londra, procurando, che disponessero a favorirli i Presbiteriani di quel Regno, come quelli, che avendo con loro comune la Religione, e le massime, giudicavano più atti a promovere i loro interessi. Disseminavano dunque i Partigiani degli Olandesi frà il popolo Inglese gelosie del soverchio crescimento del Re Cristianissimo, e sospetti della condotta, che teneva il Re Brittanico, esagerando, *Che non tornava bene all' Inghilterra, che la Francia vantaggiasse tanto in riputazione, e potenza, e che con soggiogare le Provincie Unite arrivasse a dar legge al Mare. Non essere spediente, che il Brittanico stesse unito con legami così stretti di lega, e confidenza con la Francia, perche con tal mezzo gli sarebbe facile di ridurre in servitù il Regno, togliendo a' Popoli la libertà, e l'esercizio della loro Religione. Nè doversi tollerare, che arrivasse al Trono il Duca d'Jorch, il quale, oltre l'essere Cattolico Romano, aveva di fresco sposata una Principessa di nazione sospetta, e di Religione ancor essa Cattolica Romana. Essere questo Principe disposto a sovvertire la libertà de' sudditi, & a soggettarli al giogo del Pontificato Romano. Doversi prevenire questi inconvenienti con torre al Duca la speranza di arrivare alla successione dell' Inghilterra, e con obbligare il Re suo fratello a pacificarsi con le Provincie Unite, & a rinunziare all' amicizia, & unione del Re di Francia.* Non caddero senza effetto queste dicerie frà il Popolo Inglese, per natura facile a sollevarsi, per mal uso più disposto a dare, che a ricevere leggi. Aveva in questo tempo il Re Carlo ragunato il Parlamento, affine di essere sovvenuto di nuovi sussidj, per potere proseguire la guerra impresa contro degli Olandesi; Ma i Membri, che componevano la Camera Bassa, lasciatisi vincere da quei popolari concetti, che erano divenuti comuni al Volgo, non vollero dare al Re la somma richiesta, ma arditamente procedendo oltre, portarono le loro sediziose instanze al medesimo Re, per obbligarlo a dichiarazioni pregiudicative alla successione del Duca d'Jorch. In oltre dimandarono, che il Re licenziasse le Milizie, e rimovesse dal suo servigio alcuni principali Ministri, sospetti di tenere pratiche con la Francia. Da così ardito procedere colpito il Re Carlo, non trovò altra maniera di liberarsi dall' impegno, che quella di differire il Parlamento. Questo temperamento se ben giovò ad arrestare il corso alle macchinazioni de' sediziosi, & agli

1674

Diligēze usate dagli Spagnoli, e dagli Olandesi per disunire l'Inghilterra dalla Francia.

1674 artificj degli Emissarj Olandesi, giovò pure indirettamente agl'interessi de'medesimi Olandesi, perche con toglierfi al Re il mezzo di aver denari dal Parlamento, se gli veniva a togliere il modo di proseguire la guerra contro di loro.

Maneggi dell' Ambasciadore Cattolico in Londra per accordare la pace frà l'Inghilterra, e l'Olanda.

In questo stato trovandosi il Re Brittanico, ebbe maravigliosa opportunità il Marchese di Fresno, Ambasciadore del Re Cattolico in Londra, di eseguire gli ordini ricevuti dalla Regina Reggente sua Signora, di trattare la riconciliazione del medesimo Re Brittanico con gli Olandesi. Quindi disposte nel miglior modo le cose, e adoperati quei mezzi, che erano necessarj per rendere tanto più plausibili all'universale della nazione i suoi disegni, e per indurre i Consiglieri di Stato del Re a favorirli, presentò per parte della Regina di Spagna una memoria al Re medesimo, nella quale gli dimostrava *Non essere spediente, nè all'Inghilterra, nè alla Spagna la totale rovina delle Provincie Unite, e che per tal mezzo si rendesse più forte, e più spaventosa a' Principi la potenza del Re di Francia. Che sopra tale considerazione il Consiglio di Spagna si era unito con gli Olandesi con animo di sostenerli con tutte le forze della Monarchia. Che si come questo suo impegno poteva interrompere quella buona corrispondenza, che passava frà l'Inghilterra, e la Spagna, così affine di prevenire un tal successo, la Maestà della Regina sua Signora offeriva partiti vantaggiosi di Pace con le Provincie Unite le quali per suo mezzo offerivano a Sua Maestà Brittanica di cedergli il preteso diritto del Padiglione, e di restituirgli i luoghi, che avevano occupato fuori d'Europa, con ottocento mila scudi, da pagarsegli in più tempi, in risarcimento delle spese della guerra.* Queste proposizioni non furono per allora accettate dal Re; Ma protestando egli, che non aveva maggior desiderio, che di continuare la buona intelligenza con la Corona di Spagna, e di dar fine a' mali, che recava al Cristianesimo una si funesta guerra, si dichiarò pronto ad agevolare la conchiusione del suo accordo con gli Olandesi, quando questi venissero ad una sincera dichiarazione di ciò, che volessero fare, per ricuperare la sua amicizia. In tal modo con la mediazione dell'Ambasciadore di Spagna furono gettati i semi al futuro trattato, la Sede del quale fù tosto trasportata in Colonia, e poi di nuovo trasferita in Londra; Con tanto valore imprese, e proseguì questo affare l'Ambasciadore Spagnolo, e così ben seppe maneggiare li spiriti degl'Inglesi, che assai tosto si vide il frutto della sua fortunata diligenza, essendo stato a' Plenipotentiarj delle due Nazioni, residenti in Colonia, commesso da' loro Sovrani di esaminare insieme i punti delle controversie, e di trovar forme, e mezzi termini, che condur potessero alla composizione. Mentre che in Colonia ciò si operava, il Re Brittanico, bisognoso di denari, era stato obbligato dalla propria necessità, subito passato il tempo della dilazione, a convocare il Parlamento, & a richiederlo de' necessarj sussidj per potere continuare la guerra; Ma avendo incontrate le solite durezze, e difficultà, massimamente nella Camera de' Comuni,

Il Rè Brittanico rimette l'accordo con gli Olãdesi all' arbitrio del Parlamento.

muni, per tanto più facilmente indurla a secondare i suoi voleri, convenne il Re, che la disposizione della futura Pace fosse rimessa al Parlamento medesimo, da cui si esaminassero le proposizioni degli Olandesi. Questo tratto di politica del Re ebbe effetto in tutto contrario al suo disegno, come avviene, che le troppo sottili invenzioni, e l'arti più fine dell'umana politica di rado corrispondano all'intenzione degli autori. Nell'esaminare che fece il Parlamento le proposizioni della Pace, ebbe maravigliosa opportunità d'insinuarsi l'Ambasciadore Spagnolo, e di giovar molto alla causa degli Olandesi, e gli Emisarj di questi poterono con ragioni apparenti, e popolari guadagnare molti Parlamentarj al loro partito, e questi finalmente fecero conoscere, che le proposte delle Provincie Unite erano conformi all'onore della Corona, al vantaggio del commerzio, & alla sicurezza della nazione. Dunque essendo in questo tempo sopraggiunta la piena facultà degli Stati Generali all'Ambasciadore Cattolico di trattare, e di conchiudere la Pace, dopo qualche abboccamento le due Camere presero partito di riferire al Re, che le cose erano a così buon segno ridotte, che per l'intera terminazione del trattato, altro non mancava, che l'approvazione di Sua Maestà. Quindi il Re per non provocare il Parlamento, e per non concitarsi contro l'odio di tutto il suo popolo, si vide obbligato a far forza alla sua inchinazione, confermando ciò, che le due Camere avevano stabilito. Dunque il giorno decimonono di Febbrajo dell'anno mille secento settantaquattro si venne a soscriversi il trattato, il quale essendo ben tosto ratificato dagli Olandesi, fù poi dall'una, e dall'altra parte eseguito. Conteneva in sustanza il trattato la cedizione, che facevano gli Olandesi al diritto del Padiglione nel mare d'Inghilterra, un'intera soddisfazione, che davano al Re Brittanico sopra l'affare di Surinam, con la restituzione delle Terre, degli uomini, della roba, e di tutto ciò, che avevano guadagnato sopra gl'Inglesi nell'Indie. La confermazione del trattato di Bredà fatto l'anno 1658., lo ristabilimento di un'altro trattato di Marina, fatto all'Haya l'anno 1658., e la disposizione del commerzio dell'Indie Orientali all'arbitrio della Regina, e del Consiglio di Spagna, quando non si fosse potuto amichevolmente terminare, e finalmente il pagamento di ottocento mila pezze, che si obbligavano di fare gli Olandesi al Re d'Inghilterra per la spesa della guerra in più termini; il primo de' quali doveva cominciare immediatamente dopo la ratificazione del trattato.

1674

Pace frà gl' Inglesi, & Olandesi.

L'avviso di questa composizione venne ricevuto, e dagli Spagnoli, e dagli Olandesi con grandissimo applauso, riguardandolo i primi, come un colpo uscito dalla fina loro politica, e come primo frutto di quella protezione, in cui essi avevano presa l'Olanda; Attribuendo in oltre la condiscendenza, e facilità degl'Inglesi a timore, che avessero di venire a rottura con essi, e di restar pregiudicati nel loro commerzio; Ma gli Olandesi con straordinarie feste, e lauti conviti solennizarono l'annunzio

Speranze, che cócepiscono li Spagnoli, e gli Olàdesi nel vedere l'Inghilterra disunita dalla Francia.

1674

della desiderata reconciliazione con la vicina Nazione, lusingandosi con la speranza, che avendo essi tolto per mezzo di questo trattato un così potente Collegato alla Francia, e rimanendo questa esposta alla lotta con tanti Principi, non fosse per reggere al peso di tanta guerra. Tal era ancora la comune opinione degli uomini, non ben ancora dall'esperienza de' successi avvisati quanta forza avesse aggiunta al Regno fioritissimo della Francia la prudente, & incomparabile condotta del suo Re, e come egli avendo ridotti a perfettissima armonia tutte le instituzioni del Regno, e migliorate tutte le cose del governo così politico, come militare, avesse potuto in tal modo assicurarsi la vittoria, anco contra la triplicata forza della presente Lega. Solo il medesimo Re consapevole a se stesso di ciò, che potesse, e valesse, giudicando accertatamente del fine, che fosse per avere la presente guerra, e quanto poco fosse a lui per riuscire utile la continuazione dell'Unione cogl'Inglesi, fù veduto mirare con una quasi totale indifferenza la separazione del Regno Brittanico da' suoi interessi. Onde fù udito dire, che da indi innanzi con maggior suo profitto, e con maggior danno de' suoi nemici averebbe impiegati i denari, che dianzi era obbligato a spendere in prò degl'Inglesi.

L' Elettore di Colonia, & il Vescovo di Munster si pacificano con gli Olandesi.

La rinunziazione, che fece in questo tempo l'Inghilterra, all'Unione colla Francia, non fù il solo pregiudizio, che ricevessero nell'anno presente gl'interessi del Cristianissimo, avendo seguitato lo stesso esempio prima il Vescovo di Munster, e poi quasi immediatamente l'Elettore di Colonia. Avevano gli Olandesi fatto avanzare con un Corpo d'Esercito il loro Generale Rabenhaup ad investire gli Stati di Munster, & era riuscito al medesimo Generale con la conquista di Benthem, e di altri luoghi di mettere nel paese un grande sbigottimento. Per tanto più atterrire il Vescovo Principe, spinse nello stesso tempo l'Elettore di Brandemburgo le sue Milizie a danneggiare le di lui Terre, nello stesso tempo, che il Generale Sporch con alcune milizie Cesaree si era avanzato a correre i confini del medesimo Principe Vescovo; Onde questi impaurito dal vedere questa subita metaformosi di cose, dubitando, che la Francia, per avere tanti nemici, non fosse più in istato di sostenerlo, condiscese ad una disavvantaggiosa pace, in virtù della quale egli restituì agli Olandesi tutto ciò, che aveva loro occupato, rimettendo le cose della Religione alla disposizione del trattato di Munster. Più costante non si mostrò l'Elettore di Colonia, il quale ancor egli atterrito dalle minacce di Cesare, e dagli apparecchi, che facevano alcuni Principi della Germania per investire i di lui Stati, condiscese alla pace con le Provincie Unite, alle quali, eccettuata Rimberga, restituì tutte le Piazze, che aveva occupate.

Primi ostili insulti praticati dagli Spagnoli contro de' Francesi.

Questi trattati di pace felicemente succeduti a favore degli Olandesi avevano frattanto affrettata la deliberazione degli Spagnoli di procedere ostilmente contro della Corona di Francia. Quasi che le cose si fossero per tale strada assicurate per una certa vittoria, e che la Lega più non potesse

teme-

temere delle grandi forze della Francia, il Consiglio di Stato di Madrid diede immediatamente ordine a' Governatori della Fiandra, e della Borgogna, che cominciassero gli atti ostili. In esecuzione di questi ordini il Governatore della Borgogna, senza pubblicare alcun manifesto, che notificar potesse le ragioni delle sue armi, le spinse da diversi lati a danneggiare i confini delle Città, e Terre della Francia. Avevano li Svizzeri, prevedendo la vicina rottura frà i due Re, procurato da essi, che loro permettessero d'esser neutrali alla Borgogna; ma il Consiglio di Spagna non vi aveva voluto condiscendere, sulla speranza di far Piazza d'armi quella Provincia, che è nel cuore della Francia, affine di più molestare per quella parte, e tenere in perpetua inquietudine le più interne Provincie di quel Regno, le cui frontiere non avevano nè fortezze, nè presidj sufficienti per loro difesa. Per questa cagione appunto riuscì in questo tempo al Signor di Massiete, Colonnello del Re di Spagna, d'internarsi alla testa di cinquecento Cavalli nella Borgogna Ducea, e scorrendo largamente il paese avanzarsi a poche leghe da Digione, mettendo lo spavento, & il terrore in tutta la Provincia. Non lasciò però il Re lungo tempo invendicato questo insulto, commettendo al Duca di Novaglies, che raccolte alcune Compagnie delle sue guardie Regie, che stavano alloggiate nella Lorena, & unite altre Milizie vicine, si conducesse coll' Esercito nella Franca Contea, non solo ad oggetto di frenare le scorrerie di quei presidj, ma affine di fermare stabilmente il piede in qualche Piazza per dare principio alla conquista della Provincia. Eseguì il Duca l'ordine, e nel mese di Febbrajo di quest'anno 1674. avanzatosi nel territorio Spagnolo conquistò la Città di Sant'Amore, & il Castello di Obespine, e valicato il fiume Ogione, e guadagnato il passo della Soana, che era difeso dalle milizie Spagnole gli riuscì di avanzarsi all'attacco di Pema. E' questo Castello di molta considerazione, così in riguardo della fortificazione, come per la situazione, servendo a' Francesi ad aprire da quel lato la communicazione della Bressa con la Borgogna Ducea, e togliendo la strada agli Spagnoli di penetrare a Dola, & a Gray. Non mancava il Castello di Pema di milizie, e di provvisioni sufficienti per una lunga difesa; Ma mancava a' Comandanti del Presidio quel coraggio, che è necessario per sostenere un'attacco. Per lo contrario abbondava nell'Esercito Francese la condotta, & il valore per venire a capo dell'impresa; se bene per essere egli marciato nell'Inverno per istrade impraticabili, non aveva potuto condurre il Cannone grosso per le batterie, nè provvisioni sufficienti a campeggiare lungo tempo. I difensori dunque di Pema, che averebbero potuto facilmente sostenersi, e meritare l'applauso del trionfo, restarono superati da quelle Milizie, che non avevano altra forma di vincere, che usando prontezza, e vigore arrischiarsi in una maniera disavvantaggiosa al dubbio evento della fortuna. Tanto è vero, che, ove prevale la virtù, supplisce molte fiate questa ad ogni mancamento di forze,

1674

Scorreria del Colonnello Massiete sopra la Borgogna Ducea.

Il Duca di Novaglies conquista diverse Piazze nella Borgogna Contea.

ze, e di mezzi, e fà tal volta prevalere il più debole al più potente. Il
1674 Duca di Novaglies dunque non potendo procedere con le usate forme a battere la Piazza, fù obbligato praticare maniere insolite, che gli aprissero la strada ad una presta vittoria. Quindi avanzandosi con franchezza (eguale al bisogno) gli assediatori a scalare alle mura della Piazza, da questo insolito ardire, e da questo generoso spregio della morte in vece di apprendere i difensori massime di onore, e le vere forme dell'operare, concepirono tale terrore, che condiscesero immediatamente ad arrendersi. Succedette alla presa di Pema quella del Castello di Mornay, situato ancor esso sopra il fiume Ogione, e posto parimente d'importanza. In questi due luoghi trovò il Duca di Novaglies bastante provvisione di vittuaglie per supplire i bisogni del suo Esercito, e per ristorarlo da' travaglj del camino. Onde riuscendo il tutto con maggiore prosperità di quella, ch' egli sperava, formò idea di maggiori vantaggi, cimentandosi all'attacco di Gray. Più importante d'ogn' altra è in quel distretto questa Piazza, come quella, che comanda a tutto il circonvicino paese. Il Governatore di essa aveva con anticipata diligenza posto all'ordine tutto ciò, che era necessario per la difesa, e solamente in questo si era lasciato prevenire dalla diligenza degli assediatori, che non aveva potuto bruciare interamente i villaggi d'intorno, per togliere loro l'opportunità di valersene; Riuscì dunque al Novaglies di occuparli, e di alloggiarvi la sua gente; E perche non era da sperarsi di guadagnare una si forte Città, difesa dal Colonnello Massiete valoroso Capitano, senza procedere colle consuete forme all' assedio; Fece egli con l'agio delle barche sopra il fiume Soana trasportare all' Esercito qualche pezzo di Cannone, e per unire i quartieri del Campo, ordinò che sopra il medesimo fiume fosse gettato un ponte di Naviglj. Indi aperte le trincee portò avanti i lavori; ma eguale alla sua diligenza riuscendo la resistenza di quei di dentro, erano le operazioni dalle frequenti sortite, ò impedite, ò difficultate. Pur finalmente prevalsero gli assediatori, e guadagnata con la spada alla mano la strada coperta, dopo trè soli giorni di trincea aperta divennero padroni della Piazza. Dopo il Maresciallo si condusse all' attacco di Vozul, il quale tosto si umiliò, come fecero appresso Gis, Polignis, & Orgels, con che rimasero i Francesi in signoria quasi della metà della Franca Contea con settecento villaggi dependenti. In tal modo nel breve periodo del mese di Febbrajo terminò gloriosamente le sue conquiste il Maresciallo Duca di Novaglies, con maraviglia degli uomini, che restavano in dubbio, se esso avesse comandato più con la voce, ò con l'esempio, e faticato più col capo, che col corpo, e finalmente se avesse meritata maggior lode nel superare le difficultà della stagione, ò l'oppposizione de' nemici. Fù fama, che questo Generale desse fine alle sue marziali operazioni, per ordine espresso venuto dal Re di non procedere più oltre, per non dare maggior gelosia agli Svizzeri, i quali commossi dal rapido corso di queste conquiste

aveva-

avevano, sopra le instanze del Conte Casati Ministro della Corona di Spagna, non solo sospesa la scelta di dodici mila uomini già convenuta col Re Lodovico, ma datane una di sei mila allo stesso Re di Spagna per spingerli alla difesa del rimanente della Borgogna; Onde il Novaglies soddisfatto di aver assicurate le vicine Provincie dalle scorrerie de' nemici, distribuì le Milizie a custodia del paese conquistato.

1674

Ma non così tosto comparve la stagione, propria per campeggiare, che il Re deliberò di portarsi in persona alla testa de' suoi Eserciti, per dar l'ultima mano alla conquista della Franca Contea. Aveva egli prima col mezzo del suo Ambasciadore renduti inutili i trattati del Ministro Spagnolo cogli Svizzeri, e mentre che questo con ragioni politiche cercava di fermare a suo favore gli animi di quei Comuni, l'Ambasciadore Francese con miglior sorte impiegava a guadagnarli promesse, & oro. Si divolgò, che il Re a questo fine facesse contare agli Svizzeri un milione, e ducento mila franchi, e che oltre ciò si obbligasse a somministrar loro gratuitamente, ogni anno, quella quantità di sale dalle Saline della Franca Contea, ch'essi solevano ricevere dal Re di Spagna. In tal modo soddisfatti i Cantoni, si mostrarono grati alla generosità del Re con ritrattare tutto ciò, che avevano agli Spagnoli promesso, impegnandosi col Re di non dare a' suoi nemici il passo per soccorrere la Borgogna, e bisognando, di loro contrastarlo anco con l'armi. Tanto può la forza dell'oro a far cambiare gli affetti degli uomini, e tanto giova a' Principi prudenti di sapere opportunamente usare della magia di questo prezioso metallo, per guadagnarli a' suoi disegni. Il Re dunque dopo di essersi con questa cautela fatta strada alle disegnate conquiste, a nulla più attese, che ad espugnare con la forza quei nemici, che aveva già vinti con l'arte, e col maneggio. Quindi spedito innanzi con un Corpo di Esercito il Duca di Anghien ad investire la Città di Bisanzone, Capitale della Provincia, egli con alcune scelte Milizie in compagnia del Duca d'Orleans si avanzò a Gray, donde spinse il Marchese di Genlis ad attaccare il Castello di Vò, che si rendè a discrezione. Dopo di ciò marciò il Re ad unirsi al suo Esercito, e giunse il giorno secondo di Maggio sotto Bisanzone. Siede questa Piazza in una larga, e disuguale pianura, sù la quale fà come due Corpi. Uno di questi, per ragione dell'eminenza del sito, chiamasi alto, e l'altro per essere al di sotto chiamasi basso. Amendue vengono chiusi da antichi recinti, a' quali formano corona grossi Baluardi; Ma il recinto basso è come in Isola ridotto dal fiume Dubi, che quasi stagnando d'intorno ad esso gli serve di ornamento, d'agio, e sicurezza. A canto, e quasi a Cavaliere alla Città bassa, s'alza un masso, sopra cui è fondata la Cittadella. La fronte di questa, che riguarda la Città, ha due Bastioni, e la parte diretana, che domina la campagna, è difesa da due mezzi Bastioni, dopo de' quali si veggono altre fortificazioni esteriori. Il Re subito giunto all'Esercito, dopo di avere fatto il giro della Piazza ordinò, che fossero alzate batterie sopra due

Il Re guadagnati a suo favore li Svizzeri, spedisce il Duca d'Anghien ad investire la Città di Bisanzone.

Il Re giunge all'Esercito sotto Bisanzone.

1674 due eminenze, da cui si poteva offendere la Cittadella. Comandava alla guernigione della Piazza, numerosa di trè mila Fanti pagati, il Barone di Soye, il quale oltre all'ajuto di alcune Milizie del paese, e alla provvisione di tutto il bisognevole, era anco per se stesso disposto di adempiere le parti di valoroso, e fedele Capitano. Facendo dunque quei di dentro fuoco continuo del Cannone, e del Moschetto, ne restavano molto infestati gli asediatori, e si rendevano difficili le loro operazioni. Il giorno de' cinque andando il Re a riconoscere i lavori, una palla di Cannone passò molto vicino alla sua persona, del che egli non facendo conto alcuno proseguì l'azione. La dimane fù aperta la trincea da due Battaglioni di Guardie Francesi, comandate dal Duca della Fogliada, loro Colonnello, e dal Cavaliere di Lorena, Marescìallo di Campo. Il giorno de' nove la trincea fù avanzata a trentacinque passi presso al fiume Dubi; ma andando lentamente i lavori per essere il terreno sassoso, e difficile a muoversi, e per lo fuoco continuo degli asediati, il Re per molestarli maggiormente, il giorno de' dieci fece alzare trè altre batterie con Cannoni, e Mortari, le quali fecero maraviglioso effetto contro della Città. Il giorno degli undici, essendo la trincea avanzata fino all'orlo della strada coperta, fecero quei di dentro una furiosa sortita, e la replicarono poi non meno furiosamente il dimane sempre con la stessa sorte, obbligati dalla resistenza, che incontrarono, a ritirarsi con danno. Il giorno de' tredici fecero i Francesi una Piazza d'armi alla testa della loro trincea per battere la faccia dritta di una mezzaluna; ma non andò avanti l'operazione, per essere gli asediati convenuti in arrendersi. Concesse il Re alla Città la confermazione di quei privilegi, che godeva sotto del Re di Spagna, ma non volle già concedere alla Guernigione alcuna di quelle condizioni, che richiedette; onde le convenne rimanere prigione di guerra. Espugnata la Città furono rivolti tutti li sforzi contro della Cittadella, e rinforzate le batterie, così de' Cannoni, come de' Mortari, venne anco con maggior furia di prima, e con più grave danno battuta. Con tutto ciò si sostennero i difensori ancora per sette giorni, giovando molto ad animarli l'esempio, & il valore del Principe di Vaudemonte, il quale si era ritirato nella medesima Cittadella. Finalmente essendo poco men che distrutte le fortificazioni, e non potendo oramai più durare la difesa, la Guernigione fece intendere al Re, che era disposta a ricevere quelle condizioni, che la clemenza della Maestà Sua si compiacesse di concederle. Da questa ufficiosa chiamata rimase, come vinto il Re, e lasciossi portare dalla sua generosità a porre alla medesima guernigione quelle condizioni, che non aveva voluto dianzi concedere a' difensori della Città; Onde diede libertà alle Milizie di uscire libere con armi, e bagaglie. Accolse poi con grande umanità il Principe di Vaudemonte, che era andato ad inchinarlo, & usando seco quei termini di generosità, e di complimento, che potessero maggiormente far apparire la stima, che faceva della famiglia

Bisanzone si rende a' Francesi.

Virtù del Principe di Vaudemonte, & onori, che riceve dal Re.

glia di Loreno, e del merito particolare del Principe, lo volle a cena seco, e poiche ebbe inteso, che il Re di Spagna gli avea concesso un Reggimento di Fanteria in Fiandra, gli diede ancor licenza per trasferirsi colà.

1674

Il Re espugna Dola.

Terminata l'impresa di Bisanzone, per dar compimento all' intera conquista della Provincia, altro non rimaneva, che espugnare Dola, & il Re appunto vi condusse immediatamente l'Esercito. E' Dola Piazza molto forte, perche da una parte le sue mura, situate sù la sponda del Dubi, vengono da esso bagnate; & il rimanente del Corpo della Piazza si distende in un' ampia pianura, a cui non sovrasta alcuna eminenza. Le sue fortificazioni sono per lo più regolari, e ben sostenute da opere esteriori; sicche è la più forte Piazza della Borgogna. Eravi dentro per Comandante con uno scelto presidio il Marchese di Borgamainero, della chiarissima famiglia Estense, il quale avendo pari allo splendore del sangue la generosità dell' animo, si era da molto tempo avanti preparato ad una buona difesa, e la cominciò con una vigorosa sortita, che fece sopra gli assedianti; Ma essendo i suoi stati vigorosamente sospinti si ritirarono con danno. Dopo avendo il Re fatto intendere al suddetto Borgomainero, che, essendo egli in persona all' assedio, vana era la speranza di difendersi, e che perciò non volesse con inutili pruove d'ostinazione cagionare la strage del presidio. Rispose il Marchese, che, avendo il Re Cattolico confidata a lui la Piazza, era obbligato da uomo d'onore a difenderla con tutti li sforzi, come avea stabilito di fare, sicuro che la generosità di Sua Maestà Cristianissima averebbe approvata un' azione, che era così propria, e degna di buon Soldato. Dunque inutili riuscendo le parole, attese il Re a venire ben tosto all'opra, scegliendo per attaccare la Piazza un sito, posto frà due Bastioni, che difendono, e coprono la porta, che si chiama di Bisanzone. Il giorno de' ventiotto di Maggio fù aperta la trincea da due Battaglioni di Guardie Francesi, & immediatamente fù alzata una batteria di quatordici pezzi di Cannone, sostenuta da due Piazze d'armi, e nel giorno vegnente vennero disposte altre due batterie, una per battere la Cortina, e l'altra per battere i fianchi d'un Bastione. Quindi avendo gli assedianti portato molto avanti le trincee, guadagnarono la strada coperta, e vi alloggiarono; Ma da furiosa sortita assaliti furono poco dopo scacciati dal posto. Non durò molto questo vantaggio a' nemici; Perche i Francesi, che erano a difesa delle vicine Piazze d'armi, avanzatisi immediatamente con la spada alla mano, ripresero, e sostennero l'alloggiamento. Fù poi portata avanti una mina; Ma da' nemici essendo con tagliate incontrata, e divenuta inutile la cava, fù per qualche tempo sotto terra non men con l'ingegno, che con la forza conteso da' Minatori, e Controminatori; sicche ne perirono dall' una, e dall' altra parte. Finalmente avendo i Francesi messo un Bastione in istato di cadere, fù da' difensori abbandonato. Quando appunto gli assediatori pensavano, dopo di aver fatto scoppiare un fornello, di dare l'assalto,

1674

salto, quei di dentro dimandarono di rendersi; Il Re permise alla Guernigione di uscire con armi, e bagaglie, e di venire nello Stato di Milano; In riguardo del Marchese di Borgomainero, che fù ad inchinarlo, usò ogni dimostrazione di stima, e di gradimento permettendogli l'uscita, con tutto il suo Carriaggio, & il passaggio sicuro per la Fiandra. La chiamata, che fece il Presidio per rendersi, era succeduta appunto nel tempo, che era arrivato al Campo Lodovico, Delfino di Francia, accompagnato dal Principe di Contì, e da molti altri Personaggi di qualità. Il Re, che aveva fatto allevare, & instruire il figlio in ogni genere di virtù, aveva voluto, ch'egli venisse negli alloggiamenti de' Soldati a dar mostra del suo spirito guerriero, & insieme a participare in certa maniera frà lo strepito de' tamburi, e delle trombe, delle sue marziali fatiche, acciochè avvezzando in così tenera età la vista, e l'udito alle cose della guerra, e seguendo l'orme generose del padre, riuscir potesse un tal figlio, quale il Mondo aspettava. Terminata l'impresa di Dola il Re lasciando il comando dell'Esercito al Duca della Fogliada, si restituì col Delfino alla Corte, & il Duca condottosi immediatamente all'attacco di Salins, dopo otto giorni di trincea aperta con l'espugnazione di questa Piazza diede fine alla conquista della Franca Contea.

Lodovico Delfino di Francia arriva sotto Dola.

Mentre che queste cose succedevano nel cuore della Francia, non stavano oziose a' confini l'armi del Re. Nella Fiandra principalmente erano più, che in altra parte poderose le sue forze, egualmente pronte alla difesa, & all'offesa. Aveva il Re dubitato, che le intenzioni de' Collegati fossero rivolte ad attaccare Mastrich, affine di togliere agli Olandesi quelle grandi, e cotidiane molestie, che provavano da quel numeroso Presidio, & affine di levare dalla Francia il vantaggio della comunicazione, che per mezzo di questa Piazza da quel lato aveva con la Germania. Per ostare a questi disegni, e per assicurarsi maggiormente la signoria di quella Piazza, e potersi sostenere in quelle parti, ordinò il Re al Maresciallo di Bellefon, che dopo di essersi impadronito di Argentò, imprendesse l'assedio di Novagna, posto di considerazione sopra la Mosa. A secondare queste imprese, e per fare contrasto agl' Imperiali, che si andavano avanzando nel paese di Limburgo, si era condotto con grosso Esercito nelle vicinanze di Mastrich il Principe di Condè; Onde col sostegno, che gli davano queste forze, potè il Maresciallo di Bellefon, prevenendo i nemici, rendersi padrone prima di Argentò, e poi di Novagna; Ma mentre, che egli queste cose eseguiva, arrivarono a' confini della Fiandra i Tedeschi, sotto la condotta del Conte Lodovico di Suces, il quale benche di nazione Francese, ad ogni modo per avere militato lungamente nella Germania, e per godervi molti beni, veniva riputato dall' Imperadore, come suddito, e da lui in quest' anno in luogo del Conte Montecucoli era stato preposto al comando dell'armi. Questi, che col nome, comunemente datogli dagli Scrittori Italiani, chiameremo il Generale

Susa,

Susa, si unì tosto all'Esercito de' Collegati, e si pose insieme con essi a campeggiare nelle vicinanze di Namur; Nè tardò il Principe di Condè a partire dalla Mosa per accorrere ad osservare gli andamenti de' nemici, e per impedir loro qualunque impresa volessero fare. Quindi si trattennero per qualche giorno i due Eserciti, a fronte l'uno dell'altro, senza imprendere cosa di rilievo. Prevalevano i Collegati di numero, ma non già di forze a' Francesi; Perche questi erano più esatti nella disciplina, e nella obbedienza, e venivano governati con suprema autorità da un Capitano di tanta sperienza, e di tanto nome, da cui essendo dependenti tutti gli altri Ufficiali, non vi era dubbio, che vi nascesse menomo sconcerto, così nel comandare, come nell'eseguire. I Capi de' Collegati per lo contrario essendo molti, & avendo diversi fini, & obbedendo a diversi Principi, erano spesso contrarj nelle opinioni, e nelle massime; Onde le cose loro non procedevano con molta felicità. Su'l principio potè il Susa col favore dell'intelligenza, che aveva col Vescovo di Liegi, occupare Dinant, rendendosi padrone di quello importante passo sopra la Mosa; Ma questo vantaggio non essendogli riuscito di grande rilievo, per secondare i sentimenti del Principe d'Oranges, e de' Generali Spagnoli, deliberò contra la sua propria opinione di venire a battaglia. Dunque essendosi i Francesi accostati alla Sambra, i Collegati presero la stessa strada, alloggiando in poca distanza da essi. Era stato rinforzato di scelte Milizie il Principe di Condè, & aveva posto il suo Campo in un forte sito a Pietton, coperto dal Fiume di questo nome; Et egli considerando, che i nemici, atteso il loro gran numero, non averebbero per mancamento de' viveri, e de' foraggi potuto lungamente fermarsi, ove si erano posti, pensò di tenerli tanto a bada, che consumassero inutilmente il tempo, e le provvisioni senza nulla operare; Perche poi ò volendo venire a battaglia, sarebbero obbligati ad assalirlo con disavvantaggio nelle trincee, ò pure nel diloggiare, che farebbero, gli porgerebbero opportunità di attaccarli alla coda, allorche marciassero; Ma i Collegati per iscoprire lo stato degli alloggiamenti de' Francesi fecero avanzare verso Carlorè il Generale Sporch, nello stesso tempo, che il Principe di Condè, per accertarsi delle loro operazioni, aveva spedito verso Rocroy un grosso di otto mila uomini. Quindi incontratesi le due partite, & essendo i Tedeschi molto inferiori di numero senza far difesa si abbandonarono alla fuga, cercando di salvarsi in un vicino bosco. Seguirono appresso frà le partite dell'uno, e dell'altro Esercito alcune fazioni, senza che i Collegati potessero da esse ricever alcun vantaggio, nè potesse riuscire loro di tirare i Francesi al fatto d'armi. Vedendo dunque i loro Generali, che il Principe di Condè, fermandosi nelle forti sue trincee, rendeva inutili tutti i loro sforzi, temendo di consumare in tal guisa inutilmente il tempo, levarono il Campo dal loro alloggiamento di Nivelle, avviandosi verso Senef. Quivi trattenutisi per qualche tempo per deliberare se avevano

1674

Campeggiamenti del Generale Susa, e del Principe di Condè.

1674

Vittoria riportata da' Francesi sopra l'Esercito de' Collegati a Senef.

ad avviarsi verso Binch, strada disagiata per la disuguaglianza de' siti, e boschi, che l'ingombrano, ò pure verso di Mobuge, che è paese più aperto, mentre contro del parere del Susa s'avanzavano verso Binch, diedero un' opportuna occasione al Principe di Condè di assalirli. L'ordine del loro camino era in questa maniera: Precedeva a tutti con due mila Cavalli il Signor di Fariò, Generale di Battaglia, destinato a formare l'alloggiamento. Succedeva con quattro mila Cavalli il Principe di Vaudemonte, accioche fermandosi in un sito, per l'angustie della strada, e per la vicinanza de'nemici pericoloso, guardasse le Milizie, che marciavano, & in caso di attacco sostenesse la furia de' Francesi. Dopo questo tenevano la Vanguardia i Tedeschi, il Corpo della Battaglia gli Olandesi, e per ultimo formavano la Retroguardia le milizie del Re Cattolico. Ora facendosi avanti in tal modo il Generale di Battaglia Fariò, avvenutosi ad alcune partite di Francesi, diede sopra di loro, e le pose in fuga, proseguendo poi il suo viaggio. Frattanto da coloro, che erano stati messi in rotta, avendo avuto indizio del viaggio de' Collegati il Principe di Condè spinse prontamente alcune bande di Cavalleria leggiera, e qualche scelta Fanteria ne' posti eminenti per assicurarsi se avevano affatto diloggiato, e quale strada facessero. Avendo dunque avute sicure notizie della lor ritirata, e del modo, che tenevano nell'eseguirla, conobbe il Principe, che per essere la strada ingombrata da siepi, da fossi, e da boschi, non potevano i nemici caminar uniti, non essendo possibile, che la Vanguardia potesse darsi mano col Corpo di Battaglia, e questo potesse agevolmente unirsi alla Retroguardia; Onde prese partito di assalire i Collegati nel posto, che dava a lui maggior vantaggio, che era quello appunto, ove si era fermato il Principe di Vaudemonte, per coprire, e per sostenere insieme la gente, che marciava. Dunque spinse egli alcune partite ad attaccare la Cavalleria del Principe di Vaudemonte, il quale sostenne valorosamente la furia de' Francesi, e li tenne per qualche tempo a bada, fin che gli arrivassero due Battaglioni di scelta Fanteria, inviatigli dal Principe d'Oranges per porli in un bosco contiguo, ed atto per guardarlo alle spalle. In tal modo raffrenati i Francesi dalla virtù del Principe di Vaudemonte, potè l'Esercito Collegato continnare per qualche tempo l'ordine del viaggio. Poscia avendo il Principe suddetto guardato un Fiumicello, che scorre vicino al villaggio di Senef, rimasti alquanto addietro nel camino i due Battaglioni, che lo accompagnavano, furono da' Francesi incalciati, & obbligati a ritirarsi nel villaggio suddetto. Quindi si avanzò Vaudemonte per soccorrerli, & il Principe d' Oranges fece alto col Corpo di Battaglia, per sostenere il Principe di Vaudemonte; ma dopo di avere amendue date pruove di accorta condotta, e di estremo coraggio, replicando sempre i Francesi gli assalti, e prendendo in ogni momento maggiori forze, e vantaggio, furono i due Principi obbligati a ceder il terreno, ritirandosi ad una vici-

vicina collina. Allora avanzandosi a seguirli con tutta furia i Francesi, sopravenuta opportunamente a soccorrerli la Cavalleria Spagnola, comandata dal Duca di Villaermosa, questa diede qualche respiro agli Olandesi, e sostenne per qualche tempo il valore de'nemici; Ma assalita da tutti i lati dalle milizie Francesi, che a gara concorrevano a farsi segnalati nella zuffa, furono finalmente li Spagnoli rotti, e dispersi. In tal modo il Corpo di Battaglia dell' Esercito, che era composto dagl' Olandesi, andò tuttto in disordine. Varj Reggimenti, e singolarmente quello delle Guardie del Principe d'Oranges, furono tagliati a pezzi, & il rimanenete gettate l'armi, ò si disperse per la campagna, ò fù fatto prigione da' Francesi, i quali presero quasi tutto il bagaglio. Frattanto l'Antiguardia dell Esercito si era rattenuta dal marciare, & il Generale Susa conoscendo, che conveniva combattere, per farlo col maggior vantaggio, si era avanzato ad occupare un'eminenza, nella quale avendo collocata parte delle sue milizie, un' altra parte ne dispose nel vicino villaggio di Senef, come anco nel contiguo Castello, assicurando con scelto presidio una Chiesa, che da un lato era circondata da siepi, e dall'altro dalle paludi. Con tante cautele il prudente Generale essendosi ottimamente preparato a ricever i nemici, stette attendendo il loro assalto. Nè tardò a caricarlo il Duca di Lucemburgo, il quale comandando all'Antiguardia dell' Esercito Francese si era quivi avanzato, mentre che il Principe di Condè franco di ottenere una compiuta vittoria, aveva col grosso dell' Esercito attaccata la Retroguardia degli Spagnoli. Eransi questi ancora posti in luoghi forti, circondati da siepi, e da forze di gente; Onde in amendue i luoghi combatterono i Collegati, rispettò al sito, con molto vantaggio, e per tutto la loro virtù rispose al bisogno, & all' angustie, nelle quali si trovavano. Sostennero i Tedeschi per cinque ore i replicati assalti de' Francesi, e furono quei vili pantani pieni di sangue, e di cadaveri, & anco nobilitati dalla morte, ò dal pericolo de' più generosi guerrieri dell' una, e dell' altra nazione. Dopo molto di tempo, e di strage de' suoi ottenne il Duca di Lucemburgo il vantaggio di guadagnare alcuni posti; Ma vedendo, che le paludi, le siepi davano grandissimo vantaggio a' nemici, e che riusciva impossibile a superare tanti ripari, quanti la natura aveva posti a loro difesa, si distolse da quel combattimento per attaccare per fianco li Spagnoli, che facevano vigorosa difesa contro al Principe di Condè. Avanzatosi dunque verso quel luogo, ove combattevano, trovò una parte della loro Fanteria, fortificata in un bosco con quattro pezzi di Cannone a fronte, e con qualche partite di Cavalleria, che la fiancheggiavano. Nè tardò di assalirla con gran vigore il Lucemburgo; Ma trovando i nemici vigorosi, come quelli, che non avevano ancora combattuto, & essendo essi fermi di morire anzi nel posto, che di cederlo, si accese quivi una gran mischia, nella quale parendo, che prevalessero i nemici, fù obbligato il Duca di darne avviso al Principe di Condè,

1674

Condè, accioche accorresse ad attaccarli dal suo lato. Già si era il Principe sbrigato dal suo impegno, con avere rotta, e tagliata a pezzi una parte della Fanteria Spagnola; Onde potè avanzarsi, ove lo chiamava il Lucemburgo, e quivi dar principio ad una nuova battaglia. Avendo dunque spinta la sua gente ad occupare gli aditi del bosco, vedendo, che i nemici, e col fuoco, e con l'armi bianche facevano un' ostinata difesa, s'avanzò egli stesso, seguitato dal Duca d'Anghien suo figlio, e da altri venturieri a caricare i nemici; Quindi impegnatosi soverchiamente, e replicati gli assalti, fù più volte in pericolo di esser soprafatto, e di rimanere ò morto, ò prigione. Durò per molto tempo dubbio il combattimento, & insieme il pericolo del Principe, fin che dal lato, ove combatteva il Marescíallo di Lucemburgo cominciarono i Collegati a cedere il terreno, ritirandosi nel più denso del bosco. Da questo vantaggio presero maggior animo le milizie Francesi, che combattevano sotto gli occhi del Principe; Onde caricando anco più fieramente i nemici, finalmente superarono la resistenza loro, con tagliarne a pezzi una parte, e con metter in fuga il rimanente. In tal modo avendo i Francesi preso il Cannone, e quella parte del Bagaglio, che era riposta nel bosco, ottennero da quel lato una compiuta vittoria. Frattanto altrove con fortuna dubbia combatteva il Duca di Novaglies, il quale comandava ad un' altra parte dell' Esercito Francese. Aveva egli con animosità eguale al suo valore attaccati dodici Squadroni, e quattro Battaglioni nemici, i quali in un gran prato tutto d'intorno cinto da folta siepe, si erano come posti in trincea. Se l'assalto fù fiero, non riuscì meno vigorosa la resistenza. Non contenti i Collegati di opporre il fuoco della loro Fanteria a' Francesi fecero sortire alcune partite della lor Cavalleria ad investirli per fianco; Sicche più mischie in una sola battaglia si accesero, e durò fino a stancarsi gli assalitori la resistenza degli assaliti, ritirandosi il Novaglies col disgusto di non aver potuto diloggiare i nemici, ma contento delle pruove, che aveva date della sua animosità. I Collegati preso animo di aver quivi conservato il posto, e quel bagaglio, che vi avevano, passorono ad unirsi con quella parte dell' Esercito, che sotto il Generale Susa era ancora intatta; Onde il medesimo Generale, accresciuto da queste forze, occupò l'altezza di una collina, e quivi avendo distribuita opportunamente la sua Fanteria, e collocati ne' siti più proprj alcuni pezzi di Cannone, stette constantemente guardando il proprio alloggiamento fino alla notte, che diede respiro a' due Eserciti. Questo fù l'esito della più sanguinosa battaglia, che fino a questo tempo fosse forse mai succeduta in Fiandra, della quale se bene i Collegati si attribuirono il vantaggio, per essersi sostenuti ne' loro alloggiamenti, e per avere i nemici prima di loro levato il Campo; Ad ogni modo fù comune opinione, che favorevole a' Francesi fosse stata la giornata, perche di trè parti dell'Esercito Collegato, quella che era composta d'Olandesi era rimasta, con perdita del Bagaglio, e del

Canno-

Cannone, interamente distrutta; e l'altra, che era formata dalle Milizie, suddite della Corona di Spagna, era restata quasi per metà disfatta, con essere stato occupato da'Francesi anco parte di Bagaglio, e del Cannone degli Spagnoli; Onde poterono i Francesi gloriarsi di avere conservato il loro Esercito, l'Equipaggio, e l'Artiglieria, con avere distrutto per metà l'Esercito nemico, conquistata la metà del di lui Bagaglio, e Cannone, e fatti trè mila, e cinquecento prigioni. In verità mostrarono i Francesi uno straordinario valore, così nell'essere quasi sempre stati assalitori, come nell'avere combattuto in disuguaglianza di sito co' nemici più di loro numerosi, che si erano posti trà fortificazioni, formate a loro prò dalla natura; perche quei vantaggi, che si era promessi il Principe di Condè dal terreno disuguale, intralciato da siepi, da canali, e da eminenze, si erano convertiti in grave suo danno per essersi opportunamente i Comandanti della lega prevalsi delle stesse opportunità in loro profitto, come pure di tutto ciò, che il sito, e la sorte avevano offerti alla loro salute, là dove i Francesi erano rimasti debitori della vittoria unicamente alla loro franca, e coraggiosa virtù.

1674

L'Esercito Collegato investe Odenardo.

Dopo questa battaglia gli Eserciti si dilungarono, e conoscendosi amendue bisognosi di riposo, attesero per qualche tempo a prenderlo nel recinto de' loro alloggiamenti, sollecitando frattanto i Principi a spignere rinforzi per metterli in istato di operare; Ma concorrendo anticipatamente da varie parti nuovo crescimento di milizie al Campo de'Collegati, questo si ridusse in breve in tale stato, che era assai più numeroso, e più forte di prima; Quindi i trè Generali non volendo passar la campagna senza tentar qualche impresa, deliberarono d'investire Odenardo, con disegno di attaccare poi anco Tornai, per aprirsi quindi la strada nel paese nemico; Imperoche non avendo la Francia da quel lato altra Piazza forte, che la guardasse, speravano di potere distendere ne'suoi confini i quartieri d'Inverno. A questo fine mirava attentamente il Governatore di Fiandra, per dare questo pascolo a'Soldati Tedeschi, i quali così nel campeggiare, come nell'alloggiare riuscivano di peso insoffribile a' sudditi del Rè di Spagna, cagionando loro tali danni, che si poteva dubitare, se più in difesa, ò in desolazione loro militassero. Stabilitasi dunque l'impresa di Odenardo, non tardò l'Esercito Collegato ad intraprenderla, conducendosi sotto questa Piazza; Quindi attesero i trè Generali a formare con ogni diligenza le linee, & i quartieri. Da una parte dello Schelda alloggiò il Principe d'Oranges alla Badia, detta di Enam. Dall'altra parte del medesimo fiume si accampò il Susa con gli Alemanni, & il Governatore di Fiandra pose il suo quartiere dal lato, che guarda Tornai. Terminate le linee, e stabiliti gli alloggiamenti, si cominciarono da due parti gli approcci, uno ne formarono i Tedeschi, & un' altro unitamente gli Spagnoli, e gli Olandesi, e gli uni, e gli altri con le batterie, poste in alcune eminenze, molestarono quei di dentro, fino a scavalcar loro

1674

loro la maggior parte dell'artiglieria. In questa maniera era molto stretta d'assedio la Guernigione; e se bene col continuo fuoco, e con le sortite frequenti non mancava di fare una valorosa difesa, ad ogni modo proseguendo gli assalitori con straordinaria prestezza i lavori, era la Piazza in istato di tosto arrendersi, quando non fosse stata opportunamente soccorsa.

Il Principe di Condè obbliga i nemici a disloggiare da Odenardo.

Non era stato frattanto ozioso il Principe di Condè; ma avendo da' grandi preparamenti de' nemici conosciuto, che disegnavano qualche assedio, fece gettar ponti sopra la Sambra per potere subitamente ripassarla, ed accorrere, ove richiedesse il bisogno. Indi rinforzati i presidj delle Piazze più esposte, stette campeggiando nella gelosa attenzione di ciò, che fossero per imprendere le forze de' Collegati; Ma poiche venne in chiaro il loro disegno d'investire Odenardo, tosto il Principe valicò la Sambra, e la mattina del giorno dicesette di Settembre si condusse nella Campagna di Tornai a quattro leghe da questa Piazza. Quivi avendo accresciuto l'Esercito con alcune milizie, che il Re sotto il comando del Maresciallo di Umieres aveva spedito ad unirsi seco, marciò speditamente verso Esperies, ove guadato lo Schelda marciò verso la Piazza assediata, alloggiando in distanza di una sola lega da' nemici. Dapoi avvicinatosi più ad essi occupò un posto, che lo rendeva padrone del Fiume, e che gli apriva per mezzo del medesimo fiume la comunicazione con la Città assediata. In questo modo avendo fatto alto, dispose quivi i suoi alloggiamenti. Stettero tutto quel giorno, e la notte seguente in grande agitazione, e timore i Collegati di essere attaccati, singolarmente li Spagnoli, & Olandesi, i quali per essere dallo Schelda divisi da' Tedeschi non potevano facilmente essere da quelli soccorsi; Onde deliberarono di unirsi il dimani tutti in un Corpo, poiche non avevano speranza di poter conquistare la Piazza. Appena comparsa la luce del nuovo giorno, i Tedeschi passato il Fiume si unirono al rimanente del Campo, e formando la di lui Vanguardia cominciarono la ritirata, ajutati da una foltissima nebbia, che non lasciava conoscere a' Francesi questa lor mossa. Seguivano dopo i Tedeschi gli Olandesi, che tenevano il Corpo di Battaglia, e marciavano per ultimo li Spagnoli. Non fù il Principe di Condè, che molto tardi, avvisato da' suoi Corridori della ritirata de' nemici; & immediatamente spinse alcune bande della sua Cavalleria ad infestarli alla coda; Ma riuscì ciò senza alcun successo, perche già i Collegati si erano avanzato molto nel camino, e non potevano i Cavalli Francesi in tanta distanza dal loro Campo cimentarsi senza pericolo di aver a sostenere tutto lo sforzo dell'Esercito nemico; Sicche avendo sospeso il marciare si ritirarono senza attentarsi di far altro; E così si terminò dopo alcuni giorni la campagna senza altro successo degno di memoria.

Ma se la Battaglia di Senef, e la conservazione di Odenardo avevano coronata di allori la gloria del Principe di Condè, niente meno riuscì

van-

vantaggioso al nome del famoso Marchese di Sciamiglì l'avere dopo trè mesi di difesa ceduto Grave al Principe d'Oranges. Sino dal principio del mese di Luglio era stata questa Piazza cinta largamente dal Signor di Rebenhault, Tenente Generale delle Provincie Unite, e poi era stata anco tenuta ristretta con formale assedio. Le forze Francesi distratte in altre parti non avevano potuto recarle soccorso; E così consumandosi nelle continue sortite non meno, che nella difesa de' posti la Guernigione, fù poi obbligata di rendersi al Principe d'Oranges, il quale su'l fine della campagna, dopo lo scioglimento dell'Esercito della lega, si era condotto con dodici mila Soldati a rinforzare il Campo assediante. Prima però di cedere la Piazza provide opportunamente il Signor di Sciamiglì con trasportare altrove gli ostaggi, che avevano dato per grosse somme quelle Piazze, e Terre, che i Francesi avevano nella Fiandra Olandese abbandonato; Acciò dunque con gli ostaggi non si perdesse il danajo patteggiato, convenne segretamente lo Sciamiglì col Governatore di Mastrich, che spignesse di notte tempo in vicinanza di Grave un grosso di gente, la qual cosa avendo quegli eseguita nell'ora convenuta, fecero quei di Grave una furiosa sortita con gli ostaggi, e li trasportarono per mezzo de' nemici ben guardati a Mastrich.

1674

Il Marchese di Sciamiglì rende Grave al Principe d'Oranges.

In Germania non minore era stato frattanto quell'incendio di Guerra, che aveva avvampate quelle Provincie, che più alla Francia si avvicinano. Eransi dichiarati per la causa di Cesare contro della Francia, oltre molti Principi, l'Elettore di Brandemburgo, & il Palatino del Reno; Onde tanto più riuscendo vigorose, e potenti le forze dell'Imperadore, questi aveva potuto mettere insieme due differenti Corpi d'Esercito, uno sotto il comando di Carlo Quarto Duca di Lorena, e l'altro sotto del Generale Conte Caprara. Il Duca di Lorena sentendo, che i Francesi attaccata la Borgogna Contea, vi facevano gran progressi, vi spedì con un grosso di Cavalleria il Principe di Vaudemonte suo figliuolo, e riuscì a questi di penetrarvi, e di farvi delle valorose azioni; Ma non essendo così scarso rinforzo di gente sufficiente a sostenere la difesa della Provincia, prese partito il Duca Carlo di condursi con l'Esercito in quelle parti per soccorrere Bisanzone, che era stato allora attaccato da' Francesi. Dunque levando il Campo dalle vicinanze di Francfort, s'avanzò fino a Basilea, e di là a Reinfeld, persuadendosi di potere in quel luogo passare il Reno. Ciò non essendogli potuto riuscire, e trovandosi nel lungo, e disastroso camino diminuite le Truppe, ritornò verso Argentina per unirsi a quel Corpo d'Esercito, cui comandava il Caprara. Essendosi questi due Generali uniti insieme, nè potendo ottenere dalla Città di Argentina l'agio del di lui Ponte per passare il Reno, deliberarono di portarsi nel Palatinato per accrescere l'Esercito con quelle Truppe, che in quelle frontiere militavano sotto il Duca di Bornonvilla, per distrarre le forze della Francia; Onde abbandonato il territorio di Argentina s'avviarono verso Menheim.

Campeggiamenti degli Eserciti in Germania.

1674

Imprese del Marescialllo di Turena.

Frattanto non era stato ozioso il Maresciallo di Turena, ma attento a tutti quei vantaggi, che gli porgevano i tempi opportuni, & i disordini de' nemici, aveva usato ogni mezzo prima per impedire il viaggio al Duca di Lorena, poi per sorprenderlo nel ritorno avanti, che si unisse al Caprara; Ma non essendogli ciò riuscito, e vivendo egli incerto delle azioni, e de' disegni de' nemici, si trattenne per alcuni giorni a campeggiare oziosamente ne' territorj di Saverna, e di Agheno. Quindi levato il Campo prese ancor egli la strada del Palatinato, avendo passato il Reno sopra di un ponte, gettato in poca distanza da Filisburgo; Poscia essendosi avanzato ad Aidelberga, Capitale del Palatinato, e Sede dell' Elettore pose gli alloggiamenti presso a quella Città. Indi levato il Campo marciò a dirittura verso i nemici, ad effetto d'impedir loro il passaggio del Neccaro; e gli riuscì con l'improviso arrivo di sorprendere quatrocento Fanti, che i Collegati avevano lasciati a difesa di un bosco. Avendo poi inteso, che i Collegati s'avviavano a traversare il Neccaro a Ailbrun, s'avanzò speditamente a Visloch con intenzione di combatterli; ma trovato quel posto assai ben fortificato, dubitando, che l'indugiare quivi desse agio, e tempo agli Alemanni di passare il fiume, si pose in viaggio verso Sanitzaim. E' il paese d'intorno disuguale, pieno di basse praterie, in cui ò scorrono, ò stagnano l'acque, le quali in qualche luogo rovinando il terreno, cagionano fanghi, ò fossi, e tal volta precipizj. Da un lato delle medesime praterie s'alzano per lungo alte montagne, e dall' altra banda alcune eminenze, che nella loro più agevole scesa sono coltivate con vigne. La strada, che si stende frà i monti, e la collina, è quella appunto, che da Visloch conduce a Sanitzaim, & è sì angusta, che appena vi possono andare agiatamente quattro uomini per fronte, e và a terminare sotto le mura della Città stessa di Sanitzaim. Questa poi non è difesa, che da un' antico recinto con fossi non molto profondi. Ora, marciando il Maresciallo di Turena per questa strada, ebbe notizia da' Corridori, che i nemici non erano molto lontani; Onde per raggiungerli fece affrettare il passo. Avevano già i Tedeschi guadagnata la Città, & essendo pure avvisati dell' avvicinarsi de' Francesi, si erano molto ben preparati alla difesa, collocando una parte della loro Fanteria nella Città medesima, e munendo con un' altra parte i Borghi, i quali fortificarono, come meglio poterono. Fuori della Città schierarono in battaglia il rimanente dell' Esercito sopra due linee, ciascheduna delle quali aveva a fronte un fiumicello, che la copriva. Tal era la positura vantaggiosa de' Tedeschi. I Francesi frattanto spingendosi animosamente avanti, attaccarono i Borghi, & avendoli dopo fiero contrasto a viva forza guadagnati, immediatamente attaccarono la Città, la quale dopo trè ore di combattimento anco felicemente espugnarono. Appresso avendo obbligata a rendersi a discrezione quella parte della Fanteria, che difendeva il Castello, cominciarono con l'Artiglieria dalla Città a battere i nemici, che erano schierati

I Frãcesi rompono l'Esercito Tedesco a Sanitzaim.

rati nella sottoposta pianura. Non potendo i Tedeschi sostenere la furia de' colpi furono obbligati a rinculare, & a cedere il terreno, sopra del quale ebbero agio di mettersi in ordinanza i Francesi, e di dare con essi la carica a' nemici. Cominciatasi dunque una fiera battaglia, nel calore della quale ora gli uni incalciavano, e guadagnavano terreno, ora gli altri di assaliti divenuti assalitori ricuperavano il posto perduto; e così con dubbia sorte per qualche spazio di tempo si combattè, fin che una partita di Granatieri Francesi, & alcune bande di Archibusieri, che dalle vicine vigne, e siepi tempestavano con un fuoco vivo i nemici, gli obbligarono a rinculare. Allora il Maresciallo, schierando nel suolo guadagnato maggior numero di milizie, pose in battaglia due terzi dell'Esercito; uno de' quali andò ad assalire il grosso degli Alemanni, cui comandava il Duca di Lorena, e l'altro s'avanzò ad investire la gente del Caprara. Su'l principio le milizie del Duca di Lorena fecero grande resistenza, anco con respingere più fiate i Francesi; Ma questi raddoppiando sempre i loro sforzi obbligarono finalmente i nemici al disordine, & alla fuga. Una parte si salvò in Ailbrun, & il rimanente si disperse ne' vicini boschi. Le Truppe del Caprara cedendo ancor esse furono tosto dissipate, e in ogni canto i Francesi incalciando i nemici, molti ne fecero prigioni, e molti ne uccisero, rimanendo padroni della maggior parte del cannone, e bagaglie. Dopo questa vittoria il Turena avendo trapassato il Reno, andò ad attaccare Neustat, che era guardata dalla gente dell'Elettore Palatino; Quindi occupata questa Città, potè con la gran copia de' viveri, e munizioni, che vi trovò, provvedere abbondantemente il suo Campo, il quale fermò in quella vicinanza, per avere contezza del viaggio, e de' disegni de' nemici; Ma non sì tosto seppe, che il Duca di Lorena, & il Caprara con le reliquie della loro gente insieme col Duca di Bornonvilla, e con alcuni rinforzi, che gli aveva trasmessi il Marchese di Bareith, si erano portati ad alloggiare trà il Meno, & il Neccaro, che si dispose ad andare in traccia di essi, con isperanza di totalmente distruggerli. Ripassato dunque il Reno a Filisburgo si accostò ad Eidelberga, e quivi alloggiò in poca distanza de' nemici, che non vi era, che il solo Neccaro di mezzo. Era questo fiume assai grosso, nè poteva guadarsi, che in un solo sito. I Tedeschi avendo posto un grosso della loro Cavalleria a guardare questo passo, si credevano perciò sicuri. Il Maresciallo per lo contrario posti sopra l'orlo del Fiume alcuni pezzi di Cannone, con essi fece dilungare i nemici, e spinti con l'opportunità del guado alcuni Squadroni di Dragoni oltre il Fiume, loro comandò di fortificare l'opposta ripa, mentre che egli con l'unione di molte barche di rame faceva gettare un ponte per far passare tutto l'Esercito. I Cesarei, avendo attaccati furiosamente i Dragoni, fecero tutti i loro sforzi per diloggiarli, ma venendo questi sostenuti da alcuni Battaglioni, che avevano frattanto passato il Fiume, fù il posto de' Francesi mantenuto; Et i nemici vennero obbli-

1674

Neustat si rende a' Francesi.

I Francesi passano il Neccaro, e perseguitano il Campo Tedesco.

1674

obbligati a ritirarsi a'loro alloggiamenti. Nè quivi stimandosi in tanta vicinanza de'Francesi sicuri, la medesima notte marciarono verso Francfort. Questa loro ritirata fù così frettolosa, che parve più tosto fuga, & in vera fuga si convertì assai tosto, perche essendosi avanzati alcuni Squadroni Francesi, per seguirli, appena questi diedero la carica alla Retroguardia Tedesca, che essa si disordinò, procurando con tutta prestezza di salvarsi; Ma essendo da' Francesi raggiunta, fecero questi strage della gente, & occuparono buona parte del bagaglio. Accolse, e favorì il fuggitivo Esercito la Città di Francfort, dando agio a'Comandanti Cesarei di riunire le reliquie delle loro Milizie.

Guastano il Palatinato, e poi passano a far opposizione all'Esercito Tedesco.

Frattanto il Turena rimasto nel Palatinato senza alcuna opposizione di nemici, si diede a scorrere, e predare la Provincia, facendo con la desolazione pentire l'Elettore di avere anteposto alla indifferenza le speranze della protezione Cesarea. Si persuadeva il Maresciallo d'indurre per mezzo di questo rigoroso trattamento a separarsi dalla Lega il Palatino, e gli altri Principi, e Città franche, all'Alsazia confinanti; ma tanto fù lontano, che ottenesse l'intento, che anzi da tali danni, e rovine del vicino Principe, commossi gli altri, e prevalendo in loro l'affetto della compassione, dell'odio, e della vendetta al timore, s'impegnarono tanto più a seguire la fortuna, e la causa di Cesare, che stimavano commune a tutta la Germania. La Dieta dunque di Ratisbona venne in deliberazione di accrescere le forze dell'Esercito, e di somministrare a Cesare contanti, e gente, che fosse sufficiente a difendere, e preservare i confini dell'Imperio dal flagello dell'armi straniere; In tal modo concorrendo tutti i Membri del vastissimo Corpo della Germania ad inviar rinforzi all'Esercito Cesareo, si poteva questo oramai dire divenuto un'Anteo, che risorgeva ogni volta più vigoroso dalle sue cadute, ò pure un di quei mostri, che ad ogni testa, che se gli recideva, più ne alzava a far opposizione a' nemici. Essendo dunque arrivato in vicinanza di Basilea con le milizie di Munster, Colonia, Luneburgo, e di altri Principi il Marchese di Baden, & unitosi al Duca di Lorena, & al Generale Caprara rimase l'Esercito Cesareo molto più numeroso, e potente di quello di Francia; Onde non più dubitando di comparire in faccia del medesimo, levando il Campo dagli alloggiamenti di Basilea si accostò a Magonza, e quivi valicato il Reno prese a marciare verso Vormazia. All'avviso di questa mossa il Maresciallo di Turena abbandonò le Campagne del Palatinato per condursi a difendere i paesi del suo Re, & avendo ripassato il Neccaro a Ladenburgo, condusse l'Esercito a Landò, e quivi fortificò il suo Campo; ma dopo la dimora di alcuni giorni s'avanzò ad Aghenò, ove assicurò molto bene i suoi alloggiamenti per non essere sforzato a combattere; Stando pronto ad impedire qualunque disegno potessero avere i nemici, ò d'entrare nell'Alsazia, ò di attaccare Filisburgo. Frattanto intendendo, che gl'Imperiali per tirare la Città di Argentina ad entrare negl'in-

terefli di Cefare, & a rompere la patteggiata indifferenza, avevano fatto paffare nelle vicinanze di quella Città alcune milizie, fpinfe il Marefciallo a quella parte con una groffa partita il Marchefe di Vobrun; Ora quefti avendo gettate alcune genti in un' Ifola, che fà il Reno in vicinanza di Argentina, mentre che frappone dilazione ad affalire il Forte, che difendeva il Ponte, il quale per effere folo munito dalle Milizie de' Borghefi, fi farebbe facilmente potuto guadagnare, fi follevò il popolo della Città; Una parte del quale corfe a fcaricare le Artiglierie contro de' Francefi, che erano nell' Ifola, & un'altra parte per l'oppofta Porta della Città diede l'entrata alle milizie Cefaree. Temendo pofcia gli Argentinefi, che i Francefi foffero per attaccare il Forte del Ponte, lo afficurarono con introdurvi prefidio Imperiale. In tal modo l'induftria del Marefciallo avendo fatto effetto contrario al fuo difegno, vide egli con fuo grave fentimento quella sì importante Città unirfi alla lega. Quindi avendo egli richiamato ad unirfi feco il Vobrun, e ritirate tofto dall'Ifola, e dalla vicinanza delle mura la fua gente, prefe, e fortificò il fuo alloggiamento a Lavantzò, due leghe diftante dalla medefima Città. Gl' Imperiali frattanto effendofi per l'oppofta parte avvicinati ad Argentina, e con l'opportunità del Ponte avendo trapaffato il Reno, fecero fembiante di voler paffare nell' Alfazia; Onde il Turena, confiderando, che effendo in camino l'Elettore di Brandemburgo per unirfi all' Efercito Cefareo, vi era pericolo, che con tanto crefcimento poteffero i nemici fermare il piede nell' Alfazia, & internarfi anco nella Francia, deliberò non oftante, che foffe molto inferiore di numero, di tentare la terza volta la fortuna della Battaglia prima che i nemici crefceffero maggiormente di forze, di riputazione, e di ardire. Lafciato dunque il fuo alloggiamento di Lavantzò, pafsò ad occupare una collina, chiamata di Molfcheim, donde fe gli offeriva la vifta dell'Efercito nemico, che aveva i fuoi quartieri nella fottopofta pianura. Separavano i due Eferciti due ignobili Fiumi, ciafcheduno de' quali aveva alla fua ripa un villaggio, che dava agio al paffaggio dell' acque. Il Marefciallo conofcendo quanto importaffe l'alloggiare ne' fuddetti villaggi, prima che veniffe la notte, fpinfe ad occuparli i fuoi valorofi Dragoni; & effendofi in tal modo afficurato de' paffaggi de' Fiumi, attefe tutta la notte a difporre le cofe per la futura battaglia. Con non minore attenzione, e diligenza fi preparavano i Capitani de' Collegati per procurarfi miglior forte di quella, che avevano provata ne' paffati cimenti. Effendo effi provocati, ebbero, come altre fiate, a loro favore i vantaggi della fituazione; Onde fi coprirono con un bofco, portandovi dentro un Corpo della migliore Fanteria, il quale nel calore della Battaglia poteffe ferire per fianco i Francefi; Nel rimanente collocata opportunamente l'artiglieria, e fchierato con tutta l'arte l'Efercito, che era il terzo maggiore di numero del Francefe, attefero animofamente l'affalto. Ma i Francefi, paffate fenza oppofizione alcuna le acque, fi pofero in ordinan-

1674

Argentina lafciando d'effere neutrale aderifce al partito della Lega.

Il Marefciallo di Turena s'avanza verfo il Campo de' Tedefchi per combattere.

1674

Battaglia frà i due Eserciti con la vittoria de' Francesi.

dinanza, e conoscendo il Maresciallo, che la vittoria, principalmente dipendeva dal togliere a' nemici il Bosco, che li copriva, fece avanzare a quella impresa le più scelte Milizie. Quindi dopo alcuni piccoli scaramucci s'attaccò in più luoghi fiera Battaglia. Grandi furono li sforzi dall' una, e dall' altra parte; e in ogni parte il valore delle Milizie rispondeva all' abilità, e condotta de' Comandanti. Insisteva principalmente il Turena nell' occupare il Bosco, spingendo continui rinforzi a quelli, che lo combattevano, coll' opposto studio di sostenerlo volgevano a quella parte le loro applicazioni i Comandanti Cesarei; Onde se altrove si combatteva per sostenere la fortuna della Battaglia, nel Bosco si pugnava per ottenere la vittoria. Dopo varj sforzi, fatti da' Francesi inutilmente per superare l'ostinata opposizione de' nemici, pur finalmente prevalsero, e presi gli aditi, e messi prima in disordine, e poi in fuga i nemici, occuparono il Cannone, & interamente il Bosco, e si posero a difenderlo con tale animosità, che in vano poi per ricuperarlo vi diedero varj assalti i Tedeschi. Altrove però questi pugnavano con apparenza di miglior sorte, perche con tanto impeto la loro Cavalleria si scagliò contra la Francese, che questa più volte rinculò con disordine; Ma accorsi opportunamente con eletti Squadroni a far argine a' nemici i Conti di Lorge, e di Overgna, sostennero, e poi anco rintuzzarono i nemici. Inchinando dunque in ogni canto la fortuna a favore de' Francesi, questi finalmente con la fuga de' nemici, e con la conquista del Campo, del Cannone, e di una parte del Bagaglio ottennero una compiuta vittoria: e la lor gloria fù altrettanto maggiore, quanto che a favore de' nemici aveva servito il vantaggio del sito, & il numero maggiore delle Milizie.

Altri vãtaggi riportati dal Maresciallo di Turena sopra de' Tedeschi.

Dopo questa rotta i Collegati non furono in istato d'imprendere alcuna cosa, prima che arrivasse a rinforzarli con le sue milizie l'Elettore di Brandemburgo; & allora prendendo nuova lena, e vigore l'Esercito, cominciarono i di lui Capi a sperare migliori successi, & a pensare di chiudere la campagna con qualche importante vantaggio, che scancellasse la memoria, e lo sfregio de' passati danni. Con tal disegno dunque s'avviarono alla volta dell' Esercito Francese, che stava allora campeggiando nelle vicinanze di Argentina. Avvisato di questa mossa il Maresciallo di Turena, si pose immediatamente in camino per essere il primo ad occupare un sito frà Saverna, & Aghenò, molto opportuno per fortificare l'Esercito, e provvedergli di sussidio. Giunse il Maresciallo nel destinato luogo, quando i nemici non erano, che due leghe distanti; Onde appena ebbe tempo di fermare gli alloggiamenti, i quali poi fortificò. I Collegati conoscendo il vantaggio, ch' egli aveva preso, e non giudicando di potere sforzare il di lui Campo, occupato ch' ebbero il Castello di Vasselhaim con la prigionia di cento Francesi, che vi erano di presidio, passarono ad alloggiare in vicinanza di Argentina, per ricevere viveri da quella Città; ma non potendo per lungo tempo sostenersi in un paese, che era stato

ſtato dianzi diſtrutto da' Franceſi; marciarono verſo l'Alſazia ſuperiore, dove gettato un ponte trà Baſilea, e Colmar, cominciarono a correre, e predare il paeſe ſuddito della Francia. Non contenti di queſto ſi diedero anco a tener riſtretta, e come largamente aſſediata la Città di Briſac, collocando i trè principali quartieri dell' Eſercito a Scieleſtat, Colmar, e Binfeldt. Poiche dunque pareva, che i loro diſegni foſſero ſopra Briſac, toſto ſi moſſe a quella volta il Turena, e caminando con grande celerità verſo i Monti, occupati i paſſi di eſſi, non tardò a laſciarſi vedere alle ſpalle de' nemici. Fù tale la diligenza ſua nel marciare, che poco mancò, che non ſorprendeſſe parte de' nemici, mentre l'Eſercito loro era ancora alloggiato in diverſi, e ſeparati quartieri. Pure i Tedeſchi eſſendoſi di ſubito riuniti, ſi accoſtarono alle radici de' Monti per impedire a' Franceſi la diſceſa. Queſti però calando abbaſſo con animoſità, e franchezza li caricarono sì forte, che gli obbligarono a ceder loro il Terreno piano, e comodo. In queſta maniera avendo eſſi agio di ſtendere le loro ordinanze, corſero ad inveſtire gli Alemanni, i quali non oſtante il vantaggio, che avevano dall' eſſere difeſi dal Fiume, cederono l'alloggiamento, ritirandoſi con fretta, e diſordine verſo Colmar. In queſti due incontri non avendo gli Alemanni moſtrata la uſata virtù, e con tanti vantaggi di numero, e di ſito non avendo conforme al loro coſtume venduta cara a' Franceſi la vittoria, fù creduto, che ciò naſceſſe, non dalla viltà delle Milizie, ma dalla diſunione de' Capi, i quali eſſendo di differente opinione intorno al regolare le impreſe, non ſi accordavano punto nell' operare; Ciò ſi confermò maggiormente, allorche dopo la loro ritirata a Colmar eſſendoſi di nuovo avanzati per aſpettare i Franceſi in un ſito vantaggioſo trà Colmar, e Turchaim, & avendo anco guernito il poſto ſteſſo di Turchaim, che guardava una principale ſtrada de' Monti, appena videro venire i nemici ad aſſalirli, che ſi ritirarono; E non molto dopo conſumati inutilmente alcuni giorni in marciando, e contramarciando, ſi diſunirono, dividendoſi in molte bande quel grand' Eſercito, che era apparſo in queſt' anno un Corpo quanto vaſto di mole, altrettanto povero di attitudine, e di virtù. Così terminò in Germania la campagna del 1674. con infinita gloria del Mareſciallo di Turena, la di cui fortunata condotta diede a conoſcere, che nelle guerre vale più di molte migliaja di braccia la ſapienza di un ſolo Capo.

1674

Tanti vantaggi riportati dalla Francia nella Borgogna, nella Fiandra, e nella Germania furono in parte compenſati con qualche piccola perdita, che ella provò in Catalogna. In quella frontiera, come non apparivano grandi i preparamenti degli Spagnoli, così non aveva impiegato il Re, che picciol Corpo di milizie per la difeſa, e veramente richiedendo una sì grande, & univerſal guerra dalla di lui providenza ſtraordinarie provviſioni d'uomini, di danari, non è maraviglia, ſe queſte non riuſciſſero in tutte le parti ſufficienti, & adattate al biſogno. Li Spagnoli profit-

Li Spagnoli conquiſtano Belagarda ſopra de' Franceſi.

1674 profittando della favorevole congiuntura de' divertimenti della Francia; si spinsero sotto il comando del Duca di San Germano nel Rossiglione, e fatto rinculare il Conte di Bret, che con un Corpo di gente, composto parte di presidj, e parte delle milizie del paese, si opponeva a' loro disegni, si portarono ad assalire Ceret su'l fiume Tech; & occupata questa Terra si avanzarono all' attacco di Bellagarda, Piazza forte, che difende i passi de' Monti vicini. Non fece la guernigione quella resistenza, che doveva; Onde essendosi gli assediatori impadroniti della Piazza, attaccarono poi il Forte di Bins. Quì fù, che essendo vennto al soccorso il Conte di Sciombergh, ne seguì una sanguinosa battaglia, nella quale per una parte prevalendo la virtù, & il valore degli Spagnoli, per opra principalmente delle generose pruove de' Marchesi di Leganes, e di Aitona, restò sconfitta l'Ala destra de' Francesi; Et essendo per l'altra parte superiore l'Ala sinistra de' medesimi rimasero i due Eserciti con egual danno. I Francesi furono i primi a levare il Campo, e li Spagnoli abbandonarono immediatamente l'attacco impreso di Bins.

Battaglia frà gli Eserciti Spagnolo, e Francese con danno scambievole.

Tali furono i successi dell' armi in questa campagna; Ma mentre che i Generali Francesi attendevano ne' Campi di Marte a coltivare palme, & allori per coronare il loro Monarca, altrove i suoi Ministri con l'efficacia de' loro maneggi lo facevano riconoscere per grande promotore della fortuna de' Principi. Su'l fine dell' anno antecedente era uscito di questa vita il Re Michele di Polonia, e sì come l'Elezione del Successore per le antiche leggi appartiene alle Diete di quel Regno, così concorrevano con generosa emulazione molti Principi, parte nazionali, e parte stranieri per conseguire dal consenso di quella bellicosa Nobiltà la desiara Corona. Frà stranieri erano i principali il Duca d'Jorch, il Principe Giorgio di Danimarca, il Principe di Condè, il Principe Carlo di Lorena, l'Elettore di Brandemburgo, il Primogenito del Duca di Neoburgo, & il Principe di Vaudemonte. Frà i Soggetti della nazione Polacca il più degno, & il più meritevole appariva Giovanni Subieschi gran Maresciallo, e Generale del Regno, il quale avendo per moglie una Illustre Dama Francese, godeva per questo capo il vantaggio della protezione del Re Cristianissimo. Aveva questi spedito in qualità di suo Ambasciadore alla Dieta di quel Regno il Vescovo di Marsiglia, Prelato di grande politica, & insieme di condotta insinuante, & efficace, con ordine di promovere l'Elezione a quella Corona del Principe di Condè, e quando questa per l'opposizione del partito Austriaco non fosse potuta succedere, gli aveva ordinato di adoperare ogni mezzo, per innalzare al Trono Subieschi. Divulgò in questo tempo la fama, che il Re, per rendere più efficaci gli ufficj del suo Ambasciadore presso quella nazione, lo accompagnasse con la rimessa di 150. m. doble, oltre l'offerta, che fece fare al Regno di grandi soccorsi per proseguire la guerra contro del Turco, quando fosse succeduta l'esaltazione di un Soggetto suo confidente. Riuscirono di tanto vigore i trattati

Elezione del Principe Giovanni Subieschi in Re di Polonia, succeduta per la protezione del Cristianissimo.

tati del Vescovo di Marsiglia, e così bene egli seppe maneggiare gli animi della nobiltà Polacca, che schiuse in primo luogo tutti i Principi aderenti di Casa d'Austria, e poi fece cadere l'Elezione nel Maresciallo Subieschi, il quale dovendo la sua fortuna alla protezione del Re, venne il giorno ventesimo di Maggio dell'anno presente 1674. eletto con plauso Re. Tal fine ebbe la Dieta di Polonia, e se questo successo dava presagio alla Francia, per mezzo dell'Unione di quel nuovo Re, di prosperi eventi nel Settentrione, in Italia la rivolta, improvisamente nata nella Sicilia, le faceva sperare vantaggi altrettanto maggiori, quanto che le venivano con impensati avvenimenti offerti, quasi spontaneamente, dalla sorte.

1674

Prerogative della Città di Messina, e disgusti trà essa, e Don Diego di Soria.

Governava in questo tempo con massime severe Don Diego Soria Messina, Città riguardevole della Sicilia, la quale dopo Palermo, che è la Capitale, tiene il primo luogo in quel Regno. I Messinesi non solo avvezzi a godere una mezza libertà, ma ancora per debolezza di alcuno de' passati Governatori costumati ad abusarsene, non potevano presentemente tollerare il freno di un rigoroso governo, & altrettanto abborrivano le insolite forme, che praticava il Soria, quanto che avevano fin' allora riconosciuto più tosto il nome, e l'apparenza, che la forza, & il vigore della dominazione Spagnola. I servigi prestati da' loro antenati a quei Principi, che avevano dominata la Sicilia, e singolarmente all' Imperadore Carlo Quinto, avevano loro fatto meritare, & ottenere tante franchigie, e privilegi, che per mezzo di essi venivano a tenere quasi trà angusti, e limitati termini ristretto il Potere Monarchico del Sovrano, e come incatenata l'autorità de' suoi Vicereggenti, come è costume, che per le grandi prerogative, e prosperità insuperbiscano gli uomini, così i Messinesi venivano in certa maniera ad essere fastosi, & alteri, non solamente per le pubbliche esenzioni, e vantaggi della loro illustre Città, ma ancora per le private loro ricchezze, che loro venivano cagionate dalla fertilità del territorio, e dall'opportunità del Porto, ch'è il più ampio, il più sicuro, e forse il più opportuno di tutto il Mediterraneo. Degenerando tal volta in eccedente licenza la loro libertà, si prendevano l'ardire di partirsi da quella esatta ubbidienza, dovuta al loro Sovrano, e da quel rispetto, che erano obbligati di rendere a' di lui Ministri. Per questa loro tracotanza, in questi ultimi tempi assai frequente, aveva conceputa gelosia il Consiglio di Stato di Madrid, e perciò aveva deputato al Governo di quella Città il Soria con segrete commessioni (come fù creduto) di ristrignere, e raffrenare tanta libertà di un popolo mal costumato, il quale serviva agli altri sudditi della Monarchia di esempio scandaloso. La condotta dunque del nuovo Governatore non riuscendo accetta all'umore troppo delicato de' Messinesi, e non potendo questi tollerare l'insolito rigore, cominciarono a provocare il Ministro con gravi disgusti, si come egli non cessava d'innasprirli con severe esecuzioni. Procedendosi in

1674

tal modo dall'una, e dall' altra parte a diversi movimenti, finalmente il Popolo aderendo a' sentimenti del Senato della Città prese l'armi contro del Governatore; E questi armatosi anch'esso contro del Popolo, si ridusse la cosa ad una guerra civile. Per riparare questi disordini, e per raffrenare con l'autorità del supremo comando i moti di questa rivolta, passò immediatamente da Palermo a Melazzo il Marchese di Bajona Vicere di Sicilia, il quale vedendo di non potere col solo impegno dell' autorità mettere in dovere i Messinesi, attese a domarli con la forza; Mezzo che egli giudicava altrettanto utile, quanto che poteva per tale strada rendere nella loro Città più dispotico il Governo Regio, e con toglier loro l'uso degli antichi privilegi ridurla finalmente ad un più giusto dovere. Con tale disegno avendo unite molte milizie, e chiamate alcune Galee cominciò a strignere la Città per mare, e per terra, facendola anco al di dentro con incessanti tiri di cannone battere da'Castelli, che erano dalle milizie Spagnole guerniti. Ciò bastò per far passare quel Popolo dalla contumacia alla ribellione; Onde i Messinesi deposta finalmente la maschera, dopo di avere impugnate l'armi contro del Governatore, e del Vicere, le impugnorono manifestamente anco contro del Re, dando principio sotto l'autorità, e nome del loro Senato ad un Governo indipendente. Indi con animo pari al pericolo, & al bisogno proseguendo nell' impegno, s'impadronirono di quasi tutte le Fortezze della Città; Ma si come non era possibile, che un solo Popolo sostener potesse l'assalto di due potenti Regni, da'quali veniva circondato, e molto meno, che lottar potesse lungo tempo con le forze della Monarchia Spagnola; Così attesero ben tosto i Capi del nuovo Governo a procurarsi il favore, e la protezione della Corona di Francia. Avendo dunque il Senato Messinese spedito a Roma Don Antonio Caffaro, accioche facendo capo dal Duca d'Etrè, Ambasciadore del Re Cristianissimo, procurasse d'impegnare i suoi uffici per ottenere dal Re la desiderata protezione, ebbe questa diputazione per le diligenze dell' Ambasciadore Francese il bramato effetto, per aver il Re immediatamente spedita commessione al Duca di Vivonne, che in questo tempo con l'Armata Navale era passato ne' Mari di Catalogna, che spediti sei Vascelli da guerra con trè Brulotti li mandasse con provvisione di viveri, e munizioni in soccorso de' Messinesi. A comandar a questa Squadra fù deputato il Signor di Valbella, il quale in pochi giorni si condusse in vicinanza del Porto di Messina, e passato in quella Città con le provvisioni recate, e con qualche Soldatesca attese quivi con l'opra, e col consiglio a giovare a' Messinesi, e poiche ancora per li Spagnoli si riteneva la Fortezza di San Salvadore, che sovrasta al Porto, e guarda l'entrata di esso, dispose il Valbella in tal modo gli attacchi contro di essa, che in pochi giorni si vide obbligata la Guernigione a renderla. Con tale azione questo illustre Comandante avendo renduta a' Messinesi profittevole l'opra sua, nè potendo per la strettezza, in cui erano di vive-

Rivolta de' Messinesi, e loro ricorso al Cristianissimo per avere soccorsi.

Il Sig. di Valbella entra con una Squadra di Vascelli Francesi nel Porto di Messina.

ri,

ri, più giovare loro, che con ritornare ben tosto a recar loro soccorso, sciolte le vele a' venti, attaccati ventitrè Galeoni Spagnoli, che guardavano il Faro, col calore del cannone s'aprì per mezzo di essi il passaggio libero verso la Provenza.

1674

Congiura del Cavaliere di Roano punita con la morte de' complici.

Frattanto in Francia era pervenuto a notizia del Re un trattato, che il Cavaliere di Roano aveva cogli Spagnoli, per mettere nelle loro mani la Piazza di Chillebef, per mezzo del seguito, e della intelligenza, che egli si vantava di avere in Normandia. A questo titolo egli aveva da' Ministri del Re Cattolico ricevuta qualche somma di contanti, per poter accrescere il numero de' fazionarj. Gl' indizj di questa macchinazione non si sà come pervenissero al Re. Il più probabile si è, che nel bagaglio del Conte di Monterey, che fù preso nella Battaglia di Senef, fosse trovata certa scrittura, che dava qualche indizio di questo trattato, la quale per quanto non fosse bastante a convincere il Cavaliere, ad ogni modo diede cagione all' inquisizione contro di lui, & alla presura di sua persona. Era egli uomo di qualche talento, ma del tutto privo di quella condotta, che è figlia della prudenza. Con una rovinosa prodigalità avendo dissipate le proprie facultà, anco con alienare la carica di gran Cacciatore, che gli provvedeva d'onorevole mantenimento, si era ridotto in gravi strettezze; & aggiungendo a questo vizio, così pregiudicativo, della prodigalità altri suoi mali portamenti, aveva perduta la grazia del Re, la stima del Mondo, e l'amore de' suoi più prossimi congiunti, e fin della stessa Madre, alla quale aveva date frequenti occasioni di disgusto. Non avendo dunque più forma di sostenersi procurò di cavar danari da' Ministri Spagnoli con l'offerta di quella Piazza, che egli forse non poteva lor dare. Il Re, avendolo fatto condurre alla Bastiglia, spedì il Maggiore delle sue guardie a Roano con ordine di far prigione un tale Tramont, complice della congiura. Riuscì al Maggiore di sorprenderlo in letto, e poteva senza minima difficultà farlo prigione; Ma l'amicizia, che passava seco, fù cagione che gli desse agio di vestirsi a suo talento, con facultà di entrare in un contiguo Gabinetto, dove il Tramont impugnate due pistole ne rivolse una contro del Maggiote, senza che si prendesse fuoco, al qual atto un Soldato delle guardie, che assisteva al Maggiore, scaricato il moschetto contra il Tramont, lo trasse morto a terra. Questo accidente diede gran disgusto al Re, perche avendo il defunto per mezzo di un Maestro di Scuola Olandese, che abitava in Parigi, maneggiato l'affare co' Ministri Spagnoli di Fiandra, sperava di ricavare dalla di lui confessione le notizie di tutta la congiura. Poscia essendo stato fatto prigione il Maestro di Scuola Olandese, parimente arrestati due altri, così questi, come il Cavaliere di Roano avendo confessato il delitto, ricevettero la pena meritata con l'ultimo supplizio; Il Maestro di Scuola essendo stato impiccato, e gli altri trè decapitati. Grande fù la misericordia, che usò Dio in questa occasione al Cavaliere di Roano, con disporlo ad usare in morte quegli

1674 atti di virtù cristiana che non aveva praticati nel corso della sua vita; Erano ventidue anni, che non si era accostato a' Sacramenti; ma l'apprensione della vicina morte gli fece mutar massime, e pensieri. Come osservò, che i Guardiani della prigione gli avevano levato un coltello, che egli usava a tavola, giudicò, che s'avvicinasse il suo fine; Onde fatto chiamare il Padre Bordalove Gesuita con molta contrizione si confessò, e fece negli ultimi giorni tal mutazione di costumi, e di sentimenti, che non si sarebbe più conosciuto per quel di prima. Scrisse una lettera tenerissima alla Madre, pregandola a condonargli le grandi occasioni, che le avea dato, di disgusto. In fine con atti di virtù cristiana, e di conformità al Divino volere si andò preparando a quell'ultimo passo, che si rende così terribile a coloro, che sono vivuti anco santamente. Andò a piedi al Palco del supplizio, che era per contro alla Bastiglia, & in questo breve viaggio fece comparire insieme la compunzione, e la sicurezza del suo cuore, e conservando fino all'ultimo la calma de' pensieri, e la confidenza in Dio, stese animosamente la testa all'esecutore, che gliela tagliò tutta d'un colpo. Raro esempio trà gli uomini, e miracoloso effetto della suprema Beneficenza, che venga a morire con sì grande conformità in Dio, chi è vivuto nel continuo abuso della sua grazia.

DELL'

DELL'ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMOSESTO.

SOMMARIO.

IL Re di Svezia unitosi in Lega col Cristianissimo fà alcuni progressi in Germania; ma provando poi la fortuna contraria perde la Pomerania, il Bremese, & altri Paesi. Il Re di Francia espugna la Cittadella di Liegi, i Borghi di Gante, Dinant, Huy, e Limburgo. Il Marescial lo di Turena resta ucciso nel campeggiare in Germania. Gl'Imperiali rotto il Maresciallo di Crechì espugnano Treveri, & in vano

vano tentano di conquistare Aghenò. Si rendono all' armi Francesi nella Catalogna Ampurias, e Bellagarda, e nella Fiandra Condè Buchain, Aire, e Linc. Nella Francia restano sopite le sollevazioni di Bordeos, e di Rennes. Il Principe d'Oranges è obbligato a diloggiare da Mastrich. Gl'Imperiali espugnano Filisburgo. Il Cristianissimo ottiene vantaggi sopra degli Spagnoli nella Catalogna, e nel Mare d'Italia. Nella Corte Romana sulle instanze del Pontefice restituisce la sua grazia al Cardinale Altieri.

1675

Disegni del Re di Svezia, e sua deliberazione di collegarsi con la Fracia a' danni dell' Imperio.

SI come è agevole, che un grande, e felice Conquistatore ritrovi unione d'altri Principi, i quali per desiderio d'ingrandire s'impegnino a favorire con l'armi la di lui causa; Così le vittorie, e i profitti ottenuti dal Re Lodovico nelle passate campagne gli aggiunsero in questo tempo per compagno della guerra il giovine Re di Svezia, e questo Principe, sulle speranze di allargare i proprj confini, non dubitò di assalire la Germania madre feconda di Principi generosi, e nutrice di numerosi, e invitti Eserciti. Aveva il Re Sveco da' successi delle due ultime campagne osservato riuscir vane le speranze delle Potenze Collegate, e non men vani i giudizj di coloro, che avevano creduto, che l'unione della Germania in sè stessa, & il concorso dell'Imperio tutto nella Lega con la Spagna, e con le Provincie Unite fossero contrapeso bastante alle forze della Francia, & argine sufficiente per fermare il corso delle di lei armi vittoriose; E da ciò, che era fin'a questo tempo succeduto, prendendo la misura di ciò, che avesse ad avvenire, era il medesimo Re rimasto persuaso, che fosse per riuscire anco più facile di vedere umiliata la Lega, quando egli unendosi con la Francia, con improvisa mossa d'armi assalisse da un'altro lato quei Principi, che pareva, che presentemente resistere non potessero ad un solo nemico. Quindi formando questo Principe imprenditore predizioni vantaggiose a'suoi interessi, e concependo alte idee di vittorie, si prometteva conquiste, e spoglie conformi all' impegno, & alle speranze. Parevano questi disegni quanto ben fondati in ragione, altrettanto nel loro esordio secondati dalla fortuna, giacche sogliono i Principi ascrivere a singolare loro prosperità, quando possono unire insieme l'utile, e l'onesto, facendo comparire agli uomini, che quelle imprese, che essi per altro imprenderebbero per solo motivo d'interesse, vengono loro dettate dalla ragione, e dalla giustizia. Non mancavano al Re di Svezia grandi, e speziosi pretesti di muovere l'armi contro de'Principi della Lega, perche essendosi esso dianzi, come mediatore, nel Congresso di Colonia impegnato a promovere frà la Francia, e le Provincie Unite la pace, mentre che questo affare si stava maneggiando, con isperanza di buona riuscita, il fatto succeduto per ordine di Cesare nella persona del Principe Gulielmo di Frustembergh, Plenipoten-

Ragioni, che aveva il Re di Svezia per far guerra alla Germania.

tenziario dell'Elettore Coloniese, aveva tagliate le radici al trattato; E fin da quel tempo si era il medesimo Re di Svezia dichiarato altamente offeso, che sotto l'ombra della sua mediazione, e della sua fede, fosse stato violato il diritto delle genti, & aveva fatta instanza, così a Cesare, come a' Principi dell'Imperio, che per restaurazione del gravissimo torto, che se gli era fatto, si mettesse in libertà il Principe di Frustembergh, e si venisse alla deputazione di un'altro luogo per la continuazione del trattato, con la cui conchiusione si mettesse fine ad una funesta guerra, che omai struggeva con le sue fiamme le più nobili Provincie della Germania. Queste ragioni, e querele essendo state da' Principi dell'Imperio udite senza riguardo, e non essendosi da essi nè data, nè offerta alcuna soddisfazione, il Re Svedese grandemente provocato per tal procedere, era passato alle proteste, e finalmente alle più aperte dichiarazioni di volere egli prendere parte in un'affare, nel quale non solo era impegnato per riparare l'ingiuria la sua dignità, ma per la conservazione del trattato di VVestfalia veniva ad esservi impegnata anche la sua Corona. Contro dell'Elettore di Brandemburgo erano maggiori le instanze, e gl'impegni del Re di Svezia, non potendo tollerare, che quel Principe, dopo di avere ottenuto, per mezzo della sua mediazione, dalla Francia vittoriosa, e potente così vantaggiose condizioni di pace, e dopo di essere stato reintegrato di tante Piazze, fosse poi condisceso a dichiararsele di bel nuovo nemico; & in tal modo in vece di procurare, per mezzo dell'accordo degli Olandesi col Cristianissimo, la quiete pubblica, si fosse fatto architetto, e fabbro di nuove rotture. Essendo dunque l'animo del Re di Svezia fieramente sdegnato contro del suddetto Elettore in particolare, e generalmente contro di Casa d'Austria, e contra quei Principi della Germania, che ad essa aderivano, non mancava il Re di Francia di mettere in opra tutti i mezzi opportuni per impegnarlo a portare la guerra contro dell'Imperio; & impiegandovi non solo le ragioni, e le speranze de' futuri vantaggi, ma i presenti sussidj di contanti, necessarj a far gli apparecchi, ridusse finalmente quel Re a dare principio all'impresa.

1675

Conquiste degli Svezzesi sopra l'Elettore di Brandemburgo.

In esecuzione degli ordini del suo Sovrano l'Urangel, Generale della Corona di Svezia, avendo unito l'Esercito nel Ducato di Brema, trapassata l'Elba, s'avanzò nel paese di Michelburgo, e di là nel principio di questo anno 1675. scorse il territorio di Veemarche, proprio dell'Elettore di Brandemburgo. Erano in questo tempo le Piazze dell'Elettore mal provvedute di presidj, per aver egli impiegato altrove il fiore delle sue milizie; Onde trovò facilità l'Esercito Svedese in fare le disegnate conquiste. Quindi occupata Prentslavia, Città, che comanda ad un'ampia, e fertile Campagna, potè ivi sostenervisi per qualche tempo. Penetrati poscia li Svedesi ne' paesi di Nieumarch, e di Audemarch, passarono nella bassa Pomerania, e posero in apprensione Berlino, che è la Città Capitale, ove risiedere suole il medesimo Elettore. Non volendosi impegnare

1675 gnare sotto questa Piazza, assai ben munita, s'avanzarono a sorprendere il forte passo di Lochenitz, che servì a dar loro opportunità di condursi nel Midelmarch, ove s'impadronirono di Bernau, di Bristen, e di altre Piazze. Indi conquistato Nieutuppin, Groevandan, Cremessin, Orienamburgo, & altri luoghi penetrarono finalmente nell'Aveland, dove con l'espugnazione di Ravemberga, di Rattenau, e di Brandemburgo felicemente si stabilirono. Queste furono le mete delle vittorie della Svezia, perche avendo poscia la fortuna voltate a lei le spalle, parve che non per altro l'avesse su'l principio con tanta parzialità favorita, che per far conoscere, che non sempre l'esordio delle imprese è presagio veridico de' futuri avvenimenti; avvegnache succede tal volta, che i più depressi, & umiliati vengano a trionfare de' potenti, e vittoriosi nemici.

Il Re di Danimarca, e diversi Principi della Germania si uniscono per sostenere l'Elettore di Brandemburgo contro della Svezia.

La fama, che nelle guerre suole partorire tanti vantaggi a favore de' vincitori, con aggrandire straordinariamente le conquiste, e le forze degli Svedesi aveva frattanto contro all'ordinario costume pregiudicato notabilmente alla loro causa. All' udire tanti progressi si erano molto commossi i Principi, e le Città libere della Germania, e ritornando alla memoria loro le imprese del Grande Gustavo, e i mirabili successi di quel fulmine di guerra, che aveva recato saccheggiamenti, e calamità grandissime alla Germania, tutti temevano di avere ben tosto a provare i medesimi effetti dall'armi vittoriose del nuovo Re di Svezia. Da tale apprensione dunque sorpresi i Principi dell'Imperio cominciarono a tenere insieme consiglio per fare ostacolo all'armi Svedesi, le quali con offendere un solo, tutti venivano a minacciare. Di così favorevole disposizione, essendosi prevalso l'Elettore di Brandemburgo, & avendo fatto conoscere il suo vicino totale scadimento, quando non venisse fortemente assistito, tosto s'unirono seco il Re di Danimarca, e i Principi di Bransvich, e di Luneburgo, abbracciando ancor essi la grande Lega contra le due Corone di Francia, e di Svezia. Per consenso dunque de' suddetti Principi essendo pubblicata la guerra, il primo, che desse principio a rintuzzare l'armi Svedesi, fù l'Elettore stesso di Brandemburgo, come quello, che aveva pronte sotto i suoi Stendardi sperimentate Milizie, con le quali l'anno antecedente aveva campeggiato contro del Vescovo di Munster. Alla testa dunque del suo Esercito essendo l'Elettore marciato in persona a Magdeburgo, e quivi avendo valicata l'Elba, s'avanzò improvisamente all'attacco di Rattenau. Non era questa Piazza stata dagli Svedesi munita di sufficiente presidio, onde fù facilmente espugnata. Con la riputazione di questa vittoria occupò l'Elettore Avelberga, & altre Piazze; Per non avere milizie sufficienti a difenderle, l'Urangel loro Generale, trovandosi l'Esercito molto sminuito di forze, per averlo smembrato in diversi presidj, stimò meglio accrescerlo, che attendere a sostenere tante Piazze; Onde abbandonata la Città di Brandemburgo, si ritirò a Fherbellin; ma seguito dall'Elettore non potè sfuggire la batta-

L'Elettore di Brandemburgo ottiene varj vantaggi sopra degli Svedesi.

glia,

glia, che succedette in vicinanza della medesima Piazza. In questa occasione, come nelle altre si vide, che li Svedesi per avere nella lunga pace perduta l'antica virtù, e quella disciplina, che è l'anima degli Eserciti, non potevano reggere al valore delle milizie Tedesche; Onde con la vittoria cederono di subito quasi tutte le conquiste, che avevano sin' allora fatte. L'Elettore non solo cresciuto di riputazione, ma ancora di gente, per alcuni rinforzi avuti da'Circoli dell' Imperio, si fece condurre da Berlino mortari, & altri instrumenti atti alle oppugnazioni, & entrato ne' confini degli Svedesi, quivi minacciando Vismar, e Demin cominciò la guerra offensiva con tale sbigottimento de' nemici, che questi per difendere le Piazze, e per accrescere li scarsi presidj, quasi annichilarono quella parte dell' Esercito, che era sopravanzata dalla rotta ricevuta a Fherbellin.

1675

L' Elettore di Brandemburgo, & il Re di Danimarca proseguono le loro vittorie contro della Svezia.

Questa subita mutazione di cose, e la perdita di tante Piazze tolsero alla nazione Svedese quel concetto di valore, & alli di lei Capi quella opinione di condotta, che con tante illusti imprese si avevano nelle passate guerre della Germania acquistato. Parve al Mondo, che il veloce discorrimento delle loro armi sopra li Stati dell' Elettore di Brandemburgo fosse stato assai simile nell' effetto a quello delle folgori artificiate, le quali portate da quella forza, che ricevono dal picciolo incendio, che nudriscono, ove non trovino impedimento, volano con ispedita carriera per lo campo flessibile dell' aria, e fanno qualche comparsa, e qualche strepito; ma alla minima resistenza, che incontrano, interrompono il loro corso, e tosto terminano con la propria rovina. In tal modo avendo li Svedesi, con perdere una sola battaglia, perdute tutte le forze, e tutto il vigore, vennero i Principi Collegati a formare speranze, e disegni di ottenere sopra di loro grandi profitti, con animo di fare li sforzi possibili per iscacciare dalla Germania una nazione, che era riuscita a tutti di eguale terrore, e danno. Il Re di Danimarca, e l'Elettore di Brandemburgo, essendosi abboccati a Gadebusch, convennero quivi di attaccare l'importante Città di Vismar. Verso quella parte s'avviò in persona il Dano, gettandosi sotto Damgertem; conquista, che doveva precedere quella di Vismar. In Damgertem avendo egli incontrata una brava difesa nel Conte di Chenismarch, indugiò qualche tempo a venire a capo dell' impresa. Frattanto essendo penetrato nella Pomerania l'Elettore di Brandemburgo, & avendo occupato Gutschavv, e Volschavv, si era condotto all'attacco di Demin, già cinto da alcune partite Imperiali. Questa Piazza facendo ancor ella grande resistenza, & essendo necessario procedere agli attacchi nelle consuete forme, l'Elettore annojato dalla dilazione, lasciò la cura di proseguire l'impresa a' suoi Capitani, e passò con parte della sua gente in favore del Dano per dar vigore all' attacco di Damgertem. In tal modo facendo unitamente i due Principi i loro sforzi sotto di questa Piazza, riuscì loro di umiliarla, essendo stato il Chenis-

1675 march, che la difendeva, chiamato dall' Urangel a custodire l'importante Città di Stralsund. In tal modo avendo il Dano felicemente terminata l'impresa, potè condursi all' attacco di Vismar nello stesso tempo, che l'Elettore di Brandemburgo investì la Città di Volgast, la quale egli dopo dieci giorni di attacco felicemente occupò. Più lunga fù la difesa, che li Svedesi fecero in Vismar, e veramente diedero in essa nello spazio di due mesi, che durò l'assedio, pruove di alto valore, e di coraggiosa sofferenza; ma sì come non vi era speranza di soccorso, così furono finalmente obbligati a rendersi. Perdettero appresso li medesimi Svedesi Carlostad, & altre Piazze; Onde in tutta la Pomerania non rimase loro che Stralsund, e Stettino; gli attacchi delle quali Città vennero in questo tempo inutilmente tentati da'Principi Collegati.

Il Vescovo di Munster, e i Duchi di Zel, e di Luneburgo fanno progressi contro degli Svedesi.

Mentre che in tale stato erano le cose degli Svedesi nella Pomerania; non minori erano i danni, che ricevevano nel Bremese dal Vescovo di Munster. Aveva questo Prelato abbracciati gl'interessi della Lega, & avido di cavare profitti dalle disgrazie de' comuni nemici, con un'Esercito composto della sua gente, e di quella di Zel, e di Luneburgo, si era avanzato a dar vigoroso principio dal canto suo alla guerra. La prima sua impresa era stata d'insignorirsi del Baliaggio di Vildeshuyssen, dopo di che si condusse al fiume Vesser per quindi internarsi nel paese nemico. Non fecero li Svedesi quella difesa, che dovevano per impedire il passo del Vesser; Onde essendo riuscito al Vescovo di guadagnarlo, occupò poi Langevedel, e l'importante Fortezza di Burght, Verden, Otterburgo, Rodemburgo, tutte Piazze di considerazione, che comandano ad ampj territorj. Quindi per mezzo dell' Assemblea di Brema essendo rimaste sopite quelle differenze, che erano nate frà il medesimo Vescovo, & altri Principi Collegati sopra la prelazione del comando degli Eserciti, e sopra la divisione delle conquiste, attaccarono i Collegati la Città di Staden, con l'espugnazione della quale vennero li Svedesi a restare interamente privi del Bremese, e del Michelburgo, che sono due nobili Provincie della Germania.

Vere cagioni delle disgrazie degli Svedesi, e delle prosperità della Francia.

Queste loro gravissime perdite accadute in pochi mesi recavano altrettanto stupore agli uomini, quanto che vedevano essi, che in questo medesimo tempo il Re Cristianissimo con maravigliosa felicità così in Germania, come nella Fiandra proseguiva dal canto suo la guerra. Veramente era cosa capace d'imprimere maraviglia, e di dar luogo a varie considerazioni il considerare, che i Francesi, che avevano a fronte numerosi, e formidabili Eserciti da ogni parte, superassero la loro opposizione, e portando la guerra in casa de' nemici espugnassero importanti Piazze; E che per lo contrario li Svedesi assaliti ne' loro proprj territorj da forze, anco mediocri, abbandonassero così facilmente le ripe de' fiumi, la difesa de' passi fortissimi, e tanti recinti, che erano per li vantaggi della situazione, e per quelli dell' arte giudicati quasi inespugnabili; Ma cessava facilmente la maraviglia a chi considerava il diverso

modo

modo di Governo, che si vedeva in questo tempo ne' due Regni di Francia, e di Svezia; perche la Francia governata da un Principe di età matura, e di prudenza consumata riceveva dalla di lui providenza tutta la forza, e tutto il vigore possibile; E per lo contrario la Svezia governata da un Re per quanto di ottima indole, e di gran cuore, ad ogni modo per l'età immatura non ancora fatto saggio dalla sperienza, e privo affatto di quei lumi, che da quella sogliono venire, non trovava nella di lui condotta fermezza, e vigore proporzionato a sostenere il peso della guerra. Nè giovavano punto a sostenere gli affari coloro, che avevano l'onore della Regia confidenza, perche questi più intesi all'utile privato, che al pubblico bene, non solo convertivano in loro profitto le sustanze del Regno, ma la maggior parte di que' contanti, che il Re di Francia aveva su'l principio inviati, e che andava somministrando per le spese della guerra. Per questa cagione principalmente non si era nella Svezia usata la necessaria diligenza in rinforzare le guernigioni, in mettere provvisioni nelle Fortezze, in accrescere gli Eserciti; Onde n'erano derivate tante perdite, delle quali n'erano stati in parte cagione i Capi di guerra, i quali avendo nella pace lasciata guastare la militar disciplina, erano per loro dappocaggine invilite quelle milizie, che nelle passate guerre avevano date tante pruove del loro valore. Principalmente dunque per colpa de' suoi favoriti, e Capitani vide in questo tempo il giovane Re di Svezia così infelice successo in quella guerra, che aveva egli stesso impresa per maggiormente dilatare i suoi Stati nella Germania, e quindi col suo esempio si verificò, che coloro, che per motivo d'ambizione portano le fiamme ostili in casa d'altri, sono talora costretti a vedere ardere le cose loro proprie; Avegnache quei mali, che si destinano all'assalito, vengano spesso, ò per subita mutazione di fortuna, ò per giusto giudicio di Dio a cadere sopra l'assalitore. Ma noi dopo di avere più tosto accennate, che descritte le perdite della Corona di Svezia, passiamo alle vittorie dell' armi Francesi.

Il Conte di Estrades introduce presidio Francese nella Cittadella di Liegi.

Era in questo tempo Governatore di Mastrich il Conte d'Estrades, il quale dopo di avere smantellata la Piazza di Viset sopra la Mosa, aveva fatte trasportare in Mastrich quelle vittuaglie, che in Viset erano ragunate. Provveduto ch'ebbe il Conte al sostentamento di quella Città, che era d'ogni intorno cinta da' nemici, intese a procurare qualche importante vantaggio al suo Re ne' paesi contigui. Continuava in questo tempo la Città di Liegi nelle apparenze della indifferenza; ma essendo quel popolo tutto inchinato al partito della Lega, spesso faceva de' passi quanto a lei favorevoli, altrettanto alla Francia pregiudicativi. In oltre venivano i più agiati trà Cittadini sommossi ad aderire al partito Cesareo dal Cardinale di Baden, il quale si era condotto in Liegi sotto protesto di procurare a suo favore la Coadiutoria di quel Vescovado; ma per verità per indurre con sue persuasioni la Città a dichiararsi per la Lega, & ad

1675

ammettere quel numero di milizie Cesaree, che fosse necessario ad espugnare la Cittadella. Sopra tale pratica si erano vedute alcune lettere del Barone dell'Isola, state intercette, le quali mostravano le pratiche, che questo Ministro teneva nella Città, & il disegno, che avevano i Collegati di ridurla a loro divozione. Per vietare che ciò non avvenisse, prese partito il Conte d'Estrades d'impadronirsi della Cittadella, che comanda alla Città. A questo fine avendo trattato col Governatore della medesima Cittadella, l'indusse ad introdurre in essa quel numero di milizie Francesi, che fosse sufficiente a tenere a freno il numeroso popolo della Città. In esecuzione dell'accordo essendosi uno scelto Corpo di gente avanzato da Mastrich a Liegi, fù dal Comandante della Cittadella accolto in essa, e servì poi a tenere la Città in quiete sotto la protezione del Re Cristianissimo. Questo successo di Liegi riuscì tanto più grave alle Potenze Collegate, quanto che si accrescevano loro i pregiudizj da ciò, che continuamente andavano praticando i Comandanti delle Piazze Francesi di frontiera in pregiudizio de'territorj del Re di Spagna. Frà i successi di questa sorte, memorabile riuscì l'impresa del Signor di Sciamigli sopra i Borghi di Gante. Questo valoroso Comandante dopo l'arrendimento di Grave era stato dal Re onorato del Governo di Odenardo; Ed egli non tanto attento a conservare la Piazza, quanto vigilantissimo ad infestare i nemici, non trascurava occasione, che gli presentasse la fortuna per inferir loro danno. Nel cuore del Verno uscito con parte della guernigione da Odenardo, s'accostò improvisamente a Gante, e sorpreso lo steccato, che serra, e cuopre i Borghi di quella vasta Città, la mise a sacco, con gran terrore degli abitanti, e con non minore loro danno, per avere il fuoco incenerati alcuni edificj.

Il Conte di Sciamigli sorprende, e saccheggia i Borghi di Gante.

La stagione essendo già opportuna per campeggiare, avvennero successi di maggior impegno, e di maggior rilievo nelle campagne di Fiandra. Quivi il Maresciallo di Crechì avendo ragunato l'Esercito a Sciarleville, lo fece immediatamente marciare verso Dinant. Questa Città situata nella giurisdizione di Liegi, è riguardevole per la Fortezza fabbricata sopra di un vivo sasso, che la domina, e riesce importante per la situazione, e per un Ponte di pietra, che hà sopra la Mosa. Il Maresciallo avendo con minacciose proteste intimato agli abitanti, che si arrendessero, non ebbero questi cuore di far difesa, & aprirono immediatamente le Porte. Non così pusillanime furono le Milizie, che difendevano la Cittadella, le quali per sette giorni si sostennero contra li sforzi dell'Esercito, a capo de'quali convennero d'arrendersi. Il Maresciallo commendata la condotta del Comandante, & il valore delle Milizie, diede loro facultà di uscire con armi, e bagaglie.

Il Maresciallo di Crechì conquista Dinant.

Era frattanto arrivato sulle frontiere di Fiandra il Re, & avendo ricevuto l'avviso dell'arrendimento della Cittadella di Dinant, comandò al Marchese di Rosciforte, Tenente Generale di condursi con una partita

Il Re condottosi in Fiandra coquista Huy, e Limburgo.

all'

1675

all'attacco di Huy. E' questa una Piazza molto forte sopra la Mosa, & ancor ella, come Dinant, è membro del Vescovado di Liegi. Il primo giorno di Giugno vi arrivarono sotto i Francesi, e nel seguente avendo alzate le linee, e gettato un ponte di barche sopra la Mosa cominciarono ad aprire la trincea. Nello stesso tempo alzarono due batterie per molestare la Piazza, & il Castello, e poscia postosi avanti i lavori, e guadagnati alcuni posti, per mezzo de' Minatori si posero in istato di far volare un Bastione; Ma avvisati del pericolo i difensori dopo cinque giorni di difesa si rendettero. Participò il Re nelle cure di questa impresa, perche essendosi coll' Esercito avanzato a campeggiare in quelle vicinanze, spesso si conduceva agli alloggiamenti del Marchese di Roscieforte per riconoscete le operazioni. Frattanto essendo andati i Deputati della Città di Liegi a complimentarlo, & a supplicargli di protezione per la loro Città, li accolse con somma benignità, e li rimandò contenti dell'onorevole trattamento, e delle promesse fatte loro di aver a cuore la salute, e la conservazione della lor patria. Terminata l'impresa di Huy, il Rè per proseguire que' vantaggi, che avea disegnati nell' animo, spinse il Marchese di Roscieforte all' attacco di Limburgo, Città forte, che signoreggia ad ampj territorj, che si contengono frà limiti del Ducato del medesimo nome. Giunto il Campo Francese il giorno dodicesimo di Giugno sotto della Piazza, si pose a circondarla con le solite linee, e quindi ad aprire la trincea, che fù portata avanti fino alla strada coperta. Il giorno de' 16. vi formarono gli assalitori un' alloggiamento, & il giorno seguente attaccato il minatore al Corpo della Città, & aperta la breccia vi diedero l'assalto; ma avendolo i difensori coraggiosamente sostenuto, mentre i Francesi volevano rinovare i loro sforzi, il Principe di Nassau, che vi era Governatore, dopo sette giorni di trincea aperta convenne d'arrendersi. Durante l'assedio aveva il Re spedito dal suo Campo con otto Squadroni il Principe di Condè, e poi il Mareściallo di Crechi con altro maggior numero per rinforzare il Campo sotto Limburgo, perche essendosi in quel tempo le milizie Spagnole, & Olandesi unite insieme, & accostatasi dalla Germania a quelle frontiere altra gente del Duca di Lorena, e de' Principi di Luneburgo, si temeva che con tante forze potessero i Collegati tentare il soccorso della Piazza. In effetto il Principe d'Oranges a questo fine, dopo di avere aggiunte al suo Esercito le milizie straniere, marciava a quella parte per far qualche pruova; Ma come vide, che il Re levando il Campo da Viset, s'avanzava verso di lui per venire a battaglia, si ritirò immediatamente, senza attentarsi ad alcuna cosa; Onde essendo frattanto caduto Limburgo, altro non fecero poi i Francesi, che correre, e guastare i territorj nemici, perche non potessero concorrere al sostentamento dell' Esercito de' Collegati. Il Re dopo di essersi anche per qualche giorno trattenuto nel Campo, divise le sue forze, una parte ne lasciò al Principe di Condè, perche stesse a fronte de'

nemi-

1675

nemici, e dall'altra parte diede il comando al Marefciallo di Crechì, acciò con un Corpo feparato campeggiaffe verfo la Mofella, dopo di che ritornò alla Corte.

Campeggiamẽti del Conte Montecucoli, e del Marefciallo di Turena in Germania.

Mentre che le fopradette cofe fuccedevano in Fiandra, non fi ftavano oziofi gli Eferciti in Germania. L'Imperiale era ufcito poderofo di gente, ben fornito di contanti fotto il comando del Conte Tenente Generale Montecucoli, al quale aveva conferito Cefare una fuprema autorità di difporre, e di efeguire le imprefe a fuo arbitrio, accioche la moltitudine de' Capi, e la diverfità de' pareri non cagionaffero quei pregiudizj, che fi erano provati nella paffata campagna. Quefto gran Capitano avanzatofi al Reno, & afficuratofi con la Piazza di Lauterbergh il paffo fopra del Reno, cominciò a campeggiare in quelle vicinanze, tenendo con finto marciare in fofpefo i Francefi, acciò non poteffero fcoprire il fondo de' fuoi difegni, & a qual parte deftinaffe di portare lo sforzo della guerra; Ma niente meno accorta, e prudente riufciva nello fteffo tempo la condotta del Marefciallo di Turena, a cui il Criftianiffimo aveva in quefto anno di nuovo appoggiata la cura dell'Efercito nell'Alfazia. Quefti avendo intefo, che il Generale Sporch valicato il Neccaro a Leudeburgo, con una parte dell'Efercito Collegato marciava verfo Argentina, per fervirfi di quel Ponte per penetrare nell'Alfazia, s'accoftò ancor egli ad Argentina dall'altra parte del Fiume per dar animo, e difendere gli abitanti di quella Città, quando foffero ftati coftanti nella indifferenza, & in difpofizione di negare il paffo a' nemici. Eranfi gli Argentinefi di confenfo di Cefare, e del Criftianiffimo dianzi rimeffi nella indifferenza, con aperta dichiarazione di non dovere ad alcuna delle parti concedere l'opportunità del Ponte; Onde tanto più francamente in quefta congiuntura negarono il paffo alle milizie Cefaree, quanto che fi trovavano animati dalla vicinanza delle forze Francefi. In tal modo effendo il Reno in mezzo de' due Eferciti, ftettero effi per qualche tempo oziofamente guardandofi l'un l'altro, fenza imprendere alcuna cofa; Ma il Montecucoli, che fi trovava molto fuperiore di forze, afcrivendo a fua perdita il non riportare vantaggi, s'avanzò nelle vicinanze di Filisburgo, e moftrando di voler inveftire quefta importante Piazza, fotto di effa fece accampare con una groffa partita il Generale Sporch. Pofcia il medefimo Montecucoli avendo fu'l Ponte di Spira trapaffato il Reno, fi pofe a marciare più oltre. All'avvifo dell'attacco di Filisburgo fi moffe immediatamente il Turena per portarvi foccorfo, e fi come aveva feco tutto ciò, che richiedevafi per far ponti, ne fece immediatamente gettare uno fu'l Reno, che andava a terminare in un luogo circondato da bofchi foltiffimi, accioche i nemici non poteffero con porfi full'altra ripa dare impedimento al fuo paffaggio. L'invenzione era fottiliffima, e propria dell'ingegno di quefto accorto Capitano, ma nello ftefso tempo di molto difficile efecuzione; Il Montecucoli, quando fù avvifato di quefta imprefa, credet-

Maraviglio-fa induftria del Marefcial-lo di Turena nel valicare il Reno.

credette, che il nemico non avesse altro fine, che fare passare qualche partita, parendogli impossibile, che attese le angustie de' passi, e delle foltissime selve, ove andava ad intrigarsi, potesse il Turena far marciare tutto l'Esercito, e molto meno, che fosse per riuscirgli di disimpegnare il bagaglio, il cannone, e tanta copia di provvisioni, che aveva seco. Sopra questa sicurezza, che aveva, della difficultà del passaggio, indugiò alcuni giorni il Montecucoli a ripassare il Reno per mettersi a fronte dell' Esercito Francese; Onde questo ebbe agio di eseguire l' intento suo. Ben sapeva il Turena ciò che poteva promettersi dalla sua gente, indurata nelle fatiche, pronta ad operare, & a soffrire, & atta a tutto ciò, che era di mestiere, era altresì questo Maresciallo il migliore e più proprio Generale per riscuotere da' Soldati ogni straordinario servigio, mentre tutto poteva con essi, e tutto rendeva ad essi possibile. In esecuzione dunque del grande disegno fece il Maresciallo con le scuri, e col fuoco spianare un gran Bosco, & in così malagevole impiego adoperandosi a gara gli Ufficiali, & i Soldati, & i Signori più principali mischiandosi a faticare col volgo, fù fatto tanto lavoro, che in breve, ove erano le selve più dense, e impraticabili, apparve il piano nudo, cedendo tutti gli ostacoli all' assidua fatica delle indurate milizie, & all'eccellente industria del Capitano. Avendo dunque l'Esercito Francese, contra l'espettazione de' nemici, valicato felicemente il Reno, prima che questi lo ripassassero, potè il Turena occupare VVildstat, & Obercherche, che erano i due magazzini, ove i Tedeschi avevano riposte le provvisioni necessarie per loro sostentamento, le quali con duplicato vantaggio vennero a servire a' Francesi. Con questo colpo avendo il Turena posto in grandissime angustie il nemico, per tanto più affliggerlo, e per ridurlo immediatamente all' estremo, adoperò altra industria di non minore acutezza, se bene con minor suo impegno, e fù di spignere il Marchese di Vobrun con una partita verso Offemburgo, acciò facesse mostra di volere attaccare quella Piazza, il che obbligò il Montecucoli ad avanzarsi a quella parte; Onde valendosi dell' opportunità potè il Turena eseguire il meditato disegno di accamparsi nel territorio di Argentina, affine di togliere all' Esercito nemico la comunicazione di quella Città, e i viveri, che in gran copia riceveva dal di lei fertile territorio. In questo modo i Cesarei cominciarono a mancare di vittuaglie, e di foraggi, ove l'Esercito Francese tirandone quantità dall' una, e dall' altra parte del Reno, si trovava abbondamente fornito. Aveva il Turena per assicurarsi del Ponte nell' una, e nell' altra ripa del Reno munite le teste del medesimo Ponte con forti, e ridotti, circondati d'ogni intorno d'alberi abbattuti, e da legni connessi insieme, collocandovi a difesa sufficienti presidj. Inoltre aveva lasciato gente a custodia di VVildstat, & in qualche altro posto opportuno per impedire a' nemici il sostentamento, e per renderlo tanto più abbondante al suo Esercito. In tal modo avendo collocato in così vantaggioso alloggia-

1675

I Francesi occupano i magazzini dell' Esercito Cesareo.

1675

loggiamento il suo Campo, veniva a tenere impegnati frà mille disagi di là dal Reno i nemici, & ad impedir loro il disegno, che avevano di ripassare quel Fiume, e di avanzarsi nell' Alsazia per danneggiare poi le contigue Provincie. Per verità non era possibile, che senza conveniente provvisione di viveri si cimentasse ad un lungo viaggio con così numeroso Esercito il Montecucoli, e quando pure avesse ciò tentato, il Turena con seguirlo, e con levargli la comunicazione del Reno, gli averebbe tolto totalmente il modo di mantenervisi. In tale stato erano le cose, quando i Tedeschi per privare i Francesi del vantaggio, che ricevevano dal Ponte, deliberarono di fare tutti i possibili sforzi per impadronirsene. Affine di agevolare questo disegno il Montecucoli s' avanzò alla Badia di Schuttern, che non era molto discosta dal Campo Francese, e quivi fermato il suo alloggiamento si assicurò con trincea. Indi di notte tempo, quanto si potè, segretamente il Principe Carlo di Lorena, Nipote del Duca Carlo, & il Conte Generale Caprara staccatisi dall' Esercito con due Corpi di Cavalleria, si avanzarono ad investire nello stesso tempo da due bande quei ridotti, e quei forti, che lo difendevano, mentre che due bande di Cavalli farebbero de' falsi attacchi a' quartieri nemici, per divertire i Comandanti dall'inviare soccorsi a' forti del Ponte. La rovina di questo disegno fù, che, marciando diversi Corpi Cesarei, non fù ò impreso, ò eseguito con giusta misura di tempo. Il Principe di Lorena, che doveva attaccare i nemici da un fianco, fù il primo ad arrivare, & assalendoli con grande vigore guadagnò su'l principio alcuni posti; Ma non essendo succeduto nello stesso tempo l'attacco, che doveva fare dall' altro lato il Caprara; e le altre partite, che dovevano dare nella medesima ora un falso all'arme all'Esercito, non avendo secondato il disegno; poterono molte milizie Francesi accorrere a rinforzare il posto combattuto. Aveva il Principe di Lorena condotto a questa fazione da quattro mila Cavalli, alla testa de' quali generosamente combattendo si espose ad ogni rischio; ma incontrata una ostinata difesa, si trovò in pericolo d'essere cinto, e soprafatto da' nemici; Onde dopo di avere date pruove grandi del suo valore, le diede altrettanto grandi della sua prudenza con fare in tempo la ritirata. Morirono de' Francesi trecento, e vi rimase ferito il Marchese di Vobrun Tenente Generale. Molto maggiore fù il numero degli estinti dalla banda degl' Imperiali, i quali ogni poco, che avessero indugiato a ritirarsi, sarebbero restati senza dubbio ò prigioni, ò distrutti da quel maggior numero di gente, che il Maresciallo di Turena aveva spedito per circondarli. Dopo questo inutile esperimento il Montecucoli, che pativa grandemente di vittuaglie, abbandonata la Badia di Schuttern andò a mettere il suo Campo a Licthenau, per godere quivi la vicinanza del Reno, & anco maggior copia di foraggi. Questa cosa avendo osservata il Turena, mutò ancor egli prestamente alloggiamento, e per ridurre in maggiori angustie i nemici andò a porre il suo Campo ad Oberiche.

Inutile sforzo de' Cesarei per togliere a' Francesi il Ponte.

Angustie del Montecucoli, e suoi disegni delusi dal Maresciallo di Turena.

Così

Così in marciando, e contramarciando seguivano frà le partite frequenti scaramucci, e talvolta sanguinose fazioni, favorendo la fortuna ora questa, ora quella parte. Non mancava il Montecucoli di cercare tutte le occasioni di venire a battaglia, trovandosi in grande penuria di viveri, con gente più numerosa della nemica, ma con altrettanta industria procurava il Turena di schivare il cimento. In tal modo se bene la maggiore forza era dal canto de' Tedeschi, ad ogni modo prevaleva l'accortezza del Generale Francese, il quale più con la distruzione del paese nemico, che con la morte degli uomini si studiava di tirare in lungo l'impresa, ben sapendo, che a suo favore verrebbe a cadere la vittoria, quando gli riuscisse di tenere i Tedeschi dentro i limiti della Germania, e di assicurare da' loro insulti il paese del suo Re.

1675

Diligenze del Montecuccoli per venire a battaglia.

Il Montecucoli frattanto ancor egli intento a procurarsi quei vantaggi, che l'esperienza, e la sagacità sua gli suggerivano, andò a porsi trà Lichtenau, e Renchenloch, in un luogo molto opportuno, così per fortezza della situazione, come per vicinanza del Reno, e per opportunità di avere vittuaglie da Argentina. Per toglierli questi vantaggi passò il Turena ad alloggiare in un posto non molto discosto, ma però di tutta sicurezza per l'Esercito, e quivi sicuro di vincere col tenere a bada i nemici, attendeva, che la fame, e i disagi combattessero per lui. Per verità così grandi erano i patimenti dell'Esercito Collegato, e tale la penuria, che avevano de' viveri, e de' foraggi, che oramai non poteva più durare il Montecucoli, nè resistere all'impazienza, che avevano i suoi di combattere, deliberati di andare più tosto ad incontrare la morte nelle lance, e nelle spade de' nemici, che di perire miseramente frà le angustie della necessità nel recinto de' proprj alloggiamenti. Obbligato dunque il Montecucoli a procurarsi ad ogni rischio l'occasione di combattere, spedì varie partite per occupare il passo di Renchenloch, ove i Francesi erano ben fortificati. Giunti i Tedeschi di notte tempo presso le fortificazioni de' Francesi, su'l far del giorno li attaccarono vigorosamente; ma avendo incontrata una vigorosa difesa, terminò la fazione con vicendevole strage, e con la ritirata de' Tedeschi, senza che potessero ottenere l'intento. Non ostante questo successo deliberò il Montecucoli di esporre a nuovo cimento i suoi, per vedere se la fortuna gli porgesse qualche favorevole congiuntura di tirare i Francesi a combattere con uguaglianza alla campagna. A questo fine spinse i Conti Lesle, e Rabatta con grossa partita ad occupare il passo di Renchen. Essendo ciò loro riuscito guernirono la Chiesa di Camsolt; Ma usciti immediatamente dagli alloggiamenti i Francesi ad assalire quei posti, non potendo i Tedeschi sostenervisi, gli abbandonarono. Un'altra pruova fecero appresso gl'Imperiali, rendendosi padroni della Chiesa di Solzbach, posto importante; come quello, che era atto a molestare il Campo Francese; Onde per ricuperarlo tosto si scagliarono con grande ardore le milizie del Turena. Quindi per soste-

Fazione frà due Eserciti.

1675

Morte del Marefciallo di Turena, e fuo elogio.

foftenere i fuoi fpingendo a quella parte le più fcelte milizie il Montecucoli, anzi andato egli in perfona a collocare il fuo cannone fopra certa eminenza per battere i nemici, con fimile difegno appunto fi conduffe in una vicina collina il Marefciallo di Turena. Quivi mentre intento a far alzare una batteria, con cui poteffe fmontare quella de'nemici, ragionava col Signor di Sant'Ilario fopra il modo di far ciò con maggior vantaggio, una palla di Cannone ufcita dalla nemica batteria percotendolo di rifalto nel petto, lo traffe miferamente morto a terra. Dalla fteffa palla effendo rimafto ferito il medefimo Signor di Sant'Ilario, Luogotenente Generale dell'Artiglieria, un fuo figliuolo, che era prefente cominciò a querelarfi della difgrazia del Padre; ma quefti fciogliendofi tutto in lagrime gli moftrò il corpo dell'eftinto Marefciallo, dicendogli, che fe il fuo cuore doveva effere tocco dall'accidente avvenuto, ciò doveva effere per la perdita, che fi veniva a fare di sì grand'Uomo. Hò trovato regiftrato in alcune memorie, che nel giorno antecedente, & in quello fteffo della fua morte fù il Marefciallo veduto contentiffimo, in modo che mai per l'addietro fi era moftrato più allegro, e più feftofo a' fuoi Soldati, e di ciò egli fteffo ne rendè più volte la ragione, dicendo di effere moralmente ficuro, che i nemici non potevano ufcirgli dalle mani, e che ftimava di avere meffa in ficuro sì grande partita, come era quefta di dare al fuo Re una compiuta vittoria. Vi è chi fcrive, che egli anco fopra ciò deffe una diftinta notizia al Rè con la fpedizione di un Corriere, tanto era ficuro della riufcita del fuo difegno; Ma allora appunto fece Dio conofcere quanto fiano foggette all'inconftanza le cofe umane; e come per inopinati accidenti reftino fpeffo vani i più fondati giudicj de'Saggi. Tal fine ebbe Enrico della Torre d'Ovvergna, Marefciallo di Turena il giorno avanti, che era per acquiftare una gran vittoria al fuo Re, e di rendere un grandiffimo fervigio alla Francia; Ma fe la perdita di un tal uomo in una tale congiuntura riufcì di grandiffimo danno al fuo Sovrano, parve, che in vece di pregiudicare, più tofto giovaffe alla gloria del Marefciallo, fe è vero che fia defiderabile ad un gran Capitano, allora che è giunto al colmo delle profperità, e della fama militare, di mancare in qualche grande azione, prima che la fortuna ardifca di appor macchia al fuo nome, e qualche difgrazia fopraggiunga a fermare la feliciffima carriera de'fuoi trionfi. Morì il Marefciallo d'età molto avanzata, ma coronata d'allori, e di palme, e col nome del primo Capitano dell'età fua; Perche toltone il Principe di Condè, che pareva, che col numero degli anni fpefi nelle azioni militari, e con le pruove date di fua condotta, e del fuo valore, pareggiaffe il Turena, neffuno altro Capitano così Francefe, come ftraniero godeva maggior credito, ò più chiaro nome di lui. In quefto particolarmente il Vifconte di Turena ebbe fama fuperiore ad ogni altro, & al Principe di Condè fteffo, di fapere temperare l'ardore, e l'impazienza, che hà al combattere la nazione Francefe, e di maneggiare la guerra più con

con l'ingegno, che con la forza; Combattimento tanto più degno dell'uomo, quanto che l'altro di adoperare l'impeto, e la robustezza delle membra è più comune a' bruti. Di lui può dirsi, ch'egli sia stato il Fabio della Francia, il quale col temporeggiare otteneva la vittoria, e con allungare la guerra conservava gli Eserciti, & insieme le Provincie al suo Re.

1675

Vantaggi riportati dal Montecucoli sopra de' Francesi.

Per la morte del Maresciallo rimase molto abbattuto l'Esercito Francese; Non era stato possibile al Conte di Lorge, & al Marchese di Vobrun Tenenti Generali, che in luogo del morto rimanevano al comando, di tenere occulta la perdita del Generale, perche essendo seguita alla vista di molti, si era immediatamente divolgata frà le milizie, & un Disertore ne aveva anco recato avviso a' nemici. Sopra questa notizia il Montecucoli, volendo profittare del turbamento de' Francesi, si avanzò immediatamente con l'Esercito ordinato in battaglia per combattere; Ma i Francesi tenendosi nel loro forte alloggiamento, e per ogni parte reprimendo con generosa resistenza i nemici, tolsero loro la speranza di poterli rompere. Non così riuscì a coloro, che erano di presidio in VVildstat, & in Solzbach, di sostenere quelli importanti posti, perche essendo stati da grosse partite de' Tedeschi assaliti, nè essendo dal grosso dell'Esercito soccorsi, si rendettero. Questi vantaggi quanto accrebbero il coraggio a' Cesarei, tanto lo sminuirono a' Francesi; Onde i Capitani di questi trovandosi in disuguaglianza di numero, e con le milizie scorate, & avendo perduto quei posti da' quali traeasi in buona parte dall'Esercito loro il sostentamento, presero partito di tosto diloggiare, e di passare il Reno. Fatto dunque segretamente con celerità avanzare il bagaglio verso Altenheim, e rinforzati con grossi presidj quei passi, che conducendo al fiume erano atti a coprir la ritirata, s'avviarono con grand'ordine verso del medesimo fiume. Allora il Montecucoli conoscendo il disegno, s'avanzò a gran passi per impedirlo, e per combattere i nemici, mentre marciavano. Trovandosi dunque i Comandanti Francesi in necessità di venire alle mani, sospesero la loro ritirata disponendo ne' siti più vantaggiosi le milizie in ordinanza di battaglia. Nè si tardò a dar principio al combattimento, il quale dalle undici della mattina durò tutto quel giorno con esquisite pruove di valore dell'uno, e dell'altro Esercito. Reciproca fù la strage, essendo rimasti estinti su'l Campo cinque mila uomini per ciascuna parte. Frà Francesi fù compianto un figlio del Conte di Arcurt, del Sangue di Lorena, che aveva valore degno della sua famiglia, e veniva ammirato, come Principe, che dava speranza di riuscire un gran Generale. La vittoria fù dal giudicio universale attribuita a' Tedeschi, perche in una ala la Cavalleria Francese piegò, e se bene riuscì a' due Generali di rimetterla più volte, & anco di sostenerla con partite, ad ogni modo dal canto loro si venne a cedere il terreno. Terminata col giorno la zuffa, i Francesi, col vantaggio della notte si andarono accostando al Pon-

Ritirata de' Francesi.

1675 Ponte di Renau, & avendo fortificato l'alloggiamento, la dimane trasportato per il bagaglio passarono agiatamente il Reno. In questa occasione il Conte di Lorge diede pruove grandi della sua condotta, convenendosi universalmente, che la salvezza dell' Esercito Francese fosse frutto della sua prudenza, e che egli facesse in questa occasione tutte quelle parti, che averebbe fatto il Turena medesimo, se gli fosse convenuto in tanta vicinanza de' nemici diloggiare da quei posti, ove con tanto vantaggio si era fortificato. Grandissima lode parimente meritò il Marchese di Vobrun, il quale operò maraviglie nella battaglia, massimamente allora, che disordinandosi alcuni Squadroni di Cavalleria, pareva, che la fortuna si dichiarasse per li nemici; In così grande congiuntura avanzatosi il Marchese, ove più ardeva il conflitto, riportò una mortale ferita, per la quale fatto inabile ad operare, tutta la cura dell' Esercito rimase poi al Conte di Lorge.

Il Re sente con dolore la morte del Turena, & onora la di lui memoria.

Frattanto essendo giunto alla Corte di Francia l'avviso dell' infelice morte del Turena, e della ritirata dell' Esercito, non si può dire quanto grande fosse il sentimento del Re per la perdita di un' uomo, che tanto amava, ed aveva tanti meriti, e tante belle parti per meritare la sua stima, e la sua grazia. Al ricevere l'infausta novella disse il Re con voce alta, che aveva perduto l'uomo più saggio del suo Regno, & il più grande de' suoi Capitani. Nè si lasciò dopo vedere in pubblico per qualche giorno. Per onorare la memoria del morto nel di lui cadavere volle, che fosse sepolto in San Dionigi, luogo della Sepultura de' Re di Francia. In oltre ordinò, che nella Chiesa di Nostra Dama di Parigi, gli fossero fatte solenni Esequie, che dimostrar potessero la stima, ch' egli aveva di lui. Intervenendovi dunque il Parlamento, le Corti Sovrane, e il Corpo della Città di Parigi, chiamati ad assistervi con lettera del Gabinetto, seguì la pompa Funebre, alla quale sopraintendeva il Marchese di Rhodes, gran Maestro delle Cerimonie, con la maggior parte degli Ufficiali della Corte. Fù alzato nel Coro della Chiesa un superbo Catafalco, intorno al quale stavano in piedi gli Araldi d'armi. L'Arcivescovo di Parigi, vestito Pontificalmente, cantò la Messa solenne, alla fine della quale il Vescovo di Lombes disse in elegante stile l'orazione Funebre.

Il Re concede varie ricompense a' parenti del Turena, e fa una promozione di Marescialli.

Dopo di avere il Re onorata, quanto potè, la memoria del morto Capitano, fece ancora apparire la sua riconoscenza verso i di lui più prossimi congiunti, dando al Conte d'Alvergna, uno de' Nipoti del fu Maresciallo, il Governo di Limosin, e la carica di Colonnello Generale della Cavalleria leggiera di Francia, che aveva sostenuta il defunto, & al Conte di Lorge, Nipote anch' esso del Maresciallo, il posto di Capitano delle Guardie del Corpo; Nè passò molto tempo, che in una promozione, che fece di diversi Marescialli di Francia, vi annoverò il medesimo Conte di Lorge in riconoscimento de' suoi meriti particolari. Oltre il suddetto Conte pose il Re in detta promozione i Duchi di Lucemburgo, della

Foglia-

Fogliada, di Novaglies, di Vivonne, e di Duras, il Marchese di Roscieforte, & i Conti di Estrades, e di Sciombergh, il cui noto valore, ed accorta condotta li faceva dalla fama distinguere, e li rendeva e dentro, e fuori del Reame singolarmente ragguardevoli. Ma noi dopo queste digressioni ritorniamo a' campeggiamenti della Germania.

1675

Aveva il Re dopo la morte del Turena spedito ordine al Principe di Condè, che lasciata al Duca di Lucemburgo la cura di quell' Esercito, si portasse con tutta celerità con un rinforzo di gente in Alsazia ad occupare il luogo del morto Maresciallo, e non aveva mancato il Principe di dar esecuzione a' comandamenti del Re; Ma essendo il viaggio assai lungo, mentre, ch'egli consumava il tempo necessario a farlo, presero qualche notabil vantaggio nella Germania le cose de' Collegati. Dopo la scritta ritirata de' Francesi oltre il Reno gli Argentinesi, che fin' allora si erano mostrati neutrali, ò non avessero coraggio di resistere alle minacce del Montecucoli, ò veramente inchinassero a promovere i vantaggi dell' Imperio, diedero il passo sopra del loro Ponte all' Esercito Collegato, & insieme lo fornirono d'abbondanti provvisioni per suo sostentamento. In questo modo potè il Montecucoli, rinfrescate ch'ebbe le milizie, condursi nell' Alsazia, passando ad alloggiare a Schstersheim. Quivi occupati tutti que' posti, che potevano esser opportuni per marciare verso della Lorena, si fermò per qualche giorno a godere dell' abbondanza de' foraggi, e de' viveri, che gli forniva il paese non ancora distrutto; Ma perche per venire a capo del disegno di entrare nella Lorena era necessario d'impedire, che il Principe di Condè non si unisse all' Esercito dell' Alsazia, sapendosi, che marciava per la strada di Lucemburgo, ordinò il Montecucoli, che la gente del Duca di Lorena, e di Luneburgo, si avanzasse a tagliare la strada al suddetto Principe; Ma avendo questi con la diligenza del camino renduto vano il loro disegno, deliberarono i Lorenesi, e Luneburghesi d'impiegarsi nell' attacco di Treveri, che era in questo tempo guardato da' Francesi. Quindi avendo cominciato a strignere questa Piazza, furono dopo qualche giorno obbligati a sospendere l'impresa per farsi avanti al Maresciallo di Crechì, che si avvicinava al soccorso. Si era il Maresciallo con un picciolo Corpo d'Esercito staccato dalla Fiandra per difendere la Lorena, minacciata dal Montecucoli, & all' avviso, che era stato investito Treveri, non aveva tardato a marciare per obbligare i nemici ad abbandonare quell'impresa; Ma questi, lasciate munite di conveniente presidio le trincee, si spinsero ad incontrarlo. Seguì frà due Eserciti una fiera battaglia, nella quale le milizie Francesi faticate dal frettoloso marciare, che avevano fatto, non potevano resistere agli Alemanni, che erano vigorosi, e più numerosi di loro. Dopo dunque di avere per qualche tempo più col vigore degli animi, che con la forza de' corpi contrastata la vittoria, essendo per ogni parte caricati, e soprafatti, vennero messi in rotta. Il Maresciallo avendo date tutte le prove del suo valo-

Il Principe di Condè passa a comandare all' Esercito in Alsazia.

I Tedeschi rōpono il Maresciallo di Crechì, & espugnano Treveri.

1675

valore, poiche vide inevitabile la rovina dell' Esercito, con alcune reliquie della sua gente, si sottrasse dalla furia de' nemici, salvandosi verso Treveri, nella quale Città gli riuscì felicemente d'entrare. In tal modo con la morte di trè mila uomini, e colla perdita del bagaglio, e dell' artiglieria restò sbarattato questo Esercito, nella di cui salvezza consisteva la speranza di sostenere Treveri. Il Maresciallo avendo trovato morto il Conte Vignorì, Governatore della Piazza, assunto in sè il comando, cominciò una vigorosa difesa. Egli fece tutti li sforzi possibili per sostenere i posti esteriori, procurando spesso con le sortite di molestare i nemici, e di obbligarli a cedere quel terreno, che avevano guadagnato; ma prevalendo finalmente gli assediatori occuparono la strada coperta. Ciò non ostante determinatosi il Maresciallo di difendere il Corpo della Città, non volle ammettere alcun trattato di rendersi; ma sollevatasi una parte della guernigione, cedette una Porta a' nemici; Onde convenne al Maresciallo salvarsi con poche milizie in una Chiesa, rendendosi poi prigione. In questa maniera Treveri fù espugnato dalle milizie Lorenesi, le quali d'indi a poco rimasero prive del loro Sovrano, e Capitano; Imperciocche Carlo Quarto Duca di Lorena carico d'anni egualmente, e di travaglj, aggravato da una febbre maligna in Comblens, terminò quivi la sua mortale carriera.

Morte di Carlo Quarto Duca di Lorena.

Era frattanto arrivato nell' Alsazia il Principe di Condè, e quivi con militare applauso ricevuto dalle milizie, rinvigorì talmente il vedovo, e sconsolato Esercito, che parve, che in quel corpo, dianzi come morto, un' altra anima, simile nell' attitudine, e nel vigore a quella dell' estinto Turena, ritornasse ad informarlo; Indi fatta la rassegna delle milizie, abbandonò tosto l'alloggiamento di Chenstenhols, e si mise a marciare verso il Campo Imperiale, il quale per aprirsi il passo della Lorena, aveva in quei giorni attaccato Aghenò. Avanzatisi i Francesi ad Eusheim in poca distanza d'Argentina, ricevette il Principe i Deputati di questa Città venuti ad inchinarlo, & a scusare il loro Maestrato, per avere conceduto il passo all' Esercito Imperiale sopra del loro Ponte, allegando, che il giusto timore li aveva obbligati a ciò, essendo per altro la Città ferma di continuare nella indifferenza. Per la risposta del Principe, frammischiata di rigorosi rimproveri, e di sentimenti di compassione, e di civiltà, rimasero gli Argentinesi sospesi senza potersi accertare della di lui volontà. In tanto si difendeva vigorosamente Aghenò, & il Signor Matthieu, che vi era Comandante rendeva difficile ogni avanzamento agl' Imperiali; Onde questi vedendo allungarsi l'impresa, e sentendo, che si avvicinava al soccorso l'Esercito Francese, abbandonarono gli attacchi. Si trovavano essi molto diminuiti di numero per le fatiche, e per li disaggi del campeggiare; e però non giudicavano spediente di cimentarsi con un' Esercito, il quale per li rinforzi ricevuti si trovava ben disposto, e vigoroso, comandato da un felicissimo Capitano, avvezzo a riuscire felicemente nelle

Il Principe di Condè campeggia nell' Alsazia.

nelle battaglie Campali vittorioso. Toltosi dunque l'Esercito Imperiale di sotto Aghenò, andò ad accamparsi ad Ensheim, dove fortificati in buona maniera gli alloggiamenti, si pose in sicuro. Il Principe di Condè, dopo di avere rinforzato il presidio di Aghenò, non tardò a marciare verso de'nemici, avvicinandosi al fiume Bruscia; Il che avendo inteso gl'Imperiali, si avvicinarono ancor essi al medesimo fiume, collocandosi nella ripa opposta, per impedire a'Francesi il trapassarlo. In tal modo essendo il fiume in mezzo a due Eserciti, si contennero essi per qualche giorno sopra le ripe di esso, senza che potesse riuscire a'Francesi di avere il passo; Onde il Condè disperato di venire a capo del suo disegno, che era ò di venire a battaglia co'nemici, ò di condursi alle loro spalle, e molestarli con toglier loro la comunicazione con Argentina, abbandonò il fiume, andando ad alloggiare altrove. Frattanto un nuovo Esercito de' Collegati, composto dalle milizie del Duca Carlo Quinto di Lorena, e di altri Principi, dalla bassa Alsazia essendo passato ad unirsi al Montecucoli, questo Capitano essendo in tal modo cresciuto di forze, si trovò in istato di prevalere, e fece mostra di volere eseguire il disegno di portarsi in Lorena; Onde il Condè tutto intento ad impedirglielo, passò in vicinanza di Scielestat, e quivi si diede a rompere le strade, & a fortificare i luoghi opportuni, per difficultare il passaggio all'Esercito nemico. Ma frattanto il Montecucoli marciò a Landò, e valicato il Reno andò a strignere d'intorno Filisburgo, che teneva ristretti, e molestava i difensori di quella Piazza. In tal modo terminò senza altro notabile successo la campagna nell'Alsazia, essendosi gli Eserciti involati a' rigori dell'imminente Vernata con ritirarsi a'quartieri.

1675

L'Esercito Tedesco abbandona l'impresa di Aghenò.

Con grandi vantaggi aveva frattanto campeggiato nella Catalogna il Conte di Sciombergh, il quale dopo di avere provata qualche molestia nel passare le Montagne da'Micheletti, apertasi finalmente, con battere questa gente, la strada, si era condotto nell'Ampurdam. Quindi occupata Figheras, s'avanzò a Bellagarda per riconoscere l'Esercito nemico, comandato dal Duca di San Germano, ViceRe della Catalogna. Aveano li Spagnoli alzata trincea dentro di un'opportuno alloggiamento presso ad un Ponte, che è sopra il fiume Ter, e vi avevano fatti alcuni ridotti per difesa del medesimo Ponte. Il Sciombergh fatti attaccare i ridotti, li guadagnò con la spada alla mano, fugando nello stesso tempo la Cavalleria nemica, che era accorsa per sostenerli. Appresso si condussero i Francesi ad assalire le trincee dell'Esercito Spagnolo, & essendo in alcune entrati a forza, posero il rimanente del Campo in rotta, salvandosi la maggior parte de'nemici verso Girona. In tal modo rimasto il Maresciallo padrone della Campagna, conquistò Ampurias, scorrendo le fruttifere Valli di quel distretto, e mettendo in contribuzione. Queste correrie riuscendo più di terrore a'nemici, che di stabile vantaggio al suo Re, deliberò il Generale Francese di assediare Bellagarda, Piazza di grande impor-

Il Conte di Sciombergh rompe l'Esercito Spagnolo nella Catalogna, e conquista Figheras, e Bellagarda.

1675

importanza, che li Spagnoli avevano l'anno antecedente presa a forza, e il Duca di San Germano l'aveva meglio con nuove fortificazioni assicurata, e la teneva con grosso presidio guardata, mirandola con particolar gelosia per riconoscerla frutto della sua fortunata condotta. Posti i Francesi sotto di questa Città serrarono all' intorno tutti i passi, per li quali i nemici potevano tentare il soccorso. In effetto il Duca di San Germano, avendo ristorato, e con nuovi rinforzi accresciuto l'Esercito, & avendo aggiunte alla gente soldata le milizie del paese, & un gran numero di Micheletti non tardò ad avanzarsi per liberare la Piazza; ma avendo incontrate insuperabili difficultà, si ritirò senza imprendere alcuna cosa. Proseguendo dunque gli assediatori gli attacchi, non ostante le vigorose sortite di quei di dentro, avanzarono molto gli approcci, & espugnato un forte guadagnarono anco la strada coperta. Appresso percotendo con le batterie un bastione, vi aprirono larga breccia; Ma nel punto di tentare l'assalto i valorosi difensori condiscesero ad arrendersi; Et il Conte di Sciombergh dopo di avere con questa impresa, e con la conquista di altri luoghi di minore importanza ristorati i danni, che l'anno antecedente aveva in quella frontiera ricevuti la Francia, diede fine alla campagna.

Nuovi soccorsi de' Francesi arrivano a Messina.

Con lo stesso tenore di prosperità, e di vantaggi, erano frattanto succedute le cose de' Francesi nella Sicilia. Dopo la partenza della Squadra de' Vascelli, comandata dal Commendatore Valbella, avevano gli Spagnoli avuto maggior agio di tenere per mare, e per terra ristretta la Città di Messina. Il Marchese di Villafranca, nuovo ViceRe di quel Regno, non tralasciando alcuna diligenza per ridurre nelle maggiori angustie quei abitanti, aveva con lo sforzo di numerose milizie occupati d'ogni intorno i posti più vicini alla Città, e singolarmente quello della Scaletta, sommamente opportuno a tenerla ristretta dal lato di terra. Quindi essendo il numeroso popolo in una grandissima penuria di viveri, nè potendo tollerare tanti disagi, in molti nasceva, & in molti cresceva il desiderio di dar fine a' presenti mali. Nella minuta plebe, come quella, che per la povertà sua più ne pativa, era ancor maggior l'impazienza di rendersi sotto del Governo Spagnolo; Onde tutto giorno si vedevano tumulti, e si scoprivano congiure per introdurre nella Città le Milizie del Re Cattolico; Quindi il Senato, & i Cittadini migliori, che erano costanti nella difesa, avevano maggiore difficultà a tenere in dovere il popolo, e nel reprimere gl'interni moti, di quella che provassero in resistere alla forza superiore degli assalitori. In tali angustie essendo le cose di quella Città, e già per la quasi totale mancanza de' viveri, il Senato stesso trovandosi vicino a vacillare, opportunamente giunsero al soccorso con una Squadra di Vascelli Francesi il Commendatore Valbella, & il Marchese di Valuir. Fù opinione, che i Comandanti dell'Armata navale di Spagna, non facessero il loro dovere per impedire il passaggio de' Francesi: Onde furono poi per ordine del loro Re inquisiti, & anco gastigati. I Francesi entra-

1675

entrati in Meſſina, e meſſe a terra le provviſioni con alcune milizie rincorarono gli animi abbattuti di quella Cittadinanza con la promeſſa, che in nome del Re le fecero di preſti, e maggiori ſoccorſi. Non tardarono poi queſti a comparire ſotto il comando del Duca di Vivonne, il quale conduſſe otto Vaſcelli da guerra, con altri carichi di baſtimenti. Al comparire di queſta picciola Armata i Vaſcelli Spagnoli, che erano in molto maggior numero, guardati ancora dalle Squadre delle Galee della Corona ſi avanzarono a combattere, & ad impedirle lo Stretto del Faro. Quindi ſeguì una furioſa fazione con danno ſcambievole, ſenza che i Franceſi poteſſero aprirſi il paſſo; ma mentre che gli uni, e gli altri già ſtanchi, volevano por fine alla battaglia, il Commendatore di Valbella uſcito dal Porto di Meſſina con trè poderoſi Vaſcelli, attaccò alle ſpalle i Galeoni Spagnoli, & eſſendo i ſuoi vigoroſi, percotendo furioſamente i nemici col cannone gli obbligò a ritirarſi in Melazzo. Rimaſero molti Vaſcelli Spagnoli danneggiati, & alcuni anco inabili alla navigazione, & un loro groſſo Galeone cadde in mano de' Franceſi. Il Duca di Vivonne entrato felicemente in Meſſina, orò in quel Senato, moſtrando la potenza, e la generoſità del Re, il quale in un tempo, che aveva il ſuo Regno da tante parti circondato da'nemici, e provvedeva al ſoſtentamento di più Eſerciti vittorioſi, aveva potuto, e voluto con tanta ſpeſa, e diſagio inviare replicati ſoccorſi in Meſſina col ſolo motivo di conſervare la libertà a quel popolo, che aveva preſo in protezione. I Senatori dopo di avere riſpoſto con eſpreſſioni della loro obbligazione, e di riconoſcenza, che avevano verſo le ſtraordinarie grazie fatte loro dal Re, confermarono le proteſte, dà loro fin da principio fatte al Signor di Valbella, di voler vivere ſotto il dominio della Corona di Francia, e nel giorno ſeguente nella Chieſa Cattedrale fecero la funzione di dare al Duca, come a Governatore del Re, il ſolenne giuramento di fedeltà, e così il Duca in queſta qualità aſſunſe le redini del comando. Nè tralaſciò egli di adempiere le parti tutte del nuovo miniſtero, mettendoſi immediatamente in campagna per aprire i paſſi di terra, affine di conſervare la comunicazione frà la Città, le Terre, e i Villaggi contigui. Ciò felicemente gli riuſcì, eſſendoſi li Spagnoli con l'abbandonamento di tutto il territorio ritirati a difendere li due importanti poſti della Scaletta, e di San Placido. Lo ſteſſo avendo eſſi fatto anco in mare, & eſſendo la loro Armata partita da Melazzo paſsò a Napoli per riſtorarſi in quel Porto de'danni patiti nelle ultime zuffe. Rimaſti dunque i Franceſi egualmente padroni di terra, e di mare, ſi diedero a ſcorrere, e predare le vicine riviere del Regno di Napoli, e di Sicilia, cagionando grandiſſimi danni a'ſudditi della Spagna. Con tutto ciò i Miniſtri di queſta Corona, procurando con l'arte di ſupplire il mancamento delle forze, e valendoſi dell'inſtabilità del popolo Meſſineſe coltivarono intelligenze con alcuni Capi di eſſo, affinche ſollevando a tumulto la moltitudine, apriſſero le Porte della Città alle loro

Il Duca di Vivonne arriva a Meſſina, prende il Governo di quella Città, & ottiene varj vantaggi ſopra degli Spagnoli.

1675 Milizie. Questi trattati furono molti, e maneggiati destramente da alcuni Religiosi andarono assai avanti; Ma l'esecuzione venne poi impedita dalla vigilanza del Duca di Vivonne, il quale avendoli scoperti, col gastigo de' complici felicemente gli oppresse. Per rispondere a quest' arte, tenne mano il Duca di Vivonne ad una proposta, che gli fecero alcuni Ufficiali della guernigione di Melazzo con l'offerta di dargli in mano quella Piazza; Ma scopertosi dal ViceRe di Sicilia il maneggio ebbero i traditori il meritato gastigo della loro fellonia. In tal modo non meno con la forza aperta, che con le macchinazioni segrete procuravano i due Comandanti i vantaggi de' loro Sovrani; Ma il Vivonne intento non meno a' vicini avvenimenti, che a' più lontani, spinse alcuni de' suoi Vascelli nell'Adriatico per impedire il trasporto di due Reggimenti Tedeschi, che sotto il comando del Conte di Bucoi, e del Marchese Ottaviano Raggi, Colonnelli dell' Imperadore, dovevano da Trieste essere col mezzo di diverse barche trasportati a Pescara Porto del Regno di Napoli. Questo disegno essendo riuscito senza effetto per essere già le milizie Tedesche sbarcate nel Regno, ottennero ad ogni modo i Vascelli Francesi di occupare sotto la Fortezza di Brindesi una Nave, & una Barca, caricate di grano, si come anco sotto il cannone di Barletta presero due Naviglj, & uno ne diedero alle fiamme, e passati sopra di Reggio spinsero in quel Porto un Brulotto da fuoco, che incese una Fregata, & alcuni Legni minori con non leggiere danno della Città stessa, e con morte di alcuni abitanti. Questi successi, quantunque di gran terrore a' popoli marittimi del Regno di Napoli, riuscirono con tutto ciò di minor considerazione dell'impresa, che arditamente attentò di fare, e felicemente mise ad effetto il Duca di Vivonne sopra di Augusta. E' questa Città di grande importanza nella Sicilia, così perche comanda ad un'ampio territorio, come perche hà un Porto sicuro, e capace per dare ricetto a quantità di Navigli. Trè Forti difendono il medesimo Porto; & un grande, e nobile recinto di mura circonda la terra. Il Duca di Vivonne essendosi posto con sei grossi Vascelli a percuotere con cannonate la Torre d'Avolos, al favore del fresco vento spinse il rimanente dell'Armata nel Porto; Quindi sbarcata la gente sopra certo spazio di terreno, che resta fuori delle mura, fù immediatamente tentata la salita. Fecero qualche difesa i Soldati della guernigione; ma essendo pochi di numero, & essendovi frà gli abitanti alcuni, che desideravano mutazione di Governo, si convenne d'arrendersi. Il Vivonne avendo fornita di sufficiente presidio la Piazza, si portò a Messina per badare attentamente alla custodia di questa Città, nella quale i Ministri Spagnoli coltivavano intelligenze con isperanza, che quella plebe stanca della continuazione della guerra fosse per aderire alle loro proposte, giacche non mostrava maggior costanza, ò fedeltà verso del nuovo Re, di quella che avesse per l'addietro mostrata verso la Monarchia Spagnola.

Augusta attaccata dall' Armata Frãcese si rende.

Men-

Mentre, che così nelle trè frontiere del Regno, come fuori in paesi rimoti il Re felicemente impiegava le sue cure per la prosperità delle sue armi, e la sua condotta distratta in tante diverse applicazioni a tutte bastava, permise Dio, che insurgessero nella Francia stessa gravissime perturbazioni, le quali con esporre a maggiori cimenti la di lui Providenza, la facessero riconoscere anco più maravigliosa, & attiva. E' la Guerra un mostro, che del continuo divora, e però sono costretti i Principi a somministrar alimento adequato alla sua voracità. Quindi è, che non potendo essi supplire ciò con le rendite ordinarie, sono obbligati a far provare a' sudditi sempre nuove, e gravose imposizioni. Tanto era succeduto in questi ultimi anni nella Francia. I popoli di questo Regno avevano con tutto ciò fino a quest'ora mostrata grandissima prontezza a concorrere a quelle gravezze, che il Re aveva loro imposte; Anzi alcune Provincie si erano con volontarie offerte segnalate, per meritare maggiormente la grazia del Re, e per sostenere tanto più la di lui gloria, e l'onore della Nazione. In questo anno però distinguendosi con pessimo esempio dall' altre Provincie la Brettagna, e la Ghienna, cominciarono a inritrosire contro agli ordini regj. Le Città di Bordeos, e di Rennes, Capitali di queste due Provincie, furono le prime ad alzare lo stendardo della disubbidienza. Il Popolo di queste Città avendo impugnate l'armi contro degli Esattori delle nuove imposizioni, dava indizio di essere disposto di passare dalla sedizione alla rivoluzione. Ciò conoscendo il Re, e per essere in questo tempo le sue Milizie impiegate alle frontiere, non trovandosi egli forze pronte per metter freno alla contumacia de' sudditi, stimò opportuno di dissimulare que' delitti, che non era in istato di gastigare. Quindi per impedire, che la cosa non procedesse a maggior disordine, fecero i Ministri Regj credere a' sollevati, che il Re avesse loro comandato di desistere dalle riscossioni. Così essendo acchetato ogni moto, non trovarono i nemici della Francia que' vantaggi, che speravano di trarre dalla rivolta delle due Città. Tosto però conobbe il popolo disubbidiente, che lo sdegno de' Principi prudenti allora tanto più cuoce, che da essi più si nasconde. Terminata, che fù la campagna, e il Re potè valersi delle sue forze, si vide altamente fulminare la di lui giustizia contro de' malfattori. Un forte Corpo di Milizie essendo entrato improvisamente in Bordeos, si venne immediatamente alla presura, & al gastigo de' più colpevoli. La Città fù poi punita con l'abbattimento delle mura, e con la perdita della residenza del Parlamento, che il Re trasferì a Condom. Anco Rennes ebbe lo stesso trattamento, perche oltre il supplicio di alcuni abitanti, il Parlamento, che soleva risiedere in quella Città, fù trasportato a Vannes.

1675 — Il Re gastiga la rivoluzione di Bordeos, e di Rennes.

Con questi successi essendo terminato l'anno 1675., nel cominciare la Primavera del 1676., allorche i Principi Collegati disegnavano grandi imprese a loro profitto, e facevano precorrere fama di grandi apparecchi,

1676 — Il Re passa in Fiandra, e vi conquista Condè, e Buchain.

1676 e di non minori speranze in riguardo delle cose loro in Fiandra, il Re diede principio alla campagna, & insieme all'esecuzione de' suoi occulti disegni. Aveva egli liberato dalle mani de' nemici il Maresciallo di Crechì con pagare grossa somma per riscotterlo; e si come nella Francia tanto è grande il desiderio ne' principali Soggetti di servire, e di meritare, che meglio non si stimano rimunerati i passati servigi, e i pericoli, che con le nuove occasioni, che dà il Sovrano di operare, e di rendersi segnalato; Così, appena il Maresciallo fù renduto in libertà, che il Re lo spedì in Fiandra all'attacco di Condè. Il giorno diciottesimo di Aprile si spinse il Maresciallo sotto quella Piazza, dando principio alle usate linee. Trè giorni dopo arrivò al Campo il Re, & immediatamente alla di lui presenza si aprì la trincea. Ne' due giorni seguenti fù portata avanti con grande successo, ma non senza danno per lo gran fuoco, che fecero i difensori. Appresso furono alzate le Batterie, che fecero grande effetto, & il giorno ventesimoquinto di Aprile il Re ordinò trè attacchi, uno comandato dal Maresciallo d'Umieres, l'altro dal Maresciallo di Lorge, & il terzo, che doveva esser falso sotto la condotta del Maresciallo di Crechì. In questa maniera avanzatisi gli assediatori co' lavori, dopo di essersi anco col cannone, e con le mine agevolata la strada diedero la notte de' ventisei un' assalto generale alle fortificazioni esteriori, e dopo di essersi sparso molto sangue dall'una, e dall'altra parte s'impadronirono della strada coperta. Questa fù l'ultima fazione; perche trovandosi i difensori ristretti nel recinto delle mura, nè potendo più resistere, condiscesero a' trattati di arrendersi.

Buchain si rende al Duca d'Orleans.

Dopo la presa di Condè il Re fece investire Buchain, che li Spagnoli avevano molto ben fortificato, e munito per essere Piazza di grande importanza sopra lo Schelda, come opportuna a difficultare la comunicazione di Valenciennes con le altre loro Piazze, e come la chiave del fertile territorio di quella Città. Il secondo giorno di Maggio il Maresciallo di Crechì condusse l'Esercito sotto questa Piazza, e vi formò le linee. Poscia vi giunse a comandare l'assedio il Duca d'Orleans, il quale fece aprire la trincea la notte de' sei. La dimane gli assediati vedendo di non poter difendere i Borghi, che chiamavano la Città bassa, messovi prima il fuoco li abbandonarono, & essendo poscia i lavori avanzati alla strada coperta, il giorno de' nove i Francesi con tanta animosità l'assalirono, che non ostante la forte difesa di quei di dentro, vi formarono un' opportuno alloggiamento. Dappoi i Minatori essendosi avanzati sotto il Corpo della Piazza, mentre che l'Esercito aspettava l'esito della mina per dare l'assalto, i difensori contenti di aver date bastanti pruove del lor coraggio si arrendettero. Erasi frattanto avanzato nella vicinanza di Valenciennes alla testa dell'Esercito della Lega, numeroso di cinquanta mila uomini, il Principe di Oranges con apparenza di volere ò soccorrere la Piazza, ò cimentarsi ad una battaglia; Onde il Re, che altro non desiderava, che

di

di venire a questo esperimento, si condusse in persona con le sue Milizie, schierate in battaglia a vista de' nemici alloggiamenti, e quivi con lo sparare di trè pezzi di Cannone diede segno di sfidarli al fatto d'armi; Ma non avendo i Collegati fatto alcun movimento, e mostrando di non avere intenzione di cimentarsi, il Re dopo di avere campeggiato per qualche giorno in faccia loro, marciò verso Tornai, e lasciato il comando dell' Esercito al Maresciallo di Sciombergh ritornò alla Corte.

1676

L' Esercito Franc. se sfida a battaglia il Collegato.

Dopo la sua partenza il Principe d'Oranges vedendo tolto questo ostacolo alle sue imprese, s'accinse all' esecuzione di quel disegno, che da gran tempo meditava, dell' attacco di Mastrich. Riusciva questa Piazza di grave pregiudizio a' Collegati, perche mantenendovi il Re un grosso, e scelto presidio scorreva questo per lungo tratto i territorj all' intorno, sottoponendo a taglie, e contribuzioni quelle Terre, che volevano farsi esenti delle violenze; Quindi è, che così li Spagnoli, come gli Olandesi, e i Tedeschi fecero ogni sforzo per accrescere l'Esercito, affine che si potesse tanto più facilmente eseguire il disegno, e particolarmente i Tedeschi spinsero a rinforzarlo un Corpo considerabile di milizie della loro nazione sotto il comando del Vescovo di Osnaburgo. Per lo che il Principe d'Oranges trovandosi un fioritissimo Esercito, non tardò a portarsi sotto della Piazza, dove alzate le linee, distribuiti i quartieri, e gettato un ponte sopra la Mosa, diede tosto forma all' assedio. Per tanto più vigorosamente portarlo avanti dopo di avere cominciati gli usati approcci, alzò diverse batterie ne' siti opportuni, con collocarvi più di cento Cannoni a battere la Piazza. In luogo del Maresciallo d'Estrades, che era in Nimega impiegato dal Re al Concilio di Pace, soprintendeva al comando di Mastrich il Signor di Calvò, soggetto, che ad una lunga sperienza nell' armi, & ad una condotta, divenuta ben chiara in mille occasioni, accoppiava un grandissimo coraggio, & una mirabile franchezza d'animo; Onde in lui non era minore il zelo di difendere la Piazza di quello, che fosse nel Principe d'Oranges il desiderio di conquistarla. Venutosi dunque alle pruove, non si saprebbe dire se maggiore fosse l'ardore de' Collegati nel portare avanti i lavori, ò il vigor de' Francesi nell' impedirli. Accoppiavano questi a' tiri incessanti dell' Artiglieria, e del Moschetto l'uso di varj fuochi artificiati di nuova invenzione, e non contenti di combattere da lontano con questi strumenti, con le frequenti sortite spesso opponevano il petto, e le spade agli avanzamenti de' nemici. Ma abbondando i Collegati di numero, e di valore, & essendo animati dalla presenza del Principe d'Oranges, del Vescovo di Osnaburgo, del Langravio d'Assia, e di altri Principi, non cessavano di fare tutto ciò, che giovar potesse per condurre a buon fine l'impresa. Fù dunque questo uno de' più famosi, & ostinati assedj, che vedesse giammai la Fiandra, rispondendo in tutto al valore, & alla fortezza degli Assediatori la costanza, e la virtù de' difensori. Per verità fece maraviglie il Signor di Calvò, le

Il Principe d'Oranges imprende l' attacco di Mastrich.

Valor singolare del Signor di Calvò nel difendere Mastrich.

1676 le quali non possono, che comparir grandi a chi considera, che egli assa-
lito da così forte Esercito sostenne la difesa, e conservò la Piazza dal gior-
no settimo di Luglio fino al ventesimo quinto di Agosto, nel quale inter-
vallo di tempo non passò giorno, che non seguisse qualche azione memo-
rabile, e non fosse nobilitato da qualche illustre cimento incontrato, ò
sostenuto, per difendere, ò per oppugnare la Piazza. Finalmente furo-
no tali le industrie degli Assediatori, tanto abbondante il sangue, che vi
sparsero, che ove il loro Esercito cominciò l'impresa, egualmente forte
per numero, e per valore, si ritirò poi da essa così debole, che pareva un
cadavere spirante, e quasi un' ombra di quel gran corpo, che dianzi dava
di se sì fiera mostra. Dieci mila morirono degli Assediatori, più di altret-
tanti furono i feriti, a' quali bisogna aggiugnere un gran numero di ab-
bandonatori, sicche non è maraviglia, che l'Esercito rimanesse così fiac-
co da non potere cimentarsi co' nemici.

Provvisioni del Re per soccorrere Mastrich.

Essendo frattanto pervenuto l'avviso di questo assedio al Re, mentre
già era arrivato alla Corte, restò egli pentito di non essersi per più lungo
tempo trattenuto in Fiandra; Perche era verisimile, che durante la sua
dimora in quella frontiera non avrebbono i nemici osato di tentare tale
impresa, senza che avea egli, con condur seco alcune scelte milizie, affie-
volito l'Esercito. Quantunque rimanesse alquanto dubbioso di ciò, che
si dovesse fare, ad ogni modo non istimò, che il bisogno fosse tale da ob-
bligarlo a ritornare in Fiandra. Fatta dunque contramarciare a quella
parte la gente, che vi aveva levata, vi spedì con tutta diligenza il Marche-
se di Lovoè, & il Maresciallo d'Umieres, accioche l'uno col governo, e
col consiglio, l'altro ancora con l'esecuzione, e con l'opra procurassero di
riparare le cose, e d'attentarsi unitamente col Maresciallo di Sciombergh
d'introdurre il soccorso nella Piazza. Giunti amendue in Fiandra, e con-
sultata la cosa col Sciombergh furono di avviso di non dovere così tosto
impegnarsi alla liberazione di Mastrich, perche essendo la Piazza munita
di grosso Presidio, & abbondante d'ogni provvisione, non vi era perico-
lo, che così tosto dovesse cedere; E però era spediente di lasciare, che in
quel duro, e pericoloso cimento proseguisse ad affaticarsi, ed affievolirsi
l'Esercito Collegato; Perche in tal modo sarebbe loro riuscito più age-
vole di combattere i nemici stanchi, e deboli, e di obbligarli ad abban-
donare l'assedio, e frattanto l'armi Francesi potevano imprendere qual-
che divertimento importante, il quale contrappesasse in parte la perdita
di Mastrich, quando per accidente fosse succeduta, ò pure con doppio pro-
fitto venisse a rendere di più vantaggio la conservazione della medesima
Piazza, quando, come era credibile, venisse preservata. In esecuzione
di questo disegno il Maresciallo di Sciombergh continuò a campeggiare in
faccia dell' Esercito Spagnolo, comandato dal Duca di Villaermosa, &

I Francesi espugnano Ayre.

il Maresciallo di Umieres, raccolto da' vicini Presidj un grosso numero
di milizie, si condusse all' attacco di Ayre. Quivi avendo senza molto
contra-

contrasto occupato il Forte di San Francesco, che a difesa di un posto importante era situato in distanza di due tiri di moschetto dalla Città; Indi cinta la medesima Città d'ogn'intorno con le linee, & avanzati sotto di essa gli approcci, cominciò a percuoterla col cannone, e co' mortari. L'esperienza fece conoscere, che gli accidenti fortuiti molto possono nelle guerre, mentre una bomba penetrata in un magazzino di munizioni, avendolo fatto volare con la rovina di un bastione vicino, pose il Governatore in necessità di convenire d'arrendersi. In tal maniera questa forte Città, che l'anno 1641. battuta da'Francesi, aveva sostenuto più di cinque settimane la difesa, e che poi fece ancora più lungo contrasto agli Spagnoli, allorche la ricuperarono, si arrendè presentemente a capo di cinque giorni all'armi del Re, congiurando alla sua gloria con la virtù de'suoi Capitani, e col valore de'suoi Eserciti l'aura propizia della fortuna.

1676

I Marescialli di Umieres, e di Sciombergh dopo la conquista di Linc obbligano a diloggiare di sotto Mastrich il Principe d'Oranges.

Succedette alla presa di Ayre la conquista dell'importante Fortezza di Linc, dopo la quale intendendo il Maresciallo d'Umieres, che Mastrich era molto stretto, perche gli oppugnatori avendo guadagnati molti posti esteriori, si andavano accostando al corpo della Città, prese partito di unirsi col Maresciallo di Sciombergh, per tentare la liberazione di quella Città. Dunque avendo unite insieme le forze, s'avanzarono i due Marescialli a quella parte, deliberati d'introdurre a qualsivoglia costo il soccorso; Ma appena i Corridori del Campo Francese si lasciarono vedere da' Collegati, che questi trovandosi senza vigore, bastante a resistere a' vittoriosi, e vigorosi nemici, deliberarono di ritirarsi. Nè tardarono ad eseguirlo, avendo la notte stessa fatto partire parte del cannone verso Ruremonda, & imbarcato il rimanente insieme con le munizioni, & il bagaglio sopra la Mosa. Indi crescendo il pericolo di essere assaliti, abbandonarono gli alloggiamenti in tempo, che l'acque per essere troppo basse non davano luogo, che potessero partire le barche. Sopraggiunti dunque i Francesi occuparono tutto il bagaglio, la maggior parte dell'artiglierie, e gli alloggiamenti. Per questo successo riportò dagli uomini volgari qualche nota il Principe d'Oranges, quasi che fosse stato poco guardingo nel mettersi a così ardua impresa, poco diligente nell'eseguirla, e finalmente poco costante, & animoso nel ritirarsi da essa. Questo fù il sentimento del Volgo; ma niuna cosa è altresì più fallace, che il giudicio della moltitudine, e si come non succede cosa più ordinaria, che di venire addossata la colpa de'mali successi della guerra a coloro, che hanno condotte le imprese, così è cosa assai comunale, che gl' ignoranti nominino i maggiori Capitani, per timidi i cauti, per rimessi i circonspetti, e per poco accorti i prudenti. Nella presente occasione, benche fosse universalmente biasimata la condotta del Principe d'Oranges, ad ogni modo gli uomini intendenti gli fecero giustizia, considerando, che essendo l'impresa di Mastrich l'oggetto delle trè Potenze Collegate, e venendo dalle Provincie Unite sommamente desiderata, non aveva potuto il

Prin-

1676 Principe lasciar d'intraprenderla, tiratovi forse più da' comandamenti degli Stati, e da'voti de'popoli, che dal proprio sentimento. Presuppostá poi in lui l'obbligazione di fare l'assedio, certamente, che non poteva più segretamente, nè con maggiore circonspezione disporsi ad esso, fino a non lasciare penetrare alcun indizio del suo disegno a'Francesi, che sono si perspicaci. L'esecuzione finalmente non si poteva fare con maggior vigore, e con maniere più prudenti, e più efficaci. Ora l'avere egli incontrata insuperabile resistenza non si dee attribuire a sua colpa, ma alla straordinaria virtù de'nemici; E quanto all'essersi ritirato troppo presto per lasciare imperfetta l'impresa, e troppo tardi per mettere in salvo il bagaglio, & il cannone, quelle deliberazioni, che vengono suggerite dalla necessità, non debbono essere ascritte a mancamento del Capitano, avvengache i disordini, che sono effetti del caso, per lo più non possono prevedersi; e benche preveduti, non possono essere così facilmente riparati. Pare che il Principe per una parte non dovesse esporre il suo Esercito debole, e languido al cimento co' Francesi forti, e vigorosi; e per l'altra parte non dovesse nè meno anticipare la ritirata per renderla più sicura, perche era ridotta a tale estremità la Piazza, che si poteva sperare ad ogni momento l'arrendimento, & ogni poco, che avessero i Francesi differito di arrivare col soccorso, certamente sarebbe caduta; Onde aveva obbligazione il Principe di proseguire fino all'ultimo nell'impegno, sì per vedere il frutto de'suoi travaglj, quando gli fosse potuto riuscire di conquistare la Piazza, sì perche alla sua troppo grande circonspezione, & alla impazienza di mettersi in salvo non fosse addossata la colpa del mal succeso.

I Tedeschi obbligano ad arrendersi la Piazza di Filisburgo.

In questo tempo con non minore virtù, se bene con disugual riuscita, avevano i Francesi in Germania per lo spazio di quattro mesi difesa l'importantissima Piazza di Filisburgo. Di sopra si è detto, che il Montecucoli, Generale dell'Imperadore, nel fine della passata campagna aveva chiusi i passi d'intorno a questa Fortezza. L'Esercito poi de'Circoli, che intorno ad essa avea preso quartiere, la tenne ristretta tutto il Verno, senza che i Francesi avessero potuto spignervi dentro rinforzi di gente, e provvisione di viveri, e di munizioni sufficienti per sostenerla. Aveva a tal fine fatto una vigorosa pruova nel principio di questo anno il Conte di Scioesel, il quale, coprendo il disegno col pretesto di far cambiare quartieri alle milizie, ragunò improvisamente un corpo d'Esercito, col quale avendo espugnata la Città di due Ponti, e poscia occupato Osnbach, si aprì il passo per avanzarsi verso Filisburgo. Quivi incontrata valida opposizione in quelle milizie, che alloggiavano in maggior vicinanza della Piazza, non potè far penetrare nella medesima Piazza, che poco numero di gente, & anco minor quantità di viveri. Già mancava di provvisioni la Guernigione, e non potendosi tenere la cosa così occulta, che non ne avessero sentore i Comandanti Imperiali, ciò fù cagione, che verso il

Inutile pruova del Conte di Scioesel per soccorrere Filisburgo.

prin-

principio di Maggio si accingessero all'assedio. S'impiegò in questa impresa il Principe Federico di Baden Durlach, Generale in questo tempo delle Milizie de' Circoli, e le prime sue operazioni furono dirizzate contro del Forte, che guarda la testa del Ponte sopra del Reno. Per espugnare questo Forte usarono gli assediatori tutte quelle industrie, che si praticano negli assedj Reali; Ma oltre gli usati approcci percossero con quattro batterie di Cannoni, & una di Mortari per alcuni giorni questo picciolo recinto, riducendolo a così rovinoso stato, che non potendo più in esso i difensori raggirarsi, lo abbandonarono con ritirarsi sopra le barche nella Piazza. Occupato ch'ebbero gl'Imperiali il Forte, tosto lo ristorarono, e collocatevi le batterie, cominciarono da quel lato a molestare la Piazza. Altrove era però ridotto lo sforzo maggiore dell'attacco; perche gli assediatori dopo di avere con raddoppiato ordine di linee cinta d'ogni intorno la Piazza, alzarono ne' luoghi più opportuni altre batterie di Cannoni, e di Mortari, & aperta la trincea portarono poi avanti i lavori in quella linea di terra, che in mezzo alle paludi apre l'adito alla medesima Piazza. Fù dunque con tutto calore cominciato, e proseguito l'assedio; ma non minore riuscì la resistenza, e la virtù di quei di dentro. Aveva il Re confidato il Governo di così importante Fortezza al Signor di Tray, soggetto di gran valore, e de' più stimati Ufficiali, ch'egli avesse al suo servigio. Per sua mano, e per suo governo sostenevasi la difesa; nè mancava egli di fare tutto ciò, che gli era possibile, per rendere minori i danni della Piazza, ed offendere maggiormente i nemici. Al continuo fuoco del cannone, de' mortari, e del moschetto aggiungeva le spesse sortite, e dal suo esempio, e dalla sua voce animate le valorose milizie, se bene per la tempesta incessante delle bombe, e delle palle del cannone, erano continuamente esposte a' pericoli di morte, ad ogni modo sol timorosi d'incontrarla con minor gloria, perche con minore mostra della loro animosità, uscivano giornalmente ad assalirli, riportandone spesso vantaggio, nè mai ritornando nella Piazza senz'aver dato saggio del lor valore. Con tanto calore vennero poi fatti, e sostenuti gli attacchi, e con tale ostinazione fù conteso il terreno, che non vi fù luogo, ò sito all'intorno, che non restasse nobilitato da qualche pruova singolare di valore, e dallo spargimento del sangue più illustre. Dopo di essere durato per quattro mesi l'assedio terminò a favore degl'Imperiali, non perche mancasse a quei di dentro, ò il terreno, ò la virtù per difendersi; Ma perche in così lungo intervallo di tempo avendo consumate le provvisioni non avevano più modo di sostenersi. Quindi il Signor Tray convenuto di arrendersi, ottenne di poter trasportare ad Agherò la Guernigione con armi, e bagaglio con otto pezzi di Cannone, un Mortaro, & il danaro del Re. Perirono in questo assedio da due mila cinquecento de' difensori; Ma più di sei mila furono compianti dal lato degli Alemanni, frà quali molti illustri per nobiltà, e per valore. Quelli però, che meritano

1676

Valorosa difesa, che fà in Filisburgo il Signor di Tray.

1676

Morte del Principe Pio, e del Conte d'Ismbergh.

di essere maggiormente distinti, furono il Principe Pio, & il Conte d'Ismbergh. Godeva l'onore il Principe Pio di essere Capitano delle Guardie de' Trabanti di Cesare, e Generale dell'Artiglieria de' suoi Eserciti. Spinto egli dal desiderio di secondare l'inchinazione del Sovrano, cui piaceva, che ad ogni prezzo di sangue espugnar si dovesse Filisburgo, si condusse dal Campo, ove militava all'assedio, e con invitto coraggio animando gli altri, fece avanzare al Contraproccio del Nemico la sua gente; e stando egli alla testa, colpito da palla di cannone cadde semivivo nel suolo, nè poi sopravisse che poche ore. Non dissimile fù il destino del valoroso Conte d'Isembergh, il quale in un'assalto perdette la vita. La morte di questi due Soggetti dispiacque molto all'Imperadore, il quale diede manifestissimi segni di dolore, particolarmente per lo Principe Pio, che amava, e stimava molto, in testimonio di che disse pubblicamente di aver perduto uno de' suoi migliori Capitani.

Campeggiamenti de' due Eserciti Francese, e Tedesco nella Germania.

Aveva frattanto fatto ogni sforzo per soccorrere la Piazza di Filisburgo il Maresciallo, Duca di Lucemburgo, a cui era stato in quest'anno dal Re appoggiata la condotta dell'Esercito d'Alemagna. Dopo di aver fortificata, e messa in difesa la Città di Saverna, si era egli avanzato ad incontrare il Duca Carlo Quinto di Lorena, il quale in questo tempo diede principio a comandare come Supremo Capo all'armi Cesaree. Il Duca desideroso di rendere illustre la sua prima campagna con qualche azione singolare, marciava dirittamente contro de' Francesi, con animo di venire quanto prima a battaglia. Dunque avviandosi un'Esercito contro dell'altro, non si tardò a venire alle fazioni; e mentre una parte dell'Antiguardia Francese incautamente si avanza verso Clameherbergh, ove era alloggiato il Campo Tedesco, un Reggimento, soperchiato dal maggior numero de' nemici, vi fù interamente disfatto, & un'altro venne obbligato a ritirarsi con danno. Dopo di ciò fatti più cauti i Francesi posero gli alloggiamenti in vicinanza del Campo Alemanno, fortificandosi l'uno, e l'altro Esercito con tanta sicurezza, e cautela, come se avessero ad alloggiarvi tutta la State; Come però succede, che a' grandi Eserciti vengano facilmente a mancare i foraggi, così trovandosi i Francesi in maggior penuria, furono i primi obbligati a diloggiare. Ciò non potendo riuscire senza molto pericolo per vicinanza de' nemici, usò il Maresciallo di Lucemburgo la circonspezione di far partire su'l principio della notte il bagaglio grosso; Indi chetamente abbandonò il Campo, senza che il Duca di Lorena nè pur di ciò sospettasse. Per coprire la ritirata avevano i Francesi lasciate nella Retroguardia alcune scelte bande di Dragoni, i quali sostenuti da' Moschettieri, collocati ne' siti ineguali, reprimessero gl'insulti de' nemici; Ed appunto i Tedeschi, subito che scoprirono la mossa de' Francesi, spinsero la Cavalleria a seguirli; Ma essendo ben ricevuti dal Duca d'Amiltone, che col suo Reggimento di Fanteria Inglese guardava i Dragoni, col valore di questo Signore, che fù in questa oc-

casione

casione ucciso, rimasero i Tedeschi sospinti con disordine, e con mortalità; Onde il Duca di Lorena per coprire la fuga de' suoi fù obbligato far sonare a raccolta. Il Lucemburgo essendosi appresso accampato in posto vantaggioso, dove goder poteva maggior agio di foraggi, così bene si fortificò, che vani riuscirono li sforzi, che fecero i Tedeschi per danneggiarlo. Il Duca di Lorena, considerando di non potere vantaggiare in nulla, s'avviò verso di Argentina, la quale Città si era in questo tempo totalmente dichiarata a favore di Cesare, lasciandosi anco indurre a dare cinque grossi pezzi di Cannone, & a fornire di munizioni, così da bocca, come da guerra l'Esercito, che assediava Filisburgo. In tal modo condottosi il Duca di Lorena a campeggiare in vicinanza di Argentina, e godendo l'opportunità del Ponte di questa Città, stimò superflua la fortificazione di Lauterbergh, e la fece smantellare in ventiquattro ore, e cavatane la guernigione, che era di quattro mila Combattenti, li inviò a rinforzare il Campo di Filisburgo. Trattenutosi per qualche tempo ne' contorni di Argentina, imbarcato ch'ebbe il cannone, & il grosso bagaglio, marciò verso Filisburgo per dar calore ancor egli all' oppugnazione di quella Piazza; la quale arrendendosi, in altro non s' impiegò poi il Campo Imperiale, che in coprire prima Friburgo, e poi Basilea, che venivano minacciate dal Marescìallo Duca di Lucemburgo. Questi furono gli ultimi moti, perche essendo oramai la stagione troppo inoltrata, tosto sciolsero i due Generali gli Eserciti per dare l'usato riposo alle milizie ne' quartieri d'Inverno. Tal successo ebbe la campagna d'Alemagna con altrettanto danno de' Francesi, quanto maggiore era stato il vantaggio, e l'onore, che essi avevano riportato in quella di Fiandra; Ma nell' una, e nell' altra guadagnarono essi grande riputazione nella difesa di Mastrich, e di Filisburgo; Perche ove prima per giudicio, da molte sperienze comprovato, erano stimati più atti a conquistare, che a conservare, in queste due sì vigorose resistenze si fecero conoscere egualmente abili, e costanti nella difesa, e nella conquista.

1676

Se bene frattanto l'armi Francesi non erano state affatto oziose nella Catalogna, ad ogni modo non avevano molto profittato. La cagione di ciò fù, che il Re volle semplicemente tenere in quelle frontiere svegliati, & in apprensione li Spagnoli, senza disegno di fare altra impresa. Un solo fatto degno di memoria occorse in questo tempo, e fù, che il Duca di Novaglies avendo trapassati con prestezza, e segretamente i Monti, assalì improvisamente nell' oscurità della notte Figheras, e vi sorprese dentro un buon numero di milizie Spagnole, che erano destinate ad entrare per guernigione in Roses, facendole prigioni. Con quest' atto d'insusitato ardimento avendo impaurito tutto il paese vicino, scorse, e predò le campagne fino a Girona, apportando maggior terrore, che danno a' nemici, con disegno di tenerli divertiti dall'inviar soccorsi in Sicilia, che era quella parte, ove il Re aveva rivolte le sue attenzioni,

Il Duca di Novaglies sorprende in Catalogna Figheras, e vi fà prigioni alcune milizie Spagnole.

1676

Vantaggi riportati da' Francesi sopra degli Spagnoli, & Olandesi nel mare di Sicilia.

per farvi prevalere così in mare, come in terra le sue forze. Avevano li Spagnoli chiamato in loro soccorso una Squadra di 18. Vascelli da guerra Olandesi, comandati dall'Ammiraglio Ruiter, il quale era passato nel Porto di Melazzo ad unirsi all'Armata Spagnola, e quivi insieme i Naviglj Olandesi, e i Galeoni Spagnoli con cinque Squadre di Galee della Corona stavano guardando il Faro per strignere Messina, che mancava di viveri. Ma in quel tempo comparsa l'Armata Francese, forte di 20. Vascelli da guerra, con altri bastimenti, governata dal Signor Duchene, seguì il giorno settimo di Gennajo una grande fazione, nella quale prevalendo, se bene inferiori di numero, i Francesi, entrarono felicemente in Messina a sollevare le miserie di quel popolo con le provvisioni recate. Li Spagnoli vedendo, che non poteva loro riuscire di ridurre con la forza alla loro obbedienza i Messinesi, procurarono di guadagnarli con mezzi, che potevano riuscire altrettanto profittevoli, quanto erano più sicuri, e meno strepitosi. Guadagnati dunque con la promessa di grandi ricompense alcuni Principali della Nobiltà, e Cittadinanza, e frà questi qualche Senatore, convennero, che sollevar dovessero a loro favore il popolo il Giovedì grasso, quando gli Ufficiali Francesi immersi ne' conviti del Carnovale sarebbero stati meno disposti a far difesa. Già era in pronto la congiura, e già con la partecipazione di Soggetti, che avevano amicizie, e parentele numerose, si andava disponendo l'esecuzione, quando un giovine, che serviva agli Spagnoli per indirizzare lettere, & era a parte del segreto, ò impaurito dall'enormità del fatto, ò allettato dalla speranza del premio rivelò il tutto; A tal'avviso il Maresciallo Duca di Vivonne fatte prendere immediatamente l'armi alle sue milizie, fece arrestare i complici, che poi severamente gastigò. Svanite queste pratiche attesero li Spagnoli a procurarsi qualche vantaggio con l'armi. Avanzatisi per tanto da tutte le bande verso la Città le loro milizie, diedero nello stesso tempo l'assalto a diversi posti, e riuscì loro su'l principio di occupare la Chiesa di San Basilio presso al mare; Ma usciti allora dalla Città in grosso numero i Francesi a ricuperare quel posto, e dal Porto sortita una Squadra di Vascelli a percuotere col cannone, furono gli Spagnoli obbligati a cedere il posto, con lasciarvi morti, ò prigioni quanti vi erano alloggiati. Nello stesso tempo le milizie Alemanne, comandate dal Marchese Ottaviano Raggi, e dal Conte di Bucoi impresero altri attacchi; Ma essendo sopraggiunti i Francesi a caricarli, seguì una gran fazione, nel principio della quale rimase ucciso il Bucoi. L'esito fù poi favorevole a' Francesi, i quali avendo tagliati a pezzi quantità di Alemanni, obbligarono gli altri a ritirarsi. Onde gli Spagnoli, in vece di acquistar terreno, perdettero molti posti, e l'assedio della Città in vece di restrignersi rallentò.

Fazione succeduta presso di Messina con vittoria de' Francesi.

Frattanto l'Armata navale di Spagna, rinforzata da Vascelli Olandesi si era fatta vedere sopra Augusta, dando mostra di volere attaccare quel-

la

la Città. Affine di render vani i loro disegni tosto si condusse in quelle acque il Duca di Vivonne, & avendo scoperto i Vascelli Spagnoli, & Olandesi, che stavano ordinati in battaglia trà il capo di Augusta, e di Cattanea, si avanzò ad attaccarli. Accesasi fiera battaglia durò molte ore con reciprochi danni, e con perdita di alcuni Vascelli dall'una, e dall'altra parte. In questo bilancio di fortuna in riguardo a' Legni perduti, provarono altrettanto grave pregiudizio gli Olandesi, quanto maggiore era la stima, che avevano di Martino Ruiter, loro famoso Ammiraglio, il quale rimasto mortalmente ferito, due giorni dopo terminò di vivere con fama del maggior uomo di mare, che avesse avuto in questo Secolo la sua Nazione. Per lo successo di questa Battaglia, e per l'altro incontro su'l Faro perdettero gli Olandesi assai del loro concetto, perche ove fino a questo tempo avevano essi preteso il vanto del maggior valore ne' combattimenti navali, parve che rimanesse il Mondo disingannato, perche si vide dall'esperienza, che nelle fazioni marittime co' Francesi, gli Olandesi, tutto che superiori di forze, rimanevano inferiori nel vigore di combattere. Vero è, che come ciascheduno addossa facilmente le proprie disgrazie all'altrui mancamento, così essi attribuirono alla mala compagnia, che loro facevano li Spagnoli, la colpa de' successi; Onde il Ruiter se ne chiamava mal soddisfatto, e nel poco tempo, che sopravisse alla sua disgrazia, li suoi apparecchi all'estremo passaggio non furono, che arrabbiate invettive contro degli Ufficiali Spagnoli.

1676

Battaglia fra le due Armate nel mare d'Augusta con la morte del Ruiter Ammiraglio degli Olandesi.

Dopo il successo della Battaglia di Cattanea i Vascelli Inglesi, e Spagnoli, bisognosi di ristoro, si condussero nel Porto di Palermo, e quivi mentre attendevano a risarcirsi, venticinque Galee di Francia passarono dalla Provenza con alcune milizie, e provvisioni a Messina. Con questi rinforzi avendo il Duca di Vivonne accresciuta la sua Armata, uscì di quel Porto, e costeggiata l'Isola si condusse, l'ultimo giorno di Maggio, alla veduta di Palermo per insultare i nemici, i quali erano in questo tempo ancora mal conci. Postisi i Comandanti Spagnoli, & Olandesi a consultare del modo, che dovessero tenere nella difesa, sì come alcuni de' loro Vascelli erano per anco disarmati, & inabili alla navigazione, così presero partito di disporre tutti i Legni in ordinanza sull'ancore in modo di un cordone, frammischiando insieme le Galee, & i Vascelli, ad effetto, che potessero più facilmente col Cannone liberarsi da' Brulotti, che i Francesi spingessero a loro danno. Un tal disegno appunto di spingere Legni incendiarj addosso de' nemici aveva formato il Maresciallo Duca, & avendo riconosciuto, che la loro ordinanza era molto opportuna per la riuscita del suo intento, non tardò a mettere ad esecuzione quanto aveva disegnato. Una mattina dunque, che l'aria fosca per dense nuvole, che rendevano assai torbido il giorno, pareva assai propria alla pruova, spinse il Maresciallo nove Vascelli per difesa di cinque Brulotti verso i nemici, facendo avanzare le Galee a dar calore al combattimento,

Il Duca di Vivonne incendia sotto Palermo alcuni Vascelli, e Galee dell'Armata nemica.

1676

to, & alcuni Legni ad agevolare il camino, e l' impresa de' medesimi Brulotti. All' avvicinarsi que' Legni, cominciarono i Vascelli, e le Galee nemiche unitamente co' baluardi della Città a fulminare con incessanti tiri di Cannone; Ma i Vascelli, e le Galee Francesi dopo di avere per qualche tempo scaricate le Artiglierie, lasciando avanzare i Brulotti, & abbandonandoli all' arbitrio della sorte, tosto si disimpegnarono per osservar da lontano gli effetti di sì terribili strumenti. Trè de' cinque Brulotti furono dal Cannone nemico buttati a fondo. Gli altri due averebbono forse avuta la stessa sorte, se l'Armata fosse continuata nell' ordine, in cui era disposta; Ma i Capitani di quei Vascelli, a' quali questi Legni più si avvicinavano, temendo del fuoco, in vece di proseguire a batterli col Cannone, si diedero a tagliar l'ancore per ritirarsi nel Porto. Allora il disordine, e la confusione di chi voleva restare, e di chi voleva salvarsi, pose in iscompiglio tutta l'Armata, e i due Brulotti avvicinatisi del tutto a' trè Vascelli, vi misero fuoco. I Francesi conoscendo alle vampe l'effetto disegnato, & insieme osservando, che il timore, e l'abbattimento de' nemici avea sovvertito tutto l'ordine della difesa, stimando esser propria l'opportunità di ottenere una grande vittoria, s'avanzarono col favore del vento ad infestare col Cannone l'opposta Armata. Per questa tempesta di tiri oscurandosi maggiormente il Cielo, e col rimbombo dell'aria accrescendosi lo stordimento, non si può credere quanto grande fosse lo scompiglio di tutta l'Armata. Le grida, e i clamori assordavano, & il fuoco passando da uno in un'altro Legno, trionfava da per tutto non meno contro de' Naviglj, che contro degli uomini, e quelli, che per iscampare dal fuoco, si gettavano in mare, quivi miseramente facevano naufragio. Perirono parte bruciati nell' incendio, e parte sommersi nell' acque molte migliaja d'uomini, e molti ne rimasero offesi. Sette de' più grandi Galeoni di Spagna rimasero interamente incenèrati, e frà questi l'Almirante, che era una delle più vaste, e nobili moli, che avesse giammai solcato l'Oceano, & in questa morì, dopo di avere adempiute le parti di valoroso Capitano Don Diego d'Ivarra, Generale de' Galeoni di Spagna. Due Vascelli Olandesi parimente furono preda del fuoco, sì come ancora due Galee con perdita di tutta la ciurma. Per questo accidente fù tale la confusione, & il terrore in Palermo, che tutto il popolo si vide fuggire a Monreale, & i Soldati della guernigione della Città si rinserrarono ne' loro posti; Onde se i Francesi avessero sbarcata la gente, facilmente averebbero occupata la Città, & insieme l'Armata; Ma sì come non si possono conoscere sempre gli errori del nemico, così si perdono per lo più anco da' prudenti Comandanti le migliori opportunità di profittare. I Francesi dunque contenti del danno dato a' nemici, senza imprendere alcun altra cosa, si restituirono al Porto di Messina, dove il Marescialło avendo ricevuto altri rinforzi venuti di Francia, s'accinse all' attacco di Taurmina, luogo forte trà Cattanea, e la Scaletta. Non aven-

Morte di Don Diego d'Ivarra Generale de' Galeoni di Spagna.

do

I Francesi acquistano Taurmina, la Torre di Mola, e la Scaletta.

do fatta la guernigione gran resistenza, fù facile la conquista di Taurmina, dopo la quale i Francesi espugnata la Torre di Mola, vennero a rimaner padroni di un' ampia, e ricca Valle. Non molto dopo presero anco la Scaletta, che è una Terra in sito eminente, e forte, la quale molto ben guardata dagli Spagnoli, serviva per tener ristretta, & angustiata la Città di Messina. Similmente s'arrendè la Terra di San Placido; Onde rimasero in ogni parte aperti dalla parte di terra gli aditi delle vicine campagne a' Messinesi, con agio di ricevere dalla fertilità del loro terreno quel sostentamento, che fino a questo tempo avevano a spese del Re con tanto loro disagio, e pericolo riportato dal mare. Con questi prosperi successi andava la fortuna adulando le speranze, che avevano i Messinesi di sostenere la loro rivoluzione, e di restar liberi dalla soggezione degli Spagnoli, e dava occasione di credere, che questi dovessero finalmente perdere quel dominio, che per molti Secoli avevano goduto nella Sicilia. Ora si come sopra tale espettazione pareva, che i Principi d'Italia ricevessero gelosia dal considerare, che restando quella fertilissima Isola unita alla Corona di Francia, non venisse questa con l'opportunità di tanti Porti ad occupare interamente il dominio del mare Italico, & a dar legge al commerzio di Levante; Così per togliere questa diffidenza, e per incontrare universalmente le soddisfazioni de' Siciliani, desiderosi d'esser governati da un Principe naturale, giudicò a proposito il Cristianissimo di pubblicare per mezzo di una sua dichiarazione, ch'egli non intendeva di unire la Sicilia al suo Regno, ma di venire all'elezione di un Principe, che independentemente la governasse. Questa dichiarazione, quanto incontrò l'approvazione, e l'applauso de' Siciliani, e de' Napolitani, altrettanto destò sospetto, e gelosia ne' Ministri Spagnoli, i quali temevano, che i Popoli stanchi dalle gravezze, & annojati dalla continua infelicità de' successi, sopra la speranza di avere un Principe proprio mancassero da quella fedeltà, che avevano fino allora tanto costantemente professata verso del loro Sovrano. Quindi per riparare queste impressioni sinistre, con una Scrittura fatta da Francesco d'Andrea, celebre Dottore Napolitano, che fù pubblicata alle stampe, procurarono di far conoscere, che la vera intenzione della Francia non fosse di cedere la Sicilia a un Principe indipendente; Ma che volendo con tale artificio eccitare i popoli a rivoluzione, li averebbe poi ridotti sotto il giogo della servitù. Ma non più oltre intorno agli affari della Sicilia; e poiche ci siamo fin'ora fermati sù gli accidenti d'Italia, pare conveniente, che ci facciamo a considerare ciò, che in questo tempo occorse in Roma in riguardo dell'Ambasciadore di Francia.

Dichiarazione del Cristianissimo di voler dare un Re a' Siciliani.

Disgusti nati in Roma fra il Card. Altieri, e i Regj Ambasciatori.

Nell'ultimo anno del Pontificato di Clemente Decimo, reggendo la Mole del Governo Ecclesiastico con titolo di Nipote, e con quasi dispotica autorità il Cardinale Paluzzi, che aveva assunto il cognome Pontificio di Altieri, aveva questi indotto il Pontefice a far pubblicare certo Editto

1676 in materia de' diritti della Dogana di Roma, che pareva ferisse l'esenzione, fino allora goduta dagli Ambasciadori, che sogliono risiedere in quella Corte. Da tale novità commossi i medesimi Ambasciadori, tutto che per le guerre, che passavano frà loro Sovrani, non trattassero insieme, ad ogni modo stimarono di tenersi uniti in una causa, nella quale si trattava del comune loro interesse. Furono questi quattro il Cardinale Langravio Ambasciadore di Cesare, il Duca d'Etrè Ambasciadore di Francia, il Cardinale Nittardi Ambasciadore di Spagna, e l'Ambasciadore di Venezia, i quali stimarono prima d'ogni altra cosa di portare le loro doglianze al medesimo Cardinale Altieri. Stette il Cardinale saldo nelle prese deliberazioni, e quanto si mostrò geloso degl' interessi della Camera Apostolica, altrettanto si palesò lontano dal condiscendere ad essi. Per la ripulsa sdegnati i quattro Ambasciadori procurarono di portare le loro doglianze immediatamente al Pontefice, ma ò non gli arrivassero all' orecchio, ò fosse già egli dalle ragioni del Cardinale Ministro prevenuto, nulla deliberò secondo l'intenzione de' Supplicanti; Onde questi dolendosi, che non si fossero le loro ragioni lasciate penetrare al Pontefice, e che ancora a ciascheduno di loro venisse differita l'udienza del medesimo, deliberarono di portarsi unitamente al Palazzo Pontificio, per quindi spiegare a Sua Santità le giustificazioni delle loro querele, & insieme le doglianze contro del Cardinale Nipote. Ma questi avvisato del loro disegno, si studiò di renderlo inutile, pubblicando che questa loro unione, e questa inusitata forma di chieder udienza, fosse una specie di violenza, per mezzo della quale venivano a mancare da quel rispetto, che erano obbligati di rendere alla Maestà Pontificia; Per ovviare questo disordine fece immediatamente serrare in faccia degli Ambasciadori le porte del Palazzo, attraversandovi catene, e metter in armi le guardie. Un tal franco modo di procedere inasprì maggiormente gli Ambasciadori, e singolarmente quello di Francia, il quale in una udienza particolare, ch'ebbe dal Papa, esagerò contro del Cardinale Altieri, che avesse con forme poco convenienti trattato seco, e che però, come di offesa fatta nella sua persona al suo Re, ne desiderava soddisfazione. Procurò il Papa con ragionamento piacevole di addolcire l'animo suo; Ma quanto il Duca d'Etrè rimase soddisfatto della buona mente del Pontefice, altrettanto si mantenne constante nella deliberazione di richiedere soddisfazione dal Cardinale Nipote. Avendo dunque fatte giugnere le sue querele al Re, ne riportò da lui con l'approvazione di tutto ciò, che avea operato, un'ordine di non più trattare, ò far complimento col Cardinale Altieri. Questi avendo poi cominciato a praticare tutti i mezzi possibili per sopire la cosa, prima coll' interposizione del Cardinale Barberino, e poi per mezzo di una Congregazione di Cardinali, a ciò espressamente deputati dal Pontefice, fece trattare d'accordo con gli Ambasciadori. Non essendogli ciò riuscito, attese a disunire gli Ambasciadori, trattando con ciascheduno

no

no di loro separatamente la sua reconciliazione. Stettero i quattro Ambasciadori per qualche tempo saldi nella promessa unione; Ma poi per gli ordini espressi, che ricevettero da' loro Sovrani, non poterono di meno trè di loro di non accordarsi col Cardinale. Il primo a cedere fù quello di Spagna, per dubbio, ch' ebbe la Corte di Madrid, che il Cardinale Altieri gettandosi in braccio della Corona di Francia, non le cagionasse qualche pregiudizio negli affari d'Italia. Lo stesso fece poi il Tedesco, ancor egli obbligato dagli espressi comandamenti del suo Sovrano, & ambi riconobbero come prima, e trattarono il Cardinale Altieri. Il Veneto seguitò pure questo esempio conforme alle commessioni avute dalla sua Repubblica; Ma il Re Cristianissimo già messo in impegno, stette saldo nel volere soddisfazione, e riparamento all'offesa. Tutto intento dunque il Cardinale Altieri ad acchetare quella tempesta, che per lo sdegno del Re vedeva soprastare alla sua fortuna, & alla sua Casa, andava cercando mezzi, adoperando intercessioni per placare il Re; Ma mentre indarno si adoperava, venne con la morte di Clemente Decimo a rimaner privo dell'autorità, e del comando. Quindi essendosi ristretti i Cardinali in Conclave per l'elezione del Successore, dopo qualche tempo per favore principalmente de' Cardinali Francesi fù assunto a quel Supremo grado il Cardinale Benedetto Odescalchi, tuttoche nativo di Como fosse suddito della Corona di Spagna. Tosto, che seguì l'esaltazione del nuovo Pontefice, che prese il nome d'Innocenzo Undecimo, si gettò a' di lui piedi il Cardinale Altieri, supplicandolo d'impiegare i suoi ufficj, e la sua intercessione col Re per fargli meritare la di lui grazia. Non mancò il Pontefice di esaudirlo, & il Re sopra le di lui instanze, e sopra le più umili suppliche del medesimo Cardinale, mostrando di distinguere gl'interessi del ministero pubblico, da quello esercitato, da' riguardi della privata persona del medesimo Cardinale, piegò generosamente a placarsi, & a restituirlo alla sua grazia.

1676

Il Cardinale Odescalchi eletto Pontefice.

Il Cristianissimo sopra le instanze del Pontefice perdona al Cardinale Altieri.

DELL' ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

SOMMARIO.

IL Re uscito in campagna in tempo di Verno, conquista in Fiandra Valenciennes, Cambrai, e Sant' Omero. Rompe l' Esercito nemico a Moncassel. Libera dall'assedio Carlorè, & espugna San Gelain. In Germania ottiene due vittorie, e sottomette alle sue armi Friburgo. Ripassato in Fiandra prende Gante, & Ipri. Richiama le sue milizie dalla Sicilia. Difende la Lorena dagli Eserciti Tedeschi, e riporta sopra di essi importanti vantaggi. Nella Catalogna espugna Puicerda; e nel Mare dell'India, sconfitta la Flotta Olandese, conquista diversi paesi.

Fù

1677

Preparamenti del Re per uscire in campagna d'inverno.

FU' memorabile questo anno settantesimosettimo del Secolo alla Francia, & al Mondo tutto per una nuova forma di guerreggiare, che si vide praticata dal Re, il quale con lo sforzo della sua providenza quasi supplendo i mancamenti della natura, anzi superando le di lei oppposizioni, rendè possibile ciò, che da niun'altro Principe era mai stato in questi ultimi Secoli impreso, ed a' più intendenti dell'arte della guerra pareva impraticabile, campeggiare d'Inverno, e sostenere in stagione così aspra numerosi Eserciti, impiegati in tutte quelle faticose funzioni, che sono necessarie per condurre a fine gli assedj Reali. Per mostrare cotesto, dirò così, miracolo di providenza, da qualche tempo disegnato, aveva il Re anticipati gli apparecchi, ordinando, che in Condè, Buchain, & Aire si riponessero straordinarie provvisioni di fieni per alimentare i cavalli, e di birra, vini, acquevite, farine, carbone, e legna per servigio degli uomini, con le quali cose, da quelle Piazze opportunamente somministrate a' suoi Eserciti, potessero questi oppugnare le trè importanti Piazze di Valenciennes, Cambrai, e Sant'Omero, le quali a Condè, Buchain, & Aire sono contigue. Con le suddette prevenzioni, che richiedevano non solo straordinaria diligenza, ma quasi infinito dispendio, si assicurava il Re di dover terminare la sua campagna in Fiandra, prima che i Collegati l'avessero cominciata, e di fare i suddetti trè assedj, senza che i nemici potessero fare alcuno divertimento sopra i suoi Stati, ò mettere alcun leggiero sturbo nell'imprese; perche non potendo gli Eserciti sostenersi prima che siano maturati i fieni, che servono al sostentamento de' cavalli, nè ciò potendo essere, che a mezzo Maggio; prima di questo tempo non averebbero potuto le Milizie de' Collegati unirsi insieme, & operare. Dunque essendosi il Re quasi assicurato della vittoria, & a tal fine, non penetrato da' nemici, avendo ordinate tutte le prevenzioni, e con la grandezza degli apparecchi anco superato il bisogno, non tardò di venire all'esecuzione. Il Maresciallo di Lucemburgo avendo avuta commessione di raunare l'Esercito, il giorno ventottesimo di Febbrajo del presente anno 1677., lo condusse all'attacco di Valenciennes. Questa Città nobile per situazione, & edificj, e ricca egualmente per commerzio, e per fertilità di terreni, si vede popolata da gran numero di abitatori. Alla condotta delle mercatanzie, & alla fertilità delle campagne sono grandemente opportuni i due fiumi Schelda, e Ronella, i quali passano per mezzo della Città, e la dividono, come in quartieri. Nè meno opportuni riescono a rendere più forte, e più sicuro il recinto, mentre possono gli abitanti con rompere certi argini allagare con essi tutto il paese d'intorno; Ma si come nell'Inverno, stante il ghiaccio, ciò

Il Maresciallo di Lucemburgo investe Valenciennes.

1677

agevolmente non riesce; questo era un grande vantaggio, che i Francesi si promettevano di godere nell'assediare la Piazza in una stagione sì sconcia, e malagevole. Accostatosi l'Esercito alla Città tosto s'impiegò ad alzare le linee, le quali, il giorno de' quattro di Marzo furono terminate; & in tal giorno appunto arrivò il Re al Campo. L'opra più malegevole fù formare gli alloggiamenti de' Soldati, convenendo formar baracche, assicurate da legname, fascine, e terre, ad effetto, che resistere potessero all'acque, alle nevi, & a'ghiacci. Furono ancora ne' quartieri collocati i magazzini de' viveri, e de' fieni, come anco di legname per far fuoco; e con insolita industria fù in modo provveduto il Campo, com'egli fosse una Città, sicche niuna cosa mancasse agli uomini, & a'cavalli, così per il cotidiano alimento, come per ripararsi dalle ingiurie della stagione. Queste cose portando dilazione di tempo, e per lo gran freddo tutte le operazioni procedendo assai più lentamente dell'usato, la trincea non fù aperta, che il giorno ottavo di Marzo. Grande difficultà provando poi i Soldati in muovere il terreno indurato, & agghiacciato, i lavori andavano fuori dell'ordinario tardi. Furono nello stesso tempo messe in punto diverse batterie di Artiglierie, e di Mortari, sicche la Piazza venne ad essere battuta da cento pezzi di Cannone, e da cinquanta Mortari. In questa occasione, forse più che in altra, fù singolare la Cristiana Clemenza del Re, il quale comandò a' Bombardieri di percuotere solamente i posti esteriori, senza offendere il Corpo della Piazza; Che se non avesse egli con tal' ordine opportunamente provveduto alla conservazione di sì nobil Città, sarebbe ella affatto rovinata, con egual danno degli edificj, e mortalità de' miseri abitati. Le Batterie dunque facendo scopo de' loro colpi le fortificazioni esteriori, vi recarono grandissimo danno, uccidendo, e disordinando i Soldati, che vi erano a difesa, obbligandoli a diloggiare da' loro posti. Con tal vantaggio avanzando gli assediatori la trincea, il giorno dicesette diedero un vigoroso assalto all'opera coronata, e la guadagnarono. Nel calore di questa fazione avendo le milizie Francesi osservato, che i difensori impauriti si erano con disordine ritirati in una mezzaluna rivestita, che era a sinistra, si avanzarono ad attaccarli. Dopo sanguinoso conflitto superata la resistenza de' nemici gli assalitori non solo conquistarono la mezzaluna, ma avanzandosi animosamente, frammischiati co' difensori penetrarono nella vicina Porta, e impadronitisi di alcuni pezzi di Cannone, li rivolsero contro alla guernigione, che accorreva per ricuperare il posto. All'avviso di tal successo quelle bande di Soldati, che alloggiavano nel vicino quartiere del Campo, conoscendo l'opportunità della sorpresa, e del sacco, corsero a rinforzare quelli, che avevano occupata la Porta, & avendo col Cannone messo il presidio in rotta, & il popolo in abbattimento, s'avanzavano i vincitori per manomettere la Città. Erano le cose in tale stato, che se non sopraggiugneva in quello stante il Re a raffrenare i Soldati, & a salvare quel misero popo-

Il Re arriva al Campo sotto Valenciones.

Cristiana Clemenza del Re a favore della Città assediata.

lo, sarebbe egli rimasto oppresso da tutti quei mali, che per crudele rapacità de' Soldati sogliono succedere ne' saccheggiamenti; Il Re avvisato del pericolo diede di sprone al cavallo, & arrivato assai vicino alla Porta disse ad alta voce, che non si facesse alcun oltraggio a' Cittadini. Questa voce intesa da molti Soldati, e riportata dagli Ufficiali penetrò nella Città, & ebbe tanta forza nella milizia Francese, che disarmando i fieri cuori, già avidi di sangue, violenze, e rapine, gli ammansò, e li trattenne ne' limiti della più severa moderazione. Tanto i Soldati Francesi sono dipendenti da' cenni del loro Re, che malgrado delle passioni, dell'odio, dell'ira, e dell'avarizia, che sogliono essere assai forti negli spiriti militari, sanno immediatamente raffrenare sè stessi. Sì grande è la severità di questo Sovrano, che richiede dalle sue milizie sì pronta obbedienza. I Cittadini di Valenciennes vedendosi, sopra ogni speranza, liberati da così grande pericolo, e preservati da ogni molestia, tanto più fecero applauso alla vittoria del Re, quanto più lo riconobbero per quel provido, e generoso Principe, che aveva due fiate conservata la loro Patria; Onde chiamandolo Liberatore, e Padre, gli rendettero somme grazie. In esecuzione poi dell'accordo gli pagarono grossa somma di contanti per le spese della guerra; e concorsero di buona voglia a fabbricare a loro spese una Cittadella, che servir doveva a maggior sicurezza di loro, e del nuovo dominio. In questo modo fù nello spazio di pochi giorni terminata l'espugnazione di Valenciennes, che in altri tempi sarebbe stata sufficiente vittoria per rendere segnalata un'intera campagna; Ma l'importanza, e la prestezza di questa conquista non è stato ciò, che di più maraviglioso sia succeduto in essa. Il modo, che ha tenuto il Re in sostentare i Soldati dentro degli alloggiamenti, così durante questo assedio, come negli altri due di Cambrai, e di Sant'Omero, contiene in sè molti, dirò così, miracoli di providenza, che sono per loro stessi bastanti ad infondere stupore ne' posteri, come sono stati capaci di recare maraviglia a' moderni, e di rendere le stesse lingue de' nemici della Francia tributarie di lodi al di lei Re. Frà le azioni del Mondo alcune riescono così eccellenti, e memorabili, che fanno restar mutola l'invidia, e crescere nuove lingue alla fama nel celebrarle. Una di queste appunto è stata la providenza usata dal Re nel mantenere quasi per lo spazio di trè mesi d'Inverno da settanta mila uomini, e da cinquanta mila Cavalli; e gli uomini sono stati così ben forniti d'abiti, e d'alimento, che oltre al convenevole sostentamento avevano con che difendersi da' rigori della stagione. Quelli poi, ch'entravano nelle fazioni, godevano l'opportuno ristoro di birra, d'acquavite per fomentare loro il calore, e per tenerli vigorosi nelle imprese. A mantenere l'abbondanza di tutte le cose nell'Esercito giovò molto l'esatta disciplina del Re; perche affine che così i suoi sudditi, come quelli del Re di Spagna potessero con tutta loro sicurezza venire al Campo a vendervi vettovaglie, la giustizia, e la modestia erano sì bene osservate nel Campo,

Providenza del Re nel sostenere l'Esercito durante questa campagna d'Inverno.

e con

1677 e con tanto rigore dagli Ufficiali custodite, che in una grande moltitudine di gente, che concorreva a vendere, non seguì mai alcun disordine, nè fù fatto mai torto ad alcuno; Onde le donne stesse si affidavano di venire al Campo, e di trafficare in mezzo de'Soldati, senza pericolo di udire parole sconce, ò di vedere atti disconvenevoli. In tal modo, ove prima li stupri, i disordini, e i sacrilegj trionfavano negli Eserciti; di presente l'onestà, la fede, la giustizia avevano luogo nelle milizie Francesi; Cosa, che non potrebbe così facilmente incontrar fede, se non avesse altrettanti testimonj, quanti sono stati quelli, ch'hanno militato in questa campagna nell'Esercito del Re.

Il Re investe, & espugna Cambrai.

Ma come appunto la conquista di Valencienes, succeduta con tante maravigliose circostanze non avesse a sufficienza mostrata la providenza, e la potenza del medesimo Re, volle egli far maggiormente apparire l'una, e l'altra con imprendere nello stesso tempo gli assedj di Cambrai, e di Sant'Omero. E' Cambrai una delle più principali, e ragguardevoli Piazze della Fiandra. Ella è situata sopra del fiume Schelda, che la fende da un lato. Ha bastioni forti, fossi larghi, e profondi, & altre ben'intese fortificazioni d'ogni intorno. Ciò, che maggiormente conferisce alla sicurezza di questa Città è la Cittadella. Siede questa sopra di un'eminenza, che comanda alla medesima Città. Cinque bastioni regolari difesi da mezzelune, e da altre fortificazioni esteriori le forman corona. I fossi sono assai profondi, tutti intagliati nel vivo sasso. In somma è un perfetto recinto, e gode tutti i vantaggi, che l'arte, e la natura gli possono dare. Sotto Cambrai si presentò l'Esercito Francese il giorno ventesimosecondo di Marzo, e ne'trè seguenti giorni alzò le linee, e formò li alloggiamenti, divisi in quattro quartieri. Nel lato destro del fiume dimorava il Re, nel sinistro il Marescialло di Lucemburgo; Dopo di questo il Maresciallo di Lorge, e finalmente frà questo, & il Re il Maresciallo di Sciombergh. In tal modo ogni quartiere era sopra la sponda dello Schelda; e comunicavano poi tutti insieme col mezzo de' ponti gettati sopra del medesimo fiume. Il Re, avendo fatte alzare alcune batterie contro della Piazza, cominciò a farla percuotere, ordinando a' Bombardieri di regolare con tale riguardo i tiri, che non offendessero l'insigne Cattedrale. Il giorno ventesimo ottavo fù aperta tricea, e vennero appresso portati avanti i lavori fino alla punta della strada coperta. La notte del primo di Aprile il Maresciallo di Sciombergh, & il Marchese di Renel, Luogotenente Generale diedero l'assalto alla medesima strada coperta, e vi formarono un'alloggiamento. Nel giorno seguente con pari vigore, e fortuna furono attaccate, e prese due mezzelune, & un'opera a corno coronata; Poscia si cominciarono le operazioni contro del Corpo della Città. Non aspettarono i difensori, che fossero terminate le mine contro de' bastioni, ma condiscesero ad arrendersi. Il Re avendo concessa al Presidio una breve sospensione d'armi, perche avesse tempo di riti-

ritirarsi nella Cittadella, fece dappoi dirizzare le offese contro della medesima Cittadella. Nel sito della spianata, che restava frà la Città, e la Cittadella, fù fatto un' attacco, & un'altro ne venne cominciato dal lato della campagna; e l'uno, e l'altro comunicavano insieme per mezzo di una Galleria. Due batterie furono alzate, e giucarono con grande danno degli assediati. Con tutto ciò fecero questi una coraggiosa difesa, che durò fino al giorno dicesettesimo di Aprile, in cui convennero di arrendersi. Tale fù il fine di questo assedio, la gloria, e la fama del quale vennero ad accrescersi per gli atti di generosa bontà, che il Re praticò, a favore del Clero, degli abitanti, e del presidio. Al Capitolo, & a' Cittadini concesse egli, oltre alla confermazione de' loro privilegi, tutto ciò, che seppero dimandargli; in modo che vedendosi con tanta clemenza favoriti, nel dimostrare al medesimo Re la loro somma obbligazione, confessarono, che egli aveva usato con loro più d'equità, e d'amore di Padre, che di arbitrio di vincitore. Con la stessa umanità trattò il Presidio, facendogli conoscere, che l'aver egli ardito di fare gagliarda resistenza al di lui braccio, non era sufficiente cagione, per fargli perdere gli effetti della generosità del di lui cuore. Al Comandante concesse tutto ciò, che poteva conferire al suo onore, & alle Milizie tutto ciò, che desideravano per loro sicurezza, e decoro. In riconoscenza di ciò avendo voluto così il Comandante, come i Soldati rendere al medesimo Re le loro umilissime grazie, protestarono, che il loro rammarico di aver perduta la Piazza veniva ricompensato con la considerazione di averla ceduta a Re sì potente, e generoso.

1677

Il Re con edificazione dell' Esercito celebra nel Campo la settimana Santa, e la Pasqua.

Noi abbiamo fin quì raccontato ciò, che ha fatto il Re in questo assedio, come Principe guerriero; Ma sì come questo non è ciò, che rendere possa più celebre la sua condotta, accenneremo qualche cosa di ciò, che ha operato, come Principe Cristiano. Essendo durato questo assedio tutto il tempo della settimana Santa, e le feste di Pasqua, le stazioni di tali solennità erano concorse con la pietà del Re a ridurre l'Esercito al modo di una famiglia di Religiosi. Giammai non si è veduto in pratica questo miracolo, che sì gran numero di milizie desse totale ricetto alla religione, & alla pietà, e si unissero insieme con perfetta lega la morale Cristiana, e la militare disciplina. Il Re, che col suo esempio, non meno che co' suoi ordini dava il moto a questa santa armonia per invitare maggiormente alla devozione, & alla compunzione la sua gente fece in tal congiuntura pubblicare il Santo Giubileo ottenuto dal Pontefice. Allora in tutti i quartieri furono alzati Altari; Allora dalla voce de' Predicatori furono chiamati i Soldati ad unirsi con Dio. Ciascheduno nel tempo, in cui cessavasi dalle fazioni, concorreva a' piedi de' Confessori. Le lodi dell' Altissimo si cantavano dagl' interi Battaglioni all'armonia delle trombe, e frà lo strepito de' cannoni, e de' mortari le milizie in ciaschedun giorno udivano la sacrosanta Messa. Tal volta ne' quartieri con

1677 con convenevole luminaria, e con decorso apparato fù esposto l'Augustissimo Sacramento, e le milizie ossequiose prostrate a terra l'adoravano. Tanto era il concorso alle Cappelle, tale la divozione di quelli che concorrevano, che certamente in poche Città, anco più esemplari, si sarà forse veduto una tale universale compunzione. Ciò che fece maggior maraviglia fù, che (per quanto divolgò la fama) niun Soldato Cattolico fù così indurato nel suo peccato, che dall'esempio del Re, e di tanti Principi, e Capitani non si lasciasse indurre a prendere i Sacramenti. Fù pure cosa notabile, che fin che durarono le sante funzioni, non si udirono punto frà Soldati parole sconce, e bestemmie, nè querele, ò altercazioni frà di loro; Nè alcuna azione fù fatta, che meritasse di essere gastigata. Parve che Dio volesse premiare la pietà del Re non solo con apprestargli la vittoria, ma con fargli ricevere l'avviso, che la Piazza dimandava di arrendersi nel punto stesso, che egli si avvicinava al Santuario a ricevere il Sacramento dell'Eucaristia per guadagnare il tesoro del Giubileo.

Il Duca d'Orleans conquista Sant'Omero, e rompe l'Esercito de' Collegati a Moncassel.

Mentre che ancor durava l'assedio di Cambrai, il Duca d'Orleans con parte dell'Esercito si era condotto all'attacco di Sant'Omero. E' questa Città forte egualmente per la situazione, e per l'arte. Da un lato è cinta dal fiume Aà, e da paludi; e dall'altro è difesa da un buon Castello, che è coronato da grandi bastioni, da profondi, e larghi fossi, e da ottime fortificazioni esteriori. Il giorno de' 29. di Marzo investirono i Francesi un Forte, il quale copriva la parte più fiacca della Città. La notte de' cinque d'Aprile fù aperta la trincea contro di questo Forte, e fù alzata una batteria di dieci Cannoni a percoterlo. Ma mentre, che queste cose si eseguivano, giunse notizia, che il Principe d'Oranges alla testa dell' Esercito de' Collegati si avvicinava per soccorrere la Piazza. Sopra tale avviso il Duca d'Orleans avendo deliberato di venire quanto prima a battaglia, lasciò sufficiente numero di gente per difendere le linee, e col rimanente marciò ad incontrare i nemici. Nell'avanzarsi, che fece in ordinanza a Moncassel, il giorno decimo di Aprile si trovò in faccia de' nemici, che non erano da lui separati, che da due piccioli Canali, e da qualche giardino. Il giorno seguente, che fù la Domenica degli Ulivi i Collegati, portando a fronte dell'Esercito l'Artiglieria, passarono uno de' Canali, & occupato un Molino, vi lasciarono un grosso di Cavalleria, e di Fanteria per guardarlo. Il Duca d'Orleans volendo farli diloggiare da quel posto, lo fece per qualche tempo battere col Cannone, & appresso assalire da una forte partita. Dopo fiero conflitto essendo riuscito a' Francesi di guadagnare il Molino, il Principe d'Oranges vedendo l'Ala destra del suo Esercito in pericolo di essere attaccata, affine di rinforzarla indebolì molto la sua finistra. Ciò avendo osservato il Duca d'Orleans spinse immediatamente la sua Ala destra ad assalire la finistra de' nemici. In tal modo essendosi acceso un fiero combattimento, durò questo per qualche tempo con pari fortuna, e con strage scambievole. I Francesi

fratta-

frattanto ſpingendoſi avanti con l'Ala deſtra, e col Corpo di battaglia aſſalirono per ogni parte i nemici. In queſta occaſione fù ſingolare il valore, e la condotta, così del Duca d'Orleans, come del Principe d'Oranges, i quali arriſchiandoſi a' più grandi pericoli, generoſamente ſi frammiſchiarono nella zuffa; Ma ſe eguale fù il loro vigore, e l'impazienza, che avevano di vincere, furono però molto diſſimili nella fortuna. I Franceſi prevalendo per ogni parte, dopo di avere ſuperata la gran reſiſtenza, che fecero le guardie del Principe d'Oranges, tagliate che l'ebbero a pezzi, miſero in rotta tutto il Campo nemico. Dopo ciò incrudelendo i vincitori, ſi diedero a ſeguitare per lungo tratto i fuggitivi, e ne fecero macello. Fù la vittoria per li Franceſi compiuta, avendo non ſolamente ottenuto il Campo della battaglia, ma occupati ancora gli alloggiamenti, & il cannone de' nemici con fare due mila cinquecento prigioni. Contribuì grandemente alla vittoria l'opportuno arrivo di otto mila Soldati, che il Re aveva ſtaccati dal ſuo Eſercito per rinforzare quello del Fratello; e queſti ſopraggiugnendo nel tempo della battaglia, aſſalirono i nemici per fianco, e li poſero in rotta. Non meno utile riuſcì l'animoſità del Duca d'Orleans, il quale vedendo, che alcuni Battaglioni per la grande carica, che ſoffrivano, piegavano, s'avanzò col ſeguito de' volontarj verſo di loro; e con l'eſempio, e con la voce eccitando i Soldati agli atti dell'uſata virtù, ſoſtenne la fortuna della battaglia. Sotto del Duca comandarono all'Eſercito i due Mareſcialli di Umieres, e di Lucemburgo, i quali ſi meritarono grande lode nel diſporre le coſe a così ſegnalata vittoria. Dopo la battaglia ritornarono le milizie negli alloggiamenti ſotto di Sant'Omero, e proſeguirono per qualche giorno l'aſſedio, il quale terminò con l'arrenderſi della Piazza. Queſta fù l'ultima delle operazioni dell'Eſercito, perche il Re avendo ſpedite molte partite per la Germania, & altre per le Piazze contigue, licenziata la Nobiltà, ſi reſtituì alla Corte, avendo con la conquiſta di trè importanti Piazze, e con una vittoria campale terminata felicemente queſta ſua campagna d'Inverno, che hà forſe formata una delle maggiori maraviglie del Secolo, ed è ſtata uno de' più grandi miracoli della providenza di queſto gran Principe.

1677

Eſſendo intanto ſopraggiunta la ſtagione propria per campeggiare, dalla partenza del Re, e dal marciare di tanta gente verſo l'Alſazia preſe animo il Principe d'Oranges di tentare l'attacco di Carlorè. La conquiſta di queſta Piazza, eſſendo giudicata neceſſaria per liberare Bruſelles dalla moleſta vicinanza di quel preſidio, era ſtata ſtabilita ne' trè Conſigli di Stato di Vienna, di Madrid, e dell'Haya. Per dare dunque eſecuzione alle deliberazioni de' Principi Collegati preſe tutte le miſure il Principe d'Oranges, e con numeroſo Eſercito compoſto conforme all'uſato di milizie Spagnole, Tedeſche, & Olandeſi, ſi condusse all'attacco di sì importante Piazza. Non dimoſtrò egli minor vigore nell'imprendere, e nel proſeguire l'aſſedio di quello, che foſſe il ſuo deſiderio di riſpondere una

Il Principe d'Oranges inveſte Carlorè, & all'arrivo dell'Eſercito Franceſe abbandona l'impreſa.

1677

una volta al desiderio de' suoi, & al concetto, che aveva il Mondo della sua condotta. Era questa per lo passato stata conosciuta quanto circonspetta, e prudente, altrettanto poca fortunata, massimamente negli attacchi di Piazze; E perciò tanto maggiore era presentemente in lui la brama di reintegrare con questa conquista la riputazione dell'armi della lega, e di conciliare al nome suo quella gloria, che aveva per l'addietro più meritata, che conseguita. Dunque cinta d'ogni intorno con le usate linee la Piazza di Carlorè, si pose il Principe a batterla con tutti que' mezzi più adatti, che l'umana industria hà saputo invenire per superare la fortezza di un recinto, e per abbattere la costanza de' difensori. Ma non minore era l'arte, che adoperavano i Francesi per sostenere la Piazza. Era Governatore di essa il Conte di Montal, il quale essendosi nelle altre occasioni mostrato gran Soldato insieme, e gran Capitano, nella presente difesa confermò l'opinione, che il Mondo aveva di sua virtù. Non cessando di molestare gli assediatori col fuoco del moschetto, e del cannone, molto più li danneggiava ancora con frequenti vigorose sortite. In tal modo incontrando i Collegati grandissimi ostacoli, si andarono inutilmente consumando nelle fazioni, e negli approcci con perdita di tempo, e di gente. Per questa cagione essendo rimasto molto debilitato il loro Esercito non ebbe poi vigore, per fare ostacolo a' Francesi, che venivano al soccorso. Aveva il Re spedito ordine al Marescciallo di Lucemburgo, che ad ogni rischio tentasse la liberazione della Piazza: Onde egli non tardò ad avanzarsi verso del Campo nemico con animo di attaccarlo nelle stesse linee. Ciò non aspettò il Principe d'Oranges, il quale avendo la memoria recente della rotta, e della strage di Moncassel, non stimò bene di venire al cimento con un' Esercito vigoroso, e vittorioso; Onde prevenendo il di lui arrivo, con abbandonare l'impresa si ritirò.

I Francesi dopo la liberazione di Carlorè danneggiano il paese del Re Cattolico, e conquistano San Gelain.

In tal modo essendo rimasti i Francesi padroni della campagna, e degli alloggiamenti de' nemici, li posero a sacco, trovandovi molte provvisioni. Indi scorrendo, e guastando il paese, inferirono grandi danni, e non minor terrore a' sudditi di Spagna. In questa maniera essendo passata la stagione, propria per campeggiare, le milizie, così del Cristianissimo, come de' Collegati passarono a' quartieri d'Inverno; Ma quando parevano terminate le operazioni il Marescciallo di Umieres a dispetto del rigore della stagione, e della nudità delle campagne, richiama di subito alle fatiche le milizie, e riunito un potente Esercito apre la terza campagna con l'attacco di San Gelain. Il quinto giorno di Dicembre essendo già ridotte a perfezione le linee, fù aperta in trè luoghi la trincea, e ne' giorni seguenti fù portata avanti con tanto vigore, che pareva che le milizie non avessero di fresco combattuto, & operassero nel migliore della stagione. Tutti i posti esteriori furono con la spada alla mano presi a forza; & in tutte le fazioni, se bene i difensori risposero al lor dovere con fare grande opposizione, ad ogni modo superò ogni loro sforzo la virtù de' Francesi.

Que-

Questi essendo divenuti padroni di tutte le fortificazioni di fuori, dopo nove giorni d'attacco ebbero per composizione la Piazza, e poco dopo terminarono le militari fatiche, essendosi posta la gente ne' quartieri d'Inverno. In tal modo fù posto fine alla terza campagna di Fiandra, poiche nello spazio di un solo anno avevano gli Eserciti Francesi in trè differenti tempi campeggiato.

1677

Nelle frontiere della Germania con egual calore procedevano intanto alle imprese, & alle vittorie le milizie del Re Cristianissimo, avvezze a superare le più grandi difficultà, & a reprimere li sforzi maggiori de' nemici. Aveva l'Imperadore in questo anno fatti tutti gli apparecchi a lui possibili per riportare qualche considerabile vantaggio in questa campagna; Imperocche prevedendo egli il vicino fine della guerra, avea deliberato (come diceva) di far la pace con la spada alla mano, e di dare egli leggi all'accordo. Affine di maggiormente accrescere le sue forze, e di trarre quanti più Principi poteva al suo partito, avea tanto più facilmente condisceso a passare alle terze nozze con Eleonora Maddalena, figliuola del Duca di Neoburgo, la quale ad una maestosa bellezza accoppiando doti singolari d'animo, veniva nello stesso tempo a felicitare il medesimo Cesare con possedere una delle più singolari Principesse del Mondo, & ad accrescerlo di forze con l'unione di una Casa di tanta considerazione nella Germania. In oltre aveva Cesare promessa la Vedova Regina di Polonia, sua sorella in isposa al Duca Carlo di Lorena, che avendo egli destinato Generale de' suoi Eserciti, si era con così potente legame di sangue, e di onore ingegnato di accrescere in questo generoso Principe gli stimoli alle gloriose azioni. Quindi fatto ogni sforzo per fornirlo di mezzi proporzionati alla grandezza delle disegnate imprese, gli diede segrete commessioni di penetrare per l'Alsazia nella Borgogna, e nella Lorena, nello stesso tempo, che il Principe di Sassonia Eiseneach, Generale delle Milizie de' Circoli starebbe a fronte dell' Esercito Francese nell' Alsazia, e quivi con valide forze campeggiando procurerebbe l'acquisto di qualche Piazza. Questi erano i disegni di Cesare. Ma per farli cadere inutili non mancava il Re di prendere le più accertate misure, e le più opportune prevenzioni. Per rinforzare con le guernigioni gli Eserciti, ordinò l'abbattimento delle Città di Aghenò, Saverna, Due Ponti, e di altri luoghi, e Terre di minor importanza. Per impedire poi, che le forze numerose de' Tedeschi non potessero sostenersi nelle circonvicine campagne, fece guastarle, & insieme rovinare i villaggi; Onde toltone Scielestat, e due altre Piazze, che si giudicavano assai forti per far resistenza a' nemici, furono smantellate tutte le altre Terre del paese, & una delle più belle Provincie della Germania fù ridotta quasi alla somiglianza di uno sterile deserto. In oltre perche conosceva il Re la necessità, in cui erano i suoi nemici di condiscendere ben tosto ad una svantaggiosa pace, diede a' suoi Generali ordine di contenersi nella difesa senza venire a battaglia. Delle

Disegni, & apparecchi di Cesare per proseguire la guerra contro della Francia.

Matrimonio di Cesare con una delle Principesse di Neoburgo.

Provezioni del Re di Francia per resistere a' Tedeschi.

1677

Campeggiamenti del Duca di Lorena, e del Maresciallo di Crechi in Germania.

sue forze, che militar dovevano in queste frontiere, fece il Re due corpi d'Esercito, confidando il maggiore al Maresciallo di Crechì, acciò campeggiasse in faccia del Duca di Lorena, e del minore diede il comando al Signor di Monclas, acciò si opponesse all' Esercito de' Circoli. Con questi disegni si diede principio alla campagna, in cui per operare il Duca di Lorena, che aveva posti i suoi magazzini in Treveri, paßò il Reno su'l Ponte di Argentina, e prese il camino verso Metz con animo di aprirsi a forza il passaggio della Mosa, che credeva gli dovesse essere da' Francesi contrastato. Aveva egli concepute speranze di grandi progreßi; e per mostrare la sua animosità nell' operare con tutto vigore, aveva ne' suoi Stendardi fatte mettere queste parole *Ora o Mai*. In esecuzione dunque de' conceputi disegni avanzatosi verso la Sara, espugnò il Castello d'Illinghe, la Città di Sarbruch, e la Fortezza di Kirchel, e trovandosi padrone di tutte le piecciole Piazze, che sono contigue alla Sara, si avanzò verso il Campo Francese, che era alloggiato sopra le ripe del fiume Seille. Il Maresciallo di Crechi, vedendo venire alla sua volta i nemici, paßò il fiume, & andò a porsi in un forte alloggiamento, cingendo d'ogni intorno di trincee il suo Campo. Ebbe dunque opportunità il Duca di Lorena di passare senza opposizione il fiume, e si andò ad accampare lungi mezza lega da' nemici. Era frà due Eserciti una eminenza, ingombrata da boscaglie, e questa impediva, che non si vedessero l'un l'altro. Il Maresciallo per far credere a' nemici, che avesse intenzione di diloggiare, e di passare la Seille, fece gettare un ponte sopra di questo fiume. Indi attaccato un Corpo di guardia degl' Imperiali, che difendeva gli aditi di un colle, che soprastava al loro Campo, occupò il posto, e collocatovi il suo Cannone cominciò a percuotere gli alloggiamenti de' nemici. Il Duca di Lorena credendo, che una tale azione dovesse essere il principio di una battaglia, schierò in ordinanza le milizie; Ma poi vedendo, che i Francesi, non perciò uscivano dalle loro linee, attese a far venire al Campo l'Artiglieria, ch'aveva lasciata addietro. Ma avanti, che questa giugnesse, venne egli a ricevere tanto danno dalla batteria nemica, che non cessava di percuotere sopra de' suoi, che si trovò obbligato ad abbandonare i suoi alloggiamenti per dilungarsi dal Campo Francese. Ciò non ostante il Maresciallo si tenne nel suo posto, & essendo questo troppo vantaggioso per poter esser indi sospinto a forza, il Duca di Lorena avendo perduta la speranza di obbligarlo a venire a battaglia, ripaßò il fiume Seille, e condottosi in vicinanza di Metz, quivi cominciò ad obbligare a contribuzione il paese fino alle Porte delle due vicine Città di Metz, e di Tionville. Presso a queste Città campeggiò per qualche tempo l'Esercito Imperiale, a' fianchi del quale si tenne il Maresciallo di Crechi, il quale procedendo con tal riserva di non potere essere obbligato a combattere, andava continuamente infestando i nemici. Il principale disegno del Maresciallo era di levare a' Tedeschi la comunicazione con la Città di Treveri, accioche non potessero

feco di colà ricevere convogli con provvisioni necessarie a sostenervisi. Questa fù una delle cagioni, per la quale il Campo Imperiale cominciò a mancare di viveri; e le sue difficultà si fecero poi così grandi, che fù obbligato a diloggiare. Avendo egli dunque valicata la Mosella, si avviò verso là Mosa, e tanto si avanzò marciando, che i Francesi, che avevano differito due giorni a porsi in viaggio, non poterono poi raggiugnerlo. Il Maresciallo vedendo, che gli riusciva impossibile il raggiugnere il Duca di Baviera, si condusse in Lorena, dove avendo inteso, che le milizie Francesi, che sotto il Signor di Monclas campeggiavano nell'Alsazia, erano molto strette dall'Esercito Imperiale, si pose con tutta fretta a marciare per recar loro soccorso. Poiche ebbe per alcuni giorni fatto camino, dubitando di arrivar troppo tardi, se conduceva seco la Fanteria, e l'Equipaggio, lasciando addietro ogni cosa, s'avanzò alla testa di dieci mila Cavalli. Riuscì così improviso il suo arrivo, che il Principe di Sassonia Eisenach vedendosi sorpreso, non trovò altra forma di salvarsi, che con gettarsi con sei mila Soldati in un'Isola, che in poca distanza da Argentina forma il Reno. Si mantenne per qualche giorni nella medesima Isola il Principe con isperanza, che il Duca di Lorena fosse per soccorrerlo, ò la Città di Argentina dovesse con l'opportunità del fiume fare qualche sforzo a suo favore. Ma questa impaurita dalle minacce del Maresciallo, non avendo ardito d'imprendere alcuna cosa; & il Duca di Lorena avendo ritardato a sopraggiugnere, il Principe di Sassonia non trovando forma di sostenersi, fù obbligato a rendersi a condizione, che nè lui, nè i suoi Soldati servirebbono più in questa campagna.

1677

Il Maresciallo di Crechì ottiene una vittoria sopra del Principe di Sassonia Eisenach.

Si era frattanto il Duca di Lorena avanzato verso la Mosa, ad effetto di riportare da quella parte qualche vantaggio; Ma il Re di Francia prevenendo questo suo disegno, aveva in quelle parti spedito il Maresciallo di Sciombergh con venti Squadroni, & alcune bande di Fanterie, parte pagate, e parte di milizie del Regno, ad effetto, che coprissero Sedano, & altre Piazze. Tale fù la diligenza dello Sciombergh nel disporre le cose per la difesa, che giunto colà il Duca di Lorena non istimò, che fosse per riuscirgli alcuna prova; Onde disertato il territorio, e bruciati molti villaggi, tosto si partì per andare a soccorrere il Principe di Sassonia Eisenach, & affrettandosi a tutto potere di marciare, stancò in modo i Soldati, che ne rimase l'Esercito affievolito. Non avendo poi potuto salvare il Principe, stette il Duca per qualche tempo campeggiando inutilmente nell'Alsazia a fronte del Maresciallo di Crechì, procurando di tirarlo a battaglia. Anco questo disegno essendogli riuscito inutile, trovandosi le milizie dopo tanto di camino deboli, e bisognose di riposo, e già la stagione inchinando nell'Inverno, prese partito di ritirare l'Esercito a' quartieri.

Il Maresciallo di Sciombergh rende inutili le pruove del Duca di Lorena.

Stava intanto da lungi osservando queste operazioni il Maresciallo di Crechì, e fingendo ancor esso di mettere le milizie ne' quartieri, spedì diver-

diverse partite in questa, e in quella parte, senza però allontanarle molto dal grosso. Come poi si avvide, che l'Esercito nemico era totalmente sciolto, tosto riunì il suo, e s'avviò ad attaccare la Città di Friburgo. Affine di tosto mettere ad esecuzione il disegno, fece precorrere avanti la Cavalleria, con ordine, che cominciasse a strignere la Piazza. E' situato Friburgo sopra il picciolo, & ignobile fiume Tresseim, in una eminenza assai amena. Due recinti coronati da baltioni circondavano la Città; & una Cittadella, difesa da qualche opere esteriori le serviva di ornamento insieme, e sicurezza. Comandava alla Città, e alla Cittadella il maggior Generale Schutz, Ufficiale di grande riputazione, e sotto di lui si trovava una guernigione assai numerosa con tutte le provvisioni necessarie. Il giorno decimo di Novembre la Cavalleria Francese investì la Città, e lo stesso giorno il Conte di Sciombergh, Maresciallo di Campo, alla testa di trecento uomini sostenuto da altre milizie si avanzò con la spada alla mano ad espugnare due ridotti, che erano sopra l'altezza della Cittadella, e dopo sanguinoso combattimento li guadagnò. Furono dappoi alzate le batterie, e venne aperta la trincea, che venne portata avanti presso all'orlo del fosso. Nello stesso tempo giucando incessantemente il Cannone aprì larghe brecce nelle mura. Ma riuscendo assai malagevole il salirvi, non volle il Maresciallo, che i suoi facessero alcuna prova. Scemata alquanto questa difficoltà non tardarono poi le milizie a dare l'assalto, e lo fecero con tal vigore, e fortuna, che entrarono nella Città, restando in tal maniera padroni del primo recinto. Voltato poi lo sforzo dell'armi contro del secondo, furono indirizzate a percuoterlo le batterie, per cui ebbe agio il Conte di Sciombergh di guadagnare un lavoro di terra, che copriva un ridotto, & obbligò i difensori a rendersi prigioni. Furono appresso presi a forza altri posti, e la trincea fù portata avanti fino al fosso del secondo recinto; Ma mentre gli assediatori tentavano di riempiere con fascine, e sacchi di terra il medesimo fosso, i difensori richiesero di composizione. Poco dopo si rendè anco la Cittadella, essendosi terminata l'impresa il giorno dicesettesimo di Novembre, che era il settimo dell'assedio. Occupata la Piazza attese il Maresciallo a risarcirla, & a ridurla in istato di miglior difesa; Dopo di che avendo occupati diversi luoghi d'intorno fece diverse scorrerie, e guastò quasi tutta la Brisgovia, inferendo a' Tedeschi quei danni, che essi avevano pensato di dare alla Francia, con le quali operazioni fù posto fine alla campagna, essendosi le milizie Francesi ritirate a' quartieri d'Inverno. Per rendere minore la gloria di questa impresa pubblicarono alcuni, che il Maresciallo suddetto avesse tenuto pratiche col Governatore di Friburgo, guadagnandolo con la speranza di qualche ricompensa. Diede a questa opinione qualche colore l'averlo gli Ufficiali della guernigione accusato di molte colpe, per purgare le quali venne il medesimo Comandante per ordine di Cesare fatto prigione, e sottoposto a rigoroso processo; ma ritrovato inno-

1677

Il Maresciallo di Crechi espugna Friburgo.

innocente fù poi liberato, e restituito alle dignità, che godeva. Con lo stesso abbagliamento cagionato dalla passione giudicando sovente gli huomini intorno alle azioni de' più grandi Personaggi, e più dall'evento delle cose, che dalle vere ragioni, prendendo le misure biasimarono in questo tempo il Duca di Lorena per non avere con anticipata prevenzione riparata la perdita di Friburgo, alla quale pretendevano ch'avesse egli data opportunità con ritirare troppo per tempo la gente a' quartieri d'Inverno. Ma i più saggi liberavano il Duca da ogni colpa col considerare, che le milizie per avere ne' lunghi, e faticosi viaggi molto sofferto, avevano estremo bisogno di riposo; e che quand'anche il Duca avesse preveduto l'assedio di Friburgo, non averebbe potuto ragionevolmente credere, che una Piazza di tal considerazione, e così ben munita, attaccata in una stagione disadatta, dovesse solamente sostenersi lo spazio di sette giorni, ond'egli non avesse tempo di riunire l'Esercito, e di portarle il soccorso. La cagione dunque di questo successo si dee totalmente ascrivere a quel franco modo, ch' hanno i Francesi nell'operare, e a quella straordinaria prontezza, con cui vengono a capo delle espugnazioni; perche facendo essi maraviglie al di sopra di ciò, che suol succedere, quindi nasce, che i nemici non possono prendere le loro misure, e per conseguenza resta delusa la prudenza anco de' più circonspetti, e creduti Capitani. Terminata in tal modo la campagna, fù il Duca di Lorena chiamato dall'Imperadore alla Corte, perche desse compimento al Matrimonio con la Regina di Polonia. Questa fortuna venne contrapesata con una disgrazia; Imperciocche giunto il Duca a Filisburgo, quivi passando sopra il ponte della Porta, che non era inchiodato, fallitagli sotto de' piedi una tavola, cadde nel fosso, e restò gravemente offeso in una gamba. Sparsero malignamente alcuni, che questo accidente fosse succeduto per macchinazione del Governatore della Piazza, che avesse avuta intenzione di sacrificare il Duca alla Francia. Questa fama, che corse, diede motivo a Cesare di far condurre il medesimo Governatore prigione a Vienna; ma essendo poi trovato innocente, fù restituito alla libertà, & al comando della Piazza. Il Duca dopo molti giorni di riposo proseguì il suo viaggio verso Vienna, dalla quale Città passato poi a Neustat, dove era la Corte, quivi accolto da Cesare con grandi dimostranze di affetto, e di stima, celebrò con grande magnificenza le sue nozze con la Regina Vedova. Riuscì questo Matrimonio fecondo di generosi Principi, e ben tosto col nascimento del Primogenito ebbe il Duca la consolazione di vedere il successore de' suoi Stati, la ricuperazione de' quali, negata da Dio al suo valore, veniva riserbata al figlio per mezzo della generosa restituzione, che gliene fù fatta dal Re di Francia, come a suo tempo si dirà. Con tali successi terminò la Francia la campagna dal lato della Germania, mentre con sorte molto dissimile avevano combattuto gli Svedesi. Questi per lo più infelici nella difesa de' loro Stati, se bene nella vigorosa resistenza, che fecero

1677

Matrimonio del Duca di Lorena con la Regina Vedova di Polonia.

fecero in Stettino, mostrarono grande virtù, ad ogni modo furono finalmente obbligati a rendere questa Città all'Elettore di Brandemburgo, che era molto a loro superiore di forze, e di fortuna.

1678

Il Re passato in Fiandra conquista Gante.

Nel cominciare l'anno 1678. il Re deliberando di dar fine alla guerra, e di sciorre col terrore dell'armi la gran Lega, si apparecchiò a fare qualche importante azione in Fiandra, prima che i suoi nemici fossero in istato di uscire in campagna, e prima ancora, che la stagione fosse atta a campeggiare. Ciò, che sorprese maggiormente gli uomini, fù il vedere l'improviso attacco di Gante, la qual Piazza si credeva la più difficile ad essere assediata, perche oltre all'essere di vasta circonferenza, era tagliata da diversi fiumi, e canali; Onde per cignerla si richiedevano numerose forze, e quantità di ponti, per unire insieme i quartieri del Campo. Si aggiugneva la fortezza del recinto difeso da ottimi bastioni, da largo fosso, dalla strada coperta, e da altri lavori esteriori. La Cittadella era altresì ben situata, e mirabilmente fortificata; Onde per tanti vantaggi di natura, e di arte si rendeva considerabilissima questa Città, altre volte Capitale della Fiandra, e residenza de' Sovrani, la quale vantando la fondazione da Giulio Cesare, si pregiava di essere stata Patria del più segnalato Principe della famiglia d'Austria, qual fù l'Imperadore Carlo Quinto. Il Duca di Villaermosa Governatore della Fiandra Spagnola tanto fù lontano dal penetrare il disegno del Re di tentar quest'impresa, che anzi alle mosse de' Francesi, che facevano mostra di voler investire altre Città, debilitò notabilmente il presidio di Gante, per rinforzare quello d'Ipri. Questa cosa avendo osservata i Francesi, non tardarono ad investire Gante, portandosi il Maresciallo di Umieres alla testa di un numeroso Esercito a dar principio al destinato assedio. La prima operazione degli assediatori fù di gettare quantità di ponti sopra i trè fiumi, che circondano, e fendono quella vasta Città; Ma avendo i difensori con togliere i ripari allagate le sottoposte Campagne, venne ad essere molestato dall'acque, e come allagato il Campo Francese; Onde fe' di mestiere ne' luoghi più bassi alzar argini per raffrenar l'acque, & altrove cavar fossi per condurle nella Schelda. Ciò, che accrebbe le molestie all'Esercito, provenne dalle frequenti piogge, le quali fecero crescere oltre l'ordinario i fiumi, e rendettero poi più durevoli i fanghi; Onde parve, che la natura sdegnata, che i Francesi con la loro industria privassero Gante di quelle difese, che ella quasi per favore della sua providenza le aveva concesso, congiurasse a' loro danni. Queste difficultà non servirono con tutto ciò, che a rendere più illustre la diligenza, e la sofferenza, con cui gli assediatori operavano. Sei giorni faticarono prima di poter aprire trincea, nè minor fù poi la difficultà, che incontrarono nel portarla avanti, atteso che le piogge la riempievano; Ma sotto gli occhi del Re, che appunto era arrivato all'Esercito, adoperandosi incessantemente le milizie a riparare i danni dell'acque, finalmente superato ogni ostacolo, guada-

guadagnarono con la spada alla mano la strada coperta, & essendosi anco impadroniti di una mezzaluna, che copriva la Porta di Cotrai, attaccarono dipoi gli altri posti. Da un'operare così ardente, e franco atterriti i difensori dimandarono composizione a condizione di rendere la Piazza, se frà alcuni giorni non venissero soccorsi. Il Re negando di voler in ciò condiscendere fece proseguire l'impresa, dalla quale il Governatore fù obbligato il giorno dodicesimo di Marzo a cedere la Città; Nè stette poi molto a rendersi il Castello.

1678

Il Re espugna Ipri, e si restituisce a San Germano.

Dopo la conquista di Gante si condusse il Re all'attacco d'Ipri, che è una delle più forti Piazze della Fiandra. Ella fù investita il giorno dicesettesimo di Marzo dal Maresciallo di Umieres, & arrivò ben tosto il Re al Campo a dar principio all'assedio. Nel giorno seguente fù aperta trincea, che si proseguì poi con fatica, e pericolo. Fù così vigorosa, & animosa l'opposizione de'difensori, che non solo col fuoco del cannone, e del moschetto infestarono continuamente i lavori; Ma spesso con le sortite gl'interruppero, e tal volta anco li rovinarono. Ciò non ostante i Francesi usati a superare con la fatica ogni difficultà, proseguirono le operazioni con tal franchezza, che ben conobbero quei di dentro, che potevano per qualche giorno differire, ma non già impedire la vittoria. Percuotevano gli assediatori incessantemente la Città con 12. Mortari, & oltre ciò s'avanzavano con le mine sotto la strada coperta della Città per venire quanto prima agli assalti, & acciò questi succedessero poi con maggior terrore della guernigione, il Re fece nello stesso tempo investire la strada coperta della Cittadella. In ogni luogo al valore degli assediatori rispondendo il successo, furono guadagnati con gran mortalità de' difensori amendue i posti; Onde atterrita la guernigione richiese d'accordo. Il Re terminata l'impresa, vedendo che i nemici impauriti, niuna cosa imprendevano, partendo di Fiandra, si restituì all'usato soggiorno di San Germano.

Sorpresa di Levve fatta in Fiandra dal Signor della Bretesce.

Nell'assenza del Re il successo più memorabile, che durante il corso di questa campagna accadesse in Fiandra, fù la sorpresa di Levve, disegnata, & eseguita dal Signor della Bretesce, Colonello di un Reggimento di Dragoni nel presidio di Mastrich. Quest'impresa oltre all'aver conciliato all'autore, & agli altri Ufficiali, che la condussero a fine, gloria d'industria militare, e di generosa animosità, riuscì egualmente celebre per lo studio dell'invenzione, e per la felicità dell'esecuzione; Onde merita di essere da noi descritta con la possibile diligenza. Era Levve una delle più forti, e delle più considerabili Piazze del Brabante, in distanza di poche leghe da Mastrich. Ciò era cagione, che la guernigione di Mastrich non potesse stendere le sue correrie, e danneggiare maggiormente il territorio di Spagna. Per togliere dunque questo ostacolo, e fare insieme un'acquisto d'importanza al suo Re, il Signor della Bretesce, uomo di genio vivace, e di grande coraggio si adoperò per sorprenderla. Posto

1678 più volte il suo disegno sotto l'esame del Signor di Calvò, Comandante di Mastrich, e ricevuta la di lui approvazione ebbe tutti i mezzi opportuni per eseguirlo. Poiche fù più volte andato in compagnia del Signor Barbieri, Commissario dell'Artiglieria, e del Signor di Bordes Ingegniero, a riconoscere di notte tempo i ripari della Piazza, e l'altezza dell'acque de' fossi, fece preparare alcune macchine, frà le quali erano venti piccioli batelli, il fondo de' quali era tessuto di giunchi, e le coste di un legno molto leggiero, i quali essendo coperti di tela incerata, potevano essere trasportati, senza dare alcun sospetto del disegno. Per eseguirlo furono scelti quattrocento Fanti, cento Granatieri, altrettanti Dragoni, ducento Cavalli, e quaranta Nuotatori. Sortiti questi da Mastrich per diverse Porte in diversi tempi, e con differenti pretesti; Il Signor della Bretesce uscì ancor egli dalla Città con sette, ò otto suoi amici, che aveva invitati di andar seco alla Caccia; Dopo di che il Signor di Calvò fece uscire i carri con le altre macchine, dandone la soprintendenza al Signor della Nave, Tenente Colonnello del Reggimento Borbonese. Per unire insieme tutta la gente si era stabilito un certo luogo, che era oltre la metà del camino, che si aveva a fare per arrivare a Levve. In questo luogo, essendo arrivati avanti giorno tutte le partite, vi si fermarono, rinfrescandosi fino alla notte, trattenendo prigioni tutti quelli, che passavano, accioche i nemici non avessero sentore del disegno. Giunta la notte, il Signor della Bretesce fatti ragunare gli Ufficiali, comunicò loro l'impresa, & il modo, che si doveva tenere per eseguirla. Poscia distribuiti gli ordini di ciò, che ciascheduno dovesse operare, fece marciare le Milizie con quell'ordine, che avevano a tenere. Le misure del tempo furono così ben'accordate con quelle del viaggio, che a due ore dopo mezza notte arrivarono al Villaggio di Vire, distante circa mezza lega da Levve. Quivi rinovati gli ordini di ciò che si doveva eseguire, furono fatti avanzare quattro carri, uno de' quali portava un'argano con altri instrumenti, e gli altri trè portavano i venti batelli, dieci de' quali attaccati gli uni con gli altri, con una picciola catena di ferro, formavano un ponte di cento piedi di lunghezza. Ogni batello aveva a' due lati due anelli di ferro, per li quali da ciascheduno lato passava una corda, che teneva maggiormente uniti, e legati insieme i batelli. In tal modo dopo di avere attaccato il primo batello ad una palizzata, si tendevano le due corde dall' opposta parte del fosso, stirandole con la forza dell'argano, sicche rimanea posto all'ordine un ponte sodo, e fermo. L'inventore di questo ponte era stato il medesimo Signor della Bretesce, il quale con farne molte pruove sopra i fossi di Mastrich aveva fatti così esperti a gettarlo cento Dragoni, che non vi era fosso, nè contrascarpa con palizzata, che non s'assicurassero di passarlo in un mezzo quarto d'ora. Ora gli stessi Dragoni, avendo in vicinanza della Piazza posto piede a terra, trasportarono i batelli, quattro di essi portando sopra le spalle un batello, che pesava cin-

quanta

quanta libre, ogn' uno avendo il suo moschetto infilato al di dietro del dorso. Venti Ufficiali assistevano a' medesimi Dragoni per riparare qualunque disordine potesse nascere per cagione dell' opposizione, che con lo sparo del cannone, e del moschetto facessero i nemici. Marciando dunque alla testa i suddetti Dragoni co' batelli, seguivano quaranta Nuotatori, trentaquatro con scimitarre per tagliare la palizzata, e sei co' cavalletti per mettere sopra le punte delle palizzate per poterle passare, e poi in diverse squadre gli altri sotto diversi Ufficiali, a cui era commesso di fare differenti azioni, & una scelta compagnia aveva ordine di portarsi frà i due fossi per levare la comunicazione della strada coperta, che univa la Città, e la Cittadella, acciò le milizie della guernigione della Città non potessero ricorrere al soccorso della Cittadella, contro della quale era indirizzato il primo colpo della sorpresa. Essendo i Francesi arrivati sullo spuntare del giorno alla prima palizzata, la Sentinella chiedendo chi erano, il Signor Launoè volontario rispose, abbandonatori, e posto il cavalletto sopra la palizzata entrò in essa, come fecero altri; Ma la Sentinella intanto ferì con un colpo d'archibuso un Soldato, e diede l'allarme alla guernigione. Ciò non ostante proseguendo i Francesi arditamente l'impresa, si spinsero avanti, sperando di profittare dello stordimento, in cui era probabile, che si trovassero quei di dentro. In tanto i quaranta Nuotatori tenendo la spada in bocca passarono il primo fosso, mentre, che ducento Moschettieri stando allo scoperto facevano fuoco sopra de' nemici per agevolare il passaggio de' medesimi Nuotatori. Nello stesso tempo alcuni scelti Soldati passarono l'acqua in piccioli batelli, fatti di tela incerata, & avendo gli assalitori col taglio della palizzata fatta bastante apertura, gettarono i batelli nel primo fosso, quale passato presi i batelli in ispalla li trasportarono nel gran fosso, & in tal modo avendo felicemente passato l'uno e l'altro fosso, posero piede nella Cittadella, quando appena la guernigione aveva avuto tempo di porsi in arme. Un così felice principio diede maggior animo per lo proseguimento dell' impresa, e non ostante il fuoco, che fecero gli Spagnoli con alcuni pezzi di Cannone, e con cento archibusi, avendo avuto spazio i Dragoni di gettare il ponte, per esso penetrò maggior numero di Soldati nella Cittadella; Nè durarono grande difficultà a superare l'opposizione de' difensori, perche questi, pochi di numero, tosto furono superati, non avendo potuto il Governatore della Città accorrere al soccorso della Cittadella, per avere i Francesi prevenuto in occupare un Corpo di guardia, che apriva la communicazione frà la Città, e la Cittadella. Ora essendosi gli assalitori con la prigionia della guernigione fatti padroni della Cittadella, non tardarono a voltare il Cannone contro della Città, e calati in essa, dopo di aver sospinto, e posto in fuga il Governatore, che con una parte della guernigione messa insieme in quel tumulto, si era presentato in battaglia in un sito, che conduce alla Cittadella, divennero padroni della Città;

1678

1678 obbligando gli Ufficiali, & i Soldati della guernigione, che si erano ricoverati, parte nella grande Chiesa, e parte nella Casa della Città, a rendersi prigioni. Tutta la sorpresa fù condotta a fine nello spazio di un'ora, con la perdita di soli venti uomini, avendo i Francesi, con industria singolare, ed animosità maravigliosa superate tutte le difficultà, che seco portava un così arduo esperimento. Il Signor di Calvò Governatore di Mastrich, che sortito da quella Città alla testa di mille Cavalli, era marciato tutta la notte, trovò terminata l'impresa; Onde non fece, che dar gli ordini opportuni per la conservazione della Piazza, nella quale fù lasciato Comandante il Signor della Bretesce, che era stato l'autore, e l'esecutore della sorpresa. Il Signor Barbieri Commissario dell'Artiglieria, che aveva ancor lui avuto molta parte nel successo, ebbe l'onore di portarne la novella al Re.

Il Re per divertire gl'Inglesi dall'impegnarsi a favore della Lega non proseguisce le sue vittorie di Fiandra.

La sorpresa di Levve, e le conquiste di Gante, e d'Ipri dianzi succedute, fecero conoscere, che erano per riuscire a' Francesi, agevoli altri vantaggi in Fiandra, se il Re avesse proseguita la carriera delle sue vittorie; Ma egli stimò più espediente di porvi fine, perche non ingelosissero maggiormente gl'Inglesi, i quali mirando di mal'occhio tanti suoi profitti, parevano disposti a dichiararsi del partito de' Collegati; Per impedire ciò, aveva il Re nell'anno antecedente spedito in Londra un suo Ambasciadore, per le cui diligenze fù creduto, che si praticassero tutti i mezzi possibili per guadagnare gli animi di coloro, che erano capaci di ostare alla furia popolare, & a quel calore, col quale la Camera Bassa operava, per impegnare il Re Carlo anco contra sua voglia a dichiararsi a favore de' Collegati. Giovarono per qualche tempo queste arti, per difficultare, e per differire le deliberazioni degl'Inglesi; ma non poterono finalmente divertirle, perche a quella naturale antipatia, che li portava ad odiare i Francesi, & ad opporsi ad ogni loro vantaggio, si aggiunsero le suggestioni de' Ministri Spagnoli, & Olandesi, e gl'impegni del Principe d'Oranges. Passato questi in Londra, aveva così efficacemente operato, che la Camera Bassa si era determinata di volere ad ogni modo la guerra contra della Francia; Onde il Re Carlo per non recare dispiacimento a' suoi Popoli, si trovò obbligato di strignersi in Lega offensiva, e difensiva colle Provincie Unite: Vero è, che prima di venire ad atti ostili contro della Francia, si riserbò l'adoperare i suoi ufficj per ridurla alla pace; Ma da una tale speranza di avere l'Inghilterra compagna ne' disagi, e nelle spese della guerra, avevano preso maggior animo i nemici della Francia di proseguirla; Onde alterando nel maneggiare la Pace in Nimega le loro proposizioni, dove prima si erano mostrati disposti di cedere alla Francia la maggior parte delle ultime conquiste, di presente ne dimandavano la restituzione. Per tal procedere commossosi il Re, vedendo che i suoi nemici dalle deliberazioni dell'Inghilterra prendevano coraggio, cominciò ancor egli a parlare più alto, e per far conoscere al

Mon-

Mondo, che l'impegno dell'Inghilterra non era capace di arrestare il corso delle sue vittorie, e di far cambiare stato, e fortuna alle cose, volle nel principio di quest' anno fare le imprese più strepitose con la conquista di Gante, e d'Ipri. Da queste perdite colpiti, & angustiati maggiormente gli Spagnoli, vedendo, che senza gl' Inglesi non potevano più conservare alcuna parte del Paese Basso, deliberarono di chiamarli oltre mare; Onde essendo in questo tempo passati in Fiandra molti Reggimenti Inglesi, gli Spagnoli confidarono loro la guardia di Ostenden, Bruges, & altre Piazze. Non potè il Re osservare, se non con grande gelosia quel vantaggio, che veniva a risultare agl' Inglesi, nel fermar piede in terra ferma in così considerabili Piazze; Onde per una parte per non obbligare maggiormente gli Spagnoli a gettarsi in braccio degl' Inglesi, & a ricevere in altre Piazze i loro presidj, e per l'altra per non irritare maggiormente gl' Inglesi, e per non accenderli tanto più alla guerra, sospese per allora le sue conquiste di Fiandra; Ma perche nel caso, che dovesse proseguire la guerra, e dichiararsi nemico con l'Inghilterra non giudicava conveniente di continuarne l'impegno, che aveva preso nella Sicilia prese partito di abbandonare le Piazze, che teneva in quell' Isola; Onde richiamato dal Governo di Messina il Maresciallo Duca di Vivonne, inviò colà il Maresciallo della Fogliada con segreta instruzione di abbandonare tutti i luoghi, che aveva in Sicilia. Eseguì il Maresciallo con tanta diligenza questa commessione, che non fù più a tempo l'ordine arrivatogli due giorni dopo, mentre già era in viaggio, di non più partirsi da quel Regno. Prima di sciogliere da Messina fece egli avvisato quel Popolo delle commessioni, che aveva, offerendo il trapasso a quelli, che in vece di confidare nella Clemenza del Governo Spagnolo, elleggessero di passar a vivere in Francia a godere gli effetti degli ajuti, e della protezione del Re; Onde moltissimi d'ogni condizione, e d'ogni sesso, s'imbarcarono ne' Legni Francesi, a segno tale, che fù fama, che dieci mila persone abbandonassero la Patria, imbarcandosi sopra l'Armata. In tal modo il Re dopo quattro anni abbandonò quella Città, la cui difesa gli era costata tanto di sangue, e d'oro.

1678

I Francesi abbandonano le Piazze, che tenevano nell' Isola di Sicilia.

L'entrata delle milizie Inglesi nella Fiandra, e l'uscita de' Francesi dalla Sicilia accadettero poco avanti, che gli Olandesi condiscendessero a stabilire la pace con la Francia; Ma si come i suddetti due successi in vece di agevolare la concordia pareva, che vi fraponessero ostacolo, per avere alienati gli Spagnoli dal consentire a quelle proposizioni di Pace, che prima avevano ammesse, così il Re per tanto più facilmente ottenere l'intento suo, e per indurre i nemici col terrore dell' armi a condiscendere all' accordo, ordinò, che le sue milizie in Fiandra circondassero Mons, facendo mostra di voler attentarsi a qualche impresa sopra quella Piazza. Ella veniva tenuta ristretta da qualche tempo, e gli Spagnoli con difficultà vi potevano far penetrare i Convoglj. Uno di questi accompagnato da mille

I Francesi cingono d'intorno Mons, e prendono un grosso Convoglio de' Collegati.

1678 mille cinquecento Fanti, e da cinquecento Cavalli nel mese di Luglio, essendo stato investito da quattrocento Cavalli, e da cento cinquanta Pedoni, cui comandava il Conte di Montal, e il Barone di Quinci, fù preso con rotta della scorta. Fù cosa maravigliosa, che i Francesi in così picciol numero avessero confidenza, & ardire di assalire così gran quantità di nemici, e molto maggior maraviglia recò il vedere l'esito del loro fortunato ardimento; Ma quanto diedero agli uni vigore, e forza i valorosi Ufficiali, che loro comandavano, tanto agli altri diede opportunità per fugire la vicinanza della Piazza, dove si salvarono, lasciando i viveri in preda a' Francesi. Questi poscia in esecuzione degli ordini del Re sotto il comando del Maresciallo Duca di Lucemburgo s'accostarono sotto Mons, e presi d'intorno i più importanti posti, serrarono di modo questa Piazza, che si trovò ben tosto in bisogno di esser soccorsa. Per aprirsi a forza i passi, e per introdurre convogli nella Città assediata, s'unirono insieme tutte le forze, che i Collegati avevano in Fiandra, & alla testa di esse si avanzò il Principe di Oranges sopra di un' eminenza, che chiamano della Badia di San Dionigi. A questo avviso voltò a quella parte il suo Esercito il Maresciallo di Lucemburgo; ma la mossa sua essendo riuscita troppo frettolosa, l'Antiguardia avanzatasi con soverchia prestezza, e con un poco di disordine si trovò mal'a proposito impegnata in mezzo de' nemici, & obbligata ad un disuguale combattimento. L'assalirono i Collegati per fronte, e per fianco con tale vantaggio di forze, e di sito, che non poterono i Francesi sostenerli. Il Cannone battendo per diritto le schiere, le obbligò a rovesciarsi. Et i nemici caricandole fortemente occupati ch'ebbero alcuni posti, assalirono ancora l'Ala sinistra de' Francesi. Allora si attaccò in più parti una fiera battaglia, sforzandosi i Collegati di mantenere il vantaggio, in cui erano, & i Francesi ostinandosi a riguadagnare il terreno perduto. Dopo di essersi per alcune ore combattuto con dubbia sorte, prevalse finalmente la virtù de' Francesi, & i Collegati vennero obbligati a cedere i posti, ch'avevano occupati, & a ritirarsi con fretta, e confusione. Un loro Reggimento Inglese fù interamente tagliato a pezzi, & altri ebbero molto danno, in modo che perdettero da quattro mila uomini, oltre a'prigioni, che furono anche in gran numero, e se la notte, che opportunamente sopravenne a salvarli, non avesse impedito il proseguimento della vittoria, sarebbero stati interamente disfatti. I Francesi non solo restarono padroni del Campo di battaglia, ma ottennero ancora il vantaggio di avere impedito il soccorso; Onde essendo sempre più ristretta la Piazza, senza la pace, che in questo tempo fù conchiusa, sarebbe stata obbligata ad arrendersi.

Battaglia succeduta in vicinanza di Mons.

Il Maresciallo di Crechi nella Germania riporta molti vantaggi sopra de' Tedeschi.

In tanto vantaggi di non minor considerazione aveva ottenuto sopra de' Collegati ne' confini della Germania il Maresciallo di Crechi. Questi desideroso di sostenere quella riputazione, che si era l'anno antecedente acquistata, e di conservare insieme Friburgo, era nel principio del mese

di

di Maggio sortito in campagna con un'Esercito di circa venti mila uomini, & avendo non solo preveduti i disegni de' nemici, ma prevenuto le loro diligenze, aveva spinti due Battaglioni nella Piazza stessa di Friburgo, prima, che le milizie Imperiali fossero pronte ad impedirglielo. Appresso essendo stato con diversi Corpi di gente, distaccati dalla Fiandra, rinforzato si pose a campeggiare per fare ostacolo a' disegni del Duca di Lorena. Era intenzione del Duca di condursi nell'Alta Alsazia affine di tirare sopra il paese della Francia lo sforzo della guerra, e di tenere impegnato colà l'Esercito Francese, mentre, che le milizie de' Circoli farebbero l'assedio di Friburgo. Per agevolare questi successi cominciarono gl' Imperiali un Ponte su 'l Reno ad Altenheim, & impiegarono la gente del paese ad appianare le strade per condurre il Cannone sotto Friburgo. Ma il Maresciallo di Crechì, avendo deliberato di opporsi all'uno, & all' altro disegno, andò ad accamparsi trà Brisach, e Scielestat in un luogo, dove egli poteva secondo il bisogno opporsi al passaggio degl'Imperiali in Alsazia, e gettarsi anco facilmente nella Brisgovia; ma poi considerando che era meglio di passare anticipatamente nella Brisgovia, valicò il Reno. Ciò avendo osservato il Duca di Lorena lo seguitò, e quindi campeggiarono per qualche tempo i due Eserciti oltre il Reno con grande danno della Germania, senza che potesse ottenere il Duca di Lorena di venire a battaglia, e molto meno di vedere l'adempimento del suo desiderio di guastare l'Alsazia, e di agevolare il riacquisto di Friburgo. Ben riuscì al Maresciallo di ottenere trè importanti vantaggi sopra l'Esercito nemico. Presso di Grotzinghen attaccarono i Francesi con tal calore una parte del medesimo Esercito, cui comandava il Principe di Baden, che non potendo questi resistere, nè essere soccorso dall'altre milizie, rimase rotto con perdita di gente, e di stendardi. In un'altro incontro, che succedette nella pianura di Rhinfeld, i Francesi distrussero un' intera partita de' nemici, e fecero di esso sì orribile macello, che i corpi de' morti servirono di barricata frà essi, e la Città suddetta di Rhinfeld; e se il Comandante della medesima Città non avesse sacrificata una parte della gente Cesarea con alzare prestamente il ponte levatojo, sarebbero i vincitori entrati nella Piazza insieme co' vinti. Finalmente al fiume Kinos ottennero i Francesi un'altro vantaggio considerabile, ponendo in rotta sei mila Cavalli dell'Esercito Cesareo, i quali con grande strage seguitarono fin presso Offenburgo. In questa occasione compiansero i vincitori la perdita del valoroso Marchese di Rannes, Colonnello Generale de' Dragoni di Francia, e Luogotenente Generale degli Eserciti del Re. Dopo di questa vittoria il Maresciallo di Crechì divenne padrone del Castello di Ortamburgo, del Forte di Chell, e dell'Isola, e del Castello di Lichtembergh, avendo anco fatto bruciare la maggior parte del Ponte, che gli abitanti di Argentina avevano ancora in piedi, sopra il gran braccio del Reno frà il Forte di Chell, e l'Isola suddetta, con che con molti danni recati

1678

Morte del Marchese di Rannes.

1678 cati al territorio fece a' medesimi abitanti pagare la pena dell'incostanza, ed infedeltà loro. Queste prosperità de'Francesi fecero conoscere quanto i Collegati fossero lontani in questa campagna dall'adempiere i loro disegni, essendo stati obbligati di campeggiare negli Stati dell'Imperio, e di sostenere tanti danni. Vero è, che se bene si riguarda alle ragioni, che i Partigiani del Duca di Lorena addussero in quel tempo per difendere la di lui condotta, è certo, che l'Esercito Francese dovette le sue vittorie egualmente alla prudenza del suo Generale, & alla providenza del suo Re; perche essendo ben pagato, e ben provveduto di tutto il bisognevole, e cavando il suo sostentamento da'magazzini, con anticipata prevenzione in luoghi opportuni forniti, poteva adoperarsi in tutto ciò, ch'era di mestiere, & aveva a combattere solamente co' nemici, e non con la fame; Per lo contrario l'Esercito Imperiale non avendo nè paghe, nè magazzini per sostenersi, benche per lo più campeggiasse in paese amico, & in vicinanza di Piazze, che erano del partito di Cesare, ad ogni modo mancando di molte cose necessarie al suo mantenimento, non poteva trattenersi quattro giorni in uno stesso alloggiamento, e con frequentemente levare il Campo dava occasione a' nemici di danneggiarlo; E però con tutta ragione il Duca di Lorena per mezzo del Conte di Mansfeld scolpandosi con Cesare di ciò, che gli era accaduto in questa campagna, n'incolpò la mala condotta degli Ufficiali, e de' Tesorieri Cesarei. Queste cose abbiamo voluto accennare per mostrare con la sperienza ciò che è verissimo, che si come delle disgrazie, che accadono ad un' Esercito, non sempre si dee attribuire la colpa alla condotta di chi lo regge, così delle avventure, e delle vittorie del medesimo convien dare buona parte della lode alla providenza, & al consiglio di quel Principe, che lo mantiene.

Il Duca di Novaglies espugna nella Catalogna Puicerda.

Mentre che queste cose succedevano in Germania, riuscì al Mareschiallo Duca di Novaglies, che in questo anno comandava all'Esercito Francese nella Catalogna, di accrescere le vittorie del suo Re con la conquista di Puicerda. E' questa Città, dopo Barcellona, la più importante del Regno, essendo Capitale del Contado di Cerdagna, e stendendo la sua giurisdizione in ottanta villaggi, situati in un fertile territorio. Di grande vantaggio riusciva alla Francia il conquistarla, perche le assicurava il possedimento del Rossiglione, e le serviva di frontiera per coprire la Linguadocca, & il paese di Foix; ma non minore era la difficultà dell'impresa, perche essendo la Città collocata sopra l'altezza de' Monti Pirenei, veniva guardata da una buona Fortezza, che aveva i fondamenti sopra del vivo sasso. Il recinto della medesima Città era coronato da sette bastioni, rivestiti con due opere, che risaltavano al di fuori, una a corno, l'altra coronata, con la strada coperta. Gli Spagnoli conoscendo l'importanza di questa Piazza, l'avevano munita d'ogni cosa, & assicurata con conveniente presidio. Non minore diligenza aveva usato il Duca di Novaglies per preparare quanto era necessario all'assedio. Giunto egli con

l'Eser-

l'Esercito sotto la Piazza, benche non avesse ancora le artiglierie, diede principio all'apertura della trincea il giorno ventesimonono di Aprile, e di poi furono portati avanti i lavori, non ostante il continuo fuoco degli Spagnoli. Il giorno terzo di Maggio essendo gli assediatori arrivati alla strada coperta vi diedero un furioso assalto; ma incontrata vigorosa resistenza ne' difensori, furono con grave danno sospinti. Ciò avendo veduto il Duca di Novaglies, spinse un Corpo di gente vigorosa ad attaccare il medesimo posto; ma avendo proseguita gli Spagnoli una ostinata difesa, di nuovo prevalsero. Finalmente reiterando gli assediatori la terza volta l'assalto, e da tutti i posti essendosi avanzati a frammischiarsi cogli Spagnoli, rimasero questi in gran parte uccisi. Superata la strada coperta cominciarono gli assediatori ad offendere il Corpo della Città, e per aprire le brecce fulminavano giorno, e notte colle batterie; E i Minatori avanzando i loro lavori sotto de' Baluardi, usavano tutte le diligenze per diroccarli; Ma rispondendo quei di dentro con continuo fuoco, rendevano sanguinose le funzioni. Durarono queste per qualche tempo con danno scambievole; fin che avendo il Maresciallo Duca renduti inutili gli sforzi, che il Conte di Monterey, Generale degli Spagnoli fece, per gettare soccorsi nella Piazza, gli assediati il giorno ventesimo ottavo di Maggio posero fine a sì vigorosa difesa con rendersi; E quindi con la conquista della Piazza terminarono le azioni marziali nella Catalogna.

1678

Il Côte d'Etrè ne' mari dell' India rompe l' Armata Olandese, e conquista varj paesi.

Ma egualmente fortunate in mare, che in terra l'armi del Re trionfarono in questo anno con notabili vantaggi sopra degli Olandesi nell'America. Comandava all'Armata del Re in quei mari, con titolo di Vice Ammiraglio, il Conte d'Etrè, il quale aggiugnendo a' pregi della Nobiltà del suo sangue quella della propria virtù, si era con la lunga sperienza nelle cose navali, e con rilevanti servigi, prestati al suo Sovrano, fatta strada a quel Supremo comando. Questi dopo di avere lungamente veleggiato in traccia dell'Armata Olandese gli riuscì d'incontrarla. Venute dunque le due Armate a battaglia per qualche tempo gli Olandesi sostennero con vigore la fortuna del cimento, recando col cannone qualche danno a' Francesi; ma essendo nel calore del combattimento rimasto morto l'Ammiraglio Binch, che comandava agli Olandesi, questi si posero prima in confusione, e poi in fuga. Non tralasciarono i Francesi di seguirli, ed infestarli, fin che non ebbero ottenuta una intera vittoria. Quindeci de' più grossi Vascelli Olandesi rimasero sommersi con trè mila morti. Questa vittoria recò sommo vantaggio agl' interessi del Re in quei paesi; Onde il medesimo Conte d'Etrè s'impadronì dell'Isola del Tabago in America, e delle Isole della Gorrea al Capo Verde; Et il Cavaliere di Leri, Governatore per lo Re in Cayenne, s'impadronì del Forte di Oranges, e di tutte le Colonie, che gli Olandesi possedevano in quelle vicinanze.

DELL'ISTORIA DI LODOVICO IL GRANDE

DESCRITTA

DA FILIPPO CASONI.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

SOMMARIO.

Con l'interposizione del Re di Svezia si fa in Colonia ragunanza per la Pace, e vi si tengono diversi abboccamenti. Si scioglie questa Assemblea per lo sorprendersi del Principe Gulielmo di Frustembergh. Per opra del Pontefice, e del Brittanico si unisce un'altra Assemblea nella Città di Nimega. Dopo vari trattati prima gli Olandesi, e poi li Spagnoli accettano le condizioni di Pace offerte

loro

loro dal Cristianissimo. L'Imperio si accorda col medesimo Re, il quale avendo obbligato l'Elettore di Brandemburgo, il Re di Danimarca, & altri Principi a restituire alla Svezia ciò, che le avevano occupato, dà la quiete al Cristianissimo, & ottiene da tutta l'Europa il titolo di Grande.

O' sopraddetti successi restò terminata la guerra in Fiandra; & essi parvero l'estreme pruove di concordie, e di unione, che facesse la gran Lega, perche a scioglierla concorsero poi le diffidenze, la stanchezza, e l'impotenza de' Principi; Onde il Re Lodovico potè superare tutti gli ostacoli, che si attraversavano alla Pace, & obbligare a depor l'armi quelle Potenze, che si mostravano più inchinate a proseguire l'impegno della guerra. Ora come avvenissero queste cose, e come il trattato di Pace, dopo di essere stato inutilmente maneggiato in Colonia, avesse felice uscita nel nuovo abboccamento di Nimega, si mostrerà in questo Libro, nel quale abbiamo unita insieme tutta la materia, accioche il di lei raccontamento non venisse ad interrompere in più luoghi i successi dell'armi.

1673

Motivo, che hà l'Autore d'unire in questo Libro i successi di due abboccamẽti fatti per la Pace in Colonia, & in Nimega.

Sin dal principio della guerra, quando il Re Lodovico nello spazio di due mesi aveva ridotto agli estremi la Repubblica Olandese, l'Imperadore, e il Re di Spagna, gelosi del soverchio crescimento della Francia, si erano disposti a far argine alle di lei forze, procurando di seco unire i Principi della Germania; Quindi essendo prossima ad avvampare una grandissima guerra, con pericolo che si dilatasse per tutto il Settentrione, si stimò obbligato il Re di Svezia di tentare ogni strada per riparare tanto disordine; e desideroso di rendersi mezzano della Pace frà il Re di Francia, e le Provincie Unite, non tardò ad inviare a ciascheduna di queste Potenze forti esortazioni, perche dessero mano ad un'Assemblea, in cui si trattasse d'accordo. Questi ufficj essendo stati favorevolmente ascoltati, si cominciò a divisare del luogo, nel quale avessero a convenire i Deputati de' Principi; e dopo varie difficultà fù convenuto, che le Provincie Unite proponessero otto Città, delle quali due ne nominasse il Re Brittanico, e di queste una ne scegliesse il Re di Francia. Frà le nominate dagli Olandesi scelse il Re d'Inghilterra Aquisgrana, e Colonia, e questa ultima venne eletta dal Cristianissimo, con condizione, che rimosso il presidio Cesareo, dal quale veniva custodita rimanesse in perfetta indifferenza. Tanto fù eseguito, essendo uscito di Colonia il Marchese Grana, che a nome di Cesare ivi comandava ad un Reggimento di Fanti Tedeschi, i quali giurarono fedeltà al Maestrato della Città. Indi vennero i Principi all'elezione de' Deputati per l'Assemblea. Il Re di Francia vi destinò il Duca di Scionne, & i Signori di Curtin, e di Bariglion. Il Re d'Inghilterra deputò il Conte di Sanderland, il Cavaliere Vilanton, & un'

Il Re di Svezia comincia a tener pratiche di concordia.

Colonia eletta Sede dell' abboccamento per la Pace.

1673

un' altro Soggetto. Le Provincie Unite elessero i Signori Beverningh, Hop, Venharem, Isbrants, & Huisbert. Per l'Imperadore ebbe commessione d' intervenire all'Assemblea il Barone dell'Isola con due altri, e per la Spagna fù eletto Don Emanuello di Lira; Quelli, e questi senza carattere di Plenipotenziarj, ma solo come semplici Ministri de' loro Sovrani. Gli Ambasciadori di Svezia dovevano fare le parti di mezzani, e capo di questi era il Conte di Toth. Molti altri Principi v'inviarono i loro Rappresentanti, e per l'Elettore di Colonia v'intervenne il Principe Gulielmo di Frustembergh. I primi a comparire in Colonia furono i Francesi, i quali fecero la loro entrata privatamente. Seguirono questo esempio i Plenipotenziarj d'Inghilterra, e d'Olanda, i quali furono complimentati, e visitati da' Francesi secondo l'usato stile, che i primi, che giungono, rendono questo onore a quelli, che arrivano dopo. Ciò fù praticato con quelli, che portavano carattere di Ambasciadori, perche con gli altri Ministri gli Ambasciadori complirono per mezzo de' loro Gentiluomini. Per ischivare le dilazioni, e l'incomodità, che averebbe recato il portare le proposte da una abitazione ad un'altra, fù scelto per luogo da ragunarsi un vasto Convento di Carmelitani, nel quale furono assegnate a' Ministri stanze per ritirarsi a consultare, essendo deputato agli abboccamenti generali il Refettorio. I Mediatori con temperamento, che fù di molto profitto, presero la cura di ricevere le proposizioni, e di comunicarle alle parti. In tal modo si diede principio alle raunanze. Proposero i Mediatori, che gli Olandesi dovessero essere i primi a proporre qual fosse l'intenzione della loro Repubblica intorno alle condizioni della Pace, e ciò che fosse disposta di fare a favore delle due Corone, e degli altri Principi Collegati per conseguirla. Gli Olandesi ricusando di fare tale dichiarazione, allegavano, che toccava alle due Corone di proporre le soddisfazioni, che dimandavano; Ma facendo i Mediatori instanza in contrario, i Plenipotenziarj Olandesi spedirono all'Haya per aver ordine di ciò, che dovessero fare; e frattanto fecero instanza agli Ambasciadori Francesi di pubblicare i motivi, che aveva avuto il loro Re di cominciare la guerra, giacche non aveva dato fuori alcun manifesto, come era costume di praticarsi. Parve a' Francesi, che tale proposta si dovesse ribattere con qualche risentita dimostranza, e però risposero, *Che il motivo, che aveva avuto il loro Sovrano di astenersi dal pubblicare le cagioni della guerra, era stato per non esporre maggiormente alla cognizione, & alla osservazione degli uomini l'insolenza, e lo spregio, col quale gli Stati erano proceduti in riguardo della di lui Corona, che il manifestare coteste cose non averebbe servito ad altro, che a rendere altrettanto odiosa la condotta de' medesimi Stati, la quale imprudentemente si era avanzata tant'oltre al dovere, e all'onesto, che non considerando essi ad altro fine l'altrui maggioranza, che per farla oggetto di sommo spregio, si erano fatto lecito d'ingiuriare quelle Corone, che averebbero dovuto riverire con ossequio, dovuto alla loro inferiore condi-*

Principio del Trattato, e difficultà, che nasce intorno a chi hà da essere il primo a proporre.

Ragioni, che danno i Ministri Francesi, perche il loro Re non abbia pubblicato il manifesto contro degli Olandesi.

condizione, e conveniente alle loro obbligazioni verso di un Re, da' cui Antenati dovevano riconoscere la conservazione della loro libertà. Troppo noti esser e i motivi, che avevano avuti le Maestà Cristianissima, e Brittanica di vendicarsi con essi loro; ma presentemente essendo disposte di sacrificare al ben pubblico, & al desiderio di tanti Principi l'opportunità di proseguire una giusta vendetta, erano per contentarsi di quelle soddisfazioni, che fossero stimate convenienti. Trovarsi le Provincie Unite in necessità di avere la Pace, e però dovere esse offerire soddisfazioni per ottenerla. Ma in modo più rimesso, e con maniere più umili di quello, che avessero mai fatto in altri trattati, accordando gli animi, e i sentimenti loro alla presente fortuna. Tale fù il tenore della risposta de' Francesi; ma non per tanto si lasciarono indurre i Plenipotenziarj Olandesi a fare alcuna proposta, e stando fermi nel loro proposito, finalmente i Francesi sulle replicate instanze de' Mediatori dichiararono, che rispetto agl'interessi del loro Re, esso intendeva, *Che gli Stati gli cedessero quelle Piazze, che possedevano nelle Provincie del Brabante, e della Fiandra, come appartenenti alla Regina di Francia. Pagassero le spese della guerra. Permettessero il pubblico esercizio della Religione Cattolica in tutte le sette Provincie; ammettessero i Cattolici al Governo, e riconoscessero la maggioranza della Corona di Francia ogni anno con una Medaglia d'oro.* Di queste dimande parve, che fosse la più importante quella della cedizione delle Piazze, e sopra ciò risposero gli Olandesi, *Che con giusto titolo godevano essi le medesime Piazze, avendole conquistate in guerra al Re di Spagna, e così per una strada, che la comune ragione delle genti dichiarava legitima, massimamente nel caso loro, nel quale avevano sempre combattuto per difesa della loro libertà.* A ciò replicarono i Plenipotenziarj Francesi, *Che il diritto, acquistato dagli Olandesi sopra le suddette Terre, era posteriore a quello della Regina di Francia, la quale essendo in quel tempo nata, aveva il dominio delle medesime Città prima che le Provincie Unite le conquistassero, e per conseguenza non aveva potuto il Re di Spagna cederle nella Pace agli Olandesi in pregiudizio della figliuola.* Sopra queste propofizioni seguirono altre repliche, e non minori furono le altercazioni sopra le soddisfazioni molto maggiori, che i Francesi dimandavano per li loro Collegati. Insistevano essi, *Che in riguardo dell'Inghilterra dovessero le Provincie Unite eseguire in tutto il trattato di Bredà, particolarmente nel rendere allo stendardo Brittanico in tutti i Mari l'onore dell'abbassamento del Padiglione. Che le pagassero un'annuo tributo per la pescagione delle Aringhe. Che la ristorassero delle spese della guerra, e per sicurezza dell'esecuzione le dessero Flessinghen, da restituirsi dopo dieci anni.* Quanto agli altri Principi intendevano i Francesi, *Che gli Olandesi reintegrassero gli Elettori di Colonia, e di Brandemburgo delle Piazze, che loro avevano ne' passati tempi occupato. Che restituissero al Vescovo di Munster le Piazze della Frisia, & alla Religione di Malta permettessero il godimento delle antiche Commende; e che per sicurezza di tutte queste cose lasciassero per certo tempo in mano del Cristianissimo* alcu-

1673

Prime proposizioni fatte da' Ministri Francesi intorno alle soddisfazioni pretese dal loro Sovrano.

Risposta degli Olandesi, e repliche, che appresso seguono.

1673

alcune Piazze, poste sopra del Reno. Parvero queste condizioni troppo dure a' Mediatori, e i Plenipotenziarj Olandesi se ne chiamarono offesi, protestando, *Che tali proposte in vece di avere per fine la Pace, tendevano a prolungare la guerra, & a renderla più aspra, mentre non si voleva lasciare alla Repubblica loro nè meno ombra di libertà.* Presero tuttavia partito i medesimi Plenipotenziarj d'inviare all'Haya due di loro per far note all'Assemblea queste proposizioni, ad effetto di aver ordine della risposta, che dovessero dare; Onde fino al loro ritorno, che non seguì, che dopo alcune settimane, stette oziosa l'Assemblea.

Dilazioni, che interpongono gli Olandesi, e soddisfazioni, che offeriscono a' Principi Collegati.

Questa dilazione, ò fosse solo artificiosa, come che mirassero gli Olandesi a guadagnar tempo, per vedere qual riuscita avessero le promesse, fatte da Casa d'Austria, di dichiararsi a loro favore, ò fosse anco necessaria per doversi mettere a partito materia così importante col parere di ciascheduna Provincia, e di ciascheduno Comune, giovò molto alle cose de' medesimi Olandesi, perche essendosi intanto assicurati, che l'Imperadore, & il Re Cattolico erano per abbracciare la loro causa, e per sostenerla con l'armi, l'Assemblea dell'Haya prevedendo, che ogni cosa dovesse in breve cambiare stato, e fortuna, inviò le sue risposte alle proposte de' Francesi così ristrette, e sostenute, che ben si conobbe, che il di lei sentimento non era di condiscendere sì tosto alla Pace. Conteneva in sustanza la risposta delle Provincie Unite, *Che cederebbero alla Francia la Città di Mastrich, con quel tratto di Paese oltre la Mosa già preso, con l'aggiunta delle Piazze di Grave, Ravestein, & Hulst, i quali Paesi, e Piazze dovessero restare agli Spagnoli, i quali averebbero a loro confini ceduto altrettanto alla Francia, dovendo le Piazze suddette frattanto essere rimesse in mano de' medesimi Spagnoli, fin che si convenisse sopra l'equivalenza de' luoghi, che essi dovevano cedere alla Francia. Al Re d'Inghilterra oltre l'esecuzione del trattato di Bredà, offerivano la ritenzione dell'Isola di Sant' Elena, e di restituirgli l'Isola del Tabago, & il Forte di San Giorgio nell'India. All' Elettore di Colonia promettevano di restituire Rimberga, negando di rilasciare alcuna cosa al Vescovo di Munster, dal quale pretendevano soddisfazione per aver egli violato senza alcuna cagione il trattato di Bredà.*

I Ministri Austriaci procurano di rompere l'Assemblea.

Parvero queste risposte così a' Mediatori, come a' Deputati de' Principi, affatto disadatte, e lontane dall'accordo; non essendo verisimile, che il Cristianissimo, & i suoi Collegati volessero per così poche soddisfazioni rilasciare tante Piazze, e perdere la presente opportunità così favorevole alle cose loro; Che però si conobbe, che non si poteva sfuggire una guerra universale. A questo unico scopo tendendo i disegni, e le applicazioni de' Ministri di Casa d'Austria, il Barone dell'Isolà, che frà di essi teneva il primo luogo di autorità, e di credito, non solo cercava di frapporre ostacoli alle proposte di Pace, ma pubblicamente dichiarò, che non essendo concorso Cesare ad aprire l'Assemblea nella Città di Colonia, nè essendo di suo gusto, che vi continuasse, frà poco si sciorrebbe, avendo l'Impe-

l'Imperadore deliberato di gastigare con l'armi l'Elettore di Colonia, per avere contro alle constituzioni dell' Imperio tratte l'armi straniere in Germania. Queste proteste del Ministro Cesareo furono ben tosto accompagnate con la dichiarazione, fatta da' Plenipotenziarj Olandesi, di non poter più proseguire i loro trattati, se l'Imperadore, & il Re di Spagna non venivano espressamente compresi nel trattato, ed aver essi ricevuto ordine dall'Assemblea dell'Haya di abbandonare il soggiorno di Colonia, quando i Ministri de' Collegati ricusassero di convenire in questo punto esenziale. Tale dichiarazione degli Olandesi parve strana a tutti coloro, che l'udirono, perche non essendo ancora frà Casa d'Austria, e la Francia dichiarata la guerra, non potevano i Ministri dell'Imperadore, e del Re Cattolico pretendere di essere compresi nel trattato. I Mediatori dunque si mostrarono grandemente commossi dall'udire questa richiesta, e se ne querelarono, esagerando le grandi sconvenevolezze, che in essa si contenevano, non potendosi da essi avere altro fine, che lo scioglimento dell'Assemblea; Indi presentando, che l'Esercito di Cesare s'andasse avanzando al Reno, dal che si conosceva imminente la rottura frà Cesare, e la Francia, per prevenire tanto male, proposero una generale sospensione d'armi; Ma venne questa schiusa da' Ministri Imperiali, allegando, che marciando gli Eserciti per iscacciare li stranieri dalla Germania, non era spediente di ritardare questa azione con l'inutile speranza della Pace; Che se i Francesi desideravano di vedere cessare i disordini della guerra ne dessero la pruova con ritirare la loro gente dalla Germania; & in questo caso cessando l'offesa, sarebbe mancata all' Imperadore l'occasione di promovere la difesa. Non consentirono i Francesi a questo partito, perche vedendo inevitabile la guerra, non volevano cominciarla con tal'atto dimostrante fiacchezza, per non dar quindi maggior animo a' Principi, e Città della Germania di abbracciare il partito Cesareo.

1673

Protestazione degli Olandesi, che l'Imperadore, & il Re di Spagna vengano compresi nel trattato.

I Ministri Svedesi si querelano della protestazione, e propongono una sospensione d'armi.

Intanto l'Imperadore avendo dichiarata la guerra alla Francia, & il Montecucoli suo Generale avendo cominciato a campeggiare contro del Maresciallo di Turena, crebbero maggiormente gl' impegni, e si discostarono tanto più le speranze della Pace. Continuarono però sempre i Mediatori le instanze a' partecipanti nell' affare, perche si rimettessero dalle loro prime inchieste, presupponendo, che togliendosi le differenze frà la Francia, e l'Olanda, sarebbe anco facile l'impedire la guerra, che disegnavano di fare gli Austriaci, non avendo ella origine, che dal voler questi sostenere le Provincie Unite. La maggior difficultà si scorgeva in riguardo delle soddisfazioni, che il Re di Francia pretendeva per lo Vescovo di Munster, al quale gli Olandesi ricusavano di lasciare alcuna porzione di ciò, che loro aveva occupato. Si mostrarono i Ministri Francesi saldi per qualche tempo nell' insistere nella richiesta reintegrazione del Vescovo nella Frisia, quantunque poi instando i Mediatori, di consenso del medesimo Vescovo modificarono la dimanda, restrignendola

I Mediatori esortano le parti a moderare le loro pretensioni.

Difficultà, che s'mostrano sopra le soddisfazioni pretese dal Vescovo di Munster, e sopra l'abilitare i Cattolici al Governo d'Olanda.

1673 dola a certe Piazze, e finalmente riducendola a questa nuova proposta di ritenere ò le Piazze di Chempen, e di Deventer, ò Zutfen, e Deosburgo, e da questo ancora, e da pretendere alcuna delle dette Piazze ritirerebbesi, quando gli Olandesi contentandosi di separarle dal loro Corpo, e di riunirle all' Imperio, permettessero loro un governo libero sotto la protezione de' Principi Collegati, nel qual caso intendeva, che fosse comune il passo dell' Isel; e finalmente, che non volendo le Provincie Unite spogliarsi di Chempen, cedessero in vece Coverden. Questa proposizione alternante, giudicata ragionevole da'Mediatori, incontrava insuperabile difficultà negli Olandesi, fermi di non cedere alcuna cosa al Vescovo, il di cui nome era a loro odiosissimo, avendo fresca memoria della guerra, che in compagnia dell' Inghilterra loro aveva fatta, querelandosi, che avesse si tosto abbracciata la nuova occasione, che se gli era presentata, di assalirli. Questo punto delle soddisfazioni del Vescovo era quello, che più difficultava l'accordo, se bene pur' altro si attraversava alla composizione, e questo risguardava la concessione del libero esercizio della Religione Cattolica nelle sette Provincie Unite, e l'abilitare i Cattolici agli ufficj del Governo. Insisteva in ciò il Cristianissimo per mostrare la pietà sua, e per mostrare al Mondo, che il motivo principale dell' impresa era stato il vantaggio della vera Religione, e per obbligarsi con si grande beneficio i Cattolici delle Provincie; Ma questa stessa considerazione era fortissima per muovere gli Olandesi a non consentire ad alcuna cosa a favore de' Cattolici, dubitando, che per tale mezzo s'intorbidassero le cose del loro Governo, e si dividesse in fazioni la Repubblica, che allora concordatamente veniva retta da uomini della stessa Religione, e così uniti di fini, e d'interessi.

I Francesi abbandonano alcune delle Piazze conquistate, e gli Olãdesi prendono animo di proseguire la guerra.

Discordando dunque le parti sopra due punti così essenziali, nè essendosi ancora trovato mezzo di convenire sopra le Piazze, che dovevano restare alla Francia, e sopra le soddisfazioni richieste dall' Inghilterra, pareva in totale disperazione il buon esito del trattato; tanto più che avanzandosi frattanto l'Esercito Cesareo al Reno, e cominciando ad avvampare d'intorno alle Provincie incendio di guerra, pareva impossibile, che essendo gli animi ardenti per l'impegno, si potesse nel più fervido calore delle imprese intiepidire lo spirito bellicoso de' Principi, e lasciar luogo a' pensieri di Pace. In questo stato di cose il Re Lodovico, trovandosi costretto a far' argine alle milizie Cesaree nella Germania, fù obbligato ad abbandonare alcune Piazze di minor importanza nelle Provincie Unite, dal quale successo avendo gli Olandesi preso maggior animo, tanto più si confermarono nel proponimento fatto di non consentire ad alcuna proposta, che recasse loro grave pregiudizio. Quindi avendo l'Assemblea dell'Haya variate le instruzioni a' Plenipotenziarj di Colonia, questi in esecuzione degli ordini avuti dimostrarono a' Mediatori, *Che fin dal principio avevano conosciuto, che non era intenzione de' Francesi di arrestare il corso*

corso de' loro progressi convenire ad accordo, ma di assonnare con l'incanto lusinghevole de' trattati gli animi de' Principi, affinche non considerassero i loro vantaggi, e prendessero parte in quella guerra. Con tale apparenza avere i medesimi avuto intenzioni di lusingare gli Stati; e di renderli negligenti in munirsi di forze, e in provvedersi di Collegati, e di soccorsi. Non essere per riuscir loro questo artificio, perche la Republica non averebbe rallentato il suo primo vigore, nè averebbe giammai mancato di rispondere con gli effetti alla costantissima sua deliberazione di voler difendere l'ultimo palmo di terra, che le rimanesse. Avere per tanto stabilito di più non allungare un trattato cominciato, e proseguito con mala fede, e perciò richiedere da' Plenipotenziari Francesi risposta determinante sopra le ultime proposizioni, perche quando non venissero da' Principi Collegati prontamente accettate, dichiarava la Repubblica di voler dare l'ultima mano ad un trattato di Lega col Cattolico, nel qual caso non sarebbe poi in suo arbitrio di sentire proposta alcuna separatamente da quel Re. Toccò nel vivo questa proposta i Ministri delle Corone Collegate, i quali per mostrare dal canto loro eguale franchezza, fecero due protestazioni, se bene non del medesimo tenore. Gl'Inglesi pubblicarono di avere ricevuto ordine dal loro Sovrano di partirsi dall' Assemblea, quando nello spazio di quindeci giorni gli Olandesi non convenissero nella cedizione della maggioranza su'l Mare, e il tributo richiesto per la pescagione. I Francesi esposero, che il loro Re per mostrare la sua vera disposizione alla Pace, & il zelo, che lo portava a prevenire i mali, che all'Europa era per cagionare la continuazione della guerra, aveva preso partito di moderare quelle proposizioni, che concernevano le soddisfazioni da lui pretese, contentandosi di Mastrich, Grave, Bredà, Bolduc, e del Forte di Sant'Andrea con le pertinenze di queste Piazze; Volere però una spedita deliberazione, perche non accettando gli Stati prontamente queste nuove proposizioni, non intendeva, che in progresso di tempo potessero farlo.

1673

Protestazioni fatte dagli Oland. di volere stringersi in Lega con Casa d'Austria.

Gli Ambasciadori Francesi moderano le loro pretensioni.

Frà le suddette proposte, e risposte passò qualche tempo, senza che si venisse ad alcuna conchiusione; perche gli Olandesi, non ostante le instanze de' Mediatori, non risposero alle ultime proposte, nè mostrarono alcuna disposizione; Onde ben si conobbe, che avevano in mano la dichiarazione del Re di Spagna, e speravano per tal mezzo non solo di sostenersi, ma di ricuperare ben tosto quanto avevano perduto. Questa loro intenzione essendo nota a' Ministri Svedesi, non tralasciarono essi le più forti persuasioni per dimostrar loro, *Che non dovevano rifiutare la presente occasione di una buona Pace, preferendola agli esiti incerti della guerra. Troppo aver essi sperimentata l'infelicità della sorte per continuare in un giuoco, nel quale vincendo, altro non potevano promettersi; che di rimanere in signoria di quelle poche Piazze, che venivano a cedere, e perdendo averebbero sofferti danni nella libertà, nelle famiglie, e negli averi. Da tale pericolo dovers esentare le Provincie Unite con dar mano all' accordo, col quale averebbero assi-*

I Mediatori procurano d'indurre gli Olandesi alla Pace.

1673 curate le cose loro, e sarebbe in breve la Repubblica tornata nel primiero vigore. Considerassero quanto forti, e quanto terribili fossero i nemici, co' quali avevano a combattere. Per mare gl' Inglesi, ed i Francesi. Gli uni, e gli altri altrettanto più forti di loro, quanto più abbondanti di danaio per corredare le Armate, e più abbondanti ancora di gente per fornirle. Avere i due Regni il sostentamento in se stessi, nè esser loro necessario il commerzio, se non per trarre a se le ricchezze de' climi stranieri. Non così le Provincie Unite, bisognose di tutte le cose, necessarie al vitto umano, e però inette a sostenersi senza la navigazione. Già essere questa mancata, mentre che i nemici non contenti di aver loro chiuso il passaggio alle più rimote parti dell' India, e del Settentrione, insultavano i loro Vascelli anco nel Tessel, e minacciavano di scendere ne' più interni, e sicuri seni della Zelanda, e d'Olanda. Maggiore essere poi il pericolo, che soprastava alle Provincie Unite in terra dall' armi di Francia. Quanto siano formidabili le forze di questa Corona, dove meglio essersi mostrato, che nel principio di questa ultima guerra, nella quale le vittorie avevano prevenuta non solo l' aspettazione degli uomini, ma si può dire le speranze, e gli stessi desideri del Conquistatore. Non essere stato questo lampo fugace che dopo il primo scoppio svanisce. Avere i Francesi mostrato il loro vigore nella stessa Germania resistendo all' Esercito Cesareo, & obbligando a posar l' armi l' Elettore di Brandemburgo. Aver poi per li nuovi moti della Germania il Cristianissimo abbandonate molte Piazze conquistate, ad ogni modo aver ciò fatto con tale cautela, che abbattute le fortificazioni, e poco meno, che spiantate le stesse Città, era in sua mano di soggettarle ben tosto; non potendo gli Stati ristorarle di subito, nè provvederle di presidi. Avere i Francesi conservato i migliori posti sopra il Reno, la Mosa, e l' Isel, e però padroni di questi trè fiumi, e delle migliori Fortezze del paese potere a loro grado signoreggiare le Provincie, correrle, e guastarle. Questi essere i pericoli, che soprastavano dalla Francia. Con la Francia andare uniti di sentimenti l' Arcivescovo di Colonia, & il Vescovo di Munster, che ancor essi aspiravano alla rovina della Repubblica Olandese. Gli altri Principi della Germania stare neutrali, & abborrire il ricorso all' armi; Onde in tal modo essendo il Corpo dell' Imperio diviso, poco poteva giovare agli Olandesi la dichiarazione di Cesare, il quale tanto finalmente poteva, quanto i Principi della Germania volessero che potesse, e permettessero, ch' egli operasse. Considerassero dunque le Provincie Unite a qual cimento si esponevano nella continuazione della guerra, il di cui principio se a loro era per fatal disgrazia riuscito di tanto pregiudizio, potevano esse far riuscire altrettanto felice l' esito per mezzo del presente accordo. Non sempre essere in mano degli uomini l' ottenere il pregiatissimo bene della Pace; e però dovere i Principi prudenti abbracciare le occasioni, che loro si presentano, di ottenerla, quando possono ciò fare senza perdita della riputazione. Non potere riuscire se non lodevole la condotta delle Provincie Unite, se esse dopo di avere con tanta costanza sostenuti gli estremi casi dell' armi, e gli urti più terribili dell' avversa fortuna, arrivassero con picciol danno a mettere in

in salvo la loro libertà, & a condurre, dopo sì grande tempesta, con poco getto la loro Repubblica al porto della quiete. Erano sì gravi, e prudenti queste ragioni de' Mediatori, che averebbero dovuto muovere gli animi de' Ministri Olandesi ad aderire alle proposte di Pace; Ma erano questi sì fattamente portati nel contrario sentimento da' Ministri Austriaci, che non udirono col dovuto avvedimento le persuasioni di Pace. Sopra tutti si mostrava grande incitatore di guerra il Barone dell'Isola, il quale del continuo impiegava efficaci lettere per ritirare l'Assemblea dell'Haya da' consiglj di Pace, e con gagliarde insinuazioni insisteva presso i Plenipotenziarj Olandesi per lo scioglimento dell'Assemblea. Deliberatosi dunque di fare ogni sforzo, perche le nuove proposizioni fossero ributtate, chiamati a segreto consiglio gli Ambasciadori Olandesi, è fama che parlasse loro con questi sensi. *Propongono i due Re Collegati l'accordo, quello di Francia così consigliato dal suo presente interesse, quello d'Inghilterra per non discostarsi da' sentimenti del suo Collegato, a favore del quale contro all'interesse proprio, e de' sudditi impiega presentemente le sue armi. Disaminiamo dunque l'intenzione del primo, per vedere se quella di amendue sia sincera in questo maneggio, e se in essa si possa la vostra Repubblica confidare. E' noto al Mondo, e più di tutti a voi medesimi (Eccellentissimi Ambiasciadori) per qual motivo abbia il Re di Francia impresa questa guerra, mentre non provocato da alcuna offesa, in tempo che la Repubblica vostra stimava di vivere sicurissima sotto lo scudo della triplice Lega, e col favore di un' unione pochi anni sono stabilita con la Francia medesima, si è veduta improvisamente assalita per mare, e per terra senza nè pure manifestarsi la cagione di tal movimento. Come poi l'armi Francesi si siano aperta la strada alla conquista di tante Piazze, voi meglio di me il sapete. Certo che più del ferro hà combattuto a loro favore l'oro; e che molto prima che gli Eserciti si disponessero a marciare per le imprese, erano penetrati nelle Piazze Olandesi gli Emissari Francesi, guadagnandosi gli animi de' Governatori, sommovendo presidj e agevolando con l'inganno quelle conquiste, che non averebbero potuto ottenere con la sola forza. Con l'arte medesima procurò il Re di seminare discordia nel Corpo della Repubblica, e con allargare la mano alle pensioni, & a donativi cagionò ne' vostri cōsigli tali dissensioni, e disordini, che hanno sovvertito il sistema d'ogni buon governo, e ritardati, ò renduti inutili i mezzi della difesa. Tutto ciò fu effetto dell'artificiosa cōdotta del Gabinetto di Francia, e macchinazione di que' Ministri, che v' intervengono. Ma che accade ricercare dalle cose, fatte per muovere la guerra, argomenti, che convincano la mala fede de' Francesi, e le loro insidiose pratiche, se la presente raunanza ci fornisce di pruove indubitate. Con quante frodi, con quanti artificj siano proceduti in questa Assemblea i Ministri Francesi, lo sapete voi, lo conoscono tutti. Su'l principio vi comparvero essi con tutta prontezza, per acquistare riputazione alla simulata moderazione del loro Principe, e per mostrare, che egli in mezzo delle vittorie si mostrasse desideroso di Pace, quasi che egli non fosse stato l'autore abborrito della*

1673

Diceria del Barone dell'Isola a' Deputati Olandesi, perche non accettino la Pace.

1673 *la guerra, che per proseguirla con maggior vantaggio ora ne celava il disegno sotto il manto d'ingannevole trattato. Ne' primi abboccamenti si è conosciuto, che i Francesi, intenti a' profitti sperati dall'armi, lusingavano artificiosamente il Mondo con la Pace; ma niente più abborrivano, che di accordarla, mentre l'offerivano. Le loro proposizioni portavano in fronte tanta alterigia, e fierezza, che parevano dettate dall'arbitrio di un' orgoglioso vincitore ad uno totalmente depresso nemico, non proprie della moderazione di un Principe, che volesse dare oneste condizioni di Pace ad una Repubblica, inferiore di fortune, e di forze. Non riserbava il Cristianissimo alle Provincie Unite alcun ombra di Sovranità, & aspirando a privarle egualmente del dominio in terra, e dell'uso del mare, voleva torre alla Repubblica gli Stati, & a' privati le facultà con obbligarli a consumarle nella compera di una Pace disorrevole. Riuscirono queste proposizioni odiose al Mondo tutto, & a voi, & a' vostri amici di sommo abborrimento; Onde con costanza degna della vostra generosità le ributtate. Dapoi essendosi a vostro favore dichiarato Cesare, & avendo egli fatte avanzare le sue milizie verso le frontiere della Francia, fù il Cristianissimo obbligato ad abbandonare la maggior parte delle sue conquiste, con lasciare per tutto ne' disfacimenti, e nelle altre esazioni impresse orme di crudeltà, e d'avarizia. Allora fù, che i Ministri Francesi riformarono le prime proposizioni, e si ritirarono indietro molti passi. Ora che veggono inevitabile la dichiarazione a vostro favore della Corona di Spagna, fanno il medesimo, e vi propongono migliori partiti di composizione. Questo non è effetto della moderazione del loro Sovrano, ma del di lui timore. Dubita egli di dover cominciare una gran lotta con la Corona Cattolica. Paventa le forze formidabili della Germania. Teme l'unione di altri Principi a' suoi danni. Dubita di essere abbandonato da' suoi Collegati; e stretto da queste angustie si vede in istato di anzi richiedere, che di dare la Pace. Per ottenerla impiega dunque tutto l'artificio, ed occultando paura, e mancamento di forza fà mostra di zelo, e finge mansuetudine. Ma suo disegno è di non lasciar godere lungo tempo alle Provincie Unite quella quiete, che è obbligato a conceder loro. Conosce che queste grandi leghe non nascono ad ogni tempo; Che per unire tante Potenze allo stesso fine molte, e molte, non dirò costellazioni di Pianeti, ma congiunzioni di successi vi debbono concorrere. Aspetta dunque più favorevole opportunità per assalirle, quando ò l'Imperadore, ò il Re di Spagna, divertiti in qualche altro impegno, non saranno in istato di sostenerle. Allora ritenterà il Re di Francia le stesse imprese; Allora uscirà in campagna più che mai formidabile a' vostre danni. L'occasione presente non gli è propizia. Conosce che combattuto da tanti lati, gli converrà ben tosto non solo rilasciare quanto hà occupato sopra le Provincie Unite, ma sarà sforzato di restituire a Cesare l'Alsazia; Alla Spagna le Provincie, che le ha tolte a' confini della Fiandra, e della Catalogna, & al Duca di Lorena gli Stati patrimoniali. Egli vorrebbe sfuggire questo colpo, per lui*

mor-

1673

mortale. Questa considerazione lo muove a desiderare particolare composizione cogli Stati per non farne un' altra molto più pregiudicativa con tanti. Ma come potrà mai essere, che voi perdiate presentemente questa propizia occasione di risarcire le perdite fatte, di riparare le cose vostre abbattute, e di vendicare gli affronti, per vederla convertire frà poco a favore del nemico. Ah che io non sono per credere ciò dalla vostra prudenza; nè è per crederlo Cesare, il quale presentemente non hà maggior applicazione, che di unire a vostro favore la più gran Lega, che mai siasi fatta nell' Europa, la quale averà per iscopo ristabilire nel pristino stato la vostra Repubblica, e di umiliare il fasto orgoglioso di chi aspira ad opprimer tutti. Nello stesso sentimento convengono, oltre il Re di Spagna, la maggior parte degli Elettori dell' Imperio; e ben tosto la stessa causa riconosciuta universalmente per giusta abbracceranno le Corone del Nort; & una così universale unione de' Principi averà per certo successo fortunato se voi ributtate le ultime proposte di Pace con la medesima costanza, che sin' ora avete mostrata nello schiudere le altre. Era grandissima l'autorità del Barone dell' Isola, così presso i Plenipotenziarj, come presso l'Assemblea dell' Haya; Onde co' suddetti sentimenti in iscritto fatti penetrare alla medesima Assemblea, non gli fù difficile di far determinare gli Olandesi alla guerra; Onde essendo essi fermi in tale proponimento, riuscirono vane tutte le pruove, che fecero i Mediatori per indurli ad accordo. Questi affine di agevolarne il successo, pubblicarono certo temperamento, da loro rinvenuto frà le discordanti proposizioni delle parti, e fù che gli Olandesi in vece di cedere Bredà, Bolduc, e Crevelcuore, Piazze necessarie per loro sostentamento, averebbero potuto rilasciare Hulst, & il Sasso di Gante con la metà della giurisdizione di Bredà, e certa somma di contanti; le quali Piazze si darebbero al Re di Spagna, perche desse a' confini l'equivalente alla Francia. Che rispetto all'Inghilterra, l'Olanda si conformerebbe all'intelligenza, che dava quella Corona all'articolo decimonono del trattato di Bredà, riconoscendo con l'abbassamento del Padiglione in tutti i Mari la maggioranza della nazione Inglese. Negli affari del commerzio darebbe ogni soddisfazione a' due Re, e loro pagherebbe per le spese della guerra certa somma di danaro. A' Principi della Germania Collegati colla Francia, oltre a qualche somma di contanti, cederebbe alcune Piazze. Permetterebbe a' Cavalieri di Malta il godimento delle antiche loro Commende, e non solo aprirebbe il libero esercizio della Religione Cattolica nelle sette Provincie, ma ammetterebbe i professori di questa al Governo delle Provincie Unite. Tale fù la proposta pubblicata da' Mediatori, della quale essendo stata mandata copia all'Haya, non tardò ad arrivare a Nimega la deliberazione di quella Assemblea, la quale fù di non volere dare altre soddisfazioni a' Collegati, che le già proposte; e quando queste non venissero accettate, ordinava l'Assemblea a' suoi Plenipotenziarj, che si dovessero ritirare dall'Assemblee.

Gli Olandesi deliberano di proseguire la guerra.

Temperamento proposto da' Mediatori per accordare le diverse pretensioni delle parti.

1673

Da così franca risposta tocchi i Ministri Svedesi, si adoperarono a tutto loro potere con le parti per ammollire la durezza loro, e per fare che in qualche parte rallentassero le propoſizioni fatte dagli Olandesi, ma non fù possibile ricavarne alcuna cosa; Ben più facili si mostrarono i Francesi, i quali sopra le nuove commessioni venute dal loro Re, esposero, che egli per contraccambio di tante conquiste, si sarebbe contentato di avere dagli Spagnuoli Cambrai, Ipri, Sant'Omero, Aire, e Condè con le Castellanie di Cassel, Ballieu, Condè, e Linc, dovendo poi gli Olandesi intenderſi cogli Spagnuoli, e compensar loro l'equivalente a' loro confini. In oltre che le Provincie Unite cedessero loro il paese oltre la Mosa, ò pure la Contea di Meurs per darli in feudo ad un Principe dell'Imperio; Smantellassero Mastrich, e Vich, rilasciando l'uno, e l'altro al Vescovo di Liegi; All'Elettore di Colonia rendessero la Città di Rimberga; Al Vescovo di Munster Brool, Lurot, Burclò, e Bressort, & all'Elettore di Brandemburgo le Piazze, che possedevano nel Ducato di Cleves. Da queste nuove proposte presero i Mediatori qualche speranza di buon esito a' loro ufficj, e con somma soddisfazione le comunicarono agli Olandesi, a' quali, per maggiormente disporli a condiscendere all'accordo, dissero, che si adoperassero efficacemente co' gli Spagnuoli, acciochè cedessero alla Francia le sopraddette Piazze, perche essi nello stesso tempo procurerebbero di disporre il Re di Francia a lasciare in mano degli Stati la Città di Mastrich col paese oltre la Mosa. A questa proposta non risposero per allora gli Ambasciadori Olandesi, ma ristrettisi a consiglio co' Ministri Austriaci, finalmente pubblicarono la Lega, dalla loro Repubblica conchiusa con l'Imperadore, col Re di Spagna, e col Duca di Lorena, con condizione di non venire ad accordo particolare con la Francia senza il consenso de' Collegati, e di non convenire unitamente nella Pace, se il Cristianissimo non reintegrasse le Provincie Unite, & il Duca di Lorena di tutti i loro Stati, e la Corona di Spagna di tutto quello, che loro aveva occupato dopo la Pace de' Pirenei. Stante il sopraddetto trattato di Lega protestarono i Plenipotenziarj Olandesi, che non poteva più la loro Repubblica dar mano ad alcuna composizione separatamente da' suoi nuovi Collegati. Che però fossero ammessi nelle consuete forme all'abboccamento i Ministri de' suddetti Principi; perche in tal caso essi di comune consenso co' medesimi delibererebbero sopra le cose proposte.

I Mediatori dimostrano a' Ministri Austriaci, & Olandesi gl' inconvenienti di una guerra universale.

La pubblicazione della nuova Lega fece evidentemente conoscere, che in vano si trattava nell'Assemblea la Pace, mentre nel Gabinetto de' Principi si disponevano le più forti macchine per dar principio a nuove guerre, e che impossibile era estinguere tale incendio, al cui alimento si aggiugneva nuova, e copiosa materia; Onde ne restarono molto sorpresi i Mediatori, i quali da questo tempo cominciarono a considerare il loro Re non come solo mediatore dell'accordo, ma come partecipante nella

guer-

guerra universale, che andava a ferire il trattato di VVestfalia, in virtù del quale egli possedeva in Germania così ampie Provincie. Determinatisi dunque di fare tutti i loro sforzi per prevenire un tanto disordine, dimostrarono a' Ministri Austriaci, & Olandesi *La rovina, e i disastri, che cagionerebbe alla Cristianità così grande movimẽto di guerra, nella quale, si come avevano interesse, così prenderebbero parte quasi tutti i Principi d' Europa: Quante rivoluzioni di cose, e quante stragi apporterebbe a' miseri popoli, quante sollecitudini, e disagi a' Principi: Avere il trattato di VVestfalia dopo sì calamitosi successi tranquillate le cose dell' Imperio; Or come poteva Cesare, senza rendersi colpevole della rovina della Germania farsi autore di una nuova guerra, per mezzo della quale si riaprissero le piaghe, non ancora ben saldate dell' Imperio, e si rinovassero le stragi, i saccheggiamenti, e i disertamenti delle infelici Provincie. Considerasse pur Cesare l'odio, che gli verrebbe da sì gravi calamità: Avvertisse che nell' impegnarsi in questa guerra non solamente veniva ad offendere il Cristianissimo, ma tutti i Principi, che avevano Stati in Germania, & il Re di Svezia particolarmente tanto impegnato a sostenere la Pace di VVestfalia. Considerassero finalmente i Ministri Cesarei, e Spagnoli, che una guerra cominciata con tanta ingiustizia non poteva avere, che un fine pregiudicativo a' loro Sovrani. Essere parte di una prudente condotta raffrenare l'insano desiderio di turbazioni, e doversi preferire agli arrischiati cimenti i più cauti consigli. Potere ancora oggidì i Ministri molto promuovere la Pace; Non essersi ancora dichiarata la guerra frà Casa d' Austria, e la Francia, e potere le cose loro rimanere ne' termini de' trattati di VVestfalia, e di Ratisbona; E però componendosi gli affari delle due Corone con gli Olandesi conforme alle ultime proposte, ò con qualche nuovo temperamento, era agevole di ristabilire l' universale tranquillità. L' interesse del Duca di Lorena non dovere ritardare un tanto bene, perche essendosi tante volte il Cristianissimo dichiarato di volergli restituire gli Stati, non si poteva dubitare, che non fosse per eseguirlo. Che in quanto a convenire nel modo, e nel tempo di detta restituzione, era cosa da rimettersi ad un' altro trattato, essendo affare separato, sopra del quale l' arbitrio de' Plenipotenziari non si stendeva. Disporre il trattato di VVestfalia, che le differenze della Lorena sarebbero terminate amichevolmente senza che l' Imperio vi si potesse frapporre per altra strada, che per quella della mediazione; e però doversi trattare la restituzione della Lorena per mezzo di amichevole composizione in tempo più a proposito, quando gli uffici di Casa d' Austria incontrassero più gradimento nell' animo generoso del Cristianissimo.* Non valsero queste ragioni a fare alcun frutto co' Ministri Austriaci, già impegnati a volere la guerra; Onde i Plenipotenziarj Olandesi concordemente riposero a' Mediatori con una lunga Scrittura, dimostrando, *Che gli Stati dopo di avere conchiusa la Lega con Casa d' Austria, e col Duca di Lorena si trovavano obbligati a non trattare d' accordo separatamente da' loro Collegati. Non vedere come ciò potesse essere ripreso da' Mediatori, mentre era conforme ad ogni ragione. Parere strano,*

1673

Risposta degli Olandesi alle dimostranze de' Mediatori.

1673

no, che avendo le Provincie Unite richiesto d'ammettere i Deputati di Lorena nell'Assemblea, i Mediatori, in vece di dare risposta determinata a questa dimanda, s'inoltrassero in nuove proposizioni, le quali non potevano essere da loro sentite, se non dopo, che fossero ammessi i Plenipotenziari del Duca, loro Collegato. Superato questo punto si ripiglierebbero gli abboccamenti, e si esaminerebbero i mezzi per conchiudere la Pace. Essere lontano da ogni ragione, che si lasciasse ad altro tempo, & ad altre raunate la restituzione della Lorena. Mostrare questa proposizione manifesta inchinazione de' Mediatori a favore del Re di Francia, mentre giudicavano conveniente, che egli ottenendo presentemente le soddisfazioni pretese dagli Stati, rimanesse in signoria di ciò, che non era suo, e frattanto il Duca di Lorena continuasse a vivere senza il suo antichissimo Patrimonio. Considerassero i Mediatori questi riguardi con l'indifferenza loro propria, e troverebbero, che quando i Re Collegati non volessero condiscendere ad ammettere all'Assemblea i Ministri del Duca di Lorena, & a trattare i di lui affari unitamente con quelli di Casa d'Austria, alla Francia, & all'Inghilterra si dovevano attribuire i mali della futura guerra, e non alle Provincie Unite, le quali fino a questo tempo per zelo della pubblica quiete si erano offerte di sacrificare a beneficio della Cristianità una considerabile porzione de' loro Stati.

Dichiarazione di guerra frà Francesi, e Spagnoli, & accordo degl'Inglesi con l'Olanda.

Successe a questa protestazione degli Olandesi la dichiarazione della guerra frà la Francia, e la Spagna, & essendosi frà queste due Nazioni cominciati gli atti ostili in Fiandra, tanto più si difficultarono i trattati dell'Assemblea; Ma mentre per queste nuove difficultà si allontanavano le speranze della Pace universale, succedette improvisamente l'accordo particolare frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite; Onde sciolto in tal modo tanto gruppo d'interessi si poteva dire più agevolato l'accordo. Quando essendo stato per ordine di Cesare arrestato in Colonia, e altrove il Principe Gulielmo di Frustembergh, questo accidente diede occasione allo scioglimento dell'Assemblea. Aveva il Principe Gulielmo di Frustembergh da molto tempo impiegate le sue applicazioni a secondare i disegni, & a promovere gl'interessi della Corona di Francia, e si come egli veniva onorato della totale confidenza dell'Elettore di Colonia, così alle di lui insinuazioni, e configlj comunemente si attribuiva la mossa, che l'Arcivescovo aveva fatta contro degli Olandesi, e l'impegno preso a favore della Francia. In oltre maneggiando il medesimo Frustembergh nell'Assemblea di Colonia, come Plenipotenziario, gli affari del medesimo Arcivescovo, si credeva, che attraversasse l'accordo particolare frà l'Elettore, e gli Olandesi. Per levarsi dunque questo ostacolo, e per isciogliere la raunanza presero partito di far prigione il suddetto Principe Gulielmo in Colonia, & essendo stato commesso di soprintendere a questa funzione al Marchese Grana, Italiano dell'illustre famiglia del Caretto, allora Governatore di Bonna, questi confidò l'esecuzione al Marchese Obizi, Sergente Maggiore del suo Reggimento, & al Conte della Torre, pure della fami-

Il Principe Gulielmo di Frustembergh viene in Colonia per ordine di Cesare fatto prigione, e condotto altrove.

famiglia Caretta, Capitano nello stesso Reggimento. Questi fatta scelta di alcuni Ufficiali, e Soldati presero opportunità di sorprendere il Principe Gulielmo nel tempo, che ritornava dal soggiorno della Vedova Duchessa di Cleves. Avendo dunque così l'Obizi, come il Conte della Torre col loro seguito fermata la Carrozza del Principe, gl'intimarono l'arresto. Allora alcuni Cavalieri, che in due altre Carrozze seguivano il Principe, posto piede a terra, in compagnia della famiglia minuta del medesimo, attaccarono zuffa con gl'Imperiali, e di stoccata rimase gravemente ferito l'Obizi. Ciò non ostante il Conte della Torre entrato nella Carrozza del Principe, con mettergli una pistola al petto impedì, che non sortisse, e con un colpo pure di pistola trasse a terra il Cocchiere, il quale per salvare il Padrone toccava fortemente i Cavalli; Ma questi impauriti essendosi posti in fuga, precipitosamente correndo investirono poi nella Chiesa di San Michele. Quivi sopraggiunti i seguaci del Caretto posero gente in Carrozza, & il Conte salito a fare il Cocchiere, la condusse correndo fuori di una Porta della Città, le di cui guardie essendo del Reggimento del Grana, e prevenute da lui non fecero resistenza. Ciò diede motivo di credere, che il Maestrato della Città non fosse consapevole; Se bene poi esso procurò di scolparsi con fare tutte le dimostrazioni, atte a dare soddisfazione alla Francia; L'atrocità di questo fatto pose sottosopra la Città, e l'Assemblea, e commosse particolarmente i Ministri Svedesi, & i Francesi. I Svedesi spedirono immediatamente un loro Gentiluomo al Duca di Borneville, Governatore della Fiandra Spagnola, dandogli relazione del succeduto con forti instanze per la libertà del Principe di Frustembergh, e per la riparazione dell'affronto. La risposta del Duca fù di non poter prendere alcuna deliberazione sopra tal particolare, ma che gli conveniva aspettare gli ordini di Cesare. Ciò avendo inteso i Mediatori, inviarono espressamente a Vienna chi rappresentasse all'Inviato del loro Re a quella Corte; *Quanto nel fatto succeduto rimanesse pregiudicata la pubblica fede, & intaccato l'onore di Cesare, creduto autore di tal violenza. Ferire questa dirittamente la Corona di Svezia, la quale si era impegnata nella mediazione; e che però richiedevano una pronta riparazione all'affronto, e che con la libertà del Principe si prevenissero le male conseguenze, che derivar potevano da tale esecuzione.* Fece rispondere Cesare, *Che l'arresto, di cui si dolevano, era succeduto di suo ordine per giusto motivo di gastigare questo suo suddito reo di gravi delitti. Volere in ogni modo, che la pena di questo contumace insegnasse ad altri l'astenersi dal macchinare contro all'Imperio. Non trovarsi il Principe munito di alcun carattere, che esentare lo potesse dal rendere conto delle sue azioni al supremo Tribunale Cesareo; E però a torto si querelavano i Ministri Svedesi, che restasse violata la franchigia dell'Assemblea, mentre rispetto a Cesare la goderebbero sempre quelli, che avevano ragione di goderla, & averebbero tutta la libertà di proseguire a beneficio del Cristianesimo il cominciato trattato.* Tale fù la risposta di

1673

Ufficj passati da' Mediatori per la violēza fatta al Principe di Frustembergh.

Risposta di Cesare sopra la prigionia del Principe di Frustembergh.

1673

Cesare, e quantunque i Ministri Svedesi, e Francesi co' manifesti pubblicati alle stampe si studiassero di far conoscere al Mondo, che il Principe Gulielmo, essendo stato riconosciuto nell'Assemblea per Plenipotenziario dell'Elettore di Colonia, godeva dell'immunità dovuta al suo Carattere, e quantunque il medesimo Elettore altamente si querelasse della violenza, che gli veniva fatta, ad ogni modo sprezzate queste ragioni, il Principe di Frustembergh fù ristretto in prigione qual reo, e sotto buona custodia venne inviato a Vienna, e poi a Neustat, & a Puttendorf con fama di dovere essere gastigato de' delitti, che se gl'imputavano.

Altre violenze commesse dagli Ufficiali Cesarei in pregiudizio della indifferenza, in cui era Colonia.

Per questo successo non si può dire quanto sdegno concepisse il Re di Francia, parendogli troppo grande, e sensibile l'affronto fatto ad un Principe, che viveva sotto la sua protezione, e che sotto la pubblica fede di una solenne raunata godeva del Carattere di Plenipotenziario di un' Elettore suo Collegato. Onde inviò ordine a' suoi Inviati nelle Corti straniere, che facessero gravi doglianze contro di un' atto violento, che feriva la pubblica fede, e violava l'immunità di un'Assemblea destinata a dar la Pace alla Cristianità. Appena furono eseguiti questi ordini, che due altri accidenti, avvenuti nel territorio di Colonia, diedero motivo a nuove doglianze. L'uno fù, che un Corriere, spedito dal Conte di Sciamigli a' Plenipotenziatj Francesi, fù svaligiato d'ordine de' Comandanti Imperiali con essergli tolte le scritture. L'altro, che un carro di moneta, che i medesimi Plenipotenziarj inviavano per pagare i Presidj delle vicine Piazze, fù preso dalle milizie Cesaree contro alla indifferenza, concessa alla Città, e territorio di Colonia. Da queste nuove offese irritato maggiormente il Re Lodovico giudicò, che più non convenisse al suo onore lasciare i suoi Rappresentanti in luogo, nel quale se gli multiplicavano gli affronti; Onde avendo loro inviato ordine di abbandonare il soggiorno di Colonia, prima di eseguirlo pubblicarono essi una Scrittura, nella quale in primo luogo si esagerava *il ratto del Principe di Frustembergh, e le altre due violenze succedute appresso: Essersi con questo bruttissimo atto violata l indifferenza concessa alla Città di Colonia, violate le sicurtà concedute a' Ministri, e violato il Carattere degli Ambasciadori, riguardato con rispetto anco dalle Nazioni più barbare. Non avere il Re di Francia voluto fare sì gran torto a Cesare di crederlo autore di tanto eccesso; Anzi per mezzo de' Ministri Svedesi Mediatori dell'Assemblea aver implorata la di lui giustizia, per ottenere un esemplare gastigo sopra i macchinatori di tali misfatti; Ma non essersi poi il medesimo Cesare astenuto dal dichiararsi col Ministro di Svezia, residente nella sua Corte, che aveva espressamete comandato l arresto del Principe di Frustembergh. Con qual sentimento misto di maraviglia, e d'orrore avesse ricevuto il Cristianissimo tal notizia, potersi considerare da chi avvertisse, che avendo egli comune con Cesare la Dignità Reale, aveva impegno di desiderare, che il Carattere Sacro non restasse imbrattato da così deforme macchia. Essersi da poi tentate nuove cose, tutte in pregiudizio della*

Il Re Lodovico richiama da Colonia i suoi Ministri, e ne fà pubblicare le ragioni con Manifesto.

pubbli-

pubblica fede, e dell'onore di Cesare. Prima svaligiati i Corrieri, aperti i sugelli, e violato il segreto delle lettere, che erano sotto la fede pubblica indirizzate agli Ambasciadori Francesi. In oltre tolti i denari, che per un territorio neutrale si mandavano dagli stessi Ambasciadori a' presidj circonvicini. In tal modo essere divenuta Colonia non una Città di sicurezza, e d indifferenza, non una residenza di Ministri destinati a far rifiorire la Pace, ma un Campo di macchinazioni, e tradimenti; in cui i Ministri dell'Imperadore eseguendo i di lui ordini, facevano a pruova di violare la fede data, e ricevuta, e il diritto delle genti. Essere questa offesa non solo particolare della Corona di Francia, ma anco più propria di quella di Svezia, che si era fatta mediatrice del trattato, e comune eziandio a que' Principi, che erano concorsi ad inviare i loro Ministri all' Assemblea, e generalmente ferire tutti i Principati del Mondo. Il Cristianissimo per riparare nuovi affronti, avere preso partito di richiamare i suoi Plenipotenziari da Colonia, & essere sua intenzione di farsi ragione con l'armi per offese così sensibili. A Cesare dunque doversi addossare le funeste conseguenze delle future guerre, e la rovina, che era per succedere di tanti Popoli innocenti. Aver motivo il Re Cristianissimo di credere, che come era giusta la sua causa, e retta la sua intenzione, così sarebbero le sue armi benedette dal Cielo, e colmate di prosperi successi. Assicurare intanto i Principi tutti d' Europa, e specialmente quelli dell' Imperio, che miglior sorte non desiderava alle sue imprese, nè miglior fine alla guerra, che quello di obbligare i suoi nemici ad una buona Pace, e di costrignere Cesare a deporre quelle armi, che avevano per iscopo la depressione de' medesimi Principi, e della libertà Germanica. Dopo la pubblicazione di questo Manifesto vollero i Plenipotenziarj Francesi eseguire l'ordine avuto di partirsi da Colonia, non ostante, che gli Ambasciadori Svedesi molto si adoperassero con ragioni, e con preghi; perche vi facessero più lungo soggiorno, sperando, che non ostante il succeduto si potesse ritentare la pratica dell' accordo, e ne pubblicarono le ragioni in una Scrittura, però senza frutto. Essendo dunque i Francesi sortiti di Colonia, la loro partenza diede motivo a' Plenipotenziarj Olandesi di dar fuori una lunga Scrittura, nella quale procuravano di addossare a' medesimi Francesi la colpa dello scioglimento dell' Assemblea, dopo la quale protestazione ancor essi partirono di Colonia, come fecero i Ministri degli altri Principi, terminando in questa maniera senza alcuna conchiusione quell'abboccamento, che era cominciato con tanta buona disposizione de' partecipanti, e con tanta speranza di veder calmate per mezzo di esso le procelle della presente guerra.

1673

I Plenipotenziarj Francesi partono da Colonia.

Per lo scioglimento dell' Assemblea non avendo il Re di Svezia perduta la speranza di far nascere per mezzo de' suoi ufficj la Pace al Mondo Cristiano, non tralasciò di adoperare a tal fine le sue maggiori diligenze; & ordinò a' suoi Ministri, che proponessero a' Principi l'elezione di un' altro luogo per raunarsi, in cui trattar si dovesse l'affare della Pace generale. In esecuzione di tal commessione il Signor Crestein fece instanza alle

Il Re di Svezia procura l' unione di una nuova raunata.

1673

Provincie Unite, acciò consentissero ad una sospensione d'armi, durante la quale sarebbe più facile di stabilire l'accordo. In oltre il suddetto Signor Crestein pregò gli Stati a procurare da Cesare la liberazione del Principe di Frustembergh, acciochè la Francia avendo ricevuta questa soddisfazione non potesse valersi del pretesto di questa violenza per non consentire a riunirsi di nuovo. A queste dimostranze del Ministro Svedese risposero gli Stati con allegare le usate ragioni; con le quali si sforzavano di addossare alla Francia l'odio della guerra, e lo scioglimento della passata ragunanza, conchiudendo, *Che quantunque senza alcun giusto motivo aveva il Cristianissimo ritirati i suoi Ministri dall'Assemblea di Colonia, ad ogni modo essi per far conoscere al Mondo il zelo, che nutrivano per la Pace, concorrerebbero a riunirsi di nuovo, presupponendo, che vi dovessero dar mano i loro Collegati, senza il consenso de' quali non potevano fare alcun passo.* Aggiugnevano alle ragioni addotte nelle passate Scritture. *Che essendosi con oneste condizioni pacificata con essi l'Inghilterra, avevano avuta speranza, che il Re di Francia si fosse lasciato da tale esempio muovere ad agevolare dal canto suo l'accordo. Essere riuscito tutto il contrario, perche anco dopo la separazione del Brittanico dal Cristianissimo, questi non aveva mostrata maggior disposizione alla Pace, nè si era punto rimosso dalle smoderate sue pretensioni.* Tale fù il tenore della risposta delle Provincie Unite; e queste le ultime proposizioni, che facessero i Ministri Svedesi per la Pace, perche avendo intanto molti Principi dell'Imperio abbracciato il partito di Cesare, & essendosi dichiarati contro della Francia; Il Re di Svezia, che vedeva in pregiudizio del trattato di VVestfalia diffonderfi la guerra per tutta la Germania, stimò sua obbligazione, e suo interesse di prendere parte nella guerra; onde fece quella mossa d'armi, che di sopra abbiamo descritta.

Risposta degli Olandesi alle dimostranze del Ministro Svedese.

Il Re di Svezia si collega col Re di Francia contro di Casa d'Austria, e de' suoi Collegati.

1674

Dilatatasi in tal maniera la guerra, andò continuando per qualche tempo, senza che vi fosse speranza di vederla sopita, per non esservi alcuna Potenza, che imprendesse a trattarla, e interponesse suoi ufficj presso de' Principi; Quando Carlo Re d'Inghilterra, il quale anco dopo di aver abbandonato la Lega col Re Lodovico, bene s'intendeva con esso, e tuttavia era entrato in confidenza con Casa d'Austria, e con gli Olandesi, si lasciò rapire dal suo zelo a farsi promotore di un tanto bene. Avendo dunque il Re Carlo per mezzo de' suoi Ministri, residenti nelle Corti de' Principi, fatti passare i più efficaci ufficj, perche si rimettesse in piede il trattato di Pace, e si convenisse del luogo, e del tempo della nuova Assemblea, incontrò egli nella maggior parte delle Potenze, che erano in guerra, disposizione di venire al suddetto trattato. Gli Olandesi sopra tutti lo desideravano, come quelli, che portando il peso maggior della guerra, non avevano in essa a guadagnare alcuna cosa, e si consumavano in spese gravissime, & intollerabili. Per una parte non solo difendevano essi co' proprj Eserciti la Fiandra Spagnola, ma ajutavano con le forze nava-

Il Re d'Inghilterra assume la mediazione della Pace.

Gli Olandesi consentono all'apertura dell'Assemblea.

navali le due Corone di Spagna, e Danimarca; e per l'altra somministravano grandi sussidj a' Principi dell'Imperio; Onde trovandosi in questo tempo smunti, e consumati, come è proprio della moltitudine di sentire con impazienza i lunghi disagi, erano per loro stessi disposti ad abbracciare quelle occasioni, che loro si presentassero, di far la Pace, sperando per mezzo di questa di far rifiorire il commerzio, senza del quale la loro Repubblica rassomigliava ad un corpo esangue, e le case private erano divenute ospizj di povertà, e di miserie. Non mancavano poi loro altre ragioni per desiderare il fine della guerra, perche quelli frà di loro, che più badavano alla conservazione della pubblica libertà, non potevano vedere senza grande gelosia, che si aumentasse, ogni giorno più, per mezzo della guerra la potenza del Principe d'Oranges, arrivata a tal colmo, che pareva più tosto di Sovrano, che di Capo di una Repubblica libera. Nè si poteva trovare altro mezzo per moderare la di lui soverchia grandezza, che quello della Pace, nella quale rimanendo il Principe senza il comando degli Eserciti, sarebbe obbligato a sottometersi alle leggi della Repubblica, & a riconoscere una perfetta dipendenza dagli Stati. Questi pure consideravano nello stesso tempo, che la Repubblica averebbe trovato tutto il suo vantaggio nella Pace, perche essendo stata, eccetto Mastrich, reintegrata di tutto ciò, che le era stato occupato dalla Francia, era per mezzo del trattato anco per ottenere la restituzione di questa Piazza, nel qual caso uscirebbe da tanto impegno senza alcuna perdita, con la gloria d'aver fatta resistenza alle maggiori Potenze del Cristianesimo. Questi erano i consiglj degli Olandesi. Negli stessi sentimenti, favorevoli alla Pace, concorreva la maggior parte de' Principi della Germania. Sopra tutti desideravano di dar fine a sì lunga guerra gli Elettori, che confinano al Reno, come quelli, che si vedevano sottoposti a' saccheggiamenti, & agl'incendj, così delle amiche, come delle nemiche milizie, & erano obbligati a tollerare i disagi della guerra ne' loro Stati, senza speranza di ricavare alcun profitto da essa. I Principi, che militavano contro della Svezia per un' altra ragione non avevano discaro, che si trattasse la Pace, perche presupponendo, che il Re di Francia volesse trattenere una gran parte delle conquiste, fatte sopra della Spagna, speravano, che egli fosse per consentire, che essi ritenessero una porzione di ciò, che avevano guadagnato sopra della Svezia. Questi tanto più si confermavano in questa loro opinione, quanto che consideravano, che per ragione politica tornava bene al Re di Francia l'abbassamento della Svezia; Potenza altre volte sì formidabile in Germania, la quale sotto degli ultimi Re era arrivata quasi a competere di forze, di nome, e di gloria con la Francia stessa, dove l'ingrandire de' Principi minori non poteva riuscirle di gelosia; & in ogni caso le era sempre spediente, che questi ritenendo sopra la Svezia qualche porzione delle conquiste, rimanesse nella Germania questo seme d'odj, e discordie. Inchinavano dunque i Principi dell'Imperio all'

1674

I Principi della Germania aderiscono al trattato di Pace.

1674

Il Re di Francia, e quello di Svezia condiscendono all' abboccamento.

all'apertura dell'abboccamento, nè men di loro vi inchinava il Re Lodovico, il quale usato di trarre profitto dalla debolezza de' suoi nemici, egualmente co' maneggi, e con l'armi, vedeva volentieri, che sotto l'ombra del Re d'Inghilterra, Principe suo confidente si aprisse un' Assemblea, per mezzo della quale potessero i suoi Ministri trattare co' Principi Collegati, e procurare frà la differenza de' loro interessi, ed umori di farne separare alcuno dalla causa commune per potere tanto più facilmente obbligare gli altri ad una svantaggiosa Pace. In oltre aveva egli nella guerra ottenuti sì grandi vantaggi, e fatte tante conquiste, che altro non poteva desiderare per compimento della sua gloria, se non di fare una Pace, per mezzo della quale rimanendo in signoria della maggior parte delle medesime conquiste, se ne assicurasse il dominio. Egli si poteva paragonare a que' buoni giucatori, i quali dopo di avere guadagnate grosse somme, si ritirano volentieri dal cimento. Al Re di Svezia più che ad ogni altro Principe tornava bene, che si arrestasse il corso de' vittoriosi nemici per por fine per mezzo di qualche trattato alle sue perdite, giacche queste ogni giorno più multiplicando, pareva che la fortuna non sapesse stancarsi di essergli contraria. Consentendo dunque tutti i Principi suddetti di buona voglia all'apertura dell'Assemblea di Pace, e tutti ricevendo con gradimento gli uffici, e le proposte del Re d'Inghilterra, alle sole Corti di Spagna, e di Vienna esse dispiacevano. Gli Spagnoli trovandosi in molto disavvantaggio, per le perdite fatte nella Borgogna, e per gli danni ricevuti in Fiandra, speravano di poter migliorare le cose loro nella continuazione della guerra, lusingandosi con l'opinione, che la Francia non potendo più lungamente sostenere i dispendj della guerra, nè reggere al peso di tanti Eserciti, fosse finalmente per ridursi ad uno disavvantaggioso partito di Pace, con la cedizione di quanto aveva occupato dopo il trattato de' Pirenei. Nè poteva loro piacere, che si aprisse Assemblea, in cui i Francesi avessero opportunità di trattare co' Principi Collegati, e di seminare per mezzo di loro gelosie, e disunione, inducendo alcuni con l'offerte di vantaggi particolari ad abbandonare la causa universale. Sopra tutto temevano degli Olandesi, come di quelli, che erano più smunti, e però più disposti ad abbracciare l'opportunità di qualche composizione. La stessa gelosia era nell'Imperadore, il quale aveva ancora ragioni particolari per desiderare la continuazione della guerra; perche per una parte egli sperava con essa di deprimere il Re di Francia, la cui gloria, e potenza per l'antica emulazione, e per le fresche ingiurie gli riusciva sommamente molesta; e per l'altra per mezzo della guerra egli era giunto al più alto punto della grandezza, e dell'autorità, la quale egli vedeva stabilita, e riconosciuta per tutto l'Imperio, il che non poteva egli sperare, che gli riuscisse durante la Pace. Dunque non piacendo a Casa d'Austria l'apertura del trattato, andò ella difficultando la materia; ma prevalendo a questi artificj la vigilanza, e l'ardore, con cui il Re d'Inghilterra

L' Imperadore, & il Re di Spagna contrari al trattato di Pace.

insiste,

insisteva sopra l'affare, e la fermezza, che mostrarono gli Olandesi, di volere ad ogni modo questo abboccamento, e le proteste, che facevano di aderire altramente a qualche particolare accordo, fe' di mestiere, che i Ministri di Cesare, e di Spagna dessero luogo all'universale inchinazione de' Principi. Per venire dunque all'elezione del luogo, in cui si dovesse fare l'unione de' Ministri, il Re Carlo fece instanza agli Olandesi, che di concerto co' Principi Collegati nominassero alcune Città, affine che il Re di Francia ne eleggesse una. Proposero le Provincie Unite molte Città di Germania; ma costantemente il Re di Francia le ricusò, protestando, che dopo gli affronti ricevuti in Colonia non poteva con suo decoro consentire ad alcun luogo, che fosse soggetto, ò dependente dall'Imperadore. Per togliere questa difficultà, gli Olandesi nominarono alcune Città del loro territorio, delle quali fù dal Re di Francia accettata Nimega, con riserva, che prima d'inviare colà i suoi Ministri, intendeva, che l'Imperadore rimettesse in mano di una Potenza neutrale il Principe Guglielmo di Frustembergh.

1674

Nimega eletta Sede dell' Assemblea per la Pace.

Stabilitosi dal consenso de' Principi per Sede della ragunanza Nimega, & accettatasi universalmente da tutte le Potenze, che erano in guerra, la mediazione del Re d'Inghilterra, e della Repubblica Veneta, si come dalle Potenze Cattoliche era stata ancora ammessa l'interposizione del Pontefice Innocenzo Undecimo, così trovandosi nel medesimo trattato di Pace impegnata la Maestà del Vicario di Gesù Cristo, pareva ad alcuni cosa sconvenevole, che il Nunzio Pontificio ponesse sua residenza in Nimega, Città soggetta a Repubblica Eretica, nella quale, dopo l'uscita de' Francesi avevano gli Olandesi totalmente levato il culto pubblico della Cattolica Religione. Per ovviare tale inconveniente vi fù, chi adducendo l'esempio di ciò, che era stato altre volte praticato nell'Assemblea di VVestfalia, dove la raunata era stata divisa tra Osnaburgo, e Munster, Città la prima Eretica, e l'altra Cattolica, propose, che si dovesse presentemente dimezzare, perche averebbero potuto in Nimega risiedere i Mediatori Inglesi co' Ministri de' Principi Eretici, & il Nunzio Pontificio con l'Ambasciadore di Venezia, e con gli altri Ministri delle Potenze Cattoliche averebbero potuto soggiornare in Emerich, nella quale Città le Provincie Unite dopo la partenza de' Francesi avevano permesso, che si continuasse l'esercizio pubblico della Religione Cattolica. Questo mezzo termine fù ributtato, come dannoso per le dilazioni, e difficultà, che si sarebbero incontrate nel trattare in differenti luoghi le materie, senza che gli uni potessero con gli altri consultare. Il Pontefice dunque sopra la promessa fattagli dal Re di Spagna, che il suo Rappresentante averebbe godute tutte le immunità, dovute al suo Carattere, permise, che il suo Nunzio Straordinario andasse a dimorare in Nimega, e deputò a tal' impiego Monsignor Bevilacqua, Ferrarese Patriarca d'Alessandria, stato sotto due Pontefici Governatore di Roma, e che presentemente era Nun-

1675

Il Pontefice consente, che il suo Nunzio passi ad assistere all' Assemblea in Nimega.

Ministri de' Principi, che intervengono all' Assemblea.

1675 Nunzio Straordinario a Vienna, donde passò a risiedere, come Mediatore nell'Assemblea di Nimega. Il Re Brittanico elesse trè Ambasciadori Mediatori, cioè il Milord Barclay, Gulielmo Temple Cavaliere Baronetto, e Leolino Fenkins Cavaliere, a' quali aggiunse poi Lorenzo Aide, figliuolo del defunto Conte di Clarendone, al quale, come a Cognato del Duca d'Jorch, volle il Re Carlo dare questo onore, che il suo nome dovesse essere compreso ne' trattati di Pace; Onde il suddetto Signor Aide nel ritorno, che faceva dall'Ambasciata straordinaria di Svezia, si fermò poi in Nimega, e vi prese il secondo luogo frà gli Ambasciadori Mediatori Brittanici. Per la Repubblica Veneta non v'intervenne alcuno Ministro; perche quantunque la di lei interposizione fosse stata universalmente accettata da' Principi, ad ogni modo avendo ella eletto per Ambasciadore Plenipotenziario Battista Nani Cavaliere, e Procuratore di San Marco, questo soggetto, quantunque qualificatissimo, fù da Casa d'Austria schiuso, come troppo affetto alla Francia, per avere nelle sue Storie mostrata altrettanta inchinazione a questa Corona, quanta avversione aveva mostrata per la Spagna. Ora essendo stato il Nani schiuso da sì onorevole impiego, disse egli (come sparse la fama) sì acconcio nel Senato, mostrando, che dopo sì grande torto, ricevuto dalla Repubblica, non poteva essa con suo decoro continuare la mediazione, che il medesimo Senato deliberò di non inviare altro suo Rappresentante all'Assemblea. Per l'Imperadore v'intervennero come Ambasciadori Plenipotenziarj Giovanni Vescovo, Principe di Gurgh, Francesco Ulrico Conte di Kinski, Teodoro Althete, Enrico di Stratman. Per la Corona di Francia Gottifredo Conte d'Estrades, Maresciallo di Francia, Carlo Colbert, Marchese di Croesì, Giann'Antonio de Meme, Conte d'Avò. Per la Corona di Spagna Don Paolo Spinola Doria, Marchese de los Balbases, il Marchese de la Fuentes Conte di Benazuza, Don Pietro Ronchiglio, & il Cavaliere Gio. Battista Christin. Per la Svezia il Conte di Oxenstern, & il Signor di Olivvenkrans. Per Danimarca il Conte Antonio di Oldemburgo, il Signor Hoeg, il Signor di Majerkroon. Per le Provincie Unite Geronimo de Beverning, Signore di Teylinghen, Gulielmo di Nassau, Signor di Odich, Gulielmo di Haren Grietman du Bildt. Per l'Elettore di Brandemburgo i Signori di Somnitz di Blaspiel, e di Meinders. Tutti questi avevano il Carattere di Ambasciadori Plenipotenziarj; ma quelli degli altri Principi non portarono, che il Carattere d'Inviati Plenipotenziarj; frà questi fù il Conte di Provana, Ministro del Duca di Savoja, il Presidente Canon, Ministro del Duca di Lorena, il Barone di Platen, che intervenne per lo Vescovo di Osnaburgo, il Signor di Zurmulen per lo Vescovo di Munster, & i Signori di Villevvrat, e di Sanguiniese, che v'intervennero, il primo per lo Maresciallo Duca di Lucemburgo, & il secondo per lo Duca de la Tremoglie.

Tutti i soprascritti Ministri intervennero all'Assemblea di Nimega, ma

ma non tutti vi arrivarono nel medesimo tempo. I primi, che vi si fecero vedere furono il Cavaliere Jenchins uno degli Ambasciadori Mediatori d'Inghilterra, e i Signori di Beverning, e di Haren, due degli Ambasciadori Plenipotenziarj delle Provincie Unite. Dopo questi, il giorno de' tredici di Giugno dell'anno 1676., entrarono in Nimega il Marchese di Croesi, & il Conte d'Avò, non essendovi giunto il Maresciallo Conte d'Estrades, che il giorno de' 28. di Giugno. Poco dopo vi arrivò il Cavaliere Temple, e verso la metà di Novembre Milord Barclay, che dianzi era stato Ambasciadore Straordinario nella Corte di Francia. Più tardi comparvero gli Ambasciadori della Corona di Spagna, e quasi gli ultimi di tutti gli Ambasciadori Cesarei, i quali sotto protesto di malattie, e di altri accidenti andarono a bello studio differendo il loro viaggio, come quelli, che forse avevano ordine dal loro Sovrano di dare lunghe dilazioni all'Assemblea. Ciò conoscendo gli Ambasciadori di Francia nel fine di Settembre dichiararono a' Mediatori, che si sarebbero partiti dall'Assemblea, quando frà un mese gli Ambasciadori de' Principi Collegati non vi fossero arrivati. Conforme a queste proteste gli Stati Generali pubblicarono, che se nel primo del mese di Novembre prossimo i Ministri de' Principi loro Collegati non si trovassero in Nimega, essi comincerebbero a trattare i loro affari separatamente dagli altri. Passato detto termine, e richiedendo i Francesi l'adempimento della promessa, gli Ambasciadori Olandesi dimandarono altri dieci giorni di tempo. Con questi trovati riuscì a' Ministri Francesi, & Olandesi di tirare all'Assemblea i Rappresentanti delle Potenze Collegate, e di obbligarli, giunti che furono in Nimega, di venire all'apertura dell'Assemblea. Ma prima che noi entriamo a narrare i successi de' trattati, pare conveniente, che accenniamo qualche cosa così intorno al Ceremoniale praticato frà Ministri, come intorno a varie dispute, che nacquero sopra le disposizioni precedenti al trattato, ed altre cose ad esso attinenti.

1676

Diversi Ministri arrivano a Nimega.

Quanto al Ceremoniale i Mediatori Inglesi pretesero, & ottennero, che in Nimega si osservasse tutto ciò, che era stato praticato in Colonia; Onde si come nell'Assemblea di Colonia a' medesimi Mediatori tutte le Potenze avevano nelle cose, che concernevano la mediazione, data la preminenza, lo stesso fù osservato nel Concilio di Nimega. Contra tale pratica tentò innovare il Vescovo di Gurgh, primo Ambasciadore Plenipotenziario dell'Imperadore, il quale cedendo al Nunzio Pontificio, pretese di precedere a' Mediatori Inglesi; Ma protestando gli Ambasciadori Francesi, che se dagl'Imperiali non si rendessero a' Mediatori Inglesi gli onori, e le preminenze espresse, e questi in riguardo del Vescovo di Gurgh cedessero al punto, essi averebbero ripreso il posto, che loro era dovuto, senz'avere nell'avvenire alcun riguardo per la mediazione; I Mediatori sostennero il punto, e stando tutti i Ministri de' Principi saldi in sostenere l'onore della mediazione, fù obbligato il Vescovo di Gurgh a ritirarsi

In Nimega viene osservato il Ceremoniale già praticato in Colonia.

I Ministri Mediatori ottengono in amendue gli abboccamenti la preminenza sopra tutti gli Ambasciadori de' Principi.

1676 dalla sua pretensione. Conforme a ciò, si come gli Ambasciadori dell' Imperadore, e quelli della Corona di Spagna, prima di mettersi in pubblico, si erano scambievolmente visitati; Così parendo, che ciò pregiudicar potesse alla preminenza dovuta al Nunzio Pontificio, & a' Mediatori Inglesi, gli Ambasciadori di Spagna esposero una dichiarazione da loro sottoscritta, nella quale protestavano, che le visite, fatte avanti la notizia data del loro arrivo, dovevano riputarsi, quanto al pubblico Cerimoniale di niuna conseguenza. Questa dichiarazione fù dal Nunzio Pontificio, e dal Cavaliere Jenchins comunicata agli Ambasciadori di Francia, i quali la registrarono nelle loro memorie, e la medesima dichiarazione fù poi fatta dallo stesso Vescovo di Gurgh.

Gli Ambasciadori di Francia sostengono la loro preminenza.

Dopo i Mediatori, e gli Ambasciadori dell' Imperadore, gli Ambasciadori di Francia pretesero la preminenza sopra quelli delle altre Corone. Vero è che ciò non potendo soffrire gli Ambasciadori Cesarei fecero diversi passi in pregiudicio de' medesimi. Uno di questi fù, che il Signor di Stratman avendo data notizia del suo arrivo agli Ambasciadori di Francia, diede poi tale indugio nell'accordare la loro visita, che prima volle ricevere quella del primo Ambasciadore di Svezia. Di ciò per quanto restassero mal soddisfatti gli Ambasciadori Francesi, ad ogni modo dissimularono, avvertendo, che la distinzione della preminenza si regola non secondo l'ordine di ricevere le visite, ma secondo quello di renderle. Dapoi il medesimo Signor di Stratman dopo avere renduta la visita all' Ambasciadore Svedese, mandò a dimandare udienza al Maresciallo d'Estrades, il quale gli fece rispondere, che il Signor Stratman non sapeva qual onore fosse dovuto al Re suo Padrone, & a' suoi Ambasciadori, e perciò egli non voleva punto ricevere il suo complimento. Per sì pungente risposta sorpresi gli Ambasciadori dell' Imperadore, non fecero altro passo in ordine a visitare i Ministri Francesi, e così non trattarono insieme.

Trà gli Ambasciadori delle due maggiori Corone evvi ottima corrispondenza.

Ciò però non impedì, che gli Ambasciadori Spagnoli non comunicassero co' Francesi, e frà gli uni, e gli altri non solo si facessero gli usati complimenti, ma ancora si praticassero atti di confidenza. Sopra tutti si mostrò molto inchinato alla nazione Francese il sopr' accennato Don Paolo Spinola Doria, Marchese de los Balbases, nipote di quel Marchese Ambrogio, sì celebre Capitano nelle guerre di Fiandra. Era stato il Marchese Don Paolo prima Generale della Cavalleria, e poi Governatore a tempo nello Stato di Milano. Indi spedito Ambasciadore Straordinario alla Corte di Vienna, vi stette per sette anni; dal qual impiego passato ad essere il primo degli Ambasciadori Plenipotenziarj nell' Assemblea di Nimega, quivi insieme con Donn' Anna Colonna sua moglie, e con due sue figliuole, una maritata col Duca di San Pietro, e l'altra col Marchese di Quintana giunse il giorno quarto di Giugno, e accompagnato da numerosa famiglia sostenne nel tempo, che durò la raunanza, con grande splendore la dignità del suo Carattere. Nè tardò a

mostra-

mostrare il genio, che aveva di ben' intendersi con gli Ambasciadori Francesi, perche al complimento, che gli fecero i trè Gentiluomini de' medesimi Ambasciadori rispose in lingua Francese con espressione di sommo gradimento. Lo stesso tenore tenne poi nel ricevere, e nel rendere le visite agli Ambasciadori, & avendo egli tutta la Corte sua ornata alla Francese mostrò poi in tutte le cose indifferenti, che non pregiudicavano al servigio del suo Re, grande inchinazione alla detta Nazione. La stessa maniera, quanto all' uso degli abiti, e della lingua praticarono gli altri Ambasciadori, eccetto il Nunzio Pontificio, il quale tenendo la sua famiglia abbigliata all' uso Romano, usava la lingua Italiana. Gli altri Ministri avevano la lingua Francese per loro naturale. Tutte le loro mogli l'intendevano, e la parlavano, eccettuatone la Marchesa de los Balbases, che non sentiva molto di facilità in proferirla. In somma codesta lingua Francese divenne sì universale, e necessaria nell' Assemblea, che tutti gli Ambasciadori, e Ministri Inglesi, Alemanni, Svedesi, e Danesi consultavano in Francese, e nello stesso linguaggio stendevano le scritture, e le memorie.

1676

La lingua Francese, e la moda del vestire di questa Nazione vengono praticate da tutti i Ministri de' Principi.

Quanto alle Cerimonie il Re d'Inghilterra aveva desiderato, che gli Ambasciadori non facessero entrata pubblica in Nimega, per ischivare diversi inconvenienti, che sogliono nascere da cotali funzioni. Per questa ragione entrarono i Ministri quasi tutti privatamente nella Città, e quivi dopo di essersi trattenuti per qualche tempo incogniti, si misero in pubblico, facendo notificare per mezzo de' loro Gentiluomini il loro arrivo agli altri Rappresentanti, i quali inviarono subito chi loro rendesse i complimenti, e convenutosi dell' ora della visita, passavano con lustro di pompa con mute a sei a visitarsi scambievolmente. Gli Ambasciadori di Francia praticarono di fare, e di rendere codesti ufficj tutti trè insieme; Come anco li ricevevano tutti trè unitamente nel soggiorno del Maresciallo d'Estrades. Similmente mandavano a fare i loro complimenti per trè Gentiluomini unitamente, e nella stessa maniera inviavano a prendere l'accordo delle visite, che erano per fare. Lo stesso praticarono gli Ambasciadori di Spagna. Nelle visite, che passarono frà questi, e i Francesi, si ricevevano, e si accompagnavano vincendevolmente alla Carrozza; E perche la muta a sei del Marchese de los Balbases per certo impedimento non entrava nel Cortile del Maresciallo d'Estrades, questi, & i suoi Colleghi ricevettero gli Ambasciadori di Spagna alla Porta della strada. Nella Camera dell' udienza il corteggio de' Gentiluomini faceva ala doppia. Le sedie venivano presentate da' Paggi; Ma nelle visite, che tanto gli Spagnoli, quanto i Francesi ricevettero dal Nunzio, fecero presentare le sedie da' Gentiluomini per tenere il costume del Nunzio. Il titolo scambievole, che si davano gli Ambasciadori delle Corone, era di Eccellenza. Lo stesso titolo essi diedero agli Ambasciadori Elettorali; non volendo però qualificare con tale trattamento, che un solo Amba-

Cerimonie praticate da' Regj Ambasciadori nel fare, e ricevere le visite.

sciadore di ciascheduno Elettore; Onde avendo quello di Brandemburgo inviati all'Assemblea due Soggetti, i Signori di Somnitz, e di Blaspiel, i quali pretendevano egualmente la mano, & il titolo di Eccellenza. I Plenipotenziarj Inglesi, e gli Ambasciadori Francesi, Spagnoli, e Svedesi vollero dare tale trattamento a quel solo, che era il primo nominato nella Pleniporenza. Rispetto poi al Nunzio Pontificio egli ebbe dagli Ambasciadori, e Ministri Cattolici quell'orrevole trattamento, che era dovuto al suo Carattere. Co' Ministri delle Potenze Eretiche egli immediatamente non praticò; ma essi mostrarono somma convenienza in riguardo della di lui persona, e famiglia. Subito che fù giunto in Nimega i Borgomaestri della Città furono a visitarlo, e gli offerirono tutto ciò, che desiderar potesse per libero esercizio della Religione Cattolica. Ma egli volle solamente aprire una Cappella in casa, nella quale si ufficiava per alcuni Sacerdoti, che aveva nella sua famiglia, frà quali erano due Cappuccini. Egli si portò con molta civiltà a riguardo degli Ambasciadori, e de' Ministri de' Principi Protestanti, e non mancò da lui, che non trattasse con essi; perche rispose alla visita dell' Inviato di Osnaburgo, che era stato a rendergli complimenti, e usò finezze, e regali con tutti gli Eretici, che per curiosità furono in molto numero a vedere il suo Palazzo. Tanto basti quanto alle cerimonie.

1676

Civiltà usate dal Nunzio Pontificio con gli Eretici.

1677

Difficultà, che nascano intorno alle disposizioni precedenti al trattato.

Nel fine del mese di Gennajo dell' anno 1677. gli Ambasciadori, e Ministri de' Collegati cominciarono a raunarsi in un' appartamento del picciolo Palazzo della Città, che era contiguo, e come unito al grande. Di ciò si querelarono gli Ambasciadori di Francia con gli Ambasciadori degli Stati Generali, allegando, che essendo la Città neutrale, e comune a tutti i Ministri, non dovevano quelli della Lega appropriarsi un luogo pubblico. Per acchetare codeste doglianze i Plenipotenziarj Olandesi non solo dimostrarono i giusti motivi, che vi erano stati per sceglierre un luogo pubblico per le Assemblee de' Collegati, dove avevano giudicato, che dovessero riuscire più libere, che nell' abitazione del primo de' Plenipotenziarj Cesarei, ma si diede a' Francesi un' agiato appartamento nel grande Palazzo della Città, dove potessero ò soli, ò uniti cogli Svedesi unirsi. In tal modo essendosi dato principio alle Assemblee nacquero alcune difficultà sopra delle disposizioni precedenti. La prima fù nel comunicarsi le Plenipotenze. Sopra tal materia già si era convenuto, che tutti i mandati si riducessero ad una medesima forma rispetto alle parole sustanziali, secondo l'uso della Cancelleria di Francia. Le Plenipotenze degli Ambasciadori Francesi erano scritte nella loro lingua natia, e quelle degli altri Principi in latino, e tutte queste furono ammesse senza veruno scrupolo. La difficultà nacque rispetto al mandato dell' Ambasciadore Danese, che era steso nel di lui linguaggio; volendo il medesimo Ambasciadore sostenere, che il suo Re potesse praticare questa maniera di scrivere nel suo linguaggio, mentre quello di Francia voleva pur' usare

del

del suo. Questa ragione non gli fù ammessa, e fù obbligato a conformarsi allo stile degli altri Ministri, e di far venire la sua Plenipotenza, stesa in latino. L'altra difficultà nacque sopra il numero de' mandati degli Ambasciadori Francesi, perche essendo cinque le principali Potenze Collegate, l'Imperadore, la Spagna, la Danimarca, l'Olanda, e Brandemburgo, si pretendeva, che i medesimi Ambasciadori Francesi dovessero avere cinque mandati a parte, ogni uno de' quali riguardasse particolarmente una di dette Potenze. Anco sopra questo punto prevalsero le instanze de' Plenipotenziarj Francesi, i quali non produssero, che due mandati, l'uno per trattare co' Principi Cattolici, ove si faceva menzione della mediazione del Pontefice, e l'altro per trattare con le Potenze Eretiche, nel quale si tralasciava di nominare il Santo Padre. Fecero poi i Plenipotenziarj Francesi difficultà di dare al Duca di Lorena questo titolo, per non pregiudicare a' diritti di Sovranità, che pretendevano, che il loro Re avesse sopra i di lui Stati; Ma dopo varj contrasti si convennero, attesa una protestazione fatta da' Mediatori, che le qualità prese, ò accordate trà le parti non sarebbero di pregiudizio di alcuno. Finalmente vi furono lunghi contrasti intorno al modo di fare le proposte, e risposte de' trattati di Pace. Volevano i Ministri Collegati, che si facessero in iscritto; ma gli Ambasciadori di Francia, dopo ch' ebbero stese le prime loro proposizioni, allegando, che la strada di trattare per mezzo de' Mediatori a bocca era più spedita, e più propria, negarono di voler fare diversamente. Ciò ricusando i Collegati, alle proposizioni della Francia fecero risposte assai lunghe, e pungenti; Ma stando fermi i Francesi non voler replicare, il loro metodo fù approvato da' Mediatori, e fù prima seguito dagli Olandesi, e poi anco dagli altri.

1677

Superate le difficultà delle precedenti disposizioni, il terzo giorno di Marzo tutti i Plenipotenziarj posero le loro proposizioni nelle mani de' Mediatori, da' quali due giorni dopo ne fu fatto lo scambio. Le proposizioni della Francia contenevano, che in riguardo dell'Imperio si osservassero i trattati di VVestfalia. Che rispetto alla Spagna le cose rimanessero nello stato, nel quale la sorte dell'armi le aveva messe; E che in ordine agli Olandesi il Re offeriva loro la sua amicizia, & ascolterebbe con animo propizio ogni loro proposta per stabilire una buona corrispondenza con dar ordine allo scambievole commerzio. La Svezia dimandava tutto ciò, che da' Principi Collegati le era stato occupato nella presente guerra. Le proposizioni dell'Imperadore furono, che il Re di Francia restituisse all'Imperadore, a' Principi della Germania, & a tutti i Collegati tutto ciò, che aveva conquistato, e tutti li ristorasse de' danni recati. Il Re di Spagna chiedeva, che gli si rendessero tutte le Piazze, e Paesi, che gli erano stati tolti dalla Francia dopo l'anno 1665. Quello di Danimarca pretendeva dalla Svezia, che annullati i trattati di Roscilde, e di Copenhaghe fossero le cose tornate a' limiti del trattato di VVestfalia, e in

Prime pr poste fatte da' Plenipotenziarj.

oltre

1677

oltre le restasse Vismar, e l'Isola di Rugen. L'Elettore di Brandemburgo, e seco gli altri Principi dell'Imperio insistevano di rimanere in Signoria di quanto avevano conquistato sopra della Svezia. Gli Stati Generali facevano instanza, che il Re restituisse loro Mastrich, che rinonziasse solennemente nel trattato a tutte le pretensioni, che aveva contro di essi, e reintegrasse il Principe d'Oranges non solo della Città di Oranges, ma de' danni datigli nell'atterrare il Castello, e le fortificazioni di essa. Finalmente diceva il Duca di Lorena nella sua richiesta, che come erede de' suoi Antenati sperava dalla giustizia del Re la restituzione di quegli Stati, che gli appartenevano.

Difficultà, che s'incontrano per la Pace.

Tali furono le proposizioni de' Principi, le quali riconoscendosi così discordanti frà di loro, pareva impossibile, che per mezzo de' trattati si trovasse alcun temperamento per l'accordo; E perciò fin da principio si giudicò, che la fortuna della guerra averebbe data la norma a' trattati, e se i successi dell'armi avessero per qualche tempo continuato a favore del Re di Francia, averebbe egli date alle Potenze Collegate quelle leggi di Pace, che più gli fossero piaciute. Queste cose conoscendo i Ministri residenti in Nimega, dopo che i Plenipotenziarj de' Collegati ebbero data risposta alle proposizioni della Francia, e della Svezia, per non faticare inutilmente, avendo sospesi i trattati, stettero lungo tempo oziosi, osservando per una parte i Plenipotenziarj Francesi qual vantaggio fossero per portar loro le vittorie sempre maggiori, che speravano dall'armi del loro Re nella Fiandra, e le angustie sempre più grandi, nelle quali vedevano, che erano per cadere le cose degli Spagnoli, & Olandesi, e per l'altra parte attendendo i Plenipotenziarj Collegati favorevoli successi, così da quel grande assalimento, che disegnava di fare nel cuore della Francia il Duca di Lorena, come da' trattati, che faceva nell' Inghilterra l'Ambasciadore di Spagna, per indurre quella Corona ad abbracciare il partito della Lega. Sopra tale espettazione fermatasi l'osservazione de' Ministri, altrettanti presagi essi fecero a favore della Francia, quanto che videro, che per ogni parte arrise a' di lei interessi la sorte. Gli assedj di Valenciennes, di Cambrai, e di Sant'Omero impresi, e condotti a fine in una stagione sì disadatta, e la vittoria ottenuta a Moncassel posero in terrore i nemici della Francia, & in maggior ammirazione del Mondo la gloria del Re Lodovico. Dal lato della Germania svanirono i disegni del Duca di Lorena, e in vece d'internarsi l'armi Tedesche nella Francia, l'Esercito del Maresciallo di Crechì guastò la Brisgovia, e conquistò l'importante Piazza di Friburgo. Nell' Inghilterra, mentre Don Bernardo di Salinas Inviato del Re di Spagna fà tutti gli sforzi presso del Brittanico per disporlo a dichiararsi a favore della Lega, e disperando di nulla ottenere, si volge al Parlamento, & eccita la Camera de' Comuni contro del medesimo Re, questi irritato contro del Salinas lo fà uscire dal Regno. In tal modo divennero abortive tutte le speranze de' Collegati, e creb-

Apparenze favorevoli alla Francia.

e crebbero le apparenze, che la Francia dovesse con la forza dell'armi dar legge a' Trattati.

1677

Il Cristianissimo prop. ne una sospensione d'armi, che non viene accettata.

Frattanto le vittorie ottenute dal Re in Fiandra gli avevano data una bella occasione di mostrare il zelo, che aveva per la Pace. Nel mese d'Aprile egli inviò in Inghilterra con Carattere di suo Ambasciadore Straordinario il Duca di Crechì, e scrisse a quel Sovrano, che in mezzo delle maggiori prosperità era per consentire a una Tregua generale, come il mezzo più proprio, e più facile per dare riposo all'Europa. Aver egli desiderio di ricevere sopra ciò il consenso del Re di Svezia, senza del quale non era per fare un tal passo; e che, si come non poteva aver libero commerzio con quel Sovrano, così pregava Sua Maestà Brittanica a spiare i di lui sentimenti. Il tenore di questa lettera essendo stato da' Mediatori pubblicato a Nimega a' Plenipotenziarj de' Collegati non produsse alcun buon effetto. Interpretarono i nemici della Francia questa proposta, come un bel tratto di politica del Cristianissimo; ò perche egli trovandosi mancante di forza, volesse nella Tregua prendere vigore, e respiro; ò perche volesse con tal mezzo dare al Re d'Inghilterra il modo di difendersi dalle dimande, che gli faceva la Camera de' Comuni di dichiararsi a favore della Lega; ò fosse ad oggetto di dar pascolo alla propria ambizione di far' apparire la sua moderazione in mezzo delle maggiori prosperità, ben conoscendo, che la Svezia, che era così al di sotto, non consentirebbe alla Tregua, e così non averebbe alcun successo un' offerta in apparenza si generosa.

I Principi Collegati concepono speranze di buoni successi dalle perdite degli Svedesi, e dalle disposizioni dell'Inghilterra a loro favore.

Queste erano le interpretazioni, che davano i Ministri della Lega alle proposte del Re; Nè si lasciarono punto sgannare dalla mala riuscita, ch'ebbero in quel tempo i loro successi così in Germania, come in Fiandra; perche, quantunque il Duca di Lorena, abbandonate le speranze di svernare in Francia, avesse presi i suoi quartieri nell'Imperio, e il Principe d'Oranges fosse obbligato ad abbandonare l'assedio di Carlorè; E quantunque i Francesi nel fine di questa campagna conquistassero Friburgo, e San Gelain, tuttavia queste disgrazie non furono si bastevoli a torre il coraggio a' Collegati, che non fossero più efficaci a far rinverdire le loro speranze le continue disgrazie degli Svedesi, che avevano perduto Stettino, e l'Isola di Rugen, la partenza de' Francesi dalla Sicilia, & il Matrimonio del Principe d'Oranges con la Principessa Maria, figliuola primogenita del Duca d'Jorch. Veramente queste Nozze fecero cangiar faccia agli affari d'Inghilterra. Passato il Principe a Londra, e quivi avendo con real pompa messo ad esecuzione il suo Matrimonio, parve che nell'allegrezza de' conviti, e negli abbracciamenti del Nipote intiepidisse nel Re Carlo l'usata sua inchinazione verso la Francia. L'Oranges valendosi dell'occasione propizia, e del credito, che aveva col Re, con la Corte, e con la Nazione, seppe così ben persuadere le convenienze di una stretta Lega frà la Corona Brittanica, e le Provincie Unite, e ne sparse sì

Matrimonio del Principe d'Oranges con la Principessa figlia del Duca d'Jorch.

oppor-

opportunamente i semi, che dopo alcuni mesi ne germogliò il successo.

1678 Questo trattato fù sottoscritto nell'Haya il giorno de' 10. di Gennajo dell' anno 1678., e conteneva una Lega offensiva, e difensiva frà le due nazioni per conservare la Fiandra Spagnola, e per ridurre i Francesi alla Pace, riservandosi però il Re Brittanico di tentare le strade piacevoli della mediazione, prima di venire a' mezzi strepitosi dell'armi.

Lega cōchiusa frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite.

Proposta fatta dal Cristianissimo per regolare le condizioni della Pace.

In tal modo pretendevano gl'Inglesi di dar legge al tutto, e per una parte tenendo in mano la mediazione del trattato di Pace, e per l'altra le forze in pronto per obbligare la Francia a condiscendervi, parevano gli arbitri dell'Europa. Ma il Re di Francia era troppo geloso della sua gloria per cedere alle minacce della Corte Brittanica. Egli protestando, che niuna cosa poteva più allontanarlo dalla Pace, quanto gl'impegni, che prendesse a favor della Lega la nazione Inglese, si dispose più che mai a far vigorosamente la guerra; e prevenendo la stagione propria per campeggiare espugnò Gante, & Ipri. Queste perdite avendo obbligati gli Spagnoli a confidare agl'Inglesi alcune loro Piazze di Fiandra per tanto più impegnarli a sostenere i loro interessi. Frà Ministri del Re Cattolico, e quelli del Brittanico si convenne, e si sottoscrisse un segreto trattato di Lega, il quale, per quanto divolgò la fama, conteneva che tutte le conquiste, che con l'armi comuni si farebbero in Fiandra, rimarrebbero al Re d'Inghilterra. Questo nuovo procedere del Brittanico a favore della Lega obbligò il Cristianissimo a dichiararsi, che egli non era in maniera alcuna per consentire a quelle condizioni di Pace, che voleva prescrivergli la Corte d'Inghilterra; e però egli fece da' suoi Plenipotenziarj proporre nuova proposta, nella quale offeriva la restituzione di alcune Piazze agli Spagnoli, e determinava quelle, che voleva ritenere, dichiarando, che assolutamente voleva, che la Svezia venisse reintegrata di tutto ciò, che aveva perduto. Queste condizioni erano molto discordi da ciò, che si era stabilito nel trattato, conchiuso sotto li dieci di Gennajo frà l'Inghilterra, e le Provincie Unite; Onde il Cavaliere Jenchins nel riceverle per comunicarle a' Collegati, disse, che come Mediatore non poteva far ciò, ma che le farebbe ad ogni modo prevenire in mano de' Collegati, da' quali però non si prometteva di dover avere risposta. Ma il Re Cristianissimo procedendo con l'usata franchezza in vece di moderare le sue pretensioni le accrebbe, aggiugnendo dopo qualche tempo alle proposizioni già fatte, volere che gli Spagnoli restituissero i beni confiscati a' Messinesi, che avevano abbandonata la patria.

Le Provincie Unite consentono alle codizioni di Pace proposte dal Cristianissimo.

Questa sì franca maniera di operare, e l'avere l'Esercito Francese di Fiandra già disposte le cose per cingere d'intorno Mons, fece un grande effetto ne' popoli delle Provincie Unite. Si trovavano essi stanchi dalla lunghezza della guerra, nè altro sospiravano, che l'accordo, impotenti oramai a tollerare il peso delle imposizioni, e la tassa del ducentesimo denaro, che si era in un sol' anno riscossa più volte. Per questa cagione gli

Stati

Stati avevano commesso a' loro Plenipotenziarj, residenti in Nimega, di procurare la Pace, & il Signore di Beverning, il primo de' medesimi Plenipotenziarj, aveva più di una volta fatto instanza presso gli Ambasciadori de'Collegati a dar mano alla proposta fatta dal Cristianissimo. Ciò essendo riuscito senza frutto, e conoscendosi, che le Potenze Collegate, adulandosi con vane speranze di profitti, e principalmente sopra le dichiarazioni dell' Inghilterra, non erano per aderire all' accordo, deliberarono gli Stati di volerlo per ogni modo, giacche la Provincia d'Olanda era impegnata in questo sentimento, e più particolarmente Amsterdam, Harlem, e Leidem. Avendo dunque gli Stati fatta codesta deliberazione, prima ordinarono a' Signori di Borel, e di Vede loro Deputati di far conoscere al Duca di Villaermosa la necessità, in cui erano, di dar ben tosto fine alla guerra; E poi inviarono commessione al Signor di Beverning di far' intendere segretamente agli Ambasciadori Plenipotenziarj di Francia, che essi erano disposti ad accettare quelle condizioni di Pace, che il Cristianissimo aveva in ultimo luogo proposte. In esecuzione di questo comandamento s'abboccò il Signor di Beverning col Conte d'Avò, e gli spiegò i sentimenti della sua Repubblica. Di ciò avvisato il Re, diede agli Stati Generali un termine di dieci giorni dopo li dieci di Maggio, affine di procurare, che i loro Collegati accettassero la proposta, ch' egli aveva fatto. Non contento di ciò il Re, conoscendo, che dopo tante vittorie ottenute, tutto ciò, che egli facesse per agevolare la Pace, non poteva essere riconosciuto, che come effetto del suo grand' animo, dal Campo di Deinse in Fiandra, ove si trovava sotto li 18. Maggio scrisse agli Stati, *Che il zelo sincerissimo, ch' aveva per la Pace, gli aveva fatto ricevere con soddisfazione la notizia, che le Provincie Unite avessero riconosciute piene d'equità quelle condizioni ch' egli aveva offerte. Dopo i vantaggi riportati con l'armi non nudrire egli maggior brama, che di fare passi vantaggiosi per la Pace, in cui promovere metteva la sua principal attenzione. Non poter dare pruova maggiore di questo, che con condiscendere a favore degli Stati Generali a tutto ciò, che desideravano, tanto in ordine a regolare il commerzio, quanto a concedre al Re Cattolico convenevole dilazione per accettare la proposta. Accertare egli dunque gli Stati, che conveniva con essi nell' articolo del commerzio, conforme a ciò, che i loro Plenipotenziari avevano da principio desiderato; Rispetto al Re Cattolico averebbe questi tempo per deliberare sopra la Pace, e quando ricusasse di abbracciarla, continuando nella indifferenza le Provincie Unite, non verrebbe dall'armi Francesi attaccato alcun luogo della Fiandra Spagnola, e così rimarrebbe intatto quel riparo di Piazze, che l'Assemblea considerava per necessario alla propria sicurezza.* Tale fù il tenore della lettera del Re; Non sì tosto vennero pubblicati all' Haya questi suoi sentimenti, che inondò una grandissima gioja negli animi de' popoli, i quali passando in un punto, come è natura del volgo, dall' odio alla benevolenza, e da' biasimi, & invettive alle lodi, & alle accla-

1678

Lettera scritta dal Re di Francia agli Olandesi.

1678

acclamazioni, si diedero a celebrare il dì lui nome. Concordi a questi universali desiderj, che vi erano per la Pace, essendo i pareri degli uomini più prudenti, e di quelli particolarmente, che soprintendevano al Governo, vani riuscirono gli sforzi, che fece il Principe d'Oranges per mezzo de' suoi aderenti per impedire l'accettazione della proposta, e inutili pur caddero le dimostranze, che fece agli Stati nel più efficace modo Don Emanuello di Lira. Questi trovandosi all'Haya con Carattere straordinario del Re di Spagna, sì come aveva ricevuto dalla Corte di Madrid ordine di procurare, che gli Stati con accettare particolarmente la Pace non abbandonassero la causa comune, per tanto più riuscire a lieto fine in questo suo intento, richiesta udienza all'Assemblea degli Stati, è fama, che uscisse in questi concetti. *Debbono i Principi, e tutti coloro, che soprintendono a' Governi, misurare le loro deliberazioni con fini alti, e sublimi, che facciano riconoscere la differenza, che evvi fra gli uomini volgari, e quelli, che sono scelti da Dio a maneggiare le redini de' Principati, & a regolare gl' interessi delle Repubbliche Sovrane. Perciò la vostra Assemblea (Alti, e Potenti Signori) rispondendo a questa obbligazione di convenienza, mostratale dalla sua stessa grandezza, ha sempre fatte deliberazioni degne del Principato, che rappresenta. Questa vostra lodevole condotta singolarmente si è mostrata in que' magnanimi rifiuti di Pace, che ne' più grandi cimenti della pubblica salute, e ne maggiori pericoli delle private fortune gli anni addietro ha fatte a quelle condizioni ingiuste, & ignominiose di Pace, che vi voleva prescrivere la Francia. La fortuna arbitra delle guerre, e che tal' ora favorisce la causa men giusta, ha ben potuto concedere a' nemici la conquista di tante Piazze fortissime, aprir loro l'entrata di tanti recinti, stimati inespugnabili, ma non ha già avuto forza di abbattere la costanza di chi soprintendeva al Governo. Sono mancati alla difesa i presidj, gli eserciti, gli argini, i fiumi, ma non è mancata a questa gloriosa Repubblica la virtù di coloro, a' quali Dio aveva cõceduta la sorte di moderarla. Mercè di questa invitta costanza la medesima Repubblica è uscita salva, & intatta fuori dell'orrore dell'armi a godere nel Teatro dell'Universo quel mirabile applauso, che la rende gloriosa a presenti, e di memoria immortale a' posteri. Ma qual vantaggio possono recarle le cose, fin'ora avvenute, se dopo tante gloriose azioni, e sì nobili deliberazioni, nel tempo della maggior sicurezza, quãdo è venuta l'opportunità di vendicare gli affronti ricevuti, di risarcire i passati danni, e di assicurare le cose future, questa stessa Assemblea, da cui son provenuti i consigli sì generosi, ora degenerasse da se stessa, e lasciandosi vincere dalle lusinghe di una insidiatrice Pace, condiscendesse a indegne condizioni di accordo? Questo (ò Degnissimi Deputati) altro non sarebbe, che mancare bruttamente nel maggior vopo a voi stessi, alla vostra gloria, a' vostri Collegati, & al comune interesse. In questa maniera si verrebbe ad oscurare tutto ciò, che avete fin' ora fatto di chiaro, e di grande. Con ciò si cancellerebbe la memoria di tutto ciò, che avete nelle passate guerre sostenuto, come forti, e come generosi. Come si accorderà con la*

Diceria di Don Emanuello di Lira all'Assemblea degli Stati per dissuader loro dall' aderire alla Pace.

presen-

presente vile condiscendenza la costanza, dianzi da voi mostrata nel sostenere per mare, e per terra gli sforzi della Francia, dell'Inghilterra, di Colonia, e di Munster? il zelo della vostra gloria vi obbliga a proseguire nell'impegno; Ma quando pure questo non fosse motivo sufficiente, vi debbono certamente muovere la ragione de' ricevuti beneficî, e la religione di què giuramenti, co' quali tanto solennemente vi siete obbligati verso Dio, e verso gli uomini ad attenervi agli ultimi trattati di Lega. Questi sopra le vostre replicate instanze furono gli anni addietro dall' Augustissima Casa d' Austria stabiliti, non con altro fine, che di salvare dall'ultima rovina questa vostra Repubblica, la quale presentemēte per ischivare la continuazione del dispendio, e del disagio pensa di abbandonare coloro, che per lei si sono esposti a tanto cimento. Qual fine hà avuto Cesare di votare i paesi ereditari d' uomini, e di denaro, se non quello di sostenervi? Qual motivo hà avuto la Spagna di sottoporsi a tante spese, e a tanti pericoli, se non quello di mantenere la vostra libertà? Per qual altra cagione è andato finalmente sottosopra l' Imperio, e sono state desolate tante nobili Provincie, e Città dell' alta, e bassa Germania? Ora l' essere nel maggior bisogno abbandonati da voi sarà il frutto, che riceveranno i vostri Collegati da tanti beneficî. Non aspettano certo essi da un' Assemblea sì avveduta tale deliberazione; Nè l' attende il Mondo, il quale nel Tribunale della fama disamina, e giudica severamente le azioni de' Sovrani. Tutti conoscono l'opportunità presente di proseguire la guerra, e troppo gagliardi sono i motivi, che lo persuadono a riguardo d' interesse, e di necessità per tutti i Principi Collegati. Sostengono questi una causa, che non può essere più giusta, & aspettano dalla guerra riuscita assai felice. A tutti soprasta col vantaggio di sua potenza la Francia. Tutti ella minaccia di servitù. Non le mancano pretesti per attentare, non insidie per opprimere, non forze per abbattere. Ella prima di questa guerra nella Pace stessa insultava i Principi della Germania, soperchiava la Fiandra, & attribuendosi di dar legge al mare, & alla terra, infestava egualmente i lontani, ed i vicini. Ha il Cristianissimo violato il trattato di VVestfalia con molte violenze commesse contra l' Imperio. Ha violato quello de' Pirenei con la guerra portata alle Provincie Spagnole di Fiandra. Ha finalmente violato quello di Breda con mossa d' armi, fatta contro le Provincie Unite. Niuna cosa è stata sicura dalle di lui violenze. Era dunque necessario, che l' universale rovina fosse prevenuta da' Principi per mezzo della loro unione, e con le forze comuni si abbattesse la potenza della Francia, in modo, che non potesse per l' avvenire nuocere. Questo vantaggio porterà indubitatamente la continuazione della presente guerra. Già si vede umiliata la Svezia, e non si può da quella parte temere alcun pericolo. A' progressi fatti da Collegati sopra di quella Corona corrispondono in qualche parte i vantaggi ottenuti dall' Imperio sopra de' Francesi nelle Alsazie. L' espugnazione dell' importantissima Piazza di Filisburgo, chiave di quelle due Provincie, basta per molte imprese, & è facile l' entrata per quella parte nella Francia, e molto più facile il penetrare poi nelle viscere di quel Regno; Ciò con forze tanto maggiori si

1678

1678 *potrà eseguire, quanto che essendo frà poco la Svezia cacciata totalmente di là dal mare, si aggiugneranno le milizie, che presentemente contro di lei combattono, ad accrescere gli Eserciti al Reno, per rimettere ne' suoi Stati il Duca di Lorena, per restituire la Borgogna alla Spagna, e per ricuperare all'Augustissima Casa d'Austria le Alsazie, che sono suo antico Patrimonio. Dalla parte della Fiandra, stante la dichiarazione dell'Inghilterra a favore della Lega si sono non solo assicurate le cose, ma si può con fondamento sperare la ricuperazione di quelle Piazze, che la Francia ha nelle due ultime guerre occupate. Già sono passate molte milizie della Corona Brittanica di quà dal mare, e si prepara una grande Armata per tentare di sbarcarla nella Francia. Il Cristianissimo dunque obbligato a ritirare le sue genti alla difesa del suo paese, non potrà campeggiare con grossi Eserciti a danno altrui, onde la Spagna, l'Inghilterra, e le Provincie Unite possono nella Fiandra sperare vittorie, e conquiste. Dalla parte della Catalogna farà il Re Cattolico un potente divertimento; Onde il Cristianissimo assalito da tanti lati, e soprafatto da tanti nemici non potrà resistere. Non mancheranno nel di lui Regno interne rivoluzioni. Sono stati in tutti i tempi frequenti, e fatali in quel clima simili disordini. Dianzi la Città di Bordeos col sollevarsi ha dati evidenti segni de' mali umori, che cova. Altri popoli, oppressi da intollerabili gravezze, hanno dati indizj di volersene sbrigare. La Nobiltà conculcata, i Parlamenti messi in servitù ad altro non aspirano, che a ricuperare i loro diritti. Onde si vedranno ben tosto nel Regno gravissimi moti; Et il Re verrà costretto a condiscendere a quegli onesti partiti di Pace, che recheranno a' Principi sicurezza, & al Mondo quiete. Per lo contrario se le Provincie Unite con trattato particolare presentemente si accorderanno con la Francia, lo stesso faranno ad uno ad uno gli altri Collegati, obbligato ciascheduno di loro a ricevere dal Vincitore quelle leggi, che egli vorrà prescrivergli. In questo caso per mezzo della Pace si accresceranno le forze della Francia, & ella si metterà in istato di appigliarsi a nuovi, e più rovinosi disegni. Allora non essendovi chi più ardisca di farsi autore di Leghe per sostenere la pubblica libertà, tutto caderà sotto la forza del Cristianissimo, tutto soggiacerà alle di lui violenze; e conosceranno le Provincie Unite, che quella falsa imagine di Pace, che al presente le lusinga, avrà loro fruttato non altro che una vera, & indegna servitù.*

Non valsero queste ragioni a rimuovere il Governo delle Provincie Unite dalla deliberazione già presa di aderire alla Pace; si come nè pure fecero alcun effetto gli ufficj, e le dimostranze degli Ambasciadori, e Ministri degli altri Principi Collegati; Onde per avvisare il Cristianissimo della deliberazione di accettare l'ultima proposta, l'Assemblea dell'Haya rimandò al di lui Campo quel Trombetta, che aveva recata la Regia lettera, in riscontro della quale il Signor di Fagel, Pensionario d'Olanda scrisse al Signor di Pompona Ministro, e Segretario di Stato del Re, pregandolo a rendere per parte dell'Assemblea umilissime grazie a Sua Maestà per l'onore, che le aveva fatto di scriverle, e a farle scusa per la dilazio-

ne

ne data alla risposta, notificandole, che la determinazione dell' Assemblea era di accettare la proposta di Pace fattale, e che conforme a ciò manderebbe gli ordini a' suoi Plenipotenziarj dell' Haya, e spedirebbe un suo Ministro a rendere a' piedi del medesimo Re i suoi rispetti, ed a fargli più chiaramente intendere le sue intenzioni. In effetto non tardarono gli Stati ad eleggere per loro Ambasciadore Straordinario il Signor di Beverning, il quale essendo passato da Nimega al Campo Francese, che era alloggiato a VVetere, presentò al Re una lettera degli Stati, che era di questo tenore. *Riconoscere la loro Assemblea il sincero desiderio, che aveva Sua Maestà della Pace, e come dopo di aver ottenute tante vittorie, metteva la sua principal gloria nel fare tutti que' passi, che condur potevano a un tanto bene. Trovarsi obbligata di reiterare a Sua Maestà le testimonianze della più viva riconoscenza, & insieme del più umile rendimento di grazie per l'onore, che le aveva fatto di scriverle. Riconoscere per gran Maestro di vittorie quel Monarca, che dopo di avere trionfato con l'armi, usava di sì belle maniere per ridurre alla Pace con l'esca de benefici i suoi nemici. Comparire Sua Maestà agli occhi loro vincitor di se stesso, e maggiore della stessa sua fortuna, perche mentre si trovava in istato da proseguire la carriera delle sue conquiste veniva con una Pace, piena di giustizia, e di equità a porvi meta gloriosa per mezzo di una moderazione, che non aveva esempio. Avere espressamente inviato il Signor di Beverning con Carattere di Ambasciadore Straordinario della Repubblica a' piedi di Sua Maestà, acciò potesse informarla della disposizione, in cui era la medesima Repubblica di aderire alla Pace, e degli ordini, che sopra tale proposito aveva inviati a' suoi Plenipotenziari, che intervenivano alla Dieta.* La replica del Re fù, *Che egli gradiva molto, che i suoi desideri, e le sue cure per la Pace avessero, rispetto alle Provincie Unite, incontrato così buona corrispondenza. Che sì come egli bramava di far loro provare gli effetti della sua antica amicizia, e di prendere a loro favore gl'impegni più forti, e più atti ad assicurare il loro riposo, e la loro libertà, così voleva dar nuove, e maggiori opportunità, acciò gli Stati tanto più agevolmente potessero indurre i loro Collegati a consentire alla Pace. Onde metteva in mano del Signor di Beverning una nuova proposta, per mezzo della quale l'Assemblea era per restare anco maggiormente persuasa delle sue sincere intenzioni per un bene sì grande, e sì generale all' Europa.*

1678

Lettera degli Stati Generali in risposta a quella del Re Cristianissimo.

Conteneva in sustanza la nuova proposta, *Che avendo il Signor di Beverning affermato, che le intenzioni delle Provincie Unite per la Pace generale rispondevano a' desideri del Re, ed esse erano disposte ad accettare le condizioni, che loro aveva offerte, e che supplicavano a Sua Maestà di conceder loro una sospensione d'armi per sei settimane, necessaria per indurre i loro Collegati a consentire alla Pace; Che però il medesimo Re, con tutto che l'occasione fosse sì favorevole per gli vantaggi delle sue armi, ad ogni modo spinto dal riguardo del beneficio universale, condiscendeva alle dimande degli Stati, e consentiva alla sospensione suddetta di sei settimane, da cominciarsi il primo*

Nuova proposta di Pace fatta dal Cristianissimo.

di

1678 *di Luglio, quale appunto era stata stipulata frà la Francia, e la Spagna l'anno 1668. Che in corrispondenza di ciò dovessero gli Stati promettere, che, se durante la medesima Triegua non potessero indurre i loro Collegati ad accettare le condizioni proposte, in questo caso non li sovverrebbero direttamente, ò indirettamente durante il corso di questa guerra. Che s'obbligava anche il Re a loro favore di non alterare le proposte offerte dell'accordo, e di non attaccare alcuna Piazza della Fiandra Spagnola, conforme alla sicurezza, che aveva dato a' medesimi Stati con sua lettera de' 18. di Maggio. In esecuzione di queste cose il Re ordinava al Maresciallo di Lucemburgo, Generale delle sue armi di aspettare per tutto il mese di Giugno la risposta degli Stati nelle vicinanze di Bruselles senza molestare alcuna Piazza.* Fù questa scrittura sottoscritta nel Campo di VVetere il primo giorno di Giugno; il Signor di Beverning avendola recata all'Haya, ebbe dall'Assemblea degli Stati commessione di portarsi immediatamente a Nimega, ad effetto di comunicare a' Plenipotenziarj de' Principi Collegati la nuova proposta, e di fare ogni sforzo perche l'accettassero. Ciò avendo il Signor di Beverning eseguito, i Ministri delle Potenze Collegate si unirono in Nimega più volte a trattarne, e spedirono Corrieri a' loro Sovrani; Ma frattanto avendo gli Stati sotto de' 18. di Giugno spedito ordine a' loro Ambasciadori Plenipotenziarj di sottoscrivere la Pace con la Francia, questi fecero instanza a' Ministri Collegati per avere precisa risposta in ordine alla deliberazione, che prendessero di accettare, ò di rifiutare le proposizioni della Francia; Sopra di che gli Ambasciadori dell'Imperadore, e de' Principi del Nort risposero senza conchiudere nulla, facendo però conoscere, che non erano punto per aderire alla Pace. Solo il Marchese de los Balbases rispose in modo, che ben mostrava, quant'egli era inchinato ad abbracciare le proposte fatte dal Cristianissimo; perche avendo i giorni addietro il Duca di Villaermosa in una memoria, comunicata cogli Stati Generali, esposto, che la Corona Cattolica era per condiscendere all'accordo, il Marchese de los Balbases concordando ne' medesimi sentimenti, rispose agli Ambasciadori Olandesi, ch'egli non aveva, che aggiugnere a ciò che aveva espresso il Duca di Villaermosa, e che il Re suo Signore non era per abbandonare gl'interessi de' suoi Collegati nè in pace, nè in guerra.

Deliberazione degli Stati di accettare la nuova proposta del Cristianissimo.

Da tale risposta conoscendo i Plenipotenziarj Olandesi, che la Corona di Spagna era per aderire a tutto ciò, che da essi venisse fatto, non tardarono a pubblicare l'ordine avuto di sottoscrivere il trattato. Poco prima, che ciò si eseguisse, nacque una grande difficultà, per la quale ebbe a rovinare tutto ciò, che si era con tanto consiglio maturato. Questa difficultà fù, che non essendosi fatta menzione nella proposta del Re del tempo, nel quale egli dovesse restituire le Piazze alla Corona di Spagna, & agli Stati Generali, intendevano questi di averne il dominio immediatamente dopo la confermazione de' trattati, e per lo contrario pretendevano i Ministri Francesi, che la restituzione non dovesse succedere, che alla Pace gene-

Difficultà nata sopra il tempo della restituzione delle Piazze impedisce la sottoscrizione della Pace.

generale, nel tempo medesimo, che la Svezia venisse reintegrata di ciò, che le era stato occupato. Ciò avvisando il Marchese de los Balbases, si portò ad avvertirne gli Ambasciadori d'Olanda, acciò prima di sottoscrivere il trattato facessero spiegare il punto; & i Plenipotenziarj Olandesi andarono immediatamente a trovare i Francesi, e li richiesero sopra la materia; Ma rispondendo essi, che la reintegrazione della Svezia essendo la prima delle condizioni espresse dal Re nella proposta, egli intendeva di ritenere le Piazze in sua mano per sicurezza, che così gli Spagnoli, come gli Olandesi avessero a procurare, che i loro Collegati accettassero la Pace colle condizioni accordate. Sopra di ciò il Signor di Beverning volle differire la sottoscrizione de' Capitoli, e ne richiese gli Stati per ricevere ordine di ciò, che avesse egli a fare. Avutane sopra di ciò risposta dall'Assemblea il medesimo Signor di Beverning il giorno de' 25. di Giugno dichiarò agli Ambasciadori di Francia, che esso non poteva sottoscrivere la Pace, se il Re non prometteva di fare la restituzione delle Piazze, tosto che fosse succeduta la confermazione de' trattati. Di questa opportunità si valsero i Ministri de' Collegati per rendere sospetta agli Olandesi l'intenzione del Cristianissimo; ed ebbero tanta maggiore facilità di ottenere l'intento, quanto che il medesimo Cristianissimo insistendo di non volere cedere al punto, fece intendere all'Assemblea dell'Haya, e protestare a' Plenipotenziarj della medesima, che il ritener delle Piazze gli era assolutamente necessario per ottenere soddisfazione dalla Svezia. Attesa questa dichiarazione disperando gli Olandesi di ottenere la restituzione delle Piazze nel tempo, che desideravano, si lasciarono indurre dal Cavaliere Temple, il quale si adoperava tutto all'opposto del carattere di Mediatore, ad entrare in un nuovo impegno con la Corona d'Inghilterra; & essendosi per conchiudere questo affare il Temple portatosi da Nimega all'Haya, quivi il giorno de' ventisei di Luglio stabilì, e sottoscrisse un secondo trattato di Lega frà il suo Re, e gli Stati Generali, obbligandosi questi di non venire, senza l'espresso consenso del Brittanico, ad alcun accordo con la Francia, nel caso, che per la difficultà della restituzione delle Piazze per tutti li dieci di Agosto non restasse da loro sottoscritta la Pace.

1678

Altra Lega frà il Re d'Inghilterra, e le Provincie Unite.

Questo nuovo trattato avendo maggiormente impegnati gli Olandesi a stare saldi nella loro pretensione, il Cristianissimo, che si trovava mal soddisfatto degl'Inglesi, e nulla più desiderava, che di staccare da loro le Provincie Unite, cominciò a rallentar nell'impegno. In primo luogo egli fece intendere a' Plenipotenziarj Olandesi, che nell'insistere nel ritener delle Piazze fino al finir della guerra, egli non aveva avuto altro fine, che di accertare la soddisfazione di un Re suo Collegato; e quando per loro giudicio si potesse trovare altro mezzo di far ciò, egli ascolterebbe volentieri le loro proposizioni per prender alcun partito di comune soddisfazione. A questa, & ad altra simile scrittura, presentata da' Plenipotenzia-

Il Re cessa dalla pretensione di ritenere le Piazze, & ordina a' suoi Plenipotenziarj di sottoscrivere la Pace.

1678 tenziarj Francesi, non dando gli Olandesi altra risposta, solo che non vedevano, che vi fosse alcun temperamento per venire a capo dell' affare. Gli Ambasciadori Francesi il giorno de' sei di Agosto dichiararono, che si come il loro Re ad altro oggetto non riteneva le Piazze, che per compiacere a' Plenipotenziarj di Svezia, i quali avevano creduto ciò necessario per lo ristabilimento de' loro affari, così presentemente, quando i medesimi Ambasciadori consentivano alla restituzione delle Piazze, il Re era per condiscendervi; e che però sarebbe a proposito, che gli Stati inviassero Deputati a Sua Maestà, per convenire nel modo di assicurare la loro neutralità, e quella della Corona di Spagna, & anco per deliberare circa i mezzi di procurare la soddisfazione della Svezia. Nel giorno seguente gli Ambasciadori di Svezia fecero pubblica la loro dichiarazione di cessare dal ritenere le Piazze; ma non ostante tutti questi passi così favorevoli all' accordo, non fecero gli Olandesi dal canto loro alcuna proposta, nè mostrarono disposizione a terminare l'affare. Essendo dunque arrivato il giorno delli dieci di Agosto, senza che vi fosse apparenza, che la Pace potesse essere sottoscritta in questo giorno, i Signori Odich, e Borel Inviati Straordinarj dagli Stati, che erano stati mandati a Nimega dal Principe d'Oranges, con segreta commessione di difficultare a tutto loro potere la conchiusione della Pace, di concerto col Cavaliere Temple tenevano pronta una protestazione per pubblicarla la mattina delli undeci per parte della loro Repubblica. Ora il Signor Borel già credendosi sicuro, che il trattato non si avesse a sottoscrivere, per far che tutto l'odio rovesciasse sopra de' Francesi, di buon mattino andò a casa del Maresciallo d'Estrades, e gli significò, che gli Stati avendo creduta la restituzione delle Piazze per disperata, erano entrati in nuovi impegni con la Corona Brittanica, e che voleva sperare, che i Plenipotenziarj Francesi, giacche si erano accordate tutte le condizioni della Pace, condiscenderebbero a sottoscrivere il trattato, prima che passasse quel giorno, dopo del quale i Ministri degli Stati non erano più in tempo di farlo, atteso il nuovo trattato conchiuso con l'Inghilterra. Mentre che il Borel così ragionava, sopraggiunsero ad unirsi col Maresciallo il Marchese di Colbert, & il Conte d'Avò; e si come erano tutti trè d'accordo di non manifestare la deliberazione, che avevano di sottoscrivere la Pace, così lo lasciarono partire senza dargli di ciò alcun indizio. Poi tutti trè immediatamente si condussero all' abitazione de' Plenipotenziarj Olandesi, e loro dichiararono, che avevano facultà di sottoscrivere i trattati di Pace, e del Commerzio, e desideravano di farlo quella stessa mattina. A tal'avviso restarono sorpresi da eguale maraviglia, e gioja i Ministri Olandesi, e subito essendosi ristretti in segreto consiglio co' Francesi, quivi dopo di essersi riveduti, & accordati tutti i Capitoli si convenne di stenderli, e sottoscriverli la sera. Il solo segreto poteva condurre a fine questo affare. Tale era l'universale credenza, che i Plenipotenziarj Francesi non avessero tal'ordine, e dise-

gno,

gno, che lo stesso Cavaliere Temple, che era il più contrario alla Pace, aveva nel giorno antecedente consigliati gli Ambasciadori Olandesi ad insistere presso de' Francesi, perche sottoscrivessero il trattato. Se i Ministri Francesi non avessero saputo celare la loro intenzione, averebbero veduto nascere per parte de' Mediatori Inglesi, e de' Plenipotenziarj de' Collegati grandi ostacoli; perche tanti oppugnatori aveva la Pace, quanti Ministri per così dire risedevano in quella Dieta. La lunghezza dell'Assemblea diede però gran sospetto, & in un punto essendosi scoperto il grande segreto, se ne turbarono tutti i Rappresentanti de' Principi. Il Cavaliere Temple ne rimase più d'ogni altro alterato, e confuso. Lo stesso giorno gli Ambasciadori di Francia essendo andati ad offerirgli di sottoscrivere la Pace in sua casa; Egli disse, che non poteva consentirlo, e che anzi li pregava a levare dal preambulo del trattato il suo nome, e quello de' suoi Colleghi, perche il Re suo Signore non gli aveva inviati Mediatori in una Assemblea generale per sottoscrivere una Pace particolare. I Plenipotenziarj di Danimarca, di Brandemburgo, e di Munster tentarono ogni via per distorre gli Olandesi dal sottoscrivere la Pace, protestando loro così in voce, come in iscritto con termini assai franchi, e pungenti, che una sì pericolosa deliberazione non essendo sostenuta dalla ragione, nè dalla giustizia, recherebbe macchia da non potersi cancellare all' onore di una Repubblica, la quale contra la fede de' trattati abbandonava, e precipitava gl' interessi di que' Principi, i quali si erano gli anni addietro impegnati in pericolose guerre per salvarla dalla rovina. Ma essendo cadute inutili queste, & altre dimostranze, la sera dello stesso giorno delli dieci i Plenipotenziarj Olandesi si condussero all' abitazione del Maresciallo d'Estrades, dove furono sottoscritti i due trattati della Pace, e del Commerzio, con un' articolo separato intorno alla restituzione de' beni, che il Principe d'Oranges aveva prima della guerra goduto in Francia. Dopo la sottoscrizione i Plenipotenziarj Francesi, & Olandesi si abbracciarono con tenerezza, & appresso essendosi dall'una, e dall' altra parte fatta la confermazione di amendue i trattati, la Pace fù pubblicata all'Haya, e se ne fecero allegrezze in tutte le Città, e Terre delle Provincie Unite, fuori che in Nimega, per non far succedere dimostrazioni di gioja alla presenza di tanti Ambasciadori, e Ministri, che restavano sì altamente punti per un tale successo.

1678

I Plenipotenziarj Francesi, & Olandesi sottoscrivono la Pace.

Dopo la sottoscrizione de' sopraddetti trattati i Plenipotenziarj Olandesi avevano impiegate tutte le loro applicazioni per far riuscire l'accordo frà la Francia, e la Spagna. Quindi restando schiusi i Ministri Inglesi, se non dal carattere, almeno dall'esercizio della mediazione, questa fù impresa da' suddetti Ambasciadori Olandesi. Cominciarono dunque i Plenipotenziarj Spagnoli, e Francesi ad unirsi nell'abitazione degli Ambasciadori Olandesi, e quivi tennero diversi trattati, ne' quali la maggior parte degli Articoli vennero concordati. Nate poscia diverse difficultà,

Accordo frà le due Corone di Francia, e di Spagna ultimato con la mediazione de' Plenipotenziarj Olandesi.

1678 cultà, nè potendo i Plenipotenziarj delle due Corone convenire in alcun temperamento di comune soddisfazione, il Cristianissimo, desideroso di agevolare in ogni modo l'affare, & insieme di far comparire la confidenza, che aveva nelle Provincie Unite, rimise all'arbitrio delle medesime la decisione di ciò, che restava a stabilirsi. Tal dispaccio essendo arrivato a' dieci di Settembre a Nimega, il giorno seguente il Conte d'Avò partì per l'Haya per comunicarlo agli Stati, i quali avendo gradito, & accettato il compromesso, ricondottosi poi il Conte d'Avò a Nimega, quivi con la mediazione, e con l'arbitrio de' Ministri Olandesi si accordarono i punti dibattuti, e venne da' Plenipotenziarj delle due Corone sottoscritta la Pace nel Palazzo degli Ambasciadori degli Stati. Questo trattato, steso in trentadue Articoli, conteneva in sustanza la restituzione, che la Francia doveva fare di Carlorè, Binch, Ath, Odenardo, Cotrai, Limburgo, Gante, Levve, San Gelain, del paese di VVaes, e del paese Oltramosa, e della Città di Puicerda in Catalogna; e per lo contrario la Spagna cedeva alla Francia la Contea di Borgogna, e tutte le altre Piazze, che le aveva occupato in Fiandra.

Il Conte d'Avò Ambasciadore Straordinario del Re all'Haya.

Dopo di queste cose, il Re per corrispondere dal canto suo alla Missione dell'Ambasciadore, statogli inviato dagli Olandesi, ordinò al Conte d'Avò, che con carattere di suo Ambasciadore Straordinario passasse all'Haya a complimentare gli Stati. Fù il Conte colà ricevuto con esquisito trattamento, & in tal congiuntura fece mostra della sua generosità, e della grandezza del suo Sovrano, avendo fatte distribuire larghe sovvenzioni a' bisognosi, gettati danari al popolo, e fatte scorrere avanti del suo Palazzo fontane di vino. In oltre fece solennissimo banchetto a' principali Signori del Governo delle Provincie Unite, illuminò per trè sere il suo Palazzo, e fece fare diversi fuochi d'artificio. Ricevuto poi un grande convito dagli Stati, il giorno de' 16. di Ottobre se ne tornò a Nimega, dove si trattava di Pace frà la Francia, e i Principi della Germania.

L'Imperadore, e i Principi della Germania non consentono alla Pace.

Quivi dopo di essersi tenute varie pratiche frà Plenipotenziarj delle parti, senza che si potesse conchiudere alcuna cosa, si venne a scoprire, che l'intenzione dell'Imperadore, e de' Principi era di non aderire a quelle condizioni di Pace, che la Francia aveva prescritte. Pareva strano a Cesare di dovere sottomettersi alla volontà del Re, e molto più duro sembrava a Danimarca, Brandemburgo, Munster, & altri Principi Collegati di essere obbligati a restituire alla Svezia quanto le avevano occupato, mentre il Cristianissimo aveva voluto ritenere tante Piazze conquistate sopra la Spagna; Onde deliberatisi di non volere accettare l'accordo a condizioni sì svantaggiose, per tenere nello stesso impegno il Re di Spagna, fecero gagliarde instanze al di lui Consiglio di Stato, perche non venisse a ratificare il trattato. Godeva Cesare gran credito nella Corte Cattolica, e i Consiglieri di Stato della medesima usati a procedere nelle deliberazioni con mature riserve, & a regolare le operazioni col decoro maggiore del Sovrano,

vrano, mal volentieri condiscendevano ad abbracciare quelle condizioni di Pace, che gli Olandesi senza il loro consenso avevano dalla Francia accettate. Quindi prevalendo in molti gli stimoli del puntiglio a' riguardi dell'interesse, e del pericolo, lasciarono passare il termine, che il Re di Francia sulle instanze degli Olandesi aveva per due volte prolungato, per ratificare il trattato. Da questo loro procedere restando il medesimo Re persuaso, che la loro intenzione fosse di secondare gl'impegni degli altri Principi Collegati, e di proseguire unitamente con essi la guerra, prese partito di adoperare la forza. Avendo dunque anticipatamente dichiarato agli Olandesi, che non era per impadronirsi di alcun forte recinto in Fiandra, anzi averebbe messo in deposito nelle loro mani quelle Piazze, che si era obbligato di restituire agli Spagnoli, per fare che questi venissero a ratificare il trattato di Pace, non solo ordinò a' presidj, che alloggiavano nelle Piazze, che doveva restituire, che ne ricavassero contribuzioni sufficienti per loro sostentamento, ma ingiunse a tutte le sue milizie di correre per ogni parte sopra del paese Spagnolo, e di obbligarlo a pagare grosse somme di contanti. Avevano di già gli Olandesi per esecuzione del trattato ritirate ne' loro confini le proprie milizie, e perciò trovavansi le Provincie del Re di Spagna sprovvedute di difesa, onde poterono più facilmente le milizie Francesi riscuotere contribuzioni, & arrecare gravi danni a que' paesi, che negavano di pagarle. In tal modo la dilazione, che diedero gli Spagnoli a ratificare la Pace, cagionò a' loro sudditi infinite calamità, e questi nel tempo, che passò dalla conchiusione del trattato fino alla ratificazione, sofferirono travaglj forse maggiori di ciò, che avessero per lo passato provato in molti anni di guerra. Quanto sclamassero per questa cagione i miseri popoli, quali strida, e condoglianze facessero pervenire all'orecchio del loro Re, e de' di lui principali Ministri è facile argomentarlo da chi considera, che non mettono maggiore studio, nè hanno migliore sfogo gli oppressi, che in far palesi i loro travaglj a coloro, che possono sollevarli. Da queste suppliche vinto il Re di Spagna, chiuso l'orecchio alle dimostranze, che portavano in contrario i Ministri de' Principi Collegati, ratificò la Pace; Onde il giorno de' 15. di Dicembre in Nimega nell'abitazione degli Ambasciadori Olandesi seguì il cambio de' trattati.

1678

Il Re di Spagna dopo varie dilazioni ratifica la Pace.

A questo avviso il Re avendo fatte cessare le militari esecuzioni in Fiandra, rivoltò le maggiori sue forze per dar principio agli atti ostili in Germania. Nunzie di questi erano state le minaccevoli protestazioni, già fatte fare a' Plenipotenziarj Cesarei, che se frà certo tempo il loro Sovrano non accettava tutte le condizioni propostegli, più non accaderebbe parlare di Pace, mentre averebbe richieste maggiori soddisfazioni da' Principi Collegati, così in riguardo de' proprj interessi, come di quelli della Corona di Svezia. Da tali dichiarazioni non andò molto disgiunta la mossa dell'armi. Aveva il Re già fatto entrare un Corpo di Esercito

1679

Il Cristianissimo obbliga l'Imperadore, e diversi Principi della Germania ad accettare la Pace.

1679 nel paese di Giuliers sotto il comando del Signor di Calvò, il quale avendo occupato Aquisgrana, in questa Città, sì come in Huy, furono stabiliti i magazzini per sostentamento delle milizie col trasporto di tutte le provvisioni di Mastrich, che si era agli Olandesi restituito. In oltre le milizie Francesi si erano in grosso numero avanzate ad occupare le rive del Reno. Queste mosse diedero tal gelosia al Duca di Neoburgo, e agli Elettori di Magonza, e di Treveri, che dichiararono di volersi separare dalla Lega di Cesare per assicurarsi dall'assalimento minacciato a' loro Stati. Il loro disegno era di essere compresi nel trattato di Pace, ratificato frà la Francia, e l'Olanda, come Collegati con questa Potenza. A ciò non consentì il Cristianissimo, allegando, che i Principi della Germania non potevano essere considerati separatamente da Cesare, e dall'Imperio; Che egli non aveva fatte condizioni particolari per ciaschedun Principe, ma per tutto l'Imperio; e però averebbe fatta provare la forza dell'armi sue a tutti i Principi, che si erano impegnati a favore dell'Imperadore nella guerra, quando questi non avessero consentito alle condizioni di Pace, che egli aveva proposte all'Imperio, ò non avessero trovata maniera d'indurre il medesimo Imperadore ad accettarle. Ora questi, & altri Principi portando vive dimostranze a Cesare, perche condiscendesse alla Pace, nè trovandosi questi in istato di sostenerli con l'armi, e vedendo imminente una grande divisione nell'Imperio, quando li lasciasse esposti alle violenze nemiche, mandò ordine a' suoi Plenipotenziarj di venire ad accordo prima che trascorresse il termine prefisso dal Cristianissimo. In esecuzione di ciò essendosi in Nimega ripigliati i trattati frà Ministri Cesarei, e Francesi, quelli cedettero, e questi guadagnarono il punto più esenziale, tanto dibattuto, che l'Imperadore dovesse osservare una perfetta indifferenza, mentre che il Cristianissimo porterebbe le sue forze nel centro della Germania per obbligare Danimarca, Brandemburgo, e gli altri Principi alla Pace con la Svezia. Gli altri affari furono facilmente accordati secondo la norma del trattato di VVestfalia. Giunto l'ultimo giorno del termine convenuto tra 'l Cristianissimo, e l'Imperadore per la conchiusione della Pace, gli Ambasciadori Cesarei inviarono a pregare i Plenipotenziarj Francesi, che si differisse la sottoscrizione al giorno seguente, perche non era possibile, che i trattati fossero trascritti, e corretti per la sera. La risposta de' Francesi fù, che avevano ordine dal loro Sovrano, che se per tutta la mezza notte di quel giorno non fosse sottoscritto il trattato, di più non farlo. Ciò obbligò i Plenipotenziarj Cesarei ad essere solleciti, e la notte, che seguì il giorno de' cinque Febbrajo dell' anno *1679.* nel Palazzo della Città fù sottoscritta la Pace frà l'Imperio, e la Francia, e due giorni dopo, con la data però dello stesso giorno delli cinque venne sottoscritto il trattato frà l'Imperio, e la Svezia. Nel trattato con la Francia Cesare riservandosi Filisburgo, cedeva al Cristianissimo Friburgo con trè Villaggi all'intorno. In riguardo del Duca di Lorena

na

na fù stabilito, ch'egli venisse restituito al dominio degli Stati, e beni, che il Duca Carlo Quarto suo Zio possedeva l'anno 1670., eccetto le Città di Nansi, e di Longovi, e di una strada di mezza lega per libero passaggio delle milizie Francesi in Germania; In ricompensa di ciò il Cristianissimo cedeva al Duca la Città di Tul, con qualche altra Terra, e territorio. Rispetto alla Svezia si obbligò l'Imperadore di non dar soccorso a' suoi nemici, e di concedere passo alle milizie Francesi nell'Imperio per portare la guerra a'medesimi. Per tale effetto il Re Cristianissimo trattenne in sua mano Sciastelet, Huy, Verviers, Aquisgrana, Duren, Linnich, e Zons, le quali Piazze si obbligò di restituire tosto che avesse ridotto i Principi nemici della Svezia a reintegrare questa Corona di quanto le avevano occupato.

1679

Altri Principi dell' Imperio consentono all' accordo con la Francia, e con la Svezia.

Col sopraddetto trattato essendosi il Re di Francia pacificato con Cesare, mentre che egli disponeva le cose per assalire i nemici della Svezia, questi mostrandosi più che mai fermi di non abbandonare le conquiste, fecero frà di loro una più stretta Lega, per mezzo della quale si obbligavano alla scambievole difesa contra chiunque avesse voluto assalirli. Giudicavano essi per avventura, che il Re non si sarebbe arrischiato a spignere i suoi Eserciti nel cuore della Germania, ma che contento di aver fatte tante dimostrazioni favorevoli alla Svezia, sarebbe nel rimanente condisceso a qualche temperamento di accordo, che lo liberasse dall'impegno; Onde sopra le di lui persuasioni la Svezia non averebbe potuto a meno di non accomodarsi al tempo, contentandosi di ricuperare una parte di ciò, che così infelicemente aveva perduto. Tali erano i loro pensieri; Ma molto dissomiglianti erano quelli del Re, il quale avendo stabilito di mantenere l'impegno, accresceva le sue forze nella Germania per entrare negli Stati di que'Principi, che ricusassero di accettare quelle leggi di Pace, che egli aveva loro prescritte. Il timore delle sue armi cagionò ben tosto gli usati effetti ne'Principi Collegati, e sconcertò quelle misure, che essi avevano prese per reciproca difesa; Il primo, che si dichiarasse di non volere proseguire la guerra, fù il Vescovo di Munster, il quale avendo richiesto il Re della sua mediazione, si contentò di restituire alla Svezia tutto ciò, che le aveva occupato, con riceverne una ricompensa di danaro. Questo esempio fù seguito dal Vescovo di Osnabruch, da' Principi della Casa di Luneburgo, e da' Duchi di Zel, e di VVolfembutel. Non rimanendo dunque, che Danimarca, e Brandemburgo saldi nel primiero proponimento, tosto vennero a provare gli effetti della loro ostinazione. Questi due Principi avevano cominciato a trattare separatamente del loro accordo all'Haya presso del Conte d'Avò, a Nimega presso de' Plenipotenziarj Francesi, alla Corte di Francia presso lo stesso Re; Ma sicome non volevano essi condiscendere a restituire tutte le conquiste, così le loro proposte non furono ammesse, & il Re aveva sotto de' 24. Febbrajo da' suoi Ambasciadori in Nimega fatto protestare al Cavaliere

Jen-

1679

Triegua frà la Francia, e la Svezia da una parte, e Danimarca, e Brãdemburgo per l'altra.

Jenchins Mediatore, che se i suddetti Principi per tutto il mese di Marzo non avessero data intera soddisfazione alla Svezia, si riserbava di obbligarli a cedere altre Piazze ad altri Principi, & a pagare a lui le spese della guerra. Nell'ultimo giorno di Marzo fù sottoscritta a Nimega la Triegua per tutto il mese di Aprile, frà la Francia, e la Svezia da una parte, e Danimarca, e Brandemburgo dall'altra. Durante questo tempo, i trattati di Pace, in vece di avanzarsi, provarono nuove, & insuperabili difficultà; Onde essendo terminata col mese di Aprile la Triegua, le milizie del Re, che sotto il Signor di Calvò dimoravano nel paese di Giuliers, e di Cleves, si disposero il primo giorno di Maggio a passare il Reno sopra un ponte, che avevano gettato ad Ordinghen. In vano si avanzò lo Spaen Generale dell'Esercito Brandemburghese per contrastare questo passaggio; perche avendo inteso, che i Francesi avevano valicato il fiume co'ponti volanti, si ritirò, & in vece di valersi della forza si rivolse a'trattati. Sulle sue instanze fù eletta per le raunanze la picciola Città di Santhen, e quivi convennero il medesimo Generale Spaen, & il Signor di Blaspiel per parte di Brandemburgo, & il Signor di Calvò, & il Marchese Colbert Croesi per la Francia. In questo abboccamento la Triegua, che era terminata nel primo di Maggio, fù prolungata per tutto il giorno dicenove di questo mese; & il Generale Spaen per accertare il Re della buona disposizione, che aveva l'Elettore suo Signore, di venire a composizione, pose in mano delle milizie Francesi due delle migliori Piazze dell' Elettore Vessel, e Lipstat.

Il Signor di Meinders ritorna alla Corte di Frãcia per l'accordo dell'Elettore di Brandemburgo suo Signore.

Frattanto il Signor di Meinders, che l'Elettore di Brandemburgo aveva spedito alla Corte di Francia, senza conchiudere alcuna cosa era ritornato a Nimega; Nè avendo avuta miglior sorte i trattati da lui fatti in Nimega col Marchese di Croesi, ricevette nuovo ordine dall' Elettore suo Signore di riportarsi alla Corte di Francia, per quivi procurare con umili dimostranze, che il Cristianissimo, rallentando tanto rigore, permettesse, che il medesimo Elettore ritenesse qualche porzione di quel molto, che doveva restituire alla Svezia. In questa congiuntura giudicando l'Elettore, che le più artificiose, e riverenti suppliche, animate dal proprio carattere potesero dalla Regia clemenza ottenere qualche cosa a suo favore, in data de' 16. di Maggio, scrisse al Re l'infrascritta lettera.

Lettera dell' Elettore di Brandemburgo al Re Cristianissimo.

Egli è impossibile, che Vostra Maestà secondo i lumi di quel grande spirito del quale Dio l'ha dotata, non comprenda facilmente la giustizia, e la moderazione delle mie pretensioni, e posto ciò ella non faccia violenza a quella generosità, e grandezza d'animo, che è nata con lei, ed ora l'induce ad obbligarmi a condizioni di Pace, cotanto per mè vergognose, & inique. Dio, che è giusto, vedendo la ragione della mia causa, per mezzo della fortuna della guerra ha deciso a mio favore di tutta la Pomerania; e Vostra Maestà mi sforza a restituirne la maggior parte, che io rimetto nelle mani di Vostra Maestà, non ritenendone che una parte, ben picciola in riguardo di ciò, che io hò guadagnato

a prezzo

a prezzo di sangue con la rovina de' miei Stati. Egli è dunque giusto, ò mio Signore, che poiche Vostra Maestà mi obbliga a lasciare sì grandi, e belle Città, e tanto paese a' miei nemici, ella stringa anco gli Svedesi a lasciarmi il rimanente. Egli è ben ragionevole, che essendosi Vostra Maestà sì fortemente impegnata per la parte, che non aveva punto diritto di dimandare alcuna cosa, s'impegni ancora per quella, che ha tanta giustizia di ritenere il tutto, e si contenti, che io ne ceda la maggior parte per la sola considerazione di Vostra Maestà. Io sò, che i Ministri di Vostra Maestà oppongono al mio interesse quello della vostra gloria, e ben conosco quanto questo motivo sia potente per un'anima grande; Ma Vostra Maestà mi permetta di replicare, e di metterle in considerazione, che la giustizia è la regola della vera gloria, e che essendo la giustizia tutta dal mio canto maggiore, e più solida gloria verrà la Maestà Vostra ad acquistare sostenendo una pretensione giusta, e moderata, che favorendone una, che non l'è punto. Per verità se Vostra Maestà potesse intendere il sentimento di tutta l'Europa, io son ben certo, che deciderebbe ben tosto a mio favore, e preverrebbe in ciò il giudicio de' posteri disinteressati. In oltre io ben conosco, ò Sire, che il partito è ben' ineguale frà di noi, ed evvi troppo grande differenza frà le vostre forze, e le mie; Onde io non intendo di resistere a quelle di un Re, che solo ha potuto sostenere il peso della guerra contra le più grandi Potenze dell' Europa, e che n'è riuscito con tanta sua gloria, e vantaggio. Ma egli è possibile, ò Gran Re, che a Vostra Maestà torni bene la rovina di un Principe, che ha desiderio estremo di servirla, ed essendo da lei conservato, potrà corrispondere al di lei servigio con qualche cosa di più, che con la volontà. Certamente, che Vostra Maestà nel distruggermi verrebbe a pentirsene, perche penerà a ritrovare in tutto il Mondo, chi abbia verso di Vostra Maestà ò più zelo, ò più rispetto. Tanto scrisse l'Elettore al Re; Ma non per tanto lasciandosi questi indurre a consentire in alcuna cosa, essendo dipoi terminata la Triegua, il Marescciallo di Crechì, che era passato al comando delle milizie Francesi nella Marca Brandemburghese, strinse la Piazza di Minden. Come questa era di grande importanza, così il Generale Spaen fermo di sostenerla con tutto il vigore, si avanzò con trè mila uomini per fare ostacolo a' Francesi; ma questi avendo passato il Veser l'attaccarono, e lo ruppero. Questa fù l'ultima azione della guerra, perche l'Elettore di Brandemburgo conoscendo, che il proseguire nell'impegno era un rovinare i suoi Stati senza speranza di alcun buon successo, ordinò al Signor di Meinders di dar mano a tutto ciò, che il Cristianissimo volesse per l'accordo. Fù dunque accordato, che l'Elettore restituisse tutte le Piazze, e Paesi, che aveva occupato, eccettuate le Terre poste di quà dall' Oder, ritenendo però la Svezia Dam, e permettendo il dominio di Golnou all'Elettore, sin che gli avesse sborsata la somma di cinquanta mila scudi. S'obbligò l'Elettore di non ajutare nè direttamente, nè indirettamente il Re di Danimarca; & il Re di Francia per articolo separato gli promise di fargli pagare dalla Sve-

1679

Pace frà la Svezia, e Brandemburgo.

Svezia trecento mila scudi nel termine di due anni. Fù questo trattato ultimato, e sottoscritto in San Germano dal Signor di Pompona per lo Re di Francia, e dal Signor di Meinders per Brandemburgo il giorno de' ventinove di Giugno, & il Re per sicurezza dell' esecuzione ritenne in sua mano Vessel, e Lipstat Piazze dell' Elettore.

1679

Composizione frà la Svezia, e Danimarca.

In tal modo rimasto senza compagni il Re di Danimarca, tosto che vide, che le milizie Francesi, che si erano impiegate contro di Brandemburgo, s'avviavano ad assalire i suoi Stati, si lasciò ancor esso indurre ad obbedire a quella necessità, che ha forza di far piegare i cuori più costanti, e di prescrivere legge a' più coraggiosi. Fremendo dunque di sdegno, e maledicendo quell' ora, nella quale per salvare le Provincie Unite si era Collegato con sì poco costanti, e fedeli amici, ordinò al Signor di Majercron, che già da qualche tempo aveva inviato a trattare d'accordo colla Corte di Francia, di condiscendere alla conchiusione della Pace senza più insistere nel ritenere le conquiste. Questi essendosi posto a trattare l'affare col Signor di Pompona, Deputato del Cristianissimo, da questi due Ministri fù nel giorno secondo di Settembre in San Germano conchiuso, e sottoscritto il trattato con quelle medesime condizioni, con le quali il Re di Francia si era più volte lasciato intendere di volere stabilire la Pace frà le medesime due Corone; Dichiarando il Re Dano nel quarto articolo, che in considerazione della Maestà Cristianissima condiscendeva a restituire alla Svezia tutte le Provincie, Piazze, e Paesi, che le aveva, durante la guerra, occupate. Oltre questo gran passo, due altri fù obbligato a farne il Dano, pure di grave suo pregiudizio per incontrare le soddisfazioni del Re di Francia. L'uno fù di reintegrare in virtù del medesimo trattato il Duca d'Olsteim Gottorp Collegato con la Svezia, di tutti gli Stati, che gli aveva tolti; L'altro di cessare dal molestare la Città di Amburgo, perche avendola in questo tempo col suo Esercito assalita, e pretendendo di far valere con l'armi gli antichi diritti, che aveva contro di lei, il Re di Francia gli scrisse un' alta lettera, con la quale l'ammoniva a non turbare con tale impresa il riposo, che egli per mezzo della Pace generale aveva dato a tutta Lamagna. Sopra tal dimostranza, il Dano condiscese a quel trattato, che fù sottoscritto il primo di Novembre, in virtù del quale le differenze, che passavano frà esso, e la Città, furono lasciate sospese, e rimesse a decidersi ad altro tempo.

Il Re di Danimarca obbligato dal Cristianissimo a pacificarsi col Duca d' Olsteim Gottorp, e colla Città d'Amburgo.

In questo modo dopo sette anni di guerra coronò il Re Lodovico i suoi marziali trionfi con fine il più orrevole, ch'abbia giammai avuto altra impresa; Onde rimase in dubbio, se fosse stata maggiore la sua fortuna nel maneggiare tanti dubbiosi successi di battaglie, di assedj, di campeggiamenti, ò nel condurre a fine sì intricati trattati di Pace; e si potè con verità affermare, che molti altri Principi avevano saputo vincere, ma che niuno aveva saputo, come egli, trarre dalle vittorie maggior gloria. In pruova di ciò basterà dire, che la fama del nome suo già grande, ora per le

Il Re Lodovico dopo la Pace di Nimega viene da tutte le Nazioni ad ottenere il soprannome di Grande.

le ultime maraviglie di sua condotta divenuta grandissima, cominciò a farlo conoscere maggiore d'ogni altro, & obbligò tutte le Nazioni d'Europa a distinguerlo col soprannome di Grande. Questo titolo, che gli fù nel fine di questo anno 1679. dato dal comune consenso degli uomini più avveduti, e di quasi tutti gli Scrittori, porge a mè motivo di fare il paragone frà questo Re, e quell' Alessandro, il quale dopo di aver vinta, e pacificata l'Asia meritò di essere da'suoi Gregi chiamato con lo stesso titolo di Grande. In molte cose per mio giudicio si possono giudicare assai simili Alessandro, e Lodovico; Nell' altezza della stirpe; Nella condizione del nascere; Nell' avvenenza del corpo; Nella grandezza del coraggio; Nell' amore, che si acquistarono presso degli uomini; Nella forza del dire; e nell' aver fatte, e tollerate cose grandi. L'uno, e l'altro di alto lignaggio, e discendenti per canto del Padre, e della Madre dal più illustre, e rinomato sangue del Mondo. Alessandro, per quanto ne raccontano gli Scrittori Greci, quanto al Padre discese da Ercole, e quanto alla Madre da Carano, due famosi Semidei dell'antica Gentilità; E Lodovico proviene dal più chiaro sangue di Francia, e d'Austria, che vuol dire dalle più illustri prosapie dell' Europa. L'uno, e l'altro sono nati da Re guerrieri, e da Principesse di alto merito, e di spirito vivacissimo. Della grandezza, e vigore militare dell' animo di Filippo, e dell' animosità di Olimpia molte cose dicono gli Storici; si come della virtù di Lodovico il Giusto, e di Anna sua consorte alcune cose si sono accennate nel primo Libro di questa Storia, e molte più se ne contanto in più luoghi da altri Scrittori. Così Alessandro, come Lodovico sono nati al comando di vasti, e potenti Regni, e Sovrani di Nazioni egualmente letterate, e bellicose. Evvi stato però frà l'uno, e l'altro questo divario, che Lodovico ha avuta antichissima nella sua Casa la potenza, e la grandezza degli Stati, là dove Alessandro le riconobbe in gran parte dal valore di suo Padre Filippo, il quale nato Re della Macedonia, paese non molto ampio, arrivò egli il primo a rendersi padrone di tutta la Grecia. L'uno, e l'altro hanno avuto nel nascere certa apparenza di sopranaturali successi, per cui si sono innalzati sopra il comune degli uomini. De' sacrificj fatti da Filippo in Samotracia con Olimpia, e de' sogni spaventosi, che amendue videro nel tempo della concezione di Alessandro, ne sono piene l'Istorie; Onde il medesimo Alessandro, lusingato poi dalla sua felicità, si diede a credere d'essere figliuolo di Giove, fin che il dolore delle ferite, sgannando la di lui vanità, lo fece conoscere mortale. De' successi segnalati, che intervennero a rendere prodigioso il nascimento di Lodovico, si è detto qualche cosa di sopra, quando si è mostrato, che i sudditi l'hanno riconosciuto, come dono del Cielo. L'uno, e l'altro d'aspetto maestoso, & acconcio a cattivarsi egualmente venerazione, ed amore dagli uomini; benche Alessandro non molto grande di statura sia riuscito in ciò alquanto inferiore al Re Lodovico. L'uno, e l'altro assai efficaci nel ragionare, benche il Re

1679

Paragone frà il Re Lodovico, & Alessandro Macedone.

In quali cose Alessandro, e Lodovico siano stati somiglianti.

1679 Lodovico molto più di Alessandro eloquente. D'amendue maravigliosa è stata la fanciullezza, felice presagio della futura loro riuscita. Amendue hanno poi mostrata grande pietà, & obbedienza verso la Madre; & in ciò Alessandro potè per avventura meritar più, che il Re Lodovico, perche avendola avuta men prudente, e spesso capricciosa, & importuna, tollerò con mirabile sofferenza le di lei fantasie. La clemenza, e la bontà usata da Alessandro con la Madre, Moglie, e Sorelle di Dario, hanno qualche somiglianza co' generosi trattamenti, praticati dal Re Lodovico col Re, e colla Regina d'Inghilterra, e verso de' Principi loro figliuoli, se non che gli atti di virtù, che ha mostrati questo Monarca in accogliere, e difendere la Regia Casa Stuarda non ammettono paragone. L'animosità finalmente mostrata da Alessandro, allorche sostenne, che gli fossero levate le saette dalle ferite, merita d'essere paragonata co' gli atti di eroica sofferenza, mostrata dal Re Lodovico, allorche nella sua mortale malattia si sottopose per due volte a' tagli.

Nelle sopraddette cose si possono giudicare assai simili di virtù, e di fortuna, questi due Principi, ma in altre dovera stimarsi di molto superiore ad Alessandro Lodovico, mentre questi ha migliorata di tanto l'arte militare, ha vinte più battaglie, & espugnate più Piazze, & avendo avuto a fronte più guerrieri, e feroci nemici, ha condotto a fine molto più difficili imprese.

Se bene Alessandro a' suoi tempi si acquistò fama di eccellentissimo Capitano, ad ogni modo non ebbe il vanto di aver ridotto a maggior perfezione l'arte militare, e di averla meglio ordinata. Egli trovò i Macedoni già addestrati nella scuola del Re Filippo suo Padre, Principe bellicosissimo, il quale con forze assai minori di quelle, che aveva Alessandro, quando imprese la conquista dell' Asia, condusse a buon fine una più difficile, benche meno strepitosa impresa di soggiogare tutte le Repubbliche della Grecia. In oltre trovò Alessandro la disciplina militare de' Greci giunta all' ultima perfezione, e già prima di lui diversi Capitani di quella Nazione avevano in varie occasioni con picciolo numero di milizie sconfitti numerosi Eserciti di Persiani; ma il proseguire poi la vittoria non era loro potuto riuscire per le gelosie, e discordie, che nascevano frà le picciole Repubbliche Collegate; le quali tanto solo stavano unite, quanto le strigneva la necessità della difesa, e della propria loro conservazione. Il Re Lodovico per lo contrario avendo trovate le cose della milizia disordinate, le ha ridotte ad ordine, & armonia. Egli ha cambiati in meglio quasi tutti gli antichi instituti della guerra; & ha di molto migliorata la maniera del campeggiare, di dar battaglie, di prendere le Piazze, e di difenderle. Egli trovando i costumi degli Ufficiali, e de' Soldati scomposti, gli ha corretti; Egli in fine ha nella sua scuola militare addestrati infiniti Generali; & avendo insegnata la vera arte di guerreggiare così a' sudditi, come agli stranieri, ha potuto meritare dal comune consenso delle Na-

zioni il titolo di Maestro della Guerra, e di Padre degli Eserciti.

1679

Facendo poi paragone delle imprese di questo Principe con quelle di Alessandro io non dubito di affermare, che le cose fatte in guerra dal Re Lodovico avanzano di molto tutto ciò, che gli Storici scrivono delle conquiste grandi, e strepitose di Alessandro. Passò questi a' danni della Monarchia Persiana con un' Esercito di quarantacinque mila Combattenti, non perche non avesse molto maggior copia di sperimentate milizie, ma perche giudicò tal numero sufficiente, & anco più opportuno a' viaggi lunghissimi, che gli conveniva fare. Non gli costò poi molto vincere quello altrettanto vasto, quanto fiacco corpo d'Imperio, il quale non essendo difeso da milizie esercitate nell'armi, non da Capitani di sperienza, non da fortezze, che potessero ò impedire, ò difficultare le conquiste, fù con trè battaglie interamente sottomesso. Nella prima al Granico con la sola perdita di 34. uomini Alessandro tagliò a pezzi venti mila nemici. Nella seconda al fiume Pindaso pure con poca mortalità de'suoi fece strage di cento mila barbari. Nella terza, che fù chiamata di Arbella i Persiani cedettero quasi prima di combattere; & il Re Dario temendo di essere fatto prigione, nè men sostenne di vedere le falangi, che lo attaccarono. Per questa rotta, e per la morte indi a poco succeduta del Re Dario rovinò affatto l'Imperio Persiano, & Alessandro preso il titolo di Re dell' Asia con aver largamente rimunerato i suoi Capitani, con la clemenza usata co' vinti, e con la continenza mostrata in alcune segnalate occasioni si acquistò fama grandissima. Poscia facendosi a capo di nuovi viaggi, e di nuovi pericoli, trascorse vittorioso la Scizia, e l'India, & a' popoli, fin' a quel tempo mal conosciuti, fece provare il terrore dell'armi sue. Una battaglia ebbe co' gli Sciti, un' altra co' gl' Indiani, e vinti que' barbari ad alcuni loro Principi confermò i dominj, & ad altri accrebbe gli Stati, più aspirando egli alla gloria delle imprese, che ad alcun profitto, che ritrar potesse dalle medesime. Dieci anni sopravisse Alessandro da che entrò in Asia, e con cinque vittorie campali, e con l'espugnazione di trè sole Piazze forti arrivò a conquistare tanta fama, e così grande Imperio.

Queste imprese di Alessandro non possono stare a fronte con ciò, che nel corso delle sette ultime campagne di sopra descritte ha operato il Re Lodovico. Perche se si risguarda al numero, & alla qualità de' suoi Eserciti, da cui egli ne ha mantenuti quattro nello stesso tempo in diverse, e lontane frontiere, ciascheduno de' quali era superiore di forze, e non inferiore di virtù a quello, col quale Alessandro soggiogò la Monarchia Persiana. Se si facciamo a considerare la qualità de' nemici vinti, Lodovico non ha trionfato di molli, & effeminati Persiani, non degli abitatori della Scizia, e dell' India insperti dell' arte del guerreggiare, ma ha vinte le più sperimentate, e bellicose nazioni dell' Europa. Più volte i suoi Eserciti hanno ottenute sopra de' medesimi vittorie campali, e sempre

con grandissimo pericolo di soggiacere, perche i nemici erano superiori di numero, e non molto disuguali nella virtù. Se poi si vuole aver riguardo al numero, & alla qualità delle Piazze espugnate, ove Alessandro nello spazio di dieci anni ha fatti trè, ò quatro assedj, Lodovico ha espugnate in una sola campagna quaranta Piazze, e quasi altrettante nel corso della guerra. Rispetto a' passaggi de' fiumi, que' due cotanto rinomati fatti da Alessandro, quando in faccia de' Persiani valicò il Granico, e quando in faccia degl'Indiani trapassò l'Idaspe, pure non si possono già paragonare alle famose azioni, che fecero l'anno 1672. i Francesi, prima nel passare a nuoto il Reno, e poi nel portare il memorabile soccorso alla Piazza di Voerdem. Il Granico, e l'Idaspe sono fiumi, che permettono il guado agli stessi Fanti, però le ordinanze a piedi de' Macedoni li guadarono; Or si confrontino questi due passaggi de' Macedoni con tante azioni di maravigliosa industria, sofferenza, ed ardire inenarrabile fatte dalle milizie Francesi nel campeggiare a fronte di nemici potenti in Germania, & in Fianda, sotto del Principe di Condè, sotto de' Marescialli di Turena, di Crechi, di Lucemburgo, nelle sette campagne, quanto è durata l'ultima guerra, e si troverà, che le cose moderne paragonate colle antiche avanzano di molto nella vera sostanza quelle, come appunto le guerre vere superano le rappresentate dalla Pittura. Ma passiamo a rendere ragione di alcune cose, nelle quali pare a prima giunta, che Alessandro abbia superato il Re Lodovico, cioè nell'essersi più volte esposto a' grandissimi pericoli; Nell'aver mostrato estremo desiderio di gloria; Nella liberalità usata co' suoi Capitani, e tal'ora anche co' nemici, e nel grande allargamento delle conquiste.

1679

Nell'esporsi a' pericoli, nel spregiare la vita, nell'imprendere cose grandissime, e nel desiderare ardentemente la gloria, certamente Alessandro si è mostrato superiore ad ogni altro; Ma si come in queste cose molte volte ha dato negli eccessi, così pare, che la sua condotta, posta sotto un prudente esame, possa riportarne più biasimo, che lode. Meritò gli applausi del Mondo la sua magnanima deliberazione di attaccare la grandissima Monarchia Persiana, e di affrontare con picciolo, ma prode Esercito le innumerabili schiere degli Asiatici; Per verità egli aveva ragioni tali per credere, che dal canto suo dovesse essere la vittoria, e la vittoria era premio degno de' viaggi, delle fatiche, e de' pericoli; Ma quelle cose, che egli fece dopo di essere venuto a capo di quella grande impresa, furono azioni certamente degne di biasimo. Per mostrar ciò basterà accennarne alcuna. Era egli vincitore dell'Asia, quando, mancandogli nemici per esercitare il suo valore, si pose a pugnar con le fiere. Scrivono, che in una Caccia si cimentasse con un Leone, e con grande suo pericolo l'uccidesse. Per questa cosa venne egli biasimato da' suoi, & un' Ambasciadore Spartano argutamente motteggiandolo, disse: *Degna cosa sarebbe stata, ò Alessandro, se tù avessi combattuto con un Leone per conseguire*

guire qualche Regno. Lo stesso biasimo meritano i viaggi lunghissimi fatti da lui nell' India senza certo disegno di conquistare, ma per solo motivo di accrescere la fama del nome suo. Con cento trenta mila uomini egli imprese quella inutile spedizione, dalla quale ritornò con pochissima gente, essendo rimasta la maggior parte consumata da' disagi. Corse poi più volte pericolo di essere ucciso, massimamente quando entrato con pochi Soldati nella Città de' Malli, fù da questi circondato, tratto a terra, e mortalmente ferito; Ond' ebbe a riconoscere la sua salvezza da due animosi Soldati, che lo coprirono con lo scudo. A questi pericoli si aggiunsero i danni, che sofferirono gli Stati d'Alessandro così in Europa, come in Asia, perche credendosi, che egli non fosse più per ritornare dall'India, si rivoltarono alcuni Governatori delle Provincie, e la stessa sua Madre s'insignorì dell' Epiro, e la Moglie della Macedonia. Gli stessi Indiani conobbero il grande errore fatto da Alessandro, nell' allontanarsi cotanto dal centro del suo Imperio, e con arguzia lo ripresero. Dandami, Filosofo di credito fra que' barbari, usava spesso di fare questa dimanda a' Capitani Macedoni: Per qual cagione il vostro Alessandro è venuto a fare tanto viaggio? Calano, ancor egli Filosofo, propose una similitudine circa il Principato di Alessandro; Fattasi recare una pelle di bue secca, nel fermare il piede sull' estremità mostrò, che mentre la parte oppressa si abbassava, l'opposta si alzava; Ma quando ebbe fermato il piede nel mezzo, fece tutte le altre parti fermare; volendo significare, che Alessandro doveva fermare la sua residenza nel centro del suo Imperio senza impegnarsi in così lontane, & inutili spedizioni. Ora quanto è stata degna di biasimo la condotta di Alessandro nello scostarsi dalla parte più nobile del suo dominio, e nell' esporsi, ancorche vopo non fosse, a diversi pericoli, altrettanto è stata accertata la condotta del Re Lodovico, il quale solo si è allontanato dal cuore del Regno, quando l'ha giudicato spediente per lo profitto delle imprese, e solo si è esposto a' pericoli quando il bisogno l'ha richiesto.

1679

Dello smoderato lusso di Alessandro, de' suoi frequenti, e sontuosi conviti, degli atti di crudeltà da lui fatti ò per impeto di collera, ò per forza del vino, ne sono piene le Storie, come anco delle sue prodigalità. Per leggiere cagioni donava grandissime ricchezze, e tal volta Città, e Provincie. Di questo smoderato scialacquamento lo sgridò Olimpia sua Madre, scrivendogli, *Che mentre i servidori suoi faceva Re suoi pari, veniva egli a decadere dalla sua propria grandezza*. Sopra tale proposito un Satrapa Persiano gli disse, *Che dianzi i popoli non riconoscevano, che un Dario, ma che nell'avvenire averebbero molti Alessandri*. Da tale prodigalità di Alessandro ebbero origine la Superbia, e la licenza de' suoi Generali, e quelle congiure, che poi fecero per opprimerlo. Da tal cagione procedette ancora il lusso, e la corrutela delle milizie Greche, onde negando i vecchi Soldati, divenuti oltremodo facultosi, e pigri nel seguire

il

1679 il loro Principe nelle lontane spedizioni, fù egli obbligato a valersi de' Barbari, & a farli instruire nella disciplina Macedonica. Per lo contrario il Re Lodovico ha praticata prudente moderazione nel dispensare i premj agli Ufficiali, e Soldati tenendo gli uni, e gli altri ben pagati, e soddisfatti, senza usare scialacquamento, e senza gettarli in un nocevole lusso.

Gli stessi eccessi a chi ben' argomenta sopra i fatti di Alessandro, si ravvisano nella di lui soverchia affabilità, e dimestichezza co' suoi Capitani, e nel troppo accomunarsi col Volgo. Usò egli di trattare i suoi Grandi più tosto come compagni, che come sudditi, e molti onorò col titolo di suoi amici. Usò egli di desinare in pubblico con molti de' suoi, e con alcuni beveva, e da altri si lasciava baciare. Alle volte comparve in pubblico vestito da Bacco, danzando, e porgendo a' suoi favoriti tazze di vino; Ma mentre con vana ostentazione di favolosa origine voleva farsi conoscere più che uomo, venne in derisione degli uomini, e fù stimato meno di Re. Molti lo motteggiarono, alcuni il derisero, e tal' uno ardì dire pubblicamente male di lui; Onde egli per gastigare quell' insolenza, a cui aveva data tanta occasione, fù talora obbligato a contaminare il Palazzo, e la Mensa con omicidj de' suoi più cari, e di quello stesso Clito, a cui si confessava debitor della vita. Or chi non biasimerà in ciò la condotta d'Alessandro, e non darà lodi alla saggia circonspezione del Re Lodovico, il quale senza punto astenersi dal conversare co' suoi Grandi, ha saputo con tal riguardo portarsi con essi, che gli hanno sempre dato tributo d'amore, e di ossequio; Ma noi passiamo a dar ragione, perche il Re Lodovico, & altri famosi Principi, che sono fioriti ne' due ultimi Secoli, non abbiano potute fare quelle grandi, e strepitose conquiste, che furono fatte da Alessandro, e da altri antichi Monarchi.

La principale cagione di ciò si dee attribuire al diverso modo di guerreggiare, e singolarmente all' uso delle Fortezze, che sono oggidì così frequenti nell' Europa, che in poca distanza s'incontrano. Ogni Provincia, per picciola che ella sia, ha qualche Piazza forte, per cui espugnare gli Eserciti anco numerosi sono obbligati a consumare gran tempo, gente, e provvisioni per guadagnare poco spazio di terra; Questo non è però l'unico ostacolo, che abbiano i Principi moderni, a fare grandi conquisti, incontrandone alcuni altri per la maniera di guerreggiare molto diversa dall' antica. Dopo che la guerra, che prima si faceva col ferro, si è cominciata a fare col fuoco, la fortuna spesso prevale al valore, e molte volte l'ingegno rimane superiore anco alle maggiori forze, e così riescono più dubbj, e di maggior rischio gli eventi delle guerre. Dopo che si è introdotto di fare gli Eserciti più abbondanti di Cavalleria, e che per l'invenzione delle Artiglierie sono stati obbligati i Principi, seguendo gli Eserciti, a condurre grossi equipaggi, provano maggiore difficultà a mettere insieme tanto numero di giumenti, e grandissima a sostenerli co' foraggi.

raggi.

raggi. Da che l'esercizio della guerra si è fatto universale a tutti i popoli d'Europa, non ha una nazione gran vantaggio sopra dell'altra; e molti Principi con tenere a soldo milizie forestiere suppliscono il mancamento de' proprj sudditi. Finalmente da che i Gabinetti de' Sovrani si sono nella politica raffinati, e che tutti intenti alla propria conservazione, ad altro con maggior attenzione non attendono, che ad impedire, che più cresca un più potente, e perciò si stringono in leghe, per fare uniti insieme quella resistenza, che non potrebbero fare disuniti, non può un gran Principe, quantunque prevaglia di consiglio, e di forze, fare conquiste senza incontrare grandi difficultà, & ostacoli. Per queste ragioni, se bene il Re Lodovico nel consiglio, nel valore, e nella forza è divenuto superiore a quasi tutti gli Antichi conquistatori, ad ogni modo non ha potuto al pari di loro dilatare le sue vittorie, e soggettare al suo dominio così ampj paesi; Ma non perciò da' veri stimatori delle cose dovrà essere meno stimata la sua condotta, la quale si come è stata più ammirabile di quella di ogni altro Principe, così merita di essere anteposta a quella dello stesso Alessandro.

1679

Il fine della prima Parte.